L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent sanam doctrinam.
AD TIT. II, 1.

SERIE II. — TOMO VI.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA BONIARDI-POGLIANI

DI ERMENEGILDO BESOZZI

MDCCCLI.

Luglio. 1851. Fasc. 1.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

DAMNATIO

Ac prohibitio Operis in sex tomis hispanico idiomate editi sub titulo — Defensa de la autoritad de los Gobiernos y de los Obispos contra les pretenciones de la Curia Romana por Francisco de Paula G. Vigil. — Lima 1848.

Pius Papa IX
ad perpetuam rei memoriam.

Multiplices inter gravissimasque, quibus undique premimur, officii Nostri curas, et maximas hujus temporis calamitates, quæ in gliscenti rerum omnium novitate animum Nostrum sollicitant anguntque vehementer, illud accedit magnopere dolendum, quod Libri perniciosissimi e latebris Jansenistarum, aliorumque hujus generis hominum in diem erumpant, quibus hujus sæculi filii in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis loquuntur perversa, ut abducant discipulos post se. apostolici itaque Nostri ministerii ratio postulat, ut libros istiusmodi solemniorem in modum ad catholicæ Religionis puritatem, ac venerandam Ecclesiæ disciplinam tuendam, conservandamque proscribamus et damnemus, ac Dominicum gregem a Pasto-

CONDANNA

E proibizione dell'Opera spagnuola in sei tomi stampata col titolo — Difesa dell'autorità del Governo e dei Vescovi contro le pretensioni della Curia Romana, di Francesco di Paola G. Vigil. — Lima 1848 (1).

Pio Papa IX
a perpetua memoria.

Fra le moltiplici e gravissime cure del Nostro officio, dalle quali siamo da ogni parte stretti, e fra le grandissime calamità di questo tempo, le quali per la insinuantesi innovazione di tutte cose grandemente commuovono ed affliggono il Nostro animo, si aggiunge anche questo che è sommamente da deplorarsi, che perniciosissimi libri dai recessi de' Giansenisti e di altri uomini siffatti si mettano ogni giorno in luce, co' quali libri i figli del secolo, adoperando le persuasive della umana sapienza, insegnano cose perverse per trarre discepoli dietro di sè. Richiede adunque la ragione dell'apostolico Nostro ministero, che proibiamo e condanniamo questi libri nel modo il più solenne, a fine di tutelare e conservare la purità della Religione cat-

(1) Ci crediamo in dovere di avvertire, che trovammo singolarmente inesatta e talora anche manchevole la traduzione data dal *Giornale di Roma* e riprodotta dall'*Osservatore Romano*, e da altri fogli, la quale fu quindi da noi in più e più luoghi supplita e modificata, giusta il latino. *La Redazione.*

rum Principe Jesu Christo humilitati Nostræ commissum ab exitiosa illorum lectione, et retentione tamquam a venenatis pascuis omni sollicitudine præservare, et avertere non prætermittamus.

tolica, e la veneranda disciplina della Chiesa, e che non lasciamo così di preservare ed allontanare con ogni sollecitudine dalla perniciosa lettura e dal ritenimento di quei libri, come da avvelenati pascoli il gregge del Signore dal Principe de' Pastori Gesù Cristo alla Nostra piccolezza affidato.

Jam vero cum in lucem prodiisse acceperimus librum seu opus, sex tomis constans, hispanico idiomate exaratum, cui titulus: *Defensa de la auctoritad de los Gobernos y de los Obispos contra les pretenciones de la Curia Romana por Francisco de Paula G. Vigil. Lima* 1848, atque ex ipsa operis inscriptione satis intellexerimus, auctorem esse hominem in hanc Apostolicam Sedem malevolo animo affectum, haud omisimus illud pervolvere, ac facili negotio, quamvis non sine maximo cordis Nostri mœrore, eumdem librum plures Pistoriensis Synodi errores dogmatica Bulla *Auctorem Fidei* fel. rec. Pii VI Decessoris Nostri jam confixos renovantem, aliisque pravis doctrinis et propositionibus iterum iterumque damnatis undique redundantem novimus atque perspeximus.

Per il che avendo saputo esser venuto in luce un libro, ossia opera di sei tomi, scritta in lingua spagnuola, ed intitolata: *Difesa dell'autorità del Governo e dei Vescovi contro le pretensioni della Curia Romana, di Francesco di Paola G. Vigil. Lima* 1848, e dallo stesso frontispizio dell'opera avendo abbastanza compreso esser l'autore persona male affetta verso la Santa Sede, non abbiamo lasciato di svolgerlo, e non senza grandissimo dolore del Nostro animo abbiam subito ravvisato e conosciuto, che rinnovellava molti errori del Sinodo di Pistoja, proscritti già colla Bolla dogmatica *Auctorem Fidei* del Nostro Predecessore Pio VI di felice memoria, e che da ogni parte ridondava di prave dottrine e proposizioni più e più volte già condannate.

Auctor enim, licet catholicus, ac divino ministerio, ceu fertur, mancipatus, ut indifferentismum ac rationalismum, quo se infectum prodit, securius ac impune sequatur, denegat Ecclesiæ inesse potestatem dogmatice definiendi, Religionem Ecclesiæ Catholicæ esse unice veram Religionem, docetque cuique liberum esse eam amplecti ac profiteri Religionem, quam rationis lumine quis ductus veram putaverit: legem cælibatus impudenter aggreditur, et Novatorum more statum conjugalem anteponit statui virginitatis: potestatem, qua Ecclesia donata est a suo Divino Institutore, stabiliendi impedimenta matrimonium dirimentia a principibus terræ dimanare tuetur, eamque Christi Ecclesiam sibi arrogasse impie affirmat: Ecclesiæ et personarum immunitatem, Dei ordinatione et canonicis sanctionibus constitu-

Imperocchè l'autore, quantunque cattolico e, come dicesi, addetto al ministero divino, per seguire con più impunità e sicurezza quell'indifferentismo e razionalismo, di cui si palesa infetto, nega che la Chiesa abbia la potestà di definire dogmaticamente che la Religione della Chiesa cattolica è unicamente la vera Religione, e insegna essere ognuno libero di abbracciare e professare quella Religione, che seguendo il lume della ragione avrà giudicato esser vera: attacca sfacciatamente la legge del celibato, e, secondo il costume dei Novatori, antepone il matrimonio allo stato virginale: sostiene derivare dai principi della terra la potestà di stabilire impedimenti dirimenti il matrimonio, cui la Chiesa ricevette dal suo Divino Istitutore, ed empiamente afferma essersela la Chiesa arrogata: dice che l'immunità della Chiesa e delle persone,

tam, a jure civili ortum habuisse asserit, nec illum pudet defendere, majori æstimatione et obsequio prosequendam esse domum Oratoris alicujus Nationis quam templum Dei viventis: gubernio laico attribuit jus deponendi ab exercitio pastoralis ministerii Episcopos, quos Spiritus Sanctus posuit regere Ecclesiam Dei: suadere nititur iis, qui clavum tenent publicarum rerum, ne obediant Romano Pontifici in iis, quæ Episcopatuum, et Episcoporum respiciunt institutionem: Reges, aliosque Principes, qui per baptismum facti sunt membra Ecclesiæ, subtrahit ab ejusdem Ecclesiæ jurisdictione non secus ac reges paganos, quasi Principes christiani in rebus spiritualibus et ecclesiasticis non essent filii ac subditi Ecclesiæ: imo cœlestia terrenis, sacra profanis, summa imis monstruose permiscens, docere non veretur, terrenam potestate in questionibus jurisdictionis dirimendis superiorem esse Ecclesia, quæ columna est et firmamentum veritatis: tandem ut alios quamplures omittamus errores, eo audaciæ, et impietatis progreditur, ut Romanos Pontifices et Concilia OEcumenica a limitibus suæ potestatis recessisse, jura Principum usurpasse, atque etiam in rebus fidei et morum definiendis errasse infando ausu contendat.

Quamquam vero tot ac tanta in eodem opere contineri errorum capita cuique facile innotescat; attamen Prædecessorum Nostrorum vestigiis inhærentes mandavimus, ut in Nostra universalis Inquisitionis Congregatione præfatum opus in examen adduceretur, ac postea ejusdem Congregationis judicium Nobis referretur. Porro ven. Fratres Nostri S. R. Eccl. Cardinales Inquisitores Generales, prævia ejusdem operis censura, et perpensis Consultorum suffragiis, memoratum opus

stabilita per ordine di Dio e per le canoniche leggi, ebbe origine dal diritto civile; nè si vergogna di sostenere doversi maggiore stima ed ossequio alla casa di qualsiasi Ambasciatore di una Nazione, di quello che al tempio del Dio vivente: attribuisce al governo laicale il diritto di deporre dall'esercizio del pastorale ministero i Vescovi posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio; si sforza di persuadere a coloro che tengono le redini del civile governo, di non obbedire al Romano Pontefice in quelle cose che risguardano l'istituzione dei Vescovadi e de' Vescovi: sottrae alla giurisdizione della Chiesa i Re e gli altri Principi che col battesimo ne divennero membri, non altrimenti come se fossero re pagani: quasi che i Principi cristiani nelle cose spirituali ed ecclesiastiche non sieno pur figli e sudditi della Chiesa medesima: anzi mescolando mostruosamente le cose celesti colle terrene, le sacre colle profane, le somme colle infime, non si vergogna insegnare, che la potestà temporale nel dirimere le quistioni di giurisdizione è superiore alla Chiesa, la quale è colonna e fondamento di verità: finalmente, per tralasciare altri moltissimi errori, giunge a tanta audacia ed empietà da sostenere con nefando ardimento, che i Romani Pontefici e gli universali Concilii si allontanarono dai limiti del loro potere, usurparono i diritti dei Principi, ed errarono eziandio nel definire le cose de' costumi e della fede.

Quantunque però chiaramente si vegga da chiunque contenersi nella sopraddetta opera tanti e sì gravi errori, nondimeno, seguendo le vestigia de' Nostri Predecessori, abbiamo ordinato che la medesima opera si prendesse ad esame dalla Nostra Congregazione della sacra ed universale Inquisizione, e che quindi ne venisse a Noi riferito il giudizio. I venerabili Nostri Fratelli Cardinali Inquisitori Generali della Santa Romana Chiesa, previa la censura della suddetta opera, ed esaminati i voti

tamquam continens doctrinas, et propositiones respective *scandalosas, temerarias, falsas, schismaticas, Romanis Pontificibus, et Conciliis Œcumenicis injuriosas, Ecclesiæ potestatis, libertatis, et jurisdictionis eversivas, erroneas, impias et hæreticas,* damnandum, atque prohibendum consuerunt.

Hinc Nos, audita prædictorum relatione, et cunctis plene ac mature consideratis, de consilio præfatorum Cardinalium, atque etiam motu proprio, ex certa scientia, deque Apostolicæ potestatis plenitudine memoratum opus, in quo doctrinæ ac propositiones, ut supra notatæ, continentur, ubicumque, et quocumque alio idiomate, seu quavis editione, aut versione huc usque impressum, vel in posterum, quod absit, imprimendum, tenore præsentium, damnamus et reprobamus, atque legi ac retineri prohibemus, ejusdemque operis impressionem, descriptionem, lectionem, et usum omnibus, et singulis christifidelibus, etiam specifica et individua mentione, et expressione dignis, sub pœna excommunicationis per contrafacientes ipso facto, absque alia declaratione, incurrenda, a qua nemo a quoquam, præterquam a Nobis, seu Romano Pontifice pro tempore existente, nisi in mortis articulo constitutus, absolutionis beneficium obtinere queat, omnino interdicimus.

Volentes, et auctoritate apostolica mandantes, ut quicumque librum seu opus prædictum penes se habuerint, illud statim atque præsentes Litteræ innotuerint, locorum Ordinariis, vel hæreticæ pravitatis Inquisitoribus tradere atque consignare teneantur. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque.

Ut autem ææedem præsentes Litteræ ad omnium notitiam facilius perducantur, nec quisquam illarum ignorantiam allegare queat, volumus, et auctoritate præfata decernimus, illas ad valvas Basilicæ Principis Apostolo-

de' Consultori, credettero doversi condannare e prescrivere l'opera suddetta, come contenente dottrine e proposizioni rispettivamente *scandalose, temerarie, false, scismatiche, ingiuriose ai Romani Pontefici ed ai Concilii Ecumenici, eversive della podestà, libertà e giurisdizione della Chiesa, erronee, empie ed eretiche.*

Udita pertanto la loro relazione, e tutto pienamente con maturità ponderato, col consilio de' sopraddetti Cardinali, ed eziandio di moto-proprio, di certa scienza, e colla pienezza dell'Apostolica potestà colle presenti Lettere condanniamo e riproviamo del tutto il soprammemorato libro, in cui si contengono dottrine e proposizioni come sopra censurate, in quasivoglia luogo, in qualsiasi idioma, o versione, o edizione finora impresso, o, ciò che Dio non voglia, da imprimersi; e proibiamo che possa leggersi e ritenersi; ed a tutti e singoli i cristiani, degni ancora di specifica ed individuale menzione ed espressione, proibiamo la impressione, trascrizione, lezione, ritenzione ed uso del sovra indicato libro, sotto pena di scomunica da incorrersi *ipso facto* e senz'altra dichiarazione dai contravventori, dalla quale niuno da nessuno se non da Noi, o dal Romano Pontefice esistente *pro tempore* potrà essere assolto, a meno che non si trovasse in prossimo pericolo di morte.

Vogliamo anche e con apostolica autorità ordiniamo che chiunque presso di sè ritenga un tale libro od opera, appena avrà notizia di queste apostoliche Lettere, sia obbligato a presentarlo e consegnarlo agli Ordinarii de' luoghi, o agli Inquisitori dell'ereticale pravità, non ostante qualsivoglia cosa in contrario.

Affinchè poi queste presenti Lettere sieno da tutti facilmente conosciute, nè alcuno possa allegarne ignoranza, vogliamo e colla prefata autorità ordiniamo, che sieno affisse alle porte della Basilica del Principe degli Apostoli, della

rum, et Cancelleriæ Apostolicæ, nec non Curiæ generalis in Monte Citorio, et in acie Campi Floræ in Urbe per aliquem ex Cursoribus Nostris, ut moris est, publicari: illarumque exempla ibidem affixa relinqui: sic vero publicatas, omnes et singulos, quos concernunt, perinde afficere, et arctare, ac si unicuique illorum personaliter notificatæ, et intimata fuissent: ipsarum autem præsentium Litterarum transumptis, seu exemplis etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, et sigillo personæ in ecclesiastica dignitate constitutæ munitis: eamdem prorsus fidem tam in judicio, quam extra ubique locorum haberi, quæ haberetur eisdem præsentibus, si exhibitæ forent, vel ostensæ.

Datum Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris, die X junii anno MDCCCLI Pontificatus Nostri an. quinto.

A. Card. LAMBRUSCHINI.

Cancelleria Apostolica, e della Curia generale di Monte Citorio, come pure nella piazza del Campo di Flora in Roma per mezzo di alcuno de' Nostri Cursori, siccom'è di costume, e che se ne lascino ivi affissi gli esemplari; e che siffatte Lettere così pubblicate debbano costringere ed obbligare tutte e singole le persone che riguardano, non altrimenti che se ad ognuno di loro fossero state personalmente intimate e lette: ai transunti poi delle medesime o agli esemplari, anco stampati, sottoscritti da qualche pubblico Notajo, e muniti del suggello di persona costituita in ecclesiastica dignità, sia in giudizio, sia ovunque si presti quella fede medesima, che si darebbe alle presenti Nostre apostoliche Lettere se si esibissero, o si mostrassero.

Dato in Roma presso S. Pietro sotto l'Anello del Pescatore, ai 10 di giugno 1851, del Nostro Pontificato an. quinto.

L. Card. LAMBRUSCHINI.

RECENTI ESCAVAZIONI NELLA ROMA SOTTERRANEA.

Il P. Giuseppe Marchi ed il cav. Giovan Battista De Rossi hanno invitati i Compilatori della *Civiltà Cattolica* ad inserire il seguente articolo: noi pure credemmo opportuno di riprodurlo come riferibile all'altro già riportato dell'architetto Fontana intorno alla ***Roma Sotterranea*** di Perret, e come grandemente interessante le scienze sacre ed archeologiche.

« Secondo la consuetudine inveterata, col cadere di maggio è stato posto termine alle annuali escavazioni che i Romani Pontefici, giovandosi come in mille altre occorrenze del denaro della Dateria Apostolica, mantengono da due secoli e mezzo ognor attive ne' sacri cimiteri della Roma Sotterranea. Nei sette trascorsi mesi noi abbiamo fatto eseguire considerevoli lavori in cinque di questi cimiteri, in quel di Trasone e Saturnino sulla via Salaria Nuova, in quello di sant'Agnese sulla Nomentana, in quello de' santi Marcellino e Pietro sulla Labicana, in quello di s. Sisto tra la Latina e l'Appia, ed in quello di Pretestato alla destra della via Appia.

» Quattro di questi sotterranei erano bastevolmente conosciuti per le ricerche ed illustrazioni del Bosio, del Boldetti e del Marangoni. Con tutto ciò le nostre escavazioni di quest'anno ci hanno frut-

tato le aperture di parecchie vie che ne hanno condotti a rivedere e riconoscere parecchie delle pitture che il Bosio avea pubblicate, e che v'era ragion di temere non fossero al tutto perite. Ricorderemo tra queste *la cripta* o chiesa sotterranea de' santi Marcellino e Pietro disposta com'è in tre stanze diverse, le quali prendono aria e luce da un medesimo *luminare* o lucernajo fatto da noi convenientemente ristaurare e ristabilire. Il dipinto che l'adorna, comunque non anteriore forse alla metà del quarto secolo, è di singolare giovamento alla storia dell'arte cristiana a cagione de' nomi di Marcellino, Pietro, Gorgonio e Tiburzio scritti divisamente a lato alle imagini di ciascuno dei quattro martiri. Al MARCELLINUS PETRUS GORGONIUS TIBURTIUS non è premesso il titolo di SANCTUS o SCS, che uno straniero vorrebbe oggi insegnarci d'aver trovato scritto innanzi alle immagini di Cecilia, Cattarina e Ciriaca nel cimiterio di santa Ciriaca sulla via Tiburtina, dipinte, secondo lui, nel terzo o al più tardi nel quarto secolo, mentre la critica che serve di guida ai nostri giudizii ci obbliga a riputarle posteriori al secolo ottavo.

» Anche più preziosa è stata la scoperta fatta in una delle estremità più meridionali del cimitero di Pretestato nelle pitture di due *cubicoli* o celle sepolcrali, di cui non trovasi cenno neppure nel Bosio. Non sappiamo che altri mai nella nostra Roma Sotterranea abbia veduto ordinati in serie progressiva un Mosè che al colpo della verga fa scaturire acqua dalla rupe e l'acqua stessa divenir fiume: quindi un pescatore che lanciato in questo fiume il suo amo, ne trae fuori un pesce rimastovi colto; appresso il fiume stesso un uomo che ti pare quel medesimo che avea battuto il sasso e colto il pesce, imporre la mano sul capo d'un fanciullo ignudo il quale direbbesi testè emerso dal fiume: e poi il paralitico che, tornato a piena sanità di membra, si reca il letto sulle spalle e cammina: e per ultimo una mensa a cui siedon parecchi commensali. Nelle quali rappresentanze, confortato dall'autorità della parola divina e da quella dei più venerandi suoi interpreti, potrebbe qualcuno congetturando ravvisare altrettante allusioni ai quattro primi Sacramenti forniti a noi da Cristo Redentore, al Battesimo, alla Confermazione, alla Penitenza ed alla Eucaristia.

» Egualmente istruttiva riputammo la scoperta che facemmo sul cominciare le escavazioni del passato anno nel cimitero di s. Sisto, nel quale fummo noi i primi a penetrare dopo molti secoli, aprendoci l'adito a traverso ad una frana rovinosa che ci porgeva indizio di sotterraneo cimiteriale. Oltre le immagini ripetute de' due Principi degli Apostoli, vi trovammo effigiato il medesimo s. Sisto, a cui per gravissimi argomenti estrinseci avevamo già prima intitolato il cimitero. Anche qui il PETRUS il PAULUS e il SYSTUS mancano del ti-

tolo scs, benchè la pittura si palesi di epoca tarda e di poco anteriore al secolo quinto. Ma ciò che ne giova il pubblicare come fatto interamente nuovo, è l'allegoria dello attentato contro la casta Susanna dipinto sulla fronte dell'*arcosolio* o monumento arcuato, ove si veggono Pietro, Paolo, Sisto. Un'agnella sospettosa campeggia nel mezzo e porta il nome sopra di sè: SUSANNA: due luridi lupi e voraci agognano quinci e quindi a farla in brani, e sulla schiena di quello che le sta a sinistra il titolo SENIORIS in iscambio di SENIORES. È questa come una chiave, la quale gioverà non poco ad aprire parecchi degli arcani, in cui è tuttora avvolta una gran parte della pittura simbolica adoperata da'primitivi pittori cristiani.

» La messe delle pietre sepolcrali e figurate scritte è salita in questi sette mesi al di sopra della nostra aspettazione, avendone noi raccolte oltre a dugento. Il regnante Pontefice ha voluto che le facessimo trasportare nel suo palazzo del Laterano insieme con quattro sarcofaghi rinvenuti da noi in una medesima *cripta* del cimitero Sistino; affinchè questi marmi servano di primo fondamento al nuovo Museo che egli intende di quivi erigere come in luogo il più opportuno di Roma al collocamento di una grande raccolta di monumenti cristiani. Abbiam lasciato nel cimitero di s. Sisto, a fuggire il pericolo di perderla nello smuoverla e trasportarla, una iscrizione singolare intagliata con una punta qualunque sulla calce ancor fresca d'un sepolcro. L'abbiam fatta leggere a parecchi sul luogo dov'è; ma per la dottrinale sua importanza vogliamo darla altresì leggere al pubblico. Sarà facile agli intelligenti il riconoscerla dettata da un cristiano di ferma fede nel tempo in che Ario bestemmiava la divinità di Cristo Redentore. Ma il fervido credente alla acclamazione del *Cristo Dio Onnipotente* aggiunge la credenza del purgatorio, augurando alla sorella che seppelliva e dubitava sostenuta in quel carcere la liberazione per i meriti dello stesso Cristo.

BENEMERENTI SORORI BONosae in pacE ☧
VIII KAL NOB
DEVS CHRISTVS OMNIPOTEnS
SPIRITum TVum REFrIGERET in ☧

» L'autografo ha sofferto dal tempo la perdita delle lettere che abbiam supplito con carattere diverso. Avevamo il supplemento in una lapide altresì cimiteriale del museo del Collegio Romano, ove pure leggesi CALEMERE DEUS REFRIGERET SPIRITUM TVVM. L'acclamazione deprecatoria, comecchè latina, è scritta nell'autografo con greca lettera, laddove la parte storica è in lettera latina.

» Faremo menzione per ultimo di tre singolari contrassegni di quei

molti che ad ogni passo si trovano affissi alla calce che ermeticamente chiudeva le bocche dei *loculi* o sepolcri. Un anonimo volendo nel cimitero dei santi Marcellino e Pietro distinguere dagli altri tutti il sepolcro in cui chiudeva il cadavere della persona a lui cara, elesse un segno storico e cronologico, affiggendovi tre medaglioni di Massimiano Erculeo, spietatissimo tra tutti i persecutori della cristiana fede. Colle nostre mani sconfiggemmo dalla calce i tre bronzi ben rari che trovammo al solito vestiti di foglia di argento con la MONETA AVGG nel rovescio che rimaneva nascosto al riguardante.

» Un secondo nel cimitero di sant'Agnese vi apponeva una *falera* elittica in calcedonia zaffirina. La gemma presenta in bassissimo rilievo una testa di donna, ed è traforata nella grossezza dei due centri verticale e orizzontale ad oggetto di appenderla e stringerla immobilmente sul petto del soldato che aveala ottenuta in premio del suo valore. Essa è d'una metà maggiore di tre altre somiglianti, pure in calcedonia zaffirina, che conserviamo in questo Museo. Chi poi ne voglia vedere l'uso non ha che ad aprire la ***Revue Numismatique année*** 1848, 85-105, dove il chiarissimo Adriano de Longpérier sapientemente ragiona delle *falere*, e coi marmi figurati di M. Celio e di Q. Sempronio centurioni della XVIII e della XI legioni romane ne dimostra la varietà e la pompa che i decorati ne facevano.

» Un terzo nel cimiterio medesimo di sant'Agnese avea voluto insignire il sepolcro del suo defunto con un frammento di cameo in sardonica rappresentante la testa di Ottaviano Augusto in alto rilievo, poco meno alla metà del terzo del vero. Il frammento conserva l'angolo dell'occhio destro con la parte della fronte che gli sta sopra, il zigomatico con la parte della guancia che dall'angolo della bocca cammina fin sotto l'orecchio, l'orecchio intero, e la nuca e il cranio che a tutte queste parti corrispondono con un lembo del *clipeo* o scudo elittico sul quale il cameo si rilevava. Sopra i capelli giravagli la corona radiata stretta con cappio semplicissimo alla nuca. L'artista non aveva temuto di vuotare la sardonica nel rovescio recandola per l'armonia della trasparenza e della tinta a quella estrema sottigliezza che fu indubitatamente la causa della sua rottura. Il cameo è tale nel disegno e nella franchezza della esecuzione, che gli intelligenti i quali sono corsi ad ammirarlo, confessano il lavoro essere sublimissimo e nel suo genere al tutto nuovo e singolare.

» Diamo questa relazione sì per il grande studio che molti ora pongono nelle cristiane antichità di Roma, sì per avvisare il pubblico che non sono morte le cure dei romani Pontefici verso di quelle, e che v'è anche in Roma chi si occupa d'investigare ed illustrare cotali monumenti. Anzi a mantenere salvo il decoro di questa metropoli stata maestra all'Europa intera in tutte quasi le divine ed

umane discipline, protestiamo, che la massima parte delle scoperte fattesi in questi ultimi undici anni nei sacri cimiteri della Roma sotterranea, sono frutto di quelle ricerche che noi abbiamo intraprese e dirette.

» Prosperi la divina Provvidenza l'idea d'una pubblicazione periodica di monumenti cristiani che noi ora stiamo meditando, e della quale daremo quanto prima un avviso in questi medesimi fogli ».

NUOVE OPINIONI NELLA CHIESA ANGLICANA.

Nel N.° 99 dell'*Ordine*, pregevole giornale di Malta, abbiamo trovato ciò che segue, come tolto da un giornale anglicano: esso parrà ben meritevole di considerazione nell'attuale movimento dell'anglicanismo.

È stata inviata ad un prete cattolico in Preston una copia stampata del seguente rimarchevole documento. Questa carta è firmata da un ministro anglicano, il cui nome non è molto conosciuto in questa provincia.

« I membri assennati della nostra comunione sono invitati a ponderare con calma e con seria attenzione le proposizioni che qui seguono, e coloro che si sentono convinti delle verità ivi contenute, sono pregati caldamente a prestare la loro cooperazione per sostenerle.

» 1.° Lo stato presente della Chiesa anglicana obbliga coloro de' suoi membri, che ne provano dell'interesse, a considerare da loro, la relazione teoretica in cui si trovano col resto della cattolicità.

» 2.° L'esistenza istessa della Chiesa anglicana, induce il principio della sua sommissione, in materia di fede, all'intera Chiesa cattolica della quale essa è un membro.

» 3.° Il Vescovo di Roma è il Primate del Cristianesimo, e per naturale conseguenza, sommissione alla Chiesa cattolica, significa ricognizione della sua autorità.

» 4.° Egli è, de facto, l'unico mezzo per cui possa essere ottenuta una decisione della Chiesa cattolica.

« 5.° Egli è altresì, propriamente parlando, il nostro Patriarca, e, come tale, egli ha un dritto speciale sulla nostra obbedienza.

» 6.° Per riuscire ne' nostri sforzi di liberare la nostra Chiesa nazionale dalla rovina che le sovrasta, fa uopo necessariamente che siano riconosciuti questi fatti ».

Buon numero di ecclesiastici anglicani sonosi riuniti, ed hanno ammesse per base queste proposizioni. Dessi propongono i seguenti punti (come di vitale importanza nella presente circostanza) a tutti coloro che credono implicitamente, che la santa Chiesa cattolica debba necessariamente essere una, e che in pari tempo sostengono la validità de' nostri ordini e de' nostri Sagramenti.

« 1.° Dare quiete alla loro coscienza per mezzo di una distinta dichiarazione del loro desiderio di una intima e visibile unione colla Sede Romana, e del loro desìo di sottomettersi a qualunque decisione che da essa immediatamente derivi, come emanata dalla viva voce della Chiesa cáttolica.

» 2.° Divulgare, per quanto sia possibile, questo desiderio di unione e volontà di sommissione, tra loro correligionari.

» 3.° Spiegare ai loro fratelli, ed ai loro superiori nella Chiesa anglicana che si atteriranno all'idea di tale sommissione, ciò che s'intenda per mezzo di essa, ed i principii sui quali dessi sostengono la probità ed onestà della loro posizione presente nella Chiesa stabilita.

» 4.° Richiamare l'attenzione de' membri della comunione Romana, e finalmente, se fia permesso, della istessa Sede Romana sugli ordini e sui Sagramenti della Chiesa anglicana, e a richiedere una piena investigazione ed una formale decisione sui medesimi.

» 5.° Frenare in esso loro ed in altri l'idea di una immediata separazione dalla comunione anglicana facile ad ingenerarsi nelle presenti loro misere circostanze, e di dichiarare l'urgenza di attendere pazientemente la formale decisione della Sede Romana alla quale dessi si appellano ».

Decreto della Sacra Congregazione delle Indulgenze.

O Clementissime Jesu, amator animarum, obsecro Te per Agoniam Cordis Tui Sanctissimi, et per dolores Matris Tuæ Immaculatæ, lava in sanguine Tuo peccatores totius mundi nunc positos in agonia, et hodie morituros. Amen.

Cor Jesu in agonia factum, miserere morientium.

Ex Audientia SS. dici 2 Februarii 1850.

Cum statutum sit hominibus semel tantum mori, et a mortis momento pendeat æternitas sive gloriæ in cœlum, sive perditionis apud inferos, congruum est, ut omnes Christifideles pias sæpius preces apud Deum Patrem misericordiarum effundant, ad implorandum iis qui in extremo vitæ statu constituti animam agunt divinæ gratiæ auxilium, sine quo impossibile est æternam vitam ingredi; quo fiet, ut Clementissimus Dominus eamdem et ipsis misericordiam pro infinita sua bonitate concedat, qui hoc caritatis officium pro animam agentibus in vita præstiterint. Quapropter Sanctissimus Dominus Noster Pius PP. IX, ut majorem in modum excitati Christifideles in hujusmodi pio exercitio orandi pro animam agentibus intendant, precibusque sibi porrectis ad sacros Indulgentiæ thesauros impertiendos annuens, omnibus utriusque sexus Christifidelibus, qui præfatam Orationem, quæ incipit « O Clementissime Jesu » cum versiculo « Cor Jesu » quocumque idiomate, dummodo versio sit fidelis, corde saltem contrito, ac devote recitaverint, centum dierum Indulgentiam pro qualibet vice, benigne concessit. Iis vero, qui eadem animi dispositione saltem ter in qualibet die, tribus tamen distinctis diei temporibus, per mensem tum Orationem tum versiculum recitaverint, Indulgentiam Plenariam acquirendam, die eorum arbitrio eligendo, quo, vere pœnitentes, et confessi Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum sumpserint, nec non aliquam Ecclesiam, vel publicum Oratorium visitaverint, ibique juxta Mentem Sanctitatis Suæ per aliquod temporis spatium oraverint, pari benignitate elargitus est. Præsenti in perpetuum valituro absque ulla Brevis expedi-

tione, et cum facultate easdem Indulgentias in suffragium Fidelium Defunctorum applicandi (1).

Datum Neapoli in suburbano Portici die, et anno quibus supra.

Loco ✠ sigilli F. Card. Asquinius,

S. C. Indulg. et SS. Reliq. Præfectus.

Ed. Borromæus, *S. Indul. C. Pro-Secretarius.*

OFFERTE PER LA NUOVA CHIESA CATTOLICA IN LONDRA.

Somma antecedente	Austr. L.	183. 46
Donna Antonia Lampugnani	»	23. 50
Persona Anonima	»	2. 10
Somma	Austr. L.	209. 06

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

REGNO SARDO.

Scrivono dalla provincia di Pinerolo che nel mese di maggio si portò alla Torre di Luserna il Direttore della *discussione* di Genova di *buona* memoria, Carlo Gazola, e fu accolto da quei ministri protestanti con molta simpatia e con lusinghiere dimostrazioni di cortesia. Vuolsi persino che gli si prepari colà un alloggio per lavorar con esso loro alla propagazione dei loro errori. Questo non recherebbe stupore di sorta, essendo a tutti noti i suoi famosi antecedenti. Presentemente però si trova a Torino, e bazzica coi migliori propagandisti. Mezzi e denari non gli mancano di certo.

Torino, 5 giugno. — Un incidente molto interessante, ma che però non ebbe alcun seguito, interruppe jeri la discussione della tariffa doganale. Fu esso l'interpellanza mossa dal dep. D'Aviernoz intorno alle misure prese dal governo per garantire la sicurezza del clero apertamente minacciato, sicurezza che più non esiste dacchè non solo si percuotono con pietre gli ecclesiastici nell'esercizio delle loro sacre funzioni, ma si trovano dei giornali, organi della politica ministeriale, i quali, servendosi del solito manto di venerazione allo Statuto, trovano mezzo di scusare non solo ma di lodare un atto così perverso.

Disgraziatamente pell'interpellanza, la Camera occupata in un lavoro di molta importanza si piegò troppo volontieri alle grida di coloro che avevano interesse a soffocarla, e tutto fu detto.

Giudico inutile ripetervi il fatto che diede luogo a quest'interpellanza, essendosi i giornali da alcuni giorni trattenuti di ciò. Il sacerdote Amandola di Alessandria fu colpito nell'esercizio delle sue funzioni ecclesiastiche, mentre procedevasi all'inumazione di un morto, di una pietra scagliata da una mano fin'ora incognita.

L'*Avvenire* d'Alessandria, giornale liberale e democratico, nel riportare un tal fatto non trova che parole di scusa pel reo, attesa l'avversione che egli dice nutrire il reo Amandola per ogni idea liberale e costituzionale.

Delle risposte del ministero inutile è parlarne. Il fisco procederà *se* si potrà scoprire il colpevole, e *se* l'*Avvenire* d'Alessandria ha infamato l'ec-

(1) Orazione: O clementissimo Gesù, amatore delle anime, Vi prego per l'agonia del Vostro santissimo Cuore, e pei dolori della Madre Vostra Immacolata, lavate nel Vostro sangue i peccatori di tutto il mondo che ora si trovano in agonia e che dentro oggi dovranno morire. Così sia.

Cuore di Gesù, posto in agonia, abbiate pietà dei moribondi.

Sua Santità il regnante Sommo Pontefice ha concesso in perpetuo 100 giorni d'indulgenza ogni qualvolta con cuore contrito e divotamente si reciti la surriferita orazione coll'aggiunto versetto. A chi poi per un mese intiero, colle medesime disposizioni, reciti tre volte al giorno, però in tre tempi distinti, detta orazione e versetto, si concede indulgenza plenaria da lucrarsi in quel giorno del mese in cui il divoto, contrito e confesso, avrà ricevuto la santissima Eucaristia e visitato qualche chiesa od oratorio pubblico e vi avrà pregato per qualche tempo secondo la mente del Sommo Pontefice. Tali indulgenze sono applicabili anche ai defunti.

clesiastico che fu lo scopo di una così sacrilega villania, i tribunali sono aperti perchè egli vi porga la sua querela.

L'interpellante protestò che il governo deve essere il custode e il difensore non solo della vita ma dell'onore benanche di ogni cittadino, ma come dissi più sopra il momento era poco opportuno perchè l'interpellanza avesse un ulteriore scioglimento.

(Da Corrisp. del *Catt. di Gen.*).

Torino. — Parlasi fortemente fra noi del probabile ritorno dei RR. Padri Serviti; anzi la *Gazzetta del popolo* comincia ad accennare alla presenza di alcuni di essi in Torino, pronta, nel caso della loro ripristinazione, a ricorrere a qualche *stangata*, per promuovere qualche nuovo subbuglio. Credesi però generalmente che il governo sprezzerà queste mene, onde proteggere una corporazione sì ingiustamente, sì arbitrariamente colpita, e vorrà così mostrarsi consentaneo agli atti di energia che credette dover adoperare verso alcuni comuni, i quali in questi tempi di libertà hanno presa la libertà di non voler pagare i censi dovuti alle corporazioni religiose.

(Catt. di Gen.).

Genova, 20 giugno. — Jeri, giorno del *Corpus Domini*, nelle ore vespertine ad un sacerdote toccò un colpo di sferza sul viso; ad un secondo minacciose grida, *morte ai preti*, associate a quelle di *viva la libertà.* Il primo passeggiava nelle strade nuove, l'altro sulla piazza di s. Bernardo. Il primo reato si commise da uno che è in voce di liberalone. Noi crediamo che questa piccola recrudescenza dell'insolentire contro del clero sia stata occasionata dal dispetto sentito da certa gente pella edificazione prodotta dalla solennità e processione di quel giorno. — Nello stesso giorno fu arrestato dalla guardia nazionale un individuo, il quale venne colto *in flagranti* mentre con mano maestra traeva di tasca un oriuolo. Egli era signorilmente vestito ed aveva al braccio una elegantissima signora. Questo valentuomo è un suddito pontificio, il quale venne tra noi per bestemmiare il governo dei preti! *(Catt. di Gen.)*.

FRANCIA.

Una Corrispondenza da Lione dice: Ci scrivono dalla Linguadoca che S. E. R. monsignor Fransoni, arcivescovo di Torino nel giro fatto testè nella Francia meridionale, e da noi già accennato, fu a visitare un collegio di giovani studenti numerosissimo; che condotto alla cappella ove trovavansi i giovani adunati al suo ingresso, e mentre avanti l'altare faceva la preghiera, furono cantati fra musicali concenti alcuni versetti tolti dalla sacra Scrittura:

1. Ecce sacerdos magnus qui in diebus suis placuit Deo et inventus est justus.

2. Principes persecuti sunt me gratis et a verbis tuis trepidavit cor meum.

3. Fidelis servus et prudens quem constituit Dominus super familiam suam.

4. Non est inventus similis illi qui conservaret legem Excelsi.

5. Sacerdos et Pontifex et virtutum opifex, pastor bone in populo, ora pro nobis Dominum.

Terminato il canto, Monsignore dall'altare indirizzò alcune parole ai giovani, e compartì loro la pastorale benedizione. Fuori della cappella uno dei giovani lo complimentò con una allocuzione piena di religiosi sentimenti, cui il Prelato rispose, attestando la sua ammirazione per l'ottima direzione del collegio e per l'abbondante frutto che conobbe ricavarsi dagli studenti dalle affettuose cure degli eccellenti loro direttori e maestri. Fu un giorno questo di somma letizia pei giovani studenti, di cui la memoria serberanno lungamente, e fu di commozione all'esimio Prelato, oggetto dei voti più fervidi d'ogni sincero cattolico.

(Dal *Catt. di Gen.*).

GERMANIA.

I Vescovi della provincia ecclesiastica dell'Alto Reno si sono rivolti, con apposita memoria, ai rispettivi governi, dai quali dimandano che:

1) si rimuovano tutte le concessioni religiose del marzo (matrimonio civile, ecc. ecc.);

2) si dia ai Vescovi la facoltà di conferire liberamente uffizii spirituali e beneficii entro le loro diocesi;

3) si ristringa il diritto di patronato;

4) si autorizzino i Vescovi a liberamente esaminare e canonicamente punire i loro sottoposti;

5) si rinunci all'approvazione sovrana della nomina di nuovi parochi;

6) si esentino gli alunni dagli esami di Stato;

7) si abolisca il diritto di appellare al governo di Stato contro le sentenze del potere punitivo ecclesiastico, il quale vogliono si estenda sino al toglimento del beneficio e delle unitevi entrate. Ogni tentativo d'un'appellazione al governo di Stato viene risguardato come una ribellione contro l'autorità ecclesiastica legalmente organizzata, e punito côll'*excommunicatio latæ sententiæ;*

8) s'erigano seminarii per giovanetti;

9) si abolisca il titolo regio della mensa;

10) si conceda ai Vescovi la facoltà di nominare professori di religione in ginnasii ed università;

11) si rinunci al *placet* regio rispetto alla pubblicazione di bolle e brevi papali e circolari vescovili dirette al clero.

12) si permetta ai Vescovi di tenere missioni popolari ed esercizii sacerdotali, e

13) di formare società di uomini e di donne destinate a pregare, contemplare ed ubbidire abnegando sè stesse;

14) si restituiscano i Vescovi nel pieno godimento del loro diritto del potere punitivo contro i membri della Chiesa, i quali disprezzano i decreti ecclesiastici;

15) si lasci libero ai Vescovi di corrispondere con Roma.

16) si rinunci a qualunque intervento secolare nell'occupare posti di capitolari resisi vacanti;

17) si dia alla Chiesa il diritto di amministrare da sè sola tutta la facoltà cattolica di chiesa e di fondazioni, essendo la stessa — quale facoltà destinata soltanto per fini ecclesiastici — proprietà della Chiesa cattolica una e da riconoscersi come unico soggetto di diritto; e finalmente

18) si abbandoni l'idea di separare la scuola dalla Chiesa.

La memoria è sottoscritta da *Ermanno,* arcivescovo di Friburgo; *Pietro Giuseppe,* vescovo di Limburgo; *Giuseppe,* vescovo di Rottemburgo; *Cristoforo Fiorenzo,* vescovo di Fulda; e *Guglielmo Emanuele,* vescovo di Magonza.

REGNO BRITANNICO.

Il celebre P. Newman fa costrurre a Birmingham una casa per la Congregazione dell'oratorio di s. Filippo Neri, della quale è superiore. Nell'uopo d'economizzare il locale, fece costrurre tre camere sotterranee ad uso di deposito di carbone e simile, e sovratutto per la cantina. Ecco che il rumore si sparse che si fabbricavan carceri per ricevere le vittime dell'inquisizione, e bisognò che il Newman desse pubblica spiegazione dell'uso a cui li destinava.

— A Cordiers (isola di Guernsey in Inghilterra) s'innalzò una vasta ed elegante cattedrale; il 2 di luglio è fissato per la consacrazione.

— Il clero cattolico d'Irlanda invia in Francia, nel Belgio, in Inghilterra ed in America varii ecclesiastici incaricati di raccogliere doni per sovvenire all'erezione di una università cattolica, il cui stabilimento è raccomandato dal Papa, e destinata a surrogare i collegi misti che S. S. ed il Sinodo di Thurles hanno condannati.

— Si prepara una grande e potente lega cattolica sul modello di quella alla cui testa O' Connell aveva in modo sì potente e singolare lottato contro il governo. La maggior parte dei Vescovi ed Arcivescovi le hanno dato la loro adesione.

Tale associazione formatasi in Irlanda nello scopo di difendere gli interessi cattolici contro ogni maniera di aggressione, diresse pure al cardinale Wiseman una domanda per ottenere l'appoggio de' suoi lumi a fine di conseguire questo importante scopo, annunciandogli al tempo stesso che tutti gli Arcivescovi e Vescovi irlandesi non avevano esitato a dare la loro adesione. Ecco la risposta fatta dal cardinale Wiseman al presidente di quella associazione:

« Signore, ho ricevuto la vostra pregiatissima del 26 maggio, nella quale si domanda il mio concorso per la formazione di un'associazione per la difesa e l'estensione degli interessi cattolici.

» Finora io non conosco abbastanza lo scopo definitivo della citata associazione ed i mezzi che ella si propone d'impiegare, perchè io possa rispondere in termini precisi all'invito direttomi. A giudicare dal titolo da essa adottato, sembra che la meta cui tende sia un oggetto che ha diritto nonchè alla mia approvazione, a quella di qualunque buon cattolico. Vi farò nulladimeno osservare che se lo scopo di questa associazione è uno scopo poli-

tico, e ch'ella propongasi mezzi politici per conseguirlo, io debbo rimettermene alla cura di coloro che sono meglio di me al fatto di tali cose. La mia vita fu mai sempre consacrata all'adempimento di doveri puramente spirituali, e le mie forze bastarono appena per esso. Tuttavolta credo che il clero d'Irlanda potrà contare fiducioso sull'approvazione dei cattolici d'Inghilterra in qualunque occasione in cui trattisi di servire i ben intesi interessi della loro credenza religiosa ».

INGHILTERRA. — La *Bath Gazette* annunzia che cinque persone di quella città abjurarono pubblicamente gli errori del protestantismo, e vennero ricevuti nel seno della santa Chiesa cattolica. Il giornale suddetto aggiugne che questi cinque convertiti sono persone d'alto rango.

— A Liverpool è avvenuta altra conversione alla Chiesa cattolica nella persona di una distintissima dama.

INGHILTERRA. — Abbiamo dal *Catholic Standard*, che non ha guari è passato nel grembo della vera Chiesa il sig. Guglielmo Henderson Esq, procuratore a Robert Cary, Esq, di Tor Abbey: l'abjura fu dal medesimo fatta nelle mani del rev. signor Power.

— L'affollamento di popolo che in ogni sabato radunasi nell' Hanover Rooms per assistere ai potenti e simpatici discorsi del rev. P. de Ravignan, va sempre di più in più rapidamente aumentandosi.

Il subbietto di un discorso egregiamente sviluppato dall'eminente ingegno dell'illustre oratore fu « l'infallibilità dell'autorità della Chiesa nell'insegnare ». Il rev. Padre con ammirabile logica, e con una serie di deduzioni tanto evidenti che palpabili, fecesi a dimostrare che la infallibilità della Chiesa ne' suoi insegnamenti è un necessario risultamento della di lei origine divina, e che fora impossibile la non esistenza di ciò. L'auditorio restò manifestamente rapito da sì eloquente discorso. Non pochi distinti membri dell'aristocrazia inglese trovaronsi presenti, ed una copiosa quantità di protestanti; i quali poco abituati in realtà ad ascoltare con tanta evidenza lo sviluppo delle verità cristiane, e al medesimo tempo immedesimati di sì magnifica oratoria sostenente una simile serie di argomentazioni, cui sarebbe stato impossibile far risposta, sembrarono completamente satisfatti dalle eloquenti e persuasive parole di un tale predicatore veramente evangelico.

I fogli di Londra soggiungono che le prediche del rev. P. de Ravignan sono frequentate da un ragguardevole uditorio composto di mille a mille dugento persone. I protestanti vi entrano per un terzo; vi si nota eziandio qualche ministro anglicano. *(Univ.)*.

SVEZIA.

Stoccolma, 29 *maggio*. — Mentre il continente è affannato da minacce di sociali tempeste, noi sediamo invece qui tranquilli in mezzo alla verdura, e ci compiaciamo della nostra saggezza, che tutto ha disposto così da non lasciar cosa alcuna a desiderare. Se non ci fossero alquanti ebrei ed alquanti cattolici, potrebbesi per la calma dell'atmosfera udire il canto degli angeli. Ma è venuto in mente a codesti ebrei di domandare la loro emancipazione ai nostri quattro Stati, e vi sono persone le quali determinarono di farsi cattoliche. Siffatte cose debbono naturalmente destar rumore. Se fosse stata ammessa nelle Camere la proposta della Commissione, che si occupa della domanda degli ebrei, in luogo della sperata emancipazione, avrebbe potuto succedere che questi fossero stati a poco a poco espulsi interamente dal paese. Gli Stati però decisero di lasciar sussistere l'antica usanza, per la quale gli ebrei possano domiciliarsi ed esercitare i loro negozii in quattro città del regno. Diversa è la cosa riguardo ai cattolici. Questi fanno proseliti, ed è affar criminale; gli Stati dunque non se ne occupano, bensì i tribunali. E infatti le autorità, eccitate da un fanatico giornale di qui, hanno preso in mano l'affare. Una dozzina di donne sono state accusate di apostasia dalla chiesa luterana dello Stato; il paroco cattolico e la direttrice di questa scuola delle fanciulle, di proselitismo. Ad istruzione del processo ebbero già luogo due interrogatorii. Al delitto in quistione è comminata la pena dell'espulsione dal paese. È ancora incerto qual esito avrà la cosa. *(G. U.)*.

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore responsabile.

Luglio. 1851. Fasc. 2.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

PROGRESSI DEL RECENTE ISTITUTO DE' PAOLINI.

Siccome poc'anzi con gran compiacenza dell'animo abbiamo fatto cenno dell'origine e del moltiplice scopo benefico insieme alle anime e ai corpi cui prese di mira il nuovo istituto de' *Paolini* o de' *Fratelli di s. Rafaele* eretto ultimamente in Monza (1); così in oggi ci torna pur gratissimo di annunciare alcuni rapidi avanzamenti fatti dal medesimo in questi ultimi giorni, e per cui ci è lecito sperare assicurata la sua sussistenza e assai probabile una notevole dilatazione.

Ben consapevole che nulla di buono può crescere e prosperare, se pur non è fatto secondo il retto ordine da Dio voluto, il zelantissimo P. Cornaggia, membro della tanto illustre e benemerita religiosa Congregazione de' Barnabiti, al quale già abbiamo veduto doversi il vanto della fondazione del pio istituto de' Paolini, pensò anzitutto, fin dal primo abbozzamento della novella istituzione, ad assicurarsi l'adesione de' proprii superiori, almeno locali, essendo vietato dalle proprie regole ai religiosi di essa Congregazione l'assumersi da sè la cura di qualsiasi società; e questa ottenuta, non mancò neppure di tosto implorare l'assenso e le benedizioni dell'eccelso Pastore della nostra diocesi milanese in cui l'istituto svolgeva il primo suo germe; e fu ben lieto non solo di vedersi risposto il 16 aprile dell'anno corrente con parole di approvazione e d'incoraggiamento alla supplica che il giorno avanti egli innalzava all'eccell. Mons. Arcivescovo, ma di ottenerne anche una calda raccomandazione come di istituto *che può tanto giovare alla Religione ed al buon ordine.*

Nel frattempo il P. Cornaggia non era nemmeno inoperoso per trovare all'istituto materiali appoggi e solerti collaboratori, e scorte al-

(1) Vedi *Amico Cattolico*, tomo V, serie II, pag. 513, *I Fratelli di s. Rafaele, ecc.*

cune case più o meno ad esso avvicinantisi in qualche scopo, che per privata carità, sia nella direzione sia nei mezzi di sussistenza già da un lasso di tempo maggiore o minore esistevano specialmente in Lombardia, pensò al grande utile che a tutte venir ne potrebbe qualora assieme si congiungessero nel vincolo di una regola e famiglia comune, e al molto più di bene che ne potrebbe venire all'umanità, gravemente bisognosa di aìta in genere, ove insieme abbracciassero i varii scopi, che i *Fratelli di s. Rafaele* doveano avere di mira. Quindi strinse egli confidenziali relazioni con alcuni distinti e meritissimi personaggi che istituirono nei nostri paesi particolari ricoveri per la derelitta fanciullezza, e che ne sono alla testa, e fu tanto felice da ottenere, come vedremo nella supplica al Sommo Pontefice che stiamo per produrre, il loro consentimento ad una comune associazione.

Visto così promettersi assai lieti auspicii all'ideata, comunque gigantesca, istituzione, e già assicuratale anche qui in Milano l'assistenza e il patrocinio di pii Signori, conobbe essere omai tempo di mettere il proprio pensiero anche ai piedi del Santo Padre, e di ottenere ad un istituto, cattolico non meno per la moltiplicità dello scopo che per la forza espansiva della cristiana carità, il suggello del Pastore supremo della Chiesa universale. Per questo voltosi umilmente al Generale della propria Congregazione, con lettera 4 aprile dell'anno corrente ne ottenne facoltà di recarsi a Roma onde mettere sotto gli occhi di Sua Santità l'idea della nuova istituzione e famiglia, secondo il cenno che già ne pubblicarono i maestri della medesima, e che da noi pure venne menzionato nell'articolo che già fu dato in proposito. Recatosi quindi anche di fatto nella capitale del mondo cristiano, con nuova supplica al Padre Generale in data 19 maggio, innanzi di conferire delle cose del nuovo istituto con Sua Santità o con alcuno dei membri della sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari, lo pregava a fargli noto il di lui volere, quanto al permettergli di continuare nella direzione di esso istituto, e in caso positivo di concedergliene licenza per iscritto. Anche questo consentimento non venne meno per parte del Generale Superiore dell'Ordine e de' suoi consultori, per quanto era nelle loro attribuzioni, indirizzandolo per l'indulto allo stesso Sommo Pontefice, e così fu spianata la via d'inoltrare fin sotto gli sguardi dell'augusto Capo della Chiesa il concetto e gli statuti fondamentali della nuova istituzione, il che fu fatto colla seguente supplica che crediamo opportuno di qui trascrivere per intiero.

Beatissimo Padre.

Il sacerdote Barnabita Luigiagostino Cornaggia umilia a' piedi di Vostra Santità l'*idea* dell'Istituto dei Paolini, ossia dei Fratelli di s. Rafaele sotto la pro-

tezione di s. Paolo e dell'Immacolata, incominciato in Monza diocesi di Milano nel 1849, e destinato in questi tempi di generale sovvertimento ad allevare riverenti alla Chiesa, ai monarchi ed al potere domestico i figli o poveri od orfani o bisognosi d'istruzione artistica. A questo fine egli ha già riuniti colla cooperazione di alcune pie persone una trentina di giovanetti, alcuni dei quali o derelitti o vagabondi, e che ora corrispondono colle più belle speranze, parte nella città di Monza applicati ai mestieri, parte a Mombello applicati all'agricoltura, e anche con prospero successo pecuniario, come consta dal rendiconto di due anni qui unito nell'allegato *A*.

Ora però, munito dell'assenso di Sua Ecc. l'Arcivescovo di Milano, che pure umilia in copia conforme nell'allegato *B*, ritenendo presso di sè l'originale, ed unito col sacerdote conte Luca Passi di Bergamo, il quale ha un simile stabilimento di fanciulle in Calcinate pure coll'agricoltura, e col P. Ignazio Lanzarini Filippino di Bologna, che ivi ne tiene un altro di trentatrè ragazzi parimenti addetti a varii mestieri, bramerebbe di formarne una vera Congregazione di sacerdoti, maestri ed artisti con regime monarchico, voti semplici perpetui per parte dell'individuo e perfetta vita comune, il di cui superiore a vita avesse dell'Istituto delle Figlie quella direzione, che hanno i Padri di s. Vincenzo de' Paoli delle Suore della Carità. In questo senso si unirebbero anche il sacerdote Manini, che ha pure due Istituti consimili in Cremona, l'uno di ragazzi e l'altro di fanciulle, come il sacerdote Breventani di Bologna, e facilmente alcuni altri, a cui si palesò il progetto di questa Congregazione destinata 1.° ad allevare la gioventù nelle arti, onde formarne buoni operai nelle città, 2.° ad attirarli all'agricoltura onde diminuire possibilmente il numero degli operai macchinatori di rivoluzioni, 3.° a trasportare colle arti la fede nelle missioni straniere, allettando con tale istruzione artistica gl'infedeli, gli eretici e i scismatici all'unità della Chiesa cattolica romana.

A formare però con sì bella unione tale religiosa società, il postulante trova una difficoltà in una regola della propria Congregazione così espressa al libro 3.°, cap. 4.° *societatumque quarumlibet cura ne suscipiatur;* per il che i suoi superiori lo hanno rimesso alle disposizioni di Vostra Santità, onde ottenerne l'autorizzazione ad adoperarsi nell'erezione e dilatazione di questo duplice Istituto, che potrà riuscire assai utile alla religione ed alla società.

Appoggiato alla nota bontà della Santità Vostra, l'umile espositore ritiene che questa nascente Istituzione crescerà rigogliosa nella Chiesa, se sarà favorita dell'apostolica benedizione, che ardentemente implora, e dell'indulgenza di un anno ogni volta pei benefattori che recitano la giaculatoria: *Gesù, Giuseppe e Maria, vi raccomando i poveri ragazzi,* aggiungendovi due comunioni all'anno, l'una per l'Istituto, l'altra per il Sommo Romano Pontefice, dal quale spera ogni incremento.

L'eccelso Pio IX, sempre vivamente sollecito di quanto può giovare al bene de' suoi figli ed alla dilatazione del Regno di Dio, degnavasi di oralmente accordare le sue benedizioni ai Fratelli di s. Rafaele, prima di venire, come d'uso, alla revisione ed alla sanzione definitiva delle regole stesse, e non concedendosi il Breve d'approvazione che in seguito ad alcuni anni di maturo esperimento. Per mezzo della sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari annuiva poi ad altra delle suesposte istanze del benemerito P. Cornaggia, concedendogli di poter ancora attendere per un anno alla direzione

dello stabilimento, come consta dalla lettera che pure crediamo opportuno di qui riferire nella maggior parte:

Dalla Segretaria della sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, li 16 giugno 1851.

Essendosi rivolto al Santo Padre il sacerdote Barnabita Luigiagostino Cornaggia per ottenere il permesso di potere rimanere alla direzione dell'Istituto de' PAOLINI, ossia de' Fratelli di s. Rafaele sotto la protezione di s. Paolo e della Immacolata stabilito in Monza, Sua Santità in vista di speciali circostanze ha benignamente annuito, che il suddetto religioso possa per un tempo non maggiore di un anno prestarsi alla suddetta Opera pia come direttore spirituale, ed inoltre di potervi cooperare anche nel temporale, non però nella qualifica di direttore, con la condizione che durante tale permesso egli non dimori nella casa di noviziato, nella quale vi deve essere la piena osservanza della disciplina regolare, ma piuttosto nel collegio convitto di Monza....

Vostra Paternità si compiacerà di rendere consapevole il P. Cornaggia di queste pontificie disposizioni; e Dio la guardi.

Al piacere della P. V. Reverendissima

L. C. Firm. — A. F. Card. ORIOLI, *Pref.*

D. *Patriarca di Costantinopoli, Segr.*

Al P. Preposito Generale de' Barnabiti.
Roma.

Abbiamo finalmente il contento di aggiungere ai predetti particolari, che il giorno 21 dello scorso giugno, sacro alla memoria dell'angelico s. Luigi Gonzaga, sette maestri vestirono in Monza l'abito religioso, sicchè la piccola comunità già incominciò veramente ad assumere anche i sembianti d'una religiosa Congregazione. Iddio la prosperi e la protegga, la faccia servire non solo come un mezzo di materiale assistenza per poveri e derelitti fanciulli, ma anche come uno stromento di copiose benedizioni per tutta la società, e piacciagli pure condurne oltre i mari gli umili figli per coadjuvare nella propria sfera agli arditi sforzi del missionario, e colla diffusione stessa delle pacifiche arti del vivere civile allettare i fieri selvaggi alla sublime professione del Vangelo.

INDIRIZZO

Degli Arcivescovi e Vescovi di Baviera adunati a Frisinga

dal 1.° ai 20 di ottobre 1850.

Continuazione e fine (1).

V.

Se v'ha alcun punto nelle presenti nostre condizioni della Chiesa in Baviera, rispetto a cui la libertà di lei apparisce manifestamente violata, è questo il

---

(1) Vedi pag. 561, 678 e 789 del vol. V, serie II.

governo delle proprietà ecclesiastiche temporali. In ciò si è interamente fuorviato dai principii della Chiesa, e vi si deve apportare un rimedio affatto radicale. Si degni V. M. di udire dalla bocca dell'Episcopato i principii cattolici sui beni temporali della Chiesa.

La divina società istituita da Cristo al compimento e all'esecuzione dei suoi fini abbisognava ancora de' beni temporali, perchè, sebbene non sia di questo mondo, sta tuttavia in esso e deve quivi compiere la sua missione. La Chiesa, secondo la più intima natura procedente da Dio, è un *tutto;* essa è, come il Simbolo apostolico lo annuncia, necessariamente *una*, e forma in congiunzione inseparabile col suo Capo invisibile Gesù Cristo, sotto il suo Rappresentante sulla terra, una persona morale, un corpo mistico che acchiude in sè come membri tutti i fedeli, i quali, quantunque si dividano in particolari comunità sotto la dipendenza da quella autorità ecclesiastica che abbraccia il tutto e lo tiene saldo nella unità, pure anche in questa suddivisione rimangono parti di un medesimo corpo, il quale è un organismo indivisibile, e non già un aggregato di corpi indipendenti associantisi insieme. La Chiesa ha conservato sempre questo suo fondamentale carattere d'unità anche relativamente ai suoi temporali averi, e ha riguardato sè medesima, in quanto costituisce un tutto organico, una persona morale, come il subbietto di proprietà di tutti i beni ecclesiastici; e su questo principio ha fondata fin qui la sua legislazione a ciò relativa. In quanto dunque questo suo patrimonio temporale ha la destinazione di servire a lei come a un tutto organico a provvedimento di sue necessità, ella è altresì come tale tanto proprietaria quanto unica usufruttuaria di siffatti beni. Se dunque anche le singole parti di questa generale proprietà della Chiesa sono consecrate a determinati fini ecclesiastici, o a parti determinate del gran corpo organico di lei in virtù di leggi canoniche, di particolari statuti approvati dall'autorità ecclesiastica, di disposizioni di fondazione, di patti privati o di legittima eredità, e debbono essere impiegate pe' particolari ecclesiastici bisogni delle singole comunità, sempre in tutti questi particolari beni ecclesiastici riman salda la qualità ad essi inerente di appartenere all'unica Chiesa come a un *tutto,* e da potersi usare solamente in vantaggio di lei. Da ciò consiegue necessariamente che ogni singola comunità ecclesiastica considerata in astratto non è proprietaria de' beni ecclesiastici, e che solamente nella sua congiunzione con tutta la Chiesa ha il diritto che a' suoi bisogni ecclesiastici sia provveduto mercè di quelli; inoltre che ogni sorta di beni ecclesiastici non possa essere impiegata ad altri fini mondani, ma solamente ad oggetti ecclesiastici, e che ogni disposizione sopra di ciò può solo appartenere alla Chiesa come proprietaria, e agli organi dell'autorità ecclesiastica che legalmente la rappresentano. I quali per conseguenza hanno soli la facoltà di disporre, sempre a vantaggio d'altri oggetti ecclesiastici, del soprappiù delle rendite dei beni particolari che rimane dopo aver soddisfatto a tutte le esigenze locali.

Con questo diritto dispositivo appartenente a' legittimi organi dell'autorità ecclesiastica, e che deve esercitarsi secondo le leggi canoniche, va congiunto ancora il diritto di amministrazione che la Chiesa ha sempre mai rivendicato ai Vescovi e ai loro rappresentanti, senza perciò trascurare il giusto riguardo che vuolsi avere alle disposizioni delle pie fondazioni, a' patti di privato diritto, o a legittima consuetudine. Onde essa ha ammesso anche i terzi all'amministrazione de' beni temporali della Chiesa destinati a particolari fini ecclesiastici, sempre per altro riservando ogni norma amministrativa, che toccasse il diritto dispositivo, ai depositarii dell'autorità ecclesiastica, ai quali vuolsi

sempre mantenere quella parte e quell'influsso ed ispezione sopra l'amministrazione e il rendimento de' conti che loro compete inalienabilmente secondo le prescrizioni canoniche, salvo anche ogni debito riguardo a' diritti de' terzi. Intorno all'amministrazione de' beni delle prebende in particolare, la quale, dove non prevalgano particolari disposizioni approvate dalla Chiesa, regolarmente appartiene al possessore della prebenda, vi hanno leggi ecclesiastiche sulla cui osservanza il Vescovo è obbligato e autorizzato a vegliare. I beni temporali delle corporazioni ecclesiastiche debbono governarsi secondo le fondazioni e gli Statuti canonicamente approvati: dove poi questi non bastino, si fa luogo all'applicazione delle leggi canoniche generali.

Il Concordato di Baviera tien fermi tutti cotesti principii; perchè negli articoli I e XII riconosce in generale ne' Vescovi e nella Chiesa tutti i diritti e le facoltà che loro spettano *secondo l'ordinamento divino* e *le sanzioni canoniche;* e l'articolo XVII prescrive la *vigente ed approvata disciplina* della Chiesa come norma generale in rispetto a *cose* e *persone ecclesiastiche:* ma specialmente l'art. VIII guarentisce la piena conservazione de' beni ecclesiastici, e particolarmente, riguardo all'amministrazione delle classi particolari di beni descritte negli articoli IV e V, si conforma interamente alle leggi della Chiesa. Lo Stato conseguentemente col conchiudere il Concordato ha riconosciuti i principii e le prescrizioni della legislazione canonica sopra i beni temporali della Chiesa, e ha contratta l'obbligazione di proteggere la Chiesa anche in questo riguardo, nel modo medesimo che la Costituzione dello Stato promette particolar protezione a tutti quanti i beni delle fondazioni.

Mentre i Vescovi invocano con piena fiducia questa protezione, debbono dichiarare rispettosamente a V. R. M. risguardo al Concordato e alla legislazione canonica per esso guarentita, il cui mantenimento forma per loro un debito gravissimo di coscienza, che non è lecito allo Stato estendere ed esercitare i diritti che solamente scaturiscono dal debito di protezione in modi, onde in contraddizione con le leggi canoniche verrebbe a invadere la indipendente amministrazione de' beni ecclesiastici, a turbare l'organismo ecclesiastico amministrativo, e abolire o inceppare le facoltà proprie dell'ufficio episcopale; ma solamente può procedere nello spirito della Chiesa, e con intelligenza de' suoi Prelati. Debbono essi francamente esporre che tutto il nostro sistema di amministrazione ecclesiastica fin qui prevalente, il quale lascia al più all'autorità ecclesiastica una scarsa informazione senza alcun diretto influsso, è assolutamente anticanonico, e perciò istantemente dimandano che nella revisione dell'Editto di Religione siano presi a fondamento e norma, rispetto ai beni della Chiesa cattolica, i principii canonici, e che la depurazione di tutto intero il sistema amministrativo de' beni medesimi si faccia in tutti i sensi nel modo conforme al Concordato, e in continua intelligenza coll'Episcopato. In particolare poi debbono i Vescovi dimandare 1.º) Che l'art. VIII del Concordato, che assicura alla Chiesa il diritto di acquistare nuove possessioni temporali, non abbia a patire alcun genere di limitazione dal canto dello Stato. 2.º) Che sia riconosciuto il diritto della Chiesa, di accettare fondazioni ad oggetti ecclesiastici, di stabilire le condizioni sotto cui possono essere da lei accettate le obbligazioni congiunte colla fondazione, e di confermare stabilmente la fondazione medesima. 3.º) Che i Vescovi possano far esercitare per mezzo di Vicarii e Parochi, quando non li esercitino immediatamente da sè, i diritti che loro appartengono secondo i canoni sull'amministrazione de' beni di Chiesa e di fondazioni, e farsi render ragione delle amministrazioni ecclesiastiche. 4.º) Che rimangano illesi a' Vescovi i loro

diritti nel regolare qualunque sorta d'interessi ecclesiastici. 5.º) Poichè gli edificii ecclesiastici formano una parte essenziale de' beni della Chiesa, e sono consecrati a fini religiosi, debbono i Vescovi rivendicare il pieno diritto di dirigere indipendentemente, o far dirigere le fabbriche ecclesiastiche d'ogni specie, particolarmente se vengano fatte co' prodotti de' beni ecclesiastici, senz'altra intromissione delle autorità dello Stato, salvo quella che potesse essere necessaria a raffermare e far eseguire un qualche obbligo controverso rispetto alla fabbrica. Dichiarano per altro espressamente i Vescovi che in queste fabbriche essi sempre si serviranno di uomini di professione intelligenti e provati, e si assoggetteranno in tutto alle ordinazioni vigenti di Polizia pei pubblici edificii. Similmente dimandano come loro diritto di vegliare sull'ordinamento e l'ornato di dette fabbriche, di disporre intorno agli oggetti sacri, come i paramenti ecc., e di allontanar tutto che si oppone alla santità del culto. E qui vuolsi particolarmente mentovare che deve essere riservato alla Chiesa, anche rispetto a' luoghi sacri, come per esempio i cimiterii, il dar ordini secondo le proprie sue leggi, quando cosiffatti cimiterii sieno stati eretti co' mezzi della Chiesa e con le contribuzioni dei fedeli, e non con quelli della comunità civile; e che è obbligo dello Stato il proteggere e chiese e cimiterii da ogni profanazione.

I sottoscritti non istimano di dover importunare la M. V. con la enumerazione di tutti i singoli moltiplici gravami, che s'ingenerano dal presente sistema di amministrazione ecclesiastica, e da quello relativo alle fabbriche delle chiese. Possono essi sotto ogni rispetto verificare dagli atti de' loro ordinati, e mostrare a sufficienza che la tutela dello Stato, quand'anche sia esercitata con ogni benevolenza, tosto che riceve una disorbitante estensione, anzi che tornar utile, è dannosa. Basta un guardo alla amministrazione liberamente esercitata dalla Chiesa e dalle sue corporazioni intorno a' proprii beni per lo spazio di mille anni, e agli edificii maravigliosi e monumenti d'ogni genere ch'ella seppe innalzare, per convincersi che in amendue i rispetti ella non abbisogna di tutela.

VI.

La Chiesa cattolica da diciotto secoli a questa parte tra tutte le diverse forme politiche costituzioni e della vita civile, tra tutte le gradazioni di sua esteriore condizione, sia in mezzo alla sanguinosa persecuzione o alle secrete macchinazioni volte a distruggerla, sia in mezzo al più alto temporale favore di que' potentati terreni che la lasciarono liberamente dominare, ha sempre inalterabilmente tenuto dietro ad uno scopo, e in quello che innalza gli uomini, secondo il linguaggio dell'Apostolo, ad essere prossimamente cittadini del cielo, intende insieme ad educarli a fedeli cittadini della civil società. Ella presta allo Stato terreno in cose puramente temporali esatta ubbidienza, ed anco allora che viene offeso il suo intrinseco divino diritto, e che ella dee dire: Conviene ubbidire a Dio anzi che agli uomini, non predica giammai ribellione, ma solo costante sofferenza e longanimità.

La Chiesa anche nelle odierne condizioni delle pubbliche cose d'Europa intende perfettamente la sua posizione, e però non indirizza allo Stato alcuna dimanda ch'egli non sia valevole a satisfare. Quello che chiede in Baviera in forza del Concordato, è nell'interesse ben inteso dello Stato istesso, nè lede per nessun modo i diritti de' terzi. La guerra ch'essa ha a sostenere contro l'errore, è esclusivamente ristretta alla cerchia spirituale; e può solo condursi colle armi della fede e della carità, le quali non fanno piaga, ma

intendono a sanare. Un severo rispetto pe' diritti civili degli altri è intimamente collegato col rispetto pe' propri diritti, e la carità cristiana abbraccia anche gli erranti mentre divieta che altri prenda a giustificare i loro errori.

Se dunque verrà data alla Chiesa cattolica di Baviera la sua libertà conforme al Concordato, non potrà quindi che rafforzarsi la pace collo Stato, come pure con altre confessioni che quivi si trovano: perocchè tutte le collisioni vennero solamente da questo, che non si volle riconoscere quella libertà, e si vollero dalla Chiesa esiger cose ch'essa non può accordare. La Chiesa cattolica porta in sè la coscienza fondata sulla sua fede, ch'essa deve recare a tutti gli uomini la salute, cui Dio nel suo amore infinito per essi ha preparata col darne il suo stesso Figliuolo unigenito, e spargere ovunque lo spirito di questa medesima carità. Quindi sollecita com'è della salvezza di loro anime immortali, esercita verso tutti la maggior opera di misericordia col far partecipi della sua fede e degli stromenti di salute tutti quelli che li accettano, e vogliono operare la loro eterna salvezza. Nell'adempimento di questa sua missione, in quest'opera di vera carità verso Dio e verso il prossimo di qualunque stato, sesso od età ch'ei siasi, il quale con libero convincimento a lei si rivolga per partecipare alla sua fede e a' tesori di grazie a lei fidati, non può tollerare che le venga proibita l'accettazione eziandio di un solo così disposto. In ciò sta a lei solo lo stabilire le condizioni dell'accettazione, e di provare in modo decisivo se quegli il quale viene a lei richiedendo la sua comunione abbia quelle disposizioni di spirito, quei fini elevati, quelle qualità che secondo l'ordine divino sono necessarie perchè un tal passo sia accetto a Dio e salutare a chi lo fa.

Ma come la Chiesa si tiene obbligata ad offerire a tutti la salute e ad adoperarsi alla propagazione del regno di Dio con tutti i mezzi consentiti dalla giustizia e dalla retta morale, così non può dall'altro canto concedere a quelli che non appertengono alla sua comunione, nè per libera loro risoluzione vogliono appartenervi, e però non possono essere accettati da lei, non può, diciamo, conceder loro alcuna parte ai suoi mezzi di salute, alle sue benedizioni, suffragi, istituzioni ecclesiastiche e oggetti sacri. Perocchè, se il facesse, ne verrebbe per conclusione, contro ogni verità, ch'essa riguardi quelli che si stanno fuori del suo seno come pertinenti tuttavia alla sua comunione, e li liberi tacitamente dall'adempimento di quelle condizioni di salute ch'essa richiede dagli stessi veri suoi proprii figliuoli.

Amendue i principii qui allegati toccano l'intima essenza della Chiesa, e i Vescovi debbono conseguentemente richiedere, che, avendo il Concordato riconosciuto tutti questi di lei diritti, che posano sull'ordinazione divina e sulle leggi canoniche universali, non siano essi impediti nell'adempimento di lor divina vocazione sia nella estensione sia nella limitazione di quelli. Il perchè deve l'Episcopato esigere che que' paragrafi dell'Editto di Religione che non concordano con sì fatti principii, ma che anzi stanno con essi in diretta e indiretta contraddizione, e specialmente il § 6, siano annullati e cassi, e che lo Stato in generale non ammetta nella sua legislazione alcuna risoluzione che invada la sfera dell'ecclesiastica libertà.

Ne' sei punti che sono stati qui svolti, i Vescovi sottoscritti hanno presentato alla M. V. un quadro, quanto si potea, compendiato di quello che la Chiesa di Baviera aspetta con fiducia dalla giustizia di Vostra Maestà. Sarebbe stato agevole trattare ciò che qui si è esposto, con maggior teoretico sviluppo, e dimostrare dalle trattative che da trent'anni a questa parte hanno avuto luogo su tali oggetti, come sia insostenibile il presente stato di cose. Ma basta avere stabiliti i principii cattolici che servono di fondamento al Concordato.

L'entrare in tutte le particolarità delle leggi ed ordinanze dello Stato che toccano alla costituzione della Chiesa, e principalmente il mettere in chiaro tutte le determinazioni dell'Editto di Religione che direttamente o indirettamente offendono la ecclesiastica libertà, sarebbe qui impossibile, e dee perciò rimettersi ad una ulteriore esposizione. Che se alcuno de' punti di questa riverente rimostranza abbisognasse di maggior schiarimento, i sottoscritti sono ubbidientemente pronti a somministrarlo.

Ci rimane ora una sola rispettosissima preghiera, ed è che la Maestà Vostra si degni di prendere ad esame con animo benevolo e giusto quest'affare di suprema importanza, e sì fecondo di conseguenze pel benessere della Chiesa, e di far eseguire colla maggior celerità le risoluzioni attenentisi ad esso, affinchè finalmente dopo un' intera generazione sia fatta giustizia alla Chiesa.

Due grandi Potenze di Germania, l'Austria e la Prussia, sono nobilmente andate innanzi in questo arringo, ed hanno riputato non pur compossibile coi loro politici interessi, ma sì come cosa richiesta da questi, il dar attento orecchio alle voci dell'Episcopato, e concedere l'ecclesiastica libertà. La Baviera, mediante il suo Concordato, aveva di lunga mano preceduto amendue quei potentati, ed ora non d'altro abbisogna che di rimuovere da sè gl'impedimenti ch'ella s'ha da sè medesima creati, ed assicurare alla Religione il suo stato pienamente prospero e fiorente. Compia deh! la Maestà Vostra senza lasciarsi trasviare dalla contraddizione che ogni buona opera deve incontrare, compia quello che Massimiliano Giuseppe I incominciò, e Ludovico I ha benignamente condotto innanzi, per mezzo di un'opera di pace degna della casa di Wittelsback, la quale congiugnerà alla Maestà Vostra i suoi sudditi cattolici co' vincoli di nuova più intima gratitudine, le acquisterà la riconoscenza della posterità, e chiamerà sul Monarca e sul suo regno la benedizione di Dio.

E noi intanto, aspettando la graziosa risoluzione di V. R. M., alziamo le nostre mani a Dio, e uniti al nostro gregge incessantemente il preghiamo, che voglia illuminare la Maestà Vostra del lume della sua grazia, fortificarla e benedirla, affinchè un'opera sì grande sia recata a compimento dalla celeste sua forza.

Di V. R. M.

Frisinga, 20 ottobre 1850,

Fedelissimi e ubbidientissimi

† Bonifazio, *Arcivescovo di Bamberga.*
† Carlo Augusto, *Arcivescovo di Monaco-Frisinga.*
† Enrico, *Vescovo di Passavia.*
† Giorgio Antonio, *Vescovo di Würzburgo.*
† Valentino, *Vescovo di Regensburgo.*
† Nicola, *Vescovo di Spira.*
† Giorgio, *Vescovo di Eichstadt.*

NB. *Il Vescovo di Augusta non intervenne all'adunanza, ma ai 31 ottobre* 1850 *mandò la sua firma così concepita:* « Pel Concordato — l'intero Concordato — nient'altro che il Concordato ».

L'ABATE DI RAVIGNAN.

In uno degli anni scorsi noi abbiamo offerto una circostanziata notizia biografica del celebre Lacordaire: ora non vogliamo mancare di riprodurre i pochi particolari che la *Gazette des Communes* pubblicò ultimamente intorno

all'altro non meno celebre orator sacro di cui si onora la Francia, l'abate di Ravignan, resi or più interessanti dal romore ch'ei leva di sè anche fra il fascino dell'esposizione mondiale di Londra.

Ravignan (De la Croix de) Giulio Adriano, nacque a Bajona nel 1793. Modestia e talento; anima di fuoco e dolcezza di colomba; penetrazione viva, prudenza rara; fede ardentissima, logica di ferro: ecco Ravignan.

Il signore di Ravignan fece i suoi studii a Parigi nel collegio Bourbon. Una madre pia e cristiana depose nella sua anima il germe di tutte le virtù, e ne formò un giovine perfetto, posato e riflessivo, studioso, vivace, di un'amenità senza ostentazione, di una semplicità nobile e dolce. Nominato consigliere uditore nel 1816, fu chiamato, nel 1821, a formar parte del Tribunale di Prima Istanza della Senna in qualità di sostituto. Tal era già il suo merito, che il presidente Seguier disse allora quel motto che avrebbe inebbriato più di un amor proprio: « Lasciatelo venire; il mio seggiolone gli apre le braccia ».

Il signore di Ravignan era dotato a meraviglia per brillare nel mondo, e vi brillò. Danzatore elegante, egli era citato per la urbanità del suo linguaggio e la squisita politezza delle sue maniere. Cognato del generale Excelmans, in oggi cancelliere della Legion d'onore, congiunto a potenti famiglie, egli poteva raffigurarsi un avventurato e splendido avvenire, allorquando, dopo aver occupato, per un anno circa, il suo posto di sostituto, inviò improvvisamente la sua dimissione al signor Bellart, allora procuratore generale, e gli annunziò che entrava in seminario. Il 6 maggio 1822, il signor Bellart gli rispose con una lettera assai toccante, da cui leviamo il brano che segue: « ... Io onoro per verità, dal fondo del mio cuore, quegli eroi della religione che si dedicano ad una vita di perfezione e di sagrificii continui... ma conviene ottenere dall'Onnipossente la grazia di essere un eroe davvero; perchè se si ricade, se si torna uomo, si diventa meno che uomo ». La determinazione era irrevocabile; il signore di Ravignan entrò nel seminario di san Sulpizio, e di là al noviziato fondato dai Gesuiti a Mont-Rouge. Al momento di far parte dell'ordine, il signore di Ravignan fece chiamare il suo notaro: Io voglio dividere, gli disse, tutti i miei beni, e senza riserva alcuna, fra i miei eredi naturali. Il notaro fece delle objezioni; lo pregò di aspettare quindici giorni e di riflettere. Scorso quel tempo, il notaro si presentò: — Ebbene! signor Abate? — Ebbene! terminiamo. — E l'atto fu subito steso e firmato. « Sia ringraziato Iddio, disse allora il signore di Ravignan, non ho più nulla, eccomi libero! »

Nel 1837, il signor Lacordaire era partito per Roma. Ci voleva un successore alla cattedra di Nôtre-Dame. Fu scelto il Ravignan. Era questa una prima comparsa; ma fin da allora l'abate di Ravignan entrò nel novero dei grandi oratori, e rinnovò i portenti operati in altra epoca da monsignor Frayssinous. L'abate di Ravignan non cerca lo sfoggio; non si applica a cattivarsi l'immaginazione ed a far pompa di spirito; s'indirizza bensì alla ragione. La sua voce è severa come la sua

logica; i suoi gesti sono sobrii e giusti come la sua frase. Dialettico abile, egli ricerca col pensiero tutte le profondità dell'anima. Nell'udirlo è il cuore che batte; la testa non si riscalda, ma si rischiara. Qual potenza è quella della Fede! Ecco un prete, uscito dalla sua celletta, veste una cotta, monta in pulpito; parla, e un popolo intiero si prostra commosso!

Non ci spetta seguire il signore di Ravignan nel cuore delle sue conferenze. Rammentiamo, per giudicarlo, quel motto di monsignor di Quélen, che Fontanes aveva già applicato a Frayssinous: « È Bossuet in cattedra ». Non potremmo noi aggiungere: È il Tacito cristiano?

J. C. Pommet.

OFFERTE PER LA NUOVA CHIESA CATTOLICA IN LONDRA.

Somma antecedente . . . . Austr. L. 209. 06

Un coadjutore della pieve di Missaglia donò una copia della *Storia del Concilio di Trento del card. Pallavicini* in 10 volumi magnificamente legati, la quale fu acquistata da una pia Signora milanese coll'offerta di . . . . » 47. 00

Somma . . . . Austr. L. 256. 06

Dobbiamo poi menzionare colla debita lode e riconoscenza il M. R. D. Giovanni Battista Zola, curato dell'ospital maggiore di Brescia, il quale mandò alla Tipografia *Boniardi-Pogliani* num. 250 copie dell'utilissima operetta da sè compilata, col titolo l'*Amico dell'infermo*, perchè pure il prodotto della vendita sia consacrato alla fabbrica della chiesa italiana in Londra. E noi poniamo la nostra confidenza nel clero e nel popolo italiano che volontieri contribuiranno a procurare lo smercio anche di quest'opera pel lieve prezzo di Austr. L. 1 per copia, non altrimenti che del già annunciato *Salterio Mariano*. *

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

REGNO LOMBARDO-VENETO.

Verona, 29 giugno. — L'imperatrice Anna Maria (nel recarsi a Parma per visitarvi la sorella) lasciò qui nobilissime prove della sua generosità, donando mille fiorini all'Istituto de' sordomuti, ed al benemerito sacerdote D. Nicola Mazza, che coi soccorsi della divina Provvidenza e colla carità dei fedeli mantiene presso a cinquecento fra giovani e giovanette, dando loro una educazione secondo il vario stato a cui si sentono chiamati.

Il lunedì (23) S. M. I. si condusse alla nostra cattedrale, e quivi nella cappella consecrata alla Madonna del popolo, ascoltò la santa messa celebrata da Monsignor Vescovo. La cappella per cura del reverendissimo Capitolo, non ostante la strettezza del tempo, fu parata solennemente come nel dì della festa. Grande fu il concorso del popolo, il quale mostrò così la reverenza che porta alla pia imperatrice. *(Bilancia)*.

IMPERO D'AUSTRIA.

Vienna, 20 giugno. — La festa del *Corpus Domini* è riuscita quest'anno oltre ogni espettazione splendida e

pomposa. Le vie per cui dovea passare il corteo erano piene zeppe di gente d'ambo i sessi e di tutte le condizioni. Il tempo si mantenne buono durante la processione. Sua Maestà l'Imperatore e tutti gli arciduchi qui presenti assistettero alla medesima. Si osservò che quest'anno per la prima volta, oltre al presidente del consiglio dell'impero barone de Kübeck, v'erano anche i due ministri degli affari esteri e dell'interno, principe Schwarzemberg e dottor Bach. Il barone de Kübeck ed il principe Schwarzemberg nella loro qualità di cancellieri degli ordini seguivano immediatamente S. M. l'Imperatore, nel mentre che il ministro dottor Bach, il generale d'artiglieria conte Schlick, i principi Francesco Lichtenstein, Lobkowitz, Adolfo Schwarzemberg, il principe reggente Luigi di Lichtenstein, il principe Ausperg ecc., precedevano l'Imperatore. Si rimarcarono tra i principi alcuni che indossavano l'uniforme nazionale. Vicino a Sua Maestà stavano il feldmaresciallo principe Windischgrätz ed il tenente maresciallo conte Grünne.

— Il generale dell'Ordine dei Francescani ha fatto in nome della sua Congregazione l'offerta al ministero della istruzione d'impiegare i claustrali all'ufficio della istruzione pubblica.

STATO PONTIFICIO.

Annunciasi che i negoziati aperti fra il governo pontificio ed il governo inglese riguardo al console britannico a Roma han ricevuto una soluzione conforme ai voti del Santo Padre, e che Freeborn è richiamato.

Le negoziazioni relative a quest'affare continuano sotto la mediazione della Francia. *(Debats)*.

Ferrara 10 *giugno*. — La Santità del regnante Sommo Pontefice Pio IX ha elargita la somma di scudi 500, del proprio particolare peculio da erogarsi nella fabbrica di una chiesa campestre di Reno Centese, dedicata a Nostra Signora del buon consiglio. Quei buoni parocchiani che avevano già speso la ingente somma di scudi 2200 senza poter compiere l'opera già incominciata, non è a dire quanta riconoscenza sentano ora verso il munifico loro padre e sovrano l'immortale Pio IX. *(Gazz. di Ferr.)*.

— Il 19 corr. a Roma si fece la solenne processione del *Corpus Domini*: il Papa portò il Santissimo come al solito; innumerevoli erano le persone accorse ad assistere a questa solennità, e i forastieri pure erano molti. Il generale Gemeau, comandante in capo l'armata francese in Italia, accompagnò il Santissimo Sacramento con varii altri generali francesi.

REGNO SARDO.

Torino. — A mezzo le cattive scritture che ci pullulano d'ogni intorno, il pensiero si consola nelle buone ed assennate, che vanno via via vedendo la luce. Coi tipi della *tipografia Italiana* di Torino si stampò un libretto intitolato: *Conferenze filosofiche e morali tra un paroco di provincia e un giovine teologo*, opera del paroco di san Michele da Bricherasio. Un altro egregio lavoro d'un uffiziale piemontese ha per titolo: *Della pretesa incompatibilità del potere temporale nel Papa*. *(Armonia)*.

Nizza, 25 *giugno*. — Nella solennità del *Corpus Domini* la guardia nazionale convocata con manifesto del colonnello comandante, non rispose all'appello, tranne il battaglione della campagna che si schierò sul corso. Senza commenti ciascuno è in grado d'indovinarne il motivo.

Nella predetta solennità, mentre la truppa di linea ed il battaglione predetto piegò sotto le armi il ginocchio al Sacramento, si osservò con istupore stare immobili e dritti gli allievi della scuola di commercio schierati militarmente. *(Sent. Catt.)*.

— La *Gazzetta del popolo*, il cui spirito anticlericale è già conosciuto, pubblica la seguente statistica:

« A Nizza, nel collegio nazionale, ventitrè alunni; nel collegio vescovile, sessanta.

» A Novara, nel collegio nazionale, ventisei; nei quattro piccoli seminarii, quattrocento.

» A Chambery, nel collegio nazionale, ventinove; nel piccolo seminario di s. Pietro d'Albigny, sessanta ».

Questo giornale ne conclude che il governo piemontese non può sostenere la concorrenza contro l'insegnamento del Clero. Noi non possiamo negarlo: ma allora perchè attaccare un insegnamento che è preferito evidentemente dalla maggiorità dei cittadini?

— *Cuneo, 21 giugno* 1851.

Ho visto sotto la data del 14 decorso maggio, che la vostra *Campana* raccontava un fatto tolto dal valoroso *Indépendant* d'Aosta, che faceva rabbrividire qualunque cuore cattolico, e colla vostra solita franchezza invitavate il *Giornale ufficiale* a smentirvi se gli dava l'animo. Il fatto è d'uopo ricordarlo, sia perchè si veda il progresso del Piemonte sotto il governo dei *moderati*, sia perchè quei buoni padri di di famiglia, a cui sta ancora a cuore la sana educazione della propria prole, stiano in guardia sulla sorte loro futura. Voi dicevate adunque che alle domeniche, nella vostra città-modello, si raccoglievano quanti si potean monelli, sfaccendati e operai, e in una cappella protestante si davano loro lezioni di pretto protestantismo e comunismo. Aggiugnevate che loro si distribuivano alcuni soldi, perchè le lezioni facessero più breccia, ed il concorso alle *ottime* lezioni non venisse meno, e lasciavate intendere che in quelle raunanze v'avean pure mano in pasta un ministro ed alcuni deputati. Fin qui non ho visto che la *Gazzetta ufficiale* abbia negato il fatto, nè certo colle circostanze così esatte da cui era corredato poteva ella farlo.

Nel mentre che voi aspetterete indarno una smentita in proposito, è necessario che voi sappiate che tali istituzioni si vanno propagando nelle provincie sotto il titolo di *mutuo soccorso, istituto di beneficenza,* o cosa consimile, onde la *santa* denominazione non possa dar appiglio a chicchessia di appuntarle. Cuneo, città riboccante di italianissimi, non dovea esser l'ultima ad instituire una società così *benemerita.* Ella vive già da qualche tempo, ed il *celebre* dottore Parola vi tien cattedra. L'affare va col vento in poppa, ed i proseliti accorrono in buon numero. Il gran principio del Pontefice dell'*idea* si va attuando bel bello alla barba de' nostri curialisti ministeriali. *Associate, associate,* egli dicea, e le associazioni nascono come i funghi. Sugli angoli di questa città si trovò già scritto: *La terra è di Dio, ed ei non la vende ad alcuno*, ed i barbassori desiderosi di mettere in pratica questo principio, non ci mancano di certo. Il caffè nazionale è il principale loro convegno. Là tra lo spumar della birra e i gelati vanno preparando i destini d'Italia. Essi detronizzano quel tal re, mandano alla lanterna quel tal altro, si sbarazzano dell'aristocrazia e del clero come farebbero d'un uovo fresco, e combinano di far tremare nella gran *giornata rossa*, che è il primo loro voto, tutti i regnanti d'Europa. Il prete Ceruti co' suoi lunghi pantaloni, e *pantalone* egli stesso, la fa da cappellano in quelle onorevoli combriccole, e nel mentre vuol dettare, non s'accorge il meschino che è fatto la favola e lo zimbello della brigata. I farfalloni della sua *Fratellanza* e del suo cervello non vanno a sangue nemmeno a' suoi amici, perchè vedono che non sa palliare a dovere le sue virulenze contro chi lo trattò sempre qual padre amorevole. L'orpello è l'esca che vorrebbero s'adoperasse per accalappiare i semplici, e un grossiere non sa somministrarla con quella finezza che sarebbe del caso. Tant'è che il numero de' suoi ammiratori è scarsissimo, ed egli colla sua *Fratellanza* era prossimo a tirare le cuoja se il Ministero, come dicesi, non fosse venuto in suo soccorso.

Oh credetemi, *Campanaro,* che i democratici delle provincie sono la cosa più ridicola del mondo. Se io possedessi le vostre arguzie, v'assicuro che vi sarebbe anche solo in questo paese di che intrattenere i vostri lettori. I buoni stan qui, come altrove, quieti quieti, ed han paura che lor si veda la punta del codino; i moderati alzano la cresta, e gonfiano i polmoni in favore dell'Inghilterra; i rossi invocano con tutta l'anima il giorno della

giustizia e *libertà*. L'autorità è debole e nulla, e per meglio far sentire le delizie de' nostri tempi, chiude l'occhio o fa lo gnorri sui fatti che corrodono sensibilmente la società, e le preparano la distruzione. Eccovi lo stato attuale del nostro paese.

(Campana).

TOSCANA.

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sopra queste parole del *Monitore Toscano* del 9 giugno: « In ordine » al sovrano decreto de' 26 del caduto » maggio il posto di R. Spedizioniere » Toscano per gli affari ecclesiastici in » Roma, vacato per l'avvenuta morte » del cav. abate Giovanni Gentili, è ri» masto soppresso ». Ciò vuol dire che il Concordato, di cui aspettiamo la pubblicazione (e ogni ora d'indugio ci pare mille anni), comincia ad eseguirsi almeno in quella parte, in cui dicesi dichiarata libera da ogni pastoja la comunicazione dei Vescovi e del gregge col supremo Pastore. Si rianimi dunque la speranza del Concordato, che tempo fa annunziammo già fatto.

(Araldo di Lucca).

Lucca. — Fino dal 22 maggio passato S. Ecc. Reverendissima Monsignor Arcivescovo, *avendo vivo desiderio che il Clero della sua diocesi goda più di frequente dei vantaggi spirituali che si ritraggono dai santi esercizii*, richiamò con sua notificazione in vigore la Congregazione *eretta già a questo fine dal suo antecessore monsig. Giovanni Domenico Stefanelli con lettera pastorale al Clero del 3 giugno* 1801: ed eleggendo gli ufficiali di essa Congregazione ricordò le sante indulgenze di cui venne arricchita dalla s. m. del Pontefice Gregorio XVI.

SVIZZERA.

Il curato di Corbières, signor Bertschy del cantone di Friburgo, è già da molti giorni detenuto nel castello di Bulle, e passò otto giorni a pane ed acqua, per un sermone che spiacque a taluni.

FRANCIA.

Si annuncia che il troppo celebre Lamennais ha scritto, sono alcuni giorni, al padre Ventura, col quale fu già stretto in amicizia, per domandargli una conferenza. Il padre Ventura non acconsentì a questo convegno, che alla condizione di convenire nella casa di un terzo. Per ben tre ore l'illustre Teatino ha discusso col suo antico amico su tutti gli errori che lo hanno fatalmente rovinato da tanta altezza in luogo sì basso. Il padre Ventura non ha risparmiato alcuna verità all'abate di Lamennais, il quale ritirandosi gli disse: *Non siate così crudele verso di me, fra poco avrò forse bisogno di voi.*

Voglia Iddio benedire gli sforzi del dotto ed eloquente Teatino, e concedere al più grande pubblicista cattolico un'ora di ravvedimento innanzi al gran giorno dell'eternità.

— La settima edizione dell'*Italia rossa* del Visconte d'Arlincourt, ornata del ritratto dell'Autore, uscita alla luce ultimamente, contiene il racconto circostanziato del processo *Canino* in polizia correzionale alla sesta *Camera*, alla corte d'appello, ed infine in cassazione.

Questa settima edizione è stata accuratamente riveduta. L'autore, dopo aver ascoltate tutte le reclamazioni che gli erano state indirizzate, ha fatto diritto a tutte quelle che gli sono sembrate giuste.

GERMANIA.

Heidelberg, 12 giugno. — Lunedì, seconda festa di Pentecoste, ebbe luogo nelle vicinanze di questa città un deplorabile eccesso. Parecchi giovanotti contadini rovesciarono nel cieco loro furore la statua di pietra d'un Santo, e commisero ogni sorta d'altri disordini.

REGNO BRITANNICO.

I principali abitanti cattolici di Liverpool hanno offerto uno splendido pranzo a Monsignore Arcivescovo di Nuova-York, il quale dopo un breve soggiorno in Inghilterra è in procinto di tornare in America. Il primo posto era occupato dall'avvocato Aspinelli, che ha proposto per primo brindisi quello in onore di Papa Pio IX. In questa occasione egli ha detto: Se propongo in primo luogo di fare un brindisi alla salute del Santo Padre, si è per onorarlo specialmente nella sua qualità di capo spirituale della Chiesa, e non già come potentato temporale *(Applausi)*. Come capo eletto dalla Chiesa e successore del principe degli

Apostoli, noi berremo alla sua salute prima che a quella di qualsiasi potentato temporale comechè possente e venerato. — Una salva di applausi tenne dietro a queste parole.

Venne poscia il brindisi in onore della Regina e della famiglia reale, parimenti applaudito, e per terzo quello del venerabile loro ospite l'Arcivescovo di Nuova-York. Alzatosi questi per ringraziare l'Assemblea, disse che dovendosi imbarcare la dimane reputavasi fortunato di terminare a questo modo il suo pellegrinaggio in Europa. In tutti gli Stati di questa parte del mondo non ha trovato la menoma divergenza d'opinione fra i cattolici. La fede dei cattolici inglesi non era nè whig, nè tory, nè democratica, ma cattolica e divina, istituita pel genere umano, e non già esclusivamente per tal paese o tale nazione *(applausi)*; pari all'atmosfera, ella serviva d'intermediario alla luce celeste senza avere un colore suo proprio.

Dopo aver fatto grandi elogi alla piena libertà di coscienza che regna agli Stati Uniti, ha deplorato in termini oltremodo espressivi che i cattolici d'Irlanda ed altrove in Inghilterra non ne godono in pari estensione.

Molti altri brindisi furono fatti, e tra questi uno in onore dei membri della Camera dei Comuni che hanno sì ben combattuto il *bill* sui titoli ecclesiastici.

(Daily News).

— Il *Limerick* annunzia che un pari d'Inghilterra abbracciò assieme alla moglie la religione cattolica. Il sig. Orr, di cui riferimmo già la conversione avvenuta in Roma, era ministro anglicano, come si ricava ora dai fogli inglesi. Un altro ministro faceva sua abjura a Birmingham, il dottore Rutheford.

— Domenica, 1.° giugno, il Vescovo di Birmingham amministrò nella chiesa di s. Michele, annessa al convento dei Passionisti, il santo Sacramento della Confermazione a novanta persone, di cui venti furono nuovi convertiti. Costoro priachè fossero stati confermati, con alcuni altri, che in tutto ammontarono al considerevol numero di più di cento, vennero pasciuti della Eucaristica Manna, fra i quali ventiquattro furono di prima comunione, essendo le femmine vestite di bianco e con velo.

— Ultimamente ebbe luogo una interessante ricezione di quattro giovani lady nel convento delle Suore della Carità in Baggot-streot (Londra). Il numero dei riguardevoli personaggi di ogni rango, che vi furono presenti fu veramente esorbitante. Priachè le postulanti ricevessero il velo bianco, ascese all'altare il rev. Enrico Marshall, e vi pronunciò un discorso eloquentissimo e pieno d'unzione sul potere della divina parola, e terminò col congratularsi con quelle pie Suore ivi presenti dei bei frutti che essa va producendo nei loro riconoscentissimi cuori; e che esse vanno riparando alcun poco tutte le ingratitudini ed offese che si van commettendo contro l'infinito amore del divin Signore dalle umane creature.

Sei delle religiose Suore formavano il coro, ed eseguirono durante la sacra ceremonia, con grande maestria, una porzione dello *Stabat Mater* di Rossini, e da alcune altre vennero eseguiti altri bei pezzi di musica sacri appropriati alle circostanze.

— Il collegio cattolico di Maynooth in Irlanda percepisce dal governo l'annua somma di 750,000 fr., che è l'unica dotazione della Chiesa in Irlanda. Il defunto sir Roberto Peel, che avea fatto stanziare codesta somma, l'aveva fatto iscrivere sul gran libro del debito pubblico, prevedendo forse, che se ogni anno fosse caduto in discussione nel bilancio, l'intolleranza anglicana l'avrebbe o tardi o tosto soppressa. La Camera de' Comuni perciò non è richiesta del suo voto che sulle spese straordinarie richieste per riparazioni ed altre spese in favore di questo stabilimento. Ora vediamo nel rendiconto dell'ultima seduta della Camera che una somma di 30,000 fr., portata sul bilancio per riparazioni al collegio di Maynooth, ha sollevata una lunga e passionata discussione, dopo la quale il credito fu votato alla maggioranza di *due voti*. I più violenti oratori antipapisti Spooner, R. Inglis, Drummond e altri proclamarono altamente che l'Inghilterra protestante non può più a lungo somministrare il suo danaro ad una *setta* che le ruppe apertamente la guerra. E veramente, dare quasi un milione alla Chiesa cattolica d'Irlanda, che ripaga questo enorme sacrificio col pronunziare la sentenza di morte contro l'università

dello Stato, contro la gerarchia, e via, è un argomento che ebbe la sua forza sugli onorevoli, e poco mancò che il credito venisse negato. Il *Times* dice francamente che se la Camera non avesse creduto avvilirsi negando questa miserabile somma per castigare il clero irlandese, avrebbe rigettato il credito ad una grande maggioranza. Soggiunge però, che *egli è manifesto che lo stato attuale delle cose non può durare, perchè la tolleranza umana ha i suoi limiti e teme che il partito ultramontano della Chiesa di Roma non sia determinato ad oltrepassarli.* Il che vuol dire, che se la Chiesa d'Irlanda non cederà alle esigenze del governo, questo farà cessare lo stato attuale delle cose, sopprimendo la dotazione del collegio di Maynooth, che, secondo il *Times,* è l'unico *vincolo che unisce la Chiesa Romana al governo della Regina.* E questo *vincolo* sarà rotto quando in virtù de' decreti *ultramontani* il Concilio di Thurles sarà promulgato, o le facoltà della Regina saranno formalmente proibite a' cattolici. Ora, soggiunge l'*Univers,* se siamo ben informati, questo momento solenne non è lontano.

CANADA'.

Adjata, 12 *maggio.* — La scorsa settimana fu una settimana festevole e felice per i cattolici di queste vicinanze. Nel martedì e mercoledì fu terminato un solido e ben proporzionato edificio di una nuova chiesa, e ne sieno rese grazie all'energia e stenti degni d'encomii del nostro adorato pastore, il rev. padre Ratticau. Questa nuova chiesa sorge immediatamente accanto alla vecchia, fra le due vicine comuni di Adjata e Tecumset, nel centro di una prospera e fertilissima campagna, ed è visibile fin dalla distanza di molte miglia. Nel tutto assieme è una delle più belle e pittoresche situazioni della contea di Simcoe. L'edificio e di 80 piedi di lunghezza e 40 di larghezza, ed avrà una cupola alta 100 piedi, ed è stato eseguito dietro disegno del signor Thomas, architetto di Toronto. Nel tempo stabilito alla fabbrica, con gli animi più sereni ed allegri del giorno, che era meramente ameno, i cattolici delle vicinanze mossero in massa a costruire quella chiesa in onore del Dio dei padri loro, e alla buona opera si fecero a prestarvi mano anche molti rispettabili protestanti loro vicini, i quali volontariamente abbandonarono i loro lavori per assistervi, lo che ben mostra che, sebbene regnino somma disunione e pregiudizii nella nostra patria, si sono questi dimenticati quando ci riunimmo nell'aperta campagna in onore di Dio. Non è solamente questa chiesa il frutto avutosi sotto gli auspicii del nostro amato sacerdote, durante il suo breve soggiorno fra di noi; si sta qui puranco innalzando una casa per la residenza del curato, ed un'altra n'è stata edificata ed elegantemente portata a termine presso la chiesa di Tecumseth.

STATI UNITI.

Lo stato religioso della California prende di giorno in giorno un aspetto più consolante. In ogni dove si erigono chiese, si fondano istituti di carità, e colla benedizione di Dio si spera che quanto prima la California sarà uno dei punti in cui la religione sarà più splendida. Al più presto sperano quei cattolici di avere chiese, collegi, scuole, conventi, ospizi, ospedali, un numeroso clero e suore di carità destinate al sollievo degli orfani, dei malati e dei disgraziati.

— Le ultime notizie di S. Francisco annunciano che v'erano arrivati de' Gesuiti per fondare degli stabilimenti religiosi e di pubblica utilità. Un gesuita francese, il padre Renaud, antico ufficiale della guardia reale, è alla testa di quegli stabilimenti, di cui dirige la fondazione.

— Sentiamo un numero di conversioni alla fede cattolica in Cahoes contea di Albany. Il rev. padre Van Reeth ascrisse ultimamente all'albo della chiesa romana fra gli altri il preside di una delle fattorie in quella città.

Si scrive pure da Hartland, contea di Mettensy, Illinois, che il buon pastore della chiesa di sant'Andrea in quel luogo, rev. Hugh Brady, ebbe la consolazione nel giorno di Pasqua di ricevere nel seno della vera Chiesa la signora T. A. Kennedi.

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia,*
Redattore responsabile.

Luglio. 1851. Fasc. 3.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

POCHE RETTIFICAZIONI

al *Voto per l'emancipazione delle donne, Parole di C. A.*

Non appartiene propriamente a questo Giornale la discussione dei provvedimenti proposti dall'Autore sotto il titolo di *emancipazione delle donne*, sebbene amiam dire che alcuni di essi, a giudicarne col solo buon senso, ci sembrano opportuni se non necessarii. Tuttavia ci parrebbe ingiustizia tacere dell'ottima volontà che traluce manifesta nell'opuscolo in discorso: e bramando pur l'Autore arrecare una pietra all'edificio sociale, merita almeno le lodi che non vogliońsi negare alle rette intenzioni. Solo noteremo qualche proposizione storicamente inesatta, o suscettiva di venire men saviamente interpretata, la quale entra nella sfera del nostro Periodico. Nel che non intendiamo apporre all'Autore, che non conosciamo, la menoma taccia di pravità, ben sapendo quanto questo sconvenga ove non si abbiano chiare prove in mano, e come sia facile per non abbastanza meditato linguaggio e nel calore di un discorso enunciare una proposizione censurabile a rigore di letterale interpretazione, che cessa d'esser tale ove sia emendata e dichiarata secondo la mente di chi l' ha proferita.

L'Autore esalta a tutta ragione la salutare influenza del cristianesimo sulla condizione morale e civile della donna. Ottimamente: e se avesse ordinate più accuratamente le idee, quel tratto del suo libro sarebbe riuscito di migliore effetto (1). Ma venuto a parlare de' tempi succeduti al così detto *Basso Impero*, e ravvisato nella soppressione delle diaconesse *quasi un segnale di ritorno all'ignoranza e all'ingiustizia* (pag. 19), soppressione che piuttosto può

(1) Sorpassiamo l'inavvertenza nata da qualche fretta di compilazione per cui annoverò (a pag. 18) fra le imperatrici, regine e principesse santa Rosa da Viterbo.

dirsi un fatto concomitante (siccome è l'apparire delle comete, fenomeno che può accompagnare o precedere di poco qualche pubblica sciagura), sembraci che oltre la vera misura computi l'effetto della barbarie sullo stato di una metà del genere umano. La religione, vegliando sempre alla guardia de' principii morali, impedì che la donna ridiscendesse allo stato in cui era fra i pagani, le conservò la sua essenziale dignità, e se non abolì alcuni sconci legislativi, fu perchè questi, temperati quali erano in pratica, non istavano inevitabilmente in collisione colle massime del cristianesimo. È per altro un bel merito di questo l'avere contribuito ad abolire certi vincoli alla personale libertà, che sussistevano anche per le donne, sebbene non comparabili alla schiavitù pagana. È merito tutto esclusivo del cristianesimo l'avere aperto e moltiplicato ne' secoli più rozzi gli asili alla virtù femminile che volea torsi ai pericoli secolareschi, offerto ricoveri al pentimento. Nè mancavano in quei fortunati ritiri le occupazioni e gli studii quali potevano comportare le circostanze de' tempi, il luogo, la vocazione, il sesso. Sicchè se per la emancipazione femminile molto poteasi desiderare dagli ordini sociali, molto compenso d'altra parte si prestava dagli ordinamenti religiosi.

« L'ignoranza era così generale, che sovrani e vescovi non sa-
» pevano scrivere, e segnavano i decreti colla croce: chi fosse in-
» credulo vada all'I. R. Archivio Diplomatico Paleografico in Milano,
» piazza de' Mercanti, e mercè la consueta cortesia di quegli ottimi
» impiegati e maestri potrà vedere le più vecchie pergamene che
» lo renderanno credente » (pag. 23).

Le investigazioni d'ogni genere e minuziose intorno al medio evo intraprese da tanti anni in qua con diverse intenzioni da molti eruditi, discordi per idee filosofiche e religiose, hanno chiarito che l'ignoranza dominante a que' tempi (la quale non vuol negarsi) ci venne dipinta a colori troppo foschi: esagerata specialmente ove si ragguardi al clero, presso cui esistettero sempre e biblioteche e istituti didascalici, alcuni de' quali salirono ad alta rinomanza. Ma accostandoci alla asserzione dell'Autore, avvertiremo per amor del vero che egli fu tratto in errore o da frettolosa osservazione propria, o da persona in ciò per avventura non abbastanza istrutta. Sebbene ci constasse l'insussistenza del fatto da lui affermato, abbiam voluto rinnovare le indagini: e ci siamo confermati in questa persuasione che, a cominciare dalle più antiche pergamene (del secolo VIII), serbate nell'Archivio Diplomatico, l'esame di esse dimostra con numerose autografe sottoscrizioni che il clero in Lombardia, dal vescovo al chierico, sapeva scrivere, nè altrimenti attestava la sua compartecipazione, ratificazione, presenza a un atto ecclesia-

stico o civile se non sottoscrivendosi di proprio pugno. Premetteva la croce sì, ma a questa soggiungeva di propria mano il nome, la qualificazione, l'assenso, l'intervento all'atto. Altrettanto risulta dai sincroni documenti di Lombardia pubblicati dal Puricelli, dal Muratori, dal Lupi, dal Giulini, dal Frisi, dal Fumagalli ecc. Se l'Autore onorerà di una visita l'Archivio Diplomatico, gli addetti al medesimo, perseverando in quella cortesia che in ogni impiegato è un dovere, si presteranno a mostrargli i documenti in questione.

« Per tanta ignoranza essendosi perduta ogni idea di vero di-
» ritto e dimenticata o mal interpretata la tradizione evangelica,
» il beffardo cinismo disse la donna incapace di virili virtù »
(pag. 23).

Il *beffardo cinismo* non rappresenta l'universale, ma una frazione della società, una classe eccezionale, che non dee servir di norma per giudicare sullo stato morale di una nazione o di un'epoca, siccome non si giudica di una associazione da qualche mentecatto o inetto che per disgrazia vi appartenesse. Non tenendo conto di qualche scrittore virulento, o satirico, di altri che forse volle scherzare, ma non parlar sul serio, cotesti detrattori sistematici del sesso femminile non so dove si troveranno. La tradizione evangelica fu dimenticata o mal interpretata pur troppo, ma da alcuni membri della Chiesa riconosciuti eretici o ignoranti. Ma la Chiesa intera ha costantemente conservato e conserverà inviolato il deposito della dottrina evangelica perchè assistita dallo Spirito di verità fino alla consumazione de' secoli, ed ella ha (ella sola) la chiave della interpretazione della sacra Scrittura. L'Autore lo sa benissimo, e non ha voluto accennare se non al fatto di alcuni erranti: ne siam persuasi. Tuttavia ci facciamo carico di emendare la sua frase non abbastanza accurata, perchè giornalisti e scrittori odierni (alcuni certamente senza riflettere alla portata della loro proposizione) ci vengono parlando di evangelio dimenticato dalla Chiesa, di missione affidatale e da lei mal intesa o negletta, quasi che la Chiesa sia soggetta ad errare e mancare a sè stessa, anzi abbia in fatti errato e mancato.

Al proposito della giusta estimazione che ella fece della donna, ci basterà rammentare che la Chiesa ha in ogni tempo predicato i medesimi dogmi, la morale medesima sì agli uomini come alle donne: dunque non ha mai revocato in dubbio che fossero capaci di aspirare alla perfezione evangelica. Ella anzi ha mostrato al mondo intero che molte pur vi arrivarono, canonizzando e alla imitazione dei fedeli designando tante donne vissute ne' secoli più barbari sul trono e nei campestri abituri, fra le ricchezze, le seduzioni del secolo, la moltiplicità degli affari, non meno che nella solitudine de'

chiostri, nelle angustie di indigente famiglia, in un tenor di vita ascoso agli occhi degli uomini.

Non possiamo poi al certo convenire con lui nemmeno allorchè ci encomia la famosa Guglielmina Boema e biasima l'Inquisizione che ne condannò la memoria (pag. 19, 20). L'abitudine a discolpare i nostri fratelli a qualunque epoca e condizione appartengano, è una di quelle che meglio onorano una persona e le cattivano l'affetto delle altre. Tuttavia la carità ha criterii e norme: e asserire innocente chi è dichiarato reo da più giudici dopo regolare sindacato, è lo stesso che incolpare più persone per assolverne una sola. La Guglielmina Boema è dai critici che si occuparono di quel fatto riconosciuta in vero come innocente da gravi accuse sulla condotta; ma risultò spacciatrice di ereticali abbominevoli errori. Il processo si conserva nella Biblioteca Ambrosiana: l'arciprete Puricelli ebbe agio di consultarlo, e compilò una dissertazione che rimase inedita presso la menzionata Biblioteca. Il Muratori, di cui è noto l'accorgimento e anche certa inclinazione al dubbio critico, e che non era nè inquisitore, nè superstizioso, potè leggere sì il processo come la dissertazione del Puricelli: l'accuratissimo Giulini parla pure in compendio di questo avvenimento sotto l'anno 1281. Se il signore C. A. ha in pronto o documenti finora ignorati o argomentazioni nuove a purgare la famosa straniera anche dal delitto di ereticale seduzione, li produca, ed ei farà cosa gratissima, agli studiosi specialmente delle cose patrie. Intanto ci è forza attenerci al giudizio del dottissimo esploratore delle antichità italiane del medio evo (dissert. LX, col. 90 et seq.), al quale rimandiamo i curiosi. Non vogliamo però tacere che anch'egli, trascinato da scrupoloso timore, sdrucciolò in temerario sospetto, protestando di tramandare la memoria del caso ai posteri, affinchè niuno in avanti si lasciasse fuorviare da sogni o prestigi di donnicciuole (1). Ma quel valentuomo scrivea sul principio del secolo passato. Che se pure l'Inquisizione di Milano si fosse ingannata, o veramente fosse stata ingannata da più testimonianze (che solevano essere giurate), avremmo coraggio di chiamarla *stoltissima*, come fece l'Autore trascinato da compassione verso l'infelice Boema? L'*Inquisizione di Milano*, ripigliamo, giacchè, malgrado che lo scrittore non distingua chiaramente, tuttavia pensiamo ch'ei non abbia voluto, dimentico d'un dettame di logica generale, qualificare *stoltissimi* anche gli Inquisitori estranei che per nulla entrarono nell'affare della Guglielmina.

---

(1) Ne a mulierculeum somniis atque præstigiis agi se in transversum deinceps sinant.

Ma un'accusa più grave pesa sopra alcuni teologi de' secoli barbari.

« In Francia alcuni preti, indegnissimi teologi, negavano nel sesto » secolo l'anima e la ragione alle donne, e le collocarono tra i bruti. » Un consiglio (intendasi *Concilio*) di Macon fu necessario per » troncare il corso a questa eresia » (pag. 19).

Una tesi così villana sostenuta nel paese che dovea divenire la sede di ogni urbanità e cortesia!... Ma la Francia ha riparato esemplarmente il torto di pochi.

Tuttavia per accertarci dell'esistenza di sì strano errore ci siamo dati non leggiera briga, ci stancammo le braccia con parecchi volumi in foglio, ne abbiamo cercato traccia nelle storie ecclesiastiche più ampie, in qualche storia di eresie, nella *Gallia Christiana*. Inutilmente. Abbiamo consultato in fonte non un Concilio, ma i Concilii di Macon: nemmeno l'ombra del mostruoso delirio. Per difetto di erudizione gettammo il tempo senza venire a capo di nulla. Non ci bastò: invocammo i lumi di persone sulla cui scienza possiamo contare: interpellazione infruttuosa. Abbiamo conchiuso che, fortunatamente pel genere umano, la setta *misoginica* fu un arbusto che isterilì sul principio, e non ne rimase radice. E in vero come rassegnarsi a ragionare con esseri irragionevoli, conviver con loro per tutta la vita e affidarsi alla benevolenza di bruti...? Quei disgraziati teologi che misero in campo un errore di tal fatta non conoscevano menomamente il cuore umano.

Finalmente a forza di rovistare scoprimmo che un medico brandeburghese, Valente Acidalio, ebbe fantasia nel 1595 di argomentare contro la natura umana delle donne, avventurando al colto pubblico una *giocondissima disputa* (1). Ma trovò carne pe' suoi denti, perchè Simone Gedik, teologo di Magdeburgo, gli oppose, nell'anno stesso in cui uscì in luce la malaugurata disputazione, una dissertazione non meno *gioconda*, in cui non gli risparmiò l'onorifica appellazione di *asino* (2). E oltre il rombazzo che dell'attentato antifilosofico si menò in Germania, lo screditato opuscolo fu dannato provvidamente dalla santa Sede, chè se v'ha qualche teologo ignorante, ve ne sono pur sempre molti e molti che sanno abbastanza le cose loro (3).

---

(1) Disputatio perjucunda, qua anonymus probare nititur mulieres homines non esse. Hagæcomitis 1595, in 4.°

(2) Il campione del sesso femminile scavalcò per altro la barriera, e tanto disse, che le donne, a voler essere conseguenti, sarebbero di una natura assai superiore agli uomini. Oh benedetto *juste milieu!* Sei così raro fra gli spiriti meditativi?

(3) Vuol giustizia che si accenni almeno come alcuni bibliografi ed eruditi

Nè l'emancipazione divisata andrà senza effetti salutari pel culto esterno.

« Venerandi vescovi e prelati, le chiese, le statue di sante, i quadri » delle vergini otterranno la debita venerazione quando si cesserà » di tenere in legge qualunque santa inferiore al più infimo uomo » purchè maschio » (pag. 79).

Ho capito. Dunque, emancipate le donne, se non cesseranno, saranno meno frequenti le profanazioni entro le chiese ne' giorni festivi e duranti le ultime messe. Da quell'epoca fortunata in poi, la classe più agiata della città, e che è o dovrebb'essere meglio educata, dismetterà ne' sacri templi quel contegno manifestamente indevoto di che i protestanti ci rimproverano, contegno che porge ansa a dubitare o che coloro abbiano perduta la fede, o che ignorino l'essenza e lo scopo del più augusto rito della nostra santa religione. Vergogna del secolo dei lumi e della gentilezza! Ostentare irriverenza a Dio nei recinti consacrati per adorarlo e invocarne le misericordie, e poi reputar fallo il non ceder la destra in istrada, non presentarsi in una casa con un abito convenuto, omettere o dimenticare un minuto riguardo alla dama, alla fanciulla!

Le chiese e le effigie de' Santi avranno il debito rispetto quando si conosceranno, si crederanno, si mediteranno le verità e i motivi, da cui deriva la ragione e il dovere di onorarle. Nel medio evo la donna era in peggior condizione sociale, siccome ammette l'Autore: non sappiamo però se il culto esterno fosse o più negletto o più sprezzato.

Venerandi vescovi e prelati, sperate voi che colla proposta emancipazione delle donne, cesserà o diminuirà ne' caffè e nelle vie di paesi cattolici e per parte di cattolici lo strano spettacolo di una ributtante indifferenza e non curanza (per tacere d'altro) allorchè in solenne processione, o per soccorso agli infermi, si reca dai ministri della Chiesa l'Autore di quella religione che si esalta (sempre sulle generali) quando cade in acconcio, il Giudice Supremo dei vivi e dei morti?

« Ai missionarii e predicatori che tutto il dì si sbracciano a gri- » dare contro il lusso e la moda nelle donne facciamo appello on- » d'essi ci appoggino per conseguire l'emancipazione delle donne, » senza della quale essi non potranno mai ottenere la correzione » morale che desiderano » (pag. 77).

Anche i missionarii e i predicatori dal canto loro farebbero volentieri un appello ai zerbinotti perchè cessino di adulare, lusin-

---

credono che Acidalio non fosse l'autore di tale fantasticheria: non importa il nome; l'opuscolo è lavoro di un uomo.

gare l'altro sesso, beffarne la pietà e la verecondia, e così non vengano deluse in parte le loro apostoliche fatiche. Se non che, in quanto a prediche, debbo dichiararmi più fortunato dell'Autore. Dalla fanciullezza sino al presente ho udito sermoni di vario genere, dall'*oratore del secolo,* che meritò gli strepitosi encomii de' moralisti da caffè e teatro, ai più severi claustrali, e non ho mai udito un discorso *ex professo* contro il lusso e le mode donnesche. Anzi, ad eccezione di rari e brevi tocchi contro il lusso rovinoso alle famiglie, causa di mille guai, e le foggie di vestire indecenti, e qui era permesso alzare alquanto la voce (se non m'inganno), non mi ricordo aver sentito far segno ai loro sermoni i due accennati argomenti. Questo vuol dire che se talvolta anche simili temi si trattano *ex professo,* lo si fa almeno assai di rado, riconoscendosi fra i meno essenziali.

Del resto, all'appello non possono rispondere i sacri oratori. È loro dovere di annunziare il dogma cattolicó e la morale di Gesù Cristo, di parlare anche (con prudenza e carità) contro il lusso vizioso e le mode che avrebbero ributtato sino un onesto pagano. Un savio prete oggi più che mai se ne sta rinchiuso cautamente nei cancelli teologici: abbiam letto che cosa vuole da' suoi l'Arcivescovo di Parigi. E trascendesse anche l'oratore i suoi confini: qual pro al digredire dai sacri argomenti per entrare nei giuridico-civili con un uditorio che tutti sanno di quali classi (salve belle eccezioni) si componga? Sarebbe anche soverchio impegno, perchè la Chiesa, che non può ignorare i mezzi essenziali compresi nelle sue attribuzioni a conseguire i disegni misericordiosi del divin Fondatore, dice ai suoi Ministri di predicare il Vangelo e ciò che necessariamente vi si connette, ma non altro.

Forse avrebbero potuto i medici farla talvolta da predicatori e non sempre indarno. Rappresentare cioè al vivo, e massime all'evenienza dei casi, le doglie fastidiose, e le malattie di grave conseguenza che traggono origine da certe foggie di abiti. *Culpam pœna premit comes. Avrebbero potuto,* dico, perchè la volubile moda non riproduce più quegli scandali che per l'addietro affliggevano i confessori, i buoni padri, gli educatori coscienziosi. E questo (sia lode al vero) è un indizio del *progresso che si è fatto dalle donne nella strada della virtù.* Avanti adunque: *sic itur ad astra!*

« Le conversazioni a dispetto di alcuni ignoranti noi sosteniamo » che sono utilissime » (pag. 47).

Siam pienamente d'accordo: l'Autore accenna senza dubbio a quelle conversazioni condite col sale della sapienza cristiana, ove regna il timor di Dio e la carità, quindi il rispetto alla religione, al sacerdozio, la modestia, il riserbo negli atti e ne' discorsi, vere

scuole di virtù da collaudarsi e promoversi. Che se i moralisti riconoscono perniciose le conversazioni di opposto carattere, non vorrà certamente chiamarli *ignoranti:* hanno già ricevuto l'autorevole assoluzione di Melchior Gioja.

« Ed il Gioja (il consiglio non è del signor C. A.) raccomanda » col suo Galateo alla gioventù di frequentare le conversazioni onde » sull'esempio del gentil sesso conversando con quello ingentilirsi » (pag. 48).

Gioventù, eccoti la scuola e il maestro:

Lui precettor d'amabil rito ascolta;

e la lezione è facile. Come mai però l'illuminato apologista della moda dimenticò qui di raccomandare a' suoi allievi anche il teatro che pure è scuola del costume? Temeva forse il cipiglio degli ignoranti e degli ostrogoti? gli aveva affrontati tante volte!

La divisata emancipazione, a detta dell'Autore, non si sarebbe potuta invocare una volta; e a conferma che certe verità ne' secoli addietro non si proclamavano impunemente, allega in esempio Fra Gerolamo Savonarola abbruciato sopra un rogo, « perchè a dispetto » di Papa Alessandro VI predicava il bisogno di riforma de' co» stumi e della disciplina ecclesiastica » (pag. 74).

La franca predicazione di *certe verità* non sarebbe senza pericoli e senza persecuzioni anche al presente: chi è ben informato dei casi odierni lo dica. Certo è ad ogni modo che chi predicasse lungo tempo alla Savonarola (il quale non dimenticava i laici), non incontrerebbe il rogo, ma non andrebbe sicuro da qualche equivalente.

Il Papa aveva permesso al Savonarola la predicazione nel 1494, ma gliela impedirono i suoi superiori che ne conoscevano l'indole per altre prove. Il Papa non credette nemmeno di dover ascoltare più tardi il consiglio di altro celebre oratore che voleva si recidesse quel membro dalla Chiesa, e lasciò in pace il domenicano. Ma incalzanti querele e accuse anche per dottrine erronee arrivarono al Vaticano per parte dell'Arcivescovo e del clero di Firenze. Ogni ragion di prudenza volea che si intimasse al Savonarola di sospendere la predicazione sinchè fosse chiarita la sua innocenza e ortodossia. Ecco il motivo del divieto del Papa. Il claustrale, dopo breve silenzio, contumace a due inviti di andare a giustificarsi, ripiglia la predicazione. Di chi è il torto? Diciamo dunque che il Savonarola predicava contro, o malgrado il divieto di Alessandro VI, del capo della Chiesa, a cui gli era debito obbedire; e in questo senso interpretiamo la frase (impropria per altro) *a dispetto di Papa Alessandro VI.* Ma non trascorriamo a credere che il dispiacere del Pontefice avesse per causa l'argomento della predicazione, come potrebbe desumere taluno dalle parole di C. A. (che per altro non

pensiamo volesse dir ciò); mentre il malcontento nasceva dal predicare in onta ad un divieto prudenziale temporaneo, che poteva abrogarsi in seguito, o, se pur vuolsi, anche dal *modo* tenuto dal Savonarola ne' calorosi suoi sermoni. Il resto del dramma è ben noto, ma Alessandro VI non vi ebbe parte.

La poco accurata maniera di esprimersi dell'Autore (non già il suo intimo pensiero, che sarà ben altro da quanto appare dalle parole), è ciò che abbiamo inteso di rettificare.

E tale sarà pur troppo la pecca di molti, i quali per avventura penseranno rettamente, o non tanto male come sembra, ma non abbastanza curanti della precisione nel linguaggio, riescono senza loro intenzione pericolosi e prestano occasione a interpretazioni sinistre.

C.

CONCORDATO

Conchiuso tra Sua Santità Pio IX e Sua Maestà Cattolica la regina di Spagna Isabella II, segnato a Madrid il 16 marzo, ratificato da Sua Maestà il 1.° aprile, e da Sua Santità il 23 dello stesso mese.

Continuazione (1).

Art. 13.° Il Capitolo delle chiese cattedrali si comporrà del decanato, prima sede *post Pontificalem;* di quattro dignità, cioè: di quella dell'arciprete, dell'arcidiacono, del gran cantore e dello scolastico, ed, in oltre, di quella del tesoriere nelle chiese metropolitane; di quattro canonici d'ufficio, cioè: il sindaco, il teologo, il lettore e il penitenziere; e d'un numero di canonici onorarii di cui si parlerà all'articolo decimosettimo.

La chiesa di Toledo avrà di più due dignità, quella del gran cappellano dei re e l'altra del gran cappellano dei Mozarabi; la chiesa di Siviglia una dignità, quella del gran cappellano di San Ferdinando; la chiesa di Granata una dignità, quella del gran cappellano dei re cattolici; e quella d'Oviedo una dignità, quella di abate di Cavadonga.

Tutti i membri del Capitolo avranno per l'avvenire nel Capitolo, con perfetta eguaglianza, voce deliberativa e voto.

Art. 14.° I Prelati potranno convocare e presiedere i Capitoli quando lo giudicheranno opportuno: potranno parimente presiedere agli esercizii di concorso per le prebende.

In queste occasioni ed in qualunque altra i Prelati avranno sempre la presidenza, nonostante qualsivoglia privilegio e consuetudine contraria, e loro si renderanno gli omaggi di considerazione e rispetto, che sono dovuti al loro sacro carattere ed alla lor qualità di capo della loro Chiesa e Capitolo.

(1) Vedi pag. 785 del vol. V.

Quando essi presiederanno, avranno voce deliberativa e voto negli affari che non saranno loro direttamente personali, e il loro voto sarà, in caso di parità di voti, decisivo. In ogni elezione o nomina di persona appartenente al Capitolo, il Vescovo avrà tre, quattro o cinque voti secondo sarà il numero dei capitolari di sedici, venti o più; qualora il Prelato non assistesse in persona al Capitolo, una commissione sarà incaricata di riceverne i voti.

In assenza del Prelato, il decano presiederà al Capitolo.

Art. 15.° I Capitoli essendo il Senato e il Consiglio degli Arcivescovi e Vescovi, questi Prelati li consulteranno per averne il loro avviso o per ottenerne il consenso nei termini, che, attesa la diversità degli affari e dei casi, sono previsti nel diritto canonico, e specialmente nel sacro Concilio di Trento. In conseguenza, ogni immunità, esenzione, privilegio, uso o abuso, cesseranno immediatamente, qualunque sia il modo con cui si trovino stabiliti nelle diverse Chiese di Spagna in favore dei medesimi capitoli, a pregiudizio dell'autorità ordinaria dei Prelati.

Art. 16.° Oltre i dignitarii e canonici, che comporranno esclusivamente il Capitolo, vi saranno, nelle chiese cattedrali, dei beneficiati o cappellani assistenti con un numero convenevole di altri ministri ed inservienti.

I dignitarii e i canonici, come i beneficiati o cappellani, benchè divisi, pel più opportuno servizio delle rispettive cattedrali, in preti, diaconi e suddiaconi, dovranno tutti essere preti, secondo le prescrizioni di Sua Santità, e coloro che nol fossero nel prendere possesso del loro beneficio, dovranno necessariamente ricevere il presbiterato nello spazio d'un anno, se non vogliono incorrere le pene canoniche.

Art. 17.° Il numero dei capitolari e beneficiati nelle chiese metropolitane sarà il seguente: Le chiese di Toledo, Siviglia e Saragozza avranno vent'otto canonici; Toledo in oltre avrà ventiquattro beneficiati, Siviglia ventidue e Saragozza vent'otto.

Le chiese di Tarragona, Valenza e San Giacomo avranno ventisei canonici e venti beneficiati; quelle di Burgos, Granata e Valladolid ventiquattro canonici e venti beneficiati.

Le chiese suffraganee avranno rispettivamente il numero qui sotto indicato di canonici e beneficiati.

Quelle di Barcellona, Cadice, Cordova, Leone, Malaga e Oviedo avranno venti canonici e sedici beneficiati: quelle di Badajoz, Calahorra, Cartagena, Cuenca, Jaën, Lugo, Palenzia, Pamplona, Salamanca e Santander avranno diciotto canonici e quattordici beneficiati; quelle d'Almeria, Astorga, Avila, delle Canarie, di Ciudad-Real, Coria, Gerona, Guadix, Huesca, Jaca, Lerida, Malaga, Mondognedo, Orense, Orihuela, Osma, Plasenzia, Segorbia, Segovia, Siguenza, Tarazona, Teruel, Tortosa, Tuy, Urgel, Vich, Vittoria e Zamora avranno sedici canonici e dodici beneficiati; quella di Madrid venti canonici e venti beneficiati; e quella di Minorca dodici canonici e dieci beneficiati.

Art. 18.° In surrogazione ai cinquantadue beneficati indicati nel Concordato del 1753, è riservata alla Santità Sua la libera collazione della dignità

di cantore in tutte le chiese metropolitane e nelle chiese suffraganee d'Astorga, Avila, Badajoz, Barcellona, Cadice, Ciudad Real, Cuenca, Guadix, Huesca, Jaën, Lugo, Malaga, Mondognedo, Orihuela, Oviedo, Plasencia, Salamanca, Santander, Siguenza, Tuy, Vittoria e Zamora: nelle altre chiese suffraganee un canonicato onorario, che sarà determinato dalla prima collazione che ne farà Sua Santità. Questi beneficii saranno conferiti conformemente allo stesso Concordato.

S. Maestà conferirà la dignità di decano in tutte le chiese, qualunque sia il tempo e il modo in cui siffatta dignità diverrà vacante. I canonicati d'ufficio verranno conferiti, dietro concorso, dal Vescovo e dal Capitolo. Le altre dignità e canonicati verranno conferiti, con rigorosa alternativa, da Sua Maestà e dagli Arcivescovi e Vescovi rispettivi. I beneficiati o cappellani saranno nominati alternativamente da S. M. e dai Prelati e Capitoli.

Le prebende, i canonicati e i beneficii qui sopra nominati, che diverranno vacanti per rinunzia o promozione del titolare ad un altro beneficio, se non sono di quelli riservati a Sua Santità, saranno sempre ed in ogni caso conferiti da S. M.

Lo stesso sarà per quelli che diverranno vacanti *sede vacante*, o che i Prelati a' quali spettava di conferirli al momento della loro morte, traslazione o dimessione, avessero omesso di conferire.

A S. M. apparterrà egualmente la prima collazione delle dignità, canonicati e cappellanie delle nuove cattedrali e di quelli che si aggiungono alla nuova chiesa metropolitana di Valladolid, eccettuati quelli che son riservati a Sua Santità, e dei canonicati d'officio che saranno conferiti come d'ordinario.

In ogni caso coloro che verranno nominati ai detti beneficii, dovranno riceverne l'instituzione e la collazione canonica dai loro rispettivi Ordinarii.

Art. 19.° Attesochè, per l'effetto delle vicende passate e per le disposizioni del presente Concordato, la posizione del clero spagnuolo fu notabilmente cambiata, Sua Santità da una parte e S. M. la regina dall'altra, s'accordano nello stabilire, che non sarà conferita nessuna dignità, canonicato o beneficio, che esigono una residenza personale, a coloro che per motivo di qualche altra carica od ufficio sono obbligati a risiedere continuamente altrove: non si conferirà parimenti veruna di queste cariche od ufficii a coloro che possedono qualche beneficio della qualità sopranotata, a meno che non rinunci ad una di queste cariche o beneficii, che perciò sono dichiarati completamente incompatibili.

Cionondimeno vi potranno essere nella cappella reale fino a sei prebendati delle chiese cattedrali della penisola; ma in nessun caso non potranno essere di quelli che occupano le prime sedi, nè canonici d'ufficio, nè persone che hanno cura d'anime, nè due persone appartenenti alla stessa chiesa.

Riguardo a coloro che attualmente e in virtù d'indulti speciali o generali si trovano in possessione di due o più beneficii, cariche od uffici, si prenderanno immediatamente le disposizioni necessarie per rego-

lare la loro situazione, secondo lo spirito del presente articolo e secondo le necessità delle chiese e la diversità dei casi.

Art. 20.° Durante la vacanza della sede, il capitolo della chiesa metropolitana o suffraganea, nel frattempo determinato e conforme alle disposizioni del sacro Concilio di Trento, nominerà un solo vicario capitolare, nella persona del quale si riassumerà tutto il potere ordinario del capitolo, senza riserva o limite alcuno da sua parte, e senza ch'ei possa rivocare la nomina già fatta nè farne una nuova. Ogni privilegio, usanza o costume d'amministrare in corpo, di nominare più d'un vicario o qualunque altra cosa che sotto qualche rapporto fosse contrario alle disposizioni dei sacri canoni, resta in conseguenza intieramente abolito.

Art. 21.° Oltre la cappella del palazzo regio saranno conservate:

1.° Quella dei re e la cappella *Mozarabica* di Toledo; quelle di s. Ferdinando di Siviglia e dei re cattolici di Granata;

2.° Le collegiati situate nelle capitali di provincia, in cui non esista sede episcopale;

3.° Le cappelle di patronato particolare, i cui patroni assicureranno l'eccedente di spese che cagionerà la collegiale sulla chiesa parocchiale;

4.° Le collegiate di Covadonga, Roncisvalle, sant'Isidoro di Léon, Sacromonte di Granata, sant'Ildefonso, Alcala di Henarez e Jeres della Frontera;

5.° Le cattedrali di sedi episcopali che sono riunite ad altre in virtù delle disposizioni del presente concordato, saranno conservate come collegiali;

Tutte le altre collegiali, qualunque sia la loro origine, antichità o fondazione, diverranno, tostochè le circostanze locali il permetteranno, altrettante chiese parocchiali col numero di beneficiati che, oltre il paroco, saranno risguardati come necessarii e per il servizio parocchiale e per la dignità del culto.

La conservazione di dette cappelle e collegiate dovrà sempre essere sottoposta al Prelato della diocesi a cui esse appartengono, derogando ad ogni esenzione e giurisdizione di *vere* o *quasi nullius* che possa limitare anche menomamente la giurisdizione dell'Ordinario.

Le chiese collegiate saranno sempre parocchiali, e si distingueranno col titolo di gran parocchia, o parocchia maggiore, se nella località esista un'altra ovvero più altre parocchie.

Art. 22.° Il capitolo delle collegiali si comporrà d'un abate preposto, con cura d'anime, senz'altra autorità o giurisdizione fuorchè la direzione e l'economato della sua chiesa e capitolo; di due canonici di uffizio col titolo di magistrale e di teologo, e di otto canonici onorarii. Vi saranno inoltre sei beneficiati o cappellani assistenti.

Art. 23.° Le regole stabilite negli articoli precedenti, tanto per la collazione delle prebende e beneficii o cappellanie delle chiese cattedrali, quanto per l'amministrazione dei loro capitoli, si osserveranno esattamente in tutte le loro parti riguardo alle chiese collegiali.

Art. 24.° Affine di provvedere con tutta la cura possibile al culto religioso ed a tutti i bisogni del nutrimento spirituale in tutte le popolazioni del regno, gli Arcivescovi e i Vescovi, dopo aver sentito i capi-

toli cattedrali, gli arcipreti rispettivi ed i fiscali dei tribunali ecclesiastici, procederanno immediatamente alla formazione d'un nuovo regolamento e d'una nuova demarcazione delle parocchie delle loro diocesi rispettive, tenendo conto dell'estensione e della natura del territorio, della popolazione e delle altre circostanze locali, e prenderanno da sè medesimi tutte le disposizioni necessarie, affinchè, coll'accordo preventivo del governo di Sua Maestà, il detto regolamento sia terminato e posto ad esecuzione nel più breve termine possibile.

Art. 25. Nessun capitolo, nessuna corporazione ecclesiastica non potrà aver cura d'anime, e le cure e i vicariati perpetui che erano finora annessi, *pleno jure*, a qualche corporazione, saranno in tutto assoggettati al diritto comune. I vicarii e dipendenti delle parocchie e tutti gli ecclesiastici destinati al servizio dei romitaggi, santuarii, oratorii, cappelle pubbliche o chiese non parocchiali, dipenderanno dal curato del territorio rispettivo e gli saranno soggetti in tutto quanto riguarda il culto e le funzioni religiose.

Art. 26.° Tutte le cure divenute vacanti, senza differenza di popolazione, di classe o di tempo, saranno conferite dietro concorso aperto secondo le disposizioni del sacro Concilio di Trento. Gli Ordinarii faranno una lista portante i tre nomi dei concorrenti approvati, e la invieranno a S. M., che sceglierà e nominerà uno dei proposti. In conseguenza il privilegio annesso al patrimonio e la preferenza esclusiva che in certi luoghi era assicurata dai beni patrimoniali pel conseguimento delle parocchie e d'altri beneficii, sono aboliti.

Le parocchie di patronato ecclesiastico saranno nominate dal patrono, che sceglierà sulla lista di tre nomi stesa, come si disse sopra, dai Prelati; quelle di patronato laico saranno nominate dal patrono, che sceglierà tra coloro che dimostreranno essere stati approvati in un concorso aperto nella diocesi.

È assegnato uno spazio di quattro mesi a coloro che non si trovassero in questo caso, per far constatare che i loro concorsi nella forma indicata sono stati approvati, salvo sempre all'Ordinario il diritto di esaminare se lo giudica opportuno, la persona presentata dal patrono.

I vicarii delle parocchie saran nominati dagli Ordinarii dietro un esame sinodale.

Art. 27.° Si prenderanno le convenevoli misure affinchè i diritti degli attuali possessori di prebende, benefizii o cariche, che si troveranno soppresse, siano il meno possibile danneggiati dal nuovo regolamento ecclesiastico.

Art. 28.° Il governo di Sua Maestà, senza pregiudizio di stabilire a miglior tempo e in precedente accordo colla santa Sede, e subito che le circostanze il permetteranno, dei seminarii generali, nei quali si darà l'estensione conveniente agli studii ecclesiastici; prenderà da sua parte le disposizioni necessarie perchè nelle diocesi dove non esistono siano eretti immediatamente i seminarii prescritti dal Concilio di Trento, affinchè per l'avvenire non si trovi nella Spagna veruna chiesa, che non abbia un seminario sufficiente per l'istruzione del clero.

Saranno ammessi nei seminarii ed educati e instruiti, secondo il prescritto del sacro Concilio di Trento, i giovanetti che gli Arcivescovi e Vescovi giudicheranno conveniente di accettare, secondo la necessità o utilità delle diocesi. In tutto ciò che riguarda il regolamento, l'insegnamento dei seminarii e l'amministrazione dei loro beni, s'osserveranno i decreti dello stesso Concilio di Trento.

Se, in seguito alla nuova circoscrizione delle diocesi, accadrà che in alcuna esistano due seminarii, l'uno nella capitale attuale del vescovato, e l'altro in quella del vescovato che fu riunito, amendue saranno conservati, finchè i Prelati e il Governo di comune accordo li crederanno utili.

Art. 29.° Affinchè vi sia in tutta la penisola un numero sufficiente di ministri e d'operai evangelici, dei quali possano servirsi i Prelati per fare delle missioni nelle popolazioni delle loro diocesi, per ajutare i preti nell'assistere i malati ed in altre opere di carità ed utilità pubblica, il governo di S. M., che si propone di migliorare i collegi delle missioni per le regioni d'oltre mare, prenderà immediatamente le disposizioni convenienti perchè si stabiliscano dove sarà necessario, e dopo aver inteso i Prelati diocesani, delle case e congregazioni religiose di s. Vincenzo de Paoli, di s. Filippo Neri, e di altri Ordini fra quelli approvati dalla santa Sede, le quali serviranno ad un tempo di luoghi di ritiro per gli ecclesiastici, per farvi gli esercizii spirituali e per altri usi pii.

Art. 30.° Onde vi siano altresì case religiose di donne, nelle quali possano seguire la propria vocazione quelle che sono chiamate alla vita contemplativa ed alla vita attiva nell'assistenza dei malati, nell'istruzione delle giovinette, ed in altre opere ed occupazioni, tanto pie quanto utili al popolo, l'instituto delle Figlie della Carità sarà conservato, sotto la direzione dei cherici regolari di s. Vincenzo de Paoli, e il governo ne favorirà lo sviluppo.

Si conserveranno parimenti le case religiose che uniscono alla vita contemplativa l'educazione e l'instruzione delle giovinette od altre opere di carità. Riguardo agli altri Ordini, i Prelati ordinarii, prendendo in considerazione le circostanze delle loro rispettive diocesi, proporranno le case religiose, nelle quali le novizie saranno ammesse e faranno professione, e gli esercizii di istruzione o di carità, che sarà conveniente di stabilirvi.

Nessuna religiosa potrà essere ammessa a far professione se la sua sussistenza non viene assicurata nelle debite forme.

(*Continua*).

OFFERTE PER LA NUOVA CHIESA CATTOLICA IN LONDRA.

Somma antecedente	Austr. L. 256. 06
Un Curato di montagna	» 10. 00
Un Sacerdote milanese	» 23. 50
Somma	Austr. L. 289. 56

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

STATI PONTIFICII.

Sua Santità si è degnata di ordinare che le cinquantadue armi di uomini illustri scolpite in marmo di grandezza oltre la naturale, che si conservavano nel ministero del commercio e lavori pubblici, sieno collocate in adornamento della pubblica passeggiata del Pincio.

— Leggevasi nell'*Osserv. Romano:*

L'ottavo giorno dopo il solenne del *Corpus Domini* si chiude con due processioni: alla patriarcale Liberiana l'una, alla Vaticana l'altra. Ad assistere alla prima traggono, per la vicinanza ed opportunità del luogo, gli abitatori della parte alta della città, quelli cioè della vasta regione esquilina; alla Vaticana affluiscono dai colli Pinciani, dal Campo Marzo e dai rioni adjacenti. Noi a questa abbiamo assistito, e possiamo accertare che il concorso dei fedeli era tale in quest'anno da eguagliare e fors'anche da superare quello degli anni decorsi. Vi abbiamo distinto altresì buon numero di famiglie venute dalle vicine castella, ed il fiore del nostro patriziato.

Appresso il Venerabile, seguiva la Santità di nostro Signore a piedi, con cero nelle mani, in mezzo ai componenti la sua anticamera e corte e tutto il sacro Collegio.

L'armata francese formava doppia ala lungo il passaggio della processione per la piazza; e la pontificia guarniva la navata di mezzo della basilica.

REGNO SARDO.

Genova, 27 giugno. — Dopo tre mesi e giorni otto, da che la mitra destinata in dono dagli oblatori liguri all'arcivescovo di Torino, mons. Fransoni, veniva fatta sequestrare, quasi come un furto, da questo signor Questore della città, e poi a forza di ingegni e di studii gloriosi era detenuta or sotto il colore di fatto ingiurioso al Governo, or di cosa insultante al nome genovese, ed ora come oggetto di contravvenzione in faccia alla dogana, benchè la dogana stessa si rifiutasse a principio di riconoscere siffatta contravvenzione; dopo tutto questo, la mitra e con essa la croce lucchese, mercè Ln. 340 versate a soddisfare le esigenze del cav. Cibrario a titolo di transazione e di spese, il giorno 26 giugno corrente fu restituita.

Malgrado questa restituzione, non crediamo false le parole di quell'alto personaggio che citammo nell'ultima relazione; ma pensiamo invece, che, stando vere le parole, quell'alto personaggio e i più bassi e gli adepti di vario colore, visto così evidentemente svelate le trame loro e la dignità del Governo (se pure è più possibile) compromessa, siano stati a malincuore forzati a lasciarsi cader di mano la preda.

Il calice poi non fu ancor restituito; come l'altra volta abbiam riferito, esso verrà come oggetto di transito rilasciato al punto della partenza per la sua destinazione.

FRANCIA.

I Minori Osservanti riebbero un antico loro convento a Bajona, e già ora ne presero possesso.

— Il Vescovo d'Algeri ha dato alle stampe un opuscolo che ha per titolo: *Lettere sul celibato ecclesiastico.* Il Vicario Generale di Nevert, abate Gaume, stampò un libro: *Il verme che divora le società moderne, cioè il paganesimo nella educazione.*

— Il Vescovo d'Aire in Francia il 19 luglio dell'anno scorso indirizzava una Pastorale, in cui annunziava al clero suo ed al popolo il progetto d'innalzare un monumento al grande Vincenzo de' Paoli; si proponeva di edificare un elegante santuario sopra il luogo preciso dov'ebbe i natali questo Santo, nel villaggio di Poy in quella diocesi. Fu nominata una commissione, il Santo Padre indirizzò al suddetto Vescovo un Breve in approvazione. L'*Univers* annunzia che accoglierà le elemosine che da qualunque parte possono essere inviate in attestato di venerazione a quel grande Santo, benefattore sì insigne dei poveri.

REGNO BRITANNICO.

Inghilterra. — Leggiamo in una corrispondenza di Londra le seguenti parole, che valgono a dissipare i timori inspiratici dal *Morning Advertiser:* « Un fatto che ha del sorprendente qualora si rammentino le scene scandalose provocate, qualche mese fa, dalle esor-

bitanze dello spirito di setta, è la tolleranza che regna dappertutto a riguardo dell' esercizio dei diversi culti. È questo un sintomo che credo bene far rilevare, perchè prova per lo meno che a dispetto di certi impulsi ed eccitamenti più o meno interessati, il carattere, i sentimenti della massa del popolo sono stranieri a qualunque idea di religiosa persecuzione. Vi hanno in Londra trentacinque chiese o cappelle cattoliche. Tutte le domeniche vi si celebra l'ufficio divino in presenza di una gran folla di fedeli, e mai, anche quando l'agitazione antipapistica era al colmo, la minima dimostrazione ostile non venne a turbare i cattolici nell'esercizio del loro culto. Se io potessi starmene ai miei sentimenti, sarei tentato di concluderne, che il buon senso di questo popolo trionferà degli sforzi che si fanno per ispingerlo nella via della intolleranza, e che questa grande agitazione contro l'aggressione papale, ora presso che spenta del tutto, non potrà mai più essere suscitata ed elettrizzata. Vedete quella eletta di persone che si affolla intorno alla cattedra eretta improvvisamente dal P. Ravignan, in una sala di musica convertita in cappella! Raramente l'illustre predicatore ha veduto un uditorio così brillante e più numeroso assistere ai suoi sermoni. È un prete cattolico, un R. P. Gesuita, che viene, in certo modo, a piantare la bandiera della fede, la bandiera di Roma, alle porte del palazzo della regina, capo supremo della chiesa anglicana, a pochi passi dal palazzo di Westminster, ove il parlamento sta elaborando a gran fatica una legge contro la cattolica gerarchia! Chi è che si risenta di un fatto che il protestantismo geloso ed esclusivo potrebbe appellare un atto di audacia? Nissuno; nè il governo, nè il clero, nè la stampa, nè il popolo. Ora v'è egli mai sintomo più manifesto e più rassicurante di questo? »

(Echo univ. de la presse cath.).

— La consecrazione di monsignor Vaughan, vescovo cattolico di Killaloe in Irlanda, ebbe luogo la domenica della santissima Trinità nella cappella di Nenagh. Il vescovo consecratore era monsignor Slattery, arcivescovo di Cashel ed Evuly: i vescovi assistenti erano i vescovi di Limmerick e di Cork. Erano presenti al sacro rito i vescovi di Cloyne e di Ross.

Catholic Standard.

— Il reverendo signor Manning, già arcidiacono protestante, la cui conversione alla Chiesa cattolica annunziammo non ha guari, essendo stato ordinato sacerdote nel sabbato della santissima Trinità da S. Em. il cardinale Wiseman, celebrava il 16 la sua prima messa. Benchè la messa fosse privata, assistevanvi molti cattolici e protestanti, che mostravansi molto edificati della pietà del novello sacerdote di Cristo. Un gran numero di fedeli erano ansiosi di ricevere la comunione dalle mani del già arcidiacono, sicchè la comunione fu molto numerosa.

— Due pastori protestanti francesi sfidarono il cardinale Wiseman ad una pubblica disputa. S. Emin. faceva loro rispondere, che se avevano intenzione di conoscere la verità, avrebbero trovato in Francia chi l'avrebbe loro fatta conoscere. Che se volevano disputare solamente per levare rumore di sè e far pompa di eloquenza, o per altro qualsiasi motivo futile, non avrebbe mai accettato simili sfide. La storia c'insegna che queste pubbliche dispute in materia di religione non recarono di solito alcun buon frutto.

SVEZIA.

Ultimamente, all'occasione delle persecuzioni esercitate in Isvezia contro un sacerdote, contro una maestra di scuola ed alcune vedove ed orfanelle cattoliche, abbiamo potuto pesar quanto valga nella bilancia de' protestanti il principio della libertà religiosa.

In Isvezia per altro non è disperata la situazione de' cattolici: ivi esiste un governo regolare che arrossisce dei selvaggi eccessi di spirito di setta, e che a malincuore subirebbe la vergogna di servirle come istrumento.

Lo stupido processo intentato al curato cattolico di Stocolma e alla nobile signora che lo coadjuva nelle sue opere di carità, può avere un esito felice. *(Univers).*

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia,*
Redattore responsabile.

Luglio. 1851. Fasc. 4.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

CONCORDATO

Conchiuso tra Sua Santità Pio IX e Sua Maestà Cattolica la regina di Spagna Isabella II, segnato a Madrid il 16 marzo, ratificato da Sua Maestà il 1.° aprile, e da Sua Santità il 23 dello stesso mese.

Continuazione e fine (1).

Art. 31.° La dotazione dell'Arcivescovo di Toledo sarà di centosessanta mila reali per anno (1).

Quella degli Arcivescovi di Siviglia e di Valenza di centocinquanta mila (37,500 fr.).

Per quelli di Granata e San Giacomo di centoquaranta mila (35,000 fr.).

Per quelli di Burgos, Tarragona, Valladolid e Saragozza di centotrenta mila (32,000 fr.).

La dotazione dei Vescovi di Barcellona e di Madrid sarà centodieci mila reali (27,500 fr.).

Quella dei Vescovi di Cadice, Cartagena, Cordova e Malaga, di cento mila (25,000 fr.).

Quella dei Vescovi di Almeria, Avila, Badajoz, Canarie, Cuenca, Girona, Huesca, Jaen, Leon, Lerida, Lugo, Majorca, Orense, Oviedo, Palencia, Pamplona, Salamanca, Santander, Segovia, Teruel e Zamora, di novanta mila (22,500 fr.).

Quella dei Vescovi di Astorga, Calahorra, Ciudad-Real, Coria, Guadix, Jaca, Minorca, Mondognedo, Orihuela, Osma, Plasencia, Segorbia, Siguenza, Tarazona, Tortosa, Tuy, Urgel, Vich e Vittoria, di ottanta mila (20,000 fr.).

Quella del Patriarca delle Indie, non essendo nè arcivescovo, nè ve-

(1) Vedi pag. 785 del vol. V, e pag. 41 di questo volume.

(2) Il *reale* è un quarto di franco o di lira italiana. La dotazione dell'Arcivescovo di Toledo viene dunque ridotta al modico reddito di 40,000 franchi. Chi paragona questa rendita colle grandi sue ricchezze precedenti potrà conoscere quanto liberalmente il Santo Padre abbia agito verso il governo e la nazione spagnuola. Così dicasi in proporzione di tutti gli altri assegni che qui vengono stabiliti. *La Redazione.*

scovo proprio, di centocinquanta mila reali (37,500 fr.), deducendo da questa somma ogni altra qualunque che ricevesse dallo Stato a titolo di pensione ecclesiastica od altro.

I Prelati che saranno Cardinali godranno, oltre la lor dotazione, venti mila reali annui (5000 fr.).

I Vescovi coadjutori di Ceuta e di Teneriffa ed il Priore degli Ordini avranno quaranta mila reali per anno (10,000 fr.).

Queste dotazioni non saranno soggette a veruna ritenzione, nè per le spese di Bolle, che saranno a carico del governo, nè per veruna altra spesa di qualunque sorta.

Inoltre gli Arcivescovi e Vescovi conserveranno i loro palazzi, giardini e ville o case di campagna, che saranno state nelle singole diocesi destinate al loro uso o sollievo, e non sono vendute attualmente.

L'attuale legislazione relativa al diritto di spoglio sui beni degli Arcivescovi e Vescovi, è abolita; potranno perciò disporre liberamente, secondo l'inspirazione della coscienza, di quanto lasceranno al momento della lor morte; ed i loro eredi legittimi succederanno *ab intestato*, colla stessa obbligazione di coscienza: sono eccettuati, nell'uno e nell'altro caso, gli ornamenti pontificali, che sono riputati come proprietà della mitra, e perciò passeranno al successore di quella.

Art. 32.° La prima sede canonicale della cattedrale di Toledo sarà dotata di ventiquattro mila reali annui (6000 fr.); quella delle altre chiese metropolitane di venti mila (5000 fr.); quelle delle chiese suffraganee di diciotto mila (4500 fr.)

I dignitarii e canonici d'officio nelle chiese metropolitane avranno sedici mila reali all'anno (4000 fr.); quelli delle chiese suffraganee, quattordici mila (3500 fr.); e i canonici d'ufficio nelle collegiate otto mila (2090 fr.).

Gli altri canonici avranno quattordici mila reali nelle chiese metropolitane (3500 fr.), dodici mila nelle chiese suffraganee (3000 fr.), e seimila nelle collegiate (1500 fr.).

I beneficiati o cappellani assistenti delle chiese metropolitane avranno otto mila reali; quei delle chiese suffraganee sei mila, e quei delle collegiate quattro mila (1000 fr.).

Art. 33.° La dotazione dei curati, nelle parocchie urbane, sarà da tre a dieci mila reali; nelle parocchie rurali il minimo della dotazione sarà due mila e duecento reali (550 fr.).

I vicarii ed economi avranno dai due mila ai quattro mila reali annui.

Inoltre i curati, ed in loro sostituzione i vicarii, godranno le case destinate alla loro abitazione, i recinti o fondi di terra non venduti, e che sono conosciuti sotto il nome di beni di Chiesa, mensa od altro.

I curati e loro vicarii godranno parimenti della parte rispettiva, che loro spetterà sui diritti di stola e casuali.

Art. 34.° Per sopperire alle spese del culto le chiese metropolitane avranno annualmente da novanta a centoquaranta mila reali: le chiese suffraganee da settanta a novanta mila; e le collegiate da venti a trenta mila reali.

Per le spese d'amministrazione e le straordinarie di visita, i metropoliti avranno da venti a trenta mila reali e i suffraganei da sedici a venti mila.

Sarà assegnata a ciascuna chiesa, per le spese del culto parocchiale, una somma annuale che non sarà minore di mille reali annui, oltre gli emolumenti eventuali e i diritti che saranno fissati per quest'oggetto nelle tariffe di ciascuna diocesi.

Art. 35.° I seminarii avranno da novanta a centoventi mila reali annui, secondo le circostanze e i loro bisogni.

Il governo di Sua Maestà provvederà coi mezzi i più convenienti alla sussistenza delle case e congregazioni religiose di cui parla l'articolo 29.°

Quanto al mantenimento delle comunità religiose, si osserveranno le disposizioni contenute nell'art. 30.°

Incontanente e senza alcun ritardo, saranno devoluti alle suddette comunità religiose, ed in loro nome ai Prelati diocesani, sul territorio dei quali sono od erano i conventi avanti le ultime vicende, i beni loro appartenenti che sono nelle mani del governo e non sono stati venduti. Ma Sua Santità, considerando lo stato attuale di questi beni ed altre circostanze, affinchè col prodotto di essi si possa provvedere più equamente alle spese del culto ed altre spese generali, stabilisce che i Prelati procederanno immediatamente e senza alcun ritardo alla vendita dei detti beni all'asta pubblica secondo la forma canonica e coll'intervento d'una persona nominata da Sua Maestà. Il prodotto di queste vendite sarà convertito in iscrizioni inalienabili del debito pubblico al 3. 0/0, e il capitale e gli interessi saranno divisi tra i detti conventi, proporzionalmente ai loro bisogni, per sopperire alle mentovate spese ed al pagamento delle pensioni ai religiosi, che hanno il diritto di percepire, senza pregiudizio del supplemento che il governo continuerà a somministrare loro, come fece finora, per completare l'importo delle dette pensioni fino alla morte dei pensionarii.

Art. 36.° Le dotazioni assegnate negli articoli precedenti per le spese del culto e del clero non pregiudicheranno nè escluderanno l'aumento che vi si potrà fare quando lo permetteranno le circostanze. Intanto quando per ispeciali ragioni alcuno degli assegni stabiliti sopra all'articolo 34.° non arriverà alla voluta cifra, il governo di Sua Maestà vi provvederà: provvederà pure alle spese di riparazione dei tempii ed altri edificii consacrati al culto.

Art. 37.° I redditi che decorreranno nella vacanza delle sedi episcopali, dedotto lo stipendio dell'economo nominato dal Capitolo nello stesso tempo in cui nominerà il vicario capitolare, come pure le spese di riparazione dei palazzi vescovili, saranno applicati in parti eguali a beneficio del seminario e del nuovo Prelato.

Parimenti i redditi che decorreranno durante le vacanze delle dignità, canonicati, parocchie e beneficii di ciascuna diocesi, dedotti gli oneri rispettivi, formeranno un fondo di riserva a disposizione dell'Ordinario, per sopperire alle spese straordinarie ed impreviste delle chiese e

del clero; come pure alle gravi ed urgenti necessità della diocesi. Sarà altresì versato dai nominati alle prebende, cure od altri beneficii, per lo stesso oggetto, nella detta cassa di riserva una somma equivalente alla dodicesima parte della loro annuale dotazione: questo versamento avrà luogo una sola volta e nel primo anno della loro nomina; ogni altra ritenuta, in vigore di qualsivoglia uso, disposizione o privilegio, dovrà cessare.

Art. 38.° I fondi che devono essere applicati alla dotazione del culto e del clero saranno:

1.° Il prodotto dei beni devoluti al clero la per legge del 3 aprile 1845.

2.° Il prodotto delle offerte della *Santa Cruzada.*

3.° Il prodotto delle commende e gran maestrati dei quattro ordini militari vacanti e che vacheranno.

4.° Un'imposta sulle proprietà rurali ed urbane fino alla concorrenza di quanto sarà necessario per completare la dotazione, tenendo conto dei prodotti indicati nei paragrafi 1, 2 e 3 e d'altre rendite, che nell'avvenire, d'accordo colla santa Sede, saranno assegnate a questo oggetto.

Il Clero percepirà quest'imposizione in natura, specie o denaro, dietro un accordo prestabilito colle provincie, le popolazioni, le parocchie od i particolari: egli sarà ajutato nell'esazione di questa imposta, quando fosse necessario, dalle autorità pubbliche, che useranno a quest'effetto i mezzi adoperati per l'esazione delle altre contribuzioni.

Tutti i beni ecclesiastici non compresi nella legge del 1845, e che non furono ancora venduti, saranno incontanente restituiti alla Chiesa, compreso quelli che vi restano degli appartenenti alle comunità religiose maschili. Ma, atteso le circostanze attuali in cui si trovano detti beni e l'utilità evidente che deve risultarne per la Chiesa, il Santo Padre dispone, che il loro capitale sarà subito convertito in iscrizioni inalienabili sul debito pubblico dello Stato al 3. 0/0, osservando esattamente la forma e le regole stabilite nell'articolo 33.° circa la vendita dei beni dei religiosi.

Art. 39.° Il governo di Sua Maestà, salvo il diritto dei Prelati diocesani, prenderà le disposizioni necessarie perchè le persone alle quali furono distribuiti i beni delle cappellanie o fondazioni pie, assicurino i mezzi di adempiere agli oneri, di cui questi beni sono gravati.

Prenderà pure simili disposizioni per procurare nella stessa guisa l'adempimento degli oneri di cui sono affetti i beni ecclesiastici che furono venduti.

Il governo subentrerà sempre ed esclusivamente agli oneri di cui erano gravati i beni venduti come liberi dallo Stato.

Art. 40.° È dichiarato che tutti i detti beni e redditi appartengono in proprietà alla Chiesa, e che il clero li godrà ed amministrerà in suo nome.

I fondi della *Cruzada* verranno amministrati in ciascuna diocesi dai Prelati diocesani come rivestiti a quest'effetto delle facoltà della Bolla, per applicarli secondo l'ultima prorogazione della concessione aposto-

lica ad essi relativa, salve le obbligazioni che pesano sopra questa parte secondo le convenzioni passate colla santa Sede. Il modo e la forma di quest'amministrazione saranno regolati d'accordo tra il Santo Padre e Sua Maestà cattolica.

I Prelati diocesani amministreranno parimenti i fondi dell'indulto quaresimale, applicandoli a stabilimenti di beneficenza e ad opere di carità nelle loro diocesi, secondo le apostoliche prescrizioni.

Le altre facoltà apostoliche relative a questo oggetto e le attribuzioni che v' hanno relazione, saranno esercitate dall'Arcivescovo di Toledo nell'estensione e forma che sarà determinata dalla santa Sede.

Art. 41.° La Chiesa avrà inoltre il diritto d'acquistare a titolo legittimo, e la sua proprietà, in tutto quello che possede oggidì e possederà nell'avvenire, sarà solennemente rispettata. Perciò non si potrà nè sopprimere, nè riunire antiche o nuove fondazioni ecclesiastiche senza l'intervento della santa Sede, salve rimanendo le facoltà che competono ai Vescovi secondo il santo Concilio di Trento.

Art. 42.° Ciò ammesso, atteso l'utilità che deve risultare da questo Concordato per la Religione, il Santo Padre, sulle istanze di Sua Maestà cattolica e per assicurare la pubblica tranquillità, decreta e dichiara che coloro i quali durante le passate vicende, avranno comprato in Ispagna beni ecclesiastici uniformandosi alle disposizioni civili allora vigenti, coloro i quali possedono questi beni, e coloro che succedettero nelle ragioni dei compratori, non saranno inquietati in nessun tempo nè in alcuna maniera da Sua Santità, nè dai Sommi Pontefici suoi successori, e godranno invece, essi ed i loro aventi causa, con tutta pace e sicurezza dei detti beni, vantaggi e redditi.

Art. 43.° Tutto quanto può riguardare alle persone e cose ecclesiastiche, e non fu specificato negli articoli precedenti, sarà retto ed amministrato secondo la disciplina della Chiesa canonicamente in vigore.

Art. 44.° Il Santo Padre e Sua Maestà cattolica dichiarano salve ed intatte le prerogative reali della corona di Spagna, in conformità ai trattati conchiusi anteriormente tra le due potenze. I suddetti trattati, e specialmente quello che fu conchiuso tra il Sommo Pontefice Benedetto XIV e il re cattolico Ferdinando VI nel 1753, sono confermati e continueranno ad aver vigore in tutto quello che non venne mutato o modificato dal presente.

Art. 45.° Le leggi, ordinanze e decreti pubblicati fino al dì d'oggi nel regno di Spagna, saranno considerati come rivocati in virtù di questo Concordato, in quanto sono in opposizione con esso; e lo stesso Concordato servirà di regola per sempre nell'avvenire nello stesso regno come legge dello Stato. L'una e l'altra delle parti contraenti promettono per sè e loro successori l'osservanza esatta di tutti e ciascuno degli articoli che contiene. Se nell'avvenire alcuna difficoltà si presentasse, il Santo Padre e Sua Maestà cattolica s'accorderanno per iscioglierla amichevolmente.

Art. 46.° ed ultimo. Lo scambio delle ratifiche del presente Concordato avrà luogo nello spazio di due mesi, o prima, se sarà possibile.

In fede di che noi sottoscritti, ministri plenipotenziarii, abbiamo segnato il presente Concordato, e l'abbiamo munito del nostro suggello a *Madrid, li 16 marzo 1851.*

Manuel Bertrand De Lis.

Giovanni Brunelli, *Arcivescovo di Tessalonica.*

ISTRUZIONE DI MONS. ARCIVESCOVO DI PARIGI

Per isviluppare e confermare il Decreto del Concilio di Parigi contro gli errori che sovvertono i fondamenti della giustizia e della carità.

Continuazione (1).

I.

Gli elementi primitivi ed essenziali della società sono la religione, la famiglia e la proprietà. Il doppio principio di cui prendiamo oggi la difesa col Concilio di Parigi, s'applica a ciascuna di queste tre basi costitutive. È questo, per così dire, il tripode della vita sociale, sostenuto dalle mani della giustizia e coronato da quelle della carità. Se voi abbattete una di queste colonne che portano il mondo sociale, la società tutta intiera crolla, e non potete più concepirne nemmen la nozione.

Primo fondamento del mondo sociale, la religione. Essa è la depositaria degli eterni principii d'ordine e di morale che legano l'uomo colla Divinità, prima di poterlo legare coi proprii simili. Senza di lei non vi ha società possibile, perchè senza di lei non v'ha patto obbligatorio, non leggi, non contratti. Non volete voi crederlo alla parola divina che proclama questa verità? Ascoltate la ragione pagana e filosofica in ciò che ha di più elevato: essa vi dirà colla voce eloquente di Cicerone, che *la base di ogni legislazione come il primo appoggio degli Stati, è il timore del cielo; che bisogna innanzi tutto che i cittadini siano intimamente convinti dell'esistenza di un Dio supremo, della sua providenza che governa l'universo e ne regola i movimenti, della sua potenza, alla quale sono sommessi senza eccezione tutti gli esseri, della sua vigilanza, che penetra fino i nostri pensieri più intimi, della sua giustizia infine, che discerne gli uomini pii e gli empii, per rendere a ciascuno secondo le opere sue. Senza Dio, sappiatelo bene, le vostre leggi non hanno forza, perchè non hanno sanzione, e l'unione de' cittadini,* prosegue il filosofo, *non è inviolabile che in quanto è formata sotto gli sguardi, e in qualche modo al tribunale della Divinità. Ecco il preambolo,* conchiude egli, *d'ogni legge: così lo chiama Platone.* E se questo solenne oracolo dell'antica sapienza non vi basta, essa vi dirà ancora con Plutarco, che *si fabbricherebbe prima una città nell'aria, che fondare una società senza religione;* con Tito Livio, che *la religione sola, dopo aver unito gli uomini in società, mantiene fra di loro*

---

(1) Vedi vol. V, pag. 806.

la pace e la concordia; con Seneca, che *l'irreligione è per le nazioni la sorgente d'ogni disordine; religione e pietà invece la fonte d'ogni prosperità.*

Il Concilio di Parigi, amatissimi fratelli, ha consacrato il titolo II della raccolta de' suoi decreti a difendere questa prima base dell'ordine sociale attaccata dal razionalismo. Noi non abbiamo in oggi a trattenervene.

Secondo fondamento della società, la famiglia. La famiglia è l'elemento primordiale di cui la società si compone, perchè la società civile non è che un'aggregazione di famiglie, e da questa aggregazione di famiglie naturali risulta la città, come dall'unione di molte città risulta la gran famiglia politica della nazione. Degli individui possono ben formare, per gusto o per convenzione, un'associazione passaggera, fuggitiva, che non avrà maggior vita che il loro mutabile capriccio o il lor variabile interesse. Ma la famiglia sola può stabilire fra loro dei vincoli durevoli, per la procreazione e l'educazione de' figli, mercè di che le generazioni si legano l'una coll'altra, e i genitori non vivono allora soltanto più della rapida vita che loro è propria, ma anche della vita che hanno trasmessa ai loro discendenti, per perpetuare i loro nomi colle loro stirpi. Di qui una vera unità ad un tempo naturale e morale, che annoda nel tempo e attraverso le sue vicissitudini tutti gli individui usciti da un medesimo tronco, loro inspirando un medesimo spirito, e che li rende solidarii nella vita di famiglia a cui partecipano. Questo spirito di famiglia è il principio dello spirito nazionale, come la famiglia è il germe della nazione. Ecco perchè una società civile, qualunque sia la forma del suo governo, non può essere costituita nè sussistere, se la perpetuità, l'indissolubilità, la santità della famiglia non sono riconosciute nè garantite. Grazie a Dio, la famiglia non è seriamente attaccata al punto in cui siamo. Noi abbiamo a combattere abbastanza d'altri errori, abbastanza d'altre vertigini ci conturbano. Ve n'ebbe bene qualche tentativo in questi ultimi anni, ma il buon senso, la ragione e il pubblico pudore ne hanno fatto giustizia anche prima che terminassero di prodursi.

Il Concilio di Parigi avendo giudicato a proposito di passarli sotto silenzio, noi non crediamo neppure, almeno pel momento, di dovercene occupare.

Terzo fondamento della società civile, la proprietà. È dessa che assicura all'individuo, alla famiglia, allo Stato il luogo e i mezzi di sussistenza. Perocchè non solo è d'uopo vivere in qualche luogo, ma è d'uopo vivere di qualche cosa. Il luogo di sussistenza, per l'uomo civilizzato, esige tempo, lavoro, sforzi continui per essere preparato ed acconciato a' suoi bisogni, il che suppone che questo terreno sia suo, ch'egli ne abbia un possesso assicurato; e siccome da questo terreno ei deve far uscire il proprio nutrimento e quello de' suoi figli, il che pure non può farsi che con tempo e fatica, gli abbisogna ancora la garanzia che non perderà i frutti de' suoi sudori e della sua industria. Nulla dunque è più facile a comprendersi di quello che non v'ha nè famiglia

nè Stato possibile senza proprietà. Questa è una delle condizioni della civilizzazione, e volerla abolire è, come il vedremo, abbassar l'uomo alla vita brutale e fortuita degli animali. Ecco la parte più minacciata dell'ordine sociale, e conseguentemente della pubblica pace. Alla proprietà specialmente si sono avventati gli errori dei nostri giorni, gli uni con tutta la violenza inspirata da ardenti e colpevoli cupidigie, gli altri coll'esaltazione d'un falso entusiasmo, di quella specie di fanatismo generato da illusioni oneste nel loro principio, illusioni tanto più pericolose quanto sono più sincere e disinteressate.

Sono questi diversi errori che il Concilio di Parigi ha colpito de' suoi anatemi nella prima parte del decreto che avete letto.

Un giorno, carissimi fratelli, mentre il divin Salvatore usciva dal tempio co' suoi discepoli, uno di loro disse: *Maestro, mirate, che pietre, che fabbrica!* E Gesù volgendosi: *Vedete la grandiosità di questo edifizio? Tutto sarà distrutto, e non vi rimarrà pietra sovra pietra.*

Dopo di avere con un rapido sguardo esaminato da cima a fondo l'edifizio sociale, noi vi diremo ad esempio del Salvatore del mondo: Vedete voi la solidità di questo tempio che Dio ha fondato nelle stesse viscere della natura per ricovrarvi quaggiù l'umanità? Ebbene! tutto sarebbe rovesciato da cima a fondo, se una di queste tre cose venisse per un dato impossibile a prevalere: l'ateismo teorico o pratico, la promiscuità surrogata al matrimonio, lo spogliamento della proprietà. L'uom temerario pertanto che osasse promovere tali attentati in seno alla civiltà, e nella luce del cristianesimo, dovrebb'essere esecrato come il pubblico nemico dell'uman genere.

II.

Il buon senso, la filosofia e la religione riconoscono d'accordo il diritto di proprietà, lo autorizzano e lo proclamano per ispirazione spontanea, per le osservazioni della scienza, per la virtù della parola sacra.

Udiamo prima il buon senso e la filosofia, poi ascolteremo con maggior reverenza la gran voce della religione, che è pur quella di Dio.

Il consentimento generale de' popoli è l'incontestabile dichiaratore del buon senso; e non v' ha popolo antico o moderno in cui la proprietà o privata o pubblica non sia stabilita come cosa legittima, ove si acquisti nelle condizioni naturali e sociali che le sono inerenti. È fatto universalmente riconosciuto, che tutta la civiltà riposa sulla proprietà, e che la distruzione di questa sarebbe la rovina di quella, sarebbe ridurre l'uomo al di sotto dello stato bestiale, cioè a un preteso stato di natura che non ne sarebbe che il compiuto degradamento.

Al generale consenso degli uomini nessuna eccezione in tutta la serie de' secoli, se non la voce di qualche filosofo al cozzo col senso comune per ispirito di sistema, e il grido di alcuni uomini disordinati che non temerebbero di sconvolgere la società per satollare la propria cupidigia, sapendo essere più agevole il godere senza fatica, che l'acquistare col lavoro e col sudor della fronte.

Non è da sperare di convincere nè pure co' più validi argomenti co-

loro che, oltraggiando a tal segno il buon senso, non si lasciano tirare a questo estremo, come accade per lo più, se non dall'acciecamento e dal delirio della passione. Ma non mancano parimenti spiriti sedotti dal sofisma, e trascinati da un simulacro di bene, i quali aggiustan fede alla massima che la proprietà è un'ingiustizia. A questi la filosofia può esporre ragioni che spieghino loro la legittimità della proprietà, e se sono sinceri e di buona fede, comprenderanno agevolmente il vero. Noi vogliam ragionare con questi uomini nel caso in cui il semplice appello da noi fatto al buon senso, cioè alla perpetua ed unanime credenza del genere umano, già non li avesse convinti.

III.

Agli occhi della vera filosofia, il diritto di proprietà è dunque fondato nella natura? O, ciò che è lo stesso in altri termini, l'essere intelligente e libero può egli legittimamente, mercè la propria attività, entrare in possesso d'alcuna cosa? Noi rispondiamo:

Elevate la mente al principio stesso dell'essere. Dio si contempla da tutta l'eternità; giacchè è carattere dell'essere intelligente, la facoltà di rientrare in sè e di contemplarsi cogli occhi dello spirito per conoscere sè stesso. Iddio adunque abbraccia con uno sguardo infinito tutto quanto è in lui per distinguersi da tutto ciò che non è lui. Questa contemplazione eterna gli dà la scienza totale tanto delle reali magnificenze del suo essere increato, quanto de' tipi innumerevoli de' mondi contingibili. Ora con questa conoscenza, da cui procede in lui la consapevolezza di ciò ch'egli è, ei prende, se così può dirsi, possessione di sè medesimo. Primo possedimento, di cui egli è eternamente investito per lo stesso esercizio della sua sovrana intelligenza.

Dio non solo possiede sè stesso, mercè la scienza di sè, e di quanto non è lui, col mezzo della illimitata sua intelligenza; ma, avendo libera volontà, può agire per manifestarsi in un tale o tal altro punto dello spazio, in un tale o tale altro istante dell'eternità. Decretata ch'egli abbia estrinsecamente a sè una creazione, ei può scegliere nell'infinito circolo de' mondi possibili: in questa scelta nulla domina il suo supremo volere, ma il suo supremo volere domina tutto. Ei possiede sempre pertanto la sua creatrice attività nella pienezza del suo libero arbitrio; e questo è il secondo possedimento di cui lo investe l'eterna sua volontà, e che lo rende padrone assoluto delle sue azioni.

Dio, senza dubbio. è fecondo in sè d'una eterna fecondità; ma una natura infinitamente buona, tende ad estrinsecarsi. Signore della sua sovrana azione, egli ha perciò creato ogni cosa liberamente e per amore volendo fare del bene alle immagini di lui stesso. La creazione è come il lavoro di Dio o la sua attività esteriore in esercizio. Il mondo che noi veggiamo, e di cui facciamo parte, è il frutto di questo lavoro; il frutto del suo lavoro è la sua proprietà, e per conseguenza Dio solo è l'incommutabile possessore del cielo e della terra. E siccome l'artefice suggella dalla sua impronta l'opera sua, affinchè altri non usurpi la sua gloria, l'architetto dell'universo ha impresso sopra ciascuna delle

creature che lo compongono l'impronta della sua onnipotenza, del suo intelletto e dell'amor suo.

Quest'ultimo possedimento riassume tutte le divine possidenze, e forse in questo senso il Salmista sclamava: *Oh Dio! come la vostra potenza si manifesta nella magnificenza delle opere vostre; voi avete fatta ogni cosa con una suprema sapienza; la terra è colma de' beni che costituiscono il vostro supremo dominio.*

IV.

Ora perchè l'uomo, imagine di Dio, attività intelligente e libera come lui, non potrà possedere qualche cosa com'egli e divenir preprietario a sua somiglianza (1)?

Se Dio gli ha dato l'intelligenza, è evidente che colla ponderazione, dote dell'essere ragionevole, egli ha la consapevolezza di sè stesso, e sa quindi ciò ch'egli è e ciò ch'egli non è, e mercè questa scienza di sè, ei possiede veramente sè stesso; essendo che ei dice allora: *La mia anima, il mio corpo:* la sua anima è dunque sua, il suo corpo gli appartiene. E s'egli ha una volontà libera per agire a sua scelta, potendo sua mercè esercitare le facoltà di quest'anima e gli organi di questo corpo, dirigere dove gli piace tutte le forze del suo essere, ei possiede adunque in sè una potenza d'azione. Questa libera attività è anch'essa nel suo dominio, e nessuno non gliela può contendere, nè rapire. In ogni condizione della vita, schiavo o libero, e persino in catene, egli dirà: *La mia volontà, la mia libertà,* anche quando una forza estranea le terrà incatenate.

E finalmente, se per questa potenza d'azione ei produce volontariamente alcuna cosa fuori di sè; se dà liberamente effetto ad una creazione de' suoi pensieri, dovrà essere frustrato de' frutti del suo lavoro, del risultato della sua propria attività, e l'opera sua non sarà sua, la cosa sua non sarà sua proprietà? Nessuna potenza potrebbe farlo, perchè ciò implica contraddizione. Qui l'usurpazione non può essere palliata, e si rivela nella stessa lingua; perchè il padrone dello schiavo non dirà mai: Il mio lavoro, parlando del lavoro del suo schiavo.

L'uomo è dunque capace di possedere, a imitazione di Dio stesso, e sotto la sua alta sovranità (2). Ma il diritto di proprietà si deriva, per esso, non solo dalla sua intelligente e libera natura, ma si deriva altresì dalla sua natura limitata e precaria, soggetta a tutte le necessità della

---

(1) Res exterior potest dupliciter considerari. Uno modo quantum ad ejus naturam; quæ non subjacet humanæ potestati, sed solum divinæ, cui omnia ad nutum obediunt. Alio modo quantum ad usum ipsius rei, et sic habet homo naturale dominium exteriorum rerum, qui, per rationem et voluntatem, potest uti rebus exterioribus ad suam utilitatem, quasi propter se factis: semper enim imperfectiora sunt propter perfectiora. Et ex hac ratione Philosophus probat in I. Politic. quod possessio rerum exteriorum est homini naturalis. Hoc autem naturale dominium super cæteras creaturas, quod competit homini secundum rationem, in qua imago Dei consistit, manifestatur in ipsa hominis creatione, Genes. I, ubi dicitur: *Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram, ut* PRÆSIT, etc. S. THOMAS, 2a. 2æ. q. 66, art. 1, c.

(2) Deus habet principale dominium omnium rerum: et ipse secundum suam providentiam ordinavit quasdam res ad corporalem hominis sustentationem. Et propter hoc homo habet naturale rerum dominium, quantum ad potestatem utendi ipsis. S. THOMAS 2a. 2.æ, q. 66, art. 1, ad 1um.

vita. E osservate, fratelli carissimi, l'infinita differenza tra Dio creatore e l'uomo immagine sua.

L'Eterno non ha verun bisogno di alimentare il suo essere, egli essendo la fonte inesauribile della vita; e quando si manifesta per mezzo d'una creazione, lo fa solo per diffondere a piene mani la vita, e colla vita tutti i beni della natura e della grazia. Ma l'uomo ha bisogni, bisogni imperiosi dell'anima e del corpo; questi bisogni sono l'espressione, il grido della natura finita, che non potendo bastare a sè, riclama gl'indispensabili mezzi della sua sussistenza; e siccome questi le debbono essere forniti dal mondo in cui vive, dee cercarveli e trovarveli per riparare e sostenere la propria vita.

In una parola, nè per l'anima, nè per il corpo, l'uomo senza alimento non può vivere; ed ha mestieri del pane spirituale come del materiale, e questo pane dello spirito e del corpo, ei deve assimilarlo a sè, farlo suo, o appropriarselo. A questa condizione ei sarà nudrito e conservato. L'uomo ha dunque un reale diritto, fondato nella stessa necessità della sua natura, ciò che è necessario al suo nutrimento, al mantenimento della sua esistenza, per conservarsi vivo; *perchè colui che gli ha dato la vita, vuole ch'ei viva,* dice il Salmista: *et vita in voluntate ejus.*

V.

Sin qui, fratelli carissimi, a quanto ci sembra, tutti sono concordi. Questa è la parte evidentemente incontestabile della nostra dimostrazione. Nessuno può negare esser d'uopo mangiare per vivere, e che mangiando noi facciam nostri gli oggetti consumati; ma qui cominciano le difficoltà. Si obbietta che gli uomini essendo fratelli, e per conseguenza uguali, tutti hanno naturalmente lo stesso diritto a tutte le cose, poichè il Creatore ha donato tutto a tutti.

Ciò senza dubbio sarebbe vero e possibile se gli oggetti che occorrono ai nostri bisogni ci si presentassero tutti ammaniti, e che non avessimo cura da prenderci per rintracciarli e disporli a nostro uso: come nell'età dell'oro de' poeti, quando la terra, producendo spontanea i suoi frutti, essi appartenevano al primo occupante; o come ne' deserti, quando ogni notte cadeva la manna dal cielo a nutrire il popolo di Dio. Allora bastava che chi ne voleva ne raccogliesse. Ma le cose sono mutate, almeno per la generalità degli uomini. La terra non produce più se non è coltivata, e i suoi prodotti, già rapiti al suo grembo a forza de' nostri sudori, debbono ancora essere trasformati dall'industria, per servire a nostro uso. La condizione del lavoro, nell'attuale stato dell'uomo, s'è dunque aggiunta a quella della prima occupazione, per rendere determinata e legittima la proprietà di un oggetto. Coll'opera del pensiero, del volere e della mano, l'uomo rende le cose conformi ai suoi bisogni, e imprime loro l'impronta della sua personalità. Ei la suggella, per così dire, della sua effigie, per averla appropriata al suo uso, e potendo così servirsene esclusivamente, non solo pel diritto naturale della necessità di sua natura, ma ancora pel diritto morale, acquistato col suo lavoro, del quale ei deve raccogliere i frutti.

L'uomo dunque col suo lavoro trasfonde parte di sè stesso negli oggetti esteriori, v'infiltra come il suo pensiero, la sua volontà, la sua forza, le sue fatiche, i suoi sudori, la sua vita, la sua sostanza. Egli espande la sua personalità su queste cose, le quali diventano di suo dominio, ed egli ha sovr'esse, con siffatta espansione, un diritto così legittimo e così naturale, come sulle facoltà del suo spirito e sugli organi del suo corpo. Esse diventano accessorii, appendici della sua esistenza, ed ei può darle altrui come dà il suo tempo e la sua fatica, trasmetterle per eredità, come per mezzo della generazione ei comunica il suo sangue alla sua posterità. E tutto ciò ei può farlo legittimamente, perchè avendo, come abbiamo stabilito, il potere di possedere sè stesso coll'esercizio di tutte le facoltà che costituiscono la sua personalità, egli ha lo stesso diritto di possedere su tutte le cose necessarie alla sua conservazione e allo sviluppo della sua vita, purchè queste cose non siano già occupate da altri, e sempre a patto di appropriarsele col lavoro. Allora nessuno gliele può togliere senza ingiustizia, senza violare le regole eterne dell'equità, cioè senza rovesciare una delle basi su cui riposa l'ordine sociale. Noi dobbiamo qui presentarvi una nuova osservazione, ed è che distruggendo la proprietà si distrugge nel tempo stesso la giustizia, la quale non si può più nè anche definire.

VI.

Infatti la definizione della giustizia, proclamata dal senso comune e dalla coscienza del genere umano, è questa, che bisogna rendere a ciascuno il suo, ciò che gli appartiene, ciò che gli è dovuto, *suum cuique*. Ora questa definizione supponendo che qualche cosa possa legittimamente appartenere a ciascuno, implica evidentemente il diritto di proprietà. Togliete dunque questa possibilità d'appropriazione, supponete che nulla possa nè debba appartenere a nessuno, e non havvi più campo, nè alla giustizia distributiva, nè alla giustizia commutativa.

E prima di tutto, ciò che costituisce la giustizia distributiva, come giustizia, non è già la distribuzione delle cose in sè, delle cariche e delle dignità, secondo il caso o il capriccio, il favore o l'arbitrio; ma la distribuzione o la rimunerazione ragionata, sanzionata dal diritto, fondata sulla capacità, sui servigi, in una parola sui meriti. Ora se noi non abbiamo diritto a nulla, o se, ciò ch'è lo stesso, tutti hanno diritto a tutto, non v'ha più ragione legale o meritoria di distribuzione o di divisione, e allora non giova più a nulla lavorare, render servigi alla patria, rendersi in qualunque modo benemerito dello Stato e della famiglia. Non vi può nè manco essere più questione di merito nè di ricompensa.

Appresso non ha più luogo egualmente la giustizia commutativa, perchè sarebbe indarno una permutazione, quando si ha diritto a tutto. E d'altronde se non si ha nulla in proprio, non si ha nulla da permutare. Il commercio diviene adunque impotente come l'industria, e noi non sappiamo più in che potessero impiegarsi seriamente e attivamente i membri di siffatta società, se non a divorare avidamente il bene comune, consumando con tutte le forze, e producendo il meno possibile.

In questo furore di godimento e di consumo che tutti invaderebbe gli umani, nessuno per certo sarebbe contento alla sua parte. Allora in ogni dove una spaventevole discordia: le querele trasmoderebbero in risse violenti, le risse violenti in guerre generali d'esterminio, e dopo che tutto sarebbe divorato, essendo infecondi le terre e il lavoro ai rari sorvissuti da questa spaventevole anarchia non resterebbe che morire di fame.

(Continua).

EREZIONE DI UN MONASTERO DI ORSOLINE.

Annunciamo con religiosa compiacenza la recente istituzione di una casa di Orsoline, figliale a quella di s. Michele sul Dosso in questa città, nella prepositurale plebana di Bedero, distretto di Como e diocesi milanese.

Le popolazioni di Bedero e di Dumenza, parocchia poco distante da quella prepositurale appartenente alla pieve di Luino, godevano per lo passato del beneficio della istruzione impartita alle loro figliuole dalle Orsoline che avevano in amendue i paesi un monastero con scuola e convitto. Dopo la soppressione generale degli Ordini religiosi avvenuta al principio di questo secolo, la casa di proprietà delle Orsoline in Dumenza, posta in vendita, fu comperata da religiosi benefattori, col fine di ridonarla a quel benemerito Istituto; e da più anni l'antica Superiora con altre pie donne, desiderose di professar ordine monastico, vi attendevano all'educazione delle figlie, procurando col lavoro e con privazioni d'ogni sorta di radunar mezzi per dar compimento al santo loro proposito. Mercè le loro cure, e mercè l'assistenza e le offerte di un degnissimo sacerdote ivi possidente, quel voto aveva compimento nel 1849, epoca in cui quella casa con decreto arcivescovile veniva affigliata a quella di Milano, e le Orsoline ne prendevano possesso con gran giubilo di quei buoni parocchiani.

In Bedero essendo stato alienato e convertito in casa colonica il monastero, alcune ex-Orsoline e dopo di esse altre donne che a quelle eransi associate, continuarono in qualche maniera l'opera della cessata Congregazione in un'abitazione canonicale del capitolo ivi soppresso, acquistata a questo intento, nella speranza di veder ripristinato in tempi migliori l'Istituto. Le pratiche per tale ripristino già iniziate da qualche anno presso le predette Orsoline di s. Michele sul Dosso, rimasero alcun tempo pendenti per sopravvenute difficoltà. Tolte queste di mezzo, il desiderato riaprimento ebbe luogo il 2 del corrente mese, e fu inaugurato con religiosa solennità da quel degnissimo Proposto Paroco, coll'assistenza di altri Paroci, e coll'intervento de' rappresentanti le autorità ecclesiastica e civile per gli atti relativi. L'angustia del nuovo monastero non permette per ora di tenervi alunne in pensione, ma già si pensa a farvi gli opportuni adattamenti e la possibile ampliazione, a fine di provvedere anche per questa casa ad uno de' primarii fini dell'Istituto, e soddisfare alla ricerca di quei genitori che amano di farvi educare le loro figliuole. Il nome di Orsolina suona carissimo a tutti i buoni per i meriti grandi ed incontrastati che esse si acquistarono nell'educazione della gioventù femminile. A noi Milanesi suona anche più caro per la memoria che vi è congiunta dell'immortale nostro s. Carlo, che primo lo introdusse nella diocesi, dandogli quelle norme che leggonsi nel volume degli Atti della Chiesa milanese. Sebbene l'attuale Istituto diocesano, che riconosce s. Carlo per fondatore (e tale è quello

professato dalle Orsoline a s. Michele sul Dosso, che non vuol confonfondersi coll'ordine strettamente monastico dello stesso nome) sia alquanto modificato rispetto alla primitiva istituzione per le riforme introdottevi con pontificia facoltà dagli Arcivescovi successori, e specialmente dall'Arcivescovo Cardinale De-Gaisruck, il quale, ripristinandolo nel 1844, gli aggiunse alcune discipline che più lo accostano agli ordini claustrali; tuttavia in quelle innovazioni si ebbe di mira di non alterarne menomamente lo spirito essenziale, di dedicarsi cioè all'educazione ed istituzione delle fanciulle sì a convitto che a semplice scuola.

Desideriamo sinceramente che tale Istituto abbia e mezzi e soggetti per diffondersi nella diocesi, massime ne' paesi più popolati, dove maggiore è il bisogno di assistere ad una porzione così interessante della crescente generazione.

Nelle miserie presenti, fra tanta corruzione di costumi e stravolgimento di massime, è pure una soave consolazione il riposare il pensiero sopra questa ed altrettali famiglie di sacre Vergini, che straniere alle agitazioni del secolo, passano sulla terra ad imitazione del celeste Sposo, a cui si consacrano, facendo del bene, non avendo che un solo desiderio, una sola preghiera, quella di rendersi sempre più accette a' suoi sguardi purissimi, ed impiegare tutte le loro forze al vero bene de' loro fratelli con una vita di annegazione e di continui sacrificii.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

STATO PONTIFICIO.

Riferiamo con soddisfazione i seguenti particolari tanto proficui alla tranquillità degli Stati Pontificii:

Bologna, 30 *giugno*. — Essendosi di recente considerevolmente aumentato in San Marino il numero dei rifuggiti, da compromettere per le loro corrispondenze al di fuori l'ordine e la tranquillità delle limitrofe provincie, il governo di Sua Santità riconobbe il bisogno di mettervi un riparo.

Indirizzò a tale oggetto domanda a quella Repubblica di espellere dal proprio territorio tutti i rifuggiti politici e malfattori comuni, accordando ai primi il favore dell'emigrazione per quel sito che da loro verrebbe scelto a futura dimora, e chiedendo pegli ultimi la loro consegna alla competente autorità. In pari tempo si faceva conoscere ai signori Reggenti essere state prese le opportune disposizioni militari, onde metterli in grado di dar corso a siffatta domanda.

Non si opposero i signori Reggenti a questo invito, ben riconoscendo la forza delle circostanze, e domandarono in pari tempo la necessaria assistenza per mandare ad effetto la stabilita misura.

Dietro di che due compagnie del reggimento Guardie con varii distaccamenti di gendarmi pontificii, coadjuvati dalle II. RR. truppe sotto il comando del generale Marziani, entrarono in San Marino, e quelle autorità poterono intimare l'espulsione ai rifuggiti, i quali scortati fino a Rimini, furono colà muniti di passaporto pel sito da essi prescelto, per dove immediatamente partirono.

I malfattori comuni furono consegnati alle autorità pontificie per la procedura di legge. *(Gazz. di Bol.)*

Sanginesio, diocesi di Camerino, 23 *giugno*. — *(Da lettera)*. Jeri è stato celebrato nel tempio primario di questa nobil terra il primo anniversario del prodigio del movimento degli occhi della santa Vergine sotto il titolo della Misericordia. La mane un numero assai notevole di forestieri e terrazzani si accostarono alla santa Mensa. Tre ore avanti il mezzodì l'eccellentissimo e reverendissimo monsignor Sabini, di Camerino, pontificò la messa solenne, dopo la quale compartì all'affollatissimo popolo la papale benedizione. Dopo i vespri venne recitato dal P. Rettore del liceo di Fermo Giovanni Francesco Blosi, che tanto onora la sua patria (Modena), un eloquentissimo e commoventissimo discorso allusivo alla circostanza ed al prodigio, che *ancor dura*

FRANCIA.

Scrivono da Bajona che i RR. Padri Francescani Minori Osservanti, assenti da lungo tempo dalla patria nostra, vi rientrarono di questi dì. Si aperse un primo convento a Saint Palais; se ne fece il 2 giugno p.° p.° l'inaugurazione e benedizione solenne. Assistevano alla commovente cerimonia le autorità ecclesiastiche e le civili, e le persone più cospicue della città. Si fece a quei buoni Padri una obbligante accoglienza, e vennero fatte istanze al fondatore padre Areso per l'apertura di nuovi conventi. Questo degno e rispettabile religioso si adoperò per questo primo convento con istancabile ardore. Il ministro generale dell'Ordine, che ben ne conosce i meriti, richiamollo da Gerusalemme, dove da molti anni soggiornava come Guardiano del santo Sepolcro, per confidargli la incombenza di ristabilire in Francia le religiose Comunità. *(Univers).*

REGNO BRITANNICO.

Da lettera che un cattolico *francese* scrive al giornale *Catholic Standart*, ricaviamo, che certo Napoleone Russel, pastore calvinista francese, si è di fresco condotto in Londra per soccorrere ai bisogni dei suoi correligionarii; e che per riuscire a questo nessun altro mezzo migliore gli venne trovato, che di levarsi contro alla predicazione del gesuita Ravignan, eziandio francese, facendo egli il contrapposto con la sua predicazione da protestante; giacchè ogni domenica, come può testimoniar tutta Londra, costui si conduce alla piazza Hannover, si intromette nella sala, dove l'uditorio è raccolto, e lì mettendo ghigni e susurri, frastorna i vicini col ritornello: *Non prestate fede neppure ad una parola di quanto dice il padre Ravignan: egli mente*, e fa altri glossari piacevolissimi e pulitissimi. Poi, anche sull'uscio della provvisoria cappella dei cattolici, fa dispensare libelli e carte volanti contro la dottrina e la Chiesa romana; sparge circolari, recita gaglioffaggini e iniquità, come è la seguente che noi trascriviamo con le stesse parole del *Francese Cattolico*, ito ad ascoltarlo dopo aver più volte ricevuto biglietto d'invito. « In una delle sue ultime declamazioni in vitupero del cattolicismo, esso s'ingegnò di mostrare, che la santa Vergine fu peccatrice; e sosteneva appresso, che il nostro testo del Nuovo Testamento, in cui si legge che l'Angelo la salutò *piena di grazia*, era una falsa traduzione del testo greco, il quale, a suo giudizio, significa aver *ottenuta la grazia*, e per conseguente aver ricevuto il perdono. Nella mia scarsa cognizione io fo pensiero, e mi ricordo, che la santa Vergine Maria era ebrea, e quindi il mio raziocinio mi dice, che l'Angelo le favellasse in lingua ebraica e non altrimenti nella greca. Onde il pastore Napoleone Russel dee provare, che il testo ebraico sia conforme al nuovo testamento greco; e poi, volendo supporre esatta la sua versione dal greco, mostrare che non sia spurio il passo testuale del greco testamento ch'esso ritiene ».

Per buona ventura, mentre al P. Ravignan abbonda mirabilmente l'udienza, e questa non che di soli cattolici, ma anche di protestanti, il pastore Napoleone Russel, ci fa sapere lo stesso cattolico scrittore, è lasciato mezzo deserto, con appena due dozzine di persone ad udirlo.

Ecco il traffico vile dei proprii lumi, ingegno e denaro, che è costretto di fare il protestantismo per impedire i trionfi della Chiesa cattolica in Inghilterra. Vincerà egli la prova? Crediamo di no.

— L'associazione per la difesa della religione cattolica in Irlanda si stende di giorno in giorno. Si pubblicò la lista dei principali membri, fra cui vi sono diciotto prelati e venti rappresentanti. L'associazione non sarà uffizialmente inaugurata se non quando il Governo abbia fatta la prima applicazione del bill sui titoli ecclesiastici.

— La società per la propagazione del Vangelo inglese nelle parti straniere celebrò il suo terzo giubileo. Lord John Russell, non osando spingere tant'oltre la sua devozione per la Papessa, e farla intervenire come presidente dell'assemblea raunata in Saint-Martin's Hall, vi fece intervenire il marito della Papessa. Il *Principe consorte* era accompagnato dall'Arcivescovo di Cantorbery e dal Vescovo di Londra. Entrato nell'adunanza, pronunciava un discorso, richiamando le epoche dei due primi giubilei, ambedue infelici, correndo allora tempi di apatia e d'indifferenza per la religione. Si rallegra che questo terzo giubileo avvenga *in epoca più felice quando la pace è sta-*

bilita in Europa, ed il fervore religioso si è rinfocolato e in questo ben augurato momento che si celebra la festa della civilizzazione del genere umano, a cui tutte le parti del globo hanno contribuito. Passa poi a lamentare le dissensioni che regnano nella Chiesa e gli attacchi a cui è in preda. Dice per altro che non vi ha nulla a temere per la *sicurezza* e *stabilità della Chiesa,* tante sono le *guarentigie assicurate dai capi della riforma.*

In verità che il *religioso fervore* dei protestanti si manifesta nel bill de' titoli ecclesiastici e negli atti che lo precedettero; e la *sicurezza e stabilità della Chiesa* si conosce dallo scompiglio che recò nella potente Inghilterra *l'aggressione papale.*

VARIETA'.

Considerazioni sul Portogallo.

Il giornale cattolico di Amsterdam, il *Tijd*, pubblica sopra il Portogallo un articolo che viene tradotto dal giornale francese dell'Aja l'*Echo universel de la presse catholique,* nel quale notiamo il passo seguente:

« Vi ebbe un'epoca in cui il Portogallo occupava uno dei primi posti nelle corti d'Europa. Il governo de' suoi re era possente e leale; la religione ed i costumi vi prosperavano; il popolo era tutto applicato al lavoro, i suoi possedimenti di oltre mare godevano di una celebrità poco comune, non tanto per le ricchezze che affluivano alla madre patria, quanto a cagione della prosperità delle sue popolazioni incivilite e nobilitate dalla salutare influenza della nostra santa Religione.

» Ora, da un secolo in poi, non esiste più che la memoria di quella felicità. Quale n'è la causa?... Pombal, l'uomo di Stato più perfido che abbia giammai esistito, abbandonò il Portogallo alla cupidigia dell' Inghilterra, aperse i suoi porti, pressochè senza condizioni, alle sue manifatture, annientò l'autorità de' suoi re, perseguitò la religione, cacciando e massacrando con un odio accanito i sacerdoti del Signore, sotto il meschino pretesto che erano tutti gesuiti. In tal modo fu Pombal che abbandonò le colonie portoghesi ai più esigenti, abbrutì e pervertì i costumi, e col suo esempio, e con misure che portavano il marchio dell'immoralità.

» Da quell'epoca data la decadenza del Portogallo, il quale venne meno insensibilmente. La sua languida opposizione non potè preservarlo dal doversi sottomettere al beneplacito ed alla legge dello straniero. Le guerre civili non concessero che alcuni momenti di respiro al suo suolo esausto. E se esso fu ancora annoverato fra gli Stati indipendenti, in realtà il Portogallo da lungo tempo non ne aveva più il minimo titolo. L'Inghilterra gli impose la sua mano di ferro, e lo dominò come uno di quei paesi conquistati, a cui, per grazia, ella concede il suo potente patrocinio.

» È a Pombal che il Portogallo deve quella sorte, quelle umiliazioni; a Pombal, il favorito del Parlamento francese, il fedele affigliato di Choiseul, l'idolo di Voltaire e degli enciclopedisti.

» Ma la coppa della sventura non era ancora vuotata; imperciocchè, qualunque fosse il degradamento a cui lo straniero avea fatto discendere lo sventurato Portogallo, e per quanto fossero orrende le miserie che ad esso cagionarono le guerre civili, sino allora tuttavia era ancor puro di un'onta così scandalosa qual è quella che sopporta in oggi; l'onta, io dico, di vedere l'esercito abbandonare il suo re per un generale ambizioso, e di vedere la regina umilmente inchinarsi innanzi ad un sedizioso trionfante, implorare il suo patriottismo ed il suo appoggio!

» I pronostici di una simile condizione si possono fare facilmente, o piuttosto sono di già quasi un fatto compiuto: l'autorità di Maria da Gloria declina e perisce; il Portogallo è alla vigilia di una repubblica.

» Anche tutto ciò il Portogallo lo deve, in linea retta, a Pombal » (1).

---

(1) La *Revue des Deux-Mondes* fa discendere Saldanha da Pombal, per linea materna.

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia,*
Redattore responsabile.

Luglio. 1851. Fasc. 5.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

DEL MOVIMENTO RELIGIOSO NELLA GERMANIA.

Se si domandi ove sia sorta la prima causa de' funestissimi guai che da sessant'anni desolarono l'Europa, non v'ha dubbio che fa d'uopo rispondere: in Germania. Perchè tutti gli sconvolgimenti religiosi e politici che dalla prima rivoluzione francese si propagarono fino a questi ultimi giorni, non sono che una legittima e necessaria derivazione da quel primo fatale rivolgimento che colla *Riforma* ebbe in Germania la sua origine prima; per la quale, scosso il giogo salutare dell'autorità nelle cose religiose, ne veniva innanzi tutto che la fede, abbandonata all'individualismo, dovesse a poco a poco spegnersi nei cuori; poi, che smessa l'abitudine della soggezione religiosa, dovesse farsi molesta e insopportabile la politica; in terzo luogo che, perduto lo spirito religioso, sbandite le speranze d'una miglior vita avvenire, non si avessero di mira che i materiali godimenti della vita presente, e la cupidigia de' beni terreni divenisse l'unico movente universale, ed ogni condizione inferiore d'uomini si mettesse perciò in lotta colle classi superiori; finalmente, che i grandi ed i regnanti, totalmente sottratti alla materna autorità e direzione della Chiesa, e facilmente trascorressero ad abusi di potere, e per questi facili trascorsi perdessero affatto la fiducia de' governati, sicchè questi sorsero a pretendere d'aver in mano essi stessi garanzie di buon governo e di libertà, e sembrate insufficienti le prime, a domandarne di nuove, e queste negate od indugiate, a conquistarle colla rivolta, e dalle rivolte alle forme repubblicane, alle guerre civili, all'anarchia. Imperocchè, se non propriamente tutti gli errori dogmatici, lo spirito però e le conseguenze pratiche della Riforma alemanna si propagarono successivamente a tutta Europa, ed intaccarono profondamente quelle stesse nazioni e quei governi che pure, quanto al complesso della dottrina, o rimasero cattolici o

dopo un breve traviamento ritornarono ad esserlo di nuovo; e quindi tutte quante le nazioni e i governi d'Europa ebbero più o meno a provare le funestissime sequele che anche sulla loro materiale prosperità dovevano derivare da quella prima rivoluzione che fu la Riforma.

Tuttavia se lo sguardo del cattolico attualmente si volge sulla Germania, mentre vi ha ancora a mirare da un lato le più aperte manifestazioni del principio protestante della negazione portato fino alle ultime sue conseguenze, e quindi l'assoluta emancipazione da ogni autorità divina ed umana eretta in assioma e sotto moltiplici rapporti attuata anche nella pratica; dall'altro lato non è men vero che l'estremo stesso del male ha suscitato la coscienza della società periclitante a portarvi rimedio, e che non pochi sintomi di felice reazione vi si vanno sempre più manifestando, sicchè è dato sperare che la lotta del bene col male sia quivi per ricominciare gagliarda, per terminare colla piena vittoria del primo, e sanato il cuore dell'Europa, siano per guarirsi più facilmente anche le altre sue parti.

In fatti noi non torneremo qui a menzionare quanto già abbiamo pubblicato e nel presente anno e negli antecedenti intorno alle sacre adunanze dei vescovi e alle loro energiche rimostranze, intorno ai sanciti provvedimenti, intorno alle associazioni per la difesa degli interessi cattolici ed ai frutti mirabili delle missioni: noi siamo anzi lieti di poter dimostrare con notizie più recenti che i prosperi indizii si vengono ognora aumentando, che il buon impulso continua; e ciò facciamo coi seguenti articoli che apparvero già in alcuni fogli francesi, e che noi crediamo opportuno di qui offrire riuniti nel loro essenziale.

Il movimento di salutare conversione continua in Alemagna; pressochè in ogni sua parte la fede sembra ravvivarsi; quasi per tutto il cattolicismo è in progresso.

I principali stromenti di questa rigenerazione sono i Gesuiti ed i Redentoristi; pochi di numero, si moltiplicano, e sembrano infaticabili. I Redentoristi hanno tenuto settanta missioni in Moravia ed in Boemia. Essi occuparono ancora durante la quaresima i pulpiti di Treviri e di Coblenza; le chiese di queste città non potevano contenere gli accorsi uditori. Se ne trovano ancora in molti altri paesi. Lasciarono essi tanto alta memoria di sè nel Würtemberg, che il 28 febbrajo si vide un ben giocondo spettacolo: più migliaja d'uomini, la maggior parte popolani, andarono in processione sopra Schenewberg presso Ellwangen, ed a cielo scoperto fecero voto di fondare colà una casa di Redentoristi. La prima colletta fatta sul campo diede la somma di seimila fiorini.

I Gesuiti ottengono successi almeno così notevoli come i Redentoristi.

Tre dei loro Padri più celebri evangelizzarono Clèves. Aveano giornalmente diecimila uditori. Uno di questi missionarii predicò pure a Bonna, con due suoi confratelli, ad una udienza non meno numerosa.

Le missioni si vanno continuando in quasi tutti i paesi Alemanni, dove i cattolici sono numerosi. Prima di evangelizzare gli Stati protestanti, è pur troppo mestieri ravvivare la fede presso le popolazioni che non hanno rinunziato alla Chiesa ortodossa. Quindi i Padri Gesuiti attesero anzi tutto a risuscitare il senso religioso fra le popolazioni cattoliche; non lasciarono però nemmeno di combattere il protestantismo proprio nel cuore, predicando, come ad Osnabruck, nel settentrione della Germania.

A Treviri, a Bonna, ad Osnabruck, a Mannheim, a Fulda, a Colonia, ad Olpe, ad Attendorn, a Wenden, a Hechingen, a Luxemburg, ecc. le prediche dei missionarii sono state coronate di successi strepitosi, e probabilmente durevoli. Entreremo in qualche dettaglio su queste missioni, a mostrarne la estrema importanza.

Dal 1778 non v'era stata alcuna missione a Treviri. Dietro l'invito del Vescovo, dodici Redentoristi sono venuti dal monastero di Altötting, situato nella Baviera. Erano essi diretti dal P. Miller. Nel corso di più settimane, predicarono tre volte al giorno nella cattedrale, e fecero inoltre conferenze quotidiane in un'altra chiesa. Seguivano essi, nelle loro istruzioni, l'ordine di esercizii indicato da sant'Ignazio. Le due navate erano sempre piene; ad un'ora del mattino già cominciava la folla attorno ai confessionali. Tutte le sere, alle ore otto, la campana maggiore suonava alla distesa: allora in tutte le case cristiane ciascuno recitava cinque *Pater* e cinque *Ave Maria* per la conversione dei poveri peccatori. Queste preghiere e questi sforzi furono benedetti. Un numero grandissimo d'uomini si convertirono. Peccatori che da più di venti anni non si erano confessati, democratici dalla lunga barba, femmine che dai romanzi prendevano la regola di condotta, tutti vennero ai sermoni. Si scossero dapprima, quindi piansero, finalmente impararono ad amare ciò che prima ignoravano e disprezzavano. (Lettera di un abitante di Treviri). Un discorso del P. Jemmin sulla morte del peccatore, produsse in molti un'impressione straordinaria. Nel corso di un altro sermone, un eloquente predicatore domandò al suo uditorio: — Volete voi emendarvi? — Sì — rispose la folla, e si gettò in ginocchio, per farne promessa avanti al suo Creatore. Ebbero luogo molte restituzioni. Il popolo si era talmente attaccato ai missionarii, che li vide partire con un vivo dispiacere. Da tredici in quattordicimila comunioni ricompensarono il loro zelo. Al momento della chiusura della missione, il venerabile Vescovo li ringraziò con effusione dall'alto della sua cattedra, invocando sovr'essi le benedizioni del cielo.

La missione dei Gesuiti a Bonna ha prodotti frutti non meno manifesti. La vasta cattedrale non potea contenere tutti coloro che voleano udirli. Una parte degli uditori era composta di protestanti. Molti professori e studenti dell'Università seguivano gli esercizii: si notarono fra questi ultimi i giovani principi di Prussia.

Nel vescovato di Paderborn, in Westfalia, i Gesuiti riportarono pure assai belli trionfi. La missione che diedero a Wenden, ebbe fra le altre per risultato la soppressione di tutti i processi e la riconciliazione di tutti i nemici, che erano nella parocchia. Gli abitanti si sono uniti ed hanno innalzato un tribunale di pace, composto di tre arbitri, ai quali si sono obbligati di sottomettere le dispute, per primo giudizio. Pel secondo giudizio i litigi saranno sottomessi al clero parocchiale; ed essi non saranno cominciati, caso che il primo non possa conciliare i partiti, se non dopo che i litiganti avranno giurato di non diventare nemici. — Nella stessa provincia circa cento cinquanta razionalisti, essendosi collegati per disturbare la missione di Attendorn, non

solo non riuscirono a cosa alcuna; ma i predicatori convertirono anche questi ad eccezione di dieci od undici.

Si contarono seimila comunioni ad Osnabruck. Colonia, Manheim, Fulda, Hechingen, Luxemburg sentirono gli stessi salutari effetti della predicazione: restituzioni numerose, molte conversioni, la riconciliazione di assai famiglie nemiche.

Si scrive da Innsbruck che i Redentoristi non possono bastare alle domande di missioni che sono loro indirizzate. Nel circuito di Olpe, due missionarii ebbero da otto mila uomini il giuramento di temperanza.

Invano i radicali aveano tentato, nelle provincie renane, di allontanare il popolo dai predicatori, rappresentandoglieli come stromenti dell'aristocrazia: la maggiorità del popolo riconobbe nei zelanti religiosi i suoi migliori amici, quasi dappertutto ove essi predicarono.

I Gesuiti hanno aperta la missione di Acquisgrana predicando in tre chiese ad un tempo. Bentosto le tre chiese erano colme di devoti fino dalle sette ore del mattino. Gli operai assistevano alle istruzioni con zelo, e perfino i protestanti e gli israeliti vi affluivano. « I messaggeri di salute recatisi in mezzo a noi (così esprimesi uno scrittore cattolico) sanno *tutti* rischiarare la intelligenza, commovere il cuore, colpire, soggiogare l'anima di quelli che li ascoltano. E tutti quelli che li ascoltano, tutti, niuno eccettuato, accordano almeno la loro ammirazione a questi religiosi per sì lungo tempo disconosciuti: molti ritornano a Dio e si prosternano nella polvere pentiti del loro orgoglio. Quelli stessi che eransi allontanati dalla chiesa sono ora come involontariamente sospinti verso la cattedra cattolica da un entusiasmo generale ». E queste parole nulla hanno di esagerato, imperocchè il giornale protestante di colà confessa nello stesso tempo che « tutta la popolazione della città e dintorni era in modo inaudito commossa dalle prediche dei missionarii ». Il cardinale Geissel volle pure assistere alla missione. Un tragico avvenimento contribuì ad accrescerne l'effetto spargendo il terrore nella popolazione. Un operajo ubbriaco montava una scala orribilmente imprecando contro i missionarii: all'improvviso cade appiè della scala, s'infrange il cranio e spira. — Tutta la popolazione di Acquisgrana sembra rigenerata dalla divina parola. « In niun luogo, dice una lettera, la luce della eterna verità più velocemente e più efficacemente penetrò che non in mezzo dei nostri cinquantamila concittadini. Meglio che sedicimila persone ascoltavano i due ultimi discorsi del P. Haslacher e del P. Roh nella cattedrale di s. Nicola. Piccioli e grandi, dotti ed ignoranti, ricchi e poveri unanimi dimostrarono sensi di rispettosa ammirazione pei Padri Gesuiti. I confessionali erano assediati: molti individui passavano la notte, seduti sul limitare della chiesa, onde essere i primi a confessarsi la mattina. Ci consolano un buon numero d'insperate conversioni e molte restituzioni. Due prediche sull'osservanza della domenica hanno persuasi centinaja di mercanti a tener chiuse in quel giorno le loro botteghe ».

Dopo la chiusura della missione, una folla compatta ha scortato i missionarii fino alla stazione della strada ferrata, colmandoli di benedizioni. All'istante di loro partenza, un'ultima acclamazione di tenerezza e di dolore surse da tutto il popolo accorso. « Giammai, giammai non dimenticheremo i missionarii (scrive un corrispondente della *Volkshalle*), giammai non obblieremo le grazie che Iddio col loro mezzo ci ha largite! »

Ciò, in una lettera di ringraziamento diretta al padre Haslacher, ha voluto esprimere la borghesia della vecchia città imperiale.

Un viaggiatore che di recente giunge dai paesi renani (soggiunge l'*Univers*)

ci reca a voce commoventi particolari di questo religioso. Egli esercitava con lustro la medicina a Bonna, quando si sentì chiamato ad entrare nella società di Gesù, di cui divenne uno dei membri più eminenti. Ma la sua salute non secondando l'ardore del suo zelo e delle sue fatiche, provò un assalto di tisi, che lo condusse agli estremi. Dio misericordioso degnossi di conservarlo al suo popolo. Guarito quasi subitaneamente e contro ogni umana speranza, riempie ora di sua eloquente voce le grandi cattedrali renane, e predica spesso due o tre volte al giorno senza risentirsi per nulla della sua lunga e grave malattia.

Il padre Roh, che emula il sapere del suo superiore, era uno dei più amati Padri del collegio di Friburgo: le sue dolci e concilianti maniere lo rendevano l'idolo della gioventù di questa città.

Quello che avvenne a Münster mostra sempre più quanto si cominci a render giustizia ai Gesuiti. Molti d'essi avevano predicato in questa città nella quaresima e nel maggio del 1850. La popolazione era talmente desiosa d'ascoltarli, che la domenica ed i giorni festivi erano costretti di predicare ad aria aperta, giacchè le chiese divenivano troppo anguste.

La popolazione ed il vescovo sollecitarono caldamente il superiore di fondare un noviziato a Münster. Il provinciale vi acconsentì, prese in affitto a tale scopo una casa presso la città, ed il noviziato fu aperto dall'autunno di detto anno. Ma questo non bastò agli abitanti di Münster: essi vollero avere in mezzo di loro i missionarii. Perciò s'imposero scambievolmente, di loro proprio moto senza che i Gesuiti in niun modo ne li consigliassero, e raccozzarono la somma sufficiente ad acquistare una casa, un giardino ed i mobili indispensabili. Quattro Padri di già vi abitano con quattordici novizii ed undici laici. La loro povertà è estrema: essi sono obbligati di vivere delle generosità dei loro novelli concittadini; ma tengonsi ben felici di convivere in mezzo ad un popolo così devoto, e di poter da esso suscitare dei nuovi apostoli.

Questi bei trionfi della società di Gesù, continua l'*Univers*, ci conducono alla mente una sentenza dettaci non ha molto da uno dei suoi membri. Felicitandolo noi di una missione in cui aveva ridestata la fede in centinaja di anime, rispose: « Poco merito io vi ho: queste sono grazie concesse alla Compagnia. Noi siamo di cuore uniti a tutti i nostri Padri morti o militanti per Gesù Cristo: essi pregano continuamente per noi, e Gesù Cristo li ricompensa permettendoci di ricondurgli molte anime ».

Passiam sotto silenzio le altre missioni attualmente fatte in questo paese, fra le quali però non dobbiamo omettere quelle che i Redentoristi hanno date nelle carceri di Coblenza.

È a sperarsi che presto i Lazzaristi alemanni uguaglieranno i successi e gli sforzi dei Gesuiti e dei Redentoristi. Cinque giovani preti distinti entrarono ultimamente nella Congregazione di s. Lazzaro, che li destina alle missioni di Alemagna.

Si vede il frutto delle missioni dalle numerose conversioni in Prussia, e particolarmente nelle piccole città del Brandeburghese e della Pomerania: i protestanti medesimi lo confessano. Un professore di Hall, tra gli altri, abbracciò testè il cattolicismo, e si mette alla vita chiericale. Anche un ministro protestante dei contorni di Treviri abjurò l'eresia il 19 febbrajo.

Il clero secolare di Alemagna acquistò dianzi un membro eminente nella persona del poeta Molitor; il quale, versatissimo nella giurisprudenza e nel diritto amministrativo, dopo avere occupato un impiego onorevole ricevette

gli ordini sacri da qualche mese. Una grande affluenza assisteva a questa cerimonia. Il celebre poeta Oscar di Redurtz, amico intimo di Molitor, lesse in questa circostanza un carme assai affettuoso:

« Vedi, amico mio dolce; il nostro affetto
Noi qua da presso e da lontano addusse
Ad allegrarci in Dio che di sua grazia
Volle colmarti! Entro ai materni lumi
Di lagrime cosparsi vedi il santo
Gioir per la tua sorte avventurata!
Mira come al fratello ed a noi tutti
Brilla lo sguardo di letizia! Ah nulla
Agguagliar puote fra mortali il grado,
A cui t'eleva oggi il Signore.... »

Un architetto di molto grido, il signor de Schatzberg, ha edificata a Sagan una bella chiesa, che è stata poscia dedicata alla santa Croce. A lato di questo edificio ora si costruisce un ospedale, di cui la fondatrice, che è la pia duchessa di Sagan, affiderà la direzione alle Suore di Carità.

Ciascun mese vede la fondazione di qualche nuovo importante stabilimento. Così una scuola cattolica superiore è per essere aperta a Kronfeld in Prussia, e tredici *Figlie della Croce* entrano al possesso del vecchio castello d'Aspel sulle rive del Reno: questa antica residenza degli arcivescovi di Colonia e dei duchi di Clèves, diviene un convento, asilo di carità e d'educazione cristiana. Altre sorelle della Misericordia sono entrate in possesso di un novello ospizio stabilito a Cleves. — Le Lazzariste sono pervenute, fin dal 8 maggio, nel loro nuovo stabilimento in Colonia.

I comitati per la libertà religiosa continuano nella loro indefessa attività. Molti d'essi, e specialmente quello di Paderborn, vengono formati per intero d'operai.

Parecchie associazioni cristiane, sotto il nome di Pio IX, di s. Francesco Saverio, di s. Bonifacio, secondano gli sforzi de' missionarii, e combattono insieme con essi per la fede. Pie signore si raccolgono in diverse città per somministrare ai poveri cattolici del Nord i pannilini e gli ornamenti necessarii alle loro chiese, che a poco a poco si vengono innalzando.

Anche le associazioni di carità si estendono gradatamente. A Berlino tre conferenze di s. Vincenzo de' Paoli si sono ordinate, ed hanno eletto a loro unico presidente il principe Radziwill. — Esistono ora trentaquattro società di s. Francesco Regis in Prussia, cioè quindici nelle provincie renane, quattordici in Slesia, tre nella Westfalia, una a Berlino, una a Posen.

In Austria, in Prussia, in Baviera, dappertutto la Chiesa cattolica si mostra piena d'unione e di zelo: dappertutto lavora a conquistare la libertà intiera dell'educazione, dell'apostolato, ed a sciogliersi del tutto dalle catene giuseppine. Alcuni piccoli Stati alemanni resistono ancor tuttavia ai reclami di lei. Nel granducato di Baden specialmente le è difficile vincere lo spirito volteriano della burocrazia.

Ma in tutti i paesi d'Alemagna l'episcopato continua a lottare per la più perfetta unità con Roma, e per la libertà religiosa. — L'Arcivescovo di Friborgo e i suoi suffraganei hanno reclamato per la Chiesa i medesimi diritti che domanda l'episcopato bavarese, e che sono stati accordati nella più parte al clero austriaco (meno che nelle provincie lombarde-venete dove finora, non sappiamo

per quali titoli, continua ad essere in vigore l'antica legislazione). — I Vescovi delle provincie germaniche d'Austria vogliono pubblicare in comune un catechismo obbligatorio per tutte queste provincie. — Una magnifica lettera pastorale del Vescovo di Magonza contro il rongismo e il socialismo fece molta impressione lungo le sponde del Reno.

Il governo di Baviera fa ancora il sordo ai reclami dei Vescovi contro le usurpazioni gallicane dello Stato; ma egli ha intanto consentito a dare dei cappellani all'armata.

La stampa cattolica d'Alemagna è d'una fecondità maravigliosa. Citeremo specialmente una grande opera condotta a fine in Ratisbona dal dottore Damberger, scrittore rinomato, cioè la *Storia sincronica della Chiesa e del mondo nel medio evo*, in diciotto grossi volumi; ed un volume d'eccellenti poesie in onore della santa Vergine, pubblicato da una convertita, la contessa Ida Hahn-Hahn. Anche il celebre Theiner, dell'oratorio, ha pubblicato la storia delle lotte della Chiesa del Belgio e del cardinale di Frankenberg contro il sistema febroniano: la quale opera speriamo che sarà di qualche soccorso pei Vescovi che danno opera ad affrancare la religione dalla oppressione gallicana e febroniana.

I cattolici si sono così guadagnata la stima de' protestanti onesti ed instrutti, che un ragguardevole cattolico, il sig. Winthorset, fu eletto presidente della seconda Camera, nell'Hannover. I cattolici prussiani hanno qualche speranza di ottenere d'essere nella vita civile parificati ai protestanti.

Mentre la Chiesa cattolica vede così a poco a poco rinascere in Alemagna le sue forze, la sua influenza, la sua unità, le sette pretese evangeliche cercano invano di riunisi per riformare la loro Chiesa. Questa è non meno divisa che l'anglicanismo; e sono pure in essa i rivoluzionarii e i conservatori; i primi sostengono che è necessario dare alla Chiesa una nuova costituzione *per mezzo del suffragio universale*, gli altri si oppongono a cosiffatto partito, e s'attengono all'*antico regime*. Il ministro dei culti in Prussia, De Raumer, si pronunciò in favore degli ultimi.

« La Chiesa prussiana, disse egli al Parlamento, possiede la sua costitu-
» zione nelle leggi e nelle usanze, che l'han fatta quale ella è, e che hanno
» formata la Prussia. Queste leggi e queste usanze furono osservate per tre
» secoli. Per esse il sovrano è membro della Chiesa; e le appartiene come
» suo dignitario il più alto; egli la tien legata per la sua potenza; *egli ha*
» *il diritto di governarla* ». — Molti dei protestanti comprendono che questo governo laico è necessario a mantenere in piedi qualche avanzo della loro Chiesa, ma gemono per tale necessità. Così i più eminenti tra loro sono presi da un profondo abbattimento. Eccone due esempi: si dimandò, tempo fa, ad un celebre professore di Berlino che cosa egli pensasse della riorganizzazione della Chiesa evangelica: *Preghiamo per i vescovi cattolici*, rispose: *questo è quanto possiamo fare per essa*. Noi troviamo una confessione forse anche più rimarchevole in un giornale di Westfalia, organo del pietismo protestante di questa regione. « I cattolici, dice esso, quasi non avrebbero me-
» stieri di missionarii, per riconquistare col tempo l'unità della Chiesa uni-
» versale; gli avvenimenti e l'esperienza vi conducono egualmente i popoli
» credenti. L'impossibilità di ordinare una vera Chiesa riformata porta sem-
» pre più a' sentimenti cattolici gli uomini riflessivi. *Egli è probabile che la*
» *seconda metà del secolo XIX divenga la più grandiosa delle restaurazioni* ».
Ah! come noi ci confortiamo delle folli e sciocche querele dei partiti francesi, quando leggiamo simili parole! — Noi vediamo pure con molto piacere la presenza dell'armata austriaca dell'Holstein svegliare nei cattolici del Nord dolci

memorie, antiche e gloriose simpatie (1). Sono accolti con gioja quegli imperiali, le aquile de' quali non più aveano guardato il loro sole dall'epoca di Wallenstein. Dura tuttavia lo stesso spirito di fedeltà a Dio ed all'imperatore. Questi bravi soldati non sono già divoti; la loro vita non è del tutto esemplare; ma pure essi vanno ancora superbi d'essere cattolici. Tutte le domeniche assistono in corpo alla messa, e la popolazione protestante è commossa al vedere quei Radeschiani dai vecchi baffi inchinandosi in atto di preghiera davanti alla santa Eucaristia. Si racconta pure, che quando il reggimento italiano dell'Arciduca Alberto traversa le città del Nord, si diletta di cantare a coro l'inno a Pio IX, o le litanie della santa Vergine.

Da quanto si è detto fin qui si scorge che la religione ripiglia un po' di vita in Alemagna. — Ma se noi avessimo a descrivere il movimento socialistico in questo paese, si vedrebbe che vi ha ancora assai di che dolersi e tremare, anzi che di troppo sperare. Perciocchè in più che la metà dell'Alemagna la Chiesa ha ancora le mani legate, ed è stato tolto l'insegnamento a lei, per darlo a professori, i quali per la maggior parte sono mezzo-socialisti, quando non sono del tutto increduli e panteisti. Il socialismo guasta anche i ministri protestanti. Ultimamente uno di essi ha dichiarato dal pulpito, che la Bibbia non è se non una bella leggenda. In Prussia, secondo i principii di Lutero, l'insegnamento primario è obbligatorio e insieme gratuito, in seguito ai principii socialistici del 1848; il ministro Ladenberg è stato il donatore di questo bel regalo al paese. È facile scorgere che non tarderà molto a popolare la Prussia di socialisti.

In Austria lo spirito è migliore che nel nord protestante; ma, per mala ventura, l'Austria è ancor lontana dall'esser guarita dal suo vecchio peccato di atonia in materia religiosa. Per esempio, giusta quanto riferirono i giornali, il dottor Knoblecher non ha potuto per molto tempo raccogliere sufficiente danaro, a Vienna, per fondare la missione ch'ei disegnava nell'Africa orientale. Però, secondo le ultime notizie, ei vi deve essere riuscito, giacchè ne è realmente partito per tale missione, recando seco anche i necessarii materiali per erigere una stamperia a Kartum. Un altro segno ancor più deplorabile d'una funesta apatia è questo, che il principale giornale cattolico di Vienna, il *Corrispondente austriaco*, cessò di comparire per mancanza di azionisti che vi concorressero, e di lettori.

Voglia Dio, che lo zelo dei cattolici di Alemagna divenga tanto potente da vincere in fine la focosa audacia degli anarchisti.

NUOVA CORRISPONDENZA
fra il Ministero Piemontese e i Vescovi di Savoja.

Ricaviamo dal *Courrier des Alpes* una seconda lettera del ministro Gioja all'Arcivescovo di Ciamberì, nella questione dell'insegnamento teologico, e una seconda risposta ad un tempo di tutti i Vescovi savojardi. Ne diamo la traduzione dal francese, e crediamo inutile di aggiungervi commenti da parte nostra.

---

(1) Riportiamo le parole stesse del *Corrispondente germanico*, a cui si devono queste notizie. Anche noi abbiamo pubblicato lo scorso inverno una corrispondenza, da cui rilevavasi la favorevole impressione, anche dal lato religioso, che la nostra truppa austro-italiana aveva fatto al comparire in que' paesi. *La Redazione.*

I.

Lettera del Ministro dell'istruzione pubblica ai Vescovi di Savoja.

Torino, il 9 *giugno* 1851.

Monsignore.

Leggendo la lettera che Ella m'indirizzava in data del 1.° giugno, io credetti vederne l'oggetto in gran parte variato da quello che trattai nella mia Circolare del 13 maggio ultimo.

In verità, io non esaminava in questa Circolare quali diritti appartengano *in generale* ai Vescovi riguardo all'istruzione religiosa; ma solamente chiedeva che certe scuole particolari che sono chiamate *universitarie*, e come tali sono retribuite dal governo, continuassero per questo motivo ad essere soggette ai regolamenti dell'università.

Ridotta a questi termini la questione, non può presentare gravi difficoltà. Bisogna risolverla oggi come fu sempre risolta pel passato, senza che veruno v'abbia scorto violazione di diritti. Le condizioni enunziate in questa Circolare sono racchiuse in modo più o meno esplicito nelle RR. CC. del 1770; vi si trovava inoltre questa clausula di rigore, che ogni anno, all'apertura dei corsi, i professori di teologia stabiliti in provincia prestassero giuramento di non allontanarsi dai principii insegnati dalla università. Così si pensava, così si operava in quei tempi eminentemente religiosi; non so se da quell'epoca in poi siensi messe in luce novelle dottrine, o novelli dogmi.

Io non esamino mica ciò che può avervi di vero nelle dottrine generali esposte dai Vescovi di Savoja; ma io ripeto che si tratta qui d'una questione totalmente diversa; si tratta di sapere se certe scuole speciali che furono sempre chiamate, e si chiamano tuttora *universitarie*, debbano continuare a dipendere dall'università. Mi pare che il nome solo debba bastare per decidere la questione. Ciò che fu praticato, ciò che fu giusto e vero durante sì lungo tempo, non può tutto d'un colpo cangiar natura, o almeno devesi dare una ragione di tal cangiamento.

Se Monsignore, e i rispettabili suoi colleghi vogliono esaminar di nuovo la questione nei termini precisi in cui ora la esposi, adotteranno probabilmente conclusioni diverse da quelle a cui furono tratti per una tesi generale che nulla ha di comune con quella di cui quivi si tratta.

Ho l'onore d'essere, ecc.

Il ministro GIOJA.

II.

Risposta dei Vescovi della provincia ecclesiastica di Savoja a S. E. il Ministro dell'istruzione pubblica.

Il 15 *giugno* 1851.

Eccellenza.

Nella lettera che si degnò indirizzarci il 9 di questo mese, Vostra Eccellenza pare supponga che possano avervi nella Chiesa due sorta di teologia; una l'episcopale, l'altra universitaria. A noi non è fattibile di aderire a questo pensiero. La teologia in sostanza non è altro che l'inter-

pretazione della sacra Scrittura, l'insegnamento della dottrina di Gesù Cristo. Ora è evidente, che non v'ha altri che la Chiesa che abbia diritto di dare, o far dare cotesto insegnamento, perchè è agli Apostoli ed ai loro successori, non ai depositarii della potenza civile, non ai membri dell'università tal quale è oggi organizzata, che fu detto: *Euntes docete omnes gentes.*

Altra volta le università dipendevano in parte e qualche volta per intiero dalla santa Sede: ne dipendevano sempre per ciò che riguarda l'insegnamento della teologia e del diritto canonico. Avevano a cancelliere un vescovo che era il delegato del Sommo Pontefice, che lo rappresentava negli esami e nella collazione dei gradi, i cui diplomi erano anche spediti in nome suo. Oggi, cotesta delegazione canonica è abolita. L'università non ha più che una missione sola, puramente laica: l'entrata ai suoi consigli viene anzi dalle leggi ugualmente aperta agli increduli, ai protestanti, agli ebrei. Gli aspiranti allo stato ecclesiastico non possono considerare costoro come novelli apostoli inviati per interpretare la dottrina di Gesù Cristo: la missione divina manca loro completamente.

Finora, egli è vero, vi furono in tutte le diocesi degli Stati di S. M. professori di teologia nominati e retribuiti dalla Università. Ma 1.°, conforme alle Lettere Patenti del 23 luglio 1822, questi professori non erano nominati che sulla proposta o sull'aggradimento del Vescovo diocesano; 2.° in Savoja almeno, i Vescovi conservarono sempre la direzione dell'insegnamento teologico nella loro diocesi: essi stabilivano gli autori che si dovevano spiegare, i trattati che ogni anno si dovevano insegnare, le opinioni che si dovevano ammettere o rigettare; e sebbene l'Università da lungo tempo avesse manifestata una tendenza ad ingerirsi nell'autorità della Chiesa; non ostante, in quanto a ciò che è essenziale, il filo della missione cattolica non fu rotto: l'insegnamento continuava ad essere cattolico.

Al presente, l'Università sembra volere intraprendere gravi innovazioni: essa 1.° si riserva il diritto esclusivo di nominare i professori di teologia senza inquietarsi nè della proposta nè dell'aggradimento dei Vescovi, ciò che non si fa e non si fece mai in Francia nè prima del 1815 nè dopo; 2.° essa intende dirigere da sè medesima l'insegnamento della teologia, esigere in ciascun anno il programma dai professori, designare i trattati, farne comporre dei nuovi a suo cenno da uomini di sua scelta. È chiaro che professori istituiti in tale guisa, e sottomessi ad una simile direzione, non avrebbero più missione cattolica, non sarebbero più che un sermento staccato dalla vite.

Dietro quest'esposizione Vostra Eccellenza comprenderà facilmente che non può esservi negli Stati di Sua Maestà insegnamento teologico dipendente in parte dalla Università, se ad un tempo non si lascia ai Vescovi la proposta dei professori, e la direzione dell'insegnamento, come si osservò pel passato sotto l'impero delle Lettere Patenti 23 luglio 1822. Cotali concessioni non sarebbero una generosità: esse loro appartengono di diritto divino: nulla li determinerà ad allontanarsene. I Vescovi si mo-

streranno sempre disposti a concorrere all'opera sì importante della educazione della gioventù, e a lavorare d'accordo con Sua Eccellenza il Ministro della pubblica istruzione: ma il possono fare solo fino a che i veri principii cattolici sieno rispettati, e fino a che la missione divina d'insegnare il catechismo ai ragazzi e la teologia agli allievi del Santuario sia lasciata a chi appartiene.

Se si persiste a voler introdurre innovazioni, a non più agire d'accordo coi Vescovi come si praticò in modi pacifici per tanto tempo, a stabilire un insegnamento cattolico universitario e puramente laico, non si otterrà quel risultato che sembra si speri da tali misure, poichè oggigiorno i corsi di teologia non sono frequentati che dai giovani che si dispongono ad abbracciare lo stato ecclesiastico: ora certamente coloro che bramano ricevere un dì l'imposizione delle mani del loro Vescovo, non andranno a farvi i loro studii teologici sotto professori privi d'ogni missione cattolica.

Abbiamo l'onore di essere, ecc.

Di Vostra Eccellenza

Umilissimi ed obbedientissimi servitori

† ALESSIO, *Arcivescovo di Chambéry.*
† ANDREA, *Vescovo d'Aosta.*
† FRANCESCO MARCELLINO, *Vescovo di Tarantasia.*
† FRANCESCO MARIA, *Vescovo di Moriana.*
† LUIGI, *Vescovo d'Annecy.*

IL P. BASILIO DA NOVARA, MISSIONARIO CAPPUCCINO.

Per la graziosità di un religioso del suo Ordine possiamo pubblicare la seguente lettera, che contiene un giusto elogio al P. Basilio cappuccino, di cui già abbiamo annunciato la tragica morte.

M. R. P. Provinciale *(della provincia di Lombardia).*

Roma, 20 *giugno* 1851.

Con grande rammarico dell'animo mio le devo comunicare un' infausta notizia giuntami testè per lettera del Padre Prefetto de' nostri missionarii di Siria. Il buon padre Basilio da Novara non è più; nel giorno 12 p.º p.º maggio fu trovato nella sua piccola chiesa immerso nel proprio sangue con il capo reciso. Non posso darle più dettagliato ragguaglio dell'orribile assassinio, che l'inviatami lettera non dà luogo a conoscerlo; posso bensì dirle, che grandi sono gli elogi che si fanno sul di lui zelo, disinteresse e integerrima condotta. Ne' cinque anni all' incirca che dimorava in Antiochia (del 1839 sino al 1846 li passò parte a Smirne, parte a Bairute e parte in Aleppo), si adoprò a tutt'uomo perchè venisse riedificato quell'altare che costò tanti sudori agli apostoli Pietro, Paolo e Barnaba, e a ravvivare quella fede ivi dai medesimi predicata. Privo de' mezzi onde sussistere, fino a non avere tanto che gli bastasse per vestirsi e provvedersi in ulteriori bisogni, nulla curando sè stesso, ba-

dava al bene altrui, ed ora faceva scuola e predicava in Antiochia, ora recavasi ad Alessandretta per confessare e confortare ammalati, e quando in Seleucia, quando per tutti i villaggi ivi intorno prodigava tutte le sue cure. I meriti da lui acquistati per l'integerrima vita e l'indefesso operare, lo resero caro a tutti, da tutti amato, compianto in oltre da indigeni e da forastieri. Una barbara precoce morte ce lo tolse, ed è questo il nostro cordoglio: ci rinfranca però la di lui vita, e forse il buon Dio l'avrà già con sè, guiderdonandolo delle durate apostoliche fatiche. Ad ogni modo caldamente raccomandando alla P. V. M. R. di diramare per la provincia l'infausta notizia, onde attivare il suffragio consueto a quest'anima benedetta.

Con divota stima mi raffermo

Devotiss. servo nel Signore

Fr. Felice da Lipari, *Procuratore Generale Cappuccino.*

Detto Padre è nato a Granerolo, villa posta in vicinanza d'Omegna, diocesi di Novara. Si fece cappuccino in questa provincia ai 31 ottobre del 1828, e partì per le missioni ai 28 luglio 1839. Questo ottimo Padre è l'autore di varie lettere inserite nell'*Amico Cattolico* gli anni passati.

OFFERTE PER LA NUOVA CHIESA CATTOLICA IN LONDRA.

Somma antecedente	Austr. L.	289. 56
Un Paroco della diocesi di Concordia nel Friuli . . .	»	10. 00
Un sacerdote professore della diocesi di Milano	»	23. 50
Somma	Austr. L.	323. 06

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

STATO PONTIFICIO.

Il giorno 26 giugno nella venerabile chiesa dei Padri Passionisti de' santi Giovanni e Paolo solennizzavasi la festa di questi illustri Martiri fratelli romani. In tale occasione l'eminentissimo e reverendissimo sig. Cardinale Cagiano de Azevedo, vestito dei sacri abiti pontificali, conferì il Sacramento della Confermazione all'illustre signora Maria Elena Edmunds inglese, la quale, pochi giorni innanzi, fatta l'abjura, era ritornata alla fede dei suoi antichi padri.... Di poi il sullodato Eminentissimo, dopo un commoventissimo analogo discorso, apprestò il Pane Eucaristico tanto alla confermata quanto ad alcuni ex ministri protestanti recentemente riuniti al centro del Cristianesimo.

La sacra cerimonia per l'edificante convinzione dei novelli cattolici, e per la splendida pompa del tempio, riuscì sì tenera e consolante da commovere profondamente tutti gli astanti.

In singolar modo ne furono lieti i religiosi di quella penitente ed esemplare famiglia, che nell'Inghilterra possiede sei case di ritiro, fornite di numerosi individui, fra' quali non è a tacersi l'onorevole sig. Vakenham, cugino del sig. duca di Wellington, non ha guari ritornato al Cattolicismo.

(Gior. di R.).

2 *luglio.* — Nelle ore pomeridiane di jeri ebbe luogo la processione dell'illustrissimo e reverendissimo Capitolo di san Pietro dalla chiesa di santa Caterina della Rota a quella di sant'Agostino per la incoronazione della Madonna analogamente all'invito pubblicatone dal Cardinal Vicario. Le strade che percorse erano addobbate a festa, e gremite di popolo, che nella piazza e nella chiesa era affollato per

modo da soffrirne grandemente. Quivi la paratura era veramente magnifica per la profusione dei drappi, dei velluti e delle *tocche* d'argento e d'oro. Questa sacra cerimonia ha fornito un nuovo argomento perchè sia conosciuto sempre meglio lo spirito dei Romani. Nella sera la città era poco men che generalmente illuminata.

— Jeri, alle ore 5 e mezzo pom. il Santo Padre partì per la sua villeggiatura di Castel Gandolfo, ove giunse in ottima salute dopo due ore di viaggio.

Altra del 4. — Le LL. MM. il Re e la Regina di Napoli, con tutta la real Prole, nella mattina di jeri da Gaeta, ove talvolta ha sede la reggia, giunsero in Porto d'Anzio. Ad onta del pessimo mare vollero discendere a terra, e dopo essere state complimentate dall'eminentissimo e reverendissimo signor Cardinale Antonelli condottosi espressamente colà, ansioso di ripetere in voce a quegli eccelsi Sovrani le espressioni della più viva riconoscenza per gl'innumerevoli argomenti di benignità compartitigli durante il suo soggiorno nel regno, mossero a Castel Gandolfo per visitare il Santo Padre, ove giunsero alle ore dieci e mezzo antimer. Quantunque avessero in animo di restituirsi immantinente ne' loro Stati tenendo la stessa via, pur nondimeno, continuando il mal tempo, hanno differito la loro partenza al giorno d'oggi.

Ognuno può facilmente immaginare quali sentimenti di affetto si avvicendassero in tale scontro fra il Sommo Pontefice e le Loro Maestà nel rivedersi per la prima volta dopo la commovente separazione avvenuta nell'aprile del decorso anno, allorquando la Santità Sua, dopo la ospitalità più che filiale nel tempo del periglio ricevuta in quel regno, si restituì nei dominii della Chiesa. (*Gior. di R.*).

REGNO SARDO.

Il 2 luglio, nella chiesa della santissima Annunziata di Portoria in Genova, per mano di Sua Ecc. rev. monsig. arcivescovo Alerame Pallavicini, veniva conferito solennemente il sacramento del santo Battesimo a due adulti ungaresi, il sig. Gio. Turletti, dell'età d'anni trentuno, idolatra, nato a Seghedino, e il sig. Gabriele Foury dell'età d'anni ventidue, protestante calvinista nato a Fourct. Al primo si dava assolutamente e senza condizione un tal sacramento, non avendolo mai ricevuto sotto formula alcuna. L'altro poi veniva battezzato ***sub conditione*** per la dubbia formula onde sogliono essere battezzati i protestanti calvinisti.... Il sullodato Monsignor Arcivescovo degnavasi pure di conferire il sacramento della Confermazione ai due novelli battezzati, nonchè ad altre ventidue figlie dello spedale, e chiudeva poi il pontificale celebrando la santa Messa e dispensando a tutti i confermati la sacra Comunione....

Ne siano lodi e benedizioni a quel Dio, il quale nella sua misericordia sa trionfare come e quando e quanto gli piace del cuore dell'uomo, e sa provvedere al trionfo della sua Chiesa con sempre nuovi acquisti, anche nei tempi più critici per la stessa!... La carità che si va praticando indistintamente nei nostri spedali verso gl'infermi, di qualsivoglia paese, condizione o retta si sieno, fu quella la quale tanta impressione faceva nell'animo del sunnominato Giovanni Turletti, che lo determinava dopo un mese di permanenza nell'ospedale di Pammatone in qualità d'infermo alla spontanea solenne abjura della idolatria, e lo faceva supplicare ai sacerdoti addetti al pio stabilimento, onde entrare per mezzo del santo Battesimo nel grembo dell'apostolica, cattolica, romana Chiesa....
(*Catt. di Gen.*).

FRANCIA.

Ricaviamo dallo *Spectateur de Genève* che le trattative intavolate a richiesta del governo francese, onde ristabilire in Isvizzera il convento di san Bernardo andarono rotte.

PORTOGALLO.

Lisbona. — Il giorno 13 giugno, domenica della santissima Trinità, ebbe luogo, a bordo del vascello francese *Enrico IV*, di stazione a Lisbona, una edificante cerimonia. Mons. Di Pietro, arcivescovo di Beyrouth e nunzio della santa Sede presso S. M. la Regina del Portogallo, accettò di recarsi a bordo del vascello per amministrare i santissimi Sacramenti della Eucaristia e Confermazione a ben trenta giovani marinai, fra' quali alcuni per la prima volta accostavansi alla sacra Mensa.

Per le cure d'un luogotenente del vascello era stato decorato con gusto l'altare eretto a' piè dell'albero maggiore. Mons. Nunzio accompagnato da sei ecclesiastici salì alle dieci, e fu ricevuto con tutti gli onori dovuti alla sua dignità. Ed ecco, sendo già ognuno sulle armi, comparire in cima all'albero maggiore la bandiera pontificia; e allora si diè principio alla cerimonia. Monsignore, vestitosi nella sala del comandante di rocchetto e di stola, uscì preceduto del clero, mentre cantavasi il *Benedictus*. Giunto a' piè dell'altare, il rev. Bourgade, cappellano del vascello, gli indirizzò un magnifico discorso, cui fece il Nunzio un eloquente e tenerissima risposta. Quindi pronunziò una solida insieme e divota instruzione sui due Sacramenti. Durante l'amministrazione della Cresima e in tutto il tempo della Messa un coro dei fanciulli del bordo facea echeggiar l'aria di cantici armoniosi. Partendosi Monsignore dall'altare il comandante De-Gueydon pronunziò ad alta voce un *Viva Pio IX*, i 900 dell'equipaggio e altri numerosi assistenti ripeterono con gioja quel caro nome. Chiuse Monsignore la cerimonia coll'apostolica benedizione, seguita da cantici di ringraziamento. Mentre il Nunzio distribuiva ai confermati e ad altri assistenti, abitini, immagini e medaglie, il comandante Le-Gueydon annunziò all'equipaggio che in onore del Nunzio perdonava tutte le pene disciplinari: gli si fe' plauso, e si ripeterono i *Viva Pio IX*.

Si notarono fra gli assistenti alla cerimonia i signori francesi Barrot ministro, e Le Fevre capitano del vapore *Narval* co' suoi uffiziali e parte dell'equipaggio; il capitano della *Castiglia*, legno spagnuolo co' suoi uffiziali, e molte persone distinte di Lisbona.

(Dall'*Univers*).

REGNO BRITANNICO.

Il *Catholic Standard* riferisce che l'infelice apostata ex-padre Gavazzi comincia sentire la mano del Signore aggravarsi sul suo capo. Gli applausi e la numerosa udienza scomparvero per far luogo all'errore, all'abbominazione, alla miseria. In tale stato di degradazione e di disperazione si vede costretto ad abbandonare lo scandaloso teatro di Willis's Rooms, e recare le sue giullerie e la sua capacità comica nelle campagne per ottenere nuovi applausi, e più specialmente per ottenere quattrini. Per ora scelse un teatro a Northampton, dove niuno v'ha che capisca la lingua italiana dell'apostata, ma dove potrà essere capito il suo genio mimico. Scrivono da Northampton che vi era aspettato, e che sarebbe stato ricevuto secondo il suo merito di commediante famoso. Giova sperare che la misericordia di Dio gli faccia incontrare nelle provincie il disprezzo che trovò nella capitale: forse per tal modo castigato della sua superbia, tornerà a migliori sentimenti.

(Dall'Armonia).

(Corrispondenza).— Sarò apportator di gioja ai cuori dei vostri lettori, facendomi ad informarli della conversione di una lady avvenuta non ha guari a Tours. Questa giovine e bella signorina (avendo soli diciotto anni di età), unica figlia di uno dei vostri ex consoli sul Continente, è stata scacciata dalla casa paterna, e se non fosse stato per la bontà di un signore . . . anch'egli un neocattolico, non avrebbe avuto la giovine convertita un ricovero. I suoi patimenti sono stati più che severi, ma la sua felicità, la sua contentezza è ineffabile.

Un'altra lady inglese si sta attualmente istruendo al convento del Sacro Cuore, e sarà bentosto registrata nel novero dei romano-cattolici; e so da fonte sicura che il signore La Touche di Dublino, non è gran tempo, si è fatto anch'egli cattolico. *Deo gratias!* esser deve in verità l'esclamazione di ogni buon cattolico, veggendo che e inferno e mondo uniscono insieme le loro forze contro la Chiesa di Dio.

Per mezzo di una corrispondenza pervenutaci a Roma, degna di ogni imparzialità e fiducia, siamo informati che una signora inglese, ed è ella stessa che così scrive a questo nostro Corrispondente, ebbe non ha guari l'alto onore di essere visitata, perchè inferma, dall'eminentissimo Arcivescovo di Westminster, il quale fra le altre cose raccontolle di aver avuto la spiritual consolazione di amministrare il sacramento del Battesimo ad un vecchio di novantadue anni, e di averlo quindi anche confermato. È stata, sì, consolazione al cuore di Sua Eminenza, ma può dirsi più che fortunato il nuovo battezzato vedendosi in tale età visitato

da Dio, che va in cerca delle pecorelle smarrite, e da vecchio delle tenebre è divenuto ora florido figliuolo della Grazia. La ragguagliò eziandio che un altro povero vecchiarello mammalucco, ex soldato di Napoleone, che vivea col vendere il rabarbaro per le strade di Londra, dimentico per sì lungo tempo e di religione e di Dio, anzi in preda alle conseguenze della irreligione e dell'indifferentismo, divenuto cieco per la vecchiezza e per altre infermità, nel vedersi privo di conforti, esclamava agli astanti: « Portatemi, vi prego, nella chiesa dei cattolici ad una tale, che i miei camerati, quando io serviva nella milizia, la chiamavano Maria e Madre loro, la invocavano sovente, e da questa ottenevano essi grazia, ajuto e conforto nelle loro tribolazioni e perigli. Da questa tale portatemi, voglio ricorrere a lei nello stato mio presente ». E questo vecchiarello è stato battezzato e cresimato anco dall'indefesso cardinale Wiseman, di cui ogni elogio è sempre scarso per il bene che egli apporta alla Chiesa e ai cattolici per l'onore e gloria di Dio.

— Nel lunedì, martedì e mercoledì, cioè il 16, 17 e 18 giugno, il padre de Ravignan fecesi a dare al popolo nella cattedrale tre istruzioni in forma di esercizii spirituali in preparamento *del Corpus Domini.* A giudicare dalla quantità delle carrozze, che vedevansi ferme in Farm-street nel corso di questi esercizii, l'uditorio era composto principalmente dell'aristocrazia cattolica. Il pio oratore, in un linguaggio più famigliare del solito, ma sempre però eloquente e dotto, spiegava le lezioni dateci dal nostro divin Redentore nell'adorabile sacramento dell'Eucaristia, e ne ritraeva quindi conclusioni pratiche per ciascun fedele cristiano. L'avidità con cui ognuno ivi presente ascoltava le parole del celebrato oratore, la testimonianza erasi degli effetti che le medesime operavano nelle loro anime. Alla fine dell'ultimo di questi discorsi rivolse brevi suppliche alla generosità del suo uditorio per sostegno delle nuove scuole stabilite nelle vicinanze di Westminster. Lo zelo cristiano non fece udir giammai una maniera, nel rivolgersi alla generosità dei fedeli, più dolce e più persuasiva di quella del nostro oratore in questa occasione, e noi confidiamo che l'abbondanza delle collezioni corrisponderà di certo alle brame di questo degno apostolo di carità.

— Il dire che la gran sala dell'Hannover Rooms nella scorsa domenica fu piena di uditori, sarebbe un puro ripetere quel che più volte abbiamo detto; aggiungeremo soltanto che finora non avevamo mai osservato un'udienza più fiorita e più riguardevole. E la ragione si è, che in rapporto agli inglesi, che vanno a parteciparvi, sono solamente quei del più alto rango, sì protestanti che cattolici, e che non possono non assentire essere la eloquenza del padre Ravignan realmente persuasiva, e sembra dessa fluire spontaneamente dalle sue labbra. Vi si trovava eziandio il cardinale Wiseman, il quale, non desiderando farsi distinguere, andò ad inframmischiarsi in quell'uditorio; eravi solo in sua compagnia un Vescovo olandese, di cui abbiamo dimenticato il nome. Sulla galleria della tribuna vi scorgemmo l'ex-regina dei Francesi, Maria Amalia; la duchessa di Nemours, e la principessa Joinville. Non dubitiamo punto che nel giorno appresso sarà stato assai maggiore l'affollamento degli uditori, perchè era stato annunziato che, finita la predica, si sarebbe fatta alle porte della cappella da varie lady di rango una collezione in favore della benevola Società francese, in guisa che il desiderio di fare un atto di carità e di ascoltare al tempo stesso la predica, vi avrà attirato grandissimo concorso, ed avranno mostrato certamente più giudizio e prudenza quei che più per tempo saranno giunti nella sala.

(Catholic Standard).

— Leggiamo in una corrispondenza da Londra del *Jour. des Villes et des Camp.* fra l'altre cose il seguente tratto:

È già molto tempo, che i poveri e gli ammalati (in Londra) veggonsi nel proprio asilo della miseria venire le sante figlie del Signore a portar consolazione e soccorsi. Il convento delle Suore della Misericordia stabilito a Queen Square è una prova vivente della supremazia divina di un culto che può mostrare agli stupefatti protestanti di quanto sacrifizio sia inspiratrice la religione cattolica. Cotesta casa, come anche un'altra instituzione della fede, da Acton traslocata ora a Rochampton presso Londra, sono dirette da superiori venerandi, i lumi e lo zelo tutto

evangelico delle quali spande un grande splendore nel loro Ordine. In quest'ultima casa sono le Suore del Sacro Cuore che si consacrano alla educazione. L'influenza del Cristianesimo si fa già sentire nella contrada dove fu stabilita questa pia fondazione. La carità cattolica non vi spande solo i suoi tesori, ma i figli del povero vengono cercarvi la educazione cristiana a grande dispetto del ministro protestante locale.... Affrettiamoci a dirlo, il movimento regioso del Nord è assai pronunziato. La gioventù studiosa e la parte più illuminata della società e dell'aristocrazia sono assai favorevoli al culto cattolico.... La fede ha le sue ore di trionfo. Il clero cattolico in Inghilterra continua la sua pia tradizione mostrando ovunque l'immensa sua carità. *Transiit benefaciendo.*

— Sono scorsi appena nove mesi, l'episcopato irlandese formava il progetto di fondare una università cattolica: ecco il progetto prossimo alla esecuzione. L'episcopato irlandese è degno di tutti gli encomii: il suo zelo rimarrà perpetuo nella storia di quell'isola infelice. Fu confidato, annunzia il *Tablet*, fu confidato all'Arcivescovo Primate di redigere il progetto dell'organizzazione di questa università da presentarsi nella prossima riunione che avrà luogo il 12 agosto prossimo. Non si penserà per ora a fondare un edifizio finchè non siano raccolti fondi sufficienti, e l'Inghilterra e l'America non abbiano risposto all'appello della carità. Nè l'edifizio è ciò che costituisce la università. Si appigionerà un locale in Dublino onde nell'imminente ottobre possano aprirsi i corsi, nel medesimo tempo in cui si aprono all'università mista. In questa riunione si crede che verrà pubblicata la approvazione pontificia del Concilio di Thurles, vale a dire la condanna della università mista. Viva l'intrepido episcopato irlandese!

— La marchesa di Lothian, inglese, entrò nel seno della cattolica Chiesa. Il sig. Pakenham, nipote del duca di Wellington, convertitosi l'anno scorso, entrò nella Congregazione dei Padri *del Nostro Salvatore.*

ALGERIA.

Una recente relazione dimostra gli eccellenti risultati di colonizzazione ottenuti per mezzo delle Corporazioni religiose nell'Algeria. Si sa che il padre Brunauld gesuita fondava, alcuni anni fa, a Ben-Knoun coll'ajuto e colla protezione del maresciallo Bugeaud un orfanotrofio agricola, il quale in grazia del suo zelo e della sua perseveranza è oggidì in alto grado di prosperità. Il generale di Hautpoul nel breve tempo che fu alla testa degli affari, comprese l'importanza di queste fondazioni, ed imitando l'esempio del suo illustre predecessore, concedette nuovamente al padre Brumauld il campo di Bouffarik che non era più necessario all'esercito, ed il semenzajo annesso per fondarvi una nuova colonia agricola. Questo degno religioso prese testè possesso di questa nuova concessione, e vi si installa con un certo numero di poveri ragazzi, e fra breve avrà formato uno stabilimento, da poter contenere cinquecento orfani. A lui si unirono parecchi altri de' pii suoi collaboratori che gli danno mano in quest'utilissima impresa. Oltre a queste due colonie stabilite nella provincia d'Algeri, l'abate Landmann ne ha fondato una di recente, vicino a Ghelma, per la provincia di Costantina, sopra una concessione di novecento altari; e l'abate Abram ne ha fondato una quarta per la provincia di Orano, in una concessione che comprende caserme abbandonate ed un semenzajo oggidì pure abbandonato.

(*Indépendance Belge*).

PALESTINA.

Scrivono da Gerusalemme al *Journal des Villes et des Campagnes.* « I pel-
» legrini son venuti quest'anno al-
» l'occasione di Pasqua in grandissimo
» numero a visitare i luoghi santi. Si
» contarono fra gli altri seicento cat-
» tolici latini i quali ricevettero l'ospita-
» lità dai sedici Francescani guardiani
» del santo Sepolcro, seimila Greci e
» duemila Armeni ».

CINA.

Gli inaspettati progressi della religione cattolica nella parte orientale della Cina indussero l'Ordine dei Francescani del regno di Polonia a mandarvi molti missionarii. (*FF. ted*).

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore responsabile.

Luglio. 1851. Fasc. 6.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.

Ad Tit. II, 1.

BREVE DEL REGNANTE SOMMO PONTEFICE PIO IX
che pone sant'Ilario di Poitiers nel numero dei Dottori della Chiesa.

Ai particolari che già abbiamo pubblicati intorno all'esame fattosi in Roma per dare al celebre sant'Ilario vescovo di Poitiers il titolo di Dottore della Chiesa, facciamo ora tener dietro il Breve Pontificio in allora annunciato come prossimo a comparire, col quale questo onore gli venne solennemente decretato.

PIUS PP. IX

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Si ab ipsis surgentis Ecclesiæ temporibus haud destitit inimicus homo in agro Domini superseminare zizania, nimirum ope hæreticorum falsas propagare doctrinas, providentissimus tamen Deus, qui Ecclesiæ usque ad consummationem sæculi se promisit adfuturum, insignes excitavit viros, qui sanctitatis, doctrinæque validissimis quasi telis hæresum pervagantium monstra confoderent, ac late diffusas errorum tenebras veritatis luce dissiparent. Sane ubi ariana erupit hæresis, qua nulla horribilior in perniciem animarum grassata est pestis, præter Athanasium aliosque invictos heroes, Hilarius, Pictaviensis antistes, contra hæresim illam exacuit stilum, scriptisque editis sapientissimis divinitatem Christi ab Arii blasphemiis vindicavit. Ipse in Gallia tamquam arx extitit catholicæ fidei, quæ furori obstaret Arianorum;

PIO IX

A PERPETUA MEMORIA.

Se fino dai primi tempi della Chiesa nascente l'uomo nemico mai non lasciò di sopraseminare la zizzania nel campo del Signore, cioè di propagare col mezzo degli eretici false dottrine, tuttavia il provvidentissimo Iddio, che promise di assistere la sua Chiesa fino alla consumazione de' secoli, suscitò uomini insigni, i quali, come coi validissimi dardi della santità e della dottrina, trafiggessero i mostri delle propagantisi eresie, e dissipassero colla luce della verità le tenebre dell'errore latamente diffuse. E in vero come eruppe l'eresia ariana, della quale alcuna più orribile pestilenza non mai propagossi ad esterminio delle anime, oltre sant'Atanasio ed altri invitti eroi, Ilario, vescovo di Poitiers, impugnò la penna contro di quell'eresia, e colla pubblicazione di sapientissimi scritti difese la divinità di Cristo contro le bestem-

ipse Saturninum, Arelatensem episcopum, impiæ doctrinæ sectatorem, nec non antesignanos hæreticorum Arsacium et Valentem anathemate confixit, quorum potissimum opera pulsus in exilium, nihil de studio atque alacritate remisit asserendæ catholicæ veritatis, quippe relegatus in Phrygiam minime fractus ærumnis exilii egregios protulit libros *de Synodis* ac *de Trinitate.* Exinde, cum Seleuciæ orientalium episcoporum Synodo interfuisset, ubi integritatem fidei defendit antistitum occidentalium, Constantinopolim, quo ariani episcopi convenerant, commigravit, ut eamdem fidem coram Constantio propugnaret, quin imo fortis, atque animosus veniam ab imperatore postulavit cum Saturnino Arelatensi publice disceptandi, qui tamen cum suis gregalibus sanctissimi Antistitis doctrinam veritus una cum ipsis turbarum prætextu, quas per Orientem Hilarii causa excitari dicerent, suasit imperatori, ut ipsum in diœcesim suam remitteret. Tunc Hilarium de hæreticorum certamine revertentem Galliarum Ecclesia complexa est, suoque gregi redditus catholicæ doctrinæ propugnator studiose id egit, atque assequutus est, ut Saturninus Arelatensis et Fortunatus Petrocoricensis deponerentur, quibus locomotis, dejectisque Gallia universa arianum virus evomuit.

Quum tot, ac tanta pro catholica fide Hilarius præstiterit, haud mirum est, si ab ipsis Patrum doctissimis laudum præconia fuerit promeritus. Enim vero ipsum « confessionis suæ merito et vitæ industria et eloquentiæ claritate ubicumque prædicari, ejusque libros inoffenso pede decurri posse », testatur Hieronymus. Ipsum, « Ecclesiæ catholicæ adversus hæreticos acerrimum defensorem », appellat Augustinus. Quin imo Hilarii doctrina Pelagia-

mie di Ario. Nelle Gallie egli fu come la rocca della fede cattolica per resistere al furore degli Ariani; egli anatemizzò Saturnino, vescovo di Arles, seguace di quell'empia dottrina, e gli antesignani degli eretici, Arsacio e Valente, per l'opera dei quali principalmente cacciato in esilio, nulla rimise della sua sollecitudine ed alacrità nel sostenere la verità cattolica; poichè relegato nella Frigia, non abbattuto dalle privazioni dell'esilio pubblicò gli egregi trattati *intorno ai Sinodi* ed *alla Trinità.* Di là, essendo intervenuto al Concilio de' vescovi orientali in Seleucia, ove difese l'integrità della fede de' vescovi occidentali, passò a Costantinopoli, dove i vescovi ariani eransi radunati, per propugnare la medesima fede innanzi a Costanzo; anzi, forte e coraggioso, domandò licenza all'imperatore di pubblicamente disputare con Saturnino Arelatese, il quale però, co' suoi compagni, paventando la dottrina di quel santissimo Vescovo, insieme con essi, sotto pretesto di turbolenze, che andavano dicendo suscitarsi in Oriente per cagione di Ilario, persuase l'imperatore di rimandarlo nella sua propria diocesi. Allora la Gallia lieta accolse Ilario che ritornava dalle battaglie cogli eretici, e restituito al proprio gregge, difensore costante della dottrina cattolica, sollecitamente procurò ed ottenne, che Saturnino di Arles e Fortunato di Perigeux venissero deposti; rimossi ed espulsi i quali, tutta la Gallia si liberò dall'ariano veleno.

Tante e sì grandi cose avendo operate Ilario per la fede cattolica, non è da far meraviglie se guadagnossi encomii anche dai più dotti fra i Padri. In fatti attesta s. Girolamo che « per merito della sua confessione, per operosità di vita e splendor di eloquenza veniva dovunque celebrato, e che i di lui libri possono percorrersi senza inciampo ». Lui chiama Agostino « Acerrimo difensore della Chiesa cattolica contro gli eretici ». Anzi colla dottrina

nos refellens, hæc ait: « Catholicus loquitur, Ecclesiarum doctor loquitur, Hilarius loquitur ». Pari laude Hilarii fidem doctrinamque probarunt græci Patres; quam quidem græcorum, latinorumque Patrum consensionem testatur luculenter œcumenica Synodus Chalcedonensis, quippe in ea catholica fides firmata est, « juxta expositiones sanctorum Patrum Gregorii, Basilii, Athanasii, Hilarii, Ambrosii et Cyrilli ».

Quæ cum ita sint, ut præstantissimo ac sanctissimo, cujus doctrina veluti fax enituit ad fugandas errorum tenebras Doctoris titulus, quo jam pridem gaudet apud nonnullas Galliarum ecclesias, Auctoritate sanctæ hujus Sedis confirmetur, utque idem titulus illius honori cum officio ac missa ritus duplicis per universam extendatur Ecclesiam a Nobis postremæ Synodi Burdigalensis Patres enixis precibus postularunt. Qua super re antequam aliquid statueremus, illam judicio remisimus VV. FF. NN. S. R. E. Cardinalium legitimis ritibus tuendis præpositorum, qui ordinariis habitis in Vaticanis ædibus comitiis, die XXIX martii anni vertentis, visisque objectis per promotorem Fidei in medium prolatis, iisque omnibus per defensores solutis, re mature perpensa, libratisque rationibus, concordi suffragio rescribendum censuerunt: « Pro gratia confirmationis tituli Doctoris, et extensionis ejusdem tituli cum officio et missa ritu duplici ad universam Ecclesiam in honorem sancti Hilarii, episcopi Pictavorum, si Sanctissimo placuerit ».

Nos igitur votis, precibusque Patrum nuperrime Synodi Burdigalensis obsecundare volentes, debitumque præstare honorem sanctissimo Antistiti, qui scriptis suis catholicam doctrinam illustravit, de consilio prædictorum Cardinalium, certa scientia ac matura deliberatione nostra, deque apostolicæ

d'Ilario confutando i Pelagiani, disse: « Parla un cattolico, parla un dottor della Chiesa, parla Ilario ». Con egual lode commendarono la fede e la dottrina d'Ilario i Padri greci; e questo consenso dei Padri greci e latini viene ampiamente attestato dal Concilio ecumenico di Calcedonia, essendosi in esso confermata la fede cattolica, « secondo le esposizioni dei santi Padri Gregorio, Basilio, Atanasio, Ilario, Ambrogio e Cirillo ».

Ciò dunque essendo, i Padri dell'ultimo Concilio di Bordeaux con vive suppliche domandarono a Noi che al prestantissimo e santissimo personaggio, la cui dottrina splendette come face a fugare le tenebre dell'errore, dall'autorità di questa santa Sede venisse confermato il titolo di Dottore, di cui già da lungo è insignito presso diverse Chiese di Francia, e che a di lui onore il medesimo titolo con officio e messa di rito doppio venisse esteso a tutta la Chiesa. Prima però di nulla stabilire intorno a ciò, lo rimettemmo al giudizio de' Nostri venerabili Fratelli Cardinali della S. R. Chiesa, deputati alla conservazione de' legittimi riti, i quali, tenuta ordinaria adunanza nel palazzo Vaticano ai 29 di marzo dell'anno corrente, viste le obbiezioni prodotte dal promotore della Fede, e sciolte esse tutte dai difensori, considerata maturamente la cosa e librate le ragioni, con voto unanime giudicarono doversi rispondere: « Per la grazia della conferma del titolo di Dottore, e dell'estensione del medesimo titolo con officio e messa di rito doppio a tutta la Chiesa in onore di sant'Ilario, vescovo di Poitiers, se fosse piaciuto a Sua Santità ».

Per il che Noi, volendo e assecondare le preghiere de' Padri dell'ultimo Concilio di Bordeaux, e prestare il debito onore a quel santissimo Vescovo, che co' suoi scritti illustrò la cattolica dottrina, giusta il consiglio de' predetti Cardinali, di certa scienza e matura nostra deliberazione, e colla

auctoritatis plenitudine, sancto Hilario, Pictaviensi episcopo, titulum Doctoris, quo gaudet apud peculiares Ecclesias, ratum habemus, atque confirmamus, eumque sanctum Antistitem eodem Doctoris titulo, ac dignitate cum officio ac missa ritus duplicis ab universa in posterum Ecclesia coli volumus ac mandamus.

Decernentes has præsentes litteras firmas, validas, et efficaces esse et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri, ac obtinere, et ad titulum Doctoris sancto Hilario Pictavorum episcopo, ab universa Ecclesia tribuendum plenissime suffragari, sicque per quoscumque Judices ordinarios et delegatos, etiam S. R. E. Cardinales judicari ac definiri debere, irritumque et inane quidquid secus super his a quaquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus apostolicis, ac in universalibus, provincialibusque et synodalibus Conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud sanctum Petrum, sub annulo Piscatoris, die XIII maii anno MDCCCLI, Pontificatus Nostri anno quinto.

A. CARD. LAMBRUSCHINI.

pienezza dell'autorità apostolica, a sant'Ilario, vescovo di Poitiers, riconosciamo e confermiamo il titolo di Dottore, di cui gode presso Chiese particolari, e vogliamo ed imponiamo che il medesimo santo Vescovo sia d'ora innanzi onorato da tutta la Chiesa con questo titolo e dignità di Dottore, e con officio e messa di rito doppio.

Decretando che queste presenti lettere siano e si tengano ferme, valide ed efficaci, e che ottengano i loro pieni e totali effetti, e bastino assolutamente perchè da tutta la Chiesa sia conferito a sant'Ilario, vescovo di Poitiers, il titolo di Dottore, e che così dev'essere giudicato e definito da qualunque giudice ordinario e delegato, anche Cardinale della S. R. C., ed essere invalido e nullo tutto ciò che altrimenti intorno a questo avvenga che si attenti da qualsivoglia autorità scientemente o per ignoranza. Non ostando le Costituzioni ed ordinazioni apostoliche, e pubblicate nei Concilii universali, provinciali o diocesani, o qualsiasi altra cosa in contrario.

Dato in Roma presso s. Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il 13 maggio 1851, anno quinto del Nostro Pontificato.

L. CARD. LAMBRUSCHINI.

CONCORDATO

fra Sua Santità Papa Pio IX e il Gran-Duca di Toscana per gli affari ecclesiastici.

NOI LEOPOLDO SECONDO

per la grazia di Dio Principe Imperiale d'Austria, ecc. ecc. ecc.

Visto l'atto con il quale sono state cambiate in Roma le ratifiche della convenzione, ivi pur stipulata nel dì 25 aprile ultimo passato, con l'intendimento che vengano messe in armonia le leggi toscane nei rapporti che esse hanno con quelle della Chiesa negli attuali dominii granducali;

Sulla proposizione del nostro consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. I. La convenzione surriferita sarà pubblicata nelle solite forme in tutta l'estensione del granducato, per ricevere piena esecuzione a partire dal dì 28 agosto prossimo futuro.

Art. II. I nostri ministri segretarii di Stato per i dipartimenti di giustizia e grazia, degli affari ecclesiastici sono specialmente incaricati della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, il trenta giugno milleottocentocinquantuno.

LEOPOLDO.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
G. Baldasseroni.

Il Ministro segretario di Stato pel dipartimento di giustizia e grazia
N. Lami

Il Ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari ecclesiastici
G. Bologna.

NOI LEOPOLDO SECONDO, *ecc. ecc. ecc.*

Avendo veduti ed esaminati gli articoli che, all'oggetto di porre in armonia le leggi della Toscana nei rapporti che esse hanno con quelle della Chiesa negli attuali nostri dominii, sono stati convenuti e stipulati in Roma il 25 aprile del presente anno fra l'eminentissimo sig. Cardinale Giacomo Antonelli pro-segretario di Stato di Sua Santità munito delle plenipotenze della Santità Sua, e il consigliere Giovanni Baldasseroni senatore della Toscana, cavaliere dell'Ordine insigne e militare di santo Stefano papa e martire, cavaliere gran-croce dell'Ordine del Merito sotto il titolo di san Giuseppe, gran-croce dell'Ordine imperiale austriaco di Leopoldo, gran-croce decorato del gran-cordone della sacra Religione ed Ordine militare dei santi Maurizio e Lazzaro di Sardegna, gran-croce dell'Ordine pontificio di san Gregorio Magno, gran-cordone dell'ordine di san Gennaro delle Due Sicilie, senatore gran-croce del sacro angelico imperiale Ordine Costantiniano di san Giorgio di Parma, decorato della croce di prima classe pel merito civile dell'Ordine parmense di san Lodovico, nostro ciamberlano, e nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento delle finanze, del commercio e dei lavori pubblici, presidente del consiglio dei ministri, munito delle nostre plenipotenze, i quali articoli sono del tenore seguente:

La Santità di nostro Signore Pio Papa IX e Sua Altezza imperiale e reale Leopoldo II arciduca d'Austria, granduca di Toscana, duca di Lucca ecc., nell'intendimento che vengano messe in armonia le leggi del Governo toscano, nei rapporti che esse hanno con quelle della Chiesa, negli attuali dominii granducali, sono venuti rispettivamente alla nomina de' loro plenipotenziarii. Sua Santità ha nominato l'eminentissimo signor cardinale Giacomo Antonelli suo pro-segretario di Stato, e Sua Altezza ha nominato Sua Eccellenza il signor senatore Giovanni Baldasseroni, cavaliere gran-croce di più distinti Ordini, consigliere intimo attuale di Stato, finanze e guerra, e presidente del consiglio dei ministri, i quali plenipotenziarii, incaricati a trattare li varii punti della detta legislazione relativi all'oggetto, cambiatisi li pieni poteri, hanno frat-

tanto convenuto sugli articoli qui appresso, che avranno piena esecuzione due mesi dopo il cambio delle ratifiche delle alte parti contraenti.

Art. I. L'autorità ecclesiastica è pienamente libera nelle incombenze del sagro suo ministero. È dovere dell'autorità laicale concorrere coi mezzi che sono in sua facoltà a proteggere la moralità, il culto e la religione, all'effetto d'impedire e rimuovere gli scandali che l'offendono; come pure di prestarsi a dare alla Chiesa l'appoggio che occorra per l'esercizio dell'autorità episcopale.

Art. II. I Vescovi sono pienamente liberi nelle pubblicazioni relative al loro ministero.

Art. III. È riservata esclusivamente agli ordinarii rispettivi la censura preventiva delle opere e degli scritti che trattano *ex professo* di materie religiose. Rimane poi agli stessi Vescovi sempre libero l'uso dell'autorità loro propria per premunire ed allontanare i fedeli dalla lettura di qualunque libro pernicioso alla religione ed alla morale.

Art. IV. I Vescovi saranno liberi di affidare a chi meglio stimeranno l'uffizio della predicazione evangelica.

Art. V. Tutte le comunicazioni dei Vescovi e dei fedeli con la santa Sede saranno libere.

Art. VI. La santa Sede consente che le cause civili riguardanti le persone e i beni degli ecclesiastici, del pari che quelle che riguardano attivamente e passivamente il patrimonio della Chiesa e della causa pia, vengano deferite ai tribunali laici.

Art. VII. Le cause risguardanti la fede e i sagramenti, le sagre funzioni e le altre obbligazioni e diritti annessi al sagro ministero, ed in genere tutte le altre cause di loro natura spirituali o ecclesiastiche, appartengono esclusivamente al giudizio dell'ecclesiastica autorità, a norma dei sagri canoni.

Art. VIII. La santa Sede consente che ove si tratti di giuspadronato laicale, i tribunali laici conoscano tanto nel petitorio che nel possessorio le questioni sulla successione al patronato medesimo, sia che vengano agitate fra veri o pretesi patroni, sia che lo siano fra gli ecclesiastici da essi presentati.

Art. IX. I tribunali ecclesiastici giudicano delle cause matrimoniali giusta il canone 12 sessione 24 del sagro Concilio di Trento. Riguardo agli sponsali, ritenuto il disposto del citato decreto tridentino e della bolla *Auctorem Fidei*, l'autorità ecclesiastica giudica della loro esistenza e valore, all'effetto del vincolo che ne deriva, e degl'impedimenti che potrebbero nascere.

Per gli effetti meramente civili i tribunali laici conosceranno in separato giudizio le cause degli sponsali.

Art. X. La santa Sede non fa difficoltà che le cause criminali degli ecclesiastici per tutti i delitti contemplati dalle leggi criminali dello Stato, estranei alla religione, vengano deferite al giudizio dei tribunali laici, li quali applicano loro le pene dalle leggi stesse prescritte, che subiranno in locali separati, e ad essi specialmente destinati negli stabilimenti penali.

Per delitti non estranei alla religione, non deferibili al giudizio dei tribunali laici, s'intendono quelli conosciuti nel diritto canonico sotto il nome di delitti meramente ecclesiastici, quali sono l'apostasìa, l'eresia, lo scisma, la simonia, la profanazione dei Sacramenti, ed ogni violazione degli officii particolarmente riguardanti il ministero ecclesiastico ed il culto divino.

Di questi delitti prenderà cognizione l'autorità ecclesiastica per applicare ai rei pene canoniche.

Non esistendo però nel Granducato in materia criminale altri tribunali che laici infliggenti pene coercitive nell'ordine temporale, e non volendo che la perturbazione pubblica resti per questa parte impunita, i Vescovi, previa comunicazione delle necessarie notizie nei singoli casi, contemplati però dalle attuali leggi toscane, parteciperanno all'Autorità secolare l'emesso giudizio, affinchè questa proceda all'applicazione delle pene prescritte dalle leggi criminali dello Stato, nel rapporto dell'offesa fatta all'ordine pubblico, e per impedire lo scandalo che ne deriva.

Ma qualora venissero ristabilite negli attuali dominii granducali o la pena di morte o altre pene infamanti, presentemente abolite, il Governo granducale si concerterà colla santa Sede su questo argomento.

Art. XI. Nei reati qualificati come contravvenzioni, quali sono violazione delle leggi di finanza sulla caccia ed altre simili, i tribunali laici applicheranno agli ecclesiastici solamente la pena pecuniaria, esclusa ogni altra corporale.

Art. XII. Tanto nell'arresto, quanto nella detenzione degli ecclesiastici sotto processo, saranno usati tutti i riguardi convenienti al sagro carattere, destinando, per quanto sia possibile, locali separati; come pure degli arresti eseguiti sarà dato prontamente avviso alla autorità ecclesiastica.

Art. XIII. I beni ecclesiastici sono liberamente amministrati dai Vescovi e dai Rettori delle parocchie e dei benefizii durante il possesso che hanno dei medesimi, secondo le disposizioni canoniche.

Art. XIV. Nel caso di vacanza, l'amministrazione dei beni, sotto la protezione ed assistenza del Governo, è tenuta da una Commissione mista di ecclesiastici e di laici presieduta dal Vescovo, osservate le condizioni, le cauzioni e le regole occorrenti per la conservazione ed amministrazione dei detti beni, ed a condizione che siano impiegate le rendite nella totalità per il servizio e per i bisogni delle Chiese del Granducato. Tanto in questo caso, quanto nell'altro contemplato nel precedente articolo, non potrà devenirsi alla alienazione, locazione per lungo tempo di detti beni, ed alla loro sottoposizione ad oneri reali, senza il precedente consenso, nei rispettivi casi, tanto della santa Sede, quanto dal Governo.

Art. XV. Ogni volta che si tratti di legati pii, e di derogare alle particolari disposizioni permutando la destinazione dei beni ecclesiastici, l'autorità ecclesiastica e l'autorità secolare andranno di concerto, ed impetreranno l'assenso, ove fa di bisogno a seconda dei sagri canoni,

dalla santa Sede, salve sempre ai Vescovi le facoltà loro accordate in atto di sagra visita dai sagri canoni, e specialmente dal sacrosanto Concilio di Trento.

Il cambio delle ratifiche dei presenti articoli avrà luogo entro lo spazio di un mese, o più presto se sarà possibile. In fede di che i plenipotenziarii hanno sottoscritto il presente, apponendovi il loro sigillo.

Roma, 25 di aprile 1851.

Fir. G. Card. ANTONELLI. (L. S.)

Fir. G. BALDASSERONI. (L. S.)

Abbiamo approvato ed approviamo in tutte le loro parti gli articoli surriferiti, dichiarando di accettarli, ratificarli e confermarli, e promettendo che saranno dal canto nostro inviolabilmente eseguiti.

In fede di che abbiamo di nostro proprio pugno firmato il presente atto, controfirmato dal nostro Ministro Segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri, e vi abbiamo fatto apporre il gran sigillo delle nostre armi.

Dato in Firenze il dì diciannove giugno milleottocentocinquantuno.

LEOPOLDO
Duca di Casigliano.

LETTERA DEL MINISTERO AI VESCOVI DI TOSCANA.

Nel giorno stesso della pubblicazione del Concordato il Ministro degli affari ecclesiastici indirizzò ai Vescovi dello Stato le due lettere seguenti, che noi non vogliamo di prima giunta qualificare come usurpazioni sul medesimo Concordato, ma che tuttavia non lasciano di cagionare una penosa impressione. Vogliamo tuttavia sperare che almeno nella sostanza delle misure prescritte esista un previo accordo colla medesima santa Sede.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore.

Interessando che le disposizioni contenute negli *articoli*, de' quali fra la santa Sede ed il Governo granducale sono state nel dì 19 del cadente giugno cambiate in Roma le ratifiche, e che vengono oggi portate a pubblica notizia, siano in ogni loro parte applicate nel senso e nel modo che corrisponda allo scopo, propostosi dalle alte parti contraenti, di promuovere e guarentire i sommi e preziosi vantaggi, che nell'ordine spirituale come nel temporale sonosi dalle medesime avuti concordemente in mira nel combinato interesse della Chiesa e dello Stato, il Ministero degli affari ecclesiastici è superiormente autorizzato a far conoscere a Vostra Signoria illustrissima e reverendissima, che, ferma stante la piena libertà spettante ai Vescovi, in ordine all'articolo II, per le pubblicazioni relative al loro ministero, è inteso che i medesimi debbano andar di concerto col Governo, ognorachè trattisi di affissioni esterne; e che venendo dai Vescovi affidato, coerentemente all'articolo IV, l'uffizio della predicazione evangelica a predicatori esteri, avranno cura i Vescovi stessi di dare a questo Ministero comunicazione preventiva dei nomi medesimi, acciò il Governo possa per tempo informarsi se vi siano motivi per escluderne alcuno sotto rapporti personali, e non in ragione dell'esercizio del sacro ministero.

Circa al modo di dare piena esecuzione alle disposizioni degli articoli XIII e XIV concernenti l'amministrazione dei beni ecclesiastici, questo Ministero, presi i sovrani ordini, e tosto che abbia finito di raccogliere i dati e i mezzi all'uopo necessarii, sarà a tenere con V. S. Ill. e Rev. i convenienti concerti per ciò che interessa la diocesi alle pastorali di lei cure affidata.

E quanto ad ogni rimanente della convenzione, il governo di S. A. I. e R., come è certo e garantisce che tutte le autorità laiche del Granducato continueranno a cooperare con quella alacrità, prudenza e lealtà che hanno fin qui praticata, e che la natura delicatissima della materia reclama, così pienamente confida nell'operoso e sincero concorso delle autorità ecclesiastiche, tanto che la concordia e l'egual proposito de' due poteri non siano che l'espressione e l'attuazione della concordia e del proposito che furono nell'intendimento di Sua Santità il Sommo Pontefice, e di S. A. I. e R. il Granduca, volendo che, mediante la convenzione, fossero viemeglio tutelati non meno i supremi interessi della nostra religione santissima, che quelli dello Stato.

E pregando la bontà di V. S. Ill. e Rev. a volersi compiacere di porgere a questo Ministero riscontro del ricevimento della presente, profitto con piacere dell'attuale lieta circostanza per aver l'onore di confermarmi con distinta venerazione ed ossequio

Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima

Dal Ministero degli affari ecclesiastici il 30 giugno 1851.

Devot. obbl. servitore G. BOLOGNA.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore.

Ritenendo l'I. e R. Governo che la libertà delle comunicazioni dei Vescovi e dei fedeli con la santa Sede, di che nell'articolo V della convenzione pubblicata in questo stesso giorno, sia senza pregiudizio del *Regio Exequatur*, di cui a forma delle nostre leggi e consuetudini devono essere muniti gli Atti provenienti da estera autorità (1), e che quanto alle comunicazioni dei regolari con i loro superiori generali sia mantenuto in osservanza il sistema e la consuetudine stabilita in Toscana dopo il 1815, questo Ministero reputa non inopportuno di significare quanto sopra a V. S. Ill. e Rev. per sua notizia e norma, mentre a me è grato di cogliere anche questo riscontro per aver l'onore di ripetermi con la dovuta venerazione ed ossequio

Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima

Dal Ministero degli affari ecclesiastici il 30 giugno 1851.

Devot. obbl. servitore G. BOLOGNA.

UN RECENTE SCANDALO IN GENOVA.

Niuno vorrà negare che molto sia tuttora il bene che si manifesta nelle diverse provincie del Regno Sardo, molto lo spirito di fede e di vera pietà cristiana che si appalesa anche nelle sue più popolose città nell'occasione di solennità della Chiesa o di altre opportune circostanze; ma che ivi da una setta nemica d'ogni bene si faccia pure ogni sforzo per sedurre e traviare il popolo, e che pur troppo la zizzania ch'essi vengono seminando abbia già messo

(1) Come Capo della Chiesa *unica ed universale* il Papa non può essere chiamato o considerato un'*estera autorità* da nessun Stato cattolico. *La Redazione.*

in varii cuori le sue radici, e minacci di soffocare entro alcun tempo ogni buon germe, è ciò che crediamo confermarsi nuovamente dal seguente articoletto del *Cattolico di Genova*, che noi riproduciamo appunto per far conoscere sempre più che cosa si tenti e a che si voglia riuscire da un partito che lavora indefesso, e quanto sia necessario l'opporre operosità ad operosità, perchè e cristianesimo e società non vadano in fondo.

Non è la prima volta che siamo obbligati, nostro malgrado, a contristare lo spirito dei buoni cittadini col racconto delle arti maligne e insidiose, per le quali i fautori del mazzinismo s'argomentano di protestantizzare questa classica terra del cattolicismo.

Un cotale, abbenchè protestante, raccontava a dileggio, come avvenutosi un giorno colà tra Langenzenne e Norimberga in un funebre convoglio, ebbe quasi ad uscirne fuori di sè per sorpresa, anzi a restarne forte scandolezzato per la forma al tutto secolaresca e profana di quell'insolito accompagnamento. Recavasi a sepoltura il cadavere di una giovane morta ad Olbach. Traea presso il feretro con pipa accesa il marito, e dietro a lui come ordinati ad una corsa militare a tre a tre i parenti e gli amici della defunta, fumando essi pure alla lor volta; da ultimo una quarantina o poco più di gente raccogliticcia o d'invito, tutti per egual modo composti in forma ed atteggiamento di fumatori recantisi oziosamente a diporto (1).

Or bene, un qualche cosa di simile o peggio, sotto alcun rapporto, si vedeva nella nostra città il 10 del corrente mese (giugno). Diciamo di peggio, poichè finalmente quegli non iscrive, che, come ora tra noi, il cadavere fosse condotto e di pieno giorno ed in forma pubblica e solenne alla stanza mortuaria senza ombra o vestigio di religiosa cerimonia, o, come direbbe qui nel suo imperito linguaggio il volgo ignorante, *sine crux, sine lux, sine requiescat in pace.*

Eppure noi l'abbiamo visto questo tristo e selvaggio spettacolo! Che se la democratica comitiva non teneva per avventura alla bocca la pipa o il sigaro, al contegno però, all'andamento, all'aspetto, allo scherno visibile, al pronunziato disprezzo pei sacerdoti che s'incontravan per via, e, nonchè altro, alla totale assenza d'ogni dimostrazione o cerimonia cattolica, l'avresti creduto un branco di paterini ugonotti, che nell'affettata aridezza delle lor forme, per la barba di papà Calvino ti giurano di voler adorare Iddio in ispirito e verità.

E tuttavolta noi ci eravamo temperati fin qua dal farne parola, non fosse altro, per non aggiungere presso gli estranei, alle molte che pesano di già sullo straziato nostro paese, cotesta novella infamia.

Ma poichè non tacque il *Povero*, il quale nel suo N. 9 si affrettava di spiegare senza reticenze il brutto intendimento di quella burlesca parodia: « Jeri fummo spettatori in Genova d'una pietosa cerimonia. Un » gran numero di operai accompagnarono al sepolcro un loro fratello, » senz'altra pompa che quella d'un sentito dolore e d'un ultimo tributo di » fraterna pietà. Evvivano i buoni figli del popolo: *alle compre formalità,*

(1) Augsburger Tagesblatt, 1835.

» *sostituiscono i riti del cuore e della fratellanza* »: poichè essa pure la *Strega* di sabato menando trionfo osceno delle nostre più alte vergogne, col sussidio della litografia ritraeva allo sguardo di tutti lo sfregio, che pochi insensati non arrossirono di fare alla religione dell'universale, aggiungendo a più lucida dichiarazione cotesta epigrafe: *La società degli operai accompagna un suo socio al cimitero senza intervento dei botteganti;* noi a così ributtante cinismo non possiamo più oltre restarci dallo sclamare:

Ecco come i nostri stessi avversarii danno opera a constatare le sinistre previsioni, da noi emesse sul conto di queste società d'operai, che si organizzano fra noi con tanto studio dagli addetti del mazzinismo, quando dicemmo che si trattava in esse ben d'altro, che di promuovere il materiale ben essere di quelle classi! Questa è la religione a cui si vogliono educati i nostri operai, lo schiantare loro barbaramente dal cuore ogni inclinazione, ogni affetto a quella fede santissima, in cui tutti furono pietosamente educati e cresciuti. Non siamo noi che 'l diciamo! Noi anzi non sapevamo a qual condizione appartenesse quel pugno di gente fatta ligia ai nemici della nostra fede, sino a qual punto fosse compra o spontanea l'irreligiosa dimostrazione. Ma ora essi medesimi ci han fatto conoscere la malignità e la perfidia dei loro divisamenti: ci hanno detto chiaramente che que' *protestanti* in maschera erano *operai:* non basta; che anzi appartenevano propriamente alla così detta *società degli operai:* non basta ancora; che appunto in tale qualità intendendo sostituire *i riti del cuore e della fratellanza alle compre formalità,* cioè ai riti santi che ha sempre praticato la Chiesa, accompagnavano al cimitero un loro *socio* senza *l'intervento dei botteganti.*

Grazie adunque dello schietto e fraterno avviso! Così è dimostrato per la propria lor confessione, che non una delle nostre previsioni posava sul falso; che non fummo noi calunniatori, ma proprio abbiamo colto nel segno, quando dicevamo che queste associazioni miravano a qualche cosa di più, che non è il semplice provvedimento pel temporale avvenire delle classi operaje e laboriose.

Chi non ricorda infatti ancor di presente, come sotto pretesto di libertà, questa stessa fazione che ora si appella democratica, e nei tempi dell'assolutismo si dicea liberalesca, adoperava in allora ogni sforzo per distruggere le legittime associazioni, che sotto nome di *carovane* o d'*arti o mestieri* assicuravano il ben essere dei facchini, dei braccianti, dei lavoratori, degli artieri? Emendarle se difettose, perfezionarle viemeglio all'intendimento di renderle più acconcie al vero incremento delle arti o professioni, alla soddisfazione dei reali bisogni degli individui, sarebbe stata opera di carità cittadina. Ma elle aveano indosso il peccato originale d'essere formate e cresciute all'ombra della croce e dello spirito religioso. Bisognava quindi distruggerle dai fondamenti, perchè, resa sensibile la loro mancanza, potesse poi la democrazia riordinarle a suo bell'agio all'ombra del berretto rosso, e delle sette massoniche.

Ed ecco aperto il campo a trafficare la buona fede e l'ingenuo candore dell'uomo del popolo per farlo strumento ai turpi disegni della rivoluzione religiosa e politica: sotto pretesto di richiamarlo al Cristianesimo primitivo, alla religione del puro Vangelo, all'adorazione di Dio in ispirito e verità, si vuole indurlo a fare a meno dell'*intervento dei bottegantì*, che è quanto dire, a rinnegare i Sacramenti, il culto esteriore, il sacerdozio, il Papa, la Chiesa, per consegnarlo, anima e corpo, a foggia di un miserabile schiavo, in mano alle sette senz'altro simbolo che l'idea, senz'altra fede che il socialismo, senz'altro tempio che le ampie vôlte del cielo, senz'altra legge che il pugnale, senz'altra religione che la vendetta, senz'altra speranza che la morte, senz'altro premio che 'l rimorso d'aver tradito in uno Iddio, la Chiesa, l'umanità.

Nè sorga qui alcuno a volerci appuntare di calunniosa menzogna. Basta leggere i proclami, i bollettini, i libri, i giornali che escono quotidianamente dall'officina rivoluzionaria, per dover riconoscere, che noi non farnetichiamo, nè ci lasciamo trarre all'esagerazione; ma esprimiamo puramente il succo della morale e religiosa educazione, che i rossi non si peritano di dare al popolo. E se osassero mai provocarci alla dimostrazione, sappiano che non ci mancano all'uopo i documenti, quali li abbiam ricevuti dalle lor mani.

Il perchè noi non ci resteremo giammai dal gridare: Attenti, o buoni operai! Se punto vi cale di Dio, dell'anima, dell'eternità; se amate vivere e morire in grembo a quella Chiesa, che vi accolse bambini al suo seno, e vi nutricò pietosa col latte delle sue celesti dottrine, fuggite, fuggite, siccome dall'aspetto di velenoso serpe, da coteste associazioni, che, per confessione dei lor promotori, ai riti augusti della cattolica religione pretendono sostituire i *riti* immaginarii *del cuore*, la negazione d'ogni verità e d'ogni giustizia!

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

STATO PONTIFICIO.

Il *Giornale di Roma* pubblica il Regolamento per gli affari da trattarsi innanzi la sacra Congregazione della Visita Apostolica, ordinato dagli emin. e rev. Cardinali componenti la medesima, nell'adunanza generale del giorno 5 giugno 1851, ed approvato da Sua Santità nell'udienza del 7 del suddetto mese.

Roma, 7 luglio. — Jeri nella chiesa del collegio inglese fu consacrato in vescovo di Southwark nell'Inghilterra il reverendo Tomaso Grant, già rettore del medesimo collegio, dall'eminentissimo cardinale Franzoni, prefetto della sacra Congregazione di Propaganda.

— Scrivono all'*Univers:*

È noto che il generale comandante in capo la truppe francesi aveva domandato di occupare un assai grande numero di posizioni, e che tutto era stato accordato, meno l'occupazione del Quirinale e del Collegio Romano. Come avevamo previsto, questa differenza non ebbe alcun seguito. Tosto che ne ebbe conoscenza il governo francese, diede ordine con una sollecitudine che molto l'onora, di non più insistere sopra di una inchiesta così poco ragionevole....

Il Santo Padre non volle lasciare

trascorrere l'anniversario della sua incoronazione senza far uso del diritto di grazia, e senza spandere sopra un certo numero di condannati la clemenza, di cui il suo cuore è una sorgente così abbondevole. Si pubblicò che circa centoventi condannati siano stati completamente graziati, o commutati di pena.

REGNO SARDO.

Il Consiglio municipale di Torino riparò quella sua colpa verso gli Ignorantelli d'aver messa in dubbio col modo che tenne la loro innocenza. Sulla proposta del consigliere conte Ceppi, dichiarò d'essere « in massima parte soddisfatto dell'insegnamento di quei benemeriti Fratelli, commettendo ad un tempo alla commissione comunale di avvisare e proporre quei miglioramenti dei quali esso possa parer meritevole ».

FRANCIA.

Il sig. Vacherot, filosofo della setta ecclettica di Cousin, direttore della scuola normale, pubblicava testè una storia della scuola filosofica d'Alessandria. In essa il signor Vacherot fa professione aperta di ateismo, e prende ad impugnare direttamente i dogmi cattolici. Il cappellano della scuola l'abate Gratres, vedendo un tale scandalo, diede la sua dimissione. Il consiglio superiore, dove si trovano quattro ecclesiastici, biasimò severamente il libro, ed a sua richiesta il Ministro dovette congedare il signor Vacherot. Il giornalismo rosso e liberale menò grande rumore gridando contro questa *violazione della libertà di coscienza*. Come se il Ministro, per non violare la libertà di coscienza del direttore della scuola normale, dovesse lasciar impunemente violare la libertà di coscienza degli allievi e dei loro genitori condannati a subire l'influenza d'un insegnamento immorale ed antisociale! Il bello si è, che tutto il peso di questa accusa gravita sugli ecclesiastici del consiglio. Eppure non sono che quattro su venticinque. Questo si prevedeva da coloro che impugnavano la legge dell'insegnamento così detta di transazione. O il consiglio superiore tace, ed il suo silenzio si ha come un'approvazione rispettabile, facendo parte di esso gli ecclesiastici. Ovvero il consiglio superiore provvede energicamente al bisogno, e tutto l'odio risalta sugli ecclesiastici, benchè non rappresentino che una minorità insignificante. Comunque sia, noi godiamo dei buoni effetti e ci congratuliamo che il consiglio superiore d'istruzione abbia aderito al voto degli ecclesiastici, e che il Ministro abbia fatto il suo dovere, cedendo al voto del Consiglio superiore. L'abate Gratres in una lettera al sig. Vacherot rovescia vittoriosamente tutto l'apparato di erudizione e di sofismi con cui questi tenta provare che la Chiesa ha tratto i suoi dogmi dalla filosofia greca. Tesi questa, che forma l'oggetto di predilezione de' moderni liberi pensatori appartenenti in particolare alla scuola del signor Cousin.

— Lamennais indirizzò al giornale *des Villes et des Campagnes* la seguente lettera:

Signore.

Mi vien rimesso uno dei vostri giornali nel quale leggo: « Il signor Lamennais scrisse, ha qualche giorno, al R. P. Ventura per chiedergli una conferenza. Il Ventura acconsentì purchè ciò fosse in casa d'altri. Il convegno ebbe luogo, e durante tre ore l'illustre Teatino discusse con il suo antico amico tutti gli errori fatali che l'han fatto cadere da così alto tanto in basso. Il padre Ventura non ha risparmiata alcuna verità a Lamennais, che ritirandosi disse al Ventura: « Non siate tropo severo verso di me, avrò forse tra poco bisogno di voi ».

È vero, o signore, che ho incontrato, e con gran piacere, il P. Ventura in casa di un comune amico, e ciò credo interessi poco il pubblico. Il rimanente del vostro racconto è una pura invenzione. Io non ho scritto al P. Ventura, non gli ho dimandata nessuna conferenza. — Non è stato detto fra noi nulla che rassomigli a quel che ci fate dire; ciò non potea venire in mente nè all'uno nè all'altro.

Doveva, signore, a me e al P. Ventura la rettificazione dei fatti sui quali vi hanno ingannato. Circa l'ingiuria, essa non giunge fino a me. Aspetto dalla vostra lealtà l'inserzione di questa lettera quanto prima.

Ricevete, ecc.

LAMENNAIS.

Non è certamente a vedersi nella pubblicazione della notizia smentita dallo stesso Lamennais alcuna ingiuria per lui: era anzi per lui un fatto onorevole, per tutti un fatto ben consolante. Ai buoni cattolici dev'essere di dolore il dover di bel nuovo rinunciare alle concepite speranze di un vicino ravvedimento del moderno Tertulliano.

— I Benedettini ripigliano l'antica gloria di attendere alle scienze religiose. Nel convento di Solesmes in Francia stanno raccogliendo opere finora inedite dei santi Padri. Comparve il primo volume, il quale abbraccia i seguenti lavori: 1.° *S. Papias, De interpretatione dominicorum oraculorum*, tratto da un'antica versione armena dei Padri Mechitaristi. 2.° *S. Irenæus*, Frammenti di due omelie, l'una tratta dal testo siriaco, l'altra da una doppia versione armeno-siriaca. 3.° *Anonymus, De solemnitatibus Sabbathi, et Neomeniis.* 4.° *Murinus Alexandrinus, Fragment. homiliæ de Pascha.* 5.° *Sanctus Dionysius Alexandrinus, Fragmentum epistolæ ad Cononem.* 6.° Varie lettere di sant'Ilario di Poitiers, ed altre cose. *(Armonia).*

GERMANIA.

La figlia maggiore di Meyerbeer passò alla Chiesa cattolica, e il 24 giugno fu battezzata nell'antica chiesuola di Steinbach presso l'Attersee alla presenza di sua madre e delle sue sorelle.

— Le missioni ecclesiastiche continuano tuttavia, specialmente nella Germania occidentale. Alcuni missionarii si trovano presentemente a Spira nel Palatinato, dove colle loro prediche destano il più vivo interesse. Però non solo i cattolici, ma anche i protestanti fanno ogni sforzo onde risvegliare di bel nuovo il sentimento religioso.

(Osservatore Triestino).

— Il già paroco evangelico professore Gfrörer a Friburgo (Baden), un tempo uno dei più veementi oppugnatori della base dommatica del Cristianesimo, è passato alla Chiesa cattolica.

Così l'*Osserv. Triestino:* noi conosciamo però il Gfrörer come uno dei dotti protestanti della scuola storica i più imparzlali verso la Chiesa cattolica: egli era degno di essere uno del bel numero di coloro che per la divina grazia si diedero vinti alla verità.

REGNO BRITANNICO.

Il *Tablet* del 21 contiene dettagli atti ad allarmare i cattolici sopra le nuove opere della Propaganda protestante presso i poveri affamati dell'Irlanda. Vi si leggono più lettere relative a questo traffico empio delle coscienze, in cui la fede è venduta al prezzo di alcune lire di farina o di alcune miserabili vesti.

— Un cotal Pèraux francese, che s'intitola *Pastore* protestante a Rochefort, ebbe, non sappiam se l'insania o l'impudenza di mandare in Londra un cartello di disfida al card. Wiseman, invitandolo ad una pubblica disputa in materia di religione, proponendo egli stesso i punti della discussione. Il Cardinale rispose con quella dignità e modestia, che l'altro certamente non meritava. E questi replicò una seconda lettera sotto il dì 19 giugno piena d'insolenze al Cardinale e d'ingiurie alla Chiesa cattolica.

Riferiamo qui la citata risposta del Cardinale al signor Pèraux, omettendo la replica di costui per non iscandalizzare inutilmente i nostri lettori.

« *Londra,* 17 *giugno* 1851.

» Signore, ho l'onore di accusarvi ricevuta della vostra lettera del 12 di questo mese, che mi è pervenuta alla campagna, ed in cui mi sfidate ad una discussione pubblica con essovoi su certi punti di controversia che enumerate. In risposta, io non posso tacervi la mia sorpresa che voi abbiate scelto, per muovergli simile sfida, un vescovo di un paese in cui voi non avete ad esercitare alcuna funzione religiosa, e di cui l'idioma è differente dal vostro, nel mentre che molto più dappresso alla vostra residenza, nella stessa vostra patria esistono moltissimi ecclesiastici cattolici ai quali voi avreste dovuto più naturalmente mandare un simile cartello, se (come io avrei veduto con piacere) voi foste mosso da amore di edificare altrui, e non da smania di far colpi di scena.

» Sono per giunta sicuro che il co-

mitato dei *Salons*, d'onde datate la vostra lettera, vi avrebbe accertato, se in proposito aveste nudrito alcun dubbio, che niun arcivescovo o vescovo anglicano si terrebbe come obbligato per dovere di accettare proposte di pubblica discussione, offerte da un prete cattolico straniero, che si credesse in diritto di sfidarlo, ciò non facendo parte delle funzioni episcopali.

» Nè posso supporre d'altro lato che la cortesia di questo comitato inverso i ministri stranieri si limitasse a fare d'essi, in questo paese dei campioni delle differenti sette o del protestantismo inglese. Permettetemi in consegueuza di rispettosamente dirvi, che io non saprei non trovare il vostro invito sì fuor di luogo come quello che da un prete francese venisse indiretto ad un dignitario anglicano. Se una tale disfida si producesse qui, io direi che esiste in Inghilterra una autorità regolare, capace di prender le parti della causa cattolica, senza bisogno dell'intervenzione gratuita di un prete straniero, mancante a ciò di missione.

» Non chiuderò la presente senza farvi notare che la scelta delle materie proposte a discussione fa supporre che la Chiesa e la Fede cattolica tengansi sulla difensiva rimpetto al protestantismo, e che i difensori di esse nulla di meglio abbiano a fare, che ribattere le calunniose accuse dei loro avversarii. Permettetemi che vi dica non esser io consueto a trattare in questa guisa la controversia, e che senza conoscere a quale particolare setta del protestantismo voi apparteniate, vi dica esser vostro dovere e dei vostri consorti di purgarvi prima di tutto della grave accusa di scisma, nell'esservi separati dal solo ovile di Cristo, sostegno e scuola di verità, per far professione di dottrine che si allontanano dai suoi precetti.

» Vi raccomando alla grazia di nostro Signore, onde apriate la mente alla sua luce; e resto, signore, vostro obbediente servo

N. *Cardinale* WISEMAN ».

Il *Dèbats* stesso, riferendo questo fatto, biasima l'operato del *Pastore* protestante, sebben francese, come opera di vieto fanatismo, e conchiude le sue riflessioni con queste parole degne di rimarco: « I nemici del cardinale » Wiseman l' hanno senza dubbio me» glio servito che i suoi stessi amici: » essi hanno messo dalla sua parte » (anche senza ch'egli abbia fatto al» cun isforzo per procacciarseli) una » nobile carriera, e la simpatia di » tutti i cuori generosi ».

— Il Sommo Pontefice nominò i Vescovi delle nuove sedi d'Inghilterra: 1.° il dott. Grant del collegio inglese in Roma, vescovo di Southwark; 2.° il dott. Errington, vescovo di Plymouth; 3.° il signor Turner, vescovo di Salford; 4.° M. I. Browne di Sedgewish-Para, vescovo di Shrewsbury; 5.° il signor Burgess, vescovo di Clifton, in luogo di monsignor Hendrick promosso al vescovado di Nottingam. Così il Papa mostra di non temere il bill di lord J. Russel. Forse volle provvedere alle sedi vocanti prima che l'approvazione definitiva del bill venga a mettere in mezzo nuove difficoltà per la nomina.

— Il rever. J. R. Shortland, il quale fu per alcun tempo vicario di santa Margherita a Leicester, il cui pastore aveva abbandonata la chiesa d'Inghilterra per entrare nella Chiesa romana, annunziò l'intenzione di voler seguire l'esempio di questo ed abbandonare la sua cura per unirsi alla comunione romana.

SVEZIA.

Le persecuzioni che subisce il Cattolicismo in Isvezia produssero una grande impressione nel mondo diplomatico. Il ministro francese a Stockholm credette suo dovere rimettere su tale oggetto una nota al Governo Svedese. *(Journ. des Villes et des Camp.)*.

AMERICA.

Nella città di Quito, capitale della Repubblica dell'Equatore, furono ristabiliti i Padri Gesuiti, essendo loro stato restituito con decreto del 25 marzo p.° p.° l'antica casa, collegio e chiesa, che aprirono per dare tosto al popolo gli esercizii spirituali. Per detto decreto fu intieramente abrogata la prammatica di Carlo III. *(Catt.)*.

Baltimora. — Dall'*Almanacco cattolico metropolitano* per l'anno 1851 si rileva che il numero dei cattolici negli Stati Uniti va sempre aumentando, che fra le diocesi dell'Unione si conta

ora quella di Monterey, che abbraccia la California superiore, e della quale fu consacrato vescovo l'anno scorso monsignor Giuseppe Alemacy, e che si sono stabiliti due vicariati apostolici, quello del nuovo Messico e quello del territorio orientale dei Monti Rocciosi. Il clero cattolico degli Stati Uniti conta sei arcivescovi, ventisei vescovi, e 1271 sacerdoti.

VARIETA'.

Una scappatina di Thiers.

Nell'applauditissimo discorso recentemente tenuto nell'Assemblea da Thiers contro i liberi cambisti, avvenne all'oratore, come al solito, che, abbandonando le sfera dei fatti per levarsi sino alle dottrine generali ed ai principii, cadde nel falso. Non ne citeremo che un esempio. Il signor Thiers terminò il suo discorso con un luogo comune sopra l'influenza dei climi. Egli disse:

« Vedete la zona temperata, vedete il piccolo spazio che occupiamo sopra la superficie del globo: esso ha quindici a sedici gradi di latitudine, quarantacinque di longitudine. Tutta l'Europa, girate un mappamondo nella mano, è un nulla. Ebbene, che cosa è quello che Iddio ci ha dato? Dei pascoli, dei legnami, delle querce, degli abeti, dei bestiami; ma egli ha dato alla Cina la seta, all'India il cotone, all'America i più bei legni, all'Arabia il cavallo, la più bella razza d'animali. Che cosa ci fa superiori? Una sola cosa, l'uomo! l'uomo!... *(Vivi applausi. — Sensazione prolungata).* Tutto è inferiore in Europa, eccettuato l'uomo, perchè le contrade temperate sono le più proprie al cervello dell'uomo. Nei paesi freddi l'uomo s'intorpidisce; nei paesi caldi diviene sensuale. Là solamente l'uomo poteva esser grande, fiero, ambizioso; egli va a prendere nel mondo intiero i germi dell'incivilimento, che riporta in seguito in tutto il loro sviluppo alle nazioni presso cui li aveva conquistati ». *(Moniteur).*

Voi avete letto questo passo; voi avete notato la parentesi del *Moniteur:* « Vivi applausi; sensazione prolungata! » Ciò che ci rende superiori è una cosa sola, l'uomo; e noi dobbiamo questa superiorità alla nostra longitudine ed alla nostra latitudine, imperocchè, fate attenzione a ciò: « Tutto è inferiore in Europa, tranne l'uomo, perchè le contrade temperate sono le più proprie *al cervello dell'uomo* ». Noi dimandiamo perdono al sig. Thiers, ma ci sembra che la longitudine non sia un limite della zona temperata, la quale fa il giro di tutto il globo senza che veruna longitudine la possa troncare. Quindi noi non vediam bene come l'influenza della zona temperata non abbia ad essere propizia al cervello umano egualmente nell'Asia e nell'America come nell'Europa. A noi pare d'altra parte, che in Egitto e nell'India l'intelligenza umana, o, per parlare come il signor Thiers, il cervello umano fosse, a certe epoche della storia, di una qualità per lo meno eguale a quella degli Europei. Noi non ci divertiremo a comprovare ciò che nessuno ignora. La superiorità attuale degli Europei deriva tutta quanta dal Cristianesimo. Fu nella loro qualità di barbari che ricevettero la fede, e la fede operò tutto. La zona non ci entrò per nulla. La decadenza ora intravviene, perchè la scienza nata da questa fede rinnega oggidì e vuole distruggere sua madre. Se questo dura, vedremo ciò che diventerà il cervello umano, allorquando non gli resterà che il principio della *sovranità della ragione* e la *zona temperata.* *(Univ.).*

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore responsabile.

Luglio. 1851. Fasc. 7.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

DUE LETTERE DI CONTROVERSIA.

Ebbe luogo recentemente la seguente corrispondenza fra i due ragguardevoli personaggi, il rev. dott. Cahill, sacerdote cattolico, ed il rev. G. Collins, gia ecclesiastico anglicano ed ora convertito alla fede cattolica da pochi giorni. La natura delle cose che vi si trattano sembrò autorizzarci più che bastevolmente a riprodurla; essa potrà giovare di opportuno lume a molti in questi giorni specialmente in cui durano tuttora i tentativi di sedurre al protestantismo il popolo italiano.

« Crooked Billet Hotel, Liverpool, 31 maggio 1851 ».

» Rever. e caro signore. — Permettete che un zelante ecclesiastico, che fu ministro attivo della Chiesa anglicana per lo spazio di sedici anni, e per la maggior parte di questo periodo affaticò sempre in mezzo a questa nazione, s'indirizzi a voi su d'un soggetto a lui sibbene, nonchè ad ogni altra persona, importante.

» Sono anni che io andava dubbioso sulla situazione della Chiesa anglicana. — Le indefinite e stravaganti fantasie del giudizio privato; le numerose sette che sono l'una con l'altra in continuo conflitto; il voler annichilare i misteri divini con la ragione umana; il rigettare il sacramento del Battesimo per capriccio di un ufficiale dello Stato; e la mancanza di un capo spirituale offrono, per l'uomo coscienzioso e dotto, riflessioni di somma mestizia e perturbazione. In conseguenza però di quell'assioma legale: *audi et alteram partem*, mi feci ultimamente ad ascoltare in Liverpool la vostra lettura sul sacrifizio della messa. In un'altra susseguente, sulla reale presenza e transustanziazione, vennero da voi ad evidenza sviluppati varii punti, di cui io esitava e di cui ora sono altamente convinto: anzi molti altri miei dubbii restarono intieramente dissipati; ed abbenchè sieno misteriose ancora alcune dottrine, le quali appajono offuscate come a traverso di un cristallo, ciò nullameno son determinato a sottentrar colla fede ove mi veggo incapace di scrutiniare.

» Sono professore di belle lettere nella mia università; e dalle autorità, dal clero e dalle congregazioni sono stato munito delle testimoniali della loro piena soddisfazione.

» Abbenchè con affanno e con sentimenti simili a quelli, che si provano nel dipartirsi da una madre amata, io mi faccia ad abbandonar la mia Chiesa, pure tengo di non poter essere allucinato, seguendo l'esempio di tante persone istruite e dabbene. Perciò da ora in poi mi professo cattolico, se mi permettete di entrare sotto la bandiera da cui si andarono dilungando i miei maggiori.

» Ho dunque l'onore di essere,

» Reverendo e caro signore,

» *Vostro fedele servitore*
» Gio. Collins ».

« Chiesa di santa Maria in Liverpool, li 31 maggio 1851.

» Mio caro e reverendo amico.

» Mi sento stimolato a riscontrarvi nel linguaggio del più caldo affetto, onde darvi di cuore il benvenuto, avendo ora voi per la prima volta posto il piede entro le spaziose ed onorate mura della Chiesa universale.

» Non mi fu dato giammai di leggere in sì poche parole una esposizione più concisa delle incongruità della Chiesa protestante, di quella che è uscita dalla vostra penna nel secondo paragrafo della pregiatissima vostra lettera. Ahimè! l'Inghilterra riformata da che separossi dalla comunione da cui segregossi Tertulliano non ha più Chiesa; essa ritrovasi nella posizione di un corpo senza capo, i suoi membri, privi di vita spirituale, non hanno alcuna sorgente di spirituale vitalità. Nella posizione è dessa di un arido ramoscello staccato dal tronco, e non più capace di produrre alcun frutto meritorio; e quindi non mi furono di sorpresa i vostri dubbii intorno alla spirituale di lei posizione. Le sue numerose sette, siccome appropriatamente voi le nomate, sono la sicura prova del turbine che imperversa sul suo territorio spirituale. Sono esse il risultato evidente di uno sconcerto religioso; sono esse il più palpabile argomento, che la fede della nazione è sfracellata in tanti frammenti. Simili ai flutti enfiati di un mar procelloso, queste sette si moltiplicano, si sollevano e schiumano all'infuriar della tempesta, e contendono violentemente colla solenne tranquillità e calma universale che regna nell'illimitato impero della Chiesa cattolica.

Il giudizio privato nei suoi fantastici eccessi, ha atterrato i baluardi tutti della cristianità, ed ha attualmente cancellato il Vangelo; esso si è sbrigato dei sette sacramenti, ha distrutto il purgatorio e il santo sacrificio dell'altare; ha negata la divinità di Cristo, ed ha messo in disputa la personalità e la esistenza dello Spirito Santo; ha corrotta la Bibbia, ed ha derubato al genere umano il chirografo che gli dà il titolo alla sua futura eredità; in una parola, ha demolito tutto l'edificio del nuovo patto, e non ha risparmiato alcuna cosa fuorchè l'anima abbandonata a sè stessa nel vasto deserto del dubbio e dell'ateismo, con nessuna altra norma onde regolar la ragione e la fede fuorchè la volta del firmamento e l'illimitato orizzonte.

» Io credo, che il Protestantismo (nel suo officiale capriccio) è il più capitale nemico che abbia mai avuto la Chiesa e lo Stato d'Inghilterra;

egli ha paganizzata la sua confessione, ha degradata la costituzione britannica; e, se non pone un termine alla sua capricciosa carriera, farà tramontare il decoro della corona. Quindi io non fo le meraviglie che l'uomo dotto e cristiano abbandoni un istituto, dove le astuzie, gli stratagemmi, i capricci, il dispotismo, e le leggi puramente umane tengono il luogo della fiducia, dell'onore, dell'ordine, della carità e delle ordinazioni di Dio.

» Io mi reputo veramente assai fortunato per le vostre osservazioni in rapporto alla nostra conferenza. Io ho sempremai avuta la intensa e forte convinzione, che nessun protestante si rimarrebbe lungo tempo disgiunto dalla vera Chiesa, se egli permettesse al suo accorgimento ed al suo cuore di cedere alla pacata e spregiudicata investigazione delle verità di nostra santa Religione. Voi ora, mio caro amico, siete il miglior giudice della verità di questo asserto; e non mi cesserò dal pregare Iddio che molti s' inducano a leggere la vostra lettera, ed a seguire quindi il vostro esempio. Non vi può esser dubbio alcuno intorno alla necessità di un sacrificio nella nuova legge, come stabilito essenzial culto di Dio; e di vero, siccome la croce fu il complemento del cruento sacrificio dell'antico patto, l'ultima cena fu il compimento del sacerdozio e del sacrificio di Melchisedecco. Se il pane ed il vino erano in allora il *tipo*, la figura, non può sicuramente essere il pane ed il vino il complemento, il figurato; altrimenti la cosa figurante e la figurata sarebbero l'una e l'istessa cosa. Il *tipo* fu l'ombra della futura perfetta *realtà*; e sicuramente la realità e l'ombra non possono essere la cosa medesima. Quindi siccome il sacrificio dell'ultima cena fu la realtà del tipo di Melchisedecco, necessariamente ne segue che esso dovette essere esaltato tanto al di sopra del tipo, quanto il sacerdozio di Cristo fu superiore a quello di Aronne, e la riconciliazione della croce al sangue dei bovi. Questo ragionamento ci somministra un argomento a provare che il nuovo sacerdozio e il sacrificio reale continueranno per tutti i secoli avvenire a *commemorare la di Lui morte finchè Egli venga.* E in conseguenza la Chiesa cattolica ha ora un sacrificio che è una propiziazione perfetta per i peccati, un'offerta corrispondente a tutte le condizioni del culto divino, ed un dono degno del gradimento di Dio da presentarsi al trono della Grazia.

» Mio caro amico, è una sventura, un fatto deplorabilissimo, che nella Chiesa protestante non havvi culto degno di Dio, perchè non havvi un sacerdote per offerire, nè alcun sacrificio da fare, nel che consiste l'essenza del culto. Quella Chiesa è del presente ritornata nel giudaismo col celebrare il tipo e il memoriale del pane e del vino — vale a dire, i protestanti conservano la debole e fragile candela dell'antica legge per dirigere ed illuminare i loro passi, non ostante che il sole medesimo alto siasi levato nel firmamento e sparga un ardente fiume di luce sulla spirituale creazione. Quanto sciagurato e folle è egli mai il vedere uomini che leggono la Scrittura, genuflettersi nel loro senso innanzi al pane e al vino nella nuova legge — cioè, che eglino adottino un nuovo tipo, o un memoriale, o un'ombra alla presenza di un patto perfetta-

mente compito! Possa illuminarli Iddio. Al vederli, meritano pietà, fanno compassione: simili agli stolti, eglino prendono la luce da una candela che si avanza a dirigere il mondo, mentre il sole sta a risplendere in pieno meriggio. È giudaismo l'adottare un siffatto ceremoniale, ed è bestemmia il genuflettere innanzi al pane e al vino confessato per tale.

» L'uomo che va investigando non è certo della verità; l'uomo che cangia la sua fede con una nuova confessione non può osare di dire che l'omnisciente immutabile Iddio è quegli che detta queste novità e queste contraddizioni. Ora, se un testimone che dubita e cangia la sua deposta asserzione, non deve e non può essere creduto da un onesto tribunale o da qualunque corte terrestre, sicuramente un testimonio della fede che dubita e che sempre cangia, non può essere ammesso al tribunale di Dio. È chiaro dunque che non vi fu mai, e non vi può essere la fede divina nella Chiesa protestante; quello che è indegno di essere umano, non può meritare di essere divino.

» Io pienamente apprezzo e m'investo dei vostri sentimenti d'angoscia nell'abbandonare la Chiesa protestante; ma, essendo guidato dalla ispirazione dello Spirito Santo, il vostro dolore si cangerà ben tosto in gioja; e siccome molti dei vostri fratelli (i quali son collocati fra i migliori e più eruditi uomini del secolo presente) ve ne hanno dato l'esempio, voi formate un membro addizionale della schiera gloriosa, che in questi ultimi anni ha superato le difficoltà che per pregiudizii esistevano nelle famiglie; uno di tutti coloro che hanno rinunciato alle cariche ed agli emolumenti, e col sacrificio di ogni utilità temporale, hanno ceduto alle loro convinzioni nell'abbracciare la fede di Agostino, di Girolamo, Ireneo e Giovanni Crisostomo; mettendosi sotto la vittoriosa bandiera che si vede sventalare sopra l'antica infallibile rocca, su cui piantò Pietro l'eterno stendardo.

» Vi dico infine che mentre io difendo i principii della mia Chiesa, e mentre son pronto a morire, se fia necessario per la sua difesa, non ho giammai proferita dal pulpito una parola in disprezzo dalla coscienziosa confessione del protestante; e oltracciò io dico, non importa qualunque provocazione io possa ricevere in Inghilterra, che non declinerò mai da questa caritatevole ed inoffensiva carriera che io seguo fin dal momento che entrai nella vita pubblica, e che spero di battere fino all'ultimo mio respiro.

» Io sto sul punto di partire per Manchester, ove mi tratterrò un mese; e intanto vi prego di raccomandarvi alla cura del mio caro amico, reverendo signor Sheridan di santa Maria di Liverpool, il quale, mi prendo la libertà di dire, è uno dei più zelanti, disinteressati e perfetti ecclesiastici cattolici dell'Inghilterra. Credetemi, mio caro reverendo amico,

» *Vostro fedele ed affezionato fratello in Gesù Cristo*

» D. W. Cahill, D. D.

» *Al Rev. Gio. Collins, M. A.* ».

ISTRUZIONE DI MONS. ARCIVESCOVO DI PARIGI

Per isviluppare e confermare il Decreto del Concilio di Parigi contro gli errori che sovvertono i fondamenti della giustizia e della carità.

Continuazione (1).

VII.

Finalmente in tale stato di cose, l'idea più comune della giustizia morale, dell'equità più semplice è distrutta. Ecco la formola di questa idea: *A ciascuno secondo le opere sue.* Il supremo giudice non si atterrà ad altra legge nell'ultimo giorno. Ciascuno dee ricevere in ragione di ciò che fa; e questa è la base d'ogni morale e d'ogni civiltà; ma questa regola non ha più senso, nè applicazione se tutto è di tutti, se non vi ha diritto, nè legittimità se non nella possessione comune. L'ozioso riceverà quanto l'uomo laborioso, l'ubbriacone quanto l'onesto operajo, colui che nulla produce, quanto l'uomo più produttivo. Anzi ei riceverà di più, perchè consumerà di più, in ragione della sua inerzia, dello sviluppo de' suoi appetiti, e del tempo impiegato a soddisfarli. La dottrina da noi combattuta non dice: *A ciascuno secondo il suo lavoro,* ma *A ciascuno secondo i suoi bisogni;* questo essendo l'assioma fondamentale della nuova morale. Ora siccome quelli hanno in generale maggiori bisogni reali o fittizii, che sono meno occupati, così l'equità, in quest'ordine di cose, consisterebbe nel dare più a chi fa meno, e per conseguenza nel pascere i neghittosi e i dissipatori dei sudori e della sostanza de' cittadini laboriosi ed onesti. Ecco la giustizia che ci farebbe il socialismo!

Noi avevamo pertanto ragione di dire, che se il diritto di proprietà non esiste, non esiste nè manco la moral sociale, nè la giustizia, che anzi non v'ha modo da definirle; o piuttosto che per farle comprendere nel senso de' nuovi ammaestratori dei popoli è d'uopo negare ciò che tutti i secoli hanno affermato, e cozzando direttamente contro la tradizione del genere umano, dire arditamente: La giustizia consiste nel dare a ciascuno ciò che non gli appartiene. Non sarà più la massima eterna: *Suum cuique;* ma *Cuique non suum.*

VIII.

Ma lasciamo la dimostrazione e tutti gli umani ragionamenti. Se l'evidenza di questi principii e di queste deduzioni guarentite dalla unanime ragione de' secoli, non basta agli oppositori, ecco la stessa autorità del cielo la cui voce tonante rimbomba sul Sinai, intimando i suoi comandamenti alla terra. Essa proclama il diritto di proprietà, e condanna tutto ciò che vi pregiudica. E questa, che è la voce dell'Eterno, fa udire questa parola: — *Ascolta, o Israele, io sono il Signore Iddio,*

(1) Vedi ser. II, vol. V, pag. 806; e pag. 54 di questo volume.

tuo: Tu non ruberai. È vietato persino il desiderio di rubare l'altrui, e la compiacenza del pensiero del furto. *Tu non bramerai di appropriarti ingiustamente la casa del tuo prossimo; tu non desidererai nè sua moglie, nè il suo servo, nè la sua fantesca, nè il suo bue, nè il suo giumento, nè cosa alcuna che gli appartenga.*

La religione, fedele interprete del divino comando, non lascia pretesto, nè illusione al ladro, e dichiara col mezzo de' suoi profeti e de' suoi apostoli, non essere permesso l'usurparsi l'altrui nemmeno per farne buon uso. *L'oblazione di colui che sacrifica un bene usurpato e contaminato, e i doni degli uomini ingiusti sono derisioni che non possono essere gradite a Dio.* E ancora. *L'altissimo non accetta doni dei ladri, ei non degna guardare le offerte degli ingiusti, e non farà tregua contro il loro peccato, a causa della moltitudine de' loro sacrificii.*

Finalmente i sacri oracoli fanno tremare il ladro sotto la minaccia dei più tremendi gastighi del tempo e dell'eternità: *Io farò scendere la maledizione,* dice il Signore degli eserciti; *essa entrerà nella casa del ladro; imperocchè ogni ladro sarà giudicato. Non v'ingannate, i rapitori del fatto altrui, i ladri non avranno parte nel regno di Dio.*

È forse d'uopo di aggiungere a queste parole, o divine o inspirate, le testimonianze della tradizione ecclesiastica? I Concilii, i santi Padri, i Dottori, non ne sono che l'eco fedele. Questa è la voce della Chiesa universale e l'insegnamento di tutti i secoli.

IX.

Ma non basta che la religione sanzioni direttamente e per sè stesso il diritto di proprietà, essa lo protegge eziandio e l'onora nella sua origine, che è il lavoro. Essa non aspettò i concetti degli economisti del decimo ottavo e del decimo nono secolo per proclamare alla umanità, essere il lavoro uno degli essenziali fondamenti della proprietà. Solo perchè conosce, meglio della moderna scienza, ciò che havvi nell'uomo, e ciò che emerge dalla sua natura, essa ha voluto unicamente presentare il lavoro come un dovere (1). Sì, il lavoro dello spirito o del corpo è il dovere di tutti; e siccome dal dovere nasce costantemente il diritto, il dovere naturale del lavoro eseguito dà il sacro diritto al regolare godimento de' frutti prodotti dalla intellettuale o fisica attività.

La religione adunque c'insegna, fratelli carissimi, che il lavoro è una legge di nostra natura, e che l'osservanza di questa legge è stata un dovere dell'uomo anche nel suo stato primitivo, mentre godeva l'integrità delle sue prerogative, ed era ricolmo di tutti i celesti favori. Perchè *Il Signore Iddio formò l'uomo,* dice la storia autentica del suo stabilimento sulla terra, *e lo collocò nel giardino dell'Eden perchè lo coltivasse e lo custodisse.* E pare che a questa coltura, a questo lavoro il Signore

---

(1) Dicendo che la religione presenta il lavoro come un dovere, non intendiamo negare che la società non abbia l'obbligo di facilitare, con i tutti mezzi possibili, a ciascuno de' suoi membri, il compimento di questo dovere *(Nota dell'Arcivescovo di Parigi).* — Noi aggiungiamo ammettersi questo, purchè non si crei il *diritto al lavoro* immaginato dai socialisti con tutte le sue conseguenze.

abbia annesso il diritto dell'uomo di mangiare i frutti del paradiso terrestre, avendogli detto immediatamente: *Tu mangerai di tutte le frutta del giardino. — A solo intento che tu sappia di non possedere la terra co' suoi frutti, e gli strumenti del tuo lavoro, e te stesso, se non sotto la mia supremazia, come omaggio obbligato, e protesta di dipendenza, come prova necessaria della tua fedeltà, tu non mangerai del frutto che è nel mezzo del paradiso delle delizie.*

Ma ecco ciò che è accaduto dopo la rivolta e la caduta. Questo lavoro che sarebbe stato facile, fecondo e pieno di attrattive nello stato d'innocenza, è divenuto penoso, sterile e ingrato pel gastigo che l'uomo si meritò. *La terra è maledetta per cagion tua,* disse il Signore ad Adamo, *tu non ne trarrai ogni giorno il tuo nutrimento che con grave fatica: tu mangerai il tuo pane acquistato col sudore della tua fronte, perchè la terra non produrrà da sè che bronchi e spine.*

La religione non dichiara soltanto per mezzo de' sacri oracoli che *il lavoro è un dovere naturale, che l'uomo nasce per lavorare, come l'uccello per volare,* e che questo dovere, come espiazione, è divenuto più obbligatorio dopo la caduta, ma in ogni parte ancora delle sante Scritture essa flagella l'ozio come un vizio e loda il lavoro come una virtù.

Pigro, va dalla formica, medita le sue vie, e fatti savio; essa non ha nè capo, nè moderatore, nè maestro; prepara il suo nutrimento nella state, e raggranella la sua provvisione durante la messe. *O pigro, sino a quando ti starai tu sdrajato? Quando ti sveglierai tu dal tuo sonno? Ancora un po' di riposo! ancora un po' di sonno! Sì, mollemente disteso, lasciati ancora cadere le braccia sul petto, e la povertà ti cadrà sopra come uomo armato, e la miseria come un ladro.*

Il pigro è divorato da sterili desiderii, ma l'anima dell'uomo che lavora sarà satolla.

La tema abbatte il pigro, le anime degli effeminati languiranno di fame.

Il pigro non lavora perchè fa freddo; egli mendicherà nel tempo della raccolta: ma nulla gli sarà dato.

Il pigro è sempre in miseria.

I desiderii uccidono i pigri, perchè le loro mani non hanno mai fatto nulla per soddisfarli.

Io sono passato nel campo del pigro e nel vigneto dell'insensato, e tutto era pieno di spine. I bronchi lo coprivano tutto, e il muro di pietre era caduto; e vidi ed applicai il mio cuore, e questo esempio m'insegnò la saviezza. Dissi: tu dormirai un poco, tu sonnecchierai un poco, tu metterai un poco le tue mani l'una nell'altra per riposarti, e la povertà verrà come un corriere, e l'indigenza come un armato.

È egli possibile, fratelli carissimi, fulminar la pigrizia con termini più energici, e inspirare maggiore stima per il lavoro? È dunque vero che in ogni parte delle sante Scritture, il lavoro è rappresentato come una conseguenza della natura dell'uomo, come un mezzo efficace a raggiungere la sua destinazione, e come la precipua sorgente da cui deriva il diritto di proprietà, e con esso tutto l'incivilimento.

X.

Pure, malgrado questa glorificazione del lavoro fatta da Dio, e la stima che se n'ebbe dovunque la vera religione stendeva il suo impero, il lavoro manuale era divenuto un' ignominia, un vile attributo dello schiavo presso le nazioni pagane. L'antica saggezza, separata da quella di Dio, dimenticando la grandezza dell'uomo, ha abusato del diritto di proprietà, in guisa da applicarlo all'uomo stesso, osando tenerlo in conto di cosa, nel profondo disprezzo della sua destinazione, o nella completa ignoranza della sua natura: e per una inevitabile conseguenza di questa indegnità, essa ha obbligato la cosa organizzata, l'uomo, ch'essa pareggiava così agli animali, a lavorare pel suo padrone, che possedendo questo principale ed operoso vivente, s'arrogava naturalmente lo stesso diritto sull'accessorio e su ciò che ne potea nascere, sui figliuoli stessi dello schiavo, non che su tutti i prodotti del suo lavoro.

Di tal maniera la perdita della libertà, o la schiavitù ha prodotto l'idea che il lavoro fosse disonorevole, ed esso divenne la funzione e il carattere dello schiavo. L'onoranza del lavoro perì dunque colla libertà, e perì anche con essa il diritto di proprietà che ne deriva. Lo schiavo perdendola perde lo strumento, il mezzo necessario del possedere. Non possedendo più sè stesso, non potendo più disporre a suo talento nè della sua persona, nè del suo corpo, come disporrebb'egli del suo lavoro e col suo lavoro delle cose che lo circondano?

Vi è noto, fratelli carissimi, i due terzi dell'uman genere, prima di Gesù Cristo, erano ridotti dalla schiavitù a pari delle bestie da soma, lavorando pei loro padroni e a loro beneplacito, senza cavarne altro costrutto che il miserabile pasto ch'era loro accordato come ad animali domestici. Nè ciò si praticava soltanto tra le nazioni barbare, o le governate tirannicamente, ma tra i popoli della Grecia, e colà dove la libertà politica era più glorificata. Tutte quelle famose repubbliche, di cui si è tanto parlato, avevano per base la servitù, e i loro grandi cittadini, così alteri della loro libertà, e che talvolta ci sono ancora proposti a modelli, erano nulla più che superbi dispregiatori dell'umanità, e usufruenti l'uomo. A capo di tutte le speculazioni della scienza e di tutti i conati del genio non troverete che l'uomo usufruito dall'uomo, quando il genio e la scienza non sono rischiarati e diretti dalla luce del Vangelo.

Ma se vi piace conoscere a qual segno i più savii politici antichi spingessero il disprezzo del lavoro, conseguenza necessaria del disprezzo della umanità, ascoltate il principe dei filosofi Aristotile. Egli chiede a sè stesso: *L'artigiano debb'egli essere annoverato tra i cittadini? No,* egli risponde, *una buona Costituzione non ammetterà mai un artigiano tra i cittadini.*

Ei vorrebbe che i lavoratori fossero schiavi: gli artigiani e i mercenarii seguono i lavoratori, nel suo pensiero. Ei proclama indegne dell'uomo libero le loro occupazioni. *Quelli che si danno al lavoro,* egli dice, *hanno un'esistenza degradata, in cui la virtù non ha nulla da*

vedere. Sono già schiavi nell'anima, e non vivono liberi se non perchè lo Stato non è abbastanza ricco per surrogarli col mezzo di schiavi, nè abbastanza forte da ridurli a tal condizione, ciò che Diofante aveva un tempo proposto.

Socrate, Platone, Senofonte, Cicerone pensavano identicamente. I filosofi amici di Giuliano, respingevano dal santuario tutto ciò che non avesse origine sacra. *Credi tu,* gridava Timistio, *che uomini nati da un panattiere o da un cuoco, allevati tra le cose e gli strumenti di loro condizione, possono mai raggiungere la dignità e la sublimità della filosofia?*

Finalmente il diritto di proprietà ridotto da per tutto al diritto del più forte; il vinto emunto nelle sue facoltà intellettuali e corporee dal vincitore, l'uomo costretto a lavorare come il bruto, a profitto di colui che se n'era reso padrone, e quindi il lavoro sì nobile agli occhi della religione, fatto attributo della schiavitù, funzione da bruti ed ignominia; ecco il riassunto della civiltà pagana prima della venuta del divino Liberatore.

XI.

Il Cristianesimo ha posto fine a tutte queste degradazioni, a tutti questi attentati contro natura, sanciti da quell'umana filosofia che fa tutto dipendere dal solo lume della ragione, e che della sua scienza e delle sue teorie fa puntello a tutti gli errori protetti dai forti. La religione cristiana non ha temuto di assalire questi formidabili errori, di combatterli, di sostituirvi la verità al prezzo del sangue de' suoi apostoli e de' suoi martiri. Essa ha demolito successivamente a poco a poco, senza violenza e senza moti rivoluzionarii, ma coll'influenza e l'autorità delle sue dottrine, tutto l'incivilimento del paganesimo nelle principali sue basi; ha distrutta la schiavitù, quella grande colonna dell'ordine sociale antico, facendo semplicemente manifesto che tutti gli uomini sono fratelli, avendo essi lo stesso Padre che è ne' cieli, e che di conseguenza, essendo tutti uguali per natura, a nessuno è lecito di possedere il suo simile e di appropriarselo.

Allora lo schiavo non essendo più solo incaricato del lavoro della terra per far vivere gli altri uomini, il lavoro sempre indispensabile, ma divenuto volontario, non ha più partecipato alle vergogne della servilità. Ei riassunse la nobiltà e la grandezza, tutti i diritti della sua origine, e principalmente col diritto di proprietà, che ne è la prima conseguenza, egli è stato rigenerato. Tuttavia di tanto non fu paga la divina Sapienza, che nelle sue opere d'amore si adegua sempre alla nostra debolezza. Essa ha voluto sostener coll'esempio l'insegnamento, e il Verbo eterno fatto uomo degnò di abitare fra noi, per onorare nella sua nascita e nella sua vita la povertà e il lavoro.

Il figliuolo di Dio discende adunque dal cielo, e spogliandosi della sua gloria e de' suoi tesori, il ricco dell'eternità, dice s. Paolo, si fa povero per amor nostro (1). Egli nasce in una miserabile stalla, da una madre

(1) II. Cor. VIII, 9.

povera, che ha per isposo un povero operajo; egli lavora colle sue mani divine sino all'età di trent'anni. Ei fu povero tutta la sua vita, e non aveva dove riposare lo stanco suo capo per tutto il tempo ch'egli adempì sulla terra la sua celeste missione. Ei fece annunziare dapprima la buona novella della salute a poveri pastori; tra poveri barcajuoli ei scelse i suoi apostoli per predicarla al mondo. Sempre ai deboli, ai poveri ed ai piccoli egli indirizza di preferenza gli ammaestramenti e le benedizioni; egli apre il cielo a tutte le virtù, agli uomini d'ogni condizione; ma nel suo regno appartiene ai poveri il primo diritto alla beatitudine: *Beati pauperes.*

Gesù Cristo, il figlio dell'Eterno, povero e bisognoso, guadagnandosi il pane col sudore della fronte, lavorando il legno, e trasformando la materia nella bottega di Nazaret, quale spettacolo degno degli uomini e degli angioli! Quale glorificazione del lavoro, e non soltanto del lavoro dello spirito e del pensiero, ma del lavoro materiale, del lavoro manuale! Chi oserà dunque lagnarsi dopo ciò d'una vita umile e laboriosa? E non sarebbe una specie d'empietà il disprezzare ciò che è stato pregiato e santificato dal Figliuolo di Dio? Lavoratori, operai cristiani, quanto siete grandi e venerabili nella vostra professione, se conformate la vostra vita a quella del divino Modello! Voi potete essere, colla edificazione delle vostre virtù, in certo modo i salvatori della società moribonda. Gli apostoli e i discepoli di Gesù Cristo proseguono coraggiosamente, sulle orme del loro Maestro, quest'opera di rigenerazione. S. Paolo vuol continuare il suo lavoro da operajo tra le funzioni e le fatiche del suo apostolato. Egli potrebbe senza dubbio esigere con tutta giustizia il suo materiale nutrimento da coloro, ai quali distribuiva i beni spirituali, ma ei preferisce di doverlo alle sue proprie mani ed alla sua industria; guadagna il suo pane a forza di lavoro, di fatiche e di veglie, come dice egli stesso ai Tessalonicesi: *Noi non abbiamo mangiato gratuitamente il pane di chicchessia, ma abbiamo lavorato giorno e notte con grande fatica e durato molti stenti, per non essere a carico di nessuno di voi* (1).

Ei dice altrove: *Se alcuno non vuol lavorare, non mangi* (2), dichiarando con queste parole che il lavoro, come abbiam detto pur ora, è la legge tanto dell'uomo primitivo, quanto dell'uomo decaduto, ma che per questo è un dovere ancora più sacro, potendovi trovare un mezzo agevole d'espiazione per soddisfare la divina giustizia.

Ma ecco una considerazione ancora più commovente, attinta nell'amore dell'umanità, e soprattutto nella tenerezza che Gesù Cristo è venuto ad inspirarci pe' poveri. Il grande Apostolo ci fa scorgere nel lavoro un mezzo di sollievo e di abbondante provvedimento alle necessità de' nostri simili. Colui che rubava non rubi più, dic'egli a quei d'Efeso, ma si occupi lavorando colla sue mani a qualche buona ed utile opera, onde avere non solo il necessario per sè, ma per soccor-

---

(1) II. Cor. X.

(2) Act. Apost. XX, 38.

rere coloro che sono nell'indigenza (1). *Io vi ho mostrato col mio esempio*, continua egli, *come si possano ajutare i deboli col proprio lavoro, inspirandosi a questa parola del nostro Signor Gesù Cristo:* È ASSAI PIÙ BEATO IL DARE CHE IL RICEVERE (2). Di questa maniera il lavoro trasformandosi in carità, si riveste del carattere della più bella di tutte le virtù cristiane, e diventa qualcosa di sublime. La religione non poteva innalzarlo a maggior dignità, nè farlo risplendere di gloria maggiore.

Finalmente la Chiesa ha sempre raccomandato il lavoro come uno de' mezzi più efficaci dello spirituale perfezionamento, non solo perchè preservando dall'ozio, fonte d'ogni vizio, toglie di mezzo molte tentazioni o dà la forza di vincerle, ma principalmente a motivo de' patimenti, delle privazioni, degli sforzi che impone per combattere le necessità della vita, superare gli ostacoli, domar la materia, imprimerle il suggello della intelligenza, ed elevarla ad un ordine superiore col darle forma e decoro. Oh! fortunati adunque ancora una volta i poveri! Fortunati i lavoratori, che colle fatiche più dure e colla loro più grande rassegnazione, mentre contendono co' bisogni della esistenza, si manifestano sempre più simili a Gesù Cristo! Dopo di avere sofferto pazientemente con lui quaggiù, entreranno un giorno con lui nel suo regno.

Ma finchè giunga la felicità della vita futura, la religione, colla rigenerazione e la libertà del lavoro, schiude nella vita presente alle classi laboriose la via al benessere, dando a tutte le umane industrie le probabilità ordinarie della fortuna. L'operajo, dopo che in virtù del Cristianesimo ebbe acquistato la signoria di sè e del suo lavoro, acquistò anche il diritto di proprietà in tutta la sua estensione, cioè la facoltà di divenir proprietario. *(Continua).*

CONDANNA

DELL'*ASSOCIAZIONE PATIOTTICA* E DEL GIORNALE *L'AVVENIRE*

fatta dal Vescovo di Malta.

Il seguente *Editto Pastorale* fu da Monsignor Arcivescovo di Rodi, Vescovo di Malta, pubblicato contro il giornale *L'Avvenire*, i suoi editori, redattori, e tutti quegli altri che vi concorrono direttamente o indirettamente, e quindi contro tutti i membri componenti la così detta *Associazione Patriottica.*

Abbiamo il piacere di soggiungere che parecchi di questi membri al sentire fulminata contro di essi la scomunica, si sono inorriditi, e risolvettero al momento di allontanarsene da simile *Associazione.*

I padroni de' caffè hanno sgombrato l'*Avvenire* dalle loro botteghe. Anche i direttori del *Casino S. Giorgio* in una seduta hanno deciso di non riceverlo più.

Ciò prova che i Maltesi sono veramente un ottimo popolo, e che al sentire la voce del loro Pastore riverenti s'inchinano, come conviene a figli ubbidienti della santa nostra madre, la Chiesa cattolica.

---

(1) II Thess. III, 8. (2) Eph. IV, 28.

NOS PUBLIUS MARIA EX COMITIBUS SANT

DEI ET SANCTÆ SEDIS APOSTOLICÆ GRATIA ARCHIEP. RHODI

EPISCOPUS MELITÆ

Eidem sanctæ Sedi immediate subjectus, SS. Domini nostri PII Divina Providentia Papæ IX Prælatus Domesticus, et Pontificio Solio Assistens, etc.

Venerabilibus Fratribus, et Dilectis Filiis, Capitulo, Clero, Populoque Diœcesis Melitensis Salutem in Domino sempiternam.

La cura del gregge del Signore a Noi dalla divina Provvidenza affidato c'impone obbligo severo di vegliare, onde il nemico del genere umano non isparga la zizzania dell'errore in questo eletto campo e corrompa col veleno di prave dottrine i salutari pascoli dell'Evangelo. A questo fine Noi abbiamo alzato più volte la voce quando ad ammonire gli indocili, quando ad incoraggire i deboli, quando a condannare scritti eretici. Noi speravamo, che i Nostri paterni avvisi, e le abbastanza chiare Nostre espressioni, colle quali dicevamo intendere di condannare *tutti i libri malvagi, i fogli ereticali, i giornali che direttamente o indirettamente assalgono il Cattolicismo, la dottrina, la morale, la disciplina, il clero*, sarebbero state sufficienti per tenere sull'avviso ogni scrittore cattolico dimorante nella Nostra diocesi, e soprattutto gli scrittori maltesi. In un paese, dove la fede cattolica e la sommissione alla Chiesa sono sentimenti quasi naturali, non si poteva ragionevolmente aspettare di vedere attaccata questa medesima fede, e questa medesima Chiesa. Ma il fatto ha deluse le Nostre speranze. Un giornale circola da un anno e mezzo sotto il titolo di *Avvenire*, e si presenta quale espressione dei principii di una Società, cui, secondo il nome che ha preso, nulla dovrebbe essere più a cuore, che di promuovere il *vero bene* della patria. Questo giornale ha richiamato da buona pezza di tempo la Nostra attenzione; come quello, le cui dottrine *religiose* mostravano una tendenza poco cattolica. Giusti motivi moventi l'animo Nostro paterno, e fra questi la ripugnanza di battere forse la via del rigore verso i proprii figli, e soprattutto la speranza di vederlo mettersi sul retto sentiero, sospendevano il Nostro giudizio. Questa speranza non essendo mai divenuta realtà, la Nostra pastorale sollecitudine ci ha obbligato a sottoporre ad un attento ed imparziale esame il giornale anzidetto. Da questo esame è risultato, che l'*Avvenire* è un foglio *irreligioso* in quanto che contiene dottrine in materia religiosa *erronee, false e capziose;* estorque la santa Scrittura a sensi opposti a quelli che in essa riconosce la Chiesa; maltratta l'autorità ecclesiastica senza risparmiare il supremo Gerarca, e dà al Cristianesimo un aspetto tutto differente da quello che è, e che deve ritenere ogni figlio della Chiesa cattolica. Egli è perciò che, avendo innanzi gli occhi il solo Dio ed il bene delle anime a Noi commesse, mossi soltanto da spontanea intima persuasione, condanniamo senza alcuna restrizione questo giornale intitolato *L'Avvenire*, e dichiariamo per conseguenza, che dopo la pubblicazione di questa condanna incorreranno nelle censure non solo gli editori e redattori del giornale (se seguitasse a venire alla luce) con chi vi concorre direttamente o indirettamente, ma ancora chiunque senza licenza lo legge e lo ritiene. Noi vogliamo lusingarci, che le intenzioni di coloro che danno vita al giornale, essendo rette, il giudizio da Noi pronunciato aprirà loro gli occhi, e colla generosità delle anime sincere confessando di aver sbagliato rettificheranno le loro idee, promuoveranno il bene della patria soste-

nendo il Cattolicismo, rinunzieranno alle armi dell'orgoglio e della maldicenza e lasciando di calcare le orme di coloro, che mettono le cose di quaggiù in cima ai loro pensieri ed ostentano una religione vaga e generica, che finisce in un puro deismo, si atterranno strettamente alle dottrine ed agli insegnamenti della Chiesa cattolica romana, fuor della quale non vi è salute.

In questa occasione pel Nostro stesso dovere pastorale non possiamo esimerci dal rilevare, che anche in altri fogli tratto tratto s'incontrano espressioni e sentimenti, che meritano una patente Nostra disapprovazione. Intendiamo parlare del *Mediterraneo* e dell'*Ordine*. *Il Mediterraneo* sovente dimentico del suo scopo di giornalista e commerciale vien fuori con articoli, che offendono le pie orecchie dei fedeli, e che ledono notabilmente la carità fraterna. L'*Ordine*, mentre si propone di difendere la religione e la verità, scende a diatribe vili e modi bassi ed irritanti, i quali altro non fanno se non mantenere acceso il fuoco di discordia, che sventuratamente arde fra due estremi, ed intanto non tralascia di insorgere indirettamente contro il proprio Pastore con dettare audacemente allo stesso la norma da seguire. Or dunque con quell'autorità, che ogni cattolico deve riconoscere nel suo Pastore, Noi intimiamo agli editori del *Mediterraneo* e dell'*Ordine* di correggersi dei loro trascorsi, e di trattare i loro articoli colla dovuta dignità, carità e raziocinio. Non dubitiamo, che ambedue i giornali sopraddetti si sottometteranno docilmente ai Nostri ordini. Altrimenti facendo, e proseguendo nel loro tenore, Noi impugneremo anche contro di loro le armi spirituali, ed a salvare la morale pubblica, della quale dobbiamo esser solleciti non meno che della fede, li fulmineremo alla stessa guisa, che abbiam fatto, e facciamo con altri fogli (1).

Finalmente ci rivolgiamo, come l'altra volta facemmo, ai genitori, perchè penetrati da sentimenti di fede viva si applichino a tutt'uomo all'educazione sodamente cattolica della loro prole. Veglino su i libri e su i fogli, su i luoghi che frequentano, chè tremendo conto dar debbono a Dio delle conseguenze di una cattiva o trascurata educazione. E perciò, unendosi nel loro paterno ministero al ministero Nostro sacerdotale, facciano di non aver nulla più a cuore quanto di formare onesti e cattolici cittadini, i quali colla purezza e sodezza della fede, colla irreprensibilità della morale, colla sommissione figliale alla Chiesa si rendano cristianamente utili a sè ed alla società. Non manchino intanto i ministri dell'Altissimo di predicare da per tutto la sana dottrina onde si conservi in tutti i cuori pura ed operosa quella fede, che ricevemmo dall'Apostolo delle genti. Eccitino semprepiù in tutti la vera divozione verso la gran Vergine Madre di Dio, e Madre e precipua Nostra Patrona Maria, e verso lo stesso grande Apostolo Nostro Padre, perchè questa fede da lui fra noi piantata, irrigata ognora colla onnipossente di lei protezione dia sempre un vero e reale incremento. Ricordino ad ognuno, che senza vera religione non vi è vera felicità, e che l'affare importante è quello di assicurarsi l'eterna salute; il che a tutti desideriamo compartendo ad ognuno la paterna benedizione.

Datum in Palatio Nostro Archiepiscopali civitatis Vallettæ, die XX junii MDCCCLI.

---

(1) *L'Ordine*, giornale di rette intenzioni, sebbene per verità di solito troppo basso ed eccitante nei modi, ha pienamente riconosciuto i proprii torti e professato la più assoluta ed umile sommissione all'autorità episcopale, non che il vivo suo desiderio di sempre cooperare con tutte le proprie forze, e giusta la mente del superiore, al trionfo della Chiesa e de' veri principii religiosi. *La Redazione.*

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

STATO PONTIFICIO.

Da una corrispondenza dell'*Univers* del 30 giugno conosciamo che a Roma si riprese il progetto del ministro de Kalbermatten, di formare un'armata pontificia mediante un volontario arruolamento: i registri aperti a tal uopo invitano all'arruolamento seimila uomini.

— Il 53 reggimento francese, che partiva ultimamente da Roma, volle dare un esempio della sua affezione al Santo Padre, e smentire le calunnie dei giornali che lo diceano avverso al governo di Sua Santità. Prima di partire da Roma quasi tutti gli ufficiali e bass'ufficiali e molti soldati si recarono al Vaticano, e prima di licenziarsi, vollero la sua benedizione, che ricevettero col ginocchio piegato. Il Papa accolse questi valorosi colla sua solita benignità.

DUCATO DI PARMA.

Sentiamo che il convento dei Benedettini Cassinesi, chiuso or son due anni per ordine del Duca, sarà tra breve riaperto; e già un illustre abate di quell'Ordine partì da Roma per Parma, onde ristabilire in quel convento il suo Ordine. Inoltre l'attual Duca assegnò diecimila fr. di più coll'onere di mantener *gratis* 5 convittori.

FRANCIA.

Parigi, 13 luglio. — Jeri è stato fermato il dodicesimo bullettino del *Comitato centrale di resistenza.* Esso è, secondo il solito, un appello alla rivolta. Il sig. Luigi Bonaparte vi è rappresentato come affigliato ai Gesuiti; il signor di Montalembert vi è denunziato direttamente alle vendette popolari, e il giornale l'*Univers* vi è chiarissimamente indicato, sebbene con una perifrasi, come suo complice. L'illustre oratore cattolico è trattato da pinzocchero che vende a Bonaparte, *cretino stupido e cocciuto,* l'appoggio della *canaglia in coccolla.* Tal è lo stile dei nostri futuri rigeneratori. Fra i miserabili che redigevano i *bullettini del Comitato centrale di resistenza,* è stato scoperto un impiegato del ministero della guerra, e due institutori.

È da osservare che il dodicesimo bullettino condanna le petizioni contro la legge elettorale. Questi puri socialisti vogliono riconquistare il suffragio universale collo schioppo e non colle petizioni. Io non vi parlerò più a lungo di questo manifesto scritto col fango e col sangue, e che vi sarà fatto conoscere da tutti i giornali di Parigi.

A proposito dei rossi, delle loro gesta e dei loro scritti, io credo potervi dire quale sia l'autore delle lettere pubblicate (sempre ostili e calunniose alla santa Sede e al suo governo spirituale che temporale) nel giornale di Parigi *La Presse,* e firmate un *povero eremita.* Questo povero eremita è il sig. Méry *appendicigrafo,* che aveva dieci anni sono una piccola riputazione d'uomo di spirito. Da principio le lettere del povero eremita erano scritte sopra note bugiarde venute da Roma, ora sono gittate proprio a casaccio. Questo signor Méry ha pubblicato ultimamente nel giornale *l'Ordre* un romanzo intitolato *L'Ebrea al Vaticano,* e dedicato al Santo Padre. Veramente costoro sono anche più indipendenti che non si credono!!

(Da Corrisp. della Bilancia).

— Il Santo Padre, volendo dare un pegno di sua benevolenza a S. E. il Cardinale Arcivescovo di Reims, creò un Ordine in onore di s. Remigio, l'apostolo di quella diocesi. I membri del Capitolo ne porteranno le insegne, consistenti in una medaglia col ritratto del Santo e di Maria Vergine, e sono inoltre autorizzati a portare la cappa invernale di color violaceo, invece del nero, come finora usavano.

— Si legge nell'*Assemblée nationale* del 10: Jeri ha avuto luogo la prima comunione nel conservatorio delle signore di s. Giuseppe de Cluny, via del sobborgo san Giacomo. Verso le tre fu annunziato che il rev. padre Ventura acconsentiva a presiedere la rinnovazione de' voti del battesimo. Diffatti, l'illustre Religioso giunse bentosto accompagnato dal sacerdote catechista. La vaga cappella della comunità era piena. Il sermone cominciò verso le quattro. Questo grand'oratore si è fatto, con un'indole meravigliosa, l'oratore de' bimbi. L'abitudine de' vasti pensieri e de' vasti uditorii non ha bandito dalle sue labbra la dolcezza e la

grazia, nè dall'anima sua l'incanto delle ispirazioni facili e semplici. Egli aveva preso per subbietto il culto di Dio perfettamente realizzato nella vita esemplare di Gesù bambino: 1.° alla sua nascita, mentre il Verbo cerca in Maria la più delicata e la più preziosa delle virtù, la purità. 2.° Nel tempo delle solennità di Gerusalemme, quand'egli s'è allontanato da' genitori e risponde alle loro inquiete sollecitudini con queste parole veramente significative: *Adunque non sapevate che bisogna ch'io mi occupi degli interessi del Padre mio?* 3.° Innanzi i dottori della legge, ch'egli evangelizza di già, e ch'ei confonde colla divina elevazione de' suoi sentimenti. 4.° Infine nell'obbedienza della quale egli è il più ammirabile esempio, *et erat subditus illis.* Poi, facendo allusione alla superiora generale di s. Giuseppe, l'eroica madre Savouhey, assente per indisposizione, ha vivamente commosso tutti i cuori.

Quel che fu detto dell'immortale catechista di Alessandria, Origene, *Eo sublimior quo magis vagiret ingenio Verbi,* si può applicare al P. Ventura. Egli è stato, in mezzo della sua giovine Assemblea, quello ch'egli è nei gran pulpiti della capitale, con questa differenza ch'egli ha saputo, per un prodigio di talento e di pieghevolezza, rendere facile, dilettevole la scienza dei forti, per questi intelletti nascenti.

Finita la cerimonia, le alunne si sono affollate attorno al venerabile Padre a domandargli la sua benedizione.

GERMANIA.

Berlino, 5 *luglio.* — Da circa otto giorni si tenne qui una conferenza pastorale, per la quale fu convocato un gran numero di ecclesiastici protestanti dalle varie parti del regno. Udiamo adesso che principale argomento fossero i frequenti passaggi dalla Chiesa protestante alla cattolica. La discussione, che fu vivissima, venne aperta con un discorso del consigliere superiore concistoriale, prof. Nitzsech. La conferenza terminò col progetto d'istituire, oltre alle società già esistenti per la conversione degli Ebrei e degli idolatri e per le missioni interne, anche una società per la diffusione dei principii protestanti tra' cattolici romani.

(Gazz. Univ.).

— Il *Monitore ecclesiastico*, giornale che si pubblica a Berlino, sostiene che la corte di Roma dovrebbe accreditare in quella capitale un nunzio, poichè egli è un grande inconveniente che in Prussia, in cui contansi sette milioni di cattolici, non siavi punto un nunzio del Papa.

Vienna, 10 *luglio.* — Nel convento dei Benedettini in Admont nella Siria venne tenuta questi giorni una conferenza di parecchi abati di quest'Ordine.

— Lo scioglimento della qnestione pendente in Austria sulla riforma claustrale è stato per ora aggiornato, fino a tanto cioè che non si conoscano le proposte di riforma di un'apposita commissione, che si è formata in Roma col medesimo scopo, come pure quello di sottoporre queste proposte all'approvazione di Sua Santità.

OLANDA.

Il ministro della giustizia, e per *interim* dei culti, ha aperto all'Aja la trentesima sesta sessione del Sinodo generale della Chiesa riformata dei Paesi Bassi, composta dei delegati eletti dalle diverse amministrazioni ecclesiastiche e dalle tre facoltà di teologia. Quest'anno la presidenza del Sinodo venne conferita al sig. Pape, pastore in Heusden.

— L'assemblea incaricata del riordinamento del culto israelita, la quale si era separata il 27 maggio di quest'anno fino a nuova riconvocazione, si riunirà all'Aja il 15 di questo mese.

TURCHIA.

Dalla Bosnia alla fine di giugno. — Si potrebbe sorprendersi che dopo il felice raffrenamento della ribellione pur non si sia in caso di dare piacevoli notizie sul conto di questo povero paese. Chi però ne conosce le circostanze lo comprenderà di leggieri. Prima, allorchè i cristiani non possedevano alcun diritto, il musulmano non temeva che il rajà gli potesse nuocere; egli era sicuro, allorchè abbisognava di denaro, di provvigioni od altro, di poter mettere a contribuzione i cristiani e di guadagnar la causa innanzi a qualunque tribunale. La sentenza del Tansimat *di accordare ai cristiani alcuni diritti*, risvegliò nei musulmani, che sempre li odiarono, non solo la più veemente collera, ma

anche la tema e il sospetto che con ciò possano essere privati del diritto sino ad ora posseduto di maltrattare e di succhiare i rajà a lor piacimento. — Per religione, rapporti, ed ignoranza del meglio, ligio agli antichi usi, alla più piccola innovazione che venga fatta ci si crede perduto unitamente al suo impero; egli sa di essere stato battuto nell'insurrezione, fatti prigionieri i suoi correligionarii, condannati alla morte, al carcere o all'esilio, e riguarda i cristiani come la sola cagione di questi cangiamenti, di questo male, di questa sciagura che minaccia l'islamismo. Egli viene vieppiù rafforzato nel suo odio contro la croce, da molti avvenimenti in parte accidentali, come si è che il riformatore Omer-Paschà appartenesse prima alla religione cristiana, che il suo stato maggiore ed una parte delle truppe lo fossero egualmente (rinnegati polacchi ed ungheresi), ecc. — Perciò il musulmano è al presente più che mai inasprito; perciò egli si prende a male qualunque piccolezza verso il cristiano, che prima sarebbe restata inosservata, e procura, ove gli sia possibile, di vendicarsi.

I rajà (così chiamansi i cristiani) muovono lagnanze da tutte le parti, ma non si confidano che con quelli dai quali sono certi di non essere traditi, giacchè il turco vuole che lo si lodi, e punisce il querelante. Le speranze che i cristiani nutrivano in Omer-Paschà sono ben presto sparite. I turchi continuano le loro infamie, colla sola differenza che ora le eseguiscono nel silenzio e sottomano. Si potrebbe domandare: perchè il rajà non porta i suoi reclami? Perchè i suoi giudici sono vecchi, fanatici e rozzi osmani (non Bosniaci), i quali, mentre considerano questo paese come di preda, dal grado più inferiore di servi o kavassi, pervennero ad impieghi nei quali, forniti di potere, non pensano che ad opprimere ed arricchirsi, per cui, se esercitassero giustizia, lo farebbero contro il loro proprio interesse. Il fanatico Kaimakan di Serrajevo, questa ironia sul Tansimat, ordinò severamente al clero cattolico di ammonire i rajà, che non debbano azzardare di presentar suppliche o lagnanze contro i turchi, e che in caso di trasgressione essi sieno condannati alla prigionia colla pena del bastone. — Un direttore di un convento portò delle lagnanze su molte violenze usate al popolo della campagna, e fu tosto menato prigione a Travnik. Altri ecclesiastici dei villaggi, che parimenti volevano far delle rimostranze su molte vessazioni, lo tralasciarono, perchè non osavano di mettersi in lizza col Kaimakano.

— Leggevasi in proposito nella *Corrispondenza austriaca litografata* del 10 corrente:

In parte per via telegrafica, riceviamo le seguenti notizie dalla Bosnia. Un certo Majaza Adzic Bihac esercita nella Kraina terribili crudeltà contro i rajà, col far perquisizioni nelle case de' cristiani per rinvenire il fuggiasco capo dei ribelli Ali-Kedic: questi, dopo che fu posto fuori della legge, va errando pei boschi, e si fa dare per forza pane e viveri qua e là nelle case cristiane. Majaza lo insegue da per tutto con trenta birri. Se anche i cristiani lo assicurano che Ale-Kedic ed i suoi compagni sono già passati innanzi da molto tempo, il capo dei birri li tormenta senza pietà e li maltratta con una grossa frusta intrecciata. Lo stesso fu fatto di recente al pope Ragaz, sospetto di intelligenza con Ali-Kedic, il quale fu tormentato in modo, che si teme che egli non possa guarnirne. Alcuni uomini furono appiccati pei piedi agli alberi, e frustati a sangue. Molti rajà sono decisi a rifuggirsi sul territorio austriaco; ma solo temono di una peggior sorte, qualora fossero respinti in patria.

In questo punto ci annunciano per telegrafo da Aram, in data del 10: « Una famiglia di otto persone si è rifuggita sul territorio austriaco, in conseguenza dei maltrattamenti di Majaza Adzic ».

— Abbiamo però finalmente il piacere di annunciare che si dà come certo che per parte della santa Sede sia stata diretta una nota a tutte le grandi potenze cattoliche d'Europa, in cui viene fatta parola della necessità che gli abitanti cattolici dell'Erzegovina e della Bosnia, sottoposti a così aspre vessazioni, non sieno più così ingiustamente trattati.

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore responsabile.

Luglio. 1851. Fasc. 8.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

ISTRUZIONE DI MONS. ARCIVESCOVO DI PARIGI

Per isviluppare e confermare il Decreto del Concilio di Parigi contro gli errori che sovvertono i fondamenti della giustizia e della carità.

Continuazione (1).

XII.

Il Cristianesimo non ha solo restituito a tre quarti dell'uman genere il diritto di proprietà, non ha solo stabilito e sanzionato questo diritto abolendo la schiavitù, o dando franchigie all'uomo e al suo lavoro, ma ne ha guarentito il libero esercizio ed assicurata la stabilità, proteggendolo co' suoi precetti e colle sue massime, ne' modi di trasmettere la proprietà, trasmissione riconosciuta giusta da tutti i popoli della terra.

E invero presso tutte le nazioni del mondo incivilito, in virtù del diritto sociale, naturale e convenzionale, il padre trasmette alla sua posterità, col suo sangue e colla sua vita, i frutti della sua industria e delle sue fatiche. A chi mai, se non a' suoi figli, dovrebbe profittare il lavoro del padre? Esiste una ragione naturale e morale perchè essi ne approfittino a preferenza d'ogni altro, e questa doppia ragione è il fondamento del sacro diritto dell'eredità. Da una parte chi lavora dee raccogliere i frutti del suo lavoro, giusta le regole della giustizia, e dall'altra il padre non si affatica per sè solo, ma eziandio pe' suoi figliuoli. Di tal guisa il lavoro del padre costituisce in un modo inseparabile il suo diritto di proprietà e quello de' figli suoi, il suo possedimento individuale e quello della sua posterità; imperocchè il padre incaricato di propagare la sua stirpe, ha appunto per ciò la missione di assicurarne la perpetuità con tutti i modi possibili ed onesti. Tale è la legge di natura a cui la società dee conformarsi, se non vuol perire, e che la religione non poteva a meno di sanzionare co' suoi oracoli.

Ed essa lo ha fatto nel modo più formale. Apriamo la santa Scrit-

(1) Vedi ser. II, vol. V, pag. 806; pag. 54 e 101 di questo volume.

tura e consultiamo la cattolica tradizione. È scritto nel Deuteronomio al capitolo decimonono: *Non leverai, nè trasporterai i termini posti per separare le eredità* (1): e nel capitolo ventesimosettimo: *Maledetto chi trasporta i termini dell'eredità del suo prossimo* (2). Ecco la legittimità de' retaggi bene constatata da queste testimonianze dell'antico Testamento.

Nel Vangelo Gesù Cristo allude di continuo al diritto d'eredità. Ei venne al mondo per farci figli di Dio, e capaci di partecipare come tali all'eredità del cielo (3). Egli stesso si chiama l'erede del padre di famiglia, il quale lo manda a' suoi coloni infedeli per raccogliere il prezzo della sua terra, e che questi cattivi servi fanno morire, per esser egli l'erede, sperando coll'ucciderlo d'impadronirsi dell'eredità (4). Finalmente ci rappresenta in ogni parte de' suoi divini insegnamenti il figlio come il naturale erede del padre, e per conseguenza come avente diritto a tutto quanto egli possiede. *Figlio mio*, dice il padre del prodigo al suo figlio maggiore, *tutte le cose mie sono tue* (5).

È vero che Gesù Cristo, come appare dal Vangelo, ricusò di dividere tra due fratelli un'eredità; egli ha risposto loro: *Chi mi ha costituito giudice per fare la divisione de' vostri beni* (6)? Ma cogli stessi termini di questo rifiuto, il diritto di successione dei due fratelli è riconosciuto nel modo il più evidente. Non si trattava che di stabilire la parte di ciascuno, e il divin Salvatore non ha voluto farlo, non essendo egli venuto sulla terra per occuparsi degli affari temporali degli uomini, ma per procurar loro i beni spirituali ed eterni.

La tradizione, su questo punto, consuona perfettamente colla Scrittura. La Chiesa ha sempre fatto rispettare le leggi relative ai testamenti; ed ha sempre insegnato che queste leggi obbligano in coscienza. Essa ordina la restituzione agli eredi dei beni rubati, ove non possa farsi allo stesso possessore; e dichiara così la legittimità della proprietà trasmessa, e la validità del retaggio.

Tali furono nell'origine e in tutti i secoli le dottrine della religione sul diritto d'eredità. Le decisioni del Concilio di Parigi sono dunque perfettamente conformi allo spirito del Cristianesimo, alla lettera della Scrittura e alla ecclesiastica tradizione.

XIII.

Il diritto adunque di proprietà individuale, fratelli carissimi, è fuori d'ogni dubbio. Le leggi civili ne regolano le condizioni, ma questo stesso diritto è nella natura, e per conseguenza anteriore ad ogni legislazione civile. Perciò, in tutti i grandi periodi dell'umanità e in mezzo alle rivoluzioni ed alle catastrofi che di tempo in tempo scompigliano il mondo morale, come le procelle e i tremoti scompigliano il mondo fisico, la proprietà ha potuto ricevere nella sua costituzione modificazioni più o meno profonde, ma il principio n'è sempre rimasto sacro ed inviolabile. L'abolizione prima della schiavitù, indi del servaggio, indi del

---

(1) Deut. XIX, 14. (2) Ibid. XXVII, 17. (3) Joan. I, 12
(4) Luc. XX, 14. (5) Ibid. XV, 31. (6) Ibid. XII, 14.

diritto di maggiorasco, sono altrettante trasformazioni o modificazioni perfettamente legittime della proprietà; perchè richieste dal procedere de' tempi e dai bisogni sociali, e più conformi agli eterni principii della giustizia, ed allo spirito d'amore e d'uguaglianza che è lo spirito del Vangelo. Ma a traverso tutte queste trasformazioni o modificazioni successive, che non toccarono mai che le forme estrinseche o i fatti accidentali del diritto di proprietà, vale a dire le condizioni più o meno larghe, più o meno ristrettive imposte al suo esercizio, sempre il comandamento di Dio ha potuto e dovuto avere la sua applicazione: *Tu non ruberai la roba altrui.*

La proprietà è dunque fondata in diritto quanto qualsiasi istituzione del mondo. Essa riposa sulla triplice base della legge naturale, della legge civile e della legge religiosa; e per conseguenza non è possibile distruggerla senza far violenza alla natura, senza rovinare la società, senza calpestare la religione. Ma consegue forse da ciò che l'esercizio di questo diritto non abbia fatto nascere abusi? E questi abusi della proprietà non hanno essi prodotto mali deplorabili in seno all'umanità, pel cui sollievo è stabilita? Nessuno lo può negare, a meno di non essere cieco verso l'evidenza, e di ricusare tutte le testimonianze della Storia. Ohimè! l'individuale possedimento de' beni corse la sorte delle migliori cose del mondo. Qual cosa più desiderabile della libertà, e quale più detestabile della licenza e dell'anarchia? Qual cosa è sulla terra più eccellente della religione, e più funesta della superstizione e del fanatismo? Rinunzieremo noi dunque alla libertà, ripudieremo la religione, per tema de' mali di cui sono esse l'occasione o il pretesto? Non piaccia a Dio! con ciò sia che, se non si potessero che a tal prezzo divellere gli abusi, siccome gli uomini fanno abuso di tutto colle loro passioni, sarebbe mestieri far di meno di pensare, di volere e di vivere.

XIV.

Ecco ciò che alcuni moderni riformatori della proprietà non hanno compreso: essi non ne hanno veduto che gli abusi, e gli hanno osservati e constatati mirabilmente; anzi, come suol sempre accadere, li hanno esagerati, e in appresso per rimediarvi non hanno saputo far altro che distruggerla. La società è colpita da un male profondo: ora qual'è il rimedio ch'essi propongono? Per guarirla la vogliono uccidere.

Pretendono costituire una società perfetta, gloriosa, piena di felicità, quale possiamo imaginarla nel cielo. Ma perciò è mestieri spiantare la proprietà, la quale, a loro senno, è la fonte di tutti i delitti e di tutte le sventure della stirpe umana, oltre all'essere una mostruosità morale per l'ineguaglianza che stabilisce tra gli uomini. Ma come costituire questa nuova società, come farla sussistere? Essi propongono due mezzi: o che nessuno possegga, o che tutti posseggano ugualmente. Tali sono i due sistemi del *Socialismo* quale essi l'intendono. Esaminiamo rapidamente questi due sistemi, se pure concetti ed utopie di questa natura meritano un tal nome.

Ma prima di tutto è d'uopo stabilire che noi non vogliamo censurar

qui il vero socialismo, se vuolsi dar questo nome a quella generosa tendenza che muove alcuni uomini d'uno zelo puro e magnanimo a cercare il miglioramento della società nelle sue istituzioni, nelle sue leggi, ne' suoi costumi, nel benessere di tutti, e particolarmente delle classi laboriose: tendenza cristiana e lodevole, degna d'essere promossa, quando non riducendosi a sistemi e frasi, rintraccia sinceramente e con perseveranza i mezzi più conducenti al sociale progresso, procacciando ai loro simili una maggior copia di beni nell'ordine morale e nell'ordine materiale.

Gli uomini che sono animati da tale zelo si riconoscono a questo segno, ch'essi vogliono perfezionare l'umanità a poco a poco, profittando di tutto il bene che si svolse ne' secoli anteriori, aggiungendo di continuo e poco a poco il meglio al bene, e non rigettando se non ciò che l'esperienza ha dimostrato funesto o inutile, operando in una parola per lo sviluppo della società, come opera la natura nel lavoro della sua riproduzione.

Essi differiscono adunque essenzialmente da coloro che si chiamano esclusivamente *socialisti* e che credono possedere un sistema non ancora conosciuto o almeno non praticato sino a' dì nostri, e che, largamente applicato all'attuale stato sociale, dovrà cangiarlo compiutamente, ricostruirlo dalla base, e far uscire dalle rovine dell'antico mondo un mondo nuovo, in cui tutti gli uomini, a udirli, saranno ricchi, felici e perfetti.

XV.

Primo mezzo di costituire la società, coll'abolire la proprietà individuale, si è che lo Stato solo possegga per tutti e in nome di tutti. Di questa maniera, dicono i riformatori, noi vedremo nascere un ordine realmente più sociale e più umanitario. Chi può dubitare che i vincoli della società non diventino davvero più stretti e più sacri, quando i membri ne saranno uniti in una comunione totale di lavoro e di fortuna? Allora regnerà fra loro la più perfetta uguaglianza, e non essendovi alcuno che possegga in proprio cosa veruna, non vi saranno più gelosie nè liti nè furti tra i cittadini. Chi mai penserà all'altrui roba o la bramerà quando nessuno possederà per conto proprio, e a ciascuno non mancherà nulla? L'ingiustizia scomparirà dalla terra, e sarà finalmente abolito il delitto.

Ma chi dunque possederà in questo nuovo ordine sociale? Nessuno e tutti, rispondono i riformatori, cioè tutta la società e lo Stato che la rappresenta. Le terre saranno distribuite ai cittadini perchè le coltivino, e i prodotti ne entreranno ne' granai dello Stato. Il lavoro d'ogni genere, d'ogni professione sarà distribuito tra tutti, e ciascuno lavorerà per lo Stato, che giudicherà la capacità, le forze e i bisogni de' figliuoli della patria comune. La società sarà dunque una gran famiglia, il cui padre sarà lo Stato che la governerà per la maggior gloria dell'associazione e per il benessere di tutti. Tanto che l'ordine sociale sarà elevato alla più alta perfezione, perchè l'associazione non sarà stata mai nè più intima nè più potente. Ecco più che non sia d'uopo a sedurre i più nobili cuori. È egli possibile imaginare cosa più bella, attuare cosa più desiderevole? Tale è il primo sistema.

Supponiamo, fratelli carissimi, che questo sia infatti il bello ideale della società; ma noi abbiamo in pronto una risposta generale che potrebbe dispensarci dalle altre, ed è che col pretesto di perfezionare l'ordine sociale, si distrugge la società reale che Dio ha stabilita, come la più conforme alla nostra natura, si perverte nel suo fine e ne' suoi mezzi, volendo sostituire ad una realtà, senza dubbio, imperfetta, ma perfezionabile, un bello ideale chimerico.

Il vero fine dello stato sociale non è la società stessa, ma la felicità degl'individui, perchè la società non può essere fine a sè medesima. Essa è il mezzo di perfezionare lo stato morale e fisico degli uomini, che al postutto non sono chiamati ad associarsi ed a formare una comunità civile che per divenire migliori e più felici. Adunque la società è per gl'individui, e gl'individui non sono per la società. Essa dee per conseguenza, tentando di giungere al sublime suo scopo, che è il perfezionamento morale e il ben essere de' suoi membri, rispettarne la natura, la dignità, i diritti, senza di che avversa il pensiero del Creatore e il destino dell'uomo: essa rovescia tutti i fondamenti della giustizia, oltraggiando e conculcando l'imagine vivente di Dio nella sua persona, nella sua libertà, nel suo lavoro, nella sua proprietà, finalmente in tutti i diritti che derivano dall'esercizio delle sue qualità spirituali e corporee. Spogliare di questi diritti l'uomo, protestando di volerlo rendere più felice, è lo stesso che inaridire la principale sorgente della sua felicità, è un degradarlo per farlo più grande, un annientarne l'umanità per esaltarlo, è, lo ripetiamo, un ucciderlo per risanarlo. L'uomo scompare nel cittadino; egli è abbandonato ai capricci di ciò che chiamasi Stato, che ne dispone a suo grado, sacrificandolo al suo interesse ed alla sua gloria, come in quelle antiche repubbliche nelle quali in sostanza il cittadino non era più libero dello schiavo. Imperocchè se l'uno era violentemente incatenato al servigio materiale dello Stato, l'altro era tirannicamente soggetto all'idolo della falsa sua gloria. Entrambi gli appartenevano corpo ed anima, senza veruna eccezione, a scorno dell'umana dignità.

Ora, fratelli carissimi, la dottrina del Vangelo c'insegna che l'uomo non appartiene che a Dio, perchè è l'opera sua (1). L'essere e tutte le facoltà che lo costituiscono gli sono da lui. Pertanto la sola divina volontà può legittimamente dominare la volontà dell'uomo, e per conseguenza nessun uomo da sè può far la legge al suo simile, nè lo può una nazione più che un individuo. L'uomo non può alienare la sua persona, nè sacrificare la sua libertà, se non a Dio e per Dio. Quando adunque, secondo le leggi di natura, egli entra nella società *affine di condurre una vita pacifica e tranquilla in tutta pietà ed onestà* (2), come dice il grande Apostolo, egli non è tenuto a concedere de' suoi naturali diritti, se non quanto è necessario a stabilire e mantenere l'associazione, e sempre a patto espresso che la parte non alienata da lui sarà sempre protetta dallo Stato, e guarentita dalla stessa società. Ei deve pertanto

(1) I. Cor. III, 23.

(2) I. Tim. II, 2.

restar padrone di sè, della sua fortuna, del suo ingegno, del suo lavoro, della sua famiglia, del suo avvenire, avendo soddisfatto a' suoi doveri di societario, a' suoi obblighi di cittadino, avendo finalmente pagato la sua parte di tempo, di danaro e di opera alla pubblica cosa. Ecco in che modo il Cristianesimo, non pago di francheggiar l'uomo nella famiglia, emancipa ancora il cittadino dalla servitù dello Stato, servitù gloriosa, quanto vi piaccia, e che in fine non potrebb'esserlo più che quella delle superbe antiche repubbliche, di cui abbiamo richiamata la ricordanza, ma però sempre servitù reale dell'anima e del corpo, servitù degradante, poichè il cittadino era avuto in conto e trattato come materia ad uso dello Stato, come sua cosa e sua proprietà.

XVI.

Ma vediamo più da vicino lo spaventevole dispotismo che si cela in fondo a questo sistema.

Tutte le ricchezze territoriali e mobiliari sarebbero dunque concentrate nelle mani dello Stato, che ne sarebbe l'unico proprietario, avendo solo il diritto di goderne e disporne in modo assoluto, secondo la stessa nozione della proprietà. Ora evidentemente lo Stato non potrebbe esercitare questo diritto di sovranità senza controllo sulle cose, se non a patto d'essere ugualmente investito d'una sovranità senza controllo sulle persone. E in vero, come potrebb'egli essere padrone assoluto della ricchezza, senza essere padrone assoluto del lavoro che ne è la sorgente? E come potrebb'egli essere padrone assoluto del lavoro, senza essere padrone assoluto de' lavoratori? Ecco pertanto dieci, venti, trenta milioni di lavoratori sotto il comando despotico dello Stato: vasto ammasso di macchine umane, spoglie, se non dell'intelletto, almeno della loro spontaneità, lavorando senza scelta, e quindi senza amore, per forza, servilmente, a libito dello Stato, quanto piace allo Stato e sempre a pro dello Stato.

Ma rispondeteci, abili politici, che cosa è lo Stato? In apparenza lo Stato è tutti, ma in sostanza lo Stato sarà l'unione di pochi uomini, che governeranno la Repubblica, che possederanno la fortuna della Francia, che sfrutteranno per sè il lavoro d'un gran popolo, e determineranno quanto ciascuno dee produrre allo Stato, e quanto lo Stato darà a ciascuno in abiti e in alimenti. Ma chi manterrà nella soggezione le innumerevoli mandre degli schiavi lavoratori? Come ottenere da essi un'obbedienza ed un lavoro tanto contro natura? Non è possibile di ottenerlo altrimenti che col timore de' supplizii, collo spettacolo delle torture trovate in altri tempi per gli schiavi.

Ogni provincia, ogni città, ogni capanna dovrà dunque avere il suo terribile proconsole, il suo commissario di Stato, con pieni poteri di vita e di morte. Dappertutto avremo spietati guardiani, col flagello alla mano, a vegliare perchè ciascuno faccia fedelmente l'ufficio suo, con estremo rigore. Così la civiltà che si vorrebbe sostituire all'attual ordine sociale, per l'utile, dicesi, delle classi laboriose, sarebbe per loro sciagura ed obbrobrio, come per obbrobrio e sciagura di tutti, il regime del più fer-

reo dispotismo, il regime del terrore organizzato, il regime dell'antica schiavitù, il regime de' negri, infine il regime de' forzati applicato non più al delitto ma alla virtù. Direte voi che a contenere gli eccessi si faranno una buona Costituzione e savie leggi? Ma tutte le precauzioni del mondo potrano impedire che gli effetti non derivino fatalmente dalle loro cause? Se non che, ammettiam pure che, per un dato impossibile, lo Stato non voglia usar con rigore del suo assoluto diritto di proprietario: in tal caso egli non eserciterà, lo supponiamo, nessuna violenza co' cittadini. Il lavoro adunque sarà libero; ma quando ogni cosa appartiene a tutti, e che lo Stato è incaricato di provvedere ai bisogni di tutti, non è egli manifesto che, avendo ciascheduno diritto alle stesse cose, in ragione de' suoi bisogni, non avrà nessun motivo per lavorare più attivamente di un altro, poichè non ne caverà mai un frutto maggiore? Anzi, che diciam noi? Egli avrà ogni ragione di darsi la minor briga possibile, e la prima di tutte queste ragioni, la più naturale e la più forte, è quella che l'uomo, quantunque nato per lavorare, è nondimeno, in tutte le condizioni della vita, inclinato a godere senza far nulla. Naturalmente pigro, egli ama i suoi comodi, teme la fatica, e soprattutto quando non è necessaria alla sua esistenza, o non gli rechi nè gloria nè profitto. E a dir vero, essendo nel suo cuore spezzata la molla dell'utile privato e dell'interesse di famiglia, quali attrattive avrà egli naturalmente ad un lavoro, che non ha altro scopo che d'accrescere la fortuna dello Stato? Allora qual languore nel lavoro comune? quale deterioramento nell'industria? quale stagnazione nel commercio? La produzione diminuirà a misura che aumenteranno i bisogni, perchè ciascuno riposerà sullo Stato per soddisfarli; in guisa che tutto cospirerà a diminuire il lavoro e con esso la ricchezza e il benessere. Guai dunque al popolo che fosse costituito e governato con tali principii! Se ne potrebbe vaticinare infallibilmente la prossima rovina negli orrori della miseria, della fame e della guerra civile. *(Continua).*

IL BILL INGLESE
contro i titoli ecclesiastici cattolici.

Fino da quando, all'avvicinarsi delle ferie pasquali, vennero interrotte nel Parlamento britannico le discussioni relative all'ingiusto e disonorante progetto di legge contro i titoli ecclesiastici locali applicati o da applicarsi al clero cattolico, noi non ne abbiamo più tenuto parola, perchè le varie complicazioni in cui si avvolse in seguito la questione avrebbero reso assai malagevole ai nostri lettori il formarsi un'idea chiara del suo successivo progresso esposto a varie riprese. Ora però che tal discussione tocca al suo fine, e pur troppo col previsto esito più contrario al decantato liberalismo inglese e funesto agli interessi cattolici, non vogliamo più a lungo differire a render noto in quale stato la legge penale proposta, dopo le sue molte variazioni, sia uscita dalla Camera dei Comuni, e quali eroici sforzi siansi fatti da buona parte de' rappre-

sentanti cattolici per impedire che questa nuova sciagura cadesse sulla perseguitata loro Chiesa e la sancita sua emancipazione ricevesse tal profonda ferita. Almeno se non ci è dato annunciare il trionfo della verità e della giustizia, se ci è anzi forza di contristare l'animo cattolico e retto de' nostri lettori col raccontare come la più patente iniquità sia anche ai nostri giorni sanzionata dalla rappresentanza legislatrice d'una grande nazione europea, non mancheremo di render giustizia a quei magnanimi che sostennero una lotta gloriosa per la causa del vero, e verseremo sui cuori addolorati una stilla di balsamo consolatore.

Era determinato il 4 maggio per incominciarsi dalla camera *in comitato*, l'esame particolare delle disposizioni del *bill* già passato in seconda lettura, come avevamo veduto. Ma le nuove scosse allora sofferte dal mal sicuro ministero fecero diferire ancora di alcuni giorni il riassumere una questione abbastanza spinosa per sè, e che già altra volta lo aveva posto indirettamente a mal partito, e quindi solo il 9 la Camera formossi in comitato sul bill dei titoli ecclesiastici. La discussione incominciò con un nuovo assalto al ministero: noi ne inseriamo qui un breve rendiconto.

Il Sig. Urquhart. Propongo come emendamento la risoluzione seguente:

« Che la divisione dell'Inghilterra in diocesi, recentemente fatta dal Papa, e la nomina di vescovi, sono state incoraggiate dalla condotta e dalle dichiarazioni del governo di S. M. ».

Io non intendo che questa mozione esprima un voto di sfiducia contro il governo, ma sibbene un voto di biasimo, ed io sfido i ministri a provarmi che la loro condotta non abbia dato animo al Papa di devenire a que' provvedimenti, de' quali si duole oggi il popolo inglese. Confesso che mio scopo nel proporre codesta mozione, è di fare respingere pienamente il bill, come quello che è nullo e vessatorio ad un tempo: nullo, perocchè non potrà essere posto in atto; vessatorio, se mai si giungesse a porvelo.

Il sig. Sadleir appoggia la mozione.

Sir G. Grey. L'onorevole autore della mozione dimanda alla Camera che si condanni da sè medesima, ritrattando un voto che riunì l'enorme maggioranza di 450 voti contro 95: ed egli non ha prodotto, in sostegno della sua opinione, veruna ragione la quale non sia già stata discussa. Egli ha voluto distinguere tra un voto di sfiducia e un voto di biasimo, come se quest'ultimo non contenesse di necessità il primo, e ha invitato la Camera a farglisi seguace in così assurda proposta. Dacchè io ebbi l'onore di parlare alla Camera, ricevetti una lettera dell'abate Hamilton, nella quale vien comprovato che le prime informazioni da me comunicate alla Camera relativamente alla cognizione che avrebbe avuta lord Minto della intenzione del Papa di nominar vescovi in Inghilterra, erano interamente esatte; quindi bisogna concluderne che le informazioni, sulle quali si fondava il sig. Roebuck in una circostanza anteriore, erano inesatte.

Il sig. Freshfield si lagna del tempo che fa perdere alla Camera la mozione Urquhart.

Sir. R. Inglis. Avrei desiderato che la misura proposta dal governo fosse più severa: ma quale ella è, io la sosterrò contro una mozione che, ove fosse adottata, sarebbe la intera ruina del bill: e spero che tutti i deputati protestanti si atterranno al mio esempio opponendosi alla proposta del sig. Urquhart.

Lord J. Russell. Mi fa maraviglia che gli onorevoli rappresentanti, i quali hanno votato per la seconda lettura del bill, si giovino oggi per farlo respingere di scuse tanto meschine; di quelle cioè a cui ha dato origine la mozione dell'onorevole rappresentante di Strafford. Quanto a me, nego che le concessioni fatte ai cattolici siano state la cagione dell'aggressione del Papa: quelle concessioni avrebbero dovuto in vece prevenire qualunque insulto inconsiderato al paese che le avea fatte. Credo piuttosto che bisognerebbe riguardare l'aggressione del Papa come una vasta macchinazione ordita contro le libertà civili e religiose di tutti i paesi d'Europa. Credo che scopo di quella aggressione sia stato d'agitare il popolo d'Inghilterra, e di reagire in cotal modo contro la influenza liberale che noi esercitiamo sul continente.

Noi dobbiamo certo ammirare l'astuta malignità di lord Russell che cerca con questa calunnia di infiammare la collera del Parlamento contro il Pontefice e la Chiesa cattolica; non comprendiamo però com'egli potesse lusingarsi di far dimenticare che il progetto di sostituire in Inghilterra i vescovi titolari ai vicarii apostolici fu concepito e decretato quando sembrava che la migliore intelligenza regnasse fra la santa Sede ed il Governo Britannico, quando non esisteva da parte del Pontefice alcuna causa di far rappresaglie all'Inghilterra, quando si credeva che tal misura non potesse venir interpretata in verun modo sinistramente dalla nazione inglese, e che il Santo Padre era tanto lungi dal considerare il nuovo provvedimento come una strategia di guerra contro la prosperità e la sicurezza dell'impero britannico che non ne fece minimamente un mistero al di lui rappresentante, lord Minto. La misura che stava per adottarsi era già sì nota innanzi alle rivoluzioni del 1848, che noi stessi l'avevamo di già annunciata prima di quell'epoca. Ma ascoltiamo di bel nuovo il ministro.

Ei non è d'uopo (prosegue lord Russell) che la Camera si dichiari per o contro la proposta del sig. Urquhart; imperocchè la vera questione ch'ella dee risolvere è quella di conoscere se le penalità inflitte dalla legge siano o no abbastanza severe. Per ciò che riguarda il governo, egli ha proposto quel che gli parve necessario; egli volle resistere alla aggressione e mantenere ad un tempo la libertà religiosa, la quale, spero, non correrà mai alcun risico in codesto paese.

Il sig. d'Israeli. La risoluzione proposta enuncia un'opinione che fu da me detta e ridetta alla Camera, e che io espressi perfino a' miei committenti poco tempo dopo dell'aggressione. Senza voler porre in dubbio l'esattezza dello stato della questione, tale quale lo ha esposto il nobile lord, io sono d'avviso che impegnare la Camera a non dichiararsi, egli è uno spediente assai più meschino che nol sarebbe il voto di una mozione contenente una verità incontrastabile.

Il sig. Roebuck. Credo che la condotta a cui si è attenuto il Papa (e a cui io non vo' dar nome di aggressione) sia il risultato di quella a cui si è attenuto il governo; e credo che quest'ultimo abbia agito saggiamente e bene sino al giorno nel quale il nobile lord pubblicò la sua malaugurata lettera. Io appoggio la mozione, e farò quanto è in me affinchè il bill sia respinto.

Altri combattono la mozione, e raccoltisi i voti, se ne hanno 201 in favore, 280 contro: la mozione venne dunque respinta da una maggioranza ministeriale di 79 voti. La continuazione dei dibattimenti fu rimandata al giorno 12.

I cattolici irlandesi seppero per questo giorno mettere in campo una abbastanza grave difficoltà. Opposero essi che non si potea legalmente proseguire nella discussione, perchè il regolamento della Camera impone che le proposte relative a finanze e religione non possano essere presentate al Parlamento senza essere state prima l'oggetto d'una deliberazione presa in comitato dall'intiera Camera. Ora questa formalità erasi trascurata da lord Russell, e quindi, appoggiati al parere di molti giureconsulti, essi sostenevano che le due prime letture del bill doveano riguardarsi come nulle e non avvenute. La proposta di sottoporre previamente questo bill all'esame in comitato per decidere sulla sua presentazione, fatta dal deputato Moore, ed appoggiata da Roebuck, Milner, Gibson e Grattan, fu oppugnata dal presidente della Camera e dai ministri Giorgio Grey e Russell, e respinta in fine da 179 voti contro 53. Instava di nuovo il Moore che almeno si facesse decidere da un comitato se il regolamento della Camera fosse stato violato; ma neppur questo si potè ottenere. Si chiese una dilazione del bill, ed essa pure fu respinta, e venne fissata per l'ordine del giorno del giovedì 15 maggio la finale riunione della Camera in comitato per la discussione delle sue singole clausole. Essa incominciò quindi ad occuparsene il dì seguente, e il sig. d'Israeli, il capo del partito tory nei Comuni, vi annunciò di presente ch'ei volea presentare diversi emendamenti per *migliorare* il bill.

« Lord Russell, diceva egli, ammette che la gerarchia cattolica è una » *aggressione papale:* dunque difendiamocene con altro rigore che con » quel poco o nulla che egli ci presenta ». Lord Russell rispose che sì: e che egli accettava quei *miglioramenti* i quali, a dirla breve, riuscirono tali da rendere il bill peggiore assai di quello che fosse la prima volta. Eccoci dunque ad una nuova proroga, giacchè lord Russell si riprese il suo bill, e promise che il lunedì 19 sarebbe tornato alla Camera con in mano la terza edizione del suo bill ricorretta, riveduta e riaccresciuta.

È necessario che noi riproduciamo per intiero questa terza edizione del famoso bill, tanto essa differisce dalle precedenti. Ella servirà a far viemeglio conoscere la versatilità del ministero preteso liberale, a dimostrare com'egli non serva che alla politica del giorno per conservarsi al potere; come, o non abbia convinzioni di sorta, o, peggio ancora, avendole, le sacrifichi ai proprii interessi.

Terzo testo del bill sui titoli ecclesiastici.

Stante che diversi sudditi cattolici romani della Regina presero titoli d'arcivescovi e vescovi di una pretesa provincia, e di pretese sedi o diocesi nel Regno Unito, sotto pretesto di una sedicente autorizzazione loro data a tal fine da un certo breve, o rescritto, o lettera apostolica della sede di Roma, datata da Roma 29 settembre 1850; stantechè coll'atto del decimo anno del re Giorgio IV, capitolo 7.°, dietro dichiarazione che la Chiesa episcopale protestante d'Inghilterra e d'Irlanda, e la sua dottrina, la sua disciplina e il suo governo, sono stati, a termine degli atti rispettivi di unione dell'Inghilterra e della Scozia e della Gran-Brettagna e dell'Irlanda, stabiliti in modo permanente e inviolabile, e che il diritto e il titolo d'arcivescovi delle loro ri-

spettive provincie, o di vescovi delle loro sedi, o di decani dei loro decanati, tanto in Inghilterra come in Irlanda, sono stati regolati e stabiliti dalla legge; ed è stato ordinato che se, dopo posto in vigore il detto atto, una persona, oltre quella autorizzata dalla legge, veniva a prendere o ad adoperare il nome o titolo di arcivescovo di una provincia, vescovo di una diocesi vescovile o decano di un decanato in Inghilterra o in Irlanda, tale persona pagherebbe per un simile delitto la somma di 100 lire sterline; stantechè può esservi dubbio sulla questione di sapere se la detta disposizione si estende all'assumere il titolo di arcivescovo o vescovo di una pretesa provincia o di una pretesa diocesi, od arcivescovo o vescovo di una città, di una piazza o di un territorio, o decano di un preteso decanato in Inghilterra o in Irlanda, che non sarebbero la sede, la provincia, nè la diocesi di un arcivescovo o vescovo o decano riconosciuto dalla legge; ma che il tentativo di stabilire, sotto pretesto di autorità proveniente della sede di Roma, o d'altronde, le dette sedi, provincie, diocesi o decanati è illegale e nullo; e siccome importa d'impedire che non siano presi simili titoli in alcun luogo del Regno Unito: viene dichiarato ed ordinato dalla sua eccellentissima maestà la Regina, per e col parere, il consenso, l'autorità dei lordi spirituali e temporali e dei comuni assembrati in Parlamento, che:

1.° I brevi, i rescritti o lettere apostoliche ed ogni giurisdizione, autorità, preminenza o titolo così conferiti, sono e saranno considerati come illegali e nulli.

2.° È ordinato che dopo la promulgazione del presente atto, ogni persona, oltre di quelle che sono poste dalla legge alla testa di un arcivescovato, vescovato o decanato della chiesa unita d'Inghilterra e d'Irlanda, che prenderà il nome o il titolo di arcivescovo, di vescovo o di decano di una città, luogo, territorio o distretto qualunque del Regno Unito, in qualunque modo si sia, che i detti luoghi, territorii, città, distretti, sieno o no capo-luogo della provincia di un arcivescovato, confinanti o no ad una diocesi di un vescovato o ad una sede di un decanato della detta chiesa unita, sarà soggetto per ciascheduno di questi delitti ad una multa di 100 sterlini, la quale somma sarà percepita secondo le disposizioni del presente atto.

3.° Il presente atto non si applicherà ad un vescovo della chiesa vescovile protestante di Scozia, esercente le funzioni vescovili in un distretto o luogo qualsiasi di Scozia, che prendesse nomi o titoli dei detti distretti o luoghi: nulla però nel presente atto autorizza i detti vescovi a prendere un nome od un titolo che la legge non li autorizzasse a prendere.

Se nella sua seconda redazione, per quanto fosse mitigato, il progetto di legge contro i titoli cattolici era sempre una potente incongruenza colla professata libertà religiosa; in questa terza redazione esso ammetteva una violazione ancora più enorme di questa libertà, e veniva a colpirla proprio nel cuore col primo articolo in cui si dichiarano illegali e nulli i brevi e rescritti qualsivogliano che partono dalla Sede Apostolica, nulli i titoli da essi conferiti. Se questi sono vescovi non saranno vescovi di qualche luogo? E se il loro Capo Supremo debitamente li riconosce per vescovi d'alcun luogo, non potrà egli qualificarli come tali? E quando si tratta di nominarli alle loro sedi saranno nulli perfino quei documenti coi quali loro conferisce gli stessi vescovadi? Indi, quale perfidia il dichiarare in genere nulli tutti i brevi e i rescritti pontificii! Con tutte le proteste di rispetto per la libertà reli-

giosa non è egli un impedire con tirannica persecuzione che i cattolici inglesi siano retti col governo essenziale al regime ecclesiastico, col governo vescovile e col governo papale? Col terzo articolo poi in cui stabilisce un'eccezione in favore dei vescovi della chiesa episcopale protestante d'Irlanda si dimostra una parzialità che non può spiegarsi se non dietro il più cieco livore nudrito esclusivamente contro la Chiesa cattolica. Ma già questa è avvezza da diciotto secoli a vedere tutte le sette dell'errore darsi scambievolmente la mano contro di lei, che giammai non può cessare dal ripetere: *Io sola possiedo la verità:* e nulladimeno essa ha veduto i possenti partiti spirare esinaniti intorno a lei; ella vive ancora e trionfa per superare quanti nemici le si pareranno innanzi sino alla fine del mondo.

I membri cattolici della Camera non trascurarono l'occasione che loro offriva questa nuova redazione del bill, per procrastinare almeno la discussione, giustamente osservando ch'esso doveva ora riguardarsi come un progetto affatto nuovo, e non già come una semplice modificazione dall'antico, e che di conseguenza doveva essere ancora assoggettato alla prima e seconda lettura, innanzi che la Camera ne discutesse in comitato le singole parti. Ma la maggioranza e il ministero si appigliarono ad un partito singolare: per conservare cioè l'apparenza della legalità ammisero il progetto alle prime due letture nella medesima seduta del 20 maggio, e pel prossimo 23 fissarono l'esame particolare de' suoi articoli diversi.

Anche in quest'altra tornata la Camera continuò a far pompa di una selvaggia intolleranza rigettando tre proposte intese a diminuire i perniciosi effetti di questa legge di persecuzione. Duncombe propose che si soprassedesse dalla approvazione del bill finchè la Camera non avesse sotto gli occhi il breve pontificio, che diede il pretesto al bill; tal proposta, riputata *faziosa*, fu rigettata da 221 voti contro 41.

Il nobile conte d'Arundel e Surrey propose indi un emendamento destinato a spiegare e limitare il senso del 1.° articolo, che dichiara *nulli* ed *illegali* tutti gli atti di giurisdizione vescovile: il preopinante volea aggiungervi: *eccetto però quando tali atti vescovili siano necessarii ad ottenere un fine spirituale.* Questa proposta ottenne solo 61 voto contro 316.

Dopo questo rifiuto Sadleir ripropose l'emendamento stesso in altra forma; proponendo si dichiarassero *nulli ed illegali* gli atti di giurisdizione vescovile solo quando avessero *in vista un oggetto temporale;* e ciò per dimostrare allo stesso *liberalissimo* governo, che i cattolici vogliono solo quello che il ministero dice voler loro assicurare, libertà di coscienza. La Camera con vero liberalismo rigettò di nuovo questa proposta con 317 voti contro 61!

Si propose poi di tenere sedute straordinarie al mattino per terminare quest'affare che si prevedeva dover durare all'infinito: ma tal mozione fu respinta. La seduta di quel sabbato durò fino alle due del mattino della domenica.

(Continua).

QUESITI PER LE CONGREGAZIONI DI AGOSTO.

PER LA CONGREGAZIONE IN SANT'ALESSANDRO.

Ex Theologia Dogmatica.

Quid significet illa dictio theologica: Sacramenta conferre gratiam *ex opere operato*; et quænam catholicæ doctrinæ ex hac veritate deriventur?

Ex Theologia Morali.

Paulus aggressus a latrone cum suam haberet et alienam pecuniam, atque istius pars hominis esset divitis, sibique amici, pars vero hominis pauperis, sibique invisi, sciens et volens tradidit ultro latroni marsupium sibi commissum a paupere, sua et amici servatâ hoc modo pecuniâ = Quæritur num Paulus peccaverit: num teneatur ad restitutionem: num commune sit habendum, et inter omnes dividuum hoc damnum.

Ex Ritibus.

Quænam requiruntur ad Baptisterium canonice disponendum sive quoad locum, sive quoad vas aquæ baptismalis, sive quoad aquam ipsam?

PER LA CONGREGAZIONE IN S. LORENZO.

Ex Theologia Dogmatica.

An qui Sacramentum Baptismi vel Confirmationis vel Ordinis voluntarie quidem et serio, animo tamen pravo et ficto suscepit, sacramentalem characterem susceperit?

Ex Theologia Morali.

Possessor malæ fidei vendidit rem alienam pretio summo, quod tamen ab emptore non potuit percipere. Si constet rei dominum tanti venditurum non fuisse, licebit ne possessori malæ fidei non pactum a se pretium reddere domino, sed minus illud solummodo, quo fuisset ab ipso domino vendita res?

Ex Ritibus.

Quo loco et quo ritu Pœnitentiæ Sacramentum ordinario conferri debet?

PER LA CONGREGAZIONE IN SANTA MARIA DEL CARMINE.

Ex Theologia Dogmatica.

In omnibusne sacramentis materia et forma fuit a Christo instituta et determinata: an vero Ecclesia potestatem habet illa immutandi?

Ex Theologia Morali.

Servus jam noverat furtum quodvis a se patratum alteri servo a domino imputari. Liberius ideo et pluries furabatur; ex quo factum denique (quod fuerat facile prævidendum) ut famulus ille, falsis domini suspicionibus obnoxius, fuerit non absque damno dimissus = Quæritur num servus qui furta furtis adjiciens nocuit conscius servo innocenti, injuriosus in ipsum fuerit furta patrando: Num quemadmodum domino pro illatis a se damnis, ita etiam servo pro damno propter se accepto satisfacere teneatur.

Ex Ritibus.

Quo loco asservari debent Vascula Olei Infirmorum?

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

STATO PONTIFICIO.

Roma, 12 *luglio*. — La Santità di nostro Signore nelle ore pomeridiane del martedì 8 del corrente mese degnò recarsi da Castel Gandolfo ad ammirare i magnifici lavori che si eseguiscono per la costruzione di un nuovo e grandioso ponte presso Aricia.....

Nel giorno 10 poi il Santo Padre si condusse all'eremo de' monaci Camaldolesi esistente tra le ruine dell'antico Tuscolo e la città di Frascati.

Ricevuto ossequiosamente da quegli eremiti, degnossi onorare la loro mensa.

Sedettero similmente alla medesima le LL. EE. reverendissime il signor card. Mattei vescovo tusculano, ed il sig. card. Ferretti segretario dei memoriali, e la nobile Corte pontificia.

Nello scendere dall'eremo Sua Santità percorse a piedi la lunga e solitaria via fino alla detta città di Frascati. Entrata quivi nel monistero delle sante Flavia e Domitilla, e ricevutavi dal prelodato emin. Vescovo tusculano, consolò colla sua presenza quelle ottime religiose e le ammise al bacio del piede. Quindi alzatasi la croce, diresse Sua Beatitudine il cammino alla cattedrale per ricevere la benedizione che ivi si compartì col santissimo Sacramento: dopo di che nella sagrestia ammise al bacio de' suoi piedi il Capitolo tusculano ed altri individui, essendo sempre accompagnata dal sopralodato eminentissimo Mattei.

Nel ritornare a Castel Gandolfo, Sua Beatitudine attraversò la città di Marino all'approssimarsi della notte. Rimase dolcemente sorpresa nel vedere che quei cittadini s'erano affrettati di illuminare all'istante le loro contrade, ed in modo speciale il limitrafo bosco.

La Santità Sua ovunque riscosse le più palesi dimostrazioni di filiale affetto e di divozione. *(Gior. di R.)*.

Roma, 16 luglio. — Jeri mattina si sparse per la città la notizia che nella sera la S. di nostro Signore sarebbe ritornata a Roma da Castel Gandolfo.

Bastò essa notizia, affinchè la città stessa fosse in moto per un ossequioso e giulivo ricevimento.

Il Santo Padre giunse alle ore sette e mezza pomeridiane. E tanta fu l'esultanza de' cittadini per tale ritorno, che molti, di ogni grado e distinzione, lietissimi vollero recarsi fuori delle mura della dominante, anche in considerevole distanza, per essere i primi ad ossequiarlo; per cui un lungo tratto della Via Appia Nuova era percorso da un gran numero di carrozze.

Dalla Porta Celimontana al Vaticano tutte le contrade e le piazze erano piene di popolo che faceva vivissimi e rispettosi omaggi all'augusto Sovrano e Sommo Gerarca di santa Chiesa, e gli chiedeva divotamente la santa benedizione apostolica.

Al Vaticano la Santità Sua fu ricevuta dagli eminentissimi e reverendissimi signori Cardinali, e dai Prelati Palatini, nonchè da altre pubbliche Rappresentanze.

Nella sera ebbe luogo, in segno di verace allegrezza, una copiosa illuminazione, ed in ciò si distinsero specialmente gli abitanti del Rione Borgo, i cui edificii contigui alla strada che doveva percorrere Sua Santità furono fino dalle ore pomeridiane ornati anche di parati. *(Giorn. di R.)*.

TOSCANA.

Lucca, 10 luglio. — Fu sempre santo costume di questa divota città di onorare altamente e ringraziare il Volto santo dei riportati favori, in modo speciale quando con incessanti voti ed infuocati sospiri aveali richiesti. Non per anche di fatto il *Monitore Toscano* nel giorno 5 del corrente mese annunziava la conclusa convenzione tra la santa Sede e l'augusto nostro Sovrano, che tutta si componeva questa inclita città a gioja, e piena di esultanza divisava il modo di darne pubblica testimonianza. Quando il vigilantissimo nostro Presule con savio accorgimento invitava i suoi diletti figli fino dal giorno 6, momento in cui ne pervenne l'officiale notizia in questa città, pel dì veniente, alla pubblica e solenne adorazione del santo Simulacro. L'istesso giorno del 6, previo l'avviso, all'una ora pomeridiana i sacri bronzi di tutta quanta la città annunziavano il fausto avvenimento da tanto tempo e sì caldamente dai Lucchesi bramato. Al rombo del sacro squillo tutte echeggiavano le contrade, e chiaro si leggeva su ciascuno dei buoni la letizia ed il gaudio che spontaneo gli traspirava sul volto. Lo stesso annunzio ripetevasi all'un'ora di notte fra

il silenzio delle tenebre, e quindi alle sette del mattino del giorno appresso, quando il santo Volto venia posto alla pubblica venerazione. Alle ore undici fuvvi la messa solenne pontificata da S. E. reverendissima il nostro Arcivescovo monsignor Arrigoni.

E voi non avreste veduto, senza sentire in cuore la più tenera commozione, in tutto il corso della giornata accorrere in folla il popolo di Lucca in atteggiamento di divozione e compostezza alla sontuosa metropoli per tributare omaggi di sommissione, di sudditanza e di gratitudine al Re dei re, al Signore dei dominanti, persuaso ognuno che da lui solo dovea ripetersi il favore, e che il ben essere e la felicità dei popoli e dei sovrani dipende dalla esatta osservanza della cattolica religione e delle sue leggi santissime. Alle ore sette della sera, dopo il canto dell'inno ambrosiano, chiudeva la prelodata E. S. la commovente funzione col ricoprire il santo Volto, tornando i molti fedeli ivi accorsi pacificamente e secondo l'usato alle loro abitazioni e ai loro traffici.

— Leggiamo nell'*Eco* di Firenze del 15 corrente:

È passato da Firenze proveniente da Roma e diretto a Parigi l'ottimo monsignor Lucquet Vescovo d'Esebon, noto abbastanza per le utili sue produzioni, e per le onorifiche incumbenze avute dalla santa Sede, non che per lo zelo, da cui è animato per la gloria di nostra santissima Religione e pel bene de' suoi simili.

Nel suo passaggio da questa capitale ha indirizzato ai Vescovi della Toscana la seguente circolare, colla quale si fa loro apportatore di una lieta novella.

« Illustr. e Rev. Monsignore.

» Nominato da S. E. rev. il cardi» nale Patrizi vicario di Sua Santità, » *Postulatore* nella causa di beatifica» zione della Serva di Dio *Anna Ma» ria Antonietta Gesualda Taigi nata » Giannetti*, con facoltà di delegare » qualche compostulatore per la mede» sima causa, ho l'onore di farle noto, » come per la Toscana si è compia» ciuto accettare un tale incarico il » molto rev. sig. Superiore della casa » della missione di Firenze.

» La detta causa interessa in modo » speciale la Toscana, attesochè la Serva » di Dio ha sortito i natali dalla città di » Siena: interessa sommamente i di» voti figli della santa Sede, perchè » vi sono nella vita di essa fatti rimar» chevoli risguardo all'augusto nostro » Pontefice Pio IX felicemente re» gnante: interessa ugualmente le spo» se e le madri di famiglia, alle quali » la detta Serva di Dio offre un per» fetto modello nel loro stato, essendo » sempre vissuta ed essendo morta » nello stato conjugale, vivendo tut» tora l'ottuagenario suo marito.

» Perciò non dubito punto di pre» gare V. E. rev. a volersi interessare » pel felice compimento della mede» sima causa, sia per le *Postulatorie* » da farsi alla santa Sede, come an» cora per sollecitare la carità dei fe» deli ad elargire qualche elemosina » per le spese occorrenti nel processo » canonico, secondochè le inspirerà » il suo zelo per la gloria di Dio e » dei suoi santi, non che pel vantaggio » che ne può risultare alle anime, spe» cialmente in questi infelicissimi tempi.

» Si degni accettare insieme a una » copia della vita della Serva di Dio » qualche particella ivi acclusa dei suoi » vestiti, e mi creda con ogni rispetto.

» Di V. E. Rev.

Fir. † G. O. LUCQUET, *Ves. d'Esebon* ».

Della Taigi e di qualche tratto singolare della sua vita abbiamo parlato noi pure nello scorso anno. La di lei vita, scritta dallo stesso mons. Lucquet, fu stampata anche in Milano dalla tipografia del giornale.

FRANCIA.

Si legge nel giornale di Chartres del 10 corrente:

Una visita di monsignor Fransoni.

Una scena commovente e degna dei primi secoli della Chiesa ebbe luogo lunedì nel presbitero di sant'Aignan. Monsignor nostro Vescovo, non curando la fatica nè il peso degli anni, come suole fare sovente, avea amministrato il sacramento della Confermazione ad un gran numero di ragazzi della parocchia, ed era per porsi a tavola in compagnia di molti ecclesiastici; quando gli pervenne all'orecchio la più inaspettata novella: gli fu annunziata la visita di Monsignor Arcivescovo di Torino accompagnato da un suo vicario generale.

Si alza commosso e vede diffatti venirgli incontro l'illustre Prelato che gli dice: « Permettetemi, Monsignore, di rendere i miei omaggi al nobile difen-

sore della fede e dei veri principii politici ». Il Vescovo di Chartres rispose: « E voi permettete che m'inchini dinanzi al confessor della fede, che tanto soffrì per la Chiesa ».

Si può immaginare l'impressione prodotta sugli astanti da questo modo antico di salutarsi. Il curato era fuor di sè per la gioja, vedendo la sua casa divenuta il teatro d'un tale spettacolo, e s'affrettò d'invitare l'Arcivescovo a prender parte al pranzo preparato.

Accettò di cuore monsignor Fransoni. Se non che una disputa di cortesia surse tra i due Prelati, volendo ciascuno di loro che l'altro occupasse il posto d'onore; quando il nostro Vescovo finì la lite colle seguenti parole, che fecero ridere ognuno: « Ebbene, Monsignore, o voi sederete al primo posto o io m'asconderò sotto la tavola».

Durante la refezione i due Vescovi tra la vicendevole cortesia si trattennero sopra oggetti svariatissimi, che hanno relazione alle vicende della loro vita sì feconda in fatiche e combattimenti. Gli ascoltavamo con somma avidità e rispetto; e quegli che scrive queste linee, per quel che lo riguarda, si gloria di non aver perduto una sola delle loro parole.

Potemmo conoscere in quest'occasione quanto v'ha di sincerità, grandezza e magnanimità in questi due gran cuori, che sono al tempo stesso semplici e candidi. Altri fece l'osservazione, che l'incontro di questi due Prelati, tanto celebri per diversi titoli, avveniva appunto il giorno della festa di s. Tomaso di Cantorbery, che, esso pure difensore dei diritti della Chiesa, e scacciato dalla sua sede per ordine di Arrigo II, venne, durante il suo esiglio, a ricoverarsi a Chartres, e vi fu ricevuto dal cardinal de Champagne allora vescovo di questa città. Alla fine del pasto molti ecclesiastici proposero un *toast* all'Arcivescovo di Torino, che S. E. rev. accettò con somma compiacenza. Si fecero augurii pel suo prossimo ritorno alla sua diocesi di Torino e pel trionfo dei principii cattolici nel regno di Sardegna.

Al dopo pranzo, verso le sei i signori vicarii generali, i membri del Capitolo, i curati e molti altri sacerdoti vennero al vescovato per offerire i loro omaggi a mons. Fransoni e ricevere la sua benedizione. BRIERE, *Curato*.

— Era giunto ultimamente in Francia il card. Wiseman, e non era noto il motivo che determinò Sua Eminenza ad allontanarsi dall'Inghilterra in circostanze così critiche. Il *Tablet*, giornale cattolico di Dublino, ne dava la seguente spiegazione. Un comitato della Camera dei Comuni fa ora una inchiesta sulla questione dei beni di mano-morta. Il comitato avrebbe invitato il Cardinale a recarsi nel suo seno per dare ai suoi membri quelle spiegazioni di che abbisognerebbero. Il cardinale avrebbe risposto all'invito facendosi rappresentare dal suo avvocato, il quale non avrebbe soddisfatto il comitato. Un secondo invito sarebbe stato fatto al cardinale con ordine di comparire in persona. Secondo il *Tablet* il Cardinale sarebbe venuto in Francia per sottrarsi alle esigenze della Camera dei Comuni. Le spiegazioni date dal *Tablet*, soggiungea l'*Univers*, sembran poco sussistenti per la semplicissima ragione che questo momentaneo allontanamento non iscioglierebbe la difficoltà.

In fatti così leggevasi poscia nell'*Ordre et Liberté* di Caen:

« Lo scopo del viaggio di S. E. il cardinale Wiseman era la consecrazione di una novella chiesa cattolica, eretta in una delle isole della Manica dipendente dalla sua diocesi. In questa occasione egli ha voluto conoscere a fondo gli stabilimenti religiosi che a lui sono cari, e di cui ha già potuto apprezziare la felice influenza in Inghilterra, e singolarmente la Casa del Bon-Sauveur, e quelle delle Dames de la Delivrande. I motivi attribuiti dal *Tablet* al suo viaggio, non hanno il minimo fondamento.

» S. Em. è partito questa mattina (lunedì 14) sul battello a vapore, e ritorna direttamente in Inghilterra, ove egli deve consacrare i Vescovi instituiti dal Sommo Pontefice. Fino al momento della sua partenza una folla numerosa si accoglieva sulla via per vederlo un'ultima volta, e ricevere la benedizione che egli le diede, allorchè il naviglio, inalberando la bandiera in suo onore, si distaccò dal porto ».

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore responsabile.

Luglio. 1851. Fasc. 9.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

ISTRUZIONE DI MONS. ARCIVESCOVO DI PARIGI

Per isviluppare e confermare il Decreto del Concilio di Parigi contro gli errori che sovvertono i fondamenti della giustizia e della carità.

Continuazione e fine (1).

XVII.

Ma si adduce l'esempio della Chiesa di Gerusalemme, la quale nello stabilire quella comunanza dei beni, che si pretende impossibile, si offerse come il modello del governo più perfetto all'ammirazione dei secoli. Si invoca adunque l'autorità del Vangelo in appoggio del sistema. Noi altresì lo vogliamo, ma colle condizioni del Vangelo. È detto negli *Atti degli Apostoli*, che i primi cristiani vendevano i loro beni, e ne portavano il prezzo deponendolo a' piedi degli Apostoli. Erano dunque tali beni loro legittima proprietà, poichè poteano venderli.

E poi, ne recavano il prezzo alla massa comune, ma spontaneamente, perchè ciò volevano fare. Gli Apostoli non ve li obbligavano, perocchè sapevano benissimo che quell'abbandono volontario della proprietà era stato proposto dal divin Maestro come un consiglio di perfezione, non imposto come precetto. Perciò appunto san Pietro disse ad Anania e a Saffira che, avendone ritenuta una parte, voleano nondimeno far credere di aver dato ogni cosa: *Perchè mentite voi allo Spirito Santo? Non era in vostra libertà il conservare ciò che volevate?*

La donazione era adunque pienamente libera, e si faceva nell'età adulta, in pieno uso della ragione, con pieno consenso della propria volontà. Intendesi la cosa a questo modo? Sia pure: niuno ha diritto di opporsi a coloro che vogliono unirsi in tal maniera, ad esempio dei primi cristiani e nelle stesse condizioni. Ma voler associare forzatamente, in una simile comunanza, tutti i membri di una grande nazione; voler riunire così con un decreto trentasei milioni d'uomini, senza domandare a

(1) Vedi ser. II, vol. V, pag. 806; pag. 54, 101 e 113 di questo volume.

ciascuno se ciò gli conviene; voler spogliarli delle loro case, dei loro poderi, dei frutti delle loro fatiche, è ad un tempo il sovvertimento del senso comune e delle eterne regole della giustizia. È pur forza convenire che il Vangelo nulla di simile inchiude, e che la Chiesa non procedette mai per tal modo.

Ma i conventi, dicono altri, non rappresentano, anche a' dì nostri, la perfezione dell'associazione? Tutte le proprietà poste in comune sono amministrate dai superiori in modo da fornire a ciascuno l'occorrente per vivere.

Questo è vero, nostri carissimi fratelli; ma le condizioni istesse di esistenza di quelle associazioni d'anime privilegiate, di quelle famiglie angeliche, formate dalla religione in seno della corruttela del secolo, dimostrano ognor più l'impossibilità dell'ordine sociale che ci si propone. La Chiesa domanda innanzi tutto che quelle anime elette vi si obblighino, primieramente per divina vocazione; secondo con una intiera libertà di scelta; in terzo luogo con intenzione di giungere ad una più alta perfezione. Poscia essa spiegherà, per condurli a questo fine, tutta la sua potenza morale e spirituale, i terrori delle sue minaccie, la magnificenza delle sue promesse, le consolazioni della preghiera, la grazia dei suoi Sacramenti. Nè basta ancora; per questa vita di comunanza, bisogna spogliarsi delle proprie passioni. Allora, come triplice giuramento di guerra implacabile contro la *superbia*, la *cupidigia* e la *voluttà*, essa fa pronunciare i tre voti di *obbedienza*, di *povertà* e di *castità*.

Per ottenere politicamente gli stessi vantaggi, bisognerebbe adunque valersi degli stessi mezzi. Ma come si potrebbero domandare a tutti i cittadini d'una grande nazione i tre voti che, incatenando le passioni, assicurano l'ordine, la pace e la perfezione d'una comunità religiosa? La propagazione del genere umano per via del matrimonio, l'autorità naturale e indispensabile del padre di famiglia, e la necessità dei beni materiali per l'educazione dei figli sono incompatibili con tali impegni. Non chiedete adunque il fine, se i mezzi sono impossibili; e concludete, col semplice buon senso, che una nazione non è un monastero.

XVIII.

Il secondo sistema sociale che si propone a distruggere le iniquità della proprietà attuale, è di far sì che tutti posseggano ugualmente; imperocchè, si dice, Iddio ha dato la terra al genere umano; perciò tutti gli uomini hanno lo stesso diritto a tutte le cose.

Prima di tutto, il principio che tutti hanno lo stesso diritto a tutto, non è vero in modo assoluto, ma solo, come dicemmo, primieramente colla condizione della primitiva occupazione, indi dell'appropriazione per mezzo del lavoro. Ma finalmente, supponiamo per vero il principio, e vediamo come potremmo praticarlo.

Domani voi leverete tutti i termini di tutti i campi, rovescierete i recinti di tutte le proprietà, ploclamerete la legge agraria, e costringerete tutti i cittadini a darvi la nota esatta di quanto posseggono. Di tutte

le ricchezze farete un ammasso comune, e numerate le teste, lo dividerete in parti uguali, assegnando la sua parte a ciascuno. Ciascuno si metterà all'opera col fondo che gli è dovuto. Gli uni attivi ed economi, lavoreranno, raccoglieranno, realizzeranno, e bentosto raggiungeranno il superfluo, l'opulenza e tutti i comodi della ricchezza; gli altri pigri o dissipatori, cominceranno a divertirsi, abbandonandosi all'impeto delle passioni, satisfacendo i loro appetiti, e la loro terra resterà incolta, e il loro danaro rimarrà sterile, e tutto l'avere in poco tempo ne andrà divorato.

Così all'indomani della divisione, voi troverete queste medesime disuguaglianze di fortuna che ora chiamate iniquità patenti. E chi ne avrà colpa? Accuserete voi ancora di furto coloro che avranno conservata, fecondata, accresciuta la parte che avete loro assegnata? Gli altri avevano anch'essi la libertà di lavorare, di far risparmi, ed hanno in vece voluto dissipare i loro averi nell'ozio e nella dissolutezza. I laboriosi saranno ancora tenuti a nutrire i pigri? e perchè costoro avranno dissipata la loro porzione, pretenderete voi che ne sia loro venuto un diritto su quella degli altri? Voi non osereste dirlo; ciò sarebbe sconvolgere tutte le nozioni della giustizia e del senso comune.

Ricominciate la prova e avrete sempre lo stesso risultato, perchè avrete sempre uomini che lavorano e uomini che anneghittiscono, abili e inetti, massai e dissipatori. Sempre coll'ugual fondo di terra o di denaro che darete a ciascuno, lascerete pure a ciascuno il suo fondo naturale od acquisito di virtù e di vizii, di buone qualità e di malvage passioni, di forza e di debolezza, e così troverete di necessità l'ineguaglianza dopo queste uguali divisioni onde avrete sconvolta la società.

XIX.

Non è adunque nè la proprietà, nè l'ordine sociale che bisogni attaccare per migliorare la condizione degli uomini: bisogna prendersela cogli uomini stessi; perchè sono essi gli strumenti de' proprii beni e de' mali, colla loro bene o mal diretta attività. Finchè, schiavi della concupiscenza, si abbandoneranno alle funeste passioni che ne derivano, il disordine del cuore e dello spirito passerà necessariamente nella condotta e negli affari.

Se l'uomo fosse tuttavia nella primitiva integrità di sua natura, in tutta l'armonia de' primi suoi giorni; se il peccato non avesse infranta in lui l'unità delle diverse parti del suo essere, che ne faceva una sì perfetta imagine del suo Creatore; se le disordinate passioni, introdotte nel mondo dall'abuso della sua libertà, non lo avessero posto in guerra con Dio, co' suoi simili e con sè stesso; se da una parte, gl'istinti e gli appetiti del corpo non fossero in continuo conflitto collo spirito, e non combattessero la sua ragione, riflesso della ragione divina; e se d'altra parte la terra in cui abita avesse continuato ad essere per lui un luogo di benedizioni e di delizie, offrendogli spontanea quanto è d'uopo alle sue necessità e a' suoi desiderii; se non fosse stato mestieri di romperla col ferro, d'irrigarla co' suoi sudori, di prepararne laboriosamente i prodotti cogli sforzi della sua industria; ciascun vede che allora sarebbe stato age-

vole lo stabilire questa vagheggiata uguaglianza, nel possedimento dei beni di questa vita, o a dir meglio l'eguaglianza si stabilirebbe da sè per la sola forza delle cose, e nulla potrebbe distruggerla, in questa felice condizione del mondo.

Ma ahimè! tutto è mutato da quando la colpa ebbe turbata sì profondamente l'umanità deviandola da' suoi immortali destini! La concupiscenza dell'uomo, conseguenza fatale della sua ribellione a Dio, ha sconvolto ogni cosa e dentro e fuori di lui, e sino a tanto che non sarà vinta dalla libertà umana, ajutata dalla grazia di Gesù Cristo, e soggiogata così di nuovo sotto la divina volontà, essa porterà i suoi frutti di disordine e di morte nella società, ecciterà tutti gli esaltamenti e i conati dell'orgoglio, tutte le cupidigie dell'ambizione e dell'avarizia, tutti gli sfrenati amori della voluttà materiale, tutte le malvagie passioni figlie dell'egoismo, che degradano gli uomini, e li mettono in guerra fra loro, giusta la notabile sentenza dell'apostolo s. Giacomo: Donde provengono tra voi le guerre e le liti, e tutte queste deplorabili discordie? Non sono forse il frutto delle vostre cupidigie, che dapprima fanno battaglia dentro di voi, nella vostra carne, contro le leggi eterne di Dio? *Unde bella et lites in vobis? Nonne hinc? ex concupiscentiis vestris quæ militant in membris vestris* (1)?

XX.

Eppure, per la salvezza e per l'onore del genere umano, queste leggi eterne trionferanno sempre delle avventate teorie, per le quali, in nome d'una chimerica ugualianza si vorrebbe alterare la fondamentale costituzione dell'ordine sociale. L'eguaglianza nel diritto di proprietà, nello stato presente di nostra natura, domanda una sola cosa, e l'eterna giustizia la esige anch'essa; ed è che CIASCUNO GODA DE' FRUTTI DELLA SUA PROPRIA INDUSTRIA, GRANDE O PICCOLA CHE SIA: ed è da una parte che il ricco possa ereditare il castello de' suoi avi, come il povero la capanna de' suoi padri, essendo ugualmente rispettabili il castello e la capanna innanzi alla legge divina: ed è d'altra parte che colui che nulla possiede oggi, possa acquistar domani co' frutti del suo lavoro e delle sue economie, e possedere col medesimo diritto.

In due parole: IL LAVORO È SACRO; LA PROPRIETA' È INVIOLABILE. Nell'EQUILIBRIO e nel rispetto a queste due grandi massime trovansi i primi elementi della soluzione de' problemi sociali che a' governi umani possono presentarsi, e che a noi non tocca risolvere. Ma noi vi ripeteremo qui ciò che dicevamo nella nostra ultima pastorale, cioè che la società non può essere rinfrancata e consolidata, se i poteri che la governano non tengano nell'avvenire con mano sicura ed imparziale la divina bilancia che pesa egualmente i doveri e i diritti del ricco e del povero. Tali sono le regole della sovrana equità che la Chiesa proclama. Questa è altresì la vera uguaglianza quanto a quel diritto fondamentale di cui abbiamo assunta la difesa, col Concilio di Parigi, per l'utile egualmente

(1) Ep. Jacob. IV, 1.

de' lavoratori e dei proprietarii, per sottrarli a dissidii funesti, dai quali troppo spesso nascono gli odii e le guerre civili.

Ascoltate la nostra voce, o bene amati fratelli! ascoltate la voce del vostro Arcivescovo e Padre, che darebbe lietamente anche l'ultima gocciola del proprio sangue per cementare la riconciliazione de' suoi figli in ispirito, e per assicurarne la felicità temporale ed eterna. Sì, voi venite calunniati a vicenda, gli uni presso gli altri, per dividervi, voi figli tutti dalla stessa patria; mentre i cittadini del medesimo Stato, come i membri del medesimo corpo, non possono aver forza e prosperità se non associando i loro lavori e collimando ne' loro voleri.

Lavoratori, artigiani, artisti di questa grande città, noi vi conosciamo, noi vi abbiam veduti da vicino e visitati nelle vostre officine e nelle vostre case. Noi vi abbiamo veduti pendere dalle nostre labbra compresi da una figliale reverenza quando vi ricordavamo i doveri dell'operajo cristiano. Se talvolta ci provammo a premunirvi contro quelle dottrine che spaventano la società, oh! quanto abborrimento ne mostrarono allora la vostra probità e il vostro buon senso! No, voi non nudrite ne' vostri cuori progetti d'ingiustizia e d'anarchia. Noi ne abbiamo mallevadrici le testimonianze di venerazione profonda, di che nella nostra persona avete onorata la religione, protettrice di tutti i diritti, quando a piedi, senza pompa, colla nostra parola e col nostro amore, noi ci siamo presentati a voi nella chiesa, nelle scuole, nelle fabbriche, nelle strade, ne' mercati e sulle pubbliche piazze. E siamo lieti di attestarlo oggi al cospetto del mondo, quando le passioni politiche, nascondendovi il vero dello stato delle cose, non vi hanno traviati, noi non abbiamo mai scoperto in voi che un mirabile amore all'ordine ed al lavoro, che i nobili istinti del dovere e della virtù. Fortunati se a svolgere perfettamente questi germi sublimi la religione vi vedesse più sovente ne' suoi templi per ricevervi le influenze della sua dottrina, delle sue preghiere e de' suoi sacramenti, le sue consolazioni e le sue speranze! Ah, non dimenticatelo, voi sarete sempre l'oggetto delle sue più grandi sollecitudini e delle più vive sue tenerezze.

E voi pure ci siete noti, voi che ricchi di beni di fortuna, senza essere costretti al lavoro manuale, tuttavia dedicate in servizio della patria un lavoro d'altro genere, quello dell'intelligenza e del sacrifizio, voi tutti che la Provvidenza ha collocati nelle condizioni elevate della società. Voi avete risguardato la nostra dimora come il terreno neutrale in cui tutte le oneste opinioni potevano sotto gli auspici della religione manifestarsi e darsi la mano. Tutti i partiti sinceri vi convennero, e voi stessi potete testimoniarlo. Ebbene, non è egli vero che quando noi vi narravamo le particolarità delle nostre visite pastorali, i vostri cuori erano commossi? Voi plaudivate all'elogio che noi facevamo de' vostri fratelli, de' nostri figliuoli de' sobborghi. Ben lungi dall'aver mai scoperto ne' vostri animi della durezza per coloro che portano il più grave peso della vita, non vi abbiamo veduto che benevolenza, compassione, umanità. Dal cuore delle vostre donne principalmente si diffondono su tutti gl'infortunii inesausti tesori di soccorsi e di consolazioni. Noi ab-

biamo ordinato ad una delle nostre Commissioni amministrative di pubblicare il prospetto delle opere permanenti che la carità ha create nella nostra diocesi. Ora, questa storia, non è dessa principalmente la vostra, o cristiani, ai quali fu data parte nelle ricchezze del mondo? Non confuta essa eloquentemente le calunnie dirette contro di voi?

Dunque, fratelli carissimi, cessi ogni inganno; abbandonate le vostre prevenzioni, e riunendovi, come figli del Padre celeste, in un amore fraterno e sincero, non aspettate il miglioramento dell'ordine sociale, che taluni sembrano domandare a nuove rivoluzioni, se non dalla legge naturale del progresso, progresso tanto più sicuro quanto più sarà pacifico.

Ma non solo a voi, fratelli carissimi, s'imputano sentimenti che non son vostri: calunnie simili si fanno alla Chiesa stessa, e noi crediamo, terminando, di dover citare per confutarle le medesime parole del Concilio di Parigi:

« È falso il dire che la Chiesa non compatisca alla sorte degl'infelici in questo mondo. Simile ad una buona madre, la Chiesa ama teneramente senza distinzione tutti i suoi figli, e li sostiene con tutti i modi che sono in sua facoltà. Ma il povero popolo, gli artigiani, i miserabili, tutti coloro cui preme la miseria, son questi specialmente che ad esempio del nostro Signor Gesù Cristo, essa circonda d'un affetto più premuroso, e d'una più viva sollecitudine. Non è forse il suo spirito che inspira tra noi quella viva e fervida carità a tanti ricchi cristiani, a giovani eletti, a tante virtuose donne, alle vergini consacrate a Dio, per il cui mezzo la Chiesa spande sui poveri tanti beneficii, tutte le divine ed umane consolazioni, e copre la loro nudità coll'abbondanza della sua carità?

» Si calunnia la Chiesa quando le si fa dire, a proposito della disuguaglianza delle condizioni, che tutti gli sventurati oppressi dal lavoro, e da ogni specie di miserie, sono come immutabilmente e fatalmente incatenati al loro infortunio, al quale non si può nè si dee recare nessun rimedio. Questa detestabile opinione, che altre volte dominò tra i pagani, è affatto estranea alla dottrina cristiana, e la Chiesa la respinge con orrore.

» È falso che la dottrina evangelica sulla utilità spirituale del soffrire, e sulla santificazione che può risultarne, debba essere presa in questo senso, che non sia permesso ai cristiani di desiderare o di cercare un sollievo ai loro mali. Imperocchè la Chiesa insegna loro a dire ogni giorno a Dio nella loro preghiera: *Liberateci dal male*, e il male in questa vita è prima di tutto il peccato, poi la miseria ed ogni specie di afflizione; e in ogni occasione la Chiesa dichiara essere permesso ed onorevole a tutti coloro che mancano de' beni di questa vita, a procurare con un lavoro coraggioso e con mezzi onesti, non solo d'addolcire il rigore del loro stato, ma ancora di procacciarsi, col soccorso di Dio, una condizione più fortunata.

» È falso finalmente che la Chiesa disapprovi le investigazioni della scienza, e i savii conati dell'autorità per migliorare la sorte delle classi indigenti. Noi per lo contrario dichiariamo affatto lodevoli e perfettamente conformi alla pietà cristiana tutti i mezzi salutari che si possono inventare e mettere in opera a questo fine.

» Ma nel compatire alle sofferenze degli uomini, la Chiesa cattolica, che stima al vero i beni transitorii, avverte tutti i suoi figli, ricchi e poveri, d'innalzare soprattutto lo sguardo ai beni eterni; ella sa che il mondo, in cui sono la morte e il peccato, non sarà mai essente da dolori, e che per quanto si faccia, i piaceri terreni non estingueranno mai quella sete di felicità, cui non può soddisfare che l'eterno possedimento di Dio. Infatti noi non abbiamo quaggiù una città permanente, ma ne cerchiamo una nell'avvenire, in cui Dio asciugherà tutte le lagrime de' nostri occhi, in cui non vi sarà più nè morte, nè lutto, nè gemito, nè dolore, perchè le prime cose saranno sparite.

» Piaccia a Dio, che ammaestrati da questi avvertimenti, gli scrittori ai quali intendiamo, si astengano omai dal calunniare la Chiesa, affinchè cercando tutti con uno sforzo comune e innanzi a tutto il regno di Dio, il resto ci sia dato per sopra più, e così passando pei beni di quaggiù non perdiamo quelli dell'eternità » (1).

Questa nostra pastorale sarà letta dal pulpito al vangelo della messa parocchiale, nelle chiese e cappelle della nostra diocesi, la domenica dopo che sarà stata ricevuta.

Data a Parigi, sotto la nostra firma, il suggello della nostre armi e la contro firma del segretario generale del nostro arcivescovado, il giorno della Pentecoste, l'otto giugno 1851.

† Maria-Domenico-Augusto,
Arcivescovo di Parigi.

Per ordine di Monsignor Arcivescovo,
Coquand, Can. on. Segr. generale.

IL BILL INGLESE
contro i titoli ecclesiastici cattolici.

Continuazione e fine (2).

I cattolici non si scoraggiarono e tentarono nuove prove in nuovi emendamenti; non perchè propriamente fossero persuasi di poter trovare una maggioranza favorevole ad alcuno, ma almeno collo scopo di prolungare il più possibile la questione, forse sperando nel frattempo da altri incidenti una modificazione di ministero che seco conducesse anche l'abbandono del progetto: o almeno per prendersi una nobile vendetta in faccia all'Europa intiera, attraendone sempre più l'attenzione su quella lotta sì vergognosa alla nazione inglese, colla pertinace loro resistenza, mentre la superba Albione avrebbe pur voluto suggellare quella flagrante e sentita ingiustizia prima quasi che il mondo incivilito se ne accorgesse. Perciò nella seduta del 26 maggio lord Russell credette di protestare contro questo sistema di procrastinazione indefinita.

---

(1) Concil. Parisien., tit. II, c. VI.
(2) Vedi retro a pag. 119.

La medesima seduta fu pur notabile per un altro incidente, tanto più disgustoso, in quanto dimostrò in un deputato cattolico un animo sventuratamente alieno dai veri principii del cattolicismo. Giudicando da alcune sue frasi noi abbiamo tenuto ed annunciato altra volta il deputato irlandese Anstey per protestante: ebbene egli è invece cattolico; egli anzi (giusta quanto fu annunziato in giornali francesi) è perfin decorato dell'ordine pontificio di s. Gregorio Magno; eppure, benchè combattendo il bill, si lasciò trascorrere a ingiuste e temerarie censure dell'episcopato, rappresentandolo come avverso alle istituzioni liberali e in guerra perciò con gran parte del popolo e del clero inferiore. Il deputato cattolico inglese, conte d'Arundel e Surrey, facendosi interprete pel primo del giusto sdegno degli altri rappresentanti della sua medesima comunione, interpellò in pieno consesso il deputato irlandese s'egli intendeva parlare da cattolico; e quantunque in mezzo al susurro dei rappresentanti anglicani, che non poteano lasciar di fare assai buon viso alle calunniose imputazioni del sig. Anstey, diede a costui in termini pieni di moderazione e di decoro un'assai grave lezione, che poi con modi assai più vivi gli fu ripetuta dall'altro irlandese Reynolds, che anteriormente abbiamo già veduto segnalarsi in questa medesima questione in difesa dei diritti della sua Chiesa.

Tra questi lunghi dibattimenti in cui i cattolici contrastarono il terreno a palmo a palmo, si venne il 3 maggio alla votazione sul primo articolo che risultò approvato da 244 voti contro 62. Prima della votazione lord Russell avea protestato che *il libero esercizio della religione cattolica romana è un diritto acquistato, consacrato, e che niuno pensa a combattere.* Ma ben fece osservare lord Graham, protestante della cui moderazione ed imparzialità già abbiamo avuto altre prove, che questa protesta di parole sarà nulla in effetto se si eseguirà quanto da quel primo articolo è stabilito. Giacchè portando esso la nullità di ogni atto, breve o rescritto pontificale, ne segue che nulle saranno innanzi ai tribunali inglesi le ordinazioni, nulli i matrimonii, nulli i legati e le donazioni, nullo insomma quel *libero esercizio della religione cattolica cui niuno pensa a combattere.* In questa medesima seduta il sig. Reynolds, rappresentante di Dublino, chiese a lord Russell, se nel caso che morisse l'arcivescovo cattolico di Dublino la bolla di nomina del suo successore sarebbe compresa negli atti annullati dall'articolo votato. Rispose il Ministero che sì, e con ciò rimane dimostrato sempre meglio quanto nell'intenzione del lord Ministro sarà d'ora in poi libero l'esercizio della religione cattolica. Diciamo *nell'intenzione;* giacchè nel fatto resta a sperarsi che come in molti altri casi, così pure in questo la logica naturale ed il buon senso provvederanno alle *alternative dialettiche* dei legislatori.

Per l'intiero giugno fu ancor prolungata la discussione degli altri due articoli. La questione venne primieramente ripresa nella tornata del 6, e furono successivamente rigettati un emendamento al secondo articolo, in favore dei cattolici, proposto da Reynolds, e alcuni altri aggravanti la legge stessa; si ottenne però dal ministro Russell di differirne per quindici giorni i dibattimenti ulteriori.

Nella seduta del 22 la questione era riproposta e i deputati irlandesi erano pronti con nuovi emendamenti, che salvassero la libertà religiosa. Così Monsell, recente convertito e uomo assai stimato per le sue cognizioni legali, proponeva che si aggiungesse al secondo articolo: « Ammesso tuttavia, che nulla, nel contenuto degli atti, non tenda a intervenire nell'azione libera della Chiesa cattolica romana nel Regno Unito, od a restringerla in materia spirituale ». I deputati Scully, Sadleir, Giovanni O' Connell e il colonnello Raivdon appoggiarono la mozione; ma fu combattuta dall'avvocato generale, il quale ebbe il coraggio di sostenere che il bill non interverrà in alcuna materia spirituale, e da lord Russell: perciò essa venne rigettata da 160 voti contro 42.

Il colonnello Sibthorp, noto per le sue eccentricità *toryes*, propose in seguito l'innalzamento della multa da 100 a 500 sterline. Non occorre il dire che l'emendamento fu respinto con forza dai cattolici. Il secondo articolo fu approvato come stava nel progetto da 150 contro 35 voti.

Sulla 3.ª clausola, che fa eccezione per la chiesa episcopale (protestante) di Scozia, il rappresentante Sharman Crawford domandò che l'esenzione si estendesse ai prelati che prendessero titoli nel governo d'una Chiesa libera qualunque, e l'adozione di questo cangiamento avrebbe per verità bastato a togliere al bill la propria forza, almeno quanto all'articolo 2.º Ma questa proposta ed altra simile di Gladstone, protestante socio a Graham nella politica e nella moderazione, non ebbero miglior sorta delle precedenti. La 3.ª clausola fu adottata senza scrutinio.

Si tentò ancora di far stabilire un'eccezione per l'Irlanda, ove le recenti disposizioni del Pontefice nulla aveano innovato, e l'esaltato Drummond, che anche in questa seduta suscitò nei cattolici vivi clamori accusandoli di essere meno devoti alla regina che al Papa, si fece tuttavia egli pure sostenitore d'una tale eccezione. Ma sul rifiuto di lord Russell di ammettere una inuguaglianza nella legislazione, anche questa proposta venne respinta da 255 voti contro 60. Nella seduta però del 27, trattandosi di rincrudire l'opera del ministero, la maggioranza non gli rimase devota, e fu adottato (non ostante la apposizione del ministro Russell e dell'avvocato generale) un primo emendamento di sir F. Thesiger, avente per iscopo di dare al bill de' titoli ecclesiastici un effetto preventivo quanto alle bolle e ai brevi emanati da Roma.

Esso classifica « nel numero delle contravvenzioni punibili colle pene » inflitte dalla legge, il fatto di ottenere dal Vescovo o dalla Sede di » Roma, di far venire o pubblicare o mandare ad esecuzione, in una » parte del Regno Unito, una bolla, breve, rescritto, lettera apostolica » od ogni altro atto qualsiasi ».

Tale disposizione interdice formalmente di provvedere alle sedi episcopali vacanti, e punisce di multa anche gli atti più legittimi del regime cattolico. Che diventa infatti la Chiesa, se i suoi Vescovi non possano più ricevere o *mandare ad effetto* le bolle, brevi, rescritti o lettere apostoliche emanate dalla santa Sede?

L'emendazione non lasciava luogo ad equivoco. Quindi lord John Russell la impugnò vivamente, prendendo in considerazione principalmente

l'Irlanda. La Camera l'ha nondimeno adottata, a 56 voti di maggioranza, in grazia dell'assenza dei membri irlandesi, i quali si ritirarono in massa dalla seduta.

Lord John Russell non doveva infatti gli ultimi suoi trionfi che al rinforzo degl'Irlandesi. Ora, sarebbe stata troppo cruda cosa pei rappresentanti dell'Irlanda, il prestarsi alla vittoria del Gabinetto in simili circostanze. Nè i membri Irlandesi potevano più lodevolmente unirsi all'opposizione, per votare delle emende ostili alla Chiesa. Il più savio partito si era dunque quello di ritirarsi e di lasciare che il Gabinetto si dibattesse co' suoi avversarii. Questo hanno essi fatto e questa tattica riescì appieno. Il ministero è stato battuto due volte sopra punti ai quali egli annetteva un'importanza grandissima.

Infatti, dopo la prima, fu adottata un'altra emenda dell'istesso Thesiger, per cui ciascun cittadino potrà prendere l'iniziativa delle procedure contro i Vescovi, i preti od i laici i quali violeranno le disposizioni della legge, dopo averne avuta l'autorizzazione dal procurator generale. Lord John Russell, al quale stava molto a cuore di poter usar della legge a seconda de' suoi capricci, di poterla lasciar dormire oppure farla eseguire con rigore, secondo l'opportunità delle circostanze, ripetè più volte, che mai non avrebbe accettata cotesta proposta. Ciò non ostante la Camera ha dato torto al ministro con 35 voti di maggioranza.

Il nuovo scacco toccato al ministero però non lo commosse al segno di pensar nuovamente a ritirarsi o a lasciare almeno da parte l'infausto bill ridotto ad una condizione da lui rigettata; egli anzi fe' noto che pel 4 luglio rimaneva fissata la terza lettura. Però in tale seduta lord Russell propose nuovamente la ripulsa dei due emendamenti di Thesiger; ma furono invece di nuovo respinte le domande del ministro, e il bill venne colle nuove modificazioni definitivamente adottato.

Allora fu tosto mossa un'altra questione sul medesimo titolo della legge, giacchè invece di quello con cui venne indicato, di bill per impedire l'assunzione di certi titoli ecclesiastici relativi alle città del regno, il signor Grattan propose che il titolo dell'atto fosse: « Bill per impedire il libero » esercizio della religione cattolica romana nel Regno Unito ». Questo sarebbe stato chiamar propriamente le cose col loro nome.

La proposta Grattan fu appoggiata dal signor Reynolds, ma energicamente combattuta da lord J. Russell, il cui coraggio fu ancora ben ammirabile nel sostenere che il bill nulla contiene che violi la libertà religiosa. Essa, com'era da prevedersi, fu respinta dalla Camera, la quale decise altresì che il bill dovesse venir portato alla Camera dei lord dal signor Bernal.

L'*Univers* faceva in proposito di tali discussioni i seguenti riflessi:

« I dibattimenti che precedettero il trasferimento del bill alla Camera dei lordi, non sono meno istruttivi delle discussioni anteriori. La Camera, malgrado le istanze di lord John Russell e dell'avvocato generale, entrambi i quali insistettero affinch'essa tornasse sopra i suoi ultimi voti favorevoli agli emendamenti Thesiger, la Camera, diciamo, confermò il doppio smacco che aveva fatto subire al Gabinetto. Due nuovi voti hanno

detto al Ministero: « *Chi vuole il fine vuole i mezzi:* in conseguenza noi » manteniamo gli emendamenti, i quali, una volta che la legge sia stata » votata, non permetteranno di lasciarla allo stato di lettera morta ». Avviso ai Vescovi che saranno chiamati ad occupare le sedi dell'Inghilterra. Essi avranno da pagare 2,500 franchi di multa per ricevere da Roma la loro bolla d'istituzione, più 2,500 franchi per prendere il titolo della loro sede. E nel caso in cui il Ministero evitasse d'impegnarsi nelle relative procedure, grazie a sir F. Thesiger, il primo fanatico arrivato potrà ricorrere ai tribunali. Non tarderemo a vedere le ricche società protestanti di Londra assumere le funzioni del ministero pubblico, e volgere una parte dei loro mezzi a perseguitare il culto ch'esse si tolgono a cuore di combattere.

» Lord John Russell espose con abilità gl'imbarazzi che l'osservanza degli emendamenti Thesiger va a suscitare al potere. Egli sperò vincere l'ostinazione della Camera, spiegandole che non solamente uno stesso delitto si troverà colpito per due volte da un'istessa pena, ma che diverrà eziandio impossibile, pei giornali del regno, il riprodurre, a titolo di documento, i brevi, i rescritti, le bolle o lettere apostoliche emanati della santa Sede. Il bill, per confessione del suo autore, intacca adunque persino la libertà della stampa! Dopo questa esposizione, si avrebbe potuto credere che lord John Russell non avesse accettato le modificazioni del bill che la Camera gl'impone. Vana speranza! I whigs non ispingono la logica sino a sacrificare il potere davanti ad uno smacco, per quanto esso sia significante ed umiliante. La Camera ricusò di tornare sopra i suoi voti; essa li mantenne francamente. Il ministro poteva anch'egli mantenere la sua opinione ritirandosi. Ma preferì d'aggiungere un affronto di più alla lista di quelli che la Camera gli fe' subire dopo l'apertura della sessione. Questa condotta è meno cavalleresca che il ritirarsi; ma è più lucrativa. Che cosa conta un'umiliazione di più o di meno, dappoichè se ne sono già subite tante? Ascoltiamo lord J. Russell che spiega le ragioni di Stato per cui è costretto a tenersi il suo portafoglio:

» Io dico che la mia responsabilità officiale (e la comprendo benissimo) verrebbe impegnata e compromessa se, dopo l'incredibile aggressione di Roma, acconsentissi a lasciare da parte un bill che ha per oggetto di reprimere tali atti. Annunciai la mia opposizione motivata alle emendazioni dell'onorevole F. Thesiger; ma quelle emende in sè stesse, tutto ben considerato, non sono di tal natura da determinarmi a rigettare il bill. (*Applausi*). In quanto a me, mi basta che nulla in quel bill militi contro la libertà religiosa. Noi non sanzioneremmo mai un bill da cui potessero derivare dei poteri, dei quali un ministero avvenire abuserebbe per violare la libertà religiosa. Se la Religione cattolica romana fosse una Religione, la quale riconoscesse esservi nel mondo altri cristiani oltre i cattolici romani; se non avesse la pretensione di nominare degli Arcivescovi e Vescovi di Westminster, Birmingham, Armagh; se denominasse solamente i prelati Vescovi della Chiesa cattolica romana che officiano in certi distretti, non vi sarebbe nel Parlamento, nel paese, discussione nè opposizione in ciò che concerne l'aumento de' suoi Vescovi.

» L'aggressione consiste in questo: che i cattolici romani non vogliono riconoscere altri cristiani che loro. Queste sono pretensioni che è impossibile

ammettere: quindi io non considererò, in faccia a quelle pretese, le proposte emende come integranti un sistema di persecuzione. Noi possiamo autorizzare la libertà dei culti in Inghilterra; ma non dobbiamo soffrire che una sovranità straniera si levi dirimpetto alla nostra sovranità. (*Applausi*) ».

» Gli annali parlamentari de' nostri vicini non offrono esempio di un primo ministro che cerca di aggrapparsi al potere coll'ajuto di tali sottigliezze ed ipocrisie.... Suppone egli forse che i cattolici romani si preoccupino molto dell'opinione che i protestanti anglicani tengono sul loro conto? Che i settatori del governo inglese ci credano cristiani o idolatri, ciò poco ci turba: il loro giudizio non potrebbe toglierci il tesoro della verità. Perchè non rispondono essi alla nostra indifferenza con una eguale indifferenza? Non sembra che l'anglicanismo tema di trovarsi, in realtà, fuori del cristianesimo, perchè la Chiesa cattolica non lo riconosce nel numero de' suoi figli? Che v'importa dell'opinione di Roma, se non credete nè alla sua missione divina, nè alla sua infallibilità? Non rendete voi involontariamente omaggio alla sua sovranità spirituale colle misure adottate contro di essa e sopra tutto cogli argomenti invocati per giustificare le vostre pretensioni? La Chiesa vedrà trapassare la tempesta; la sua autorità sussisterà, mentre non è certo che le vostre istituzioni religiose e politiche non siano già crollate. Lasciamo ad una delle vostre glorie parlamentari, ad uno de' vostri uomini di Stato, saggio, veggente e sincero, la cura di dedurre le conseguenze del bill adottato dalla Camera dei Comuni.

« Io non posso, dice il sig. Gladstone, lasciar passare questa ultima occasione senza rinnovare nel modo più solenne la mia protesta contro il bill. A' miei occhi quel bill è ostile alle istituzioni nazionali, e sopra tutto alla religione anglicana, perchè insegna a questa religione a calcolare sopra appoggi estranei alla sua forza spirituale ed alla sua propria vitalità, sole sorgenti di vigore per essa; egli tende pure a minare e ad indebolire la legge in Irlanda; egli sconosce il gran principio della libertà religiosa sotto l'impero del quale il popolo savio ed intelligente stabilì in una maniera durevole la sua legislazione da più anni; egli tende infine a rilassare e distruggere i vincoli della concordia e del buon volere, che devono riunire tutte le classi e le credenze dei sudditi della Regina. (*Applausi*) ».

» Questo bill, difatti, sarà in Irlanda oggetto di disprezzo o il segnale della guerra civile. Nessun Vescovo si sottometterà alle sue prescrizioni. Già si organizza una potente associazione cattolica, destinata a difendere le libertà conquistate nel 1829. Tale associazione è incoraggita dai Vescovi, che tutti aderiscono al suo programma, e promettono d'insistere sopra di esso nella lotta che vanno a dover sostenere. Si accerta che l'Episcopato irlandese è determinato ad affrontare le procedure legali. Promulgata la legge, tosto i Vescovi indirizzerebbero all'Irlanda un manifesto in cui tutti prenderebbero il titolo della loro sede. Si crede forse che lord John Russell sia abbastanza forte per tradurre innanzi ai tribunali ventinove Arcivescovi e Vescovi che si presenterebbero scortati dalle simpatie, dalla divozione, dai voti e dalle benedizioni delle loro greggie? Se l'episcopato irlandese eseguisce il suo piano, egli soffocherà la legge all'istante istesso in cui verrà alla luce.

» Noi siamo meno rassicurati sopra le conseguenze del bill in Inghilterra. I cattolici inglesi discutono da nove mesi sopra ciò che dovrebbero e potrebbero fare, senza aver preso alcun partito. Essi contano esclusivamente sopra l'Irlanda per trarli d'imbarazzo . . . . Se l'Irlanda resiste così coraggiosamente e così unanimemente come promette di fare, tantosto il Parlamento dichiarerà (come è già dispostissimo a fare) che « *la legge non si estende all'Irlanda,* ove *antichi usi restano tollerati* ». Che accadrà allora dell'Inghilterra? »

Comunque sia, completeremo intanto i cenni che ci proponemmo di dare coll'aggiungere che alla Camera dei lordi fu fatta la prima lettura del bill in discorso il giorno 7 corrente: il 21 corrente s'incominciò la discussione per la seconda, e fu continuata il giorno appresso, ad onta delle imparzialissime parole di lord Aberdeen, che parlò tanto giustamente quanto avrebbe potuto farlo un degno cattolico, e parlò assai meglio del cattolico lord Beaumont, la seconda lettura passò a 227 voti di maggioranza. Nemmeno per la terza lettura non è a prevedersi una maggiore giustizia che presso i Comuni; fu detto tuttavia che la Camera dei Lordi sarà per abolire gli ultimi emendamenti. Se nulla sorge d'impreveduto, il bill, comunque aggravato, diverrà effettivamente una legge dello Stato. Quanto però alla sua pratica applicazione ed alle sue conseguenze, come si è già osservato, noi riteniamo ancora che la cosa sia diversa, giacchè l'Inghilterra non ci sembra essere attualmente in tali circostanze da abbandonarsi impunemente alla persecuzione religiosa di più che un buon terzo de' proprii sudditi.

RECENTI DECISIONI

Della sacra Congregazione delle Indulgenze intorno all'Indulgenza della Porziuncola.

Anche in Milano il prossimo giorno 2 agosto, festa di santa Maria degli Angioli, nelle due chiese dell'Ospitale Maggiore e di sant'Angelo, officiate da due Ordini della serafica famiglia, i Cappuccini ed i Minori Osservanti, si potrà lucrare dai fedeli la celebre indulgenza detta della Porziuncola. Intorno alla meravigliosa origine ed alla singolare natura di questa indulgenza nulla or vogliamo dire, perchè supponiamo che i più ne abbiano sufficiente cognizione, e quelli che non l'avessero rimettiamo a quanto ne abbiam riferito nel fasc. 2.° di ott. dell'anno 1848, p. 299 del t. XVI, ser. I.ª Ora pigliam occasione dall'approssimarsi di tale festività, per pubblicare le seguenti Risposte della sacra Congregazione dell'Indulgenze in proposito, che finora non erano state da noi indicate.

Interrogata la sacra Congregazione delle Indulgenze se l'indulgenza detta della Porziuncola si possa realmente acquistare tante volte, quante entrando dai primi Vesperi del giorno 1.° d'agosto a tutto il giorno due in qualsiasi chiesa dell'Ordine Francescano, si preghi ivi per qualche tempo, premessa però le confessione e comunione in qualsiasi altra chiesa, rispose del sì, siccome apparisce dal sottoposto Decreto:

In una Valentinen.

An visitantes Ecclesias Ord. s. Francisci die secunda augusti lucrentur Indulgentiam Pleniariam *toties quoties* in eas ingrediuntur et parumper ibi orant?

Et an requiratur ut communio fiat in eadem Ecclesia?

Sacra Congr. sub die 22 februarii 1847, respondit

— Affirmative ad primam partem —

— Negative ad secundam partem —

In quorum fidem, etc.

Datum Romæ ex Secretar. ejusdem s. Congregat. Indulgentiarum, die 24 decembris 1849.

A. *Archip.* PRINZIVALLI, *substitutus.*

OFFERTE PER LA CHIESA ITALIANA DA COSTRUIRSI IN LONDRA.

Somma antecedente	Austr. L.	323. 06
Un Paroco di campagna	»	12. 00
Vendute altre num. 53 copie del *Salterio Mariano* . . .	»	26. 50
Vendute num. 15 copie dell'*Amico degli infermi* . . .	»	15. 00
Somma	Austr. L.	376. 56

A queste operette già annunciate dobbiamo aggiungere anche il dono fatto dal benemerito D. Pietro Bazzetti, vicerettore del seminario vescovile di Bergamo, di num. 12 copie della bell'opera francese da lui tradotta, che ha per titolo *Nepoziano, ossia l'Allievo del Santuario.* L'opera è un grosso volume di più di 450 pagine: noi ne fissiamo il prezzo a sole lire 1. 50 austr. onde più facilmente ottenerne lo smercio.

Aggiungiamo finalmente trovarsi nella tipografia e libreria *Boniardi-Pogliani* qualche esemplare di varie altre operette religiose, offerte al santo fine accennato da un giovane della medesima tipografia, e che parimenti verranno rilasciate ad un prezzo assai modico.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

IMPERO D'AUSTRIA.

Scrivesi da Praga il 14 luglio:

Il seminario di ragazzi, fondato da S. M. l'imperatere Ferdinando, il quale regalò al medesimo il castello di Politz, e che sarà aperto già nel prossimo venturo anno, andrà, a quanto dicesi, sotto la direzione del padre Jacobs dell'Ordine dei Gesuiti. Il Vescovo di Leitmeritz ha invitato con una circolare il suo clero diocesano a contribuire annui sussidii per questa impresa, e di rendere avvisati i genitori sullo scopo di questo istituto. Per ragazzi e giovani privi di mezzi saranno fissati degli stipendii.

GRANDUCATO DI TOSCANA.

Leggiamo nell'*Eco* di Firenze: Uno dei disordini che fanno gemere profondamente la Chiesa cattolica ai nostri infelicissimi tempi, e che attirano sui popoli ogni maniera di pubbliche e di private sciagure, è, senza dubbio, l'orrenda, l'esecranda bestemmia, con cui si vilipende e si oltraggia, anco da quelle labbra che appena sanno invocarlo, il Nome santissimo e tremendo di Dio, e quello della immacolata Vergine e madre di Dio Maria e dei Santi. Ad estirpare dalle nostre cattoliche contrade un'abitudine sì sacrilega ed infernale, valgono le preghiere e le associazioni dei buoni. A questo intento in quasi tutta la Francia sonosi erette congregazioni riparatrici delle bestemmie, e mirabili ne sono i frutti riferiti dai fogli religiosi di quel regno. Dalla Francia la pia istituzione è passata all'Italia; e la Toscana non è stata delle ultime ad adottarla, mercè lo zelo di alcuno dei suoi Vescovi. Già una Congregazione è stabilita in Siena, ed un'altra in Fiesole; e non dubitiamo che le altre diocesi non siano per imitarne prontamente l'esempio. Abbiamo sott'occhio le *Regole della Congreg. del* NOME SANTISSIMO DI DIO, *eretta canonica-*

mente nella cattedr. di Fiesole con decr. del dì 11 *maggio* 1851. Le presentiamo ai nostri lettori per comune edificazione e per incoraggiamento a zelare con tutte le forze l'onore di Dio nella estirpazione della bestemmia.

1.° La Congregazione del Nome santissimo di Dio ha per oggetto di riparare gli oltraggi che a Dio si fanno colla bestemmia, e di estirparla, per quanto è possibile, dal paese.

2.° Si ascrivono a questa Congregazione i fedeli di ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione.

3.° Ciascun ascritto si propone fermamente di non proferire giammai bestemmia contro Dio, contro la Vergine, contro i Santi, nè di pronunziare irriverentemente il Nome di Dio.

4.° I genitori, i pubblici funzionarii, i padroni, i capi d'arte e di lavoro nell'atto della loro ascrizione s'impongono rigorosamente di soddisfare al dovere che loro incombe, anche solo come cristiani, d'impedire, per quanto da loro si può, ai loro sottoposti la bestemmia, e ciò col correggerli anche più volte, fino col licenziare dal servizio o dal lavoro gl'incorreggibili.

5.° I congregati, se per caso ascoltano alcuno bestemmiare, lo correggono amorevolmente, o almeno danno segno manifesto della loro disapprovazione; e subito procurano di riparare l'oltraggio fatto a Dio pronunziando, almeno col cuore, una di queste giaculatorie: *Dio sia benedetto — Benedetto il Nome santissimo di Dio — Sanctificetur nomen tuum.*

6.° Recitano a quando a quando privatamente, o meglio in famiglia una determinata orazione, la quale viene anche recitata a nome di tutti i congregati avanti e dopo la prima ed ultima messa, che si celebra nei giorni festivi nella chiesa ov'è eretta la Congregazione.

7.° I congregati venerano con particolar divozione la festa della santissima Trinità nella prima domenica dopo la Pentecoste, quella del Nome santissimo di Gesù nella seconda domenica dopo l'Epifania, quella del santissimo Nome di Maria nella prima domenica dopo il dì 8 settembre, e quella di tutti i Santi nel dì primo di novembre, procurando in queste feste di ricevere degnamente i santissimi Sacramenti della Penitenza e della Eucaristia, e di assistere alle sacre funzioni che si eseguiscono nella chiesa sopraccennata per l'estirpazione della bestemmia.

SVIZZERA.

Il Comune povero e montagnuolo di Emmetton in Isvizzera adottò il piano lavorato dal suo curato, onde abolire la mendicità. Vi fu stabilita una casa, in cui vengono raccolti i figli poveri d'ambo i sessi. Quel rispettabile ecclesiastico, già celebre per varii doni a pro degli sgraziati, donò a questo stabilimento da fondarsi mille franchi.

FRANCIA.

L'*Esperance, Courrier de Nancy,* del 4 luglio, reca i particolari che seguono sopra l'esecuzione di Pietro Kling, condannato a morte per misfatto di violenza seguito da assassinio.

« Alle ore otto precise si andò a cercarlo al carcere per condurlo al luogo dell'esecuzione. Egli era accompagnato dal degno abate Bermann, che seppe inspirargli i sentimenti più cristiani. Prima di recarsi al palco, egli ricevette dalle mani del curato di Phalsburg la santa Comunione, coi sentimenti della fede più viva e con una calma che edificò tutte le persone presenti. Replicò sovente che accettava con gioja la morte, felice se Iddio voleva aggradirla in espiazione de' suoi peccati. Pervenuto alla piazza pubblica, fece gli addio alle persone di sua conoscenza, esortandole a non piangere, ma a pregare per lui, e dicendo che aveva meritata la sua pena. Egli camminava con passo sicuro fra il signor abate Bermann ed il curato della parocchia. Arrivato in sul palco, egli non perdette un istante la fermezza che aveva attinta dal ritorno de' suoi sentimenti religiosi, e volgendosi verso la folla, che era di più di tremila persone, pronunciò con una voce forte le parole seguenti:

» — Miei fratelli e mie sorelle, prendete tutti esempio da me: è per una donna che mi perdei. Oh maledetto peccato dell'impurità! sei tu la causa di tutte le mie sciagure! O miei cari compagni, evitate l'impurità, siate fedeli alla vostra santa Religione, ascoltate i vostri pastori ed i vostri cari genitori, e la disgrazia che mi colpisce non vi raggiungerà. Ahimè! giovane

ancora, perdei il mio povero padre, e, finchè ascoltai la mia buona madre, era buono e contento; ma le mie passioni ed i cattivi consigli mi resero disobbediente a mia madre, ed eccomi perduto. Perdono di vero cuore a tutti coloro che furono gli autori del mio infortunio. In fondo riconosco che io sono la principale cagione della mia attuale sventura, ed è l'obblio della Religione che mi vi ha condotto. Non piangete sopra di me; non mi tocca che quello che merito. Tutti quelli a cui resta ancora un sentimento di religione vogliano dire un *Pater* per me, a fine che Dio mi perdoni i miei peccati. La mia onta non ricada sopra la mia famiglia! ell'è innocente de' miei delitti. —

» Volgendosi in seguito al fatale stromento, Kling esclamò: — Istrumento ignominioso, io ti benedico, purchè tu mi serva di espiazione dei miei peccati. — Di poi, levando i suoi sguardi al cielo, soggiunse: — O Signore Gesù, perdonatemi i miei peccati, e ricevete la mia morte in espiazione de' miei delitti! — Tantosto poi, avendo dato un ultimo addio alla folla, abbandonò la sua testa all'esecutore, ed un minuto appresso egli non era più.

» Tutto passò colla più grande calma, e si udì un generale singhiozzo nella folla all'atto in cui cadde il coltello fatale. Ciascuno rendeva omaggio a quella fermezza, la quale non era di ostentazione, ma frutto del pentimento sincero e del pensiero dell'espiazione. Così anche l'abate Bermann non cessava di ripetere non aver egli mai incontrato un'anima più pentita ».

BELGIO.

Il redattore del *Journal de Bruxelles* ricevette da S. S. una medaglia d'oro accompagnata dalla lettera seguente:

Signor Cavaliere.

« Sua Santità Papa Pio IX vi in» via una medaglia in oro. È una te» stimonianza della stima che il Santo » Padre fa della vostra persona e del » vostro zelo in difendere la religione » e la santa Chiesa.

» La Provvidenza sembra che ai no» stri giorni abbia data una grande » missione alla stampa cattolica. È a » lei che tocca conservare i principii » d'ordine e la fede dovunque essi » dominano ancora, e a propagarli colà » ove l'empietà o la fredda indifferenza » li han fatti obbliare. Voi avete preso, » signor Cavaliere, una gran parte a » questa nobile missione. Continuate » l'opera vostra con coraggio; difen» dete i buoni principii e attaccate i » malvagi. La generazione novella sen» tirà gli effetti, oso sperarlo, dello » zelo che gli scrittori cattolici impie» gano per la difesa della fede dei » padri loro.

» Io sono fortunato, sig. Cavaliere, » d'essere stato incaricato di trasmet» tervi questa onorifica distinzione.

» Aggradite, signor Cavaliere, l'as» sicurazione della mia più distinta » considerazione.

Vostro umil. e dev. servo
Per Monsignor NUNZIO assente
l'*Uditore* E. ANGELINI.

Bruxelles, 4 luglio 1851.

Al sig. Cavaliere Dieudonné Stas.

SPAGNA.

Madrid, 10 *luglio*. — Non appena la regina ebbe contezza dell'orribile catastrofe dell'incendio che devastava lo spedale degli incurabili, inviò il suo segretario particolare sig. Alfarez per giudicare della importanza del disastro. Il sig. Alfarez vi si recò immediatamente, e ben presto tornò ad annunziare a S. M. gli immensi progressi che faceva l'incendio. La regina gli ordinò che andasse a soccorrere tutti quegli infelici; e come il sig. Alfarez le facea osservare, che sarebbero necessarie somme enormi, e che forse il tesoro reale non basterebbe, S. M. replicò vivamente: Andate, ad ogni modo se il tesoro non ha i mezzi per sovvenire a sì gran numero d'infelici, io ho le mie gioje, e sarò lietissima di disfarmene per asciugare le lagrime di tanti sfortunati. Disponete delle mie gioje, o signore, e soccorrete gli infelici!

Assai volontieri abbiam citato questo tratto di cristiana magnanimità. Aggiungiamo che la regina volle difatti che gli immensi danni sofferti dai poveri abitanti di Madrid per tale spaventevole incendio fossero tutti riparati dal suo privato tesoro.

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore responsabile.

Agosto. 1851. Fasc. 1.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

I DUE RECENTI CONCORDATI DELLA SANTA SEDE
colla Spagna e la Toscana.

Come sul diritto internazionale una volta riconosciuto si basano i trattati fra i varii popoli e le diverse potenze ancorchè assai inuguali di forza, così dall'ammessa supremazia ed indipendenza reciproca del potere spirituale e del temporale nella propria sfera d'azione dipendono i Concordati soliti a stabilirsi fra le due autorità; in quanto per la natura dell'uomo individuo e della società v' hanno rapporti in cui queste facilmente s'incontrano nell'esercizio dei loro diritti e l'una potrebbe entrare nel campo dell'altra, e quindi si trova opportuno di farsi alcune reciproche concessioni perchè l'azione di ciascuna rimanga più franca e spedita; oppure in quanto realmente accaddero simili violazioni dell'altrui diritto, e, sia in riparazione dell'accaduto, sia a prevenire la riproduzione degli abusi, le due autorità convengono in alcune norme ben precisate che esse reciprocamente promettonsi di osservare scrupolosamente in avvenire.

I concordati sono per noi come i concilii. Assolutamente parlando, essi non entrano nell'organismo della Chiesa; e come la Chiesa, quanto alla propria costituzione interiore, non solo avrebbe potuto reggersi per diciotto secoli, ma potrebbe ancora governarsi sino alla fine del mondo senza un solo concilio, anche parlando degli ecumenici; così, a tutto rigore di termini, ella avrebbe potuto sussistere finora e potrebbe sussistere sino al terminare dei secoli senza un solo concordato colle secolari potenze.

Essa infatti venuta come d'improvviso a piantarsi nel mezzo d'una società quanto colta nelle arti del pensiero e della materia, quanto raffinata nel sentimento del bello e nel conseguimento del piacere, altrettanto serva al dominio della forza, traviata ne' principii morali e depravata nella pratica, ne ottenne a non lungo andare un pieno riconoscimento della sua divina origine e della sua celeste

missione: lo Stato si ridusse alle giuste sue proporzioni di mezzo e non di fine, e lo scettro dei dominatori del mondo si curvò dinanzi alla croce. La Chiesa ebbe pur quindi agevolmente una sfera d'azione ampia quant'ella poteva desiderare: se i Cesari fatti cristiani godevano dirsi suoi *vescovi esteriori*, intendevano ciò solo in quanto, depositarii della forza materiale, godevano di poterla adoperare a di lei tutela ed incremento; e i popoli di recente convertiti dalle abbominazioni del paganesimo, tendendo pieno di fede lo sguardo al regno perfetto di Cristo nella vita avvenire, compresero di leggieri che la società presente non può essere che il mezzo onde arrivarvi con tranquillità e sicurezza; quindi volontieri, d'accordo coi principi, lasciarono che la Chiesa dilatasse la propria influenza su tutto quanto potesse in alcun modo appartenere a' di lei dominii.

Come però vi furono a quell'epoca perfino persecuzioni di eretici imperanti contro l'ortodossia, così vi furono anche decreti di Cesari, che con sacrilega intrusione, entravano nell'istesso più recondito santuario della fede: tuttavia il principio fu allora dominante che i diritti della terra cedevano a quelli del cielo, e che tutto quanto o di persone o di cose veniva in alcun modo consecrato al servizio di Dio, era totalmente sottratto all'azione profana della civile società per non essere che sotto il dominio dell'autorità religiosa. Quindi le esenzioni dei beni ecclesiastici dai civili tributi, le immunità personali e locali, il diritto d'asilo: quindi le disposizioni pontificie e i canoni de' concilii in tali materie accolti nelle ordinazioni de' civili imperanti, e da loro sanzionati colla forza di leggi.

Egli è manifesto che in tali condizioni nè v'avea necessità, nè v'avea luogo a concordati: quando l'autorità civile non era nè eretica nè faziosa, bastava che l'autorità ecclesiastica parlasse; il potere civile si gloriava di prestarle ossequioso il suo braccio, e le canoniche ordinazioni venivano riverentemente iscritte fra le leggi dell'impero.

Nel medio evo si mantenne pur prevalente lo stesso principio; anzi l'intiera società civile fatta cristiana, ammise come base fondamentale della propria giurisprudenza che il potere civile doveasi dovunque esercitare in ordine al fine supremo dell'uomo e della società, quale dalla divina Rivelazione ci viene additato; che l'abusare di quel potere contro un tal fine e contro la salutare azione della Chiesa potea seco trarne la caducità, e che all'autorità suprema nella Chiesa stessa competeva il diritto sia di giudicare quando un depositario di quell'autorità, che pur viene da Dio a bene comune, ne usasse così contrariamente allo scopo inteso da Dio, che meritasse di venirne spogliato; sia di pronunciare, insieme alle sue tremende censure contro il figlio ribelle, anche l'inappellabile giudicato

di esautorazione. Concordati in tutta quella forza di significato che ora suolsi attribuire a questa parola, non erano adunque nè necessarii, nè immaginabili nemmeno in quest'epoca: noi infatti vediamo alcune convenzioni relative alla parzialissima questione delle investiture, poi alle nomine de' vescovi ed altri beneficiati e loro conferme, alle annate, alle riserve, ad alcune modalità nell'esercizio dei giudizii ecclesiastici (1); ma non troviamo alcuna stipulazione ove siasi creduto necessario di stabilire il riconoscimento dell'autorità spirituale, della sua pienezza, della sua libertà, di metterne in luce le prime conseguenze, e di fissare tutte quelle pratiche norme per la loro attuazione che si riscontrano nei molti concordati dell'età nostra. Non è a negarsi che la Chiesa, assolutamente parlando, avrebbe potuto fare a meno anche delle più antiche fra simili convenzioni, tenendo sempre tenacemente pei proprii diritti e rifiutandosi ad ogni transazione collo Stato: ma dacchè l'esercizio di alcuno di questi negli oggetti di più vicino contatto cogli interessi civili incominciò ad esserle tergiversato o conteso dal poter temporale, Ella stimò assai più opportuno e prudente l'accedere in parte alle esigenze di quello e stabilire sui punti controversi delle norme fisse e precise per l'avvenire, anzichè perpetuare le liti e le incertezze col non decampare da diritti, sacri certamente e garantiti pur anche da positive sanzioni e da lungo possesso, ma non indispensabili al suo buon procedere ed alla sua efficacia nel mondo.

Dacchè poi il principio fondamentale del protestantismo, negando l'esistenza stessa della Chiesa come società visibile ed organicamente istituita dal divino Autore del Cristianesimo, ebbe scalzate le basi d'ogni autorità propria della Chiesa stessa, e dacchè l'eresia gianseniana colle sue derivazioni del gallicanismo, del richerismo e del febronianismo, figlia primogenita della Riforma, si fu infiltrata nel clero, nelle università e nelle corti cattoliche, quivi pure scemando gradatamente la devozione al centro della cattolica unità, ed ognor più restringendo la Chiesa per allargare lo Stato; anche nelle potenze cattoliche le pretese di concessioni e di indipendenza dalla suprema autorità stabilita da Dio pel buon governo e l'unità della famiglia cristiana, andarono ognor più aumentandosi: esse giunsero fino alle separatistiche esigenze di Giuseppe II ed alla ereticale *Costituzione civile* del clero di Francia. Nelle angustie ognor crescenti pel miglior bene della Chiesa universale il Romano Pontificato avrebbe pure in quest'epoca potuto persistere nella santità de' proprii diritti e rifiutarsi ad ogni condiscendenza: ma non così

(1) Tale è il famoso concordato di Papa Giulio II con Francesco I di Francia, tali alcuni altri e anteriori e successivi cogli Imperatori di Germania e con diverse potenze.

interpretavano la propria missione i Rappresentanti di quel Dio che tutto conduce con forza insieme e con soavità: essi seppero opporre un petto di bronzo a quelle pretese che avrebbero fatto in brani la tonaca inconsutile del Redentore, o avrebbero fatto della Chiesa un cadavere esangue, spogliandola della sua indipendente vitalità; ma seppero pure, conculcando ogni ambizione od interesse personale, cedere successivamente quanto si potea conciliare colla speranza di un bene complessivo migliore, e sancire in altrettanti parziali accordi quanto non rompesse i più essenziali legami delle Chiese particolari colla loro Madre e Maestra comune.

Il più grande esempio di accondiscendenza e di annegazione per parte di Roma, e forse il maggiore di quanti si potranno vedere anche in avvenire, fu però certamente il Concordato col primo Console della Repubblica Francese nel 1801, in cui per altro il Pontefice esercitava insieme l'atto più luminoso della sua plenipotenza. Non potevano darsi al certo più imperiose circostanze: noi sappiamo a quale estremo l'accordo della filosofia e del giansenismo avesse condotto la Francia; sappiamo a qual costo poteasi stimar ventura di rialzarvi gli altari abbattuti. Il concordato colla Repubblica Cisalpina seguito due anni dopo, metteva già la Chiesa a condizioni assai migliori, sebbene quivi pure il senno della Corte Romana trovasse prudente di far non lievi concessioni in una sfera secondaria per ridurre in solidi patti il veramente essenziale. È vero che, come già s'era fatto, e come si fece in appresso, il poter secolare eluse con atti e disposizioni arbitrarie le stabilite convenzioni: ma è vero insieme che ridotti una volta i diritti più inalienabili ad articoli precisi, accettati e promessi d'ambe le parti, la violazione ne riesce tanto più vergognosa e umiliante, tanto più facili sono i riclami, e la parte che li conculca si mette nella necessità di tosto o tardi farne emenda innanzi alla società incivilita.

Dopo il riordinamento dell'Europa che tenne dietro alla catastrofe napoleonica seguirono non pochi Concordati più o meno generali e colle potenze cattoliche e colle acattoliche quanto al regime spirituale dei cattolici che rimanevano od entravano sotto il loro dominio. Il carattere comune di quasi tutte queste convenzioni si è per parte della Chiesa la rinuncia di quanto appartiene ad esenzioni e privilegi, l'abbandono anche di molti e molti suoi beni materiali, per salvare sempre più esplicitamente quanto spetta a' suoi essenziali costitutivi, per assicurarsi quell'impianto gerarchico che le fu tracciato dal suo divino Autore, quella libertà d'azione senza cui rimane paralizzata ed impossente, quella indipendente autorità sugli oggetti del proprio ministero senza cui non potrebbe dirsi avere un'esistenza propria e separata dallo Stato.

La Chiesa, nell'incredula indifferenza degli ultimi tempi, ebbe a sostenere lunghe e faticose lotte per conservare questi principii elementari della sua vita, spogliandosi di quanto il sentimento cristiano de' popoli e de' principi le aveva un giorno tributato per riverenza ed amore: ella aspetta paziente il ritorno di altri giorni, in cui, dopo altre istruttive catastrofi, l'intiera società ridivenuta intimamente cristiana, le ritorni quegli omaggi che alla sua sovrumana dignità sono dovuti.

Noi abbiamo con questo dimostrato ciò che abbiamo accennato a principio, e ciò che, tra le vane dicerie di alcuni giornali a questi giorni, non era inutile dimostrare, cioè che, a tutto rigore, i Concordati non possono chiamarsi necessarii, potendo la Chiesa insistere costantemente su tutti i proprii diritti, come lo Stato può procedere per la via che conduce al suo fine; ma che la mitezza e la prudente carità della Chiesa la persuasero mai sempre ad attemperare le proprie domande alle difficoltà dei tempi, a far concessioni nelle cose meno essenziali per crearsi una guarentigia dei diritti più inalienabili, e che i Concordati ai quali essa accondiscese furono sempre da parte della Chiesa un tratto di saggia bontà, per cui mette fine ad una condizione illegale di cose o fa concessioni richieste dalle esigenze dei tempi, purchè lo Stato da parte sua riconosca solennemente almeno i diritti più inviolabili della Chiesa stessa.

Noi abbiamo già comunicato le disposizioni di due recentissimi concordati conchiusi dalla santa Sede col reale governo di Spagna (1) e col governo granducale della Toscana (2), ed è appunto in questo senso preaccennato che dobbiamo riguardarle; e noi siamo certi che tutti i buoni cattolici, per quanto siano grandi le concessioni che la Chiesa fa allo Stato anche in tali Convenzioni, considerandole sotto questo punto di vista, non potranno lasciare di rallegrarsene grandemente.

Ambedue questi paesi trovavansi in una condizione assai anormale ne' rapporti ecclesiastici. La Toscana, messa sossopra dall'applicazione de' principii giuseppini per cui Leopoldo, in quell'epoca di vertigine filosofica, alterava profondamente il regime ecclesiastico e rilassava i vincoli di quelle Chiese col centro dell'unità, dopo essere passata per le sue diverse politiche trasformazioni, presentavasi ancora quasi totalmente nella sua illegale posizione in faccia ai lesi diritti della Chiesa e del suo Capo. La Spagna appena riavutasi dalla guerra micidiale che Napoleone avea portato nel suo seno, ricaduta nella guerra civile più ancor disastrosa, e subito il

(1) Vedi num. 7.° di giugno anno corr., pag. 785, num. 3.° di luglio, pag. 41; num. 4.° detto, pag. 49.
(2) Vedi num. 6.° di luglio anno corr., pag. 84.

trionfo del partito innovatore, avea veduto conculcati i più sacri diritti della religione, sbandite le religiose corporazioni, inceppata ogni autorità dei vescovi, rotta ogni comunicazione con Roma, lo Stato dittatore assoluto del dogma e della disciplina ecclesiastica, la Chiesa spogliata d'ogni avere e ridotta alla più nuda mendicità; per nulla dire delle inumani crudeltà con cui in più luoghi si era inferocito contro le persone a Dio consacrate. La Spagna fu sul punto di essere totalmente perduta alla Chiesa, e di diventare più protestante della stessa Inghilterra le cui brighe ne ordivano la ruina. Un assestamento finale dei rapporti religiosi in amendue i paesi era dunque sommamente desiderabile, e la loro condizione, sebbene in alcuni punti assai differente e senza confronto, certamente era tale che senza una molto benigna accondiscendenza nel Capo della Chiesa non si sarebbe facilmente pervenuto ad un felice successo. Ora noi intendiamo inoltre di dire che, ad onta delle larghe concessioni che in amendue i Concordati la Chiesa fa al potere civile, essi sono un assai lieto avvenimento, non solo perchè mettono un fine a tanti anni di irregolarità, di incertezze e di scissure, ma anche pei principii di autorità che esplicitamente rivendicano alla Chiesa, e per cui non esitiamo a riconoscervi un guadagno fatto dalla Chiesa sui precedenti concordati analoghi del nostro secolo.

Incominciamo da un breve sguardo alla convenzione colla Toscana. Al presente concordato era preceduto fino dal 1848 un trattato preliminare in quindici articoli, corrispondenti appunto in numero agli articoli di questo, e in cui le basi si fissavano della futura convenzione (1). Sembra che mentre arridevano le prospettive di una unione politica de' principi italiani, la santa Sede, sempre sollecita innanzi tutto degli interessi spirituali, non abbia mancato di approfittare delle circostanze per ricondurre la Toscana, cui certamente il buon volere del principe ne agevolava la via, ad una regolare posizione ne' rapporti ecclesiastici. Subentrarono poscia ben tristi vicende, cangiaronsi i ministeri, e forse cessarono anche per parte della Toscana le ragioni politiche, se v'erano, dell'accordo. Ma crediamo che non venisse meno il buon volere del Granduca, ammaestrato egli pure ognor più da gravissime lezioni della Provvidenza, e le nuove disposizioni sancite dall'Austria per eliminare la legislazione giuseppina, crediamo che, pei rapporti di famiglia e di alleanza, possano essere state una nuova ragione per cui i patti preliminari del 1848 siansi ridotti di presente a convenzione formale.

Paragonando i singoli articoli dei due trattati, noi troviamo

(1) Si leggono nel tomo XV dell'*Amico Catt.* pag. 465

infatti fra di loro una grande rassomiglianza non solo negli oggetti ma anche nelle espressioni, e varii articoli o frasi della prima passarono integralmente nella seconda. Complessivamente poi diamo la preferenza a quest'ultima redazione, come quella in cui con maggior compitezza e precisione di modi si garantiscono alle Chiesa i suoi diritti. Così la frase importantissima dell'articolo 1.° *L'autorità ecclesiastica è pienamente libera nelle incombenze del sacro suo ministero*, sta assai meglio in principio della convenzione, che in fine dell'ultimo articolo, ov'essa trovasi in quella del 1848; e quanto vi si soggiunge: *È dovere dell' autorità laicale concorrere coi mezzi che sono in sua facoltà* ecc., leggevasi nella prima in un modo assai meno obbligatorio e preciso all'articolo quinto. Così nell'articolo IX del Concordato attuale, attribuite al foro ecclesiastico tutte le cause matrimoniali, si dichiara rimanere ai tribunali civili e *quanto agli effetti meramente civili* le sole *cause degli sponsali;* mentre negli articoli 7 ed 8 della stipulazione del 1848 le frasi sono assai meno esplicite, e più facilmente lasciano luogo a cavillazioni. E tanto più dobbiamo ritenere importante quest'assoluta riserva delle cause matrimoniali, quanto vediamo il Piemonte già macchinare la sottrazione della legislazione matrimoniale all'autorità della Chiesa coll'istituzione del matrimonio civile, finzione assurda ed ereticale, che sconvolge affatto la natura di questo primo elemento della società, corrompe ogni moralità pubblica e privata, e tende a mettere in continua guerra fra di loro lo Stato e la Chiesa.

Gli articoli X, XI e XII che concedono al foro civile le punizioni criminali degli ecclesiastici, meglio che gli altri a ciò relativi del 1848 assicurano al carattere sacro i dovuti riguardi. Nell'articolo XIV dell'anno presente si supplisce ad una lacuna nell'accordo del 1848, che nulla stabiliva quanto all'amministrazione dei beni ecclesiastici durante le vacanze. La commissione di ecclesiastici e laici a cui essa è deferita, se dall'un lato rappresenta la tutela dello Stato, rappresenta però dall'altro anche la proprietà della Chiesa, e questo è pur certamente un guadagno su funesti pregiudizii inveterati. Così l'articolo XV della convenzione ultima aggiunge alcune altre opportune specificazioni, che, sebbene inchiuse nell'articolo 15 dell'accordo antecedente, pure per essere questo troppo generico, avrebbero potuto fornir pretesto a contestazioni e così anche tutto quanto è relativo all'amministrazione dei beni ecclesiastici ci sembra nell'ultima Convenzione assai più completo e ben determinato.

Vennero, è vero, le due lettere già da noi riprodotte (1) del ministro Bologna ai Vescovi dello Stato, a intorbidare alquanto

(1) Num. 6.° di luglio anno corr., pag. 88.

la gioja che non solo i buoni toscani, ma tutti i devoti figli della Chiesa doveano provare per tale accordo; e non senza ogni ragione si temette da molti che queste fossero un primo passo di tergiversazione, un primo saggio di *articoli organici*, come quelli di Francia, o di *editto di religione*, come quello di Baviera, per eludere, pressochè in tutto, la forza del Concordato e lasciare con finto nome la Chiesa nei ceppi di prima. Ma, innanzi tutto, le lettere del ministro non sono proposte come parte della legislazione, esse sono un'istruzione d'un autorità subordinata, e facilmente potranno rimuoversi o sorpassarsi. In secondo luogo, su due punti è innegabile una certa previa intelligenza con Roma, giacchè una lettera del Cardinale Pro-Segretario di Stato, in data del 2 luglio, avvertiva appunto i vescovi di queste due disposizioni colle seguenti parole: « Debbo significarle che per circostanze particolari di luoghi » e di tempi lo stesso Granducale Governo ha mostrato desiderio, » che, ferma sempre restando la libertà delle pubblicazioni per parte » dell'autorità ecclesiastica, ove però si tratti dell'esecuzione di » queste per affissione esterna, precedano in tal caso le opportune » intelligenze col Governo medesimo per parte degli Ordinarii. Inol- » tre, rimanendo ferma la libertà dei Vescovi di affidare a chi me- » glio credono la predicazione evangelica, tuttavia avuto riguardo » alle circostanze dei tempi, nei quali è da deplorarsi che alcuni » ecclesiastici dimentichi dello spirito di lor vocazione si sono im- » mischiati nei partiti politici a danno dei legittimi Sovrani; e ad » evitare perciò l'ammissione nei proprii stati di ecclesiastici di tal » fatta aventi PREGIUDIZII PERSONALI, e non mai per ragione del sa- » cro lor ministero, si è DOMANDATO dallo stesso Governo, che se » ne dia l'opportuna prevenzione al Governo medesimo » (1). Anzi quanto ai predicatori esteri nel trattato del 1848 era pure inserito che i vescovi dovessero *dar comunicazione in un modo qualunque all'Autorità Governativa dei nomi dei Predicatori che volessero chiamare dal di fuori dello Stato.*

Quanto all'altro punto della comunicazione dei regolari coi superiori fuori di stato, noi abbiamo ogni ragione di ritenere che dal 1815 in poi essa sia stata permessa nella Toscana, forse però con alcune formalità particolari; ci sembra quindi che la disposizione ministeriale non si riferisca che alla conservazione di queste formalità accidentali, il che ci lusinghiamo che non sia cosa di grave momento: perchè se la comunicazione dei regolari coi loro superiori generali fuori di Stato non esistesse di già nella Toscana, noi non crediamo che la stipulazione di un tal punto si potesse

(1) Così nel *Cattolico* di Genova, num. 581.

dimenticare nel Concordato; anzi le parole stesse della lettera indicano esistere a questo riguardo dal 1815 *un sistema ed una consuetudine,* ciò che non potrebbe esistere se la comunicazione stessa fosse inibita.

Il punto adunque che realmente sembra più grave e dar fondate ragioni di querela, è quello sull'ulteriore necessità dell'*exequatur,* che va unito al precedente nella lettera seconda, e già il trovarsi con esso in una lettera a parte, benchè datata il giorno medesimo della prima, ci potrebbe indurre a credere non aver questi punti ottenuto l'adesione di Roma al pari degli altri, o non esservisi forse nemmeno comunicati; e il sospetto si conferma dal vedervisi qualificata la Sede Pontificia come *estera autorità,* il che già abbiamo osservato non potersi dire di Roma nelle cose di religione. Quanto però all'*exequatur* stesso, noi troveremmo di fare una distinzione. Se il ministro Bologna intende ch'esso debbe richiedersi alla validità degli atti pontificii come sanzione civile degli atti medesimi, noi ravviseremmo in ciò una pretesa affatto insostenibile e che metterebbe il Granduca al di sopra del Papa stesso nelle cose medesime di religione. Ma se l'*exequatur* si ravvisi come una semplice ricognizione d'autenticità, in modo che dal governo non si possa negare ai documenti che nelle consuete forme emanano dai dicasteri pontificii, e per cui tale autenticità viene attestata alle autorità inferiori del Granducato, in allora non ci sembrerebbe irragionevole la disposizione del ministro Bologna; avremmo però desiderato che la cosa fosse esposta in modo più conveniente verso la suprema Autorità della Chiesa, e tale da non lasciare equivoco sulla natura del divisamento. Comunque sia, un gran passo è fatto anche in Toscana verso la giustizia, ed una prima misura decisiva non può mancare di seco trarne altre minori.

Anche il Concordato di Spagna nel rapporto del diritto pubblico della Chiesa, e attese le circostanze dei tempi, le vicende passate e la condizione attuale di quel regno, ci si presenta come un documento d'alto rilievo. Sebbene da parte del Pontefice non sia stato ancora annunciato in concistoro, come nemmeno quello di Toscana, e da parte del governo spagnuolo debba presentarsi alle due Camere innanzi che acquisti forza di legge; pure non è previsibile in queste una troppo forte opposizione, e noi teniamo per sicuro che la Chiesa di Spagna verrà per esso a stabilirsi almeno in una regolare condizione. Egli è piuttosto a temersi che non appaja qui pure un qualche interno regolamento a mozzicare alla Chiesa quella giusta libertà che nelle cose del proprio dominio le venne sancita: noi però nutriamo fiducia che il governo d'Isabella di Spagna vorrà essere di miglior fede che quello del primo Console della

repubblica francese; nè le rispettive condizioni dei due paesi sono tanto simili da far credere or necessario nella Spagna il medesimo modo d'agire anche ai politici non meglio prevenuti verso la Chiesa.

Guardando adunque il concordato spagnuolo come ora esiste e nel senso ovvio e naturale delle sue parole, vi troviamo primieramente stabiliti e riconosciuti ne' primi quattro articoli i punti della massima importanza pel governo spirituale: solo che dal governo siano essi osservati e fatti osservare esattamente, daranno essi alla gerarchia ecclesiastica una forza capace di ricondurre la Spagna ai tempi della sua più florida pietà, e mercè i felici effetti della religione il paese verrà nuovamente rialzato a quell'antico splendore di potenza e di gloria da cui già da molti anni è decaduto. Si confrontino questi quattro articoli coi preliminari e col primo articolo del concordato francese dal 1801, e si vedrà a quanto maggior grado di potenza sia da quel punto risalita l'autorità della Chiesa: il concordato spagnuolo ci si presenta come l'atto il più completo in questo rapporto dell'azione sociale dell'autorità ecclesiastica; e le rilevantissime conseguenze che da quelli derivano non fa d'uopo che noi le veniamo svolgendo, esse si presentano spontaneamente agli sguardi di tutti.

Quanto alla nuova circoscrizione delle diocesi ed alla cessazione delle giurisdizioni privilegiate, ciò che si estende dall'art. 5 al 12, sebbene vi troviamo alcune concentrazioni di vescovadi, pure il numero di cinquantacinque diocesi che vi viene stabilito, oltre il *Priorato degli Ordini militari*, crediamo essere ancora sufficiente per governare la Chiesa di Spagna con vigilanza ed energia. Anche la cessazione, per la massima parte, delle giurisdizioni privilegiate contribuirà opportunamente a questo fine. Tutte le altre disposizioni relative ai capitoli metropolitani, cattedrali e collegiati, dall'art. 13 al 23, basate sulle differenti dignità delle chiese, sulle anteriori costituzioni dei capitoli stessi e sui precedenti accordi colla santa Sede, ci sembrano pure bastevoli a mantenere il decoro del culto divino ed a fornire la Chiesa del necessario numero di ministri di un ordine elevato, atti a sostenere le difficili cariche dell'amministrazione diocesana ed a coadjuvare i vescovi coi loro lumi e con senno maturo. Soprattutto ci pare importante la mantenuta collazione di alcune dignità e prebende capitolari al Sommo Pontefice, dei canonicati d'ufficio ai vescovi ed ai capitoli, di varie dignità, dei canonicati e delle cappellanie ai vescovi e capitoli alternativamente col Sovrano. L'essere così la collazione della maggior parte delle prebende canonicali in mano della Chiesa stessa contribuirà non poco a coprire questi posti distinti di uomini quali la Chiesa veramente li vuole e per lumi e per costume; a promuovere l'avanzamento

dei più degni e a mantenere così nel clero il vero spirito ecclesiastico; mentre tali fini sventuratamente non sempre si raggiungono ove il potere laicale è il solo collatore di tali beneficii.

Negli articoli invece relativi alle parocchie, troviamo che queste, meno quelle di patronato ecclesiastico o laicale, saranno provvedute dal Sovrano sopra una terna fatta dal vescovo in seguito al concorso prescritto dal Concilio di Trento. Questo ci fa supporre che in Ispagna le parocchie fossero già generalmente di nomina sovrana, anzichè di libera collazione episcopale, oppure che appartenendo agli Ordini religiosi soppressi, la santa Sede abbia creduto di temperare le esigenze governative per la loro nomina, assicurando almeno ai vescovi il diritto di stabilire la terna sopra cui essa debba necessariamente cadere.

Oltre l'art. 28 sui seminarii, redatto in modo assai soddisfacente, troviamo di gran rilievo il 29 e il 30 sulle religiose corporazioni maschili e femminili. Sono questi una splendida vittoria sullo spirito dell'incredulità e della rivoluzione. Non s'era giurata dai sovvertitori della Spagna la più accanita inimicizia a tutte queste congregazioni? Non s'erano tutte abolite? Non s'erano esercitate le più orrende nefandità contro i loro membri? Ebbene il governo di quel medesimo partito politico che si macchiò con tali vituperii, ora promette l'introduzione delle corporazioni religiose le più attive sull'intiera società, e di prendere *immediatamente* le relative disposizioni. Non è egli questo un ben rimarchevole cambiamento?

Per ciò che concerne le dotazioni, abbiamo già osservato nel riferire il Concordato per esteso, che la Chiesa di Spagna fa qui dei grandi sacrifizii; sappiamo che l'assicurazione implorata dal governo e data nell'art. 42 ai compratori e possessori di beni ecclesiastici, di non essere per nulla molestati dai Romani Pontefici per detti beni; la quasi nullità dei beni che rimangono invenduti e che dovranno ristituirsi alla Chiesa per quindi alienarsi a profitto della medesima, rendono gravoso alla già esausta nazione il sopperire con nuova imposta ai bisogni della Chiesa; sappiamo che coloro, i quali rispettando religiosamente i di lei anatemi e le leggi della giustizia, si astennero dal far acquisto de' beni a lei rapiti, or si querelano che gli uomini di larga coscienza siansi arricchiti impunemente, che almeno uno speciale contributo della dotazione ecclesiastica non siasi messo a carico dei possessori dei beni religiosi, e che la nazione intiera debba portare il peso dell'impinguamento di pochi.

Ma, quanto alla nazione, sia che essa abbia fatto, sia che abbia lasciato fare, non è strano che le conseguenze abbiano a ricadere sopra di lei. Anche le gravi difficoltà che avrebbe incontrato il ri-

parto di un'imposizione speciale solo sui possessori o primi compratori dei beni ecclesiastici, potevano esser tali da indurre facilmente ad abbandonare siffatto pensiero. Finalmente quel governo che raccolse l'eredità dei primi autori del gran latrocinio, poteva egli venire a qualificarlo propriamente come tale? Per quanto disposto ad alleviare le fatte piaghe, avrebbe egli voluto indursi o confessare scellerata la mano che le aperse? Il Pontefice non poteva adunque che usare colla Spagna la medesima condiscendenza già dalla santa Sede non negata nè alla Francia nè al Portogallo nè ad altri Stati, quanto all'azione esteriore verso gli acquisitori di beni ecclesiastici, ben distinta dalle obbligazioni che possono vincolare la loro coscienza; e la nazione stessa doveva naturalmente subentrare negli obblighi a soddisfarsi verso la Chiesa.

Del resto notiamo in questo Concordato la più scrupolosa sollecitudine nel conservare intatto alla Chiesa il principio del diritto di proprietà, l'esercizio del qual diritto per nuovi acquisti le si assicura anche esplicitamente nell'articolo 41.

Sappiamo che questo Concordato, che a noi sembra per la Chiesa nella Spagna un non mediocre trionfo, ha per nemici non solo gli eredi dell'incredula filosofia del secolo scorso, ma anche una parte degli stessi spagnuoli sinceramente cattolici, quelli cioè che, non diremo per privati interessi, ma per troppo impeto di zelo non sembrano tener conto dei tempi e delle circostanze. Per quel poco però che noi possiamo vedervi, auguriamo pel bene della Spagna ch'esso venga completamente e lealmente eseguito; noi felicitiamo con viva gioja la santa Sede di questo come di quello per la Toscana; e speriamo che anche le nostre provincie, per l'attività dei nostri Pastori e della Sede Apostolica, vengano presto ad ottenere quell'ordinamento che loro manca, pienamente conforme ai diritti della Chiesa, e da cui deriveranno certamente copiose benedizioni e nell'ordine religioso e nel sociale.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

STATO PONTIFICIO.

Roma, 22 luglio. — Il Santo Padre portossi jeri all'imprevista a visitare il monastero e la chiesa di s. Giacomo alla Longara, ove celebravasi la festa di santa Maria Maddalena, accompagnato unicamente da alcune guardie nobili. Non sì tosto sparsesi per quella popolata località la voce della presenza dell'amato Sovrano, che da ogni parte accorsero ad applaudirlo ed a riceverne la benedizione.

FRANCIA.

Il Cardinale di Latour-d'Auvergne, vescovo d'Arras, è morto domenica (20 luglio). Nato alli 14 d'agosto 1768, monsignor di Latour-d'Auvergne era il decano dei vescovi di Francia e di tutta la cristianità. Era stato nominato al vescovado di Arras il 6 d'aprile 1802, ed a malgrado di bellissime offerte ei non ha voluto mai abbandonare la sua sedia, che occupò poco men che mezzo secolo.

— Una corrispondenza di Roma dice che ha molto fondamento la notizia che possa essere presto incoronata *Nostra Signora delle Vittorie* a Parigi, la qual cosa colmerebbe di gioja gli innumerabili associati di quella pia arciconfraternita.

— Il giornale di Caen, l'*Ordre et la Liberté*, ci fa sapere che il card. Wiseman, accompagnato dal Vescovo di Bayeux, ha fatto domenica sera una visita al circolo cattolico di questa città: riferiamo con piacere le parole da lui indirizzate ai membri di questa riunione.

« Tostochè io seppi che esisteva in questa città un circolo cattolico, ebbi il desiderio di trovarmi in mezzo alle persone che lo compongono.

» Questa istituzione corrisponde così bene alle mie idee, alle mie convinzioni, che se io non avessi ricevuto il vostro grazioso invito, mi sarei piuttosto invitato da me stesso.

» Poichè noi siamo in una riunione di famiglia, permettetemi di parlarvi a cuore aperto: io mi indirizzerò soprattutto alla numerosa gioventù cattolica che io vedo qui con piacere radunata.

» La Provvidenza le ha data ai nostri giorni una missione ben importante! ma la gioventù è la sola a cui Dio potea confidare una missione così elevata.

» Questa missione comprende due doveri principali: ristabilire la religione nella società collo studio approfondito de' suoi principii, colla pratica e il buon esempio. Dando al mondo un modello di vita cristiana colle opere caritatevoli, e il compimento di tutti i doveri, la gioventù sarà il lievito che rinnovellerà in poco tempo tutta la società.

» In secondo luogo ristabilire l'accordo della scienza colla religione. Esse sono fatte per intendersi; perchè invece di temere le ricerche scientifiche e letterarie le più profonde, la nostra fede non può che guadagnarvi. Non è più il tempo in cui i deboli cristiani pretendevano avere una maniera di pensare come credenti, e un'altra come sapienti, si voleva conservare la fede adottando nella scienza idee che le erano contrarie. Così quelli che si occupavano di geologia non si inquietavano punto se le loro pretese scoperte smentivano i libri santi. Ma la religione respinse questo funesto manicheismo, e con ragione. Tutte le umane cognizioni, nella loro legittima applicazione, sono altrettante vie che devono condurre a Dio.

» È alla gioventù cattolica, è ai membri di questo circolo che si appartiene di rendere alla religione questo impero che essa ha sempre avuto nel passato, che le è stato tolto un momento, e che è in via di riconquistare per sempre. Il movimento scientifico della nostra epoca corre evidentemente verso questo scopo.

» Sì, o signori, io ho osservato col più grande interesse, io ho ammirato gli antichi monumenti della vostra città, che mi ricordano quello che noi abbiamo di più bello in Inghilterra. Ma se i miei sguardi si arrestano volontieri su queste opere della pietà e della scienza dei nostri padri, come non amerei io meglio i monumenti vivi della religione che sono elevati dalla fede nei cuori? Noi non abbiamo più le risorse medesime dei nostri antichi, noi non abbiamo forse più il medesimo genio: ma se noi non erigiamo più le pietre secondo la legge dell'arte sapiente, noi potremo sempre glorificar Dio, come voi lo fate qui, nel concerto delle nostre anime unite in un pensiero di religione, di scienza e di carità ».

GERMANIA.

Stuttgardt, 13 luglio. — Il governo fece distribuire poco fa in tutte le caserme un discorso pronunziato nell'anno 1849 dal marchese Donoso Cortes di Valdegama, il quale avea per oggetto di sviluppare questa idea: *Che solo il ritorno al cattolicismo può salvare il mondo.* L'oratore vi caratterizzava questo ritorno, *come un ritorno della libertà all'autorità.* È degno di osservare che un discorso emanato da un oratore cattolico sia stato distribuito a soldati protestanti.

(Gazz. di Alemagna).

Berlino, 13 luglio. — Oggi alle undici antimeridiane il Re comparve sulla piazza del così detto campo di Köpnik, dove bensì in modo semplice ma con molta dignità fu posta la pietra fondamentale alla chiesa catt. di s. Michele (la seconda in Berlino). Siccome il Cardinale Principe Arciv. di Breslavia era impedito d'intervenire a quest'atto so-

lenne, la cerimonia della benedizione fu disimpegnata dal suo delegato, il paroco della chiesa di santa Edwige, assistito dai suoi quattro cappellani e da parecchi sacerdoti stranieri. Oltre al Re assistettero alla solennità parecchi principi della casa reale. Ciascun battaglione della nostra guarnigione vi aveva deputato dieci uomini per compagnia, e ciascun squadrone cinque uomini per rappresentare le file dei loro soldati cattolici. Alla testa delle truppe, le quali erano comparse tutte in grande parata, però senza fucile, fu veduto il tenente-generale evangelico de Möllendorf. Quasi come guardia d'onore esse formavano un semicircolo attorno alla piazza, mentre la generalità, gl'impiegati, i membri del magistrato e del municipio, appartenenti alla confessione cattolica, circondavano più da vicino il luogo dove si posava la pietra fondamentale. Al clero cattolico s'erano uniti parecchi preti evangelici, e la piazza era circondata da migliaja di persone di ogni ceto, sì cattoliche che protestanti. Durante la sacra cerimonia regnava la massima quiete e il miglior ordine, e l'intiera solennità aveva il carattere della pace e dell'amore veramente cristiano. Chiunque fu presente a questa solennità, non potrà non riconoscere che la Prussia è bensì chiamata qua e là ancora Stato protestante, che però la stessa non ha più una chiesa dominante, ma che tutte le confessioni cristiane vi stanno l'una accanto all'altra cogli stessi diritti ed egualmente rispettate. *(Da fogli di Germania).*

— Nel *Corriere Italiano* del 19 luglio leggesi:

A Heidelberga cominceranno le missioni dei Gesuiti nel giorno 3 agosto. Il *Giornale di Heidelberga* invita « e vecchi e giovani, e ricchi e poveri, ai quali stia a cuore la salute dell'anima, ad intervenire alle prediche ». I missionarii si recheranno da questa città probabilmente a Berlino.

REGNO BRITANNICO.

Inghilterra. — La signora Woodward, moglie dell'ex-beneficiato di san Giacomo, e gli otto di lei figli, abjurarono il protestantismo il 4 luglio.

— Martedì 24 giugno si ebbe la consolazione di vedere ritornati al seno della Chiesa cattolica il signore e la signora J. H. Ward di Manchester con tutti i loro figli, e l'abjura fu fatta nelle mani del rev. dott. Roskell.

— Il giorno 28 giugno si fe' cattolico il reverendo signore S. B. Harper nella chiesa di s. Giovanni a Perth. Questo reverendo signore è stato per qualche tempo unito alla cattedrale di Saint Ninian. È frutto della sua penna il celebre appello, *Una voce del Norte,* nonchè altri eruditi e vigorosi di lui scritti.

— Nella domenica di Pentecoste a Maria Maid protestante fu amministrato il sacramento del battesimo, e fu ascritta nel novero dei cattolici dal reverendo T. Hardiman, P. P. nella chiesa di Ballinrobe. Tre altri protestanti alla occasione di questa cerimonia cedettero agli impulsi della grazia, e si stan già preparando per essere ricevuti fra pochi giorni in grembo alla vera Chiesa. Le istruzioni semplici sì, ma piene d'unzione al tempo stesso, che si danno ogni sera dalle Suore della carità, operano veramente miracoli mercè la grazia di Dio. *(Belfast Vindicator).*

— Dal giornale *Tipperary Vindicator* si annunzia con tutta assicuranza la conversione alla vera fede, avvenuta ultimamente, di un valoroso colonnello e della sua caritatevole ed eccellente dama di residenza vicino alla capitale di Tipperary. *(Cath. Stand.).*

Londra, 12 luglio. — Lord Redesdale propose alla Camera dei lordi la convocazione d'un Sinodo della chiesa anglicana, e la sua mozione, benchè combattuta dagli arcivescovi di Dublino e di Cantorbery, fu adottata dalla Camera.

— I cattolici sentiranno con sommo dolore che il conte d'Arundel diede la sua demissione da membro del Parlamento. Il nobile lord è la prima vittima del bill contro la libertà di coscienza adottato dalla Camera dei Comuni. Il conte d'Arundel rappresentava da quattordici anni gli elettori d'Arundel, che l'inviarono al Parlamento sotto l'influenza del duca di Norfolk suo padre. Si sa che il duca di Norfolk, che ha un'alta posizione nella corte della regina Vittoria, come pure il suo secondogenito lord Edward, protestò, benchè cattolico, contro il ristabilimento della gerarchia cattolica in Inghilterra, ed approvò il bill contro i titoli ecclesiastici; perciò il duca di Norfolk non può perdonare al conte d'Arundel il coraggio, la

perseveranza e l'energia colle quali combattè l'odioso bill di Russell.

I rimproveri del ministro Russell, le sue esigenze verso gli alti funzionarii e i sentimenti personali del duca di Norfolk ci spiegano questa demissione, che spiacque sommamente al corpo dei cattolici inglesi. (*Univers*).

— Secondo i ragguagli pervenuti d'Inghilterra la presenza a Londra di due Arcivescovi e di due Vescovi cattolici produsse una viva sensazione. Il card. Wiseman accolse in modo distinto non meno che cordiale i suoi venerabili colleghi: volle alloggiarli in sua casa e fare loro gli onori della grande città britannica. Due o tre volte visitarono l'esposizione il cardinale mons. Arcivescovo di Bordeaux e mons. Vescovo di Nevers: riconosciuti all'istante, gli organi francesi salutarono con un'esplosione d'armonia che eccitò un generale e religioso entusiasmo. Si può dire che gli innumerevoli visitatori inglesi e stranieri diedero a' Pontefici della Chiesa cattolica maggiori testimonianze di venerazione che di curiosità; dovunque ricevettero universali segni di rispetto. Il dì di s. Pietro l'Arcivescovo di Bordeaux pontificò nella bella cattedrale di s. Giorgio assistito da monsignor di Nevers e dall'antico Vescovo di Cajenna (parte inglese); le insegne del Prelato officiante eran portate durante la ceremonia da personaggi distinti nuovamente convertiti alla fede cattolica. Sempre accompagnati dall'illustre card. Wiseman, i Prelati hanno visitato ed evangelizzato tutte le comunità di Londra, fra le altre il sacro Cuore, il Rifugio, le Religiose della Liberazione, le case sacerdotali de' Gesuiti, de' Maristi, dei Redentoristi, e degli Oratoriani. Passarono pure una giornata a Oxford, visitarono tutti i collegi, le biblioteche, le chiese, e dovunque furono l'oggetto delle più dilicate attenzioni.

I dottori del collegio della Maddalena vollero offrire un pranzo di magro il venerdì nel magnifico refettorio dello stabilimento anglicano. Era cosa commovente ed insieme straordinaria, nel momento stesso che si votava il bill persecutore, vedere le magnifiche sculture di quella sala anglicana ricoperte delle iniziali e degli stemmi, cinti di ghirlande, del cardinale e dei suoi colleghi.

— Sir Hall ha intrapresa una polemica singolare col vescovo anglicano di Londra. Lo accusa di avere cinquantamila sterlini di rendita: il prelato nega; e sir Hall gli fa i conti addosso, e afferma di saper per filo e per segno quanto e come spenda. Ci vuol tutta l'eccentricità inglese per intraprendere sul serio di queste polemiche.

— Il *Kendel Mercury* annunzia la morte del dott. Lingard, celebre storico d'Inghilterra, avvenuta il 17 luglio, alcuni minuti prima di mezzanotte, nella sua residenza di Hornby. Egli aveva ottantun'anni. Si crede che, secondo la sua raccomandazione espressa, i suoi resti mortali saranno deposti nel collegio di Ushau.

TURCHIA.

Burgas, 3 luglio. — I cattolici di questa città ebbero questi giorni il contento di veder comparire fra loro il reverendo padre G. Jacovsky, missionario della propaganda. Il giorno 21 giugno p.° p.° fu pei cattolici di qui una giornata di alto giubilo, giacchè per la prima volta fu qui celebrato il divino uffizio della santa messa. I sacri uffizii vennero esercitati per otto giorni consecutivi nella casa dell'agente consolare austriaco. È inesprimibile con quale zelo e con quanta divozione si affrettavano i fedeli ad accorrere alle sacre funzioni durante la breve dimora del detto missionario.

— Il nunzio pontificio mons. Viale Prelà fu ultimamente a Belgrado. Si dice ch'ei vi abbia cercato d'indurre il governo serviano a permettere che si costruisca una chiesa cattolica, al che finora questo si era opposto costantemente.

— Si legge nell'*Univers:*

Nel nostro numero del 6 giugno ultimo scorso, pubblicammo una nota che la gazzetta di Colonia ci esibiva come il riassunto d'un *memorandum* inviato alla Porta dalla Russia sulla quistione dei luoghi Santi: si leggea in questa nota:

« 1.° Ha quasi cinquant'anni dacchè scoppiò una lite circa al santo Sepolcro tra i greci e gli armeni. Una commissione composta di tre Ulemas, due vescovi greci e due vescovi armeni terminò la lite, dichiarando che il santo Sepolcro appartenea ai greci. V'era allora a Costantinopoli un ambasciatore

francese, alcuni Vescovi cattolici e un legato del Papa, nessun reclamò. 2.° Alcuni anni fa, dopo l'incendio del tempio, i greci e la Russia fecero delle collette per ricostruirlo e lo ricostruirono di fatti. Nessuna potenza ha protestato o preteso che i greci avessero fabbricato sopra un terreno, che loro non appartenea. 3.° La Francia sostiene che il santo Sepolcro fu tolto ai turchi colle crociate ed incorporato coi trattati alla cristianità cattolica ».

M. du Havelt, il cui zelo pel vantaggio dei cattolici in Oriente è conosciuto, ci manda le seguenti osservazioni in risposta alla gazzetta di *Colonia*.

« Vogliensi qui far vedere le inesattezze del giornale tedesco: non già in quel che concerne i termini con cui è redatto il *Memorandum*, perocchè noi non li conosciamo; sibbene in quel che riguarda gli argomenti attribuiti al governo russo: 1.° Il litigio che nacque, ha molti anni, tra i greci e gli armeni circa il santo Sepolcro non fu mai giudicato dalla Porta a favore dei greci contro i cattolici latini. Anzi ogniqualvolta i greci commisero qualche sopruso contro i latini, quest'ultimi protestarono, e l'ambasciata di Francia appoggiò le loro proteste. Tutte queste proteste esistono e sono un argomento della vigilanza del cattolicismo nel mantenere i suoi diritti; e si può dire che la Porta le accolse sempre con quel rispetto col quale sempre mantenne i trattati. 2.° Quando all'occasione dell'incendio, la ricostruzione del tempio fu fatta dai greci, l'ambasciata francese ottenne dal Sultano un firmano che *dichiarava espressamente che questa ristorazione del tempio non pregiudicava in nulla* ai diritti dei cattolici latini: e fu a motivo di questo firmano che, terminati i lavori, i greci vennero impediti, eziandio dai tribunali turchi, dal celebrare nel santo Sepolcro, come si rileva dai documenti emanati dal Pacha di Gerusalemme, documenti che ora si conservano dai latini. 3.° I latini reclamano il godimento dei luoghi santi non in virtù del diritto di conquista per mezzo delle crociate, sibbene in forza delle capitolazioni conchiuse la prima volta tra la sublime Porta e la Francia nel 1535 sotto Solimano, e rinnovate nel 1604 sotto il sultano Achmet 1, nel 1673 sotto il sultano Mehmed IV, ed infine nel 1740 sotto il sultano Mahmoud. Il giornalista tedesco si sbaglia certo mettendo in bocca all'ambasciatore russo un linguaggio inesatto e poco concludente; crediamo l'ambasciatore russo miglior logico ed uomo prudente. Diffatti come i cattolici avrebbero potuto conservare una porzione di territorio in mezzo all'Impero Ottomano? Ed a che giovano le memorie del Basso Impero contro il fatto della conquista dei mussulmani? »

STATI UNITI.

Da un articolo dell'*Univers*, intitolato *Il Puseismo negli Stati-Uniti*, apprendiamo come di mano in mano i puseisti vadano scalzando le fondamenta all'anglicanismo. Monsignor Levi Yves vescovo della Carolina del Nord dicea ultimamente di voler andar presto a Nuova-York per ivi confessarsi: e quando il suo clero lo consultava, gli raccomandava che in pericolo di morte chiamassero un prete cattolico e si riconciliassero con la Chiesa di Roma. Il reverendo Prescott, anch'esso puseista, è stato accusato di credere all'immacolato Concepimento della santissima Vergine e alla transustanziazione; d'aver insegnato che bisogna riguardare i santi come intercessori, e recitare spesso la Salutazione Angelica; d'aver raccomandato la confessione, ed aver egli stesso uditi dei penitenti e data ad essi l'assoluzione. In una parola, ivi la guerra è dichiarata all'anglicanismo, e finirà a vantaggio del cattolicismo .... Molti dei migliori del clero di Nuova-York sono ministri convertiti, appartenenti alle migliori famiglie della città, fra i quali Forbes, Wadwork e Bailey. Una recente conquista sul protestantismo, della quale la Chiesa deve andar contentissima, è quella del sig. Master, che redige con ingegno il *Freeman's Journal*, e che, polemico infaticabile, è continuamente sull'armi per difendere la religione contro gli attacchi degli eretici. Un prossimo avvenire promette senza dubbio nuove ed illustri conversioni.

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore responsabile.

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

RAPPRESENTANZA

Dei Vescovi cattolici della Prussia risguardanti la Costituzione accordata agli Stati Prussiani il giorno 5 *dicembre* 1848.

La Costituzione data alla Prussia nel dicembre 1848 formava in quel regno alle società religiose in generale, ed alla Chiesa cattolica in particolare, una posizione affatto nuova: l'episcopato cattolico non poteva a meno di considerare la cosa con tutta attenzione, e di ponderare ciò che di bene e di male si presentava pei loro sacri interessi nella nuova condizione di cose : essi stesero a questo proposito una solida Memoria sul principio del 1849, che presentarono al Governo ed alle Camere, ove esternarono i loro pensieri e i loro desiderii. Quantunque in appresso dei cambiamenti siano subentrati nella Costituzione, e i voti dei Vescovi siano stati in parte esauditi, tuttavia, avendo presentato per intiero le altre rimostranze dell'episcopato germanico negli ultimi anni, e non avendo potuto dare finora questa Memoria dei Vescovi prussiani, perchè la nostra raccolta non sia incompleta, ci lusinghiamo che i nostri lettori aggradiranno di averla almeno in adesso, ed è perciò che ci facciamo ora un dovere di pubblicarla nella sua parte più caratteristica, omettendo per brevità i punti in cui più si avvicina alle altre di tal natura.

A termini della Costituzione civile accordata al paese da S. M. il Re il 5 dicembre dello scorso anno, la Chiesa cattolica di Prussia, quanto alle sue relazioni esterne collo Stato, entrò in una situazione essenzialmente diversa da quella in cui dapprima si trovava. Questo cangiamento risguarda troppo importanti interessi, e penetra mediatamente od immediatamente in modo abbastanza profondo nella vita della Chiesa cattolica, perchè tutti quelli che in Prussia ne professano la fede, non abbiamo dovuto prendervi la più viva parte, e specialmente doveva richiamare nel più alto grado l'intiera attenzione dei Vescovi cattolici. La loro

posizione tanto riguardo allo Stato, come altresì per ciò che risulta dal rango che occupano nella Chiesa cattolica, loro impone un rigoroso dovere di esaminare con altrettanta coscienza che imparzialità i nuovi articoli costituzionali che regolano gli affari religiosi, di profondamente studiarne le disposizioni nel loro contenuto e nella pratica loro applicazione, e dietro ciò di conformarvi il loro modo di agire.

L'esame profondo al quale si sono dedicati, li condusse prontamente a constatare che non si tenne sempre un sufficiente conto delle giuste esigenze della Chiesa cattolica. Mediante la nuova legge fondamentale dello Stato, è indubitabile che libertà ed essenziali diritti della Chiesa cattolica, che da lungo tempo nel modo il più oppressivo erano stati lesi, per una parte furono nuovamente riconosciuti. I Vescovi cattolici, con tutta la parte cattolica della nazione, salutarono con gioja e gratitudine questo riconoscimento nella nuova Costituzione, e risguardarono siccome loro sacro dovere di prendere possesso indilatamente, ed in tutta la sua estensione di ciò che era stato fatto liberamente in favore della Chiesa cattolica, e di tosto metterlo in esecuzione. Ma non videro, d'altra parte, corrisposte tutte le giuste loro speranze, dappoichè la nuova Costituzione in alcune sue disposizioni, ferisce i diritti imprescrittibili della Chiesa cattolica. Si aggiunge pure la circostanza, che subito dopo la pubblicazione della nuova legge fondamentale dello Stato si videro manifestarsi in modo del tutto inaspettato delle pretese che tendono ad indebolire ed a nuovamente limitare le libertà ed i diritti ecclesiastici stabiliti nel modo il più chiaro ed il più determinato in questa stessa legge.

Tuttociò deve riempire di sollecitudine i Vescovi cattolici, perchè non possono dissimulare non trovarsi in ciò che una sorgente d'innumerevoli imbarazzi e di deplorabili lotte, delle quali dopo le lunghe dissensioni che non apportarono alcun frutto nè allo Stato nè alla Chiesa, essi imploravano tanto vivamente il fine, ma di cui, nello stato presente di cose, non potrebbero evitare la dolorosa e nondimeno inevitabile continuazione, penetrati, siccome lo sono, dal rigoroso dovere imposto alla loro carica, di difendere, cioè, i diritti di loro Chiesa, ed in pari tempo pieni di confidenza in quella parola colla quale il divin Fondatore di questa Chiesa promise di essere con lei sino alla fine dei tempi. I Vescovi cattolici non possono nè debbono permettere che le libertà ed i diritti inerenti alla loro Chiesa, in virtù della sua fondazione, e per conseguenza inalterabili, le vengono in alcun modo sottratti, e nè meno che subiscano una diminuzione. Così, nel mentre che pubblicamente dichiarano di accettare le libertà ed i diritti della Chiesa cattolica riconosciuti nella nuova Costituzione dello Stato, e di mantenerli in tutta la loro estensione, depongono in pari tempo una solenne protesta contro qualsiasi proposizione ammessa nella legge fondamentale dello Stato che mettesse in pericolo questi diritti e queste libertà, come altresì contro ogni tentativo per nuovamente limitare le disposizioni che vi sono inscritte con pretesi schiarimenti. Dessi si rendono la testimonianza di non domandare con ciò per la loro Chiesa nulla di più di quanto le appar-

tiene per la completa garanzia, e per lo sviluppo di sua vita e della naturale sua azione. In uno Stato costituzionalmente libero, la Chiesa cattolica non può nè deve essere costituzionalmente privata di libertà; per lo contrario, conforme alla legge fondamentale dello Stato, essa deve reclamare la pienezza di sua libertà ed indipendenza, e non adempirà all'alta sua missione con maggior frutto per la prosperità dello Stato, se lo Stato non si mostra più giusto verso di lei, col garantirle illimitatamente tutta la libertà di azione che le appartiene.

Si fu dal partire di questo punto di vista che i Vescovi cattolici sottomisero ad esame la nuova Costituzione dello Stato in quelle disposizioni che concernono la Chiesa; e come risultamento de' loro studii, si vedono costretti a segnalare, prima di ogni altro, i seguenti punti che si offrono alla loro considerazione.

A capo delle concessioni riconosciute, i Vescovi cattolici collocano la garanzia in ogni tempo confermata siccome inviolabile da una serie dei più solenni atti civili, ed altri diplomi sovrani, ed oggigiorno confermata a molte riprese nella nuova legge fondamentale, dell'esistenza mantenuta immutabile a traverso de' secoli, della Chiesa cattolica romana come persona morale, siccome altresì di tutti i diritti e posizioni che ne dipendono, e su di ciò i Vescovi esprimono la più viva loro riconoscenza.

L'altro diritto, non meno importante, liberamente accordato alla Chiesa, di regolare, cioè, e di amministrare i suoi affari tanto esterni che interni senz'ispezione di tutela, e senza quegli ostacoli provenienti da una straniera ingerenza indipendentemente creando, ordinando e dirigendo secondo le personali e libere sue determinazioni, pei fini particolari della purificazione e santificazione del mondo, venne salutato dai Vescovi con gioja affatto singolare, e tanto più si affrettarono di prenderne possesso, in quanto che la mal consigliata politica degli ultimi secoli vi aveva frapposto dei vincoli di giorno in giorno più stretti, la cui deplorabile pressione bene spesso era divenuta nocevole e distruttiva per l'opera della Chiesa e pel suo successo.

Oltre l'abolizione di questi vincoli e del *placeto* ch'erasi steso al di là di ogni limite, quest'indipendenza resa alla Chiesa, in quanto al governo interno, abbraccia il libero regolamento di ogni specie di culto divino, di pratiche di pietà nelle feste cattoliche, siccome altresì dei giorni di digiuno e d'astinenza, la fondazione di nuove cariche ecclesiastiche, non che il poter mantenere e ricevere Congregazioni religiose secondo i bisogni della Chiesa, e conforme alle disposizioni canoniche; la libera pubblicazione di tutti i mandamenti dei pastori, tanto del Sommo Pontefice che dei Vescovi, e la libera collazione di ogni carica ecclesiastica; la libera elezione dei Vescovi e dei coadjutori, la libera collazione dei beneficii canonicali di cattedrali e di collegiate, e la libera nomina dei vicarii generali, officiali, consiglieri, decani ed altri funzionarii episcopali, siccome altresì dei parochi ed altri ecclesiastici in cura d'anime, per le quali nomine, collazioni, elezioni ecc., l'autorizzazione e la conferma dello Stato eransi fino a questo punto volute. Ma i Vescovi cattolici, in

questo diritto di libera collazione delle cariche, e ciò in opposizione colle pretese dello Stato, comprendono l'abolizione del diritto di presentazione e di nomina, e riguardo a ciò si appoggiano sullo stesso principio di quest'indipendenza riconosciuta per la Chiesa, e sulle dichiarazioni contenute negli articoli 14 e 15 della nuova Costituzione dello Stato intesa tanto nel loro spirito, quanto nel più chiaro loro senso letterale, ed un'esatta sposizione della materia basterà per provare tutta la giustizia di loro esigenze. Rapporto alla partecipazione esercitata dallo Stato sino al giorno d'oggi nella collazione degli officii ecclesiastici, e segnatamente delle funzioni di paroco e di altri in cura d'anime, esistono due specie di diritti fiscali, di proposta cioè e di nomina, che fa d'uopo distinguer bene: l'uno che lo Stato si attribuì in seguito alla secolarizzazione dei vescovati, capitali, conventi ed abbazie; e l'altro che in virtù di qualche fondazione riposa su di un titolo canonico particolare.

Il potere politico si attribuì dopo la secolarizzazione il diritto di patronato, e con questo anche il diritto di proposta e di nomina, come se ciò fosse di natural conseguenza. Allorquando si agitò la questione del principio in virtù del quale questi diritti erano rivendicati, si misero in campo diverse ragioni. Ora si pretendeva che il potere politico aveva acquistato questi diritti, perchè era divenuto il successore degli stabilimenti soppressi; ed ora si diceva esserne egli entrato in possesso, perchè colla proprietà dei beni degli stabilimenti ecclesiastici soppressi, tutti i diritti anteriori di questi stabilimenti erano passati del pari nelle sue mani. Ma nè l'uno nè l'altro è ragionevolmente fondato. Il diritto di patronato e di proposta posseduto dagli stabilimenti ecclesiastici soppressi, non apparteneva che alle collegiate, ai capitoli e conventi, siccome altresì ai diversi dignitarii e prelati, vescovi, abati, prevosti, decani ed altri consimili; era un diritto di patronato ecclesiastico *(jus patronatus ecclesiasticum)*, e per conseguenza sempre ed unicamente un diritto *personale (jus patronatus personale)* e non un diritto *reale (jus patronatus reale)*, cioè annesso ai beni in quanto beni, e per conseguenza non poteva esercitarsi che da persona ecclesiastica come tale, e giammai dal semplice possessore dei beni. Che ciò sia, lo dimostra costantemente la storia quando tratta intorno a questo oggetto.

Il carattere della loro origine era come un'altra base sulla quale riposavano questi diritti. Infatti, dessi risultano ora dalla fondazione, ora dall'incorporazione, e non potevano passare allo stabilimento o alla dignità ecclesiastica, sa non in quanto erano ecclesiastici. Anche questo diritto si è dunque estinto coi sopraddetti stabilimenti e persone ecclesiastiche, siccome il patronato di stirpe o di famiglia *(jus patronatus gentilitium)* si estingne colla stirpe, ed il patronato personale non poteva passare per eredità a dei terzi, come il patronato di stirpe non avrebbe potuto attaccarsi alla dignità ecclesiastica, a meno che i diritti di giurisdizione episcopale, o quasi episcopale inerenti a questa dignità ecclesiastica non fossero passati ai nuovi possessori di fatto dei beni territoriali. Nella dichiarazione che « i beneficii, abbazie e conventi ai quali nominatamente e formalmente si attribuisce l'indennità, siccome altresì

quelli messi a disposizione dei sovrani, passano generalmente a' loro nuovi possessori con tutti i beni, diritti, capitali e rendite, in qualsiasi parte sieno situati », il paragrafo 36 del decreto generale del Messaggio imperiale del 1803 indica esso stesso quali sieno quei diritti dei detti stabilimenti soppressi che dovevano essere trasmessi. Non erano che i diritti di natura analoga alle proprietà dei fondi, ai capitali ed ai redditi; erano diritti *reali* che si riferivano a cose naturali, come proprietà di fondi, fondi di rendita e capitali alienabili contro beni materiali e temporali; ma non diritti ecclesiastici e spirituali *(spiritualia)* che non sono alienabili contro beni materiali e temporali, e della cui specie è il diritto di patronato. Di più, il decreto generale del Messaggio imperiale non poteva giammai trasmettere se non diritti puramente temporali, e che non dipendevano dal carattere spirituale e dalla dignità ecclesiastica, ed alla quale non erano annessi. I diritti d'altra natura cessarono colla soppressione dei suddetti stabilimenti, e la cessazione delle dignità ecclesiastiche, o per meglio dire, la stessa secolarizzazione non essendo stata che una situazione di fatto stabilita unicamente per abuso di potere della potestà temporale, questi diritti non si estinsero che colla morte degli ultimi legittimi loro possessori. Il mantenimento e l'esercizio di questo diritto di patronato per parte dello Stato, non ebbe adunque dalla sua origine in sè stesso veruna giustificazione, ma in seguito della precedente violenta secolarizzazione, fu una nuova violenza del forte contro il debole, alla quale la successione dei tempi non poteva conferire alcun titolo, nè dare alcuna vera legittimità, ed altro non fu, e giammai non è stato se non se un'usurpazione di fatto.

In luogo dei detti stabilimenti ecclesiastici, è fuor di dubbio avere i principi dotato in diversi modi la Chiesa, e più o meno convenientemente; ma questa dotazione per niun modo è tale da potere, dietro le regole canoniche fondamentali, ed in diritto, fondare un patronato. Manca da prima la condizione essenzialmente voluta, che la dotazione, cioè, sia un puro atto di liberalità verso la Chiesa, un dono ad essa offerto, mentre non fu che la soluzione di un obbligo di giustizia che passa coi beni trasmessi, ed è inerente ad essi.

Il paragrafo 35 del decreto generale del Messaggio imperiale dichiara, che « tutti i beni dei beneficii, abbazie e conventi d'antica fondazione, il cui impiego non è stato formalmente determinato nei precedenti editti, sono lasciati a libera e perfetta disposizione dei rispettivi sovrani tanto per sopperire alle spese necessarie del culto divino, agli stabilimenti d'istruzione ed altri di pubblica utilità, quanto a sollievo di loro finanze, sotto l'espressa riserva della perpetua manutenzione delle chiese cattedrali che saranno conservate ».

Lungi dall'essere stato quest'impegno giammai negato, fu molte volte riconosciuto, ed a questo proposito aggiungiamo, che gli *schiarimenti* pubblicati dal ministro degli affari ecclesiastici in data dei 15 dicembre dello scorso anno, che concernono le disposizioni contenute nella Costituzione, sulla religione e sulla pubblica istruzione, ragionevolmente dichiarano, « che allorquando vennero aperti dei negoziati colla santa Sede

pel ristabilimento della Costituzione ecclesiastica, ciò non fu una grazia, ma l'adempimento di un obbligo ben fondato ».

La dotazione fatta a diverse chiese parocchiali non fu similmente che l'adempimento di un obbligo fondatissimo, che riposa sulla citata dichiarazione per il Reno e per la Vestfalia, e per le altre parti della monarchia su altri titoli speciali di diritto in conseguenza della secolarizzazione. La dotazione pagata dallo Stato in seguito di questi obblighi, fu adunque semplicemente il soddisfacimento di un debito che legittimamente gl'incombeva, e se è vero che il debitore col pagamento di un suo debito non può acquistare un diritto verso il suo creditore che non vi era annesso, così lo Stato non lo potè riguardo alla Chiesa. A questa dotazione manca ancora una seconda condizione fondamentale, per questa circostanza che non deriva dalla proprietà del dotatore *(ex propriis)*, come vien prescritto dal diritto ecclesiastico, ma che propriamente e realmente non appartiene che ai beni della Chiesa stessa. Lo Stato non fu adunque in tal caso benefattore verso la Chiesa, e per conseguenza non potè con ciò acquistare alcun titolo di diritto. Da tuttociò risulta evidentemente che qualsiasi ragione lo Stato possa mettere avanti pel mantenimento del diritto da esso rivendicato, in generale è insostenibile, e per conseguenza radicalmente nullo il reclamato diritto. Non è pertanto che un naturale diritto imposto alla Chiesa ed a' suoi Vescovi di risolutamente opporsi all'esercizio ulteriore del diritto fiscale di proposta come ad un'ingiusta *servitù*, e di mai sempre respingerlo, massimamente in questo momento in cui, nella stessa loro convinzione, il diritto dello Stato legittimamente fondato di proposta e di nomina, fu completamente ed espressamente abolito dalla nuova Costituzione.

PERSECUZIONE DEL CATTOLICISMO NELLA SVEZIA.

Dopo la relazione che abbiamo data alcuni anni sono, dell'accanita persecuzione che venne mossa in Isvezia ad un povero pittore per aver abbracciato la fede cattolica, avvennero ancora ultimamente altri fatti, i quali mostrano persistere finora in quel paese una intolleranza tanto assurda e crudele da non credersi. Ne abbiamo già fatto alcun cenno; ora però vogliamo riferire per esteso ciò che L. Veuillot ne scriveva nell'*Univers*.

In Isvezia, paese di libero pensiero e di libero esame, si osa far ciò di che presentemente non parrebbero capaci i Turchi.

Prima di esporre i fatti daremo ai nostri lettori un'idea dello stato religioso nella Svezia. Si vedrà in nome di qual dottrina e di qual credenza il governo di quel paese si presti per istrumento di una persecuzione, di cui dovrebbe arrossire.

Il luteranismo introdotto nella Svezia colla violenza da quell'astuto di Gustavo Wasa, a cui soprattutto stuzzicavano l'appetito i beni della Chiesa, non vi si mantenne se non accomodandosi allo spirito dei popoli che lo rifiutavano. Il *Riformatore*, spesso costretto a giurare che non permetterebbe mai che si facesse verun cangiamento nella religione dei

padri suoi, conservò al luteranismo tutto l'esteriorità del cattolicismo, lasciando nelle chiese fin anche l'acquasantino, purchè non fosse di metallo. Contuttociò il cattolicismo scomparve bentosto; l'eresia trionfò dovunque e rivolse in arma offensiva i mezzi che avea adoperati per mettervi piede. In nome del libero esame essa proibì qualunque mutamento e qualunque discussione, e perseguitò qualsiasi apostolato fuorchè il suo. Precauzioni vane, le quali non poterono arrestare gli effetti essenziali ed inevitabili del principio protestante. Il libero esame sviluppandosi in questa quasi fortezza murata da ogni parte, vi fece saltar su da tutte parti il razionalismo. Gli Svedesi che erano protestanti sotto forme cattoliche, ora sono razionalisti sotto forme protestanti, la cui rigidezza non si svolse d'un iota.

Ogni membro del clero, ogni funzionario pubblico, e fino al minimo studente, presta giuramento di difendere *a costo della vita e del sangue* il luteranismo, non quale l'avea introdotto Gustavo Wasa, non quale esiste oggidì, ma puro e pretto, quale Carlo IX il calvinista lo fece riconoscere e *sottoscrivere liberamente* da essi e dai loro discendenti in perpetuo agli Stati riuniti in Dieta, o (come amavano essi di dire) in concilio, ad Upsal nel 1593. Pure nel 1810 i progressi del razionalismo divennero sensibili in Isvezia. Gli Stati Svedesi, attribuendosi i pieni poteri religiosi che i loro predecessori aveano esercitati ad Upsal, e dei quali s'investì dovunque e sempre la sovranità protestante, *riformarono* tutti i libri liturgici dell'antico luteranismo, e li acconciarono allo spirito del secolo. Si sa a che riescono le religioni soggette ad ammodernamenti. Gli Svedesi vi aggiunsero la libertà della stampa: il che fu di poco profitto alla ortodossia luterana. La vera fede, cioè la fede legale, quella a cui si presta il giuramento, ebbe da principio una scossa da parte del clero: ed è sempre questo il punto, dove, per le migliori ragioni del mondo, le false religioni pericolano. Quando sono assalite, il clero è obbligato a difenderle; per difenderle, deve studiarle: una tal fede a questo esame non regge. In Isvezia nessun letterato crede più al luteranismo; ed il clero è alla testa degli increduli. Nondimeno quel clero predica; ma egli dà giuramento di predicare, non di credere, e proprio non crede; e, quel che è più singolare, confessa di non credere. È una cosa non punto rara a vedersi, che un ministro luterano colla stampa o d'un libercolo o d'un giornale confuti quello che deve predicare poi in pulpito, e che predica in fatto. L'anno passato il procuratore della giustizia degli Stati (*justitie Ombusdman*) nella sua relazione officiale sulla amministrazione della giustizia nella Svezia (1) credette di dover prendere la difesa del gran numero di membri del clero, i quali non credono alla dottrina che insegnano d'uffizio. Pur quest'inverno, un vicario, in esercizio, dell'una delle chiese parocchiali di Stockholm, fece dei *corsi*

(1) Notiamo qui di passaggio, che in questo documento i tribunali, e soprattutto il tribunale supremo, sono apertamente accusati d'aver giudicato contro alla legge nella causa di quel pittor Nilson, che fu esiliato per cattolicismo, e poi morì fuori di patria in uno spedale. L'*Amico Cattolico*, come sopra si è notato, ha pure parlato gli scorsi anni di questo fatto così disonorante per l'intolleranza svedese.

pubblici ed assai frequentati contro la religione dello Stato e contro tutto il cristianesimo, di cui negava, sull'autorità dello Schleiermacher, i dogmi principali. Dobbiamo confessare che la sua audacia destò rumore; e i padri del concistoro furono commossi e si adunarono per deliberare. Ma la determinazione presa da quel sinedrio fu questa: Esaminato bene il fatto e la dottrina del discepolo dello Schleiermacher, si accordarono a non far nulla contro questo giovane ecclesiastico, per non rompere l'unità della fede.

La prudenza del concistoro non ha nulla di strano allorchè si leggono le discussioni dei differenti Stati in tutto ciò che riguarda la religione. Ivi parla e regna il medesimo spirito. Ma questo spirito di conciliazione, così ampio quando si tratta di credenza protestante (quale credenza!), diventa uno spirito di esclusione riguardo ai culti dissidenti. Alcune settimane fa, discutevasi la questione dell'emancipazione degli ebrei. Trattavasi di sapere se si concederebbe a quelli che sono nati ed allevati in Isvezia non i diritti politici, ma semplicemente il diritto di stabilirsi in altre città, oltre Stockholm, Goldenbourg, Norrkoeping e Carlscrona. La questione fu risolta negativamente su questa ragione formolata in tutti gli Stati e dappertutto accolta — che l'unità della religione, senza la quale l'unità di governo è impossibile, rigettava la invocata concessione. — E questo argomento prevale da più di dieci anni contro il tentativo rinnovato a ciascuna Dieta per ottenere l'abolizione del *conventikel-plakat*, col qual nome si appella una regia ordinanza del 1726, che proibisce le riunioni religiose fuori delle chiese, e che è applicata anche oggidì contro chiunque si riunisse col suo vicino per leggere la Bibbia o recitare una preghiera. L'interesse dell'unità fa anche proscrivere il minimo cangiamento al testo assolutamente antiquato, e divenuto qualche volta incomprensibile, della Bibbia svedese, sebbene esista da più di ottant'anni un comitato eletto espressamente allo scopo di correggere questa versione della sacra Scrittura. Finalmente, sempre a nome e nell'interesse dell'unità della fede, i quattro Stati emisero dianzi un voto negativo sulla proposta di fare al catechismo, al rituale ed al libro dei salmi (cantici) qualche ritoccamento che li ravvicini agli antichi libri liturgici, e che renda meno sensibile una differenza, della quale i deboli sono scandolezzati. Il cercare l'unità dei libri liturgici, è un compromettere l'unità della fede!!

Così da una parte, ciascuno pretende di credere quello che vuole, e d'altra parte, ciascuno pretende di imporre a tutti gli altri una credenza che niuno vuole. Ma questa assurda contraddizione non è ancora niente. I tribunali sono continuamente assediati da cause religiose, come quella, a cagion d'esempio, di cui parlava nello scorso maggio il giornale ufficiale *Post och jurikes Tidningar*, ove leggesi:

« Ci scrivono da Hudiksvall: Lunedì passato il tribunale della città condannò l'operajo Sioelander e sua moglie a 35 fr., per aver essi trascurato di far battezzare nella maniera ordinaria e legale un loro neonato. Fu condannato similmente il sacerdote per *interim*, sig. Floien, per aver fatta la santa azione secondo il rituale antico ».

La maggioranza degli abitanti del Nortland cominciano a turbarsi a cagione dei libri liturgici del 1810 che parlano di opere buone. Per la lettura assidua dei libelli di Lutero, essi hanno appreso che la fede sola giustifica, e che le opere non solamente non sono necessarie, ma possono nuocere alla salute. Attaccati similmente a quest'altro principio di Lutero, che ogni cristiano è sacerdote, essi scelgono alcuno tra di loro, che amministri ad essi i Sacramenti e la Comunione. Ecco come la chiesa luterana ufficiale cerca di confutarli: « Oltre le 64 persone già accusate alla giustizia di Bergsioe (dice il medesimo giornale) si cominciò il 22 maggio l'interrogatorio dei 28 nuovi accusati, perseguitati *per abuso del Sacramento della Cena* (cioè a dire per aver ricevuto la comunione dalla mano di alcuno che non è ordinato prete) ». Ora nel tempo stesso che a nome dell'unità della fede luterana s'impongono a popolazioni luterane pastori che non sono più luterani; nel tempo stesso che ad ecclesiastici della chiesa ufficiale si permette di parlare e di scrivere pubblicamente contro il luteranismo ed il cristianesimo, si perseguitano i bestemmiatori, si ricusa il diritto di cittadinanza agli ebrei, ed infine si perseguitano i cattolici; ma verso questi ultimi è poco l'essere ridicoli, si opera inoltre da selvaggi. Ecco i fatti che succedono attualmente.

Abbiamo detto che nella Svezia esiste libertà di stampa. Questa, ivi come altrove, non potè sottrarsi all'onta del più sbrigliato cinismo. Stoccolma ha una *Voce del popolo (Folkets Rost)*, foglio settimanale che non è punto indegno di quel genere, a cui questo nome lo fa appartenere. Essa è diretta da un cotal Sioberg, che a quest'ora va superbo di una ventina di processi per diffamazione, ed ha al suo comando, come perla della redazione e primo dopo lui, un uomo d'avventure, per nome Beijer, antico porta-insegne, cacciato dal suo reggimento, e antico impiegato di polizia, che la polizia rigettò da sè. Tutti due lavorano alla così detta emancipazione del popolo, e sono naturalmente nemici del cristianesimo. Imitando la stampa dei paesi inciviliti, essi chiamano il genio delle arti in soccorso della loro politica, e pubblicano caricature, nelle quali si vede l'arcivescovo luterano di Upsal, in abiti sacerdotali, mitra, pastorale, croce pettorale, a cavallo ora d'un gambaro, ora d'un majale. I Francesi non le farebbero meglio. Ma per quello che spetta ai cattolici, il zelo dei due fratelli è più inventivo. Nè a Parigi nè a Londra la stampa non immaginò ancora ciò ch'essi fecero.

Qualche tempo fa, dopo di avere per cinque o sei mesi vomitato contro gli ebrei oppressi dalla schiavitù tutto ciò che di oltraggioso si può trovare nel vocabolario svedese, la *Voce del popolo* per distrarre i suoi lettori, annunziò che era per aprire una campagna contro i cattolici, i quali trovansi a Stoccolma nel numero di alcune poche centinaja, tutti poveri e, per grazia di Dio, tutti onorevoli. Sioberg promise pubblicamente di discoprire i numerosi proseliti che, secondo la fama generale, si sarebbero fatti cattolici da poco tempo in onta alle leggi del paese. A forza di scaltrezze e di danaro giunse a procurarsi i nomi di alcune donne sospette d'aver abbracciato la fede cattolica, stampò in ciascun numero del suo giornale questa lista di colpevoli, ed incitò audacemente

il concistoro ed il procuratore del Re a non lasciare più a lungo oltraggiare le leggi.

Ad onore di queste autorità, le sole competenti per dar luogo a cosiffatto processo, bisogna dire che nè l'una nè l'altra degnò di porgere ascolto al delatore. Si lasciò che riproducesse la sua lista, e non se gli rispose se non col disprezzo che meritava. Allora il Beijer, l'antico uomo di polizia, intervenne, e portò la cosa ad un'altra giurisdizione: « Venne a mia cognizione (così egli scrisse) che parecchie persone abbracciarono il cattolicismo, ed io ne faccio dichiarazione pubblica alla camera di polizia, affinchè questo disordine sia punito a norma di legge. — Fra quelli che si adoperano attivamente in quest'opera di conversione cattolica, io denunzio il curato Bernhard e la signora de Bogen, abitanti nella casa presbiterale della parocchia cattolica; e insieme denunzio ancora le persone nominate qui sotto, le quali abbracciarono il cattolicismo » (seguivano poscia i nomi e l'indirizzo di nove donne, tre delle quali sono maritate). Tutta Stoccolma sa chi sia l'abate Bernhard, curato da lungo tempo della povera parocchia cattolica, a cui si è dedicato con tutto il cuore di un prete e di un missionario. Quanto poi alla signora de Bogen, uno de' nostri corrispondenti ci scrive che « è un angelo di bontà e di pietà, di quelli che solo si trovano nel nostro paese: ella è qui la consolazione degli sventurati, e l'onore del nome francese. Ella abbandonò la sua patria, or fa il dodicesimo anno, per venire a servir nella Svezia i suoi fratelli e i suoi compatriotti poveri, e far la scuola alle piccole ragazze cattoliche; ella è nel tempo stesso suora della dottrina cristiana e suora della carità ».

La polizia non si tenne punto per questa fama di probità, di virtù e d'onore: ricevette l'accusa formolata da Beijer, e, con somma sopresa di quanti onesti sono nella città, l'abate Bernhard e la de Bogen videro il 19 maggio arrivare alla canonica due sergenti di città in grande uniforme, che li citarono a comparire il giorno stesso innanzi al tribunale correzionale. Essi vi andarono.

La sera alle cinque il prefetto di polizia, sig. Strale, entrò nella sala d'udienza, accompagnato dall'avvocato fiscale, dai segretari, uscieri ecc. Il pubblico però non vi fu ammesso; solo si apersero i cancelli per due persone, il gran governatore di Stoccolma, conte Hamilton, ed il redattore della *Voce del popolo*, Beijer, al quale senza dubbio non si volle negar il piacere di veder sotto la mano della giustizia quelli che egli vi aveva lanciati.

A lato all'abate Bernhard era madamigella Bogen, in piedi dinanzi al tribunale (perchè la legge in Svezia non concede sedia agli accusati, e non si giudicò bene di fare una eccezione a riguardo di prevenuti di questa specie); ritti in piedi dinanzi al tribunale erano pure due dei loro complici, due altre povere vittime. L'una è un'orfana di diciannove anni, la quale nei cinque anni aveva perduto il padre, nato cattolico e morto protestante. Allora sua madre, cattolica, malata, senza sostegno, ridotta all'estrema miseria, commise il gran delitto di domandare al curato, ed esso di concedere a questa sventurata donna il solo rifugio che

potesse aprirsi a sua figlia, l'ammissione nella scuola cattolica: il che, giusta le osservazioni del prefetto di polizia, costituisce, nella Svezia, un crimine che la legge punirebbe, 1.° con l'esilio della donzella, per essersi lasciata istruire nella religione proibita; 2.° con l'esilio o l'espulzione di madamigella Bogen, nel caso che si provasse che le sue istruzioni religiose furono date in luogo ed in ore fisse, e toccarono il dogma; 3.° con l'esilio del curato che instruì la neofita e l'ammise alla comunione; 4.° con l'esilio della madre; ma questa è già morta.

La seconda persona che compariva col curato e la superiora della scuola cattolica, è una donna di trent'anni maritata da una decina d'anni ad un cattolico, della quale si pronunzierà il divorzio, a meno che non sia provato che suo marito la determinasse a farsi cattolica. In tal caso la legge non li separerà, ma saranno esiliati amendue.

L'interrogatorio si tenne assai vivo; gli accusati lo sostennero con calma, e si fecero lecito d'interrogare anch'essi alla lor volta. Essi domandarono al prefetto di polizia se potrebbe o no instituir processo contro altre persone fuor che cattoliche, per esempio contro il loro accusatore, che certamente abjurò il luteranismo, il che si vede assai chiaro dal suo giornale. Il magistrato rispose, questo non appartenere se non al clero, e levò la seduta.

Una seconda udienza vi ebbe il 27 maggio, alla quale erano state citate altre persone, dieci incirca, come prevenute di avere apostatato dal luteranismo puro, ed abbracciato una dottrina erronea, cioè a dire la religione cattolica, delitto punito con l'esilio. Tre donne accusate non aveano potuto essere citate, e non comparvero, non avendole trovate la polizia al luogo indicato per loro domicilio dall'accusatore. L'abate Bernhard, la Bogen e gli altri accusati subirono un nuovo esame nella stessa forma del primo, sempre in piedi. Nondimeno il magistrato si mostrò molto più cortese che innanzi. Nell'intervallo tra le due udienze, l'opinione avea parlato molto riprovando questo vergognoso processo.

Le cose sono in questo stato. Speriamo che l'opinione parlerà più alto ancora, e che i pii e coraggiosi accusati troveranno nella simpatia europea l'appoggio che loro dà a Stoccolma la coscienza degli uomini equi e fino anche il rispetto del loro giudice. Se, contro ogni aspettazione, essi vengono condannati, la sentenza che li punirà sarà l'ultima di questo genere. Sarannovi senza dubbio in Europa delle voci così vigliacche, le quali non la rimproverino; ma non ve ne sarà una così ardita che voglia approvarla.

Missione e Vicariato apostolico del Madurè nelle Indie.

Il vicariato apostolico del Madurè è situato alla parte meridionale dell'Indostan, e comprende un distretto di circa 200 miglia di lunghezza e 120 di larghezza. Vi si numerano intorno a 150,000 cattolici sparsi qua e là in un paese abitato da tre o quattro milioni d'indiani e mussulmani. Questo paese è intieramente sotto il dominio inglese.

San Francesco Saverio, missionario della Compagnia di Gesù, fu il primo che predicò su quelle regioni la fede

di Gesù Cristo; egli evangelizzava e frequentemente visitava le coste del mare; ma una volta disparve per otto giorni, e penetrò ei solo l'interno di quelle contrade, se ne ritornò però dicendo, che « questi popoli non erano ancora preparati a ricevere il regno di Dio ».

Il rev. padre De Nobili, nipote del cardinale Bellarmino, fu poscia il primo cui riuscì di stabilire il cristianesimo nell'interno di quel territorio. Egli convertì alla fede mille di quei popoli, e le sue fatiche furono quindi continuate per il lasso di cento cinquanta anni da una non interrotta successione di missionarii Gesuiti, a molti dei quali venne dato di sigillare la loro fede col proprio sangue, e fra gli altri il venerabile padre De Britto, di cui si sta presentemente trattando la causa della canonizzazione. Questa missione rimase nelle mani della Compagnia di Gesù fino alla soppressione di essa; e quindi a poco a poco siccome morivano quei missionarii, venivano occupati i loro posti da ecclesiastici nativi di Goa sotto la giurisdizione dell'Arcivescovo di Goa medesimo. La mancanza di zelo e di educazione relativa fra quegli ecclesiastici fu cagione che quelle Congregazioni andassero gradatamente a cessare in diversi distretti, finchè non vi rimase che il solo nome di cattolici. E continuò questa sciagura fino all'anno 1838, in cui, in conseguenza di ripetute istanze avanzate da quei cristiani, venne la missione affidata novellamente alla Compagnia di Gesù.

Il clero di Goa, allora in possesso di tutte le nostre chiese antiche nell'India, si ricusò di riconoscere quegli Ordini mandati da Roma che non fossero richiesti dal loro proprio governo; si sollevarono perciò ad un'aperta resistenza, si opposero in ogni modo possibile al ritorno de' missionarii europei, e ricusarono positivamente ogni obbedienza ai vescovi e vicarii apostolici nominati da Roma. Di qui il così detto scisma di Goa.

Dal 1838 più di sessanta Gesuiti missionarii sono stati spediti al vicariato del Madurè, e più d'un terzo di essi nel breve spazio di dieci anni è caduto vittima di quel clima, e delle privazioni inseparabili dalla loro posizione. Fra quei la di cui perdita si sentì con maggior dolore, furonvi il rev. padre Garnier superiore di quella missione, e l'onorovole padre Clifford, alla di cui morte quel vicariato perdè l'unico suo missionario inglese.

Il solo fondo d'onde trae questa missione il suo sostegno, è la variabile somma di duecento a trecento lire per anno, contribuita da quegli indigeni, ed un tenue salario dato dal governo al cappellano cattolico in Trichinopoli (un quinto meno dello stipendio di un ministro protestante, che abbia il minor salario). Il resto dei fondi vien contribuito principalmente dalla Propagazione della fede, ed è bastato fin oggi soltanto a fornire il necessario alla vita dei missionarii, non oltrepassando la somma di due lire sterline al mese la egual spesa di ciascuno. La deficienza dunque dei fondi ha reso assolutamente impossibile l'imprendere e continuare queste buone opere tanto necessarie all'avanzamento della religione; mentre i protestanti al contrario hanno speso due milioni di lire sterline per le loro missioni in questi ultimi anni, e gli aderenti alla loro confessione sono assai di meno.

L'unica cosa che si è finora tentata è un seminario e collegio ecclesiastico, che si è posto in piedi coi fondi dati e raccolti a questo proposito. Questo istituto ha sorpassato nel buon esito ogni nostra aspettativa, abbenchè sul bel principio della sua prosperità avemmo a soffrire il grave danno di veder distrutto dal fuoco tutto lo stabilimento: in poche ore restò pure preda delle fiamme una copiosa e pregevole biblioteca mandataci dall'Europa. Il nuovo edificio non si è ancora del tutto terminato.

Nello stato presente della nostra mis-

sione potrebbe farsi del bene immenso, se avessimo solo i necessarii mezzi a nostra disposizione.

Siamo in conseguenza obbligati a rivolgerci alla carità dei cattolici d'Europa, onde vogliano assisterci in alcune delle buone opere che sono divenute assolutamente necessarie per la maggior gloria di Dio, e per l'incremento di nostra santa Religione.

Le cose principali intorno a cui sono più ansiosi l'illustrissimo e reverendissimo Vicario apostolico e i suoi missionarii sono presso a poco le seguenti:

1.° Il compimento del collegio e seminario.

2.° Stabilimento di scuole elementari in alcune delle principali città, per opporsi agli sforzi dei protestanti, nelle mani dei quali finora, per rapporto alla nostra assoluta mancanza di fondi, quasi tutta la educazione cristiana di questo paese fu necessario che si trovasse.

3.° Un convento per la educazione delle ragazze, ed ove potessero riceversi parimenti varie cristiane native, che seriamente bramano consacrarsi alla vita religiosa.

4.° Un ospedale per i vecchi e per gli infermi, a un gran numero dei quali verrebbe dato in questa guisa di potersi salvar l'anima.

Le soscrizioni si riceveranno con animo veramente grato dal rev. Giacomo Brownbill, e rev. W. Strickland. Numero 9 Hill-street, Berkeley-square; e da altri in Londra.

In ogni domenica sino al primo di gennajo si celebrerà una messa per coloro che graziosamente faranno circolare questo foglio, e renderanno così conti i bisogni di questa missione.

Una elemosina di 50 lire produce uno speciale diritto alle preghiere solite a recitarsi per i benefattori e fondatori, cioè ciascun missionario applicherà per essi una messa al mese, e saranno partecipi delle altre loro orazioni e buone opere.

(Catholic Standard).

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

STATO PONTIFICIO.

Nella *Patrie* del 24 corrente leggiamo:

Si pensa, senz'altro, ad organizzare a Roma pel servizio di Sua Santità una guardia abbastanza forte per mantenervi l'ordine e la sicurezza; ed ove questo progetto venga a realizzarsi, la Francia si vedrebbe esonerata dell'obbligo di spendere somme importanti per soddisfare a quella missione.

Ma in ogni caso, non è giammai stato, come non lo sarà mai, quistione di rimpiazzare l'armata francese con un'armata napoletana o austriaca.

REGNO SARDO.

Torino, 29 luglio. — In Piemonte rinverdisce sempre più la propaganda protestante. Depositi di Bibbie di queste sette si fanno nei dintorni di Torino. Non so perchè si astengano dal farli nel centro stesso della città, ora massimamente che l'ufficio di revisione pei libri eretici è soppresso. Sarà una misura prudenziale, ma so di certa scienza, che nei borghi di Po e di Dora si vanno cercando in affitto camere per porvi libri proibiti. Narro cose notissime. *(Catt. di Gen.).*

FRANCIA.

I Cappuccini a Ferney.

Si scrivea da Ferney all'*Univers:*

« Ferney ebbe anch'ella il suo giubileo. Due Padri Cappuccini prestarono il loro ministero all'ottimo curato di quella parocchia; e come da per tutto dove si mostrano le loro semplici virtù, il loro soggiorno venne qui pure contrassegnato da successi consolanti.... Vi ebbero franche e disinteressate conversioni. La comunione generale che

terminò gli esercizii non lasciò scorgere che rarissime eccezioni.

» Ferney è una piccola città che ha il suo luogo nella storia. *L'uomo*, che tutti sanno, l'ha illustrata. Così riesce curioso l'esaminare il contrasto che si presentò a Ferney fra la veneranda tonaca di un Padre Cappuccino, e la memoria di quell'*uomo*....

» Sessant'anni bastarono ad oscurare la scuola di Voltaire; da qui a cinquanta la parola del Cappuccino sarà ancora vivace e benedetta nel fondo dei cuori: ella si perpetuerà di età in età contro l'empio scrittore....

» Il successo del Giubileo di Ferney aveva un altro nemico più potente. Ferney è circondata dal protestantismo e si risente un poco del dintorno in cui si trova collocata. Quelli che non vivono ordinariamente fra i protestanti non possono formarsi un'idea dell'indifferenza in cui sono caduti: ella è immensa. *De' loro dogmi numerosi e successivi, è il solo che resti fermo;* è il solo che abbia una conseguenza pratica.... Però una certa inquietudine agita gli animi; questa temenza preserverà i germi del bene contro la dissoluzione dell'indifferenza.

» Nulla ho a dire dell'eloquenza dei Padri Cappuccini. Il padre Lacordaire li nomina i Demosteni del popolo. Non voglio tuttavia finire senza comprovare con una citazione che il padre Lacordaire disse il vero: io la prendo da un notevole sermone fatto sopra la confessione da uno dei Padri. Dopo aver dimostrato che la confessione è una legge antica e divina, che è una legge giusta, e sopra tutto che è una legge vantaggiosa, l'oratore termina esclamando: Quanto son dunque da compiangere coloro che, in luogo di benedire la confessione, la maledicono come un'odiosa inquisizione gettata nel seno delle famiglie! Figliuoli, bestemmiate la confessione! ella faceva amare a vostra madre le pene che le costava la vostra culla: voi le dovete una madre virtuosa. Marito, bestemmiate la confessione! Mentre i viaggi lontani intrapresi pei vostri affari mettevano la vostra sposa fuori della vostra presenza, e seminavano sotto i suoi passi tutte le seduzioni, tutte le facilità della colpa, la confessione la sosteneva, la proteggeva, la dirigeva: voi le dovete una sposa fedele. Padre di famiglia, bestemmiate la confessione! una tentazione adescante si presenta, tutto invita a cedere, il segreto favorisce, la ebbrezza colora l'illusione, l'idea della confessione mette in fuga la voluttà: voi le dovete l'onore della vostra casa. Poveri, bestemmiate la confessione! ella fa discendere sopra di voi in più grande abbondanza e con più dilicatezza la carità dell'opulento! Ricchi, bestemmiate la confessione! ella garantisce tutti i vostri diritti, che sono ora così vivamente impugnati.

» Queste parole meriterebbero di essere udite e comprese da un capo all'altro dell'Europa: Lacordaire aveva dunque veramente ragione ».

— Una consolante solennità raunò, di questi dì, nella chiesa di Gelos un popolo numeroso. La signora contessa di Montebello e le sue tre figlie, fra le mani del Vescovo di Bajona abjurarono il protestantismo.

Dopo l'abjura ricevettero da Monsignore la santissima Comunione e il Sacramento della Confermazione.

Monsignore arringò due volte le signore e il popolo accorso.

La signora di Montebello era stata educata nella religione anglicana. È figlia della signora Beddington, il cui nome occupa un posto distinto nella inglese letteratura. *(M. des Pyr.)*.

GERMANIA.

Annunciasi da Darmstadt che la signora Luigia de Ploennies, autrice di una raccolta di poesie germano-fiamminghe, e suo genero il dottor Wolf, autore di un'opera sulla letteratura fiamminga, si sono convertiti cogli altri membri della loro famiglia al cattolicismo.

—La missione dei Gesuiti a Ettlingen (nel Badese) ebbe per la religione cattolica buon successo; si dice che quarantadue persone passarono a questa religione dall'evangelica. Anche a Carlsruhe si contano alcuni convertiti, fra i quali un capitano, due primi e due secondi tenenti. Vuolsi che circa settanta persone stiano preparandosi per fare l'istesso passo.

—Il missionario cattolico padre Brindesi, proveniente dalla Grecia, è arrivato questi giorni a Praga. Il medesimo ha intrapreso un pellegrinaggio per l'Europa occidentale, affine di raccogliere offerte per erigere una chiesa ed una scuola in Atene.

BELGIO.

Scrivono da Bruxelles il 22 luglio: Jeri sera, a otto ore, seguì una scena che grandemente commosse i numerosi spettatori raccolti nella sala di aspettativa della strada ferrata da Bruxelles a Colonia. La contessa Ida de Bocarmé, madre del conte Ippolito (decapitato ultimamente per l'avvelenamento di suo cognato), aveva lasciato l'albergo di Russia, ove erasi ritirata dopo il giorno dell'esecuzione.... Dopo avere scritto al Re una lettera, ella stava per ripigliare la via dell'Italia.

Prima della sua partenza, essa si doleva di non aver potuto vedere l'Arcivescovo di Cincinnati (lontano parente di Bocarmé), al quale aveva scritto per esprimergli tutta la sua gratitudine di madre e di cristiana pelle cure estreme che questo degno Prelato aveva prodigato a suo figlio ne' suoi ultimi momenti (accompagnandolo fino sul patibolo).

Mentre stava per partire quegli entrò nella sala dei viaggiatori ove trovavasi la contessa Ida e l'Arcivescovo di Cincinnati che si recava a Anversa per ivi imbarcarsi al domani per l'America. Egli venne riconosciuto e tosto additato a questa infelice madre, la quale si precipitò a' suoi piedi, invocandone la benedizione, e con voce interrotta da singhiozzi lo ringraziò della sua provvida assistenza. L'Arcivescovo indicibilmente commosso, l'avrebbe, come disse egli, riconosciuta alle sue lagrime ed ai sentimenti che gli manifestava con tanta effusione; fu sollecito di rialzarla, dopo averle dato la sua benedizione.

Gli spettatori di questa scena dolorosa si scopersero rispettosamente il capo, e si posero in disparte come per lasciare tutta la libertà al colloquio di questa donna infelice e del degno Prelato che aveva ricevuto le ultime parole, gli ultimi segreti di suo figlio. L'Arcivescovo ricondusse la contessa Ida sino alla vettura, e prima di salire si inginocchiò nuovamente innanzi a lui, e, intanto che ne riceveva la benedizione, fece ad alta voce solenne voto di consacrare sino alla morte il lavoro delle sue mani a tessere ornamenti religiosi, che si propone di indirizzare al Prelato per la decorazione delle cappelle erette ogni anno dall'infaticabile apostolo tra i popoli selvaggi in mezzo ai quali nacque Ippolito De Bocarmé. *(Corr. lit.)*.

REGNO BRITANNICO.

Il cardinale Wiseman e le leggi sulle mani-morte.

Londra 18 *luglio.* — Jeri il cardinal Wiseman fu citato dal Comitato della Camera dei Comuni incaricato d'una inchiesta sulle mani-morte. La folla era grandissima per udire il Cardinale.

Presidente. Il comitato si volse a voi perchè vi crede probabilmente l'autorità la più competente, in questo paese, per quel che riguarda gli affari dei cattolici: desideriamo sentire il vostro parere sulle leggi di mani-morte relative ai beni legati alle comunità cattoliche. Credete voi che i cattolici inglesi guardino di mal occhio queste leggi e loro spiaccia l'amministrazione della giustizia per mezzo dei tribunali inglesi?

Il *Cardinale.* Non lo credo punto.

Presidente. Sapete se vi ha qualche articolo per cui i cattolici di questo

paese facciano obbiezioni contro le nostre attuali leggi sulle mani-morte?

Cardinale. No, fuorchè nel caso, in cui tali beni siano lasciati per usi, detti dagli anglicani, superstiziosi, cioè, per messe pei morti, ecc. ecc.

I membri di quella che si chiama chiesa stabilita, possono riputare questi usi superstiziosi; ma i cattolici ne hanno ben altra opinione.

Presidente. I cattolici pei loro fedecommessi hanno obbiezioni da fare contro l'applicazione di queste leggi tali quali sono applicate alle comunità protestanti?

Il *Cardinale* risponde che non conosceva alcuna obbiezione: ed aggiunse che in caso di legati per messe il denaro, se non era una piccolissima somma, non veniva consegnato ad un ecclesiastico come dono personale, sibbene legato alla comunità cattolica. Le somme cospicue vengono, secondo l'uso, collocate sotto un nome di fedecommesso. Riguardo alle altre interrogazioni sopra quistioni temporali e spirituali, il Cardinale rispose essersi già spiegato dinanzi agli altri comitati della Camera dei Comuni e aver somministrato tutte le informazioni che potea; ma presentemente trovarsi egli, il Cardinale, in circostanze affatto differenti.

Un atto declaratorio, disse, in questo momento è dinanzi alla magistratura legislativa di questo paese: esso deve avere effetto retroattivo: mi farà incorrere certe penalità o subire le informazioni d'un giudice istruttore, se sappia che ho qualche comunicazione officiale colla santa Sede. Adunque per quel che spetta alle relazioni colla santa Sede, chiedo il permesso di tacere.

Presidente. Dite quel che volete, e state sicuro della protezione della Camera dei Comuni.

Il *Cardinale.* Questo non cambia punto la mia opinione: conosco dei casi in cui tutta la protezione della Camera dei Comuni non valse a nulla. Io credo che ogni somma legata per un uso pio dai cattolici, venne sempre rigorosamente impiegata secondo l'intenzione del donatore. Si può consumare un legato per ottenere uno scopo analogo a quello stabilito dal legatario. Se un prete della Chiesa cattolica riceve un legato, questo diviene, dinanzi alla legge inglese, sua proprietà, e può spenderlo come gli pare. Se mi si donasse, per esempio, mille sterline senza una precisa destinazione, non sarei obbligato ad impiegarle più in questo che in quell'oggetto. Riguardo ai fedecommessi, credo che si potrebbero prendere delle misure per assicurare la loro esecuzione, e vorrei che tali misure s'adottassero al più presto. Per quello che spetta alla legge sulle mani-morte, poichè io sono convinto che dessa è in urto con altre leggi, non reputo necessario di rendere pubblico tutto quanto s'appartiene ai legati pii.

Alla sua partenza il Cardinale venne accompagnato dalla folla fino alla sua vettura.

(*Daily News* del 18 luglio).

— Si dice che il cardinale Wiseman ed altri Vescovi cattolici abbiano chiesto d'essere ammessi per avvocati alla barra dell'assemblea a far valere le loro ragioni contro il bill. Si crede che tal domanda verrà rigettata: però si citano i nomi di tre celeberrimi avvocati, che hanno accettato l'incarico di difendere i Vescovi cattolici dinanzi alla Camera dei lord. *(Corr. lit.).*

TURCHIA.

La presenza del nunzio apostolico monsignor Viale Prelà nelle regioni del basso Danubio si pone qui in correlazione colla intavolata dimanda di migliorare le condizioni dei cattolici della Bosnia e dell'Erzagovina, e dicesi che il suddetto nunzio siasi recato colà per raccogliere parecchie informazioni intorno ad un affare di cotanto interesse per la Sede Pontificia.

(Corriere Italiano).

AFRICA.

Sua Santità risolvette di formare un vicariato apostolico nella Cafreria sulla costa orientale d'Africa. Chiese pertanto un soggetto alla Congregazione degli Oblati di Maria in Francia. Monsignor Mazenod vescovo di Marsiglia gli esibì il sig. Allard, che fu professore di teologia in quel seminario, ed ora è missionario nel Canadà. La consacrazione ebbe luogo parecchi giorni fa nella cattedrale di Marsiglia.

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore responsabile.

Agosto. 1851. Fasc. 3.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

I VANTAGGI MORALI DEL CULTO CATTOLICO (1).

Prima di produrre come saggio l'articolo che svolge il tema annunciato, bramiamo esporre la breve analisi che la *Bibliographie Catholique* fa dell'opera recente da cui è tratto.

Nell'epoca nostra, essa dice, si suole occuparsi molto di antichità cristiane: il lavoro sì dilicato, l'architettura sì nobile de' nostri religiosi monumenti formano l'ammirazione di tutti coloro che li van contemplando con cognizioni bastevoli per apprezzarne le eleganti proporzioni e le bellezze senza numero. Ma quanto pochi comprendono che queste meraviglie dell'arte non sono che un pallido riflesso dell'interna bellezza delle preghiere, de' canti e delle cerimonie, il cui spirito vivificante ha santificati i nostri templi; quanto pochi vanno penetrando dal tempio materiale in quello spirituale del nostro culto? Il sig. ab. Raffray volle servir di guida a' suoi lettori; e siccome la liturgia, istessamente che ogni altra scienza, ha un lato teorico ed un pratico, egli prese questo duplice punto di vista qual divisione dell'opera sua. — Nella prima parte, ravvisando il lato, diremmo, speculativo della liturgia cattolica, e pigliando per punto di partenza l'influenza riparatrice del Cristianesimo sul mondo, egli va ricercando qual sia stata la causa più attiva di sua propagazione fra gli uomini, e la risposta di ogni popolo ce li dà a conoscere convertiti allo spettacolo delle sacre pompe. Egli stabilisce in seguito la necessità di un culto pubblico; espone l'origine e lo svilupparsi progressivo di quello de' cristiani, il misterioso significato de' suoi riti, de' suoi numeri, delle sue ore, del canonico suo officio; il simbolismo de' suoi tempi, l'imponente cerimonia che li consacra al Signore; la bellezza non men toccante de' suoi riti sacramentali, de' suoi canti, delle sue preci, di sue cerimonie; finalmente le speciali bellezze del culto de' santi e di quello de' morti; questa parte vien terminata da un sunto storico sulle tombe, sul religioso rispetto ch'esse inspiravano a' nostri antichi e sulle profanazioni

(1) Dall'Opera: *Beautés du Culte Catholique, etc.* — *Bellezze del Culto Cattolico*, dell'ab. M. X. Raffray. Due volumi di XIV—326 e 294 pagine. 1845, presso Guyon fratelli, a Saint-Brieuc, e presso Sagnier e Bray, a Parigi.

di cui ogni anno siamo tristi testimonii. — La seconda parte, la più importante per la pratica sua utilità, inizia il lettore al senso mistico dell'officio divino, a cui la religione l'obbliga ad assistere una volta almeno per settimana.

La santità della domenica, la bellezza de' suoi officii, la necessità e l'eccellenza del sacrificio cristiano, che ne è l'anima; la grandezza del sacerdozio, le condizioni rigorose cui vengon sottoposti gli eletti del Santuario, l'imponente maestà di loro ordinazione, il potere sovraumano che ricevono in essa; l'altare su cui immolasi il Figliuol di Dio, il calice in cui cola il di lui sangue, il pane ed il vino cui mutano in sua sostanza le parole sacramentali, vengono esposti in una serie di capitoli che servono in qualche modo d'introduzione al trattato de' santi misteri, nel quale ogni parte, ogni preghiera, ogni cerimonia è spiegata minutamente dietro i Padri e gli autori i più pii. Viene in seguito l'orazione della sera, ossia i vesperi; l'Autore si compiace in illustrare la bellezza de' salmi di che vanno composti, la solennità de' loro canti e gli augusti misteri cui ricordano. Un ultimo capitolo riassume in alcune pagine il pensiero fondamentale dell'opera con una rapida esposizione de' vantaggi intellettuali, morali e fisici di cui da diciotto secoli il mondo va debitore al culto cattolico. — La saviezza del piano che abbiamo ora esposto trovasi pur nell'esecuzione. L'Autore non avanza la minima cosa senza appoggiarla sovra qualche grave autorità: egli ebbe cura di evitare le questioni oziose, inutili per la pietà, e tutto ciò che avrebbe potuto arrecar stupore e sbalordimento in luogo di edificazione. Nulla di estraneo, nulla di bizzarro nel suo libro: tutto vi è semplice, naturale, pio ed accessibile a tutte le intelligenze. L'insegnamento del signor abate Raffray, a detta di mons. di Saint-Brieuc nella sua approvazione, è solido ed attraente tutt'assieme: il suo libro verrà accolto con riconoscenza dalle famiglie cristiane, cui offrirà esso una lettura allettante e vantaggiosa. — Può essere consigliato e propagato colla certezza ch'esso produrrà felici frutti d'istruzione e d'educazione.

Fin qui la *Bibliographie Catholique.* — Di quest'opera pertanto sì encomiata e pregevole, che si stava volgendo ultimamente nella nostra lingua, benchè la traduzione non sia ancora pubblicata colle stampe, presenteremo ora un saggio sufficiente, perchè giudichi lo stesso lettore della verità degli elogi ad essa tributati, persuasi di fare una cosa che sia per essergli aggradevole, e che incoraggi anche il solerte traduttore a renderla di pubblica ragione. Abbiamo a ciò prescelto un punto abbastanza ampio; *i vantaggi morali del culto,* che sono svolti dall'Autore nel modo seguente.

Se l'intelletto ritrova nel culto una sorgente feconda d'istruzioni, il cuore puranco vi riceve un alimento degno di lui. Che abbisogna egli in fatti a questo cuore fatto per amare? Delle scene passionate, delle voluttuose sensazioni? No di certo, poichè l'arresterebbono esse nel suo volo e lo abbasserebbero al livello de' bruti. Che gli abbisogna dunque? De' sentimenti grandi e generosi che il sollevino da terra e l'av-

vicinino alla divinità. Ora, non è egli questo appunto cui produce il vario apparato delle nostre feste religiose? In mezzo a' soavi profumi di pietà ch'esse fanno respirare per mezzo di tutti i sensi, un certo che di sconosciuto passa nell'anima nostra: è l'Infinito che pare manifestarsele, e che, attraverso di tante scene commoventi della vita del Salvatore, la getta dolcemente in quella vita misteriosa che non è peranco il cielo, ma che non è però più la terra. È questo sentimento dell'Infinito che provava a Milano l'incredulo Agostino, e che provano tuttora tant'altri peccatori, il cuore de' quali trovasi convertito, nell'udire quella voce maestosa della Chiesa mitigante le noje del suo pellegrinaggio mercè il canto delle grandezze e delle misericordie del suo Dio.

Questa divina influenza del culto sui costumi de' popoli è incontestabile. Per conoscerla e sentirla, non v'è bisogno di lunghe ricerche, basta l'aver cuore ed occhi. Chi non vede infatti essere desso sovrattutto che riabilita l'uomo decaduto e degradato, che il consola ne' suoi mali, che accende in lui il fuoco della carità e il fa pervenire a poco a poco ai godimenti della civilizzazione che è opera sua? 1.° Il culto rialza l'uomo agli occhi suoi proprii, come pure a quelli de' suoi simili. Esso gli restituisce infatti il sentimento della sua dignità perduta, l'annobilisce, il distacca dalla terra e lo fa vivere anticipatamente della vita celeste. Vedete piuttosto ciò ch'esso fa per lui dalla culla fino alla tomba. Non appena questa misera creatura è uscita dal seno della propria madre, la Chiesa l'accoglie con tenerezza, versa sulla sua fronte l'acqua purificante, l'arma del segno vittorioso della croce e la unge dell'olio fortificante, che più tardi la farà trionfare di Satanasso. Beata di sua sorte ella fa prorompere i trasporti del suo gaudio col canto de' suoi più bei cantici e col suono trionfale de' sacri suoi bronzi. Qual'è la famiglia ancora fedele la quale non senta quindi aumentarsi la propria felicità? Qual madre cristiana non stringerà al suo seno colla più viva tenerezza il figliuolo cui il Battesimo fe' divenire figlio di Dio ed inscrisse con questo titolo nel novero degli eletti?

Segnato di questo carattere divino che il rende rispettabile agli Angeli stessi, il cristiano cresce nelle benedizioni del cielo, e, giunto all'età delle passioni, riceve grazie novelle e nuove forze per combatterle. Quale felice influenza non esercita a sua volta sul di lui animo sì facile alle emozioni, la solennità della prima comunione, e l'apparato più imponente ancora di quel gran giorno, in cui il Vescovo il conferma nella fede e nella pratica della virtù, sì nobilmente figurata dal buon odore del balsamo con cui è segnata la sua fronte! Ma questo figlio privilegiato ha egli raggiunta l'epoca, in cui dee egli stesso, giusta i disegni della Provvidenza, divenire capo di famiglia e moltiplicare pel cielo il numero de' santi, accrescendo quello degli abitatori della terra? Mirate quale sublime e magnifica consecrazione il culto cattolico dona a quest'atto, sì importante per l'uomo e per la società! Egli è a' piedi degli altari ornati di fiori; egli è alla presenza degli angeli e degli uomini; è sotto gli occhi del grande Iddio che avralli un dì a giudicare; è in mezzo alle pompe de' suoi più augusti misteri che la Chiesa ri-

ceve i giuramenti di questi giovani sposi, che voglion per sempre associare i loro destini. Testimonio delle loro promesse, che ha ricevute in nome della Chiesa, il ministro dell'Altissimo ascende all'altare e la sua parola vi fa discendere il Figliuol di Dio, il cui sangue rafferma e feconda quell'alleanza cristiana che non dee finire che colla vita. Com'è profonda l'impressione cui produce questo religioso apparato sovr'anime che vivono ancora di fede! Egli è per essi un principio di grazia, di forza e di consolazione che le sostiene ne' combattimenti e nelle affannose cure che le attendono. Felici dunque gli sposi ch'entrano a questo modo in codesto stato cui l'Apostolo proclama degno d'ogni onore!

Ma per quanto dolce sia la vita, per quanto ne sia lunga la durata, è necessario ch'essa abbia fine. La morte è una dura necessità cui produsse per noi il peccato e che la religion sola rende sopportabile agli amici di Dio. Prodiga ognora di beneficii verso de' proprii figliuoli, la Chiesa, questa tenera madre che viene abbandonata da tanti suoi figli, più sapora sè stessa colle invenzioni dell'amor suo. La malattia venn'essa a visitarci? la morte minaccia essa di rapirne a' nostri amici? pronta ella deputa uno de' suoi ministri in favor nostro, per consolarci, fortificarci ed assolverci. Iddio stesso esce da' suoi tabernacoli, attraversa le città e le campagne, entra nelle nostre case, si mette sulle nostre labbra, discende nel nostro petto, s'identifica con noi, ci rende invulnerabili ai colpi de' nostri nemici, e colla virtù dell'Estrema Unzione ci rassicura contro i terrori della morte che si avanza. Abbandonato dallo spirito che l'animava, il nostro corpo non cessa di essere l'oggetto delle cure materne della religione. Essa il circonda di onori e di ossequii, essa il profuma de' suoi incensi, l'asperge dell'acqua cui santificò la sua preghiera, offre per l'anima di cui fu esso il tabernacolo, la vittima immacolata, e lo accompagna in seguito co' sacri suoi canti al luogo, donde l'angelica tromba il risveglierà un giorno per farlo partecipe de' frutti della risurrezione del Signore.

Era egli possibile di far meglio sentir all'uomo il prezzo di sua dignità ricuperata ed il profondo rispetto con cui dee in tutta la sua vita circondare il suo corpo e l'anima sua, nobilitati a questo modo e per così dire divinizzati mercè l'infusione della grazia divina? D'altra parte quale alta lezione per la società in seno alla quale egli ha da vivere! Non è dessa infatti costretta a riconoscere in queste religiose attenzioni di cui ne circonda il Cristianesimo fino dal nostro nascere, la sanzione de' nostri diritti e la regola de' suoi doveri? Quante cose ammirande non avremmo noi a dire ancora, se il tempo e lo spazio ci permettessero solamente d'indicare le conseguenze morali di questo principio, sviluppato dal culto, ed i prodigi d'ogni sorta ch'ei non cessa di produrre da diciotto secoli, e nella solitudine de' chiostri e frammezzo alle perpetue agitazioni del secolo? Chi ha dato infatti ai missionarii d'ogni tempo lo zelo dell'apostolato? ai martiri il coraggio d'affrontare la morte? ai confessori la forza di sfidare gli sforzi e le minaccie dell'eresia e della tirannide collegate contr'essi? e finalmente a tanti principi distinti la generosa risoluzione di sacrificare piuttosto le loro corone che

la lor fede? Chi? la memoria di continuo richiamata al loro spirito di quella immortale e sublime dignità, restituita all'uom decaduto dal sangue di un Dio morto sulla croce.

Ove ancora si è mai rivelato all'anima de' solitarii, delle vergini o de' fondatori di Ordini l'inapprezzabile mistero di una vita estranea al secolo e tutta consacrata al servizio di Dio e delle sue creature? Non è forse nel tempio santo, in mezzo alle solennità del culto? Non è forse in udendo la predicazione, che n'è il compimento necessario, che gli Agostini, i Benedetti, i Romualdi, i Franceschi d'Assisi, le Giovanne di Chantal vennero infiammati d'un immenso amore per la somma bellezza? E come in fatti un'anima penetrata della fede potrebb'essa rimanervi indifferente? E perchè mai i prodigi infiniti operati da Gesù Cristo, lo squallore del suo presepio, l'oscurità di sua vita laboriosa, le aspre umiliazioni di sua morte, la gloria di sua risurrezione e la trionfale sua ascesa al cielo, tutte queste scene le più atte a commuovere verrebbero successivamente a colpire i nostri animi senza toccare, senza accendere i nostri cuori? Ma non sarebbe questa una mostruosità che non puossi supporre in un discepolo di Gesù Cristo? Al riflesso di questi misteri, che da ogni cosa vengono a noi ricordati ne' sacri templi, la dignità dell'anima nostra si eleva ed aggrandisce, ed il nostro amore s'infiamma a proporzione de' beneficii che la sua tenerezza in essi ci va prodigando. Noi comprendiamo che, formati ad immagine di lui e redenti dal suo sangue, noi apparteniamo a lui e non al mondo; noi sentiamo che, chiamati a regnare con essolui ne' cieli, dobbiam calpestare le vanità della terra e dirigere le nostre menti ed i nostri cuori verso i beni della patria eterna.

2.° Un altro vantaggio inapprezzabile del culto è l'abbondanza delle consolazioni ch'esso offre ogni giorno all'anime sventurate, che gemono oppresse dalle afflizioni, dalle malattie, dai travagli e dai rovesci di fortuna. Ohimè! da qualunque lato noi volgiamo gli sguardi, incontriamo di quest'anime sofferenti cui la mano di Dio prova e *tormenta*, come dicea Giobbe, *d'una maniera meravigliosa.* Qui è un povero senza pane, un operajo senza lavoro; là una famiglia in duolo che ha perduti i suoi sostegni, la sua fortuna; più avanti è una donna sovraccarica di figliuoli che piange in silenzio i traviamenti del suo sposo; altrove sono ricchi inchiodati sovra un letto di dolore, da cui essi invocano ad alte grida la morte, cui pocanzi riformidavano. Da un'altra parte sono grandi caduti dal sommo degli onori e dell'opulenza, ovvero dissennati il cui triste stato cava le lagrime. Chi consolerà questa famiglia innumerevole di sventurati? Sarà il mondo o la filosofia? Ma che giovano ad un cuore afflitto beni di cui non può più godere, o fredde sentenze che non ponno ajutarlo? Chi verrà dunque ad alleviare il peso di tante miserie? La religione sola colla sua divina grazia, sì possentemente espressa dalle forme ammirabili del suo culto. Anime afflitte d'ogni stato, lasciate i vostri lavori; accorrete alle sue solennità; le sue preghiere, le sue cerimonie, i suoi canti ad onore del Verbo umiliato e della più desolata delle madri parleranno al vostro cuore abbat-

tuto un linguaggio che lo rialzerà. Venite alle sue feste e sentirete rianimarsi il vostro coraggio alla vista di tanti martiri, pontefici e giusti d'ogni condizione, a' quali le prove istesse dischiusero la patria celeste.

L'impressione salutare cui esse producono è tale che non havvi persona la quale non possa sclamare in que' giorni solenni con sant'Agostino inceppato ancora ne' lacci della colpa: « Quante volte col cuore vivamente commosso io piansi al canto de' tuoi inni e de' tuoi cantici, o mio Dio? Allorchè risuonava la voce melodiosa della tua Chiesa, le sue parole insinuavansi ne' miei orecchi, la verità penetrava dolcemente nel cuor mio; il sentimento della pietà accendeasi in me, le mie lagrime scorreano, e la mia felicità era in esse. Era da pochissimo tempo che la Chiesa di Milano avea adottato questo mezzo di produrre la consolazione e l'edificazione, unendo col mezzo de' canti i cuori e le voci de' fedeli. Non era più d'un anno che Giustina, madre del giovane imperatore Valentiniano, sedotta dagli Ariani, de' quali avea essa abbracciata l'eresia, perseguitava il tuo servo Ambrogio colle sue vessazioni. Il popolo fedele vegliava dì e notte nella chiesa disposto a morire col suo Vescovo. La mia madre, tua serva, sempre la prima nello zelo e nelle veglie, ivi ritrovavasi vivendo delle sue preghiere. Io stesso, freddo ancora, poichè non avea ancor risentito il calore del tuo spirito, io era scosso dallo spettacolo di questa città immersa nel turbamento e nella costernazione. Allora venne ordinato che si cantassero degl'inni e de' salmi, giusta il costume delle chiese d'Oriente, nella tema che il popolo non soccombesse al cordoglio ed alla noja. Quest'uso fu ritenuto fino ad ora; in tutte le tue chiese sparse nell'universo, se ne seguì l'esempio ».

Malgrado i suoi pregiudizii, Rousseau sentiva vivamente egli stesso questa dolce influenza della pubblica preghiera. Un giorno ch'egli iva passeggiando ne' dintorni di Parigi con Bernardino di Saint-Pierre, entrò a caso nell'umile cappella degli eremiti del monte Valeriano. In quell'istesso momento i religiosi riuniti nel coro recitavano le litanie della Provvidenza. Rapiti dalla calma di que' luoghi e dalla pietà de' suoi abitatori e' cadono amendue in ginocchio, e senza rendersi tanto conto di loro condotta, uniscono la lor voce a quella della comunità, e priegano l'Autore d'ogni cosa d'aver pietà di loro miseria. Non mai, disse uscendo il filosofo di Ginevra, non mai io avea sentito sì bene la verità di quella parola dell'Evangelo: « Allorchè voi sarete adunati in due od in tre in mio nome, io mi troverò in mezzo a voi ». Che se tale è l'impressione che produsse sul peccatore e sul deista l'apparato del nostro culto, di qual amore non penetrerà esso mai l'anima afflitta di un fedele? L'esperienza di diciotto secoli ce lo insegna. Alla vista delle sue pompe la povera madre dimentica gl'impacci delle domestiche faccende, l'operajo le fatiche della settimana, l'ammalato i languori del suo stato, e prendono a sospirare gli uni e gli altri con fiducia dietro i beni della vita futura. Resi ai sentimenti delle loro miserie, essi alleviano le lor sofferenze nel corso della settimana colla memoria di questo beato giorno e col canto degl'inni ch'udirono in esso.

Egli è a questo modo che Vincenzo de' Paoli, prigioniero de' turchi,

si consolava delle privazioni e de' patimenti di sua cattività. Pieno di speranza in Maria, trovava la sua felicità in cantare i pii suoi cantici. Egli avea sovrattutto una predilezione tutta particolare per la *Salve Regina*. La cantava con tale una effusione di cuore, che una delle sue padrone, rapita in udirla, il pregava sovente di ripetergliela; altre volte cedendo a diversi sentimenti, ma non però men dolci, egl'intuonava, povero esigliato su quella terra infedele, il *Super flumina Babylonis*, che i figli d'Israello, nel loro dolore, faceano altra volta risuonare sulle rive straniere. Quanti pii braccianti nelle nostre campagne non trovano egualmente altro sollievo e riposo nelle loro fatiche che nel canto de' cantici ch'essi udirono la domenica in chiesa? Noi ne fummo testimonii non una volta, e nella gioja che ne risentivamo, benedicemmo alla Provvidenza perchè abbia procurato ai loro travagli questo pio sollievo, il quale non eccita nell'anima che una dolce e santa allegrezza.

3.° Come ogn'altro secolo corrotto, il nostro parla molto di civilizzare e moralizzare i popoli; ma per raggiungere questo scopo, havvi egli un mezzo più pronto e più efficace che lo spettacolo delle pompe cristiane, ognuna delle quali racchiude un insegnamento divino ed un incoraggiamento sì possente alla virtù? Non è ella infatti una cosa bella e commovente quella di vedere, ne' luoghi in cui la religione è ancora in onore, ne' giorni delle feste e delle domeniche, tutti gli abitanti delle città e delle campagne cessare i loro lavori ed incamminarsi al tempio del Signore, per benedirlo de' suoi beneficii e dimandargliene la continuazione? Non è ella cosa mirabile in vedere prostrati al piede degli stessi altari quegli uomini d'ogni rango, d'ogni età, d'ogni condizione, i quali senza la religione non si sarebbono giammai conosciuti, giammai visti, ma che la sua voce riunisce in que' giorni per guidare tutti assieme a Dio: *Padre nostro che siete ne' cieli?* Diversi di paese, di costumi e di gusti, molti uomini non si sarebbero mai amati, l'interesse anzi avrebbeli forse resi nemici; ma il culto li ravvicina insensibilmente e stabilisce fra loro de' rapporti di benevolenza e di amicizia; la parola santa compie e rafferma questa felice unione, che avendo per base la carità divina ed il rispetto che è dovuto tra fratelli, contribuisce sì possentemente alla felicità della società ed a quella di tutti i membri che la compongono. I mali di cui il sacerdote dall'alto della cattedra minaccia il vizio, ed i beni eterni che annuncia alla virtù, riempiono i cattivi di spavento ed i giusti di speranza. Alla sua voce cui anima e sostiene l'apparato di tante cerimonie religiose, le passioni mettonsi in calma, i costumi divengono puri, la fede trionfa ed il regno di Gesù Cristo si stabilisce ne' cuori.

L'impero romano è qui per attestarlo non meno che i barbari che pel corso di tanti secoli ne misero a guasto le provincie. Che fece la Chiesa per addolcire il feroce loro carattere e per purificare i loro corrotti costumi? Essa spiegò a' loro occhi la bellezza del suo culto; essa parlò ai lor sensi colla pompa delle sue feste, in pari tempo che al loro spirito colla voce de' suoi Apostoli e col sangue de' suoi martiri, ed essi lasciaronsi convertire alle dolci sue virtù. *È forse questo il paradiso*

che tu mi vai promettendo? dicea Clodoveo a san Remigio nel dì del suo battesimo alla vista di tutto quel lusso cui quel pio Vescovo avea dispiegato in quella grande cerimonia. Quel re barbaro erane sì meravigliato che non concepiva potesse il cielo offrire qualche cosa di più stupendo. I suoi compagni ancora ne furono tanto colpiti che tremila dieronsi a seguire immediatamente il di lui esempio, ed il restante della sua armata non tardò ad abbracciare una religione che mostravasi sì bella agli occhi loro.

Vincitore de' Sassoni cui avea battuti più volte, ma non sottomessi, Carlo Magno tenta un ultimo mezzo: egli manda loro con de' missionarii degli abili cantori cui fa venire da Roma, e que' popoli guerrieri ch'ei non potea ridurre coll'armi si civilizzano col canto de' cantici sacri, ed alla vista della magnificenza che il culto spiega innanzi ad essi. Per convertire gli antropofagi del nuovo mondo che fecero i missionarii cattolici nell'ultimo secolo? Essi adoprarono lo stesso mezzo; parlarono ai loro occhi colle cerimonie, agli orecchi loro coi canti religiosi. Gelosi di strappare a Satana tante vittime, e' si videro abbandonarsi alla corrente de' fiumi sovra fragili navicelle, suonare delle sacre melodie sul flauto e sulla chitarra, ovvero cantare solennemente le orazioni della Chiesa, e que' poveri selvaggi addimesticavansi ad uno spettacolo sì nuovo per essi; faceansi umani, convertivansi e divenivano fervorosi cristiani, degni de' primi secoli. A' nostri giorni medesimi che cosa colpisce di più l'animo de' Mori e degli Arabi dell'Algeria, e gli antropofagi dell'Oceania? Che cosa disponli meglio a ravvicinarsi a noi? sono forse i ragionamenti della filosofia, i prodotti della moderna industria o la marcia vittoriosa delle nostre truppe? No; ma quello che fa su di loro maggior impressione, è lo spettacolo delle nostre feste, delle nostre religiose cerimonie. Non vidersi infatti nell'ultimo *Corpus Domini* ventimila di questi infedeli cadere inginocchiati per adorare l'Iddio del Golgota? Ora, divenuti che siano cristiani, questi popoli entrano in una via di avvenire e di progresso che sorprende talvolta l'occhio dell'osservatore. Infatti a misura che la luce del Vangelo brilla ai loro sguardi, la mente loro si va sviluppando ed iniziando a tutte le invenzioni del cristiano incivilimento, del quale ben presto non riman loro estraneo godimento veruno.

LA SETTA DE' MORMONI.

Fa pur meraviglia che Maometto, uomo senza educazione e senza genio, abbia potuto colla fertilità del suo spirito inventivo piantare fra tutto un popolo sì salde le basi della sua fede in qualità di profeta; ma questo stupore cessa in gran parte, se si pon mente quali erano i suoi settarii, arabi semplici, grossolani ed ignoranti, adoratori del fuoco o delle stelle. Ma che nel secolo XIX sorga un altro Maometto, fondatore di una nuova religione e società, la quale si estende con grande ardore di proselitismo dopo la sua morte; che questo impostore abbia trovato i suoi primi partigiani in America, ove lo spirito raziocinatore del pro-

testantismo pretende salvar l'uomo dalla superstizione, ciò non si potrebbe comprendere se non si sapesse che il protestantismo, infievolendo nei cuori la fede, abbandona a tutte le aberrazioni dei falsi profeti lo spirito inerme.

Verso l'anno 1830 un ministro protestante chiamato Speulding volle ricrearsi nello scrivere un romanzo storico sulla popolazione primitiva del continente americano. Il manoscritto si era dato ad un stampatore per pubblicarsi, quando la morte dell'autore ne arrestò la stampa. Un lavorante dello stabilimento chiamato Rigdon secretamente ne prese copia, facendo scomparire l'originale. Come il libro venne in dimenticanza, egli concertossi con Joè Smith, grosso mercante, che all'aspetto grave e imponente pareagli atto a far le parti di profeta, per istabilire a lor profitto una nuova religione.

Tutto ad un tratto avvisi della buona novella d'una recente rivelazione, compimento di quella di Gesù Cristo e di Mosè, si fanno circolare in America. Una Bibbia d'oro scritta in caratteri egiziani riformati erasi trovata sotterra. Joè Smith racconta egli stesso la sua missione e le sue rivelazioni nella relazione intitolata: *I santi dell'ultimo giorno.* Ei dice, che pensando alle diverse sette religiose, considerò che Iddio non poteva essere l'autore di tutte, e spinto dal desiderio di conoscere la via più sicura di sua salvezza, risolvette di porre ogni studio in cerca del vero. Indi narra che, pregando un giorno in un bosco, ebbe il favore d'una visione, in cui Iddio gli fe' intendere, niuna religione esistente essere vera, niuna essere da lui avuta in conto di sua Chiesa e di suo regno; ma che un dì rivelerebbe a lui il compimento dell'Evangelio. Questa promessa è adempiuta nel 1823; un angelo gli appare; gli annunzia essere giunto il tempo di predicare l'Evangelio in tutta la sua pienezza per preparare il mondo all'età millenaria, lui, Smith, essere trascelto da Dio per compiere i suoi disegni.

Per quattro anni l'angelo lo visita; e infine nel 1827 lo stesso messaggiere celeste gli consegna il *libro di Mormon*, che in linguaggio egiziano riformato vuol dire Bibbia d'oro.

Qui l'impostore fa una favolosa descrizione di questo libro; indi continuando nella sua finzione, racconta come Gesù Cristo apparve in America dopo la risurrezione; che vi stabilì la sua Chiesa; che il suo popolo fu distrutto pei suoi delitti; che l'ultimo dei profeti americani ebbe ordine di scriver sull'oro la somma della storia del popolo punito; che questo libro fu nascosto sotterra, d'onde sarebbesi tratto negli ultimi tempi a compimento dei disegni di Dio.

L'aria inspirata del visionario gli acquistò fede, prima nella sua famiglia, e tosto nei vicini. Però solo nel 1830 *la Chiesa dei santi dell'ultimo giorno* si considerò come organizzata a Manchester presso il lago Ontario: e, secondo essi, alcuni apostoli furono ordinati dallo Spirito di rivelazione e di profezia, e cominciarono a predicare come lo Spirito li inspirò. Il dogma più attraente n'era che i Mormoni doveano essere padroni del mondo e delle cose sue; ciò che gli guadagnò un gran numero di proseliti, come un tempo il diritto di impadronirsi coscienziosamente

dei beni della Chiesa, convertì tanti principi d'Alemagna in zelanti protestanti. Tosto una visione mostra all'impostore, che i santi doveano portarsi all'*Ohio*, e quivi fabbricare Sionne. I delitti da loro commessi contro le proprietà e la vita degli abitanti, gli obbligano a lasciar questo stato, e una nuova rivelazione dice a Smith nel 1833, che Sionne dove essere decisivamente fabbricata nel *Missouri*. Per gli stessi delitti gli abitanti del nuovo paese si sollevano contro di loro, ed essi rifugiaronsi nell'Illinese, il quale Stato desideroso di trar da sua parte l'emigazione, e influenzato dal denaro distribuito da Smith, non solo lo accolse, ma gli conferì eziandio un potere politico e civile, e nel 1840 la legislatura accordava ai Mormoni tali privilegi di giurisdizione che formavano come uno Stato indipendente in mezzo all'Illinese.

Il padre Thébaud gesuita, descrivendo il nuovo asilo di questi settarii, nel 1843 ci dà alcun ragguaglio delle loro credenze e cerimonie. Più sorta di battesimi essi riconoscono; ognuno si può far battezzare sempre che gli piace in suffragio dei defunti, cui credono redimere anche dalla dannazione tuffandosi per essi nelle acque salutari. Battezzano ancora i malati per guarirli, e i peccatori per mondarli. Più di queste immersioni devono farsi esteriormente nella riviera; le altre in un appartamento sotterraneo del tempio.

Ma nel 1843 Smith fondava nel Mississipì Nauvoo (che nella pretesa lingua egiziana significa *città degli eletti*) in un luogo che non potea desiderarsi migliore; vi fabbricò un tempio pel culto; e comprò un bel terreno, che divise in parti per cederle ai suoi futuri adepti. Nè è a dire, che presi a tali lacci, numerosi coloni anche dall'Inghilterra fossero dai suoi emissarii colà trasportati, tanto che nell'anno stesso già 15,000 abitanti, quasi tutti Mormoni, si contavano in quella città.

Frattanto il profeta andava sviluppando viemaggiormente le sue mire e le sue speranze; fingeva ricevere ogni settimana una rivelazione diretta dal cielo; nè meno che venuti dall'Eterno si credevano i suoi comandi. Così giunse a tanto da farsi coronare re. Diè a credere ai suoi Mormoni che Emma, sua moglie, era d'origine indiana, cioè dei nativi d'America, e discendeva in linea retta dalle tribù d'Israello; che egli, Joè o Giuseppe, avea per antenato Giuseppe, il figlio di Giacobbe; e che Dio avevali ordinati, come pure la loro posterità, a governare i santi degli ultimi giorni; che gli indiani e i santi con loro, avendo Joè per capo, conquisterebbero la terra, e sottometterebbero tutti i popoli alla loro dottrina per mezzo della spada.

Così fanatizzati i Mormoni abbandonandosi a tutte le passioni, divennero il terrore e l'odio di tutti; tanto che Smith col suo fratello furono presi, ed uccisi in prigione il 27 giugno 1844. Così finiva i suoi giorni il misero profeta, che per la setta divenne un martire. Ma uno scisma succede tra i suoi: ciascuno si disputa la successione di Joè Smith; e le dissensioni intestine smembrano la Colonia. Alcuni andarono a fondare nuovi stabilimenti nell'Jowa, e in altre parti lontane dell'Ovest; però un corpo ben numeroso fermossi a Nauvoo; se non che, bruciatogli il tempio che, secondo si dice, era costato due milioni di franchi, ed

essi cacciati via dalla legislatura dell'Illinese, che per i servizii avuti dalla concessa ospitalità non li voleva nemmen più vicini, ancorchè indebolitisi, nel 1848 n'andarono dispersi per ogni parte. I più fanatici si rifugiarono nell'isola di Castor in mezzo al lago Michigan, riconoscendo per capo un certo tale per nome Giacomo Strang, che s'intitolava re di tutta la terra, e nelle occasioni solenni portava lo scettro e la corona: sebbene poi non isdegnasse di andar in ruba armato di fucile. Quell'isola divenne un ritrovo di briganti, falsarii e d'ogni genere di malfattori. Ma non si sottrasse lungo tempo alla mano della giustizia. Una spedizione mandatavi dallo Stato di Michigan fe' prigione il re con tutti i suoi ministri. Ora sono in carcere nella città di Detroit, e compariranno davanti al giurì nelle prossime sedute, per rispondere alle accuse di ladroneccio, di cui la voce pubblica gli accagiona.

I seguenti particolari leggevansi pure nel *Courrier des Etats-Unis* del 18 giugno:

« Uno dei principali caratteri della religione mormonica è l'intolleranza più assoluta: la persecuzione contro gli infedeli è una delle più imperiose lor regole.

» Or Tomaso e Samuele Bennett erano antichi abitanti di Beaver Island. Quando i Mormoni vi si stabilirono, Strang dichiarò ai fratelli Bennett, che si rispetterebbero le lor persone e proprietà a patto che entrassero nella Congregazione e abbracciassero la fede mormonica. Vi si rifiutarono i fratelli, e indi in poi non ebbero più un momento di pace e di tranquillità.

» Allora la persecuzione cominciò contro di loro: si cercava ogni occasione di rissa, si intentavano processi, le loro proprietà venivano usurpate; volevasi ad ogni costo scacciarli; ma essi si tenevano fermi. La loro fermezza irritò i Mormoni, che decisero di venire alle ultime estremità: nei primi giorni di giugno, quaranta o cinquanta individui armati di fucili, di pistole, di stili, si presentano alla casa di Tomaso Bennett sotto colore di eseguirvi un preteso sequestro legale. Tomaso chiude la porta, e vuole far resistenza, gli sparano contro colpi di fucile; ei si mette in fuga, e a pochi passi della sua casa cade trafitto da cinque palle.

» Soddisfatti fuor di dubbio di questo primo fatto i Mormoni corrono sopra a Samuele Bennett. Lo sgraziato cerca subito nella fuga la sua salute; se non che tosto risovvenutogli di sua moglie che lasciava sola al furore del suoi nemici, si ferma e si volge addietro. In questo una palla gli passa la mano: la sua ferita fu grave, non però mortale; e i suoi persecutori lo fecero prigioniero, forzandolo a seguirli in un battello, ove già aveano trascinato il cadavere del fratello Tomaso. Eransi pure impadroniti ancor di sua moglie.

» I tre prigionieri furono condotti a cinque miglia dal luogo della scena, e là formossi un giurì d'inquisizione, composto nella maggiorità di Mormoni, i quali volevano dare una testimonianza dichiarante che Bennett era stato ucciso opponendosi all'esecuzione della legge. Tre gentili che si trovarono nel giurì vi si opposero energicamente.

» Questo incidente ha causato nell'isola la più profonda sensazione.

Oltre la colonia dei Mormoni, abita nell'isola un certo numero di bianchi e d'indiani, che sdegnatisi contro i fanatici loro vicini, gli avrebbero messi a mal partito, se alcuni uomini saggi non vi si fossero interposti. Ma la cosa non è sicuramente ancor terminata: gli eccessi, ai quali trascorsero i Mormoni, il loro odio contro gl'infedeli, provocarono una ostilità tale che finirà coll'espulsione di questi religionarii ».

Il corpo principale de' Mormoni cacciati da Nauvoo si fu determinato di passare in California. Ma questo tragitto era troppo lungo e pericoloso, perchè lo potessero compiere di seguito; onde stabilirono di svernare sulle rive del gran lago Salè, che si può considerare a metà cammino tra le coste del Mississipì e quelle del mar Pacifico: era allora conosciuto per la relazione fattane dal colonnello Fremont incaricato nel 1843 d'una esplorazione generale di questi mari dal governo di Washington. Un altro lago, che dal nome di una tribù indiana si chiama Utah, sbocca per una stretta uscita nel Salè. Amendue sono circondati da coste cui un buon clima rende fertili e amene: large valli, acqua eccellente, bestiame in abbondanza. Il gran bacino della California, terminata all'Ovest dalla Sierra Navada, all'Est delle montagne rocciose, offre sopra una estensione di trecento leghe una catena di laghi non meno caratteristici di quelli del Canadà. Di questa catena solo i primi anelli son noti; gli altri furono scoperti da alcuni avventurosi esploratori: epperciò i geografi, come i geologi, vi potranno ancora studiar con vantaggio.

In questi paesi eransi fermati a invernare i Mormoni per indi proseguire il lor viaggio alla volta della California. Ma come appena ne sentirono l'utile dell'agricoltura, convennero di fissar ivi definitivamente la loro dimora, come in un luogo, in cui, senza il timore de' nemici, ricavavano sommi vantaggi. Era qui, dicevano, che la Provvidenza voleva si formasse la santa città: fu essa fondata fra i due laghi col nome di *Déserét*, che nella pretesa lingua egiziana riformata significa Arnia; ed oggidì non si contano in quella città meno di 20,000 abitanti con case ben fortificate. I prodotti del terreno hanno corrisposto alle speranze. Già fin dall'anno scorso i Mormoni mandavano lor delegati al governo di Washington, dimandando di essere ammessi, come Stato, nell'unione americana, di aver rappresentanti nel Congresso federale, che sostenessero i vantaggi della loro colonia. Sebbene molto interesse fosse da ciò venuto agli Stati-Uniti, pure il Congresso non vi trovò tale importanza da dover subito concedere alla nuova colonia i privilegi d'uno Stato, e permettere che nella bilancia nazionale andasse a fianco degli altri Stati. Solo da lì a qualche tempo, il 9 settembre 1850, una legge ha riconosciuto solennemente il territorio d'Utah, e nel medesimo tempo il Congresso ha votato 100,000 fr. per la costruzione d'una sala d'Assemblea a Déserét, e 25,000 per la formazione di una biblioteca pubblica. L'assemblea legislativa si comporrà di un Consiglio di tredici membri, e d'una Camera di rappresentanti di ventisei. Il potere giudiziario sarà esercitato da una corte suprema, tre corti di distretto e di giustizie pacifiche.

Ora i Mormoni fanno opera di presentare nella loro colonia degli incitamenti ai forestieri di venirvisi a stabilire; aprendo loro innanzi un

campo, che, mercè le loro industrie, offre un avvenire ridente di belle e vantaggiose speranze. Essi vorrebbero trarli nella lor rete, e farne proseliti. Così appare dalla relazione fatta nell'Assemblea nazionale d'Utah il 2 dicembre dal messaggio del governatore Bringam Young. E in un documento d'un altro genere, recato dal primo corriere che ha lasciato Utah dopo lo scioglimento delle nevi, cioè *nella quinta lettera della Chiesa dei Santi dell'ultimo giorno ai Santi sparsi per tutta la terra,* si rende conto degli sforzi, che la setta fa per acquistar adepti nelle quattro parti del mondo: « I dodici apostoli compiono in lontane parti la loro mis- » sione, eccettuati Wilford Woodruf e Ezra Bensen, che sono nella Val- » lea. Il presidente, Orson Hyde, è fisso a Kanesville, Stato di Jowa, e » visiterà Déséret durante l'estate. Parley Pratt è in via per le isole » Sandwich e della Società; la sua missione si stenderà lungo la costa » del Pacifico fino a Chilì. Le ultime notizie portano che l'opera sortiva » buon successo nelle isole della Carità. Orson Platt è aspettato di » ritorno dagli Stati-Uniti, per prendere nella vallea la direzione del- » l'università di Déséret. *John Taylor è in Bologna di Francia occu- » pato nel tradurre e pubblicare il libro de' Mormoni.* Lorenzo Snow, » visitato ch'ebbe il mezzodì d'Italia e della Svizzera, si fissò nel *Pie- » monte.* Erasto Snow è a Copenaghen, e l'opera della salute si spande » nella Svezia, nella Norvegia, nella Danimarca, nell'Alemagna e per » tutto il Nord dell'Europa. Riccardo Franklin presiede alla chiesa delle » isole britanniche, e la sua dimora è a Liverpool. Giorgio Smith sor- » veglia alle miniere di ferro dell'Utah ».

I capi dei Mórmoni non credono certamente le bambolaggini che danno a bere ai loro adepti. Essi sono socialisti del peggior conio, deisti, ed anche atei. Essi non pensano al cielo; le lor mire son tutte rivolte alla terra; vogliono dare un'importanza alla loro colonia, vendere ai nuovi forestieri, che giungono colà, le terre a prezzi vantaggiosi; giungere al potere politico negli Stati-Uniti; godere, insomma, di tutti gli agi materiali della vita. A tal fine si giovano della nuova religione che vanno predicando, e dei settarii, che i lor dogmi lusinghieri loro vengono acquistando. I socialisti che predicavano dapprima la divisione eguale, sono divenuti a Déséret degli eccellenti proprietarii. La coltura e l'industria gli occupano ben più delle visioni di Smith, e della famosa Bibbia d'oro, che non è giammai esistita se non nell'immaginazione del suo inventore. Ma intanto per attirare la folla conviene spargere emissarii di propaganda, ed essi lo fanno, e sventuratamente in alcune parti molti ciechi si lasciano abbindolare e trar nella rete. L'Inghilterra ha già fornito il suo contingente; a Déséret si aspettano nuovi rinforzi; dicesi che 30,000 persone vi emigreranno quest'anno; che la mistica Alemagna accolga con benevolenza le predicazioni degli apostoli dell'ultimo giorno. Si conta ancor sulla Francia, e come abbiamo veduto, non si lascia da banda l'Italia. Speriamo però che tra i cattolici nessuno si lascerà adescare da queste meschine seduzioni, e per un bricciolo di pane terreno nessuno vorrà rinnegare tutti i beni del cielo.

RISPOSTA DELLA SACRA CONGREGAZIONI DEI RITI

sul Messale in volgare.

Fu di nuovo dal Vescovo di Langres interpellata la sacra Congregazione dei Riti se è lecito tradurre in lingua volgare l'ordinario della Messa senza il testo a canto, anche con approvazione vescovile.

La risposta è: « Sanctissimus mandavit ut Episcopus orator moneat » traductores ut a coepto abstineant, ejusdemque operis impressionem et » publicationem inhibeat ».

Questa spiegazione è tanto più importante, inquantochè si interpretò male in alcuni luoghi di Francia una risposta della medesima Congregazione data poco tempo fa, e da noi eziandio riportata, cioè che la cosa riguardava il Vescovo, *spectare ad Episcopum.* Queste parole non volevan significare che la cosa fosse in arbitrio del Vescovo, ma che spettava ai doveri del Vescovo di far osservare le regole.

LA SOCIETA' PROTESTANTE OLANDESE DELL'*UNITA'*.

Leggevasi poc'anzi nell'*Univers:*

Continuando a raccogliere i fatti segnalati dalla società *Unitas* nel suo rendiconto del 1850, troviamo com'ella si dolga disperatamente sulla decadenza degli affari temporali de' suoi clienti, attribendone intanto ai cattolici la cagione.

Descrive inoltre le sue arti furbesche per moltiplicare i matrimonii misti, ed enumera le somme versate a soccorrere le famiglie cattoliche orfane o il superstite sposo, non monta quale dei due, purchè ne siano i figliuoli educati nelle credenze de' protestanti.

Altra industria dell'*Unitas* s'è d'acquistare beni immobili onde espellerne i cattolici ed affidarne ai soli protestanti la coltivazione e la cura. Scacciava testè da una possessione due cattolici settuagenarii per côllocarvi un protestante che a spese dell'*Unitas* era stato inviato ad apprendere a Parigi quell'arte. L'*Unitas* ha capitali sufficienti ad ajutare i suoi correligionarii onde facciano ai cattolici una ostinatissima concorrenza. Con questi sussidii possono i protestanti esitare a prezzo infimo merci e man d'opra fino a che i cattolici restino interamente ruinati. Allora gli emissarii dell'*Unitas* si presentano all'infelice cattolico messo in forza della concorrenza al bando del commercio e del lavoro, e gli offrono, a patto di apostatare, danaro e soccorsi d'ogni maniera: eppure con questa sorda guerra la società protesta che ella intende solo guarentirsi dalle insidie de' cattolici.

Il rapporto della soccorsale di Leida ci fa sapere come l'albergo del *Leon d'Oro* corresse pericolo di passare in mano di cattolici. Tre membri dell'*Unitas* somministrarono a un protestante i mezzi di acquistar quel locale.

Ma importa disvelare le trame ordite dall'*Unitas* onde impadronirsi dell'educazion giovanile. La società tiene in piè scuole superiori di numero alle tenui sue rendite. Si procura di farvi eleggere a direttori e maestri buoni e zelantissimi protestanti; e ciò le vien fatto a maraviglia, poichè agli esami gli aspiranti son giudicati incapaci, meno il designato dall'*Unitas.*

Dicasi lo stesso de' libri elementari, compilati a posta per le scuole miste. Vi è sparso sì bene il veleno che alcuna fiata sfugge alle analitiche investigazioni. Quasi tutti questi libri si coniano nel grande laboratojo della società

tot het nut van 't Algemeen, la quale, benchè non rechi in fronte il nome di società segreta, pure ne ha certe tinte, e a ogni modo corre allo scopo medesimo.

La società *Unitas* ha dunque in fatto il monopolio dell'instruzione. Se qualche cattolico consegue un posto di maestro, è una eccezione, e allora l'*Unitas* oh come ne strilla! Ma alcuna fiata le fu forza ingollare questo dispiacere: e il rapporto dice che in alcuni concorsi fu lasciato ai cattolici libero il campo, chè niun protestante ebbe coraggio a presentarvisi: e una scuola dianzi diretta da un protestante passò sotto la direzione di un temuto cattolico.

Facciam voti che i cattolici d'Olanda vengano liberati dal giogo che li opprime e possano educare i lor figliuoli nella nostra santissima religione. Nella battaglia legislativa che fra poco si accenderà pel noto progetto di legge sulla libertà d'insegnamento, il partito onesto sopraffarà, lo speriamo, il partito fanatico e intollerante.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

GERMANIA.

Missioni a Dusseldorf.

Dusseldorf, 10 luglio. — La missione prende qui uno sviluppo soddisfacentissimo. Le tre chiese parocchiali della città, nelle quali i sermoni della missione sono pronunciati da sei padri, non possono contenere il pubblico accorso in folla ad ascoltarli. La moltitudine si compone di tutte le classi della società, ed il successo sorpassa, per così dire, ogni speranza. Il furore dei democratici (che dopo Colonia hanno stabilito qui il loro campo principale) ne è la più luminosa testimonianza. Quello poi che irrita così amaramente i rivoluzionarii, si è che nessun uomo che presta attento orecchio alle prediche degli oratori cristiani, non può resistere alla loro eloquenza dolce e persuasiva. Del resto, in niuna parte si sono dovuti constatare disordini, nè si devono temere, perchè i perturbatori non sono che in piccolo numero in paragone dell'immensa affluenza dei cattolici, i quali probabilmente non lascerebbero impunito qualsiasi tentativo di disordine. Intanto questi spiriti-forti (tribolati, spaventati dalle prediche di pochi Padri!) hanno diretta ai missionarii una lettera talmente furiosa, che non si sa se si debba prendere in ischerzo, e riderne semplicemente, o irritarsene: è un documento prezioso dei pensieri intimi e dello scopo di questi suscitatori di disordini.

Qui generalmente sono oggetto di ammirazione l'eloquenza e i talenti dei predicatori. Mentre che il padre Roh (nella chiesa di s. Massimiliano) combatte vittoriosamente l'incredulità e il dubbio, e ridesta alla fede i cuori di tutto il suo uditorio, il padre Hasslacher (nella chiesa dei Gesuiti) solleva gli spiriti dall'impressione delle cose terrestri, e dai dolori della vita. Alla chiesa parocchiale di s. Lamberto, l'eloquenza maschia e solenne del padre Roder penetra le masse di rispetto e di ammirazione. Accanto a questi tre giovani missionarii si rimarca un padre più giovane, che da sua parte anch'esso s'occupa a coltivare il campo della religione.

Non è meno rimarchevole che un gran numero di protestanti, e anche d'israeliti, si accalcano intorno alle cattedre cattoliche, e non possono far altro che ammirare e tacere. Alla fine della missione si attende Monsignor il Cardinale Arcivescovo di Colonia, il quale in questo momento amministra il santo sacramento della Confermazione nella città vicina di Crefold.

(*Augsb. Postz.*)

REGNO BRITANNICO.

Dal Corrispondente di Londra del *Tablet:*

Lunedì mattina (16 giugno) il reverendo signor Manning celebrò la prima messa nella chiesa dell'Immacolata Concezione in Fram-Street. — Egli era assistito dal padre Ravignan, ed una numerosa Congregazione si è riunita in questa occasione. — Si dice essere intenzione del signor Manning di visitare la città di Roma nel prossimo autunno ad oggetto di dare principio ai suoi studii teologici.

Nel dopo pranzo del dì suddetto, la Congregazione di san Vincenzo di Paoli tenne la sua annuale conferenza generale nelle stanze di Hannover Square. — Il Cardinale Arcivescovo vi presiedeva assistito dal Vescovo di Troy, dal padre Ravignan, dal dottor Russel dei Maynooth, ed altri. — Il rapporto dell'anno 1850 non si trovava ancor pronto, ma il signor Hamerest, segretario, ha dato uno schizzo delle operazioni della società nel corso di quell'anno. Tre nuove conferenze si sono stabilite in Bath, Bristol e Plymouth, e nel corso del presente anno si attende l'aggiunta di varie altre. — Il numero delle attuali conferenze in Inghilterra ammonta a diciannove, e quello dei membri attivi ammontava nel 1850 a duecento e novantatrè, dimostrando un aumento di settanta, comparato con quello dell'anno scorso. — Ma questo aumento ebbe luogo principalmente nelle conferenze delle contee. — Il num. dei membri delle conferenze di Londra è di cento e quattro, dimostrante un decremento di cinque dal numero del 1849.

La conferma della marchesa di Mid-Lothian ebbe luogo martedì mattina. — I nomi di altri due ministri anglicani devono aggiungersi alla lista dei convertiti: quello del sig. Shortland, già curato di santa Margherita in Leicester, il quale è stato ricevuto nell'oratorio di Birmingham, e del signor Orr, il quale è stato ricevuto nel seno della Chiesa da mons. Talbot in Roma.

Conversioni in Liverpool.

— Il corrispondente del *Freeman's Journal* scrive:

« Sono stato informato da una fonte che considero sicura, che un gran numero di protestanti — ragionatori che non chiudono i loro occhi all'influenza della verità, — i quali assistevano alle letture del dottor Vahill in Liverpool, stiano sul punto di abjurare i loro primitivi errori, e cercare la fede nella Chiesa cattolica di Cristo. — Il rapporto dice che il numero dei convertiti che sono alla vigilia d'essere ricevuti in una sola offerta al trono della grazia, ammonta a circa ottanta, fra i quali, in aggiunto al rev. signore già convertito, ve ne sono moltissimi di alta rispettabilità. — Si dice che la professione della fede avrà luogo nella chiesa di santa Maria in Edmond-Street, il teatro recente delle fatiche del rev. Dottore ».

TURCHIA.

Scrivono da Costantinopoli al *Portafoglio Maltese* il giorno 5 luglio:

« Mentre ci ha qui chi si dà molta premura in questi ultimi giorni di spargere per ogni dove scritti sediziosi ed altri simili libelli onde risvegliare l'odio dei greci contro i cattolici, questi ultimi, per tutta risposta, assistevano alla conversione di uno dei più dotti *papassi* greci, il quale abbracciava la fede cattolica nella chiesa di s. Benedetto in Galata ».

— Col penultimo corriere dell'Asia Ottomana pervennero al signor de la Valette parecchi rapporti d'alcuni agenti consolari francesi annunzianti la conversione al Cattolicismo di molti armeno-eretici in Adana.

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore responsabile.

Agosto. 1851. Fasc. 4.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

DEL MOVIMENTO RELIGIOSO NELLA GERMANIA.

Ritorniamo ben volontieri su questo argomento, intorno al quale abbiamo potuto riferire delle cose consolantissime, per riprodurre in adesso altri particolari diligentemente raccolti dall'*Univers*.

Malgrado i guasti secolari ed incessanti del razionalismo, la reazione della fede ingrandisce a poco a poco in Germania, e l'intervenzione della grazia divina diviene sensibilissima.

Le missioni continuano a produrre dei risultati insperati. Spira ha veduto quindici mila stranieri correre dietro i Gesuiti. La cattedrale, la piazza di questa chiesa, la vasta strada che vi conduce rigurgitavano di una folla compatta, avida d'ascoltare la parola di Dio.

A Düsseldorf la medesima riuscita: ma non senza qualche opposizione. Siccome i missionarii avevano condannato il furto, secondo il settimo comandamento della legge di Dio, il partito socialista irritato, ha scritto al padre Roh una lettera minacciosa, nella quale, a nome della rivoluzione, pronunciando la sentenza sui Gesuiti, li dichiara convinti d'aver seminata la menzogna e l'ingiustizia, e di aver voluto assassinare scientemente lo spirito umano (1).

I protestanti conservatori e credenti non si associano per nulla a queste malvagità. Non è più cosa rara il sentir le loro famiglie far l'elogio dei Gesuiti. Così il giornale protestante di Lippstad in Westfalia, vede per tutti i cristiani un profitto nella fede ravvivata, nelle restituzioni operate, nella temperanza accresciuta: risultato manifesto delle missioni di cui Lippstad sente i frutti.

I Redentoristi ottengono non meno che i Gesuiti ammirazione ed interessamento. Allorquando essi evangelizzano le più piccole località, i vicini affluiscono, e la missione diviene cantonale. Essi hanno dovuto predicare ad aria aperta il sermone di chiusura a Reisweiler: più di die-

(1) Quanto alla missione in Düsseldorf veggasi ciò che si è detto nel numero precedente fra le Notizie Ecclesiastiche. *La Redazione.*

cimila uditori si pressavano intorno a loro: a Prum poi tutto il Cantone era venuto ad ascoltarli.

Questi degni figli del Liguori, hanno presentemente una casa a Teterchen, presso le frontiere francesi. Sette fra loro, sotto la direzione del padre Zobel, hanno predicato per tre settimane a Saarlouis. Questa città si risentiva ancora del vecchio spirito dell'impero napoleonico: la maggioranza della popolazione era indifferente od ostile alla religione: per questa ragione la missione a bella prima non ha ricevuto che un mediocre accoglimento. Ma sulla fine della prima settimana ogni malevolenza svanì. Nè poteva essere altrimenti, poichè non v'è alcuna voce più eloquente del padre Zobel, e il suo zelo è così toccante! Sebbene soffrente al petto e alla gola, egli passava quasi tutta la giornata al confessionale, e predicava a lungo tutte le sere. I suoi cooperatori lo secondavano con quell'accordo che assicura i successi. Una mattina, il 26 giugno, uscendo dal presbitero a quattro ore per andare alla chiesa, i religiosi hanno trovata la via tutta seminata di rose.

Altri missionarii del medesimo ordine, dopo aver convertite molte anime a Dio nella Slesia Austriaca, vanno a consacrare il loro apostolato alla diocesi di Leïtmeritz (Boemia).

Nella diocesi di Praga il canonico Veith predica il Giubileo con altri ecclesiastici distinti. Una missione piena d'interesse è quella che danno insieme a Germesheim il padre Schlosser, l'illustre vescovo di Magonza, e suo fratello l'abate Riccardo de Ketteler.

Or sono circa dodici anni, a Düsseldorf brillava fra gli ufficiali usseri il barone Riccardo de Ketteler. Grande fu la sorpresa allorchè egli diede la sua dimissione per istudiar la teologia, e uno de' suoi capi gli esprimeva il suo dolore con queste parole: « Le vostre fortune sono limitate: l'arcivescovo di Colonia è ancora giovine ». — « State tranquillo, gli rispose Ketteler, io non aspiro nè agli onori, nè alle fortune: io voglio vivere cattolicamente ».

Più tardi, durante la guerra dello Schleswig, un cappellano passava intrepido fra le palle, dando l'assoluzione a coloro che cadevano intorno a lui. Era l'abate Riccardo de Ketteler. Il re di Prussia, che ama ricompensare il coraggio ed il talento, gli diede la decorazione dell'Aquila rossa.

Dopo la conclusione dell'armistizio, Ketteler fu nominato curato di Hopsten in Westfalia: questa parocchia che suo fratello aveva amministrata avanti di lui, gli portò ben tosto un attaccamento sincero: ma il cuore del sacerdote non era soddisfatto. L'immensità del male sensualista, lo spettacolo delle cupidigie crescenti, dell'orgoglio insaziabile, gli mostrava la necessità dell'espiazione col sacrificio di tutti i beni terrestri. Sovente egli leggeva come il santo conte Goffredo di Kappemberg e il suo fratello Ottone abbandonarono tutto quello che possedevano per essere gli apostoli della Westfalia. Per seguire il loro esempio, egli risolvè di rinunciare a tutto. Egli si tolse notte tempo agli affettuosi addio de' suoi parocchiani, e dopo aver passati alcuni giorni presso suo fratello volle entrare ne' Cappuccini del Tirolo.

Quest'ordine possiede in Isvizzera un uomo d'alto merito, il padre Teodosio. I radicali d'Argovia l'avevano condannato a quattro anni di prigione nel 1841. Il cappuccino prese la fuga, e si rifugiò in Alsazia, ove preparò la sua vendetta cristiana. Egli fondò una congregazione di Sorelle Istitutrici per la Svizzera, e stabilì la loro casa centrale a Menzingen, nel Cantone di Zug. Di là, esse hanno creato una soccorsale a Rhezuns, un'altra a Zizers: i Cantoni primitivi trovano in esse una preziosa risorsa. Nominato superiore del convento di Coira, nei Grigioni, il padre Teodosio vi stabilì un seminario di Fratelli Istitutori, ed ora è per fondare in questa medesima città un ordine di Sorelle di Carità per la Svizzera. Di già tre pie donzelle di Chur, instrutte all'Ospizio d'Innsbruck sono pronte a gettar le basi di questa instituzione.

Noi citiamo volentieri questi esempi per mostrare quello che può un uomo quando ottiene da Dio una volontà perseverante. Perciò parleremo ancora della vita di un prete polacco, il missionario Gawronski.

Nella vasta Gallizia, un gran numero di polacchi vegetano lungi dalle chiese latine, in villaggi popolati da ruteni o da giudei. L'abate Gawronski si è consacrato a queste famiglie, moralmente abbandonate. Da lunghi anni egli va a visitarle, ora a piedi, ora su qualche carro da paesani. Un po' di paglia è il suo letto. Egli digiuna quasi sempre. Nel vederlo così magro, umile di apparenza, povero di vestimenta, difficilmente si riconoscerebbe in lui un uomo che conosce il mondo, e che potrebbe brillarvi col suo ingegno. Arrivando in un villaggio, egli ne visita tosto tutte le capanne, e dovunque è il ben venuto, perchè ha parole amabili per tutti, e spesso delle elemosine per i più sventurati: all'indomani egli riunisce i fanciulli. La sua parola tenera, affettuosa li trasporta, e diviene viva in lui: dopo due o tre settimane di istruzione egli lascia loro per catechista un fanciullo di cui si è principalmente occupato. Nell'estate si trova anche qualche volta a fare il catechismo ai piccoli pastori sulle montagne. Durante i ghiacci dell'inverno, egli si rifugia presso i francescani di Leopoli, in una cella così nuda che i suoi visitatori non hanno potuto sedersi che sopra alcuni libri: eppure là, più di un uomo collocato in eminente posizione sociale va a consultarlo, e più di un cuore soffrente vi trova la pace colla fede.

Ah se i preti polacchi avessero amato Iddio come questo missionario, la Polonia cattolica non sarebbe stata smembrata: poichè la caduta dei Polacchi, la decadenza degli occidentali, l'avanzamento del panslavismo e dei socialisti provengono tutti dalla medesima fonte: la pretesa supremazia dell'orgoglio di razza e di casta sulle leggi di Dio.

L'Austria ci offre un emulo dell'abate Gawronski in monsignor Knoblecher vicario apostolico al Sennaar. Questo intrepido missionario, dopo aver esplorato il Nilo bianco più lontano che qualunque Europeo, fino al di là del quarto grado di latitudine settentrionale, vuole fondare su questo punto al piede della montagna di Sogweek uno stabilimento di missionarii. Malgrado i pericoli e le privazioni di ogni specie che li attendono, sedici preti austriaci si sono offerti a seguitarlo. La modicità delle sue risorse non gli permette di condurne che otto. Possano essi

arrestare nel centro dell'Africa, la demoralizzazione dei neri operata dalla propaganda mussulmana (1).

È forse alla vista di simili sacrificii che bisogna attribuire le numerose conversioni fra i protestanti d'Alemagna. Ogni mese illustri famiglie, uomini sapienti, abbracciano il cattolicismo.

Per esempio, all'epoca dell'installamento di monsignor Tarnoczy, novello arcivescovo di Salisburgo si rimarcava nel coro il conte di Lippe e la sua famiglia recentemente convertiti. Quasi nel medesimo tempo i cattolici di Friburgo avevano la fortuna di vedere il celebre professore Gfrörer fra i loro ranghi, nella processione del santissimo Sacramento. Il sapiente storico aveva detto la verità sulla guerra dei trent'anni: egli ne è stato ricompensato dalla fede. Ma è soprattutto nel Meklemburgo che le conversioni si moltiplicano, e giammai l'azione della grazia è stata più sensibile altrove perchè ivi quasi tutte le conversioni sono affatto spontanee. La luce si accende improvvisa nel cuore dei protestanti, e vengon essi stessi a pregare i preti cattolici ad instruirli. Un giorno un ufficiale della guardia venne a far una così toccante richiesta. Un'altra volta un semplice soldato si presentò, esprimendo il desiderio di possedere il vero corpo di Cristo. Una dama protestante assisteva ad una solenne abjura: d'improvviso ella si sciolse in pianto, e domandò l'ammissione al seno della Chiesa. In molte persone si è risvegliata una pia tenerezza per la santa Vergine, ed entrano nella religione che la onora. Altre arrivano al cattolicismo colla scienza e colla riflessione. I protestanti Meklemburghesi andavano altieri del dottor Maassen antico redattore in capo del *Correspondant du Nord Allemand*, di poi sindaco della borghesia: eccovi che egli rinuncia a tutto e si fa cattolico.

Quindi i dissidenti sono in una dolorosa ansietà. Un gran numero dei loro ministri si sono riuniti a Berlino per cercare dei mezzi di resistenza e hanno risoluto di formare un'associazione per propagare il protestantismo fra i cattolici.

Rappresaglie impotenti contro la grazia e la ragione: gli occhi si aprono dappertutto, e il protestantismo declina. Di già i pubblicisti di questa religione confessano l'identità di questa pretesa riforma colla rivoluzione: « perchè, dicono essi, il carattere della rivoluzione è che ella ha fatto della volontà e dei precetti dell'uomo la legge suprema della società » (2). Quando essi pretendono in seguito, che nella Chiesa Romana si è anche sostituita la volontà umana del Papa alla legge di Gesù Cristo, i loro correligionarii medesimi li confutano, riconoscendo che la società non può resistere al razionalismo e sfuggire alla ruina, senza il rifugio dell'infallibilità.

Egli è così che la misericordia divina, ponendosi in questo modo nel mezzo della tempesta, rischiara e fortifica i cattolici colla bocca medesima o cogli atti dei nemici della fede.

---

(1) Ultimamente mons. Knoblecher passò da Milano diretto alla volta di Roma, da dove si recherà alla sua destinazione. Noi abbiamo in un fascicolo dell'anno presente riferita l'esposizione del suo primo viaggio nell'Africa centrale, e l'istituzione di quel Vicariato. *La Redazione.*

(2) *Correspondant du Nord-Allemand.*

L'OPERA DI NOSTRA DONNA DI SION.

(Dalla *Correspondance de Rome*).

L'Opera di Nostra Donna di Sion si riferisce alla conversione del padre Ratisbonne che ebbe luogo a Roma il 20 gennajo 1842.

Colui che fu l'oggetto di questa grazia, fino dai primi momenti, in cui aperse gli occhi alla luce, si sentì incitato a far partecipare i suoi antichi correligionari a questa grande misericordia.

Con questo pensiero fisso incessantemente nell'animo egli andava già studiando i mezzi da compiere il suo disegno sin dal tempo del suo ritiro preparatorio al santo battesimo.

Ne scrisse a suo fratello, il quale era allora sotto-direttore dell'Arciconfraternita di Nostra Signora delle Vittorie a Parigi; e con tutto l'ardore d'un neofito lo scongiurò a fare acquisto di una casa per educarvi i fanciulli israeliti, e procurar loro, col consentimento dei loro genitori, il benefizio della rigenerazione cristiana.

Questa proposta parve straordinaria a tutti quelli che la seppero. Nondimeno non si volle rigettarla senza aver prima consultato Iddio; ed il prete di Nostra Signora delle Vittorie, rivolgendosi verso la gloriosa Figlia di David, le disse con tutta semplicità: — Se siete voi, o Maria, che volete questa opera e che avete ispirato questa idea, fatemelo conoscere a qualche indizio; mandatemi subito un fanciullo, un solo fanciullo d'Israele, e questo sarà per me il segno della vostra approvazione. — L'indizio non tardò ad aversi.

Quel medesimo giorno riceve egli una lettera dell'abate Aladel, superiore dei Lazzaristi di Parigi, il quale informavalo che una dama israelita, gravemente malata, desiderava, prima di morire, di confidare le sue due giovani figlie a mani cristiane. Il sacerdote di Nostra Donna delle Vittorie profondamente commosso si recò a casa di quella rispettabile donna; le fece conoscere, esser Gesù Cristo il Messia annunziato dai Profeti, ed il Redentore che gli ebrei aspettano ancora. Pochi giorni dopo, essa domandò il battesimo, e morì benedicendo ai santi nomi di Gesù e di Maria. Non era ancor passata la settimana, e un'altra dama israelita, che dimorava nelle vicinanze di Parigi, commossa dal racconto della conversione che era succeduta a Roma, venne a trovare il medesimo prete, e dopo alcuni abboccamenti gli consegnò i suoi tre figli perchè li facesse cristiani; subito appresso, essa stessa fu battezzata, e successivamente condusse al sacro fonte i suoi figli e la famiglia intiera di sua sorella.

Parecchi altri catecumeni si presentarono nel medesimo tempo, e ricevettero il battesimo. Le giovani neofite furono provvisoriamente allogate nella casa della *Provvidenza* diretta dalle Suore di s. Vincenzo de' Paoli, e composero il primo nucleo del catecumenato.

Queste primizie si svilupparono ad occhi veggenti sotto la protezione della misericordiosa Madre del Salvatore. Era perciò venuto il momento di organizzare quest'Opera, e darle una vita sua propria.

Ma una grave difficoltà presentavasi, ed era d'uopo aspettarne lo

scioglimento. Quali sarebbero le serve di Dio, le madri spirituali da prendere a cuore specialmente la salvezza dei Giudei, da pregare con perseveranza per questi avanzi dell'antico popolo di Dio, da consacrarsi all'istruzione dei catecumeni, all'educazione dei neofiti, alla visita delle famiglie, alla cura di tante fanciulle nuovamente nate alla Chiesa? Le Congregazioni religiose esistenti, avendo ciascuna il loro scopo prefisso e la propria sfera di attività, e non potendo inoltre sorpassare i limiti dei loro instituti, non parevano acconce alle condizioni dell'Opera nascente, gli elementi della quale esigevano una particolare cultura.

Su questo punto l'avvenire non si disvelava ancora; e fino al luglio del 1842 non s'era veduto raggio di luce che diradasse le tenebre.

A quest'epoca il sotto-direttore dell'Arciconfraternita si recò a Roma insieme col venerabile curato di Nostra Signora delle Vittorie. Il primo pensiero di quest'Opera erasi concepito a Roma; la grazia e la luce doveva del pari ottenersi a Roma.

Arrivato nella città santa, egli andò a gittarsi a' piedi del Sommo Pontefice Gregorio XVI, e dopo di avergli esposto ciò che la divina Provvidenza avea già fatto, sentissi incoraggiato a domandare al Santo Padre la missione speciale di affaticarsi nel ricondurre all'ovile di Gesù Cristo le pecorelle disperse del gregge d'Israele.

Il degno successore dell'Apostolo degli Ebrei accoglieva questo voto; e alzando ambe le mani sul capo del missionario, gli dà, coll'effusione della carità apostolica la benedizione che deve fecondare una così santa impresa.

Questa grazia derivata dal soglio di Pietro produsse immediatamente effetti preziosi. Allora il cuor di Maria, sorgente di ogni tenerezza materna, ispirò al cuore di alcune dame cristiane il pensiero di consecrarsi specialmente alla piccola Opera dei Catecumeni.

Animate di viva confidenza, adunavansi intorno le anime di già conquistate, ne invitavano altre, e fondavano un primo stabilimento. — Ciò accadeva nel mese di Maria del 1843.

A misura che le pecorelle di questo ovile andavano crescendo in numero, Iddio aumentava altresì la piccola comunità. Altre cristiane pie e distinte vollero in seguito prender parte allo zelo delle prime fondatrici; e tutte insieme unite nello stesso spirito e in un medesimo cuore, si adoperarono, sotto gli auspici di Maria, a raffermare e diffondere quest'opera di salute.

Al cominciare del 1845, la casa che albergava i Catecumeni non bastava già più ad accogliere i giovani neofiti. Si fece acquisto di una casa più capace, il regime interno della quale prese a poco a poco la forma, le regole, gli usi di una comunità religiosa. E questa nuova comunità si pose fin da principio sotto il patrocinio di Nostra Signora di Sion.

Potenti ajuti resero in seguito più stabili e molteplici i suoi frutti. Monsignor Affre, il santo arcivescovo di Parigi, commosso del bene che si facea nella casa di Sion, accordò ad essa una cappella, in cui egli medesimo amministrò più volte il battesimo, e celebrò molte volte

i divini misteri. Monsignor Sibour, suo degno e venerato successore, pieno di compassione per le pecorelle traviate della casa d'Israele, aggiunse nuove testimonianze di benevolenza a quelle del prelato martire, e degnossi anche di significare altamente a viva voce e per iscritto le simpatie che egli sente per quest'Opera. Altri principi della Chiesa, il nunzio di Sua Santità, S. Em. il cardinale Fornari, il cardinale Giraud di Cambrai, più tardi il Patriarca di Gerusalemme, e un gran numero di Arcivescovi e Vescovi, vollero visitare, consolare e benedire l'ovile di Nostra Signora di Sion.

A queste alte approvazioni si aggiunse anche un favore. Il Santo Padre, l'amatissimo Pio IX, fatto consapevole de' risultati ottenuti dalla Comunità di Nostra Signora di Sion, le indirizzò egli stesso un Breve in data dei 15 gennajo 1847, che accorda molte e preziose indulgenze alla cappella e a tutti i membri della comunità.

Quest'ultima benedizione del Padre dei fedeli cadde dall'alto, come la rugiada, sul monte Sion, e rese la messe via più abbondante. Si videro intere famiglie, edificate per la mutazione che il cristianesimo avea operato in alcuno de' loro membri, chiedere in grazia d'essere istruiti e battezzati; accade non di rado che la grazia divina aggirandosi tra rami di una famiglia, sale da piccoli fanciulli ai loro congiunti ottuagenarii. Tra neofiti si annoverano persone d'ogni condizione: medici, avvocati, militari, artisti, letterati, operai; si può far menzione altresì d'un dotto Rabbino all'età di più che ottant'anni. Molti tra costoro hanno abbracciata la fede a costo de' più grandi sacrifizii, affrontando i più gravi pericoli; alcuni hanno abbracciata la vita religiosa; e un buon numero di neofiti di provata virtù si consacrarono al Signore nella comunità di Nostra Signora di Sion.

Nondimeno il numero sempre crescente di queste conversioni non è il solo oggetto che deve animare la sollecitudine cristiana. Un fatto più rimarchevole, ma assai poco conosciuto, della nostra epoca si è il movimento generale, che si manifesta tra gli ebrei dispersi nelle diverse contrade dell'Europa. Il loro convivere in mezzo a' cristiani, dopo che la Provvidenza permise che le barriere sociali e i muri di divisione fossero tolti via, ebbe per effetto di annientare gli ultimi vestigi della loro nazionalità, e di accomunarli al vivere della società cristiana; in guisa ch'eglino si trovano involti e come invasi per ogni lato dall'atmosfera vivificante del cristianesimo.

Allorchè si paragona questo singolar movimento del giudaismo moderno coll'immobilità, in cui esso si tenne da più di diciotto secoli, non puossi sperare qualche disegno della misericordia di Dio sopra gli avanzi di Giacobbe? Non sarà permesso ripetere le parole così significanti dell'Apostolo s. Paolo: « È egli vero che Iddio ha rigettato il suo popolo? No, certamente, imperocchè io medesimo sono Israelita, della schiatta d'Abramo e della tribù di Beniamino. Che dirò io dunque? I Giudei sono caduti sì fattamente, che la loro caduta sia senza riparo? Dio nol voglia! Ma la loro caduta divenne occasione di salute pei Gentili.... Che se la loro caduta fu la ricchezza del mondo, quanto la

loro pienezza arricchirà anche più il mondo? E se la loro perdita fu la riconciliazione del mondo, che sarà la loro salute, se non un ritorno dalla morte alla vita? » L'Apostolo aggiunge: « Io voglio che siavi noto, o fratelli, questo mistero (affinchè dentro di voi non vi giudichiate sapienti) che l'induramento è avvenuto in una parte a Israele perfino a tanto che sia entrata nella Chiesa la moltitudine delle genti: e così si salvi tutto Israele, conforme sta scritto: « Verrà di Sion il libera» tore e toglierà l'empietà da Giacobbe. E questa è l'alleanza che io » farò con loro, quando avrò tolti via i loro peccati ». Così riguardo al Vangelo eglino sono al presente nemici per cagione di voi; riguardo poi all'elezione, eglino sono carissimi per cagione de' padri; conciossiachè i doni e la vocazione di Dio sono immutabili e non soggiacciono a pentimento ». (S. Paolo ai Romani, c. XI).

La carità che stimolò così ardentemente s. Pietro e s. Paolo è sempre viva nella Chiesa, essa, a' nostri giorni, ha preparato nuovi sacrifizii per riparare a nuovi bisogni. Chi sa che Iddio non voglia valersi della piccola Opera di Sion per cooperare a un fine così grande, elevato e malagevole?... Sarebbe mai quest'Opera come il pane di orzo cotto sotto la cenere, di cui parla Gedeone, e che voltolato per la vallea scompigliò tutto il campo de' Madianiti? Una congregazione composta di ciò che vi ha di più debole, secondo il mondo, sarebbe essa destinata a trionfar degli ostacoli, che sembra abbiano resi impotenti i forti medesimi d'Israele? I tempi della misericordia promessa in termini sì positivi e solenni serebbero pur giunti una volta? *Tu exurgens misereberis Sion, quia venit tempus.* Niente è impossibile a Dio; e si può tutto sperare quando si ripete incessantemente con Gesù Crocifisso: *Pater, dimitte illis!* Si può tutto sperare quando si pone intera confidenza nella potente intercessione di Maria, la Regina di Sion.

Così, non ostanti le crisi sociali, e in mezzo a prove e contraddizioni d'ogni genere, l'opera ha messo radice; essa ha già dilatati più rami che producono frutti di salute.

Questi principii, così manifestamente benedetti, danno luogo ad una confidenza senza misura per l'avvenire, e rendono gloria al Dio delle misericordie.

DICHIARAZIONE

DELLA SACRA CONGREGAZIONE DELLE INDULGENZE E SACRE RELIQUIE

intorno agli altari privilegiati.

N. Sacerdos diœcesis Cenomanensis in Gallia, ad pedes S. V. provolutus humiliter exponit, quod ipse personali altaris privilegio ter in hebdomadæ gaudeat, et bona fide crediderit licere eos dies ad applicandam indulgentiam eligere, quibus nigro colore non licet uti, juxta rubricas suæ diœcesis, dictasque dies de industria elegisse, ut circiter 250 Missas persolveret, quæ sibi ea conditione datæ erant, ut in iis recitandis indulgentiam applicaret. Exorto dubio de validitate applicationis indulgentiæ,

a S. V. enixe petit num valide sic potuerit de industria dies eligere, quibus non licet uti nigro colore, et supposito quod non potuerit, ut sibi benigne de thesauro Ecclesiæ compensare dignetur pro Missis invalide sic, quoad indulgentiæ applicationem recitatis. Et Deus, etc.

Declaratio.

Sacra Congregatio Indulgentiis, sacrisque Reliquiis præposita, die 2 julii 1669 declaravit celebratione Missarum sanctorum ritus duplicis revera satisfieri ac suffragari pro Missis privilegiato altari addictis, quod postea etiam declaratum est a sac. Rituum Congregatione, die 5 aprilis 1687, nec non confirmatum anno subsequenti a ven. Innocentio XI pro dominicis aliisque diebus privilegiatis, in quibus defunctorum Missæ celebrari vetitum est. Deinde eadem Congregatio, die 20 juiii 1751, declaravit quod Missæ quæ dicuntur tempore officii generalis pro defunctis, vel in festis Sanctorum ritus duplicis, vel in dominicis tunc occurrentibus, gaudeant privilegio. Et non obstante clausola « quandocumque sacerdos aliquis Missam defunctorum die etc. celebraverit » in concessionibus fortasse apposita, s. m. Clemens XIV ex audientia die 7 martii 1771 declaravit constare de privilegio ad formam resolutionum sacræ Congregationis, etc.

In quorum fidem, etc.

Datum Romæ, ex Secretaria sacræ Congregationis Indulgentiarum, die 11 martii 1851.

A. Archipresbyter PRINZIVALLI, *Substitutus.*

NECROLOGIA DI MAD. JAVOUHEY

Fondatrice dell'Instituto di s. Giuseppe di Cluny.

Leggesi nell'*Univers* l'articolo seguente, consacrato alla memoria della venerabile madre Javouhey, passata di vita da poco tempo.

Il signor de Chateaubriand, che la conosceva diceva di lei: *Questa donna è un grand'uomo.*

Nata in Borgogna da una semplice famiglia di coltivatori, ella sentì assai di buon'ora quella misteriosa e santa impazienza, ch'è propria di quelle anime che Dio chiama a grandi destini.

Ella contava appena sedici anni, quando formò nel seno stesso della casa paterna, l'ossatura del suo Instituto. Le sue prime figlie nella religione furono le sue tre sorelle più giovani di lei. Suo padre ed i suoi due fratelli furono gli unici suoi protettori col padre de l'Estrange, abate della Trappa.

Poco dopo, il Santo Padre Papa Pio VII, passando per Chalons-sur-Saone, a lei benedisse, ed annunziò che Dio avea degl'immensi disegni sopra di lei.

Non sono ancora cinquant'anni che queste cose avvennero; e al giorno d'oggi l'Instituto di s. Giuseppe di Cluny si estende già su tutti i punti del globo. Egli conta mila o mila e duecento religiose e cento trenta-

cinque stabilimenti, noviziati, instituzioni e ospedali, da' quali ottantadue in Francia e quarantadue in Africa, alle Antille, nell'Oceania e nell'Asia meridionale.

Per giungere a questa prosperità apostolica, madama Javouhey dovette sormontare molti ostacoli di vario genere: il che ella fece con prodigioso coraggio. Privazioni interne, talora anche contraddizioni al di fuori, viaggi ripetuti a traverso tutti gli oceani; e tutte le tempeste, e niente di ciò poteva turbare la sua anima; serviva anzi per contrario ad ingrandirla. Ella non conosceva nulla d'impossibile. Se ne andava da un polo all'altro così tranquillamente come dalla sua celletta alla cappella. Ella portò la civilizzazione e il nome di Gesù Cristo in paesi lontani, che i più intrepidi viaggiatori aveano dichiarato inacessibili. Fu vista l'illustre figlia dei campi incurvata sull'aratro dare alle popolazioni indiane lezioni di agricoltura, mentre fondava scuole pei loro figliuoli, e magnifici ospedali pei loro infermi. Ella diede con savia misura il segno e l'esempio dell'emancipazione dei Negri, e guarentì e protesse la loro dignità di uomini facendo innalzare al sacerdozio tre giovani del loro colore. Così il nome della *cara madre* Javouhey in mezzo a quei popoli, come presso di noi, è l'oggetto di una specie di culto: si pronunzia come il nome stesso della grandezza e della carità.

Tante eroiche operazioni, tante meraviglie non aveano in alcun modo appannata la sua bella e nobile semplicità naturale. Dopo dieci anni da che era ritornata in Francia, si trovava sempre in lei coll'oculatezza del genio e la potenza di una parola eminentemente sostanziale e netta, la dolce facilità e l'abbandono piacevole delle abitudini patriarcali.

In tutta la sua vita non cessava di maravigliarsi come Dio si fosse degnato di servirsi di lei per operar tanto bene. E riportandone a Dio la gloria della riuscita, ella attribuiva sinceramente a ciò, che diceva sua debolezza e sua miseria, le difficoltà e i tempi della sventura. Vicina a morire, ella diceva ad una delle sue sorelle: « L'Instituto di s. Giuseppe è l'opera di Dio e non la mia, e Dio si sta per provarvelo sempre più chiamandomi a sè, e continuando l'opera sua più largamente che mai ». Per noi tutta la potenza miracolosa di madama Javouhey consiste nell'immenso spirito di fede e nella sua pietà veramente celeste. Ella fu *un grand'uomo,* perchè fu una gran santa.

OFFERTE PER LA CHIESA ITALIANA DA COSTRUIRSI IN LONDRA.

Somma antecedente	Austr. L. 376. 56
Un sacerdote	» 18. 00
Somma	Austr. L. 394. 56

La Diocesi di Quebec nel Canadà.

La Diocesi di Quebec abbraccia nella sua giurisdizione i distretti di Quebec, Three-Rivers, Gaspe ed una porzione di S. Francis; la popolazione cattolica ammonta sopra a 300,000 anime. È dessa governata dall'Arcivescovo metro-

politano di quella provincia ecclesiastica. Il presente metropolita è monsignore P. F. Turgeon, consacrato vescovo di Sidyme agli 11 giugno 1834, e dietro la morte di monsignor Giuseppe Signa avvenuta il 3 ottobre 1850, fu nominato arcivescovo di Quebec.

Il clero della diocesi di Quebec è composto di 220 preti, che hanno da disimpegnare la cura di 120 parocchie, e più di 20 missioni, e la direzione degli studii in tre grandi stabilimenti di educazione.

Le lingue greca e latina, le belle lettere e la filosofia morale e naturale s'insegnano nei seminarii di Quebec, di Nicolet e di sant'Anna. Le loro istituzioni contengono più di 50 professori, 43 studenti teologi, e 700 studenti secolari tra indigeni ed esteri.

I fratelli della *Dottrina Cristiana* vi tengono floride scuole nelle quali i ragazzi vengono gratuitamente educati. Essi ammaestrano:

A Quebec	850	ragazzi
A Ilwee-Rivers	280	»
A Kamouraska	200	»
A Saint Thomas	180	»

Le Suore della Congregazione di Nostra Donna vi hanno sette case di educazione per le ragazze; nel loro bello ed utile stabilimento nel Borgo s. Rocco vi si contano già 725 discepole.

Tre altri istituti, cioè — Le Orsoline di Quebec, quelle di Ilwee-Rivers e le monache dell'Ospedale Generale, simili alle suore della Congregazione di Nostra Donna, danno una educazione distinta alle giovani Lady, le quali ammontano a 610 in tutti e tre questi istituti.

Tre ospedali sono sotto la direzione di monache claustrali. — L'ospedale di Ilwee-Rivers sotto la cura delle Orsoline, per gli ammalati della città e della campagna adjacente; l'*ospedale generale* di Quebec serve d'asilo a 67 vecchi dell'uno e dell'altro sesso; l'*Hôtel Dieu* pure in Quebec, nel corso dell'anno riceve sopra 630 ammalati, i quali sono curati e mantenuti gratuitamente durante la loro malattia.

Ultimamente nel sobborgo s. Giovanni fu stabilita da mons. P. F. Turgeon, una ramificazione delle Monache di Montreal. Queste buone e pie signore sono divenute suore della carità, e non vi è opera buona cui esse non intraprendono. Visitano gli ammalati alle loro case, ed istruiscono 250 ragazze; e non ostante la loro povertà e la ristrettezza della loro abitazione, mantengono esse 36 orfane e sforzansi d'ispirar loro il gusto per l'industria e l'amore all'ordine ed alla virtù.

Entro questi ultimi anni Quebec è stata testimone dell'erezione di un istituto destinato a far rigermogliare la virtù in quelle sfortunate donne, che con la vita loro licenziosa e depravata, son cadute in dispregio e degradazione. Alcune caritatevoli donzelle si sono formate a comunità, senza far però alcun voto. Hanno esse coraggiosamente intrapreso questo ripugnante impegno, ed è loro di già riuscito di sottrarre alla prostituzione 18 povere creature, alle quali danno alloggio e mantenimento e si sforzano di eccitarle all'onore ed alla religione.

La società della propagazione della fede, eretta nel 1837, contiene di già 16,000 membri. Il di lei oggetto particolare è di soccorrere con ajuto spirituale i nuovi stabilimenti, e di evangelizzare agli aborigeni della campagna. Con i mezzi di risorsa forniti da questa società, si sono ogni anno intraprese delle missioni ai selvaggi dell'Abbitibbi e di Mosse, in una distanza di 600 miglia da Quebec; a Round-Heads presso la sorgente di s. Maurizio, 900 miglia da Quebec: ai Montagnais e Naskpis, che abitano la campagna settentrionale dalla parte inferiore del san Lorenzo. Queste tribù, abbenchè parlino diversi dialetti, appartengono alla grande nazione Algonquin, che alla scoperta del Canadà occupava la parte Nordovest dell'America settentrionale.

Da pochi anni si sono formate tre società di colonizzazione sotto gli auspicii del clero cattolico. Due di queste società hanno incominciato le loro operazioni alle rive del Lago s. Giovanni. I lavori di una di esse sono diretti dal rev. signore Boucher, curato di sant'Ambrogio: e quelli della seconda dal rev. sig. Herbet, curato di s. Pasquale. In breve tempo sarà pronta una larga estensione di territorio per ricevervi la soprabbondante popolazione dell'isola Kamouraska e di Saguenay. La terza società sotto la sopraintendenza del molto rev. signor Maieloux, ha incominciato a fare i pagamenti di dazio nelle comuni giacenti al sud del s. Lorenzo.

La società di s. Vincenzo di Paola, fondata nel 1846, è incaricata di visitare e soccorrere gli ammalati, e a procurare i lavori a quei padri di famiglia, che sono inabili a trovarne da sè medesimi. (*Catholic Standard*).

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

REGNO LOMBARDO-VENETO.

Verona, 30 luglio. — La *Gazzetta di Vienna* ci recò questa mattina la nuova della elezione fatta da S. M. l'imperatore di monsignor Pietro Aurelio Mutti vescovo zelantissimo della nostra diocesi in patriarca di Venezia. In suo luogo venne eletto vescovo di Verona dalla prefata M. S. monsignor Giuseppe Trevisanato signor canonico teologo di s. Marco di Venezia, autore della funebre orazione in lode del defunto cardinale Jacopo Monico.

Il dolore che sentono i Veronesi per la perdita del loro amatissimo pastore che tanto adoperò e adopera pel ben della diocesi, viene rattemprato dal vederlo promosso a quell'altissima dignità, cui egli si meritò colla sua dottrina e virtù. Ma per isventura ora si trova obbligato a letto per grave malattia: tuttavia speriamo che Dio vorrà esaudire le nostre preghiere per la conservazione della sua vita.

(*Corrisp. della Bilancia*).

STATI PONTIFICII.

Siamo lieti di comunicare i seguenti particolari tolti da una lettera recente del benemeritissimo sacerdote padre Olivieri genovese, in data da Rimini, 18 luglio:

« Sono giunto, grazie al cielo, in questa tanto rinomata città, e subito andai nella chiesa di santa Chiara, ove si venera all'altare maggiore l'imagine miracolosa di nostra Signora della misericordia.

» Al detto altare ho celebrato la santa messa, quindi domandai la permissione di salire sull'altare, animato dalla dolce speranza di vedere di bel nuovo il prodigio, e mi venne concessa: mi son messe cotta e stola, ed accompagnato da un chierico, montai, ed ecco tosto, oh Dio! rinnovato il miracolo, non una, ma più e più volte, ed in modo tale che posso con tutta sicurezza attestare di aver veduto assai bene Maria santissima muovere gli occhi.

» Ritornato in sacristia, il chierico che mi accompagnò disse: *Voleva tirarlo per la sottana, per sentire se vedeva che il movimento più sensibile era nell'occhio destro.* In allora risposi: *Altro, che ho veduto! Nulla dissi perchè era tutto intento a guardare l'immagine miracolosa. Del resto anch'io ho veduto che movea più sensibilmente l'occhio destro.* E nel mentre faceva questo discorso, v'era presente un sacerdote, il quale disse, che martedì p.° p.° assieme ad altri avevano veduto lo stesso; e quanto le scrivo non è che la pura e schietta verità, che mi credo in dovere di manifestare a maggior gloria della gran Madre di Dio, la quale per tratto di sua misericordia continua ad operare di quando in quando un prodigio così stupendo.

» I RR. Padri missionarii del Sangue preziosissimo, che hanno la sorte di possedere il tanto prezioso tesoro della prodigiosa Imagine, stanno ora fabbricando una nuova chiesa, giacchè l'antica è assai piccola, e fu quello il motivo per cui il Vescovo volle che

per comodo del popolo fosse l'anno scorso portata nella chiesa di sant'Agostino, perchè assai grande.

» Avanti jeri a sera arrivai ad Imola, e subito ho accompagnato le morette al monastero delle monache del Buon Pastore. Sono quelle religiose state chiamate da Sua Santità quando colà si trovava vescovo, ed ora mi disse la rev. Superiora del monastero che il Santo Padre le ha mandato ottomila scudi, per fare acquisto di un locale più grande, per poter ricevere maggior numero di donne penitenti.

» Nel mentre mi trovava in detta città andai a far visita a Sua Em. il cardinale Baluffi stato già arcivescovo di Camerino, al quale ho presentato la relazione stampata riguardante il riscatto delle povere fanciulle more, e moltissimo la gradì. Io qui non parlo della maniera colla quale accolse il suo servo, giacchè lo può argomentare dalla critica che gli vanno taluni facendo, di essere cioè troppo affabile e cortese. Lo stesso devo dire di Sua Em. il cardinale Falconieri, arcivescovo e principe di Ravenna, e amministratore apostolico di Forlì, il quale vedendo le povere morette non cessava di benedire il Signore per la grazia speciale che loro aveva fatta, cavandole dalle tenebre di morte. Sentendo poi da me che in qualche monastero vi sono delle more che hanno vestito l'abito monacale, *Non mi fa specie,* rispose, *giacchè in Ravenna vi ha una mora, monaca professa e da coro, della quale sono molto contento, perchè fervorosa, edificante e tutta data all'orazione.*

« I sopralodati due Cardinali mi presentarono poi pel riscatto delle povere morette, delle quali hanno preso tutto l'impegno, una bella elemosina ».

REGNO SARDO.

Copia di lettera del Ministro della Pubblica Istruzione indirizzata all'Intendente Presidente del Consiglio d'istruzione elementare della provincia d'Oneglia.

In conseguenza dei vivi e ripetuti riclami indirizzati a questo Ministero dai Vescovi e dalle Corporazioni religiose addette per proprio instituto all'istruzione elementare delle fanciulle, contro il senso datosi finora agli articoli 3.° e 54.° del regio decreto 4 di ottobre 1848 il Ministero ha stimato conveniente di sottoporre al Consiglio superiore d'istruzione il quesito, se le maestre appartenenti a corpi religiosi siano obbligate a sostenere l'esame per potersi applicare legalmente all'insegnamento.

Il Consiglio superiore nell'ultima adunanza dichiarò dopo maturi riflessi, che allo stato presente della legislazione sulla istruzione pubblica non potevano dirsi tenute le dette maestre a prender l'esame, ma dovevano continuare ad uniformarsi alle disposizioni delle RR. Patenti 13 gennajo 1846 finchè con altre leggi non sia meglio provveduto a questa importante materia.

Il Ministero avendo abbracciato il parere del suddetto Consiglio ne informa l'Intendente di Oneglia presidente del Consiglio d'istruzione, perchè ne renda avvertito il Consiglio stesso, il quale dovrà in avvenire attenersi negli atti del proprio uffizio a questa deliberazione.

18 febbrajo 1851.

Pel Ministro, il primo uffiziale
Firmato TONELLO.

Nizza 31 *luglio.* — Il veneratissimo nostro Vescovo trovasi a due terzi della sua visita pastorale. Gli attestati di simpatia e di rispetto che per ogni parte gli vengono offerti sul suo passaggio dalle diverse popolazioni, sono tali e tanti da sorpassare ogni aspettazione. Egli deve essere ben lieto e consolato il Pastore al vedere quei buonissimi popolani, non ancora infetti dall'alito pestilenziale della città, farglisi incontro festosi e circondarlo del loro filiale amore, e con santa emulazione l'un l'altro superarsi nel tributargli i sincerissimi propri omaggi. La qual consolazione gli si accresce a mille doppii dalla religione e dalla pietà piucchè ordinaria ch'egli scorge nelle chiese, dal concorso ai tribunali di riconciliazione e alla sacra mensa, la quale è ognora affollata di fedeli contriti. Voglia il cielo non cessargli le sue elette benedizioni pel rimanente della visita, continuare ad appianar le vie ai passi dell'evangelizzante Prelato, con sempre nuove grazie compensarlo de' disagi che gli tocca ancora di sostenere, tornarlo quanto pria sano e salvo in mezzo a' figli Nicesi che pregando lo sospirano.

(Sentinella Cattolica).

GERMANIA.

Berlino, 24 luglio. — Il prelato pontificio, principe Gustavo de Hohenlohe-Schillingsfürst, che riparlì jer l'altro dopo essersi qui trattenuto per otto giorni in missione straordinaria della santa Sede, era qui venuto per consegnare non solo al ministro presidente de Manteuffel il gran nastro del primo Ordine pontificio, ma benanco una lettera di Pio IX a S. M. il re, nella quale il capo del cristianesimo cattolico, ringraziatolo della distinzione con cui nell'anno passato furono accolti i suoi commissarii portatori dei cappelli cardinalizii per l'Arcivescovo di Colonia e pel principe Vescovo di Breslavia, non solo alla corte reale, ma sì anche presso tutte le rispettive autorità prussiane, pronuncia il suo pieno riconoscimento per la paterna cura che il nostro governo si prende in questi ultimi tempi per gli abitanti dello Stato appartenenti alla confessione cattolica. Pio IX accenna nella sua scritta che le differenze sôrte negli anni ultimi sono appianate, che il culto è stato lodevolmente promosso colla costruzione delle mancanti chiese, coi miglioramenti praticatisi nel sistema d'insegnamento, coll'aumento dei preti militari, nonchè colla promessa nomina d'un cattolico prevosto di campo, ecc.

(Gazz. Pruss.)

— Il re di Prussia mandò testè al Vorort dell' associazione cattolica di Linz la seguente risposta ad una lettera del 15 marzo:

« Ho ricevuto insieme colla lettera del 15 marzo ultimo i lavori della quarta assemblea generale dell'associazione cattolica d'Alemagna del 1850, e ne ho letto con interesse il contenuto. Sono lieto in vedere che l'associazione sostiene la dottrina cristiana sull'origine di ogni autorità e potenza su questa terra, e riconosce come un dovere il raccomandare ai suoi membri di dare a Dio ciò che è di Dio ed al principe ciò che è del principe. Desidero che gli sforzi dell'associazione ottengano il massimo successo in questa parte.

» Sans-Souci, 1851.

Firmato, Federico Guglielmo ».

Monaco, 19 luglio. — La legge sui diritti civili degli ebrei è comparsa e contiene quanto appresso: — Tutte le disposizioni eccezionali sussistenti nelle varie parti del Regno relativamente ai rapporti degli ebrei coi cristiani riguardo ai diritti civili, sono abolite; così egualmente la disposizione del regolamento giudiziario della Baviera capo 10, § 11, num. 5, giusta la quale gli ebrei erano esclusi dal far testimonianza in processi di loro correligionari contro cristiani. Lo stesso dicasi riguardo ai rapporti degli Ebrei fra di loro di tutte le leggi speciali, ordinanze e diritti di consuetudine (leggi rituali) in quanto che riflettono il diritto civile, specialmente il diritto sui beni matrimoniali e il diritto di eredità. In tutti questi casi saranno valide per gli ebrei le leggi civili vigenti pei cristiani. Quanto alle condizioni ed alla forma della conclusione del contratto matrimoniale, e quanto agli impedimenti di matrimonio ed alla separazione, gli ebrei restano tuttavia soggetti a quelle leggi che sono congiunte inseparabilmente colla loro religione.

REGNO BRITANNICO.

Leggesi nel *Catholic Standard:*

Sentiamo la più grande soddisfazione nell'annunziare l'arrivo in questa metropoli del venerato Arcivescovo di Torino.

Perfetto imitatore delle virtù di san Tomaso di Cantorbery, il pio Arcivescovo viene in Inghilterra, senza dubbio, per far la visita d'un confessore alle reliquie del santo Martire. Sebbene Sua Grazia abbia conservato il più stretto incognito, il suo arrivo in Londra fu tosto conosciuto dai cattolici, un gran numero dei quali lo circonda continuamente d'omaggio e di rispetto. Gli appartamenti di S. Sig^a^. rev. sono giornalmente pieni di personaggi fra noi più distinti per pietà e zelo.

Noi sinceramente desideriamo che l'illustre Prelato voglia fissare permanentemente sua residenza in mezzo a noi. Gli arcivescovi e vescovi vanno a gara l'un l'altro in dar dimostrazioni del loro profondo rispetto pel suo carattere. Niente più affettuoso che il suo incontro con Sua Grazia l'Arcivescovo di Armagh, primate di tutta l'Irlanda, che i bisogni di sua chiesa hanno condotto a questa metropoli. La Francia,

che accolse con ardore l'esule illustre, e la cui sollecitudine a di lui riguardo mostra che i cattolici francesi sono tuttora degni figli di s. Luigi, sembra risoluta anche in Inghilterra di mostrare il suo attaccamento alla di lui persona; ed è nella cappella francese che il pio Arcivescovo celebra il divin Sacrificio. L'abate Mailly, cappellano maggiore, non mai si stanca di usare verso S. Sig. rev. la più cordiale attenzione.

Noi abbiamo avuta la buona sorte di vedere il venerabile Arcivescovo, ed alla vista di sì bella corona di sfortunio, di cui ci parve il suo capo circondato, ci sentimmo il cuore commosso e gli occhi pieni di lagrime. La gentilezza del suo contegno spiega le gioje del giusto perseguitato, e ci ricorda i sentimenti provati dai martiri antichi: *Qui ibant gaudentes pro nomine Jesu pati.*

Londra 24 luglio. — Relativamente alla novella chiesa di san Pietro di Londra per gli italiani è stata questa recata come nuova prova della così detta aggressione papale in Inghilterra. Hanno tradotta i protestanti la pastorale dell'Arcivescovo di Firenze coll'annesso indirizzo agli italiani, e ne hanno fatto accusa in Parlamento, come avrete osservato. Ma ciò ridonderà, come spero, in nostro vantaggio e già ne abbiamo veduto buon risultato, perocchè mancandoci due mila lire sterline per entrare in possesso del fondo, ci sono stati due *protestanti* che hanno dato il danaro ad imprestito, contentandosi della sola firma dei Frusteed della Chiesa.

Nella Camera dei Lordi jeri sera lord Lansdowne, parlando della nuova chiesa di s. Pietro che vuol fabbricarsi a Londra, rivolgendo il discorso ai cattolici romani, disse: *Noi vi concediamo ciò che voi non volete concedere a noi* (we will grant to you that which will not concede to us); cioè di fabbricare la detta chiesa in Londra, mentre essi non possono avere il permesso di fabbricare una chiesa protestante in Roma. Da ciò vedete, che oltre alla libertà che ci dà la legge di fabbricare la detta chiesa in Londra, anche il Parlamento ne dà la permissione. Lord Landowne è il presidente del Consiglio.

(Dal *Catt. di Gen.*)

PALESTINA.

Gerusalemme. — Una lettera ci porta i seguenti dettagli:

« I pellegrini dopo Pasqua se ne son partiti, e Gerusalemme ha ripreso la sua ordinaria monotonia. I greci hanno avuto in quest'anno 6000 pellegrini, gli armeni 2000, i Padri latini 600. La folla era sì grande al santo Sepolcro, che per prudenza le suore di san Giuseppe hanno creduto dover astenersi dall'assistere alle cerimonie della settimana santa. È a desiderare che sia fatta una volta giustizia, e che i luoghi santi sieno restituiti ai cattolici, essendo scomparsa ogni decenza dacchè non ne hanno più il possesso i cattolici. La sera del sabato santo, il santo Sepolcro era divenuto un *bazar*, un pubblico mercato, un luogo di scandalo. Il Vescovo anglo-prussiano che uffizia da qualche tempo la cappella del consolato inglese, ha ricevuto dei rinforzi. La Prussia gli ha inviato dei ministri protestanti accompagnati da quattro signore che debbono aprire una casa di rifugio pei pellegrini! E un contro altare che vuol farsi a *Casa Nuova,* ov'è l'ospizio dei Padri Francescani, nel quale ricevonsi indistintamente i pellegrini cattolici e protestanti che la divozione o la curiosità trae a Gerusalemme. Alcune conversioni operatesi hanno fatto decidere all'erezione di questa casa di rifugio. Le quattro signore prendono il nome di religiose, elleno sono alloggiate nella casa che abitava altra volta il console austriaco. I cattolici latini sentono il più vivo rincrescimento del non vedere tra di loro il patriarca cattolico, ma si rassegnano a questa assenza nella speranza che il soggiorno che monsignor Valerga fa in questo momento ora a Roma, ora a Parigi, ora a Costantinopoli non sarà senza frutto per la questione dei luoghi santi ».

CINA.

Si legge nell'*Echo universel de la presse religieuse:*

« Il fervente Gutzlaff (tedesco), il grande apostolo delle missioni protestanti nella China, arrivato miracolosamente a *Hong Kong*, indirizza ai suoi innumerabili ammiratori la se-

guente circolare: — Io mi ritiro in Piccardia; io vo a prendere una leggiadra femmina; io divengo un *Roger bon temps*. — L'intrepida amazzone delle missioni, madamigella van Medenback Wakker, che l'accompagnava per convertire gl'infedeli, è stata convertita dal ministro protestante *Johnson* a Hong Kong al culto del Dio pagano dell'*hymen*. Noi diremo come il satirico Erasmo quando seppe il matrimonio di *Lutero* colla sua *Caterina Bore: È ciò finito come una commedia, con un matrimonio!* E qui veramente va a terminare tutto lo zelo degli apostati della religione cattolica. Ne abbiam la prova nell'Achilli, nel Desanctis, e in altri pochi di cui piangiamo sinceramente le aberrazioni. Iddio gli illumini!

INDIE.

Il Padre Mosè dell'Assunta, già lettore di teologia nel convento dei Carmelitani scalzi di Siena, ed ora missionario apostolico del Gran Mogol e di Bambay, dirigeva ad un ecclesiastico amico suo una lettera del seguente tenore:

Bambay, 1.° maggio 1851.

Eccoti finalmente i caratteri dell'amico, il quale partì da Livorno gli ultimi dell'u. p. febbrajo, e giunse alle Indie ai 4 di aprile. Non ti aspettare la descrizione di un viaggio sì lungo: ti basti sapere che fu senza gravi pericoli, non senza pene. I costumi di queste ignude e nere caste numerosissime già ti son noti dai libri; ma desidero dirti qualche cosa del progresso del Cattolicismo fra gl'indiani. Nell'isola di Bambay, dov'io mi trovo, i cattolici sono circa la terza parte della immensa popolazione. Molti sarebbero i trionfi della croce tra questi gentili, se le diverse caste superstiziose non cacciassero fuori di casa odiata e maledetta la persona che desidera passare dall'infame Pagoda alla Chiesa di Cristo. Nondimeno abbiamo ogni mese la consolazione di condurre più d'uno all'acque battesimali. Sinqui la messe era molta e pochissimi gli operai; ora aumentano questi di numero, e però cresceranno le conversioni. Sette Carmelitani scalzi tutti insieme ponemmo piede nel dì accennato in questa terra. Io torno ora da battezzare una femmina pagana di anni trenta per nome Maria Madre: ella fu già espulsa dalla casa paterna e raccolta da poveri cattolici nella loro capanna, dove, dopo che è stata istruita, sono andato, e si è per le mie mani rigenerata nelle acque del Salvatore. In questa stessa mattina, giorno primo del mese dedicato a Maria, si è presentato altro giovane di anni venti pagano anch'esso, dicendo: *Cristiahn oone mandahe,* cioè voglio esser cattolico anch'io. Egli sta già tra i catecumeni. Tu non puoi comprendere l'ineffabile consolazione che recano tali domande al missionario.

L'isola di Bambay, che ha ottocentomila abitanti, è coronata di altre isolette, ov'è molto popolo che chiede pane di vita eterna, e non ha chi glielo franga, non avendo mai veduti altri sacerdoti che scismatici dai quali riceve scorpioni invece di pane. Me ne palpita il cuore per compassione e per desiderio; quando ne avrò bene imparata la lingua che è l'indostana, e la moratta, spero che Iddio mi vi condurrà. Che fanno tanti preti in Europa, dove il seme vangelico si gitta tra le spine o va a cader sulle pietre? Vengano a spargerlo in queste terre di conquista, e ne avranno il frutto centesimo. Non temano la persecuzione e il disprezzo, poichè dai gentili siamo riveriti e ammirati, e i cattolici si prostrano per baciarci le piante. — Prega il Signore per me, e dicendo a nome mio molte cose a Monsig. Arcivescovo, digli ancora che per me preghi, affinchè, predicando alle altrui anime per salvarle, non abbia a perder la mia.

Il tuo servo aff. e amico sincero

F. Mosè dell'Assunta, *c. s.*
Miss. Apost. del Gran Mogol e di Bambay.

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore responsabile.

Agosto. 1851. Fasc. 5.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

LETTRES ET OPUSCULES INÉDITS, ETC.

Lettere ed Opuscoli inediti *del Conte Giuseppe De Maistre, precedute da una notizia scritta da suo figlio, il Conte* Rodolfo de Maistre (1).

Alla collezione già numerosa delle opere sempre ammirabili del conte Giuseppe De Maistre, la pietà figliale del conte Rodolfo De Maistre aggiunse ultimamente due altri non meno importanti volumi, che constano delle sue lettere più famigliari su svariatissimi argomenti, e di alcuni opuscoletti, cose tutte che prima d'ora non erano mai venute alla luce della pubblicità. Con questa nuova aggiunta il grande scrittore e filosofo viene, per così dire, a completarsi, perchè in questa corrispondenza di famiglia che per la prima volta ci vien posta sott'occhio, noi conosciamo veramente l'uomo nella sua intimità, nel suo modo più famigliare e costante di ravvisare le cose, ne' suoi più spontanei giudizii, ne' suoi nobili e generosi affetti. Ma per non parlar troppo di nostro capo intorno ad una pubblicazione che non possiamo ancora conoscere in tutta la sua estensione, amiamo di qui riferire ciò che ne diceva l'*Univers*, facendovi seguire alcuni saggi della medesima.

Gli scritti inediti del signor De Maistre comparvero nella seconda settimana del corrente mese (giugno). Questa pubblicazione sarà un avvenimento politico e nel tempo stesso un avvenimento letterario. Giuseppe De Maistre è del piccolo numero di quegli uomini i quali più non si allontanano dalla scena dal dì che vi sono comparsi: le loro parole non hanno data; esse si applicano sempre alle cose che succedono attualmente; gli avvenimenti, lungi dal farle dimenticare, danno loro un eco sempre più sonoro. Le lettere del signor De Maistre, la più recente delle quali è in data del 1820, sembrano scritte jeri. E forse la maggior parte delle menti, anche delle menti riflessive e colte, le comprenderanno meglio oggidì che nell'epoca in cui furono scritte. I fatti sono venuti a

(1) Due grossi volumi in 8.° con ritratto. Parigi, tipografia Vaton.

commentarle; essi hanno ravvicinato a noi e schiarito delle cose allora lontane che gli occhi soli dell'aquila potevano scorgere.... Egli vede i tumulti e la foga degli avvenimenti aggiustarsi quasi docilmente alle sue previsioni già formolate; egli si eleva ad altezze nuove, ed annunzia gli ultimi segreti dell'avvenire. Ad ogni istante le sue lettere sono illuminate da lampi profetici, ed è così che vi troviamo il suo parere sopra quegli spettacoli ai quali assistiamo. Vivendo al presente, egli non avrebbe potuto dire altra cosa.

Ma il signor De Maistre non si occupa unicamente di politica e di filosofia; egli scrive a' suoi amici, a' suoi parenti, e lascia brillare tutti i lumi del suo spirito e parlare tutti i sentimenti del suo cuore. Sono espansioni la cui attrattiva è incomparabile. Molti pubblicisti, fra i quali ve n'ha pur di quelli che non sono ancora disprezzati, si dilettano di rappresentare l'autore delle *Soirées de Saint-Pétersbourg* come una specie di sacrificatore affamato di vittime, ed un genio della nostra epoca (è vero che fece ridere) lo chiamava non ha molto un *Tertulliano selvaggio* ed un *Bossuet illetterato* (1). Le sue lettere ce lo mostrano invece in un amabile e terso splendore di virtù, di scienza e di bontà, cristiano fedele, suddito devoto, amico perfetto, il più tenero padre, infaticabile nello studio (che è la probità del genio), pieno di coraggio, di benevolenza, di sincerità; così onesto, in una parola, come grande, e non meno degno di affetto che di ammirazione. Egli è in vero l'uomo che, giusta le parole di uno de' suoi più illustri discepoli, « meritò di aver » tre grandi privilegi: l'onestà col genio, l'originalità col buon senso, » e, il più straordinario di tutti, il privilegio di conservare quella sana » e retta ragione in mezzo ad un secolo colpito di follia (2).... »

Que' medesimi che trovano il signor De Maistre *illetterato*, non lo accusano di non aver saputo scrivere convenientemente in francese, e ad eccezione di alcuni giudici letterarii della scuola filosofica e democratica, si accorda generalmente ch'egli non ha mancato di eloquenza. I due volumi che sono or or pubblicati ne offriranno tante prove, quante pagine contengono, e sarà questo un gran piacere per gli amici della lingua di Pascal, di Bossuet e di madama di Sévigné, poichè è da lunghissimo tempo che non hanno inteso quella sorta di francese. Il sapore ne sembrerà loro grato e nuovo come quello de' primi frutti dell'estate. La grazia, la finitezza, la chiarezza, l'eleganza, la forza sobria e viva, tutte le qualità della lingua brillano in quelle pagine, raggianti di verità. Se vuolsi ben pensare alla potenza della verità messa in buon francese, ed alla parte che ella ha costume di rappresentare nel mondo con questo abito, ognuno troverà al pari di noi, che la pubblicazione di simil libro è qualche cosa di più che un avvenimento letterario (3).

---

(1) Lamartine nelle recenti sue opere. *La Redazione.*

(2) Lettera di Donoso Cortes.

(3) In generale la scuola filosofica del Cousin, e complessivamente i discepoli dell'Università francese, furono grandemente ingiusti verso il De Maistre. Fa una bella eccezione a questa irragionevolezza universale il Saint-Beuve, che ne inserì una degna monografia nella *Revue des deux Monds*, l'anno 1843. *La Redazione.*

Il signor De Maistre non era solamente francese per la lingua e per lo spirito; ei lo era pur anche pel cuore. Egli amava la Francia; egli credeva alla sua potenza pel bene. In mezzo a catastrofi rivoluzionarie, ei ripete che la Francia è chiamata a fare tanto di bene quanto ha fatto di male....

In una lettera del 1805, richiamando una sua già antica predizione, esclamò: « Ricordatevi, madama, della mia profezia prediletta. Questa » immensa e terribile rivoluzione fu cominciata con un furore che non » ha esempio *contro il Cattolicismo e per la democrazia. Il risultato* » *sarà per il Cattolicismo e contro la democrazia* ». Ed egli ha fermamente creduto, sino all'ultimo giorno, che la Francia sarà l'operatrice principale di questa ricostituzione dell'Europa cattolica e monarchica. Solo egli professava d'ignorare per quanto tempo ne durerebbe il travaglio. In generale, si atterriva meno del furore dei rivoluzionarii che dell'imperizia e della fiacchezza dei governi. Egli definiva la rivoluzione « la guerra contro la sovranità », e la questione era per lui di sapere sino a qual punto la sovranità, dopo essersi ferita colle sue proprie mani, potrebbe resistere e combattere....

« Se le nostre antiche ed auguste stirpi si rialzano, egli dice, e sopra tutto se i Borboni, che sono la chiave della volta europea, riprendono il loro posto, *bene erit*. Per far bene, non vi è adunque che da fare il contrario di ciò che si è fatto. Vi ha d'altronde nella rivoluzione attuale alcun che di particolare e di radicale fuori di tutte le regole generali, e che ordina al vero osservatore di aspettarsi cose che non si dovrebbero punto prevedere in altre circostanze. Non solamente la sovranità europea è oppugnata moralmente da una potenza terribile che non dorme giammai, ma si è ferita da sè stessa materialmente. Un vescovo lo disse una volta al re di Francia; ma le pompe arrivano troppo spesso dopo l'incendio.

» Se gli uomini intendessero la rivoluzione *oggi*, ella sarebbe finita *dimani* ».

Per altra parte (nel 1807, a proposito della battaglia di Friedland), in una lettera al conte d'Avaray, uno dei confidenti di Luigi XVIII, egli diceva con una giustezza non meno evidente:

« Bonaparte fa scrivere ne' suoi giornali ch'egli è l'*inviato di Dio*. Nulla di più vero, signor conte. Bonaparte viene direttamente dal cielo, come il fulmine. — Ma, a proposito di questa parola, mi viene in capo di farvi osservare che il fulmine che spezza le muraglie, si arresta davanti ad una cortina di taffetà. Bella immagine della rivoluzione! Contro essa, la vera resistenza era l'antipatia; ma da *tutte parti* essa trovò dei *conduttori* ».

Questa antipatia profonda, assoluta, radicale che bisogna opporre alla rivoluzione, il signor De Maistre è più abile di chiunque altro ad ispirarla, poichè meglio di chiunque altro egli conosce e giudica la rivoluzione.

Noi non torremo ad apprezzare leggermente un libro che desta ad ogni istante i pensieri più gravi e più alti. Noi non abbiamo voluto in

oggi che dare una idea di quelle pagine ammirabili, di cui alcune citazioni faranno, meglio che le nostre parole, conoscere l'incanto e la varietà.

LA RIVOLUZIONE.

« La rivoluzione francese cominciò appena, e di già il suo carattere era pronunziato. La libertà prendeva dal suo nascere un atteggiamento sacrilego. In luogo del cappello antico, i serpenti delle furie si drizzavano sopra la sua orrida testa; ell'agitava de' pugnali, ella montava sopra cadaveri per farsi ascoltar più da lontano. Vile al pari che feroce, mai non seppe nobilitare un delitto, nè farsi servire da un grand'uomo. Nel putridume del patriziato, e sopra tutto fra i satelliti detestabili, o gli scolari ridicoli del filosofismo; nell'antro de' raggiri curialeschi o dell'*agiotaggio* ella aveva scelti i suoi adepti ed i suoi apostoli; quindi giammai un abuso più disgustoso, una prostituzione più ributtante della ragione umana non aveva bruttato gli annali di alcun popolo. Fu quello il tratto primordiale e caratteristico della libertà francese: si perdonerebbero piuttosto a questa baccante i suoi inespiabili misfatti, che i suoi sforzi filosofici fatti per iscusarli o per dar loro dei nomi rispettabili. Ella non parlava che di virtù, di probità, di patriotismo, di giustizia; ed i saggi, costernati, non vedevano sotto i suoi stendardi civici che de' preti apostati, de' cavalieri felloni, de' sofisti impuri, delle falangi di carnefici, un popolo d'insensati, ed il complesso orribile di tutti i delitti che si ponno commettere senza coraggio ». (*Discorso a Madama de Coste sopra la morte di suo figlio* 1794).

IL CONCILIO DI PARIGI.

« Sire.

» Riceviamo in questo momento la notizia della convocazione del Concilio di Parigi, colla lettera minacciosa di Napoleone, che ha rotto il ghiaccio e minaccia apertamente di deporre il Papa. Ecco un altro ordine di cose, e chi sa quello che vedremo? Mi sembra impossibile che, da una parte o dall'altra, non sorga qualche opposizione, qualche protesta sublime. Checchè ne sia, Vostra Maestà assiste con noi ad una delle più grandi esperienze che possa aver luogo sopra tal soggetto.

» Nessun Principe pose mai la mano sopra un Papa qualsiasi (con ragione o senza, adesso non parlo di questo), potendo vantarsi in seguito di un regno lungo e felice. Enrico V soffrì tutto quello che può soffrire un uomo ed un Principe. Lo snaturato suo figlio morì della peste in età di quarantaquattro anni, dopo un regno agitatissimo. Federico I morì di trentotto anni, nel Cidno. Federico II fu avvelenato da suo figlio, dopo essersi veduto deposto. Filippo il Bello morì di una caduta da cavallo, in età di quarantasette anni. La mia penna si ricusa agli esempi meno antichi. Ciò nulla prova, dirà taluno. Sia pure. Io non chiedo altro se non che non avvenga altrettanto ad un altro, *quand'anche ciò non provasse nulla,* ed è quel che vedremo.

» Frattanto, Vostra Maestà vede quanto noi siamo ammalati. Tutti i principii sono oppugnati ad un tempo; ed ella si degni di credermi, i buoni sono buoni, ma nessuno è convertito ». (*Lettera al Re di Sardegna*).

SOPRA L'ESALTAZIONE DI BERNADOTTE.

« La monarchia europea mi è sempre sembrata, in fatto di governo, il punto più alto di perfezione che la nostra povera natura possa raggiungere;

ella è morta e mi sembra ancora più bella, come il corpo umano è molto più ammirabile steso e squarciato sopra la tavola anatomica, che ne' più leggiadri atteggiamenti della vita. Ecco un soldato, eletto a sangue freddo dai rappresentanti di una nazione; è un avvenimento forse più tristo dell'uccisione del re di Francia. Noi andiamo diritti al *diritto romano* sotto gl'Imperatori. Io uccido, tu uccidi, quegli uccide, noi uccidiamo, voi uccidete.... Io sarò ucciso, tu sarai ucciso, ecc...., in una parola, tutto il verbo.

» La guerra è dichiarata specialmente a tutte le stirpi reali, e Napoleone proferì una gran sentenza allorchè disse *ch' egli avrebbe voluto che la sua dinastia fosse la più antica dell'Europa*.... Io non posso staccarmi dalla mia idea fissa e consolante, che tutto quello che vediamo non sia che un preludio terribile, e che un giorno vedremo avvenimenti così straordinarii nel bene, come quelli che vediamo oggi nel male. Ma intanto la generazione sarà sacrificata!

» Io ho il cuore così serrato, signor conte, come se nulla mi fossi aspettato. Ci mancava un sergente-re eletto in regola, una guerra d'esistenza dichiarata alle antiche discendenze regali, ed il potere militare, sciolto da ogni contrappeso morale, scatenato nel mondo politico. Noi vedremo tutto ciò. Mi lusingo ancora che tale stato, straniero all'Europa da così lungo tempo, non potrà radicarvisi di nuovo. Vi ha una maniera egualmente solida e consolante di ravvisare tutto ciò che succede, ma che è piuttosto l'oggetto di un libro che di una lettera; una idea chiama l'altra; bisogna dire tutto o niente ». (*Lettera al conte di* *** 1810).

SOPRA I GESUITI.

« Voi mi parlate, in quasi tutte le vostre lettere, dei Gesuiti, mio caro amico, e sempre molto ridicolmente; voglio, una volta per tutte, dirvi il mio pensiero sopra questo punto.

» Senza dubbio, io amo i Gesuiti, che ho sempre riguardati come una delle più potenti istituzioni religiose, uno de' più ammirabili istrumenti d'istruzione e d'incivilimento che abbia esistito nell'universo. Parlate ad un nemico dei Gesuiti, al primo che capiterà sotto la vostra mano; domandategli s'egli ha frequentato questi signori, s'egli avea fra essi degli amici, dei direttori, dei consiglieri, ecc. Egli vi risponderà: *No,* e forse: *Iddio me ne liberi!* E se voi gli citate i loro amici, egli non mancherà di dirvi che sono amici e che non bisogna credere ad essi perchè sono sospetti; *di modo che i Gesuiti non sono veramente conosciuti che da quelli che non li conoscono.* È un magnifico teorema che merita di essere messo in cornice.

» Nulla vi ha di così balordo, mio spiritosissimo amico, come quello che voi dite dietro tanti altri; *che, giacchè i Gesuiti erano stati distrutti, non v'era bisogno di ristabilirli;* vale a dire per la medesima ragione, *che, poichè il re era caduto dal suo trono, non occorreva rimettercelo.* Per qual ragione, per qual legge, per qual convenienza, una cosa eccellente una volta abbattuta non deve più venir rialzata? Voi mi direte: *Sta a vedere se la cosa è eccellente.* Benissimo, mio caro amico; questo è ciò che i giacobini dicevano dell'autorità regia, e quando sarà provato che i Gesuiti non valgono nulla, sarà anche provato che non bisognava ristabilirli. Aspetteremo intanto la dimostrazione.

» Io vi darò una regola sicura e facile per giudicare gli uomini del pari che i corpi morali. Questa regola è infallibile. Dalla parte dei Gesuiti, io vi nominerò tutto ciò che il mondo ha prodotto di più eccellente nell'ordine della santità, della scienza e della politica. — E quali sono i loro nemici? Tutti i nemici dello Stato. — Voi mi direte: Non vi hanno forse onestissime

persone fra i loro nemici? Eh! sì, mio caro; ma quelle oneste persone si trovano rispetto a ciò in pessima compagnia, il che non accade agli amici di questa società. Nondimeno, con tutta la giustissima affezione che loro io porto, se fossi ministro, non precipiterei le cose. Avrei sempre innanzi agli occhi due assiomi. Il primo è di Cicerone: *Non imprender mai nello stato più di quello che tu possa persuadere.* L'altro è di me, indegno: *Quando tu fai i bagni ad un matto non badare a' suoi strilli.* Bisogna prestare l'orecchio a queste due massime, e bilanciarle una coll'altra. Credo bene che G. si lamenti! Ignoro cotesta *maniera* della quale voi mi parlate, ma io scommetterei che si tratta di qualche fabbrica di bottoni o di stringhe, soppressa forse per sostituirle *dei monaci disutilacci!!* Tal è il secolo! Un corpo che insegna, che predica, che catechizza, che incivilisce ed istruisce ecc., non vale per lui una botteguccia di chincaglieria; esso darebbe la rigenerazione di un'anima umana per un braccio di taffetà. Venga un Sovrano a spargere qualche goccia d'acqua di rose sopra questo pantano, esso non manca di gridare: *Voi mi sporcate!* Fa d'uopo lasciarlo dire e versare doppia dose, a meno che non vi sia un grandissimo pericolo.

» In fine, mio caro amico, nulla io amo tanto quanto lo spirito di famiglia: mio nonno amava i Gesuiti, mio padre gli amava, la mia sublime madre gli amava, io gli amo, mio figlio gli ama, suo figlio gli amerà se il re gli permetterà di averne uno ». (*Lettera al sig. di... 1816*).

Lettera al sig. Visconte de Bonald sopra la Francia e sopra il Gallicanismo.

» *Pietroburgo,* 1 (13) *dicembre* 1814.

« Signore.

» Ho ricevuto la vostra lettera num. 1.° con somma soddisfazione: mi rincresce solamente che il piacere ch'ella mi ha procurato si trovi grandemente guasto dal quadro più che affliggente che voi mi fate dello stato delle cose in Francia. Ho molto meditato sopra un tal quadro che smuove vivamente le speranze, senza poterle estinguere. Sopra questo punto io ho delle idee tutto simili alle vostre. Vedo il male come voi lo vedete; il mio occhio si tuffa con terrore in quella profonda cloaca. Non pertanto un istinto invincibile mi dice che noi vedremo uscire di là qualche cosa di maraviglioso, come un superbo garofano si sprigiona dal fimo che copriva il suo germe. Ciò che fa che sovente taluno s'inganni sopra i cambiamenti che si desiderano, senza crederli possibili, si è perchè s'ignora la teoria delle forze morali. Il mondo fisico non è che una immagine, o, se più vi piace, una ripetizione del mondo spirituale, e si può studiare l'uno nell'altro alternativamente. Un poco d'acqua, nella quantità che potrebbe contenerne il ditale di una fanciulla, se venga ridotta in vapore, fa scoppiare una bomba. Lo stesso fenomeno avviene nell'ordine spirituale: un pensiero, una opinione, un semplice assenso dello spirito, non sono che quello che sono; ma se un grado di calore sufficiente li fa passare allo stato di vapore, allora quei principii tranquilli divengono entusiasmo, fanatismo, passione, in una parola (buona o cattiva); e sotto questa nuova forma possono sollevare le montagne. Non vi lasciate scoraggiare dalla freddezza che vedete intorno a voi; niente vi è di più quieto di un magazzino di polvere un mezzo minuto secondo prima che salti in aria. Non vi è bisogno che di fuoco, *Ferte citi flammas;* e siamo noi che lo abbiamo. Sopra questo punto, come sopra tanti altri, signore, sono compiutamente del vostro avviso: *Fuori della Chiesa non vi è salute.* Questo assioma, trasportato

nella politica, è di un'alta verità. La Francia era la Francia, *perchè i Vescovi l'avevano fatta,* come lo disse il *cristianissimo* Gibbon. La posterità metterà nella bilancia il decimo ed il decimottavo secolo, ed io credo che il primo prevarrà pel buon senso, pel carattere, ed eziandio, in un certo senso, per la scienza; imperciocchè è un deplorabile errore il credere che le scienze naturali siano tutto. Che m'importa che si sappia l'algebra e la chimica, se poi non se ne sa nulla in morale, in politica, in religione? Io potrei sempre dire: *Diminutæ sunt veritates a filiis hominum.* Per giudicare un secolo non basta conoscere ciò che sa; bisogna ancora tener conto di ciò che ignora. Il nostro, tosto che esce dall'*a*, *b*, non sa più quello che si dica. La potenza della Francia frattanto apparisce in ciò che ha fatto di male, del pari che in quello che avea fatto di bene; ma tutta la storia attesta che le nazioni muojono come gl'individui. I Greci ed i Romani non esistono meglio che Socrate e Scipione. Fino al presente le nazioni sono state *uccise* dalla conquista, vale a dire per via di *penetrazione;* ma si presenta qui una grande questione: *Una nazione può ella morire sopra il suo proprio suolo senza trapiantamento, nè penetrazione, unicamente per via di putrefazione, lasciando pervenire la corruzione sino al punto centrale e sino ai principii originali e costitutivi che la fanno ciò ch'ella è?* È questo un grande e tremendo problema. Se le cose fossero a tale, non vi sarebbero più Francesi, neppure in Francia; *Roma non è più in Roma,* e tutto è perduto. Ma io non posso risolvermi a fare questa supposizione. Vedo benissimo quel che vi urta e vi dà pena; ma io chiamo in mio soccorso una delle mie massime favorite, che è di un grande uso nella pratica: *L'occhio non vede ciò che lo tocca.* Chi sa che voi non siate in questo caso, e che lo stato deplorabile che vi strappa le lagrime non sia frattanto altra cosa che l'inevitabile tinta la quale deve separare lo stato attuale da quelle che aspettiamo? Vedremo, ovvero non vedremo, poichè io ho sessant'anni, come voi; e se il rimedio è *cronico* come la malattia, potremmo non vederne l'effetto. In ogni caso diremo morendo: *Spem bonam certamque domum reporto.* Non vi rinuncerò giammai.

» Niente vi dico della politica; ella somiglia a tutto il resto: i nomi solo hanno cambiato; i principii sono gli stessi. Bisogna pregare, scrivere ed avere pazienza. Io sono pago che il mio ultimo opuscolo non vi sia dispiaciuto, e voi avete anche accresciuta la mia soddisfazione partecipandomi che ho ottenuto di più l'approvazione di monsignor Vescovo d'Orleans e del sig. Fontanes.... Basterebbero venti uomini se fossero ben d'accordo; ma fra ciò che vi ha di meglio presso di voi, ed anche fra il *sale della terra* vi hanno errori. La Chiesa gallicana, così rispettabile per altro, era giunta insensibilmente, per cagioni che datano di lontano e che meriterebbero di essere indagate, a credersi, non *cattolica*, ma *la Chiesa cattolica.* Era divenuto ben difficile il far entrare nelle migliori teste francesi, anche mitrate, che la Chiesa gallicana non era che una provincia della monarchia cattolica, e che un'assemblea provinciale del Delfinato o della Linguadoca decidente sopra la prerogativa del re di Francia, non rappresentava che debolmente l'oscurità di un sinodo italiano o francese decidente sopra quella del Papa. Gibbon disse in qualche parte: *La Chiesa gallicana, posta ad eguale distanza dai protestanti e dai cattolici, riceve i colpi dai due partiti.* Voi mi fate l'onore senza dubbio di credere che io so fare giustizia dell'esagerazione che si trova in questo passo; esso nondimeno contiene una grande lezione per quelli che andavano troppo più lontani fra voi. Il danno che i vostri scrittori (parlo anche dei buoni) fecero allo spirito di unità, è incalcolabile. Vedete Fleury,

il più pericoloso degli uomini che hanno adoprata la penna nelle materie ecclesiastiche; imperocchè non vi è nulla di così pernicioso quanto i buoni cattivi libri, vale a dire i cattivi libri fatti da uomini eccellenti, ma ciechi. Colla sua istorietta ecclesiastica, fatta come si fanno le impannate, incollando fogli di carta a pezzo a pezzo, si è impadronito di tutte le teste, ed ogni bacelliere spoppato jer l'altro, che abbia sfiorato queste materie, crede saperne quanto il Cardinale Orsi.

» Io rileggo presentemente a' miei figliuoli l'eccellente *Storia di Fénélon*, composta dal vostro illustre amico: è un'opera dettata dal più puro ingegno, dalla più severa imparzialità, dalla più alta saggezza (1). Eppure Fleury vi è lodato nel primo volume *effusis laudibus*, senza la minima restrizione, tanto il pregiudizio nazionale è terribile! D'Alembert diceva sempre *il saggio Fleury;* Voltaire diceva: *Egli è quasi filosofo;* egli ha avuto il tristo onore di essere tradotto, approvato e commentato dai protestanti, che dissero: *Ore rotundo: Egli è dei nostri.* Per quale magia avvien egli che uno scrittore *ecclesiastico* sia approvato dagli atei, dai protestanti e dai Vescovi gallicani di Francia? bisogna che sia ben *perfetto.*

» Il concordato è venuto ad aggiungere un male nuovo all'antico: ella era pure una bella idea, quella di voler chiudere la Chiesa cattolica e la Francia in un salone, e di più in un paese nel quale gli appartamenti sono notoriamente angusti. — È da questa parte che io temo infinitamente, ve lo confesso. È facile dissertare sopra l'obbedienza, ma il praticarla non lo è altrettanto. È facile esclamare: *Possa la mia lingua attaccarsi al mio palato, se mai ti dimenticherò, o santa Chiesa Romana!* Ma se si vuole di poi forzare la mano del Papa per abbattere un rivale, se il Sommo Pontefice ricusa di andare così ratto come la passione, gli si scriverà: Benissimo: Sua Maestà saprà quello che avrà a fare. — Grazioso poscritto al sermone sopra l'unità!

» Quando le cose sono stabilite, bene o male esse vanno; ma quando si tratta di ristabilire, tutto è agghiacciato, e non se ne farà nulla, se si ricusa di adoprare tutto il vigóre del principio costitutivo; perocchè ogni principio costitutivo è creatore, ed il nostro principio per noi è l'unità. Veruna Chiesa particolare non si avvisi dunque di dire: *Noi riteniamo che* ecc. ecc.; poichè tutta la grande famiglia le risponderà: *Che cosa dite Voi? Noi* è un solecismo: dite, se volete: *Io, io, io, io,* ecc. Ma *noi vi avvertiamo* che questa quantità, elevata a qualsivoglia potenza, non eguaglierà mai *noi.*

» Tutto ciò, signore, è detto senza pregiudizio delle alte prerogative della Chiesa gallicana, che nessuno conosce nè riverisce più di me: resta a sapersi se ella è morta, ed in questo caso (sopra cui io non decido nulla) se ella può rinascere? — Vi ha ancora una tremenda questione preliminare, quella di cui vi parlava poco fa. — *La Francia è morta?* — In qual abisso siamo noi caduti! e quale forza ne ritrarrà?

Cui dabit partes scelus expiandi
Jehovah? Tandem venias precamur,
Nube candentes humeros amictus,
Christe Redemptor!

---

(1) Egli non aveva ancora letto la *Storia di Bossuet*, che comparve più tardi, e ch'egli aspettava con impazienza, come lo attesta in più luoghi delle sue lettere; ma che dovette eludere la sua aspettativa.

Un pio e savio sulpiziano, il signor Gosselin, ha dato una edizione della *Storia di Fénélon* con note e addizioni, che ne formano un'opera totalmente nuova, e che il signor De Maistre avrebbe letta con piacere e stima anche maggiore. *(Univers).*

» Senza vanità, signore, questi versi sono buoni al pari di quelli di Orazio. Mi attengo, del resto, a questa preghiera giaculatoria, non vedendo come voi alcuna speranza fuori del punto centrale. Voi siete atterrito con ragione degli sforzi che il cattivo principio fa dal suo lato contra il buono; ma questo si difende in una maniera del tutto consolante, e sarei tentato a credere che voi non conosciate le sue conquiste. Il protestantismo in massa è evidentemente scosso; egli cessa d'essere *arrabbiato*, e per conseguenza di *essere;* imperciocchè il protestantismo non è che una rabbia dell'orgoglio che protesta per natura.

» D'altra parte, le grandi profezie si compiono. *Giafet prende evidentemente possesso delle tende di Sem.* Vedremo, vedremo. — Ma, affinchè la Francia rappresenti, nelle memorabili mutazioni che si preparano, la parte che le appartiene, fa d'uopo che si esamini e si appuri; altrimenti *ella non sarà del congresso.* Lasciatemi dirne una che non è del tutto scipita: io temo gli scellerati in Francia meno che le persone oneste. — Fa duopo che queste permettano ai chimici forestieri di analizzare sotto i loro occhi la terra gallicana, di mostrarvi un elemento protestante (piccolo quanto si vuole, ma vi è); poichè il mostro è nato in casa vostra, ed ogni grande rivoluzione lascia qualche cosa dopo di lei; — un elemento giansenista mescolato coll'altro per via di affinità; — un elemento parlamentare reso pessimo della sua elevatezza; — in fine un elemento filosofico, che non ha bisogno, cred'io, di essere descritto. — Vedete da qual *base* preliminare voi potete ottenere la *terra vergine.* — Del resto, signore, io non domando niente di sovrumano, ed io so bene che l'oro a 23 carati più $^{31}/_{32}$ si chiama da per tutto *oro puro;* ma vi ripeto che sino a tanto che un uomo come voi, per esempio, riguarderà la dichiarazione del 1682, non dico come una legge fondamentale, ma solo come una cosa modicamente cattiva, non vi ha più speranza di salute, imperocchè non possiamo salvarci che per l'esempio o l'unità nell'università. Ma eccone abbastanza e forse troppo sopra questo argomento: tutti questi pensieri erano nel cannello della mia penna; essi sono caduti in virtù della sola legge di gravità . . . . . . »

IL CULTO CATTOLICO ALLA NUOVA ORLEANS.

Nel *Propagatore Cattolico,* giornale ebdomadario che si pubblica nella nuova Orleans (Stati Uniti) sono i dettagli seguenti sopra i progressi del Cattolicismo in quella città.

« Sono sedici anni, dacchè mons. Blanc fu incaricato del governo di questa diocesi; non vi era prima in tutta l'estensione delle due parocchie d'Orleans e di Jefferson che una sola chiesa parocchiale, la chiesa di s. Luigi; una chiesa quasi parocchiale, la cappella dell'antico convento delle Dame Orsoline; più, la cappella mortuaria e la cappella del nuovo convento; in tutto quattro chiese o cappelle.

» Al presente vi ha, nella prima municipalità, tre chiese parocchiali: la cattedrale, rimpiazzata provvisoriamente, finchè sia terminato il nuovo edifizio, dalla chiesa dell'antico convento, la chiesa dell'arcivescovato e la chiesa di sant'Agostino. Nella seconda municipalità, tre chiese parocchiali: la chiesa di san Patrizio, la chiesa di s. Giuseppe e la chiesa di santa Teresa. Nella terza municipalità, tre chiese parocchiali: la

chiesa dell'Annunciazione, la chiesa della Trinità e la chiesa di s. Pietro. Inoltre la chiesa dell'Assunzione a Lafayette, la chiesa della Natività a Carollton, e la chiesa di s. Bartolomeo in Alger, che formano fra tutte dodici chiese parocchiali.

» Se a questo numero si aggiunga: nella prima municipalità la cappella mortuaria, che, alla domenica, è frequentatissima; nella seconda municipalità, la cappella dei Gesuiti, che sarà presto rimpiazzata da una vasta chiesa, la cappella dell'ospedale e la cappella dei Fratelli della dottrina cristiana; nella terza municipalità la cappella delle Dame Orsoline, la cappella dell'asilo degli orfanelli e la chiesa di s. Vincenzo de' Paoli, la quale, quantunque non sia al momento uffiziata, non ha però perduta la sua destinazione religiosa; e a Boligny, la cappella provvisoria di Lazzaristi, che non tarderà molto ad essere il centro di una grande parocchia: si vedrà che vi sono al giorno d'oggi venti chiese o cappelle là ove sedici anni fa non n'erano che quattro. È cosa degna di osservazione, che di dodici chiese parocchiali, che noi abbiamo nominate, dieci sono state fabbricate nei nove ultimi anni.

» Si domanderà forse come siasi potuto fare tutto ciò? Eh mio Dio! chi potrà dirlo? Dio solo il sa. Alcuni preti zelanti, varie persone pie concepivano il progetto di innalzare una chiesa nel tale o nel tale altro quartiere; erano donati i terreni, o comperati a tal'uopo; i fedeli, e sovente i nostri stessi fratelli dissidenti venivano in ajuto; il Vescovo incoraggiava tutti col suo esempio, co' suoi sforzi, col suo zelo, col suo disinteresse; e le cose si trovavan fatte. E a niuno vien pure in mente di dire: Son io che ho fatta quest'opera — son io che ho compita quest'altra; perchè noi tutti sappiam bene, che è Iddio che ha operate tutte le meraviglie che abbiamo sotto gli occhi, e che rendono attoniti noi stessi pei primi. *A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris.* Ma è un grande soggetto di consolazione, pei cattolici della Nuova Orleans, pel clero, e soprattutto pel Prelato che fu chiamato a presiedere al compimento di tutte queste opere, l'essere stati in queste occasioni gli istrumenti della Provvidenza.

» Noi potremmo parlare ancora di più altre opere importanti, compite nella Nuova Orleans: per esempio, dello stabilimento degli asili d'orfanelli e d'orfanelle, ed avremmo a far menzione di tante altre chiese innalzate nello stesso tempo, in diverse parti della diocesi; ma non abbiamo voluto parlare pel momento che dell'aumento del numero delle chiese, nelle parocchie d'Orleans e di Jeffreson.

» Ci si domanderà probabilmente, se tutte queste chiese sono talmente frequentate, da giustificare le spese che sono state fatte. A questa inchiesta noi risponderemo, che per soddisfare pienamente ai bisogni della popolazione, sarebbero d'uopo nella città tre o quattro chiese di più. E vaglia il vero, senza parlare delle otto cappelle che noi abbiamo menzionate più innanzi, e nelle quali un gran numero di cattolici adempiono ai loro doveri religiosi, si trovano nelle dodici chiese parocchiali, che noi abbiamo indicate, venticinque circa preti, e ciascheduna messa alla domenica è udita da una numerosa folla; ed è accaduto qualche volta

che i fedeli non potevano trovare posto nelle chiese. Non citeremo che un solo esempio.

» Domenica scorsa, nello stesso momento in cui la folla si premeva nella chiesa di s. Patrizio, uno dei nostri amici che non era potuto entrare in questa chiesa, volle andare a quella di santa Teresa, che è poco distante; ma anche la chiesa era talmente piena di fedeli che assistevano alla messa parocchiale, mentre una parte era obbligata di fermarsi nella strada, che gli fu impossibile d'arrivare solamente agli scalini della facciata della chiesa.

» Potremmo portare molti altri fatti somiglievoli, che proverebbero soprabbondantemente ciò che del resto è assai conosciuto da coloro che costumano di assistere agli uffizii, che cioè le nostre chiese, benchè proporzionatamente siano numerose, sono però ancora insufficienti ai bisogni della popolazione cattolica ».

CIRCOLARE DELL'ARCIVESCOVO DI PARIGI
Sugli studii ecclesiastici superiori.

Corrono tempi in cui al Clero fa d'uopo non solo di uno spirito ecclesiastico più perfezionato, di un grande zelo per cercar tutti i mezzi di dilatare il bene e correggere gli errori, ma ha mestieri altresì di studii più forti. Lodevole altamente è l'idea di Monsignor di Parigi di stabilire una scuola di studii ecclesiastici particolari, onde avere nella diocesi un qualche numero di ecclesiastici più colti nelle scienze divine a coprire i più importanti impieghi, sovratutto per l'istruzione nei seminarii. Su questo proposito leggasi la seguente circolare ai Paroci:

Parigi, il 7 *luglio* 1851.

Signor Curato.

L'incremento che in quest'anno prese la casa degli studii ecclesiastici fondata nell'antico convento del Carmine dall'illustre nostro predecessore, non che i successi che vi si ottennero, ci animarono a dare un nuovo sviluppo a cotesto stabilimento, sviluppo che fu sempre nel nostro desiderio, ma che non volevamo introdurre se non col tempo, e a misura che le circostanze ci sembrassero favorevoli. Questo tempo ci pare giunto.

A fianco della sezione di lettere che è in piena prosperità, e di quella delle scienze che sta per prendere un grande impulso, una terza sezione si stabilirà, compimento delle altre due, la quale avrà per oggetto gli alti studii ecclesiastici. Con questa corrisponderemo a un desiderio generalmente sentito e spesso manifestato, vale a dire, che, conservando bensì l'attuale istituzione dei seminarii, ed esigendo anche che tutti gli aspiranti al sacerdozio ricevano in queste sante case la loro educazione chiericale, vi siano altre scuole di un grado superiore destinato a dare ad un certo numero di colti allievi cognizioni più forti e più compite su tutte le parti della sacra dottrina. I nostri venerandi predecessori, Monsignor de Quélen e monsignor Affre, ebbero ognora cotesto pensiero, e fu per ciò che si comperò l'antico convento del Carmine.

In questo momento noi non faremo che indicarvi sommariamente le basi generali di cotesto superiore insegnamento, il cui piano e il cui metodo è diverso da quello elementare dei seminarii.

Un programma determinerà in particolare ogni anno le questioni da trattarsi.

Gli allievi saranno esercitati con frequenti conferenze, nelle quali dovranno esporre essi medesimi le materie, aggiungendovi le proprie osservazioni.

Idonei professori, che noi con molta cura sceglieremo, insegneranno loro col proprio esempio ad approfondire i punti più interessanti della scienza sacra, e loro comunicheranno il modo d'insegnare.

Tesi corrispondenti alle questioni del programma verranno sostenute in pubblico, e alle materie che meglio il comportano sarà applicato il metodo scolastico in tutto il suo rigore.

Componimenti latini e francesi obbligheranno gli allievi a coltivare lo stile, e dare alla esposizione del proprio pensiero tutta la forza e l'eleganza di cui è suscettibile.

Procureremo, in una parola, di formare alla fede sapienti teologi e distinti scrittori.

La gloria di Dio e della Chiesa, la manifestazione più splendida e una più grande diffusione della parola eterna ad illuminare le intelligenze e salvare le anime, ecco lo scopo della scuola degli alti studii ecclesiastici, e questo pure dovrà essere il principal movente di quanti vi vorranno intervenire.

Tuttavolta, a dare ai giovani spiriti più di slancio ancora e di attività, noi ci sforzeremo di eccitare tra loro, come già facevasi nell'antica Sorbona, una nobile emulazione al lavoro.

Vi avranno pubblici e solenni saggi, a cui chiameremo giudici gli uomini più eminenti del Clero, e in cui gli sforzi dello studio e del talento saranno ricompensati con dimostrazioni e onorevoli incoraggiamenti.

I giovani ecclesiastici, che avranno terminato il loro corso e subite convenevolmente le prove loro imposte, riceveranno da noi diplomi, testimonianze autentiche di loro fatiche e del loro frutto.

Ogni anno si pubblicherà il nome di coloro che nel corso dell'anno si mostrarono più degni di riguardi.

Noi vigileremo per altro, signor Curato, affinchè l'ardore dello studio e l'amore alla scienza non danneggino il fervore della pietà, e non diminuiscano punto lo spirito ecclesiastico, che è poi il più bello ornamento del sacerdote, e di cui se ne riceve il prezioso germe nella educazione del seminario. Saggi e pii direttori manterranno gli allievi in questo santo sentiero, in cui furono assuefatti a camminare, e la continuazione perseverante degli stessi esercizii a cui andò soggetta la loro gioventù, li farà avanzare e li confermerà nel bene.

Infine, quegli dei nostri grandi vicarii, che è incaricato di quanto riguarda la istruzione superiore nelle case ecclesiastiche, visiterà frequentemente ed attentamente la nostra scuola di alti studii. Per fare ciò con tanta maggior sicurezza, il signor Lequeux portossi a Roma a prendere

consigli ed esempi, visitò ed esaminò attentamente le istituzioni dell'istesso genere, consultò gli uomini locati più in alto, i più competenti in queste materie. Gl'incoraggiamenti sì onorevoli che ebbe, gli schiarimenti utili che ricevette, ci sono novelli pegni di buon esito.

Pieni di confidenza nella divina Provvidenza, speriamo che i nostri venerandi colleghi nell'Episcopato, di cui conosciamo lo zelo illuminato e l'inesauribile carità, ci presteranno il loro appoggio e il loro concorso in opera sì di rilievo. I bisogni di molte diocesi essendo divenuti molto meno urgenti a causa del numero sempre crescente dei sacerdoti, loro sarà senza dubbio più facile di applicarvi qualcuno dei loro mezzi, nè ciò sarà senza frutto per l'avvenire. Inoltre, le liberalità dei fedeli, che cooperarono tanto efficacemente all' acquisto della casa del Carmine, ci permetteranno altresì col loro rinnovarsi di facilitarne l'ingresso, e quelle anime generose, che ci ajutarono a portar questo peso fino al presente, e che tanto ce lo allievarono, saran contente e consolate quando vedranno spuntare, svilupparsi, maturare i frutti inestimabili della loro devozione alla Chiesa.

Degnatevi, signor Curato, comunicare questa lettera al Clero di vostra parocchia e a quei fedeli che particolarmente s'interessano per sì bella opera.

Ricevete, ecc.

† MARIA-DOMENICO-AUGUSTO
Arcivescovo di Parigi.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

REGNO SARDO.

Riferiamo assai volontieri i seguenti tratti relativi alla dimora del re di Sassonia in Piemonte.

Il duca di Genova chiese a S. M. che cosa pensava della vertenza religiosa tra il Piemonte e la santa Sede. « Io auguro al re, vostro fratello, rispose il monarca, che egli abbia dei ministri i quali tutti siano concilianti e religiosi, come il vostro nuovo ministro di grazia e giustizia, signor Deforesta. Le severe misure che il Gabinetto sardo ha prese contro varii Ordini religiosi, e notabilmente contro gli Arcivescovi di Torino e di Cagliari, mi hanno oltremodo afflitto; e ricordatevi bene che tali trattamenti usati verso i più cospicui prelati della Chiesa fanno benissimo l'affare della democrazia, non mai quello della monarchia e della causa dell'ordine ».

Questo linguaggio fermo e solenne parve fare una grande impressione sull'animo del re di Sardegna e del suo seguito.

« Capisco benissimo, ripigliò il re di Sassonia, che cogli elementi che compongono in questo momento il Governo sardo, sia cosa difficile il ritornare ai principii d'ordine e di moderazione, che soli possono consolidare i troni e la pubblica morale. Tuttavia, se Vostra Maestà vuol salvare il suo avvenire e quello della Casa di Savoja, alla quale io ho sempre portata grande affezione, mi permetterò di dirle che è necessario abbandonare affatto la linea di condotta politica seguita dal 1848 in qua. A questa sola condizione il Piemonte può contare sulla simpatia delle alte Potenze ».

La persona che mi somministrò questi dettagli aggiunse che il re Vittorio Emanuele rimase per varii istanti immerso nella più profonda meditazione, da cui lo trasse monsignor Campodonico, prelato romano, venuto espressamente in qualità officiosa ad assistere alle conferenze d'Agliè, ed a complimentare per parte del Santo Padre il re di Sassonia.

(Corrisp. della Bilancia).

Nizza. — Gravi personaggi che visitarono spesso il ministro Deforesta, durante i quindici giorni che egli passò a Nizza, ci assicurano che è sua ferma intenzione di rompere col sistema deplorabile, seguito dal suo predecessore Siccardi, nelle sue relazioni colla Chiesa. Si fecero già alcuni passi a Roma, per metter fine ad una rottura, di cui si allarmano ed adirano quasi tutte le coscienze cattoliche. Noi non abbiamo bisogno d'aggiungere che Roma rispose premurosamente alle richieste del nuovo ministro. — Felicitiamo il signor Deforesta d'aver così ben compreso che il primo dovere che gl'imponeva la sua carica, era di dare sodisfazione alle legittime esigenze delle popolazioni religiose degli Stati Sardi. Vi ha in questa condotta del nuovo ministro piemontese qualche cosa che lo onora infinitamente agli occhi dell'Europa, e che ci consola e, diremo quasi, ci rassicura sui destini del Piemonte a fronte dei misteriosi avvenimenti che ci prepara un oscuro avvenire. *(Union du Var.)*.

— Ci assicurano che sono realmente intavolate trattative colla santa Sede dal nostro inviato a Roma, e che questa volta v'è speranza di buon esito. Questa notizia non è a dire quanto ci consoli. Nelle nostre discordie colla santa Sede vediamo la principale sciagura del Piemonte, e l'unica speranza nostra nel ritornare all'antica amicizia. Se il signor Siccardi, rompendola col Papa, si guadagnò un monumento in piazza Paesana, il signor Deforesta si avrà certo un monumento ne' nostri cuori, ove riesca a rimettere il Piemonte in buona armonia colla santa Sede. *(Armonia)*.

FRANCIA.

Il Conte di Chambord ha largita la somma di 10,000 franchi per la fabbrica della chiesa d'Euville. — Monsignor Arcivescovo di Parigi ha aggiunto nello stabilimento degli studii ecclesiastici fondati nell'ex-convento de' Carmeliti, alle sezioni delle lettere e delle scienze, la sezione *degli alti studii ecclesiastici.* Questa istituzione non altera punto il regime de' seminarii; ma ha soltanto per iscopo di fornire a un certo numero d'allievi eletti cognizioni più elevate e più complete su tutte le parti della sacra dottrina. In questo stabilimento sarà perfezionata l'alta educazione letteraria latina e francese negli allievi, i quali impareranno anche ad insegnare le scienze sacre. Gli allievi sosterranno in pubblico tesi corrispondenti alle questioni del programma, applicando alle materie opportunamente il rigore del metodo scolastico. In una parola quest'istituto dovrà fornire alla Francia dotti teologi e scrittori distinti. Questo esempio ci sembra degno d'imitazione anche tra noi.

A dare maggior importanza all'istituto vi saranno atti pubblici, sostenuti solennemente, e vi assisteranno come giudici gli uomini più eminenti del Clero. Ai migliori allievi si daranno ricompense onorevoli e testimonianze autentiche dei loro lavori e dei loro meriti. Un annuario farà conoscere ciò che nel corso dell'anno sarà stato più degno d'attenzione nell'istituto. Gli studii non toglieranno il tempo agli esercizii di pietà. A mettere le basi di questo istituto in modo lodevole il signor Lequeux è stato a Roma ad assumere informazioni e norme intorno agli stabilimenti della stessa natura, e ottenne onorevoli incoraggiamenti degli uomini più eminenti.

(Corrisp. della Bilancia).

REGNO BRITANNICO.

Inghilterra. — Il card. Wiseman ha consacrato nella chiesa di Salford il dottore Turner, eletto vescovo di Salford, e il dott. Errington eletto vescovo di Plymouth. Assistevano alla consecrazione il dottor Cullen primate d'Irlanda, il dottor Briggs vescovo di Reverly, e i Vescovi di Northampton e Birmingham. La chiesa era piena di gente malgrado che si pagassero cinque scilling per entrarvi. V'era una processione numerosissima di preti cattolici. Molti poveri Irlandesi appostati alla porta fecero strepitosi applausi al Cardinale, e quando egli entrò nella chiesa, l'organo suonò l'*Ecce sacerdos magnus.*

— Si annunzia la prossima conversione al cattolicismo di tre dame della più alta classe sociale, dello stato più eminente, e della più grande ricchezza in tutto il regno unito.

Londra. — Nella seduta del 29 luglio i lords hanno adottato definitivamente il bill sui titoli ecclesiastici.

Parecchi lordi, con alla testa il conte

Aberdeen, hanno protestato contro l'adozione del *bill* sui titoli ecclesiastici.

— Il rev. F. S. Barff B. A. ed il rever. T. Dyhes B. A., i quali, non ha guari, avevano risegnato il loro ufficio di curati nella chiesa di Holy Trinity, furono ammessi il 6 scorso luglio alla comunione romana, e riceverono il sacramento nella cappella cattolica in Jazzett Street dalle mani del rev. signor Mortler. (*Galig. del* 10).

— Il *Limerick Examiner* riporta che un pari del regno unito appartenente a quella contea abbia pure abbracciato la fede catt. romana. (*Galig. del* 12).

ALGERIA.

Algeri, 5 luglio. — Parlammo non ha guari delle case degli orfani fondate dai Gesuiti nell'Algeria. Gli incoraggiamenti di monsignor Dupuch, primo vescovo di Algeri, eccitarono il padre Brumauld a cominciare una tal opera. Non avendo potuto ottenere concessioni dal governo, il Gesuita comprò da sè medesimo la campagna di Ben-Aknoun vicino ad Algeri, ed applicò i suoi poveri alla coltura. Ben presto il governo ebbe a ricredersi di lasciare a carico di alcuni preti uno stabilimento che portava sì grande servigio alla Colonia. Gli preparò ben presto buoni operai, tutti accostumati al clima, o formati alle colture speciali del paese senza legami coll'antica loro patria; non conoscendone e non amandone altre, se non quella in cui sarebbero stati educati. Il governo finì dunque col dare qualche sussidio alla casa degli orfani: di poi il maresciallo Bugeaud non tardò a venire, e prestò al padre Brumauld tutto l'appoggio desiderevole. La qualità di gesuita non gli noceva punto: tutti ravvisavano in lui l'uomo dabbene.

Questa fondazione aveva pel Vescovo di Algeri un altro scopo ancora. Non era piccola cosa la educazione cristiana data a più centinaja di giovanetti, alcuni dei quali, arabi di origine, dovevano portare un giorno in mezzo agli indigeni la semenza del santo Evangelo. Eravi però nella fondazione di Ben-Aknoun una prospettiva assai più preziosa, riguardo alla Chiesa e alla propagazione della fede. Tutti sanno quali sacrifizii abbiano fatti i Vescovi della Francia per raccogliere sacerdoti: la pietà dei fedeli li seconda, e mercè i soccorsi di denaro molti giovanetti ricevono ne' seminarii una educazione che li prepara al sacrosanto ministero. Quanti però fra di essi al compiersi degli studii trovansi mancanti di vocazione! Il Vescovo di Algeri non si trova in cosiffatta alternativa. Il progetto era assai semplice: in sì grande numero di fanciulli affidati al padre Brumauld era facile di conoscere quelli, la cui pietà più palese, il cui ingegno era più sviluppato: senza educarli in modo differente dagli altri, gli esentava per qualche tempo da una porzione di lavori materiali per applicarli agli studii. Se i primi saggi riuscivano, andava avanti e proseguiva ad istruirli; in caso contrario li rimandava ai campi senz'avere per essi il più piccolo disprezzo. Invece della mente esercitando le braccia continuavano, non riuscendo in altra, ad essere buoni lavoranti. Così il Vescovo di Algeri aveva compresa l'eccellenza di questo sistema, ed il superiore della casa degli orfani era per lui il superiore del piccolo seminario. Senza molto aumentare le sue cariche assicuravasi in pochi anni un semenzajo di giovani leviti non meno ardenti di lui a seguire le sue inspirazioni, perchè educati e formati dai Gesuiti.

La partenza di monsignor Dupuch, seguita dal ritiro del maresciallo Bugeaud, ha molto nociuto alla casa di Ben-Aknoun. Tutte le risorse che aveva dalla Propagazione della Fede, per mezzo del Vescovo, sono immediatamente cessate. Monsig. Dupuch aveva fondato in Africa quanto poteva fare di opere di carità.

Monsignor Pavy, antico professore dell'accademia di Lione, ebbe in animo di dare agli studii un'altra impulsione, e concentrò tutti gli sforzi per creare un nuovo seminario, e lo sviluppo del gran seminario affidato dal suo antecessore ai Lazzaristi. Malgrado tutto ciò, il padre Brumauld condusse l'opera a fine: seppe conciliarsi la protezione de' nuovi governatori. Ad esempio di nostro Signore aveva sostenuto per lungo tempo una grande croce sulle spalle, quando si pensò di mettergliene un'altra nel petto (la legion di onore).

Nell'anno passato tutti gli ostacoli erano vinti, e la casa di Ben-Aknoun era in piena prosperità. Sei Padri Gesuiti la dirigevano con una trentina di laici, e il numero dei giovani era duecento settanta. Molti fra essi non erano a carico dello Stato, e si formavano già un piccolo peculio necessario alla futura loro collocazione. Vigne ben coltivate, giardini ben formati ed adacquati da canali fatti per mezzo di muratori, magnifiche piantagioni di tabacco formavano la risorsa della casa. Il generale Hautpoul, andando al governo d'Algeria, era stupito di questi risultamenti; il campo di Bouffarick non essendo più necessario alle truppe, e il vicino semenzajo essendo stato soppresso, propose l'uno e l'altro al padre Brumauld per fondarvi un nuovo stabilimento. Il reverendo Padre ha di già accettato, ed è di già istallato a Bouffarick con una sessantina di fanciulli. Le fabbriche del campo gli permetteranno un giorno di riunire cinquecento orfani. Disgraziatamente le spese ch'è obbligato a fare per la instituzione di Bouffarick assorbono tutte le risorse di Ben-Aknoun, e quest'ultima casa si troverà assai compromessa, se la propagazione della fede non ci si unirà come ha fatto altre volte.

Il governo è oggidì ben disposto per gli stabilimenti religiosi, e viene incoraggito dai buoni effetti ottenuti dal padre Brumauld e dai Trappisti. La provincia di Algeri va dunque ad avere due case di orfani. Il sig. abate Ledemann, in una concessione di novecento ettari presso di Guelma, ne ha fondata un'altra nell'anno passato per la provincia di Costantina. Il signor abate Abram ha fatto il medesimo per la provincia di Orano, ove il governo gli ha concesso, come al padre Brumauld a Bouffarick, le caserme abbandonate e i terreni dell'antico semenzajo. Si è veduto come questa tarda beneficenza per opere così utili eccitava le sterili gelosie delle genti senza fede.

Speriamo che l'Assemblea nazionale incoraggerà in cosiffatte cose il governo. Il rapporto del signor Lestibuodois è d'un felice augurio. La commissione, nel cui nome è stato presentato, era incaricata di esaminare ciò che conveniva fare delle colonie agricole, ove si era avuto il vantaggio di non istabilirla di parigini. « Noi abbiamo, dice il signor Lestiboudois nel fine del suo rapporto, popolazioni che sono a carico dello Stato, dipartimenti o comuni ai quali non si può dare spesso una direzione utile ad esse medesime o alla società; esse non costerebbero più nel suolo algerino, potrebbero avervi una sorte migliore lavorando per la grande opera ch'è dovuta alla nazione francese: noi vogliam parlare degli orfani, dei giovani condannati, che si pensa oggidì collocare nelle colonie agricole. Non si potrebbero collocare ne' villaggi disponibili? Di già più stabilimenti importanti, quelli dei Ben-Aknoun e Misserghin per gli orfani, quello dell'abate Landemann pe' giovani condannati, sono rimarchevoli nell'Algeria; sono però evidentemente insufficienti, e le condizioni per esservi ammessi sono assai onerose, perchè sia difficile allo Stato ed ai dipartimenti di collocarvi i giovanetti, che sono a carico loro. Dovrebbe dunque proporsi di accrescere questi utili stabilimenti. Di poi, aggiunge il relatore, nel momento in cui si cerca di rendere fruttifero il territorio algerino con tutti i metodi, non si può disprezzare un mezzo che promette di contribuire al progresso della colonizzazione, al miglioramento della sorte dei giovani, i quali hanno assai raramente un felice avvenire nella loro patria. Il ministro della guerra ci ha dichiarato del resto che adotterebbe il principio del nostro pensiero; ci ha fatto conoscere che ha conferito col suo collega dell'interno per fondare case di penitenza e di fanciulli trovati ».

Non resta adunque ai fedeli se non unire i loro sforzi nello scopo di prestare il loro concorso a tutte le nuove fondazioni.

(Ami de la Religion).

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore responsabile.

Agosto. 1851. Fasc. 6.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

DISCORSI PAROCCHIALI

BREVI E FAMIGLIARI SUGLI EVANGELI DI TUTTE LE DOMENICHE DELL'ANNO.

Libera traduzione con aggiunte dal francese ad uso principalmente dei curati di campagna ecc., del sacerdote Natale Vittorio Omboni *paroco nella diocesi di Pavia, dottore in filosofia, membro della facoltà filosofica nella patria università, ecc.* Milano, tipografia Guglielmini, 1851. *Opera dedicata a S. E. l'Arcivescovo di Milano.*

A tutti è noto quanto copiose di numero siano le spiegazioni evangeliche che già nella lingua nostra si possedono alla stampa, e tanto tradotte da altre lingue, e specialmente dalla francese, quanto originariamente dettate in italiano, e tutti pur sanno come nell'uno e nell'altro genere, fra il grado assai vario di merito proprio delle diverse produzioni, alcune vadano distinte per pregi eminenti, come fra le originali concediamo senza esitanza la palma a quelle del nostro mons. Zoppi, e a quelle di Bourdaloue fra le tradotte. Ciò non ostante non dobbiamo ancor riguardare come inutile questa nuova pubblicazione che viene ad accrescere di una il numero già copioso dell'opere di questo genere; nè questo già a ragione di sublimità di dottrina o di grandiosità d'eloquenza, bensì piuttosto per caratteri opposti, come già l'accenna il suo medesimo titolo; cioè per essere questi discorsi adattati principalmente, sì per la loro brevità come per la semplicità dell'esposizione e degli argomenti, all'indotta popolazione delle campagne ed a qualunque genere di persone anche digiune di letteraria coltura che bramino acquistare le necessarie cognizioni nelle verità dogmatiche e morali, ed eccitare il proprio cuore ad un tenore di vita che vi corrisponda. È vero che anche in questo genere di sermoni noi possediamo, specialmente come opere originali italiane, alcuni corsi annuali che non lasciano di corrispondere lodevolmente al fine proposto, come

sono, per ricordar solo i più conosciuti, le spiegazioni evangeliche del teologo Piano e dell'arciprete Maggi; tuttavia non è a negarsi che il numero assai maggiore delle omelie o dei discorsi sui Vangeli domenicali che venne fatto di pubblica ragione colle stampe non abbia di mira principalmente la popolazione della città, anzi il solo ceto più colto della medesima, e che quindi non sia un lavoro utilmente intrapreso quello di una nuova pubblicazione di discorsi parocchiali sui Vangeli, intesi a proporre le verità della Religione in un modo strettamente conforme alla limitata capacità delle popolazioni della campagna e di tutto il ceto inferiore della società cristiana.

Il ch. paroco Natale Omboni, dottore in filosofia, membro della facoltà filosofica nella celeberrima università ticinese, e già professore di scienze esatte nel seminario vescovile di Pavia, non isdegnando adoperare i proprii talenti nell'umile ufficio di compilare un intero corso di simili discorsi, giusta quanto egli stesso ci fa conoscere, diede un'opera che potremmo dir media fra una semplice versione ed una composizione originale, poichè incontratosi in un anonimo francese che parvegli corrispondere al proprio divisamento, nell'atto di farne una versione, lo venne completando in ciò che sembravagli suscettibile di aggiunte o di maggior sviluppo, e compendiando invece in ciò che per le nostre popolazioni gli si presentava come superfluo o meno opportuno. Così noi possediamo un corpo di discorsi sui Vangeli domenicali dell'anno ecclesiastico, che si adattano assai bene all'intelligenza del popolo meno istrutto, e possono essere di norma a buon numero di parochi di campagna per le spiegazioni evangeliche ch'essi sono tenuti a fare al loro popolo. Questi discorsi non sono propriamente omilie continuate su ciascuna lezione evangelica; ma, date le più importanti notizie per l'intelligenza di queste, o se ne prende in essi a sviluppare un punto particolare, o se ne desume l'occasione di trattare un argomento separato sia di dogmatica, sia di morale. Gli argomenti trascelti mentre sono sempre facili all'intelligenza di chiunque; sono insieme della più alta importanza per l'eterna salute, e il modo della loro esposizione, senza essere incolto, è affatto piano, più didascalico che oratorio, e qual si conviene per entrare principalmente nell'intelletto di persone che hanno bisogno innanzi tutto di conoscere la verità prima che il loro cuore possa venir mosso dal calore dell'orazione e delle arti retoriche ad amarla e a praticarla.

Non lasceremo quest'occasione di nuovamente esporre il nostro avviso sulle necessità del tempo, ed è che, rendendosi sempre meno comune l'istruzione nelle verità fondamentali del cristianesimo, non si deve temere di far soggetto delle prediche parocchiali gli stessi

dogmi di fede, e di convertire queste prediche stesse quasi in istruzioni di catechismo. La dogmatica fa i cristiani, e quanto più si è propagata ai nostri giorni l'ignoranza e l'indifferenza religiosa, altrettanto più fa d'uopo opporvisi colla dogmatica e col catechismo. Ma le istruzioni dogmatiche, per essere interessanti ed utili devono essere chiare; per non riuscir perniciose devono essere scrupolosamente esatte e precise. L'una e l'altra cosa non si ottiene senza lungo studio e molta meditazione: ma qual fatica non vince l'amor delle anime e il pensiero della responsabilità pastorale?

Per ciò che riguarda appunto l'esattezza dogmatica, noteremo un luogo nei *Discorsi parocchiali* che abbiam preso a commendare, dove per inavvertenza essa non ci sembrò conservata abbastanza, ed è a pag. 170, ove si dice la contrizione non venir da Dio ricevuta quando non procede da un motivo sopranaturale, quando origina semplicemente dall'amor proprio, *dal timor naturale ed umano in vista dei castighi, che il peccato provoca sopra del peccatore.* L'inesattezza sembraci qui consistere nel non distinguere fra i castighi *nella vita presente e nell'ordine temporale*, e i castighi *eterni, dovuti al peccato mortale nelle pene dell'inferno.* Che i castighi terreni siano un motivo affatto naturale e affatto insufficiente alla vera contrizione che si richiede pel sacramento della Penitenza, è cosa di cui non v' ha luogo a dubitare; ma che non venga da Dio, che non sia sopranaturale il dolore dei nostri peccati suscitato nel nostro cuore dal timore dei castighi dell'altra vita, è cosa che non puossi asserire; che questo dolore poi non sia sufficiente per una valida confessione è cosa per lo meno dubbia presso i teologi, e noi stiamo con quelli che ne ammettono la sufficienza. Dunque non potevasi dire in modo assoluto che il timor dei castighi non è sufficiente motivo di quella contrizione che serve al sacramento della Penitenza, e molto meno potevasi dire che questo pure non è sopranaturale, essendo basato sulla fede, e che non viene da Dio.

Noteremo un'altra inesattezza, ma di ordine affatto inferiore, nella linea sesta dal basso alla pag. 271, ove si legge *debitori* in luogo di *creditori*; ed una incongruenza di idee alla pag. 2, ove leggiamo che *la Chiesa propone a' figli suoi oggetti di terrore* ecc., e non ai soli peccatori, *ma ai giusti ancora per eccitare in loro sentimenti di gioja e di consolazione* ecc. Ciò che nelle parole evangeliche relative al giudizio universale, di cui ivi si parla, eccita nei giusti sentimenti di gioja e di consolazione non sono già gli *oggetti di terrore*, ma sono il loro trionfo con Cristo, e le dolcissime parole di questo: *Venite, benedetti* ecc.

Nell'atto di raccomandare questi *Discorsi parocchiali*, non abbiamo voluto sorpassare questi néi, perchè non sembrasse che ci

fossimo assunto di proposito solo l'incarico di lodatori, e che una schietta imparzialità non avesse dettato il nostro giudizio. Del resto questi lievi appunti nulla tolgono all'opportunità dell'opera, che noi speriamo vedere accolta dal pubblico con favore pari agli elevati auspicii sotto cui venne alla luce, ed alla dignità di diversi fra i suoi soscrittori, i cui nomi leggonsi al fine del volume.

IL BILL CONTRO I TITOLI ECCLESIASTICI CATTOLICI.

La questione legislativa riguardo al famoso bill contro i titoli prelatizii cattolici nel Regno Britannico or mai è finita colla sanzione reale data alla legge quale uscì dalla Camera bassa, essendo stata approvata senza alcuna altra modificazione dalla Camera dei Lordi. Rimangono ora le difficoltà dell'applicazione intorno alla quale non mancheremo di riferire ciò che si verrà successivamente operando: intanto sembrandoci inconcludente di riprodurre i particolari della discussione alla Camera dei Lordi dal punto in cui l'abbiamo lasciata ultimamente fino all'ultima votazione, chiuderemo i nostri cenni relativi a questa legge così ingiusta e disonorevole pel Parlamento britannico colla seguente Protesta emessa da sette Lordi del partito medio, colla quale mentre lavano da sè la macchia che venne ad imprimersi al potere legislativo dell'Inghilterra, danno sempre maggior risalto alla giustizia della causa cattolica.

Protesta dei sette Lordi contro il bill de' titoli ecclesiastici.

1.° Il *Bill* di cui si tratta è inconciliabile colla giustizia ed è inopportuno.

2.° Sembra ch'ei sia stato specialmente il frutto dell'eccitamento manifestatosi in questi ultimi tempi, eccitamento che il Governo e la legislatura dovevano piuttosto calmare che fomentare. Ogni tentativo di intervento nelle dottrine per atto del Parlamento sarà indarno, secondo ogni probabilità, e potrà contribuire a sviluppare ciò che è stato chiamato a reprimere.

3.° È irragionevole e inconseguente di fingere una compiuta tolleranza per la religione cattolica romana, e proibire nello stesso tempo le comunicazioni colla Sede di Roma che sono indispensabili per la perfetta disciplina e per il governo della detta religione.

4.° Sebbene la irregolare assunzione del potere che risulta dai termini del Rescritto papale del 29 settembre 1850, e d'altri documenti che vi si riferiscono, sia giustamente censurabile, non è però bastante motivo da privare i sudditi cattolici romani di S. M. d'una regolare ed ordinaria parte della loro organizzazione ecclesiastica.

5.° La nomina di dignitari ecclesiastici è un fatto essenzialmente spirituale, e comecchè in certi casi possa essere conveniente che questa nomina si faccia sotto la sorveglianza o l'influenza del potere civile, e che indubitatamente sia dovere della legislatura d'impedire che sotto pretesto di regolamenti ecclesiastici non venga esercitato verun potere temporale e non sia tolta forza a nessun temporale diritto, pure il ristringere

una comunità religiosa, non istabilita dalla legge, nella direzione dei suoi religiosi ordinamenti, altrimenti che col rinchiuderla nella sfera della religione, è inconciliabile con lo spirito di tutta la recente nostra legislazione. Una restrizione contiene il principio della persecuzione religiosa, e potrebbe per conseguenza condurvi.

6.° L'Atto dell'anno decimo di Giorgio IV, c. 7, che per la prima volta dopo la riforma, ha guarentito ai sudditi cattolici romani della corona l'uguaglianza dei diritti politici, costituisce una solenne espressione della intenzione della legislatura ed un *impegno verso la comunità cattolica romana che essa godrà d'ora innanzi d'una completa tolleranza religiosa.*

7.° La 24.ª sezione dell'Atto dell'anno decimo di Giorgio IV, che vieta a chiunque non autorizzato dalla legge debitamente, d'assumere i titoli d'arcivescovo, vescovo, decano della chiesa nazionale, non offre nessun precedente a questo *bill*, vietando essa semplicemente l'assumere certi titoli notoriamente conosciuti ed occupati, che conferiscono alte dignità e considerevoli diritti, mentre che il *bill* attuale proibisce assolutamente l'episcopato diocesano.

8.° Le disposizioni penali del detto *bill* differiscono non solo per le sopraccennate cose da quelle dell'Atto dell'anno decimo di Giorgio IV, ma ne differiscono tanto più e sempre in danno de' nostri concittadini cattolici romani, in quanto che sono precedute da citazioni e dichiarazioni di leggi, delle quali tace l'Atto sopra citato, dal che risulta potersi dare nel medesimo tempo una nuova e larga interpretazione alle disposizioni penali di questo provvedimento, e far retro agire anche quelle dell'Atto dell'anno decimo di Giorgio IV.

9.° Gli antichi statuti contro l'esercizio d'una giurisdizione straniera, o destinati ad impedire l'introduzione delle Bolle, de' Brevi e rescritti, che si citano a sostegno del presente *bill*, non gli sono per nessun modo applicabili. Questi statuti sono da lungo tempo caduti in dissuetudine. Se oggi si richiamassero in vita, potrebbero fornire armi alla Corona, che non sarebbero meno fatali ai protestanti dissidenti, che ai cattolici romani. Questi statuti non hanno alcuna relazione diretta collo stabilimento di provincie o sedi, nè coll'assunzione di titoli, e sono ugualmente e senza distinzione diretti contro ogni giurisdizione sia dessa esercitata da vescovi diocesani o da vicarii apostolici; quegli statuti sono adunque incompatibili co' principii da noi professati di tolleranza e di libertà in materia religiosa.

10.° Nell'attuale proibizione di stabilire un governo diocesano, havvi qualche cosa di specialmente severo ed offensivo per la comunità cattolica romana, imperocchè nessuno contrasta, che a diverse epoche dalla riforma sino ai dì nostri, *il Clero secolare, e principalmente i laici cattolici, hanno fatto prova di stabilire tra loro l'episcopato diocesano, e ciò coll'approvazione e l'incoraggiamento del Governo britannico.*

11.° *Si presume a forte ragione* che le ultime provvisioni del Papa sieno state adottate nella persuasione, che s'ei facesse quanto era necessario ai bisogni ed agli interessi de' suoi correligionarii, *i consiglieri*

della Corona inglese, non sarebbero intervenuti, chè anzi AVER ESSI PUBBLICAMENTE DICHIARATO di non doverlo fare.

12.° Il *bill* testè adottato, nel dichiarare di applicarsi ai titoli cattolici romani, manomette gratuitamente la libertà religiosa, vietando l'assumere titoli episcopali a tutt'altre persone che ai prelati della Chiesa stabilita, e quelli della commissione episcopale scozzese. Ammettendo nelle sue disposizioni una eccezione in favore de' prelati scozzesi che sono nominati indipendentemente dell'autorità reale, questo *bill* riconosce pienamente che la nomina de' vescovi è nella sua essenza un fatto spirituale e per conseguenza condanna le sue principali disposizioni.

13.° Questo *bill*, colle sue ingiuste e superflue restrizioni recate all'altrui libertà religiosa, non è di tale natura da proteggere i diritti dell'episcopato stabilito dalla legge. Una tale protezione indebolirà anzi che fortificarla la Chiesa nazionale nell'intento che si propone di mantenere ed accrescere la sua influenza sul popolo co' mezzi morali e spirituali.

14.° Oltre che questo *bill* è in massima ingiusto, ei mette a rischio la pace e l'armonia delle diverse classi dei sudditi della regina nel Regno Unito, e segnatamente in Irlanda. *Se questa disposizione fosse eseguita potrebbe generare i più gravi mali politici e sociali*, chè se contro l'uso de' titoli pubblicamente sanciti non avesse ad essere praticata, la sua introduzione nel libro dello Statuto contribuirebbe a screditare la dignità del Parlamento e l'autorità della legge.

Sottoscritti: *Gordon (Aberdeen) Newcastle, Canninh, Saint-German, Wharncliffe, Lyttelton, Monteagle de Brandons.*

RELAZIONE

Del viaggio fatto nell'Ungheria da Monsignor Michele Viale Prelà, Arcivescovo di Cartagine e Nunzio Apostolico presso l'I. e R. Corte di Vienna.

Nel giorno 23 del p.° p.° giugno S. E. R. Monsignor Nunzio Pontificio con Monsignor Guglielmi vescovo di Scutari nell'Albania, e col Segretario della Nunziatura, partì in un battello a vapore alla volta di Gonio, ove furono ad incontrarlo il P. Abate di Bakonibel (uno di quelli soggetti alla giurisdizione dell'Arciabate di s. Martino) e amministratore del or nominato monistero di s. Martino. Trovò carrozze di gala a quattro cavalli per sè e pel suo seguito, ed un drappello di contadini a cavallo vestiti alla ungarese preceduti da altro contadino a cavallo, che portava lo stendardo della parocchia di Santivany sormontato dalla croce. A due a due andavano essi innanzi al Nunzio, il quale, giunto a questo villaggio, trovò in bella schiera tutto il comune colle Confraternite ivi esistenti. Il Paroco in piviale gli diè a baciare il Crocifisso, indirizzandogli un latino discorso pieno di affetto e di attaccamento alla Chiesa cattolica, cui Monsignor Nunzio rispose ne' modi più gentili e cortesi.

Continuando il cammino, venne Monsignore salutato da un nuovo drappello di contadini, i quali, per non aver sempre a ripetere la cosa medesima, avean stabilito di rendere quest'onore al Rappresentante Pontificio, di mano in mano che giungeva alle loro parocchie. Arrivato al villaggio di s. Mar-

tino, vide ancor qui schierato tutto il popolo, alla cui testa erano il paroco, il P. Abate di Domolk, soggetto pur esso all'Arciabate, ed altri religiosi della stessa abbadia di s. Martino. Con le solite formalità complimentato dal Paroco, udì dal medesimo a nome di quei popolani le stesse proteste di divozione ed amore verso il supremo Capo della Chiesa, proteste che ricevette ovunque Monsig. Nunzio passò, e cui sempre replicò con parole le più commoventi ed affettuose. Nella piazza della chiesa di s. Martino al Monte trovò in bella schiera altro popolo coi rispettivi stendardi e colle confraternite, i quali tutti all'apparire del Nunzio s'inginocchiarono facendo eccheggiar l'aere di benedizioni e di evviva. Alla porta del monistero di s. Martino venne ricevuto dall'Arciabate e da tutta la religiosa famiglia giubilante per siffatto onore. Salito nell'appartamento destinatogli, venne dal P. Abate pregato a benedire il popolo, che adunato nella piazza addimandava tal grazia. Monsignor Nunzio offerì quindi l'incruento Sagrifizio assistito dal P. Arciabate in piviale e mitra.

Intanto era giunta da Raab una deputazione di quel Capitolo cattedrale composta di monsignor Deaki vescovo di Cesaropoli, e di altri canonici; più tardi venne lo stesso vescovo monsignor Karner all'abbadia per appalesare la filial sua divozione alla santa Sede e all'egregio suo rappresentante.

I più illustri individui della città di Raab eransi dal P. Arciabate invitati ad un banchetto dato a contemplazione del Nunzio Apostolico: sul finir della mensa lo stesso Arciabate pronunziò un discorso pieno di rispetto e di amore verso l'augusto Capo della Chiesa, pregando monsignor Viale ad appalesar questi sentimenti suoi e di tutta la religiosa famiglia al Sommo Pontefice, di cui egli sì bene facea colà le veci.

Il giorno 25 Monsignor Nunzio coll'usato corteggio, cui aggiungere si vollero l'Arciabate e due altri della stessa Congregazione benedettina a lui soggetti, mosse alla volta di Raab, trovando al suo dipartirsi piene le strade di popolo che implorava la sua benedizione. Il Vescovo di Raab aveva raccolto nell'episcopio tutto il Clero, e fattosi con esso trovare alla porta, introdusse il Nunzio nell'appartamento superiore, ove accolse le varie deputazioni a tal uopo venute. Monsignor Vescovo volle che monsignor Deaki ed un altro canonico della cattedrale accompagnassero il Rappresentante della santa Sede, il quale s'indirizzò alla volta di Pest, ove il vollero seguire pur anco i sopraddetti tre Padri Abati.

Il battello a vapore, in cui col suo nobile corteggio era salito Monsignor Viale, approdò per un istante a Gran. Tutta la popolazione venne a riverirlo, e tre canonici della città chiesero in grazia di accompagnarlo durante il viaggio. Disceso al seminario di Pest sul far della sera, venne ricevuto dal Rettore cogli alunni, dal direttore e dai professori della facoltà teologica di quella università, dal collegio dei parochi, e da molti altri ecclesiastici, tre de' quali erano insigniti di prelatizia dignità. Il Rappresentante pontificio trovò nel seminario l'Arcivescovo di Erlau, e il Vescovo latino di Gran Varadino a bella posta recatisi per ossequiarlo. Ammise poi all'udienza l'una dopo l'altra le molte corporazioni venute a testimoniare il loro gradimento per l'onor compartito, e la loro affezione alla santa Sede. S'imbandì poi cena, cui, oltre i sopraddetti Vescovi, erano stati invitati il Vescovo di Zips ed altri ragguardevoli ecclesiastici di quella città.

Nel seguente mattino continuò Monsignor Nunzio il viaggio, seguìto da una deputazione del Capitolo di Gran, dal Rettore della facoltà teologica, dall'Arcivescovo di Erlau, e quasi tutti vollero accompagnarlo fino a Calocsa e Cinque Chiese.

Ad una mezz'ora di distanza da Calocsa fu incontrato dal Vescovo di Csanad, che l'Arcivescovo quasi cieco avea inviato a far le sue veci; con esso lui si fecero trovare i membri del Capitolo, del Magistrato ed altri ragguardevoli personaggi di Calocsa. Una carrozza a sei cavalli era destinata pel Nunzio; altre a quattro e a due pel corteggio. Monsignor Viale, avendo alla sinistra l'Arcivescovo di Erlau, fra una infinita moltitudine di popolo, scortato da cinquanta cavalieri, ed avendo due ufficiali di essi agli sportelli, giunse alla parocchia di Toctu, ove stava all'usato modo tutta quella popolazione schierata insieme al Paroco, il quale lo ricevè rispettosamente. Nella piazza della cattedrale di Calocsa venne salutato con clamorose evviva dalla folla ivi adunata. I primi personaggi della città andarono ad ossequiarlo nel palazzo episcopale, ove alla testa del Clero lo aveva accolto Monsignor Arcivescovo. Ricevute pur qui le deputazioni del Capitolo, del Clero, del Magistrato, delle facoltà insegnanti e di altri corpi, assistette ad un convito datogli dall'Arcivescovo, cui erano invitate le più illustri persone della città. Si fece brindisi al successore di s. Pietro, e Monsig. Nunzio, alla sua volta, fece altrettanto verso S. M. I. R. A. Accompagnato dall'istesso Arcivescovo, andò poi a visitare la cattedrale, la chiesa parocchiale, il seminario, ed il convento de' Padri delle Scuole Pie.

Il giorno appresso una deputazione del Capitolo di Calocsa e del Magistrato vollero unirsi alla splendida comitiva di Monsignor Nunzio, per seguirlo fino alla stazione del battello: tutte le campane di Mohacs, e per fino quelle delle chiese scismatiche, suonarono a festa. Il Vicario generale del Primate, le deputazioni del Capitolo e del Clero di Cinque Chiese ricevettero il Nunzio, che si condusse in carrozza al palazzo, che il Vescovo di Cinque Chiese possiede in Mohacs. Ammesse ad udienza le consuete deputazioni, ed ivi complimentato eziandio a nome del Primate, continuò il cammino verso di Cinque Chiese. Al toccare del territorio di Cinque Chiese si fece incontro al Nunzio la Deputazione di quella città avente alla testa il Borgomastro medesimo. Il Primate venne ad accoglierlo alla porta dell'Episcopio con tutto il Clero schierato in due file. È incredibile l'entusiasmo destato in tutti da una tal visita. Un solo Nunzio pontificio, il Garampi, eravi stato, ed eran di già scorsi oltre ad ottant'anni. Qui furono le deputazioni maggiori che altrove: i professori del Liceo, le autorità civili e militari, ognuno gareggiava in rendere testimonianze di affetto alla santa Sede e al degno suo rappresentante.

Era il giorno appresso la festa de' santi Apostoli Pietro e Paolo. Monsignor Nunzio celebrò pontificalmente nella cattedrale. Tutto il Clero andò colla croce arcivescovile a prenderlo: stava nel trono a *cornu evangelii*, mentre il Primate sedeva in altro trono a *cornu epistolæ*, e due Vescovi in mitra e piviale, quello cioè di Diakovar e il suffraganeo di Caloksa, lo assistevano. Compiuto il sacro rito il Primate predicò dal pulpito, ragionando sulla istituzione della Chiesa cattolica, sulla sua unità e sul Primate da Cristo istituito nel romano Pontefice.

Per condiscendere ai desiderii di Monsignor Strossmayer Vescovo di Diakovar, Monsignor Nunzio il giorno 30 mosse alla volta di Essegg, accompagnato eziandio dal Vescovo di Diakovar e dalla deputazione del capitolo di Gran. Passato il ponte sulla Drava trovò le deputazioni di Essegg, nelle quali si notava lo stesso Borgomastro; vi era venuto per fino il Paroco scismatico. Tutti dichiaravano la loro gioja nel vedere per la prima volta fra loro il Rappresentante della santa Sede: si consolavano per avere il lor Vescovo ricevuta la consecrazione da Monsignor Nunzio; ripetevano le proteste di attaccamento alla santa Sede e al Capo supremo della Chiesa.

Monsignor Nunzio traversando la città volle riverire il conte Peachevich, conte supremo di quel Comitato, e rappresentante dell'autorità sovrana. L'eccelso personaggio era fuori di sè pel giubilo, il tenne a convito, e desiderò che i sentimenti suoi e de' popoli a lui affidati venissero, siccome il Nunzio promise, manifestati al Santo Padre. Per lungo tratto di via il nobile Conte ed il Borgomastro riaccompagnarono il Nunzio, accolto sempre da numerosissimi evviva. Poco distante da Diakovar trovò il Vice-presidente del Governo, ed altri personaggi primarii. Preceduto da dieci cavalleggeri giunse nella città, in mezzo ad una folla di ogni condizione e sesso. Sull'ingresso dell'episcopio erasi fatto un arco trionfale con verdura e fiori, sormontato dalla bandiera pontificia, fiancheggiata da quelle imperiali. Raccoltosi il Clero in una ben vasta sala, ragionò della gioja di tutti per sì consolante ed inaspettato onore: più tardi Monsignor Nunzio andò alla cattedrale per celebrarvi la santa messa, visitò il seminario, le parocchie, e quanto sembrava avere più importanza religiosa. Non solo tutti i membri del Clero che si eran recati a Diakovar, ma moltissimi nobili, impiegati e militari assistettero alla mensa, nella quale Monsignor Vescovo rinnovellò a nome di tutti le dichiarazioni di ossequio verso il Sommo Pontefice Pio IX, il cui nome echeggiò di applausi la vastissima sala.

Trovandovisi vicino, volle Monsignor Nunzio passare a Semlino per consolare quella porzione di cattolici che ivi si trova mista a buon numero di greci scismatici. Lo stesso Vescovo di Diakovar volle seguirlo. Il prevosto di Semlino, con altri ecclesiastici, i Padri di s. Francesco, il secondo comandante della fortezza, per incarico avuto dal primo, andarono a prendere il Nunzio sulle rive del Danubio e lo accompagnarono alla casa parocchiale, alla cui porta stava un drappello di soldati per fargli la guardia e rendere a lui gli onori militari. I deputati della Chiesa cattolica non solo, ma il magistrato della città composto in parte di greci scismatici, si recarono a complimentarlo e ad offerirgli i proprii servigi. Il tenente maresciallo Krautner comandante la fortezza lasciò a disposizione di lui le proprie carrozze, e volle che il suo primo ajutante gli stesse sempre al fianco. Quasi appena giunto vennero in grande uniforme ad ossequiarlo il console austriaco di Belgrado, e il vice cancelliere del consolato, per invitarlo con tutta la sua comitiva a desinare nel seguente giorno in Belgrado, ove il giorno 3 si condusse venendo nello stesso battello a vapore accompagnato dal console austriaco, dai cancellieri della Legazione, dal paroco e da altri ecclesiastici aggiunti alla sua comitiva. Avrebbe monsignor Nunzio desiderato di vedere S. A. il Pascià, ma nol potè per essere il *Ramasan*, cioè tempo di digiuno pe' turchi: visitò invece il ministro degli affari esteri signor Petronievich, dal quale venne trattato colla più grande cortesia ed accompagnato fino alla porta della casa, ed il console francese, che aveva inalberata la bandiera nazionale. Visitato quanto era ivi più importante ed ospitato dal console, venne da lui e da tutto il suo dicastero riaccompagnato alle rive del Danubio.

Nel giorno 4 monsignor Nunzio ritornava a Cinque Chiese passando per Neusat, ove trovavasi il magistrato di Pietrovaradino; visitava Hoch castello del principe Odescalchi ed il convento dei Padri Francescani, ove morì s. Giovanni da Capistrano; giunto a Motiacs ebbe nuove deputazioni venute da Cinque Chiese.

Non minori delle prime furono le nuove accoglienze del Primate. Nel giorno appresso monsignor Nunzio assistette alla solenne ceremonia dell'ingresso che le religiose dette *di Nostra Signora* venute da Presburgo facevano in un mo-

nistero fatto a bella posta costruire dal Primate per contenervi trenta monache, destinate ad educarvi la gioventù. Il sacro rito incominciò nella cattedrale, ove tanto il Nunzio quanto il Primate andarono processionalmente, e fu continuato nella chiesa interna del monistero. Il Nunzio stava alla destra del Primate, avendo accanto due prelati mitrati: le monache eran dodici, ed ognuna di esse teneva a sè vicino una dama. Fecesi di poi nel parlatorio un agape : sedevano alla stessa mensa le monache tutte da una parte e dall'altra il Nunzio, il Primate, e gli altri ecclesiastici che avean preso parte alla funzione.

Il giorno 7 congedatosi dal Primate, monsignor Viale Prelà tornò alla volta di Vienna ricevendo per tutta la via i medesimi onori di cui abbiamo parlato di sopra. Accorrevano da ogni parte le popolazioni ad ossequiarlo, spargendogli le vie e la carrozza di fiori, tenendosi onorato chiunque il potesse albergare per un sol momento , facendosi nelle mense continui brindisi alla religione, al Sommo Pontefice , cui monsignor Nunzio rispondeva con quelli per S. M. I. R. A.

In una parola l'Arcivescovo di Cartagine ricevette sempre nuove dichiarazioni di affetto e di divozione verso l'angusto Capo della Chiesa; nè mai lasciò nelle risposte, che ad ogni tratto far dovea, d'inculcare la unità col Capo della Chiesa, assicurando i cattolici esser questa una bella garanzia della umana felicità, ed un possente mezzo per mantenersi fedeli anche alle civili autorità.

UN TRIBUTO DEI PROTESTANTI AMERICANI
alla Chiesa cattolica.

Gli entusiasti religiosi dell'intero continente americano si uniscono nell'attuale stagione in New York. — Io mi trovai presente in una di queste riunioni detta: *La società delle missioni interne americane,* ed udii il reverendo dott. Riddle di Pittsburg recitare il sermone annuale. — Alla chiusa del di lui discorso egli ha pagato il seguente tributo alla Chiesa cattolica degli Stati Uniti, e specialmente a quella della parte di ponente.

« In aggiunta a tutto ciò che vi dissi vi è un altro motivo il quale esige che noi ci mettiamo in attività con tutti i nostri sforzi. — Evvi un sistematico, potente e ben diretto attentato di sottomettere questo paese alla dominazione cattolica , e di rendere suprema la Chiesa di Roma negli Stati Uniti. — Io per questo non li biasimo; al contrario anzi noi dobbiamo onorare il loro zelo. — Eglino credono non esservi salvazione fuori della loro chiesa , ed i loro atti sono consoni a questo principio. Che altro vorrebbero eglino naturalmente fare, se non se gareggiare per acquistare la preponderanza? Dessi sanno che questo paese è destinato per essere il più grande che il mondo abbia mai visto, e che la sua influenza sopra tutta la razza umana sorpassa ogni calcolo. Eglino hanno fede nella sua perpetuità, e quindi stan facendo i loro preparativi su di un piano il più vasto. — Eglino vanno anticipando la futura estensione del paese nella struttura delle loro cattedrali e delle loro chiese. — Eglino sanno che la parte di ponente sia destinata per essere la sede dell'impero. — Voglia Iddio che non sarà per esser pure la sede della Bestia. In Pittsburg vanno erigendo una cattedrale lunga 400 piedi, in un sito uguale all'incirca a quello di Paul su Mars Hill, signoreggiante tutta la città. —

Eglino non risparmiano sforzi — non trascurano verun adito alle affezioni umane. Non sarebbe cosa conveniente di stare ad altercare coi cattolici, e piangere e querelarsi per la loro riuscita. Emuliamo piuttosto le lor fatiche e le loro pretensioni. Onde poter venire con buon successo alle strette coi Gesuiti, ci occorre di possedere il loro spirito, e lavorare con egual zelo o propria annegazione. Noi, e ciaschedun di noi deve affaticarsi personalmente. I cattolici romani stanno sul serio. — Pochi anni sono una pubblicazione cattolica disse: « Noi dobbiamo affrettarci; l'America un dì sarà il centro del mondo. Se i protestanti ci prevengono e giungeranno ad assicurare una influenza preponderante nel paese, noi perderemo l'opportunità che Iddio ci ha accordato di estendere la sua vera religione per tutto il mondo ». Sì, ed i cattolici ne sono pure uniti. Volesse Iddio che anche i protestanti lo fossero. — Pei cattolici non v'è che una sola Fede, un sol Signore ed un sol Battesimo. — I protestanti ne sono divisi in numerose sezioni, avente una il suo salmo, un'altra la sua interpretazione, un'altra la propria dottrina, e non parlano tutte sul medesimo accordo. — Questo è un fatto da compiangersi, e molti protestanti ne versano sopra delle lagrime. Iddio non è l'autore della confusione, e noi dovremmo pregare per essere più armonizzanti nella dottrina e nell'azione, e nel non permettere che cose non essenziali impediscano le nostre cooperazioni per il progresso della religione della Bibbia nella lontana parte di ponente, invece di permettere gli errori e le superstizioni del Papismo, a causa delle nostre scissure e della nostra apatia, nello acquistare una via principale in quella parte, e soprassedere in cotal guisa la fede del Vangelo di Cristo ». (Il *Corrisp. di New-York* del *Freeman's Journal*).

Sunto di due prediche del card. Wiseman.

Ci lusinghiamo che non sarà privo d'interesse pei nostri lettori l'avere il seguente sunto di due recenti sermoni del cardinal Wiseman, in cui l'attività gareggia sempre mirabilmente coi talenti e colla dottrina.

La Domenica fra l'ottava del *Corpus Domini* Sua Eminenza il Cardinale arcivescovo di Westminster fu alle 11 antim. ricevuto alla porta della cattedrale da tutto il Clero vestito già dei paramenti per la sacra funzione. Dopo il Vangelo il Cardinale ascese in pulpito e predicò sul testo: « Da forte divenne dolce. Cosa havvi mai più dolce del mele, o più forte del leone? » Questo enigma di Sansone lo riferì l'Eminenza Sua all'adorabile Sacramento dell'altare, e fecesi a dimostrar poscia la dolcezza ineffabile che ne deriva dal riceverlo divotamente, e la fortezza che ne viene impartita ai confessori ed ai martiri per l'ora delle loro prove. Rivolgendo poi il discorso ai separati dalla Chiesa, disse che egli vorrebbe volontieri vedere essi gustare la spiritual consolazione e il dolce conforto goduto dai cattolici in questo Sacramento, lo che egli diceva conoscere che produrrebbe in loro una convinzione della verità del cattolicismo più forte che ogni funzione la più magnifica e pomposa, la più erudita controversia, o la eloquenza del pulpito la più attrattiva. Terminata la messa, Sua Eminenza portò il Sacramento in processione intorno alla cattedrale, preceduto da tutto il clero e da altri assistenti, portando ognuno in mano un cereo acceso. Ritornati all'altare, fu data la Benedizione col Venerabile, che fu poscia lasciato esposto sotto magnifico baldacchino all'adorazione dei fedeli fino ai secondi vesperi. La cattedrale era stipata di popolo, e i membri dell'aristocrazia

cattolica vi assistettero in grandissimo numero.

Non ostante le grandi fatiche della mattina, il card. Wiseman, dopo avere amministrato il sacramento della confermazione nella chiesa di s. Giacomo alla piazza di Spagna, ritornato a quella di s. Giorgio, tenne dopo i vesperi un secondo erudito discorso su questo testo: *Qui non est mecum, contra me est, et qui non colligit mecum, dispergit;* e dimostrò l'unità e l'indivisibilità della fede, e quanto sia impossibile il rigettarne una porzione e non essere opposto alla Chiesa di Dio. Dimostrò poscia come la sola Chiesa cattolica conservò strettamente inviolata la fede rivelatale dal nostro divin Redentore, e che per nessun riguardo consentirebbe essa di abbandonarne un punto solo. No, nemmeno pel tentativo di ricevere nella sua comunione questo potente impero, modificherebbe ella giammai, nel più picciolo titolo, alcuna delle di lei dottrine. Da ciò discese l'Eminenza Sua a considerare gli avvenimenti d'oggi giorno; l'arrivo in questo paese di varii ministri protestanti appartenenti a varie sette di diversi paesi, che di molto differiscono l'una dall'altra in punti essenziali di fede: furono costoro ciò non ostante ricevuti a braccia aperte dalla chiesa stabilita (la quale follemente pretende di essere un ramo della Chiesa cattolica), fu loro permesso predicare su i suoi pulpiti, e sono stati con amor fraterno salutati dagli Arcivescovi, dai Vescovi anglicani e dalle altre loro dignità. Gli ecclesiastici poi che rappresentano la Chiesa cattolica, i quali vennero da diverse parti di Europa, non incontrarono la loro simpatia, anzi furono guardati con indifferenza e dispregio. Ma quale è il vincolo di unità fra di loro? — la Scrittura sacra? — No. — Eglino non ne hanno. Non vi abbisognò che un solo sentimento per unirsi tutti in un fascio, *odio al papa ed al papismo.* Vi sono, proseguiva il Cardinale, certi parlatori episcopali che nei meeting si sono congratulati per vedere, dicono essi, *segni visibili* di vita nella Chiesa stabilita. Ma cosa significheranno queste loro espressioni? Le usiamo noi quando un corpo gode di perfetta salute e di un inalterabile vigore? No: ma solo diciamo ciò, allorchè un corpo è estinto ed è sul punto della sua dissoluzione. — Fece inoltre considerare alcune espressioni usate dal vescovo protestante di questa città, nella già venerata chiesa abaziale, sulla tomba del più glorioso, perchè cattolico, re d'Inghilterra — espressioni che alla presenza del santissimo Sacramento e da quella cattedra di verità, l'angelo di Westminster non esitò a stimmatizzare per atroci ed odiose a Dio. Aveva asserito il dott. Blomfield che « la chiesa di Roma aveva patteggiato col potere delle tenebre, dal quale aveva essa ottenuto un apparente, ma non sostanziale trionfo ». Che una tale puerile e vergognosa accusa venisse messa fuori da un vescovo di una chiesa che pretende essere un ramo della Chiesa cattolica, contro il ramo (in questa teoria) il più illustre della Chiesa medesima, è cosa inconcepibilmente oltraggiosa. Ma qual prova hanno essi di tale pretesa alleanza? Furono la povertà, le ingiurie, le calunnie ed altre afflizioni che toccarono per porzione alla Chiesa cattolica in questo paese, il premio che Satanasso offrì a quegli uomini che gli prestavano omaggio? No: quando egli ebbe la temerità di tentare il divin Redentore, gli offrì le ricchezze, i regni e la gloria di questo mondo. Quali furono i trionfi della Chiesa cattolica? Puramente spirituali, l'acquisto delle anime. Le comunicò dunque Satanasso un potere tanto pernicioso alla sua propria causa? Quando Francesco Saverio, rinunciando ad una brillante posizione nel mondo, si cacciò fra i selvaggi delle Indie, senza il soccorso delle ricchezze di una società di propaganda, ed oprò quello che a nessun missionario protestante riuscì giammai di fare; cioè di convertire tutte

quelle nazioni alla fede, oserebbe il Dottor protestante profanar così la memoria di questo glorioso santo coll'addimandare, se i suoi trionfi fossero stati la conseguenza di un compromesso con lo spirito delle tenebre? Finalmente il Cardinale Arcivescovo disse, che egli, simile ad Ezechia, potrebbe deporre queste espressioni a piedi dell'altare ed esclamare con lui: « Vedi, o Signore, quello che i nostri nemici hanno scritto contro di noi: sorgi e giudicali, e vendica i servi tuoi ». Ma no: la sua preghiera sarebbe che l'Onnipotente voglia degnarsi di aprir gli occhi loro alla luce della sua vera fede, e condurli alla unione colla sua Chiesa, di cui eglino sono al presente i più crudeli oltraggiatori. Noi non pretendiamo in queste poche parole scritte in fretta e somministrateci dalla memoria, di riprodurre con esattezza le parole, e neppure i pensieri di questo fervoroso e commovente discorso, che fu ascoltato con una non mai interrotta attenzione da un affollato uditorio. Speriamo però che Sua Eminenza voglia rendere di pubblica ragione questo importante discorso, e potrà così essere conosciuto da tante migliaja di persone che disgustate già sono della condotta dei Vescovi dello Stato, e particolarmente di questo di Londra, le tergiversazioni dei quali, non ha guari, sono state tanto notabili, e così disposti giungeranno a scuotere le catene del protestantismo per il dolce giogo della vera Chiesa di Cristo. *(Cath. Stand.)*.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

FRANCIA.

Leggesi nel *Mémorial des Pyrénées* del 18 luglio:

Una commovente ceremonia ha avuto luogo jeri nella chiesa di *Gelos* cui assisteva numeroso popolo. La signora contessa di Montebello e le tre sue figlie hanno abjurato il protestantismo nelle mani di mons. Vesc. di Bayonne.

Dalle otto del mattino Madama e le signorine di Montebello, che aveano ricevuto qualche momento prima il battesimo sotto condizione, erano genuflesse dinanzi all'altare vestite di bianco. Dopo l'inno *Veni Creator* monsignor Vescovo ha pronunziato un discorso analogo alla circostanza, discorso in cui il carattere della vera Chiesa, la sua unità necessaria, e la sua perpetuità per mezzo del ministero pastorale vennero dimostrate con una forza tale di eloquenza e di logica da restarne maravigliato l'intiero uditorio.

Il discorso è terminato da alcune toccanti parole sulla felicità di quelle anime che rientrano nel seno della vera Chiesa, e dall'allegrezza del pastore che ne schiude loro le porte. Una emozione marcata scorgevasi in questo istante su tutti i volti degli astanti, di modo che molti non poterono contenere le lagrime.

Madama e le signorine sue figlie hanno quindi pronunziato la formula di abjura; la messa fu celebrata da monsig. Vescovo che le amministrò il Sacramento dell'Eucaristia, ed in fine quello della Confermazione.

È terminata la interessante cerimonia con altri due discorsi del sullodato monsig. Vescovo.

La signora Contessa di Montebello era stata allevata nella religione anglicana. Essa è figlia della signora Boddington, il cui nome occupa un posto distinto fra le illustrazioni della letteratura inglese.

Patrick O' Quin.

STATISTICA.

Comunità religiose della diocesi di Parigi.

Ecco le comunità religiose che esistono nella diocesi di Parigi.

Società dei preti di s. Sulpizio: — M. Carrière, vicario generale, superiore generale. — M. Charbon, superiore locale.

Frati predicatori: — Il R. P. Lacordaire, provinciale. — Il R. P. Aussant, priore.

Compagnia di Gesù: — Il R. P. Rubillon, provinciale. — Il R. P. Ravignan, superiore.

Congregazione dei preti della missione: — MM. Étienne, superior generale — Pousson, Aladel, Sturchi, Martin, assistenti — Viallier, procurator generale.

Congregaz. dei preti di Picpus: — Monsignor Pier Domenico Marcellino Bonamie, arcivescovo di Calcedonia, superior generale.

Congregazione dei preti della Misericordia (sotto il titolo della Immacolata Concezione): — MM. Levasseur, superior generale — Dumesnildot, procurator generale.

Seminario delle missioni straniere: — MM. Langlois superiore — Barron, assistente.

Seminario dello Spirito Santo: — M. Libermann, superiore.

Seminario degl'irlandesi: — MM. Miley, superiore — O' Loughlin, direttore.

Infermeria di Maria Teresa: — MM. Froment, canonico onorario, superiore — Taquement, vice-superiore.

Le Dame dell'Assunzione. — L'abbadia al Bosco. — Le Dame Agostiniane inglesi. — Le Agostiniane dell'Hôtel-Dieu. — Le Agostiniane del Sacro Cuor di Maria. — Le Benedettine del santissimo Sacramento. — Le Benedettine del Tempio. — Le Suore del Buon Soccorso. — Le Carmelitane. — Le Dame della Compassione. — La Congregazione della Madre di Dio. — La Congregazione di Notre-Dame. — Le Dame di santa Clotilde. — Le Suore della Croce di sant'Andrea. — Le Domenicane. — Le fedeli Compagne di Gesù. — Le Francescane di sant'Elisabetta. — Le Dame dell'Interiore di Maria. — Le Dame di santa Maria di Loreto. — Le Sorelle di santa Maria. — Le Dame di s. Mauro. — Le Dame di s. Michele. — Le Dame della Misericordia. — Nostra Signora di Sion. — Le Dame di Picpus. — Sorelle della Provvidenza di Porcieux. — Dame del Sacro Cuore. — Dame di s. Giuseppe di Cluny. — Dame di s. Tommaso da Villanova. — Figlie di s. Vincenzo de' Paoli. — Visitazione.

(Dalla Voix de la Ver.)

OLANDA.

Non paga di tener viva contro il commercio e l'industria de' cattolici una concorrenza insidiosa e sleale onde trarli con sovvenzioni e larghezze al protestantismo, rovinati che siano; non paga di avere usurpato a danno della fede il monopolio dell'insegnamento, la società *Unitas* con giornali, stampe e libelli è tutta in aizzare contro i cattolici l'odio sopito de' protestanti. E non poche amarezze dianzi svegliò fra le persone agiate e colte di Frisa contro i cattolici il libello dell'*Unitas* intitolato *De Strijd der beginselen*, nel quale i cattolici fra le altre calunnie sono accusati (senza prove, s'intende) « di tramar la caduta di casa Orange (famiglia regnante in Olanda) per unire l'Olanda al Belgio ». Il sano giornale *Tijd* accenna alcuni tumulti della plebaglia protestante contro i cattolici, suscitati qua e là dalle false notizie, insinuazioni e calunnie in voce e in iscritto diffuse da quella società. Ci piace notare il seguente fatto:

A Leeuwarden un soldato dichiarò che cinque preti cattolici, fra minaccie e promesse, aveano tentato di riacquistarlo al cattolicismo, donde avea defezionato, e i tre giornali dell'*Unitas*, il *Zondagsbland*, il *Fakkel*, l'*Evangelische Kerkbood* stamparono l'aneddoto e ne menarono grandi rumori. I preti in debita forma ne pubblicarono la smentita nel *Tijd*, ma l'aneddoto era divulgato; la plebaglia di Leeuwarden si aizzò come un sol uomo, e i cinque preti non poterono più passeggiare senza vedersi esposti ad insulti. I preti ricorsero al colonnello, il quale ottenne dal soldato la confessione della menzogna. Il *Tijd* pubblica la dichiazione del colonnello; il *Zondagsblad* una protesta del soldato contro la nota del colonnello; e intanto nuove incessanti dimostrazioni ed insulti ai cinque preti.

L'agitazione de' cattolici e l'audacia de' protestanti costrinsero il governo a provvedervi. Cominciò dal soldato, il quale da un consiglio di guerra fu condannato per quella calunnia alla degradazione, due anni di carcere, a quattro settimane di detenzione, e alla privazione dei diritti civili per cinque anni. Così caro costò allo sconsigliato l'aver servito di giuoco alle scaltrite mene della cupa e operosa società; la quale nel suo reso-conto confessa e dichiara, con tutta la sfacciataggine della premeditazione, aver ella diffusi quegli scritti e quelle notizie per riaccendere nelle masse protestanti lo zelo rattiepidito

(l'odio contro i cattolici). I bassi intrighi di *Unitas* disvelati dal *Tijd* tanto la resero odiosa; che i protestanti onesti omai si astengono dal più prendervi parte. Fu abbandonata ultimamente anche dal sig. W. H. Suringer, per la ragione principalmente che la detta società « tendeva a rovinar lentamente con arti occulte la temporale esistenza de' pacifici cattolici ».

Alle asserzioni del *Tijd* fa eco la testimonianza anche dell'*Unitas*, la quale termina quel suo rendiconto con amare lagnanze contro l'apatia e indifferenza dei protestanti, i quali, negandole ogni sovvenzione, la pongono nel pericolo di perire. Così l'*Unitas* è colpita dal dispregio della sua stessa nazione.

(Dall'*Univ.* del 28 luglio).

REGNO BRITANNICO.

Inghilterra. — La sera di venerdì 4 luglio il rev. dott. Cahill faceva la chiusura delle sue prediche, che egli ha tenuto per tutto il corso del mese di giugno nella chiesa di Saint Chad. Nessuna cosa sorpassar potrebbe l'ardore di quel popolo nel portarsi ad ascoltare le sue prediche. Tre volte la settimana la bella chiesa in cui egli predicava vedevasi stipata della più scelta ed attenta udienza. Il nuovo sistema del dott. Cahill nel dicifrar controversie, insieme alle di lui celebri lettere al popolo d'Irlanda, produsse una gran sensazione a suo riguardo infra i cattolici ed i protestanti di Manchester. Il risultato di questi suoi discorsi fu la conversione di varii protestanti, fra i quali furonvi tre lady ed un signore, tutti e quattro di altissimo rango. Questo è un risultato da non recar meraviglie, se voi vi facciate a riflettere che il dottor Cahill sul sacro pergamo discute i sistemi di religione da erudito e da generoso, astenendosi del tutto da qualunque espressione di ineducato o villano abuso contro i suoi oppositori in materia di religione, fra i quali, egli asserisce, v'hanno alcuni dei suoi più cari ed onorevoli amici. Mi si è fatto intendere che il dott. Cahill sta scrivendo in questa settimana le sue lettere promesse ai popoli irlandesi, e possono esser sicuri che egli porterà a loro conoscenza certe disposizioni del governo inglese in rapporto ai cattolici, le quali faranno di certo esecrare ad ogni uomo onesto un governo, che ha consumato questi ultimi quattro mesi nel dichiarar guerra contro otto milioni di fedeli sudditi di Sua Maestà, invece di promuoverne la loro prosperità sociale. (*Corr. del Tab.*).

— Ci facciamo a citare il paragrafo seguente estratto dal giornale *Oxford Herald* del 12 luglio:

« Ci veggiamo inondati dai rumori di ulteriori ritorni alla Chiesa di Roma. Saria pericoloso, come sarebbe puranco certamente d'offesa, il farne al presente menzione dei nomi; ma se sono veri i rapporti che ne abbiamo, le conversioni che hanno da poco tempo avuto luogo, o son per aver luogo, inchiudono duchesse, marchesane ed altri personaggi più distinti ancora, come pure persone di Stato ed ecclesiastici. Alcune delle riferite conversioni sono quelle persone, che non sono state sottoposte ad alcuna influenza così detta *Trattariana*, ma sono state educate in una scuola tutta alla medesima opposta. Sì: la scuola evangelica sta contribuendo al presente la sua parte a queste straordinarie e deplorabilissime separazioni della chiesa anglicana. Un caso di un carattere molto rimarchevole è avvenuto poco fa in Yorkskire, ove un ecclesiastico, nipote di uno dei più eminenti ministri della chiesa evangelica, il quale aveva la carica di pastore in una cospicua città, avendo vissuto tutta la sua vita passata sotto la diretta e potente influenza di ciò che chiamossi principio evangelico, è passato alla Chiesa di Roma, dopo la più accurata considerazione, come egli stesso il dichiara, di tutte le quistioni che sono in disputa.

Si dice che un membro del gabinetto di lord John Russell comincia ad essere riguardato con qualche sospetto, acciocchè l'esempio di quei per i quali egli ha il più profondo rispetto, non influisca potentemente sul di lui spirito, già predisposto dal suo pio e religioso contegno, onde tirar anche lui nel precipizio; e questo timore è sentito vivissimamente, dacchè è incominciata a prevalere una voce, che un di lui più stretto congiunto, ed un'altra persona, a cui è egli attaccatissimo, si hanno profondamente impresso nel cuore di passare alla santa alleanza della Chiesa di Roma.

Scozia. — Il molto rev. dott. Smith nel giorno 6 di luglio amministrò il

sacramento della Confermazione nella chiesa di Greenock a circa quattrocento persone, cinquanta delle quali erano di recente convertiti alla vera fede. È cosa veramente consolante il vedere giornalmente aumentare sempre più il numero di coloro che divengono membri dell'una vera fede, non ostante gl'immensi irragionevoli sforzi che si fanno per la sovversione della Chiesa cattolica nella Gran Brettagna.

(Catholic Standard).

CINA.

La Cina, questa terra delle persecuzioni e dei martiri, che da più secoli s'ostinò a tener chiuse le porte al vangelo, sta ormai per essere vinta dalla celestiale bontà. Il sangue dei santi ha gridato al trono di Dio, e Dio si è mosso a pietà dell'infelice lor patria. Hassi omai certa speranza, che una libertà illimitata sia per concedersi dal giovine imperatore ai banditori di Cristo, e forse a quest'ora, inalberata su d'un qualche vecchio edifizio, già una volta al culto del vero Dio consecrato, sventola il vessillo della croce, e nuova famiglia di credenti si stringe intorno all'albero di salute.

L'editto dell'imperatore Han-Foung (nome che significa *Ogni abbondanza)* fu riportato nel numero 532 dal *Cattolico* (come anche da noi). Or ecco come andò la cosa. Un mese prima che l'imperatore Tao-Konang morisse, i gran mandarini di Pechino aveangli presentato un memoriale, perchè catturasse e scacciasse tutti gli europei che erano in Cina, salvo nei cinque porti aperti al traffico. Egli si rifiutò e il ventiquattro febbrajo lasciava il trono a suo figlio, giovane di diciannove anni. Dalla natural debolezza dell'età s'argomentarono i tristi, che l'avrebbero piegato alle lor voglie, e anche a lui presentarono l'iniquo consiglio. Ma Dio confuse i superbi, e il giovane principe oprò giustamente. Il memoriale fu respinto, i missionarii catturati in Pekin furono liberi e onorati, e il solenne decreto suddetto fu pubblicato. — Mirabili sono le vie della provvidenza. Tao-Konang, dolente della morte di tre figli diè per nutrice al quartogenito Han-Foung una dama cristiana, la qual volle che sempre in ogni tempo e luogo fosse con lui. Ed ella secondò i disegni del cielo, e nel giovine allievo ispirò que' sentimenti, che forse il renderanno alla Cina ciò che Costantino fu a Roma. — *(Da una lettera di Monsig. Perochen di Maxula).*

Sotto il ministero dell'istesso monsignor Perochen furono già battezzati 94,131 bambini di infedeli in pericolo di morte, e la maggior parte morti davvero poco stante e iti al cielo. Più migliaja di tali angioletti rigenerano nelle sante acque per tutta l'Asia ogni anno i missionarii, e più ne salverebbero se non mancassero loro i mezzi, perciocchè per tal ministero occorrono spesso gravi spese. È però che costantemente si raccomandano alla carità dei fedeli d'Europa, e la Propaganda riceve doni a ciò specialmente diretti.

(Catt. di Gen.).

VARIETA'.

Popolazione dei Vescovadi cattolici.

La Francia conta circa un vescovo per 400,000 anime di popolazione cattolica. La Baviera ha otto sedi per 3,000,000 di cattolici, cioè una sede per 375,000 cattolici. L'Austria ha 78 vescovi (non compresi tre prelati di rito armeno e ruteno greco-unito in Gallizia) per 28,000,000 di cattolici romani, cioè una sede per 358,000 anime. L'Irlanda conta 29 diocesi per 6,500,000 cattolici, il che fa 224,000 anime circa in ciascuna diocesi. La Spagna ha 59 sedi per 12,000,000 d'anime, cioè una sede per 203,000 anime, ed il recente Concordato le ha ridotte a 56. Il Portogallo ha 22 sedi episcopali per 2,500,000 anime, cioè una sede di 113,000 anime. Gli Stati Sardi hanno 41 diocesi per 4,600,000 anime, cioè ciascuna diocesi conta circa 112,000 anime. Le due Sicilie hanno 80 sedi per 8,500,000 anime, cioè una sede per 106,000 anime.

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia,*
Redattore responsabile.

Agosto. 1851. Fasc. 7.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

I SENTIMENTI DELLA NAZIONE INGLESE *verso il Cattolicismo.*

ARTICOLO I.

Due fatti, che non potevano non sorprendere chiunque per il loro antagonismo, noi abbiamo veduto andarsi compiendo in questi ultimi mesi sul suolo inglese, l'uno l'opposizione quanto ingiusta altrettanto violenta contro il decreto pontificio che sostituiva i veri vescovi titolari ai semplici vicarii apostolici che da meno di due secoli governavano spiritualmente i cattolici d'Inghilterra, opposizione che venne a concretarsi nella legge ultimamente sancita contro qualsiasi titolo ecclesiastico locale che venga ad assumersi dal clero cattolico; l'altro il continuo moltiplicarsi, ciò non ostante, delle conversioni alla Chiesa cattolica, le quali non che scemarsi per l'insorta opposizione o per la misura adottata da Roma, sembrano anzi averne preso occasione di maggiore incremento. Pur tuttavia per chi conosca mediocremente i rapporti attuali delle diverse classi della società inglese colla chiesa officiale, così detta *stabilita,* non può essere difficile l'intendere come questi due fatti così opposti fra di loro abbiano potuto svolgersi e sussistere insieme, e come ancora per lungo tempo possa manifestarsi con egual forza il medesimo antagonismo, finchè poi un elemento arrivi a vincerla decisamente sull'altro, e, come noi speriamo, la verità da tre secoli tanto vilipesa e perseguitata giunga a riprendervi pienamente i proprii diritti. Questo è quello pertanto che presentemente ci proponiamo di fare; delineata brevemente la rispettiva posizione delle differenti classi della nazione inglese verso la religione dello Stato, chiarire ai nostri lettori l'enigma della simultanea coesistenza dei due fatti così contrarii preaccennati; e tanto più volontieri il vogliam fare, perchè ci sembra non trattarsi già solo con ciò di rendere loro comprensibile come questi due grandi fenomeni possano

realmente esistere ad un tempo, ma altresì di additar loro quegli indizii da cui non sia temerario il derivare liete speranze di un definitivo trionfo della Chiesa cattolica, ed in un'epoca forse non ancor troppo vicina, ma nemmeno estremamente rimota.

Primieramente può sembrare assai strano che il bill di cui già abbiamo parlato, contro i titoli cattolici, modello d'intolleranza, sia l'opera d'un ministero del partito whig ossia liberale, e come nel sostenerlo siansi congiunti ambedue i partiti più forti, il liberale ed il conservatore, restandogli avversi unicamente gli altri due partiti assai inferiori di forze, di peelisti o moderati, e degli ultraliberali o riformisti. Eccone pertanto la spiegazione. Il partito whig attualmente predominante ha il suo appoggio principale, e vorremmo dire esclusivo, nel ceto medio, e specialmente nella popolazione industriale, agiata e in parte anche ricca delle città, dal gran fabbricatore e gran negoziante fino al merciajuolo al minuto, quindi anche in una buona parte dei gentiluomini di campagna, piccoli possidenti e nobili di contado. Queste classi riunite tengono ora la preponderanza in Inghilterra, essendochè nelle loro mani stanno ormai le elezioni alla Camera bassa del Parlamento, mentre la Camera alta consta di membri ereditarii nella grande nobiltà e dei prelati della Chiesa anglicana. Padrone delle elezioni, il detto ceto medio è anche donno del ministero che vuol mantenersi nel proprio seggio; in tutte le questioni speciali esso gli impone la legge de' suoi voleri mercè de' rappresentanti da lui mandati al parlamento; e al ministero che non voglia obbedirgli in qualche punto non rimane altra alternativa che o di lasciar luogo ad altri uomini più compiacenti o di tentar la sorte di nuove elezioni mercè la dissoluzione della Camera de' Comuni, col rischio di vederne tra breve adunata una nuova che gli si mostri ancora più risolutamente imperiosa. Il ministero Palmerston, organo del partito attualmente predominante, doveva dunque essere il fedele stromento de' suoi voleri, tanto nella recente vertenza dei titoli cattolici come in ogni altra questione, ed anche col sacrifizio del proprio convincimento, qualora non avesse preferito di rinunciare o tosto o dopo l'esperimento di nuove elezioni.

Ma questo partito ora signoreggiante della borghesia, liberale qual sempre dimostrossi nelle altre questioni, e com'egli dev'essere per proprio interesse, come mai dimostrossi poi avverso alla libertà dei cattolici in questa dei titoli ecclesiastici, e come potè egli trovarsi in ciò pienamente d'accordo con quell'aristocrazia di cui è tanto geloso?

Gli uomini di traffico, che non vivono e non pensano che pel danaro e l'avvantaggiamento de' loro materiali interessi, a ciò solo

educati e lasciati a ciò pienamente liberi dalla religione protestante, che punto non li disturba colle molestie di prescrizioni obbligatorie di culto e coi terrori di una severa morale, sono i naturali nemici della dottrina cattolica, al cui spiritualismo essi sono affatto incapaci di innalzarsi, e innanzi ai cui precetti ed alle cui massime essi devono tremare come innanzi ad uno spettro che venga a sturbarli dal loro beato culto a Mammona, e a gettare le loro assopite coscienze nelle crudeli agonie del dubbio e del rimorso. Finchè trattavasi di semplice libertà da lasciarsi a tutti di credere e di operare come loro piacesse, l'amor della quiete, un sentimento di equità naturale, e quella stessa indifferenza e ignoranza religiosa in cui sono immersi, li movevano a far pompa d'un generoso liberalismo che spezzava le catene ribadite nei secoli scorsi contro il cattolicismo dai furori dell'eresia. Ma quando appena, nella loro ignoranza, la loro fantasia venne scossa da una larva di dominazione che essi immaginaronsi volere il Papa riprendere sulla loro isola col nuovo impianto delle sedi episcopali; quando in questo atto il cattolicismo si presentò loro come un essere ancor pieno di vita e di forza, e udirono il grido d'allarme gettato dalla gerarchia anglicana conscia della propria debolezza, allora parve loro di dover quanto prima ricadere sotto la paventata pontificia tirannia, e di essere già in procinto di venir dilaniati dalla tenaglia della tremenda Inquisizione, ove non si opponessero con tutte le loro forze alla tentata riorganizzazione della cattolica gerarchia, alla qualificata *invasione papale;* e di qui la loro improvvisa mutazione di sentimenti, di qui il loro comune accordo nelle guide antipapali e le energiche loro domande di misure legislative contro i decreti di Roma.

La nobiltà di contado, quantunque d'accordo per interesse col ceto mercantile e industriale nelle misure liberali, o a meglio dire ne' provvedimenti in qualsiasi modo contrarii all'alta aristocrazia, per interesse fu però sempre avversa ad ogni misura che favorisce la Chiesa cattolica, e quindi nella presente occasione la sua ostilità non poteva che dichiararsi con maggior forza. Tutta questa nobiltà in generale è avvezza a considerare le ricche prebende, di cui l'anglicanismo ha spogliato la Chiesa cattolica per mettersene egli stesso in possesso, come altrettanti ottimi collocamenti pei proprii figliuoli; siccome anche la più elevata nobiltà è usa provedere i proprii cadetti di pingui dotazioni coi vescovadi e le principali dignità delle *Chiesa alta* e nei ranghi militari. Ora è comune fra di lei la persuasione, che il grande movimento cattolico attuale non tenda a meno che a riconquistare di nuovo col tempo tutte queste ricchezze, per il che non può esso riguardarsi che assai di mal occhio da simil gente, e la coscienza ancor durevole del compiuto latroci-

nio potè certamente contribuire a generare il sospetto che il ristabilimento della regolare gerarchia cattolica ora operato dal Pontefice sia in istretto legame col futuro tentativo di rivendicare a questa tutti i beni che le appartennero innanzi alla obbrobriosa separazione da Roma. Intorpidite nella pinguedine terrena dei beni della Chiesa queste classi della società non possono formarsi un'idea di quell'elevato movimento spirituale che solo tende al bene supremo, alla vera religione, senza curarsi di vantaggi caduchi, che anzi di buon animo sacrifica questi per quello; quantunque ogni giorno ne vengano loro sotto gli occhi degli splendidi esempi in quei generosi che rinunciano continuamente a doviziose prebende per entrare, e talvolta con numerosa figliuolanza e senza alcun appoggio, nella Chiesa cattolica. Per loro è quindi un interesse di famiglia l'ostilità contro la Chiesa cattolica, come lo è ai medesimi titoli per tutta l'aristocrazia, e quindi è per loro una ventura il trovarsi in ciò d'accordo tanto con questa, che costituisce il nerbo del partito tory, come colla borghesia industriale che forma la massa del partito democratizzante.

Così rimane evidente perchè il ministero liberale abbia proposta e sostenuta la più illiberale di tutte le leggi, anche dopo aver subíte delle modificazioni più aggravanti da lui rigettate, e perchè la gran maggioranza di una Camera rappresentante nel suo complesso il gran partito così detto liberale abbia portato il ministero alla formazione di questa legge.

Ma oltre le predette classi e per gli accennati motivi, altri ordini ancora di persone doveano naturalmente esser mossi ad osteggiare una misura, che comunque pienamente giusta ed anche legale in sè stessa, pure non dovea lasciare di eccitare suscettibilità e gelosia. Primieramente dunque la nobiltà elevata per le ragioni medesime della nobiltà inferiore; poi tutti i grandi dignitarii della chiesa anglicana, che, parimenti giusta il predetto, nel ristabilimento della cattolica gerarchia scorgono i più gravi pericoli pei loro posti, pei loro diritti, per le loro ricchezze, nè trovano di aver altro mezzo a comprimere il movimento cattolico che loro è tanto preponderante, fuorchè la forza dello Stato protestante. Forse in alcuno di costoro può però agire anche un falso zelo religioso oltre quello de' materiali interessi, lo che non è a supporsi nella massa delle classi preaccennate. Come infatti sarebbe a supporsi che l'amore della chiesa anglicana per sè stessa e per la viva persuasione della sua verità avesse eccitato la borghesia di Londra alle sue manifestazioni antipapali, quando è evidente per indubbie prove che in fatto di religione domina fra di lei la più stupida indifferenza ed ignoranza, e quando fra più di due milioni di abitanti che vi pro-

fessano la religione anglicana, se ne contano solo circa duecento mila che intervengano alla chiesa ne' giorni festivi?

Per questo anche le conversioni nel ceto medio della società si presentano assai più rare che non nelle altre classi, siccome diremo più ampiamente nel prossimo articolo, ove presenteremo anche su questo punto delle importanti osservazioni.

IL PONTIFICATO.

(Dall'*Univers*).

In mezzo agli ondeggiamenti, alle incertezze ed alle cadute della politica umana, volgiamo un poco i nostri sguardi a ciò che Bossuet osava chiamare la politica divina. I trionfi dell'errore ci contornano di rovine: attraverso a queste rovine veggiamo la verità seguitare la sua strada, distendere e consolidare il suo impero; consoliamoci con questo bello spettacolo della sapienza, della certezza e della durata.

Gli è sopra Roma che si fermano i nostri occhi. Noi vediamo sorridere i nostri belli spiriti. Il Voltaire *rosso*, tenendosi certa la distruzione di Roma, dimanda superbamente *quante ore può ancora durare la sua eternità?* Noi gli risponderemo tra breve.

Chi avrebbe potuto numerare, quattro anni fa, i Francesi i quali proclamavano, con tutta sicurezza e col massimo gaudio, lo scadimento irreparabile del dogma cattolico. Questo era il grido di tutt'i nostri professori, di tutt'i nostri scrittori, di tutt'i nostri oratori, di tutt'i nostri censiti, ripetuto dagli eco di tutt'Europa e dominante lo spirito di quasi tutti i governi. I più determinati di quei professori, di quegli scrittori, di quegli oratori, giunsero al potere per un colpo di fulmine che scrollò il mondo e pose Roma nelle mani dei loro alleati.... Essi han ricacciato da Roma a forz'aperta i loro alleati, e vi han ristabilito il Papa!

Il Papa ristabilito dalla Francia, e dalla Francia in rivoluzione, ecco l'avvenimento del secolo. L'umanità ci vivrà sopra lunga pezza. L'uomo s'agita e Dio lo conduce. Non basta sapere ciò che si propongono i rivoluzionarii francesi; convien sapere quel che vorrà Iddio. Se Dio vuole, come tutto lo indica, che la sua Chiesa sia glorificata, bisognerà bene non solamente rassegnarvisi, ma che ci pongano mano i rivoluzionarii francesi come tutti gli altri. Il nembo formidabile che passò sopra il mondo, sapeva senza dubbio dove voleva colpire, ma non ha saputo dove colpiva. In Germania egli ha rovinato il *giuseppismo*, smantellato il protestantismo ed introdotti i Gesuiti, i quali vi faceano anche più paura che in Francia. In Italia egli ha, checchè ne sembri, seminato più germi di rigenerazione che germi di morte. In Francia travolse nel fango le principali cattedre d'empietà, e lascia in piedi quelle della Religione. Ci si permetta una similitudine volgare: Iddio è come il mugnajo, il quale non lascia il passo alle acque che per far girare la ruota del suo mulino. Atterriti della forza e del fracasso del torrente che scatena, noi

pensiamo ch'egli voglia sommergere e distruggere ogni cosa: niente affatto! Egli vuol tritare il grano.

Si sente a compiangere il Sommo Pontefice. Per verità se non consideriamo che la sua condizione temporale, niun uomo porta un maggior peso di affanni. Ma convien levarsi più alto. Non guardiamo a ciò che scomparirà nelle lontananze della storia, ai Mazzini, ai Canino, ai Palmerston e quel gruppo di subalterni che servono loro di strumenti. Povere figure, in sostanza, e di nessun conto, se si confrontino ai nemici di altri tempi. Rimosso dunque tutto ciò, rimane un Papa santo, venerato, obbedito, più potente nella Chiesa di Dio di quello che mai fosse alcuno dei suoi predecessori, e la cattedra di Pietro più che mai considerata come la chiave della vôlta dell'ordine sociale. Percorriamo la storia da diciotto secoli; non troveremo un Pontefice, non uno solo che il mondo cattolico abbia più docilmente unanimemente ed affettuosamente salutato Vescovo dei Vescovi, Pastore dei Pastori, capo e padre di tutto il gregge di Gesù Cristo. Noi siamo ad un gran momento degli annali del mondo, assistiamo ad uno spettacolo nuovo, e la posterità ci darà nome di aver contemplato l'aurora delle meraviglie che l'attendono.

Altra volta, il possente stabilimento temporale dei Vescovi, nel tempo stesso che fu un'arma eccellente nelle mani della Chiesa, fu un'arma perigliosa nelle mani dei nemici e dei gelosi del potere spirituale del Papato. Sovente la politica se ne impadronì, e poche furono le grandi dispute sostenute dai Papi senza che si vedesse intorno ai re, di cui reprimevano le arroganze, uno o più di quei Vescovi che occupavano un grado sì elevato nello Stato. Più irritati contro ai Vescovi fedeli, che riconoscenti verso i Vescovi cortigiani, i principi adescati d'altra parte dai beni di Chiesa, risolvettero di abbattere la potenza temporale ecclesiastica. Essi pensavano ed il loro calcolo era giusto, ed il progetto sarebbe riescito appieno, se Iddio non si fosse preso la cura di sventarlo, essi pensavano che abimati e sconfitti i Vescovi, le corone avrebbero leggero contrasto dalla tiara.

Eglino vi si adoprarono senza posa e quasi unanimemente per tre secoli. Essi hanno così ben battuto, impastojato e perseguitato; la brutalità del popolo, l'ingratitudine degli eruditi, le arti degli amministratori e dei politici vennero loro così efficacemente in ajuto, che infine la distruzione che aveano giurato di compiere fu consumata. Tutt'i beni della Chiesa caddero nelle loro mani; tutto il poter politico dei Vescovi passò nelle mani dello Stato. Nulla si lasciò ai Vescovi, fuor quello che non era possibile toglier loro, la santa unzione e la missione apostolica.

Ecco per certo un'impresa abile, perseverante e coronata con un raro successo, mercè la complicità ardente di tutto il mondo. Ma lo scopo supremo di questa politica non venne conseguito. Il fine era di toglier di mezzo il Papa, e dopo tre secoli si vede che tanti sforzi non hanno servito che a far più grande il Papa ed a rafforzarlo.

In tutto il collegio degli apostoli, qual è la testa che si alza contra Pietro e la voce che gli parla contra? Chi resiste, chi potrebbe resistere, o solo concepire il pensiero d'una resistenza quale ve n'ebbe in

tutt'i tempi? Se in qualche parte, lo che sembra non essere più possibile, un Vescovo sostenesse un errore, preconizzasse la politica anticristiana di un potere qualunque, ricusasse di fare il suo dovere, il Papa gli scriverebbe: *Mio caro fratello, voi v'ingannate.* Ed il ribelle vedrebbe tosto i suoi partigiani allontanarsi, i suoi discepoli condannarlo. Egli si vedrebbe solo, cadrebbe in ginocchio. Se volesse contrastare, non sarebbe neppur temibile, sarebbe ridicolo. La sua pertinacia non si saprebbe neppur concepire. Il Titano insorto contra Roma non sembrerebbe che una testa debole, e non sarebbe altro. Tale si è oggigiorno nella Chiesa la possanza papale.

Un'autorità così forte e così bene stabilita nella Chiesa, è forte e bene stabilita dappertutto. Si credette di minarla, e non si fece che munirla di fosse e parapetti. Essa è là, al centro di tutti gl'interessi umani, ultimo baluardo della civiltà, di cui fu la prima fonte. Non si può mettervi mano senza che tutto sia minacciato; se crollasse, crollerebbe ogni cosa, e tutto il mondo lo sa, lo vide e lo ha detto. Essa è povera, debole, mancante d'ogni forza materiale; ma ha sempre la parola di vita che crea i popoli, le istituzioni, gl'imperi.

Ad onta di questa parola, Mazzini può ben anche riprender Roma; può, se Iddio lo permette, prendere anche il Papa. Pio IX non è il primo Papa che si sia veduto nell'esiglio, e non sarebbe il primo che siasi veduto in carcere o sopra la croce. Ma il Papato, Mazzini non lo prenderà, perchè Iddio non lo permetterà. Un giorno Mazzini, se il suo destino comporta un tanto onore, sarà dannato nel capo o chiuso per sempre in una fortezza, sia da qualcuno de' suoi amici a cui Dio darà questa missione; sia da un esercito che il Papa fuggente o prigione avrà levato con un sol motto; ed il Pontefice immortale, attraversando le popolazioni genuflesse tornerà per una via di fiori a riprendere la corona di spine che crucia la sua fronte, ma che fulmina le altre cervici. Egli presiederà, come è sua funzione da diciotto secoli, ai destini dell'umanità, assiso sopra quella cattedra della dottrina e del martirio, la quale, sempre agitata, vedrà cader tutto e rialzerà tutto ciò che non deve perire.

Senza dubbio non si può paragonare assolutamente la Monarchia colla Chiesa, quel ch'è eterno con quel ch'è temporaneo. La Monarchia in generale, le famiglie reali in particolare, non ricevettero le promesse sì magnificamente adempiute che furono fatte al *pescatore di uomini*, e se anche le avessero ricevute, è forza riconoscere che esse non ne hanno come lui meritato il conseguimento. Ma questo esempio mostra almeno quel che valgono i giuramenti dei popoli, quelli che loro si fanno fare e quelli che fanno realmente. *Sempre* e *non mai*, parole fugaci sopra le labbra umane! *Vogliamo questo, non vogliamo quello*, parole ancor più varie! Voi vorrete ciò che vorrà Iddio, e lo farete voi stessi, sia colla Repubblica, sia colla monarchia; ed in ogni modo voi lo farete abjurando que' deliberamenti dell'orgoglio per cui vi deste a credere di aver scosso il giogo divino. Voi farete quel che Dio vorrà, e Dio vorrà che la sua Chiesa regni sopra tutta la terra, cinta di tutte glorie e bella di tutt'i trionfi. Voi consentite ad accordarle il trionfo del martirio. Dio le

concederà quello della vittoria. La sua vittoria sarà di condurvi alla libertà per mezzo della verità.

Per sostenere il combattimento contra il mondo, la Chiesa non proferì mai che due parole; ma due parole suggellate col suo sangue. A quelli che vollero commettere ingiustizie, disse: *Non lice;* a quelli che vollero renderla complice delle ingiustizie, disse: *Non possiamo.* Con queste due sole parole ella vinse la folla sterminata degli oppressori e dei settarii, i quali vollero persuadere agli uomini che tutto è loro permesso, onde potere essi stessi farsi lecito ogni cosa. Con quelle due parole il diritto e la giustizia rimasero inconcussi sopra la terra, e nulla impedirà alla coscienza umana di sapere chi li difese e mantenne.

Nessuno può dire ancora quel che sia perito, quel che resterà o quello che si rialzerà delle cose anticamente stabilite, e che furono rovesciate dal cozzo rivoluzionario. Quello che ognuno può scorgere fin d'ora, si è che il Pontificato sarà lo strumento di Dio per la riedificazione della società, e che la storia dei re e dei popoli futuri sarà consimile a quella dei re e dei popoli passati. Furono felici quando protessero la Chiesa, grandi quando l'amarono.

MOVIMENTO RELIGIOSO NELLA GERMANIA.

(Dall'*Univers*).

I giornali alemanni registrano novelli successi ottenuti dai missionarii.

La missione dei Gesuiti a Düsseldorf è terminata con un tratto memorabile. Noi abbiamo riferito che una lettera minacciosa era stata indirizzata al padre Roh da un comunista: questo miserabile essendo stato scoperto, il popolo infuriato lo cacciò dalla città. Però questa esperienza non aveva corretti i demagoghi; uno di essi scrisse nuovamente al padre Roh per iscongiurarlo in nome della giustizia e della carità a predicare il socialismo, secondo c'insegna l'Evangelo. Il missionario ha fatto sapere che egli soddisfarebbe a questa domanda nel suo ultimo sermone. L'affluenza è stata grandissima; la chiesa era colma; quasi nessuno dei rossi vi mancava. Allora il padre Roh ha esposto in calma e con franco, dignitoso ed eloquente linguaggio il vero insegnamento del Vangelo: poi egli ha messe a confronto le dottrine comuniste-socialiste, ed ha dimostrato in una maniera sfolgorante; che i loro fautori non si assomigliano menomamente a Gesù Cristo, ma molto a Giuda. Giusto e severo nel suo parlare, egli ha osservato in seguito che gli errori di questi sciagurati provengono in maggior parte dalla falsa civilizzazione del secolo diciottesimo, e dalle mancanze della classe superiore: e ha supplicato ricchi e poveri, grandi e piccoli di unirsi tutti nella religione cattolica. Profondamente commossa da questo discorso e da molti altri sermoni opportuni e toccanti, una folla considerabile dopo il termine delle missioni ha voluto scortare i missionarii nella loro partenza fino alla stazione delle strade di ferro. Ciascuno voleva loro toccare la mano, si gettavano dinanzi ai loro passi foglie di rosa: *evviva* senza fine si elevavano dal seno di quella moltitudine.

I Gesuiti hanno predicato anche in varie settimane, in sei missioni nella diocesi di Paderborn. Scrivono a questo proposito da Heiligenstadt che la contrada di Eichsfeld è come rigenerata dalle missioni. L'alta classe specialmente dimostra un amore insperato per la Chiesa, e raddoppia di fervore nei santi esercizii. Io credo, diceva un testimonio di questo bel movimento, che l'Eichisfeld sia così raffermato nella fede, che può mirare con una consolante confidenza le penose lotte che avrà forse a subire fra poco.

Nella missione di Etlingen i Gesuiti hanno convertito quarantadue protestanti. Moltissimi abitanti di Carlsruhe avevano ascoltato con attenzione i loro discorsi: molte conversioni avvennero fra loro, e soprattutto nell'armata. Un capitano, due luogotenenti e un sottotenente hanno fatto la loro abjura nel medesimo giorno e si contano a Carlsruhe settanta e più persone che si fanno instruire nella fede cattolica. Un gran numero delle persone più notabili della città hanno supplicato in iscritto, che ivi sia data una missione.

Degni emuli dei Gesuiti, i Redentoristi continuano le loro fruttuose fatiche nei paesi Renani: nello stesso tempo undici religiosi del loro Ordine hanno cominciato a predicare il giubileo in Boemia. Nel frattempo che i Redentoristi evangelizzano Lembek, il padre Hillebrand e due altri missionarii operavano numerose conversioni nei dintorni di Siegen.

Lo zelo del clero diocesano s'accresce manifestamente al contatto degli uomini apostolici che percorrono il paese. Molti curati della diocesi del Luxembourg lasciano le loro parocchie per entrare in un convento. — A Colonia il soggiorno del padre Ignazio (già lord Spencer) ha dato l'idea di formare una chiesa di Passionisti: molti preti hanno l'intenzione di entrarvi: il terreno necessario è stato offerto da una ricca famiglia.

Quantunque vi siano delle grandi lotte a sostenere, dei grandi avvenimenti da attendersi in Europa, pure le missioni straniere non sono tutto affatto obbliate al di là del Reno. Molti Francescani sono partiti dalla Polonia per la China. Monsignor Knoblecher, dopo aver ottenuto soccorsi considerevoli per la missione del Soudan, ha lasciata Vienna con dodici divoti compagni. Egli si è fermato a Monaco per alcuni giorni, e questo poco tempo è bastato ad entusiasmare molti giovani di scelta condizione, i quali si preparano ad unirsi all'apostolo dei Negri presso le fonti del Nilo. I pii viaggiatori s'imbarcheranno a Trieste per l'Egitto, dopo aver presentato i loro omaggi al Santo Padre, e domandata la sua benedizione a Roma.

Le tre associazioni di Pio IX, di s. Bonifacio e di s. Carlo Borromeo ingrandiscono a poco a poco. L'assemblea generale della prima avrà luogo probabilmente quest'anno a Praga. L'associazione di s. Bonifacio, il cui scopo è di soccorrere i cattolici negli Stati protestanti, conta oggidì quindicimila e più membri.

Una novella associazione d'ecclesiastici si è organizzata per ridurre a termine la cattedrale di Colonia. Già più d'un milione è stato pagato dagli antichi soscrittori, ed impiegato a compire la navata della chiesa,

L'Arcivescovo spera che questo ammirabile edificio sarà terminato in tre anni, per gli sforzi della carità cristiana. Si propone di consacrare uno de' suoi altari alla memoria dell'illustre Giuseppe Gœrres. Costui sarà rappresentato in ginocchio dinanzi al trono della santa Vergine e del Salvatore, ai lati dei quali sarebbero s. Bonifacio e Carlo Magno. Gli amici e gli ammiratori di Gœrres devono fornire la somma necessaria per questo monumento.

Molti nuovi conventi sono stati costrutti in Ungheria. Essi sono stati benedetti dal Nunzio, accompagnato dall'Arcivescovo primate.

Così dalle rive del Reno fino alle frontiere della Russia e della Turchia, si vede la vita religiosa e il sacro entusiasmo rivelarsi con opere di scopo morale, e con vive e coraggiose lotte contro gli errori, con utili e belle creazioni.

Noi non sapremmo far meglio apprezzare l'importanza di questo movimento religioso, che traducendo le osservazioni dei pubblicisti scismatici.

Ascoltiamo primieramente l'*Organe de l'Eglise lutherienne.* (L'articolo seguente che noi riproduciamo, è stato anche riprodotto più lungamente dalla *Gazette du Hannovre* e dal giornale il *Valkshalle)*:

« Noi non ci stupiremo menomamente se si faranno in maggior numero e più importanti le conversioni al cattolicismo di quelle che otterrà la Società evangelica di Elberfeld, la quale intraprende a creare una specie di cattolicismo a rovescio, riunendo tutte le chiese in una chiesa novella, la quale esiste solamente in certe teste. La storia contemporanea ci mostra quello che può la Chiesa cattolica in Inghilterra. Ella disfà il Parlamento, cioè il Governo supremo della Chiesa nazionale: non già che ella gli sia superiore in potere, ma perchè ella sa trar partito dalle contraddizioni della chiesa anglicana, e soprattutto dai principii liberali su cui è basato il governo inglese, e la cui conseguenza necessaria è la distruzione dell'episcopato anglicano. Per il che il sig. Cobden ha certamente ragione quando dimostra il ridicolo di questo governo della Chiesa, esercitato da un Parlamento composto in parte da cattolici, da quaccheri e da ebrei. Non si saprebbe immaginare per una chiesa una più mostruosa costituzione che questa forma di anglicanismo, di cui la regina è il pontefice, e che è retta da un tal Parlamento e da tali ministri.

» Ma la Chiesa cattolica ottiene anche in Alemagna dei vantaggi di più d'un genere. Ed ella spera, ella pretende svilupparli; perocchè non è già a caso che noi abbiamo qui alla volta tre cardinali alemanni, e che si tratta di un quarto (monsignor arcivescovo di Monaco). Conversioni come quelle del sig. di Florencourt sono significative. Si dice che in certe classi si spande una grande considerazione, una profonda stima per la Chiesa cattolica: ciò si comprende facilmente, perchè questa Chiesa è almeno conservatrice nel suo dominio, e apparisce ben imponente in mezzo dell'anarchia democratica. D'altronde questa Chiesa impiega tutti i mezzi più proprii a guadagnar le anime, a infiammarle del suo spirito per l'insieme degli ecclesiastici come per la massa dei laici. Per gli ecclesiastici, essa ha gli esercizii spirituali in comune, e le missioni

per i laici. Questi due mezzi non ne fanno che uno per l'origine e per i risultati. L'uno e l'altro sono diretti dai Padri della Compagnia di Gesù, e secondo i loro principii, e l'uno e l'altro si ajutano per la riuscita. Questi esercizii, queste missioni sono secondate da circostanze e da tendenze favorevoli. Sulle prime la Chiesa cattolica ha avuta la sua parte nella novella vita che è penetrata nelle alte regioni dopo le grandi guerre della rivoluzione. I cuori violentemente agitati, sono divenuti più accessibili a una profonda influenza: lo scetticismo dell'epoca mettendo più d'un male a nudo, ha preparato molte anime a serie riflessioni: infine, per gli ecclesiastici particolarmente, il miserabile *rongismo*, e i principii politici dei governi hanno risvegliato di più in più il bisogno di aggrapparsi intorno all'unità cattolica, e di cercar la forza nella massa la più concentrata.... »

Quest'articolo così rimarchevole termina coll'invito ai luterani ad imitare gli sforzi del clero cattolico, e conchiude dicendo: « Se questi sforzi sono pericolosi per il protestantismo, vuol dire che egli è prossimo alla sua dissoluzione: egli è atterrito a misura che la sua dislocazione si avanza, e non può esservi soccorso per lui che nella riedificazione; i suoi vani clamori contro le missioni e contro i Gesuiti sono lungi dall'essergli utili: coi mezzi della sua stessa dissoluzione, esse tendono ad aumentarla ».

Vediamo ora la protestante *Gazette du Rhin:*

« Nel mentre che la Chiesa cattolica corre di conquista in conquista, perfino in un paese esclusivamente protestante, come il Mecklemburgo, ove nel 1847 non erano più di 700 cattolici, il pericolo di una profonda dissoluzione nel campo protestante si fa di più in più grave. Questo pericolo proviene meno dai comuni indipendenti che dalla *semiortodossia*, dei pastori luterani, e dai tristi errori delle associazioni di temperanza, quantunque il loro senso sia lodevole ».

Luterani e protestanti del resto rivaleggiano di zelo per sostenere e difendere le loro chiese cadenti.

Un'assemblea di luterani prussiani, austriaci, meklemburghesi si è riunita, or sono alcune settimane, a Rothenmoor (Meklemburgo) per provvedere ai mezzi di resistere con vigore alla Chiesa romana.

La riunione ha proposto, seguendo l'esempio delle associazioni protestanti di Berlino, di pagare dei missionarii, e di aumentare il numero dei predicatori, onde proteggersi nello stesso tempo contro i *battistini* e contro i cattolici. In seguito si è agitata la quistione se si dovessero o no ammettere i laici nei sinodi, per dar loro più vita e attività: i Meklemburghesi hanno respinta questa proposizione. Ma del resto tutti sono stati d'accordo per esporre al governo di Meklemburgo che egli aveva il diritto di autorizzare o no i preti cattolici nell'esercizio delle loro funzioni; che egli poteva destituire gli impiegati che abbracciassero il cattolicismo; infine che i governi luterani dovevano combinare coi pastori i mezzi di resistenza.

Dal canto loro, i ministri dei protestanti in Prussia, i quali non possono più sperare che il governo perseguiti i cattolici in loro favore,

hanno pubblicato una circolare di osservazioni e di supplicazioni indirizzata a quelli dei loro confratelli che sono disposti a farsi cattolici.

I protestanti di Sassonia hanno formato così un'associazione destinata ad organizzare delle missioni. Perfino nel ducato di Nassau, i ministri protestanti hanno creata una società per combattere l'incredulità.

In mezzo a questa recrudescenza di zelo fra i protestanti, noi dobbiamo saper grado al re di Prussia per ciò che il suo governo si limita a decretare misure severe contro qualcuna delle novelle sette scismatiche, mentre lascia una certa libertà, e rende anche dei pubblici onori al culto cattolico. Nel mentre che il governo inglese tende al radicalismo, e perseguita i cattolici, egli è certamente consolante e felice contrasto il vedere il re di Prussia piantar solennemente la prima pietra di una chiesa cattolica a Berlino, e romperla infine a metà colla rivoluzione, mantenendo al suo governo un ministro, il quale vuole essere saggio e conservatore.

In questo momento in cui tanti uomini sono stati ricondotti alla verità con delle prove, certamente in Alemagna vi sarebbe un trionfo decisivo per i cattolici conservatori, se là, come altrove, questi non venissero meno a sè stessi; poichè lo zelo intelligente di cui noi abbiamo citati tanti esempi, non è stato ancora apprezziato, favorito, imitato in una maniera più vasta e più generale. Fra i governi e gli individui nell'Alemagna cattolica, vi resta della mollezza e degli errori che impediscono fatalmente un nuovo risorgimento conservatore e cristiano. In molte vaste contrade il torpore relativo del clero, il giuseppinismo inveterato della burocrazia, la detestabile direzione della stampa prestano ancora forza ed ardire alla corrente socialistica.

PROTESTA DEL VESCOVO D'ALGHERO.

All'Illustrissimo signore l'Avvocato fiscale generale di Sua Maestà, presso il Magistrato d'appello in Cagliari.

Nella sera del 28 giugno precorso, una mano di soldatesca armata recavasi al convento dei Padri claustrali di s. Francesco di questa città, dove si disse a caso, ch'erasi ricoverato il supposto autore di un omicidio accaduto in questa stessa città due giorni avanti, per la costui ricerca ed arresto.

Da cotale perquisizione, senz'alcun intervento del potere giudiziario, non si ebbe il desiderato risultamento. Ciò non di meno, ripetuto l'avviso che l'omicida dimorava fra i religiosi, tanto bastò, perchè nella sera dell'11 volgente luglio si eseguisse in quella casa religiosa dalla forza armata una più severa perquisizione, così pure ad insaputa dell'autorità giudiziaria, allegandosi però presso il padre Guardiano il preventivo conseguimento delle necessarie facoltà.

Fu una somma inurbanità, un vero vandalismo la maniera con che si effettuò quella seconda visita domiciliare. Fatti raccogliere in un cantuccio del chiostro i religiosi, furono tutti consegnati a guardie di vista, intantochè si visitava ogni ripostiglio della casa. Si scalarono finestre;

si atterrarono le porte delle celle dei padri assenti; si mandò in fasciume un solajo. Chiesa e sagrestia non furono risparmiate; si discese perfino nelle tombe, e quasi che non bastasse di averle visitate soltanto, vi si ritornò nella stessa sera, e, colle bajonette delle carabine scavando fra la terra e i sepolti cadaveri, non si ebbe ribrezzo di scuoter quel carcame di ossa fradicie, misero avanzo dell'umanità, che da secoli riposavano nell'avello all'ombra dei luoghi santi!....

Di cotanta ingiuria consumatasi con manifesto oltraggio al sacro luogo, con disprezzo di ogni riguardo dovuto all'autorità ecclesiastica, e con flagrante violazione dell'articolo 27 dello Statuto fondamentale del Regno, il sottoscritto ne porta le sue giuste querele all'illustrissimo signor Avvocato fiscale generale di Sua Maestà, e lo prega di adoperare i suoi energici officii, perchè non abbiano più oltre a rinnovarsi cotali scandali e abusi, e si osservino, nel caso di altre simili perquisizioni, le prescritte cautele e riguardi.

Il Vescovo di Alghero
† Fr. Pier Rafaele.

IL VERO E RADICALE RIMEDIO

dei mali presenti nella seguente Pastorale del chiarissimo Card. Vescovo di Gobbio.

Tutto il mondo già vede e confessa, che la vera Religione è la sola salvezza dei popoli. Nel pericolo imminente che ci minacciano le dottrine sovvertitrici degli empi che le proclamano, e degli stolti che le accolgono, è dovere del sacerdozio di Gesù Cristo levar la voce più alto.

Figli carissimi, i peccatori, come dice il Salmista (Psal. XCIII), vanno gonfi delle loro orgogliose dottrine, e le propagano a tutta possa senza stancarsi, vilipendono il popolo di Dio, invadono la eredità del Signore e la vessano, nè risparmiano il sangue innocente, baldanzosi, perchè Iddio dissimula e fa sembiante di non accorgersi.

Intanto a questa piena che inonda, a queste illusioni che seducono, a questi insulti che sgomentano, a queste violenze che intimidiscono, il più dei moderni cristiani vacilla, si lascia strascinar dalla corrente, e le file degli empi si accrescono, e la religione e la Chiesa restano abbandonate.

Che se taluni punti da coscienza non ardiscono osteggiare all'aperto il Cristianesimo, e ne seguono in apparenze le pratiche esteriori, ne trascurano però la sostanza, che è l'apprendere e meditare seriamente le grandi verità della fede e dei doveri cristiani.

Quindi quell'ignoranza supina di religione in tutte le classi, quella noncuranza de' padri, che i figli s'istruiscano delle cose divine, quella ritrosìa e quella nausea della gioventù per una scienza che veggono dai loro maggiori disprezzata.

Ma Iddio non ha collocati inutilmente i Vescovi nella sua Chiesa; chè li ha posti a reggerla, istruirla, governarla. Quanti siete adunque igno-

ranti nel popolo, quanti che da stolti non curate la scienza divina della religione, udite la voce del vostro Pastore che vi chiama e ascoltatela. Guai a voi se foste come quel popolo sciagurato che impugna il sacerdozio: *Populus tuus sicut hi qui contradicunt Sacerdoti* (Os. IV).

La scienza della Religione nostra santissima, dei dommi e dei precetti divini può ben lamentarsi non esser quasi più sulla terra: *Non est scientia Dei in terra* (Ibid.), perchè i principii li più assurdi, le massime le più erronee ne han preso il luogo. Sotto questa influenza malefica la cristiana società ha pur troppo degenerato, e lo scompiglio universale dell'ordine e dei principii è una prova lampante, che smarrita è la guida sicura direttrice dell'uomo, e la vera religione.

A tale estremo di mali conviene opporre la efficacia de' più possenti rimedii. Gesù Cristo nel fondare la sua Chiesa le ha lasciato nel seno tali risorse da far fronte a tutte le insidie d'inferno. Possibile che abbia a soccombere agli sforzi impotenti dei suoi novelli nemici, che nella debolezza di loro armi dan prova bastante dell'imbecillità della causa che sostengono? La superbia che li acceca a scuotere ogni autorità e divina ed umana, scava ad essi la fossa ove precipitare.

La Chiesa di Gesù Cristo ha tal voce di autorità quale la ricevè dal suo Fondatore divino che rapiva chiunque l'udiva; tanta era l'autorità con cui parlava: *Et stupebant in doctrina ejus, quia in potestate erat sermo ipsius* (Luc. IV).

Or bene, questa autorità l'ha egli tutta trasfusa ne' suoi ministri ai quali disse, che come il Padre mandò lui, così egli mandava loro: che in nome suo insegnassero pure a tutte le genti: che chi avesse loro prestato orecchio, lo avrebbe prestato a lui stesso.

La voce di Dio per sua mercè non è mancata sinora fra noi colla predicazione. Ma quella parte della divina parola che è la più interessante ed utile al popolo, *il Catechismo*, ha bisogno d'uno sviluppo e di una estensione più grande.

La fede e la morale del Vangelo, adulterate e profanate dalla penna e dalla bocca dei nemici di Dio, vanno insegnate e dichiarate dai ministri legittimi della parola divina nel vero senso del Vangelo e della Chiesa, che ne è la sola depositaria e maestra in tutto il mondo.

Ed ecco già che operai evangelici da noi assunti dal Clero sì secolare che regolare, colla prima domenica di luglio intraprenderanno in città questa opera sì salutare de' catechismi nella chiesa battesimale di s. Giovanni Battista nelle ore pomeridiane. I reverendi Parochi spiegheranno tutto il loro zelo in proposito.

Ad esempio dei Parochi di città esortiamo tutti gli altri reverendi Parochi della diocesi a promuovere col maggior impegno la istruzione catechistica de' loro popoli, assumendo ove si può anche altri ministri evangelici dell'uno e dell'altro Clero.

La operosità de' malvagi per riuscire ne' loro perversi disegni sia stimolo allo zelo degli ecclesiastici per risvegliare tutto lo spirito della loro divina vocazione.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

REGNO SARDO.

Ciò che stava in desiderio di alcuni, sembra che venga ad incorporarsi: Torino è assai vicina a veder sorgere innanzi ad una sua piazza e pubblicamente un *tempio protestante.* I raggiri dell'Inghilterra hanno avuto un esito felice; e gli anglomani del Piemonte, ai quali fu stillato nelle zucche che il Piemonte deve dare esempio all'Europa di tolleranza religiosa, giubilano di questa notizia, come se già si trovassero al punto di possedere quella grandezza nazionale, che così bene possedono gli Inglesi in parole e nel lodar sè medesimi. L'altro giorno una notabilità politica, a cui il progresso del 47 e degli anni seguenti crebbe di un palmo i baffi sopra il 46, diceva in un crocicchio: *Avremo un tempio protestante: il permesso è dato: se la legge non ci assiste, ci è il progresso del secolo che ci porta:* e gongolava e si fregava le mani. E costui è cattolico!

Sono assicurato che i Vescovi della provincia di Torino hanno sporta in via confidenziale una supplica ovvero protesta a Sua Maestà Vittorio Emmanuele, perchè nel cattolicissimo Piemonte non permetta che succeda un così brutto scandalo, che accanto alle nostre chiese, con la stessa pubblicità e solennità, si apra una chiesa di luterani, di calvinisti o di qualche altra setta della riforma. I nostri Vescovi citano il primo articolo dello *Statuto* e parecchi paragrafi del *Codice civile,* le cui leggi, in tale materia, sono assai *restrittive* e dallo Statuto stesso, non che abrogate, accettate e riconfermate. Mostrano fin dove possa estendersi la così detta tolleranza de' culti. Confutano l'obbiezione che a Roma ed in Nizza sieno state ammesse le chiese protestanti, ricordando che in Roma ciò avvenne nei giorni nefasti della repubblica, e che in Nizza il culto protestante è tutto al più semipubblico, e questo scusato in parte dal gran concorso d'Inglesi e d'altri forastieri eterodossi, che in detta città, riguardo al dolce clima e al commercio, non riescono tanto passeggeri, quanto ospiti permanenti; che servirebbe del pari a disgustare i cattolici, i buoni sudditi di S. M., e ad invigorire i tristi e i nemici della patria e della religione. E poi, aperto il tempio protestante a Torino, non si aprirebbe tosto a Genova, a Vercelli, in ogni città e provincia dello Stato? Onde qui il consenso governativo non si restringerebbe ad un sol luogo, ma verrebbe ad essere generale. Osservano che la Chiesa di Dio non teme il concorso delle sette rispetto a sè stessa, ma temono per la salute di tanti fedeli deboli e inesperti. Finiscono chiamando alla memoria di Vittorio Emmanuele la religione degli avi, così guardinghi di non lasciar scandalezzare il proprio popolo, di non oltraggiare con pubblici fatti la santa Sede, e piangono la fatalità che, sotto la piissima stirpe di Casa Savoja, si commettano adesso cotanti mali, si lascino impunite tante offese contro il clero e il Sommo Pontefice, si dia cagione di allegrezza ai protestanti, come di dolore ai cattolici. Possibile esclamano, possibile tutto questo?.... Ma si consolano sperando che S. M. vorrà calcare fedelmente le orme religiose stampate ne' tempi anteriori dai Principi Sabaudi. Tale è il senso, per quanto ho inteso, della supplica vescovile.

(Corrisp. del Catt. di Genova).

FRANCIA.

Parigi, 12 agosto. — Oggi si è celebrato un uffizio funebre nella chiesa degli Invalidi ad onore del maresciallo Sebastiani. Fin da jeri magnifici parati di lutto erano stesi intorno alla navata, nè aspettavasi più se non l'ora in cui i parenti, gli amici e le truppe convocate per rendere gli estremi doveri alle spoglie del maresciallo giungessero a prender posto intorno al catafalco che ricopriva il feretro.

In quel momento, per effetto di sbadataggine d'un chierico, il fuoco si è appreso in un tratto ai panni mortuarii che circondavano l'altare, e si lanciò con rapidità spaventosa fino ai parati che adornavano le due parti della navata. Per sopraggiunta di sventura niun pompiere trovavasi presente, e qualche tempo bisognò prima di poter spegnere l'incendio.

Le grida *al fuoco!* si fecero allor sentire. Da tutte le parti le donne fug-

givano gridando per terrore. La fiamma non tardò ad involgere il catafalco istesso. Tutti gridavano: Salvate il feretro!

Si poterono trasportare al difuori i mortali avanzi del maresciallo. — È a lamentare la perdita della maggior parte delle bandiere sospese alla volta della cappella.

Si terminò poscia anche più mestamente la funerea solennità.

— Informazioni precise, dice la *Patrie*, ci permettono di affermare che cinque bandiere solamente sono state consunte per intero nell'incendio jeri avvenuto alle esequie del maresciallo Sebastiani, e sedeci gravemente danneggiate.

REGNO BRITANNICO.

L'onorevole Gilberto Talbot a Londra fu ricevuto verso la metà del passato luglio in seno alla Chiesa cattolica. *(Morn. Advert.)*.

— Presto sarà posta la prima pietra della nuova chiesa cattolica di Londra. L'area è nella nuova strada che conduce da Furringtonstreet a Clerkenwell. I fondi occorrenti sono stati in gran parte raccolti in Italia.

— L' *Union* annunzia la prossima pubblicazione d'una lettera pastorale del cardinale Wiseman, diretta a sviluppare questa bella dichiarazione del Vescovo di Birmingham, che i Vescovi cattolici, appoggiati alla legge di Dio ed alla loro coscienza, sono tenuti a non curare le leggi, nelle quali non possono vedere che un attentato contro la causa del cielo e delle loro anime.

INGHILTERRA. — Il *Tablet* pubblica un lungo articolo sui principali oggetti che occuperanno l'attenzione dell'Associazione per la difesa del cattolicismo in Irlanda, sì tosto che sarà definitivamente costituita. In primo luogo l'annullamento del bill sui titoli ecclesiastici, come anche quello delle leggi penali contro i Gesuiti. Ciò che bisognerà per chiudere, aggiunge il *Tablet*, si è l'annullamento della clausola dell'atto d'emancipazione cattolica, che esclude i cattolici dagli alti impieghi; del decreto che, in caso di reggenza del trono, il reggente deve essere scelto tra i protestanti; del giuramento per l'incoronazione, che limita il possesso della corona ai protestanti.

EGITTO.

La chiesa dei Francescani al Cairo era quasi distrutta. Il guardiano indirizzò al Pacha d'Egitto una supplica appoggiata dai consoli francesi del Cairo e di Alessandria. Il vicerè vi donò una ragguardevole somma.

— Le suore del Buon Pastore, da pochi anni stabilite al Cairo, erano rinchiuse in una casa incomoda e senza giardino, dove nondimeno avevano organizzato tre classi, l'una per le interne paganti pensione, l'altra per le orfane accolte gratuitamente, la terza per le esterne eziandio gratuita. Fra le orfane accolsero turche, negre idolatri, scismatiche greche, armeniane e cofte. Le scismatiche sono a questo momento tutte cattoliche, o vi si dispongono: molti dei loro parenti, tratti dall'esempio, entrarono anch'essi in seno alla Chiesa. La classe delle esterne racchiude ragazze di tutte religioni. Le Suore insegnano loro la lettura, i lavori d'ago, la dottrina cristiana non solo in francese, ma in italiano ed arabo. Tante fatiche indebolirono bentosto le Religiose sotto quel clima infuocato, prive d'aria e di esercizio. Il tifo, le oftalmie incolsero la nascente comunità, due di esse soccombettero, e tre altre furono rapite dal cholera. I parenti, che pagavano pensione per le loro figlie, le ritirarono da una casa, dove l'insalubrità si manifestava così palpabile dopo sì rapidi decessi. Il buon esito dell'opera era compromesso. Ma la povertà, le malattie e la morte non fecero indietreggiare le Figlie del Buon Pastore. Chiesero alla casa-madre di Angers di riempiere i vuoti santi e gloriosi, che il sagrifizio aveva fatti nelle loro file, e fidate nella provvidenza di Colui che pasce gli uccelli dell'aria, continuarono il loro apostolato. Monsignor Perpetuo Guasco, vicario apostolico, spiegò in loro pro lo zelo il più caritatevole, lungamente s'affaticò a procurar loro una dimora più adatta: finalmente le speranze sono in sul punto di essere realizzate. Dal momento che ciò s'intese, le richieste d'ammissione affluirono in copia, e la speranza del bene che in gran misura sono chiamate ad operare le compensa largamente dei patimenti sofferti.

(Ami de la Religion).

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore responsabile.

Agosto. 1851. Fasc. 8.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

I SENTIMENTI DELLA NAZIONE INGLESE
verso il Cattolicismo.

ARTICOLO II.

Le conversioni alla fede cattolica che da alcuni anni noi ammiriamo così frequenti fra gli inglesi, anzichè nel ceto medio, di cui abbiamo parlato precedentemente, hanno quasi sempre luogo o nei ranghi superiori e più colti della società, o nelle infime sue classi così nella città come nelle campagne.

Il ceto più elevato per nascita e per ricchezza è necessariamente come negli altri paesi, così, e tanto più in Inghilterra, il meno numeroso, perciò in questo non può ancora annoverarsi, se prendasi ad esempio l'ultimo decennio, una lunga serie di persone passate al cattolicismo. Coloro però che in questo frattempo hanno tenuto dietro ne' giornali all'enumerazione de' distinti inglesi che rientrarono successivamente nel seno della vera Chiesa, si ricorderà di avervi letto anche taluni di questi nomi cospicui dell'inglese aristocrazia, come gli Spenser, i Fielding, i Campden, i quali certamente non possono dirsi in numero troppo scarso a fronte sia del numero complessivo delle conversioni, sia del numero stesso di quelle più illustri famiglie. Una educazione superiore e lontana dai pregiudizii volgari, una educazione diretta non solo ad arricchire l'intelletto di letterarie cognizioni, ma anche a preservare il cuore dalla corruttela delle passioni e a volgere i suoi affetti verso i più alti destini dell'uomo, deve aver suscitato in costoro un gran bisogno di una ricerca coscienziosa della verità, e quindi mercè la grazia divina deve averli condotti dove essa unicamente esiste e luminosamente si fa ravvisare.

Passando poi da quelli che sono illustri nella società per privilegio di nascita, a quelli che lo sono per studii e cariche, tra questi pure troviamo in Inghilterra buon numero di convertiti negli ultimi anni. L'inglese, molto riflessivo per carattere, quando si mette

nella carriera di quelli studii che sollevano l'anima al di sopra dell'ordine materiale, difficilmente può astenersi dal fare della scienza religiosa uno dei principali oggetti delle proprie meditazioni; ed è forse da ascriversi a questa sua innata tendenza se l'impianto delle antiche università di Cambridge e di Oxford presenta tuttora gli studii di teologia come i più estesi ed i più importanti, anzi in qualche parte indispensabili a tutti gli alunni. Accoppiato lo studio della teologia con quello delle lettere e delle scienze specialmente giuridiche e morali, in questi ultimi tempi dacchè, particolarmente all'università di Oxford, si prese a rivendicare l'antica dottrina de' Padri, non potea che ricondurre gli spiriti meglio pensanti a riconoscere la ragionevolezza e la verità della fede cattolica, e così noi abbiamo veduto varii letterati distinti, ed alcuni tra i più celebri giureconsulti, come un Bowyer ed un Hope, abjurare dopo lunghi studii gli errori anglicani per tornare all'avita fede della Chiesa Romana.

Ma le più numerose senza confronto furono finora le conversioni nel clero, e sono queste appunto che accrebbero d'assai l'irritazione degli altri contro il movimento cattolico. Qualsiasi altra defezione, anche di persone le più cospicue per nascita, si tollera assai più facilmente, si tace di esse, vi si fa sopra un atto di rassegnazione, oppure si cerca di scemarne l'importanza coll'attribuirle a ragioni assai volte non molto lodevoli e sempre false. Ma il vedere i pastori stessi disertare dal proprio gregge; il vedere le persone per la loro posizione più in dovere di difendere il gregge stesso contro le seduzioni del cattolicismo, cedere esse medesime alle sue attrattive; il vedere gli uomini pei loro studii e le loro cognizioni più in istato di giudicare della verità darsi vinti a quella povera Chiesa che ora comincia appena a respirare dalle vandaliche persecuzioni di tre secoli; il vedere infine i più distinti tra questi medesimi pastori così per bontà di vita come per dottrina essere i più pronti a lasciare non solo le loro pecorelle ma tutti i vantaggi de' loro pingui beneficii per entrare da umili e poveri laici nella Chiesa cattolica: tutto questo che dovrebbe vivamente colpire e illuminare un retto ed imparziale sentire, offende invece ed esacerba il pregiudizio e la passione. Questa acerba impressione si fa poi tanto maggiore in quanto che ogni dì più si conosce che una parte ragguardevole del clero anglicano è realmente matura pel suo passaggio alla Chiesa cattolica, e che solo gravi ostacoli esteriori impediscono che tali conversioni si succedano senza interruzione e quasi in massa. Questi ostacoli derivano principalmente dal matrimonio di codesti ministri, e consistono nella maggiore o minore figliuolanza di cui sono carichi e ch'essi alimentano agiatamente colle laute

prebende della Chiesa anglicana, mentre passando al cattolicismo vedrebbero improvvisamente ridotti al verde sè stessi e le loro famiglie. La posizione di una gran parte di tali convertiti, privi o totalmente o quasi di beni patrimoniali o di altri mezzi di sussistenza, sarebbe veramente per sè e per le famiglie loro disperatissima, sarebbe un martirio, per sottoporsi al quale si richiederebbero forze assai più che umane, abbisognerebbe un torrente della grazia divina. Persone che in Inghilterra ebbero occasione di venire a contatto con tali ministri, ebbero luogo a raccogliere dalla loro bocca di siffatte confessioni, che manifestamente dichiaravano, riconoscere essi pur troppo la Chiesa cattolica come la sola vera, ma dover procrastinare il loro passaggio a questa a motivo della desolante condizione in cui esso verrebbe a gettare loro stessi e le intiere loro famiglie. Questi sentimenti sono conosciuti da molta parte dei laici, specialmente nelle città, e perciò regna nei loro cuori un'amara gelosia contro di tali ministri, ed un senso d'inquieta irritazione per tutto ciò che sa di cattolico, o che porta a contatto col cattolicismo.

Questa parte considerevole del clero anglicano che già più o meno è prossima alla Chiesa cattolica insieme a certo numero di laici che loro aderisce, sebbene con diverse gradazioni, costituisce il gran partito che ancor si chiama *puseista*, e del quale abbiamo parlato abbastanza a lungo negli anni scorsi. Ciò che ora possiamo aggiungere si è, che desso complessivamente si è avvicinato al cattolicismo ancor più che nol fosse alcun tempo addietro, e che gli ecclesiastici principalmente non fanno più un mistero di essere pienamente d'accordo colla dottrina della Chiesa cattolica su tutti i punti di alcun rilievo, e di abbracciare anche tutte le definizioni del Concilio di Trento. Quindi relativamente al dogma essi non hanno più veruna obbiezione, e concedono che la verità si trova presso i cattolici. Le loro difficoltà si limitano a cose accessorie: essi accampano, per esempio, che in alcuni paesi cattolici, come in Italia e nella Spagna, il popolo minuto, specialmente sui punti del culto della Madre di Dio, dei Santi e delle Reliquie, oltrepassa d'assai ed adultera la vera dottrina della Chiesa; oppongono che dalla medesima Sede apostolica, quanto ad indulgenze, non si osserva esattamente quella misura che dalla dottrina della Chiesa viene prescritta. Sono assai spesso queste sole le armi con cui cercano schermirsi i ministri puseisti, allorchè si dirige loro seriamente la domanda, perchè mai, mentre convengono nella dottrina della Chiesa cattolica, non si risolvono ad accorrerle in grembo; qualora non diano apertamente a divedere essere unicamente le materiali difficoltà quelle che li rattengono. Ma tali armi sono troppo deboli;

ed essi medesimi non possono non accorgersene: laonde quel giorno non potrà molto tardare in cui anch'esse non si gettino lontano, principalmente quando nel rimanente della Chiesa anglicana si sarà con nuovi evidentissimi fatti palesata la mancanza totale di vita e di fede.

In fine anche le infime classi della società, così nella campagna come nelle città, offrono proporzionatamente alla loro estrema mancanza di coltura un assai buon numero di conversioni. Se nella condizione più elevata lo sviluppo intellettuale genera un vivo bisogno della verità, nella più bassa la mancanza dei godimenti mondani, le fatiche e la penuria della vita ne rendono lo spirito tanto più facilmente suscettibile, ed a ragione perciò il cristianesimo vien chiamato l'evangelo de' poverelli. Quindi nemmeno in Inghilterra l'efficacia del vero evangelo, della predicazione cattolica sulle classi più laboriose ed indigenti non si smentisce; e veggonsi contadini e manifatturieri concorrere a torme nelle chiese cattoliche ed implorare non di rado di essere ammessi all'abjura degli errori protestanti.

Oltre all'accennata, vi sono senza dubbio anche altre cause che contribuscono ad attrarre la popolazione minuta d'Inghilterra alla Chiesa cattolica. Primieramente il continuo contatto in cui questa si trova coi poveri Irlandesi che vi immigrano continuamente, spintivi dalla fame, e che vi si occupano de' più bassi lavori. Questi, convenientemente istrutti nella fede cattolica, pieni d'amore e di venerazione pel loro clero, nel loro continuo contatto colla plebe inglese non possono che contribuire di continuo a dissipare i suoi pregiudizii e contro l'una e contro l'altra, e colla loro condotta laboriosa e morale in faccia ai vizii che deturpano il popolaccio indigeno delle grandi città d'Inghilterra, comandano il rispetto per quella religione che seppe educarli a tanta moralità in mezzo a sì grandi sofferenze.

In secondo luogo il principio fondamentale del protestantismo accoppiato colla libertà esteriore, avendo generato in Inghilterra una infinità di sette, cui fu d'uopo tollerare all'*alta Chiesa* di Stato, abituò ormai la moltitudine a quella specie di apatia in fatto di credenze, che combinata colla sua ignoranza riesce ad una vera indifferenza: condizione certamente triste in un popolo, ma che almeno vi rende impossibile il fanatismo e la persecuzione.

Poi la tenera sollecitudine che il clero cattolico dimostra per la sorte della popolazione indigente alle sue cure commessa, la sua indefessa operosità per migliorarne la condizione e fisicamente e quanto allo spirito, e gli abbondanti mezzi ch'egli sa procurarsi a questo duplice scopo dai cattolici facoltosi per la distribuzione

di elemosine a domicilio, per l'erezione di ospedali, di scuole gratuite, di asili d'infanzia, e d'ogni genere di stabilimenti e d'istituzioni che possono servire ai poveri di sollievo e d'istruzione, non possono non agire assai vantaggiosamente sulla massa della plebe indigente, facendole considerare quanto maggior assistenza non trovi essa per tutti i proprii bisogni in seno al cattolicismo che nella Chiesa anglicana o nelle altre sette, e quanto più utile le debba riescire l'avere nei sacerdoti cattolici altrettanti padri tutto intesi al di lei sollievo, anzichè il rimanere sotto di ministri che ordinariamente vivendo con numerosa famiglia in pingui prebende, senza alcuna differenza dagli uomini mondani, non si curano che di accumulare per la moglie e pei figli gli avanzi delle loro rendite ecclesiastiche.

È vero che attualmente anche da parte degli anglicani e degli altri settarii molto si opera pel bene delle classi inferiori, si vanno moltiplicando scuole, si tenta persino l'imitazione di varie istituzioni cattoliche di beneficenze; e questo particolarmente dacchè essendosi rilevata l'attrattiva del cattolicismo sulle classi povere per l'efficacia della sua carità, si intese appunto a minorarne l'effetto coll'offrir loro anche nelle proprie sette gli stessi vantaggi. Ma gli è pur vero che la stessa più rozza popolazione sa benissimo distinguere il diverso spirito che informa generalmente parlando la beneficenza cattolica e la protestante, discerne i puri motivi di quella, ne apprezza gli sforzi comparativamente assai maggiori, e vien sospinta con assai più viva fiducia verso il clero cattolico intorno a cui non vede nè moglie nè figli che gliene rubino gli affetti.

E per verità se una parte del ceto inferiore delle città e delle campagne accorre volonterosa alle sacre funzioni ed istruzioni cattoliche, e rientra talvolta a schiere nella vera Chiesa, puossi dire, in generale di tutta la bassa popolazione, che non nutre alcnna avversione nè per la fede cattolica nè pe' suoi ministri.

Può sembrar strana a non pochi questa asserzione dopo che si è veduto sul termine dello scorso anno rinnovarsi furiosamente le dimostrazioni antipapali, strascinarsi fra pazze grida per le strade e darsi al fuoco i due fantocci rappresentanti l'uno il Papa e l'altro il cardinal Wiseman. Eppure, a parte alcune individuali eccezioni, il fatto si è che la plebe inglese è per lo meno tanto indifferente per qualunque ecclesiastico cattolico quanto pei proprii ministri, e che, se nutre per alcuni un senso di riverenza, lo ha forse più per quelli che non per questi. Infatti fra tante grida di *no popery* e tanti tumulti, nessuna chiesa, nessuna cappella cattolica, nessuna casa cattolica di educazione, nessun convento o monastero

ebbe sfondate le porte o rotte le invetriate, gli ecclesiastici cattolici e gli stessi regolari continuarono a mostrarsi ne' loro abiti particolari, siccome già prima ne aveano introdotto consuetudine, senza che fossero segno a contumelie od insulti; mai non furono in veruna chiesa interrotte o sturbate le officiature, nè mai vi fu minore il concorso del popolo protestante; l'istesso cardinal Wiseman tante volte abbruciato in effigie rientrò senza alcuna molestia sul suolo inglese, vi riprese come d'ordinario le sacre funzioni, vi spiegò la pompa del proprio grado, vi predicò contro l'iniqua aggressione protestante di cui egli, il Papa e la Chiesa cattolica divennero l'oggetto. Ogni qualvolta ei si mostra in pubblico per funzioni di ministero, il popolo non cattolico tollera tranquillamente ch'ei venga caldamente applaudito, e forse aggiunge esso medesimo i proprii applausi a quelli de' cattolici. Non sembra che vi vogliano maggiori argomenti per inferirne che lo spirito di persecuzione religiosa è attualmente affatto alieno dal basso popolo inglese, o che in ogni modo la Chiesa cattolica non è l'oggetto delle sue più dichiarate antipatie.

Un fatto speciale, garantito da autorevoli persone (1), potrà però opportunamente servire di ulteriore conferma alle nostre asserzioni. In una città centrale d'Inghilterra ebbe pur luogo lo scorso gennajo la consueta dimostrazione, ove fra le grida obbligate di *no popery* vennero abbruciati i due fantocci di paglia destinati a rappresentare l'uno il Papa e l'altro il cardinale Wiseman. Come dovunque, il popolaccio ne fece baldoria e prese per sè la parte principale nello spettacolo. Ma alcune ore dopo che fu terminato, e dopo che gli attori ne ebbero ricevuto da chi l'avea provocato il compenso pattuito, fosse in denaro od in liquori, quei medesimi che aveano condotto il tafferuglio si presentarono all'ecclesiastico cattolico che vi abitava ed alla superiora di un monastero che trovasi in quella medesima città, dichiarando con ingenuità veramente inglese, che secondo la commissione ricevuta essi aveano abbruciato il Papa e il Cardinale, ma che contro pagamento erano pure disposti a trattare in ugual modo l'arcivescovo di Cantorbery, del quale avevano anzi già preparato il fantoccio.

Da questo solo fatto potremmo dunque inferire quanta consistenza avesse nella massa della nazione quell'agitazione che destò dapprincipio tanta apprensione. Noi non la dobbiamo che ad una parte della classe elevata, al ceto medio in generale ed alla parte antipuseistica del clero anglicano, i quali, trovando opportuno di corroborare le loro adunanze antipapali col chiasso delle piazze, provo-

(1) *Historisch-politische Blätter*, tomo XXVIII, pag. 50.

carono dall'indifferente e venale moltitudine delle dimostrazioni certamente più innocue di quelle che i nemici della Chiesa seppero pure eccitare nel 1848 in molte città d'Italia e di Germania.

DELLA NUMISMATICA BIBLICA.

(Dagli *Annali delle Scienze Religiose* di Roma).

Lo studio della numismatica, che meritamente fu sempre risguardato da' dotti come studio dilettevolissimo, ha il vantaggio di apportare non dispregevole luce a quasi tutte le scienze ed arti. Gli eruditi ben conoscono, diceva l'immortale senatore Buonarroti, che non vi è, per così dire, studio il quale non riceva qualche giovamento da questo (1). Infatti è ormai evidente che la storia, la cronologia, la geografia, la paleografia, e tutto ciò che alle cognizioni archeologiche e letterarie può riferirsi, non rare volte ricava luce dallo studio degli antichi nummi. Fra i molti archeologi i quali hanno trattato più o meno ampiamente questo vastissimo argomento, alcuni ci hanno fatto conoscere con buone ragioni, e con ottimi esempi (maravigliosa cosa e pure verissima), quanto possa essere utile questa disciplina anche a colui il quale attende agli studii biblici. Anzi io dirò di più, che non solo utile, ma sovente è pure necessaria al sacro espositore la cognizione della numismatica biblica: e ciò si può ben raccogliere dagli scritti del padre Paolo Paciaudi, dell'emin. cardinale Wiseman, del padre Luigi Ungarelli, dell'abate Glaire, dello Schimko e di tanti altri, i quali più volte se ne giovarono sia per rispondere alle difficoltà che da' nemici della Rivelazione si sono proposte, sia per confermare molti fatti biblici, sia per dichiarare alcuni passaggi difficili ed oscuri della santa Scrittura. Anche in questi ultimi tempi abbiamo letto con piacere negli *Annali di Filosofia cristiana* pubblicati dal chiarissimo Bonnetty alcuni scritti del dotto Akerman sulla numismatica applicata a comprovare non pochi fatti storici di cui è fatta menzione nel Vangelo e negli Atti Apostolici. Ma niuno avea sin qui preso a svolgere con tanta ampiezza di scelta erudizione sacra e profana tutto ciò che alla numismatica biblica si appartiene, siccome ha fatto ora il dottissimo D. Celestino Cavedoni, del quale noi dobbiam far parola; non già perchè questo sommo archeologo, già noto a tutta l'Europa per tanti suoi commendevolissimi scritti, abbisogni de' nostri elogi, ma piuttosto perchè stimiamo essere utile che i nostri teologi, i quali per lo più poco possono coltivare simili studii, conoscano il tenore di questa nuova produzione, ed il frutto che ne possono ritrarre; ed ancora perchè vogliamo dare al dotto autore questa dimostrazione pubblica di stima e di gratitudine pel benefizio grande che egli ha portato agli studii biblici, i quali meritano di essere presso di noi in questi tempi per ogni maniera incoraggiati, se non vogliamo che dai nostri avversarii ci sia rapito questo sacro patrimonio.

(1) *Pref. ai Medagl.*, cap. II.

Fu già rettamente osservato da molti dotti, che quanto più accuratamente si studia nel sacro Testo, tanto più si scoprono novelle ed inaspettate prove della sua veracità ed autenticità. Imperciocchè collo studio sodo e profondo dei sacri libri si conosce ognor meglio, che vi sono infinite circostanze, che altri direbbe piccioli incidenti o inezie poste quasi a caso, e certo senza studio alcuno, e senza che l'autore potesse pur pensare che dovessero servire a questo scopo, le quali appunto dimostrano ad evidenza la verità storica dei medesimi libri, perchè non potevano certamente essere poste a questo intendimento da alcun falsario od impostore. Per verità non si sarebbe mai pensato nei secoli passati, che potessero rinvenirsi tanti e sì felici riscontri fra la sacra Scrittura e le monete antiche, quante se ne sono sin qui scoperti dai nostri eruditi numismatici; nè quei greci e romani e barbari che coniarono quelle monete, avrebbero potuto sospettare che noi un giorno ne avremmo cavato argomento in difesa della nostra credenza. Eppure questo è un fatto incontrastabile; ed è tanto più per noi preziosa questa specie di testimonianze quanto più ci perviene inaspettata; essendo d'altronde evidentissimo che nè potevano essere quei documenti ordinati a questo fine da chi non era cristiano; nè poterono per verun modo gli autori delle sante Scritture andare in cerca di simili appoggi.

Non è nostra intenzione di entrare qui in tutti i fatti particolari che si sono esposti con maravigliosa industria e dottrina del chiarissimo Cavedoni; nè le nostre forze ci consentirebbero di tenergli dietro in un campo così vasto. Noi pertanto ci limiteremo ad esporre un breve saggio delle principali dottrine che egli con tanta copia di erudizione ha saputo svolgere. Questo nostro divisamento se non sarà sufficiente per chi deve studiare con più accuratezza queste materie, almeno basterà, lo speriamo, per far conoscere il pregio dell'opera, ed il vantaggio grande che se ne può dedurre.

Da prima il nostro Autore discorre dell'antichità e prima origine della moneta; indi delle monete proprie della nazione giudaica; poscia delle antiche monete peregrine che un tempo ebbero corso nella Palestina; e da ultimo delle monete di computo nominali, non che dei prezzi delle cose e delle mercedi di che trovasi qualche indizio nelle sacre Scritture. Nel primo articolo pertanto egli dimostra e sviluppa le seguenti dottrine che noi toccheremo solamente di volo. La prima moneta coniata non risale al di là dei tempi della fondazione di Roma o del principio delle Olimpiadi. Ciò ora si ammette dai più insigni archeologi. Da questo fatto il nostro Numismatico ricava un argomento in conferma della cronologia mosaica, e della origine delle cose create e delle nazioni non di tanto rimota, come vanamente pretesero alcuni popoli dell'antichità, e non pochi falsi filosofi de' nostri tempi. Dunque anche la numismatica, come ogni altra arte e scienza umana concorre nel comprovare la verità biblica sull'origine delle cose create.

Nei tempi anteriori all'invenzione della moneta coniata il commercio consisteva da prima nella permutazione delle cose; e poscia, datosi un certo valore ai metalli più belli, rari ed utili, e ridottili in verghe, que-

ste pesavansi e davansi in ricambio delle merci. Di qui venne che si pensò a dividere i metalli preziosi in parti corrispondenti al valore, che in ragione dell'utile si attribuiva agli animali domestici, i quali formavano la precipua ricchezza delle famiglie patriarcali. Questo fatto sembra che ci spieghi l'origine della voce *pecunia* presso i romani antichi, e della voce קשיטה (la quale fu generalmente tradotta dagli antichi interpreti (1) per *pecora* od *agnella*) presso gli ebrei, che dinotava un pezzo di argento non coniato, equivalente, come si crede, al prezzo di un'agnella. Dall'uso poi di pesare i metalli e di formarne pezzi di un determinato peso, derivò che i nomi dei pesi stessi furono poscia applicati alle monete impresse. Così il *siclo* presso gli ebrei, il *drachma* dei greci, l'*as* o *pondo* dei latini significarono dapprima un dato peso e poscia una moneta corrispondente.

Non pare che anticamente i piccoli pezzi d'argento avessero alcun segno o marchio; anzi sembra che nelle spese minute neppure si pesassero; ma non così nel commercio in grande, in cui sappiamo che il metallo costantemente pesavasi, ed inoltre se ne esplorava la bontà e fors'anche veniva contrassegnato con un marchio di convenzione; onde l'argento puro dicevasi fin dai tempi di Abramo: *Argentum probatæ monetæ publicæ* (2); o, secondo il testo ebraico: *Argentum transiens apud mercatores.* È chiaro che in questa condizione di cose la frode poteva essere frequente, perchè troppo facile; e noi infatti troviamo che nell'antico Testamento spesso si parla contro gli avari, i quali portavano seco e con malizia facevano uso di doppii pesi, altri maggiori per la compera, altri minori per la vendita. Così nel *Deutoronomio* XXV, 13; nei *Proverbii* XVI, 11, XX, 10; in Amos VIII, 5; e Michea VI, 10. In altri luoghi si fa pure allusione alla purezza, o titolo di bontà del metallo, come nel *Salmo* XI, 7 ; Malach. III (3). Per ovviare a tutti questi inconvenienti, i greci pei primi impressero per autorità pubblica monete d'argento, onde accertare il peso giusto e la bontà del metallo. Indi i persiani e poscia i fenici improntarono monete d'oro e d'argento. Gli ebrei cominciarono a far uso delle monete suddette circa i tempi della cattività babilonica, senza però dismettere affatto l'antica costumanza di pesare i metalli sulla bilancia, siccome fecero anche gli egiziani sino ai tempi di Alessandro Magno. Di queste monete peregrine diremo poche cose nel dare conto dell'articolo terzo.

Ora seguendo l'ordine proposto dal nostro autore passeremo all'articolo secondo, ove si tratta delle monete proprie degli ebrei. Il diritto d'impri-

(1) Genes. XXXIII, 19; Jos. XXIV, 32; Job XLII, 11.

(2) Genes. XXIII, 16. Il Gesenio interpreta: *Pecunia usu mercatorum recepta* (e tutti gli antichi interpreti sembrano convenire nel medesimo senso), e soggiunge: *Videntur argenti frusta fuisse, in quibus pondus notatum erat, ut apud sinenses et tunkinenses* (*Thesaur.* pag. 982). Notisi che nel citato luogo del *Genesi* si dice chiaro che *Abramo pesò l'argento* per pagare il campo comperato da Efron. Similmente nel *Genesi* XLIII, 21, si legge, che i fratelli di Giuseppe ritornati in Egitto per la compera del frumento, riportarono *il medesimo peso d'argento*, sebbene nella Volgata abbiasi per prolessi la voce *pecunia*.

(3) Molto più frequente occorre la menzione dell'oro più o meno purgato. Vedi Gesen., *Thesaur.*, pag. 406, 407.

mere monete fu in ogni tempo proprio della potestà suprema. Gli ebrei pertanto non poterono avere moneta loro propria per tutto quel tempo in cui furono soggetti ai monarchi dell'Assiria e della Persia, o dipendevano dai re della Siria e dell'Egitto. Infatti nei libri santi anteriori all'epoca dei Maccabei non trovasi fatta menzione d'alcuna moneta della nazione, e solo si esprime il valsente in genere colle parole כסף e נחשה (1), che equivalgono ad *argento* e *rame*. Nell'anno 170 dell'era dei seleucidi, ossia centoquarantatrè anni innanzi all'era nostra, per concessione di Demetrio II gl'israeliti ricuperarono la libertà ed istituirono un'era novella, siccome abbiamo nel primo libro de' Maccabei, XIII, 41: *Anno centesimo septuagesimo ablatum est jugum gentium ab Israel. Et cœpit populus Israel scribere in tabulis et gestis publicis, anno primo sub Simone summo sacerdote, magno duce et principe Judæorum.* Nell'anno appresso, addì 23 del secondo mese, guidati dal valoroso Simone gli ebrei ricuperarono la cittadella di *Sion*, e vi entrarono lieti e festosi in trionfo (2). Circa tre anni dopo, Antioco VII, succeduto a Demetrio nel regno di Siria, scrisse a Simone confermandogli le concessioni ad esso già fatte, ed aggiunge espressamente: *Permitto tibi facere percussuram proprii numismatis in regione tua: Jerusalem autem sanctam esse et liberam* (3). Ma il perfido Antioco poco dopo mancò di fede, onde il sacro scrittore dice di lui: *Rupit omnia quæ pactus est cum eo* (Simone) *antea, et alienavit se ab eo* (4). Tutti questi fatti vengono maravigliosamente illustrati dalla serie delle monete impresse dagli ebrei nei primi quattro anni dell'era novella *della redenzione d'Israele,* nelle quali monete si parla appunto di *Gerusalemme santa,* della *liberazione di Sion,* di *Simone principe,* e si notano gli anni dalla *redenzione d'Israele.* Inoltre il nome di *Sion* non comincia a comparire che nelle monete dell'anno secondo, perchè realmente solo in quell'anno poterono gli israeliti ricuperare quell'arce. Coll'anno quarto finiscono le monete di epoca certa; e ciò conforme alla narrazione dello storico sacro intorno all'alienarsi che fece da Simone il tristo Antioco in quell'anno o nel seguente. È cosa notabile che nelle monete coniate nell'anno primo trovasi il nome di *Gerusalemme* costantemente scritto con sole sei lettere, come per lo più nell'odierno testo ebraico, cioè ירושלם; mentre in quelle degli anni seguenti si trova aggiunto il *iod,* cioè leggesi ירושלים: da questo fatto prende occasione l'Autore di notare un grave abbaglio commesso dal Gesenio (5) circa l'ortografia di questo nome; ed avverte che il secondo modo di scrivere il detto nome, avendo una desinenza duale, accennava alle due parti della città, e che perciò appositamente non fu

---

(1) Isai. LV, II; Ezech. XVI, 36. Il Gesenio avverte che gli ebrei usarono la voce *argento* in senso di pecunia, *quia argenti frustis pensis non signatis, antiquitus pro pecunia utebantur, et maxima pecuniæ pars argentea erat.* Cf. graec. ἀργύριον *Thesaur.*, pag. 703. Del resto ci pare didover anche aggiungere che gli ebrei usarono pure la voce זהב che vale *oro,* in senso di *aurei,* cioè *sicli d'oro.* Vedi *Genes.* XXIV, 22.

(2) I. Mach. XIII, 51.

(3) I. Mach. XV, 6-7. Le versioni greca e siriaca con piccola varietà leggono: *Jerusalem autem et sancta* (sanctuarium) *esse libera.*

(4) Ibid., vers. 27.

(5) *Thesaur.*, pag. 629.

adoperata nell'anno primo, quando una di queste parti, cioè il monte di Sion, non era ancora in potere degli ebrei. Osserva infine l'autore che le epigrafi di questi nummi sono in pura lingua ebraica, ma che i caratteri sono quelli che diconsi samaritani, cioè, secondo la testimonianza di s. Girolamo, gli antichi e primitivi caratteri degli ebrei, l'uso dei quali, almeno per le scritture comuni e civili, si mantenne ancora per qualche secolo dalla nazione; mentre pare che dopo la cattività babilonica nei sacri Codici fosse introdotto l'uso dell'odierno alfabeto ebraico: ma noi ci asterremo affatto dall'entrare in sì spinosa ed intricata quistione, la quale ha bensì già esercitato le penne di molti, ma non sappiamo se con molto felice risultato.

Passa quindi l'autore a discorrere dei tipi delle monete di Simone e degli altri principi asmonei; e dopo avere notato che questa ricca serie di monete non ci presenta affatto alcuna figura d'uomini o d'animali conforme al prescritto della legge (1), riflette che il tipo di un *calice*, e di un *ramo trifido fiorito*, se bene si considera, non rappresenta, come molti hanno pensato, l'urna della manna, e la verga d'Aronne fiorita (che al tempo de' Maccabei non esisteva più nè l'una nè l'altra cosa), ma sibbene, quanto al primo, un vaso sacro per contenere e mescere il vino (2), tanto più che in alcune di queste monete, presso al *calice* v'ha un *grappolo d'uva*, ovvero la *foglia della vite:* quanto poi al *ramo fiorito*, opina l'autore di potervi ravvisare un *giacinto* o un *giglio*, avendo i suoi fiori a tre foglie o petali; e pensa essere questo un simbolo della floridezza e felicità della nazione al principio della nuova era, conforme alle espressioni della sacra Scrittura (3).

Altre monete degli asmonei presentano per tipo un *fascetto di diversi rami fronzuti*, fra i quali uno assai più lungo degli altri sembra *torsolo* o *spazzola di palma.* Qui il nostro autore ravvisa coll'Ottio il solenne *Lulav* composto di rami di palma, di salice e di mirto colle sue bacche, che, secondo il precetto di Mosè (4), gli Ebrei portavano in mano nel primo giorno della festa dei Tabernacoli; e quindi anche nell'*Encaenia* (5), festa istituita per celebrare la purificazione del tempio fatta da Giuda Maccabeo, che si solennizzava collo stesso rito nel nono mese (6). Questi medesimi nummi che hanno il *Lulav*, nel rovescio presentano un prospetto di edifizio ornato di quattro colonne, che l'autore crede rappresentare una parte del tempio, e forse la porta orientale detta *Speciosa* (7), che Giuseppe Flavio ci descrive come fornita di un propileo sorretto da quattro colonne doriche (8), quale appunto si vede in questi nummi. Il propileo del tempio riedificato poi da Erode Magno fu di ordine corintio (9); il che conferma l'anteriorità di queste monete. È poi

(1) Deuter. IV, 16.

(2) Vedi Num. IV, 7; I. Mach. I, 23; IV, 49; XIV, 15. Il vaso sacro rappresentato nei sicli di cui parliamo si assomiglia a quello che si vede posto sulla mensa nell'arco di Tito in Roma.

(3) Isai. XXVII, 6; XXXV, I. Vedi Gesen., *Thesaur.*, pag. 440.

(4) Levit. XXIII, 40.

(5) II. Mach. I, 18; X, 6, 7.

(6) I. Mach. IV, 59.

(7) Act. III, 2.

(8) *Antiq. Jud.*, XI, 4-7; *Bell. Jud*, V, 5-3.

(9) Jos. *Antiq. Jud.*, XV, 11-5.

da notare che le sacre porte del tempio erano state incendiate dall'empio Antioco (1); e che nella ristaurazione del medesimo gl'Israeliti *ornaverunt faciem templi coronis aureis et scutulis; et dedicaverunt portas et pastophoria, et imposuerunt eis januas* (2). Questi nostri nummi ci fanno vedere le valve chiuse ed ornate di borchie e di altri risalti, quali appunto furono descritte da Flavio nel luogo sopracitato.

Sono pure analoghi alle feste celebrate nel tempio altri tipi delle monete dei Maccabei; cioè il *prefericolo*, le *due trombe*, la *cetra* poste di riscontro al *grappolo dell'uva* ed alla *ghirlanda*: così pure la *cetra* con la *laurea gemmata*, e col *ramo della palma* manifestamente accennano alla letizia di que' giorni festivi, ed agli arredi ed ornamenti del tempio che fu rinnovato e dedicato *in canticis et citharis et cinyris et in cymbalis* (3); la faccia del tempio venne ornata di corone auree (4); e fra gli altri ornamenti sono ricordate anche *palme* e *talli* d'oro (5). In fine si nota dal sacro scrittore, che gl'Israeliti rientrarono nell'arco di Sion *cum laude et ramis palmarum et cinyris et cymbalis et nabliis, et hymniis et canticis* (6).

Quelle monete che portano impresso da una parte il tipo dei due *Lulav con un frutto di limone*, e dall'altra una *palma fruttifera che sorge di mezzo a due canestri ricolmi di frutti*, sembrano riferirsi alla festa de' Tabernacoli, che celebravasi portando in mano il *lulav* ed uno di quei bei frutti (7). Ma il *grappolo dell'uva* e le *foglie della vite* ponno aversi per simboli della fertilità e dell'abbondanza negli anni di pace di cui parlasi nella storia de' Maccabei (8). Lo stesso dicasi del *tralcio della vite* posto di riscontro all'*anfora vinaria*. Finalmente l'*ancora* delle monete d'Alessandro Ianneo sembra simbolo di porto e di potere marittimo (9).

Entra poscia l'autore a parlare del valore delle monete coniate da Simone. Le monete dei tre primi anni sono o d'argento o di bronzo; ma dopo il terzo anno non si incontrano se non monete di bronzo. Mancano affatto le monete d'oro; nè ciò fa meraviglia, mentre l'oro si spendeva a peso; e ciò non solo nella Palestina, ma anche presso altri popoli. Le monete di argento di Simone sono tra le più antiche monete che portino impresso il nome del proprio valore e peso, e ci assicurano del vero peso del *Siclo* שקל ebraico, che era corrispondente ai venti *oboli* (10), detti גרה. Il nostro autore prova per molti argomenti che il *siclo* degli ebrei sia sempre stato semionciale e che possa eguagliarsi allo *statere*

(1) I. Mach. IV, 38; II. Mach. I, 8; VIII, 33.
(2) I. Mach. IV, 57.
(3) I. Mach. IV, 54, 58.
(4) I. Mach. IV, 57.
(5) II. Mach. XIV, 4. Questi ornamenti si mandarono anche in dono ai Sovrani; I. Mach. X, 29; XI, 35; XIII, 37; Polyb., lib. XXII, cap. 17.
(6) I. Mach. XIII, 51.
(7) Levit. XXIII, 39; Deuter. XXVI, 24; Cf. Jer. VI, 9.
(8) I. Mach. XIV, 8-12; Cf. Jos., *Ant. Jud.*, XVII, 13, 1.
(9) I. Mach. XIII, 29; XIV, 5.
(10) Exod. XXX, 13; Levit. XXVII, 25; Num. III, 47; XVIII, 16; Ezech. XLV, 12.

greco (1), ed al tetradrammo dei re di Siria. Oltre il *siclo* abbiamo fra le monete d'argento il *mezzo siclo* (2), ossia *didrammo,* ed il *quarto di siclo* (3). Tra le monete di rame de' Maccabei portano impresso il nome del loro valore e peso quelle che leggono חצי ovvero רבע, cioè *metà* o *quarto*. Sembra non potersi ammettere l'opinione di coloro, i quali hanno creduto che ciò fosse in relazione col *siclo:* piuttosto si può congetturare, che le monete di bronzo di modulo massimo valessero un *obolo,* e che perciò qui si tratti di una *metà* e di un *quarto di obolo*. Ve ne sono anche delle più piccole che forse saranno l'ottavo dell'*obolo*, e delle minime che sembrano il sedicesimo.

Per amore di brevità nulla diremo di ciò che espone il dotto autore intorno alle monete giudaiche di Erode Magno e de' principi suoi successori, le quali in parte sono impresse con tipi consentanei alle osservanze religiose degli ebrei, e sono tutte di bronzo con epigrafe greca. Quanto poi alle monete giudaiche impresse a nome degl'imperatori romani, basterà ciò che noi riferiremo nel toccare delle dottrine che si sviluppano nel seguente articolo.

Nell'articolo III l'autore discorre delle monete peregrine che in diversi tempi ebbero corso presso gli ebrei segnatamente nella Palestina, e che trovansi memorate nelle sacre Scritture. Qui, dopo aver premesso che s. Girolamo potè ragionevolmente usare per prolessi le voci *Stater obolus* in più luoghi dell'antico Testamento perchè lo statere greco fenicio corrispondeva esattamente al peso del *siclo* ebraico, e l'*obolo* greco alla vigesima parte dello stesso *siclo*, come il גרה degli ebrei, distingue tre specie di monete peregrine, cioè le persiane, le greche e le romane. Della prima specie nella Bibbia sono ricordati i soli *darici* (4) אדרכנים oppure דרכמנים. I greci interpreti o hanno tradotto χρυσοῦς, volendo sott'intendere στατῆρας oppure δραχμάς. S. Girolamo ora ha tradotto *drachmas,* imitando i greci, ora con la voce latina *solidos* accomodandosi alla comune intelligenza de' suoi lettori, giacchè ai suoi tempi *solidus* dicevasi la maggiore moneta d'oro in corso, quantunque fosse inferiore al valore dei *darici.* « Del resto, conchiude l'autore, la menzione dei *darici,* che ricorre nei libri sacri di Esdra, di Neemia e de' Paralipomeni, ne porge una prova non dubbia per mostrare falsa la opi-

---

(1) Matth. XVII, 24-26. Che lo *statere* fosse eguale a quattro dramme, e corrispondesse al *siclo,* ce lo dimostrano anche Aquila e Simmaco, i quali hanno usato la voce *statere* per *siclo.* Vedi Exod. XXXVIII, 24; Num. III, 47; Jos. VII, 21.

(2) Il *semisiclo* doveva essere fatto per comodo dell'oblazione annua che ogni ebreo doveva dare pel culto del tempio, della quale si parla nei luoghi citati sopra. Vedi Jos., *Antiq. Jud.,* XVIII, 9, 1. In ebraico dicevasi בקע, e questa voce da Aquila è tradotta per *didrammo,* o sia mezza statere. Vedi Exod. XXXVIII, 26.

(3) Corrispondeva ad un quarto di siclo di pezzetto d'argento di cui si parla I. Reg. IX, 8, che dovea servire per le spese minute. Sebbene gli ebrei abbiano pagato ai tempi di Neemia una *terza parte di siclo* pel tempio (II. Esdr. X, 32), tuttavia non pare che vi fosse una data moneta di questo valore, o almeno non se ne ha altro indizio.

(4) I. Paral. XXIX, 7; I. Esdr. II, 69; VIII, 27; II. Esdr. VII, 70-72. Ma è da notare, che l'autore dei Paralipomeni, probabilmente Esdra, scrivendo dopo la cattività, credette espediente di computare a *darici* la somma dell'oro offerto pel tempio negli ultimi anni di Davidde, sebbene a quell'epoca non esistessero ancora queste monete. Vedasi anche il ch. Ghiringhello, *De libris hist. antiqui fœd.,* pag. 363.

nione de' razionalisti, che ritardano l'edizione dei libri suddetti fino ai tempi di Alessandro Magno od anche dei Maccabei; poichè a questi tempi posteriori alla caduta della monarchia persiana non erano più in corso i *darici*, ma bensì gli *stateri aurei* di Alessandro medesimo, che in gran parte dovettero improntarsi coll'oro e coi *darici* dei regi tesori di Susa e d'altre capitali della monarchia persiana ». Quest'ottima osservazione fu anche indicata dal lodato professore Ghiringhello. *(Continua).*

Pastorale di Mons. Vescovo di Treviso.

Pubblichiamo con vera soddisfazione la seguente pastorale dell'esimio Vescovo di Treviso, perchè di tanto onore al riputatissimo periodico *La Civiltà Cattolica.*

GIOVANNI ANTONIO FARINA

PER LA GRAZIA DI DIO VESCOVO DI TREVISO

PRELATO DOMESTICO, ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

Al Venerabile nostro Clero della Città e della Diocesi

Salute e Benedizione.

Se fuvvi mai tempo, in cui il Clero avesse mestieri di essere istrutto e roborato nella sana dottrina per conoscere gli attacchi che gli empi fanno alla Religione ed allo Stato, e poterneli validamente rintuzzare, è certamente questo tristissimo in cui viviamo. Da tutte parti si fabbricano sofismi, e si avventano ingiurie per vilipendere la Chiesa, e per frastornare l'ordine sociale dei Governi.

A smascherare le mene malvagie, e a propugnare le verità con tutta la forza voluta dal nostro ministero uopo è di metterci alla chiara conoscenza delle cose, ed a livello, direm così, del progresso e del movimento. Per raggiungere questo scopo è necessario anche ai sacerdoti un periodico, che, in mezzo a tanti di colore già dichiarato e irreligioso, che si diffondono per tutta la penisola, disveli a noi tutti gli arcani maliziosi, e ci metta in mano le armi per guarentirci. Questo noi abbiamo nel tanto accreditato Giornale, che ha il titolo: *La Civiltà Cattolica.* Ogni elogio è minore al merito di quella stampa.

Reputiamo nostro preciso dovere di eccitare il venerabile e dilettissimo Clero ad associarsi, e quelli che ci vorranno secondare anche in questo buon desiderio, siano gentili di segnare i loro nomi ai proprii parochi, i quali a mezzo dei Molto Reverendi Vicarii Foranei ce li trasmetteranno in nitido elenco rispettivamente distinto per ogni Congregazione.

Venerabili Fratelli! alla lettura profonda e purissima aggiungiamo lo scudo dell'orazione. Vi diremo con Paolo: *Obsecro primum omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus, pro regibus, et omnibus, qui in sublimitate sunt, ut quietam, et tranquillam vitam agamus, in omni pietate, et castitate. Hoc enim bonum est, et acceptum coram Salvatore nostro Deo.* (I. ad Tim. II, 1, 2, 3). Presso l'altare, e nella cupa meditazione delle verità religiose si attingono le forze dell'ingegno e della mano. Si ap-

prende il coraggio, e la invincibile eloquenza. *Præcipe hæc et doce. Attende tibi, et doctrinæ. Insta in illis. Hoc enim faciens teipsum salvum facies, et eos qui te audiunt.* (Idem IV, 11, 16).

La grazia del Signore sia sempre con voi e vi custodisca.

Treviso, 25 luglio 1851.

† GIO. ANTONIO, Vescovo.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

LOMBARDIA.

Milano, 22 agosto. — La straordinaria affluenza di ammalati nello spedale maggiore di Milano, verificatasi come al solito in questa stagione, e il pericolo di un successivo sviluppo di febbri nosocomiali, esigevano straornarie misure,

Il benemerito Collegio dei Conservatori si rivolse alla notoria carità dell'Ordine religioso dei RR. PP. Barnabiti, i quali apprestarono a loro spese una assai opportuna infermeria, che offre un soddisfacentissimo ricovero a sessanta infermi nei locali del convento di s. Barnaba. Contemporaneamente le Suore della Carità, che hanno già tanto bene meritato dello spedale, assunsero con un loro drappello anche la sovrintendenza delle sale chirurgiche degli uomini tanto per la migliore assistenza degli infermi, quanto per una più esatta sorveglianza degli infermieri. Questa importante provvidenza fu salutata con voci di benedizione dai poveri infermi, e fu accolta con gratitudine dal corpo medico e chirurgico.

Possano questi cenni essere non solo di aggradimento alle suddette benemerite Corporazioni religiose, che aspettano con fiducia una ben altra ricompensa dal Rimuneratore d'ogni buon'opera; ma anche di sprone alla pietà cittadina, onde adoperarsi pel maggiore vantaggio di questo grandioso stabilimento, che è certamente il più utile di tutte le istituzioni benefiche di questa città, come è il più insigne monumento della cittadina carità.

STATI PONTIFICII.

Roma, 16 agosto. — Il giorno 8 del corrente sarà sempre di lieta memoria per l'arcispedale di santa Maria della Consolazione presso il foro romano. — Nelle passate dolorose vicende un così insigne stabilimento rimase oltremodo danneggiato, ed abbisognando perciò di molte riparazioni, vennero queste intraprese per cura della commissione degli ospedali di Roma, con tanta alacrità, che sono quasi presso al suo compimento. La Santità di nostro Signore si degnò in quel giorno visitarlo per la seconda volta, desideroso di osservare i lavori che ivi si vanno eseguendo. Circa le ore sei pomeridiane discese alla porta maggiore dello arcispedale medesimo, ove ricevuto da mons. Alberto Barbolani, deputato locale e membro della commissione, e da esso lui accompagnato, si compiacque portare il suo sguardo sui ristauri già fatti alla corsia grande degli uomini, come pure alle annesse officine, alcune delle quali a maggior decoro e vantaggio insieme sono state del tutto rinnovate, come la custodia dei medicinali, la camera pei frenetici, la sala per gl'infermi di famiglia, la guardaroba ed altri locali.

Volle inoltre la Santità Sua condursi a venerare l'antichissima immagine di Maria santissima delle Grazie, che si conserva nella piccola chiesa attigua, ed alla quale i fedeli hanno sempre ricorso con la più viva fiducia, immagine che, secondo la pia e religiosa credenza, tenendosi per una di quelle dipinte dal Vangelista s. Luca, in breve tornerà ad essere di pubblico culto. Compiacquesi inoltre approvare la nuova corsia che si va costruendo in sussidio a quella degli uomini, e la quale mercè delle particolari beneficenze di sì munifico Pontefice, avrà in breve il suo termine, e si glorierà di portarne il nome.

Passò quindi a visitare la corsia destinata per le donne, e ne commendò i grandi ristauri in essa praticati, i più acconci a rendere quel locale saluberrimo e comodissimo per le povere inferme; nè si restò dall'appro-

vare appieno la nuova edicola ivi costrutta pel collocamento dell'altare. Infine, dopo aver diretto parole d'incoraggiamento al Prelato deputato, si degnò ammetterlo al bacio del sacro piede insieme al Priore dell'ospedale ed agli artisti che ivi trovavansi, animandoli al proseguimento dell'impresa opera. *(Gior. di Roma).*

— Un monumento, nella chiesa di s. Lorenzo in Damaso, dedicato alla memoria del conte Pellegrino Rossi, fu collocato appiè del pilastro che è alla destra della statua di sant'Ippolito martire e vescovo di Porto.

Presenta quella forma di sepolcro che a preferenza veggiamo posta in opera nei più bei giorni del rinascimento delle arti cristiane. Non entreremo a descriverlo in ogni sua parte, attendendo che altri, più competente di noi a giudicare in queste materie, il faccia.

Ci atterremo soltanto a riportare il motto e la inscrizione che sul monumento leggonsi incise.

Sovra il busto dell'estinto:

CAUSAM . OPTIMAM . MIHI . TUENDAM . ASSVMPSI
MISEREBITUR . DEUS

E inferiormente:

QUIETI . ET . CINERIBUS
PEREGRINI . ROSSI . COM . DOMO . CARARIA
QUI . AB . INTERNIS . NEGOTIIS . PII . IX . PONT. MAX.
IMPIORVM . CONSILIO
MEDITATA . CAEDE . OCCVBVIT
XVII . KAL . DEC . ANN . MDCCCXLVIII
AETAT . ANN . LXI . M . IIII . D . XII

Nella cimasa o timpano, il divino Redentore circondato da una gloria di Angeli sta colle braccia in atto di raccogliere nel suo seno l'anima del defunto. Nel campo l'Alfa e l'Omega. *(Oss. Rom.).*

FRANCIA.

Si legge nell'*Abeille* di Poitiers:

« Venerdì scorso, primo agosto, ha avuto luogo nel monastero dei RR. PP. Trappisti di Fontgombaud l'inaugurazione della colonia agricola penitenziaria confidata dal governo a questi religiosi. La messa dello Spirito Santo è stata celebrata nella cappella interiore da uno dei vicarii generali di Bourges, in presenza del sotto prefetto del circondario, dei membri del consiglio generale delegati per far parte della commissione di sorveglianza e di un numeroso clero.

» Terminata la messa si sono portati processionalmente all'edificio della colonia. Il corteggio essendosi riunito in un grande salone, che serve insieme di dormitorio, di refettorio e di sala di studio, il vicario generale ha dato in seguito la benedizione alle amache (bande americane): il sotto prefetto Du Blanc ha indirizzato in seguito una allocuzione vivamente sentita a questi fanciulli, colpiti così giovani ancora dalla mano della giustizia.

» Voi non siete più, ha detto loro, nella vostra primiera dimora: la società riconoscendo che voi avete agito senza discernimento, ha voluto riserbarvi una sorte migliore. Ella ha voluto farvi conoscere ed insegnarvi a fare un buon uso della vostra libertà, ponendovi in una casa di consiglio e di esempio. Là respirando l'aria pura dalla campagna, vivendo nelle abitudini del lavoro con uomini laboriosi incaricati di tenervi luogo di padri, edificandovi con sublimi virtù che essi praticano, voi diverrete morali e virtuosi e rientrando nella società voi riprenderete degnamente il vostro posto.

» Così è terminata quella festa di famiglia, e l'apertura di uno stabilimento che interessa ad un sì alto grado tutto il nostro dipartimento: poichè è d'uopo sapere che lo stabilimento di Fontgombaud è destinato specialmente all'educazione dei giovani detenuti dei dipartimenti vicini, per un raggio di cinquanta leghe. I RR. PP. Trappiti e gli uomini devoti che s'occupano della ristorazione delle rovine di Fontgombaud hanno domandata questa grazia al governo onde rendersi più utili alle popolazioni centrali che hanno dimostrata tanta simpatia in favore di quest'opera rigeneratrice. Così noi vediamo con piacere che molti giovani detenuti vi son di già collocati, e vi si conducono assai bene.

» Egli è un incarico assai duro e penoso quello di allevare giovani detenuti. Onore agli uomini generosi i quali si consacrano a questo penoso lavoro!

» La società deve incoraggiarli e benedirli! »

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore responsabile.

Agosto. 1851. Fasc. 9.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

ANCORA SULLE CONVERSIONI DEI PROTESTANTI *nella Germania.*

Quando, or sono alcuni anni, gioja ed ammirazione incominciarono a destarsi in noi per le molte improvvise conversioni l cattolicismo che presero ad annunciarsi in Inghilterra, dopo aver parlato di questi successi e del partito semicattolico che vi si veniva consolidando dietro la scorta di uno scrittore alemanno, noi deploravamo con lui l'aspetto affatto contrario della Germania protestante, dove tutto sembrava sempre più allontanarsi dai primi principii positivi del cristianesimo per immergere quei vasti paesi in tal negazione d'ogni sudditanza dell'uomo verso Dio, quale non fu nemmeno ne' giorni più infelici del paganesimo. Noi pensavamo quindi che, siccome ai santi monaci che vi calarono d'Inghilterra si dovette la prima conversione di una gran parte della Germania e specialmente delle sue provincie settentrionali dal gentilesimo alla fede cattolica, così Iddio fosse per disporre nuovamente che solo dopo che la Chiesa cattolica si fosse ampiamente riconsolidata nell'*isola dei Santi*, per quell'affinità di origine e somiglianza di carattere che congiunge l'una all'altra popolazione la Germania settentrionale, passata già per tutte le gradazioni dall'errore, dovesse ricondursi nell'ovile di Cristo mercè di un nuovo britannico apostolato. Ma a Dio piaceva altrimenti nella sua misericordia: ei disponeva che i tremendi sconvolgimenti del 1848 anche in seno della Germania non solo servissero a rialzare la sua Chiesa rivendicandole libertà e indipendenza, ma anche a ricondurle qui pure nuove conquiste, ad aprir gli occhi di non pochi protestanti di buona fede sul tremendo abisso che stava per ingojarli insieme a tutta la civile società, a volgere i loro sguardi smarriti verso quella salda *colonna di verità* che sola cogli immutabili principii che da diciotto secoli presenta all'universo, può ancor salvare il mondo sconvolto. Quindi la Ger-

mania protestante ora ci presenta lo stesso consolante spettacolo che ci offre allo sguardo l'Inghilterra; continue e mirabili conversioni di protestanti sia illustri per nascita o per sapere, sia appartenenti alle minori classi del popolo; gli uni tratti alla Chiesa cattolica dallo studio e dall'esame, gli altri spintivi da quel retto istinto che riconosce la verità al primo presentarsele. A conferma di quanto già abbiamo riferito in proposito, vogliamo ora riprodurre la lettera seguente, scritta dal Mecclemburgo all'ottimo foglio il *Volkshalle* di Colonia, la quale sebbene parli anche di fatti già indicati, contiene altri particolari che ben si meritano di essere conosciuti. Ecco lo scritto mentovato.

« Il dottor Federico Bernardo Maassen, nativo di Wismar, il quale dalla cessazione di Florencourt fino a poc'anzi fu redattore principale del *Corrispondente della Germania settentrionale*, ed anche altrimenti con pubblici servigi erasi acquistata la riconoscenza e la stima di tutto il paese, ed al presente è sindaco provvisorio della nobiltà, è ritornato alla Chiesa. Nella prima festa della Pentecoste egli fece pubblicamente la professione di fede nella Chiesa cattolica di Schwerin durante la prima messa. L'interessamento per questa conversione è tanto maggiore fra i protestanti, in quanto che per questo passo il dottor Maassen fu costretto a rinunciare alla sicura prospettiva di cambiare in posto stabile il suo vantaggiosissimo provvisorio collocamento.

» Riuscirà di qualche interesse pel vostro foglio l'annunciarvi con questa occasione, che la nostra santa Chiesa nel Mecclemburgo fa tali progressi che superano ogni nostra aspettazione, ed eccettuata l'Inghilterra, non si possono riscontrare in verun altro paese protestante. Il partito protestante ortodosso (quello cioè che tiene ancora agli articoli positivi stabiliti come costituenti la dottrina dogmatica protestante) è già pieno di affannosa ansietà; noi cattolici invece di indicibile gioja. Numerose conversioni, e particolarmente anche fra le classi più elevate, sono di già seguite; più numerose ancora se ne attendono per l'avvenire. Mentre sto scrivendo queste stesse linee, mi si annunzia affatto inaspettatamente, che jeri uno sverinese, officiale della guardia, implorò dal sacerdote di essere ricevuto nella Chiesa, e dimostrò per lei il più grande amore ed entusiasmo. Il più mirabile si è che quasi in tutti i convertiti non si scorgono motivi propriamente detti, dei quali essi medesimi sappiano rendere ragione: è che la grazia di Dio spesso palesa quasi improvvisamente una potente efficacia. Da parte de' protestanti a principio si tentò di derivare dagli sconcertati rapporti politici e sociali tale ritorno alla Chiesa cattolica; ma quantunque non sia da negarsi, che da questo alcuni siano stati ricondotti sulla via,

astraendo dalla moderna [faccenteria politica, di indagare la vera cagione delle attuali deplorabili condizioni e di trovarla solo nell'allontanamento dalla Chiesa cattolica; tuttavia ciò non ha luogo in molti convertiti, e specialmente nella più minuta popolazione. Così, per esempio, un soldato comune, di una ragione sana e robusta, alcune settimane fa sentissi acceso dal più vivo desiderio di gustare il vero corpo di Cristo. Come ciò avvenisse, non lo sapeva egli stesso; egli corse però al sacerdote, lo richiese tantosto di esser fatto cattolico, e nel tempo della sua istruzione tornava spesso da lui le quattro e fino le cinque volte al giorno, così che gli ecclesiastici appena potevano bastare alle sue richieste; finchè dopo il decorso di quattro settimane, al colmo della gioja per la fede e la carità che lo animava, fece la sua professione. In alcuni si desta improvviso un entusiastico amore per la Vergine santissima; una signora protestante poi che si trovava presente quando un convertito faceva la sua professione di fede, ne venne così colpita che si sciolse in lagrime, e appena finito quell'atto pregò di essere accolta ella stessa in grembo alla vera Chiesa. Noi lodiamo il misericordioso Iddio per queste meraviglie della sua grazia. E in vista di tali manifestazioni non dovremmo noi dar luogo alla speranza che alla divina Maestà piaccia finalmente di salvare la peccatrice umanità sull'orlo di quell'abisso che si era essa medesima scavato per propria colpa? La nostra speranza si fa tanto maggiore, in quanto, qui almeno nel Meccleмburgo, diventa ognor più visibile, che presso il vero nucleo del popolo, dove i così detti lumi non hanno ancor potuto penetrare, si è conservata una grande propensione per la Chiesa cattolica. Non contati quelli che sono caduti in braccio di un infermo pietismo, o che con animo ansioso stanno aggrappati agli scritti simbolici di Lutero, le persone colte opinano per la maggior parte, quando non siano affatto indifferenti, che sia del tutto superfluo di mostrarsi aderenti ad una Chiesa esteriore, ma che quando si volesse riconoscerne una, non si dovrebbe riconoscere che la cattolica. Ma il meglio è presso il vero popolo di campagna, il quale ha conservato ancora una buona parte dell'antica sua fede. Dai contorni di Schwerin vengono spesso questi contadini alla santa Messa, vi assistono con molta divozione, si fanno dare dal sacerdote dell'acqua benedetta per occasione di malattie o di altri funesti incidenti; ed è caratteristico ciò che un vecchio venerabile contadino disse alcun tempo fa, allorchè, terminata la santa Messa, si presentò profondamente commosso al sacerdote, e gli domandò da che mai provenisse che egli pure non avesse una Chiesa così bella. Quando il sacerdote gli rispose, che egli pure l'aveva avuta in passato, ma

che era venuto Lutero ed avea fatto altrimenti, il contadino dichiarò: « Pure si sarebbe dovuta lasciare così ».

Questo avvicinamento alla Chiesa cattolica porta anche i suoi buoni frutti nei dominii politici. Il radicalismo, nemico giurato d'una disuguaglianza accidentale fra i cittadini d'uno Stato, e che quindi di necessità dà la mano al socialismo e al comunismo, cede fra gli stessi protestanti, il cui cuore si riapre a qualcuna delle grandi verità che la Chiesa cattolica non lasciò obbliare giammai, e che ora i suoi santi missionarii ripetono coraggiosi innanzi al popolo di qualsiasi credenza. La fallacia delle moderne politiche teorie penetra a poco a poco nell'animo di molti, la fiducia incondizionata nell'idolatro meccanismo delle recenti costituzioni si viene scemando, cercandosi piuttosto in altri provvedimenti dei mezzi più efficaci a ricondurre anche il benessere terreno. Noi citeremo soltanto in prova un indizio della società de' cittadini di Stoccarda al loro magistrato municipale, ove leggesi il passo che segue: « A salvarci non giova un più o un meno di libertà civile, ed è ridicolo aspettar la salute da forme costituzionali, quando nell'edifizio dello Stato freme uno spirito, il quale finchè non sia sbandito, farà di bel nuovo in pezzi tutte queste forme. No, nessuna politica istituzione, e molto meno nessuna tale come il matrimonio civile; neppure la confezione d'una costituzione; ed assai meno ancora l'affievolimento del governo ed ulteriori conquiste di *diritti popolari* varranno a portare la pace. Noi abbiamo bisogno di una saggia legge industriale con protezione per l'industria, di una legge contro il frazionamento delle possessioni, abbisogniamo di leggi che *si oppongano con forza e risolutezza alla depravazione religiosa e morale.* Ma ad effettuare tali miglioramenti per la salute della società, è impossibile che si trovino appropriati gli attuali elementi della Camera degli Stati, perchè da essi appunto deriva la massima parte di quei mali, dai quali vogliamo essere liberati. Noi abbisogniamo di future elezioni di deputati secondo gli stati o gli interessi. I giorni in cui da sofistici mestatori o da politici cicaleggi si aspettava salute, stanno già dietro di noi, ed egli è tempo che al luogo di una immaginaria ed illusoria rappresentanza popolare subentri la vera ».

Così mentre la vera Chiesa riacquista i perduti figliuoli, i suoi principii d'ordine, di moderazione e di rispetto s'insinuano nuovamente nell'istessa società protestante, e giungeranno, è d'uopo sperarlo, a ristorare la società intiera da quei mali la cui vera origine, siccome dicevamo pocanzi, è d'uopo cercarla nello spirito dell'istesso protestantismo.

DELLA NUMISMATICA BIBLICA.

(Dagli *Annali delle Scienze Religiose* di Roma).

Continuazione e fine (1).

Quanto alle monete greche, la Bibbia ci parla della *dramma* e suoi multipli, cioè del *didrammo* e del *tetradrammo* o sia *statere*, che è pari al siclo ebraico, secondo la sentenza di s. Girolamo (2). La prima di queste monete è ricordata nel secondo libro de' Maccabei (3), e presso s. Luca (4); giacchè non serve parlare di que' luoghi in cui gli interpreti alessandrini hanno fatto uso di questo o d'altri nomi di monete greche per esprimere i pesi e le monete ebraiche o persiane (5), l'autore è di parere che nei luoghi citati si faccia parola di dramme fenicie, uguali al denario romano di Augusto, ed alquanto inferiori alle dramme attiche. Sembra che si parli di dramme efesine negli Atti Apostolici XIX, 19, ove il testo greco ha αργυρίων, e vi si deve sottintendere Δραχμων, per simile modo nel celebre monumento dell'Augusteo Ancirano (6) è sottintesa la voce Δραχμων. La Volgata nel citato luogo degli Atti Apostolici potè con tutta proprietà porre la voce latina *denariorum*, perchè a quei tempi la dramma greca comune era pressochè eguale al denario romano imperiale. Del didrammo e dello statere, ossia tetradrammo, è fatto parola con termini precisi presso s. Matteo XVII, 23, 26.

Qui ci piace aggiungere che la nostra Volgata latina ritiene costantemente il *didrammo* ne' due luoghi del secondo de' Maccabei (IV, 19; X, 20), ove il greco ha *dramma*. Se questa è la genuina lezione dell'antico traduttore latino, noi possiamo ben pensare che egli, conoscendo, o almeno supponendo che l'autore del secondo libro de' Maccabei, il quale scrisse in greco, e forse stando in Alessandria, nel parlare di *dramme* intendesse le alessandrine, ognuna delle quali era eguale a due dramme attiche, piuttosto che ritenere la voce *dramma* del testo greco, abbia qui tradotto *didramma*. Ma in questa ipotesi resterebbe a spiegarsi perchè non abbia egli conservato l'istesso metodo nel capo XII, 43, ove, come nel testo greco, così nel latino abbiamo la voce *dramma*: e forse non sarebbe difficile trovare la ragione di ciò nella stessa storia. In quest'ul-

---

(1) Vedi retro a pag. 263.
(2) Comm. in Ezech. XLV, 12.
(3) II. Mach. IV, 19; X, 20; XII, 43.
(4) Luc. XV, 8. « A quei tempi una dramma d'argento non era cosa di poco per una donnicciuola. Che se parer potesse moneta troppo piccola, a confronto dell'affannarsi di quella donna, altri potrebbe pensare alla *dramma d'oro* impressa da' Tolomei nel vicino Egitto. (Vedi Letronne, *Journal des Savants*, 1833, pag. 336, 340), del peso di circa sessantacinque grani parigini, ed equivalente a dodici e mezzo dramme d'argento ».
(5) L'istessa cosa può dirsi per rapporto agli altri antichi interpreti greci. Ma quanto ai Settanta è da notare che essi hanno fatto i loro calcoli colla dramma alessandrina, la quale valeva il doppio dell'antica, come ci attestavano Varrone, Esichio ed altri antichi scrittori.
(6) *Corp. Inscr. Græc.*, n. 4040, cf. n. 3971.

timo luogo si tratta di un computo al tutto nazionale e religioso, cioè si parla della somma raccolta e spedita dal pio e valoroso Giuda Maccabeo pei sacrifizii da offerirsi a Dio nel tempio: *Facta collatione, duodecim millia drachmas argenti misit Jerosolymam offerri pro peccatis mortuorum sacrificium, bene et religiose de resurrectione cogitans.* All'incontro nei due luoghi precedenti ci si dà un computo non solo profano, ma straniero. Dunque egregiamente poteva credersi che in questi si parlasse di dramme alessandrine; e che invece nel capo XII, 43, la somma fosse computata a dramme ebraiche. Almeno ci sembra credibile che così potesse pensare l'interprete latino, cui non doveva essere ignota quella varietà di monete e pesi. Queste cose intendiamo di proporre come semplici nostre congetture, a fine di spiegare il fatto, cioè quella varietà di lezione che occorre fra il greco ed il latino, nel modo che ora ci è sembrato più plausibile. Ma quando ci venisse indicata o sapessimo scoprire una migliore dichiarazione, siamo pronti ad abbracciarla, rinunziando alla presente. Inoltre a questo paragrafo, per quanto ci sembra, si può fors'anche richiamare il passo di s. Matteo (1), ove si parla delle trenta monete promesse da' perfidi sacerdoti al traditore Giuda; perciocchè non pochi codici greci invece di ἀργύρια, hanno più determinatamente στατῆρας: e nella sostanza non dissente il nostro autore, il quale spiega quelle monete per sicli.

Rimane a dire delle monete romane. Qui l'autore, dopo aver provato con preclari documenti della storia antica, come sotto l'imperio di Augusto si fosse esteso per tutto l'oriente, e perciò anche nella Palestina, l'uso de' pesi, misure e monete romane, passa a discorrere di quelle monete che si trovano menzionate negli Evangeli, cioè del denario d'argento e delle monete di bronzo, che sono l'asse, il dipondio ed il quadrante. Il denario era portato al valore di sedici assi, sebbene il suo peso fosse diminuito da quello che era stato ne' tempi anteriori. Esso era sempre insignito del nome dell'augusto imperante, e quasi sempre portava l'imagine di lui o d'altri della sua casa. Di che chiara apparisce la ragione dell'inchiesta fatta dal nostro Salvatore ai farisei nell'atto di tenere in mano un denario imperiale (2): *Cujus est imago hæc, et superscriptio?* (3). Secondo la narrazione, questa moneta era divenuta assai comune e frequente nella Palestina, e si adoperava massime in ciò che ai contratti civili od alle mercedi si appartiene; la qual cosa è pienamente in accordo col fatto che più sopra abbiamo toccato della diffusione della moneta romana per tutto l'oriente. Così, per esempio, per la compera del pane e delle vettovaglie si parla di *denari* (4): l'unguento

(1) Matth. XXVI, 15; cf. Marc. XIV, 11; Luc. XXII, 5.
(2) Matth. XXII, 19; Marc. XII, 15; Luc. XX, 24.
(3) Con questa domanda il divin Redentore obbligava quegl'ipocriti che lo volevano sorprendere a confessare che essi erano sudditi di Cesare; poichè è sentenza di Maimonide (Gezela, cap. V): *Ubicumque numisma regis alicujus obtinet, illic incolæ regem istum pro domino agnoscunt.* Cf. Othonis *Lexic. Rabbinico-Philol.*, edit. Alton. 1757, pag. 334.
(4) Job VI, 7; Marc. VI, 37; Cf. Apoc. VI, 6.

prezioso si vende a *denari* (1): con questi si paga l' albergatore (2), gli operai (3); a questa moneta si redicono i conti (4). Il nome stesso κηνσος latino (5), mostra che parlasi del *Census per capita* imposto dai romani nell'anno 760 di Roma, allorchè la Giudea fu ridotta in provincia romana ed aggregata alla Siria, siccome abbiamo da Flavio Giuseppe (6); la denominazione definita di *moneta del censo* data al denario imperiale ne insegna che il detto tributo era di un denario a testa, nè più nè meno; il che d'altronde non conoscevasi da parte degli scrittori e dei monumenti profani. Anche la particolarità del *denario d'argento* confronta col detto di Plinio (7): *Equidem miror populum romanum victis gentibus in tributis semper argentum imperasse non aurum.*

Quanto alle monete imperiali di rame il nostro autore ci ha dato una preziosa lettera a lui diretta dal celebre archeologo il conte Bartolomeo Borghesi, dalla quale raccogliesi che dai tempi di Augusto le monete romane in bronzo erano nelle seguenti proporzioni.

I. Sesterzo, che valeva la quarta parte del denario d'argento, ed era un'oncia, ossia quattro assi o dramme otto; e questa era la moneta detta dai latini e dai greci *Nummus*, Νοῦμμος.

II. Tresse, ossia tre assi, τριασσάριον.

III. Dipondio, ossia due assi, mezz'oncia.

IV. Asse, quarto d'oncia, due dramme.

V. Semisse, mezzo asse, Δραχμή.

VI. Quadrante, quarta parte dell'asse.

Ora avendo l'autore come un fatto assicurato dalla scienza, che il *quadrante* romano era la più piccola moneta in bronzo che fosse in corso, non dubita d'interpretare le parole che leggiamo presso s. Marco (XII, 42): *Vidua una pauper misit duo minuta, quod est quadrans;* come se si dicesse che ciascun *minuto* (λεπτόν) fosse eguale ad un *quadrante;* e quantunque questa esposizione sia contraria alla opinione volgare, pure egli si studia di comprovarla, 1.° per quelle parole *quod est*, le quali veramente, massime nel testo greco, possono riferirsi ad un solo dei due *minuti;* 2.° pel riscontro del testo di s. Matteo (Vedi 26): *Donec reddas novissimum quadrantem;* dove per verità il contesto ci obbliga a pensare che il *quadrante* fosse la più piccola delle monete usate, e fosse perciò pari al λεπτόν, *minuto:* e ciò tanto più perchè nel luogo parallelo di s. Luca (XII, 59) leggiamo: *Donec etiam novissimum minutum reddas;* nel qual passaggio le antiche versioni

(1) Job XII, 5; Marc. XIV, 5. « Altri potrebbe forse maravigliarsi del prezzo altissimo di 300 denari dato ad *una libbra di unguento di nardo*, per fino e schietto che si fosse. Ma per fede di Plinio (*Hist.* Num. XIII, 2, 8) il prezzo dell'unguento di cinnamomo variava dai 25 fino ai 300 denari: *pretia ei a denariis XXV ad denarios CCC.* Egli segue a parlare dell'*unguento nardino*, che sarà stato di costo eguale od approssimativo. In Atene, per fede d'Ipparco e di Menandro (ap. Athen. XV, pag. 691), una *cotyla* d'unguento prezioso orientale valeva da 500 a 1000 dramme. La cotyla non aggiungeva al peso d'una libbra ».

(2) Luc. X, 35.

(3) Matt. XX, 2 seqq.

(4) Matth. XVIII, 28; Luc. VII, 41.

(5) Matth. XVII, 24; XXII, 17, 19.

(6) *Ant. Jud.*, XVIII, 1-2. Cf. *Bell. Jud.*, II, 16, 5; 17, 1.

(7) XXXIII, 15.

scambiano la voce Λεπτὸν col *quadrante;* 3.° finalmente adduce l'autorità di Eutimio Zigabeno, il quale espone che la vedova portò al gazofilacio *due quadranti.* A queste autorità noi aggiungeremo che nel passo di s. Luca (XXI, 2) parallelo a quello sopracitato di s. Marco, ove leggiamo: *Vidit autem et quandam viduam pauperculam mittentem æra minuta duo;* alcuni antichissimi codici latini, come il Vercellese, leggono *duos quadrantes;* il che dimostra verissima la sentenza dell'autore.

Dell'asse, Ἀσσάριον, si fa menzione in s. Matteo (X, 29): *Nonne duo passeres asse veneunt?* e del suo duplo in s. Luca (XII. 6): *Nonne quinque passeres veneunt dipondio?* cioè *due assi.* Ognuno vede essere naturalissima la proporzione che passa fra le due sentenze. Se per un asse davansi due passeri; per due assi se ne potevano dare cinque. Questo è quell'agio che si trova anche sui nostri mercati. L'autore dimostra ad evidenza che l'Ἀσσάριον non è altrimenti, come molti hanno pensato, diminutivo di *asse,* nè sussiste che valesse un mezzo asse. Inoltre conferma coi nummi che tuttora esistono, ciò che dicesi dell'ἀσσαρίων δύο, ossia (secondo l'egregia espressione che ha usato l'autore della Volgata latina) del *dipondio* nel sopracitato passo di s. Luca.

Nell'articolo IV trattasi delle monete bibliche nominali; queste sono i *talenti* e le *mine.* Τάλαντον vale *peso;* in ebraico dicesi כִּכָּר; al tempo di Mosè consisteva di tremila sicli, siccome possiamo argomentare dall'*Esodo* (XXXVIII, 24-26). Ora posto che il siclo fosse fin d'allora, come abbiamo detto, eguale a quattro dramme fenicie, il talento presso gli antichi ebrei avrebbe pesato 125 libbre, ossia dodicimila dramme (1), e sarebbe stato doppio del talento greco, il quale corrispondeva a seimila dramme. Ci sia lecito trascrivere qui una giudiziosa osservazione che l'autore ha fatto per rispondere ad una difficoltà che è stata anche recentemente promossa intorno al vero peso del talento. « Il Gesenius (*Thesaur.* pag. 717) avverte, che chi vuole indagare il peso reale del talento ebraico non dee dimenticare, che la corona aurea gemmata di Melcom re degli ammoniti, debellato da Davide (II. Reg. XII, 30), pesava un talento solido (2). Veramente potrebbe parere incredibile, che Melcom, e poscia Davide, sostener potesse sopra il suo capo una corona pesante 125 libbre; ma vuolsi avvertire, che alle parole della Volgata: *Et impositum est diadema super caput David,* rispondono le ebraiche significanti: *Et fuit corona super caput David,* che ponno intendersi della corona sospesa e sostenuta sopra il capo di Davide sedente in trono. Così la corona aurea gemmata de' trionfanti romani, che avea *tantum orbem, quanto cervix non sufficit ulla,* era sostenuta da un servo sudante per l'estrema fatica: *Quippe tenet hanc sudans publicus* » (3).

---

(1) Ciò è conforme al detto di sant'Epifanio: *Talentum mensurarum omnium, quibus pondera metimur, maximum est. Quod si ad libras redigatur, CXXV complecitur. — De Mens. et Ponder.,* § XXIV, tomo II, pag. 183.

(2) I. Paral. XX, 2.

(3) Juvenal *Sat.* XI, 41; cf. Plin. XXXIII, 4; Boeckh, *Econom. des Athen.*, I, 5, pag. 44.

Questo fu anche il parere di altri savii interpreti ai quali si unì il sopralodato professor Ghiringhello (*Op. cit.* pag. 261): *Illa corona ad merum ornatum ac pompam, uti videtur, conflata, rege in solio assistente, ejus capiti desuper suspensa imminebat, non imponebatur.* Del resto non si può negare ciò che egli aggiunge sul dubbio che si può muovere intorno al vero peso del detto talento: imperciocchè è cosa certa che nella sacra Scrittura si parla anche di talenti minori di quello che abbiamo detto (1); così per esempio, quando si dice che Naaman Siro, volle dare due talenti al mentitore Giezi (IV. Reg. V, 23), si deve intendere di un talento inferiore al mosaico, e probabilmente del siriaco, che pesava 4500 dramme attiche e non arrivava a 50 libbre, carico non soverchio per gli omeri di un giovane garzone; mentre se s'intendesse de' primi talenti, sarebbe troppo malagevole il comprendere come potessero quei due servi addossarsi i due talenti (2). Così pure saviamente opina il nostro autore, che nei tempi posteriori, ogni qual volta si fa menzione di talenti, debbasi intendere del talento fenicio uguale a seimila dramme fenicie (3).

Anche la *mina* nei libri santi ha diverso significato, secondo i tempi ed i luoghi in cui viene ricordata. Questa voce comincia ad usarsi nei tempi della cattività babilonica, e significa *parte numero*, מנה. Dal confronto di due luoghi paralleli (III. Reg. X, 17; II. Paral. IX, 16), sembra potersi inferire che la mina ebraica, del pari che la greca, consisteva *cento parti*. Ma i due luoghi citati presentano una grave difficoltà, intorno alla quale non sarà inutile dire almeno poche parole. I due testi paralleli sono nell'ebraico letteralmente uguali, ad eccezione d'una sola parola; cioè dove il primo, del libro dei Re, asserisce che i trecento scudi, o *clipei* d'oro fatti da Salomone, erano di *tre mine auree*, l'altro dei Paralipomeni dice che erano di *trecento aurei*. Se, come pare, questi due luoghi sono immuni da errori di amanuensi, noi abbiamo diritto d'inferirne, che la *mina* dovea essere pari a *cento aurei, forse darici;* e così i due testi offrono la medesima sentenza. Ma la

(1) Essendo il nome di *talento* relativo al peso, è evidente che non occorre parlare del suo valore che dipendeva dalla materia. Perciò quando parlasi nella Bibbia di talenti, ove occorre indicarne il valore, si suole esprimere se fossero d'*oro* o d'*argento;* Zaccaria (Vedi V) nomina *talenti di piombo:* poteva dunque applicarsi questa voce a qualunque materia ponderabile.

(2) Quanto alla circostanza, notata nel luogo citato, dell'essere stati posti i due talenti in altrettanti *sacchetti legati*, tralasciando qui la curiosa erudizione del nostro autore, ci contenteremo di notare che anche Gabelo in tanti *sacchetti sigillati* restituì la somma che doveva a Tobia (IX, 5, secondo la versione greca); e che, secondo l'uso antico degli orientali, il denaro preparavasi in sacchetti di giusta misura e peso, e questi nei contratti si numeravano. Così s'intendono le parole del sacro Testo nel IV libro *de' Re* (XII, 10 e 11): *E quando scorgevano che v'era molto denaro nell'arca, andava lo scrivano del re ed il sommo sacerdote, e legavano* (ויצרו) in sacchetti, *e numeravano il denaro che si trovava nella casa del Signore: quindi lo consegnavano apparecchiato* (o separato) *in mano a coloro che avevano la cura del lavoro, i quali lo spendevano in legnajuoli e fabbricatori,* ecc. Quindi dall'istesso verbo ebraico che significa *legare*, è derivato il nome (צרור) che vale *sacculus, marsupium*. Vedi Gesen., *Thesaur.*, pag. 1159 e 1187.

(3) II. Mach. VIII, 11, 34; Matth. XVIII, 23; XV, 15 ed altrove.

difficoltà nasce da questo, che nel primo luogo in vece di *tre mine* la nostra Volgata legge: *Trecentæ minæ* (1); mentre poi nell'altro passo, seguendo verbalmente l'ebraico, ha: *Trecentorum aureorum.* Ora l'autore avverte opportunamente che l'*aureo* persiano fu anche detto *mina*, e che perciò poteva s. Girolamo scrivere *trecento mine auree*, siccome ha fatto, in senso di *trecento aurei*, eguali a tre *mine* propriamente dette, da cento *darici* l'una. Quanto alla sostanza questa opinione, la quale tende a giustificare la lezione della Volgata latina, era già stata accennata da altri interpreti; ma il nostro autore ha saputo corroborarla di nuovi argomenti; e noi la stimiamo molto più plausibile di molte congetture, che altri hanno voluto proporre per emendare o il sacro Testo ebraico, il quale è in pieno accordo colle versioni greca e caldaica, o la versione latina, la quale è sostenuta dalle versioni siriaca ed araba; anzi vogliamo notare che queste due ultime versioni, per una ragione inversa nel citato luogo dei Paralipomeni, ove l'ebraico, il greco ed il latino hanno *trecento aurei*, leggono *tre mine auree*, il che deve intendersi delle vere *mine* da cento aurei l'una; onde ritorna il medesimo senso. Queste ragioni d'accordo potranno ad altri a primo aspetto parere troppo ricercate; ma se si consideri l'indole di quegli antichi interpreti, i quali specialmente in fatto di pesi e di valute, spesso staccandosi dalla lettera del testo cercavano di esprimerne il meglio che potevano il senso coi nomi dei pesi e dei nummi che credevano eguali, o almeno approssimativi, ovvero che erano più noti e ricevuti nelle loro età, non parrà certamente strana, nè troppo studiata quella via, di cui abbiamo parlato di conciliare le loro varie espressioni.

Nel libro di Ezechiele (XLV, 12) troviamo ricordata altra specie di *mine* presso gli ebrei. Secondo la Volgata ivi leggesi: *Siclus autem viginti obolos habet. Porro viginti sicli, et viginti quinque sicli, et quindecim sicli minam faciunt.* Gli interpreti sacri generalmente hanno pensato che ivi si asserisca che la *mina* corrispondeva a sessanta sicli; ma molto discordano nel dichiarare il motivo di quella triplice divisione di 20, 25 e 15 fatta dal Profeta. Non occorre ricordare le varie opinioni dai rabbini ricavate dal Targum, le quali furono più o meno seguite anche da molti interpreti cristiani. Il nostro autore, volendo accordare i dati che noi abbiamo dalla scienza col detto del Profeta, rigetta quelle spiegazioni che sono fondate sopra mere congetture, o piuttosto sopra falsi supposti; e quindi nota che nel sacro Testo prima si dice, che il *siclo* valeva venti *oboli*; poi si determina il valore della *mina* colle seguenti parole: *venti sicli, venticinque sicli, quindici sicli sarà a voi la mina.* Le quali espressioni, secondo il suo parere, debbono riferirsi non già a tre specie di monete che eguagliassero la *mina*, le quali non esistono, ma bensì a tre *mine* di diversa specie; e, per modo di esempio, propone alcuni suoi pensieri. Il *siclo* conteneva quattro dramme fenicie, dunque sta bene che *venticinque sicli* componessero la *mina* eguale

(1) L'opinione di coloro, i quali hanno preteso di provare, che s. Girolamo traducesse *Tres minæ*, non sembra avere alcun plausibile fondamento; noi perciò la rigettiamo, ed abbracciamo volontieri la conciliazione proposta dal nostro autore.

a cento dramme fenicie (1). La *mina* poi, che ponesi consistente di soli *venti sicli*, appella ad uno *statere* che eccedesse d'un quinto il peso del *siclo* ebraico e fenicio; e tale si è lo *statere* attico, che dovea già esser cognito nella Palestina ai tempi d'Ezechiele. Da ultimo, la *mina* da *quindici sicli* accenna ad un *siclo* o *statere*, che eccedesse d'un quarto lo *statere* attico, o sia che stesse a questo in ragione di 4 a 3; e tale si era lo *statere* eginetico, che stava all'attico in ragione di 100 a 75. Noi accettiamo tutto ciò che nella spiegazione dataci dal dotto autore v'ha di positivo e fondato sui fatti; ammettiamo ancora la sentenza tenuta già dal Coccejo e dal Michaelis, che cioè le tre distinzioni poste da Ezechiele possano pure accennare a tre diverse specie di *mine*, le quali potranno dirsi *minori*; ma con tutto ciò non sappiamo ancora indurci ad abbandonare affatto il senso seguito da moltissimi dotti filologi, i quali hanno creduto, che i tre numeri presi collettivamente esprimessero i *sessanta sicli*, di cui dovea constare una *legittima mina*; poichè essendo il *siclo* semionciale, viene così precisamente ad avverarsi il detto di Flavio (*Antiq. Jud.* XIV, 13): *Mina apud nos constat duabus libris cum dimidia*, cioè di trenta once; e ciò tanto più di buon animo riteniamo, quanto che l'autore della Volgata, il quale è il solo fra tutti gli antichi interpreti, che abbia fedelmente espresso questo luogo d'Ezechiele (2), sembra che quasi ci presenti spontanea una tale interpretazione.

Finalmente sono ricordate altre *mine* in s. Luca (XIX, 13 seg.), e sembra certo che qui si intenda di *mine* greche da cento dramme fenicie l'una, giacchè questa moneta era in corso nella Palestina al tempo del Salvatore.

Conchiude l'autore il suo egregio lavoro con l'articolo V, nel quale parla del valore comparativo delle monete bibliche in riguardo al prezzo delle cose e delle mercedi, e qui riflettendo che questi prezzi sono per lo più nella santa Bibbia indicati coi *sicli*, crede opportuno di tornare nuovamente sul valore di questa moneta, e perciò conferma sempre più con nuovi argomenti che il *siclo* ebraico è stato invariabilmente del peso di quattro dramme o sia semionciale: quindi tocca i pochi esempi che abbiamo nelle sante Scritture intorno al prezzo delle terre (3), delle vet-

---

(1) Il dotto Petavio scrisse in proposito: *Etenim talentum omne ut ex Herone constat, minis constabat sui generis LX. Mina vero sui perinde generis stateres hebuit XXV, drachmas centum. Opp.* Epiphan. t. II, p. 428.

(2) Mentre l'ebreo ed il latino sono qui in perfetta armonia, noi troviamo nel greco, nel caldaico, nel siro e nell'arabo una manifesta confusione di numeri, nata probabilmente, come spesso suole accadere, dalla negligenza o dalla temerità dei copisti. San Girolamo avea già notato, che la lezione alessandrina a' suoi tempi non era intelligibile e l'istesso noi possiamo dire delle varie lezioni, che abbiamo nei codici greci odierni. Merita però d'essere eccettuato il celebre codice chisiano, di cui fu pubblicato il libro d'Ezechiele in Roma nel 1840. Questo antichissimo codice restituisce alla versione alessandrina il nostro versetto nella sua purità. Cogliamo questa occasione per esprimere il nostro desiderio, che sia pubblicata anche quella parte di questo prezioso manoscritto, la quale rimane tuttora inedita.

(3) Gen. XXIII, 15-16; XXXIII, 19; III. Reg. XVI, 24; Jer. XXXII, 9 e 10; Matth. XXVII, 7. Dal citato passo di Geremia apparisce manifesto, che in quell'età l'argento nei pagamenti si pesava sulla bilancia. Del resto è da notare, che quantunque in

tovaglie (1), degli animali (2). degli schiavi (3), ed in fine della mercede diurna, mensuale ed annua (4). Per non essere soverchiamente prolissi, ci contenteremo di toccare una sola delle tante quistioni, che in quest'ultimo articolo si espongono. Davide comperò l'aja di Ornan o sia Arauna per *cinquanta sicli d'argento*, così nel libro de' Re (II. Reg. XXIV, 24); ma in vece nel luogo parallelo de' Paralipomeni (I. Paral. XX, 26) leggesi, che diede *seicento sicli d'oro*. Per conciliare questi due luoghi si può intendere, dice il nostro autore, che l'aja fosse pagata cinquanta sicli d'argento, e che per l'acquisto dell'intero monte Moria Davide sborsasse la somma di seicento sicli d'oro. Noi non rigettiamo, siccome ha fatto il padre Houbigant (*Notæ Criticæ* ad loc. cit.), questa od altra simile probabile ipotesi, la quale servir possa a togliere, o almeno ad estenuare quella difficoltà; ma tuttavia non osiamo attribuire a quelle plausibili congetture maggior peso di quello che possano veramente meritare: ed aggiungiamo che, in ultima analisi, non trovandosi migliore espediente per soddisfare la morosità dei nostri critici, nessun buon teologo ha difficoltà di confessare, che o noi ignoriamo qualche circostanza dalla quale dipende lo scioglimento diretto ed evidente della quistione, o veramente si possa ammettere essersi introdotto fin dai tempi anteriori alle nostre versioni, in alcune di tali cifre numeriche, qualche sbaglio per umano difetto de' copisti: e ci basti in questo proposito nominare ancora una volta l'esimio professor Ghiringhello, il quale nelle sue lodatissime prelezioni bibliche, sui libri dei Re e dei Paralipomeni, ha trattato questa difficile materia con sì retto criterio e sì rara erudizione, quanto forse non erasi ancora sin qui veduto in simili lavori. Del resto poi, tornando all'esempio sopraccennato, è anche da notare in conferma del nostro pensiero, che mentre nel citato passo dei Re, gl'interpreti antichi concordano pienamente nel ritenere la lezione del testo odierno, cioè *cinquanta sicli*, in quello dei Paralipomeni noi troviamo non piccola varietà ed incostanza, che ci può mettere in sospetto di errore: anzi l'antica versione sira invece di *seicento sicli*, legge *cinquanta stateri*, onde sarebbe corretto lo sbaglio, e rettificato il testo, e dileguata l'apparente antilogia (5). Ma lasciamo queste spinose quistioni ai critici, e conchiudiamo il breve saggio, che abbiamo voluto dare della Numismatica Biblica.

Colle dottrine ampiamente comprovate dal nostro autore è chiaro che ora si possono finalmente togliere molte confusioni, e correggere non pochi sbagli degli interpreti sacri e degli autori, che della biblica archeologia si sono occupati sino a questi ultimi tempi. È inutile che noi

---

tutti i lodati passi si parli di acquisti di terre, fatti con moneta o coniata, o senza impronta, tuttavia noi non possiamo stabilire giuste proporzioni per calcolare il valore delle terre, perchè ignoriamo l'estensione dei campi comperati di cui si parla.

(1) IV. Reg. VII, 1, 18; Apocal. VI, 6.

(2) Levit. V, 15; III. Reg. X, 29; II. Paral. I, 17.

(3) Gen. XXXVII, 28; Exod. XXI, 32; Zach. XI, 12; II. Mach. VIII, 11.

(4) Judic. XVII, 10; II. Esdr. V, 15; Matth. I, 16; Tob. V, 7, secondo il greco.

(5) Dagli accennati riflessi si può argomentare, che, se v'ha errore, questo è piuttosto nei Paralipomeni, che non ne' Re, come ha voluto lo Schulz.

produciamo qui un saggio di questi errori più comuni; la qual cosa d'altronde sarebbe agevolissima, massime se prendessimo alla mano i volumi dell'Janh, o il compendio della sua archeologia biblica datoci dall'Achermann, ovvero l'edizione italiana fatta di recente in Napoli dell'*Introduzione della sacra Scrittura* del Glaire, atteso che niuno di questi autori ha potuto conoscere la Numismatica quanto sarebbe stato necessario per non errare in simile argomento. Ma certo niuno vorrà d'ora innanzi parlare di tali materie senza avere sott'occhio l'opera del ch. Cavedoni, come quella che serve ad emendare ed a chiarire tutto ciò che sinora erasi scritto sulla Biblica Numismatica, o che solo per incidente ne era stato detto dai più eruditi espositori. Per questo lato il Cavedoni ha reso un vero ed importante servigio alla scienza, e noi speriamo che non sarà l'ultimo; e che queste nostre poche parole varranno ad incoraggiarlo nella magnanima impresa. Pochi archeologi hanno sin qui egualmente riunite in sè quelle condizioni che si richiedono per trattare con esattezza le cose bibliche; e dopo tanti volumi che si sono pubblicati intorno all'archeologia biblica, non pochi rami delle sacre antichità aspettano ancora quella luce che dalla scienza possono ricevere. Ora il Cavedoni è uomo tale che può soddisfare a questi bisogni, e noi confidiamo che non gli verrà meno la volontà. Le dottrine da lui esposte intorno ai nummi biblici hanno già illustrato molte questioni che si riferiscono al peso de' metalli ed al loro valore: ora resterebbe a compiere questa parte, aggiungendovi anche ciò che spetta alle misure dei solidi e dei liquidi, la quale è intimamente connessa con quella dei pesi. Similmente, egli potrebbe ancora dilatare la sua Numismatica Biblica, e renderla vieppiù utile ed interessante, estendendola a trattare anche di quei nummi antichi, dai quali si può cavare argomento di storia, o di cronologia, o di filologia, o d'altro che possa servire ad illustrare la Bibbia.

Inoltre si potrebbe anche desiderare (domandiamo scusa all'autore se ci facciamo arditi e forse importuni nell'esprimere questi nostri voti), per comodo de' sacri interpreti, che il nostro autore presentasse raccolte e riunite in un solo corpo quelle varie, preziose e molteplici relazioni, che egli ha saputo scoprire fra le sacre e le profane antichità, o che furono da lui toccate in molte sue dotte elucubrazioni, le quali avendo per iscopo principale la profana erudizione, tanto più difficilmente capitano sott'occhio ai teologi, quanto più questi potrebbero averne bisogno. Noi pensiamo che un tale lavoro sarebbe da tutti ricevuto con somma riconoscenza ed applauso, e riescirebbe di non lieve giovamento a chi si travaglia nelle bibliche controversie, siccome è stato di quello di cui abbiamo parlato.

Carlo Vercellone, *Barnabita.*

RIVELAZIONI DI UN FERVIDO PROTESTANTE *L'OXFORD-HERALD* *intorno ai progressi del Cattolicismo in Inghilterra.*

« Noi siamo inondati di vociferazioni riguardanti ulteriori passaggi alla Chiesa di Roma. — Sarebbe pericoloso, non che ingiusto, il men-

zionare nomi per al momento; ma se le voci che corrono attualmente sono veraci, i casi che ebbero luogo più di recente, e che stanno per accadere, includono duchesse, marchesi, ed anche personaggi più distinti, come uomini di Stato ed ecclesiastici. Alcuni dei casi rapportati sono quelli di persone le quali non sono state soggette a qualunque, così detta, influenza Trattista (Tractarian); ma sono state educate in una scuola a quella tutta opposta. Sì, la scuola evangelica va ora contribuendo essa pure la sua quota a queste straordinarie e deplorabilissime separazioni.

» Un caso di questa fatta, di un carattere assai rimarchevole, è accaduto in Yorkshire, ove un ecclesiastico, figlio maggiore di uno dei più eminenti ministri evangelici, il quale avea un incarico pastorale in una città importante, e che avea passato tutta la di lui vita sotto una immediata e potente influenza di quelli che si chiamano principii evangelici, passò alla Chiesa di Roma, in seguito, come egli dichiara, di una accuratissima considerazione di tutte le questioni in disputa. Un membro del gabinetto lord John Russell incomincia, si dice, ad essere guardato con qualche apprensione, per tema che l'esempio di coloro, cui si sa che egli altamente rispetta, possa operare così vigorosamente sulla di lui mente, già predisposta dal suo proprio fervore, da spingere lui pure sul precipizio; e questo timore si sente con più di ansietà, dacchè qualche voce incominciò a prevalere che uno dei suoi prossimi parenti, ed uno a cui egli è tanto attaccato, sia rimasto profondamente impressionato dai drítti che ha la Chiesa di Roma alla santa osservanza della sua fedeltà ».

LETTERA DELL'ARCIVESCOVO PAOLO DE-CULLEN
Primate d'Irlanda, indirizzata al signor John Reynolds membro del Parlamento.

Drogheda, 9 *agosto* 1851.

Mio caro signore,

Ho l'onore di accusarvi la ricevuta della vostra comunicazione in data del 6, colla quale voi m'invitate in nome del Comitato Cattolico a presiedere il *meeting* dei cattolici dello Stato-Unito, che deve aver luogo il 19 alla Rotonda. Devo in prima dichiarare, che, come vero cattolico di questo regno, io sento profondamente le indegnità che si sono cumulate recentemente sopra di noi, gli ingiusti tentativi che si sono operati onde privarci dei diritti, che come Vescovi non dobbiamo giammai abbandonare, e la creazione di penalità, che qualsivoglia spirito giusto e liberale poteva ripromettersi di doverle vedere sepolte per sempre nell'obblio. Siccome io approvo l'associazione progettata, e spero che essa ci fornirà i mezzi onde ottenere una riparazione di tutte le accuse religiose di cui abbiamo altamente a lagnarci, ci assicurerà l'intiera libertà nell'esercizio della nostra religione; renderà al popolo il suo diritto all'educazione cattolica, e ci collocherà su di un terreno di eguaglianza perfetta con tutti i nostri concittadini: abbenchè io ripugni a prendere

parte a degli atti destinati ad avere una sì grande pubblicità, non posso esitare ad accettare l'onore che vuol farmi il Comitato offerendomi la presidenza del *meeting* di cui si tratta.

Ho l'onore, ecc.

(*Morn. Post*, 15 *agosto*).

OFFERTE PER LA CHIESA ITALIANA DA COSTRUIRSI IN LONDRA.

Somma antecedente	Austr. L.	394. 56
Introito di N.° sette copie *Nepoziano*	»	10. 50
Un giovane anonimo	»	6. 00
Salice Giuseppina	»	7. 00
Re Agnese	»	3. 00
Zocchi Maria	»	1. 50
P. C.	»	3. 00
Anonimo	»	1. 00
Casale Federico	»	1. 00
Anonimo	»	6. 00
Ferrario Carlo	»	1. 50
Somma	Austr. L.	435. 06

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

STATI PONTIFICII.

Roma. — Bello quanto mai può dirsi è stato lo spettacolo che per le vie di Roma ci hanno presentato nella sera della vigilia e in quella della festa di Nostra Signora assunta in cielo. Dal sorgere della notte fino a tardissima ora su pei balconi, attraverso le contrade, sulle logge dei palazzi, alle finestre delle casipole brillava di lieta luce una moltitudine di svariati lumi, quali disposti a piramide, quali traccianti il nome di Maria, ed in mille altre forme. Memore il nostro popolo delle grazie ond'è in suo favore mai sempre feconda la protezione della Madre di Dio, non tralascia occasione per addimostrarne la gratitudine con esterni atti di gioja e colla sincera pratica di divote opere.

È inutile asserire che niuno inconveniente ha disturbata l'universale letizia.

(*Oss. Rom.*).

— Una misura importante per l'avvenire delle Società di s. Vincenzo de' Paoli venne presa dal Santo Padre. Sua Santità nominò un Cardinale protettore di questa così vantaggiosa ed utile istituzione, che omai si propagò in tutto il mondo: è un vincolo che unirà più strettamente alla santa Sede questa armata della carità cattolica. La scelta del Santo Padre per quest'uffizio cadde sopra S. E. il cardinal Fornari, che durante la sua nunziatura a Parigi e Brusselles potè apprezzare i servigi resi alla società ed alla religione dalla gioventù arruolata sotto la bandiera di s. Vincenzo de' Paoli. Il Santo Padre si degnò egli di comunicare questa notizia ad un membro dell'ufficio generale di Parigi, che testè ebbe l'onore di presentar le pubblicazioni della Società, e ricevette da Sua Santità le benedizioni e gli incoraggiamenti i più affettuosi.

REGNO SARDO.

Torino. — Monsignor Fransoni, arcivescovo di Torino, testè lasciava Parigi per ritornare a Lione, dopo aver fatto nel Nord un viaggio, nel quale ha raccolto dovunque testimonianze della più viva e più rispettosa simpatia.

(*Ass. Nat.*).

FRANCIA.

Bruxelles. — Giovedì due signore inglesi hanno fatto l'abjura del protestantismo al Courtrai.

GERMANIA.

Berlino, 2 *agosto.* — Nella piccola città di Wriezen, situata a poca distanza dalla capitale, trovasi da qual-

che tempo una stazione di missioni cattoliche, alle quali, per ordine del re, sono stati accordati i diritti di parocchia, e la cui autorità si estenderà oramai su tutto il circolo dell'Oberbaroim.
(Börsenhalle).

REGNO BRITANNICO.

Londra, 4 agosto. — Prendiamo dal *Daily News* alcuni particolari concernenti il trattamento dei Vescovi presso la Chiesa d'Inghilterra, e presso le due Chiese di Francia e di Spagna: questi particolari saranno una prova di quanto da noi si allegava intorno all'opposizione che il clero anglicano move alla Chiesa di Roma.

Secondo i prospetti settennali presentati al Parlamento, la Chiesa episcopale inglese, composta di venticinque Vescovi, costa l'enorme somma di sterline lire 200,018 all'anno (5 milioni di fr.).

All'incontro raccogliesi dal budget della Francia che i di lei ottanta Vescovi costano appena allo Stato lire 42,480 ster. (1,062,000 fr.).

Nella Spagna, la somma totale dei redditi che il Papa sanzionò per i di lei quarantotto Vescovi, è di lire sterline 61,990 (1,550,000 fr.).

Laonde la spesa dell'episcopato in Inghilterra, dove un terzo al più della popolazione coscienziosamente è dissenziente dalla chiesa episcopale, è maggiore di lire 157,539 ster. della spesa fatta dalla Francia, dove havvi al più un milione di protestanti: e di lire 139,040 ster. a confronto della Spagna, dove non si tollera altra fede fuorchè la cattolica. E sì, dice il *Daily News*, che noi non ci siamo occupati dell'episcopio della chiesa protestante irlandese.

Il primate della chiesa d'Inghilterra ha 15,000 lire all'anno e due palazzi, il solo ristauro dei quali importò, durante l'episcopato del signor dottore Hossley, lire 60,000 sterline. L'Arcivescovo di Parigi riceve lire 1,600 all'anno, con un palazzo ed un piccolo assegno per spesa di primo stabilimento. Il Primate di Spagna, ch'è l'Arcivescovo di Toledo, non ne ha di più. Gli altri quattordici Arcivescovi di Francia hanno lire 600 all'anno, e i suoi sessantacinque Vescovi lire 400, coi rispettivi palazzi di residenza.

Nella Spagna il Papa introdusse una classificazione più estesa. Ivi gli altri otto Arcivescovi hanno un'entrata da lire 1,500 a lire 1,300 all'anno, e quarantotto Vescovi da lire 1,100 a lire 400 all'anno, con case di residenza, se pure, dice il Concordato, non vennero vendute. Notisi che presi tutti assieme, ricevono lire 5,000 sterline all'anno per le così dette spese di visitazione episcopale, che furono già da noi calcolate nella sopraddetta somma di lire 61,990, a cui arriva la spesa della prelatura spagnuola.

E concedendo uno speciale riguardo al clero inglese, che aggiunge alle funzioni spirituali ed ecclesiastiche i doveri parlamentari, ed ha lo stato matrimoniale di famiglia, tuttavia non havvi modo per giustificare la differenza. Mentre sessantacinque Vescovi in Francia a lire 400 a testa, ricevono in grosso lire 26,000, sappiamo che il nostro Vescovo di Winchester, nel solo anno 1850, introitò lire 28,388. È egli ragionevole, è decente?

I quindici Arcivescovi di Francia costano annualmente allo Stato lire 8,400 sterline; i nove Arcivescovi di Spagna lire 12,600. Volete sapere che entrate hanno assieme due Arcivescovi inglesi? Lire 29,000 all'anno, ovvero lire 4000 di più che 24 Arciv. francesi e spagnuoli.

AMERICA.

Bombay. — Sette Carmelitani scalzi partiti da Livorno sul finire di febbrajo sono giunti a Bombay verso la fine di aprile. Quest'isola, la cui popolazione monta a circa 800,000 anime, ha quasi un terzo di cattolici. Le conversioni sarebbero frequenti se i pregiudizii di casta non dichiarassero disonorato chiunque passa alla fede di Gesù Cristo. Ad onta di questo ostacolo sì difficile a superarsi, il padre Mosè dell'Assunta, uno dei missionarii, scrive che le anime generose non si lasciano trattenere da questi pregiudizii, e che pochi giorni dopo il suo arrivo colà ebbe la buona ventura di battezzare una femmina e di ammettere un giovane di venti anni nel numero dei catecumeni.
(Ami de la Religion).

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia,*
Redattore responsabile.

Settembre. 1851. Fasc. 1.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ deceat
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

DELLA SANZIONE PARLAMENTARE
del concordato Spagnuolo.

Nel nostro numero primo d'agosto, parlando dei due Concordati di Spagna e di Toscana, noi abbiamo detto dietro reminiscenza di quanto ci era occorso di leggere in altri fogli, e crediamo specialmente francesi che per l'esecuzione del primo abbisognava ancora una doppia sanzione, l'una da parte delle stesse assemblee legislative di Spagna, l'altra da parte del Pontefice che solennemente lo proclamasse in Concistoro. Ora, da quanto ci scrive un nostro ragguardevolissimo corrispondente dalla stessa Spagna, ci sembra risultar manifesto ad evidenza che quanto è vero ciò che riguarda la solenne promulgazione da parte del Pontefice, altrettanto è falso ciò che si riferisce alla necessità che questa mutua convenzione del potere ecclesiastico col civile debba preventivamente assoggettarsi all'approvazione delle camere spagnuole. In un punto così importante di legislazione che tocca a materie ecclesiastiche, ne piace pertanto riportare quegli argomenti con cui luminosamente vien dimostrato che alla definitiva legalizzazione del Concordato più nulla manca per parte del governo spagnuolo, nè vi si richiede menomamente alcuna autorizzazione del congresso legislativo.

Primieramente adunque si osserva che la costituzione spagnuola attualmente in vigore autorizza la Corona a stipulare qualsiasi trattato colle nazioni straniere, senza alcun obbligo di assoggettarli all'approvazione delle *Corti*, tranne quelli che riguardano il commercio. Ora se tale facoltà è lasciata al Sovrano pienamente libera e indipendente per qualsiasi trattato internazionale, tanto più essa deve valere per quelle convenzioni che vengono stipulate col Capo supremo della Chiesa cattolica, (il quale alla pur sempre cattolica nazione spagnuola non è una potenza straniera, nè come tale può da lei riguardarsi), e colle quali si definiscono oggetti proprii del po-

tere spirituale, nel qual rapporto tutti egualmente i fedeli sono sudditi del Pontefice Romano.

In secondo luogo se si fosse tenuto necessario di dover sottomettere il Concordato dopo la sua redazione all'approvazione delle due camere, non avrebbe valso la pena di venirne a capo con sette anni continui di affanni e difficoltà inconcepibili, che si deve gran lode al Nunzio Pontificio, Mons. Brunelli, di aver tutte vittoriosamente superate; perchè ora il frutto di tanti sudori si vedrebbe di bel nuovo in procinto di essere rimesso in questione e fors'anche annichilato. Infatti sarebbe ben stato più che possibile che i democratici, i vecchi regalisti, non che molti de' moderati, tutti egualmente indispettiti a cagione dei diritti garantiti alla Chiesa, nel caso che si avesse dovuto domandare l'autorizzazione del Parlamento, avessero tutti insieme congiurato per mandare a vuoto questo nuovo Concordato, e che vi fossero anche riusciti, ajutati da quel numero indeclinabile ne' parlamenti che vota contro ogni misura del governo non per altro motivo che per quello di mantenere una sistematica opposizione. In questo presupposto valeva egli la pena di sostenere tanti anni di lavoro e di pena, massime per l'insigne diplomatico che rappresenta con tanto onore la santa Sede presso la corte di Spagna, quando si avesse avuto una probabilità, per non dire una quasi certezza, che l'opera tutta sarebbe ricaduta nel nulla? I plenipotenziarii che vi si adoperarono intorno con tanto zelo dovevano adunque sapere ch'essi non spendevano invano le loro fatiche, e ch'essi attendevano ad un'opera, che, ridotta una volta a compimento, e ratificata dai loro committenti, non avrebbe più subíto periglio alcuno.

E questo è ciò altresì che principalissimamente emerge dalle pratiche tenute anteriormente alla stipulazione del Concordato medesimo. Imperocchè il non mai abbastanza encomiato Nunzio Mons. Brunelli, espertissimo delle abitudini costituzionali, e d'una avvedutezza che uguaglia la scienza sua come nelle altre cose, così specialmente in questo genere d'affari, volle qual primo preliminare innanzi di aprirne le trattative, che il governo fosse investito d'una speciale amplissima autorizzazione dal medesimo Parlamento, onde procedervi, tanto più perchè dovevasi necessariamente divenire all'abolizione di molte leggi civili che tenevano la Chiesa servilmente inceppata, non altrimenti che la legislazione giuseppina, cui noi pure speriamo vedere un giorno compiutamente abrogata.

Vi hanno finalmente anche dichiarazioni formali del governo spagnuolo, acconsentite dalle stesse Camere, per le quali rimane pure constatato che il Concordato è già per la nazione spagnuola un fatto irretrattabile, e che manca solo la solenne promulgazione del Pon-

tefice perchè vi possa ottenere esecuzione. Così venne primieramente dichiarato in Senato, nella seduta del 16 giugno, anno corrente, della quale stimiamo opportuno riferire alcuni periodi. Essa s'incomincia col leggere una comunicazione del ministro di Stato, marchese di Miraflores, che accompagnava una copia del Concordato firmato e ratificato da Sua Maestà, e ne domandava non già la conferma per parte del Senato stesso, ma solo la deposizione nel suo archivio. Allora il senatore Infante prese la parola e disse: « Non convengo nella domanda di accettazione nell'archivio.
» Il governo ebbe un'autorizzazione dalle Cortes per negoziare il
» Concordato. Questo fu conchiuso, e mi sembra che le Cortes se
» ne debbano occupare; al qual fine non trovo altro mezzo che di
» passarlo ad una commissione perchè lo esamini, e vegga se il go-
» verno abbia o no eccedute le facoltà a lui concesse ». A questo rispondeva il ministro, marchese di Miraflores: « Il governo offre
» contezza dell'uso da lui fatto del voto di confidenza datogli dalle
» Cortes, e non reputa inconveniente che la copia del Concordato
» rimanga accessibile perchè i signori Senatori la esaminino, ma
» non può acconsentire che passi ad una commissione ». Il duca di Rivas parlò pure nel medesimo senso così: « Domando la parola per
» dire lo stesso di quanto ha espresso il signor ministro di Stato. I
» signori Senatori possono fare le osservazioni che crederanno op-
» portune, ma per nessuna maniera può sottomettersi all'esame di
» una commissione una questione di un trattato fatto e ratificato
» da Sua Maestà con altro Principe: ciò potrebbe solo avvenire pei
» trattati di commercio ». Per tal modo il quesito fu tosto esaurito nel Senato.

Un'ugual soluzione ebbe esso ben poco dopo anche nel congresso dei Deputati; imperocchè il giorno 20 giugno una proposizione dell'opposizione progressista che tendeva a censurare il Concordato fu rigettata, e colla forte maggioranza di 134 voti contro 45. In altre occasioni eziandio il governo ha sempre replicato lealmente che il Concordato è un atto compiuto, una legge di Stato dotata di tutta la sua forza obbligatoria, ed alla cui esecuzione non manca più che la pontificia promulgazione.

A quanto il nostro rispettabilissimo corrispondente ci fa conoscere, sembrerebbe anche che il governo spagnuolo desideri vivamente che questa ultima sanzione possa presto accadere. Egli ascriverebbe inoltre alle arti di chi vorrebbe tergiversare la pacificazione della nazione spagnuola e la vantaggiosa posizione che la Chiesa verrebbe a riprendervi in conseguenza della sincera esecuzione del Concordato stesso, l'aver suscitato anche fuori di Spagna e l'aver fatto promulgare principalmente sui molto diffusi giornali francesi, l'opi-

nione che la sussistenza di questo Concordato non sia sicura per parte del governo spagnuolo finchè esso non sia passato pel crogiuolo delle assemblee legislative. Anche in vista di ciò noi pure abbiamo voluto contribuire per parte nostra quanto potevamo a distruggere, ove tornasse opportuno, un errore che involontariamente avremmo potuto concorrere ad accreditare. Ma ben siamo sicuri che a Roma soprattutto si conoscono le cose alle fonti genuine e non dietro i cicalecci inesatti che ne possano tenere i giornali, e che questi non avranno per nulla contribuito a produrre un ritardo in quella promulgazione che noi abbiamo ogni ragione di sperare dover essere per la Spagna il principio di una nuova epoca di prosperità e di gloria, s'egli è vero che la fedeltà a Dio ed alla sua Chiesa è il primo fondamento anche d'ogni benessere temporale.

DISCORSO DEL PRIMATE D'IRLANDA
all'aprimento della riunione cattolica di Dublino.

Il primate cattolico romano d'Irlanda Paolo Cullen nella riunione dell'Associazione della difesa cattolica di Dublino parlò in questa sentenza:

« Milordi e signori,

» Non consultando che le mie aspirazioni, avrei io preferito una vita tranquilla e solitaria, e l'esclusivo adempimento delle modeste funzioni di pastore cattolico; ma gli è in circostanze eguali a questa, che ogni buon cattolico debbe far tacere i suoi personali sentimenti, e procedere innanzi per la difesa della sua fede (*applausi*), perchè il buon pastore deve dar la sua vita per le sue pecorelle (*applausi*). Abbiate in mente non trattarsi qui d'una dimostrazione politica, ma sibbene d'una grande dimostrazione cattolica in favore della libertà della nostra Chiesa. I cattolici nulla operarono a provocazione dell'attuale stato di cose; furono essi forzati ad assumere il contegno nel quale in quest'oggi si veggono. Accettando le grazie e le benedizioni del Santo Padre, Vicario di Gesù Cristo, noi non violammo alcuna legge dello Stato. Abbiamo accolto, come il dovevamo, una misura che era una regolarizzazione della nostra posizione piuttostochè un innovamento reale nella nostra Chiesa cattolica (*ascoltate!*). Ed è al momento che tutte le nazioni, gli stessi maomettani, compiangevano le sventure dell'Irlanda, gli è in questo stesso momento che uno degli uomini assennati, chiamati alla direzione degli affari del regno, ha fatto pesare sopra l'Irlanda, già bastevolmente travagliata, una nuova sciagura!

» Ognuno conosce la corrispondenza di Durham (*fischi e mormorii*), questa lettera ove denunciavasi il nostro culto come una buffoneria superstiziosa, posti venivano a scherno i nostri sacri misteri, erano profusi oltraggi ai santi che stanno in cielo, la stessa santa Madre di Dio non fu risparmiata. Per sanzionare queste escandescenze, si presentò

al Parlamento un bill di penalità; in breve noi siamo oggi esposti a tutti gli attacchi, senza altra protezione che i nostri mezzi e i nostri sforzi (*applausi*). Ed è questo soltanto un male? Per me nol credo. Sarà ciò per noi una ragione di tenerci d'ora in avanti in guardia contro sorrisi bugiardi e ingannatori favori, contro un pseudoliberale, ma tendente in realtà a confiscare l'insegnamento di tutta la generazione cattolica, nascente. Avete voi veduto, come il sentimento cattolico a fronte di questa novella prova giganteggiò? Quale sfoggio d'ingegno, quale energia non misero in campo il clero cattolico, i membri cattolici del Parlamento! Non abbiamo ancora inteso gli Aberdeen, i Graham e altri nobili protestanti ancora, inglesi e irlandesi, difendere con calore la nostra causa che è quella della giustizia? Noi dobbiam loro un tributo di riconoscenza, siffatti servizii non ponno obbliarsi mai! (*applausi*). Oh causa pur fortunata quella che fra' suoi illustri difensori può annoverare l'erede del nome di Howard, il conte d'Arundel e Surrey, il dottore universalmente reputato cardinale arcivescovo di Westminster, il vescovo di Birmingham! Sì, credetelo a me, a cotali segni si manifesta l'opera di Dio — *Digitus Dei est hic!*

» A noi dunque, a noi cattolici a secondare da parte nostra le benevoli disposizioni della Provvidenza a nostro riguardo! e dapprincipio noi dobbiam credere all'Onnipotente il suo patrocinio, e lo spirito di saviezza e di prudenza senza cui l'uomo, ahimè! non è che troppo facile ad ingannarsi. La giustizia, dice la Scrittura, innalza la nazione, ma il peccato fa le nazioni miserabili. Dopo questa fidanza in Dio intiera ed assoluta, vi raccomando la carità cristiana, segno distintivo dei veri cattolici.

» L'istituzione d'una associazione della difesa cattolica deve poggiare su questa carità, ed il nostro scopo in un paese cattolico come il nostro deve consistere in riordinare un sistema d'insegnamento cattolico.

» I lavori della nostra associazione faranno scomparire, io lo spero, i numerevoli danni di cui l'Irlanda ha da troppo tempo a querelarsi. L'associazione porrà rimedio a' mali esistenti, senza cercare di menomare la sommissione dei sudditi alla corona, senza attaccare alcun diritto, essendo ch'essa non procederà colla violenza, la minaccia, la calunnia; le sue armi sono quelle della fede cattolica, la preghiera, la pazienza, il perdono, la giustizia, la carità. A noi si diede troppo sovente qualifica di bigotti, d'uomini intolleranti: la nostra condotta assennata e tollerante sarà la migliore risposta a questo rimproccio.

» La giurisdizione che Dio ne ha concesso non ci debbe esser rapita dall'uomo, e la libera comunicazione colla santa Sede, sorgente d'ogni giurisdizione spirituale, non debbe mai essere interrotta (*sentite!*), se avessimo noi bisogno di cercare modelli al di fuori, milordi e signori, la Francia ne porgerebbe il luminoso esempio di zelanti e religiosi rappresentanti del popolo nella persona dei nobili campioni della vera libertà e religione, il conte di Montalembert e il signor de Fallouz, i loro servizii alla loro patria e alla fede acquistarono gli applausi del mondo, applausi lor ben dovuti, perchè essi sono ancora molto ben versati nella

cognizione della storia della Chiesa e delle sue dottrine che sono pienamente concordi alle sue pratiche. Ma qual avvi bisogno di ripetere dall'estero glorie nazionali? Non abbiam noi la memoria e la vita del nostro grande O'Connel? (*applausi entusiasti*).

» La sua perdita fu per noi irreparabile calamità. Ma, mentre che egli andò a ricevere la corona immortale dovuta alla sua fede e alle sue virtù, Dio pur troppo vorrà far penetrare in altri cuori l'afflato del suo fervore. Sì, Dio armerà altri campioni a difesa de' nostri diritti religiosi! (*applausi*). Ancora una parola, o signori. A tutto che è di nobile e di distinto a me d'intorno, gli è quasi che soperchio ch'io in questo giorno raccomandi di non dimenticare che tutte le parole deggiono essere dettate dalla verità e carità, e che tutte le proposte a farsi devono essere conformi alle leggi di Dio e della patria, e nello stesso tempo prudenti e moderate. Io imploro tutte le benedizioni celesti sui vostri lavori; possano eglino, mercè la grazia della divina Providenza, essere utili al nostro paese e alla nostra religione! »

Non fu pronunciato un solo discorso che non fosse conforme alle prescrizioni del Primate. Ei ringraziò l'assemblea al finire della seduta, nuovamente inculcando a tutte le persone presenti di dimenticare le provocazioni che potessero essere state contro di loro dirette.

(*Morning Herald*).

TOLLERANZA DEI CULTI.

(Lettera diretta all'*Ami de la Religion*).

Signor Redattore.

Il Governo inglese e i partigiani della Chiesa anglicana, i quali non potrebbero allegare alcun che di solido per giustificare le misure dell'intolleranza flagrante, che fu adottata contro la Chiesa cattolica, da qualche tempo si sforzano di recriminare questa Chiesa, e Roma sovratutto. L'accusano d'intolleranza, e le rimproverano sovratutto d'essere in contraddizione seco stessa, mentre riclama tolleranza pei cattolici e rifiuta d'accordarla ai protestanti. Lord John Russell altamente fe' risuonar cotesto argomento dinanzi al Parlamento, e lord Harrouby ed il dottor Blomfied, vescovo anglicano di Londra, nell'alta Camera, si valsero del medesimo argomento. « La Chiesa e la corte di Roma in ogni epoca, » dice il reverendo Prelato anglicano, hanno avuto per costume di riclamare per sè ogni tolleranza, e di non averne veruna per gli altri ». La corte di Roma è dessa davvero in contraddizione seco stessa, quando ai protestanti non accorda quella tolleranza che reclama e desidera pei cattolici negli Stati, ove domina il protestantesimo? No, la corte di Roma non è in contraddizione seco stessa. Al contrario, anzi come in ogni altro punto, così in questo è perfettamente d'accordo coi suoi principii, e i suoi principii sono i soli ammessibili da una sana politica.

Cominciamo ad osservare, che il protestantesimo, avendo proclamato il principio del libero esame, con ciò s'impegnò a tollerare tutte le sette

dissidenti. Perchè dunque ne sarebbero esclusi i cattolici? Il cattolicismo, il quale non ammette cotesto preteso diritto del libero esame, ma riposa sul principio dell'autorità, non è obbligato alla medesima tolleranza.

In secondo luogo, altro è tollerare una religione già prima stabilita, altra cosa tollerare lo stabilimento d'una religione novella. Vi possono essere buone ragioni di Stato per tollerare una religione dissidente già stabilita, la cui pacifica esistenza non presenta pericolo per lo Stato; ma quando una religione regna sola nello Stato. — *Io qui fo astrazione dalla sua verità per non riguardar la cosa, che sotto il punto di vista della tolleranza* — quando una religione regna sola nello Stato, le massime d'una sana politica non permettono punto di soffrire l'introduzione e lo stabilimento d'una novella religione. Montesquieu è un pubblicista molto stimato in Inghilterra, e non sospetto in punto di tolleranza. Ebbene, Montesquieu medesimo riconosce che la tolleranza non obbliga a soffrire lo stabilimento d'una religione nuova, e che una saggia politica lo vieta. « Ecco, scrive egli, il principio fondamentale delle » leggi politiche in fatto di religione. Quando si è padrone in uno Stato » di accogliere o non accogliere una religione nuova, non bisogna la» sciarla stabilire: stabilita, bisogna tollerarla » (1). *Spirito delle leggi*, lib. 25, c. X.

Ora il cattolicismo è da lunga pezza stabilito in Inghilterra, anzi è anteriore al protestantesimo. Il Governo inglese, divenuto protestante ha dovuto e deve concedere tolleranza ai cattolici, dietro i principii di Montesquieu. Il Governo pontificale, il Re di Napoli non trovarono il protestantesimo stabilito nei loro Stati. Dunque, dietro questi principii non gli devono tolleranza; e, giusta il celebre pubblicista, i soli motivi della politica loro non permettono di soffrire che vi si stabilisca. Ci pare assai facile giustificare il principio di Montesquieu. Si concepisce come l'umanità, lo spirito della religione e una politica ben intesa consigliano di tollerare una religione già stabilita, poichè è nell'interesse dello Stato che tutti i sudditi abbiano una religione, e d'altra parte la religione non s'impone colla forza, ma colla persuasione. Si comprende ugualmente come una savia politica vieti lo stabilimento d'una religione novella, poichè le dissidenze in religione sono sorgente di torbidi e divisioni intestine.

. . . . . Dietro questi principii egli è evidente, che ogni Stato cattolico che sia abbastanza felice di conservare l'unità di religione, deve fare quanto da lui dipende per conservare questo prezioso vantaggio. Non è il caso di tollerare l'errore, perchè l'errore non vi esiste, ma non deve permettere che vi si stabilisca. Ecco come, dietro i principii della tolleranza, gli Stati protestanti, nel cui seno esistono cattolici, sono tenuti a tollerarli, mentrechè gli Stati cattolici, ove il protestantesimo non è

---

(1) Queste parole di Montesquieu non devono applicarsi a una religione che presenti le prove più convincenti di sua divinità, come riconosce lo stesso Montesquieu, poichè l'uomo non è padrone di rifiutare la verità.

ancora arrivato a stabilirvisi, non son tenuti ad ammetterlo. *Del resto, quando la religione cristiana si presenta in un paese, in cui non esiste ancora, non è a nome della tolleranza che essa chiede di venire ammessa, ma a nome delle prove che addimostrano la sua verità e la sua celeste origine. I missionarii non van mica a predicare nei paesi infedeli la tolleranza, vanno ad annunziare il Vangelo sull'esempio degli apostoli, e sanno soffrir persecuzione pel trionfo della verità.*

In terzo luogo, il Governo pontificale non promise mai ai protestanti la tolleranza: rifiutandola, non manca ai suoi impegni. Ma il Governo inglese, rivocando le leggi penali che sì lungamente avean pesato sui cattolici, s'impegnò solennemente a tollerare il libero esercizio della cattolica religione. Si mette pertanto in contraddizione con sè stesso, ristabilendo quelle leggi penali, mente alle sue promesse, come pure quando cerca incagliare l'esercizio d'una giurisdizione puramente spirituale, quale esercitò sempre e in ogni dove la Chiesa cattolica. E mentre quel Governo, in ristabilendo quelle leggi penali, si vanta ancora di non commettere il menomo attentato contro la libertà religiosa, contro il libero esercizio della religion cattolica, ammette ciò che ognora fu tenuto per la cosa più odiosa e la più degna di disprezzo presso le persone oneste, vale a dire all'intolleranza aggiunge l'ipocrisia. Egli avviene come se gl'imperatori romani si fossero vantati di loro umanità e dolcezza nel momento, in cui più crudelmente perseguitavano i cristiani.

Ecco, signor Redattore, alcune delle ragioni che si possono opporre al dottor Blomfied e a lord Harrouby ed anche alla signoria di lord John Russell. Pensai che non era opera inutile parteciparle al pubblico, e che avrebbero potuto trovar posto nel vostro giornale.

Gradite ecc.

Parigi, il 12 agosto 1851.

L'Abate Delaclotube.

IL TEMPIO PROTESTANTE IN TORINO.

(Armonia).

Unità è la magica parola con cui s'iniziarono i tempi presenti; e parea che tutto si volesse quanto serviva ad unificare la Penisola. Un' unità avevamo fin d'allora, unità preziosissima, per cui, stretti da un vincolo comune, da un vincolo cattolico, riconoscevamo gli stessi dogmi, la stessa disciplina, il medesimo culto. Questa era una bella gloria per l'Italia, che, a differenza di molte altre nazioni, potea vantarsi d'essere unita in seno alla medesima religione, e la sede di questa religione medesima avere stabilita in Roma, e diffondersi poi per tutto l'universo. Onde il glorioso Pontefice Pio IX, in una calda allocuzione del 10 febbrajo 1848, pronunciava queste memorande parole, che dimostrano racchiudersi nella purezza della fede cattolica la dignità, la grandezza e la forza del nome italiano: « Aver duecento milioni di fratelli d'ogni nazione e d'ogni lingua questa fu in altri tempi, e nello stesso scom-

piglio di tutto il mondo romano, la salute di Roma. Per questo non fu mai totale la rovina d'Italia ». Era riservato a coloro che voleano darci l'unità nazionale, e depauperarono per ciò il nostro errario, e sacrificarono i nostri figli, toglierci anche l'unità religiosa. Era riservato al Piemonte, che pretende d'essere il custode geloso dell'idea italiana, dare il segnale d'una riforma che dee frastagliarci in tante sette, e sottrarci all'unità della fede. Sì, a giorni in Torino sarà elevato un tempio protestante, e più i torinesi non si raduneranno nello stesso ricinto intorno allo stesso altare, per riconoscere ed adorare i medesimi misteri.

Ommettiamo d'esaminare questo fatto sotto l'aspetto religioso. Potremmo dire ai torinesi: la vostra città fu la città della Vergine; la città del Sacramento; e i vostri monumenti provano quanto bene ritraessero i vostri maggiori dalla loro esemplare pietà. Badate ora che si osa elevare tra le vostre mura un tempio ove, e la Vergine e il Sacramento non sono creduti. Badate la triste eredità che si avranno da voi i vostri nipoti, e come vi troveranno degeneri dagli avi! Amiamo meglio però risguardare la cosa dal lato politico, e secondo le passioni del giorno. Quindi insistiamo su questi due punti principali: 1.° Che è l'ultima rovina d'Italia la libertà dei culti; 2.° Che l'introduzione del Protestantesimo in Piemonte contraddice all'idea nazionale.

Le religioni hanno gran parte nella costituzione della nazionalità; una parte molto maggiore della lingua e della posizione topografica. Perchè la religione serve a congregare tutte le parti degli Stati, a riunirle, affratellarle e formarne un tutto armonico nella mente e nel cuore. La nazionalità del popolo ebreo fu conservata dal culto del vero Iddio; e non ostante quel popolo si trovasse ora nomade, ora schiavo, ora congregato, ora disperso, pure ebbe sempre una posizione segnalata ed onorevole al cospetto delle altre nazioni, fino all'epoca del grande misfatto in cui il segno dell'elezione fu convertito in marchio di delitto. Il popolo italiano fu chiamato a succedere all'ebreo; e Roma, ricevendo le tradizioni e le scritture della sinagoga, fu eletta erede del nuovo Testamento. Da quel punto incominciò per lei, e per tutta l'Italia un nuovo impero, l'impero della fede e degli spiriti, che impresse a così dire un nuovo contrassegno all'Italia, e la rese invidiata e veneranda all'universo. Gli italiani per tanti secoli si mostrarono fedeli a questo dono della Provvidenza; e nessun altro culto, in fuori del cattolico, potè attecchire tra noi. Un'*era novella* si vuol cominciare di presente, e la inizia il Piemonte con far largo al Protestantesimo.

Ma dunque non è vero che si nutra in Italia tanta avversione agli stranieri. Che cosa è la religione protestante se non il frutto della sofistica settentrionale, il culto dell'audacia e della lascivia nato appunto tra i tedeschi? Che cosa v'ha che ripugni di vantaggio al senno italiano che quell'accozzaglia di logiche contraddizioni? Una fede senza le opere; una grazia senza l'arbitrio; scritture senza tradizioni; leggi e codice senza magistratura; come può stare tra noi questo aborto del buon senso, e della retta ragione? L'Alemagna si vergogna d'aver fatto buon

viso al frate lascivo, e leva le sue mani al Vaticano. E noi facciam grazie al rifiuto dei tedeschi?

E poi con quale ragione? Se le circostanze lo richiedessero, noi non ci opporremmo di certo alla mescolanza dei culti. Sappiamo rispettare le coscienze, e chiedendo libertà per noi, siamo pronti ad accordarla agli altri. Ma quale mutazione avvenne in Piemonte perchè i protestanti abbiano diritto di levarvi un tempio? Non sono essi in pochissimo numero, non restano sempre *tollerati* semplicemente come per lo innanzi?

Se lo Stato nostro riconosce per vera la religione cattolica, dee di necessità tenere per false tutte le altre ed anche il Protestantismo. Ogni favore accordato a questo è dunque un favore che si è certi d'accordare all'errore ed alla falsità. Ora l'errore è *tollerabile* appena, nè si può in buona coscienza riconoscere o fargli largo. Perchè si conceda all'errore ed alla falsità di levar cattedra, bisogna che circostanze imperiose lo esigano, che un male maggiore sia minacciato allo Stato. Non è che nel caso di due mali imminenti, che si può permettere il minore, onde evitare il più grave. Ora addimandiamo ancora una volta, ove sono queste circostanze, ove questi mali che sovrastanno?

Favorire il Protestantesimo per amicarsi l'Inghilterra è un'infamia, è fare un traffico obbrobrioso del vero; è pretto macchiavellismo. Non possiamo supporre che il nostro Ministero sia partito da questo principio. Ma noi cattolici abbiamo diritto di sapere perchè a' fianchi de' nostri tempi si leva un tempio protestante. La Gazzetta Ufficiale è larga pur troppo di spiegazioni alla demagogia. Dovrebbe rispettare l'immensa maggioranza dello Stato e l'onore de' torinesi, e dire perchè fu accordato questo straordinario favore ai protestanti, e da quali ragioni partì il Ministero per discendere legalmente a tale accordo.

Noi riduciamo le nostre osservazioni ai seguenti capi:

1.° Un tempio protestante in Piemonte stabilisce la libertà dei culti, ed è una flagrante violazione dello Statuto, che nel suo primo articolo esclude questa medesima libertà;

2.° La libertà dei culti in Piemonte toglie all'Italia l'unità religiosa, che è l'unica sua gloria; e l'unica sua fortezza. Abbiam visto in questi ultimi tempi che quando l'Italia sorse in nome della religione, venerando il Capo della Chiesa, si dimostrò valorosa ed ammiranda;

3.° Chiamare i protestanti tra noi, è chiamarvi gli stranieri, è chiamarvi, non diremo l'idea tedesca, ma il rifiuto e lo scandalo della Germania; è aprire il nostro Stato a sette incivili e intolleranti. Lo stesso *Journal des Débats* scrivea l'altro giorno che il Protestantismo ripugna egualmente al cielo ed al genio italiano;

4.° Finalmente il Protestantismo in Piemonte avvilisce la Dinastia di Savoja, il cui primo merito è aver combattuto questa incivile e rovinosa dottrina, e averne sempre preservato i suoi Stati. Un tempio protestante in Piemonte è dunque un insulto al nostro Statuto, un insulto all'Italia, un insulto ai nostri re.

IL CULTO CATTOLICO ALLA NUOVA ORLEANS.

Nel *Propagatore Cattolico*, giornale ebdomadario che si pubblica nella nuova Orleans (Stati Uniti), sono i dettagli seguenti sopra i progressi del cattolicismo in quella città.

« Sono sedici anni, dacchè monsignor Blanc fu incaricato del governo di questa diocesi; non vi era prima in tutta la estensione delle due parocchie d'Orleans e di Jefferson che una sola chiesa parocchiale, la chiesa di s. Luigi; una chiesa quasi parocchiale, la cappella dell'antico convento delle Dame Orsoline; più, la cappella del nuovo convento; in tutto quattro chiese o cappelle.

» Al presente vi ha, nella prima municipalità, tre chiese parocchiali: la cattedrale, rimpiazzata provvisoriamente, finchè sia terminato il nuovo edifizio, dalla chiesa dell'antico convento, la chiesa dell'arcivescovato e la chiesa di sant'Agostino. Nella seconda municipalità, tre chiese parocchiali: la chiesa di s. Patrizio, la chiesa di s. Giuseppe e la chiesa di santa Teresa. Nella terza municipalità, tre chiese parocchiali: la chiesa dell'Annunciazione, la chiesa della Trinità e la chiesa di s. Pietro. Inoltre la chiesa dell'Assunzione a Lafayette, la chiesa della Natività a Carollton, e la chiesa di s. Bartolomeo in Alger, che formano fra tutte dodici chiese parocchiali.

» Se a questo numero si aggiunga: nella prima municipalità la cappella mortuaria, che, alla domenica, è frequentissima; nella seconda municipalità, la cappella delle Dame Orsoline, la cappella dell'asilo degli orfanelli e la chiesa di s. Vincenzo de' Paoli, la quale, quantunque non sia al momento uffiziata, non ha però perduta la sua destinazione religiosa; e a Boligny, la cappella provvisoria di Lazzaristi, che non tarderà molto ad essere il centro di una grande parocchia: si vedrà che vi sono al giorno d'oggi venti chiese o cappelle là ove sedici anni fa non n'erano che quattro. È cosa degna di osservazione, che di dodici chiese parocchiali che noi abbiamo nominate, dieci sono state fabbricate nei nove ultimi anni.

» Si domanderà forse come siasi potuto fare tutto ciò? Eh mio Dio! chi potrà dirlo? Dio solo il sa. Alcuni preti zelanti, varie persone pie concepivano il progetto di innalzare una chiesa nel tale o nel tale altro quartiere; erano donati i terreni o comperati a tal uopo; i fedeli, e sovente i nostri stessi fratelli dissidenti venivano in ajuto; il Vescovo incoraggiava tutti col suo esempio, co' suoi sforzi, col suo zelo, col suo disinteresse; e le cose si trovavan fatte. E a niuno vien pure in mente di dire: Son io che ho fatta quest'opera — son io che ho compita quest'altra; perchè noi tutti sappiam bene, che è Iddio che ha operate tutte le meraviglie che abbiamo sotto gli occhi, e che rendono attoniti noi stessi pei primi. *A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris.* Ma è un grande soggetto di consolazione pei cattolici della Nuova Orleans, pel clero, e soprattutto pel Prelato che fu chiamato a presiedere al compimento di tutte queste opere; l'essere stati in queste occasioni gli istrumenti della Provvidenza.

» Noi potremmo parlare ancora di più altre opere importanti, compite nella Nuova Orleans: per esempio dello stabilimento degli asili d'orfanelli e d'orfanelle, ed avremmo a far menzione di tante altre chiese innalzate nello stesso tempo, in diverse parti della diocesi; ma non abbiamo voluto parlare pel momento che dell'aumento del numero delle chiese, nelle parocchie d'Orleans e di Jeffreson.

» Ci si domanderà probabilmente, se tutte queste chiese sono talmente frequentate da giustificare le spese che sono state fatte. A questa inchiesta noi risponderemo, che per soddisfare pienamente ai bisogni della popolazione, sarebbero d'uopo nella città tre o quattro chiese di più. E vaglia il vero, senza parlare delle otto cappelle che noi abbiamo menzionate più innanzi, e nelle quali un gran numero di cattolici adempiono ai loro doveri religiosi, si trovano nelle dodici chiese parocchiali, che noi abbiamo indicate, venticinque circa preti, e ciascheduna messa alla domenica è udita da una numerosa folla; ed è accaduto qualche volta, che i fedeli non potevano trovare posto nelle chiese. Non citeremo che un solo esempio.

» Domenica scorsa, nello stesso momento in cui la folla si premeva nella chiesa di s. Patrizio, uno dei nostri amici che non era potuto entrare in questa chiesa, volle andare a quella di santa Teresa, che è poco distante; ma anche la chiesa era talmente piena di fedeli che assistevano alla messa parocchiale, mentre una parte era obbligata di fermarsi nella strada, che gli fu impossibile d'arrivare solamente agli scalini della facciata della chiesa.

» Potremmo portare molti altri fatti somiglievoli, che proverebbero soprabbondantemente ciò che del resto è assai conosciuto da coloro che costumano di assistere agli uffizii, che cioè le nostre chiese, benchè proporzionatamente siano numerose, sono però ancora insufficienti ai bisogni della popolazione cattolica ».

OPERE DI UN'UMILE SERVA DI DIO (1).

(Articolo comunicato).

Per quanto siansi poco studiate le meraviglie di grazie operate da Dio in un gran numero d'anime in mezzo al popolo napoletano, non possiamo dispensarci di un vero sentimento d'ammirazione per una tale abbondanza di misericordie.

Il mondo e i chiostri, le persone dotate di nascita e di educazione, il popolo e il clero ne offrono più di un esempio capace d'inspirare la più viva riconoscenza per la Maestà Sovrana alla quale si debbono sì grandi benefizii.

Ma i doni del Signore brillano con più splendore e nel modo il più distinto sopratutto fra le anime semplici, fra i cuori di fede ardenti per anche sì numerosi fra questo popolo di predilezione.

---

(1) La Redazione aderendo al desiderio di chi bramò pubblicato questo annuncio, professa di non ancora conoscere l'opera indicata.

La pubblicazione terminata in questo momento dopo tanti ostacoli superati coll'ajuto di una protezione tutta divina offre particolarmente un'idea grandissima di ciò che Dio fa quando gli piace, per i più umili de' figli suoi; di ciò che opera direttamente nelle anime da lui destinate a divenire una fiaccola fra il suo popolo.

In fatti questa pubblicazione si compone delle *illustrazioni o spiegazioni morali* date sopra tutta la santa Scrittura da un'umile Serva di Dio che apprese a conoscere il sacro testo nella medesima maniera che ne conobbe l'interpretazione.

Una semplice figliuola, senz'altra istruzione che quella attaccata alla modesta educazione delle persone del suo sesso in una classe poco fortunata della società, non ha potuto senza un ajuto particolare dall'alto scrivere le belle pagini pubblicate in questo momento. E questo si è indipendentemente dal frutto che si può ricavare da una simile lettera, ciò che dee renderla preziosa alla fede e alla pietà cristiana.

Gli uomini istrutti, gl'istessi teologi vi troveranno una esattezza perfetta di dottrina unita talvolta a grandezza divina ben al disopra della portata naturale di chi le ha prodotte. Tutti i cuori netti, tutte le anime sincere vi attingeranno cognizioni e sentimenti molto atti ad illuminar l'intelligenza e nel tempo stesso a riscaldar il cuore.

Queste *illustrazioni* comprendono, noi lo ripetiamo, tutto l'antico e tutto il nuovo testamento. Sono state pubblicate a Napoli e si trovano in vendita come qui appresso.

Napoli, presso la tipografia di Andrea Festa, strada Carbonara N.° 104.

Roma, strada Merli Via del Corso N.° 349.

In strada Marina Via pie di *Marmo* N.° 6728.

Firenze, presso Giuseppe Montomoli librajo dalla Croce Rossa.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

STATO PONTIFICIO.

Roma. — Il giorno 18 agosto il Collegio di Propaganda Fide ha dato ai dotti di questa città una pruova, che in quel tempio universale della sapienza, creazione degna di Roma cattolica ed unica nel mondo, le scienze sacre, nonostante le vicende degli anni scorsi, si coltivano diligentemente e con profitto.

La conclusione fu dedicata al solito ai Cardinali della sacra Congregazione di Propaganda; il difendente era alunno del ven. collegio irlandese; gli arguenti, il R. P. Perrone, il prof. Erculei e mons. Grant vescovo di Southard in Inghilterra. — Il sig. Moran difendente meritò un grand'elogio dei cardinali e dei dotti che furono presenti, per la sua profondità di scienza e vastità di erudizione. Parlò con eleganza e fluidità non solo il latino, ma il greco e il siriaco. Il sig. Moran non ha più di 20 anni.

Questo solenne atto accademico fa grande onore ai superiori e professori della Propaganda. Speriamo che gli altri collegi di questa città vogliano imitarlo; e ciascuno si convinca che le istituzioni cattoliche, ad onta delle maligne ed ignoranti detrazioni, non hanno giammai cessato di tener a loro norma il celebre motto: *Religioni ac bonis artibus.* (*Oss. Rom.*).

TOSCANA.

Firenze, 20 *agosto.* — I funerali del padre Giovanni Inghirami, ex-generale delle scuole pie, furono con pompa celebrati il 19 agosto corrente nella chiesa di san Giovanni Evange-

lista, apparata a lutto con tal modesta eleganza che non sarebbesi potuto desiderare migliore.

L'arcivescovo e le persone più distinte del clero secolare e regolare accorsero la mattina a suffragare con l'incruento sacrificio l'anima del defunto: e all'uffizio funebre solenne assistevano lo stesso arcivescovo, l'incaricato della Santa Sede presso la corte di Toscana, molti parrochi della città e capi d'ordine, il ministero di Toscana, molti senatori e cavalieri commendatori della corona ferrea toscani e austriaci, oltre molti distinti professori e capi di dipartimento amici e antichi alunni dell'illustre trapassato.

Il padre Geremia Barsottini, che avea scelto i motti biblici disposti intorno alla chiesa e che formavano in succinto l'elogio dell'uomo benemerito, disse alcune parole informate di tanta mestizia che strapparon le lacrime degli astanti. Inoltre il padre Giovanni Antonelli delle scuole pie, già da alcuni anni succeduto all'Inghirami nelle cattedre e nell'Osservatorio Ximeniano, tesserà a suo tempo l'elogio storico dell'amorevole suo maestro, e darà ragguaglio dei molti lavori scientifici, che lo costituiscono insigne matematico ed astronomo sommo.

L'Inghirami, oltre molte altre pregevoli opere che troppo sarebbe lungo l'annoverare, eseguì la gran carta geometrica del granducato, cooperò al riordinamento del catasto toscano, formò parte della commissione della riforma degli studii, e il regnante Granduca, dopo avergli assegnata generosa annua pensione, lo aveva innalzato alla cospicua dignità di senatore, nè potè esimersi dall'accettare le insegne di commendatore della corona di ferro esibitegli dall'imperatore Ferdinando d'Austria, sebbene avesse innanzi rifiutati consimili onori. Quando la prima volta si parlò in Toscana di strade ferrate, egli fu scelto a presidente della commissione che ne fece gli studii. Per tacere poi di molti istituti scientifici in patria e fuori che fecero a gara a registrarne il nome nei loro cataloghi, noteremo che l'Inghirami fu uno dei quaranta della Società Italiana delle scienze e appartenne alle insigni Accademie Astronomica e Geografica di Londra e di Berlino, ecc.

Da fanciullo, cioè nel dì 11 dicembre 1795, e dopo aver compiuta la sua prima educazione nel collegio degli Scolopi della sua patria, erasi ascritto alle scuole pie. In Volterra e in Firenze avea insegnato successivamente filosofia, fisica, matematica e astronomia; e in quest'ultima scienza specialmente ha lasciato opere che passeranno alla posterità. Governò l'ordine Calassanziano per anni diciotto come provinciale in Toscana, e per anni cinque come generale. Il conte Giovanni Mastai, dimorando giovinetto presso gli Scolopi in Volterra raccomandato alla famiglia Inghirami e al padre Giovanni, e anche divenuto Vicario di Gesù Cristo col nome di Pio IX, serbò sempre somma benevolenza per l'amico della sua giovine età. Era fratello del celebre antiquario e letterato cavaliere Francesco Inghirami, e in Volterra il 26 aprile 1779 aveva sortito i natali da famiglia celebre nella storia e fecondissima in ogni tempo di personaggi famosi. La sua morte, che fu veramente quella dell'uomo giusto, accadde in Firenze il 15 agosto 1851.

Allorchè l'Inghirami, novello Galileo, ebbe perso la vista, si sforzò di coltivare, per quanto le inferme forze gliel consentirono, i prediletti suoi studii. Senonchè sotto il peso di questa sciagura e nell'accostarsi che faceva al sepolcro, i sentimenti religiosi, i quali in esso erano stati sempre profondissimi si accrebbero a dismisura; ed era uno spettacolo commoventissimo il vedere quel venerando vecchio, col medesimo senno con cui aveva enumerato gli astri del firmamento, far le sue delizie specialmente nell'ornare una sontuosa cappella da esso eretta nei sotterranei del collegio per eccitar la pietà dei giovanetti, a somiglianza del gran Calassanzio di cui era un vivente esemplare. Ivi raccolse e collocò con amore le ossa di molti martiri della fede cristiana: ivi erasi scelto in vita il luogo per il sepolcro, ivi riposano nella pace de' giusti gli avanzi mortali di questo grande uomo, in cui non sappiamo se fosse maggiore la dottrina o l'eroismo della religione.

(*Monit. Tosc.*).

GERMANIA.

Colonia, 17 Agosto. — Dopo aver assistito quest'oggi al divino ufficio nella

chiesa della guarnigione, il Re andò alla cattedrale, dove fu ricevuto dal cardinale-arcivescovo alla testa del capitolo. L'illustre prelato ha espressa la sua gioja di poter salutare di nuovo S. M. in quell'augusto tempio.

« Grandi avvenimenti si succedettero, aggiunse il cardinale-arcivescovo, dacchè V. M. ha visitato l'ultima volta (agosto 1848) questa cattedrale: molti sono i cangiamenti avvenuti, ma la Chiesa è rimasta salda ed inconcussa nella sua fedeltà e nel suo amore pel sovrano; e più ancora, questa fedeltà e quest'amore non hanno fatto che aumentare dacchè V. M. ha restituito alla Chiesa la libertà che le era stata tolta. E perciò la Chiesa non cesserà di indirizzare a Dio fervorose preci per la felicità della M. V. ».

Il Re ha diretto quindi parole piene di benevolenza al cardinal-arcivescovo, ed ha espresso la sua soddisfazione sul grande avanzamento dei lavori di costruzione della cattedrale.

— I Gesuiti entrarono a possesso dello stabilimento donato loro in Linz dall'arciduca Massimiliano. Il Vescovo di Lectmeritz li chiamò pure recentemente in Boemia.

— Lettere da Berlino dicono che in breve sarà mandato in questa capitale un Nunzio Apostolico. Un tal fatto formerebbe un avvenimento nella storia prussiana. Certo è intanto che il partito cattolico acquista in Prussia ogni dì più influenza e che conta fra i suoi protettori degli eminenti personaggi.

(Corr. It.).

— Passando il re di Prussia per Paderborn ed Hamm, mentre volse sdegnoso le spalle al sovr'intendente protestante diede al Vescovo cattolico significanti attestati di soddisfazione.

— Trovandosi a Colonia così parlò a quei cittadini.

« Non sono venuto io a far complimenti, a premiare o castigare, ma a dirvi la verità, e la verità tutta schietta e senza ambagi. So che sul punto di cotesta vostra stampa molto sensibili siete; ma gli è necessario che l'illusione finisca la quale il rinascere impedisce della confidenza e dell'affezione, null'altro facendo se non discordia seminare nella città e nel reame. Fate opera di sbandire questo nimichevol veleno, e di migliorare le cose. Le parole di mio fratello Guglielmo a codesto consiglio, confermo io, e dico settanta ed ancor settanta fiate, amen. Perchè gli è tempo oggimai di por fine allo scandalo; se no, lo toglierò io, che'l voglio, e quanto voglio il posso. Abbiate cura adunque di migliorare ben presto, o non rimarremo buoni amici insieme; e vivete sicuri, che prese saranno le più severe misure ».

FRANCIA.

— Si legge nello *spectateur de Dijon*: Martedì ultimo noi possedevamo tra le nostre mura l'illustre confessor della fede, mons. Fransoni, Arcivescovo di Torino. Il Prelato ritornava da un suo viaggio nel Belgio. Giunto a Dijon il dì avanti, in sulla sera, discese all'Episcopio, dove ebbe la più graziosa e più cordiale ospitalità. Il martedì il Capitolo della cattedrale, in abito di coro, andò in corpo, dopo la messa canonicale, a fargli visita ed a presentargli i suoi rispetti. L'anziano di esso, l'abate Pionsel, ricordò in poche parole, ma energiche, qual concerto d'ammirazione, quali sentimenti di figliale e profondo rispetto s'erano sollevati in Francia, e specialmente tra il clero di quella diocesi, in presenza della lotta coraggiosamente sostenuta con tanta perseveranza dal nobile Prelato. Monsignor rispose in questi termini:

« È vero che io incontrai in Fran-
» cia numerose e vive simpatie, ma
» non bisogna dimenticare che esse sono
» indirizzate non alla mia persona,
» bensì al principio che io rappresento.
» Mi ricordo che a mezzo di questi
» combattimenti la mia persona è pur
» sempre miserabile: ed è perciò che
» io vi chieggo di pregare per me af-
» finchè Iddio mi doni di bene com-
» piere ciò che ho incominciato ».

Quindi dava al Capitolo la sua benedizione. Nel giorno monsignor Fransoni visitò i monumenti della città. La sera Monsignor di Djion, il quale dal mattino del giorno innanzi sentivasi assai male, ma avea voluto tener nascosta all'ospite, che il Signore gli inviava, la sua indisposizione, riunì attorno la sua tavola il Capitolo, i Parroci ed altri ecclesiastici della città.

BELGIO.

Il Vescovo di Bruges nel Belgio apre un collegio, in cui non solo saranno

accolti gli allievi che si consacrano alle scuole latine, ma eziandio coloro che si limitano a fare studii francesi, o che si applicano al commercio. Lo stabilimento abbraccierà un corso *medio* e un corso *primario*, cioè vi saranno scuole pei ragazzi fino agli studii più elevati.

SPAGNA.

Un grande incendio scoppiò a Madrid. Cominciava il fuoco nella casa degl'Incurabili, quindi, dilatando le sue vampe sulle case vicine, ne consumava più di 24. Due suore di carità, due infermiere ed un operajo vi perdettero la vita. Quindici persone sono state più o meno gravemente feriti.

Al primo annunzio di questa orrenda catastrofe, S. M. la Regina inviò sul luogo il suo segretario particolare, il signor Alfarez, onde giudicare dell'importanza dell'accaduto. Il signor Alfarez vi si recò incontanente, e ritornò ben tosto ad annunziare a S. M. gl'immensi progressi che faceva l'incendio.

Alla quale notizia S. M. gli ordinò di soccorrere con prodiga mano tutti quegl'infelici; e siccome il sig. Alfarez gli faceva osservare che a ciò sarebbero state necessarie enormi somme, delle quali il tesoro reale non sarebbe stato capace, S. M. gli replicava vivamente: *Date sempre; se il tesoro non ha mezzi di soccorrere tanti sgraziati e di toglierli dalla miseria, ho le mie gioje, e sarà dolce al cuor mio di farne sacrifizio per asciugare le lagrime di tanti sventurati. Disponete delle mie gioje, signor Alfarez, e soccorrete gl'infelici!*

REGNO BRITANNICO.

Le conversioni al cattolicismo continuano molte in numero e insigni per qualità. La signora Woodward con otto figli, il signore e la signora di Ward, di Manchester, con due figli, il ministro Harper, tre ladies ed un signore di altissimo stato in Manchester, un ottantina di abitanti di Liverpool, tra cui molti ragguardevoli, parecchi altri in Baltinrote, la signora Hanley di Adare, parecchi in Limerich, ed altri molti altrove provano ad evidenza il notabile incremento del cattolicismo nelle alte sfere della società.

TURCHIA.

Le notizie dalla Bosnia ed Erzegovina non sono punto favorevoli alla popolazione cristiana. Il fanatismo ottomano e l'intolleranza verso le altre religioni, anzichè scemare dopo gli ultimi avvenimenti, vanno sempre più alzando la testa. Le promesse fatte dal governo ai raja non vengono ancora adempiute, e nei funzionarii subalterni continuano ancora quella dispotica burbanza, l'odio verso i cristiani, e quelle vessazioni, a togliere le quali dicevasi sorto il magnanimo seraschiere. Il povero raja, lusingato dal partito de' ribelli, respinse le loro suggestioni e rimase tranquillo: anzi fiducioso nelle promesse e nella generosità del seraschiere, coadjuvò gli sforzi del governo nell'atterrare la ribellione, pagò di buon grado le imposizioni straordinarie, richieste dalle circostanze, soccorse da una parte la truppa gransignorile e dall'altra sperimentò la ferocia delle barbare torme, che incendiavano, distruggevano o saccheggiavano le sue case: tutto e' sofferse tranquillo, fidando nella parola del seraschiere, ed aspettando un migliore avvenire. Ma queste dolci speranze del povero raja andarono svanite. Ad onta della buona volontà e dei nobili sentimenti di Omer pascià, noi non sentiamo per nulla migliorata la condizione de' cristiani. Eppure il governo della sublime Porta dovrebbe una volta riconoscere i suoi torti verso i raja; dovrebbe persuadersi che nella via delle riforme, sulla quale dicesi messo, verrà potentemente osteggiato dal vecchio partito, e sostenuto soltanto dai raja; dovrebbe convincersi che, senza l'attuazione delle riforme, quell'immane colosso, che si giace sonnolento e decrepito alle porte della civiltà, verrebbe atterrato dalla forza irresistibile della civiltà stessa.

Anche nelle altre parti della Turchia, il fanatismo e la barbarie guerreggiano una guerra accanita colla civiltà. Gli omicidii ed i ferimenti, ch'ebbero di recente luogo in Scutari, in Ipok e Jakova dell'Albania, lo provano abbastanza.

(*Oss. Dalm.*).

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore responsabile.

Settembre. 1851. Fasc. 2.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

I SENTIMENTI DELLA NAZIONE INGLESE
verso il Cattolicismo.

ARTICOLO III ED ULTIMO.

A quanto abbiamo detto sulle differenti classi di persone che fomentano in Inghilterra una decisa avversione contro la Chiesa cattolica, e sulle cagioni da cui è mossa una tale ostilità; dobbiamo aggiungere a quest'ultimo riguardo due altri non lievi moventi che accrescono maggiormente la loro irritazione.

L'uno di questi si è l'incensurabile moralità di coloro che dall'eresia passano alla Chiesa cattolica. Se i tenaci anglicani potessero fare relativamente a questi quei medesimi rimarchi che si fanno dai cattolici con tutta ragione sovra quei proprii confratelli che furono infelicemente gli autori delle eresie o che passano a queste; cioè che la vera ragione di tali apostasie non si deve cercare che nelle turpi passioni o nella superbia, e che di solito anche coloro che per solo orgoglio si staccano primieramente dalla cattolica comunione, finiscono per accoppiarvi le ignominiose concupiscenze della carne; essi menerebbero trionfo, anzi che mover lamento di cotali separazioni, e non le considererebbero forse che come altrettante epurazioni della loro Chiesa; come essa pure la Chiesa cattolica allorchè le si staccano dal seno delle membra incancrenite, duolsi di loro che vadano a perire, non già di sè, che anzi vede in tal fatto un mezzo opportuno a preservare dalla corruzione le parti sane. Ma il vedere in modo innegabile come l'infrenamento delle passioni, l'umile ricerca del vero, l'esercizio delle cristiane virtù sia quello che conduce dall'anglicanismo alla Chiesa cattolica, e come questi individui già per ogni rapporto stimabili allorchè vi entrano, continuino a meritarsi la stima universale con una vita attemperata in tutto alle severe norme del Vangelo, e giungano anche a comandare la più alta ammirazione collo splendore d'una scienza e d'una virtù sublime, è

cosa che addoppia il risentimento dei dichiarati nemici del cattolicismo, e che certamente non ha poco influito sull'intolleranza di cui fecero mostra ultimamente nella questione dei titoli ecclesiastici.

L'altro motivo che stuzzica continuamente una tale irritazione, si è quell'esclusività che la Chiesa cattolica non cessa e non può cessare dal rivendicar per sè stessa, quel mettersi innanzi come la sola posseditrice dell'inalterato deposito della verità predicata da Cristo, come la sola via che conduca alla salute. Se essa si acconciasse a vivere tranquillamente accanto alla *Chiesa di Stato* come vi vivono le altre mille sette; se riconoscesse almeno implicitamente la Chiesa anglicana come un ramo non ancor morto e reciso della Chiesa cristiana universale; se non pretendesse insomma di predicare ancora continuamente il dogma non mai obbliato, che fuori di lei, unica vera Chiesa, non vi può essere salute, essa non sarebbe gran fatto inquietata dai ministri od aderenti della Chiesa officiale: come tutte le sette in ogni tempo si sarebbero non difficilmente adattate a convivere con lei, così tanto più per l'indole attuale dei tempi l'anglicanismo le farebbe da indulgente fratello, e non le avrebbe certamente conteso di assumersi nuovamente dei Vescovi che prendessero i loro titoli da qualsiasi borgata o città del suolo britannico, siccome non lo impedì alla nuova Chiesa episcopale di Scozia, sottrattasi ultimamente alla supremazia dello Stato. Ma quel persistere della Chiesa cattolica a dirsi coraggiosamente il solo vero ovile di Cristo, il solo porto di salute, ad onta che innumerevoli altre società pretendano di esserlo; il suo continuo predicare che chiunque non ripara dentro di lei perirà nel diluvio di pervertite dottrine, è cosa che come le agita contro e fa smaniosi continuamente tutti i settarii, così esaspera in sommo grado chiunque per qualsiasi interesse è aderente allo scassinato edifizio della Chiesa anglicana. E questo è senz'altro il più efficace movente anche della viva opposizione suscitatasi contro il ripristino dei titoli episcopali: noi ne abbiamo mallevadore lo stesso lord Russell, il quale nell'ultimo suo discorso alla camera dei Comuni in sostegno del bill da lui proposto contro la medesima, usciva in queste memorabili parole che ci offrono veramente la chiave di tutta l'arcana agitazione: *L'aggressione sta qui, che i cattolici romani non vogliono riconoscere altri cristiani che sè medesimi. Queste sono pretensioni che non si possono ammettere, e perciò io non considero come persecuzione del cattolicismo nè il bill nè i suoi nuovi emendamenti.* Non fa d'uopo certamente di molto acume d'ingegno per rilevare l'assurdità tanto della premessa che delle sue conseguenze. Se il cattolicismo è *aggressivo* perchè considera solo sè stesso come la vera religione di Cristo, non bisognava mai concedergli veruna

tolleranza, non che veruna libertà, veruna emancipazione, perchè cogli aggressori non si divide volontieri nè mensa nè casa. Ora come va egli che tutto il partito liberale fu il caldo propugnatore dell'emancipazione cattolica? come va egli che con tutte le odiose restrizioni che or si vollero imporre al cattolicismo, si protestò continuamente da questo partito, e lo protestò lord Russell nelle medesime succitate parole, di non voler restringere la libertà che gli è dovuta, di non voler essere persecutore? Si arrossisce forse in faccia alla società di non voler lasciar liberi, di voler reprimere gli aggressori? In secondo luogo, se vi deve essere libertà nelle opinioni religiose, vi deve pur esser quella di riguardar sè medesimo come professante una religione vera, e di riguardar gli altri, che non partecipano alle stesse credenze, come seguaci di religione false: altrimenti in nome della libertà religiosa si verrebbe ad imporre a ciascuno il vincolo di considerar come vere tutte quante le religioni, ed in tal caso ognuno ben vede qual colpo sarebbe portato alla libertà di credenza. Ora dunque se i cattolici, in virtù dei loro principii di fede, debbono appunto ringraziare la divina bontà che loro abbia dato di essere nell'unica vera Chiesa, e compiangere come erranti nelle tenebre di perdizione quanti non appartengono alla loro comunione, supplicando continuamente Iddio perchè loro pure si degni condurre alla verità; dovrà esser questa una colpa nel paese della libertà religiosa, una colpa per cui venga loro giustamente limitata e contesa questa libertà medesima?

Ma non è nostro scopo attualmente di trarre alla sbarra il ministro inglese e il suo partito: noi volevamo soltanto dimostrare per le parole stesse di quello, che l'inflessibile esclusività del cattolicismo è la causa principale per cui anche attualmente si toglie a perseguitare dall'istesso inglese liberalismo, limitandogli arbitrariamente quella libertà che per diritto naturale gli è dovuta, e che per legge positiva gli era stata sancita.

E per verità questa pretesa della Chiesa cattolica di essere la sola che conduce e può condurre il genere umano all'eterna salute, ha bene di che far inorridire non solo l'anglicano esaltato che con Newton vede ancora nel papato la sozza bestia e in Roma l'infame Babilonia, ma anche l'indifferente che per grazia ammette un Dio ed una qualche vita futura, ma che per arrivarvi ritiene pressochè egualmente buone tutte le strade. Essa deve inquietarlo, istizzirlo ogni qualvolta gli ricorre al pensiero; e per lui doveva essere gran ventura il far pagare al cattolicismo con una vessazione qualunque quelle angustie con cui questo gli viene agitando la coscienza. Inoltre l'esclusività del cattolicismo faceva sì, che creandosi le nuove sedi si abolissero le antiche, sulle quali gli attuali vescovi

anglicani si considerano come i legittimi successori dei successori degli apostoli. Ora per quanto gli aderenti della Chiesa anglicana vogliano considerare come nulla la giurisdizione del Pontefice sovra di lei, non lasciano di riguardare un tale atto come un attentato di spirituale sovranità sulle sedi stesse, e taluni non poterono a meno di presentire una penosa ansietà sulla stessa ulteriore esistenza di quelle sedi. Ecco nuove cagioni d'irritamento in chiunque per persuasione o per interesse si trovi aderire all'anglicanismo di Stato.

Non ostante, noi teniamo che l'anglicanismo sarà d'ora innanzi impotente contro la Chiesa cattolica, e quand'anche arrivasse a mettere talora in esecuzione le pene sancite contro i titoli ecclesiastici, non arriverà nè ad inceppare la di lei azione nè ad arrestarne i progressi. Primieramente fu dichiarato in pubblico parlamento dagli stessi promotori della legge contro i titoli, che quando si nominassero ancora dei semplici vicarii apostolici in luogo di vescovi proprii, la nuova legge non avrebbe alcun vigore. Ora come la Chiesa cattolica guadagnò tanto in questi ultimi anni sul suolo inglese anche coi semplici vicarii apostolici, in un ultimo estremo crediamo ch'ella ben potrebbe continuarvi ancora le sue conquiste anche ritornando a questi vicarii pontificii; ciò che però le ultime sollecite nomine e consecrazioni di Vescovi non mostrano entrare per adesso menomamente nelle intenzioni del Capo della Chiesa. In secondo luogo l'agitazione già ricominciata nell'Irlanda, la situazione da alcuni anni alquanto incerta del Canadà, la guerra del Capo, l'ostilità provocata delle potenze continentali, sono altrettanti argomenti che ragionevolmente ci lusingano a credere non doversi poi molto spingere in pratica quelle persecuzioni che furono decretate nella legge. In terzo luogo noi teniamo puranco assai probabile che la falsa posizione dell'attuale ministero britannico in faccia a diverse potenze europee, e le interne divisioni del paese, astringeranno la regina d'Inghilterra ad un cangiamento di gabinetto al termine della grande esposizione, e che in tal caso nessun altro partito potrebbe sperare di durarla al timone dello Stato per alcun tempo e con qualche successo fuorchè il partito medio de' peelisti, che noi abbiamo veduto, costantemente avverso alle proposte repressioni della libertà cattolica, presentare altresì alla camera dei Lordi una formale protesta contro il voto con cui anche quell'assemblea le veniva ratificando.

Noi non diremo che gli uomini di questo partito, che trae il proprio nome dall'illustre defunto Roberto Peel, siano altrettanti specchi di morale illibatezza nelle loro applicazioni alla politica: le famose lettere di Roberto Gladstone, altro dei di lui membri, sulle cose napoletane, basterebbero da sè a farci vedere che anche il sole

ha le sue macchie. Noi non possiamo infatti ritenere che queste lettere che tanto di male asseriscono e nulla provano, che scagliano nere accuse accontentandosi del semplice *mi vien detto, mi vien riferito* ecc. (e fecero per questo nessuna impressione sugli uomini avvezzi a ben ragionare), e che non di rado s'ingemmano di frasi assai più proprie dei bollettini de' comitati scarlatti e socialisti, che del linguaggio d'un diplomatico che rispetta la dignità propria e l'altrui, siano propriamente il dettato d'una coscienza tratta involontariamente in errore: noi vi scorgiamo un artifizio politico, un mezzo di accaparrarsi popolarità nel partito or dominante in Inghilterra, allo scopo di rendere più possibile il proprio governo, quando una mutazione di gabinetto chiamasse i peelisti ad impugnare le redini dello Stato. Tuttavia non negheremo che questi sono conosciuti nella stessa Inghilterra come il partito complessivamente degli uomini onesti, degli uomini dei principii anzichè dei vantaggi materiali; non negheremo che tanto alla camera dei Comuni come a quella dei Lordi esso ha tenuto nella questione dei titoli ecclesiastici una degna condotta, e che qualora pervenisse al governo, vi sarebbe ogni ragione da sperare che adoprerebbe tutte le proprie forze per ottenere l'abrogazione delle odiose misure ultimamente sancite contro i cattolici.

Questo partito s'appoggia infatti egualmente e ai cattolici e ai dissidenti della Chiesa anglicana; esso sembra aver preso di mira la separazione della Chiesa dallo Stato, il che se, inteso nel senso che il governo della Chiesa non deve essere il medesimo che quello dello Stato e che il capo dello Stato non è a questo titolo anche il capo della Chiesa, è un principio pienamente conforme alla divina istituzione del cristianesimo; non può che riuscire funesto all'anglicanismo, come a qualsiasi altra delle maggiori frazioni del protestantismo, che non avendo in sè stesse un centro irremovibile d'appoggio, non possono che sempre più progredire in un indefinito frazionamento, finchè ogni traccia scompaja di società e di credenza religiosa. In tale sviluppo di cose la sola Chiesa cattolica avrebbe a guadagnare, e i suoi progressi sarebbero incalcolabili; poichè libera essa da ogni inceppamento potrebbe tutti spiegare i mezzi della sua efficacissima azione, e nella confusione di caos che le si verrebbe a formare d'intorno, tutte le anime dotate di sentimento e di riflessione verrebbero ansiose a riparare nel di lei seno, a lei cercando una credenza ed una guida per non ismarrire irreparabilmente fra le più mostruose opinioni.

Ma v' ha un altro partito che vuole pur esso la separazione della Chiesa dallo Stato in senso ben diverso; nel senso cioè in cui la vollero tutti i radicali dei nostri giorni, nel senso che lo Stato non

deve più riconoscere per propria veruna credenza religiosa, e deve lasciare a questo riguardo la più assoluta libertà a tutti i cittadini, ma al tempo stesso togliere a qualsiasi religiosa associazione il diritto di possedere, dichiarare beni dello Stato tutti i possedimenti ecclesiastici, e salariare egualmente, però con una certa parsimonia, i ministri di tutti i culti. È questo il partito dei riformisti più spinti, e che non manca di un valido appoggio nella parte inferiore del ceto medio, cui non cessano di generare invidia le grandi ricchezze dell'ozioso clero anglicano, e che nella loro secolarizzazione spererebbe di ottenere alcun sollievo dai molti carichi di cui si trova aggravato. L'argomento delle esuberanti ricchezze di questo clero è attualmente uno di quelli che più spesso vengono rimessi in campo e nel parlamento e sui giornali da quelli che non ne godono; nè muore Vescovo anglicano senza che tutti i fogli di questo colore non riproducano scrupolosamente le pingui somme da loro lasciate alle proprie famiglie sui cumulati avanzi delle godute prebende. Ultimamente il *Daily News*, uno dei fogli radicali più accreditati, faceva anche un confronto tra il poco che costano allo Stato i molti Vescovi cattolici di Francia e di Spagna, dopo che lo Stato si fu quivi impadronito dei loro beni, *e il molto che costano* alla nazione britannica i non molti Vescovi anglicani per le grandi rendite di cui sono al possesso, confronto da noi stessi riprodotto nel penultimo numero. Ora, se il corso degli avvenimenti portasse un giorno al trionfo un tale partito, il che non è improbabile, cadrebbe certamente la principale barriera che tiene ancor lontano dalla Chiesa cattolica un gran numero di persone influenti. Noi vedremmo allora le immense ricchezze del clero anglicano confiscate anche colà di nome a pro dello Stato, ma di fatto a pro di alcune centinaja di individui, e i ministri di tutti i culti sobriamente retribuiti con una pensione sul pubblico erario. Al certo non lascerebbe questa di essere una flagrante usurpazione: ma essa produrrebbe per la Chiesa cattolica un doppio vantaggio, il primo di assicurare a tutti i di lei ministri attivi una sicura retribuzione, mentre ora si trovano abbandonati in buona parte alla sola carità dei fedeli; il secondo di non più tener legati al vuoto simulacro della Chiesa anglicana per la sola attrattiva de' pingui suoi redditi tanti e tanti ministri pur troppo interiormente convinti della di lei inconsistenza. La Chiesa cattolica in tali condizioni diverrebbe ben presto gigante sulle ruine dell'*alta Chiesa di Stato*.

Questo quanto alle future sorti e speranze della Chiesa cattolica nelle più probabili vicende che possono toccare all'Inghilterra: che se vogliamo considerarla nelle sue condizioni presenti, ripeteremo che, per quanto già abbiamo osservato sui complessivi sentimenti

della nazione inglese a suo riguardo, non vi teniamo possibile nè persecuzione nè decremento; e che essa anzi progredirà ne' suoi nuovi acquisti, i quali potrebbero però essere assai maggiori ove non patisse di due mancanze che qui da ultimo verremo accennando.

La prima si è il difetto tuttora sensibile d'un sufficiente numero di sacerdoti; anzi sono gli stessi stabilimenti di loro educazione ed istruzione ecclesiastica che vi si trovano in numero troppo scarso. Nei secoli scorsi il clero cattolico inglese veniva formato particolarmente in Francia, ove esistevano diverse case appositamente fondate a quest'uopo, ma la francese rivoluzione schiantò anche questi santi istituti come tutti gli altri. D'allora in poi, meno i due collegi inglese ed irlandese esistenti in Roma, il clero cattolico d'Inghilterra dovette tutto essere formato in patria, e questo fu un oggetto di non lieve difficoltà, poverissima essendovi la Chiesa cattolica. I seminarii fondativi da quell'epoca sono ben lungi dal poter corrispondere ai bisogni del paese, e i sussidii dello Stato sono così da nulla, che non si possono nemmeno calcolare. Nè si può abbastanza bene supplirvi col soccorso di ecclesiastici stranieri, perchè a motivo delle grandi difficoltà che la lingua inglese presenta agli estranei, questi non possono collocarsi che alla campagna, e solo dopo alcun tempo di esercizio. Un ragguardevole sacerdote cattolico inglese, di acuta penetrazione e buon conoscitore delle condizioni del proprio paese, diceva non ha guari: Se noi avessimo qui bastevoli e valenti ecclesiastici, in breve la maggior parte dell'Inghilterra sarebbe cattolica.

La seconda mancanza è quella dei mezzi materiali, che abbiamo già veduto collegarsi colla mancanza di sacerdoti. Derubata la Chiesa cattolica di tutti i suoi beni, che passarono all'anglicana, ogni sua risorsa si ridusse all'obolo dei poveri rimasti fedeli e alle sovvenzioni di pochissime famiglie dell'alta nobiltà che pur conservarono l'avita fede. Le recenti conversioni di persone doviziose, per quanto relativamente siano ragguardevoli anche di numero, assolutamente sono troppo poche, perchè i loro soccorsi possano provvedere a tutti i bisogni. Chiese, scuole gratuite pei poveri, ospedali, orfanotrofii potrebbero assorbire delle rendite immense. Bisognerebbe avere anche dei mezzi copiosi per facilitare le conversioni di quei ministri anglicani, che, come già si è detto, persuasi della verità del cattolicismo, ne sono tenuti lungi solo dagli impegni di famiglia, e dal pensiero del tremendo abbandono in che si troverebbero, ove rinunciassero alle ricche prebende della Chiesa anglicana. I cattolici doviziosi, e massime i neoconvertiti, s'impongono per verità i più grandi sacrifizii: ma come provvedere, come bastare

a tutto? Nulla di meno, fra tante difficoltà, le benedizioni del cielo vi dilatano prodigiosamente la santa nostra Chiesa, e i suoi progressi non vi si arresteranno. Preghiamo il padrone della messe che mandi nel suo campo copiosi operai, e le mani di tutti i cattolici vi facciano scorrere la rugiada delle loro beneficenze. Cattolica l'Inghilterra, sarebbe, vorremmo quasi dire cattolico il mondo.

DUE DOCUMENTI RELATIVI AL CONCORDATO
tra il governo Toscano e la Santa Sede.

In seguito alla pubblicazione degli articoli di concordato stipulati tra la Santa Sede ed il Governo di Toscana, furono dal ministro Bologna diramate ai Vescovi delle circolari le quali, non senza qualche fondamento, posero in molti delle forti apprensioni sulla lealtà del ministero nel mantenimento di quegli obblighi che il pubblico a ragione crede incontrati dal Governo Toscano verso la Chiesa. A togliere in parte questi timori crediamo cosa opportuna e di far conoscere i sentimenti di fiducia e di gioja che il Sommo Pontefice esternava ai Vescovi Toscani per gli articoli convenuti col loro Pio Sovrano, e di dare in intero la lettera, in parte già da noi riprodotta, che il Cardinale Antonelli a quei Pastori medesimi indirizzava intorno alle disposizioni del Concordato di cui si tratta.

AI VENERABILI FRATELLI ARCIVESCOVI E VESCOVI
DEL GRANDUCATO DI TOSCANA.

PIO PAPA IX.

Venerabili Fratelli, Salute ed Apostolica benedizione.

Il Nostro dilettissimo figliuolo in Cristo Leopoldo II Arciduca d'Austria, Granduca di Toscana e Duca di Lucca, sommamente desideroso, per l'esimia sua pietà, di ordinare in certo modo le leggi vigenti ne' detti suoi dominii e di comporle in armonia con tutte quelle che alle leggi ecclesiastiche appartengono, ha fatto di recente fervide istanze presso di Noi, perchè a tal fine e per un certo tempo, vorremmo usare indulgenze in alcune cose, con ciò sia che lo stesso Principe, animato da religiosissimi sentimenti nulla abbia di più caro che di stipulare per l'avvenire con questa Apostolica Sede una convenzione, in virtù della quale, ne' paesi a lui soggetti, sia felicemente provveduto al regime ed alle ragioni degli affari ecclesiastici.

Noi pertanto, Venerabili Fratelli, non dubitando punto che lo stesso dilettissimo figliuol nostro in Cristo, per la specchiata sua religione e pel figliale amor suo verso la Chiesa cattolica, si affretti a formare una convenzione onde comporre nella sua dizione le cose ecclesiastiche a seconda de' nostri desiderii, abbiamo stimato di annuire alle sue istanze. Per la qual cosa, in nome nostro, il diletto nostro figlio Giacomo Antonelli, Cardinale della santa romana Chiesa, pro-prefetto dei nostri pubblici affari, e in nome dello stesso serenissimo Principe, il diletto figlio

e nobil uomo Giovanni Baldasseroni, intimo consigliere di Stato e presidente del Consiglio dei ministri dello stesso Granduca di Toscana e Duca di Lucca, investiti l'uno e l'altro di pieni poteri, si accinsero a condurre i negoziati, e stabilirono *intanto* alcuni capi od articoli, i quali, ratificati da Noi e dal figliuol nostro dilettissimo in Cristo, vi abbiamo spediti, perchè ne abbiate più perfetta conoscenza, e vi sia fatto insieme di comprendere qual norma di operare sia da seguire, giusta quelle cose tutte che negli stessi articoli sono statuite.

Nè ci fu cagione di poco giubilo l'essere stato tra le altre provvisioni statuito, come vedrete, che l'autorità ecclesiastica abbia libertà piena in tutte quelle cose che si riferiscono al sacro ministero, in guisa che sia del tutto libero l'esercizio della vostra potestà episcopale, tanto nel promulgare in pubblico quelle disposizioni che spettano all'ufficio pastorale, quanto nel censurare opere e scritti, e nello scegliere i banditori della divina parola. Ed è pure una provvida disposizione che tutti abbiano facoltà di comunicare liberamente con questa cattedra di s. Pietro, nella quale risiede il centro dell'unità cattolica, e che tutte le cause spirituali ed ecclesiastiche debbano unicamente e totalmente appartenere al giudizio della potestà sacra, a tenore de' sacri canoni. Somma fu poi la nostra consolazione, quando lo stesso figliuol Nostro dilettissimo in Cristo ci profferì e ci dichiarò apertamente di voler mettere ogni sua forza ed opera in pro dell'onestà dei costumi e del divin culto, a difesa della nostra religione santissima e di prestare a Voi valido ajuto, sì che possiate esercitare la vostra episcopale autorità.

Quindi a ragione nutriamo giusta fiducia, che non solo avranno pieno effetto le disposizioni interinalmente convenute ne' memorati articoli, specialmente a difesa de' diritti della Chiesa, ma eziandio che sarà da esse rimosso colla maggior possibile sollecitudine tutto ciò che avversa i diritti della Chiesa medesima. E siccome molte cose, che tuttavia sono da comporre, suscitano giusti timori nelle coscienze, così sarà vostra cura, o Venerabili Fratelli, lo esporre i particolari bisogni di ciascuna diocesi a questa Apostolica Sede. Siccome poi, Venerabili Fratelli, Voi non ignorate l'acerrima guerra che da ogni parte si combatte contro la Chiesa cattolica, così Vi facciamo animo, ed eccitiamo quanto più v'è dato la vostra specchiata pietà, perchè opponiate con sempre maggiore studio e virtù un saldo muro a difesa della casa d'Israello. La vostra sapienza ottimamente conosce, doversi con tanto maggiore longanimità e costanza difendere la causa della santissima nostra religione, quanto più gravi pericoli e danni veggiam soprastarle per le scellerate macchinazioni de' suoi nemici. Già vi è chiaro ed aperto con quali mostruose dottrine, con quali pestiferi scritti, con quali malvagie arti gli uomini inimici si sforzino, persino in queste stesse regioni, a corrompere i costumi, a depravare le menti e gli animi in particolar modo della improvvida gioventù e della imperita moltitudine e a trarli in inganno, a disprezzare, conculcare e spiantare i dogmi venerandi della nostra religione divina, a strappare i fedeli dal culto cattolico, e gittarli nel pericolo di perdere la loro eterna salute, a mescolare tutti i diritti divini

ed umani, e a spandere il più terribil veleno della incredulità. Per la qual cosa, Venerabili Fratelli, voi ben comprendete con quanta maggior cura, vigilanza e sollecitudine dobbiate ora intendere e travagliarvi perchè nell'adempiere al vostro ministero, nel levare il grido della verità nell'assumere la spada dello spirito, che è la parola di Dio siate validi a guerreggiare la buona guerra della fede, a difendere le ragioni della Chiesa e combattere le prave dottrine e spuntare le saette nemiche, e proteggere il gregge alle vostre cure affidato contro gl'improbi consigli e gli sforzi degli insidiosi uomini, allontanarlo da loro con ogni industria e imbeverlo sempre più delle acque salutari del Vangelo, ammonirlo ed esortarlo, onde perseveri stabile ed immoto nel professare le cattoliche verità, nè soffra d'essere ingannato dai maestri dell'errore e dai cultori dei dogmi perversi. E non essendovi, come ciascuno di voi sa, cosa alcuna che meglio guidi altrui alla virtù, alla pietà e al culto di Dio, della vita e dell'esempio di coloro che si dedicarono al divin ministero, perciò, Venerabili Fratelli, deh! non cessate di raccomandare istantemente ai vostri ecclesiastici, perchè sempre memori della propria vocazione e dignità e schifi di tutto ciò di che ai chierici si fa divieto e che non è da essi, sieno esempio de' fedeli nel parlare, nel conversare, nella carità, nella fede, nella castità, si astengono dagli affari e dalle cure del secolo e dalle lusinghe del mondo, e s'infervorino nella preghiera e nella meditazione delle cose divine e si studiino di adempiere ai loro ufficii con pietà e religione.

Ma dovendo le labbra de' sacerdoti custodire la scienza, affinchè possano rispondere a coloro che bramano intendere la legge dalla loro bocca, deh! non intralasciate di stimolare assiduamente tutti i già iniziati nel Sacerdozio, o che sono da iniziare, di non sospendere mai gli studii delle dottrine, e di quelle principalmente che appartengono al sacro ministero, di leggere più sovente le divine Scritture, anzi di non deporle mai dalle mani, di tenere frequenti congregazioni fra loro, trattando specialmente di teologia morale e della disciplina de' sacri riti, onde altamente instrutti nelle salutari dottrine, valgano sotto il vostro governo a combattere le pugne del Signore, a giovare alla salute delle anime e ad ammaestrare coloro che ignorano ed errano. Non cessate dallo eccitare ed infiammare assiduamente lo zelo dei parrochi, affinchè adempiendo con ardore, scienza e sollecitudine l'ufficio assuntosi, non intralascino mai di pascere il popolo cristiano colla predicazione della divina parola, coll'amministrazione dei sacramenti e colla dispensa della multiforme grazia di Dio; affinchè nulla abbiano più a cuore che il richiamare a' sentieri della salute i traviati, esortar tutti nella sana dottrina, istruire con fervido zelo i fanciulli ne' documenti della fede, ed avviarli per tempo alla virtù ed alla disciplina de' costumi. Nessuno di voi ignora, Venerabili Fratelli, quanto sia utile e necessario alla cristiana e civile repubblica, specialmente in questi difficilissimi tempi, che vi siano nella Chiesa degli abili ministri; e come questi non possano aversi tali se non da' chierici egregiamente instituiti. Intendete adunque diligentissimamente tutte le potenze della vostra vigilanza ed industria episcopale special-

mente a questo, che i giovani chierici s'informino dai primi anni ne' Seminarii alla pietà ed allo spirito religioso colla massima diligenza sotto egregi e sperimentati maestri, e rimosso del tutto ogni pericolo di qualunque errore e d'ogni profana novità, sieno eruditi nelle umane lettere, nelle discipline più severe e specialmente nella scienza profonda delle cose sacre e divine, sì che, muniti di questo ornamento di tutte virtù possano promovere a tempo la maggior gloria di Dio, e dar opera frequente ed utile alla eterna salute degli uomini, ed ammonire coloro che vi si oppongono. E non vogliate essere avari mai nè di premure, nè di consigli, affinchè nelle vostre diocesi l'educazione cristiana del popolo, e specialmente della gioventù, sia ogni dì più promossa ed accresciuta; e sia nelle scuole in fiore la dottrina cattolica, e sieno sbandite tutte le pestilenti influenze de' mortiferi volumi, de' libelli e de' giornali che insegnano a peccare. Noi siamo certi, o Venerabili Fratelli, che corrispondendo voi colla singolare vostra pietà copiosamente a' Nostri desiderii dirigerete tutta la vostra episcopale sollecitudine e costanza con supremo zelo a difendere imperterriti la causa della Chiesa, e non lascerete nulla d'intentato perchè ne' popoli alle vostre cure affidati possiate rinvigorire i deboli, rannodare i dispersi, ravviare i perduti e sollevare gli abjetti. Abbiatevi per certissimo, nulla tornarci più grato nè più accettevole del far tutto ciò che sapremo condurre alla maggiore prosperità ed utilità vostra e delle vostre Chiese. E frattanto noi umilmente e fervidamente supplichiamo il Padre delle misericordie e Dio di ogni consolazione, di benedire alle vostre cure e fatiche, e diffondere propizio sopra di voi in ogni tempo tutti i copiosissimi doni della sua bontà, spandendoli in copia eziandio sulle dilette agnelle a voi affidate.

Auspice di questo divino ajuto, in testimonio specialmente del nostro affetto per Voi, Noi impartiamo permanentemente dall'intimo del nostro cuore l'Apostolica Benedizione, a Voi stessi, Venerabili Fratelli, e a tutti i chierici e i laici fedeli delle vostre Chiese.

Dato in Roma presso s. Pietro il giorno 21 giugno anno 1851, l'anno sesto del nostro pontificato.

Pio Papa IX.

Ill.º Rev.º Signore.

Adempio al grato ufficio di comunicare alla S. V. Illustr.ª e Rev.ª nel qui annesso foglio a stampa gli articoli finora convenuti sopra affari ecclesiastici fra la Santa Sede e il Governo Granducale di Toscana, approvati e ratificati rispettivamente dal regnante Sommo Pontefice Pio IX e da S. A. I. e R. il Granduca Leopoldo II.

In questa stessa occasione debbo significarle che per circostanze particolari di tempi e di luoghi lo stesso Granducale Governo ha mostrato desiderio, che ferma stante la libertà delle pubblicazioni per parte dell'Autorità Ecclesiastica ove però si tratti della esecuzione di queste per affissione esterna, precedano in tal caso le opportune intelligenze con il governo medesimo per parte degli ordinarii.

Inoltre rimanendo sempre ferma ancora la libertà de' Vescovi di affidare a chi meglio credono la predicazione evangelica; tuttavia avuto

riguardo alle circostanze dei tempi, ne' quali è da deplorarsi, che alcuni ecclesiastici dimentichi dello spirito di loro vocazione si sono immischiati nei partiti politici a danno dei legittimi governi, e ad evitare perciò l'ammissione ne' proprii Stati di ecclesiastici di tal fatta, aventi pregiudizii personali, e non mai per ragione del sacro lor ministero, si è domandato dallo stesso Governo, che ove si tratti di affidare tale uffizio ad ecclesiastici che vengono chiamati dall'estero, se ne dia l'opportuna prevenzione al governo medesimo.

La Santità di N. S. apprezzando gli allegati motivi per le due indicate domande si è degnata *frattanto* di annuirvi; ed è perciò che mi ha incaricato di rendere intesa V. S. Illustr.ª e Rev.ª per sua intelligenza e norma. *Card.* G. Antonelli.

CIRCOLARE

agli Arcivescovi e Vescovi ed ai Prefetti del Granducato.

Essendosi considerato che nella ristrettezza del tempo non avrebbero potuto restar esauriti avanti il 28 del cadente agosto i convenienti concerti per la esecuzione dell'art. XIV della convenzione pubblicata il 30 giugno ultimo, e che d'altronde poteva convenire che gli attuali economi dei vacanti portassero a tutto il corrente anno il rendiconto della loro gestione, mi affretto a recare a notizia di V. S..... che il governo di Sua Altezza Imperiale e Reale si è opportunamente inteso con quello di Sua Santità, acciò il termine per l'attuazione del precitato articolo resti prorogato a tutto il venturo mese di dicembre 1851. Bologna.

Istruzioni per l'esecuzione dell'art. 3 *della convenzione fra la Santa Sede ed il Governo Granducale, pubblicata li* 30 *giugno* 1851.

Disponendo l'art. 3 della convenzione pubblicata li 30 giugno decorso, che sia riservata esclusivamente agli ordinarii la censura preventiva delle opere e degli scritti che trattano *ex professo* di materie religiose, Sua Altezza Imperiale e Reale con l'intendimento di porre gli ordinarii stessi in grado di dare esecuzione piena ed efficace a questa parte importante della loro autorità anche con l'appoggio dell'autorità laicale, che è loro dovuto per il disposto nel precdente articolo 1.° si è degnata di approvare il 21 agosto del cadente le seguenti istruzioni:

Art. 1.° Le opere o scritti che vorranno pubblicarsi colla stampa, e che per la loro indole dovranno subire la preventiva censura prescritta dagli articoli 1 e 83 della legge del 17 maggio 1848, dovranno presentarsi alla segreteria del ministero dell'interno, sia direttamente, sia per mezzo della Prefettura o sotto-Prefettura, nel di cui circondario abbia residenza l'ordinario cui spetti la censura medesima.

Art. 2.° La revisione apparterrà rispettivamente a ciascuno ordinario, nel di cui perimetro diocesano sia situata la stamperia, per mezzo della quale le opere o gli scritti vorranno pubblicarsi; nè sarà permesso di chiedere ad un ordinario la revisione di opere o scritti che vogliano stamparsi fuori del circondario della sua diocesi.

Art. 3.° Similmente un'opera rigettata non potrà essere presentata a nuova revisione.

Art. 4.° Nei casi dei due precedenti articoli, l'approvazione che si ottenesse sarà di nessun effetto, ed i trasgressori subiranno la pena nella quale, secondo il successivo articolo 9.° sarebbero incorsi pubblicando con la stampa le opere senza approvazione.

Art. 5.° Il ministero dell'interno, cui le opere sono presentate, le trasmetterà agli ordinarii che devono rivederle e presso di questi, gli autori, editori, stampatori o i loro incaricati potranno assistere la revisione nel loro interesse, come potranno gli ordinarii chiedere ai medesimi ogni occorrente notizia o schiarimento, sia direttamente, sia per mezzo del ministero dell'interno.

Art. 6.° Eseguita la revisione, gli ordinarii rinvieranno le opere col loro voto decisivo al ministero dell' interno, dal quale le opere stesse verranno restituite direttamente o per l'organo della rispettiva Prefettura o sotto-Prefettura alle parti interessate con la significazione dell'esito e del tenore dell'episcopale decisione.

Art. 7.° Le risoluzioni degli ordinarii non anderanno soggette a rimedio alcuno.

Art. 8.° Contemporaneamente alla notificazione da farsi alla parte interessata della risoluzione dell'ordinario, il ministero dell'interno ne darà avviso al R. Procuratore e al Prefetto, nel circondario dei quali l'ordinario abbia residenza, onde ciascuno soddisfaccia alle proprie rispettive ingerenze.

Art. 9.° Contro i trasgressori sarà proceduto a diligenza dei regi procuratori, nei casi, modi e forme che prescrive la legge del 6 maggio 1847, mantenuta in osservanza dal disposto degli articoli 1 e 83 della successiva legge del 17 maggio 1848.

Dal Ministero degli Affari Ecclesiastici li 25 agosto 1851.

G. Bologna.

SULLA CIRCOLARE DI MONS. ARCIVESCOVO DI PARIGI
per l'erezione di una Casa di studii teologici superiori.

Quanto ci sembra lodevole in sè stesso e principalmente per le condizioni attuali dei tempi il pensiero della formazione di un istituto posto sotto la sorveglianza speciale dell'episcopato per l'istruzione superiore di giovani sacerdoti che mostrano migliore attitudine alla coltura delle scienze teologiche e della sacra eloquenza, quale venne svolto nella Circolare di mons. Arcivescovo di Parigi su tale proposito, che già abbiamo riprodotta; altrettanto siamo dispiacenti di dover annunciare, che secondo particolari nostre notizie da Roma, le quali ci sembrano derivare da fonte abbastanza sicura ed autorevole, questo progetto, a motivo di particolari circostanze personali, non sarebbe tale da non generare per parte della Sede Apostolica delle giuste apprensioni per la conservazione e l'incremento della sana dottrina.

Noi non crediamo inopportuno di mettere sotto gli sguardi dei nostri

cortesi lettori quelle particolarità che ci vennero riferite in proposito da Roma, e che per i titoli particolari della persona che ebbe la bontà di comunicarcele ripetiamo che ci sembrano abbastanza meritevoli di fede.

L'indicato progetto adunque, per quanto buono in sè, non sarebbe animato da spirito egualmente buono; i principali promotori dell'impresa tenderebbero innanzi tutto a stabilire un valido punto d'appoggio per la riedificazione del gallicanismo, il che sarebbe già certamente un male gravissimo per la Chiesa di Francia, e potrebbe produrre anche altrove delle conseguenze assai funeste. Anzi sembrerebbe potersi dire, trovarsi alcuni intorno all'Arcivescovo di Parigi, i quali si spingono oltre i limiti del semplice gallicanismo, e fomentano massime più ancora intollerabili e disegni ancor più perniciosi, a cui vorrebbesi dar corpo col mezzo dell'ideato istituto.

Veniamo eziandio informati non esser conforme alla verità ciò che si disse nella Circolare intorno agli incoraggiamenti ricevuti a Roma; che anzi, essendosi proposta al santo Padre la cosa dal sig. Lequeux, ivi appositamente mandato da mons. Arcivescovo, il Papa, che ben conosce lo spirito ivi dominante, non solo non approvò ma studiossi ancora con varie ragioni di distornare dall'effettuazione di siffatto divisamento. Hassi inoltre a sapere che questo Lequeux è l'autore di un Manuale di Diritto canonico ove regna uno spirito assai cattivo, tanto che era stato denunziato alla sacra Congregazione dell'Indice; per il che il Santo Padre, in seguito alla menzognera notizia che, probabilmente per opera del detto sig. Lequeux, fu inserita nella Circolare dell'Arcivescovo di Parigi, avrebbe dato ordine che la causa relativa a questo libro si conducesse subito a termine avanti le solite vacanze autunnali, e non sembra improbabile che esso venga di fatti condannato. Aggiunge il pregiato Corrispondente, che in ciò si farebbe una cosa assai opportuna per la conservazione dei veri principii del regime ecclesiastico, giacchè con ogni studio si era procurato in Francia di farne il libro di testo di tutti i seminarii.

Non è nemmeno di buon augurio il veder messo a capo d'un consiglio ecclesiastico di censura pei libri istituito in Parigi, quell'ab. Beautain, che incappò egli stesso in gravissimi errori, sebbene poi ritrattati, e delle cui opere il decreto di proibizione esiste già stampato, sebbene non siasi promulgato, perchè il medesimo Beautain, gettatosi ai piedi del buon Pontefice Gregorio XVI, tanto pianse e scongiurò ch'ei ne sospese la pubblicazione. Anzi è da sapere che tentossi perfino di far condannare in questo medesimo consiglio da alcuni suoi membri l'opera recente del celebre Phillips, di cui noi abbiamo pubblicato un saggio, sul diritto canonico, perchè totalmente ostile ai principii gallicani, nè valse a sottrarre tal Opera al suo esame l'avere un membro del consiglio mostrato una lettera del già Nunzio a Parigi, ora Cardinal Fornari, in cui se ne facevano i migliori elogi. L'esito non ci è ancor noto: ma questi fatti bastano per non essere pienamente rassicurati sullo spirito di varii teologi parigini.

Noi abbiamo voluto riprodurre questi particolari, perchè si possano giustamente apprezzare i fatti, non per far la censura di alcuno, e molto

meno coll'animo di mancare in alcun modo alla riverenza dovuta verso quell'illustre e zelante Arcivescovo. Ne increscerebbe certamente s'egli stesso parteggiasse per alcune massime perniciose che attualmente potrebbero dirsi vicine a sparire fra il clero francese: ma noi abbiamo la fiducia ch'egli ne vada immune, e che solo o non possa abbastanza vederle, o non giunga a sradicarle in alcuni soggetti, che altre pregievoli doti gli rendano cari ed indispensabili.

BIBLIOGRAFIA.

Sull'Opera della Creazione, *ossia teorie geologiche e cosmogoniche, comparate colla dottrina dei Padri della Chiesa sull'opera de' sei giorni, di H. B. Waterkeyn.* — Prima versione italiana di G. Curti.

(Dall'Armonia).

A fronte della guerra sleale che, con linguaggio peggiore di quello adoperato dai Volteriani sullo scorcio del passato secolo, sollevasi empiamente da tutte parti oggidì contro la religione, è argomento di grandissimo conforto il vedere come egualmente da tutte parti sorgano uomini di splendido ingegno e di cuore retto ed impavido, i quali, sentendo il bisogno di trasfondere in altrui il vero, di cui sono profondamente convinti, consacrano le fatiche e gli studii a porre argine alla piena rovinosa delle irreligiose dottrine, e vanno ponendo sott'occhio, massime alla gioventù, libri che, o col linguaggio della scienza o con quello dell'affetto, pongono in pienissima luce quando la verità, quando la grandezza e quando la soave purezza e santità dell'augusta religione che venne ad insegnare al mondo per immenso beneficio degli uomini lo stesso unigenito Figliuolo di Dio.

Uno di tali libri, il cui vantaggio per la religione crediamo debba riescire grandissimo, è quello che con questo cenno annunziamo; lavoro pubblicato da pochi anni a Lovanio, quasichè l'autore presentisse il bisogno che di tal genere di apologia sarebbesi avuto, ed ora per la prima volta recato con venustà di forme nella nostra favella. Vogliamo limitarci a dar solo un annunzio del libro e ad accennarne lo scopo, affinchè i lettori possano di per sè stessi, senza prevenzione alcuna, gustarne le bellezze e l'importanza, e pronunziarne giudizio.

L'autore pertanto si è proposto di dimostrare: 1.° Che la religione non c'interdice punto di darci ad investigare sotto la scorta della scienza la formazione degli esseri dell'universo; 2.° che non in un modo solo, ma per più versi le teorie della cosmogonia e della geologia si conciliano colla narrazione scritturale dell'opera della creazione e della formazione specificata dei diversi esseri. Sicchè potrebbe dirsi che, per chi è bene versato negli studii naturali e nei vasti volumi dei santi dottori insieme, i dati della scienza, lungi dall'essere in contraddizione, vengono anzi in sussidio al sacro testo; 3.° che i risultati ottenuti dalla scienza sono compiutamente in armonia coi principii posti, già da parecchi secoli, dai dottori della Chiesa dietro la filosofia della natura.

Gli ecclesiastici speriamo vorranno essere solleciti di consultare questo libro, per aggiungere alle cognizioni che già posseggono e per attingervi quelle prove a difesa della religione, che si rendono ogni dì più necessarie in mezzo alla copia proteiforme di sofismi, con cui i nemici l'assalgono e cercano di combatterla.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

REGNO LOMBARDO-VENETO.

I Chierici regolari Somaschi col giorno 15 del mese corrente hanno assunto in Venezia la direzione interna disciplinare ed economica dell'Orfanotrofio maschile dei Gesuati. In quel giorno, dice il *Lombardo-Veneto*, ebbe luogo il cerimoniale d'installazione nella chiesa addetta all'Orfanotrofio. La funzione vi riuscì edificante e solenne. Le primarie autorità tutorie ecclesiastiche, civili, municipali, e il popolo accorso hanno co' loro voti inaugurato l'arrivo e l'assunzione de' pii religiosi che agl'infelici privi di genitori si offrono come padri e maestri. *(Bilancia).*

STATI PONTIFICII.

La Santità di Nostro Signore il giorno di s. Lodovico re di Francia nelle ore pomeridiane recossi a venerare la cappella di detto santo. Sua Santità ammise al bacio del piede il personale dell'ambasciata, il comando e lo stato maggiore della divisione di occupazione e i sacerdoti addetti a quella chiesa.

La piazza era gremita di gente accorsa a ricevere la benedizione del Vicario di Gesù Cristo, ed adorato Sovrano.

— L'Eminentissimo Cardinale Patrizi Vicario di Nostro Signore ha emanato un nuovo regolamento per le scuole delle fanciulle nella capitale.

Non ci è dato di riportare questo regolamento, come desidereremmo, stante la sua lunghezza.

— Nella seduta dell'accademia Arcadica tenuta negli orti Parrasii la sera di domenica p. p. la Emm. Rev. di Mons. Rusconi in erudito ragionamento prese a dimostrare che la gloria dell'Assunzione di Maria è il più grande atto della giustizia di Dio e l'argomento il più sublime delle arti cristiane.

Diviso per tal modo il discorso in due parti, teologica l'una, artistica l'altra provò colla prima, che Maria avendo partecipato in terra alla dignità e santità di Gesù Cristo doveva giustamente partecipare della elevazione di Lui nel cielo; ed in sè congiungendo i meriti tutti degli eletti doveva risplendere di tutta la magnificenza di Dio. Nella parte artistica, sviluppata in brevi tratti la storia della pittura cristiana, annoverati i pittori più insigni nelle sacre immagini di Maria santissima, e fatto cenno delle opere di Giotto, Raffaelo, Roselli e Borgognone, analizzò l'Assunta dipinta da Correggio, Tiziano Volterrano, Sabattini, Guido e Cignani.

Finalmente propose egli un quadro che in unità d'azione rappresentasse la morte, l'assunzione, e la incoronazione di Maria Santissima, desumendone il concetto dalle opinioni teologiche: che Maria morisse in un atto di amore divino; che fosse assunta in cielo dal suo divin Figliuolo *innixa super dilectum* che venisse incoronata dal Padre eterno, alludendo alle parole del salmo 109: *sede a dextris meis.*

Non abbiamo saputo in miglior maniera restringere in iscorcio questo discorso, di cui le idee peregrine ed i profondi argomenti sono vestiti in dignitoso stile ed appieno acconcio al subbietto. Nutriamo però speranza che ci verrà concesso di poterne far dono in breve ai nostri lettori.

(Osser. Rom.).

REGNO BRITANNICO.

Leggesi nel *Times*, giornale anticattolico, organo dell'anglicanismo, la seguente confessione della sterilità delle missioni protestanti:

» Ogni cosa ben considerata, dice, il numero dei convertiti è sorprendentemente piccolo, nel Bengal, e nell'India occidentale. Nella presidenza di Bombay, vi sono circa cinquanta missionarii di varie denominazioni; pure è raro che si senta parlare di una conversione. L'istessa isola di Bombay contiene una popolazione di circa 500,000 Indiani nativi, i quali sono pienamente liberi dai pregiudizii di *casta*, e vivono da circa due secoli sotto il governo inglese; eppure non si trova in Bombay una mezza dozzina di nativi comunicanti (protestanti). Questo risultato è troppo scoraggiante quando si mette in confronto col rapido, esteso, e durevole successo ottenuto dai missionarii Gesuiti, che ci hanno preceduti nell'India occidentale.

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia,*
Redattore responsabile.

Settembre. 1851. Fasc. 3.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

DELLA NECESSITA' SOCIALE DEL CRISTIANESIMO.

Mentre lo spirito dell'età nostra sembra essersi volto interamente alle scienze sociali, e tutti ne vogliono come che sia scrivere o parlare, io senza la misera pretensione di dir cose nuove mi faccio a ricordare in queste linee alcune importanti verità in proposito, le quali ai nostri giorni mi sembrano da molti dimenticate. E non sarà propriamente che un semplice ricordarle, perchè toccati brevemente alcuni pensieri, che le risguardano, lascerò che ognuno da sè medesimo dia il conveniente sviluppo e all'idea in sè stessa e al suo riscontro storico.

I.

Ora vecchia e da molti dimenticata mi sembra primieramente quella dottrina, che senza religione umana società non può sussistere; della quale dottrina, se mai fu bisogno, certamente è ai nostri tempi, in cui movendosi irrequieta la società in cerca di nuove basi, su cui piantarsi stabilmente, molti si fanno innanzi consiglieri e maestri senza prima esaminarsi se abbiano caldo il cuore di sentimento religioso. I libri, che si scrivono ai nostri giorni *ad uso del popolo, delle madri, dei giovanetti* non sono meno in onore di quel che lo fossero una volta i libri *ad uso del Delfino,* avvegnachè il mondo sia ora del popolo come lo era una volta dei principi; ma quanto siam lontani dal trovarvi quella sana filosofia, che regge a mo' d'esempio l'immortale *Discorso* di Bossuet al Serenissimo Delfino, noi che spesso non vi troviamo invece che fredda indifferenza per tutto ciò, che è religione, e sconfortante scetticismo!

Noi lo diciamo adunque ai moderni Demofili, e a tutti quelli, che credono potersi rifare una società senza Dio: se dell'edifizio sociale, che si vuol ricostruire, non è cemento e compagine il sentimento religioso, esso rovinerà. Gli uomini hanno bisogno di qualche cosa, che li unisca tenacemente gli uni agli altri, e questa cosa non può

essere che l'idea di Dio, la quale si frammette fra uomo e uomo, e fa che i cittadini aderiscano ai cittadini come a fratelli in Dio, ed ai reggitori della società come a rappresentanti di Dio medesimo. Senza questa idea eminentemente unitiva nè ha bastante autorità che è posto al di sopra di noi; nè hanno bastante amabilità coloro, che ci sono eguali. L'autorità può ricorrere alla forza, ma la forza non è la suprema ragione di un secolo logico, quale si vanta il nostro, nè le bajonette possono cucire così il manto lacerato della patria, che a lungo andare esso non resti da quelle punte ancor più lacerato. L'interesse finalmente, che mettendosi dalla parte di un individuo lascia troppo spesso un vuoto disgustoso da altra parte, entrò anche troppo spesso nella società come un principio dissolvente; e come incostante è la sua relazione allo stesso oggetto e varia nei varii individui l'estimazione, così ne viene che se anche far si volesse della somma degli interessi reciproci il sostegno della società, essa non produrrebbe che un equilibrio così instabile come quello di più aste, che si puntellano a vicenda.

In effetto dove l'idea religiosa cessa di sviluppare la sua azione pura ed energica, noi vediamo l'edifizio della società scindersi in partiti, e la mano di ferro di un despota viene a surrogare quella forza soave nell'opera di ravvicinare e tener strette le parti, che si aprono. La scissura è avvenuta lungo ogni linea e in ogni senso, imperocchè tutto fu pretesto per gli uomini a separarsi gli uni dagli altri, e l'ineguaglianza nei beni di fortuna, e la diversità delle opinioni politiche e quella delle idee municipali, e le stesse differenze religiose, le quali veramente non promossero la scissura se non dalla parte, in cui il vero sentimento religioso era mancante, quando portano ad ire reciproche, mostrano che il vero sentimento religioso non è nè da una parte nè dall'altra (1). Spaccato poi una volta l'edifizio, rotta la primitiva integrità, qualche nuovo frantume d'ora in ora si sgretola, essendo allora che compariscono quelle minori associazioni di facinorosi, che colla forza o colla astuzia cercano il loro interesse privato nel pubblico disordine. Nè può negarsi che lo spirito d'associazione sorto d'innanzi alle grandi imprese, che si idearono a' nostri giorni, e per le quali non si trovarono bastanti le forze dell'individuo, entri a formare il carattere del nostro secolo; ma come esso è figlio dell'interesse e non della religione non produce se non grette e meschine unioni commerciali o di speculazione, ben differenti da una società intima e stabile. La qual società senza vero sentimento religioso neppure fra due uo-

---

(1) Queste parole non hanno menomamente di mira la giusta difesa che i sette cantoni cattolici della Svizzera aveano intrapresa nel 1847, della loro libertà religiosa e civile.

mini soli può immaginarsi, imperocchè per quanto forte si frapponga l'interesse comune, ingrandendosi a molta vicinanza i difetti più piccoli all'occhio l'uno dell'altro, nasce una forza maggiore di reciproca ripulsione, che spinge l'uomo lontano dall'uomo. E così gli uomini diventano come i leoni, dei quali fu scritto, che mai due coppie si incontrano nell'angol stesso di una foresta, difendendo ciascuno di essi tutto all'intorno lo spazio, su cui predare quanto è necessario alla propria sussistenza.

L'umana società è un grande edifizio, di cui si deve curare la stabilità, ed è un gran capo vivente, di cui si deve curare l'azione, siccome quella che ritorna sull'esistenza stessa del corpo producendovi l'opposto effetto di consolidarla o di distruggerla. Ora se considerando la società sotto il primo affetto abbiam detto che l'idea religiosa ne deve essere il cemento e la compagine, considerandola sotto il secondo aspetto diciamo che la religione ne deve essere l'anima. E in vero, se voi togliete il sentimento religioso nessun membro del corpo sociale riconosce il proprio officio come un dovere assegnatogli da un'autorità superiore all'uomo, ma tutti cercando l'utile proprio più che l'onesto, la testa gravita sul corpo, contenta del posto più elevato, e le altre membra o non concepiscono che un moto irregolare e lento, o impazienti di scuotere da sè quel peso importuno si dibattono e si consumano fra orribili convulsioni. Non è già che fra di loro quelle membra tendano sinceramente a soccorrersi, avvegnachè ognuno aspiri al proprio ingrandimento anche a scapito del suo vicino, ognuno spii attentamente i pubblici avvenimenti per farli convergere soltanto a proprio vantaggio. Egli è d'uopo adunque che nella varietà degli stati sociali si riconosca un ordine di provvidenza divina, la quale assegna a ciascuno una parte diversa dell'opera della comune conservazione e del comune perfezionamento, e che ciascuno in sè stesso riconosca una parte del gran tutto riunito in Dio (1); e che questo sentimento percorra per così dire tutto l'organismo del corpo sociale, cominciando dalla testa, e ne visiti tutte le parti e le rianimi e le ridesti all'opera, e le faccia muovere liberamente e piacevolmente in mite consenso fra di loro e a seconda di un sano principio, di cui il capo stesso della società non è che il rappresentante. Sì, egli è d'uopo primieramente che il supremo regime della cosa pubblica anzichè essere ambito o invidiato come il culmine del potere sia risguardato come una responsabilità più grave; che i pubblici impieghi non si tengano più come campi fruttiferi e come capitali producenti un annuo interesse, ma come doveri ricompensati, che l'autorità paterna nel seno della famiglia venga

(1) *Multi unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra;* ha detto s. Paolo parlando della società cristiana *ad Rom.* XII, 5.

consacrata in faccia alla famiglia e perciò resa più valida da quel sentimento religioso, che scorrendo per tutto il corpo sociale si fa sentire anche alle parti ancora adolescenti, e che ognuno consenta al moto impresso da più alto colla stessa facilità, con cui eseguirebbe un moto spontaneo. In secondo luogo è d'uopo che ogni membro componente il gran corpo della società consideri come utile proprio quello delle altre membra, anzi sia pronto pel bene dell'intero corpo ad ogni maniera di atti generosi e di sacrifizii, ad adoperarsi colla persona e colle sostanze a sollevare dallo squallore e dal putridume dell'indigenza l'umana dignità nei fratelli perchè non vi marcisca, e l'uomo si conservi uomo, ente, che sa di valere qualche cosa, e non sia perduto un membro alla società, combattere pei sani principii contro le idee corruttrici per quanto siano divenute potenti, e dove la società ingrata, opponendo ostacoli invincibili alla nostra azione ci voglia morti e annichilati alla vita sociale, discendere nel sepolcro del proprio annientamento senza ira e senza minaccie, aspettando migliore occasione per risorgere e fare ancora del bene per amore di Dio, che della società è il capo supremo. Dove ben chiaramente si vede che tra bene e bene noi distinguiamo, ed ogni sacrifizio a pro della società vogliamo sia unicamente un'inspirazione del cuore, che non ha bisogno del favore della pubblica opinione o dell'applauso popolare, che ecciti e che sostenga. L'idea del ben essere della società non si formola diversamente da quella del benessere degli individui, che la compongono — *mens sana in corpore sano ;* — e come la mente è principale nell'individuo, così è d'uopo eziandio che ogni membro intelligente del corpo sociale concorra per la sua parte con uno zelo speciale alla difesa ed allo sviluppo delle buone massime, la cui somma deve costituire la pubblica opinione e per così dire la mente della società; al quale zelo aggiungerà fede ed efficacia ogni cura prestata, siccome già ne corre obbligo a tutti, pel miglioramento anche materiale della società medesima. E in quanto al principio motore delle azioni generose e de' grandi sacrifizii egli è d'uopo non dimenticarsi che l'applauso popolare è bensì una musica piacevole, che scuote i nervi ed eccita al moto ed all'azione, ma fallace per sua natura, mentre scoppia fragoroso alla vista di azioni frivole e di semplice appariscenza, muto si rimane in faccia ai sacrifizii di una utilità solida ma tutta morale e non appariscente. E allora a chi non si moveva se non per l'impulso esteriore di questa musica fermasi il piede e cascano le braccia, e scomparso l'eroe altro non resta al suo posto che una macchina. Ma la società non di macchine ha d'uopo ma di uomini: la sua sicurezza si fonda nel cuore d'ogni suo membro risoluto per lei anche all'ul-

timo sacrifizio. E per raccogliere omai le molte parole in una diremo, esser d'uopo che l'umana società respiri in ogni suo membro e nel suo insieme d'una vita armonica ed una, non grama e stentata, ma fervida e potente, non semplicemente terrena e materiale, ma generosa e spirituale. Dove però andrà a cercare la nobile favilla l'uomo, che ne voglia animare il gelido corpo della società? Ei bisogna, se ci è lecito togliere a' vieti miti un'immagine, che novello Prometeo la rapisca al cielo!

Se non che, a parlare più rettamente, quella favilla animatrice, di cui la società ha bisogno, già da gran tempo il cielo ce la consentiva spontaneo. Pochi uomini di volgare condizione e ignoti al mondo radunati una volta in umile cenacolo furono riempiuti di Spirito Santo: lo Spirito portava il fuoco, che esser doveva l'anima e la vita del mondo, ed Egli stesso aveva del fuoco l'apparenza; e quegli uomini e coloro, a cui essi conferirono gli spirituali poteri ricevuti da Dio, ce lo mantennero sempre acceso.

(Sarà continuato).

ATTI DELLA GRANDE RIUNIONE DEI CATTOLICI IRLANDESI.

Col giorno 9 di agosto, come è noto, ebbe luogo in Irlanda alla Rotonda la grande riunione Cattolica presieduta dal Primate Arcivescovo Monsignor Cullen che nel suo discorso già da noi riprodotto espose i motivi pei quali *l'associazione Cattolica di difesa* fu determinata a riunirsi; e fece conoscere la necessità in cui sono i cattolici di assicurare alla loro Chiesa una rappresentanza legittima nel Parlamento, di proclamare coll'influenza della stampa i suoi principii, di difendere i suoi diritti e le sue libertà. Le parole dell'Arcivescovo furono commoventi ed efficaci; sicchè dopo di lui Mons. Brown vescovo di Elphen proclamò che il popolo non è obbligato ad obbedire alla legge adottata dal Parlamento perchè iniqua e contraria ad ogni principio di giustizia: e la sua proposizione fu ammessa. Monsignor Slattery vescovo di Castrel fece la proposta di proclamare il bill de' titoli ecclesiastici una violazione dell'atto di emancipazione del 1829, e sovversivo della libertà religiosa stabilita nel regno e anche questo progetto venne accettato. Monsignor M. Meal, arcivescovo di Thuam propose con egual esito di dichiarare che i Ministri hanno tradito la causa della libertà civile e religiosa, e perduto la confidenza dei cattolici.

Anche il Cardinale Wiseman era stato pregato di intervenire a questo grande consesso, ma non avendo potuto aderire all'invito, scrisse invece la lettera che qui offriamo e che fu letta in seguito alle surriferite dichiarazioni:

Mio caro Lord e cari Fratelli in Gesù Cristo.

Londra, 16 agosto.

Ho ricevuto da' sigg. Reynolds e Keogh una lettera che m'invita ad assistere alla riunione della Società cattolica di difesa che V. E. deve presiedere. Essendomi ciò impossibile, mi prendo la libertà di dirigermi a quest'associazione per mezzo di V. E. Benchè il suo scopo positivo ed il suo organismo non sieno ancora stati pubblicati, è impossibile tuttavia di non conoscere, la necessità di quest'instituzione. Noi abbiamo testè veduto nella maggioranza in favore del nostro bill penale nomi a' quali nello spirito cattolico andava sempre unito il pensiero di uno zelo generoso per la libertà civile e religiosa, come nel medio evo l'idea d'imprese cavalleresche era associata a' titoli delle nostre antiche aristocrazie; e quelli la cui parola, alcuni mesi fa, valeva per noi uno scritto in buona forma, dimenticarono le promesse fatteci, e non ebbero onta d'abbandonarci.

Queste mancanze di parola subíte pubblicamente dal corpo cattolico servirono a convincerci che dopo Dio noi non dobbiamo contare che sopra i nostri sforzi onesti e perseveranti per conservare i nostri comuni diritti. L'appoggio vivo, nobile, intelligente, che in tanta defezione di principii molti membri delle due camere hanno, senza spirito di parte accordato alla nostra causa, merita la nostra più viva riconoscenza. Ma questo generoso appoggio non bastò a proteggerci. Spero adunque che l'associazione cattolica di difesa definendo chiaramente lo scopo de' suoi sforzi cattolici, non si occuperà di oggetti chimerici, ma di oggetti legittimi, di facile intelligenza e conformi alla giustizia.

Confido che ogni sorta di eccitamento alle passioni, alla collera, all'odio, od anche solo a' sentimenti contrarii alla carità saranno di fatto esclusi in modo, che i nostri avversarii nulla possano dire contra di noi. La direzione di V. E. assicurerà, ne son certo, all'associazione un carattere strettamente morale, anzi religioso, e tale ferma adesione a codesti principii sfiderà i colpi de' più maligni. Poichè alla fin fine noi dobbiamo cercare di far discendere la benedizione del Dio di giustizia sulle nostre intraprese, anzi che contare sugli sforzi umani. Quindi in quella che di tutto cuore mi affeziono a coloro che si assunsero doveri puramente secolari d'una società in tal modo fondata e costituita, sarò lieto di cooperare a quei doveri che si riferiscono più immediatamente allo stato ecclesiastico. Sono sempre, mio caro Lord Primate,

Vostro affez. Fratello in Gesù Cristo.
Cardinale WISEMAN.

Quanto dovessero dispiacere ai Protestanti anglicani e la riunione, e le grandi verità che ponevano in luce la tirannica condotta dell'Anglicanismo contro la Chiesa cattolica, ciascuno può immaginarlo; noi diremo solo che non si mancò dal porre in opera tutto che si credette opportuno ad impedire e a disturbare i cattolici congregati. Furono però delusi nelle loro brame. Ed è per questo che la stampa, stipendiata dai promotori e dai sostenitori del-

l'oppressione che aggrava il cattolicismo e in Inghilterra e fuori, non cessa di caratterizzare da fanatici e da perturbatori il Pontefice, i Cardinali, i Vescovi, i Sacerdoti ed i fedeli perchè riclamano contro l'usurpazione di quello che ogni divina legge ed umana acconsente e comanda di sostenere.

La lettura per esteso del *bill* sui titoli ecclesiastici quale venne sanzionata dalla Regina Vittoria il giorno 8 corrente agosto coi diversi emendamenti fatti al progetto del ministero potrà servire a far palese la giustizia dei riclami cattolici, e il vile procedere di quei giornali, che mentre pretendono al vanto di liberali, o parlano con disprezzo d'un clero e d'un popolo generoso che ha sostenuto e sostiene anche al presente le prove più generose a difesa della vera religione di Cristo, o riportano nelle loro colonne, quasi approvandole, le invettive le più ributtanti e calunniose che i seguaci della setta anglicana ereditarono dai loro svergognati maestri.

Stante che diversi cattolici romani, sudditi di S. Maestà, si sono arrogati i titoli di Arcivescovi e Vescovi di una pretesa provincia, o di pretese sedi o diocesi contro il Regno Unito, sotto colore di un'allegata autorità loro accordata a tal fine « da certi Brevi, Rescritti o Lettere Apostoliche della Sede di Roma, e particolarmente » (sir F. Thesiger) — da un certo Breve, Rescritto o Lettere Apostoliche, che portano la data da Roma nel 29 settembre 1850: — « E stante che per atto dell'anno decimo del Re Giorgio IV, capo 7, dopo aver esposto che la Chiesa episcopale protestante d'Inghilterra e d'Irlanda, e la di lei dottrina, disciplina e governo, e similmente la Chiesa presbiteriana protestante di Scozia, e la di lei dottrina, disciplina e governo, erano, per rispettivi atti di unione dell'Inghilterra, della Scozia e della Gran Bretagna e Irlanda, stabiliti permanentemente ed inviolabilmente, e che il diritto e titolo di Arcivescovi alle loro rispettive provincie, e di Vescovi alle loro sedi e di Decani ai loro decanati, tanto in Inghilterra come in Irlanda, erano stati fermati e stabiliti dalla legge; venne decretato, che se, dopo il cominciamento di tal atto, qualche persona, fuori che la persona ivi autorizzata dalla legge, si arrogasse o usasse il nome, stile o titolo di Arcivescovo di qualche provincia, o Vescovo di qualche diocesi, o Decano di qualche decanato in Inghilterra o in Irlanda, dovesse per ciascuna simile trasgressione essere multata e pagare la somma di lire sterline 100 ». (M. Waspole); — E stantechè può sorger il dubbio se il citato decreto si estende all'usurpazione del titolo di Arcivescovo o Vescovo d'una pretesa provincia o diocesi, o Arcivescovo o Vescovo d'una città, luogo o territorio, o Decano di qualche preteso decanato in Inghilterra o Irlanda, che non sia la sede, provincia o diocesi di qualche Arcivescovo o Vescovo, o decanato di qualche Decano, riconosciuti dalla legge; tuttavia l'attentato di stabilire, sotto colore di autorizzazione della sede di Roma o altronde ottenuta, tali pretese sedi, provincie, diocesi o decanati, è illegale e nullo: e stante che è spediente d'impedire l'usurpazione di tali titoli rispetto qualsivoglia luogo entro il Regno Unito, resti perciò

dichiarato e ordinato dall'eccellentissima Maestà della Regina, e coll'avviso e consenso dei lord spirituali e temporali e dei comuni adunati in questo presente Parlamento, e per autorità dei medesimi, che:

1.° Tutti i Brevi, Rescritti o Lettere Apostoliche di tal genere, ed ogni e ciascuna giurisdizione, autorità, preeminenza o titolo conferito, o che si pretenda essere conferito in tal modo, sono e devono essere e considerarsi illegali e nulli (M. Walpole) (1).

2.° E sia decretato, che se, dopo la sanzione di questo atto, qualche persona — « otterrà o si procurerà dal Vescovo o Sede di Roma, o pubblicherà o farà uso entro qualche parte del Regno Unito di qualche simile Bolla, Rescritto, Breve o Lettere Apostoliche, o di qualche altro istrumento o scritto, all'oggetto di costituire tali Arcivescovi o Vescovi di tali pretese provincie, sedi o diocesi entro il Regno Unito, o se qualche persona » (sir F. Thesiger) — fuorchè una persona per ciò autorizzata dalla legge, riguardo ad un arcivescovato, vescovato o decanato della Chiesa unita d'Inghilterra e Irlanda, usurpa o usa il nome, stile o titolo di un Arcivescovo, Vescovo o Decano di qualche città, paese o luogo, o di qualche territorio o distretto (sotto qualunque designazione o descrizione) nel Regno Unito, sia tal città, paese o luogo, o tal territorio o distretto, o non sia la sede o la provincia, o coestensivo colla provincia o di qualche arcivescovato, o la sede o la diocesi, o coestensivo colla diocesi di qualche Vescovo, o la sede e luogo della chiesa di qualche decano, o coestensivo con qualche decanato della detta Chiesa unita, la persona che così cade in contravenzione, per ogni tale trasgrezione sarà multata, e pagherà la somma di lire 100 sterline da esigersi come penali imposte dal citato atto, esigibili sotto le provvisioni del medesimo, o per azione di debito all'instanza di qualche persona, in una delle corti superiori di legge di S. M., col consenso del Procuratore generale di S. M. in Inghilterra e Irlanda, o dell'Avvocato di S. M. in Scozia, come potrà essere il caso » (sir F. Thesiger).

3.° Quest'atto non sarà esteso od applicato ad alcun Vescovo della Chiesa episcopale protestante in Iscozia, esercente funzioni episcopali in qualche distretto o luogo in Iscozia che si assuma od usi qualche nome, stile o titolo, rispetto a tal distretto o luogo; ma niente quivi contenuto sarà preso per dare qualche diritto a qualche tal Vescovo di assumere o usare qualche nome, stile o titolo, che ora egli non sia autorizzato dalla legge di assumere od usare.

4.° Sia stabilito che niente quivi contenuto dovrà intendersi annullare, rivocare o affettare in qualsivoglia maniera alcun provvedimento contenuto in un atto passato nell'anno ottavo del regno di S. M. presentemente regnante, intitolato: — Un atto per la più efficace applicazione delle caritatevoli donazioni e legati in Irlanda (M. Keogh).

Diamo ora anche la seguente lettera d'una ragguardevole persona del Tirolo Italiano realmente scritta e mandata al ministro

---

(1) *Originalmente le parole erano:* Il detto Breve, Rescritto, ecc. « *Sull'emendamento di sir Frederik Thesiger vennero sostituite le parole:* Tutti i Brevi, Rescritti, ecc.

Russell, la cui pubblicazione, mentre sta benissimo in appendice alla cose che abbiamo fatto conoscere sulle vertenze dei titoli cattolici, è altresì un tributo di giusto onore allo scrivente, benchè brami che in render pubblico il suo scritto non si manifesti il suo nome ch'egli però non arrossì di far noto al nominato ministro.

LETTERA D'UN RAGGUARDEVOLE TIROLESE ITALIANO
a lord John Russell.

Nobile lord John Russell!

Nel mio ritiro da quaranta e più anni cercai colla lettura di varii scrittori di ogni nazione e di ogni colore europeo di tenermi al giorno degli avvenimenti di varii Stati, ma specialmente della Gran Bretagna. Nella successione dei Monarchi e dei Ministerii, mi sembrò di vedere continui sforzi per migliorare la sorte di codesti popoli; e gli interessi materiali mi parvero m'ai sempre la molla principale del governo: tuttavia vi furon degli antecessori vostri, degli uomini veramente grandi i quali cercaron d'introdurre nella vostra legislazione efficaci rimedii a quello spirito di persecuzione religiosa introdotto dalle vergognose passioni del vostro re adultero Enrico VIII, e della di lui figlia la *vergine regina*: i nomi di Pitt, Fox, Caning, Wellington, Peel ecc., sono abbastanza noti, e l'Irlanda dopo tre secoli di persecuzione irragionevole e vile respirava. A Voi tocca la gloria di rinnovare quello spirito d'oppressione e di persecuzione col famoso e crudele bill dei titoli ecclesiastici, ma condottovi da altro spirito: voi tendete alla distruzione, se vi fosse possibile, d'ogni religione. Sotto il vostro Ministero il consiglio privato della Regina, nobilissima vostra schiava, si decise, che il Battesimo poteva riguardarsi come istituzione necessaria nel cristianesimo, oppure, come cosa indifferente: questo è un colpo mortale contro ogni confessione cristiana: il bill è una misura contro il Cattolicismo, che nella Gran Bretagna colla sua forza divina, e colla inalterabile sua conseguenza guadagna tante persone probe e dottissime, che a bell'agio considerano le contraddizioni continue, e le inconseguenze delle tante altre sette.

I titoli di Arcivescovi e Vescovi s'introdussero nella Chiesa vera di Gesù Cristo dagli Apostoli, e nella vostra Gran Bretagna specialmente dal grande s. Gregorio per mezzo del missionario sant'Agostino; nè a Nerone, nè ai re, che dominavano nella Gran Bretagna al tempo di Agostino, venne giammai in mente di chiamare un delitto il ricevere il titolo e ministero di Vescovo, conferito a chiunque da s. Pietro e di lui successori, e neppure ciò viene in mente al governo degli Stati Uniti, nè ai selvaggi dell'America, o dell'Occeania, e neppure al governo Ottomano; nè a voi stesso, anche quando spediste col titolo di Vescovo di Gerusalemme il vostro miserabile Alessandro: questa gloria disonorante era riservata a voi; e ognun vede che questo bill distrugge quello della emancipazione dei Cattolici, che onorò tanto il ministro Peel-Wellington.

I Cattolici della Gran Bretagna fedeli alla loro religione rispetteran senza dubbio nella loro sfera le autorità legittimamente costituite, ma badate, che questa vostra misura illegale, empia, e crudele non apporti anche le conseguenze solite delle dissensioni interne negli Stati. Il vostro bill ha un tratto caratteristico della vostra amministrazione, e infligge pene pecuniarie: quaranta e più Vescovi, che per lo supposto delitto dovran pagare ognuno cento lire

sterline, aumenteranno forse il vostro peculio, giacchè a noi non consta in quale cassa verranno versate; ma persuadetevi pure, che i buoni Inglesi non vedranno se non chè una mena vessatoria e interessata. Il vostro vile emissario lord Minto, il quale sconvolse temporariamente l'Italia, non si opponeva alle mire di Pio IX sulla gerarchia cattolica nell'Inghilterra (e ciò voi ben il sapete); ma ite infruttuose le arti di quel lord impiegato dietro il suggerimento vostro, e del vostro degno collega Palmerston, cercaste di vendicarvi colla vostra famosa lettera al noto Vescovo anglicano, e collo sguajato vostro bill. Voi non volete Vescovi cattolici con titolo fisso in Inghilterra, ma poi per non lasciare ai contemporanei e ai posteri alcun dubbio sulla vostra empietà, accogliete a braccia aperte i Ledru-Rolin, i Mazzini, i Lebrune e consorti, gli ajutate, vi fate il protettore dei Kossuth, e di tutti gli inimici dell'ordine e di ogni culto: i bene istruiti sanno quanto proteggeste la mostruosa missione dei Aldboroug a Livorno, che adesso sembrate di abbandonare, perchè la protezione sarebbe troppo vergognosa.

Questa lettera, ch'io v'indirizzo potrete confutarla, se vi piace, colla stampa pubblica; poichè sono deciso di pubblicarla per mezzo di qualche giornale d'Italia, affinchè si sappia, che in ogni provincia del continente vi si conosce, come conosciuto foste in America ed altrove; e col mezzo dei giornali medesimi spero di poter rispondere a quelle giustificazioni che mai poteste addurre; vi ricordo però, che non si darà ascolto alle tortuose dichiarazioni d'una politica empia, falsa e priva d'ogni logica, quale in tanti incontri si manifesta la vostra. Singolare e veramente contraddittoria è la vostra logica legislativa nell'affare del deputato Salomon: egli giura sul vecchio Testamento che crede ispirato, ma non sul nuovo, cui non crede: e perchè egli è coerente, l'usciere lo caccia dal Parlamento: i Goruniani, che giuran sull'evangelio, cui rinnegan, sono membri degnissimi della Vostra Camera vantato modello delle Camere rappresentative!!!

Lo scrivente è persona privata affatto: egli viaggiò in varie provincie d'Europa, fin da giovane ebbe una simpatia per la Gran Bretagna, e la vede con dispiacere esposta al disprezzo dei buoni in tutta l'Europa, anzi di tutto l'orbe, dagli atti immorali e violenti della vostra amministrazione. Perdonate, e aggradite i sensi liberi, ma leali di un Affezionatissimo ai buoni del Regno Unito.

Li 5 agosto 1851.

(Segue la sottoscrizione).

DIBATTIMENTO

all'Assemblea francese per un articolo del progetto di legge sugli Ospedali ed Ospizii, riguardante la nomina e la destituzione dei cappellani.

Discutendosi nell'assemblea francese (seduta del 5 agosto) un progetto di legge relativo agli Ospedali ed Ospizii, un articolo riguardante la nomina e la destituzione dei cappellani ha suscitato un vivo dibattimento che non crediamo inopportuno di riprodurre:

Schœlcher domanda che dopo il paragrafo: « Il cappellano è nominato dal Vescovo e rivocabile da parte di lui », si aggiungano le parole seguenti: « Previa approvazione del governo ». Dimostra, citando il testo di parecchie leggi anteriori, che il governo mai non restò compiutamente estraneo alla

nomina o alla destituzione dei cappellani, tanto negli stabilimenti pubblici quanto nei reggimenti dell'esercito.

Faucher ministro: Io penso che infatti bisogna rifondere l'articolo della commissione, che è troppo assoluto.

Di Melun: La commissione esaminò lo emendamento del signor Schœlcher, e modificò l'ultimo paragrafo dell'articolo 13. Ma la commissione non crede di poterne accettare la formula.

Presidente: Bisogna pure che sappiasi che cosa si dovrà fare quando il cappellano sarà in contrasto coll'amministrazione dell'Ospizio.

Di Melun: Io so bene che vi furono talvolta conflitti tra le due autorità: ma alla fin fine se il vescovo ritoglie al cappellano i suoi poteri spirituali, che farà l'autorità amministrativa? La commissione persiste nella formula da lei proposta.

Dupin, presidente: Cede la scranna al signor Daru, vice-presidente, e s'incammina alla ringhiera (*Movimento di curiosità*). Egli poi così parla:

Signori, una tale quistione è degna di tutta l'attenzione dell'Assemblea. È nello spirito del governo, d'accordo collo spirito dei tempi, il dare una grande autorità alla religione, e cercare di averne il valevole concorso ogni qualvolta sia necessario. Ma in ogni tempo accanto al bene vi è un male, cioè l'abuso.

A fronte di due autorità che hanno ciascuna il desiderio di usurpare l'una su l'altra, con buona intenzione mi giova crederlo, è utile antivenire ed arrestare i conflitti. Distinguiamo la quistione dei cappellani. Non havvi solamente a nominare i cappellani, ma bensì da rivocarli talora. I Vescovi sono nominati dal governo, e instituiti dalla corte di Roma. I curati poi tengono dal Vescovo la delegazione dei poteri spirituali: ma il governo può ritogliere ad un curato i suoi poteri.

È possibile che il governo ricusi di lasciar cambiare un curato; ma il Vescovo può ricusarvisi del canto suo. Questo stato di cose per un curato è soggetto di pubblico scandalo.

È questo adunque un imbarazzo per l'autorità civile e per l'autorità religiosa: se il Vescovo si rifiuta alla revoca, vi sarà scandalo, conflitto, nè il governo avrà alcun mezzo di far congedare il curato senza destare irritazioni. Ma in quanto ai cappellani, essi sono, per dir così ufficiali ecclesiastici distaccati in servizio straordinario. Il cappellano può essere addetto a un ospizio, a un reggimento, a una cappella.

Vi è dunque, in tal caso, concorso delle due autorità.

Vi sono cappellani di caratteri diversi. Ve ne ha di tali che sono molto resistenti ai direttori, e che pretendono di non riconoscere altra autorità che il Vescovo. Non hanno verun riguardo pei regolamenti civili; e ciò concerne interamente i direttori degli ospizii.

In questo caso, se la cosa è spinta tropp'oltre, vi è un conflitto deplorabile. Bisogna però ben aggiustarlo anticipatamente.

Noi vedemmo l'amministrazione in grandi imbarazzi, e se la destituzione dipendesse sempre dal Vescovo, vedete ove si va. Io credo quest'osservazione necessaria; e la fo perchè vedo una tendenza che va ogni giorno crescendo. È una vera usurpazione (*Mormorio a destra*). Si passò per tutte le sue fasi nell'amministrazione degli ospizii. Ecco perchè bisogna porre un argine a tale usurpazione che si è rivelata dappertutto.

Voi parlavate dei cappellani dei reggimenti; ma noi vedemmo quei cappellani avere società segrete; essi praticano i soldati... (*Risa e violenti bisbigli sopra alcuni banchi della destra*). Se voi lasciate passare il primo pa-

ragrafo dell'articolo 13, vi esponete a tutti i conflitti. Ove andremo noi infatti se si mettono i soldati nelle congregazioni... (*Violente interruzioni sopra alcuni banchi della destra*).

Quello che io domando si è il concorso sincero dell'autorità civile, di cui non dobbiamo essere i disertori. (*Agitazione in sensi diversi. — Rumori a destra. — Approvazione sopra varii banchi*).

Di Melun: Nell'ascoltare l'onorevole preopinante, io ho provato e provo ancora il bisogno di protestare, in nome della commissione, contro le intenzioni che ci ha attribuite.

Alcune voci a destra: Benissimo, benissimo! (*Rumori*).

Di Melun: Non trattasi minimamente della religione in questo momento: e se noi avessimo bisogno di difendere la religione, non avremmo ricorso ai mezzi obbliqui di cui ci parlava testè il nostro onorevole presidente. Ma parlandoci di tali mezzi, mi duole di averlo a dire, ei parlò in modo poco degno di lui. (*Applausi all'estrema destra*).

Che cosa domandammo? Null'altro se non il mantenimento di ciò che esiste, e veramente io meraviglio che in una domanda sì semplice della commissione siasi trovato il mezzo di scagliarsi contro il clero (*rumore, agitazione*), il mezzo di fare una specie di diatriba contro il clero. (*Nuova approvazione a destra*).

Dupin: Io presi la parola nel momento in cui domandavasi il rinvio dell'articolo 13 alla commissione. L'oratore aveva presentata la quistione in questi termini: avea detto che non si trattava solamente della nomina, ma anche della revoca dei cappellani addetti agli spedali ed ospizii, ed allora io ho detto che se fossi alla ringhiera non istabilirei la quistione, ma la risolverei; ed ecco come io la risolvo. Vi sono due autorità a fronte, la civile e la religiosa. (*Rumori a destra*).

Signori, niuno rispetta più di me la religione, e veramente duro fatica a spiegare dal canto mio i rimproveri poco caritatevoli che mi sono stati indirizzati dal relatore. Non basta all'uomo l'essere fermo e fedele nella propria fede; ma quando ei si trova di contro a ciò che non è la sua fede, vorrei che rimanesse fermo pure sopra quest'altro terreno che mi pare più abbandonato dell'altro.

Sotto tutti i governi un posto dev'essere dato all'influenza religiosa; la repubblica certamente può molto, ma è meglio tenersi nei mezzi legali e non ricorrere che a questi soli, altramente, si promovono reazioni che non avrebbero lo stesso carattere. (*Movimenti diversi. Lunga agitazione*).

Di Melun, dichiara che domanda anch'egli il rinvio.

Presidente: Essendo dal relatore chiesto il rinvio, la cosa è di diritto. L'articolo 13 è rimandato alla commissione. La discussione continua sul rimanente della legge.

Gli articoli 11 al 18 sono mantenuti quali furono adottati alla seconda deliberazione.

Presidente: L'Assemblea statuirà sul complesso della legge, quando la commissione avrà reso conto della sua deliberazione sull'articolo 13.

La stampa devota all'ordine (ad eccezione del *Journal des Débats*) è unanime nel qualificare d'anacronismo la scappata intempestiva e poco motivata dal presidente dell'Assemblea.

Leggesi nell'*Union:*

Il vecchio liberalismo del 1825, quel liberalismo, cui da molto tempo condannò, schernì e seppellì la pubblica ragione, quel liberalismo nemico dei

preti è improvvisamente risuscitato nella seduta d'oggi. È uscito pallido, tutto indispettito dal sepolcro dell'antica scuola rivoluzionaria.

Nel *Costitutionnel:*

Noi siam lungi dal disapprovare il signor Dupin. Ma non poteva egli farlo senza parlare del clero con ira, senza dirigere contro di lui recriminazioni che non hanno veramente nè motivo nè scusa? A che giova risvegliare contra l'autorità religiosa tutte quelle passioni, tutti quelli odii d'un'altr'epoca? Che cosa sono quelle usurpazioni che si accennano e contro cui si cerca di mettere il paese in diffidenza? Ma si parla sul serio? Il pericolo che ci minaccia, che c'incalza, e contro cui dobbiamo premunirci, proverebbe dunque dall'influenza abusiva del clero? No, è altrove il pericolo; i nostri nemici sono da un'altra parte, e per combatterli non sono bastanti tutte le forze riunite degli uomini onesti e morali.

Nell'*Opinion publique:*

L'onorevole signor de Melun (del Nord), nel suo rapporto aveva risposto, con molto senso e moderazione che il solo Vescovo poteva ritirare i poteri spirituali, ugualmente che darli al cappellano, ma che l'amministrazione aveva a sua disposizione un mezzo ben semplice di ritirare al cappellano la sua disposizione, quale è quello di cessare di pagargli i suoi appuntamenti. Il signor Dupin che presiedeva il dibattimento, ha interrotto il relatore per dirgli che l'obiezione era più seria ch'ei non credeva. Allora una voce ha gridato al signor Dupin: « Lasciate il seggio presidenziale e salite alla tribuna ». Il signor Dupin non se l'è fatto dire due volte. Cosa strana! si è visto il presidente d'una grande Assemblea scendere dal suo seggio per venire, ausiliario inatteso di M. Schœlcher, a fare una campagna contro le invasioni dei cappellani, fra gli strepitosi applausi della Montagna, e lo stupore della maggioranza costernata, la quale cercava nel seggio il signor presidente Dupin per richiamare all'ordine il signor Dupin oratore.

L'*Ami de la Religion:*

Il signor Dupin riconduceva l'Assemblea ed il paese alla costituzione civile del clero. Alla costituzione civile tenner dietro le proscrizioni, l'esiglio, i supplicii. La convenzione fece questa guerra, ma la costituzione civile l'aveva dichiarata e le conseguenze dovevano necessariamente seguitare la cagione. Cominciando da capo, le stesse cose avverebbero. Ecco quello che tutto han compreso, e il motivo per cui, la Dio mercè, il signor Dupin è stato questa volta abbandonato dalla maggior parte dei suoi amici.

L'*Assemblée Nationale:*

Ha sentito il signor Dupin rivivere in lui le peggiori passioni dei suoi più tristi momenti. Egli ha parlato: ha condito il suo discorso colle finezze dello spirito che lo rendono distinto, ma non ha nemmeno provato ad aggiungervi le necessarie dosi di giustizia e d'equità. Non ci rimane che a ripetere il detto di un illustre oratore dopo un somigliante discorso pronunziato due anni fa « questo discorso ha già toccata la condegna punizione negli applausi di tutti i selvaggi nemici della società e della religione ».

I DISASTRI NEL REAME DI NAPOLI
per un terremoto del 14 agosto.

Nel Reame di Napoli il terremoto del 14 agosto ha prodotto terribili guai. Melfi, Rionero e Barile furono distrutte, grandemente danneggiato Ripacandida, Rapolla, Lèvello e Venosa. Nella Terra di Lavoro e nel Principato Citeriore nessun danno,

Nel Principato Ulteriore e segnalamente in Avellino e ne' comuni di Calitri e Monteverde le abitazioni furono offese. A Monteverde fu morta e sepolta sotto le rovine di una casa D. Berenice Bonito col suo figliuoletto poppante. Nella Capitanata molte e gravi lesioni negli edifizii, ma nessuna morte. Nella provincia di Bari pochi danni, ma non lievi quelli del palazzo di giustizia a Trani. In Canosa fu più gagliardo il terremoto, la chiesa Madre, quella di S. Francesco col suo monastero, la caserma della guardia di pubblica sicurezza, la casa comunale, l'orologio pubblico e l'arco di Diomede con 376 case furono danneggiate. In terra d'Otranto non vi fu danno nè paura; nelle Calabrie non si udì. Nella Basilicata il centro del terremoto fu il Vulture colla sua adjacenza. Molti e irreparabili i danni, molte e varie le morti. Il moto sussultorio prima, poi ondulatorio durò sessanta secondi e si rinnovò poi. Metà della città di Venosa fu distrutta. A Rapolla in Atala e Lavello gravi ma non irreparabili danni. A Rionero molti gli edifici caduti, molti i cadenti, pochissimi mediocremente conservati. Il dì 16 agosto, terzo del disastro, si erano dissotterrati 52 cadaveri. Cento erano i feriti, una donna attempata fu dissepolta e tornata viva a'suoi.

Melfi è un mucchio di rovine. Episcopio, seminario, casa comunale, quartiere della guardia di pubblica sicurezza, monistero delle Chiariste, altri edifici pubblici, e tutt'i privati, non sono che altrettanti rottami. Le mura che sorreggonsi in piedi sono da demolirsi, se pur non le abbiano abbattute le ulteriori scosse. Quella popolazione di 10,000 abitanti ne piange circa 700 morti e 200 feriti, se le avanzano lagrime per darle a' trapassati, il cui fetore allontanerebbe i viventi da quel vasto orribile sepolcro, se pari alla calamità non fosse surta l'universale compassione, e lo zelo della pubblica autorità. Si vanno di giorno in giorno dissotterrando le vittime, ed enumerando le sventure che noi dobbiamo indicare promiscuamente, non avendo notizie più particolari di quelle che lagrimando porgiamo. Fra le persone dissepolte dopo forse due giorni noverasi una Concetta Palmieri, bella bambina di circa un anno, resa viva al suo genitore vedovato dal disastro. Salvatore di quella creaturina fu il secondo sergente della guardia di pubblica sicurezza signor Galoisti, la cui alacrità a secondare e prevenire gli ordini dei suoi superiori è degna di particolar encomio.

Ed oh! non avessimo a far altro che render laude a' generosi! Una ruina men vasta ma non men tremenda offre il comune di Barile, sito pur esso sopra un'amena collina e di cui non resta suscettivo di riparazione che il solo orfanotrofio. Giusta i novissimi rapporti erano ivi 100 i morti; 200 i feriti, 80 i malconci. Non mura che non sian cadute, non mura che non minaccin cadere, e che non deggiano esser demolite.

Al primo annunzio della sventura l'animo grande e caritatevole del nostro clementissimo Monarca si volse ad attenuarne i tristissimi effetti, dando tutti gli ordini richiesti dalla gravità del caso, ed aggiungendo agli ordini la largizione di ducati quattromila, alla qual somma la pietà della sua real consorte, contristata al par del benefico sovrano, aggiugneva ducati mille, limosine foriere delle tante che scaturiranno dalle loro mani caritatevoli, finchè gli sventurati di quella provincia saranno necessitosi di soccorsi.

Per ordine della M. S. le reali finanze mettevano a disposizione delle autorità locali altri ducati cinquemila, ed altrettanti ne venivano erogati dai fondi provinciali, mille da' fondi speciali delle opere pubbliche, ottocento dall'ospizio della provincia, quale arra di altri sborsi o già fatti o imminenti.

Oltracciò la maestà del Re ha ordinato voler essere istrutto così di ogni particolar disastro, come di ogni atto di privato o pubblico soccorso per riparar i primi e guiderdonar i secondi.

Le relazioni del disastro fanno grandi encomi alla virtù dell'intendente cavaliere Colombo, e del segretario generale signor Longo Vinchiaturo, lodano la carità de' privati che con cordoglio e compianto traggono dalla terra le vittime per darle al sepolcro, o per renderle alla vita. Toccano il cuore il concorso, la premura, le fatiche degli accorrenti all'ajuto, uomini, donne, fanciulli, militari di ogni ceto, di ogni grado: tutti d'una mente, tutti d'un cuore, tutti egualmente commossi dal disastro e premurosi del pari, a suo potere ciascuno, in porgere conforti.

Fra tanti soccorritori v' ha una classe che merita una singolar menzione, quella di tutt' i detenuti delle città distrutte. Trovandosi sprigionati dal disastro, essi non pensarono fare altr'uso della libertà acquistata a sì duro costo, tranne quello di adoperarla a pro de' sofferenti; e rendendo l'omaggio dovuto all'umanità, uno più bello ne resero alle leggi ed al Sovrano. La pietà e l'ammirazione non ci consentono altre parole.

Ulteriori notizie recano che nel circondario di Barile un terribile uragano mise in pericolo di affogare nelle acque le alunne dell'Orfanotrofio di Santa Cristina; ma il provvido intendente le salvò deviando il torrente.

Meritano le più alte lodi i vescovi e il clero che consolano e soccorrono. Soprattutto van ricordati il vescovo di Lacedonia e quel di Potenza, il quale ultimo invia ogni dì sul luogo del disastro carriaggi di viveri e di oggetti necessarii alla vita raccolti per sua cura e per quella del clero e dei proprietarii del capo luogo della provincia. Ed a tutti gli abitanti vuolsi pure rendere il meritato encomio per lo zelo addimostrato nel cooperare all'esecuzione dei provvedimenti dati dal real Governo.

Dovunque sono rimaste in piedi mura crollanti suscettive di essere racconciate, si van ponendo puntelli; mentre al contrario si demoliscono quelle che minaccian cadere.

E così essendo imminente a ruinare il monastero di Atella, si è disposto che le claustrali, con ogni riguardo assistite dagli ecclesiastici, passassero ad un luogo più sicuro.

Per coadjuvare gl'ingegneri della provincia, S. M. il Re ha fatto partire da Napoli quattro ingegneri di ponti e strade.

Oltre ai soccorsi pecuniari di cui già tenemmo discorso, e che tuttodì vanno accrescendosi per la carità degli abitanti, mercè le collette autorizzate, più migliaja si sono fatte prendere ed invertire a questo uso dalle casse comunali e da quelle della beneficenza di ciascun comune.

Agli ospedali di cui facemmo menzione, altri se ne sono aggiunti estemporaneamente organizzati, a cui accorrono tutti i medici e chirurgi delle circonvicine terre, facendo da infermieri i barbieri e i salassatori. Già per vegliare alla sanità ed igiene pubblica è da Napoli partito un deputato di salute, mentre d'altra parte a regolare il servizio degli ospedali sono stati spediti due medici della facoltà medica del supremo magistrato di salute, ed altri quattro professori dell'arte salutare. Ai quali sono accompagnate suore della Carità, quelle eroiche figlie di S. Vincenzo che sì bene sanno lenire a un tempo i mali da cui è assalita questa nostra spoglia mortale, e quelli da cui lo spirito è affranto. Le amministrazioni degli ospedali degl'incurabili e dei pellegrini si son pur mostrate larghe di ajuti d'ogni maniera, inviando farmaci, mignatte, istrumenti chirurgici, filaccie, e quant'altro poteva occorrere a quei miseri infermi.

Per dare un ricovero alla tanta gente rimasta senza tetto, da per tutto nei luoghi a ciò adatti si costruiscono baracche; ed a tal uopo è stato autorizzato l'intendente a far tagliare il legname occorrente quando sia esaurito quello di cui potevasi far uso, seguendo sempre le norme della legge forestale. Si è di più fatta requisizione di legno e di tavole alle limitrofe provincie, e già gran quantità se ne è ricevuta.

A tutto infine provvede l'oculatezza e la pietà dell'augusto Monarca, ed in tutto trova pronta esecuzione dei suoi clementissimi ordini. A questo modo si vanno mitigando i lamentevoli effetti di una catastrofe che è venuta a mettere a dura prova la carità dei cuori napoletani.

— Posteriori rapporti ci fanno fortunatamente conoscere, che la notizia pervenutaci jeri (26) che una nuova scossa avesse mezza Venosa distrutta, era, come suole accadere, una voce esagerata. Vi ebbero bensì danni notevoli, e soprattutto nel Seminario, dove il supplente giudiziario signor Vincenzo Frusci riuscì a salvare dalle rovine sei convittori con grandissimo rischio della propria vita.

Fra i disastri di Melfi contasi l'esser subissata una scuola di fanciulle, rimanendo estinte la maestra con diciassette alunne.

Fino al giorno 23 contavansi fino a 222 cadaveri dissotterrati dalle rovine e seppelliti. Gli altri comuni che nelle vicinanze di Melfi hanno patito danno, ma assai più lieve, sono Muro, Palazzo, Montemilone, Lavello, Ruvo, Forenza, Maschito, Bella e San fele. (*G. di N.*)

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

LOMBARDIA.

Nel giorno 5 di questo mese fu tenuta nella cappella arcivescovile la generale e, per quest'anno, ultima riunione del clero. Sua Eccell. Reverendissima Monsig. Arcivescovo volle onorarla di sua presenza onde mostrare anche in tal modo quanto sia vivo l'interesse che prende per così santa e in sè proficua istituzione.

Dopo la recita delle prescritte preci i Segretarii di ciò incaricati lessero un diligente e ben formulato rapporto delle antecedenti parziali Congregazioni nel quale venivano presentate in compendio le discussioni, i scioglimenti de' casi alle singole Congregazioni proposti e gli argomenti dei temi morali in ciascuna di esse trattati.

Chiusi che furono i loro atti il M. R. signor Proposto di s. Nazaro diresse dal pulpito alla rispettabile adunanza di quasi tutti i Parroci e di molti altri sacerdoti un suo applaudito discorso allo scopo di commendare i principali vantaggi delle ecclesiastiche riunioni, dal lato precipuamente dell'unità, conformità e decoro ch'esse valgono a mantenere ed accrescere, nel dogma, nella morale e nel culto.

Parlò del molto che può sperarsi dall'unità di dottrina contro gli errori che irrompono da ogni parte a danno della cattolica fede; disse l'emendazione de' vizii che ne consegue dalla ben determinata conoscenza dei morali precetti e dalla eguale e giusta loro applicazione nel dilicato regime delle coscienze: ed accennato ai salutevoli effetti dell' azione liturgica svolta con quella maestà ed esattezza che la santa Chiesa desidera per il bene de' suoi diletti figli; poneva termine al suo sermone, col dimostrare, in brevi ma sapienti ed affettuose parole, lo sviluppo e la vivezza che acquista la carità nel cuore de' sacerdoti che radunati nelle ecclesiastiche Congregazioni si comunicano a vicenda e lumi, e sentimenti e forza di evangelica libertà a procedere con sicurezza nel disimpegno di loro sacre funzioni, a resistere contro ogni macchinamento dello spirito delle tenebre, ad avanzare da' generosi nell'unico, nobile, sublimissimo intento di glorificare il Signore, di arrecare benedizione e salute alle anime che costano l'inestimabile prezzo del sangue e della vita dell'Uomo-Dio. Il suo dire fu tutto a seconda delle sante intenzioni più volte manifestate in simili circostanze dal Pastore che presiedeva il religioso consesso, onde, terminata la recita delle preghiere finali, ne ebbe dal medesimo pubblicamente i contrassegni non dubbii del suo aggradimento.

REGNO BRITANNICO.

Il Comitato dell'associazione della difesa cattolica pubblica la prima nota delle somme riscosse per l'organamento di detta società: le somme ascendono a 232 sterlini.

— Il *Times* annunzia che una commissione di cattolici percorrerà le provincie dell'Irlanda per provocarvi manifestazioni simili a quella del 19 nella capitale. Alla testa della commissione nominata dal Primate cattolico vi sono tre membri del Parlamento, i signori Reynolds, Keogh e Sadleir.

— Cinque Vescovi cattolici romani mandarono la loro adesione all'associazione per la difesa del cattolicismo formata in Irlanda. Di questi Vescovi tre si accontentarono di scrivere i loro nomi preceduti da una croce, come si usa tra Vescovi; due poi, cioè i dottori Hogartk e Flendren, presero i titoli territoriali di Flesham e di Nottingham, malgrado l'ultimo atto del Parlamento.

— Si crede che i Prelati cattolici romani abbiano formato il progetto di tenere un Sinodo a Londra sugli affari ecclesiastici della Chiesa cattolica romana, tosto che sarà tornato da Roma il nuovo Vescovo di Southwarth. Si crede che questa conferenza non avrà punto relazione ad un piano di condotta da adottarsi in seguito delle ultime misure legislative, ma che prenderà di mira alcune questioni interne di regolamento nell'amministrazione spirituale del distretto.

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore responsabile.

Settembre. 1851. Fasc. 4.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

DELLA NECESSITA' SOCIALE DEL CRISTIANESIMO.

Continuazione e fine (1).

II.

Quando, or sono diciotto secoli, una religione che aveva per sua insegna la croce, percorreva umile le provincie dell'Impero Romano bandendo un miglior dogma ed una migliore morale, l'occhio acuto dei pagani seguivala nelle catacombe, dove essa celebrava i suoi misteri sulle traccie dei poveri, che ella soccorreva, nelle libere elezioni, che ella faceva de' suoi sacerdoti e de' suoi Pontefici, e non poteva a meno di notare certi indizii, che significavano esser quella una religione eminentemente sociale. Per quegli uomini sensuali, non usi a stimare i pregi intimi dello spirito e lo sviluppo della dignità individuale, poteva essere dappocaggine l'amore de' primitivi cristiani al ritiro, insensatezza le volontarie loro mortificazioni, follia la loro prontezza a morire per un'idea; ma essi notavano non senza ammirazione che i discepoli del Nazareno si adunavano insieme per obbligarsi con sacramento non ad altro che a non commettere furti o latrocinii o adulterii, a non ingannare altrui, a non negare il deposito (2); che la loro morale fondavasi tutta sulla carità (3); che de' poveri soccorrevano non pur quelli di loro religione, ma eziandio i pagani (4), e che, trattandosi di promovere

(1) Vedi retro pag. 221.

(2) *Adfirmabant autem hanc esse summam vel culpæ suæ, vel erroris, quod essent soliti stato die ante lucem convenire...; seque sacramento non in scelus aliquod obstringere; sed ne furta, ne latrocinia, ne adulteria committerent, ne fidem fallerent, ne depositum adpellati abnegarent.* — Plin. lib. X, Epist. 97.

(3) *Clamabat sæpius* (Alexander Severus) *quod a quibusdam, sive Judæis sive Christianis, audierat...: quod tibi non vis, alteri ne feceris.* — Lampr. in Severo, capo 43.

(4) *È una vera ignominia per noi che gli empii Galilei* (i cristiani così chiamati per disprezzo) *oltre i loro poveri alimentino anche i nostri, che da noi non vengono soccorsi.* — Juliani, Epist. ad Arsacem.

alcuno agli alti ufficii del sacro ministero, si assicuravano prima con tutte le cautele possibili della probità de' suoi costumi e del corredo di tutte quelle qualità, che a formare un sacerdote od un Vescovo erano necessarie (1). Anzi vuolsi da taluni, che la giusta e ben proporzionata organizzazione della Chiesa, e quel suo procedere sempre misurato in ogni cosa che appartenesse all'interno regime, portando dovunque l'ordine e l'unità che erano a lei connaturali, abbia contribuito assai alla sua rapida propagazione (2); con che per altro anzichè spiegare quell'avvenimento prodigioso in via naturale; come e' vorrebbero, non fanno che farne risaltare e mettere in bella luce una parte. Ora se questa religione istessa si comunicasse veramente al corpo dell'umana società e tutto lo investisse e penetrasse, e' mi pare ch'ella verrebbe ad esso comunicando quell'istinto di proporzione e di ordine, quel carattere di consistenza e di unità, quella forza a tutta prova, non che quella facile operosità e quel soave calore che di essa son proprii. E già non è difficile ad intendersi che il culto di colui, il quale compiè l'atto eminentemente sociale di dare la propria vita a pro degli altri, e questo su di un patibolo, su cui non riflettevasi raggio alcuno di gloria umana, mentre tutto vi gravitava invece l'obbrobrio de' malfattori, esser deve fecondo di sublimi inspirazioni e porgere un alimento abbondante e continuo all'amore reciproco degli uomini creati per vivere in società. Dove se si rifletta che nell'avidità universale che spinge gli uomini a gettarsi sui beni materiali per tirarli ciascuno dalla propria parte, la lotta di concorrenza suol raffreddare assai e sovente spegnere quell'amore, si vedrà anche quanto vantaggiosamente debba influire sulla società il culto di una vittima divina sacrificatasi per rendere a tutti possibile, anzi facile l'acquisto di quell'*unica cosa necessaria* (3), verso la quale è concorrenza che non separa gli animi, ma li unisce invece e li amalgama.

Mostrare tutti i vantaggi che da questa religione derivarono infatti alla società anche nell'ordine semplicemente temporale, sarebbe assunto che richiederebbe non che un articolo gli interi volumi (4);

---

(1) *Ubi aliquos voluisset* (Alexandrer Severus) *vel rectores provinciis dare, vel præpositos facere, vel procuratores ordinare, nomina eorum proponebat, hortans populum ut si quis quid haberet criminis, probaret manifestis rebus: si non probasset, subiret pœnam capitis; dicebatque grave esse, quum id Christiani facerent in prædicandis sacerdotibus qui ordinandi sunt, non fieri in provinciarum rectoribus, quibus fortunæ hominum committerentur et capita.* — Lampr. in Severo, capo 43.

(2) Gibbon.

(3) Luca X, 42.

(4) Chi desiderasse vedere un bel quadro, ben ragionato, dei vantaggi che la Religione Cristiana, quale si è conservata nella nostra Chiesa, ha recati alla società, legga l'opera di Balmes: *Il Protestantismo comparato al Cattolicismo*

pure a volerne toccare alcun che diremo primieramente che fu merito di lei se una generazione fremente di schiavi, la quale per l'immenso suo numero avrebbe potuto con improvviso scoppio ridurre in rovine tutto l'edifizio della società, venne mano mano assorbita nella grande unità dell'edifizio medesimo a farne più grande la forza e la stabilità. Per que' miserabili considerati come uomini d'una natura inferiore, e più come cose che come persone, la croce era stata strumento di duplice redenzione; fra' cristiani essi si trovarono anche cittadini, e il cemento che li aggregò e li fece essere una sola cosa col restante della società fu quel sangue stesso, che aveva redenti gli uomini alla libertà dei figliuoli di Dio. Ed era pure nella società la donna decaduta dal suo posto primitivo, di compagna dell'uomo divenuta per lui semplice strumento di abjetto piacere, una schiava anch'essa; ma il Vangelo, proclamando da una parte l'unità e la indissolubilità del vincolo conjugale, dall'altra coronando di una candida e luminosa aureola la perpetua verginità la ricollocò al suo posto e fece di lei il vincolo più stabile della famiglia e il centro felice da cui si diffondono continuamente quei sentimenti di pudore, di gentilezza, di sublime annegazione e di ingenuo spiritualismo, che purificano la società. E così ricostrutta la società nella sua unità primitiva, consolidato il grande edifizio, o per dir meglio rimpastato e riorganizzato il gran corpo sociale, questo corpo, mercè i sentimenti evangelici insensibilmente penetrati in ogni sua parte, s'accorse di avere una coscienza, la coscienza pubblica della società cristiana, cui non avevano potuto creare gli antichi filosofi, e a cui attingono pur senza accorgersi i loro precetti di morale que' moderni, che presumono di darci una filosofia di doveri pura e pretta senza mistione alcuna di elementi rivelati. La quale coscienza pubblica della cristiana società se non riesce ad impedire del tutto certi gravi disordini, per non avere essa distrutto il libero arbitrio dell'uomo, almeno costringe il vizio in limiti assai ristretti, circondandolo di vergogna e ostando che non si propaghi per contagio, come una volta a tutto il corpo sociale; impedisce nella guerra il massacro dei prigionieri e il saccheggio delle città, e nella pace e sempre preclude il campo ai trascorrimenti del pubblico potere, insegna fra i cittadini i riguardi reciproci di giustizia e di gentilezza, e inspira un sacro rispetto alla povertà e alla debolezza; spinge la società a formare sempre nuovi progetti talvolta aerei ed inseguibili, ma d'un colore sempre generoso per migliorare la sorte

---

nelle sue relazioni colla civiltà europea. È una delle più belle produzioni delle buona filosofia del nostro secolo in ordine a Religione, vuoi per l'acume delle riflessioni, vuoi per l'ampiezza delle vedute, vuoi anche per un facile e maestoso andamento di esposizione.

delle classi più numerose e più indigenti, la spinge nel futuro a consultare i suoi destini e a ricercarvi la realizzazione di quell'ottimo comunque inteso, verso cui si sente continuamente strascinata. L'umana società insomma facendosi cristiana sentì in sè stessa il fremito d'una vita novella, ed ogni fibra si scosse, ogni membro intese il suo ufficio: la nobile favilla che la doveva animare era discesa in lei.

III.

Di questa Religione santissima molti che scrivono a' nostri giorni per educare il popolo e per riformare la società qual conto mostrano di fare? Noi lo vediamo: tolgono dal Vangelo e dal linguaggio della Chiesa alcune frasi, che adoperano poi esclusivamente in senso politico; del resto un silenzio misterioso, che si direbbe sprezzante, rotto qua e là da qualche frizzo non misterioso, che essi o direttamente o indirettamente vanno scagliando contro quella Religione medesima e i suoi ministri. Si parlerà di fare una *professione di fede* prima di toccare certi argomenti della giornata, e di *Cristo, che ci ha redenti a libertà* e dell'*apostolato dell'idea*, e del *battesimo di sangue*, e di *martiri, il cui sangue è seme di altri ed altri generosi*, e di *catechismo* per il popolo, e di *rigenerazione* della società ed altrettali cose, che ognun sa; ma il popolo, che ben conosce queste frasi, perchè le ha apprese nella chiesa dalla bocca del suo paroco, come la forma esteriore del pane della divina parola, non trova mai sotto di esse l'idea vivificante, per cui furono originariamente foggiate. E quando pure si avviene leggendo certi libri scritti appunto per lui in qualche passo, dove pare che l'autore non possa passarsela in tutto senza toccare in qualche modo di religione, o voglia spontaneamente farla un po' da teologo, ed egli crede di trovar quivi il sano pane, di cui ha tanto bisogno per vivere, spesso invece di quel pane non trova che veleno. Oh diciamolo pure: le vostre pagine, scrittori di opere e di opuscoli e di giornali per il popolo, non sono che aridi deserti per il popolo affamato, e peggio ancora se egli deve trovare fra quelle sabbie riarse serpenti infuocati (1). A che si crede di riuscire con questo divorzio fatto colla Religione nell'intraprendimento di un'opera, che si annuncia come tutta sociale? Non inganniamoci, pretendere di rassodare il popolo sopra basi stabili per loro natura, e, quel che è più, di dargli una vita una, energica e potente indipendentemente dalla Religione, è pretendere una cosa impossibile; e chi non si sente al

---

(1) *De est panis, non sunt aquæ.... misit Dominus in populum ignitos serpentes.* — Num. XXI, 5, 6.

cuore la santa voce della Religione non ha ricevuto neppure da Dio la missione di far sentire la propria voce al popolo. La Religione non è soltanto un elemento della vita, o una semplice condizione esteriore di esistenza, come essa comparisce nelle tavole statistiche dei popoli abitanti il nostro globo, o nei pubblici registri di uno Stato, ma è l'idea-madre, fervorosa, attiva, nella quale si deve svolgere tutta quanta la vita dell'individuo e della società. E la madre Maccabea, che insegnava a' suoi figli ancor fanciulli a lasciarsi straziare le membra dal tiranno di Siria ed a morire giulivi per la Religione de' loro padri (1), era assai più benemerita della società di quel che lo fosse la madre Spartana, che mandando il suo figlio sul campo di battaglia dicevagli: *O con questo scudo o su questo scudo.* La vera Religione poi ha già dimostrato abbastanza la propria verità colla prova incontrastabile de' fatti nel corso di tanti secoli, e voi che parlando al popolo de' suoi interessi politici prendete da quella le frasi, che poi riescono le più vive e le più forti, sapete quanto ad esso sia cara la sua Religione, anzi dimostrate abbastanza che voi stessi non sapete distaccarvene affatto, ma vi piace anche lontani vagheggiarla ancora almen di profilo. — Talvolta, dirò ancora, voi lodate il Vangelo come un buon libro da impararvi politica; ma il Vangelo non è un libro di politica se non in quanto è un libro morale e profondamente religioso. Di buone conseguenze anche in politica già ne son derivate, e teniamo per fermo che ne deriveranno ancora; sì, perchè è naturale che la morale e la Religione esercitino un buon influsso sulla maniera, onde sono governati i popoli, ma voi intanto non fate dire al Maestro Divino ciò che non ha detto, facendogli tacere ciò che ha detto. E amatelo davvero questo popolo, che dite pur tanto di amare e che si merita pur tanto il nostro amore; ricordandovi però che il suo vero bisogno è e sarà sempre la Religione. Una volta i profeti del Signore, stendendosi sui freddi cadaveri, comunicavano loro la vita (2); il filosofo scettico invece, stendendosi sul popolo, non gli comunica che il suo gelo e la sua morte.

ENRICO VIII E LE SUE VITTIME.

In questi giorni in cui i nuovi attacchi dell'anglicanismo contro la Chiesa cattolica, occasionati dai titoli ecclesiastici, richiamano l'attenzione verso l'origine dello scisma anglicano, non ci sembra inopportuno il pubblicare un capitolo di ampia opera, della quale già abbiamo prodotto diversi altri capitoli negli anni scorsi, e che si viene compiendo

---

(1) II. Mach. VII.
(2) III. Reg. XVII, 19; IV. Reg. IV, 32.

da uno scrittore di forte lena, intitolato *Enrico VIII e le sue vittime*, ove le nefandità di quell'origine si mettono vivamente sott'occhio. Sebbene questa non sia una storia completa nè del dominio di Arrigo nè della funestissima separazione religiosa, è però più che sufficiente a porre in piena luce il carattere del fondatore della Chiesa anglicana, e i fatti obbrobriosi a cui questa deve il suo principio; e il ripetere siffatte cose, sebbene già note agli studiosi, può sempre aver qualche frutto ai nostri tempi. Del resto prendiamo qui noi pure occasione di ricordare di nuovo la celebre recente *Storia di Enrico VIII* dell'Audin, dove le incredibili mostruosità della vita di Enrico VIII sono provate con irrefutabili documenti, e alla quale ha copiosamente attinto anche il nostro Autore.

I.

TOMASO MORO.

Tomaso Moro nacque a Londra nel 1480; fu paggio del cardinal Morton ministro dell'avido Enrico VII; spese due anni studiando ad Oxford, vivendovi di pane, sovente nero; poscia ammesso alle scuole di New-Inn, e di Lincols-inn ad erudirvisi nelle pratiche e nelle teoriche della giurisprudenza: primeggiò ovunque per talenti, di diciotto anni salì cattedra, e si elesse a testo la *Città di Dio* di sant'Agostino, capolavoro ch'era per Tomaso l'oggetto di una specie di culto: contò numerosi uditori, anco magistrati e vescovi: nel fervore di quel sublime insegnamento divisò ascriversi all'ordine di s. Francesco; ma, consultata diligentemente la propria vocazione, se ne astenne: *Il Signore Iddio*, scrive un suo pronipote che gli fu biografo, *lo destinava a servir d'esempio a' laici, come devono allevar la prole, amare la moglie, servire la patria, praticare ogni virtù cristiana....* Dimorava tra' campi nella contea di Essex un buon padre di famiglia circondato da fanciulle nubili, la minore delle quali avea dato nell'occhio a Tomaso: questi mosse un dì a richiederla in isposa; ma cammin facendo riflettè che la maggiore sarebbe rimasa umiliata per quella preferenza increscevole forse anco al padre, e che a lui stesso in sì grave bisogna convenivasi consultare piuttosto la ragione che la inclinazione; ed ecco che, in arrivare a quella casa, in cambio dell'ultima nata domandò al vecchio in moglie la primogenita delle sue figlie; quella Giovanna che meritossi poco dopo dal suocero questa lode scherzosa — chi si ammoglia somiglia uomo introducente la mano in sacco ove stanno serrate molte vipere ed un anguilla: mio figlio si abbattè nell'anguilla. —

Felice nello interiore della sua famiglia, Tomaso coltivando severamente lettere e giurisprudenza conseguì nome di valente legulejo, e fu eletto membro del parlamento: ma a guastargli presto la pace, Giovanna morì lasciandogli quattro creature, onde avvisò di riammogliarsi con una vedova per nome Alice, buona donna, però assai da meno di Giovanna. Il re Enrico avvisò di nominare Moro guardasigilli, anche coll'idea di guadagnarselo fautore del divorzio: allorchè prese possesso del suo seggio nella grand'aula di Westminster, e gli spettò rispondere al duca di

Norfolk che ne lo complimentava, Tomaso rispose sentenze nobilissime, e questa fra le altre: *Ascesi uno scanno sul qual non verranno meno pungenti cure e pericoli: la caduta d'uom sì possente qual era Volsey è un grande insegnamento pel suo successore; onde se non fermassi il pensiero nella confidenza del Principe, e nella benevolenza de' miei colleghi, mi affretterei ad allontanarmi da un seggio su cui vedo impendermi la spada di Damocle....* — Ella è questa una bella pagina nella vita di Tomaso Moro! a' nemici del ministro caduto toccò udirne fatta reverente e pietosa commemorazione; e chi la pronunziava era certo d'incontrare quel dì stesso nelle camere reali la femmina onnipotente e vendicativa ch'era stata la cagione della caduta di Volsey!

Il nuovo Cancelliere d'Inghilterra continuò a cingere il cilicio, a dormire su paglericcio nè oltre cinque ore, ad abitare la sua casuccia di Chelsea, bianca, monda, circondata di arbusti e di fiori: ivi Erasmo ce lo pinge attorniato dalla moglie, dalle figlie, dai generi, dai nipoti: *La diresti l'accademia di Platone; ma no! è qualche cosa di assai meglio una vera scuola cristiana....* — Era allora opinione che saper cucinare, leggere, filare fosse larga dote a fanciulla; Lutero non chiedeva da vantaggio a qualificar felice uno sposo: Moro non si accordò nemmeno in questo con lui: *Istruzione e virtù*, scriveva, *costituiscono unite in donna un tesoro preferibile alla corona dei re; non ch'io giudichi doversi la donna servire della scienza a conseguir gloria; ma perchè il sapere sorvive ad averi, a beltà: quest'era anche l'opinione de' santi Gerolamo ed Agostino: come non esortavan essi le illustri matrone loro amiche ad erudirsi! quali dotte epistole non indirizzaron talora perfino a verginelle!* — E le tre figlie di Tomaso, Margherita, Elisabetta e Cecilia, leggevano correntemente Tito Livio, e scriveano in latino lettere che Erasmo mostrava con ammirazione a Budeo.

Una sera (Volsey era ancor ministro) fu bussato alla porta della casuccia di Chelsea, e v'entrò un viaggiatore munito di commendatizie d'Erasmo per Tomaso; era Giovanni Holbein che, soffrendo d'inopia a Basilea, moveva a tentare la sorte in Inghilterra: tosto ospitato amorevolmente, l'artista diventò membro della famiglia di Tomaso; ivi trovò mensa frugale, copiosa; e una lieta cameretta sotto il tetto a cui non mancava che la prospettiva della creste azzurrine del Tura, e dei meandri del Reno per parere perfetta al sovraggiunto; epperò s'avea a compenso teste d'angiolette d'aggraziarne sue tele; tipi eleganti che avrebbe invano cercato tra gli elvetici monti. A Moro già rinomato giureconsulto ed umanista conduceasi talvolta visitatore il Re, il qual deliziavasi dell'arguto conversare del Filosofo, e di quell'aura di giocondità che gli aleggiava intorno: vide appeso al muro un quadro di Holbein, e gli piacque: lo Svizzero fu chiamato, e lo stesso giorno detto addio alla sua cella di Chelsea, si trasferì a corte pittore del Re.

Anche dopo la sua elevazione a Cancelliere, Moro costumò recitare alla famiglia assembrata a pranzo e a cena, preci e meditazioni da lui appositamente composte, e delle quali alcune ci furono tramandate, notabili per biblica soavità: fece costruire un'attigua cappelletta con pareti

bianche, altare di legno, tabernacolo dorato, acquasantino di sasso, e pochi quadri; dicea, sorridendo mestamente, volger tempi in cui il cristiano che arricchisce la casa del Signore corre risico d'averla a lamentare derubata....

Il giorno infausto dei derubamenti era presso infatti, ma prima la testa di Tomaso dovea essere spiccata dal busto: ei lesse in cuore d'Enrico i vicini guai della religione e della patria; e un dì che si affisava sovra pensiero nelle trascorrenti acque del Tamigi, crollò mestamente il capo. — *Che v'avete padre,* dissegli il genero Roger — *M'augurerei,* rispose, *venir cucito entro un sacco, e buttato in queste acque, se a tal prezzo Dio mi volesse concedere tre grazie.* — *E quali grazie vi merchereste sì caro?* — *Caro! oh no; senti bene: vorrei primamente che tutti i re presentemente in guerra tra loro si abbracciassero nella pace del Signore; chiederei in secondo luogo che la Chiesa straziata dall'eresie, ricuperasse calma; e per ultimo domanderei che questo malaugurato affare del divorzo finisse a bene...* — e soggiungeva — *l'avvenire religioso dell'Inghilterra mi atterrisce; e supplico Dio ch'io non abbia a vedere il giorno in cui ci augureremmo lasciare a' novatori il godimento di lor chiese, purch'essi consentissero lasciarci quello delle nostre....* —

Nerone detestò la virtuosa Ottavia, e l'uccise per isposar Poppea, ma non si pensò costringere i Romani a mutar religione, mandando a morte i ricalcitranti: Enrico VIII abborrì la pia Caterina, e trovò in Tomaso Moro suo ministro un tacito ma fermo disapprovatore del divorzio che doveva scambiar la Bolena di concubina in moglie del re: e forse questo sarebbe bastato a trasferire Moro dal suo scanno curule al patibolo; ma si aggiunse alta opposizione più aperta, in occorrenza più solenne: il tiranno abjurando ogni osservanza al Pontefice, e rompendo la unità cattolica voll'essere riconosciuto capo della chiesa d'Inghilterra: Tomaso rifiutò il chiesto giuramento: un regio usciere battè allora alla porta della bianca casuccia di Chelsea intimando al Cancelliere di venirne seco alla Torre: Margherita, la prediletta di Tomaso, volle accompagnare il vecchio padre al formidato carcere; e con ogni pietoso artificio andò ricogliendo e sponendo per via gli argomenti con cui raccomandare e persuadere una piacevolezza salvatrice; il silenzio del regno, l'esempio de' vescovi, l'approvazione del clero, la volontà del Parlamento, il comando del Principe.... Se Moro non fosse stato che padre sarebbesi arreso più ancora alle lagrime, che alle argomentazioni di Margherita; ma era anzitutto cristiano, e resistè. Alla figlia tenne dietro la moglie: la lasciò dire finch'ebbe vuotato il sacco; poi con semplicità la richiese: — *Quanto penseresti che mi restasse a vivere?* — *Venti anni perlomeno.* — *E vuoi ch'io, che m'intendo d'affari, arrischi l'eternità per sì poco?* —

Iniqui giudici, suoi antichi amici e beneficati lo condannarono al supplizio dei traditori, ma prima che pronunziassero la sentenza, con liberi e forti detti li confuse per modo che non trovaron parole a contraddirgli.... Nel tragitto alla Torre una donna lagrimosa si cacciò a fu-

ria tra le guardie gridando *Padre! padre!* ed ei colle mani distese sul capo di Margherita guardò prima il cielo senza potere articolar verbo; indi sussurò: *Figlia mia, ti benedico; sono innocente, vo a morire, così piace a Dio; ti sottometti a' suoi voleri, e perdona a' miei uccisori....* Le guardie piangevano, Margherita svenne, e Tomaso proseguì la sua via.... Questo racconto non è menomamente retorico, ma fedelmente storico: ecco le parole d'un contemporaneo. *Ibi in carissimi parentis collum irruens arctissimo complexu aliquamdiu tenuit eum: ceterum ne verbum quidem interim potuit preloqui, namque inquit tragicus* LEVES LOQUUNTUR, INGENTES STUPENT: *movet stipatores tametsi duros hoc spectaculum: bonum itaque permissu Morus his verbis consolatus est filiam:* Margarita, patienter feras, nec te mei; discrucies amplius sic est voluntas Dei. Jam pridem nosti secreta cordis *simulque dedit osculum ex consuetudinem gentis si quem dimittunt. At illa cum digressa esset ad decem vel duodecim passus, denuo recurrit, et amplexa parentem, inhæsit collo illius, sed elinguis præ doloris magnitudine. Cui pater nihil locutus est, tantum erumpebant lacrimæ, vultu tamen a constantia nihil dimoto: nec aliud supremis verbis mandavit quam ut Deum pro anima patris deprecaretur. Ad hoc pietatis certamen plurimæ e populari turba lacrymæ excidere. Erant et inter satellites, ferum et immite genus hominum, qui lacrymas tenere non potuerunt. Nec mirum; quum pietatis affectus adeo valida res sit, immitissimas etiam feras moveat. Hic apud se quisque reputet quam valido ariete tum pulsatum sit Thomæ Mori pectus.* — (Nucerini epist.).

Il sei luglio 1535 un vecchio amico di Tomaso gli fu introdotto in carcere ad annunziargli giunta l'ora di morire, ed a pregarlo in nome del Re che si astenesse dal parlare al popolo dal palco; a che il paziente annuì. Soggiunse l'altro: — Consente il Re che la moglie, le figlie e i generi provvedano a seppellire il tuo cadavere; e per ultimo tratto di clemenza scambia il supplizio de' traditori nella semplice decollazione. — *Dio preservi te e ogni altro*, replicò sorridendo Tomaso, *dalla clemenza di Enrico.* A nove ore del mattino le porte della prigione s'apersero: Tomaso n'uscì tenendo in mano un crocifisso: una femmina gli profferse una tazza di vino a rincuorarlo; la respinse dolcemente dicendo: *Al mio Signore fu porto aceto:* sul palco abbracciò il carnefice, ringraziandolo dell'ultimo servigio che stava per rendergli, mercè cui ricuperava la libertà; poi si fasciò gli occhi da sè; collocò la testa sul ceppo, provvedendo d'accomodar la lunga barba onde non venisse tagliata con dire: *Non commise tradimento!* *(Continua).*

CATTOLICISMO E LEGISLAZIONE NELLA NUOVA GRANATA.

La posizione religiosa di questa repubblica dell'America del Sud è degna per ogni riguardo di sollecitudine. Le invasioni intentate al dominio spirituale da un potere temporale animato dall'empietà la più aperta, minacciano questa Chiesa d'una compiuta distruzione.

Il male ebbe principio nel 1850, epoca in cui il rinnovellamento costituzionale della presidenza, operato sotto l'influenza del partito radicale, innalzò al potere il generale Lopez come presidente, e il generale Obando in qualità di vice-presidente. Il primo loro attentato fu l'espulsione illegale de' Gesuiti ammessi nella repubblica in virtù d'una legge, e bandeggiati con un semplice decreto dell'esecutivo, non ostanti le domande, le petizioni e le proteste delle corporazioni rappresentanti la maggiorità dello Stato.

Egli è sempre di qui che cominciano le ostilità contro la religione ne' paesi che hanno la buona ventura di possedere membri dell'illustre Compagnia di Gesù: alla espulsione de' Gesuiti tien dietro ogni altro eccesso.

Nella Nuova Granata i progressi dell'empietà presero da quel punto un andamento rapido e spaventoso. Al presente i ritrovati degli uomini i più famosi pel loro sistema di universale distruzione nel 1793, sono considerevolmente superati.

Infatti nella *Gazzetta officiale di Bogota* del mese di gennajo p. p. si leggeva un lungo articolo in cui si progettavano riforme di più in più *progressive,* libertà indefinita de' culti, riforme nel celibato de' preti, nell'autorità di Roma in materia di fede, nell'elezione dei Vescovi, ecc. Un paragrafo era consacrato alla *legittimazione de' figli de' preti!!!* Questo articolo avea la riforma autentica E. O. (editore officiale): dal che si conoscono le tendenze del governo. Bisogna rendere a' nostri convenzionali questa giustizia, che giammai la loro sfrontatezza fu spinta tant'oltre.

Ma questi non sono fin ora i progetti dello Stato, narreremo adesso i fatti compiuti.

Si comincia dall'applicazione di questa tattica usata, ma sempre funesta, della rilassatezza dell'autorità nel basso clero. Egli è nel settembre 1850, che un'ordinazione dell'esecutivo autorizzava i *maires* d'accordare congedi a' curati delle parocchie, e vietava a costoro di esentarsi senza il beneplacito di questi magistrati. Una fatale tendenza si manifesta in questa ordinazione, per la quale i curati sono considerati non altrimenti che *impiegati civili.*

Dipoi segue la gherminella dell'insegnamento; sotto pretesto di riordinare l'istruzione primaria, si prescrive una specie d'insegnamento protestante, si vuole che il testo dell'Evangelo s'insegni nelle scuole maschili invece del catechismo di *Astete,* adottato dall'autorità ecclesiastica e nelle scuole delle giovanette, il *Trattato di educazione delle madri di famiglia di Aimè Martin.* Ecco qualche parola della protesta di Monsignor Mosquera, arcivescovo di Bogota, su queste deplorabili innovazioni:

« Nel regolamento dell'istruzione primaria e secondaria della provincia di Mariquita si sono inserite alcune disposizioni contrarie alla religione cattolica professata da queste popolazioni, *delle quali io solo sono il pastore.*

» Mi si tennero occulte queste disposizioni, e soltanto dopo che fu-

rono pubblicate, e mi vennero porti riclami dai padri di famiglia allarmati pe' danni che minacciano la fede de' loro figli, io n'ebbi notizia.

» Io ignoro che vi sia al mondo paese, ove l'istruzione religiosa sia esente dalla sorveglianza de' pastori. Nei paesi cattolici i Vescovi, negli scismatici i ministri, ecc. sorvegliano l'insegnamento religioso. Il diritto de' pastori della Chiesa cattolica in questa materia è altrettanto più sacro, perchè nessun'altra cosa che l'esercizio di questa alta missione, eglino ricevettero da Gesù Cristo medesimo: *Andate e ammaestrate i popoli* ».

Si tenta ancora di abolire i seminarii incorporandoli agli istituti nazionali, mostruosità al tutto odiosissima, perchè quasi tutti furono fondati del peculio dei Vescovi e si mantengono colle loro rendite.

In appresso l'emancipazione de' culti fu votata, e nello stesso tempo che si aprivano cariche senza numero a chi professava culto non cattolico, si restringevano via via le libertà della Chiesa cattolica. Ciò è, del resto, quello che avviene dovunque l'unità religiosa fu sacrificata, e non dobbiamo meravigliarci di questo risultato; solamente egli è bene constatare l'uniformità delle conseguenze che trae seco sempre dovunque l'adottare questa misura.

Le immunità ecclesiastiche furono a poco a poco abolite, e al patrimonio del clero venne sostituito l'umiliante salario; ma eccovi ciò che colma la misura, non solamente degli attentati, sì ancora delle persecuzioni.

La legislazione, non contenta d'avere privato il clero di tutte le sue immunità, adottò testè leggi che soggettano i Vescovi e i preti alla giurisdizione del potere civile, eziandio per falli commessi nell'esercizio del loro ministero. Il che addimostra che i Vescovi saranno spogliati dell'ultimo vestigio di giurisdizione spirituale: si potrà più agevolmente negar loro il conveniente onorario, come a persone inutili nella amministrazione del culto, come infatti sarebbero se simili leggi potessero essere eseguite. Nello stesso tempo si sottomette l'esistenza de' capitali cattedrali e metropolitani alle deliberazioni dei consigli del circondario — vale a dire — si sopprimono con un tratto di penna.

L'eroico Arcivescovo di Borgota presenta una memoria al governo, e gli viene insolentemente risposto:

« Il governo non saprebbe impedire ad un *prelato ecclesiastico*, nè ad altra persona qualsivoglia di protestare contro una legge che, nel suo spirito, si oppone a' suoi principii o alle sue dottrine private: nondimeno questa protesta non alleggerisce comecchessia il delitto; ciò che l'autorità pretende unicamente, e ciò che farà eseguire in qualsivoglia caso, è l'esecuzione della legge scritta, rispetto alla quale non permetterà la menoma trasgressione, *nè ammetterà osservazione di sorta*.

» A ciò solamente dovrà limitarsi la risolutezza del potere esecutivo, lasciando al prelato metropolitano, come agli altri cittadini, la libertà di protestare e di estimare a lor modo le leggi che loro dispiacciono; a patto di eseguirle irremissibilmente e inevitabilmente, ogni volta che si presenta la loro pratica applicazione ».

Nondimeno il signor segretario di Stato al dipartimento dell'interno,

autore di questo capo-lavoro d'empia arroganza, pensò bene, dic'egli, di aggiungere qualche spiegazione in un senso facile a comprendersi da questo principio e più ancora da questa conclusione:

« Le semplici riflessioni che precedettero furono sufficienti per istabilire che gli atti legislativi, obbligatorii per tutti i cittadini, non erano punto nulla opposti alle dottrine, « che la maggiorità dei Granatesi, che professa il culto cattolico, ammise fino al presente ». Del rimanente il governo non potea sottomettere a questa prova l'esistenza di una legge. Allorchè una disposizione ha ricevuto questo carattere, egli si limiterà sempre a pretenderne l'adempimento. Non v' ha nella repubblica alcun potere cha possa arrogarsi la facoltà di porsi al di sopra delle leggi ».

Monsignor Mosquera indirizza un manifesto al potere esecutivo; — gli vien risposto con ordinare, il 27 giugno, al vicario generale della diocesi di Bogota, di trasmettere a un notaro laico una causa di divorzio tra sposi caduta nel dominio della giurisdizione civile per le ultime leggi. Il vicario generale ricusa formalmente, con lettera del 30 giugno, fondandosi sopra una decisione del santo Concilio di Trento, che rimette al foro ecclesiastico tutte le quistioni matrimoniali.

Così erano le cose il 1.° di luglio, nel qual giorno monsignor Arcivescovo di Bogota scriveva una lettera, di cui ecco qualche brano:

« Dopo la cacciata de' padri Gesuiti, non ebbi più tregua, perchè i nemici della fede, padroni del potere, ne abusano sotto ogni rapporto; eglino fecero testè votare dal Congresso leggi minaccianti l'autorità e la disciplina della Chiesa: — io protesto contro di esse e non mi vi conformerò giammai. Egli è naturale perciò che il potere mi sia nemico; ma io sarò glorioso di soffrire per una causa così santa. Tutti gli altri Vescovi della Granata tengono dietro a me, e noi adoperiamo di concerto ».

Di poi Sua Eccellenza, richiamando alla memoria alcune intime circostanze, aggiunge queste parole, che io riferisco tanto più volentieri perchè testimoniano l'influenza che il nostro episcopato e la nostra Chiesa esercitano in quelle lontane regioni:

« La mia affezione per la letteratura ecclesiastica francese, la mia ammirazione per l'episcopato e pel clero della vostra grande nazione, fanno che tutto ciò che è cattolico e francese è oggetto di preferenza per me ».

La Chiesa di Francia e i suoi ministri non abbandoneranno nella lotta contro il genio del male queste contrade, ove acquistarono tante simpatie. L'attenzione dei cattolici di Francia deve vegliare perciò su questa parte del nuovo mondo, in virtù della legge di solidarietà che unisce tra di sè tutte le greggie della gran famiglia cattolica.

L'America meridionale fu teatro di santità; in tre secoli la sua cattolicità ha fatto meraviglie, di cui tutte le traccie, come si volle fare, non iscomparvero nella procella rivoluzionaria. Ma l'ora del riordinamento si appressa, ed è tempo di combattere le influenze perniciose che prevalsero in Bogota e la rendono metropoli della più ribellata demagogia.

(*Ami de la Religion*).

GUSTAVO.

Chi è *Gustavo*, che vediamo a lettere piucchè majuscole appiccicato su per i canti delle vie di Torino, coll'aggiunta *Corrispondenza religiosa?* — Gustavo è un libercolaccio di 52 pagine in 16.°, stampato in Torino con nome e cognome dello stampatore e degli editori, che si vende a chi lo vuole; e a chi nol vuole, si regala, si diffonde e profonde a josa ad ogni classe di persone. Gustavo è un *cattolico non romano*, formato sul *Risorgimento*, sull'*Opinione*, sulla *Gazzetta del Popolo* e sugli altri giornali di simil conio, che da qualche anno ci inondano colle loro teorie di una religione cattolica *non romana*, *non neocattolica*, attinte in fonte dal *Gesuita Moderno;* Gustavo è uno stillato, una quintessenza di tutto ciò che si è detto e stampato di questa *religione cattolica non romana*, amministrato al popolo nella dose di sette lettere in istile da farsi leggere e capire da chiunque. Per lui il cattolicismo di Roma è roba imbastardita, ingesuitata, impaniata in mille superstizioni di miracoli, profezie, confessioni, monache, confessori, di che tutto si *fa monopolio e sempre a scapito de' costumi.* Ben inteso, che per sostenere *questo monopolio* e *questa bottega*, vi sono le due potenti macchine, l'*Inquisizione* ed i *Gesuiti.* Quindi, secondo *Gustavo*, la Chiesa cattolica romana è composta di *superstizione*, d'*inquisizione* e di *Gesuiti.*

Nè bisogna credere che *Gustavo* sia un ateo, un incredulo, un protestante. Oh questo no: egli è cattolico, che *ha fatto il suo corso di studii sacri nella Università della sapienza in Roma: vi ha ottenuto i suoi gradi e finalmente la laurea.* Che volete di più? — Solamente egli non è *romano* e molto *meno Gesuita*, che il Ciel ce ne scampi! « Ei si » tiene coll'Arcivescovo di Parigi, che sostiene contro le forsennate pole» miche dello *Univers* e del Vescovo matto di Chartres, il vero decoro » della Chiesa cattolica. Si tiene cogli estensori del *quondam* giornale » l'*Era Novella*, che parea nato a Parigi per allontanare dalla reli» gione cattolica le odiosità che le partorisce l'*Univers* ». Da que' valentuomini intese a dire, anzi gli fu « con dolore ripetuto, che da quando » ha preso vigore in Francia il neo-cattolicismo de' Gesuiti, ajutato » dall'eloquente parola del sig. Montalembert, la nostra religione san» tissima è generalmente considerata come cosa di partito politico. La » sorte della Francia è d'aver ancora nell'Episcopato uomini di provata » sapienza e virtù, che non temono di affrontare le collere di questi » fanatici, benchè protetti così apertamente da Roma; senza questo il » vero cristianesimo o non sussisterebbe più da noi in Francia, o do» vremmo dirlo rifugiato nelle chiese dei nostri fratelli riformati. In » verità vi dico che da gran tempo i protestanti ci fanno vergogna, » perciocchè, mentre noi ci divoriamo scissi in tanti partiti sacro-politici, » essi badano al sodo, e ci avanzano di pietà e dottrina ».

Quindi, secondo i consigli di quei cattoliconi di vecchia stampa, Gustavo si recò a visitare i templi protestanti, e ciò meglio di una volta, « e che volete? Ne usciamo sempre inondato lo spirito di dolcezze che

» non sono terrene ». E da questa lettera terza fino alla fine il cattolicone Gustavo è tutto in descrivere le delizie del culto protestante, la purità ed ortodossia delle dottrine protestanti, la conversione di ventisei cattolici al protestantismo e « l'accendimento del cuore nella carità fidu» ciosa in Dio, che, come osserva s. Paolo, è frutto della fede in Cri» sto, per cui, volti a Dio, esclamiamo: Abba Padre ». Il dabbene Gustavo, tutto sollucherato ed imbambolato per tante dolcezze, conchiude, scagliando una devotissima invettiva contro i teologi (romani, s'intende) che ardiscono condannare all'inferno i protestanti. Parte quindi per Londra, dicendo: *Sarò da voi per lettera al più presto possibile.*

Mentre *Gustavo* va in Inghilterra ad ispirarci alla scuola di lord Palmerston, lord Russell ed altri antichi-cattolici del Parlamento, ad attingere nuovi argomenti in pro dei protestanti, che *pur sempre ci sono fratelli*... e contro i *neo-cattolici* romani, e contro il loro *Capo, così apertamente spergiuro sacro ai mondani interessi*, in attenzione delle sue lettere edificanti diciamo due parole tra noi. Questo libello infame contro la Chiesa cattolica in favore del protestantismo è nato fatto per sostenere l'introduzione tra noi del protestantismo, e l'erezione del tempio protestante in Torino, che deve aprirgli la porta. È vero che nulla contiene di nuovo, ma riunisce come in un quadro solo e riassume il detto fin qui dalla stampa nostra a questo fine. I protestanti e loro fautori s'avveggono d'avere contro di sè le leggi e l'opinione dell'universale. Per ciò, mediante giornali e libercoli, tentano pervertire questa per ridersi di quelle. Ora che fanno i cattolici romani, che pur sono l'immensa maggioranza del paese, contro i *cattolici non romani*, che non sono che un pugno? Nulla, e peggio che nulla. Perchè sovente, come i Farisei, non fanno e non lasciano fare. Invece di illuminare le menti per mezzo della stampa di buoni giornali, di buoni libri, adatti alla capacità di ognuno, come fanno i *non romani*, criticano ancora coloro che ciò fanno. Impariamo una volta dai nostri nemici, che gridano AGITAZIONE, AGITAZIONE, e fanno. Noi non gridiamo agitazione, ma AZIONE, AZIONE, AZIONE, e facciamo! *(Armonia).*

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

STATO PONTIFICIO.

Roma. — Nei giorni ultimamente passati si sono tenuti nel Collegio Romano dalle scuole inferiori pubblici sperimenti di quanto venne insegnato nel corso dell'anno. La grande aula fu gremita di uditori, i quali videro con gradimento come ben collocate fossero le loro speranze in commettere i figliuoli alle cure de' Padri della Compagnia di Gesù. Raccogliendo in poche parole il profitto ricavato nel solo anno decorso, affermeremo di qua dal pericolo di esagerare, che quanti v'intervennero, convennero concordi in questo giudizio, nel trovare cioè, in coloro che venivano interrogati, vera solidità ed acconcia pienezza di cognizioni: non che analoga perizia delle lingue greca, latina ed italiana.

Il trattenimento accademico dato dagli scolari di rettorica tolse a subietto le gloriose geste, che tanto sollevarono il nome di Carlo Magno imperatore. Le grandi opere del senno e della mano di questo campione della fede, la divozione alla santa Sede, lo studio ardente in mandare innanzi il trionfo della Chiesa, ne consegnarono meritamente il nome all'immortalità.

REGNO SARDO.

I sigg. cavaliere Melano, professore Antonelli ed Angelo Marchini, incaricati di esaminare i progetti stati presentati al concorso pel monumento Siccardi, hanno pronunziato il loro giudizio, decretando il primo premio allo scultore Simonetta. La Commissione darà opera sollecita per l'esecuzione del medesimo. Il monumento Siccardi e il tempio protestante sono due prove eccellenti della devozione al cattolicismo del nostro Ministero, e in parte anche del Municipio.

(Armonia).

— Giusta una corrispondenza dell'*Armonia* il Re di Piemonte avrebbe contribuito alla erezione della chiesa di Londra per la somma di 60 lire sterlini (It. lire 1500), e S. M. la Regina per 20 (It. lire 500).

Fossano. — Una solenne e commovente funzione compivasi in questo carcere centrale. — Tre detenuti appartenenti al culto dissidente, già da lungo tempo chiedevano di essere riconciliati ed ammessi nel seno della cattolica unità. — Monsignor Fantini, vescovo della diocesi, per quasi un intero anno voleva assicurarsi, se il loro divisamento fosse effetto della superna ispirazione, oppure mezzo a secondarie intenzioni; quindi si adoperava di concerto col direttore delle carceri che i neofiti venissero istruiti nella cattolica fede; e per mezzo del sig. Cappellano e per mezzo del teologo Daniele vice-rettore del seminario, specialmente delegato da monsignor Vescovo, fatte le necessarie prove anche personalmente da monsig. Vescovo, si compivano i loro voti.

La cappella interna del carcere era vestita a festa; assistevano con raccoglimento e quasi con gioja gli altri detenuti. Monsig. Vescovo circondato da' canonici della cattedrale e da numeroso clero riceveva la prescritta abjura, amministrava condizionalmente il santo Battesimo, poi la santa Cresima, quindi celebrava la Messa, e si accostavano alla santa Mensa non solo i neofiti, ma la maggior parte dei detenuti.

Compiva la funzione monsignor Vescovo, adoprandosi con calde ed energiche parole a far conoscere ai neofiti la grazia ricevuta ed i doveri che da essa ne scaturivano, e mostrava loro con appropriato discorso come andasse in acconcio la preghiera della Chiesa nella domenica che Iddio manifesti quasi sempre la sua onnipotenza colla misericordia e col perdono.

Era spettacolo commovente in mezzo a quelle mura, tra quelle ferrate sbarre, quei neofiti col loro abito candido, colle lagrime agli occhi che loro cadeano copiose, con una numerosa corona di compagni estatici, commossi, coll'umido ciglio; e la Chiesa, Madre amorosa che apriva le sue braccia e restituiva alla libertà dei figli di Dio i figli dell'errore. — Spettacolo solo degno della cattolica Chiesa, della cattolica unità, la quale scrive ne' suoi fasti un non nuovo, ma al certo sempre caro trionfo della verità sull'errore.

— Ricaviamo dal *Cattolico* che in Genova, il giorno dell'Assunta, un marinajo americano abjurò l'eresia protestante: alcuni mesi fa un altro marinajo della medesima fregata s'era già convertito nella medesima Genova. Queste conversioni sono il frutto dell'emozione sentita in cuore da tutti i marinai di quella fregata, quando nella rada di Napoli l'esule Pio IX vi si recò a visitarla, dietro invito del Comandante.

FRANCIA.

L'abate Comballot dettò gli esercizii spirituali al clero ad Albì. Più di cinquecento sacerdoti si erano radunati. Non mai si vide concorso eguale. La fama del predicatore e l'invito dell'Arcivescovo furono la causa di quel concorso.

L'Arcivescovo indirizzava all'*Univers* la seguente lettera in lode del celebre oratore:

« *Signor Redattore.*

» Rodez, il 30 agosto 1851.

» Il signor abate Comballot terminò or ora di dettare gli esercizii ecclesiastici, alla qual opera era stato da noi invitato. Egli giustificò pienamente l'alta e brillante riputazione che si acquistò predicando nei convegni sacerdotali e nella maggior parte delle grandi chiese di Francia. La sua dottrina ci parve costantemente pura, sana, ortodossa, basata sull'insegnamento delle Scritture, dei Padri e dei migliori autori ascetici. Svilluppò parecchie delle gran-

di verità della fede: insistè sulle virtù che devono distinguere e segnalare i ministri di Gesù Cristo, il disinteresse, l'amore dei poveri e degli sgraziati, la mutua carità, la sommissione all'autorità del primo Pastore, la disposizione perfetta ad accogliere e riconciliare i più grandi peccatori, disposizione che rese animata, esponendo coi più patetici accenti la parabola del figliuol prodigo. L'illustre oratore fu ascoltato col più profondo raccoglimento ed interesse da cinque o seicento preti. La solidità della scienza e delle sue dottrine, come le grazie e lo splendore della dizione, si legarono costantemente colla pratica utilità e con quel movimento persuasivo della pietà, e noi abbiamo la più piena confidenza che il nostro clero da un ritiro sì notevole coglierà frutti di santificazione ed applicazione a tutti i suoi doveri.

» Tale è la testimonianza che ci piacque rendere al nostro eloquente predicatore.

» Accogliete, sig. Redattore, l'assicuranza della mia perfetta considerazione.

† GIOVANNI, *Vescovo di Rodez* ».

— Alla chiesa di Nostra Donna di Sion a Gory presso Corbeil vi fu in questi giorni trascorsi il trasporto di una parte delle spoglie di santa Lucia, trovate recentemente nelle catacombe di Roma, e trasportate in Francia per cura dell'abate Ratisbonne.

— Monsignor Rendu, vescovo d'Annecy, fu domenica scorsa a Ginevra: fu perciò quel giorno un dì di gran festa per tutta quella cattolica popolazione.

— Sua Santità conferì la croce di s. Gregorio al Presidente generale della società di s. Vincenzo de' Paoli, ai Presidenti del Consiglio della Propagazione della fede a Parigi ed a Lione, non che ai due Segretarii delle medesime.

IMPERO D'AUSTRIA.

Vienna. — Il *Foglio Cattolico della Moravia* reca che il Collegio dei dottori della facoltà teologica di Vienna ha determinato nella sua seduta dell'11 scorso mese: 1.° di esporre in una memoria a Sua Santità la posizione storica e legale dell'Università verso la Chiesa; 2.° d'invitare il Collegio dei dottori della facoltà teologica di Praga a fare altrettanto.

TURCHIA.

SIRIA. — Leggiamo nella *Gazette du Midi* del 21 agosto:

Le ultime lettere della Siria ci recarono una grave notizia, che non riferiamo se non dopo averne avuta la conferma da parecchie corrispondenze. Dopo la sanguinosa e barbara insurrezione d'Aleppo, il fanatismo musulmano, compresso anzi che ammansato, cercava un'occasione di sfogarsi. Si poterono per buona ventura prevenire gli assalti chiaramente annunziati dai Turchi di Adana e di Tarso; gli avvisi dati dal corpo consolare alle autorità hanno messe queste in mora, e la Porta, avvertita dalla condotta sospetta del Bascià di Adana, inviò testè un commissario per fare un'inchiesta sul luogo: v'ha tutto a sperare dalla vigilanza di Reschid-Bascià.

Tuttavia gli odii sono sempre ardenti e vivaci: il che è dimostrato dai lagrimevoli fatti avvenuti nel bascialato di Marach. La città di Karpeuth, vicino al monte Tauro, ha per *Saraf*, ossia banchiere del Governo, un armeno, la cui cassa sollecitava d'assai la cupidigia della ciurmaglia musulmana. Una frotta di paltonieri si presentarono al bianchiere, intimandogli di consegnar loro le somme che aveva in deposito, e rifiutando il banchiere di farlo, sostenuto da buona mano di domestici e vicini, i saccheggiatori dovettero andarsene colle trombe nel sacco. Poco dopo ritornarono con un rinforzo di mariuoli, rinnovarono l'intima, e furono di nuovo cacciati. Allora il loro furore si scagliò sui cristiani correligionari del *Saraf*, dei quali tutti quelli che furono trovati nelle vie furono trucidati. Alcune lettere di Karpeuth dicono essere ottanta le vittime: altre lettere danno speranza che non sarà così grande il numero.

Un altro misfatto, attribuito parimenti al fanatismo ed alla barbarie, ha mosso a sdegno i cristiani della Turchia d'Assia. Un prete cattolico fu non ha guari assassinato in Antiochia: il console di Francia, il signor de Lesseps, si recò immediatamente sul luogo, e dicesi che abbia scoperto che parecchi principali cittadini abbiano partecipato all'assassinio. Come non si scoprì alcun furto, pare certo non essere stato che l'effetto dell'odio contro i cristiani.

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore responsabile.

Settembre. 1851. Fasc. 5.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.

Ad Tit. II, 1.

LA FESTA ED I RISTAURI D'UNA CHIESA
nel villaggio di Saltrio.

A consolare gli animi dei buoni ed a far prova che in Lombardia la religione, ad onta di tutti gli scaltrimenti de' suoi nemici, sempre più si rafferma e cresce, basterebbe anche solo considerare quanto sia comune il fervore nei pòpoli per abbellire i loro tempii, sicchè ad ogni passo questi incontransi o rifatti o cresciuti o adornati per modo da parere prodigio che in tempi tanto difficili si possano trovare anche in piccolissime terre i mezzi ad opere sì lodate. — Ed una di queste terre è Saltrio nel distretto di Arcisate. Qui in cima ad amenissima collina eravi un'antica chiesuola cui gli anni avevano omai disfatta; sicchè i fedeli ne provavano grandissimo dolore, sì per la devozione specialissima che professano alla Vergine santissima ed a s. Giorgio a cui la chiesa è dedicata, sì pei suffragi che il vicino antichissimo cimitero accoglieva spesso in quella chiesa medesima. E ciascuno avrebbe creduto che all'opera dei ristauri non bastasse qualsiasi sforzo di questi terrieri. — Ma che non può la voce di un paroco zelante, pio, esemplare, amatissimo del suo gregge? Egli ha parlato, e tutto il paesello fu all'opera. Una santa gara tosto fervea di offerte, di lavori, di fatiche, in ogni condizione, in ogni età, in ogni sesso; e in breve tempo quelle ruinose mura risorgevano, quasi per miracolo, ad elegantissimo tempietto sui disegni di cui volle fare graziosissimo dono Giacomo Moraglia, il cui nome tanto splende fra i sommi architetti italiani. — Alla consacrazione di questo novello tempio veniva oggi dalla sua villa Ticinese di Balerna monsignor Romanò vescovo di Como. È difficile descrivere la universale riverente esultanza, la santa letizia, la pia effusione di tutti i cuori con cui era accolto, come buon padre in mezzo a' suoi teneri figliuoli, l'eccelso Pastore, sì dal numeroso clero qui da ogni parte convenuto, sì da tutto il paese che

era mirabilmente a gioja ed a splendida festa con archi, con iscrizioni, con ogni maniera di ornamento, rabbellito. — L'augusto rito si compieva con tutta quella liturgica solennità che gli animi sforza a grave raccoglimento, a profonda venerazione, sicchè fra il procedere delle mistiche cerimonie e delle sacre salmodie pajono udirsi discendere dai cieli quelle terribili parole del Levitico: *Sanctuarium meum metuite: Ego Dominus.* — Fu all'aprirsi di que' riti che si disvelò il mirabile gruppo che in cinque statue a mezza figura, le più ad alto, anzi quasi ad intero rilievo, rappresentano una Pietà. Esso è inestimabile dono con cui il cavaliere Pompeo Marchesi recava la nuova chiesa ad una fama non peritura; perocchè non vi sarà quindi innanzi colta persona la quale passi per questi dintorni senza cercare la chiesa di s. Giorgio e contemplare in essa con meraviglia quell'opera stupenda. — Uguale argomento aveva già trattato il cavalier Marchesi nel famoso gruppo di Saronno sulla cui eccellenza fu già tanto detto e tanto scritto. — Allorchè un sommo artista torna spontaneamente alla rappresentazione di un medesimo fatto, si è certi di due cose: primamente che quel soggetto gli è in ispeciale amore, e che da sì fatta predilezione è condotto all'opera colla più squisita diligenza e con tutta la virtù più studiata dell'arte sua; in secondo luogo si è certi che l'ultima di tali opere è sempre la più perfetta. Perocchè, finita che abbia l'opera un sommo artista, riguardandola coll'occhio del genio ispiratore, la trova sempre minore al suo concetto. Era per questo che Rafaele udendo le maraviglie che alcuni suoi amici facevano intorno ad una delle più belle figure che fossero uscite della sua mano, rispondeva mesto e pensoso: Eppure, quanto è lontana ancora dall'idea! la mano non sa più che aggiungere o che levare, ma il concetto dell'animo mio non è questo che è uscito. — Nel ritornar dunque ai medesimi argomenti i sommi artisti pongono sempre più profondi studii onde vie meglio accostarsi a quella eccellenza ideale da cui essi trovano ancor lontana l'opera già fatta. — Ma oltre a tutto ciò aveva il Marchesi un altro potente argomento a condurre colla più squisita sapienza del magistero il gruppo per la chiesa di s. Giorgio. Saltrio è sua patria; e il gruppo lavoravasi per essa; e lavoravasi per collocarlo nell'elegantissimo tempietto che ora è di essa il più vago ornamento. — Egli non è a dubitare che Saltrio ne' secoli avvenire, assai più che pel suo aere purissimo, pe' suoi ubertosi e vaghissimi colli, pe' suoi monti di marmi svariati, per le sue profonde e pittoresche cave di pietra da edificio, sarà in rinomanza pel suo Pompeo Marchesi. Per la qual cosa bene ispiravalo il suo genio ad eternare quella rinomanza con un monumento che a tutti gli altri suoi fosse in cima. — Qui vorrebbesi entrare nella descrizione di quell'egregio lavoro,

ma ci reca pena che nol possa consentire un breve articolo di occasione. Per la qual cosa ci riserberemo a parlarne in appresso diffusamente. Basterà dunque per ora l'accennare come sia studiato, espressivo, caramente spontaneo il comporsi e l'atteggiarsi a dilicatissima convenevolezza di ciascuna e di tutte insieme quelle figure di cui non sai quale sia la meglio condotta, perchè tutte sono condotte a mirabile perfezione; basterà l'accennare come in tutto il panneggiamento non ti par più di trovar marmo ma sibbene veri drappi e moltissimi lini; basterà l'accennare come il serpeggiar di tutti i contorni sia soavissimo; come il nudo riesca a tale verità, a tale mollezza che ti pare di vedervi il palpito della vita; basterà l'accennare finalmente come l'espressione dei volti sia al concetto sì rispondente che ti cerca tutti gli affetti dell'animo mestamente commosso a quella scena di pietà e di dolore. — E in vero chi si pone consideratamente a meditare lo scorcio mirabile della testa della Vergine che nel profondo dolore e nella profonda rassegnazione leva gli occhi al volto del Figliuolo che viene a ripiegarsi sul volto di Lei; chi pon mente alla musculatura della gola così mossa e così pronunciata come di persona la quale reprima a gran forza il singulto che gli scoppia dal petto; chi rimira l'abbandono della persona di Lei come di chi sente mancarsi il vigore e venir meno, ma pur fa forza a sè stessa e vince; chi passa col guardo al Nazareno cui la morte punto non deforma, sicchè Egli tutta conserva ancora lavorata veramente da grande maestro la bellezza della persona, la quale mostra così che anche spenta nasconde un Dio che sveglieralla domani alla vita sempiterna; chi leva gli occhi a quella piangente che con tanto magistero è appena da poche linee accennata sul fondo della scena; chi insomma, insieme cogli occhi conduce anche per poco l'animo su quel marmo, sente commoversi profondamente a pietà, sente rapirsi alla meditazione dell'augusto mistero che si rappresenta.

F . . .

ACTA ET DECRETA

Concilii Provinciæ Remensis, in Suessionensi civitate, anno Domini 1849, *Pii Papæ IX IV celebrati, a Sancta Sede approbata.* — Un vol. in 8 di 211 pag. (1850) presso Lecoffre.

Come abbiamo veduto nei brevi cenni già dati fino dal 1849 intorno ai novelli Concilii, finalmente dopo centoventitrè anni d'interruzione, la Chiesa di Francia, non meno che quelle di Germania e d'Italia, potè riprendere la celebrazione delle sue sante e gloriose adunanze, ed il Concilio della provincia di Reims, che fu il secondo

ad esser tenuto, e che venne adunato a Soissons, forse come luogo più centrale della provincia ecclesiastica, ebbe la sorte di pubblicare pel primo i suoi Atti, rivestiti dell'approvazione della Santa Sede, perchè gli Atti del primo, che fu quello di Parigi, essendo per accidente pervenuti a Roma più tardi, anche più tardi ne ritornarono colla pontificia conferma. È senza dubbio della massima importanza per tutti i cultori delle ecclesiastiche discipline e pei pastori delle anime il conoscere almeno sommariamente gli oggetti trattati in questi nuovi e numerosi Concilii, specialmente provinciali, e la decisione adottatavi; tanto più che le soluzioni delle questioni attuali da essi date, rimangono da qui innanzi, mercè dell'approvazione del Sommo Pontefice, non solo decise per la Francia, ma in certo modo già additate anche al rimanente della Chiesa. Per questo teniamo di far cosa assai opportuna in riferire in compendio gli Atti di queste sante assemblee, ed incominciamo da questi del Concilio della provincia di Reims, tenuto in Soissons, perchè pubblicati pei primi, sebbene sia questo Concilio il secondo nella nuova serie. È superfluo avvertire che venne esso tenuto sotto la presidenza del celebre arcivescovo, monsignor Gousset, ora cardinale, di cui sono egualmente illustri in tutta la Chiesa la pietà e la dottrina.

Questi Atti sono divisi in diciotto titoli. Il titolo primo comprende i decreti di uso sull'aprimento e la tenuta del Concilio, e di questo non crediamo degno di speciale menzione altro che il decreto *de modo vivendi in Concilio*, nel quale i Padri dichiarano essersi proposto di riferire testualmente su d'ogni maniera i santi canoni, cioè i decreti de' Concilii e dei Sommi Pontefici, colle spiegazioni necessarie o utili, ma senza perdere mai di vista l'insegnamento e lo spirito della stessa Romana Chiesa, madre e maestra di tutte le altre Chiese.

Il titolo II, *de fide Catholica*, è indubitatamente uno de' più importanti. Il Concilio vi ricorda l'obbligo per tutti i cristiani di una sincera obbedienza alla Chiesa ed alla Santa Sede; ma non si accontenta già esso di riconoscere d'una maniera generale il potere del romano Pontefice, e di dichiarare col Concilio ecumenico di Firenze che *il Vescovo di Roma è il successore del principe degli Apostoli, il Vicario di Gesù Cristo, il Capo di tutta la Chiesa, il Padre ed il Dottore di tutti i cristiani e che ha ricevuto da Gesù Cristo il pieno potere di pascere, di reggere e di governare la Chiesa tutta;* bensì fa inoltre professione espressa di accettare come regola tutte le Costituzioni apostoliche condannanti le opinioni erronee dei novatori. E perchè non si possa commettere abbaglio sul senso della loro adesione, i Padri discendono nelle particolarità di queste opinioni erronee. Una delle principali, insegnata in Francia per assai lungo tempo, consiste in sostenere che le Costituzioni della Santa

Sede non abbiano valore in Francia senza l'accettazione ed il consenso del potere civile. I Padri condannano apertamente questo errore, e dichiarano che le Costituzioni del Pontefice romano sono obbligatorie per tutti i fedeli, *indipendentemente da ogni potere secolare.* — Un'altra opinione che trovò pur troppo a' nostri giorni, ed anche tra il clero, dei difensori tanto più temerarii in quanto che non temettero di opporre il loro giudizio al giudizio espressamente formulato da Pio IX egualmente che da' suoi predecessori, è quella che condanna il poter temporale dei Papi come illegittimo e contrario alla divina instituzione della Chiesa. I Padri del Concilio della provincia di Reims non lasciarono di levare la loro voce anche contro queste disapprovazioni della condotta della Santa Sede in ciò che riguarda il suo poter temporale. — Il Capitolo secondo dello stesso titolo ricorda ai parochi ed ai predicatori la necessità di conformarsi al linguaggio della santa Chiesa nell'esposizione dei dogmi della religione. Vi si accenna al decreto del quarto Concilio Lateranense, ove le prime verità della fede sono esposte con una precisione molto atta a confondere l'ipocrisia di certi filosofi moderni che diconsi cristiani ed anche cattolici nell'atto che vanno alterando la credenza della Chiesa sulla creazione del mondo, dell'uomo e degli angeli, sui misteri adorabili della Trinità, dell'Incarnazione e della Redenzione, sull'esistenza di un'altra vita e sulla risurrezione dei corpi. — Il terzo capitolo contiene la condanna del panteismo, del razionalismo e dell'indifferentismo in materia di religione, errori teoretici i due primi, che al tempo nostro o sono dominanti apertamente, o vengono copertamente insinuati in molti scritti, specialmente filosofici, come appunto nella Francia in quelli di Cousin e della sua scuola: errore pratico l'ultimo che infetta una gran parte del ceto più elevato e del medio. — Il quarto capitolo ci rappresenta le leggi della giustizia e della carità come le vere basi della società: le prime che prescrivono a tutti il rispetto per la persona, per la riputazione e per la proprietà altrui; le altre che impongono a' ricchi l'obbligo di consacrare il loro superfluo al sollievo dell'umanità sofferente, di procurare il necessario a quelli che trovansi nel bisogno e di travagliare al miglioramento della loro posizione materiale e sociale.

Il titolo III ha per suo oggetto particolare gli Atti del culto divino, e contiene varii capitoli sul culto divino in generale, sul culto dei Santi, e particolarmente della santissima Vergine, sulla venerazione dovuta alle reliquie ed alle sacre imagini, sulla santificazione della domenica e delle feste, sul canto ecclesiastico e sulla liturgia. Vogliamo qui riprodurne in particolare ciò che riguarda l'Immacolata Concezione, l'obbligo della messa parocchiale ed il ritorno alla

liturgia romana. — Dopo una mirabile esposizione dei titoli che servono di fondamento al culto d'iperdulia che la Chiesa cattolica tributa alla Madre di Dio, i Padri si rivolgono alla Santa Sede, e rinnovano la dimanda che avean già fatta rapporto alla pia credenza dell'Immacolata Concezione. « Penetrati, dicon essi, di un tenero e » figliale amore per la Madre di Dio, e nel desiderio di onorare » Gesù Cristo istesso, il quale essendo lo splendore della gloria di » Dio e la figura di sua sostanza degnossi di unirsi alla nostra uma» nità nel seno della beata Vergine, noi portiamo i nostri sguardi » verso la Sede Apostolica, e rinnovando le nostre umili dimande » preghiamo il Vicario di Gesù Cristo di definire come dottrina della » Chiesa cattolica *(veluti catholicæ Ecclesiæ doctrinam)*, che la » Concezione della beata Vergine Maria fu del tutto immacolata ed » esente da ogni macchia di colpa originale ». — Si sa che l'obbligo di assistere alla messa parocchiale fu per lungo tempo soggetto di controversia specialmente in Francia, e che alcuni teologi francesi, meritamente biasimati dall'istesso Gousset nella sua *Teologia Morale*, pretendono anco ai nostri giorni che questa assistenza sia un dover rigoroso per i fedeli. I Padri del Concilio di Reims riprovano pertanto questa opinione. « I Pastori delle parocchie, dicon essi, riflet» tano che il precetto della Chiesa non obbliga più al presente i » fedeli a sentire la messa parocchiale. Noi dichiariamo che per » adempiere al precetto basta sentire una messa qualunque ». I Padri del Concilio non lasciano però di esporre i gravi motivi che debbono portare i fedeli a trovarsi alla messa parocchiale, e vogliono che i parochi ed i confessori faccian valere questi motivi nelle loro esortazioni. — La questione liturgica è uno di quegli oggetti che attualmente interessano di più la sollecitudine dello zelante episcopato francese. I cambiamenti di liturgia che i vescovi giansenisti vi operarono nel secolo XVIII, abbandonando l'officiatura romana, ora dispiacciono grandemente al complesso del clero di Francia, e già molte diocesi, fra cui anche quella di Reims, riassunsero il Breviario ed il Messale romano. Perciò non solamente i Padri della provincia di Reims riconoscono i vantaggi dell'unità e della stabilità, e invocano co' loro voti una stessa preghiera ed uno stesso rito per tutta la Chiesa latina, ma deplorano apertamente l'introdursi delle nuove liturgie dell'ultimo secolo, essi riconoscono che questa facilità di stabilire nuovi Breviarii e nuovi Messali, ad onta della Costituzione di s. Pio V fu un male che produsse de' funesti risultati: *Hanc consuetudinem infaustam noxiamque fuisse constat. Cessi dunque, dicono essi, quella facilità sì pericolosa di cangiare i libri liturgici, impresa che è fra noi cionullameno molto recente. I Vescovi dunque avranno cura, dacchè troveranno propizio il momento, di ri-*

mettere in uso nelle loro diocesi il Breviario ed il Messale romano. Si scorge da queste ultime parole che il Concilio, riportandosi ad ogni vescovo circa la questione del tempo e dell'opportunità, rende però obbligatorio, per principio e a tutti, il ritorno alla liturgia romana.

I titoli V, VI e VII racchiudono delle istruzioni generali e pratiche per l'amministrazione dei sacramenti. Ci sembra qui da notarsi un passo importante relativo al sacramento della Cresima. Il Concilio raccomanda ai parochi di vegliare perchè le persone che debbono ricevere questo sacramento siano presenti alla prima imposizione delle mani del vescovo; ma non vuole che nelle loro istruzioni presentino questo rito come necessario alla validità del sacramento, ciò che in fatti sarebbe contrario alla dottrina del Catechismo del Concilio di Trento.

(Sarà continuato).

ENRICO VIII E LE SUE VITTIME.

Continuazione (1).

II.

CATERINA D'ARAGONA.

Il 14 novembre 1501 Caterina figlia di Ferdinando il cattolico re d'Aragona, ed Arturo primogenito d'Enrico VII d'Inghilterra, s'impalmavano sposi a Londra nella chiesa di s. Paolo; il giovinetto avea quindici anni, pio, studioso, infermiccio; la fanciulla ne contava diciassette, bella e modesta: quattro mesi dopo Arturo moriva di consunzione, lasciando vedova Caterina, la quale di moglie non avea avuto che il nome.

Incresceva al Re avaro aver a rimandare in Ispagna colla nuora le dugentomila corone della dote; propose a secondo marito l'altro figlio Enrico, le quali nozze dopo trattative lungamente durate, conseguitane dispensa da Papa Giulio II, vennero fermate, poco avanti il trapasso di Enrico VII (25 aprile 1509), a cui il figlio succedette di diciotto anni, d'un'indole velata e nello stesso tempo impetuosa, recante nel color delle gote, e nella vigoria delle membra, indizii d'esuberante salute, vago di studii filologici e teologici, a cui lo avevano iniziato istitutori pedanti. Il nuovo Re non differì a celebrare il suo matrimonio con Caterina (l'undici giugno) che recò al sacro rito i capegli sciolti e la veste candida, soliti segnali di verginità nelle fidanzate: dieci giorni dopo ebbe luogo l'incoronazione colla formola: *Giurate di difendere i privilegi e le immunità ch'Eduardo il confessore, e i Re suoi successori concessero alla Chiesa ed al Clero d'Inghilterra?* — a che Enrico rispose: *Giuro.*

---

(1) Vedi retro a pag. 341.

Quattro anni trascorrono serenamente per Caterina; nel 1513 il Re combattè e vinse gli Scozzesi; ella presiedette intanto al governo; la sua corrispondenza epistolare con Volfey la chiarisce non meno prudente che amorevole e pia.

Volaron via per la Regina d'Inghilterra altri tredici anni, non più sereni; però nemmen torbidi: ella potè conoscere d'aver perduto l'amore del marito; ma non ne subì maltrattamenti aperti; onde abituatasi a riporre sempre più in Dio, e nella tenerezza della figlia Maria, ogni sua consolazione, ne venne a menar giorni, non dirò soddisfatti, ma rassegnati. Nel 1526 dopo diciassette anni di matrimonio, la vista d'Anna Bolena suscitò nel re Enrico per la prima fiata lo scrupolo d'avere sposata la cognata; lesse al capo XVIII, versetto 16 del Levitico: *Non iscovrirai ciò che dee rimanere ascoso nella moglie del fratel tuo, perciocch'ella è la carne del fratello* — ed amò restar convinto che condannata era da Dio la sua unione colla vedova d'Arturo; serrò la Bibbia, nè oltre vi volle leggere; chè se avesse svolte poche facce, avrebbe trovato nel Deuteronomio XXV, 5: *Allorchè due fratelli dimorano insieme, e che l'un d'essi trapassò senza prole, la vedova del defunto non isposi altro che il cognato, il quale se la menerà in moglie e susciterà figli al fratello...* — e quest'era precisamente il caso d'Enrico e di Caterina. E mentre scaldati dal Re, vescovi, ambasciatori, teologi s'agitano, brigano, congiurano per ispogliar l'aragonese del suo carattere di moglie, di madre, di regina, che cosa fa la poveretta peranco inconsapevole? Lutero l'ha dipinta senza pensarvi. *La femmina che teme Dio* (scriv'egli nei colloquii a mensa) *è tesoro mille fiate più prezioso d'oriental perla: possiede la confidenza dello sposo; ell'è sua allegrezza, sua felicità, sua vita; obbedisce senza mormorare; fatica senza posare, vigila l'azienda e dirige la casa: sorta coll'alba assegna il dare alle fantesche, percorre il podere, coglie le frutta: di notte non sempre dorme; pensa a' domestici bisogni; a giorno innoltrato gira il fuso; non requia mai: che se poverelli picchian l'uscio, tosto lor grida: Entrate; porge pane ad ogni affamato, ristoro ad ogni soffrente: vedetela come monda nel suo assetto! uditela come saggia nel suo dire! i figli la lodano; ciascuno la benedice.* — Delineando questo biblico ritratto l'apostata di Vittenberg parve aver sott'occhi Caterina: da diciotto anni ch'ella è maritata Dio la visitò dolorosamente; la sua bellezza appassì anzi tempo; mali cronici l'assediano che le rubano il sonno; le sue creature son morte, salvo Maria fe' voti d'aver un figlio per contentare il marito, ma non fu esaudita: sa che lo sposo infedele prodiga ad altre femmine le sue carezze, e niuna querela è proferita da lei: sfugge ogni fasto regale: seduta presso d'un tavoliere colla figlia appiedi, e le sue damigelle intorno, va tessendo o filando: sempre affabile e dolce nella sua chiusa mestizia, buona madre, tenera moglie, cristiana fervente. Vedendola talora carezzar la Bolena, una di quelle sue damigelle, la direste povera di perspicacia a non conoscere la rivale: ma in quel ristretto cerchio purificato dalla preghiera Caterina non saprebbe scovrir pericoli ed onte; nè di là ella esce, altro che rado,

e niuno si penserebbe che Londra è stanza della Regina; soli i poveri la conoscono. Epperò i muri di quella spezie di chiostro non aveano spessore bastante a vietare che gli angosciosi romori del di fuori vi penetrassero: Caterina riseppe finalmente ch'era tradita: amor di madre, dignità di moglie e di regina, l'armarono di straordinaria fortezza; giurò appiè del Crocifisso che difenderebbe sino a lasciarvi la vita i diritti di Maria ch'Enrico volea scacciare come nata d'incesto, e i proprii diritti disconosciuti da quel tristo passionato: in questo arduo assunto non fu quindinnanzi vista cedere, o indietreggiar mai; simile in tutto alla Donna forte del sacro Testo, che attigne coraggio nella contemplazione del Cielo.

Il supplizio, o diremo l'agonia di Caterina, durò sino al 7 gennajo 1536.... Dieci anni! qual abisso di sventura! Oh la divina bontà deve aver in cielo compensazioni ineffabili per un sì tremendo e rassegnato patire!... Enrico fe' bere alla sua sventurata compagna sino all'ultima stilla l'amara coppa del disprezzo, delle sofferenze, del crepacuore... sino a morirne! Consulti il recente biografo del Nerone britannico (Audin) chi vuol tener dietro passo passo a quella nefanda procedura cominciata con cavilli, proseguita tra libidini, terminata cogli aneliti d'una innocente che muore, coronata dal rovesciamento del Cattolicismo, da sessantamila capi di martiri spiccati dal busto!...

Epperò a renderci miglior conto di quel ch'era Enrico, sta bene che intorno i giorni supremi di Caterina noi consultiamo, comechè repugnanti, la storia.

Aveva ella con invitta fermezza ricusato il duplice assenso chiestole, al divorzio, ed al riconoscimento del Re qual capo della chiesa anglicana: fu trasferita prigioniera a Bugden (nel 1533), malinconica dimora ove sua sola consolazione era pregare, e soleva farlo colla fronte appoggiata a marmo sporgente d'un verone: chi ne serrava dopo le imposte, lo trovò più volte così bagnato, come se fosse piovuto a dirotto: ivi giunser novelle delle nozze celebrate con Bolena, e delle fastosissime pompe della incoronazione; ivi ebbe avviso de' Priori de' Certosini appiccati a Tiburn per aver pregato nella Messa per lei, di Tisher vescovo di Rochester decollato per averla difesa nel Consiglio del Re, di Tomaso Moro, ch'ell'appellava l'amico suo, decapitato a Tower-Hill: e che ne avverrebbe della sua Maria tramezzo apostati trionfanti? rinnegherebb'ella il suo Dio e la Madre sua?... E intanto le crasse nebbie solite ad infettare Bugden, rodeano lentamente la vita della Spagnuola, a cui sarebbono bisognate l'aure fragranti e il tepido sole della Castiglia.... Giunser due Vescovi a quella stanza dolorosa: che cosa cercavan essi? Esiste un lor messaggio ad Enrico che ce ne dà contezza. *Le intimammo che avesse a cessare di qualificarsi moglie del Re, da che i vincoli che l'univano alla Grazia Vostra erano stati legalmente spezzati, da che il Principe avea dato la sua mano ad Anna Bolena, da che il cielo, ne sia lodato il Signore, erasi degnato benedire questo imeneo. E Caterina incollerita ci rispose ch'ella era la legittima moglie del Re, e che sinchè vivrebbe ne porterebbe il titolo avuto all'altare.*

Caterina sentivasi venir meno a Bugden; chiese che le venisse mutata la stanza; ed Enrico destinolle Kimbolton, la dimora più malsana che fosse nell'isola: per ultima barbarie le fu tolto il confessore: propriamente infernale barbarie tentar di privare quella caduta nell'abisso della suprema sua requie in Dio! ma Dio non abbandona i suoi fidi anco quando sembrano più derelitti; e ne fa prova in Caterina la lettera che riuscì a far pervenire a quel suo padre spirituale, a quel pio confidente d'ogni sua angoscia, cristianamente incuorandolo ad affrontare la morte, ella che già ne andava saporando tutto l'amaro! *Tu confortasti, o Padre, con salutari avvisi afflitti in sì gran copia da sapere meglio d'ogni altro quali apparecchi esige il combattimento che sei presso ad affrontare per amor di Gesù. Soffrendo costante brevi crucii sai che immortal gloria ti attende: te felice! che soffri per questo Vero a te noto! me sventurata! che vo priva del tuo santo appoggio! che se or mi fosse lecito aprirti, come dianzi costumava, il segreto del cuore, comprenderesti con qual trasporto io invochi una morte la qual preceda la tua... epperò mi rimetto a' voleri di Dio.... Ma che fare al mondo derelitta dalla mia guida? Oh supplica il Signore nostro Gesù ch'io compartecipi alle tue prove, alle tue pugne gloriose: ella è questa l'ultima benedizione che ti chiedo in questo mondo: ma quando avrai cinta nell'altra la corona della immortalità, m'attendo da te una profusione di grazie.... Addio, o Padre! ti sovvenga di me in terra ed in cielo....*

Enrico si era ben apposto giudicando che Kimbolton farebbegli presto ragione dell'ostinata Caterina: giunse a Londra novella ch'era morente, e una gentildonna spagnuola, sposatasi al conte di Willongby, ch'era stata damigella della Regina, e l'aveva accompagnata d'Aragona quando si fidanzò ad Arturo, balzò a quell'annunzio su d'un cavallo, e sola, nel cuor del verno, spronò a Kimbolton. Respinta dal carceriere, asserì ordini regii: conseguì per sorpresa di venir ammessa al letto della sua agonizzante Signora, ne rasciugò i sudori mortali, e ne raccolse l'ultimo anelito.

Il 7 gennajo 1536 Bedingteld, castellano, o diremo carceriere di Kimbolton, scriveva alla corte: *Stamane alle ore dieci miledi ricevette l'Olio Santo; alle due dopo mezzogiorno restituì l'anima a Dio. Siam senza danari: speditecene tosto.*

IL CATTOLICISMO IN INGHILTERRA.

Leggiamo nel foglio serale della *Gazzetta di Vienna* del 30 agosto il seguente articolo sul cattolicismo in Inghilterra:

« Il cattolicismo possiede in Inghilterra due pagine di storia, sulle quali nessun bill del Parlamento protestante esaltato al fanatismo può gittare il suo manto funebre: la sua storia de' secoli passati in cui esso comprendeva le isole britanniche nella grande sfera di vita che emanava dalla supremazia di Roma, e il suo stato attuale. Se si scorre la vecchia Inghilterra o l'Erina verdeggiante, se si visita l'isola di Smaragd,

si vedono deserte in melanconica solitudine, o qua e là cangiate in sontuosi palagi le ruine dagli antichi conventi o delle abazie. Magnifici monumenti, sebbene decaduti, d'un tempo in cui Inghilterra tenea la forza della fede antica! Nella storia dei tempi di mezzo le sue abazie, le sue università occupavano una posizione assai più bella, che le sue società bibliche e i suoi missionarii nel tempo d'adesso. Di qui partivano zelanti apostoli della fede pel continente, di qui veniva un Alcuino alla corte di Carlomagno e, mentre in Francia e Germania le genti si azzuffavano e combattevano nella feroce rozzezza de' tempi, su questo suolo il fiore della scienza coltivata con assidua cura nella romita cella crescea rigoglioso. Anche qui il protestantismo fu l'ingrato erede dei tesori, che esso non avea accumulati. Tutto ciò che esiste ancora di grandiosi edifizii, appartiene all'era cattolica; le rinomate università crebbero e fiorirono per le fondazioni che benefattori cattolici aveano destinate a tutt'altri scopi che non sono quelli a cui servono oggidì; e financo la solidità della chiesa anglicana si appoggia sugli avanzi dell'antico edifizio ecclesiastico, che l'umor bizzarro di Arrigo VIII credette opportuno di conservare.

» Su questo annoso tronco della quercia della fede il tempo moderno innestò un giovine e fiorente pollone, e le persecuzioni hanno destato e temprato uno spirito puro e vigoroso come era quello che univa i primi cristiani nelle catacombe.

» Ma il cattolicismo a' nostri giorni non è più inerme come lo era al tempo del suo nascere. Ciò si manifestò splendidamente nella imponente riunione di cattolici tenutasi nella rotonda di Dublino il 19 del corrente mese. Prelati e pari d'Inghilterra, membri del parlamento e giudici di pace, rappresentanti di tutte le classi della società inglese s'invitarono ed accorsero a farsi forti per la giusta opera loro. Questa riunione presieduta dal reverendissimo Primate d'Irlanda, Paolo arcivescovo d'Armagh, ricordava i Concilii, dinanzi alla cui forza spirituale una volta si inchinava l'universo mondo cristiano. Non un principio politico, ma le massime fondamentali della eterna fede aveano radunati quegli uomini. Non vi si scorgeano esaltazioni, nessun grido feroce fendea l'aria, non ampollosità di parole, aride come la polve del deserto; ma una moderata solennità, e la coscienza della dignità, della gravità e della alta importanza di quel passo, erano evidentemente diffuse su tutta quella adunanza. Si rinnovarono gli antichi vincoli d'amore e di fede, che tennero sempre unite le comunità e i loro sacerdoti nel grembo della Chiesa cattolica, e i perseguitati membri della grande comunione si promisero vicendevolmente ajuto e conforto in tutto il regno britanno. Una risoluta protesta contro il bill sui titoli ecclesiastici segna lo scopo, che si propone questa Unione, e tende a cercare l'abolizione di quella legge, in via legale.

» Le persecuzioni degli ultimi tempi hanno evidentemente rinvigorito lo spirito cattolico in tutta Inghilterra. Nobiltà e borghesia, clero e laici di fede romana si stringono assieme apertamente e coraggiosi.

» La società elegante d'Inghilterra credeva lungamente che il cattoli-

cismo non fosse altro che una di quelle ruine che inspiravano poesia a lord Byron. Ora invece lo spirito antico s'aperse in altro modo nella Chiesa e cercò nuovamente gli abbandonati suoi figli, quello spirito che puntellò regni crollanti, ne fondò novelli e domò popoli barbari; quello che anima gli antichi cantici di Chiesa; spirito forte, credente, pietoso. Riposano nei sepolcri marmorei di Wesminster parecchi principi della Chiesa, che avrebbero il diritto di sorgere dalle urne siccome ombre minacciose, e chiedere si ritorni alla loro Chiesa quanto le fu rapito. Ora sembra l'eterno Reggitor de' destini essersi incaricato di questo grave uffizio. Il cattolicismo forte di nuova vita riprende le ereditate sue polverose sedi nelle vetuste cattedrali, e presso i simulacri della sfiatata consumatrice industria s'innalza maestosa l'immagine della pace credente. L'Inghilterra si ricorda, e deve ricordarsi, che oltre ai vapori, alle macchine, ai colli di merci, ai generi coloniali, alle lettere di cambio d'oltremare, havvi alcun che di più sublime, una fede antica, ed una generazione novella framezzo allo agitarsi della vita commerciale dei suoi paesi eretici, generazione che ha il coraggio di tener ferma questa antica fede, e di professarla fino alla morte ».

(Corriere Italiano).

OFFERTE PER LA CHIESA ITALIANA DA COSTRUIRSI IN LONDRA.

Somma antecedente	Austr. L. 435. 06
Ricavo di copie 50 *Salterio Mariano*, ricevuto da alcune pie Udinesi	» 94. 00
Somma	Austr. L. 529. 06

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

REGNO LOMBARDO-VENETO.

Milano, 11 settembre. — S. E. il Feld-Maresciallo conte Radetzky, governatore generale del Regno Lombardo-Veneto, convinto per l'esperienza fatta dal 1841 in avanti che lo stabilimento di santa Maria della Pace introdotto in Milano per l'educazione morale e per la conveniente istruzione in utili arti e mestieri dei fanciulli poveri *discoli* è un'istituzione della maggiore pubblica e privata importanza, ha definitivamente approvato sopra proposizione dell'I. R. Luogotenenza di Lombardia lo stabilimento stesso come Pia Causa di pubblica beneficenza. — E poichè esso deve alle caritatevoli e filantropiche cure della Corporazione religiosa dei Cherici regolari Somaschi il suo fortunato principio ed il lodevole suo incremento, la prefata Ecc. Sua ha pure permesso che la direzione ed amministrazione dell'Istituto vengano affidate alla benemerita Corporazione suddetta, colla condizione però che l'azienda patrimoniale del Pio Istituto debba essere tenuta in continua evidenza, separatamente dall'amministrazione propria della ripetuta Corporazione religiosa.

STATI PONTIFICII.

Roma, 5 settembre. — Questa mattina la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX ha tenuto nel palazzo apo-

stolico Vaticano il Concistoro segreto, nel quale, dopo allocuzione, ha proposto le seguenti chiese:

Chiesa Metropolitana di Granata in Ispagna, per mons. Salvatore de Reyes, promosso dalla chiesa vescovile di Malaga.

Chiesa Metropolitana di Compostella nella Galizia in Spagna, per mons. Michele Garcia Cuesta, promosso dalla chiesa vescovile di Jaca.

Chiesa Metropolitana di Quito nell'America Meridionale, per mons. Francesco Saverio de Garaycoa, promosso dalla chiesa vescovile di Guayaquil.

Chiesa Cattedrale di Sinigalia, per mons. Domenico Lucciardi, segretario della sacra Congregazione de' vescovi e regolari, traslato dalla chiesa patriarcale di Costantinopoli nelle parti degli infedeli.

Chiesa Cattedrale di Ancona, per mons. Antonio Maria Benedetto Antonucci, traslato dalla chiesa arcivescovile di Tarso nelle parti degli infedeli.

Chiese Cattedrali di Macerata e Tolentino canonicamente unite, per monsig. Amadio Zangari, traslato dalle chiese vescovili unite di Civita Castellana, Orte e Gallese.

Chiesa Cattedrale di Arras in Francia, per mons. Pietro Lodovico Parisis, traslato dalla chiesa vescovile di Langres.

Chiesa Cattedrale di Huesca in Aragona, per mons. Pietro a Zarandia, traslato dalla chiesa vescovile di Orense.

Chiesa Cattedrale di Malaga nel regno di Granata, per mons. Giovanni Nepomuceno Cascallana y Ordonez, traslato dalla chiesa vescovile di Astorga.

Chiese Cattedrali di Civita Castellana, Orte e Gallese canonicamente unite, pel R. D. Mattia Agostino Mengacci, sacerdote di sant'Angelo in Vado, arcidiacono in quella cattedrale, e vicario generale della stessa diocesi.

Chiesa Cattedrale di Termoli nel regno delle Due Sicilie, pel R. D. Vincenzo Bisceglia, sacerdote di Cirignola, ed arciprete curato in essa cattedrale.

Chiesa Cattedrale di S. Claude in Francia, pel R. D. Giovanni Pietro Mabile, sacerdote arcidiocesano di Besançon, rettore del seminario di Montalban e vicario generale di quella diocesi.

Chiesa Cattedrale di Vacia in Ungheria, pel R. D. Agostino Roskovàny, sacerdote diocesano di Szatmar, canonico-lettore nella metropolitana di Agria, abate di sant'Andrea in Saary, regio cappellano segreto d'onore, esaminatore sinodale e dottore in sacra teologia.

Chiesa Cattedrale di Budweis in Boemia, pel R. D. Giovanni Valeriano Tirsik, sacerdote diocesano di Konigsgratz, consigliere concistoriale, e canonico nella metropolitana di Praga, non che dottore in sacra teologia.

Chiesa Cattedrale di Albareale in Ungheria, pel R. D. Emerico Farkas, sacerdote diocesano di Albareale, canonico in essa cattedrale, assessore del concistoro vescovile, ed esaminatore sinodale.

Chiesa Cattedrale in Csanad in Ungheria, pel R. D. Alessandro Csajàghy, sacerdote arcidiocesano di Colocza, assessore concistoriale di quella sede arcivescovile, canonico in essa metropolitana, ed arcidiacono in Bachia, esaminatore sinodale e dottore in sacra teologia.

Chiesa Cattedrale di Salamanca nella Castiglia Vecchia, pel R. D. Antolino Garcia Lozano, sacerdote diocesano di Saguenza, canonico nella cattedrale di Segovia, vicario generale di quella diocesi e dottore in sacra teologia.

Chiesa Cattedrale di Placencia in Ispagna, pel R. D. Martino a Pena, sacerdote diocesano di Calahorra, canonico penitenziere nella metropolitana di Burgos e dottore in sacra teologia.

Chiesa Cattedrale di Majorca, pel R. D. Michele Salvà, sacerdote diocesano di Majorca, prefetto della regia biblioteca in Madrid, commissario dell'istruzione pubblica, uditore onorario

del supremo tribunale della Rota della nunziatura apostolica, e dottore in ambo i diritti.

Chiesa Cattedrale di s. Lodovico nel Maragnano del Brasile, pel R. D. Emmanuele Gioachino a Silveira, sacerdote di Rio-Janeiro, rettore in quel seminario, canonico in essa cattedrale, prelato della cappella imperiale ed esaminatore sinodale.

Chiesa Cattedrale di Linares nell'America Settentrionale, pel R. D. Giuseppe Ignazio Sanchez Navarro, sacerdote diocesano di Linares, ivi esaminatore sinodale e paroco in Saltillo.

Chiesa Vescovile di Leuca nelle parti degl'infedeli, pel R. D. Gaetano Brinciotti, sacerdote arcidiocesano di Fermo, ivi esaminatore pro-sinodale, canonico nella cattedrale di Sinigaglia, vicario generale in Civitavecchia, dottore in sacra teologia, e nell'una e l'altra legge, deputato suffraganeo di Civitavecchia.

Finalmente si è fatta a Sua Beatitudine l'istanza del sacro Pallio per le chiese metropolitane di Granata, Compostella, Quito, di Mohilow nella Russia a favore di mons. Ignazio Holowinski succeduto per coadjutoria a quella sede, e di Baltimora negli Stati-Uniti di America a pro di mons. Francesco Patrizio Kenrick, ivi traslato dalla chiesa vescovile di Filadelfia.

STATO SARDO.

Genova, 10 settembre. — Alla potenza della divina Madre ascrive santa Chiesa lo estinguersi delle eresie. Nuovo argomento ce ne porge la consolante cerimonia celebratasi il giorno 8 p.° p.° nell'oratorio de' rev. Padri di s. Filippo Neri.

Il giovine Liandet, del Cantone di Vaud, partitosi in età d'anni 16 dalla casa paterna, viaggiò alla volta di Roma. Confessa egli stesso, nel suo soggiorno nell'alma città, d'aver provato in suo cuore potenti inviti ad entrare nel seno della Chiesa. Aggiunge che tal desiderio gli si svegliò, e crebbe al contemplar che sovente facea le immagini della Reina del cielo.

Riavutosi d'una malattia che lo condusse alle porte dell'eternità si confermò viemeglio nel santo proposito. Ma al principiare de' politici movimenti italiani recatosi in Genova si arruolò nel reggimento real Navi e prese parte alla guerra della Lombardia.

Reduce in Genova dopo l'infausta spedizione, nel silenzio della pace conobbe più chiaramente che egli era nella via dell'errore; onde, presentatosi al nostro ecclesiastico superiore, da lui fu diretto ai reverendi Padri di s. Filippo Neri, dai quali benignamente accolto ed istruito sulle verità della fede da lui finora ignorate circa il Primato del Sommo Pontefice, i Sacramenti, la invocazione dei Santi, ecc., e fatta, fin dal giorno 2 corrente, l'abjura de' suoi errori, fu creduto idoneo a ricevere (sotto condizione) il Sacramento della rigenerazione, che gli venne amministrato da mons. Michele Colla, dottore in ambe le leggi, canonico dell'insigne Collegiata di Nostra Signora delle Vigne, provicario di mons. Ferrari; e dopo avere (parimente sotto condizione) ricevuto il salutare Sacramento della Penitenza, ebbe, dalle mani dello stesso mons. Colla, la prima comunione.

Lo levarono al sacro fonte il signor Gambaro Pietro e la signora Giovanna Enrichetta Castelli Chiozza: i nomi impostigli Luigi Pietro Maria. Il neofito fra giorni riceverà il Sacramento della Confermazione.

Savoja. — Il *Courrier des Alpes* racconta come il 6 a Reignier, a un'ora di mattino, la casa delle Suore di Carità si trovasse tutta in fiamme. Il pubblico attribuisce quel sinistro alla malvagità di qualche incendiario. Ma ciò che è più sconsolante si è che quasi nessuno accorse a prestar la sua mano ad estinguere il fuoco. La Savoja è essa pure molto cangiata da quello ch'era prima!

— Giusta notizia di Torino ritiensi per cosa certa che le differenze fra la Sardegna e la santa Sede saranno fra breve appianate, locchè è di grande importanza riguardo particolarmente alla situazione reciproca dell'Austria e della Sardegna. Già da lungo tempo non è più un mistero per alcuno che quest'ultimo Stato sarebbe dispostissimo a ravvicinarsi all'Austria, e che acconsentirebbe per raggiungere que-

sto scopo a varie condizioni, le due prime e precipue delle quali sono il componimento delle differenze con Roma, e l'adottamento di severe misure contro i profughi italiani. Quanto al primo punto, la soluzione, come fu già detto, sembra non essere molto lontana, e quanto al secondo pervenne non ha guari una nota da Torino la quale dà l'assicurazione che le misure reclamate dall'Austria saranno adottate al più presto possibile.

(Corr. Ital.).

TIROLO.

S. A. il principe Vescovo di Bressanone ha pubblicato una lettera pastorale, in cui tratta dei danni che recano alle anime i giornali cattivi, ed ammonisce i suoi fedeli a guardarsene dalla lettura. Fra questi egli condanna l'*Urchristentum*, giornale empio ed anticattolico che esce alla luce in Gratz. Disapprova altamente i due giornali l'*Arpa* e la *Cetera*, e la *Gazzetta di Innspruk*, che alcune volte scrissero articoli irreligiosi; ma spera che, giusta la promessa che gliene fecero i redattori, quindi innanzi non gli daranno motivo di nuovo dolore, e con ciò l'obbligo di dover passare ad una aperta condanna.

IMPERO D'AUSTRIA.

Vienna. — L'imperatore d'Austria fe' mettere a disposizione del missionario cattolico in Africa, il signor Knoblocher, due battelli per navigare il Nilo, e gli fece inviare dalla reale stamperia di Vienna caratteri affricani e quanto fa d'uopo per la stampa.

(Univers).

BAVIERA.

Monaco, 30 agosto. — La seguente formola di giuramento fu prescritta al clero cattolico e protestante in Baviera: « Io giuro fedeltà al Re, obbedienza alla legge ed alla costituzione dello Stato. Io giuro di adempiere i doveri del mio impiego e della mia vocazione fedelmente e con religiosa puntualità, per quanto sarà in mio potere di farlo: giuro di non far mai parte di alcuna società, la cui organizzazione non sia stata notificata allo Stato, di non conservare rapporto alcuno con qualunque società che sia stata disciolta dall'autorità competente, o la cui partecipazione mi sia interdetta da regolamenti disciplinari.

» Io prometto in pari tempo di non prender parte ad alcuna deliberazione, e di non avere relazioni sospette nè nell'interno nè all'estero, tali che possano nuocere alla pubblica tranquillità, e quando sarà pervenuto a cognizion mia qualche progetto pericoloso per lo Stato, sia nel recinto della mia parocchia che altrove, prometto d'informarne immediatamente il governo ».

I vescovi protestano contro questo giuramento, i preti rifiutano di prestarlo, e perfino dei governatori delle provincie non poterono contenersi dall'esporre al ministero rappresentanze a questo riguardo. Dall'accettazione di questa formola ne verrebbe, che il clero cattolico si obbligherebbe a non far parte d'alcuna congregazione religiosa non riconosciuta dal governo, e a separarsi da quelle che al governo piacesse disciogliere. Sarebbe far dipendere dai capricci d'una potenza temporale l'esistenza degli Ordini religiosi riconosciuti dalla Chiesa; sarebbe riconoscere nel governo il diritto di vita o di morte su tutte le società religiose, e investirlo di un potere tutto spirituale, del potere di sciogliere i suoi sudditi cattolici dai voti religiosi. Le ultime parole della formola nella loro generalità inchiudono anche che il prete è tenuto a violare il segreto della confessione ogniqualvolta torni utile al governo. Ecco ciò che, a preferenza d'ogni altro motivo, giustifica la nobile resistenza dell'episcopato e del clero bavarese.

PRUSSIA.

Berlino. — Il Ministro dei culti in Prussia diede il seguente ordine:

L'esperienza degli ultimi anni ci ha insegnato che egli è dovere di tutte le autorità di affaticarsi a conservare e fortificare i principii fondamentali della religione e della morale. Da lunga pezza l'attenzione pubblica si fissò d'una maniera particolare sulla necessità della santificazione della domenica e delle feste. Si acquistò la convinzione, che il rispetto dei giorni consacrati al culto di Dio è una condizione essenziale di moralità pel popolo. Noi crediamo bene d'insistere presso le autorità sovra l'importanza di quest'oggetto e sulla grande responsabilità, che

posa a questo riguardo sui depositarii del potere. Loro raccomandiamo pertanto d'applicare le istruzioni che si pubblicarono conformi alle leggi, e speriamo che s'occuperanno coll'esempio a mantenere nel popolo il rispetto della domenica, e si guarderanno bene di darsi ai lavori della loro carica, eccetto che non v'abbia assoluta necessità.

FRANCIA.

Il Concilio Provinciale d'Auch ebbe termine il 2, avendo occupato cinque sedute.

Il Vescovo di Sion, di ritorno dalla visita pastorale nell'Alto Vallese, partì martedì, 2 settembre, per Saint Jean d'Aulph nel Chiablese, ove deve aver luogo la traslazione delle reliquie di s. Guerino, antico abate di Saint Jean di Aulph, e poscia vescovo di Sion. Monsignore, qual successore del Santo, doveva uffiziare nella solennità, assistito dall'Arcivescovo di Chiamberì, dai Vescovi d'Annecy, Maurienne e di Betleem.

— Troviamo nell'*Univers* che l'opera del Buon Pastore prende ogni dì novello incremento: quarantacinque fondazioni conta oggigiorno: mille Suore prodigano le loro cure a più di quattromila fanciulle strappate o preservate dal vizio. Un gran numero di giovani negre, comprate sul mercato del Cairo e di Tripoli, ritrovarono presso di esse la virtù assieme alla libertà. Ventiquattro religiose in questi ultimi giorni ancora abbandonarono la casa-madre d'Angers, imbarcandosi pel Cairo, Oran, Tripoli e Smirne. Coteste cifre spiegano, meglio di quanto potremmo farlo noi, gli immensi servizii che rende alla religione ed alla società l'istituto del buon Pastore d'Angers.

REGNO BRITANNICO.

IRLANDA. *Dublino, 3 settembre.* — I protestanti di Dublino hanno fatto il contrapposto del meeting cattolico del 19, riunendosi jeri alla Rotonda sotto la presidenza del signor Thompson. Furono adottate queste due risoluzioni: « Le circostanze che precedettero l'ultimo meeting cattolico romano, ed i fatti ivi succeduti, provano chiaramente che i romanisti, che vi presero parte, sono uomini sleali e soggetti infidi; che la legge attuale non vi somministra alcuna sicurezza contro i loro insulti e le loro aggressioni, e che avremmo torto di credere sicuri i nostri diritti costituzionali, le nostre libertà civili, la nostra santa Chiesa, finchè i detti romanisti non saranno completamente privati delle prerogative, di cui non hanno diritto di godere.

« I cattolici della Chiesa unita d'Inghilterra e d'Irlanda (gli anglicani s'intitolano cattolici, come i credenti della Chiesa di Roma) avevano il più legittimo diritto di assistere al meeting del 19: la loro esclusione colla forza fisica, come pure gli assalti che dovettero sostenere, procurando di fare rispettare il loro diritto, sono una violazione dell'ordine e della proprietà: in conseguenza, la riunione attuale dichiara che il meeting del 19 è coperto d'una macchia indelebile ».

(Daily-News).

INGHILTERRA. — Monsignor Grant, primo vescovo di Southwark, la cui diocesi, a forma del Breve Pontificio d'istituzione, era amministrata dall'eminentissimo Wiseman, si dispone a partire per l'Inghilterra. Ben vedete che la Sede Apostolica, per l'accanito battagliare dei protestanti, non si rimane dal suo nobile proponimento di organare e assolidare il reggimento ecclesiastico nell'isola dei Santi, che ritorna poco a poco alla primitiva sua fede. *(Gazz. di Venezia).*

ISOLA DI MALTA.

La questione dei Luoghi Santi è presso a poco perduta pei cattolici. I Greci sono sostenuti dalla Russia, sono *Rajas*, fanno parte dell'impero ottomano, e prodigano l'oro alle autorità turche della città santa, perciò nessuna meraviglia se trionferanno.

A Costantinopoli il Divano dà buone parole al signor La Vallette, ma lascia fare. La Francia ha troppi impicci in casa per poter essere in grado da sostenere le sue rimostranze colla forza.

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore responsabile.

Settembre. 1851. Fasc. 6.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

Sul tema — qual sia il fine dell'educazione — *pensieri esposti in una Conferenza scolastica ginnasiale* (1).

Se noi, amatissimi colleghi, domandassimo in confidenza ad un padre, che manda alla scuola il proprio figlio — voi per qual fine educate il vostro figliuolo? —, o se volessimo cavare la soluzione del proposto quesito da uno di quei discorsi magistrali, che si recitano nell'occasione dell'aprimento o della chiusura degli anni scolastici, noi avremmo forse due risposte diverse; nè forse ci rallegreremmo di trovare o l'una o l'altra di tali risposte in perfetta armonia con quella, che è sempre pronto a darci un sacerdote.

Educare la gioventù è opera sublime, è il compimento, direi quasi, dell'opera della creazione, e unico dovrebbe essere il fine di chiunque mette mano a quest'opera; ma siccome secondo il diverso rapporto coi giovinetti, che si devono educare, e colla società, in mezzo a cui si devono educare, alcuni ricevono le loro inspirazioni dall'interesse privato di famiglia ed altri dallo spirito pubblico della società, mentre il Catechismo, in cui questa questione è già involta nell'altra — *per qual fine l'uomo fu creato da Dio* — pare che si consideri ormai da molti come cosa vieta da lasciarsi ai preti, così la risposta al quesito — *qual è il fine dell'educazione* — non è eguale nella casa e nella pubblica scuola, e sempre discorda da quella, che si ode nel tempio.

Godemi l'animo di potere in una questione tanto semplice eppure tanto importante, com'è la presente, mostrare l'eccellenza della cristiana Filosofia sopra la parola dell'uomo; e lo farò volontieri tutte le volte che queste nostre Conferenze me ne offriranno il destro.

(1) È noto essere già il secondo anno che in tutti i Ginnasii pubblici e privati della Monarchia si tengono mensilmente, d'ordine governativo, Conferenze scolastiche. — Assai volontieri pubblichiamo questo breve ragionamento di un ottimo Professore, a cui ci lega verace stima ed amicizia, come quello che tocca di due difetti gravissimi circa la direzione dell'educazione, troppo comuni ai nostri giorni. *La Redazione.*

In casa il fanciullo, che pur considera suo padre come una autorità infallibile, e da lui attinge quelle idee, che hanno poi tanta influenza su tutta la sua vita, si avvezza a sentirsi ripetere questa raccomandazione di un genere ben famigliare — *sii buono e studia per farti onore ed avere un giorno un buon impiego.* — Sovente invece di dirgli — *sii buono e studia* — gli si dice più brevemente — *fatti onore;* — ed il fanciullo nella sua ingenuità si avvezza a considerare queste due frasi come perfettamente equivalenti, o come due sinonimi.

Nella pubblica scuola, nella solennità dei discorsi accademici, con cui si aprono o si chiudono i corsi scolastici, egli ode invece proferiti con venerazione i nomi di patria, di stato, di società; il cuore gli sobbalza a questi nomi, e il suo petto giovanile si dilata. Intanto l'onda del discorso si volge abbondante ed armoniosa, assumendo per via le frasi più splendide, che ci offre la letteratura del giorno; ma il sunto di que' discorsi si potrebbe esprimere tutto così: *cresci, o giovinetto, in modo che tu possa essere un giorno un utile cittadino.*

Dov'è Dio? Finora il nome di Dio non è risuonato nè fra le pareti domestiche, nè fra quelle dell'aula scolastica; là sarebbe parso troppo grande per le intimità di famiglia, qui una malinconia gettata in mezzo ad una festa. Ma questo nome sarà stato riservato al tempio.

Entro infatti in un tempio, e mentre l'insegnamento del sacerdote mi sembra farsi a gran pezza più semplice, mi pare anche che si amplifichi e si sublimi di più. Qui è la maestà di Dio, che si fa grandeggiare all'occhio dei fedeli, e il dominio di lui su tutto e su tutti, e insieme è la nobiltà dell'anima umana, che non è fatta per quaggiù, dove subisce soltanto una prova e deve lottar di continuo contro perverse concupiscenze. Avvertito il giovinetto che egli *non si dipartirà dalla via*, su cui si sarà incamminato, *neppur quando sarà diventato vecchio* (1), egli se ne va con in cuore questo documento, che è la risposta del sacerdote al nostro quesito — *ricevi, o giovinetto, di buon'ora la disciplina per render gloria al tuo Creatore, e salvar l'anima, che egli ti ha data.*

Davvero che qualche anima buona potrebbe credere a prima vista che la differenza fra queste tre risposte ad uno stesso quesito sia soltanto di stile — di uno stile gradatamente crescente dal tenue al mediocre ed al sublime; — ma pur troppo la bisogna non va così (2).

---

(1) Prov. XXII, 6.

(2) Premettiamo ben volontieri esservi ben molti padri, in cui l'amore dei figli congiunto ad una sincera divozione verso la società non è che un sol tutto coll'amore di Dio; e maestri in buon numero, che sanno essere ad un tempo e padri e pubblici funzionarii e sacerdoti pei loro scolari.

Esaminiamo.

Il padre propone al proprio figlio — onore e lucro, — un po' di fumo ed una borsa mensilmente riempiuta dal pubblico erario.

Il pubblico maestro una posizione nella società, che deve usufruttare della persona del giovine, e il cui atteggiamento in faccia alla morale si lascia frattanto indeterminato. In altri termini il pubblico maestro gli promette che la società un giorno si servirà di lui.

Il sacerdote invece ch'egli servirà a Dio, e sciolto un giorno d'ogni timore di perderlo soddisferà in lui eternamente il bisogno degli esseri intelligenti di vedere e di amare.

Dunque:

Nel primo caso il fine dell'educazione è un bene tutto *esterno* e un altro tutto *materiale.*

Nel secondo caso è un bene *indeterminato,* come indeterminato si lascia il movimento della società in ordine alla morale.

Nel terzo caso è la elevazione più sublime della creatura, la glorificazione di Dio, come atto finale, e l'unione con lui come premio.

Ancora:

L'util, che un padre propone al proprio figlio, non è soltanto meschino ma è anche tutto personale, non curando egli o dando solo come un accessorio sottinteso l'utile della società. La sua parola si tiene fra questi limiti — *sii buono e studia perchè la società ti sia un giorno tributaria di onore e di stipendio.* — No, egli non cerca di rallegrare l'immaginazione del suo figliuolo colla vista del bene, che un giorno potrà fare a' suoi simili, ma solo si fa mallevadore per la società che ella un giorno gli porterà l'incenso e l'oro; e già si intende che se egli vede nel suo figliuolo, o gli sembra di vedere, qualche scintilla di genio gli promette oltre l'incenso e l'oro anche... un po' di mirra per la immortalità.

Il maestro pubblico invece quando parla al giovinetto non come in luogo di padre, ma come un membro effettivo della pubblica istruzione le inaugura tutto e lo consacra alla società — alla società, come a quell'ente gigantesco e dispotico, che assorbisce l'individuo; — egli, il giovinetto, deve entrare nella società, e de' suoi vantaggi particolari più non si parla, ma la società, che è tutto, ha onore da lui, la società adopera lui ne' proprii bisogni, nella pace e nella guerra, per mantenere il proprio splendore al di fuori e non so quale prosperità nell'interno, per dare nuova spinta alle scienze positive e nuovo lustro di gentilezza alle arti del diletto e alle lettere, per avvantaggiarsi di utili scoperte, che rendano la vita più agiata e più comoda, per aprire nuove fonti di ricchezza finora non mai immaginate, e per progredire mai sempre, per andar sempre innanzi. E dove si va e come si va? Ma ciò non è detto, e non

si dice nemmeno se in questo fervore di interessi per lo più materiali, se nell'assecondare l'impulso della società, la quale ogni cambiamento di abitudini domestiche, di vita pubblica, di metodi di educazione, di gusto artistico, di forme politiche chiama progresso, se nel far parte ciecamente di questo pubblico movimento proprio come una ruota impernata al gran carro del sociale progresso, l'individuo non sarà mai gettato fuori della carriera segnata ad ogni uomo del Creatore, e potrà sempre specchiarsi nell'Eterna Verità e indirizzarsi al bene Supremo per congiungersi poi stabilmente a questo Eterno vero e Supremo bene secondo il fine intangibile e sacro d'ogni individuo dell'umana stirpe.

Ma finalmente il ministro della Chiesa insegna al nostro alunno a cercare l'utile vero di sè e della società in tutto ciò, che essendo l'adempimento del divino volere manifestatosi già così chiaramente e in senso di tanta carità nei rapporti dell'individuo con sè stesso e co' suoi simili, viene a ridondare alla gloria di Dio.

Dunque ancora:

Qual padre fa del suo figlio un *egoista*.

Qual pubblico maestro si arrischia a farne una *vittima* della società.

La Chiesa fa di lui un uomo, che confonde l'utile proprio coll'utile altrui, come tutto si confonde nella gloria di Dio; un uomo, che soccorrerà per quanto è da lui ai bisogni materiali e morali de' suoi simili, e si associerà al bene delle umane instituzioni e de' sociali procedimenti, ma saprà in quanto al resto che vi ha un criterio superiore, che giudica la pubblica opinione; un uomo, che si ricorderà sempre che la società umana non meno che l'individuo non è donna di sè, ma soggetto a Dio; un uomo finalmente che, sebbene dovesse diventare un martire della società non ne sarà mai una vittima, perchè non sarà stata prostrata la sua virtù.

Da qual parte sia il dritto, il vero, si pare ormai più che abbastanza manifesto. E sarebbe pur tempo che i genitori nell'educare i propri figliuoli, e i pubblici maestri nell'educare i figli della patria si alzassero sino all'altezza della loro missione, mettendosi in armonia colla Chiesa, e cessassero così il tristo vezzo quelli di fomentare ne' figli le passioni della vanagloria e dell'interesse, questi di attentare, pur molcendone le passioni, alla loro individualità. Ed io dico che si attenta all'individualità de' giovinetti ogni qualvolta si ha più cura di formarli alla vita esterna della società che di suscitare in essi la vera vita interiore, ossia si ha più cura di farne de' cittadini che degli uomini. Sacra è l'ara della società, ma prima bisogna dare opera a ciò, che nel sacrario della coscienza individuale domini il sentimento morale e religioso. E chi ci assicura che la società non

chiederà mai nulla d'ingiusto all'infelice, che vien gettato in braccio a lei anima e corpo? Ella è una specie di omicidio morale, che si commette, imperocchè l'uomo, che si trasfonde così nella società è condannato a veder perdersi in essa la persona propria come una goccia d'acqua nell'immensità dell'oceano: egli non ha più una sfera propria, in cui muoversi liberamente seguendo solo le inspirazioni della propria coscienza illuminata dalla fede, egli non è più un uomo. Al cristianesimo siamo debitori dell'emancipazione dell'individuo nella società, messa in bell'accordo con tutte le virtù sociali; e certamente la civiltà non sarà che un nome finchè non consisterà nella simultanea perfezione dell'individuo e della società volgentisi liberamente in loro giro per modo che i reciproci movimenti non ne riescano turbati o inceppati.

Queste cose io vorrei far intendere principalmente a quei filosofi, i quali a dì nostri non parlano che di educare le *masse*, mai l'individuo, e vantano tanto quel principio — *educar l'uomo per la società* — principio, che finchè non sia allargato a viste più ampie si potrà sempre chiamare pagano; principio, che lasciato nella sua meschina ristrettezza inchiude una mostruosa contraddizione, perchè mentre impedisce il libero sviluppo delle più nobili facoltà dell'individuo, che come cittadino è tutto, semplicemente come uomo è niente, sembra voler fare la deificazione dell'uomo medesimo. Infatti che cosa è educar l'uomo per la società se non educar l'uomo per gli uomini? E questo per la società, che lo pretendesse, non può forse chiamarsi un'autolatria? Nè mai mi è piaciuto quel nome di *masse* che è tanto usato oggidì ad indicare le umane associazioni: esso mi sa troppo di meccanica ed è per me il prodotto di un secolo più industriale che filosofico e religioso. Provatevi a dire — *evangelizzare le masse, santificare le masse, procurare la salute spirituale delle masse,* — e vedrete che la frase non corre, precisamente come se aveste voluto unire l'oro alla creta, e meglio ancora lo spirito alla materia. Cristo poi era tanto lontano dal trascurare l'individuo per la massa, che egli invece rappresentò sè stesso sotto l'immagine del pastore, che lascia le novantanove pecorelle nel deserto per una sola, che si era smarrita. Ma egli è ormai tempo di stringere il già detto in una parola, e la parola finale è questa; educate pure, o filosofi, l'uomo per la società, ma educandolo per Dio, e voi non avrete no fallato il segno, anzi avrete fatto un miglior cittadino quando avrete fatto un Cristiano.

ACTA ET DECRETA

Concilii Provinciæ Remensis, in Suessionensi civitate, anno Domini 1849, Pii Papæ IX IV celebrati, a Sancta Sede approbata. — Un vol. in 8 di 211 pag. (1850) presso Lecoffre.

Continuazione e fine (1).

Nel titolo VII.°, che tratta dell'adorabile sacramento dell'Eucaristia troviamo due decreti osservabili e che apportano all'antica disciplina le saggie modificazioni volute dai tempi attuali. — In varii paesi e pel corso di molti secoli si avea negata la comunione agl'infelici sentenziati a morte dalla giustizia umana. Da molto tempo la Santa Sede avea fatto cangiare quest'uso in Ispagna, e questo esempio era stato seguito in altre parti. I Padri del Concilio della provincia di Reims decretano che i condannati a morte non saranno privi del sacramento dell'Eucaristia; voglion essi che si abbia cura di amministrar loro questo sacramento, di cui hanno tanto bisogno per sopportare con rassegnazione, mediante l'ajuto della grazia, le angoscie della morte imminente. Si sa inoltre che dietro la disciplina mantenuta in Francia fino a' nostri giorni, gli attori ed i comedianti erano considerati come scomunicati. Il Concilio portando un saggio temperamento a questa disciplina, decreta che gli attori e le attrici non saranno in avvenire respinti dalla sacra mensa a meno che non abusino della loro professione al punto di meritare d'essere annoverati fra i peccatori pubblici e scandalosi: i Padri dichiarano formalmente di non riguardarli come scomunicati nè come affetti d'infamia. Nulladimeno, perocchè i pubblici spettacoli per lo più sono pericolosi, vuole il Concilio che i pastori ed i confessori ne allontanino i fedeli nei casi in cui ne risultassero per essi de' funesti effetti.

Il titolo VIII.° che tratta del sacramento della Penitenza rammemora, non dietro le opinioni contestabili di alcuni teologi, ma dietro il Rituale romano e l'Enciclica di Leone XII le regole a seguirsi per accordare, differire o ricusare l'assoluzione. Dietro queste regole, il Concilio ebbe per iscopo di evitare egualmente la rilassatezza ed il rigorismo. Si sa che l'inconveniente di una severità eccessiva si fa notare in varii autori francesi del secolo XVII.° e XVIII.° Dietro l'insegnamento della Santa Sede, queglino soli debbono essere riguardati siccome mancanti della preparazione necessaria al sacramento i quali si giudica prudentemente che non abbiano un vero dolore de' proprii peccati. — Il Concilio di Laterano prescrivendo la confessione annuale vuole che sia fatta al proprio pastore, *proprii*

---

(1) Vedi retro a pag. 355.

sacerdoti. Ancorchè la pratica ed il comune sentimento de' migliori teologi autorizzino ad intendere al presente sotto le parole *proprii sacerdoti* ogni prete approvato dal vescovo, alcune contrarie pretese di qualche paroco non lasciavano talvolta di manifestarsi, a detrimento eziandio del rispetto dovuto all'autorità episcopale. I Padri del Concilio per impedire quind'innanzi questi errori, dichiarano espressamente che si soddisfa al precetto confessando i proprii peccati a qualunque prete approvato dal vescovo. Essi vietano in conseguenza ai parochi d'inquietare chicchessia su questo punto, sotto qualsiasi pretesto di consuetudine.

Nel titolo X.° che ha per oggetto il sacramento dell'Ordine, noteremo, che il Concilio ha fissato esso pure il domicilio degli ordinandi dietro le parole della Costituzione *Speculatores*, del papa Innocenzo XII, per la quale il vescovo può riguardare un ordinando come suo suddito e conferirgli i sacri Ordini, quando appartiene alla sua Diocesi, sia per titolo di origine, sia per titolo di domicilio, sia per quello di beneficio, sia per ragione del così detto *titulus familiaritatis.*

Il titolo XI.° decide una quistione importantissima. Alcuni teologi francesi sostennero che un matrimonio contratto senza verun impedimento ecclesiastico, ma avente in contrario qualche punto della legge civile, sia *probabilmente nullo.* I vescovi della provincia di Reims, volendo metter fine al propagarsi di questa fallace opinione hanno deciso che si debba riguardar come valido ogni matrimonio contratto secondo le leggi della Chiesa. I Padri del Concilio raccomandano però ai parochi di procurare che le parti seguano in tutto anche le prescrizioni della legge civile, per tema che il matrimonio non vada privo degli effetti civili.

Il titolo XIII.° che riguarda i vescovi, ha questo di particolare che si estende assai più sui loro doveri che sulle loro prerogative. È bello il vedere dei vescovi registrare così ne' loro decreti gli obblighi formidabili del loro carico pastorale. Debbono essi rammentarsi, dice il Concilio, di essere chiamati non ad una vita comoda, al lusso ed alle ricchezze, ma alla fatica ed ai travagli per la gloria di Dio. La prima lor cura dev'essere di conservare intatto il deposito della fede, e per conseguente di combattere tutti gli errori che vi attentassero: dovere di residenza; dovere di amare i loro subordinati come fratelli e figli loro, e non di esercitare sovr'essi una dominazione fastosa; dovere di diffondere eglino stessi il nutrimento della divina parola, ovvero, se ne fossero impediti, di supplire a cotesto obbligo scegliendo uomini capaci; esortazione a farsi precedere nelle loro visite pastorali da predicatori che preparino i popoli a ritrarne frutti salutari; raccomandazione di mettere tutta la lor cura in dare

alle popolazioni dei pastori veramente degni e capaci, di chiamare ogni anno il lor clero ad un ritiro ecclesiastico, di prendere de' mezzi acconci a far rifiorire gli studii sacri, di porre nella loro temporale amministrazione un ordine ed una regolarità irreprensibili, e di servirsi a questo scopo di uomini d'una probità e di un'esperienza riconosciuta: tali sono, con varii altri i consigli e le gravi prescrizioni imposte dal Concilio ai vescovi provinciali. A questo modo si dà luminosamente a conoscere al mondo se la Chiesa è mai dimentica del proprio spirito, e si chiude la bocca di coloro che ancora osano calunniare le cospicue dignità della Chiesa come seggi di fastosa dominazione. Ne piace pur rimarcare come l'incremento degli studii ecclesiastici sia anche da questo Concilio a ciascun vescovo vivamente raccomandato.

Il titolo XIV.° tratta dei vicarii generali, dei canonici e dei decani rurali. Qui vediamo alcune particolari prescrizioni che derivano dalle condizioni speciali della Chiesa di Francia. Il Concilio dando ai vicarii generali il titolo di arcidiaconi li riguarda come le prime dignità della chiesa cattedrale, e li colloca in coro e in tutte le funzioni immediatamente dopo il vescovo. Distinguonsi dai canonici titolari, de' quali non godono i diritti nè i carichi, a meno che non siano stati scelti fra i membri del capitolo ed abbiano conservato il loro canonicato. — Non riconoscendo altri canonici propriamente detti se non quelli che hanno prebende o retribuzioni dal governo, i Padri del Concilio danno il primo posto fra i canonici a quello tra essi che il vescovo nominò decano. — Vacando la sede, al capitolo spetta l'amministrazione della diocesi. Ma è stabilito dal Concilio che il Capitolo nominando uno o più vicarii capitolari, essendo permessa in Francia la nomina anche di più d'uno di questi, ordinariamente di due, non può riserbare a sè causa veruna, e che l'esercizio di sua giurisdizione passi al vicario capitolare, che diviene perciò il solo amministratore della diocesi. — I Padri del Concilio ricordano ai canonici che la residenza e l'assistenza al coro sono per essi un obbligo rigoroso.

La grave questione dei curati succursali o vicarii indipendenti *(desservant)* che noi diremmo, viene trattata sotto il titolo XV.° Conformemente alla dichiarazione di Gregorio XVI i Padri del Concilio avvertono che la posizione canonica di questi vicarii non può essere mutata senza l'intervento della Santa Sede; essi però si tengono obbligati di attendere ad accrescere il numero delle cure e dei titoli riguardati siccome inamovibili, in ragione di due, tre o anche quattro per cantone. — Devesi però notare, che la sacra Congregazione, la quale ha esaminato in Roma il Concilio, ha sospeso il suo parere su questa misura sino a che gli altri Concilii provinciali di

Francia abbiano fatto conoscere il loro pensiero: ciò che prova che Roma è lontana dal riguardare come contraria alle leggi della Chiesa l'amovibilità dei vicarii francesi.

Lo stato claustrale occupa il titolo XVI.°, ed è consacrato a dar risalto all'eccellenza ed ai servigi delle Congregazioni religiose, non che a determinare i doveri e le relazioni dei vescovi verso gli Ordini monastici e le altre religiose Congregazioni.

Il titolo XVII.° ha per oggetto i giudizii ecclesiastici. È impossibile che la Chiesa sussista senza il proprio foro almeno spirituale per le cause spirituali. Perciò ora che la divina Providenza per le inscrutabili sue vie condusse la Chiesa di Francia a respirare ancora le aure di libertà, i suoi prelati se ne approfittano, onde ristabilire convenientemente le formalità dei giudizii ecclesiastici, sebbene del resto l'episcopato francese abbia procurato di mantenere anche nell'ultimo mezzo secolo una certa formalità di foro ecclesiastico. Perciò l'accennato titolo XVII.° del Concilio provinciale che veniamo analizzando prescrive la formazione delle officialità per le cause che appartengono alla giurisdizione contenziosa. Dietro il principio incontrastabile del diritto di appello al Metropolitano ed al Sommo Pontefice, e dietro il principio non men certo che nelle cause appartenenti al foro ecclesiastico, non si può appellarsi al tribunale secolare, i Padri del Concilio espongono varie regole generali e pratiche concernenti gli appelli.

L'ultimo titolo è consacrato agli studii ecclesiastici così nei seminarii maggiori e minori, come pei novelli sacerdoti. Non toccando le cose dette relativamente agli studii dei seminarii, che sono presso a poco quelle che i pratici già possono immaginarsi, crediamo degno di menzione che i sacerdoti novelli vi vengono obbligati a presentarsi al vescovato per subirvi un esame che deve rinnovarsi per cinque anni consecutivi e che vi si prescrivono pure degli esami pei gradi teologici, gradi però che non avranno valore che per la diocesi della provincia di Reims, ciò che si ravvisa dalla natura della loro istituzione, dal solo romano Pontefice potendo procedere la formazione delle Università o delle Facoltà teologiche, la cui autorità sia riconosciuta in tutta la Chiesa.

I Padri del Concilio aggiunsero finalmente in seguito ai loro decreti le costituzioni di s. Pio V sulla liturgia e la bolla *Auctorem fidei* di Pio VI contro il Sinodo di Pistoja.

Dai brevi cenni che abbiamo offerti sarà agevole il riconoscere non solo quanto bene debba arrecare alla provincia di Reims la celebrazione di questo Concilio, ma anche quanto ai teologi ed ai prelati chiamati dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio, possa

tornar utile il consultarne gli Atti, e come la consuetudine, sì vivamente raccomandata dai Canoni, di tenere tali sacre adunanze, sia feconda nella Chiesa de' più felici risultamenti.

MONSIGNOR MARILLEY A RUMILLY.

Il 3 settembre.

(Da una corrispondenza dell'*Echo du Mont-Blanc*).

Domenica prossima passata noi avemmo tra le nostre mura l'illustre confessore della fede, monsignor Marilley, vescovo di Losanna e Ginevra. — Il Prelato, ritornando il giorno innanzi da Saint Jean d'Aulph, dove avea assistito con più Vescovi alla traslazione solenne delle reliquie di san Guerino, volle divertire a Rumilly per visitare il suo vecchio amico il signor abate Simond, curato di questa città, il quale lungo tempo innanzi di lui avea consecrate le prime fatiche della sua giovinezza sacerdotale alla parocchia cattolica di Ginevra. Giunto solo, con in mano il bastone, vestito d'una modesta sottana nera e senza alcuna insegna della dignità vescovile, Monsignore avviossi alla canonica ove non era punto aspettato. Colà dopo le prime comunicazioni di que' due cuori, cotanto l'uno all'altro affezionati, un numeroso clero per caso radunatosi a Rumilly composto di alcuni membri del capitolo metropolitano e de' piccoli seminarii di Rumilly, di Pont-Beauvoisin, di Saint Pierre d'Albigny, venne a deporre a' piedi di Sua Eccellenza l'omaggio sincero della sua venerazione, felice di vedere co' suoi occhi un Prelato cotanto innalzato nella pubblica opinione per le sue virtù.

Monsignore accolse con tutta benevolenza ciascun membro di questo clero, e la sua modestia dandosi vinta alle ripetute istanze de' signori ecclesiastici, che desideravano intendere dal suo labbro le edificanti notizie de' suoi combattimenti apostolici, aperse loro il giornale del suo esilio esteso da lui medesimo. La lettura di questo giornale, che direbbesi scritto dalla penna di san Francesco di Sales, fece l'impressione più commovente: esso fornirà un giorno alla storia della Chiesa una delle sue più belle pagine, imperciocchè il nome di monsignor Marilley sarà posto a lato degli Atanasii, degli Anselmi, de' Tommasi di Cantorbery, de' Gregorii VII, de' Droste di Vischering.

Domenica mattina il suono grave e maestoso di tutte le campane della città annunziò la sua presenza tra noi; e alle ore otto Monsignore entrò nella chiesa parocchiale preceduto dal clero, e seguito dall'intera popolazione accorsa ad ascoltare la santa Messa celebrata da questo santo Vescovo, che due volte combattè coraggiosamente pel nome di Dio, e due volte fu riputato degno di soffrire per esso l'oltraggio, l'esiglio e la prigione. A tre ore pomeridiane Monsignore, vestito di mantellina e rocchetto, volle assistere a' vespri solenni: egli prese posto sopra una sedia preparatagli nel mezzo del coro .... Le vaste navate della chiesa parocchiale erano piene zeppe, e mai non s'era veduta tanta frequenza congiunta a raccoglimento più edificante.

Al finire de' vespri, Monsignore più volte pregato e sollecitato dal signor Curato, accondiscese a salire la cattedra cristiana. In quell'istante tutti gli sguardi furono rivolti con soddisfazione alla persona veramente apostolica del prigioniere di Chillon, che riflette così bene la dolcezza, la bontà, la carità, la calma e la pace del santo Vescovo di Ginevra. Monsignore prese per testo del suo discorso le parole di san Paolo a quei di Efeso: *Obsecro vos, ut digne ambuletis vocatione, qua vocati estis* .... cap. IV, vers. 1. Dapprima egli c'indirizzò riflessioni profonde e sublimi sulla vocazione del cristiano; sopra lo spirito, di cui egli deve essere animato; sulla vita di cui dee vivere, e sopra l'eternità che gli è destinata .... Ma, per giungere a questa meta che è il cielo, l'uomo di Dio ci disse dover noi medesimi portare la propria croce, e seguire Gesù Cristo .... A questo punto il divoto oratore commentò coll'eloquenza de' santi Padri e collo stile di san Paolo, queste notabili parole dell'Evangelio, che fecero versare lagrime di tenerezza: *Chi vuol venire dietro a me, rinneghi sè medesimo, prenda la sua croce e mi segua* .... Ah! si conveniva per fermo a questo santo Vescovo parlarci delle ambasce e delle tribolazioni della vita umana, e sopra tutto delle croci della vita del cristiano! Condannato dalle potenze di questo mondo a glorificare la Chiesa di Gesù Cristo nelle catene e sulla terra dell'esiglio, chi meglio di lui poteva dirci le croci che dobbiamo indossarci per giungere al cielo? Nondimeno nè pure una parola di amarezza s'intese da quel labbro, che non sa se non pregare e benedire .... Innanzi di concludere, Monsignore colle lagrime agli occhi e colle parole più commoventi raccomandò alle nostre preghiere i numerosi fedeli della sua diocesi, che sono, giorno e notte, l'argomento del suo dolore, de' suoi voti, dell'amor suo ....

— Ponete freno alle lagrime, o grande e santo Pontefice: i vostri martirii attireranno sopra la Chiesa Svizzera, da sì lungo tempo oppressa, la misericordia e la grazia di Dio: resa più forte alla prova della persecuzione, essa rinascerà più florida, più risoluta, più libera; è la sua indipendenza, credetelo, che voi le acquistate colle vostre catene! —

Alla fine di quel bel discorso, che vivamente commosse tutti gli uditori, e rimarrà sempre impresso in tutte le memorie, Monsignore ascese al santo altare, implorò la benedizione del cielo sopra la città di Rumilly e sopra i suoi abitanti; di poi egli prese nelle sue mani venerabili il Santissimo Sacramento, che espose all'adorazione de' fedeli.... All'uscire dalla chiesa Sua Eccellenza visitò il piccolo seminario, ed il collegio reale, lo stabilimento dei Fratelli delle Scuole cristiane, la pensione delle Suore di san Giuseppe, e l'ospedale, ov'egli strinse la mano a tutti gli uomini infermieri; dappertutto Sua Eccellenza proferì parole edificanti, e impartì la sua benedizione ad ogni costo voluta.

Il santo Vescovo non volle abbandonare le mura di Rumilly senza fare un pellegrinaggio a *Nostra Signora dell'Aumône*, accompagnato dal clero della città. Egli si portò la sera a questo antico oratorio, consacrato da diciotto secoli all'augusta Madre di Dio. La tenera pietà di Sua Eccellenza fu vivamente rallegrata dalla pietà degli abitanti di Rumilly.

che riempievano le strade e il recinto di questo santuario, cui le memorie e i miracoli resero mai sempre oggetto di attenzione e di confidenza alle anime cristiane, e che al presente, come altre volte, è sacro e venerabile alla città e a tutta la contrada.

UNA RISPOSTA A SIR GLADSTONE
che accusa il Clero ed il Governo napoletano.

(Dal Giornale *La Scienza e la Fede*).

Poichè fu tornato a Londra dall'Italia l'onorevolissimo sir Gladstone, volle anch'egli scrivere due lunghe lettere sulle cose del nostro reame (1). Fecero sempre così i viaggiatori per diporto, e novelli Cesari *vennero*, benchè di tutt'altro solleciti che di conoscerci; *videro*, ma non la vita e il costume nostro; e intanto *vinsero* di lunga mano i più immaginosi romantici, scrivendo a sproposito intorno a Napoli ed a' suoi abitatori. Questa volta però sembrava ad alcuni, non sappiam con quanta ragione, che le due lettere dell'inglese visitatore, quantunque piene di storielle e di fole, avrebbero a sè acquistata una certa autorità; essendo lavoro di un uomo moderatamente liberale, e intitolate per soprappiù a lord Aberdeen, amico ancor egli di una politica conservatrice. Ma que' che così ragionavano, forse non seppero qual parte rappresenta oggidì il Gladstone nel mondo politico, chè altrimenti non avrebbero indugiato un istante a capire il perchè costui insultasse a quel modo il clero ed il governo napoletano.

« L'autor delle *Lettere* a lord Aberdeen è per verità un conservatore in politica, ma non dimentichiamo ch'egli è inglese e protestante, due qualità che alterano sostanzialmente la natura di tali conservatori, allora specialmente che si tratta della Sicilia e del Papato ». Così scrive Giulio Gondon (2), stato amicissimo al Gladstone, e ingenuamente confessa, che dopo aver letto colla maggiore attenzione del mondo quelle due lettere, è rimasto convinto, che *nè meno un solo de' fatti narrati dal Gladstone regge all'esame.* Anzi non dubita di chiamarlo *ex-membro del partito conservatore inglese passato alle fila della setta mazziniana* (3). Della quale ultima asserzione abbiamo prove, che anche a' più schivi vogliono parere irrefragabili. Stampava testè in Londra un suo opuscolo Carlo Mac Farlane, avente per titolo: *Il governo napoletano e W. Gladstone,* dove si legge: « L'onorevole sir Gladstone, già noto per la sua politica conservatrice, ha da qualche tempo concepito una fortissima avversione alle monarchie, ed è giunto a dire, *tutte le monarchie di Europa essere omai vecchie e cadenti; l'ordinamento monarchico essere in sè stesso un sistema barocco,* e noi allora avanzarci di bene in meglio, quando ci saremo accostati al vero modello normale degli Stati-Uniti di America ». A queste ispirazioni repubblicane del nobile uomo, fa necessariamente eco la versione inglese da lui medesimo poco fa pubblicata della *Storia degli Stati Pontificii dal* 1815-1850, scritta nello scorso anno da Luigi Carlo Farini; perciocchè niente altro è questa storia, che una lunga diatriba contro il Romano Pontificato. Ma cadeva opportuna in questi giorni ed in vantaggio de' mazziniani; onde il Gladstone l'univa quasi alle sue Lettere contro il governo delle Due

---

(1) *Lettere* dell'onorevole W. E. Gladstone *al conte Aberdeen sui processi di Stato del governo Napoletano,* degli 11 e 14 luglio 1851.

(2) Nell'*Univers* de' 13 agosto. (3) Ibid. de' 15 agosto.

Sicilie. Anzi, si noti circostanza di gran peso, nel discorso posto innanzi alla versione inglese della Storia del Farini, Gladstone si rivolge a' popoli del regno Lombardo-Veneto, e loro mostra di non poter giungere a felice condizione di vita civile, insino a che l'Austria reggerà quelle contrade. Che altra cosa da questa predica tuttodì il Mazzini ne' suoi proclami?

Dopo ciò, ha un bel dire il viaggiatore inglese, ch'egli venne a Napoli e vi si trattenne per *affari puramente domestici,* e che di quello che racconta, parte conobbe *per osservazioni sue proprie,* parte levò da *fonti per lui attentamente esaminate.* Ogni accorto lettore, il quale non abbia anticipate opinioni, vedrà in tutti que' ringraziamenti ad Aberdeen, per avere accettata la dedica delle due Lettere, un uomo che cerca di coprire la propria vergogna in propalare calunnie sotto l'egida di un nome ragguardevole e rispettato.

La materia delle due Lettere è generalmente politica, ed in piccola parte religiosa. A noi conviene sceverare l'una dall'altra, essendo lo scopo nostro unicamente religioso; però, lasciando a' giornali religioso-politici, come sono il *Catholic Standard* d'Inghilterra, l'*Univers* di Francia, ed in Italia, l'*Armonia,* il *Cattolico,* la *Civiltà Cattolica,* l'*Osservatore Romano,* il *Messaggiere,* l'*Amico Cattolico,* l'*Eco* di Firenze e simili, difendere il nostro governo dalle false accuse di sir Gladstone, ci fermeremo piuttosto a quel che riguarda la istruzione presso di noi, e la condotta politica del nostro clero. Toccheremo di volo queste cose, stretti come siamo dal tempo, e dallo spazio di queste carte. Tanto più che sappiamo avere già parecchie valenti penne napolitane tolto a confutare vittoriosamente in appositi opuscoli quanto fu scritto dall'inglese contro la patria nostra, divenuta bersaglio alle ire della italiana e straniera demagogia.

Se altri domandasse al Gladstone, perchè siasi accinto a dipingere con sì neri colori la condizione presente del cattolico nostro reame, udirebbe rispondersi: « Ho creduto essere io strettamente obbligato di recar questo mio racconto al giudizio di quella pubblica opinione che ... è animata dallo spirito del Vangelo, e sempre si mostra favorevole a sminuire le sofferenze degli uomini » (1). Bene sta; ma perchè non dinunziare a questa pubblica opinione l'ingiusta persecuzione suscitata contro l'Episcopato cattolico in Inghilterra ed in Irlanda da quegl'inglesi, *animati dallo spirito del Vangelo,* i quali si mostrano così teneri e corrivi *a sminuire le sofferenze umane?* O pur sarà privilegio loro esclusivo di chiamare a sindacato universale la condotta altrui, quando sonovi tante ragioni di arrossire di sè stessi ed in casa propria? Ma udite: Sir Gladstone non ha saputo trovare, per dinotar la condotta del nostro governo, altra *forte e vera espressione,* com'egli la chiama, se non che questa: « La negazione di Dio innalzata a sistema di governo » (2). Così con un tratto di penna e con due sonori paroloni ha reso scristianato tutto il nostro Governo! E veramente egli ne ha ogni ragione. Napoli sta salda e non consente che siavi tra' suoi abitatori chi bruci incenso al *Dio* del Mazzini; Napoli non innalza troni a quel *Popolo* cui l'idea mazziniana riveste della sovranità per opprimerlo; Napoli non apre le sue porte al *protestantismo,* al quale non permette di costruire tempii, o di smaltire bibbie della *società* in mezzo al suo popolo; Napoli, in breve, tenacissima delle sue secolari tradizioni, ama con amor di figliuolo quella Chiesa cattolica che venerarono sempre i suoi padri, ed onora l'immagine di Dio nel suo piissimo re. Or non sono questi tanti incentivi alla bile protestante del figliuol devoto alla Chiesa

---

(1) Lett. II.

(2) Lett. I.

di Arrigo? Lasciatelo dunque gridare a sua posta, che tra noi non si crede a Dio, perchè veramente non mai fummo governati *in nome di Dio e del popolo*, siccome governano i mazziniani.

Abbiamo però a indicargli un altro suo solenne scappuccio, intorno ad un'opera ch'egli dichiara *delle più strane e riprovevoli* da lui *mai vedute*. Son già parecchi lustri, che il conte Monaldo Leopardi pubblicava una sua operetta contro quelle massime liberalesche, le quali tanto e da sì lungo tempo manomettono la religione e la tranquillità degli Stati d'Europa. Esortava pure in un'avvertenza posta al principio del suo libro, i Vescovi, i Principi, i magistrati, i maestri della gioventù, in breve quanti sono uomini di buona volontà, a diffonderlo tra la nascente generazione di giovani, ed a premunire con que' buoni principii di filosofia politica gli animi ancor vergini, contro la seduzione delle dottrine distruttive, predicate dal liberalismo. S'intitolò quel libro: *Catechismo filosofico per le scuole inferiori*, facendosene anche in Napoli diverse ristampe, come nel 1837 per cura di quel santo e dotto prelato che fu mons. Angelantonio Scotti, e nell'anno scorso per opera specialmente di un ottimo Gesuita. Ora il Gladstone, il quale è stato così poco attento ricercatore delle cose di Napoli, che pone i *Bianchi* della giustizia a chiedere per le vie della città limosine per suffragar con Messe l'anima di un condannato nel capo (1); il Gladstone ha saputo che il *Catechismo filosofico* è *opera di un Ecclesiastico, ch'è od era alla testa della Commissione di pubblica istruzione*, che nelle scuole *è un obbligo* di usarne; e che niuno in conseguenza riceverà i sacri Ordini, senza che *siasi imbevuto di queste necessarie cognizioni!!* Potevano forse immaginarsi cose di queste più romantiche o più assurde? Bisogna non aver mai visitato alcuna scuola in Napoli, nè mai domandato a quali studii i chierici si addicano fra noi, per sognare tutte queste obbligazioni, che mai non ebbero luogo.

Ma in fine, che cosa di tristo inchiude in sè quel *Catechismo?* Eccolo, dice il Gladstone: vi s'insegna che i filosofi liberali sono uomini viziosi e cattivi, siccome malvagia è la loro filosofia, e menano sè ed altrui all'eterna dannazione; e che in uno stato democratico non vi è alcun obbligo di ubbidire alle leggi; che il popolo non può di per sè stesso stabilire leggi fondamentali in uno Stato; che un Principe, dopo aver promesso, anche con giuramento, di osservare una legge fondamentale dello Stato, od una Costituzione, è tenuto ad osservarla, purchè questa non abbatta i fondamenti della sovranità, e non si opponga al bene universale dello Stato; e che spetta al Sovrano giudicar quando la Costituzione lede i diritti della sovranità, e nuoce alla salute del popolo; in somma, ei dice, vi s'insegna la filosofia dello spergiuro, ed altre false ed immorali dottrine (2). A dire il vero, leggendo queste e simili declamazioni, che ad ogni piè sospinto s'incontrano nelle lettere gladstoniane, parveci di ascoltar nuovamente tutti que' giornali rivoluzionarii d'Italia e d'oltremonti, che si dimenaron sempre, e si dolsero perchè in Napoli non allignasse la democrazia. Parlando de' filosofi liberali il conte Leopardi scrivea così al primo capitolo. « D. Come si riconoscono i filosofi liberali? — M. Quando vedete taluno che si allontana dai Sacramenti e dalle pratiche religiose, che non va in chiesa, o, se ci va qualche volta, ci sta senza modestia e senza rispetto, che affetta di non cavarsi il cappello avanti l'immagine di Gesù Cristo e dei Santi, e si vergogna di farsi alla scoperta il segno della croce; e più quando udite tal altro scherzare sul paradiso e sul-

(1) Lett. I. (2) Lett. II.

l'inferno, parlare odiosamente del Principe e del governo, e deridere i preti, i frati e le persone ecclesiastiche; quando infine vi accorgete che alcuno si rallegra udendo narrare i progressi delle ribellioni e dei ribelli, ed al contrario lo vedete disapprovare gli atti vigorosi delle legittime autorità, e accogliere con segni di tristezza le notizie favorevoli alla conservazione della religione, del potere sovrano, e della pubblica tranquillità, dite pure che tutti costoro sono filosofi liberali ». *(Sarà continuato).*

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

LOMBARDIA.

Milano, 17 settembre. — Jeri dalle ore 12 alle 3. 1|2, dagli allievi del nostro Istituto dei Ciechi, si diede un esperimento pubblico innanzi a numerosa e scelta adunanza, presieduta dal consigliere ministeriale barone Pascotini. In questo istituto, che ebbe i suoi primordii nel 1820, si fanno meraviglie: mentre all'esposizione di Londra la pubblica attenzione è richiamata da qualche libro stampato in rilievo per i ciechi, e vi sorprende un allievo che vi legge la Bibbia, qui si compone sotto dettatura con caratteri tipografici e si stampa in rilievo dagli stessi alunni. Essi stamparono col proprio torchio le cose da loro dette nell'esperimento. Scrissero con un apparecchio inventato da quel bravo direttore Barozzi, lessero in francese e tradussero in italiano correntemente con libri a stampa a rilievo. Diedero un saggio persino di aritmetica scritta in rilievo stampata all'atto stesso. Le fanciulle poi, oltre a molti lavori all'ago ed a maglia d'ogni genere, ricamano a varii colori, e fanno fiori in carta colla conoscenza pratica dei colori stessi. Tutti poi sanno a quale alto grado vi sia coltivata la musica: ebbene, riescirà ora grato il sapere come l'allievo Bianchi sia stato nominato organista nella chiesa di san Marco. Questi così favorevoli risultati rendono la dovuta giustizia alla intelligente ed operosa filantropia del signor Barozzi.

(Eco della Borsa).

REGNO SARDO.

Annecy. — La Superiora delle Giuseppine in Annecy, suora Luigina, si era servita dell'occasione del passaggio per quella città del generale Kalbermatten per deporre ai piedi di Sua Santità gli omaggi di sua venerazione. Il Santo Padre, in risposta alla di lei lettera, le inviò un Breve, lodando lo zelo di quell'Istituto sovratutto per le fatiche che sopporta nelle Indie orientali. Questo Breve si trova nell'*Echo du Mont-blanc.*

— Un altro Breve del Santo Padre venne pubblicato: il Breve, in cui si contengono le nuove indulgenze annesse al santo Rosario. Pei confratelli e consorelle della Confraternita del santo Rosario indulgenza plenaria i giorni della Concezione, della Natività, dell'Annunziata, della Visitazione, della Purificazione, della Presentazione ed Assunzione di Maria santissima. Inoltre, in due venerdì della Quaresima, lasciati a scelta di ciascuno, e nella domenica di Pasqua e in quella di Pentecoste, purchè veramente pentiti, confessati e comunicati visitino devotamente qualche chiesa in quel giorno dai primi vesperi fino al tramontare del sole, e vi preghino secondo l'intenzione di Sua Santità. Indulgenza di dieci anni e dieci quarantene da guadagnarsi una volta il giorno pei confratelli e qualunque altro fedele, che almeno contrito di cuore, reciti divotamente in comune la terza parte del Rosario, sia in casa, sia in chiesa, sia in oratorii pubblici e privati. I fedeli, che non appartengono alla Confraternita, se recitino la terza parte del Rosario almeno tre volte la settimana, guadagneranno l'indulgenza plenaria l'ultima domenica del mese, purchè pentiti e confessati e comunicati visitino, come sopra, una chiesa od oratorio pubblico. Tutte le suddette indulgenze sono applicabili alle anime del purgatorio e durature in eterno senza alcun bisogno di Brevi.

FRANCIA.

Sua Em. il cardinale Bonal, arcivescovo di Lione, convocò il Sinodo diocesano pel 16 ottobre.

— Il Vescovo d'Orleans, mons. Dupaulop, nominò vicario generale di sua diocesi il celebre abate Gratry,

quegli che pochi mesi fa diede la sua dimissione da cappellano della scuola normale, presso la quale il sig. Vacherot insegnava dottrine irreligiose.

REGNO BRITANNICO.

Una nuova chiesa cattolica fu inaugurata il 29 agosto a Hartlepool. Fu consacrata dal cardinale Wiseman, assistito da quattro nuovi Vescovi.

— Diamo un po' tardi, per non esserci pervenuta prima, questa importantissima relazione, per la quale i buoni vorranno fare speciali rendimenti di grazie al Signore della misericordia tanto segnalata che usa verso l'Inghilterra.

Londra, 29 agosto. — La religione va ogni giorno facendo qui immensi progressi, malgrado tutti i tentativi dell'inferno per opporvisi. In poche settimane, solo in questa città, si sono erette due nuove parocchie: altre chiese si apriranno fra pochi giorni, e così altre nuove parocchie, il cui numero già presentemente ascende a 27.

Ma dove il *dito di Dio* si fa vedere in modo più ammirabile e più evidente, si è nell'opera delle missioni; tal che eziandio i più increduli sono costretti a chinare il capo. Come contrastare infatti il grande sviluppo del cattolicismo, allorquando si vedono i nostri predicatori erigere altari nelle piazze pubbliche, nei luoghi più popolati, ed ivi, elevato da una parte un crocifisso e da un'altra una magnifica statua della Beata Vergine, assai elegantemente ornata, con fiori e candele, far per lo spazio d'un mese circa, ogni sera, due o tre discorsi in mezzo ad un popolo innumerevole, ed annunziare le verità cattoliche e combattere l'errore? Come negare così belli trionfi, massimamente quando si vede Sua Eminenza, con tutti i suoi abiti da cardinale, far egli stesso la chiusura di questa predicazione, dirigendo la paterna voce a quel popolo tutto riverente, e dar la benedizione? Quella sera certo, mentre esultavano della più dolce allegrezza i ferventi cattolici, non poterono non fremerne i protestanti rabbiosi. Sua Eminenza fu accolto dalla popolazione con lietissimi evviva, onde rimbombarono le contrade; l'illuminazione imponentissima; il concorso tale, che fino sui tetti si vedevano le persone. Tal giorno deve al tutto considerarsi per uno dei più belli per la nostra santa religione; come pure dimostra apertissimamente la caducità del protestantismo, e la sua totale imminente rovina. I fogli protestanti, siccome vi potete immaginare, tacquero alla vista di così splendide glorie nostre; poichè, ridondando queste in troppo disonore e confusione per essi, hanno il maggiore interesse a tenerle celate, sì che l'Europa rimanga ignara della solenne loro sconfitta, particolarmente nella sede principale del protestantismo.

Intanto il nostro Eminentissimo, scorgendo il gran bene operato da tali missioni fatte in aperte contrade, ha determinato di stabilire varie case di missionarii. Iddio benedica agli sforzi del porporato Pastore, e presto vedremmo debellato l'orrido mostro, alzatosi da tre secoli a' danni della Chiesa, con tanto guasto dell'universo e con la perdita di tante anime. Sì, l'Inghilterra, non andrà molto, sarà tutta cattolica.

Riguardo al famoso *bill,* tutti si avvedono che questo non è altro che il *mons parturiens;* giacchè i Vescovi continuano a prendere i loro titoli, con tutta la riverenza dovuta all'eccellentissimo Ministro, il quale non osa di toccarli. Il celebre *meeting,* tenuto ultimamente a Dublino, gli incusse il più grande spavento. Egli vede bene che trattasi di sei milioni di uomini, i quali non hanno se non che un medesimo cuore ed un'anima, pronti a sacrificare la loro vita a sostegno della religione. E il signor Palmerston anch'esso è in piena confusione, e trema dell'avvenire, come colui che conosce perfettamente di quanto possa esser capace il cattolicismo irlandese. Confidiamo nella bontà del Signore: il presente argomento di gioja sarà seguito da altri nuovi. La caduta del protestantismo verrà: così fu deciso in quel memorando *meeting* d'Irlanda, e Iddio sarà con la fervida e devota Irlanda.

Mi rincresce di comunicarvi notizie sì consolanti con tanta precipitazione. N'avrei altre ancora, ma il tempo m'impedisce di scrivere più oltre. Sono, ecc. (*Il Cattolico*).

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia,* Redattore responsabile.

Settembre. 1851. Fasc. 7.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decen
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

ENRICO VIII E LE SUE VITTIME.

Continuazione (1).

III.

ANNA BOLENA.

Caterina trapassava fra braccia amiche, benedicendo Dio che la ritirava a sè da questa valle di pianto: Anna trionfava ella dello spegnersi della rivale e sentivasi finalmente regina?

Anna Bolena era nata sull'aprirsi del secolo: nel 1514 fu una delle damigelle che accompagnarono in Francia la sorella di Enrico VIII sposa di Luigi XII, morto tre mesi dopo le nozze, onde la lieta vedova potè impalmarsi al duca di Suffolk suo amante, e reduce all'isola, lasciò la Bolena in cura della regina Claudia moglie di Francesco I qual damigella d'onore. Il cronista Brantome accenna più fiate del vispo drappello delle *damigelle d'onore,* e sempre in modi poco acconci a farcelo reputare degne *del nome;* e, a dir vero, la virtù di siffatte fanciulle dovea correre gran risico di naufragare in una corte licenziosa com'era quella del re Francesco, il quale si vantò d'aver amato Anna e non esserne stato respinto. Morta Claudia nel 1524 la giovine inglese trasferissi ad abitare con Margherita sorella del re, qualificata a que' dì pel suo brio ed amore delle lettere, *decima Musa:* niun la dirà casta, che legga le sue *Novelle,* le quali poco cedono in laidezze alle boccaccesche; mercè cui possiamo argomentare quali aure infette respirasse Anna, e come facilmente avesse ad erudirsi nelle arti della seduzione. Esistono ritratti di lei dipinti da Balbein e suoi discepoli, che ci forniscono idea della maniera di bellezza che la distingueva: non aveva il liscio delle veneziane, il colorito delle romane, il biondo delle settentrionali, sibbene fisonomia vivace alla francese, e profilo greco; recava il collo graziosamente segnato come da una fragola; braccia e mani perfette, neri gli occhi, un po' grande la bocca, lussurianti le carni, elegante la persona:

(1) Vedi retro a pagg. 341 e 359.

le sue precipue attrattive consistevano nello sguardo acceso, nel sorriso voluttuoso, e in un cinguettar provocante: suonava stromenti, componea versi; si acconciava con bellissimo garbo. Al primo presentarsi, reduce in Inghilterra, alla corte, affascinò tutti gli sguardi; il figlio del conte di Northumberland n'ottenne preferenza, e n'ebbe promessa di matrimonio: ma il re Enrico la vide ad un ballo in casa del cardinale Valsey, suo ministro, e s'innamorò. Percy fu allontanato, e costretto a menar altra moglie; il padre d'Anna venne creato pari e lord tesoriere; ma la donzella, eruditasi in Francia negli artifizii amatorii, si guardò bene dallo arrendersi al re; risposegli le parole d'un'eroina delle novelle di Margherita: *Concubina non mai; moglie se vuoi.* Cominciarono allora nel dabben monarca quegli scrupoli sulle nozze diciassette anni avanti contratte con Caterina, di cui testè memorammo, e quelle consultazioni su testi biblici, su bolle pontificie, su ostacoli impedienti e dirimenti il matrimonio di cui andaron intronate tutte le università e facoltà teologiche d'Europa, e le quali voglionsi qui brevemente ricordare, siccome atte a caratterizzare una delle fasi più memorabili della *Storia del pensiero.*

Il divorzio era stato chiesto a Roma; Clemente VII tergiversava; Anna addoppiava i suscitamenti d'una studiata resistenza: sorvenne l'uomo atto a cavarne il re d'intrico. Cranmer, oscuro teologo e pedagogo, ebbe a dire un dì: *Quanto al divorzio del nostro re che reputo facilmente attenibile, basta chiarire se il suo matrimonio è stato sì o no contrario al diritto divino; che se fu contrario nemmen Giulio II potè conceder legittime dispense; epperciò si dovrebbono consultare i teologi delle più celebri Facoltà d'Europa.* Questi detti riferiti ad Enrico, costituirono da quel punto Cranmer consiglier favorito: le Facoltà consultate e corrotte dierono la più parte responsi quali erano desiderati dal re: circostanza invero caratteristica questa consultazione delle università rispetto la legittimità delle nozze colla cognata: l'autorità delle scuole era a que' giorni grandissima: discutevano con ardimento di cui non è oggi esempio così le teoriche della politica e della religione, come l'apprezziazione dei fatti peculiari; lodavano o biasimavano secondo lo spirare dell'aura popolare o principesca: la voce delle università tenea luogo della gran voce delle nazioni; la libertà riparatasi nei chiostri e nelle accademie imponeva ritegno, talora leggi ai monarchi; e di là entro si diffondeva a poco a poco la opinione nelle altre classi della società: epperciò stava a cuore dell'accorto consigliere d'Enrico lo accappararsi i suffragi delle facoltà teologiche, e li conseguì con isfacciatamente prodigar loro danari ed onori (1).

(1) Leggiamo in Burnet ed in Lingard, storici minuziosi e fedeli, che il più operoso agente d'Enrico in Italia fu Crook, spertissimo nello istituire un'esatta tariffa delle coscienze: per la firma di un semplice servita dava uno scudo; d'un professore servita, due; ad un priore di s. Giovanni, quindici; ad un predicatore di Riformati, venti. — *Grazioso Sire,* scrive, *vi mando per ora centodieci sottoscrizioni; ve ne spedirei molte più se m'avessi in pronto più denaro.* — Ecco il faccendiere a Ferrara colla borsa ben guarnita: proferisce cento ducati ai professori se firmano in corpo: trovano meschina la proposizione e n'alzano le spalle; torna l'inglese all'attacco il dì seguente ed offre cinquanta scudi di più; ma l'ora propizia era passata, venne rimandato: Padova fu me-

È opinione che la Bolena non resistesse al re oltre il 1531: si chiarì incinta; il divorzio da cinque anni chiesto parea presso a venire definitivamente negato; il tempo stringeva; Enrico volea salvare la legittimità della prole ventura: fe' benedire le nuove sue nozze dal cappellano di corte Lee, che fe' chiamare a notte inoltrata, e a cui mentì sulla sua fede giunte da Roma le dispense: Cranmer salito a que' giorni sul seggio di Cantorbery non ostante che segretamente ammogliato e luterano, inanimì Enrico a pubblicar divorzio e nozze: la Bolena fu solennemente coronata. Diremmo come Caterina trapassasse a Kimbalton, e c' interrogammo se il trionfo della seduttrice potè reputarsi allora completo, e se fu durevole.... Or è tempo di rispondere.

Quattro mesi non erano per anche trascorsi interi dopo l' incoronazione, che Anna venne tratta dinanzi un tribunale straordinario, a giustificarsi dell'accusa d'alto tradimento intentatole per titolo di adulterii commessi con Bereton, con Norris, con Veston uffiziali della Camera, con Smeaton suonatore, e per incesto col proprio fratello Giorgio. E molto prima che quella folgore scoppiasse sul capo della sciagurata, già ella potè conoscersi presso a precipitare, dacchè sapeasi scaduta dall'amore d'Enrico che s'era incapricciato di Giovanna Seymour: principal colpa della Bolena era lo avere perduto sul trentesimoquarto anno della età sua, ogni freschezza di carnagione, per effetto specialmente de' terrori e de' rimorsi che l'agitavano di continuo; e nemmeno Enrico continuava ad essere quale Kolbein lo pinse: i suoi occhi si erano injettati di sangue; la carne delle gote e della gola cadea floscia sul collare; camminava stentatamente per obesità, nè poteva montar a cavallo che sussidiato da due gagliardi scudieri: la sua lunga lotta con Roma avealo reso collerico, solito starsene cupo e taciturno: già cominciava a serpeggiargli pel corpo la sordida lebbra destinata a roderlo sin al midollo: ascondeva agli occhi altrui piaghe cancrenose, che l'odorato indovinava nauseato: la sola Caterina, angelo di rassegnazione e virtù, avrebbe saputo vincere le proprie ripugnanze, e durar moglie incontaminata di quell'impuro segnato nell'anima e nel corpo dalle vendette di Dio.... Tremende anco avanti il processo erano le ansie della infelice Bolena; ne fa fede un dispaccio dell'ambasciatore francese in data 5 febbrajo (ventotto giorni dopo la morte dell'Aragonese), ove leggiamo questi detti espressivi: *Elle (Anna) se voit bien prochaine de cela (affallée et perdue) et plus en peine et ennui que paravant ses esponsailles.* E come non pensare che a terribilmente punirla, Dio scegliesse proprio quel punto in cui meglio ella apparia trionfante? e che

---

glio arrendevole; costò meno di cento scudi. In Francia la rinomata Sorbona andò divisa in due fazioni accanite, e la furia vi fu tale da non mancarvi che il sangue: cinquanta di que' dottori s'intascarono l'oro inglese, o si arresero alle sollecitudini di Francesco I; quarantadue contraddissero. In Alemagna i faccendieri di Enrico eran quattro, ma riuscirono manco che altrove: offrirono un sacchetto di monete d'oro al celebre Cocleo, che i novatori aveano cacciato da Francoforte sull'Oder, e trovavasi mendico; il vecchio difensore dell'ortodossia non si lasciò sedurre, e Caterina che lo precedette nel sepolcro avrà pregato in cielo per l'integro suo sostenitore.

l'annunzio desideratissimo della morte di Caterina le facesse vece delle misteriose parole che minacciarono Baldassare in mezzo all'empia ebbrezza del convito?

I tre gentiluomini Norris, Veston e Bereton protestaronsi innocenti; il suonatore Smeaton confessò l'adulterio: gli atti del processo essendo periti, non se ne conoscon oggi che pochi particolari, e i terribili risultati: Smeaton fu condannato alla forca, gli altri alla mannaja. Anna comparve dinanzi a' suoi giudici (il 15 maggio 1536) senza la scorta d'un amico, senza il sussidio d'un avvocato: si avanzò con passo lento e fermo; solo fu vista tremare in iscorgendo il padre che sedeva tra' giudici: le fu letto l'atto d'accusa portante essersi ella abbandonata ai quattro sunnominati, senza vergogna, anzi con vanteria del turpe fatto; aver persuaso ciascun d'essi ch'era il preferito, e cospirato contro la vita del re. L'accusata si difese con fermezza e dignità: due tra' giudici avrebbero dovuto piangere in udirla condannata alla decollazione od al rogo a piacimento del re, il conte di Wiltshire suo padre, e il conte di Northumberland l'antico suo amatore: del primo non è ricordato che pur trasalisse; il secondo svenne, e tre mesi dopo morì. Anna, alzate le mani al cielo, tornò a dichiarare innocenti sè e i pretesi complici; depose le insegne reali, fu serrata in un carcere ad attendervi la decisione se le avesse a toccare il rogo o la scure ....

Appena si fu tolta dalla sala del giudizio, vi comparì il fratello; e nemmeno sta volta il padre si tolse al suo seggio di giudice: oh che mi vantate un Bruto pagano! ecco un Bruto cristiano che nel corso di poche ore condanna la figlia ad essere bruciata e il figlio squartato!! Due giorni dopo Giorgio ascese coi compagni il palco ferale; tutti avanti morire si confessarono e comunicarono divotamente; appiè del ceppo Giorgio abbracciò Veston, Norris e Bereton, e offerse impavido la testa al carnefice. Veston si chiamò ad alta voce pentito delle pazze parole che solea dianzi pronunziare *voler dare suoi giovani anni a' piaceri, i senili alla penitenza.* — Bereton disse: — *Ho meritata la morte; ma non iscrutate le cagioni del mio supplizio.* — Norris non fiatò. — *Miei Signori,* disse Smeaton in ascender la scala della forca su cui come plebeo doveva essere appeso, *pregate per me; ho meritata la mia sorte.*

Le vendette d'Enrico non erano paghe nè per questi supplizii, nè per la imminente morte della Bolena: volle che non la regina, ma la concubina salisse il patibolo; e dal vilissimo satellite Cranmer allegata teologicamente causa di nullità delle nozze, per la promessa fatta da Anna ancora donzella a Percy, dal vilissimo Parlamento fu decretato nullo quel matrimonio costato sì caro alla misera Inghilterra ed alla pace della Cristianità.

Anna passò il giorno che precedette il supplizio (la clemenza reale aveale destinata la mannaja, ed era stato chiamato il carnefice di Calais, il più sperto del Regno) prostrata appiè della croce: ricordando d'essersi mostrata severa verso la piccola Maria figlia di Caterina, commise che le si chiedesse in ginocchio perdono in suo nome: Mingston, castellano della Torre lasciò scritto: *Sta mane 19 maggio mandommi a*

chiamare, per vederla e ricevere l'Ostia santa, e per udirla spiegarsi intorno alle colpe di cui è accusata; e soggiunse risapere che non la farebbon morire altro che ver sera; esserne dolente, per la impazienza di andare sciolta dal suo patire. Le risposi che il suo morire non sarebbe accompagnato da sofferenza veruna: replicò esser edotta della valentia del carnefice, e d'altronde aver sottile il collo, e sel cinse colle mani scoppiando dalle risa. Io vidi menar a morte assai uomini e femmine, e sempre ebbi a conoscerli incresciosi e mesti; per costei morire è contentezza. — L'ultimo addio che Anna mandò al re fu questo: *Vi ringrazio de' vostri costanti favori: mi faceste marchesa, indi regina, indi martire.*

A mezzodì la porta della prigione si spalancò, e la condannata venne fuori abbigliata di damasco con un colletto bianco a punte; ed in testa il berretto di velluto con cui Kolbern era solito pingerla. Vista che parve impressionarla più del palco si fu quella de' Cortigiani che per comando del re stavano in piè nel praticello circondante il patibolo; ravvisò tra quelli Suffolk suo fiero nemico, Richmond bastardo d'Enrico, Cromwell di lei beneficato, e il cui figlio avea sposato la sorella di Giovanna, la futura regina, il Lord-Maire che l'avea complimentata in occasione delle sue nozze, e una deputazione di ciascuna di quelle corporazioni cittadine che aveano infiorate le vie sotto a' suoi passi il giorno della incoronazione.

Anna salì il palco con piè sicuro, e disse: *Cristiani, io non accuso chicchessia, nemmeno i miei giudici: Dio salvi il re, e gli accordi lunga vita: è nobil principe, e il più generoso degli uomini; sempre mi si mostrò dolce e tenero; son rassegnata, e piaccia a Dio di perdonarmi!* — Si cavò il berretto e il collare, si fasciò i capegli, e disse alle sue donne (eran quattro, e la moglie di Kingston): *Vi ringrazio d'ogni vostra cura; vorrei aver modo di ricompensarvene: non mi dimenticate: siate fide al re e a quella che in breve sarà vostra regina e padrona: tenete in più conto l'onore della vita, e le vostre orazioni intercedano per la mia anima presso il Signor nostro Gesù.* S'inginocchiò, ricondusse la vesta in sui piedi, si lasciò fasciare gli occhi, ed appoggiò il capo sul ceppo memorando, — *Gesù mio, abbi misericordia di me!*

In quel punto che la mannaja cadeva sul sottile collo della Bolena, partiva un colpo di cannone, e un cacciatore seduto appiè d'una quercia nel bosco d'Epping, sorgeva, in udirlo, da terra faticosamente, dicendo a' servi: — È fatto! legate i cani, e in sella. —

In quel punto una femmina stava tutta intesa a Walf-Kall, in acconciare la veste candida, il velo, il mazzetto, sendochè doveva sposarsi in brev'ora....

Il cacciatore era Enrico VIII, la sposa Giovanna Seymour....

(Sarà continuato).

UNA RISPOSTA A SIR GLADSTONE
che accusa il Clero ed il Governo napoletano.

(Dal Giornale *La Scienza e la Fede*).

Continuazione e fine (1).

Ecco la maniera, con che l'autore del Catechismo ritrae la genìa de' filosofi liberali; nè in questo per verità gli si può apporre alcuna taccia di errore. Il Leopardi dee allogarsi nel bel numero di que' che « han veduto co' proprii occhi passare la rivoluzione francese carica d'ingiustizie e di orrendi delitti, ed hanno inteso che sempre aveva in bocca la *libertà*. Essi han veduto la rivoluzione spagnuola colle sue vociferazioni di morte, co' suoi sanguinosi eccessi, colle sue ingiustizie, col disprezzo di quanto aveano sempre gli Spagnuoli rimirato come più venerabile e sacro, e ciò nonostante hanno inteso egualmente che questa rivoluzione gridava *libertà*. E che aveva a succedere? Quello che appunto è succeduto; che hanno unita l'idea di libertà a quella di empietà e di delitti di ogni genere, ed in conseguenza l'hanno odiata, l'hanno respinta, l'hanno combattuta » (2). E se noi adottiamo le massime del Conte, ci perdoni il Gladstone, chè la funesta esperienza dell'ultima rivoluzione ce ne ha fornito un'altra prova lampante.

Faremmo per verità opera inutile discutendo una dopo l'altra le massime del *Catechismo filosofico*, impugnate dal viaggiatore inglese, ancorchè volessimo innanzi tutto dimostrargli l'origine divina del potere sovrano. Perciocchè egli ha detto: « Non muoverò mai lite ad un autore, che tal cosa asserisse » (3); e pure, storcendo a modo suo i passaggi del Catechismo, danna le conseguenze di quel principio, come *dottrine anarchiche e rivoluzionarie*. Sarà dunque anarchico e rivoltoso chi, parlando del governo di uno Stato, dice come il conte Leopardi: « Il migliore governo per qualsivoglia Stato è quello da cui viene al presente legittimamente governato? » O vero potrà chi pensa a questo modo, negare negli Stati Uniti di America il rispetto al potere ivi oggimai legittimamente stabilito? Solo il Gladstone ha potuto ricavare simile conseguenza. So bene che a lui così tenero per il popolo, non può andare a sangue quest'altra dottrina del Catechismo, che *la sovranità non risiede nel popolo*, e che gli spasimanti per le forme rappresentative di governo, dopo avere « subissato il mondo per sostenere la libertà e sovranità del popolo, in ultimo dicono a' popoli: *È d'uopo che consegniate ad altri la vostra sovranità, e che vi raccomandiate a qualcheduno perchè costringa la vostra libertà* ». Ma che per ciò? La dottrina è verissima per tutti, meno che pe' mazziniani, ed i fatti vengono tuttodì maravigliosamente confermando le asserzioni giustissime del Leopardi. Guardi la sua Inghilterra il Gladstone, e poi ci dica se la sovranità e la libertà di tanti milioni d'inglesi ed irlandesi cattolici è stata rispettata nell'ultima sessione del Parlamento! Questo dovrebbe fermargli bene in mente il principio del Guizot, che sconosciute sono le vie della Provvidenza, e noi malamente supponiamo che là dove non sono assemblee, urne, elezioni e voti, ivi la libertà non abbia guarentigie.

Evvi però un punto importante delle accuse del Gladstone sulla *filosofia* cui egli chiama *dello spergiuro* nel Catechismo. Trattasi del Principe che dee

---

(1) Vedi retro a pag. 380.

(2) G. Balmes, *Il Protestantismo paragonato col Cattolicismo*, ecc. Napoli, per cura della Società della Biblioteca Cattolica. 1848, tomo II, c. 62, pag. 280.

(3) Lett. II.

abolire una legge fondamentale dello Stato, fosse anche fermata con giuramento, quando essa si oppone al ben essere della civile società. « Un giuramento violato, sclama qui fuori di sè l'inglese, un argomento a bella posta immaginato a provar che debbasi essere spergiuro, il proponimento d'istillar questa dottrina nelle menti della tenera e facile gioventù pria che siasi in essa sviluppata la virtù ragionatrice; ecco una trama la più astuta che mai siasi escogitata contro la libertà, la felicità e la virtù del genere umano » (1). Ebbene noi siam certi, che il Gladstone non avrebbe menato tanto scalpore, se, pubblicista com'è, avesse riandato le prime teoriche del Diritto naturale intorno al giuramento. E poichè egli audacemente asserisce, che da questa dottrina appunto dello spergiuro ha tratto suo pro il nostro Governo, stimiamo cosa indispensabile riprodurre qui alcune nostre considerazioni, messe a stampa l'anno scorso sul medesimo soggetto.

Chi ben valuta l'indole propria del giuramento, non può non convincersi che precipua sua qualità esser debba la *giustizia*, per cagion della quale tutto ciò che altrui promettesi con giuramento, è necessario che sia onesto, lecito e giusto. Or là dove avvenga che la fatta promessa non possa mantenersi senza danno manifesto d'altrui, vuole la legge stessa di natura che quella si abbia come non fatta. Conciossiachè nessuno può quelle cose promettere, che recando danno a' diritti degli altri, violano fin il diritto naturale; e però se qualcheduno alcuna ne promise con giuramento, questo addiviene naturalmente invalido e nullo. Anche quei che a mala pena gustarono qualche libro di Diritto naturale, impararono intorno al giuramento quell'aforismo Einneciano: *Sine perfidiæ labe ab hujusmodi pacto disceditur, quod sine summo scelere impleri non potest.* Anzi sostiene Ugone Grozio (cui nessuno dirà pinzochero e spigolistro), che il giuramento *è nullo* anche quando la cosa promessa non è illecita, ma si impedisce un bene morale maggiore: *Imo*, egli dice (2), *etiamsi res quæ promittitur, non sit illicita, sed majus bonum morale impediens, sic quoque non valebit jusjurandum.*

Applicando a noi queste teoriche, che certo non danno odore di sagrestia, vorremmo che ci si dicesse in buona fede, se la promessa fatta ai 10 febbrajo 1848 dall'augusto Sovrano che ci governa, poteva mantenersi senza ledere i veri diritti de' sudditi suoi, e senza impedir loro di conseguire beni morali di gran lunga maggiore. Riandiamo i fatti. — Sotto l'ombra del giurato Statuto, vennero in pochi giorni manomessi tra noi i diritti della cattolica Chiesa, ora proclamandosi ne' giornali la libertà de' culti; ora svillaneggiandosi, anzi infamandosi Vescovi e Clero; ora apertamente parlandosi contro il culto e la pompa religiosa delle nostre solennità ne' tempii, non che contro i frati e le cocolle. E perchè si diceva, non poter stare insieme Costituzione e Gesuiti, questi furono violentemente scacciati dall'*inviolabile* e sacro loro domicilio, e costretti ad esulare. Anche in forza dello Statuto il famoso Autore del *Coraggio civile*, ministro dell'istruzione, decretava, si sottoponessero al sindacato del governo pure gli studii di scienze e di lettere profane de' seminarii, ed ogni Vescovo avesse a consultare il ministro sulla scelta de' professori pel suo seminario, forse perchè l'insegnamento colà non parvegli conforme all'*altezza de' tempi:* un ministro di affari ecclesiastici proponeva, ed un altro cercò ogni mezzo di recare ad atto il disegno di novello Codice ecclesiastico *vestito di forme italiane:* un direttore dello stesso mini-

---

(1) Lett. II.
(2) *De jure belli et pacis*, tomo III, lib. I, c. 13.

stero sollecitava e i Vescovi e il Clero, perchè con preghiere e limosine ajutassero la ingiusta guerra lombarda; un altro ministro della finanza voleva stendere la mano fin sopra i beni de' luoghi pii laicali; e per finirla, la nostra Camera de' Deputati si facea giudice della condotta morale de' parochi. Tutte queste cose, ed altre simili conte adesso ad ognuno, se fossero innanzi state prevedute dal Principe, credete voi che fatta avrebbe egli la solenne cerimonia del dieci febbrajo.

Ma vi è di più. Per cagione dello Statuto, noi avemmo due perniciosissimi doni: la libera stampa e la guardia nazionale, elementi sicuri di continue rivoluzioni. Chi ce li diede, pensò per un istante che l'una e l'altra potevano venir da savie leggi infrenate; ma, bisogna pur confessarlo, fu quello un troppo vantaggioso giudizio della natura umana. A fronte dell'immenso male che produce e produrrà sempre tra gli uomini la libertà della stampa, quegli schiarimenti che si dice poter gli uomini del governo riceverne, sono di poco conto, che a buon diritto possiamo chiamare *illecita* questa libertà. E quella milizia cittadina, a cui di necessità debbono pigliar parte giovinastri scapestrati, uomini turbolenti, gente che non seppe o non volle mai custodire il suo, non è forse un'altra leva potentissima in mano de' tristi per commovere e rivoltare gli Stati? Per questo appunto noi avemmo continue risse e tumulti così nella capitale come nelle provincie; per questo il commercio venne mancando; per questo si viveva da ognuno in continua apprensione di pericoli e di ruine; per questo finalmente si videro conculcati i diritti di chi possedeva beni od impieghi. Dapprima la stampa, o sia il giornalista stipendiato, indicava la vittima da immolarsi alla sua od all'altrui ambizione; e benchè fosse l'uomo più onesto del mondo, quegli era senza meno costretto a lasciar l'uffizio ed il soldo, cui per lunghi servigi godeva, e dare il luogo a chi altro merito non contava, che di aver *gridato* (1). Talora anche un articolo di giornale serviva ad insinuare negli animi della moltitudine il desiderio di rubare altrui i beni che possedeva, e sopraggiungendo opportunamente una lettera circolare di un ministro troppo tenero del Comunismo, la plebaglia invadeva, manometteva ed usurpava l'altrui proprietà. I boschi della Sila ce n'entrano, fra gli altri, garanti. E tutto questo compivasi sotto l'egida della guardia nazionale! Dinne, lettor cortese, non è questo un ledere per causa della Costituzione l'altrui sacro diritto di proprietà?

Saremmo infiniti, se noverar volessimo i mali cagionati dallo Statuto alla pubblica morale, all'onore delle singole persone ed alla pace delle famiglie, de' quali è ancor viva la memoria in tutti noi. Basta qui averli accennati, per conchiuderne, che la largita forma di Governo costituzionale riuscì a ledere anche i diritti più rispettabili de' cittadini. Nè furon già alcuni degli uomini preposti al governo, che menavano a mal fare lo Statuto, ma lo Statuto stesso dava loro comodo ed ansa di operare il male. Perciocchè, oltre agli elementi di ruina che in sè porta una Costituzione, come quelli or ora indicati, essa conduce al timone de' pubblici negozii chi più sa brigare, o sia la parte peggiore della civile società. Quindi ogni *Carta* fu sempre sorgente di malanni pe' popoli.

---

(1) Dopo questi avvenimenti, toccati qui di volo, ci si mostra soverchiamente credulo il sig. Gladstone, quando dice nella sua seconda Lettera: « Affermo, sopra decisiva autorità, che durante i quattro mesi della Costituzione, quando era paralizzata l'azione della Polizia, non fuvvi pur *un esempio* di alcuno de' più *gravi delitti* a Napoli, con una popolazione di quattrocentomila anime ». Forse colui, alla cui autorità egli si attiene, viaggiava a que' dì per le Americhe.

Ma via, se vi è chi ancora tema che si oltraggi così la santità del giuramento, ci dica in grazia se furono o no spergiuri i Principi italiani, dando or sono tre anni le Costituzioni. Se udiam risponderci, che così volea il bene de' popoli, avrem già guadagnata la causa; confessando l'avversario nostro che si può retrocedere dalla promessa giurata, quando il bene de' popoli lo richiede. Dunque non sarà mai spergiuro quel Principe, il quale, toccato con mano il danno immenso che deriva ne' suoi sudditi dal governo costituzionale, torna all'assoluto reggimento monarchico, alla cui ombra, secondo la sentenza di Montesquieu, *con piccole virtù si operano grandi cose.*

Però passiam oltre; udiamo il giudizio che del nostro Clero ha recato il Gladstone.

Egli si protesta di non voler descrivere il Clero secolare e regolare di Napoli, *corpo,* secondo e' dice, *di carattere misto.* Intanto, poichè ha tributo la meritata lode al nostro Cardinale Arcivescovo, dicendolo *di maniere semplici e devoto affatto a' suoi doveri;* viene di poi in pochi versi a contraddire sè stesso quando vuol dichiarare la condotta politica de' nostri Ecclesiastici. Perciocchè innanzi asserisce: « Una parte di essi *(ecclesiastici)* sono certamente solidarii degli atti del governo, e per quanto seppi, alcuni di loro abusarono del confessionale per servirlo. Seppi che si fecero degli arresti, i quali seguirono immediatamente la confessione, e però è impossibile che non siavi connessione fra questi due fatti ». E poco appresso soggiunge: « Non dubito che nel Clero siavi una forte fazione pel Governo, siccome vi è fra' lazzaroni; ma non vi ha prova della complicità di quel corpo, nè chiara prova di una parte di esso » (1). Certo che un Edipo soltanto dichiarar potrebbe questo enimma della sfinge inglese. E in verità, se *una parte,* se una *forte fazione* del Clero parteggia senza manco pel Governo, come non evvi una chiara prova della *complicità* di tutto quel corpo, o almeno di *una parte* di esso? Ma l'indovinello è spiegato quando si osserva, ch'essendo il nostro Clero inteso affatto agli obblighi del suo divin ministero, e fermo sempre in ripetere: *Date a Cesare ciò ch'è di Cesare ed a Dio ciò ch'è di Dio,* non ha dato alcun argomento al Gladstone per ispedirgli la laurea di *liberale.* Ce ne congratuliamo con noi medesimi, e con quanti hanno con noi lo stesso ministerio. Ma non lasceremo per questo di gridare al calunniatore, al bugiardo, contro il Gladstone, allorchè ne accusa di abusar del confessionale per denunziare i delinquenti. Un protestante qual egli è non poteva diversamente discorrere per cagion della bile anti-papista, che tutto dentro lo divora. Ma pure, se lo spirito di parte non gli avesse fatto velo alla mente, ben altri pensieri sarebbongli venuti alla vista de' nostri confessionali; nè sarebbe stato il solo inglese Addisson, che tornato in patria abbia riferito con sincera commozione que' bei luoghi delle divine Scritture, i quali si leggono qui e colà su' tribunali di penitenza in Italia. Avrebbevi letto altresì queste parole di s. Giovanni Climaco: *Non mai si è udito, che si fossero divolgate le colpe confessate al tribunale di penitenza;* e veduto fin sull'entrare nella città nostra l'immagine gloriosa del santo Nepomuceno, martire del silenzio sagramentale. Nel rimanente, non conoscendo noi di qual carceramento e' parla, vogliamo farlo avvisato, che molti tra que' che si annunziarono nostri politici rigeneratori non usarono mai alla chiesa, e molto meno ebbero il vezzo di confessarsi. Ed anche lasciata da banda questa necessaria considerazione, egli, siccome buon logico, non poteva da alcuni arresti inferire che essi facevansi

(1) Lettera II, in fine.

per la conseguenza della confessione; altrimenti potremmo noi con egual diritto conchiudere, che il convegno mondiale al palazzo di cristallo in Londra, avvenuto dopo che l'Europa cominciava a domar la rivoluzione, sia stato immaginato dal Comitato democratico che ha stanza sul Tamigi, appunto per gittar nuovi semi di rivolta e di sedizioni in Italia e fuori. Quel *post hoc, ergo propter hoc,* fu sempre grosso vizio nel ragionamento. Il Gladstone forse vi è caduto anche quando scrisse, essere stati obbligati a partire di Napoli que' Padri della Compagnia di Gesù, che van compilando con tanto vantaggio delle buone dottrine la *Civiltà Cattolica.* Ma non seppe che que' zelanti religiosi aveano fin da principio annunziato, dover essere Roma il centro della loro pubblicazione periodica, e che dalla loro partenza per la città eterna furon dolenti anche coloro che guidano la macchina governativa del nostro reame.

Nè faremo fine a quest'articolo, senza fare altrui osservare, come fra' *venti o trenta dell'ordine chericale* (non pare che oltrepassassero i cinque o sei), i quali dice il Gladstone essere stati messi in carcere nel dicembre dello scorso anno, nè meno *un solo* apparteneva al Clero secolare della città nostra; non altrimenti che nè meno *un solo* del Clero medesimo si è trovato per alcun modo implicato ne' movimenti sediziosi del quarantotto e quarantanove. *Inde iræ;* e però siam divenuti segno alle calunnie de' così detti liberali. Se non che, lo stesso Gladstone vuol darci una spiegazione di questo fatto, conchiudendo la seconda sua lettera così: « La professione e la dottrina del Clero possono, fino a un certo segno, predisporlo innocentemente in favore dell'autorità, specialmente sotto un monarca che ha fama di esser molto morigerato e religioso ». Noi accettiamo riconoscenti la lode; ma al tempo stesso soggiungiamo, esser non solo la professione ecclesiastica, ma sì la qualità di cristiano quella che dee tutti predisporre, *innocentemente* non solo, ma ancora *giustamente,* ad ubbidire al Principe, in cui rifulge la potestà che viene da Dio, ed a patire piuttosto qualsivoglia miseria quaggiù, che prender parte ne' consigli de' sediziosi. E quanto all'augusto Sovrano che paternamente ci regge, intenda una volta per sempre l'inglese, che la fama non mentisce chiamandolo il più pio ed il più religioso de' re; e che nel cuore di tutti i suoi sudditi avranno sempre un'eco fedele quelle parole del Vicario di Gesù Cristo in terra, quando diceva che il nostro « Sovrano, strenuamente inteso nel promuovere la vera e solida felicità de' suoi popoli, tanto *rifulge per religione e pietà,* da servire di esempio a' suoi stessi soggetti ».

I COMPILATORI.

THEOLOGIA MORALIS UNIVERSA PIO IX *Pontifici Maximo dicata, Auctore* Petro Scavini *Vic. Gen. etc.* Editio *IV.* — Novariæ 1851, vol. 3 in 8.

(Dalla *Civiltà Cattolica*).

Noi pensiamo far cosa gratissima a molti dei nostri lettori, dando loro notizia d'un'opera, che riputiamo onorifica per l'Italia, e pel giovine clero, che intende pure a far tesoro delle salutifere dottrine proprie del ministero a cui si addestra, d'importanza suprema. Noi parliamo della bella Teologia Morale di monsignor Pietro Scavini, vicario generale della diocesi novarese, nome già noto alle scienze per altri lavori

sulla filosofia morale e sul diritto canonico; ma notissimo per questa di moral teologia. Infatti l'edizione che presentemente annunziamo è già la quarta, venuta in quest'anno medesimo alla luce, dopo appena tre lustri dalla prima, data in Novara nel 1835. Ora per un'opera di tre volumi in 8.° ed impressa a gran numero d'esemplari, ognuno vede dover essere questo indizio di universale gradimento e di merito non volgare. Vuol dire in buona sostanza che molti seminarii per decisa volontà dei rispettivi Vescovi, ne hanno adottato il corso per le ordinarie lezioni. Il che parimente noi sappiamo aver fatto comunità religiose non poche. Con ottimo consiglio certamente così queste come quelli. Noi lo faremo toccar con mano, quando, detto prima dei pregi particolari proprii di questa quarta edizione, verremo a ragionare alcun che sul merito generale dell'opera.

L'edizione porta scritto in fronte *revisa et aucta*. Non è una delle solite furberie librarie, che non fanno più gabbo a veruno. È promessa d'uomo coscienzioso, che vegghia egli stesso sollecito alla ristampa dell'opera sua, e mette ogni industria per renderla vie meglio adatta all'alto scopo cui l'ha destinata, cioè alla sana e piena istruzione del clero. Attiene egli dunque oltre lo strettamente necessario a liberare la data parola. Un felice proponimento di prudenza religiosissima rendeva impossibili al chiarissimo Autore le correzioni circa la dottrina; perocchè egli fin da principio avea fermato nell'animo di trasfondere pura ed inviolata la dottrina di sant'Alfonso nell'opera che intendeva stampare: ora nessuno ignora che per giudizio della Santa Sede quella dottrina non ammette correzione che sia necessaria. Sicuro adunque per questa parte lo Scavini si rivolge all'altra delle parole: ne terse gli errori tipografici delle edizioni precedenti, e i pochi incorsi anche in questa (giacchè qual mai può darsi vanto d'andarne in tutto esente?) nota con diligenza in calce del primo tomo. Adottò eziandio maggiore il numero delle divisioni e degli *a linea:* ciò col fine manifesto di facilitare lo studio e l'intelligenza agli scolari. Lodiamo grandemente l'intento; ma dubitiam non forse l'edizione sia però anche riuscita troppo frastagliata e meno simmetrica delle già precedute sorelle. A lui tutto il giudizio.

Questo per ciò che spetta alla correzione. Le aggiunte poi sono molte; e un materiale raffronto, che abbiamo voluto fare della presente con la seconda edizione (sola tra le anteriori che avessimo alla mano), ci ha dato sopra di quella un trecento pagine di vantaggio nel complesso totale de' tre volumi. Non è per altro nè dal numero nè dalla lunghezza, onde noi desideriamo facciasi stima di queste giunte.

Primieramente l'Autore allega in esse con maggior copia i testi, sia canonici, sia storici, dei quali conforta le sue dottrine: così può ognuno che ne abbia voglia ricorrere speditamente al fonte originale, e riconoscervi la sincerità del rigagnolo che ne è derivato. Cita inoltre abbondantemente gli autori di maggior credito, che meglio hanno svolta quella tale materia; e, dove il farlo gli sembri bene, ne rapporta qualche brano più illustre. Di questa maniera il giovine chierico si trova per tempo arricchito d'una bella cognizione d'ottimi autori, e li cerca

poi e ne fa suo pro, quando il bisogno o l'utilità lo dimandi. Nè questi autori che indica appartengono unicamente alla scienza di cui tratta: altri ne adduce che mirano direttamente a formare o a mantenere negli animi la solida pietà, e si dimandano ascetici. Ora chiunque intenda di quanto picciol momento sia la cognizione della nuda morale a ben governare sè stesso ed altrui, dove a quella non vada congiunto lo studio, e più che lo studio, la pratica d'una vera e soda ascetica, consentirà di leggieri ottimo essere stato anche in questa parte il consiglio di monsignor Scavini. Il professore che ne spiega il corso avrà quindi un bel destro di commendare a' suoi allievi ora questo ora quell'altro autore per la meditazione, per la lezione spirituale ecc.; di mostrarne l'uso, d'inculcarne la pratica: e non potrà fallire che dall'uso e dalla pratica di autori ottimi non si abbiano ottimi ecclesiastici.

Secondamente in altro profittevole uso si spendono dall'Autore le nuove sue giunte. Adduce novelle prove in confermazione della dottrina insegnata nel testo; l'applica a casi particolari, la conforta di documenti venuti nuovi o prima non conosciuti, ribatte modestamente vecchie o nuove opposizioni; e per dir tutto in breve, nulla lascia intentato perchè la sua Teologia Morale riesca infatti, quale si promette nel titolo, *Theologia moralis universa.* Non dubitiamo che in altra edizione (la quale, per quanto ne dice la fama, si è già renduta necessaria pel rapido spaccio fattosi della prossima antecedente) altre cose si andranno aggiungendo, altre migliorando. Di ciò, se la molta erudizione e lo studio che ben si conosce indefesso nel chiarissimo Autore non bastasse ad assicurarci, basterebbe senz'altro l'espressa parola ch'egli ne dà nell'ultima nota alla sua prefazione. E con questa occasione noi oseremo proporgli un nostro privato e timido desiderio. Ameremmo poste a' loro luoghi nel testo tutte le giunte fatte o da farsi, quando contengono punti di dottrina. Le altre poi di semplice corredo vorremmo veder rigettate col solito richiamo dei numeri in fine o del trattato o del volume. Così a noi pare che la dottrina apparirebbe più unita, più compatta, più armonica anche allo sguardo; e lo studioso vi troverebbe maggiore allettamento a leggere, difficoltà minore ad imparare.

Tanto ci occorreva dire in proposito di questa quarta edizione. Più vasto e più desiderato campo ci offrirebbe al discorso il merito dell'opera in sè stessa considerata. Ma in tale argomento troviamo averci fin dal 1847 felicemente prevenuto il professore padre Giovanni Perrone, quando nei benemeriti *Annali delle scienze religiose* tenea parola della terza edizione allora uscita di fresco. Non taceremo però del tutto: solo ristringeremo a due capi le nostre osservazioni. Il primo riguarda il fondo della dottrina, che è tutto di sant'Alfonso; il secondo riguarda la forma di cui è vestita, e appartiene in tutto a monsignor Scavini.

Diciamo dunque per primo che il corso morale del Vicario di Novara ti presenta netta, nè in parte benchè menoma adulterata la sana e sicura dottrina del dottissimo e santissimo Vescovo Alfonso Maria de Liguori. Noi fin dalle prime edizioni di quest'opera fummo innanzi tutto solleciti di renderci sicuri s'essa, come prometteva, ritraesse di fatto

senz'alterazione di sorta il grande modello. A quello dunque facemmo ricorso nelle quistioni più ardue: confrontammo, ponderammo sensi e parole; e con meraviglia pari alla consolazione trovammo non solo l'identità del senso, ma fin quasi delle parole; e di questo facciam piena fede. Or da un fatto così accertato, ne piace dedurre a commendazione dell'Autore e dell'opera tre utili conseguenze.

1.ª Che dunque fu gran senno e prudenza di monsignor Scavini quel voler proporre a' giovani allievi del santuario una dottrina che, sola tra le dottrine strettamente morali, ha vanto d'essere autorevolmente dichiarata immune da censura, e da potersi sicuramente in pratica seguitare. Di questo lodevole scopo viene espressamente encomiato l'Autore dal regnante Sommo Pontefice Pio IX in una sua lettera a lui diretta, e stampata in fronte all'opera. Eccone il brano che fa al proposito: *Quod quidem opus benevolo libentique animo excipimus, tibique vehementer gratulamur quod in hisce theologicis institutionibus conficiendis nihil antiquius habueris, quam* SALUTARES SANCTISSIMI AC DOCTISSIMI VIRI ALPHONSI MARIÆ DE LIGUORI DOCTRINAS *magis magisque propagare, iisque ecclesiasticæ præsertim juventutis animos imbuere. Itaque susceptum a te consilium summopere commendamus,* etc.

2.ª Che dunque opera di simile prudenza, e però degna di non dissimile encomio, faranno tutti coloro, i quali di cotale dottrina vorranno informati i giovani alle lor cure affidati. Al quale intendimento noi portiamo ferma sentenza che l'opera di monsignor Scavini sia per riuscire più acconcia di tutte le altre uscite insino a quest'ora. Non discenderemo per provarlo a confronti sempre odiosi e sovente anche ingiusti, quando non furono i medesimi nè i fini nè i mezzi, che i varii ordinatori e compendiatori dell'opera ligoriana si prefissero a seguitare nelle svariate loro lucubrazioni. Diremo ciò non pertanto tra poco quanto basti a far chiari i nostri lettori, che non parliamo così senza cognizione di causa, e che nessuna torta passione ci muove a così parlare.

3.ª Che dunque adottandosi in più e più luoghi il corso Scaviniano, verrebbe a conseguirsi bel bello quella uniformità di sentire e di agire, che è tanto desiderabile ne' varii ministri del medesimo Signore, che è Dio. Diciamo verrebbe a conseguirsi bel bello; perocchè di tratto e per forza d'impero nè si può, nè a senno nostro si dee. La Chiesa che approva la dottrina di sant'Alfonso, non condanna chi, avuti i debiti riguardi, giudicasse tenerne un'altra contraria. Ora con qual buona coscienza leverebbesi un non so chi a condannarlo? Non certamente M. Scavini, il quale anzi, savio com'è, si protesta in questa forma: *Ad nos quod attinet (facta cuilibet facultate sentiendi quod sibi magis arriserit, et quin ullo modo audeamus diversimode, tradentes reprehendere aut parvi facere) non dubitamus aperte tueri expositum systema ligorianum* (Vol I, pag. 99). Della quale facoltà, che a tutti è data, e noi stessi vogliamo per noi, è intimo nostro convincimento che assai pochi, e in pochissimi casi (in nessuno forse di stretta e mera pratica), nè mai senza uno squisitissimo riserbo vorranno far uso. Ciò per due rispetti ben degni di qui ricordarsi. Il primo è che la contraria opinione, che tu puoi

abbracciare non ha per anco ottenuta l'approvazione della Chiesa; laddove quella che tu lasci del Liguori e l'ha ottenuta e la mantiene, e ne va bella e sicura. Il secondo, che se ti è dato in cose opinabili seguitare una sentenza diversa dalla sua, non ti è già dato, anzi non puoi per verun conto senza grave oltraggio della Santa Sede spacciare la contraria del Vescovo canonizzato per mal sicura e per condannabile. Se queste due norme irrecusabili si avranno sempre presenti, e non ci saranno dissenzienti, o saranno modesti per guisa, da conoscersi appena che vi siano.

Dal fin qui detto potrebbe alcuno per avventura pensare che dunque l'opera dello Scavini sia nulla più che un compendio, fedele se si vuole, ma pure nudo compendio dell'opera ligoriana. Chiunque così pensasse, andrebbe in gran maniera errato. Può ciascuno sapere che sant'Alfonso non intese mai a formare tutta propriamente da sè un'opera di morale. Solo volle aggiungere suoi commentarii ad un testo assai celebre, e che forse insino a questo giorno, per ciò che è ordine, chiarezza e comprensione di molte cose in poche parole, non ha chi lo avanza. Mandato dunque questo innanzi, il Santo vi vien soggiugnendo capo per capo le sue riflessioni. Stabilisce nettamente il punto delle controversie, le pesa, le ventila, le decide. Qui sta la grande opera del grande Alfonso; qui campeggia propriamente in tutto il suo lume quel sano criterio, quella forza di logica, quella copia di ecclesiastica erudizione, e sopra tutto quel tatto morale squisitissimo, che da niuno può venire disconosciuto. Di speculazioni, di teorie non s'è occupato: di definire, dividere, dedurre ha lasciato il pensiero al suo testo, a sè riserbando quello d'approvarlo o no, conforme gli paresse meglio. Ordinariamente lo seguita: ma se ne discosta altresì, talvolta per abbracciare sentenza più severa, più frequentemente per amore di una più mite. Dal che si fa manifesto peccare bensì d'ingiustizia coloro, i quali ricercano nell'opera del Santo ciò ch'egli non ebbe nè volontà nè obbligo di mettervi: essere per altro degni di scusa quegli altri, i quali modestamente desiderano di pur ritrovarvelo. A tale desiderio ha satisfatto egregiamente M. Scavini. Ha introdotto l'ordine, ha sopperite le teorie mancanti; e con ciò è venuto a formare un corso di teologia morale, che da questo lato è tutto suo, e opera interamente nuova.

Quanto all'ordine, il ch. Autore premette sempre la dichiarazione anche grammaticale de' termini; e la trovi d'ordinario esatta, se ne eccettui pochissimi casi, ne' quali si è forse troppo fidato ad antichi etimologi, non sempre i più accurati. Tale a noi sembra la spiegazione che dà di *mutuum*, di *sequestrum*, e forse di alcun'altra parola. Definisce poi severamente e spiega la definizione con esattezza. Procede quindi alla dottrina classificandola in capi ed articoli, e poi mano mano insegnandola per interrogazioni e risposte. Forse non a tutti garberà totalmente il metodo delle interrogazioni, siccome quello che sembra dividere la dottrina, e ne lascia meno vedere la inferenza dai generali principii. Non possiamo negare che questa idea a noi pure arride grandemente; ma non sappiamo poi se un processo più geometrico, o sia in tutto applicabile a queste materie, o applicato sia per riuscire più agevole al comune degli stu-

dianti, che non sono sempre tutti aquile di penetrazione. Anche qui il iudizio a chi sa e vede meglio di noi.

Quanto a' supplementi, essi sono molti e notabili. Provato il domma quanto basta ed è necessario per ben possedere la morale: non lasciate desiderare a tempo e luogo notizie ora storiche ora scolastiche: bandite le controversie; ma pur datane quella contezza, che è sufficiente a tutti per non ignorarle, ai vogliosi per ricercarne altrove notizia più estesa: ampliati gli antichi principii a confutare gli errori più recenti sul mesmerismo, sul socialismo, e va discorrendo: riportati i documenti anche recentissimi tanto in opera di morale, come di riti. Ne' punti poi dove han luogo le leggi civili, ed è massimamente nel trattato *de justitia et jure*, sostituite alle viete di Giustiniano le vigenti leggi del Piemonte, in cui l'Autore scrive, e indicate quelle di Lombardia, vicino a cui scrive: apportare quelle dei singoli Stati era prolisso. Converrà dunque che gli altri professori consultino le leggi del paese in cui vivono; alla qual fatica avrebbero dovuto sottostare, quando anche si fossero riportate le antiche leggi romane, abrogate o derogate al presente quasi in ogni luogo.

Possiamo dunque concludere che sebbene il fondo sia del Liguori, l'opera nondimeno è interamente dello Scavini, che sua l'ha fatta pel nuovo ordine in cui l'ha disposta, sua per le importantissime giunte di cui l'ha fornita, sua finalmente per lo stile proprio, lucido, trasparente con che l'ha renduta facile alle intelligenze anche meno perspicaci. Opera dunque più adatta pel metodo, per la sicurezza, per la pienezza della dottrina alla istituzione de' giovani ecclesiastici noi professiamo sinceramente di non conoscer fin qui; e siamo persuasi che un chierico, il quale in essa abbia studiato, sia oltre al bisogno provveduto per accingersi quandochessia al gran ministero. Sia questa la maggiore, com'è certamente la più vera laude, che noi possiamo dare e diamo di fatto, per commendare questa degna opera, per raccomandarne l'uso, e per congratularci col dotto Autore, il quale a costo di tanti sudori ne ha fatto all'Italia dono certamente non perituro.

NOTIZIA.

Domenica, giorno 21 di questo mese, S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe I fece il suo ingresso in Milano.

La popolazione accorsa spontanea e numerosissima su tutti i punti pei quali l'augusto Monarca ebbe a passare Le diede nel suo rispettoso contegno una testimonianza di ravvicinamento e di fedeltà che, nelle presenti circostanze e colle seduzioni d'una demagogia la quale non molto lungi da noi caldeggia tutt'ora i disperati progetti delle rivolte, sarà stata dal Sovrano apprezzata più assai delle prezzolate acclamazioni che anche in faccia alla clemenza illimitata di un *Pio* coprivano i neri disegni di quella ingratitudine ed irreligione che i bugiardi gridatori di libertà ci fecero deplorare.

L'Imperatore ebbe fra noi una accoglienza veramente assennata; e tanto più accetta in quanto che non mancò nè di pompa nè di contrassegni di gioja.

Oltre il ricchissimo arco sul ponte della corsia Orientale e l'obelisco inalzato sulla piazza del Duomo, le vie da Sua Maestà percorse dal Castello alla Metropolitana erano tutte addobbate a tappeti; e i cittadini,

che non ostante i divieti d'una stampa clandestina e non nostra, nelle contrade, dalle finestre e dai balconi stavano attendendo il passaggio dell'augusto Monarca, si videro contraccambiati i loro atti di ossequiosa esultanza, con quella gentil franchezza ed espansione di cuore che ci assicurano di un Imperante illuminato e benefico.

Alla maggior porta del tempio fu ricevuto con tutti quei contrassegni di venerazione che si addicono alla eccelsa autorità di cui lo volle il Signore rappresentante su questa terra in mezzo alle numerose popolazioni, dalle quali risulta il suo potente e vastissimo impero.

S. E. Reverendissima Mons. Arcivescovo accompagnata dal Capitolo e dal Clero porse a Sua Maestà l'acqua benedetta, indi La precedette fino all'altare, ove dal trono imperiale collocato nella parte dell'Evangelo, ricevette la benedizione del santissimo Sacramento impartita dalla stessa prelodata Eccellenza.

La vista imponente del tempio affollatissimo di cittadini, la magnificenza che adornava l'altare, il suono e l'armonia degli organi e dei musici che cantarono il *Domine salvum fac Regem etc.*, il *Te-Deum* e il *Tantum ergo*, la maestà dei sacri riti, il religioso contegno con che il Sovrano ed il Pastore, i supremi duci, i magistrati ed il popolo stavano ai piedi di Dio per implorare da lui lumi ed assistenza, e per offrirgli i sinceri omaggi di adorazione e di ringraziamento, presentarono uno spettacolo che la religione registrerà di buon grado ne' suoi annali.

Sulla porta maggiore della cattedrale eravi la seguente iscrizione dettata dall'aulico epigrafista cavaliere dottore Labus.

TIBI
UNIGENAE · DEO · SEMPITERNO
QUOD
IMP · REX · FRANCISCUS · IOSEPHUS · I
PIUS · FELIX · AUGUSTUS
ADVENTU · SUO · FAUSTISSIMO
GESTIENTIUM · POPULORUM · VOTA
COMPLEVERIT
LANGOBARDI
PERFUSI · GAUDIO · DEVOTIQUE
MAIESTATI · EIUS
IMMORTALES · MERITO · GRATES · REPENDUNT

Finite le religiose cerimonie, collo stesso ordine col quale era entrata, S. M. ed il brillante suo seguito sortì dalla chiesa e si recò al vicino palazzo imperiale, da dove, come portavano le già prese disposizioni, si avviò al gran villa di Monza.

La venuta dell'Imperatore lasciò nell'animo de' Milanesi un'impressione assai grata, ch'essi attestarono nella splendida illuminazione colla quale decorarono in sulla sera tutte le parti della città. E l'affluenza numerosissima d'ogni ordine di cittadini che, fino ad ora avanzata e senza che abbiasi a deplorare il ben che minimo inconveniente, si trattenero nelle pubbliche vie per ammirare i monumenti ed i luoghi illuminati con maggiore eleganza di artificio, servirà a ribattere ogni meno equa e sinistra interpretazione che da taluni od incauti o cattivi si vorrà dare forse a qualche incidente che in giornate di tal natura non manca mai di offrire pascolo abbondante a svariati commenti.

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia,* Redattore responsabile.

Settembre. 1851. Fasc. 8.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

LA CHIESA E I TEMPI.

(Dai *Fogli Storico-Politici* di Monaco).

Secondo il modo consueto di riguardare le cose, non esiste alcuna più pronunciata opposizione che fra lo spirito della Chiesa e quello dei tempi; è anzi uno di que' rimbrotti che le si movono contro il più sovente che quella non attenda a questo, che sia tenace del passato, avversa ad ogni innovazione che dai tempi venga richiesta. Gli è vero: la Chiesa non solo tien fermo inalterabilmente a quel fondamento divino sovra di cui poggia il suo edificio; non solo essa richiama ognora di bel nuovo le divine parole già da secoli pronunciate; ma essa tratta con gran riverenza perfino quelle umane istituzioni che in tempi rimoti ebbero vita nel di lei seno.

Se però all'incontro si mette attenzione all'immensa vastità della sua non mai interrotta legislatura, viensi invece condotto alla conclusione, ch'essa non possa poi essere assolutamente nemica d'ogni progresso. Al duodecimo e decimoterzo secolo questa legislazione era già di tanto accresciuta, che la stessa impossibilità di tutto esaminare il materiale del diritto ecclesiastico creava una cagione di grande incertezza giuridica, nè si potè altrimenti portar rimedio al male che col ferro e col fuoco, cioè coll'abrogazione e coll'accorciamento di una quantità di leggi; ma questo stesso violento rimedio non fu che transitorio. Perocchè appena era compiuto il gran lavoro canonico di Gregorio IX, con cui si mirava a togliere il detto male, dovette uscire dalle mani di Bonifacio VIII un altro simile travaglio, e non molto dopo di lui Giovanni XXII dovette pubblicarne un terzo di Clemente V suo predecessore (1). Nè però con tutti questi Codici e con qualche altra collezione ancora veniva soddisfatto al bisogno; chè anzi non bastano cinquanta volumi in foglio a raccogliere le

(1) Queste opere degli accennati Pontefici sono i varii libri delle *Decretali* che costituiscono la parte strettamente legale nel Corpo del diritto canonico.
La Redazione.

rimanenti Costituzioni dei Papi. Appunto in adesso nella edizione romana delle medesime è già in corso di stampa il quarantesimo-settimo, e con questo il pontificato di Pio VII non è ancora compiuto. Che se vi si aggiunge la grande moltitudine dei decreti sinodali, le cui copiosissime collezioni naturalmente non saranno mai per arrivare ad un perfetto completamento, si dovrà dire a sè medesimo, che non tutte queste leggi, le quali vengono numerate a migliaja, possono avere unicamente riprodotto ed inculcato il già vecchio.

Anzi, tutto al contrario, il loro vero scopo fu sempre di aver riguardo a ciascun tempo e di stabilire quelle misure legislative, che fossero le più opportune, giusta la differenza dei rapporti e delle circostanze, tutte però senza differenza alcuna in relazione all'unico fine supremo della Chiesa, l'educazione pel cielo dell'umanità pellegrinante sulla terra. Quanto bene non conobbe questa sua posizione nel tempo, e quanto egregiamente non tracciò il suo dovere in questo rapporto il pontefice Giovanni XXII, quando scrisse: « Poichè nessuna legale determinazione, per quanto anche maturatamente ponderata, soddisfa alla mutabilità dell'umana natura, e per le di lei non prevedibili esigenze, specialmente perchè appena alcuna cosa può venire così sicuramente e chiaramente determinata, che per cagioni imprevedute, dove nulla possono giovare le leggi esistenti, non venga di nuovo rimessa in dubbio, e perchè la sensualità dell'uomo è inclinata al male fino dalla sua gioventù, sicchè fra clero e popolo frequentemente s'insinua la depravazione del costume; perciò è necessaria l'autorità d'un superiore, il quale venendo all'uopo con opportune disposizioni tolga gli equivoci, appiani le contestazioni, componga le differenze e rimuova le oscurità, e colla zappa di attento giardiniere sradichi i vizii, pianti le virtù, corregga i trascorsi e migliori i costumi ».

Ora, in quella guisa che ogni saggio reggitore fa prova de' mezzi che dal suo proprio tempo gli sono offerti a realizzare le sue massime di governo, ciò stesso era imposto anche ai Papi e dal dovere dalla prudenza; e se può essere giammai detto di una serie di governanti che essa, con proporzionate eccezioni, abbia operato veramente conforme ai tempi, lo si può dir senza dubbio dei più che duecentocinquanta Papi che succedettero a Pietro sulla sua cattedra apostolica. Regna pur fra di loro la più gran differenza di origine, doti di spirito, virtù, carattere e scienza: tutti però, con poche eccezioni, concordano in ciò, che contro i mali, sì cronici che acuti, dei loro tempi debbasi operare con saggia sollecitudine anche per le successive generazioni. Perfino quelli che compajono come eccezioni, servirono tuttavia come stromenti nella mano di Dio a guidare la Chiesa,

framezzo al lasso delle umane generazioni pel retto sentiero che conduce a perfezione. Uno sguardo al gran quadro della storia basterà per confermare e l'uno e l'altro asserto.

Il governo della Chiesa più che ai Papi più tardivi venne facilitato ai primi fra di loro, i quali dalle stesse catacombe la reggevano, per le virtù che generalmente dominavano fra i cristiani di que' tempi. Per queste virtù, come lo rimarca Frontone le Duc (Ducco), diremo possibile alla giovine Chiesa, non già solo di strangolare serpenti, ma di vincere pantere e leoni ed incendii; ma l'ottenuta vittoria, che per la corona del martirio sublimò molti assai al di sopra dei Cesari, raffreddatosi lo zelo dei fedeli, rese tosto necessarie delle prescrizioni affatto diverse: innanzi tutto venne istantemente ingiunto di preservare il popolo cristiano dal veleno dell'eresia, la quale veniva messa in campo con ogni sfarzo di scienza e di ragionamento, e trova dilatazione mercè le stesse autorità temporali divenute cristiane.

Quindi incominciarono i secoli, in cui la Chiesa, consolidata nel suo interiore, guidata dal suo pilota secondo la norma della legge divina, uscì nel mar tempestoso dei tempi, per combattere quei mali, di cui ciascuna età ebbe i suoi proprii, anche con quei mezzi particolari che ciascun tempo le offriva. Contro lo spirito di menzogna che sotto forme ognora diverse si presentava, contro eresia, ribellione e scisma, entrava essa in lizza nello spirito della verità, il quale, come eterno, penetra pure la sequela dei tempi, e in questo spirito ha ella così appunto operato come richiedevano i tempi. Forse non agiva s. Leone conforme ai tempi quando conquideva l'eresia eutichiana che corrodeva il midollo dell'impero? o quando colla sua pacifica scorta traeva incontro al re degli Unni e salvava la città eterna colla sua parola? La croce doveva trionfare, e dai merli di Roma illuminare il mondo col suo splendore, se nuove tenebre non doveano ricoprire il mondo intiero.

Nè era pur certamente contro lo spirito de' tempi, quando la Chiesa fondava que' numerosi istituti per sovvenire ai fisici dolori dell'umanità, quando prendevasi a cuore le vedove e gli orfani, i poveri e gli oppressi, quando finalmente un pontefice sommo, quale Gregorio il grande, pieno di ardente carità pel suo gregge, non diffondeva per ogni parte che benedizioni e beneficii. Ma appunto in questa età, in cui provincie e città d'Italia eransi volte con particolare fiducia al Vescovo di Roma, era pure già posto il germe alla formazione dello Stato della Chiesa. In un tempo di poco posteriore conformemente a' suoi bisogni, questo germe si svolse, ed era un omaggio che i vittoriosi monarchi dei Franchi rendevano allo spirito d'ordine che operava nel tempo ed alla Providenza che li gui-

dava, quando essi pure riconoscevano e insieme consolidavano e proteggevano ciò che nel tempo già era compiuto.

Ma già in allora la Chiesa, dacchè essa non avea più a fare colla Roma snervata e decrepita, ma dovea occuparsi dell'educazione di quelle giovanili schiere di Germani, nelle sue prescrizioni avea dovuto prendere una via diversa della precedente. Anche quelli uomini che in allora sedettero sulla cattedra di Pietro, compresero assai bene il loro tempo. Quella nuova stirpe non poteva essere allevata per Cristo che assai severamente. Bisognava domare una rozza vigoria, e quindi non bastavano quelle dolci penitenze che appena vengono sostenute da una più debole età: digiuni e discipline, cilizio e sacco sono quindi in tal rapporto i contrassegni caratteristici di simil tempo.

Quanto più gli uomini erano divenuti suscettibili della verità del cristianesimo, tanto più anche i rapporti fra Chiesa e Stato dovevano atteggiarsi in conformità coll'ordine divino. Divino ed opportuno ai tempi era il pensiero, che ambedue le autorità devono governare il mondo in concordia ed amore, ed il loro tempo compresero que' Papi, che con lettere e comandi, colla parola e coll'opera cercarono di consolidare quest'unione. Ma il loro tempo offrì loro nella fede dei popoli anche i mezzi di levarsi con successo contro quei principi che mettevansi sotto i piedi le leggi umane e divine, e di escluderli dalla comunione di tutta la Chiesa.

Ma, potrebbesi domandare, che giovò egli a Gregorio VII l'aver intrapreso contro di Enrico IV la lotta delle investiture e l'averlo scomunicato? Egli morì in esiglio e questi trionfò. Enrico però non previde nel proprio trionfo la sua deplorabile morte, Gregorio invece contemplò il trionfo della Chiesa. Quella domanda suona quanto dire: Che giovò alla Chiesa che il supremo di lei Capo siasi levato con tanta forza e vigoria contro la podestà temporale promovitrice di abusi e di delitti? E la risposta è: La Chiesa ha vinto: per l'azione, tanto opportuna ai tempi quanto comandata dalla necessità, di Gregorio e de' prossimi suoi successori, venne essa svincolata dai ceppi della soggezione allo Stato, e così posta in condizione di attendere con maggior libertà al bene ed alla educazione dei popoli.

Non così convincente può essere la risposta al quesito: Che giovò alla Chiesa, e quindi all'umanità da lei guidata, l'aver Bonifacio VIII impugnato il suo fatale combattimento con Filippo IV? Non ci siamo qui preso l'assunto di difendere quel grande pontefice, in molte guise calunniato, dai molti assalti contro di lui diretti da parti diverse: noi accenneremo solo come propriamente il suo pontificato segna un'epoca nella storia complessiva delle relazioni fra Chiesa e

Stato, ma sventuratamente, in qual modo (1)! Anteriormente eransi dati dissensi e liti fra i due poteri che reggono il mondo, però riconciliatisi, eransi sempre stesa di bel nuovo reciprocamente la mano. Ma col principio del secolo decimoquarto fu dichiarata la rottura per tutto l'avvenire. Ancora una volta Bonifacio nella bolla *dogmatica* *Unam Sanctam*, molto ingiustamente vilipesa, pose innanzi all'autorità temporale la divina disposizione dei rapporti fra Chiesa e Stato, ma indarno. D'allora in poi, con poche eccezioni, il poter temporale continuò la guerra di conquista contro la Chiesa, e a poco a poco si mise in possesso primieramente di molti diritti della Chiesa che poggiavano su di un fondamento di fatto, poi di diritti anche divini, e Dio ha permesso per una futura glorificazione della sua Sposa, che ella dovesse passare per una tribolazione di più che cinquecento anni, incominciando con Filippo IV e colla di lei cattività babilonese (2). — Mentre però essa soffriva, la podestà temporale ha forse beatificato i popoli? la pace è ella ritornata negli Stati e nelle famiglie? Nulla di tutto ciò, e tuttavia è da fare le meraviglie che la podestà temporale, scossa in tutte le sue basi, sia giunta in così pochi de' suoi gerenti alla definitiva cognizione che non si può procedere a questo modo, e che il ritorno alla Chiesa e la sincera sommissione e subordinazione a questa è l'unica via, l'unico mezzo, l'unico solido fondamento per la continuazione della loro sussistenza. Invece di ciò la podestà temporale nel corso di que' cinque secoli ha colto ogni occasione per accendere nella Chiesa il fuoco della rivolta, senza presagire che il tempio della Chiesa edificato sovra solida pietra, e capace di resistere perfino alle potenze dell'inferno, non poteva essere consunto da quell'incendio, mentre le sue capanne e capannuccie di legno, appoggiate alla Chiesa e solo per lei sussistenti, doveano diventare una preda delle fiamme.

Che se anche quel fuoco rivoluzionario ratto si dilatò nel dominio della Chiesa e molto consumò che non era divino; se lo stesso regno di Dio sulla terra minacciava di essere trasformato in una democrazia; se anche, per accennare un esempio particolare, nel Concilio di Basilea i dotti universitarii, come anche i loro successori nel Parlamento di Francoforte, schiamazzarono a modo loro, e vollero far valere la loro missione di governare la Chiesa e il mondo; i Papi, legati per così dire le mani e i piedi, e quasi da tutti abbandonati,

---

(1) Prendiamo qui occasione di ricordare l'opera importante pubblicata negli ultimi anni dal P. Tosti, monaco cassinese, intorno al Pontificato di Bonifacio VIII, ove è debitamente rivendicata la memoria tanto oltraggiata di questo insigne pontefice. *La Redazione.*

(2) Come sanno tutti i conoscitori della storia ecclesiastica, gli anni della servitù babilonese vennero detti nella Chiesa cristiana quelli in cui i Papi ebbero la loro sede in Francia. *La Redazione.*

hanno ancor salvato la Chiesa. Quando furono spogliati di ogni mezzo, quando ogni potere fu loro strappato dalle mani, conforme al loro proprio dovere, come il morente Eugenio IV con una solenne protesta ed appello ai divini diritti della Chiesa, hanno essi fatto l'ultima cosa che in tal tempo rimaneva ancora a fare. Si è ben sorriso con indifferenza di tali proteste, si è ben detto che non si era poi inteso di farle molto sul serio: ma quanto seriamente le abbia intese Colui in cui nome furono fatte, e per cui ingiunzione furono sollevate, non lo ha che troppo evidentemente chiarito l'esperienza di tempi posteriori: essa ha chiarito che qualsivoglia cosa, contro cui la Chiesa ha protestato, per quanto sia artificiosamente combinata, non ha sussistenza, e in breve o a lungo viene scompaginata.

Gli avvenimenti del secolo decimosesto non sono che progressive conseguenze del dramma rivoluzionario ecclesiastico incominciato nel decimoquinto. La semente crebbe: sollevazione, ribellione, apostasia da ogni parte. Ma la Chiesa che fece? Essa, riconoscendo la necessità e il bisogno dei tempi, s'appigliò a quel mezzo, che già tante volte era stato efficace a guarire ed a salvare, convocò il Concilio ecumenico. E dove mai è depositata maggior pienezza di sapienza, dove mai trovansi meglio additati fino nelle più minute particolarità i mezzi relativamente al tempo più salutari, che nei decreti di quell'adunanza tenutasi a Trento? Ma questa pure rimase in molte parti inascoltata, l'eresia progredì incessantemente nel suo cammino ad un sempre maggiore smembramento, e la podestà temporale si lasciò acciecare dalla lusinga, che fosse venuto il tempo opportuno di accrescere il suo potere col far rapina alla Chiesa, per nulla dire della secolarizzazione dei beni ecclesiastici. Dopo tali precedenze vennero la guerra dei trent'anni e la pace di Vestfaglia; colla religione scomparve la moralità, e spuntò quel secolo della frivolezza, che viene abbastanza caratterizzato da Luigi XV e Voltaire, quel secolo in cui poter temporale, incredulità, scienza e corruzione lavorarono unitamente per la futura rivoluzione europea.

Frattanto la Chiesa, a cui la Provvidenza avea concesso una serie di eccellenti Pontefici, avea proceduto tranquillamente pel suo cammino: essa non avea cessato giammai di travagliare instancabilmente per la salute dell'umanità. Mentre l'occidente si allontanava da lei, essa volgeva i suoi sguardi all'oriente, e operava per l'ordine di sant'Ignazio la conversione dell'India, della Cina e del Giappone; mentre il mondo antico le era divenuto infedele, aveva essa inalberato il vessillo della croce nel nuovo. Allora come in adesso comprese ella il suo tempo, adesso come in allora sta essa irremovibile sulla sua pietra. Ma frattanto le più terribili procelle irrup-

pero sopra di lei; più volte il di lei Capo fu condotto nella schiavitù, e ancora poc'anzi Pio IX fu dalla rivoluzione minacciato di morte. Ma come ogni persecuzione è per la Chiesa un nuovo trionfo; così anche dalle ultime orribili emergenze, di cui fu testimonio una gran parte dell'occidente, uscì essa rinvigorita di nuove forze. A lei si volge il sospiro dei popoli che rinsaniscono dal loro acciecamento, ed essa spedisce ormai le sue missioni non più solo in lontani paesi, ma anche ai figli che le sono vicini, per ridestarli e rinvigorirli nell'antica e sola fede salvificante. Queste missioni appunto, che sì pienamente corrispondono al principio della Chiesa, perchè in lei tutto posa sovra missione e commissione, appariscono al presente come il mezzo più proprio per vieppiù predisporre, specialmente nella patria nostra (1), la tanto desiderabile riunione dei cristiani separati dalla Chiesa. O sono esse forse insieme il mezzo di rinvigorire e armare i fedeli per nuove grandi prove e persecuzioni imminenti? In ogni caso, il tempo le esige, ed hanno già avuto i frutti più ricchi in benedizioni, esse non verranno quindi meno nè anche al futuro, sia che debbano servire alla riunione di molti alla Chiesa o come preparazione al martirio.

APPELLO ALLA RAGIONE SULLA VERITÀ RELIGIOSA

Opera del sig. Abate Eduardo Barthe.

Un vol. in 8.° di XVI-392 pag. (1850), presso Lecoffre.

Non fu mai tanto necessario di richiamare all'uomo le grandi verità su cui riposa la religione. Tutti i mali che aggravano ora la società, tutti gli aberramenti del nostro intelletto e tutti i disordini del nostro cuore non provengono che dal nostro disprezzo o dalla nostra indifferenza per le leggi eterne che Dio si compiacque di rivelare di età in età, e che il Fondatore della Chiesa venne a confermare od a sviluppare colla sua autorità divina. Noi abbiamo già su questo punto una moltitudine di Trattati che godono di una meritata riputazione; ma la maggior parte sono troppo diffusi, il che impedisce l'uomo del secolo di applicarvisi, oppure essi furono fatti per altri tempi, e si vuole del nuovo, ancorchè non ce ne fosse più sulla terra. — Ecco un Appello alla ragione che per la concatenazione logica delle sue prove, per la nobiltà del suo linguaggio, per la potenza delle sue illazioni merita un'attenzione tutta particolare. Si vede che lo scrittore si è nutrito della sostanza degli apologisti che scrissero quelle voluminose dimostrazioni evangeliche, capaci esse sole di formare una vasta Biblioteca. Ancorchè egli proceda sulle pedate de' suoi antecessori, è però lontano dal copiarli. Le sue ri-

---

(1) I nostri lettori ricorderanno certamente le liete notizie già da noi communicate sui successi delle missioni cattoliche nella Germania. *La Redazione.*

cerche e le sue letture gli fornirono argomenti quanti bastano, ancora sconosciuti per interessare queglino stessi che sono famigliarizzati con questa sorta di materie. Questa osservazione si applica sovrattutto al suo bel capitolo sulla risurrezione di nostro Signore. Egli volle mettere questa verità consolante in tutta la sua luce. Si rammentò egli che in essa sta il fondamento delle nostre speranze, come lo dichiara l'Apostolo delle genti, e che se Gesù Cristo è rimasto la vittima della morte, senza sollevare colla sua propria virtù la pietra del suo sepolcro, vana è la nostra fede. — Il procedere del filosofo cristiano può qui tracciarsi in poche parole. Il signor abate Barthe non fuorviò in oziose ricerche per sapere donde tragga le nozioni cui possiede il nostro intelletto. È alla ragione dell'uomo sviluppata dal linguaggio e dalle cognizioni che riceviamo dalla società ch' egli si dirige. È dinanzi ad essa ch'ei propone questo problema: « La verità religiosa esiste essa in qualche parte sulla » terra? » Tuttavolta la soluzione di questo quesito richiede come preliminare che si stabilisca l'esistenza di un Dio e delle sue sovrane perfezioni. L'apologista, senza scrivere un trattato speciale di Teodicea, comincia dal provare che vi ha un Dio, un Dio sommamente buono, sommamente giusto, sommamente potente, siccome pure un'altra vita in cui la creatura che fu posta per un momento sulla terra per formarsi il domicilio della sua eternità, riceverà la sua ricompensa od il suo castigo. Se vi è un Dio, se v'è un'altra vita, un fine ultimo per cui dobbiamo operare, havvi dunque una verità religiosa da cui non possiamo prescindere; poichè la verità religiosa non è altro che l'insieme dei rapporti che uniscono la creatura intelligente al suo Padre ed al suo Creatore. Ma coi mezzi naturali di cui essa dispone, la ragione non potrebbe ella forse assicurare all'uomo il possedimento della verità religiosa? No certamente: lo attesta quanto avvenne per tutto l'uman genere prima della venuta del promesso Liberatore; lo attesta tutto ciò che successe ai giudei che erano il popolo di adozione, e che malgrado la loro legge scritta, la lor sinagoga e l'intervento spesse volte miracoloso della providenza nel governo di quella nazione indocile, si sono precipitati ne' più vergognosi traviamenti; lo attesta finalmente quanto avviene ogni giorno fra le nazioni cristiane. I più famosi filosofi dell'antichità non sono che dubbio, incertezza, contraddizione circa i dogmi i più essenziali. Quelli che seguironli ad epoche più vicine a noi, e dietro il riverbero della luce evangelica non seppero meglio porsi d'accordo cogli altri nè con sè stessi. Chi dunque terminerà questo dibattimento? Chi stabilirà la norma? Dopo aver ridotta la ragione a confessare la sua impotenza, il sig. ab. Barthe cerca se fuori di essa trovisi in questo mondo la fiaccola ch'essa non può accendere colle proprie sue mani. Questa tesi trae con sè naturalmente l'esame del cristianesimo nelle diverse sue prove; dimostrazione della verità religiosa pei fatti del suo Fondatore; i fatti evangelici sono certi; i fatti evangelici sono divini. Da ciò quale conseguenza hassi a tirare? Apprezzare la risurrezione di Gesù Cristo sotto il punto di vista medico, storico, giudiziario, filosofico; dimostrare la verità religiosa nel cristianesimo coi profeti che annunciavano il Redentore, coi fatti dello

stabilimento della Chiesa, cogli ostacoli ch'essa ebbe a superare, colla testimonianza dei martiri che suggellarono col loro sangue la fede che professavano. Tale è l'argomento dei primi nove capitoli. Tutta questa argomentazione si appoggia sulle prove le più autentiche; non trascurò d'altra parte veruno dei mezzi cui offre il progresso delle scienze, e racchiude la soluzione delle più moderne difficoltà.

Noi abbiamo percorso, in certo modo di volo, la maggior parte di questo volume. I tre capitoli che lo terminano sono consecrati ad un esame non meno interessante. Infatti, non basta il sapere che vi ha una verità religiosa, dei dogmi rivelati e delle comunioni cristiane. Fra le varie società che si adornano di questo nome quale si è la vera religione, quella a cui il suo divino Fondatore lasciò delle promesse d'immortalità, cui assiste perpetuamente colla sua presenza ed alla quale egli affidò il deposito o l'interpretazione delle sue leggi constitutive? Qui si presentano i segni distintivi della Chiesa cattolica. Una breve conclusione riassume il complesso delle prove esposte dall'autore in tutto il corso dell'opera. Essa ne fa risaltare il nesso logico e mette in rilievo il mutuo sostegno che si prestano per rendere inconcussa la fede del discepolo di Gesù Cristo, in mezzo a tutte le sette che lo assalgono o che usurpano il suo nome.

Questo libro verrà letto e meditato con frutto da tutti quelli che ponno avere dei dubbii sulla religione, o che non sono sufficientemente illuminati sopra un interesse tanto decisivo. Quelli che credono vi troveranno egualmente un complesso di prove che rianimerà la lor fede o li ajuterà a ricondurre i loro fratelli traviati. Questa dotta dissertazione ha già ricevuto una lusinghiera ricompensa. Un cardinale arcivescovo, monsignor Giraud, e due vescovi, quelli di Rodez e di Chartres, l'hanno onorata della loro più completa approvazione, e la raccomandano alle Biblioteche cattoliche. Noi oseremmo unire la debole nostra voce alla loro, se vi fosse luogo a dir qualche cosa dopo che i giudici cotanto illuminati e sì competenti hanno espressi i loro voti e la loro opinione.

(Dalla *Bibliographie Catholique*).

CENNO BIOGRAFICO

In morte del sac. Carlo Reina, Prop. Paroco di s. Tomaso.

Parole del sacerdote coadjutore Giuseppe Civelli.

Sebbene il Proposto Paroco di san Tomaso proibisse negli estremi momenti ogni lode di sua mortale carriera, la voce però della riconoscenza più giusta che compiacente rifiuta di prestarsi all'umile voto dell'amato Pastore. E tanto più che l'unanime compianto d'ogni ordine di cittadini nel mentre testimonia per le virtù di Lui, sembra altresì chiederne il tributo d'un'onorevole ricordanza.

Da onesti genitori nacque Carlo Reina in Melegnano l'anno 1788. Giovinetto ancora vestì l'abito ecclesiastico, e sortiva ottima educazione presso i benemeriti Oblati ne' seminarii di questa insigne diocesi. Ingegno non comune, studio attento, indole schietta e franca lo fecero caro a' superiori, e lo strinsero di sincera amicizia con molti virtuosi colleghi. Terminati quindi con onore gli studii teologici ed ordinato sacerdote, cedeva alle istanze del genitore, rinunciando alla carriera dell'insegnamento per vivere inosservato ed operoso in seno alla famiglia. Datosi allora con impegno a coltivare l'eloquenza del pergamo, durava i giorni intieri, e molte ore della notte in uno studio profondo; sicchè al primo esordire del difficile ministero riportò i più felici presagi d'un glorioso avvenire. Le sue lezioni invero sulla sacra Scrittura, i sermoni morali, e non poche orazioni panegiriche ci fanno conoscere non meno i suoi talenti, che le erudite fatiche. E se ne' scritti suoi si lascia desiderare quello slancio d'imaginazione ch'è la prerogativa del genio, vi si ammira però un tutto assieme di chiarezza, di ordine, di forza e di così naturale semplicità resa viva e toccante da un porgere dignitoso, che vi ricorda il famigliare discorrere de' santi Padri. Lodi, Crema, Pavia, Cremona, Como, Milano gareggiarono di ascoltare il giovane Oratore, e fecero plauso alla maschia eloquenza. Ma quando nell'anno 1829 predicò la quaresima in questa stessa Metropolitana, l'Eminentissimo Cardinale Gaisruck di cara memoria onorandolo frequente di sua presenza, ne concepì tale stima, che, sebbene semplice sacerdote, il nominò alla vacante prepositurale di s. Tomaso.

Ubbidiente ma timoroso pel grave incarico, piegavasi il Reina al volere del Superiore, volgendo tosto i pensieri e tutte le forze alla coltura di questo campo in tutto a lui sconosciuto. Attivo ed esatto in ogni dovere parocchiale, vegliava a tempo che nemica mano non spargesse la zizzania fra l'eletto frumento, e forte contro l'errore e l'iniquità non risparmiò fatica o dispendio che tornasse utile al santo scopo. Al letto dell'infermo, alla casa del tribolato accorreva angelo di conforto e di ajuto. Tenero del bene del suo gregge, egli stesso voleva pascerlo ogni festa del cibo della divina parola, e di continuo lo edificava coi divoti ufficii d'una religiosa pietà, e per le auguste funzioni del pubblico culto. Nè meno salutare era l'esempio del buon Pastore fra le angustie della domestica vita, ove chi avesse ascoltato le poche e castigate sue parole, e veduta la decenza dell'abito, e la semplicità degli addobbi come veramente virtuosa doveva apprezzare la naturale di lui gravità. Il che però non impediva che alla confidenza ed alla festività l'animo talvolta non rilasciasse. Chi ebbe ad avvicinarlo ricorderà che di mezzo ad una corona di buoni amici, rasserenava tosto la spaziosa fronte, e sorridendo tranquillamente apriva anch'egli le labbra ad uno scherzo innocente. E comechè ciò derivasse da un animo che gustava il piacere d'una onesta società, dimostrava ad un tempo quanto fosse umile. Poichè stretto d'aderenza co' Grandi, onorato dell'amicizia di alcuni Prelati, colmo di lodi lusinghiere, non ne fece mai argomento di vana ostentazione. Anzi spinto ad elevarsi più alto da chi l'avrebbe con

ogni buon volere promosso, generoso vi si è sempre rifiutato, anteponendo allo splendore delle dignità il quieto e modesto suo posto. Intanto se volentieri dissimulava una verità spiacente quando non si credeva tenuto a parlare, all'incontro come sentiva la voce del dovere, non avrebbe mai sacrificato il vero ad un rispetto umano. Quindi quella sua difficoltà in assumersi impegni, e nel promettere protezione, amando meglio essere creduto di men facile accesso, che lusingare inutilmente l'altrui speranze. Desiderato nella casa de' ricchi, non volle mai immischiarsi nei loro profani interessi, il che gli guadagnò sincera venerazione. In tempi difficili, e in tanta discrepanza d'opinioni fu discreto e saggio; chiesto d'un consiglio lo dava con molta saviezza; lento a giudicare, nel correggere riservato, condiva ogni sua azione col sale d'una sana prudenza. Che se nel condurre a felice esito affari intricati e di grande delicatezza spiegò sempre perspicacia e criterio, fece chiaro ancora quanto fosse amico dello studio di mezzo pure alle cure pastorali. Direttore delle scuole elementari, esaminatore prosinodale, vegliò paziente ed indefesso al buon andamento di quelle, fu savio e giusto nel portar giudizio degli altri. Per la conservazione e prosperità dell'Ambrosiana Biblioteca mostrò intelligenza ed attività, e sedendo Definitore de' casi nelle Urbane Congregazioni, ebbe più volte i primi elogi. Sovrattutto però conobbe ed apprezzò l'obbligo d'una cristiana beneficenza verso i poveri, pei quali ebbe sempre viscere di pietà ed una parola per raccomandarli all'opulento, ed una mano da stendere in loro soccorso. E quando, non è molto, si trattava di restauri della sua logora chiesa, e titubanti erano gli animi per il dispendioso impegno, reso più difficile dalle circostanze del tempo, fu il benefico Pastore che, precedendo con una generosa offerta, ispirò coraggio e confidenza. Dopo una vita adunque feconda delle migliori virtù cristiane non è da stupire se quel Giusto dal letto dell'ultimo dolore salutasse tranquillo e sereno l'aurora dell'eternità. Ei visse virtuoso ed amato, morì rassegnato e compianto.

OFFERTE PER LA CHIESA ITALIANA DA COSTRUIRSI IN LONDRA.

Somma antecedente	Austr. L. 529. 06
Un sacerdote della città di Bergamo	» 23. 60
Somma	Austr. L. 552. 66

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

LOMBARDIA.

Più d'una volta abbiamo fatto cenno in questo nostro giornale del merito che si deve alle Religiose introdotte nell'Ospitale Maggiore per l'assistenza veramente conforme ai precetti dell'evangelica carità che da esse si presta alla povera umanità sofferente; ed ora ci gode l'animo di poter anche attestare come quelle anime generose, alle pietose cure verso gli infermi, sappiano altresì congiungere, sempre a vantaggio degli ammalati, le rilevanti

economie che qui riproduciamo, circostanziate dalla nostra Gazzetta Ufficiale in data del giorno 22 corrente.

« Siamo ora lieti di annunziare all'appoggio di informazioni ufficiali che l'opera delle Suore è stata eziandio feconda di considerevoli risparmii, da superare d'assai quella spesa maggiore che si supponeva dovessero cagionare, e che già dal 1848 venne sensibilmente diminuita per aver esse rinunziato spontaneamente all'assegno annuo del vestiario in lire 100 per ciascuna.

» Col giorno 1.° di giugno 1850 le reverendissime Suore per disposizione del Collegio dei Conservatori assunsero la direzione della cucina dello spedale, ed in un anno d'esercizio, oltre un servizio sensibilmente migliore, presentarono rilevanti vantaggi anche nella parte economica. Per tacere degli altri, venne constatato che, mentre nel triennio precedente si sono consumati moggia 344 di carbone all'anno per adequato, dopo introdotto il regime delle Suore se ne sono consumati soli moggia 122. Nell'anno prima delle Suore si consumarono libbre 222 di olio da ardere, e sotto di esse sole libbre 157. Così pure nello stesso anno precedente alla gestione delle Suore si dovettero assegnare alla cucina libbre 2440 di pane di più della quantità portata dai movimenti dietetici, ed invece le Suore, tenendo conto dei malati aggravati o partiti, ed impedendo ogni dispersione, dal primo giugno 1850 all'11 del corrente settembre ne risparmiarono libbre 2591.

» Un'altra vistosa economia procurarono le Suore nello spurgo delle sanguisughe, che, consigliato da medici riputatissimi, non si credette di tentare prima che l'intelligenza e religione delle Suore vi si accingesse, lasciando la direzione tranquilla sulla precisione del processo, e togliendo ogni dubbio che dipendentemente dal primo uso fattone potessero servire di veicolo ad altri mali. Quest'operazione incominciata col primo maggio 1847 fruttò a tutt'agosto del corrente anno la spedizione per parte delle Suore di 178,841 sanguisughe perfettamente espurgate, la qual cifra sul dato dei prezzi d'appalto (che per adequato nel suddetto periodo di tempo fu di cent. 15. 82 per ogni sanguisuga), rappresenta un effettivo risparmio di lire 28,292 64 in 52 mesi.

» Le Suore ora addette allo spedale maggiore sono trent'otto; e di mano in mano che si aumenteranno verranno applicate ad altri servizii. Coll'opera loro e dietro quei serii studii che si stanno ora facendo col concorso dei più intelligenti cultori delle scienze fisiche e naturali del paese per migliorare l'andamento dei varii rami di un'amministrazione così vasta e complicata, spera il Collegio dei Conservatori che in questo grandioso stabilimento si potranno introdurre tutte quelle riforme che sono volute dal progresso dei lumi. Esso però non può astenersi dal fare un appello alla generosa carità cittadina, senza della quale non sono mai bastanti i mezzi ad uno stabilimento, che non ha misura nelle sue beneficenze ».

STATO PONTIFICIO.

LA CHIESA PROTESTANTE IN ROMA.

Il dottor Dumming sta provando di eccitare un movimento a favòre della chiesa protestante che s'intende fabbricare in Roma. Egli scrisse al Cardinale per dirgli che alcune migliaja di lire erano state già raccolte a quel fine. Egli si faceva lecito di dimandargli qual era la legge di Roma relativamente a questa intrapresa, ed in caso che fosse contraria, se Sua Eminenza vorrebbe assisterli, onde fare che questa venisse alterata. Il Cardinale accusò la ricezione della lettera; ma ricusò di avere qualunque comunicazione col dottor Dumming. — Questa gente si dimentica che le persone che desiderano la libertà della chiesa anglicana in Roma non sono sudditi romani;

ma coloro che dimandano l'emancipazione cattolica in Inghilterra, sono tutti sudditi inglesi, ed avanti alla legge, eguali ai lor vicini protestanti. — Eglino obbliano ancora che nel formare l'idea di fabbricare una chiesa italiana in Londra, il Papa prende vantaggio della millantata libertà dell'Inghilterra e della attuale legge inglese; mentre coloro che chieggono permesso di fabbricare una chiesa anglicana in Roma dimandano la revoca di una legge romana a pro dei protestanti, nell'atto che tutta l'Inghilterra esige l'imposizione di leggi restrittive contro i cattolici. — La dimanda non è ragionevole. (*L'Ordine*).

Roma, 13 settembre. — Nella patriarcale Basilica Vaticana da qualche tempo si stanno facendo preparativi per la solenne beatificazione del ven. P. Pietro Clavier della Compagnia di Gesù, la quale è stabilita per la domenica 21 del corrente settembre.

(*G. di Roma*).

FRANCIA.

La *Voix de la Vérité* annunzia che minsignor Parisis deve essere nominato cardinale.

— Il Consiglio generale della *Loire Inférieure* emise il voto che il Governo lasci ai soldati una facoltà più ampia di adempiere le domeniche ai loro doveri religiosi, e che in tempo di guerra ogni corpo abbia il suo cappellano.

— Due anni fa a Laurière, presso Limoges, ventimila metri cubici di rocca rovinarono presso il Tunnel, che si sta ognora costruendo sulla via ferrata. Lunedì, giorno sacro a Maria santissima, tutti i lavoranti s'unirono, innalzarono un altare sotto quelle vôlte, si celebrò il santo sacrifizio della Messa. In quella funzione fecero voto, che se i lavori difficoltosi, che vanno ad intraprendersi, non costeranno la vita a nessuno, una statua alla Vergine sarà innalzata sull'altare della chiesa la più vicina. Dopo la funzione succedette un banchetto, a cui assistevano, come anco alla funzione, molte autorità. Il Maire di Saint-Sulpice propose un toast *al signor Guyot ed ai suoi bravi operai, ma prima di tutto alla Provvidenza.*

Parigi, 2 settembre. — Una casa acquistata per le cure e i sacrifizii di monsignor de Janson, antico vescovo di Nancy, era aperta da qualche anno agli ecclesiastici, cui i loro affari, od una critica posizione, richiamano a Parigi. Ora Monsignor Arcivescovo ha dato a questo stabilimento un direttore tale che sarà pei vescovi e pei preti delle diverse diocesi una garanzia della buona amministrazione di questo stabilimento medesimo. I preti, che vengono a passare qualche giorno a Parigi pei loro affari, son sicuri di trovarvi, con piccola spesa, un alloggio ed un vitto convenienti. Ma ve ne saranno forse alcuni che per ragioni particolari dovranno determinarsi a soggiornarvi per un tempo indefinito. Ebbene, degli appartamenti bene arieggiati, un vasto giardino, una cappella ed una scelta biblioteca offriranno loro tutti i vantaggi che possano desiderare.

Il signor abate Martin de Noirlieu, curato di s. Luigi d'*Autin*, che ha veduto cogli occhi proprii nascere questo stabilimento, mentre era ancora curato di s. Giacomo del *Haut-Pas*, ne conserva la direzione suprema, ed è rappresentato dall'abate *Chaban*, della diocesi di *Saint-Fluor*, che ha il titolo di direttore spirituale della casa. La sua installazione ha avuto luogo sabbato, 16 agosto, dopo la santa messa celebrata dal suddetto signor abate Martin de Noirlieu, il quale ha indirizzata una esortazione alle persone che in questo momento compongono la famiglia: egli si è specialmente intrattenuto nel far loro conoscere l'importanza dell'osservarli fedelmente.

Ciò che riguarda l'amministrazione temporale continua ad essere affidato alle cure di una religiosa della Provvidenza, la signora Geroy, la quale

si è tutta consacrata a quest'opera con tale uno zelo ed una religiosità, che hanno potentemente contribuito alla erezione e ai prosperi successi di questo stabilimento.

(La Voix de la Ver.).

GERMANIA.

Leggiamo nell'*Univers:*

Sono incirca dieci anni, papa Gregorio XVI confidò la missione apostolica della città libera d'Amburgo a monsignor Laurent, vescovo di Chersoneso. L'alto Senato di quella città, sostenuto dalla maggioranza protestante ed ebrea, rigettò il Vicario apostolico, e l'intolleranza si rivolse in minaccia d'arresto da parte dell'autorità e in minaccia di violenze da parte del popolo, il quale mostrò in quell'epoca tanta passione, quanta oggidì certi anglicani contro la creazione dei Vescovi nella Gran Bretagna. Il Prelato cedette, e Roma, utilizzando lo zelo del Vescovo tedesco, lo nominò Vicario apostolico a Luxembourg. Nell'anno vegnente un incendio distrusse mezza la grande città d'Amburgo. Qualche giorno dopo questa catastrofe, l'alto Senato d'Amburgo indirizzava al Prelato un rescritto, ringraziandolo della somma che aveva inviato in soccorso degl'incendiati. Oggi sentiamo che, sulla richiesta dell'alto Senato e dietro il desiderio espresso dalla popolazione di Amburgo, un Vicario apostolico sarà stabilito in quella città. Il racconto di questo avvenimento non ha d'uopo di riflessioni.

BOEMIA.

Leggiamo nella *Gazz. di Praga.* Il giorno 4 seguì la solenne cerimonia della consegna ai Padri della Compagnia di Gesù del castello di Politz appartenente all'imperatore Ferdinando, e che d'ora innanzi servirà per seminario di ragazzi. La consegna fu fatta dal conte Brandis gentiluomo di corte di S. M. ai direttori e professori di questo seminario li Padri Schvitzer, Hantny e Singer. Il conte rimarcò particolarmente che i Gesuiti furono mai sempre un possente baluardo del Cristianesimo contro i suoi nemici, che allorchè si volevano abbattere i re o distruggere nazioni si bandivano prima i Gesuiti. Ciò ad esempio che venti anni dopo il loro bando dalla Francia, cadde sotto il coltello della ghigliottina il capo di Luigi XVI. Conchiuse coll'osservazione che siccome nel grande sviluppo dell'umano spirito il Cristianesimo non viene dovunque osservato come dovrebbesi, così ricorda ai signori professori di adoperarsi con tutto zelo onde risvegliare e tener desto nell'animo dei giovani il sentimento della religione e della virtù.

(Corr. Ital.).

BELGIO.

Jeri, dice il giornale di Brusselles in data del 4 corrente, due signorine inglesi hanno abjurato il protestantismo, e sono entrate in grembo alla fede nella chiesa di nostra Signora di Courtray alla presenza di numerosi fedeli. *(L'Ordine).*

SCOZIA.

Le persecuzioni contro i cattolici in Scozia vanno avanti. Dai fogli protestanti scozzesi togliamo quanto siegue: — Domenica sera (il 20) la quiete del villaggio di Inverkip è stata disturbata da una banda della stessa insensata e trista canaglia, la quale ultimamente fu causa di grande allarme in Greenock e sue vicinanze. Diversi irlandesi cattolici impiegati colà risiedon colle loro famiglie in quel villaggio, fra i quali uno di nome Shannon era ben conosciuto come un zelante, anzi caporione dei cattolici. — Sembra che sia pervenuto in notizia di questi uomini che qualche attacco si meditava contro di essi da alcuni dei riottosi, in conseguenza di che, essi nel giorno di domenica si sono dispersi colle loro

famiglie, ed è stata lor fortuna d'aver ciò fatto, perchè verso mezzanotte gli abitanti furono molto allarmati dalle urla di una comitiva di uomini i quali attaccavano le finestre delle residenze dei cattolici. — Le finestre di cinque o sei case in diverse parti di Inverkip sono state distrutte; e durante la distruzione fu tirato un colpo di pistola nella casa di Shannon. Si dice che i riottosi appartenevano a Greenock; ma erano guidati da qualcheduno, il quale aveva un'accurata cognizione delle località, siccome le sole case abitate dai cattolici sono state ottenute.

Lunedì, queste scene di terrore furono rinnovate. Le autorità si sono incontrate con un corpo di cinquecento a seicento uomini e ragazzi armati con bastoni, con grandi verghe colle punte armate di piombo (bludgeons), ed un di essi con un coltellaccio. La loro idea sembrava quella di vendicare un uomo il quale supponevano che era stato maltrattato dai cattolici in Inverkip. Essendo stati incontrati dalle autorità, si è tentato da queste di persuaderli della follìa del loro procedere, e sembra che abbiano riuscito nel rimandare una buona parte dell'attruppamento in Greenock. Però circa 200 di essi continuarono la loro marcia sopra Inverkip, accompagnati sempre dalle autorità, le quali facevano ogni sforzo per dissuaderli dalla loro intrapresa, nel che finalmente vi riuscirono, essendosi accorti i riottosi che gli oggetti dell'ira loro eran fuggiti nel corso della giornata.

Essendo stati distaccati da Greenock dei soldati contro i riottosi in Inverkip, durante la loro assenza nuovi oltraggi occorsero in Greenock ed in Gourock. *(L'Ordine).*

REGNO BRITANNICO.

Il *Tablet* dà questa notizia:

Una lettera di lord John Russell al vicerè d'Irlanda dichiara che il Governo non ha intenzione di inquisire i Vescovi refrattarii del bill dei titoli ecclesiastici; che, secondo la maniera di vedere del Governo, quest'affare è già troppo spinto in là, e che è della massima importanza il cercare di calmare l'effervescenza anzi che aumentarla e rendere più grave lo stato delle cose.

— Leggesi nel *Times:*

Il Duca di Norfolk insieme colla Duchessa e con lady Adeliza Fitz-Alan Howard ha assistito al servizio divino nella chiesa (protestante) d'Arundel, e ha ricevuto quindi il Sacramento. Il celebrante era il rev. Hart, cappellano di Sua Maestà e vicario di Arundel.

Quest'apostasia del duca di Norfolk suggerisce al *Tablet* questi riflessi:

Nella tempesta che imperversava su queste isole, un ramo secco, da molto tempo dondolando al vento e dando noja alla parte dell'albero che aveva la sventura di reggerlo, fu portato via; ed ora si giace presto ad ogni uso, per cui il legno secco e marcio può servire. In altri termini, il duca di Norfolk è divenuto apertamente ciò che era da lungo tempo in secreto, cioè protestante. Pochi mesi or sono, appunto quando nell'interno di sua famiglia tentò di costringere suo figlio, lord Arundel, a tradire la causa cattolica, minacciando di apostatare egli stesso, affettava al di fuori d'essere cattolico, e sotto tale titolo usurpato osava condannare l'*aggressione papale.* Quindi innanzi sarà riconosciuto per ciò che è, e per ciò che sempre fu. Speriamo che altri membri morti, se sono veramente morti, saranno tra breve portati via. Gli uomini, di cui parliamo, vagliono a poco, e non possono che far del male, facendo la parte di traditori. Nel corso dell'ultima sessione, quando un altro di questi cadaveri faceva un discorso nella Camera dei Lords, un pari protestante, volgendosi ad uno dei *sovraintendenti,* gli disse aspramente: *Se costui abbandona la Chiesa cattolica, spero che Vossignoria*

non l'ammetterà nella nostra. Tuttavia il duca di Norfolk vi fu ammesso, e, secondo noi, è di quelle persone, delle quali abbisogna il dott. Summer per esercitare sovra di loro la sua giurisdizione.

— I giornali di Londra non hanno punto esagerato la portata dell'elezione di Limerick, nella persona di lord Arundel, quando essi le hanno dato le proporzioni di un avvenimento di prima importanza. Tutti hanno perfettamente apprezzato i suoi risultati.

Essa è effettivamente una cosa nuova il veder degli elettori irlandesi proclamare con entusiasmo per rappresentante l'erede presuntivo del più gran nome dell'aristocrazia cattolica d'Inghilterra.

L'elezione di lord Arundel ha, agli occhi degli inglesi, un torto che essi non le perdoneranno: quello di servire di tratto d'unione tra l'Irlanda e la cattolica Inghilterra. La debolezza dei cattolici inglesi aveva per prima causa l'isolamento nel quale essi si tenevano in faccia ai loro fratelli d'Irlanda, intantochè una delle principali ragioni dell'animosità contro l'Inghilterra era di incontrare degl'inimici anche presso gl'inglesi che professano la loro fede. La nomina di lord Arundel in Irlanda viene a cambiare radicalmente la posizione nella quale i cattolici dei due paesi si trovavano verso gli altri. L'elezione di Limerick ha operato tra i due paesi un approssimamento che inveterati pregiudizii sembravano far disperare. Ad onta del passato, lord Arundel, diventando deputato di Limerick, si è identificato coll'Irlanda, i di cui interessi troveranno d'ora innanzi in lui un difensore intelligente.

Questo risultato irrita oltre misura i giornali di Londra, che danno un libero corso al loro dispetto; essi si vendicano di lord Arundel con delle ingiurie delle quali il nobile conte dev'essere ben fiero e che gli fanno troppo onore.

In una lettera scritta dal cardinal Wiseman al signor Youf superiore dell'Ordine del Buon Salvatore in Caen datata da Londra, il 18 luglio 1851, troviamo il seguente passaggio: — « Al mio arrivo ho trovato le citazioni di cui si fece parola nei giornali: io mi ci sono presentato e suppongo che i nostri avversarii poco abbiano guadagnato di che possono vantarsi. — In contraccambio però io trovai una ricca raccolta di conversioni. — Domenica amministrerò il Sagramento della conferma a diverse persone dell'alta nobiltà convertite da che io sono partito. Fate perciò che i vostri zelanti fratelli, la vostra buona sorella, non che i vostri poveri figli (i sordi muti), di cui Iddio conosce i cuori, preghino per la nostra Inghilterra ».

Parecchie nuove chiese cattoliche sono in corso di fabbricazione in diverse parti dell'Inghilterra, e ci sarebbe sommamente grato se potessimo dare ai nostri lettori per ogni una la sua separata descrizione; ciocchè ci impedisce di fare la ristrettezza del nostro giornale: però speriamo che non sarà ad essi discaro di aver sotto occhi ciocchè si legge nel *Tablet* del 2 agosto corrente relativamente alla chiesa di san Francesco Saverio di Liverpool. — « Le decorazioni del bel tempio di san Francesco Saverio, situato in Salisbury Street s'incamminano con tutta celerità alla loro terminazione. Gli ornamenti sul gusto romano della volta sull'altare maggiore, di buon gusto, ricchi, e molto ben lavorati, sono del tutto finiti, e si dà mano incontanente al lavoro del presbiterio. Allorchè questo sarà terminato, la chiesa dei Gesuiti di Liverpool sarà ben degna della riputazione dei Padri, per il buon gusto ornamentale, comodità e bellezza architettonica. (*L'Ordine*).

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore responsabile.

Settembre. 1851. Fasc. 9.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

ENRICO VIII E LE SUE VITTIME.

Continuazione e fine (1).

IV.

LA CHIESA E LA NAZIONE INGLESE.

Cranmer fu installato arcivescovo di Cantorbery senza Bolle Pontificie; alla citazione di comparire a Roma rispose ragunando i Vescovi del regno, e inducendoli, niuno dissenziente, eccetto Fifher (maravigliosa corruzione di quel clero!), ad attribuire al re titolo di *capo supremo della chiesa anglicana:* da quell'infausto giorno la supremazia ecclesiastica d'Enrico e suoi successori fu riconosciuta, e quella infelice nazione giacque separata dalla comunione ortodossa.

Primo effetto di tal separazione fu di rendere arbitro il principe così della Chiesa come dello Stato: il Parlamento si affrettò di dichiarare esistente nel re facoltà di esaminare, reprimere, riformare, punire qualsiasi opinione o colpa spettante la giurisprudenza spirituale: una semplice designazione d'Enrico tenne luogo d'ordinazione ed immissione in possesso; onde i Vescovi scesero ad essere meri delegati regii, anzi non v'ebbe che un solo Vescovo nel regno il re.

Voleva Enrico appropriarsi i beni delle abazie, e dei conventi; ne soppresse, per assaggiare la opinion pubblica, trecento di minor conto, riducendo d'un colpo a mendicità diecimila religiosi d'ambo i sessi.

Non gli bastava oro; volle sangue: chiese al Parlamento leggi atroci tosto accordate; fu dichiarato tradimento contrastare la legittimità del matrimonio del re colla Bolena (quella legittimità ch'egli stesso negò allorchè volle che la Bolena montasse disonorata il palco (tradimento in fidanzata del re non essere vergine e tacerlo); onde la plebe dopo il supplizio di Caterina Howard, asseriva motteggiando andare dannato Enrico a non isposare che vedove; tradimento dire o scrivere cosa che potesse cadere in sospetto d'accoglier disapprovazione di un atto regio.... Qual abisso di assurdità, di nequizie, di bassezze!... Da quel punto cominciò una spaventosa serie d'assassinii giuridici, co-

(1) Vedi pagg. 341, 359 e 385 di questo stesso volume.

mandati dalla supremazia religiosa d'Enrico VIII: patiboli e roghi durarono permanenti sulle principali piazze d'ogni città e borgata inglese: cattolici, protestanti, monaci, vescovi, pari, turbe di giovani, di vecchi, di femmine perderono la vita tra spaventosi supplizii, gli uni accusati di discredere la supremazia ecclesiastica del re, gli altri di negar la presenza reale nel Sagramento Eucaristico, questi perchè stati fautori di Caterina, o benevoli d'Anna, quelli perchè proprietarii di pingui patrimonii; conciossiachè ogni condanna inducea confisca degli averi a pro della corona. Ammontarono lungo il nefando regno ad oltre settantamile le vittime, il fiore della nazione. Niuno avrebbe potuto resistere a quel despotismo fin allora sconosciuto a genti cristiane. Il principe imperava contemporaneamente in nome di Dio e in nome suo proprio; le immunità cittadine più non esistevano che scritte nelle vecchie pergamene.

Ma alla novella di que' fatti neroniani Roma si scosse, e l'anatema differito da Clemente fu lanciato da Paolo: chi avrebbe potuto convertirlo in efficace castigo? soli Carlo V e Francesco I uniti: anime fredde e guaste che si contrastavan l'amicizia del re brittanico per meglio danneggiarsi reciprocamente!

Epperò Enrico rimanevasi tuttavia fermo nelle credenze cattoliche, quanto a' dommi: tornava pericoloso palesar modi di sentire diversi da' suoi: Cranmer che si andava sempre più addentrando nella eresia, e da settario di Lutero era tirato alle dottrine più spinte di Zuinglio, cercava destramente di metter a profitto le esitazioni del re per trascinarlo ad arrolarsi tra' novatori anco in fatto di fede; ma nell'iniquo proposito trovavasi avversato da Gardiner, uomo di gran senno, e rimaso cattolico, il quale esercitava un qualche impero sull'anima d'Enrico.

Nella convocazione del 1537 venner fermate le basi della religione d'Inghilterra con dichiarare che al simbolo di Nicea doveasi credere per salvarsi, ammettendo come indispensabili Battesimo, Penitenza, Eucaristia, come utili gli altri Sacramenti: il culto dei santi e delle immagini, e i suffragi pe' defunti, continuarono a formar parte della liturgia.

Riusciva duro a Cranmer accettare una professione di fede così aliena dalle sue opinioni; onde due anni dopo propose alla conferenza de' Vescovi l'accettazione di cinquantanove articoli favorevoli alla *riforma:* quel dì stesso la Tigre (il re) dava segno di non assonnare e presentava all'atterrito consesso un progetto di legge (a cui la storia diè nome *statuto di sangue,* Cloody-bill), dichiarante reo di morte

1.° chi a voce od in iscritto negherebbe la *transubstantiatione;*

2.° chi sosterrebbe le necessità della comuuione sotto le due specie;

3.° chi pretenderebbe esser lecito a sacerdote lo ammogliarsi (Cranmer dovette tremare che le sacrileghe sue nozze colla nipote di Osiandro, non avessero a scoprirsi ed a costargli la testa);

4.° chi affermerebbe potersi frangere i voti di castità;

5.° chi direbbe le messe private essere inutili;

6.° chi negherebbe la necessità della confessione auricolare: al qual saggio della tolleranza religiosa verso dei novatori, aggiungendo *le leggi di supremazia,* e quell'altre mostruose d'alto tradimento, potremo for-

marci un'idea della giustizia distributiva del re Enrico e della sua mansuetudine qual capo della chiesa anglicana.

Lo *statuto del sangue* diventò legge fondamentale della monarchia; e Cranmer l'accettò con tutte quelle restrizioni mentali che la sua ipocrisia gli suggerì, e che il processo del tempo mise in chiaro; nè cessò per questo di venire riguardato qual campione della futura riforma dommatica: i novatori aspettavano con impazienza il trapasso del re, nella lusinga che il suo successore favorirebbe il luteranismo secondo le direzioni di Cranmer.

Dissipate l'enormi somme ch'erano state frutto della spogliazione de' piccoli monasteri, del saccheggio delle chiese, dell'alterazione delle monete e delle confische, a procacciarsi oro anco in più copia Enrico ordinò la vendita di tutte le abazie e di tutti i chiostri del regno. Il fisco si appropriò d'un colpo seicento quarantacinque conventi, novanta collegi, duemila trecento settantaquattro cappellanie e centodieci spedali; il ventesimo delle ricchezze inglesi. Era stato predetto che la mendicità sfumerebbe; crebbe per lo contrario a dismisura. I beni comunali strappati all'uso pubblico e diventati proprietà di poche famiglie privilegiate, costituiron unitamente alle proprietà ecclesiastiche dal re donate o vendute a basso prezzo, quegl'immensi patrimonii aristocratici che son oggi lo scandalo della monarchia britannica e la rovina dell'Irlanda. L'agricoltura soggiacque a deperimento; molta parte dei terreni tornò incolta o si vestì di pasture; i fittajuoli rimandati, i contadini senza lavoro, ridotti ad estrema inopia rifluirono nelle città, si rivoltarono, giacquero sterminati, e più fiate Enrico, non potendoli comprimere colla forza, si giovò dell'astuzia, offerse amnistie, e le fe' seguite da stragi.

La inaugurazione dell'anglicanismo fu proclamata da certuni opera salutare ed illustre: a giudicarne dai primordii ci somiglia incendio alimentato da vittime umane: rispetto poi alle modificazioni recate ne' costumi, ecco testimonianze di predicatori anglicani. *L'indole nazionale non è migliorata; i guai degli indigenti non toccano il cuore dei doviziosi: quanti zoppi, ciechi, sciancati, infermi si coricano, si trascinano per le vie di Londra, ne' vestiboli di Westminster commiste a schiere di scioperati vagabondi e di mariuoli travestiti! Le frodi più vili trovarono giustificazione nel lucro conseguito: la parzialità dei giurati e la corruzione dei giudici esimettero dal castigo ladri ed assassini famosi: i benefizii ecclesiastici conferironsi ai laici, o stornaronsi a pro dei collatori; i matrimonii vennero spesso rotti di privata autorità;* E GLI ANTRI DELLA PROSTITUZIONE *si moltiplicarono oltre misura.* (Lingard, vol. VII).

Nei trentott'anni che Enrico VIII tiranneggiò l'Inghilterra (1509-1546) compieronsi avvenimenti de' quai dura la maledizione a curvare tuttora, dopo tre secoli, sotto un giogo di ferro sette milioni di cattolici irlandesi: il potere regio contenuto dianzi entro giusti confini dalla baronia e dal clero franse ogni freno, e diventò dispotico in mano d'un redivivo, non mi saprei ben dire se Tiberio o Nerone, il quale sen valse non solamente per contentare i suoi scellerati appetiti, ma altresì per abbattere

l'antica costituzione anglo-normanna, e sostituire alla forza morale delle decisioni parlamentarie il domma della infallibilità regia: allora vennero fuori leggi draconiane, e prevalse l'uso di giudicar gli accusati senza permetter loro di difendersi, e di mandarli al patibolo per mero titolo di suspizione: arroge i mutamenti introdotti nella religione, i beni del clero messi a ruba, divorati; i monasteri abbattuti, una nazione intera ridotta a schiavitù e miseria, e in mezzo allo straripamento d'ogni turpitudine l'esordire di quello sfrenato egoismo che crebbe indi cangrena della Granbrettagna; arroge dommi fermati a capriccio del principe, per decreto del Parlamento, due secoli d'anarchia, la morte delle scienze spirituali, l'apoteosi della forza brutale; e ci avremo innanzi compendiata a sommi capi l'opera di cui Enrico VIII fu la causa passionata, e Cranmer la intelligente; mutazioni e disordini che in Inghilterra non ebbersi come in Alemagna a pretesto principii di libertà: una turpe cupidigia provocata, irritata originò il colossal fatto: davvero che sta volta fu il sorcio che partorì la montagna.

E fu montagna di cadaveri! Chi non rifuggirà inorridito a memorare quella confusa carnificina durata undici anni, mercè cui furono derelitte al carnefice le teste più venerande, Fisher il santo vescovo di Rochester, i priori de' Certosini strappati ai loro eremi, monache benedicenti la mannaja che le toglieva al rossore d'essere per la prima fiata guardate con insulto; e le teste più spregevoli, Cromwell l'iniquo ministro e istigatore d'ogni scelleratezza d'Enrico, Lambert cui il re vinto in teologica lizza mandava al rogo, il miserando drappello dei creduti drudi della Bolena, la compatta schiera degli asseritori fanatici delle novità luterane? E parvero pochi que' cadaveri di trucidati di fresco: il cumulo crebbe per ossa d'antichi morti: e qui vo' narrare un fatto non verisimile, ma vero.

Il 24 aprile 1538 un usciere depose sulla tomba di s. Tomaso Becket questa citazione: *Enrico per la divina grazia difensor della fede, capo supremo della chiesa anglicana, re d'Inghilterra, di Francia, d'Ibernia; citiamo davanti il nostro consiglio sovrano te, o Tomaso, stato arcivescovo di Cantorbery acciò renda conto delle cagioni di tua morte e di tuoi scandalosi diportamenti contro i re nostri predecessori, e della tua insolenza in arrogarti nome di martire, mentre peristi da ribelle qual eri: e siccome tuoi misfatti furon commessi contro quella maestà reale di cui noi siam rivestiti, ecco che t'intimiamo di venire ad ascoltare la tua sentenza: che se niuno si presenterà a difenderti entro il termine d'un mese, sarà passato oltre a norma delle leggi del regno.* Trascorso il mese, il procurator regio in solenne udienza condannò l'antico arcivescovo in contumacia siccome convinto d'aver fomentato turbolenze nel regno a danno della podestà regia, in conseguenza di che venne ucciso, e non per l'onore di Dio o della Chiesa; gl'intimò di avere a dismettere i titoli di santo e di martire; cancellato il nome dal calendario, dalle Litanie, e le ossa gettate al vento, acciò i vivi apprendano dal castigo inflitto ad un morto qual conto debbano fare dell'autorità del principe: *Aurum vero, argentum, lapillos*

pretiosos et alia dona quæ ad ejus sepulchrum simplices homines quod eum sanctum crederent, quondam obtulerunt, tamquam bona ejus propria coronæ nostræ confiscamus ... — e furono ventisei carri di tali preziosità che dalla cattedrale di Cantorbery si scaricarono nel tesoro della Torre di Londra. A quest'atto d'infame follía scese Enrico VIII!... Accanto commemorazioni turpemente ridicole poniamone, parimenti stigmatizzate da parole contemporanee, di nefandemente atroci: ecco con quali squisiti raffinamenti, da disgradarne i Bizantini, facceansi morire certe privilegiate vittime. *Primum laqueo spiritus præcludebatur sed hactenus dumtaxat ut mortis acerbitatem ac cruciatum, non extremam illam et lethalem vim sentirent, ut potius quasi in amplexum mortis traditi, cum morte ipsa luctari quam mori conspicerentur; quia in luctatione simul ac deficere eos carnifex animadvertit, statim ad aliud genus multo crudelius et acerbius trahebantur: arrepto enim gladio carnifex pectus et præcordia aperiebat, atque hic sævior jam erat cum morte congressus, cum ipsi visceribus patefactis, ut sibi ea evelli et in ignem qui erat in conspectu conjici viderint, ut cum intimis sensibus acerbissimos quosque dolores cruciatusque percepissent, tunc hoc etiam grato oculorum aspectu fruerentur, ut se quoque aspicerent morientes; dum partes sui cremare cernerent.* (Reginaldi Poli et ap. Bagnaldum. *Annales eccles.*, vol. XIII, pag. 360).

Enrico e le intollerande sue nequizie omai ci vengono a tedio: affrettiamo il racconto.

Dichiarate illegittime non meno Elisabetta figlia della Bolena, che Maria nata di Caterina, Giovanna Seymour fu regina alla sua volta; partorì Edoardo, morì. Piacque al vedovo re il ritratto d'Anna di Cleves pinto da Bolbein, e la sposò per procura; gli sgradì l'originale e lo ripudiò, sostituendogli Caterina Howard accusata e convinta d'aver peccato per fallo d'amore mentr'era fanciulla, da Enrico per non essergli entrata vergine nel talamo mandata di venti anni al patibolo. E in quel talamo che la mannaja avea più volte vuotato entrava settima moglie Caterina Parr, a cui poco mancò di calcare quelle orme insanguinate per aver avuta la imprudenza di mostrarsi poco arrendevole alle opinioni teologiche del re; però comprese in tempo di versare in grave pericolo; mutò registro e scampò.

Tra gli spasimi d'un'ulcera incancrenita, al cui veleno roditore avea prestato lungamente esca il corpo mostruosamente pingue, Enrico il 28 gennajo 1546 pronunziò ultimo il nome d'Anna Bolena: Cranmer chiamato a prestargli gli estremi officii della religione trovollo agonizzante, già ammutito per sempre; e poichè il re fu morto, si lasciò crescer la barba ad ostentazione di dolore, e parve giusto che lo cruciasse la perdita di un principe che l'aveva levato sì alto e ripetuto a sua lode — essere Cranmer stato il solo che non si fosse mai opposto alle sue brame. — Se questi detti suonino un encomio, lo chiariscon questi altri usciti dalla medesima bocca: *Non mi accadde mai di ricusare la vita d'un uomo al mio odio, nè l'onor d'una donna al mio desiderio* —.... Enrico e Cranmer erano degni uno dell'altro.

LETTERA PASTORALE

di Mons. Vicario Capitolare di Venezia contro la cattiva stampa.

In seguito a tutte le altre ammonizioni dei vigili pastori italiani contro i perversi tentativi di una stampa depravatrice, che si vanno rinnovando anche in Italia, riproduciamo con vero piacere anche la seguente recentissima Lettera dell'egregio mons. Vicario Capitolare di Venezia in sede vacante.

NOI VINCENZO MORO

CANONICO RESIDENZIALE

DELLA METROPOLITANA PRIMAZIALE E PATRIARCALE BASILICA DI VENEZIA E VICARIO GENERALE CAPITOLARE DELLA SEDE VACANTE

A tutto il Clero e Popolo della città e diocesi.

Chi si trova al governo di una diocesi, dovendo per ragion del suo ufficio invigilare del continuo, perchè sul campo evangelico, che gli fu dato a guardare, non venga l'uomo nemico a disseminar la zizzania, deve di conseguenza, qualunque volta ne possa prevedere il pericolo, opportunamente avvertirne le anime alle sue cure affidate, perchè provveggano alla propria salvezza.

Noi quindi posti, sebbene per poco, come speriamo nella Provvidenza divina, alla direzione di questa vedova Chiesa, non possiam dispensarci dal mettere a parte il venerabile clero e dilettissimo popolo della religiosa e sempre cattolica città di Venezia del nostro profondo rammarico nel vedere disseminati anche qui, come in tante altre parti, specialmente d'Italia, libri e stampe di perniciosa lettura, le quali ad altro fine non tendono che a corrompere la purità della fede, a viziar la morale, ad infrangere i vincoli del civile consorzio; onde ci renderemmo colpevoli dinanzi a Dio, non prevenendo, per quanto sta in Noi, questo gravissimo male.

S'egli è certo che la sola parola, quantunque sia circoscritta dal breve cerchio di quei che l'ascoltano, e appena uscita dal labbro si perda col suono cui produce nell'aria senza lasciare vestigio, ciò non di meno può divenire strumento come di bene, così di male, secondo l'uso che ne vien fatto: è indubitabile ancora, che hanno assai maggior forza nell'uno e nell'altro senso la scrittura e la stampa. Una piccola scintilla, dice sant'Jacopo, è bastante ad incendiare una immensa foresta. Così la lingua dell'uomo è come un fuoco, *lingua ignis est* (Jac. III, 6), e basta sovente che articoli una sola parola contro le leggi della onestà, della carità, o della prudenza, perchè si desti, e irreparabilmente propaghisi un vasto incendio nel cuore delle famiglie, delle città e delle intere nazioni. Ora potendo di tanti mali essere feconda la parola volante, che cosa diremo poi, o dilettissimi, della parola scritta e stampata la quale dura sempre, e può ad ogni istante ripetersi, e somministare incessantemente un pascolo avvelenato alla immaginazione ed al cuore degl'incauti lettori? Per conoscere questa fatal verità non è già d'uopo rintracciarne le prove nelle storie dei secoli andati. Dobbiam pur dirlo con amarezza, non vi ebbe forse mai tempo, che, come il nostro, ne abbondi; nè vi è non solo nazione, ma città, ma borgo o villaggio, da cui non sorga, si può dire ogni giorno, qualche nuovo scrittore ad ingrossare la fecciosa fiumana di opere o

teologiche o filosofiche o politiche o letterarie, che, varie di forme, di stile e di nome, hanno però sempre un solo ed unico scopo di corrompere i cuori, di ubbriacare le menti, di annientare ogni principio delle umane obbligazioni, di rovesciare, se fosse possibile, dai fondamenti la società sussistente; e colle più belle promesse, che sarà per uscirne una nuova era di rigenerazione, un secolo d'oro non più veduto, che farà gli uomini tutti liberi, uguali, e stretti in cordial fratellanza, sulle rovine di quella fabbricarne un'altra a loro modo, di cui non è altro il principio, che la insubordinazione, la licenza, il libertinaggio, il disordine.

Ma siccome costoro ben chiaramente conoscono di non potere per verun modo toccar la meta da loro vagheggiata, finchè sussista nei cuori la religione, i cui dettami affatto opposti, mirabilmente conducono all'osservanza delle leggi, allo infrenamento delle passioni, alla integrità del costume, allo esercizio di ogni pubblica e privata virtù; così le loro dottrine ed i loro sforzi accanniti son tutti appunto diretti contro la religione, nel reo e diabolico intendimento, che tolta questa dal mondo, nelle coscienze si estingua quella viva luce e divina, che sola le rischiara e dirige. Quindi è che oppongono alla verità la menzogna, il vizio alla virtù, le voglie disordinate all'autorità che le frena. Impone la religione che abbiano a credersi fermamente le verità rivelate, ed essi con sottili sofismi ne traggono argomento di disputa, pretendendo di sottoporle al giudicio della orgogliosa ragione. La religione comanda il sacrificio dei ribellanti appetiti, ed essi ne vogliono tolto ogni freno; predica quella la onestà, questi la dissolutezza; quella la povertà dello spirito, questi l'arroganza e l'orgoglio; quella il perdono delle ingiurie, questi la vendetta; quella la pazienza, questi il furore; quella la carità verso tutti, questi l'avversione, l'ingiustizia: vuol salva quella la fama, le proprietà, la vita di ognuno; questi all'opposto v'insegnano la detrazione, la calunnia, una mostruosa comunanza degli umani interessi, la necessità di disfarsi per qualunque maniera di chi si oppone ai principii sovvertitori di ogni legge divina, naturale ed umana. La religione, nell'assegnare alla società le classi diverse, onde dev'essere composta, con somma sapienza assegna ancora di ognuna i diritti e i doveri; e questi sedicenti riformatori del genere umano vi offrono nei loro scritti un abbominevole miscuglio degli uni e degli altri, di cui non è la misura che l'arbitrio o il personale vantaggio. La religione, a dir breve, vuole e prescrive che si obbedisca alle podestà della terra, come a quella di Dio; essi al contrario e questa e quelle conculcano, e predicando ad ognuno piena libertà ed uguaglianza, vogliono però tutti schiavi sotto il ferreo giogo delle ammaliatrici e perverse loro dottrine.

Queste pur troppo, o dilettissimi, sono le armi, onde costoro si studiano di abbattere la religione di Cristo, e con bugie, con calunnie, con invettive, con massime sovvertitrici di ogni santo ed onesto principio, cui stemprano con artificio nefando nelle storie, nei romanzi, nei dizionarii, nei drammi, e specialmente nei giornali e nei fogli volanti, che fanno piovere a ribocco sulle città e sulle campagne, si adoperano a schiantare dagli animi mal accorti e vacillanti ogni principio di fede. Quantunque per altro sia vero, che tutte le potenze d'inferno non potranno giammai prevalere contro la fede di Cristo; e che non mancarono mai e non mancano uomini armati di generoso coraggio e di santo zelo, i quali si levano a propugnare con dotte polemiche, con popolari istruzioni, con invitti argomenti le verità combattute: ciò non di meno è vero ancora pur troppo, che non può sempre arrecar guarigione l'antidoto offerto dopo succhiato il veleno di una cattiva lettura.

Ne abbiamo già le prove sott'occhio, e se altro non fosse, appieno ce ne convince il concorde lamento dei buoni, che tuttogiorno deplorano la corruzione in tanti e tanti prodotta dall'aver bevuto alla immonda tazza delle moderne dottrine.

In tale stato di cose la Chiesa obbligata a custodire il deposito affidatole della fede, e la santità della morale evangelica, col mezzo dei Vescovi e Pastori di anime, e per mille altre guise, e colle stesse formali condanne non cessa di mostrare ai suoi figli, perchè se ne guardino, il grave danno che proviene alla religione, al costume, alla società dalla propagazione di scritti infami, perversi, tumultuosi: per cui in ogni diocesi è affidata agli Ordinarii la cura di rivedere, prima che sien pubblicati, i manoscritti che trattino argomenti religiosi o morali. Ma è su questo punto particolarmente, che gli odierni maestri della seduzione e dell'errore si sforzano d'insinuare a tutt'uomo falsi e corrotti principii: onde screditata la Chiesa nella sua divina missione, nella sua autorità, nei suoi ministri, ne vengano alfin manomesse le sante leggi, e postergate le provvide istituzioni. — La censura ecclesiastica, essi dicono, è un abuso di potere, che opprime con ingiusti legami, avvilisce e degrada gl'ingegni, i quali levarsi a volo non possono per conoscere la verità; e se pure alcuni lo fanno, la Chiesa ne condanna tantosto le produzioni peregrine; ond'è già tempo, che venga sciolto quel giogo, cui vorrebbero imposto i retrogradi a chi da Dio fu dotato dell'intelletto a spaziare nel vasto campo delle umane cognizioni. — Di questa e di maniere consimili la discorrono i moderni riformatori; ed al fine di sedurre e di corrompere i semplici, travisando questo vero, essere dall'Ente Supremo concessa all'uomo la intelligenza perchè ne usi a comune vantaggio, maliziosamente v'innestano le più nere menzogne, le più vergognose calunnie, i più violenti sarcasmi contro la Chiesa, che proibisce soltanto gli abusi. Perocchè, e quando fu mai, o dilettissimi, che abbia ella vietato di pensare, di parlare e di scrivere a chicchessia sopra qualunque materia? Quando disapprovò, o non più presto encomiò, i parti felici di quegl'ingegni, che, seguendo fedelmente i dettami della ragione e della religione, grande onore recarono a questa, ed alla mente umana tanto splendore, tanta luce? Non mai si oppose la Chiesa al progresso nelle scienze, nelle lettere, nelle arti; ma unicamente si oppone al progresso nell'errore e nel vizio: non mai rifiutò nè rifiuta gli utili ritrovamenti sotto qualsiasi rispetto, ma solo abbomina i ritrovamenti infernali, che tolgono gli adoratori a Dio, i seguaci alla virtù, i docili cittadini ai governi: la Chiesa insomma assente a tutto, che non offenda la fede, il costume, il ben essere sociale; ma in mezzo anche ad una universale corruzione i suoi dettami dureranno sempre immutabili, nè sarà mai che si accomodi a circostanze od a tempi, nè a lusingar le passioni. Il suo principio è procurare il pubblico bene, impedire e togliere il pubblico male. Siccome il monarca con provvida legge proibisce i delitti, e li condanna commessi; così la Chiesa co' suoi decreti vieta e condanna gli errori che attaccano il dogma, che guastano la morale, che fomentano le umane passioni; e nel far questo ella esercita il sacro diritto derivatole da Gesù Cristo medesimo, che le affidò il grande incarico di conservare la unità, la uniformità e la purezza della religione cattolica.

Noi quindi altamente compresi del sacro dovere che ci corre (anche per la qualità dell'ufficio, cui, sebbene immeritevoli, sosteniamo) di opporre per ogni modo possibile la più valida resistenza a questa empia guerra, che incessantemente vien mossa contro la verità, contro l'ordine, contro tutto ciò che promove il vero e durevole bene dell'intero corpo sociale; mentre chiamia-

mo in soccorso delle nostre deboli forze i prestantissimi Parochi e tutto il rispettabile Clero, di cui prima della parola lo esempio, e l'instancabile zelo a pro di questo popolo si distinse mai sempre, e soprattutto nei più difficili tempi: non possiamo ristarci dal raccomandare ai fedeli con tutta la energia dello spirito e dell'affetto di ben guardarsi dalle insidie di quei furibondi agitatori, i quali, deformando tutte le idee del giusto e del retto, della virtù e del dovere, vorrebbero tolta dal mondo ogni podestà divina ed umana. Deh! fate, o dilettissimi, di non allontanarvi giammai da quei principii di religione, di pietà e di filiale attaccamento alla Chiesa, pei quali la città di Venezia non fu mai seconda alle altre; mentre siccome da questi, oltre alle spirituali, provengono ancora le prosperità temporali, così gli opposti principii sono pur troppo la origine ed il fomite delle umane calamità. I popoli, le nazioni, gli Stati furono grandi, ricchi e potenti, finchè onorarono la religione, e ne osservarono i santi precetti: quando mancarono a questo, la povertà, la discordia, la desolazione, lo sterminio miseramente li colse, e la giusta mano di Dio vi gettò sopra i più tremendi flagelli. Vi scongiuriamo pertanto in Gesù Cristo ad amare la religione, ad obbedire alla Chiesa, ed adottando le sane dottrine (1) a respingere da voi con orrore le pericolose e perverse, che si spargono, particolarmente a questi tempi, dai nemici del bene, e che tendono a diffondere l'ateismo e la immoralità, a procurare il tumulto e la sovversione di ogni ordine, a tutte distruggere le virtuose e lodevoli istituzioni. Non vogliate, in una parola, vi dirò coll'Apostolo, lasciarvi sedurre e dar retta a varie e straniere dottrine, ma sì contro a queste opponete e puntualmente eseguite le dottrine e le massime del sacrosanto Evangelio, il quale v'insegna la fede, la virtù, la pietà, il rispetto alle leggi, la vera fratellanza fra i cittadini: e per tale maniera vi meriterete da Dio sempre maggiori benedizioni anche nella vita presente, ed assicurerete ognor più il vero bene e la prosperità di Venezia.

Venezia, dalla Cancelleria Capitolare Patriarcale S. V. il 12 *settembre* 1851.

VINCENZO CANONICO MORO.

D. GIO. BATT. GHEGA, *Cancell. Capit.*

UNA GIOVANE ARABA NOVIZIA RELIGIOSA

al Buon Pastore d'Angers.

Domenica scorsa (31 agosto) diciannove giovani francesi, alemanne, italiane, inglesi prendevano l'abito religioso nella Comunità del Buon Pastore d'Angers. In mezzo di esse riconoscevasi, al suo colore bronzato, una giovane affricana, intorno alla quale ci vennero trasmessi dettagli, i quali ci incresce di non poter dare che incompletamente ed in fretta.

---

(1) Giacchè in questi giorni coi tipi dello stampatore PIETRO NARATOVICH ebbe ad uscire alla luce un'opera intitolata; *Le opinioni che agitano il nostro secolo, trattenimento famigliare con un giovinetto cattolico,* trovando Noi questo libro della massima utilità a prevenire il gravissimo danno, cui arrecano tanti riprovevoli scritti, dei quali il nostro secolo abbonda, raccomandiamo particolarmente al venerabile Clero di promuovere la maggior diffusione possibile e dell'opera suddetta e delle sane teoriche, onde appoggiato il suo autore all'autorità del Vangelo, della Chiesa e dei Padri vigorosamente impugna i sofismi degli odierni maestri di massime perverse e sovversive.

Nel 1839 il rev. Suchet, vicario generale d'Algeri, seguiva la spedizione contro Costantina. Dopo la gloriosa giornata che assicurò alla Francia la presa di Djidgelli, il generale invitò l'abate Suchet a pranzo con lui sotto la sua tenda. Dopo le dieci di sera il rev. Suchet volle tornare all'ambulanza, ove chiamavalo il suo ministero. Il generale fece inutili sforzi per ritenerlo, rappresentandogli quanto fosse cosa imprudente il traversare una città sconosciuta, in mezzo d'una notte oscura, e dove potevan trovarsi dei fuggitivi o degli arabi malintenzionati. Queste osservazioni non poterono arrestare il prete che alquanto dopo doveva andar solo a traverso d'incredibili pericoli, a cercare Abd-el-Kader nel fondo del deserto per trattare lo scambio dei prigionieri. L'intrepido missionario dimanda solo una scorta di quattro uomini, e parte per recarsi al suo posto. Traversando le contrade della città, egli urta del piede contro un oggetto, d'onde n'esce un grido straziante, e trova nel mantello d'un beduino una povera fanciulla nuotante nel suo sangue e nelle sue lacrime; ella tendeva verso lui le sue mani. Suo padre correndo alla battaglia l'avea inviluppata nel suo pastrano: senza dubbio l'avea confidata alla guardia di Dio, abbracciandola per l'ultima volta, poichè egli era sparito in mezzo alla lotta, e la povera fanciulla era restata sola abbandonata. Ma la Provvidenza vegliava su lei; e un nuovo s. Vincenzo de' Paoli la prendeva fra le sue braccia e la portava all'ambulanza dell'armata.

L'infermiere e sua moglie furon chiamati dall'abate Suchet, che loro la confidò, pregandoli di prodigarle quelle cure che richiedeva il suo stato; la fece vedere al medico, il quale scoperse che la povera fanciulla avea ricevuto all'omero una palla che le avea fatto una profonda ferita, giudicando più non esservi speranza, e fu d'avviso che dovesse lasciarsi morire senza soccorso; ma la moglie dell'infermiere volle, dietro le preghiere del rev. Suchet, addossarsi la cura di questa fanciulla. Siccome dal medico era data per disperata, l'apostolo della carità la battezzò la stessa sera col nome di Zoe, che era quello della santa di quel giorno: dopo la raccomandò alla moglie dell'infermiere. All'indomani sua prima cura fu di visitare la piccola Zoe che parea riprender vita. Esso fu forte commosso dalle cure che le erano state prodigate dalla generosa e caritatevole madre che la Provvidenza le avea procurato. La pregò di continuargliele, e si obbligò di rimborsarle tutte le spese. Poco tempo dopo partì per una nuova spedizione, e non ritornò a Djidgelli, che dopo quattordici mesi. Avendo l'intenzione di riprendere la piccola Zoe per condurla in Algeri, qualche giorno avanti ne avea prevenuto l'infermiere, il quale ne ebbe tanto dispiacere, che cadde malato, e sua moglie comparve al rev. Suchet con un'aria mesta ed abbattuta.

A tal vista il missionario credette che la cara sua piccola Zoe fosse morta o ammalata, ma fu bentosto disingannato conoscendo che quella profonda tristezza non veniva che dalla prossima partenza della giovane orfana, a lei divenuta sì cara come la propria figlia (ella n'avea una di circa sei anni). Gli fu tosto condotta Zoe: il buon missionario per affezionarsela le dà una moneta; la piccola beduina la prende con un'aria

salvatica e se ne va. Il rev. Suchet la segue, ed è lietamente sorpreso allorchè vede che la sua piccola Zoe avea portato il denaro al suo balio; per ricompensarla le diede il doppio, dicendole: — Prendi, eccoti ancora due *duoros* per comprarti una veste. —

Poi esso dichiara al balio di volersi condur via la Zoe. Sorse allora un commovente contrasto; se la disputarono alquanto: ma il soldato alfine comprese che essa apparteneva di diritto a colui che l'avea salvata, e che se ne era dichiarato protettore. Durante questo contrasto di carità, la cara fanciulla nascose destramente sotto il capezzale del letto del buon infermiere i due *duoros* dicendo: Babbo, ei son per te. L'abate Suchet, vedendo la desolazione che avea gettata in questa famiglia la prossima partenza della Zoe, loro dice, che egli consentiva a lasciarla ancora ad essi per qualche tempo, poichè tanto loro incresceva a separarsene, che avrebbe al suo arrivo in Algeri sollecitato il Generale onde essi fossero collocati in un altro battaglione in Algeri stessa; per tal modo essi potrebbero ogni giorno vedere la Zoe, e allogare con essa la loro figlia nella medesima scuola. La proposta venne accettata con segni di grandissima gioja, e l'abate Suchet partì per Algeri. Ostacoli d'ogni maniera s'opposero alle sue mire. Il generale era assente, e un po' più tardi l'infermiere gravemente ferito nel seguitare una nuova spedizione, aveva ottenuto di darsi alla coltura di alquanti jugeri di terreno. L'Abate, malgrado numerose ricerche e lunghi viaggi, non potè scoprire il luogo del suo ritiro. Egli ne provò un vivo dolore, credendo d'aver perduto per sempre questa interessante fanciulla. Egli stesso si trovò ben tosto costretto a seguitare una spedizione che lo allontanava più di 200 leghe. Al suo ritorno adoperò nuove indagini per iscoprire la terra che l'infermiere s'avea scelta, ma sempre indarno.

Finalmente un giorno seppe che il cholera infieriva a Fond-Ouck; egli v'andò con monsig. Dupuch. Quale non fu la sorpresa allorchè fra le prime persone che incontrò, vide la sua piccola beduina, cui perfettamente riconobbe ai suoi lineamenti e ad un segno che aveva in fronte! Ognuno comprende la gioja del santo Prete e la contentezza di questa fanciulla mai sempre penetrata della più viva riconoscenza. Essi si diressero subito verso l'abitazione del vecchio soldato, che trovarono in pessimo stato colla moglie e la figlia.

Zoe era la sola della casa, non infetta dal contagio: di più, nonostante il vivo desiderio del rev. Suchet di condurla in Algeri per farle dare un'educazione conveniente, non fu possibile di farne la proposta a questa famiglia, di cui essa era il solo sostegno, l'unica consolazione. Egli fu dunque mestieri anche per questa volta di rinunziarvi, e di lasciarla in cura dei suoi generosi benefattori. Monsignor Dupuch volle allora compiere le cerimonie del battesimo, omesse il giorno che fu trovata semiviva. La raccomandò al *Maire* sempre sperando di poterla più tardi condurre in Algeri.

Ma questo non avvenne che nel gennajo 1850 quando l'Abate, recandosi all'ospedale di Algeri per recarvi i soccorsi della religione alle vittime del choléra, seppe da suor Emilia, figlia di s. Vincenzo, che un fran-

cese fortemente attaccato dal male desiderava confessarsi; egli pareva assai bene disposto, poichè una giovane Beduina che si professava cristiana, l'avea bene istruito. Il zelante missionario vi si recò subito e trovò infatti quest'uomo sul punto di spirare, e presso lui sua moglie e la giovane, di cui si era parlato. Qual non fu la sua gioja allorchè, dopo averla considerata, la riconobbe per la sua piccola Zoe, che tutta intenta ai patimenti orribili del suo padrino, non aveva riconosciuto il rev. Suchet! Esso avendole indirizzato discorso, Zoe gettossi a' suoi piedi sciogliendosi in lagrime e dicendogli: — Io sono la Zoe, la piccola fanciulla da voi protetta: sì, voi siete quel buon *Marabout* (prete) cristiano che, dopo di avermi salvata dalla morte, mi avete battezzata; che mi avete ricolma di tanti benefizii: sì, siete voi, ditemi che lo siete; io ben vi conosco io! — L'uomo di Dio piangeva teneramente. Allora la Zoe gli fe' noto come il suo padre adottivo l'avea mandata da Fond-Ouck in Algeri presso il suo padrino malato, che spirò qualche ora dopo nelle braccia del santo Prete.

L'abate Suchet, giudicando che era finalmente tempo di usare del suo diritto, si restituì alla diocesi, e fu stabilito con mons. Pavy che ella non ritornerebbe più a Foud-Ouck presso il suo padre adottivo, ma che sarebbe collocata al Buon Pastore d'El-Biar, presso Algeri, diretto dalle religiose d'Angers. L'Abate fece venire una conversa, le confidò la fanciulla per condurla alla Comunità. Prima della sua partenza dona dieci franchi a Zoe, dicendo alla conversa di lasciarle comperare quello che essa volea. La giovane Kabila chiede alla buona suora di menarla da una modista; costei, quantunque sorpresa, ve la conduce. La giovane domanda alcune corone di semprevivo, e corre nel cimitero a deporle, come ultimo attestato di riconoscenza, sulla tomba della sua madre adottiva, morta poco prima nell'ospedale d'Algeri, e le rende gli ultimi saluti. — Ora io non ho più nulla che possa rattenermi, dice alla conversa; conducetemi ove meglio vi pare. — Arrivata al monastero, la giovane Kabila si segnalò bentosto per la sua saviezza, e tutte le sue giovani compagne le assegnarono il premio di onore. Monsignore e l'abate Suchet, essendo obbligati di allontanarsi per due mesi, raccomandarono alla sua maestra di disporla alla prima comunione.

Al suo ritorno l'abate Suchet, trovandola sufficientemente istruita, la degnò di questo gran benefizio. La Zoe vi si preparò con un fervore angelico, e nel giorno di s. Luigi Gonzaga ebbe la ventura di appressarsi per la prima volta alla sacra Mensa. Ma al punto di fare la sua prima comunione chiese al rev. Suchet permissione di far voto di rendersi religiosa: il prudente missionario avendoglielo negato, ella si contentò di offerire a Dio il suo desiderio. Quindi essa continuò ad essere l'edificazione delle sue compagne.

Prima della partenza del sig. Suchet per la Francia, la superiora del Buon Pastore d'El-Biar gli disse, non essere da dubitare che la sua giovane non avesse tuttora l'intenzione di farsi religiosa. Egli la fece venire, le dimostrò tutta la sua sorpresa; e, per provarla, aggiunse che non comprendeva come un tal pensiero potesse cadere in animo ad una

giovane Beduina: e la lasciò in questa incertezza, riservandosi di vedere in appresso se questa vocazione era sincera. Frattanto la Zoe continuò a fare dei rapidi progressi nella pietà. Disposizioni così felici, e una inclinaztone così naturale per il bene, diedero la spinta all'abate Suchet a prometterle di compire il suo desiderio, come quello che metteva il cumolo a tutti i suoi voti.

La superiora d'El-Biar, dovendo tosto partire per la casa centrale d'Angers, si disponeva a condur seco la giovine Zoe, allorchè il suo balio, che avea saputo la sua risoluzione, venne da Fond-Ouck al monastero a sollecitare la cara Zoe di ritornare presso di lui, esibendole di più la metà del suo piccolo avere; ma la giovine Kabila fu irremovibile, ricusando tutte le proposte che la stornavano dalla sua vocazione, malgrado la profonda riconoscenza, di che era compresa per li tanti benefizii, onde quegli aveala colmata; ella dunque partì alla volta d'Angers colla sua superiora. Là, non altrimenti che in El-Biar, edificò tutte le suore colla sua rara virtù, e ricevette il santo abito religioso sotto il nome di Maria di s. Ferdinando ai 24 dello scorso agosto.

Certamente in capo a qualche anno la suora s. Ferdinando ritornerà sotto il suo cielo d'Affrica per insegnare alle infelici Musulmane che elleno non ritroveranno dignità e fortuna, se non che appigliandosi alle sante leggi della modestia evangelica. Le giovani negre coltivate con tanta sollecitudine nella casa del Buon Pastore, vorranno anche dare queste sublime lezioni alle donne dell'Asia.

In tal modo l'opera del Buon Pastore prende ognora nuovi sviluppi. Presentemente nelle sue quarantacinque fondazioni disperse in tutto il mondo, mille religiose prodigano l'opera loro a più di quattromila penitenti strappate al vizio, ed altrettante fanciulle che esse han salvate. Un gran numero di giovani negre comperate al mercato del Cairo e a quel di Tripoli hanno trovato presso di loro la virtù accoppiata alla libertà.

Ventiquattro religiose hanno ancora in questi ultimi giorni abbandonata la casa centrale, e si imbarcano pel Cairo, per Tripoli, Orano e Smirne.

Questa cifra dice meglio di quello che per noi si potesse fare, gli immensi servigi che rende alla religione e alla società l'istituto del Buon Pastore d'Angers.

L'Ab. LETELLIER, *Canonico onorario.*

(L'Union de l'Ovest).

OFFERTE PER LA CHIESA ITALIANA DA COSTRUIRSI IN LONDRA.

Somma antecedente	Austr. L.	552. 66
Ricavo di copie 8 *Salterio Mariano*	»	5. 00
Un Coadjutore di campagna	»	6. 00
Somma	Austr. L.	563. 66

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

STATI PONTIFICII.

Ferrara, 21 *settembre*. — Da una lettera di Verona, del 18 settembre, abbiamo i particolari dell'accoglimento onorevole ed affettuoso fatto da S. M. I. e R. Apostolica all'eminentissimo e reverendissimo signor cardinale Luigi Vannicelli-Casoni, arcivescovo di Ferrara, colà recatosi per complire alla M. S. in nome della Santità di Nostro Signore. — L'Eminentissimo giungeva in Verona la sera del 16, ed a mezzo di S. E. il feld-maresciallo Conte Radetzky gli veniva fissato il ricevimento presso la M. S. alle ore due e mezzo pom. del successivo mercoledì 17. — Frattanto il prelodato Eminentissimo veniva convitato alla mensa imperiale, con biglietto a nome di S. M., per lo stesso mercoledì alle ore 3 pom. — S. M. l'Imperatore trattenne, al ricevimento, l'eminentissimo Porporato, per circa mezz'ora, in affabilissimo colloquio, e gradì immensamente l'onorevole missione che presso di lui veniva a compiere in nome della Santità Sua. — Indi l'eminentissimo Vanicelli si stette a conversare coll'onorevole feldmaresciallo sino all'ora del pranzo. — Erano ben sessanta i commensali; e la M. S. aveva alla destra S. A. I. e R. il duca di Modena, ed alla sinistra l'eminentissimo sig. Cardinale, cui d'appresso siedeva il canuto e valoroso feld-maresciallo. — L'Eminentissimo, congedatosi da S. M., si rimetteva in viaggio per Ferrara la mattina del 19. — Durante la sua breve dimora in Verona, Sua Eminenza ebbe stanza nel palazzo di monsignor Vescovo, trovando ogni migliore accoglienza da quel venerando Prelato, presso cui ospitavano pure monsignor Arcivescovo di Milano con sei altri Vescovi della Lombardia.

(Gazz. di Ferrara).

— La solenne ceremonia della beatificazione del venerabile Pietro Claver nella basilica vaticana ebbe luogo jeri colla dovuta pompa e magnificenza.

Nella sera della vigilia e della festa i Padri della venerabile Compagnia di Gesù, alla quale apparteneva il Beato, avevano, in segno di letizia, vagamente illuminata la facciata del tempio e della casa professa del Gesù.

Tutte le case circostanti dimostrarono altresì esemplar gara in decorare di lumi e di drappi le loro abitazioni. È superfluo dire che niun disordine hassi a deplorare, sebbene affollatissimo popolo si sia in ambedue le sere trattenuto per quelle località fino a tarda notte.

— Adunatasi l'accademia di religione cattolica nelle ore pomeridiane di giovedì 6 agosto p.° p.° nell'aula massima dell'archiginnasio romano, il reverendissimo padre Giovanni Perrone della Compagnia di Gesù, professore di teologia nel Collegio romano, consultore delle sacre Congregazioni del Concilio, di Propaganda ecc., trattò il seguente argomento:

Si risponde alla questione proposta recentemente dal ministro ginevrino Cesare Malan nell'opera da esso intitolata: *Potrò io mai entrare nella Chiesa Romana, fino a che io crederò a tutta la Bibbia?*

Il disserente, dopo di aver toccato il pregiudizio dei protestanti in generale e degli apostati in particolare del cattolicismo, che la Chiesa Romana, ossia cattolica, osteggia la Bibbia, facendo della Bibbia un antagonismo alla Chiesa, viene alle mani col Malan, di cui ne descrisse il carattere morale, religioso e letterario. Quindi facendosi a rispondere direttamente alla quistione proposta nella sua opera dal Malan, stabilisce tre proposizioni che formano l'argomento della dissertazione, che, cioè, per chiunque voglia credere a tutta la Bibbia è necessario che entri nella Chiesa Romana: 1.° qualora non voglia far getto di tutta la Bibbia; 2.° qualora non voglia starsi

oscillante sempre ed incerto sul vero significato o senso dommatico della Bibbia; 3.° qualora non voglia in teorica giustificare quante mai furono e sono le sette eretiche insorte dagli esordii del cristianesimo sino a' dì nostri, o insorgeranno sino alla consumazione de' secoli; e ciò perchè la sola autorità della Chiesa ci può far certi della divinità di tutta la Bibbia; perchè sola la Chiesa ci può dare il dommatico senso della Bibbia; perchè infine sola la Chiesa può autorevolmente condannar le fuorviate sette, insorte tutte per la individuale interpretazione della Bibbia.

Fin dalle prime mosse il disserente si prese a smentire la calunniosa falsità, che la Chiesa Romana avversi la lettura della Bibbia, eziandio volgarizzata nelle moderne lingue, e fece conoscere con irrepugnabili argomenti di fatto quanto e da' vescovi e da' Sovrani Pontefici sia stata anzi promossa e inculcata una lezione siffatta. Che se parve a taluno ch'ella sottraesse la Bibbia volgare a' fedeli, ciò non fu se non ch'essa ne sottrasse e ne sottrae le mozzate versioni delle bibliche società; ne sottrasse come ne sottrae le versioni infedeli e guaste dall'errore; ne sottrae le nude versioni non da lei riconosciute, e senza le opportune note, perchè pubblicate ad unico intento di far così tacitamente penetrar tra i cattolici il principio protestante della individuale e independente interpretazione; sottrae la Bibbia nel senso di ciascuno, perchè è il senso di ciascun nella Bibbia; sottrae quel colorito o luterano, o calvinista, o quaqueriano, o metodista, o *mogglutiniano, o giumperista,* ecc. che ciascuno a tenor della sua setta dà alla propria versione, e ve l'insinua e ne l'infiltra facendola, di Bibbia divina, Bibbia luterana, calvinistica ecc., ed è perciò che veggendosi i nemici della Chiesa così fallito il lor disegno ne arrabbiano, e la calunniano.

Disciolta in tal guisa sì turpe accusa, entrò il disserente nelle prove del triplice assunto, provandolo per singolo e in ogni sua parte con irrepugnabili argomenti tratti da tutti i fonti della scienza, dalla critica, dalla storia, dalla esegetica, dalla patristica, dalle confessioni degli avversarii, incalzandoli fino alle ultime trincee. Noi non possiamo tener dietro alle prove singole di ciascuna proposizione non consentendolo la brevità del sunto che ci siamo proposti di dare. Solo diremo, che, soddisfatto l'assunto impegno, il disserente investì di fronte il protestantismo, ne mise in vista la nudità, la grettezza, l'assurdità, conchiudendo che perciò stesso non verrà fatto giammai ai nemici della Chiesa d'imporlo all'Italia, ripugnando il buon senso degl'Italiani, l'indole loro, il loro genio. Che anzi dichiarandosi vieppiù l'opinione pubblica delle culte nazioni contro il protestantismo, vi è tutto a sperare pel trionfo del cattolicismo, e che rimetterà quella frenetica febbre che in taluni si apprese nel momento di un delirio politico, e ritorneranno gl'illusi a sensi migliori coll'alitar l'atmosfera religiosa che li circonda.

Tutta echeggiò la grande aula accademica di vivi applausi. Nove furono i cardinali che onorarono il disserente, i quali a voce unanime gl' ingiunsero di pubblicare questo suo lavoro; una corona di prelati, di professori, e di dotti d'ogni maniera lo cingea, e parecchi di essi vennero in privato a congratularsi con esso lui. *(Oss. Rom.)*

Roma, 19 settembre. — Non senza far prova di grande coraggio e di abnegazione il padre Taurel, recatosi nell'America del sud per interessanti bisogni, ha assunta pubblica difesa della Compagnia di Gesù. Allorchè venne a luce la memoria che egli intitolava a monsignore l'Arcivescovo di Bogota, la stampa democratica ed empia si scatenò contro questo atto degno di ogni buon cattolico, e l'autore ebbe ad affrontare una lotta polemica che non gli fu avara di villanie e di minaccie. I suoi avversarii, in difetto di argomenti, ne provocarono perfino la

espulsione, che avrebbero senza fallo ottenuta se non fosse stato il patrocinio dell'incaricato francese, conte di Ratti Menton, e del console di Sardegna.

Dalla memoria apologetica del padre Taurel e dai documenti annessi circa la espulsione dei Padri di Gesù della Nuova Granata, e circa il loro solenne ristabilimento nella repubblica dell'Equatore, abbiamo apprese queste importanti notizie. Non manca d'interesse il tener dietro a tutte le fasi di questa lotta fra un uomo dotto e timorato di Dio ed i pretoriani della irreligione: il meditare come cotestoro sotto qualunque cielo si ricoverino, sotto qualsivoglia civil reggimento vivino, professino l'arte della discussione.

Ma ciò che rende lo scritto del padre Taurel in sommo capo prezioso, sono i documenti, che c'informano di curiose particolarità intorno i fatti e gli uomini posti a reggere le repubbliche del sud di America.

Lettere di molti Arcivescovi e Vescovi dell'America, come altresì la testimonianza del padre Harnaez, uno fra gli espulsi, provano in quanto pregio da uomini specchiatissimi sieno tenuto gli sforzi dell'autore.

Il presidente delle repubblica dell'Equatore gli ha dimostrata la sua soddisfazione nella lettera che ci piace riportare, a cagione de' buoni sentimenti che contiene.

Ecco come si esprime:

« Ho accolto con profonda riconoscenza l'esemplare del prezioso opuscolo di cui mi avete fatto omaggio in occasione dell'ospitalità prestata ad illustri proscritti. In quest'atto io non ho altro merito che quello di esser fedele interprete della virtù del popolo affidato alle mie cure e che voi avete chiamato generoso come tutti i nobili figli d'America, pio come la nazione cattolica.

» I vostri pregevoli scritti vi elevano nel novero degli uomini superiori che riuniti dai legami di carità e dalla sapienza cristiana, adoperansi con ardente fede alla santa causa che hanno abbracciata e spandono benefica luce su tutti i popoli della terra.

» La convenzione nazionale, d'una voce più della mia solenne, ha seguito l'esempio della vostra magnanima Francia introducendo irrevocabilmente nella repubblica un nuovo elemento di moralità e di sapere. Dotando la patria dell'onore di possedere l'instituto della Compagnia di Gesù, questa augusta assemblea ha appieno compreso che se la libertà è indelebilmente impressa su tutte le roccie dell'Andes; se il di lei pensiere sostenta la vita di ogni americano, essa non sarebbe altro che un funesto dono se non si esercitasse all'ombra tutelare delle sublimi massime di quel Vangelo, che sotto ogni latitudine di cielo si acclima, e che egli solo può guidare il mondo di Colombo ai suoi più prosperi destini.

» Voi mi ricordate con nobile sollecitudine che il mio governo dev'essere un governo di riorganamento e di pace, e l'aurora delle riconciliazioni nel seno della concordia. La mia tranquilla coscienza vi risponde che, prendendo per base questa politica prudente, i miei primi voti, emessi nel recinto dei legislatori all'istante medesimo della inaugurazione del nuovo regime costituzionale, sono stati la domanda di una legge consolatrice d'amnistia: e se le bollenti passioni che hanno combattuto quest'opera di riorganizzazione cui voi alludete, m'impongono per recare a fine, il sacrificio di tenere qualche buon cittadino lungi dal suo domestico focolare, io non aspiro che al fortunato giorno in cui, senza porre in periglio l'avvenire e restando ogni equatoriano arbitro della sua dimora sul territorio della repubblica, mi sarà dato di far iscomparire fin le ultime traccie delle nostre passate dissensioni.

» La più degna missione degli uomini d'ingegno è di esporre francamente le loro opinioni innanzi i capi delle nazioni; e se le doti della vostra mente, l'importanza delle materie che trattate, l'urbanità delle vostre espressioni m'impongono l'accetto dovere di ascoltare rispettosamente i vostri dignitosi accenti, la rimembranza che voi fate di un oggetto sommamente caro al mio cuore, colma la misura della mia riconoscenza.

Quito, 10 aprile 1851.

DIEGO ROBOA ».

Una politica basata su tali principii non può a meno di non assicurare la felicità di un popolo!

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore responsabile.

Ottobre. 1851. Fasc. 1.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

STORIA UNIVERSALE DELLA CHIESA CRISTIANA.

Libro d'istruzione per uso di accademiche prelezioni, del dott. Giovanni Alzog, *canonico del Duomo, professore e vice-rettore del ven. Seminario di Hildesheim, tradotto in italiano sulla quarta edizione originale riveduta dall'Autore e dal canonico* Corradino *de' marchesi* Cavriani, *dottore in sacra Teologia, dedicato a monsig.* Giovanni Corti *vescovo di Mantova.* — Mantova, stabilimento tipografico, litografico e calcografico di Antonio Beretta, 1850 (1).

L'intiera versione di quest'opera per più lati ragguardevolissima, e che noi annunciamo con tutta compiacenza, sarà contenuta in tre volumi in 8.°, de' quali ha già veduto la luce il primo volume, di circa 650 pagine, compresa la prefazione ed i sommarii, e due fascicoli del volume secondo.

In parlare di questo lavoro non crediamo però inopportuno d'incominciare coll'avvertire i nostri lettori di non confondere già la storia dell'Alzog e la sua traduzione con un Compendio di Storia Ecclesiastica pubblicato fino dall'anno scorso in tre volumetti dalla tipografia Corbetta di Monza colla traduzione dell'Alzog stesso per quello che riguarda *gli ultimi cinquant'anni.* Poichè questo Compendio, per quanto appartiene ai diciotto secoli antecedenti della Chiesa, come si annuncia nel medesimo frontispizio dell'opera, è il lavoro d'una società di dotti francesi, e coll'Alzog nulla affatto ha di comune. Anzi diremo, che i due primi volumetti, i quali comprendono tutta la storia dei detti diciotto secoli, furono dalla medesima tipografia Corbetta stampati fino dal 1847, e nell'anno scorso non si fece che aggiungervi il terzo, che contiene appunto una versione alquanto libera dell'Alzog per gli ultimi dieci lustri, corredata di alcune annotazioni.

(1) In Milano le associazioni si ricevono presso la ditta *Boniardi-Pogliani* di *Ermenegildo Besozzi.*

Non crediamo anzi fuor di proposito l'aggiungere, che assai male argomenterebbe chi da tale unione, che si volle fare nell'edizione monzese, dei diciotto secoli di storia ecclesiastica ridotti in compendio dalla società francese coll'ultimo mezzo secolo dell'Alzog, deducesse un'analogia fra l'opera della prima e quella del secondo, poichè sono stese in uno spirito ben diverso; o chi dalla lettura di ciò che sovra gli ultimi cinquant'anni fu scritto dall'Alzog, avvisasse di poter formarsi un'idea adequata di tutto il suo lavoro, poichè lo stesso Alzog avvertì nella sua prefazione di non aver che abbozzata a maniera di cronaca la storia di questo ultimo periodo, non credendo di poter ancora introdurvi quella divisione di parti e quel concatenamento che costituiscono uno dei pregi eminenti di tutto il restante del suo lavoro. Per verità il compendio dell'edizione monzese è ben lungi dal poter mettersi per alcun riguardo a confronto dell'opera del nostro Autore, sia per l'estensione, sia per l'erudizione, sia per lo spirito. Qual differenza vi passi quanto all'estensione con cui la materia è trattata rispettivamente, ciascuno può accorgersi facilmente anche col solo confronto materiale del primo volume così dell'uno come dell'altro lavoro: quale distanza vi passi quanto all'erudizione, sarà pure agevolissimo il riconoscerlo a chiunque si dia la pena di raffrontare il già pubblicato dell'Alzog colla trattazione relativa del compendio edito in Monza, che per verità colla sua narrazione superficiale non fa grande onore a quella società di dotti che lo pose in luce: quanto sia poi differente lo spirito da cui entrambi i lavori vennero dettati ben lo si scorge anche dai soli giudizii portati rispettivamente intorno agli atti di alcuni Pontefici, e specialmente intorno a Gregorio VII (non ancora pubblicato nella traduzione italiana dell'Alzog), ove il Compendio dei dotti francesi si vede ancora per isventura predominato dai vecchi pregiudizii di un gallicanismo antipapale, ed umile pedissequo del Fleury, ciò che ai giorni nostri non è lieve anacronismo; mentre l'Alzog, coscienzioso apprezzatore degli omaggi che diversi fra gli stessi protestanti contemporanei resero alla verità, rende egli pure piena testimonianza ai fatti gloriosi di que' santi Pontefici.

Premesse le quali avvertenze, a togliere qualsiasi equivoco che potrebbesi generare pel fatto della quasi simultanea pubblicazione dei due lavori storici preaccennati, egli è ragione che diciamo qualche cosa più da vicino sull'opera stessa dell'Alzog e sulla sua traduzione. Quest'opera, comunque si presenti col titolo di *Storia universale della Chiesa cristiana,* non è già per mole da paragonarsi agli altri grandi lavori che possediamo sulla storia del cristianesimo, come il Baronio, il Natale Alessandro, il Fleury, l'Orsi, il Bercastel colle loro rispettive continuazioni, nè a quelli più recenti dell'Hen-

rion e del Rohrbacher. Essa, come l'accenna ulteriormente il suo frontispizio e come lo dichiara l'Autore nella prefazione, non è che un lavoro compendioso destinato a servire come di tessera ai frequentatori di accademiche prelezioni per tener dietro alle vocali amplificazioni dei professori e per fissare come i punti principali mercè di cui richiamare alla memoria quanto si ha inteso a viva voce. Può essere però come una norma pei medesimi professori, massime per quelli che, entrando primieramente a trattar la materia, abbisognano di un piano e di copiosa indicazione di fonti e di trattati. Sotto questi rapporti noi ebbimo già a fare onorevole menzione alcuni anni addietro di un altro compendio tedesco, tradotto nella nostra lingua, di quello cioè dell'illustre professore Döllinger di Monaco; ma oltrecchè questo non arriva che verso il fine del secolo decimoquinto, dobbiamo dire che il presente dell'Alzog sì per copia di cose, come per opportunità di distribuzione e per abbondanza di fonti gli è d'assai superiore.

L'Alzog, seguendo il celebre Möhler, che pur lasciò sulla storia ecclesiastica alcuni lodati frammenti, divide i diciotto secoli e mezzo che trascorsero dalla nascita del divin Salvatore, in tre sole grandi epoche, che realmente si ponno dire distintissime fra di loro, e improntate di un carattere quasi esclusivamente particolare a ciascuna. La prima abbraccia le vicende della Chiesa nell'epoca della civiltà greco-romana e l'azione del cristianesimo sulla civiltà pagana; e questa si fa estendere dalla prima predicazione del Vangelo sin verso la fine del secolo settimo, cioè fino al sesto Concilio ecumenico, e si divide in due periodi marcatissimi, il primo del cristianesimo perseguitato, fino al famoso editto di tolleranza promulgato da Costantino, ed il secondo del cristianesimo dominante. La seconda epoca è quella dell'aggregazione alla Chiesa di tutti i popoli germani e slavi e della stretta unione della Chiesa collo Stato sino ai fatali rivolgimenti del secolo decimosesto. Lunga è la tratta, ma essa pure distinguesi in due ben marcati periodi, il primo de' quali si conduce fino al grande Pontefice Gregorio VII, quello cioè in cui la Chiesa venne successivamente raggiungendo la più alta potenza di fatto; l'altro da Gregorio VII in avanti, quello in cui la Chiesa esercitò efficacemente questo sommo potere. La terza epoca finalmente puossi dire quella della separazione della Chiesa dallo Stato, e della tentata supremazia dello Stato sovra la Chiesa, dall'infausta scissura di Lutero fino ai nostri giorni: in questa la pace di Vestfalia può pure segnare la demarcazione di due diversi periodi, come quella da cui data primieramente la ricognizione politica delle grandi sette protestanti, e conseguentemente alla quale per un nesso necessario di cose si venne svolgendo quella religiosa indif-

ferenza e quella filosofica incredulità che poi condussero Chiesa e Stato sull'orlo del precipizio, precipizio dal quale Dio pensò a salvar ultimamente la sua Chiesa con grandi castighi inflitti alla corrotta società, e dal quale lo Stato, cioè la società civile, non potrà completamente salvarsi che col ridonare tutta intiera la riverenza da lui dovuta alla Chiesa, siccome felicemente si è incominciato a fare dal 1848 in avanti, meno alcune assai deplorabili eccezioni.

Queste sono le idee cardinali delle grandi divisioni dell'Alzog, sebbene non sempre espresse colle sue medesime parole; e niuno potrà negare che tali divisioni non siano le più conformi alla somma dei fenomeni storici che si andarono svolgendo nel corso di tutti i secoli cristiani. Il modo poi prescelto di coordinare fra di loro la narrazione dei fatti sotto ciascuno dei periodi indicati, ognuno de' quali vien però esso pure diviso comunemente in due parti, non è quello di seguire scrupolosamente la successione cronologica accozzando cose anche fra loro disparatissime, solo perchè materialmente l'una tenne dietro all'altra, ciò che è proprio dei semplici cronisti; nè è quell'ordine promiscuo di cronologico e di pragmatico che s'incontra presso la maggior parte degli storici così ecclesiastici, come profani, tanto italiani quanto francesi; ma è l'ordine strettamente scientifico, che si riscontra per consueto nei lavori di storia ecclesiastica intrapresi ad uso delle scuole germaniche, e non raro anche ne' compendii storico-scientifici ad uso delle scuole di Francia e d'Italia. Sapientemente però si è evitato uno scoglio comune a queste classificazioni, quello cioè di conservare inalterabili le medesime rubriche per ogni suddivisione, mentre la natura dei particolari avvenimenti rende necessarie in ciascun'epoca o periodo alcune particolari indicazioni, e talvolta non permette che i fatti relativi ad una categoria si separino con un taglio reciso da quelli di un'altra. Così nell'Alzog noi vediamo le varie specie di avvenimenti ben disposte e aggruppate fra di loro in modo da fornirci lucide idee del progressivo svolgimento di ciascuna cosa senza farci perder di vista il collegamento di tutte insieme, e mentre troviamo costantemente quelle divisioni che sono volute dalla chiarezza scientifica, siamo ben lungi dal dovervi censurare quella soverchia uniformità che dovrebbe dirsi pedanteria.

Commendevoli doti del nostro Autore sono anche il non perdere giammai di vista gli stretti rapporti della storia della Chiesa colla storia complessiva dell'umanità e colla particolare dei diversi Stati; sono le due introduzioni *scientifica* e *storica*, da lui premesse, e che forniscono ai lettori quel corredo di cognizioni che può mancare a non pochi, sebbene sia indispensabile per ben comprendere e valutare la storia della Chiesa; sono finalmente quelle copiosissime indi-

cazioni di fonti e di autori che forniscono modo di poter completamente approfondire ogni tratto particolare, e per cui unicamente, se non fosse per altri titoli, questo compendio storico potrebbe essere di molto utile non solo agli alunni degli studii teologici, ma anche a quegli stessi che hanno il carico della loro istruzione.

Altri pregi infine di che risplende il nostro lavoro sono una sana ortodossia, anche nelle questioni ove parecchi autori recenti sogliono pur troppo peccare; un vero amore per la Chiesa, la sua libertà e la sua gloria; una figliale e devota riverenza per l'augusta cattedra di Pietro, di cui narra con amore le gesta gloriose e le benefiche azioni su tutta l'umanità. Solo rimarcheremo a questo riguardo, che, come notò anche il benemerito traduttore nella sua *Osservazione* a pag. 598 del primo volume, non si può convenire coll'Autore nello scorgere della *passione* (a pag. 342 e 351 della versione italiana, tomo I) nella condotta di Papa Stefano verso san Cipriano e gli altri Vescovi ribattezzanti. Lo scarso frammento della risposta del santo Pontefice che fino a noi fu tramandato, è assolutamente troppo poco per poter dire che *la causa di Stefano era quella della verità, ma la difendeva a malo modo* (pag. 351), e che san Cipriano *oppose passione a passione* (pag. 342). Parimenti, ove si parla del diritto di confermare l'elezione del Pontefice accordata da papa Leone III agli imperatori d'occidente da lui ristabiliti in Carlo Magno, avremmo amato che si fosse aggiunto subito quello che venne fatto avvertire solo alquanto dopo, cioè non essere consistito questo diritto in un arbitrio assoluto di ritenere come valida oppure annichilare l'elezione dei Pontefici che fatta sarebbesi dal Clero di Roma; ma solo nel diritto di esaminare se l'elezione fosse legale, e nel dovere di impedire il successo di quelle che avessero mancato delle essenziali condizioni. Finalmente non ci sembra corrispondere rigorosamente all'esattezza storica ciò che si legge a pag. 373, volume I della versione: « Quindi a poco a poco s'introdusse il genio (meglio *il gusto* o *l'amore*) delle simboliche pitture, ecc. », perchè le scoperte fatte nelle catacombe romane provano l'uso di queste pitture essere contemporanee colla Chiesa stessa.

(Sarà continuato).

DISCORSO IN ONORE DELL'APOSTOLO S. PAOLO

Recitato nella Pia Unione del Clero Romano sotto l'invocazione di esso Apostolo delle genti, il dì 27 gennajo 1851. — Roma, tipografia delle Belle Arti, 1851. Ristampato in Torino.

Graziosamente ci venne già da tempo trasmesso da Roma questo discorso, assai pregevole tanto dal lato dell'esposizione come da

quello della dottrina. Come accenna l'istesso frontispizio, e meglio si spiega in alcune parole che lo seguono, fu esso eletto ad una congregazione del Clero romano, che per aver scelto a suo special protettore e modello l'Apostolo delle genti, si chiama Pia Unione di s. Paolo, e dove si tengono ogni settimana conferenze di ascetica e di morale. I pregi in esso riscontrati mossero i più cospicui Prelati che vi assistevano, anche membri del sacro Collegio, e specialmente il Cardinale Vicario, a far che venisse pubblicato colle stampe a spirituale vantaggio di quella parte di Clero che non avea potuto udirlo di viva voce. Comparve primieramente senza il nome dell'Autore: ma nella ristampa fatta a Torino porta in fronte il celebre nome del P. Luigi Taparelli d'Azeglio. Avremmo voluto noi pure riprodurlo intieramente, ma non ce lo consentirono a principio le angustie dello spazio, e poi essendosene fatta la detta ristampa in Torino, credemmo superfluo il pubblicarlo noi pure, essendo divenuto assai facile a tutti di procurarselo. Noi quindi ci limitiamo a darne un breve sunto nell'atto di farne l'annuncio.

Parlando del Dottor delle genti al Clero di Roma, egli non entra, così incomincia l'Oratore, a svolgere la serie delle imprese di lui, che notissime gli devono essere; ma a rinfocare lo studio della sua imitazione avvisa di porglielo innanzi come specchio sotto tal luce che, fatta ragione delle attuali condizioni, l'imitarlo si dimostri meno malagevole e più necessario.

Il convertito Saulo ci invita meglio che altri ad imitarlo per la somiglianza tra le sue condizioni e vicende e le nostre, sia che riguardiamo la guerra da lui combattuta, sia le armi di cui fece uso. Portare il nome di Cristo ai gentili fu l'impresa di tutta la sua vita, e per questa egli combattè colle armi più elette di tutta la scienza sacra e profana, e con una possanza straordinaria di sovraumana virtù. Ora noi pure abbiamo le stesse battaglie di Paolo a combattere, noi pure possiamo vincerle solo colle armi medesime.

Queste sono le proposizioni maestrevolmente provate nell'applaudito discorso; e tanto splendido quanto vero ed insieme umiliante pel superbo nostro secolo è il confronto fra il gentilesimo che dominava nell'universo al tempo dell'Apostolo e quello che pur troppo divenne redivivo in una gran parte della società in questi nostri giorni.

Ma il mondo verrebbe ritornato sulla via della salute s'ei fosse capace di conoscere il proprio male; se il Clero tutto, non facendo esso medesimo comunanza col mondo, non partecipando alle pervertite sue massime e a tutte le sue passioni, animoso lavorasse per aprirgli gli occhi sul deplorabile di lui stato, e con tutti gli argomenti di una solida dottrina, e con tutti gli sforzi di una eroica

virtù, di una virtù che Dio solo può infondere ma ch'ei non lascia di concedere a' fedeli suoi servi, desse opera a destarlo dal suo mortale letargo.

La lettura di questo discorso in onore dell'apostolo s. Paolo ci sembra opportunissima ad infiammare gli animi del Clero a calcare degnamente le orme gloriose del gran Dottore delle genti, e ad additargli come al pari di lui debba esso attualmente adoperare ad abbattere il gentilesimo. Per questo non abbiamo voluto omettere di farne menzione, rendendo così al medesimo tempo un ossequio al di lui celebrato Autore.

OMAGGIO A MARIA SANTISSIMA
dai Battellieri del ponte Reale.

Genova, 14 *settembre* 1851.

Genova fu in ogni tempo la città di Maria. Basterebbe solo accennare questa dolce e avventuratissima appellazione per avare certezza sì della sollecita e validissima protezione dell'augusta Reina degli Angioli verso la sua città, sì delle molte e non dubbie dimostrazioni di omaggio e di figlial tenerezza de' genovesi verso una tanta Madre e Patrona. E per non mostrarci contenti ad una gratuita asserzione, rammentiamo come le patrie istorie fanno di ciò chiarissima testimonianza; e ognun sa, benchè leggermente in esse versato, che Maria santissima predilesse ognora questo suo popolo, il quale si ebbe dalla predilezione di Lei molteplici e solennissime prove. Nondimeno per non dilungarci soverchio, tralasceremo di farne qui parola, quantunque ci sarebbe soavissima cosa il trattare un così caro argomento, che forse svolgeremo, se a noi se ne offra il destro altra volta; del che nutriamo vivissimo desiderio. E poi, oltre alle memorie scritte, i magnifici monumenti da' generosi innalzati ad onore della santissima Vergine, se per una parte ci ricordano l'amore di Lei, non confermano forse per l'altra la costoro singolare devozione alla gran Madre di Dio? E di questi pure ci passeremo per amore di brevità. Ma e chi può solo, benchè straniero a questa terra, por piede in essa, senza tosto avvedersi, che questa città in tutto è cosa sacra a Maria? Chi può, benchè poco usato a' sentimenti di mariana pietà, non sentirsi destare in cuore un sentimento di tenerezza verso la celeste Madre e Signora allo scorgere in ogni angolo di queste mura una testimonianza di affetto e di ossequio verso di Lei? Ecco apparirgli dapprima allo sguardo, in alto seggio locata sopra le porte della città l'immagine della Regina del cielo con in mano lo scettro e le chiavi, e colla sottopostavi iscrizione: *Posuerunt me custodem;* e poscia messosi dentro alle mura, presentarglisi da ogni parte in fronte alle case dei cittadini, in capo ad ogni via il nome augustissimo di Lei, e più spesso la sua effigie o in marmo scolpita, o sulle tele ritratta con mille vaghissimi ornamenti all'intorno.

Nè è a dire, che questi sono in vero non dubbii segni della devozione mariana degli avi nostri, rimastici solo per confondere i nepoti degeneri da tanta pietà. Sia pure, e lo diciamo dolenti, che qui in alcuni venga meno l'affetto sincero verso Maria. Ma in molti, mercè di Lei, sì, in molti, anzi, oh possiam dirlo! nel maggior numero de' genovesi viva tuttavia mantiensi la fiamma dell'amor suo, che non cessa di manifestarsi in tempo opportuno pubblicamente nell'opere del suo culto. Non è ora nostro pensiero di parlare delle solennità mariane, che con tanto decoro e pompa devota vengono in Genova celebrate; fra le quali occupano un luogo onorevole lė centenarie, che poc'anzi ad onore di Nostra Signora del Carmine abbiam vedute. Solo diremo una parola del quanto sia tenace il popolo genovese dei propostisi atti d'ossequio alla sua patrona, ricevuti come in retaggio dagli avi suoi. Intendiamo dire degli onori alla effigie di Maria santissima, che sulle pubbliche piazze e nelle vie si rendono, oltre a molti altri, in ispecial modo ne' giorni sacri all'Assunzione, e all'augustissimo nome di Lei; nel primo de' quali rinnovavasi già l'offerta delle chiavi della città alla santissima Vergine in argomento di sudditanza, e in memoria della solenne dedicazione a Lei fattane fin dell'anno 1637; — e nel secondo i serenissimi Collegi intervenivano in Duomo ad udire le lodi del santissimo nome di Maria medesima; e in ambedue era per ogni dove un tripudio, una festa, un trionfo di Lei, a cui non mancava nè lo squillo de' sacri bronzi, nè lo sventolar sulle torri e sui navigli dei vessilli improntati della sua effigie, nè luminarie, nè alcun'altra maniera di pubblica esultanza.

Di tali onori poco fa a Lei resi il dì della sua Assunzione, sarebbe qui fuor di proposito favellare; benchè assai ci sarebbe che dire, poichè molte immagini di Maria in quel giorno vengono con mille ornamenti fregiate, e messe a festa, massime quella che soprasta alla porta del Ponte Spinola, per cura de' facchini da carbone, ed a loro spese.

Diremo solo alcune parole intorno a ciò che vedemmo or ora non senza commozione dell'animo nostro, vogliam dire il 14 del corrente settembre, giorno sacro al nome santissimo di Maria, a riguardo di una sola sua immagine, omettendo la descrizione di simili feste sulla piazza del Molo e in altri luoghi della città, che meriterebbero pure onorevol menzione.

Ma qual labbro potrebbe esprimere la magnifica pompa religiosa, onde piacque ai battellieri del Ponte Reale far omaggio di lor sincera devozione alla loro Patrona? A chi dalla piazza di Banchi faceasi in capo alla via che mette alla piazza di Caricamento, un vago spettacolo offerivasi a riguardare. Mille e mille bandiere sventolavano in bell'ordine disposte sopra e intorno alla medesima piazza; e più avvicinandoti ad essa, ti si dava a vedere come un sontuoso tempio eretto sotto a tre di quegli archi, che formano i grandiosi portici che la fiancheggiano. Dei tre, in quello di mezzo, e proprio sopra la porta del Ponte Reale, sta l'immagine in marmo scolpita dal ch. prof. Varni; ad essa erano specialmente rivolti gli occhi di tutti. Quivi era bello il vedere Maria santissima e il divin Pargoletto di aurate corone fregiati; e formato appiedi

di Lei un pensile vaghissimo altarino con candelieri e fiori di finissimo lavorio, e molti ceri. Tutto lo spazio poi inchiuso e coperto dai detti tre archi era con damaschi adornato, che allora la prima volta parevano messi in uso, tanto erano di color vivo; e mille intrecciamenti di serici drappi ornavan gli archi e le vôlte con trine d'oro così, che non sapevi discernere, se più dovesse apprezzarsi la ricchezza degli addobbi, o la maestria nel collocarveli. Otto lampadari con ceri pendevan dalle vôlte, fra cui due erano più presso alla detta immagine, ciascuno di ventiquattro ceri finissimi incoronato. Nel leggere poi che facemmo in due cartelloni ivi locati le seguenti iscrizioni che nella loro semplicità fan palese l'affetto del cuore, e la vittoria di ogni umano rispetto, confessiamo sinceramente che ci sentiamo profondamente commossi.

In uno dei sovraddetti cartelloni era scritto:

NON CESSERA' MAI
DAL CUORE DE' GENOVESI
L'AFFETTO ALLA LORO PATRONA
E MADRE MARIA SANTISSIMA.

Dall'altro:

I BATTELLIERI DEL PONTE REALE
TRIBUTANO L'ANNUALE OSSEQUIO
ALLA STELLA DEL MARE
LORO SIGNORA.

Ma quel che più monta, leggevi in volto a ciascuno de' battellieri messi in festivo farsetto, e con cappelli ornati di fiori, l'esultanza e il compiacimento d'un figlio che gode di veder esaltata la propria madre.

Nè si creda esser questo effetto della nostra immaginativa; nè altri voglia appuntarci di esagerazione nel riferire queste pubbliche e tutto spontanee dimostrazioni di ossequio alla santissima Vergine, o come lodatori di cosa che gli sembri piccola, e non meritevole di menzione. No, se in cuore a que' buoni battellieri non annidasse la pietà verso di Lei (ma questo è dir poco); se questa pietà non fosse veramente grande e sincera, e tale da emular quella al certo ammirabile de' padri nostri, non varrebbe a superare gli umani rispetti ne' tempi che corrono, in cui da taluni si vorrebbe sradicare dal popolo il desiderio di mostrarsi pubblicamente affezionato a ciò che riguarda la nostra santissima religione, e il culto di Maria santissima troppo caro a un cuor genovese.

Abbiansi dunque i buoni battellieri del Ponte Reale le nostre sincere lodi per questo che han fatto a loro spese, e senza far colletta, ad onore dell'augusta loro Patrona. Ella poi sia da ogni lingua e in ogni istante con affetto di gratitudine benedetta (oh i nostri voti si compiano!): sia benedetta perchè ancora si degna di conservarsi tra noi i suoi cultori, e perchè Genova, sua mercè, ancora può dirsi, siccome fu ed è veramente, la città di Maria.

DECRETI PER LE NUOVE INDULGENZE

concesse alle Confraternite ed ai devoti del santissimo Rosario, e decisioni liturgiche e disciplinari della S. C. D. R.

Avendo già riprodotto il sunto delle nuove Indulgenze concesse dalla Santità di Pio IX per la divozione del santissimo Rosario, crediamo bene di

riportare in originale il decreto e la dichiarazione che le riguarda: a questi due documenti, come egualmente importanti, altri pure ne aggiungiamo della sacra Congregazione dei Riti intorno alla recita dell'uffìcio per gli ascritti al seminario ed alle congregazioni dello S. S. in Parigi; alla questione di preferenza tra il semplice diacono ed un sacerdote nell'assistenza alla Messa solenne; al tempo di rinnovare la consacrazione e la benedizione dell'acqua santa e delle sacre Particole che si conservano nel tabernacolo; al dubbio se si possa o no cantare la Messa ad un altare ove sta esposto alla pubblica adorazione il santissimo Sacramento; alle qualità ed alla necessità delle testimoniali de' Vescovi per ammissioni ad Ordini religiosi, ai requisiti ed al numero degli esaminatori nelle case dei religiosi alle quali vanno uniti i noviziati; alle istruzioni per l'esame personale di quelli che fanno la domanda dell'abito.

DECRETUM.

URBIS ET ORBIS

Ex audientia Sanctissimi die 12 *maii* 1851.

Ut magis devotio erga Deiparam semper Virginem in fidelium cordibus incrementum suscipiat, præsertim vero per efficacissimam Sanctissimi Rosarii deprecationem, in qua mysteria quoque nostræ reparationis recoluntur, Sanctissimus Dominus Noster Pius PP. IX humillimis precibus tum Vicarii generalis, tum generalis Procuratoris totius Ordinis Prædicatorum benigne inclinatus, prævia confirmatione singularum indulgentiarum quæ per gloriosos prædecessores suos tam sodalibus confraternitatum Sanctissimi Rosarii, quam universis Christifidelibus Rosarium recitantibus fuerant elargitæ, ipsis sodalibus, cæterisque Fidelibus Rosarium recolentibus novas indulgentias clementer impertitus est; indulsit nempe ut confratres et consorores cujuscumque Sodalitatis Sanctissimi Rosarii tam canonice erectæ, quam in posterum canonice erigendæ, in aliquam Ecclesiam in sequentibus Festivitatibus, Conceptionis scilicet, Nativitatis, Annuntiationis, Visitationis, Purificationis, Præsentationis, et Assumptionis Beatæ Mariæ Virginis, itemque in duabus tantum Quadragesimæ Feriis sextis ad uniuscujusque libitum eligendis, nec non Resurrectionis D. N. J. C. Dominica, in ejusdem Ascentionis Festo, ac in Dominica Pentecoste devote visitaverint, ibique per aliquod temporis spatium juxta mentem Sanctitatis Suæ pias ad Deum preces effuderint, Indulgentiam Plenariam incipiendam a primis Vesperis usque ad occasum solis duodecim prædictorum dierum consequantur, dummodo iis diebus vere pœnitentes confessi, sacraque Communione fuerint refecti. Decem vero annorum, totidemque Quadragenarum indulgentiam semel in die lucrifaciendam, Sodalibus, aliisque Christifidelibus, qui corde saltem contrito tertiam Rosarii partem devote sive Domi, sive in Ecclesiis, seu publicis, vel privatis Oratoriis conjunctim recitaverint, peramanter est elargitus. Iis tandem Fidelibus hujusmodi Sodalidati haud adscriptis, qui præfatam tertiam Rosarii partem ter saltem in qualibet hebdomada eodem modo recitare pro more habuerint. Indulgentiam Plenariam in ultima singulorum mensium Dominica acquirendam, si vere pœnitentes, ut supra confessi, ac sacra Synaxi refecti aliquam Ecclesiam, seu publicum Oratorium visitaverint, ibique juxta præmemoratum finem per aliquod spatium temporis oraverint, benigne concessit. Voluit autem Eadem Sanctitas Sua, ut omnes, et singulæ præfatæ Indulgentiæ non modo animabus in Purgatorio

existentibus applicabiles, sed etiam perpetuis futuris temporibus sint valituræ absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romæ ex Secretaria Sacræ Congregationis Indulgentiarum.

F. Card. Asquinius, Præfectus.

Loco ✝ sigilli *Aloysius Colombo, Secretarius.*

DECLARATIO.

Præter Indulgentias Sodalibus SS. Rosarii a Summis Pontificibus ven. Innocentio XI die 31 julii 1679, Pio VII 16 februarii 1808 concessas, atque a Sanctissimo D. N. Pio PP. IX ex Decreto S. Congr. Indulgentiarum die 12 maii 1851 ampliatas; Benedictus PP. XIII s. m., ex Decreto ejusdem Sacra Congr. die 13 aprilis 1726 omnibus utriusque sexus Christifidelibus Rosarium, vel saltem tertiam ejus partem corde saltem contrito ac devote recitantibus, pro qualibet Oratione Dominica, et pro qualibet Angelica salutatione Indulgentiam centum dierum: recitantibus vero quotidie per integrum annum idem Rosarium, vel pariter saltem tertiam ejus partem, Plenariam Indulgentiam semel in anno, dummodo vere pœnitentes confessi ac S. Communione refecti fuerit, benigne concessit, declarando ut ex alio S. Congr. Decreto diei 12 augusti 1726 quod ipsi Christifideles Coronam seu Rosarium habeant a Patribus Ordinis Prædicatorum de more benedictum atque ipsum recitent Reparationis Nostræ Mysteria devote recolentes, quamvis pro præfatis Indulgentiis lucrifaciendis sufficiat Idiotis recitatio tantum ejusdem Rosarii, ut ex sua Costitutione diei 23 maii 1727. Insuper idem Sanctissimus D. N. Pius PP. IX citato Decreto diei 12 maii 1851 universis similiter Christifidelibus concessit Decem Annorum, totidemque Quadragenarum Indulgentiam semel in die acquirendam si corde saltem contrito tertiam Rosarii partem devote sive Domi sive in Ecclesiis, seu publicis, vel privatis Oratoriis conjunctim recitaverint; iis vero qui præfatam tertiam Rosarii partem ter saltem in qualibet hebdomada eodem modo recitare pro more habuerint, Indulgentiam Plenariam in ultima singulorum Mensium Dominica percipiendam, si vere pœnitentes confessi ac S. Communione refecti aliquam Ecclesiam, seu publicum Oratorium visitaverint, ibique per aliquod temporis spatium juxta Mentem Sanctitatis Suæ pie oraverint, peramanter impertitus est; facta quoque potestate singulas supræenunciatas Indulgentias tam a Benedicto PP. XIII quam ab Eadem Sanctitate Sua concessas, Animabus in Purgatorio detentis applicandi. Præsentibus in perpetuum valituris.

In quorum Fidem, etc.

Datum Romæ ex Secretaria ejusdem S. Congregationis Indulgentiarum die 2 augusti 1851.

Loco ✝ sigilli.

A. Archiep. Prinzivalli, Substitutus.

Decreti della Sacra Congregazione de' Riti.

PARISIEN.

Ab anno 1846 octavo Idus februarii ab hac Sancta Apostolica Sede indultum quum fuerit ut a singulis adscriptis tum Seminario, tum societati Sancti Spiritus in civitate Parisien, divinæ Laudes persolverentur juxta Kalendarium cleri sæcularis Urbis, in ordinatione officiorum quædam exorta sunt dubia, quæ pro opportuna solutione Sacrorum Rituum Congregationi exhibere censuit hodiernus superior, ut conformitas non minus, quam indubia methodus in ecclesiasticis cœremoniis habeatur, nimirum:

1. An posita enunciata concessione, remaneat obligatio celebrandi ritu du-

plicis primæ classis cum octava festum Patronitum diœcesis, tum Parochiæ, ubi degunt?

2. An recitari adhuc debeat officium dedicationis omnium Ecclesiarum Galliæ ab iis communitatibus, quæ in Gallia sunt, et quidem sub ritu duplicis primæ classis cum octava, Dominica post Octavam omnium Sanctorum, cui fuit affixum?

3. An si Dominica post Octavam omnium Sanctorum incidat quinto Idus novembris, et in ea fieri debeat de dedicatione omnium Ecclesiarum Galliæ, Officium Dedicationis Ecclesiæ Sanctissimi Salvatoris transferri debeat, et quo ritu instituendum?

4. Quum in Missa solemni Officia Diaconi, et Subdiaconi adimpleri debent a duobus, quorum alter est Ordinis Præsbyteralis, alter Ordinis Diaconalis, a quo ex his duobus conveniens est ut subdiaconi munus expleatur?

5. An stricte, et rigorose obliget Rubrica cœremonialis Episcopum præcipiens, ut tum Sanctissima Eucharistia in Tabernaculo, tum Aqua benedicta ad fores Ecclesiæ in apposito vase servata qualibet ebdomada renovetur?

Et Sacra eadem Congregatio ad Vaticanum subsignata die coadunata in ordinario Cœtu post auditam a me Secretario fidelem relationem rescribendum censuit:

Ad 1. Affirmative.

Ad 2. Affirmative in omnibus, sed omittendum officium particulare Dedicationis propriæ Ecclesiæ ab iis communitatibus, quæ adnexas habent consecratas Ecclesias.

Ad 3. Tum in Translatione in casu præviso, tum in die propria, recitandum sub ritu duplicis minoris tantum.

Ad 4. Esse indifferens.

Ad 5. Quoad Sanctissimam Eucharistiam, et illius hebdomadalem renovationem affirmative: quoad aquam benedictam, optandum ut servetur laudabilis consuetudo.

Atque ita rescribere rata est, et declarare. Die 7 septembris 1850.

SANCTI MINIATI.

Quum diversæ circumferantur opiniones inter clerum oppidi, cui nomen vulgo Colle Montanino in diœcesi Sancti Miniati circa Missam decantandam in altare, in quo sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum publicæ fidelium venerationi patet expositum, ac contradicentibus quibusdam, alii asseveranter sustineant id omnino posse, Sacerdos Joannes Baldini hodiernus Parochus ecclesiæ S. Laurentii martyris ibidem erectæ Sacrorum Rituum Congregationis requisivit sententiam, quæ in ordinario cætu ad Vaticanum hodierna die coadunata, referente me subscripto Secretario, respondendum censuit: Non licere juxta decreta (1) omnino servanda. Die 7 septembris 1850.

Declarationes a Sanctissimo Domino Nostro Pio PP. IX approbatæ ad decreta incipientia Romani Pontifices *et* Regulari disciplinæ *a Sacra Congregatione super statu Regularium edita die 25 januarii 1848.*

Declaratione super decreto Romani Pontifices *ubique locorum servando.*

1. An sufficiant testimoniales datæ ab Ordinariis per litteras privatas? Resp. Affirmative.

---

(1) Fra gli altri Decreti possono consultarsi le risposte date su questo punto dalla sacra Congregazione a' 13 giugno 1761 *in Angelopolitana* (2390), e agli 11 marzo 1837 *in Feretrana* (4662).

2. Utrum sufficiant testimoniales, in quibus Ordinarii non testantur in specie de iis omnibus, quæ in decreto *Romani Pontifices* præscribuntur, sed dumtaxat in genere referunt de qualitatibus Postulantis?

Ad 2. Affirmative, sed a Superioribus Regularibus serventur alia de jure servanda ad singulas qualitates Postulantium cognoscendas.

3. Quid agendum si Ordinarii respondeant, se Postulantes non agnoscere?

Resp. Posse Postulantes admitti ad habitum, et Novitiatum si Ordinarius a Superiore requisitus expresse respondeat, sese circa qualitates Postulantis informare non posse, quia illum non agnoscit, dummodo tamen testimonialium defectui per aliam accuratam informationem, et fide dignam relationem suppleatur, et serventur alia de jure servanda; et Postulantes antequam ad habitum admittantur maneant saltem per tres menses in conventu, ibique diligenter probentur.

4. Utrum Superiores admittere possint ad habitum sui Ordinis Postulantem absque literis testimonialibus Ordinarii, quando hic affirmat non posse eas dare quia prohibitus ab auctoritate civili?

Resp. Sufficere testimonium Ordinarii datum etiam per privatas et secretas epistolas; sed si Ordinarius a superiore requisitus testimoniales ob expositam superius causam quovis modo dare renuat, posse Postulantem admitti, supplendo testimonialium defectui per alia accuratam informationem, et fide dignam relationem.

5. Utrum superiores possint ad habitum ipsum admittere milites, de quibus Ordinarii affirmant, se non posse in Gallia informare cum nullos delegatos in exercitu habeant, nec Parochi ullam de his notitiam habere possint?

Resp. Affirmative si Ordinarius a Superiore requisitus respondeat se informare ob dictam rationem non posse dummodo testimonialium defectui per alia accuratam informationem, et fide dignam relationem suppleatur, et serventur alia de jure servanda; et insuper Postulantes antequam admittantur ad habitum saltem per tres menses maneant in conventu, ibique diligenter probentur.

6. Quid agendum sit, quando Ordinarii nolunt dare literas testimoniales non aliam ob causam, nisi quia opponuntur ingressui Postulantis in religionem!

Resp. Ordinarios, prout in Art. 2 decreti *Romani Pontifices*, præscribuntur, non posse testimoniales literas denegare: si tamen eas dare recusent, recurrendum erit ad Sacra Congregationem super statu Regularium.

7. In his ordinibus, in quibus præter conversos laicos habentur Donati seu Oblati, testimoniales exigendæ sint ante susceptionem habitus Donatorum et Oblatorum vel potius Conversorum?

Resp. Ante susceptionem habitus Donatorum, et Oblatorum.

8. An sit nulla susceptio habitus sine literis testimonialibus?

Resp. Susceptionem habitus esse illicitam, non tamen invalidam: testimoniales literas omissas in receptione ad habitum quamprimum obtinendas esse, alias Novitii ad professionem licite admitti minime poterunt.

9. Utrum sit invalida professio si fiat omissis testimonialibus literis?

Resp. Non esse invalidam, sed illicitam. *(Continua).*

RISULTATO DELL'ADUNANZA DEI PRELATI CATTOLICI *in Irlanda.*

Il subbuglio e l'esasperazione, che destò l'adunanza dei prelati cattolici d'Irlanda fra' protestanti inglesi, presentano un sorprendente contrap-

posto alla moderazione, quiete e dignità, che nell'adananza stessa predominavano. Eppure questa quiete non ha disarmata la collera dei protestanti. Alle provocate violenze, seguono gli attacchi della stampa e la minaccia di persecuzione giudiziaria.

Come concordano queste sembianze d'intolleranza e d'odio d'opinione religiosa colle assicurazioni di libertà, amore ed umanità, che gl'Inglesi vanno sempre decantando? Che cosa temono propriamente i dignitarii della Chiesa principale protestante? Stanno agiatamente in ricche prebende, ed hanno nelle loro mani e potere temporario ed influenza fino ad eccedente misura. I grandi stabilimenti pii cattolici e le relative rendite, nonchè i duomi e le chiese erette dai predecessori pel culto cattolico, sono in loro possesso; essi dirigono le università, e danno il loro voto nel Parlamento. Perchè dunque gli orgogliosi membri della potente Chiesa anglicana dominante, guardano con tale inquietudiue, e perseguitano con tal odio, il clero cattolico, privo di possesso ed impotente dell'infelice Irlanda? Noi non ci rallegriamo mai delle confusioni in altri paesi, nè mai ci mostriamo giulivi delle calamità d'altri popoli, ne esigiamo pure di trar guadagno o profitto dai loro mali. Siccome però attualmente in Inghilterra si accarezza e si coltiva tutto ciò che altri popoli rigettano con abbominio ed esecrazione, e siccome i delitti, commessi in altri paesi, pare stabiliscono uno speciale diritto alla simpatia ed al ben volere di quel governo, egli è impossibile che sinistramente s'interpreti se noi gettiamo alcuni sguardi d'interesse e di compassione ai nostri infelici cattolici confratelli d'Irlanda, e se stretto sentesi il nostro cuore all'annunzio della persecuzioni di que' coraggiosi e rassegnati cattolici sacerdoti, i quali, giusta le identiche parole dello scrittore protestante, Macaulay, « cercano la loro via nella povertà e nell'umiltà, fra » la fame e le privazioni, fra la nebbia e la notte, per iscoscese rupi, » per presentare l'immagine del Crocifisso, all'occhio languente del mo» ribondo ».

Il *Times* provoca contro di loro la spada della legge, e li minaccia d'esilio e d'ignominiose punizioni. Egli mette in avvertenza gl'Inglesi pratici che l'affezione dei prelati cattolici alle loro dignità apostoliche sono da trattarsi come un'introduzione di grano contro le disposizioni della tariffa. Questo è il vero spirito di traffico, che tutto imprendere a misurare a stajo ed a braccio. Gli Statuti della Chiesa cattolica non sono tuttavia una tariffa doganale; essi non contengono una scala variabile; essi non cambiano secondo i tempi e le circostanze.

L'Inghilterra può far molto, perchè è potente: essa può mettere la sua pesante mano sopra la Sicilia e sopra la Grecia; può sottomettere l'India; può smugnere la penisola ispanica; può visitare co' suoi flagelli le Isole Jonie e Ceilan; può sfogare, sopra tutto ciò ch'è più debole, la sua arroganza; ma, sulla Chiesa cattolica, in questa rocca del Signore, non può metter mano; a questo eterno scoglio naufragherebbero le sue flotte, e la forza de' suoi uomini di Stato ignominiosamente fallirebbe.

(Corr. Aust. lit.).

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

LOMBARDIA.

Milano, 30 settembre. — Sua Maestà l'Imperatore si è degnata di assegnare con sovrana risoluzione del 28 cadente, sulla sua cassa particolare di viaggio, austriache lire 20,000 a sollievo dei poveri in Milano, destinando tale somma a riscatto di pegni presso questo Monte di Pietà. Inoltre si compiacque Sua Maestà I. R. A. di accordare lire austr. 6,000 a favore dell'Istituto privato dei Ciechi in Milano, ed altre lire austr. 6,000 a sussidio degli abitanti di Villa, distretto di Tirano nella Valtellina, danneggiato da scoscendimento di terreno.

STATI PONTIFICII.

Roma, 23 settembre. — Sono giunti a Roma il giorno 20 il sig. Ippolito Spinola, incaricato di S. M. Sarda presso la santa Sede, proveniente da Torino, e mons. Nurra Marongiù, arcivescovo di Cagliari, da Livorno.

— Il Supremo tribunale della sacra Consulta condannava alla pena stabilita dalla legge i colpevoli dei danni alle carrozze de' Cardinali in tempo della repubblica. Il sacro Collegio raccomandava i condannati al Santo Padre, che condiscese a condonar loro la pena inflitta: il che fu tosto messo ad esecuzione.

— Ci vien scritto da Ancona:

« Nei giorni sette ed otto agosto Ancona ebbe la sorte di ospitare fra le sue mura mons. *Emmanuele Marongiu-Nurra* arcivescovo di Cagliari. Se tutti i pastori che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio sono venerabili agli occhi dei veri cattolici, destano un senso più profondo di venerazione quei grandi, a cui la ingiusta persecuzione mutò l'infula pastorale in corona di spine. Perciò all'esule illustre di Sardegna furono dal reverendissimo Capitolo resi speciali onori, quando venne a visitare la chiesa cattedrale. Quivi ricorreva solenne la memoria della traslazione di s. Ciriaco, vescovo e protettore primario di Ancona; ed essendo perciò esposta alla pubblica venerazione la sacra spoglia del santo Martire, mons. Marongiu celebrò all'altare della Confessione. Tutti gli alunni del seminario oltre molto popolo assistevano al divin Sacrificio celebrato alla tomba di un antico martire da tale che può meritamente appellarsi una delle glorie viventi della Chiesa di Cristo. Salì dipoi alle stanze episcopali, dove fu ricevuto da mons. Vicario Capitolare e dai reverendissimi Canonici, indi benedisse gli alunni, ed uno di essi recitò ad onore di lui pochi versi, dei quali l'egregio confessore di Cristo si compiacque assai, non per le lodi a lui profuse, ch'egli diceva di non meritare, ma perchè assai caldamente eravi espresso il sentimento cattolico e lo zelo per la Chiesa di Dio. Invitato a voler prendere alloggio nel palazzo vescovile, se ne scusò umilmente, contento di restarsi presso i revv. Padri Cappuccini, i quali non potranno mai dimenticare l'onore di aver albergato un ospite sì illustre. Nel giorno visitò il seminario vescovile e nelle varie classi degli alunni disse molte di quelle parole di edificazione e di pietà, che sgorgando spontanee e non ricercate dall'abbondanza di un cuore unicamente innamorato della virtù, hanno la proprietà di lasciare negli animi una impressione profonda. E Dio benedica le parole e i passi del venerabile Pastore, ed abbreviandogli il tempo della prova, si degni presto ricongiungerlo all'amato suo gregge ».

Roma, 22 settembre. — (Corrispondenza part. del *Messaggiere*). — Nella regione trastiberina in via della Lungara esiste uno stabilimento che s'intitola del Buon Pastore, ove sono ricevute le donne, la cui onestà si trova esposta ai pericoli della seduzione, e quelle che i padri o mariti rispettivi consegnano per malvagia condotta alla giurisdizione del Vicariato. Il Sovrano Pontefice oltre modo studioso di promuovere ogni istituto che serva al miglioramento della pubblica moralità, ha risoluto di ampliare lo stabilimento suddetto, e di dotarlo per guisa che pienamente e perennemente soddisfaccia agli usi antichi in parte, in parte nuovi, ai quali si trova destinato. Somiglievole ampliazione e più congrua dotazione si farà con la pecunia dello Stato, trattandosi di un locale che per la sua stessa destinazione, almeno per più d'un capo, ha prossimo riferimento col ramo o dipartimento carcerario; ma il Santo Padre ai fondi governativi

aggiungerà notabile somma del suo particolare peculio, secondochè lo consiglia la sua generosa beneficenza. Lo stabilimento sarà distribuito in tre sezioni o locali, congiunti in una medesima cerchia di fabbricato, ma l'uno internamente separato dall'altro, ai quali risponderanno altrettante classi di donne. La prima classe comprenderà quelle che ho detto poco sopra, vale a dire le *abbandonate* (così le chiamano), le quali sia per il presente bisogno, sia per gli allettamenti della seduzione, sia per qualsivoglia altro motivo, si trovano esposte a vendere o macchiare la loro onestà; comprenderà similmente le donne che in ammenda di loro riprovevole condotta sono consegnate all'autorità ecclesiastica o per mandato della medesima arrestate. Apparterranno alla seconda classe le giovanette, per fralezza cadute in fallo, che o domandano di essere custodite in luogo sicuro, o sono raccolte dalla competente autorità. Saranno addette alla terza classe le figliuole delle condannate. Pur troppo nei tempi andati avveniva, che le donne, condannate per delitti comuni alla reclusione, conducessero seco in prigione le loro figliuolette, allorquando i mariti o i parenti non volessero o non potessero assumerne la educazione e la cura. Somiglievole abuso era molto frequente nelle plebi di Roma. Di ciò conseguitava questo effetto che doveva inevitabilmente conseguitarne; prolungandosi a qualche anno la reclusione delle madri, le figliuole ancor tenere, ancor giovanette, in quel miserando consorzio di condannate vilissime, imparavano il vizio o a dir meglio ogni forma di vizio; il quale, se pur senza maestro si apprende, quanto più facilmente e profondamente con simile magistero! A tanta corruttela sarà provveduto per l'avvenire. Le figliuolette delle condannate saranno ricevute nello stabilimento del Buon Pastore, e vi troveranno convenevole sussistenza, e il pane salutifero della cristiana educazione. I disegni delle nuove ampliazioni sono stati già condotti e in particolare udienza presentati a Sua Beatitudine dall'egregio architetto caval. Virginio Vespignani, a cui la bella opera fu commessa, e ben tosto si porrà mano al lavoro, sotto la provvida sorveglianza di monsignor Bernabò, segretario della Congregazione di Propaganda e special deputato alla nuova fabbrica. Ho voluto parlare alla distesa di questo stabilimento del Buon Pastore, affinchè, in tanta perversità di calunnie che il Gladstone, il Girardin e più altri lanciano contra la situazione e l'ordinamento dello Stato pontificio, non mancasse ai giusti estimatori delle cose la notizia di un altro fatto, oltre a parecchi di simil genere che possono allegarsi, diretto a comprovare quanta premura e vigilanza mettano il Santo Padre e il suo Governo in tutto ciò che riguarda il miglioramento della pubblica moralità, e delle *carceri* e *case di condanna* d'ogni uso e ragione.

REGNO BRITANNICO.

Londra, 13 settembre. — Il governo esige in questo momento, dagli ufficii di beneficenza nell'Irlanda, il rimborso delle somme avanzategli per sollievo del pauperismo. Nessuno degli ufficii è in grado di soddisfarvi, per cui si innalzano d'ogni lato le proteste. A Castlebar, nella contea di Maxo, fuvvi, mercoledì scorso, una grande riunione dei direttori di quegli istituti sotto la presidenza del conte di Lucan, e vi furono adottate risoluzioni in termini assai energici per esprimere il rifiuto degli uffici di ricorrere a nuove imposte per rimborsare spese che non hanno recato ancora alcun frutto. Il *meeting* si aggiornò indi al 23 corr. per ricevere la risposta del governo.

— A proposito della marca colla quale si vogliono far segnare, dal 1.° ottobre in poi, i disertori nell'esercito inglese, è opinione del *Sun* e di quasi tutti i giornali, che i chirurghi militari, i quali a tenore di quella legge, sono chiamati ad applicare la marca, dovrebbero dare piuttosto in massa la loro dimissione, che obbedire ad un ordine di tal natura, il quale trasformando gli ufficiali sanitarii in ajutanti del boja, renderà d'ora in poi impossibile ad un uomo d'onore di accettare un brevetto di medico nell'esercito inglese. Speriamo, dice il *Sun*, che i chirurghi militari sosterranno la dignità della loro professione, e che si ritireranno tutti sino all'ultimo, a meno che quest'ordine atroce non sia rivocato.

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore responsabile.

Ottobre. 1851. Fasc. 2.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

LA VERGINE CRISTIANA

O sia Avvisi ed Esempi per le giovani che vivono nel secolo, traduzione dal francese del sacerdote Luigi Speroni, *dedicato a Sua Eccellenza la Signora Duchessa* Barbara Scotti-Melzi-d'Eril. — Milano, 1851.

Con soddisfazione ci affrettiamo ad annunciare un nuovo lavoro dell'infaticabile prof. Speroni, esso pure dedicato al vantaggio di opere pie; giacchè, come leggiamo sulla copertina dell'annuciato volume, *l'utile che si ricaverà dalla vendita di questa operetta, sarà diviso in parti eguali tra il Pio Istituto del Buon Pastore, e la chiesa di santa Maria Beltrade, che si sta ristaurando.* Forse taluno conscio dei bisogni dell'Istituto del Buon Pastore, che nato poc'anzi si va rapidamente allargando, e accoglie assai più ravvedute fanciulle di quello che sembrerebbe convenire agli attuali suoi mezzi; consapevole altresì che il prof. Speroni è l'uomo indefesso che veglia di continuo alla sua conservazione, al suo incremento, e che a questo dedicava finora anche tutti i materiali vantaggi delle sue tipografiche produzioni, rimarrà alquanto meravigliato che non l'intiero provento di questo nuovo lavoro venga consacrato ai bisogni del già dispendioso Istituto, ma una metà ne venga assegnata ai ristauri del divotissimo nostro santuario di santa Maria Beltrade, cne di ricco e grazioso gusto or si vanno avviando al compimento; forse penserà che il Buon Pastore ormai abbondi di mezzi, e che siano quasi per riuscirgli superflui ulteriori sussidii. In questo caso noi potremmo accertarlo che la casa del Buon Pastore, sebbene abbia trovato de' generosi soccorritori, rimane sempre bisognosa di larghi ajuti, perchè in tanto numero di povere traviate che possono venir condotte a salvamento, quanto più s'allargano i suoi mezzi tanto più essa pure dilata la sua carità; mentre gli ampi ricoveri che la pietà milanese dischiuse ai nostri giorni alla vita penitente non bastano di gran lunga al numero di quelle infelici

vittime della colpa che pur bramerebbero di trovarvi un asilo. Noi potremmo anche aggiungere che non è già in una supposta esuberanza di mezzi pel Buon Pastore che abbiasi a cercare il motivo dell'avere l'egregio prof. Speroni chiamato il santuario di santa Maria Beltrade a dividere con esso i frutti di questa sua recentissima versione della *Vergine Cristiana;* bensì in un doveroso sentimento di gratitudine verso la Madre delle misericordie, il Rifugio de' peccatori, Maria, sotto il cui validissimo patrocinio fu da lui posto il suo nascente istituto, e dal cui patrocinio ei riconosce appunto quel prospero incremento che ha in pochi anni ottenuto. Saggiamente egli pensò che il suo Buon Pastore doveva un tributo di riconoscenza alla Vergine gloriosa; saggiamente donando all'Italia la bella operetta francese che apprende alle fanciulle a degnamente ricopiare le virtù di Maria nella guida della *Vergine Cristiana,* divisò che la sua casa destinata a formare almeno delle cristiane penitenti con Maria dividesse i proventi della nuova fatica, e questa è larghezza di animo, è santa fiducia che addoppierà indubitatamente i favori della celeste Protettrice sul rifugio del Buon Pastore.

Raccomandata, oltre che dal nome dell'esimio traduttore e dal pregio riconosciuto delle altre sue produzioni sì originali come tradotte, anche dal duplice pio scopo a cui la nuova operetta è consecrata, noi non dubitiamo che questa non sia per venire accolta dalla nostra buona popolazione con quel medesimo favore con cui essa è solita incoraggiare tutte le opere pie, e con cui aggradì sinora gli altri lavori del prof. Speroni. Per nulla dire de' precedenti, ci gode l'animo di poter riferire, essere a nostra conoscenza che ottenne ottimo successo la traduzione del *Metodo pratico per conversare con Dio,* che noi ebbimo il piacere di annunciare da alcuni mesi, cosicchè la copiosissima edizione fattane è quasi per intiero smaltita; laonde è questo un ottimo augurio anche per la nuova produzione, in cui, non meno che nella precedente, è pure da riconoscersi un pregio intrinseco non mediocre.

Come lo indica il titolo stesso dell'opera, è questa una raccolta delle più importanti ammonizioni che si possono porgere ad una vergine cristiana che vive in mezzo al mondo, corroborate da esempi pratici tratti dalle storie più veritiere, così antiche come moderne, ed anche di persone a noi contemporanee. L'esposizione è sempre nobile ed animata, atta a produrre una viva impressione su qualunque animo alquanto colto e di dilicato sentire, nè mancano negli esempi gli ornamenti di un'elegante narrazione; sicchè mentre questo volumetto tende a consolidare nella virtù le giovani cristiane, non può mancare di cooperare, come inavvertitamente, an-

che al loro intellettuale sviluppo. Questi avvisi sono compartiti in ventitrè capitoli, e a ciascuno seguono i relativi esempi; ma perchè l'intiero volumetto non potesse servire soltanto a pie letture, ma suggerire altresì allo spirito tutti quegli atti che si richiedono ad una fruttuosa meditazione, l'egregio traduttore aggiunse egli stesso a ciascun capitolo degli avvisi innanzi agli esempi, un analogo complesso di riflessioni, affetti e preghiere, sicchè trovasi qui riunito quanto può richiedersi a ben esercitare nella meditazione anche gli animi delle giovanette non ancor esperte in questa pratica salutare; e gli esempi che vi seguono possono servir loro d'un istante di lettura piacevole insieme ed edificante. Il capitolo che qui daremo in intero tolto appunto dal libro che veniamo raccomandando, meglio che le nostre parole, servirà a porgere un saggio delle prerogative di cui va adorno, e che giusta quanto abbiamo detto, lo possono rendere gradito non pure alle vergini ma eziandio a qualsivoglia persona che non sia del tutto estranea alle soavi ispirazioni della cristiana pietà.

Intanto non vogliamo ommettere essere anche questa pubblicazione, non meno che più altre, da parte del prof. Speroni un pegno ed una pubblica testimonianza di gratitudine verso illustri persone per segnalati favori ottenuti a quel pio stabilimento, che la Provvidenza manifestamente lo chiamava a fondare nella nostra popolosa città per la salute di tante povere anime che sarebbero altrimenti preda del vizio e dell'inferno. Noi gli sappiam grado che con questo mezzo il pubblico venga edificato col far conoscenza almeno di alcuni fra i più insigni benefattori del nuovo ed utilissimo istituto, e possa tributare il debito onore al merito di cospicue persone la grande di cui modestia coprirebbe altrimenti questi atti generosi.

CAPITOLO XIV.

L'ORAZIONE.

L'orazione, o figlia mia, la preghiera è pel cristiano il soffio della vita. È dessa la vita della nostr'anima, come l'anima è la vita del corpo. Come non è possibile vivere senza respiro, così non è possibile il fervore senza la preghiera. Tale, o figlia, è la necessità dell'orazione! Quindi è che nessuna cosa tanto Gesù Cristo, nostra guida e modello, ci raccomanda ed intima quanto la preghiera. Ed egli stesso ci volle insegnare il modo di pregare, e darcene l'esempio, passando lunghe ore di giorno e perfino di notte in sì santo esercizio, in cui l'anima s'unisce d'ineffabile unione con Dio.

L'orazione è uno di quei doveri dei quali non v' ha pretesto, non ragione che possa scusarne l'ommissione. De' gravi motivi possono

scusarci dall'assistere alla santa messa, dal mangiar magro, dall'osservare ne' dì prescritti il digiuno, e così dite di altri precetti; nessun motivo invece può dispensarvi dal pregare. Perchè l'orazione è uno slancio dell'anima verso Dio, è un sospiro d'amore, un pensiero divoto, un'offerta di sè stesso a colui che è nostra vita, nostra forza, nostro sostegno, nostra speranza, nostro tutto.

È dessa rassegnazione nelle afflizioni, sommessione nelle prove, gratitudine nelle prosperità. È un grido ad implorare ajuto nel pericolo, un sorriso di godimento nella sicurezza, un pianto eloquente fra i patimenti e i dolori, un'ineffabile espansione d'animo, un'indicibile confidenza ne' brevi istanti delle nostre gioje. Insomma, la preghiera è quasi un compendio di tutta la religione.

Perchè, figlia mia, l'orazione è l'albero della vita piantato nel deserto di questo mondo: ci nutre col suo frutto, ci rallegra colle sue verdi foglie, ci difende colle sue ombre.

L'orazione è il rivo fresco e cristallino cui il pellegrino lasso, assetato, grondante di sudore, sozzo per la polvere, a pochi passi della strada sente scorrere con dolce mormorio fra le fiorite sponde.

L'orazione, sono le mistiche ali della colomba, cui invocava con acceso desiderio la Sposa de' Cantici, onde spiccare il volo in cielo e riposare in seno al suo diletto.

L'orazione è l'asilo pacifico e tacito, è la deliziosa solitudine, dove lo Spirito di Dio conduce l'alma privilegiata, per parlarle al cuore un linguaggio, che solo agli angeli è dato di ripetere.

L'orazione è il mantello del profeta Elia, sul quale voi dividerete di leggieri le acque delle tentazioni, che vi attraversano il cammino della perfezione, e, come Eliseo, passerete in mezzo ad esse senza bagnare neppure la pianta de' vostri piedi, protetta dal doppio spirito della confidenza in Dio e della diffidenza di voi.

L'orazione è di più ancora, o figlia mia: è uno dei sette angeli che circondano il trono di Dio, ed in turiboli d'oro gli abbruciano i soavi profumi de' santi desiderii, de' pii ardori delle anime giuste. È la verga d'Aronne, mediante la quale, come Mosè, opererete i più stupendi prodigi. Essa vi libererà dal giogo dell'infernale Faraone, che fa tanti sforzi per tenervi schiava dell'iniquità. Essa vi aprirà un cammino sicuro nel deserto di questa vita, facendovi passare illesa in mezzo al mare degli scandali e de' perversi esempi; essa batterà sulla rupe delle interne vostre aridità, e ne deriverà l'acqua refrigeratrice delle sante consolazioni. Essa farà piover dal cielo la manna di tutte le grazie; vi farà sentire la voce dell'Altissimo, che vi darà la sua legge d'amore, imprimendola con caratteri di fuoco sulle tavole del vostro cuore; ella sarà la colonna, che precedeva il popolo di Dio, luminosa durante le tenebre del secolo, oscura du-

rante la falsa e ingannevole luce delle tentazioni; e dopo avere operate mille e mille maraviglie, v'introdurrà nella terra di promissione dove scorrono il latte e il miele d'una beatitudine che non ha fine.

Felice l'anima che sa pregare! nulla troverà di difficile nel servizio di Dio. Portata sulle ali dell'amore e della speranza, si leverà al disopra di tutte le miserie della vita, come il profeta, che assiso in un carro di fuoco, montava al cielo.

Deh, dunque, figlia mia, ve ne scongiuro, non cessate mai dal pregare. L'orazione si levi con voi al mattino, e resti con voi in mezzo alle tenebre notturne. Ella canti con voi le lodi di Dio, vi preceda e vi segua nel tempio del Signore; ella segga con voi a mensa, e dopo il vostro frugale pasto, con voi si levi pel rendimento di grazie; ella presieda alle vostre occupazioni di ciascun giorno; vi accompagni nel secreto della vostra camera; in sulla sera, vi purifichi dalle macchie che, durante il giorno, avrete contratte nel fango e nella polve del secolo. E quando il sonno verrà a sopire i vostri sensi, ella vi chiuda gli occhi, e porti al Signore l'ultimo pensiero del vostro cuore, onde ancor voi possiate dire colla Sposa dei Cantici: — Io dormo, ma il mio cuore veglia. —

Devo or dirvi, o mia figlia, che la preghiera, cui tanto vi raccomando, non consiste solo nelle parole che si proferiscono, ma specialmente ne' pensieri ed affetti che la pietà ispira ed accende?

Ditemi come olezzi dal fiore di recente sbucciato il dolce profumo che imbalsama l'aria, ed io vi dirò come si forma la preghiera in un cuore cui Dio riempie del suo amore.

Ditemi come l'innocente ed ingenuo fanciullo ami gli autori de' suoi giorni, e come nel suo vergine cuore trovi quelle deliziose espressioni, che inebriano di felicità il cuor della madre, ed io vi dirò come l'anima fervorosa produce slanci d'ineffabili desiderii, come si spande in affetti infiammati, come va mormorando in un linguaggio angelico l'inno delle sue adorazioni.

Chi mi dirà perchè l'infelice avvolto fra le onde manda un grido affannoso, e tende anelante le braccia? Ed io gli spiegherò perchè la preghiera è il grido dell'anima circondata dai pericoli e dalle tentazioni, perchè innalza a Dio onnipotente le mani supplichevoli.

Intendetelo, figlia mia: nel cuore, nel cuore dovete formarvi un oratorio, dove chiusa la porta della vostra attenzione ai vani pensieri, alle grida de' sensi, alle distrazioni del mondo, voi preghiate il vostro Padre che è ne' cieli. Qui, in ogni tempo, in ogni luogo, potete innalzare a Dio i vostri pensieri, offrirgli voi stessa, domandargli le grazie di cui tenete bisogno, ringraziarlo di quelle che v' ha prodigate, adorarlo, e, come la Maddalena, porgergli pegni di amore, qui potete in ogni tempo, in ogni luogo, come la Cana-

nea, umiliarvi al suo cospetto; come i cinquemila uomini pasciuti con miracolosi pani, benedirlo e glorificarlo; come Maria, sorella di Marta, o come la Samaritana, ascoltare la sua voce.

In questa guisa, o mia figlia, voi, secondo l'espressione del santo Vangelo, pregherete senza interruzione, perchè sarete sempre al cospetto di Dio, perchè tutto vi porterà a lui, tutto vi ricorderà la sua presenza; e il vostro cuore così per mezzo di santi pensieri e di salutari riflessioni unito al Dio delle virtù, acquisterà senza pena la dolce abitudine del fervore, come il ferro lungamente tenuto in un ardente braciere, piglia insensibilmente non che il calore anco il colore del fuoco.

Quindi voi rigetterete con indegnazione ed orrore i pretesti che il nemico della salute vi suggerirà per distogliervi da questo santo esercizio. Tenetelo a mente; il maligno userà tutti gli sforzi per annojarvene, perchè sa che l'anima vostra inaffiata da questa divina rugiada fecondatrice produrrebbe tutte sorta di virtù cristiane. Quindi vi assedierà con mille e mille tentazioni per impedirvi di pregare: distrazioni, nausee, abbattimento spirituale; languore interno, finti timori, aridità, e così andate discorrendo; tutto metterà in opera.

Oloferne per costringere alla resa Bettulia, che tenea stretta d'assedio, fece inaridire tutte le sorgenti d'acqua, e colmare tutti i pozzi; alle grida di affanno, che si levarono entro l'afflitta città, intese tosto il feroce Assiro quanto è spaventevole la condizione d'un popolo ridotto agli estremi.

Non altrimenti il demonio cercherà deviare dall'anima vostra le sorgenti che la fecondano, la santificano, la nutrono, certo che se arriva a disgustarvi della preghiera, ella non sarà più se non un mucchio di rovine, un campo di devastazione.

Guardatevi dunque dal dire: Io non saprei pregare, io so dir nulla a Dio, alla sua presenza io sono una stupida, una statua senza pensieri e senza sentimenti. Iddio lo sa, figlia mia, e non vuole da voi cose impossibili. Qual merito mai avreste, pregando solo allorchè l'amore, il fervore, un santo entusiasmo di pietà, vi trasportassero novello Paolo al terzo cielo, e v'inondassero, novello Francesco Saverio, di celesti consolazioni? L'anima, in questi beati momenti, è dolcemente innalzata a Dio, ma queste gioje celesti non sono sempre in nostra mano. Quindi, il Signore, non cerca da voi questo fervore sensibile, ma vuole che voi preghiate qualunque sia lo stato del vostro cuore. Perchè è desso la vostra gioja, la vostra consolazione, il vostro sostegno, il vostro protettore, il vostro maestro, il vostro amico, il vostro tutto.

Riflessioni, affetti e preghiere.

Pensa, o anima mia, pensa che gli avvisi che or ora hai letti, sono de' più importanti. Se adempi questi, non verrai meno agli altri, perchè non ti mancherà la grazia necessaria a praticarli con fedeltà e perseveranza. Non potresti dubitarne, senza negar fede alla parola di Gesù Cristo, il quale dichiara che chi cerca, trova; chi domanda, ottiene; a chi picchia, si apre. Se dunque non ti se' mai emendata de' tuoi difetti, se cadi sempre nelle stesse colpe, se il tuo cuore è sempre sì freddo, sì debole; qual è la causa? Tu accusi la violenza delle tentazioni, la tua naturale miseria, la vivacità e forza delle passioni. Sia. Perchè però prevalgono le tentazioni, la miseria, le passioni? Perchè non preghi. Chi prega è potente a tramutare i monti dall'uno all'altro luogo; chi non prega, qual fragile canna, cede al soffio del vento più leggiero. Lagnati pertanto di te stessa, come di sè dovrebbe lagnarsi il soldato ferito dalla spada nemica, perchè non volle armarsi dello scudo; l'affamato venuto meno per languore, perchè non volle nudrirsi del pane; l'ammalato ridotto agli estremi, perchè ricusò di pigliare la medicina. Perchè trascurasti l'orazione tu fosti il soldato senza scudo, l'affamato senza pane, l'infermo senza rimedii. È vero, o mio Dio, è vero pur troppo. Deh, mio Signore, avvenga per la vostra grazia che non lo confessi invano. Vi domando intanto perdono della inescusabile mia trascuratezza, e propongo sinceramente di darmi d'ora in avanti all'orazione con tutto il fervore. Per non lasciar mai un esercizio sì salutare e necessario mi terrò sempre presente questa massima di santa Teresa, che nessuno de' cristiani andò perduto se non perchè non ha pregato o non ha perseverato nel pregare.

ESEMPIO.

Luigia e Giulia avevano di fresco perduto il padre. Povere figlie! Era già un pezzo che eran prive delle carezze della madre. Quindi, di quante lagrime bagnarono le fredde mani dell'estinto, che non avrebbero più visto se non in cielo! Esse non ebbero dal padre altra eredità fuorchè un'educazione cristiana, alcuni panni di ben poco valore, e un libro di pietà. Il padre, già ridotto all'estremo, avea lor detto, con voce moribonda: — Mie figlie, questo libro di preghiere è sempre stato la mia consolazione durante la vita; in tutte le mie afflizioni, fra tutte le sciagure, con cui piacque a Dio di visitarmi, io ho sempre ricorso a lui come ad un amico, e v'ho pur sempre trovata una preghiera, che mi dava forza e coraggio. Io non posseggo niente, che siami più caro, da lasciarvi. Custoditelo, figlie mie, come un prezioso tesoro, certo che qualunque volta

l'aprirete per pregare, Iddio vi benedirà. — Le due fanciulle conservarono con rispetto il pio ricordo del padre moribondo, ed ogni dì si prostravano insieme a pregare con questo libro, che avea un conforto per ogni pena. E il buon padre Iddio le ha benedette.

Luigia, che già contava diciott'anni, era sempre stata modello di saggezza e virtù nel nativo suo paese; Giulia, più giovane di due anni, sebbene alquanto leggiera, non avea mai dati gravi motivi di disgusto a sua sorella, che l'amava teneramente, e la dirigeva al bene co' suoi consigli.

Avevano a Parigi una vecchia zia, che la fama diceva ricca, e, dietro il consiglio di alcune persone amiche, partirono per la capitale per raccomandare la loro sorte a quella congiunta. Ma era già morta quando esse arrivarono a Parigi...! Gli eredi, per eccessiva avarizia fatti spietati, respinsero duramente le povere contadine, non volendo nemmeno sentirle. Che fare...? Tornare in patria? Ma esse hanno già pel viaggio dato fondo agli ultimi mezzi che aveano; prive poi, come sono, di appoggio, di asilo, di famiglia, ovunque vadano, incontreranno sempre la stessa sorte.

Le povere orfanelle si ricordano in buon punto che Dio, è desso il padre pietoso, che non le rigetterà giammai. Entrano in una chiesa, e divotamente inginocchiatesi davanti una cappella dedicata alla Vergine consolatrice degli afflitti, aprono il lor libro di preghiera, e i loro occhi molli di pianto s'incontrano in queste belle parole: — O Dio infinitamente buono, che avete detto che colui che spera in voi non sarà mai confuso, e che mettendo alla prova delle croci e delle tribolazioni i vostri servi, li sostenete sempre colla vostra potente grazia, deh! gettate un guardo di misericordia sull'anima desolata e derelitta che vi supplica con umile confidenza. Voi nudrite i figli degli augelli, e vestite d'erbe il prato: oh, no, voi non soffrirete che neppure un capello cada dalla testa de' vostri eletti, senza vostra permissione. Deh, mio Dio! mirate in quale abbandono son io, e sovvenitevi delle vostre promesse. —

Stavano recitando questa preghiera con lagrime e singhiozzi a stento repressi, quando se n'avvide una donna, la quale accanto a loro pregava tacita e rassegnata. Tocca dall'aria di modestia, di candore e di pietà che scorgeva in quelle giovani forensi, provò un tal quale presentimento ch'essa le amerebbe al pari delle sue due figlie, che già Dio aveva chiamate in cielo dove pregavan per lei.... Ella era ricca, religiosa, caritatevole. Sorge e s'accosta alle afflitte giovani, che con brevi ma commoventi parole le narrarono la loro storia. — Mio Dio! pregò in suo cuore la buona vedova all'udirne il racconto, benedite i miei progetti..., voi mi avete esaudita...! — Poscia, prendendo per mano Luigia e Giulia, coll'accento

della bontà e dell'interessamento, — Venite meco, lor disse, figlie mie, io sono vedova, ricca, e non ho più figli. Voi non mi abbandonerete, se non dimenticandovi che io sono stata vostra madre. — Le due orfanelle caddero nelle braccia della pia dama, e non seppero ringraziarla che colle lagrime e coi baci.

Al presente, se al mattino all'ora della prima messa voi andate nella modesta chiesa di santa Valeria, voi vedrete ogni dì, alla stessa ora, entrare una signora carica d'anni, sostenuta da due giovani spiranti angelica modestia: l'una di essa tiene un libro di pietà diligentemente chiuso in un astuccio di seta color violetto, con fermaglio d'argento dorato. Sono Luigia e Giulia che accompagnano la loro benefattrice.

La preghiera fu l'unica loro consolazione nella sventura: la preghiera e i pii esercizii di religione sono ora la loro delizia in mezzo alla felicità, di cui Dio le ha rimeritate. Ogni giorno si recano ai piedi di quello stesso altare della Beata Vergine, dove tristi e lagrimose hanno ottenuto tanto favore. Il libro di preghiere in addietro confidente discreto delle loro pene, adesso è l'eloquente interprete della loro riconoscenza e del loro amore. Hanno pregato nelle avverse, pregano nelle prospere cose; Dio le ha benedette e le benedice.

CENNO BIOGRAFICO

IL BEATO PADRE CLAVER

D. C. D. G.

È questa oggimai la volta, che il glorioso titolo di Beato viene aggiunto al nome già splendido di Pietro Claver. È un umile religioso, che visse una vita di stenti e di travagli fra le carceri, gli ospedali e gli schiavi. Or se ne innalza la vera effigie fra i candelabri e gli incensi alla venerazione dei fedeli. Il gran Pio compiè ciò che il suo predecessore di santa memoria non ebbe tempo a compiere di per sè stesso. Egli jer l'altro, 21 corrente, avrà solennemente, allo sbaro delle artiglierie, al suono dei sacri bronzi, dal sommo seggio ove siede in Vaticano, proclamato Beato il padre Pietro Claver della Compagnia di Gesù. La sua memoria ben merita di trovar luogo nei fasti della Chiesa. Il Beato Pietro Claver è degno di questa lode, non solo per le eroiche virtù, ma ben anco pel distintivo carattere del suo zelo.

Il Beato Pietro ebbe i natali in Ispagna da una delle più distinte famiglie tra la nobiltà di Catalogna sull'ultimo scorcio del secolo decimosesto. Dotato d'uno spirito non comune, di sentimenti nobili, con una disposizione mirabile agli studii, e con molto avanzamento in essi, non v'era

posto sì elevató, a cui non avesse potuto aspirare. Ma volle anzi dedicarsi al più umile apostolato, quel degli schiavi, e vivere oscuramente povero nella Compagnia di Gesù, nella quale come fu entrato, ben presto venne spedito alle faticose missioni cattoliche che la Compagnia aveva nel Messico. Era ciò che Pietro voleva. — Tosto giunto in quel regno, la parte del genere umano la più vilipesa e la più maltrattata fu l'oggetto delle sue fatiche apostoliche, e Cartagena ne fu il teatro. In questo Porto, deposito del commercio di tutto il Messico non solo, ma delle ricchezze ancora del Perù, del Potosì, e di tutte quelle ricche costiere, si vedeano d'ogni poco ad un più infame mercato, approdar navi cariche d'umane creature, le quali, a guisa di bestie da macello anzichè d'uomini, sotto il peso continuo di loro catene oppresse, dalla fame e dagli stenti sfinite, senza panni nelle loro immondezze tuffate, dalle ulceri puzzulenti e dalle mille febbri consunte, ammonticchiate giacevano e rinchiuse nel più basso luogo delle sentine.

E Pietro che ad un'anima ardente di amore pel prossimo, accoppiava le doti di un cuor tenero e compassionevolé, non potè contemplar senza orrore un sì tristo spettacolo. Egli, a cui era dato da Dio, Padre comune e pietoso di tutti gli uomini, un singolare affetto pei Negri, vedea tempo opportuno che a tutto fare si adoperasse per alleviarne gli affanni, e guarirne l'anime non meno che i corpi. Quel dì che Pietro fece la solenne professione religiosa, ai voti ordinarii quello avea aggiunto di consacrarsi per sempre al loro servizio, e sottoscrisse in un impeto eroico di carità: *Pietro schiavo dei Negri per sempre.* Forse non fu pronunciato un più difficile voto, nè mai altro fu meglio osservato.

Non sì tosto giungeva in Porto un vascello carico di Negri, che il buon Missionario era a visitarli e portar loro ristori d'acquavite, di biscotto, di frutta, e di vivande anche più ricercate, e ciò con tal festa e gioja, che più una madre non avria fatto nell'abbracciare reduci i figli smarriti. Come di cibo ristorati gli avea, infondeva loro coraggio, cercando di persuaderli, essere stati colà dalla Provvidenza condotti perchè gli avessero battesimo, e battezzar volea subito i figli nati per viaggio, e visitare i moribondi e gli infermi, medicando e nettando le lor piaghe, medicandoli amorosamente, e sì teneramente abbracciandoli, per quanto nauseanti si fossero, che li lasciava stupiti e ammirati del caritatevole accoglimento, che riusciva loro sì inaspettato. — Il dì poi dello sbarco era sempre presente, porgendo loro la mano per iscender di nave, e i malati sulle sue braccia recando ai carri che avea preparati, niuno lasciando, a cui non desse qualche segno particolare della sua benevolenza, raccomandando ai loro padroni, che ne prendessero per amor suo cura speciale.

Così ai loro corpi soccorso, attendeva ad aprire il loro intelletto alla vera luce che illumina il mondo, ed ecco in qual modo. I Negri erano alloggiati in magazzeni oscuri, umidi, sprovvisti di tutto. La lor moltitudine li riduce a giacer ammonticchiati sulla nuda terra, e immersi in un'aria sì corrotta e fetida, esalante da tanti corpi infetti, che niun Europeo era valevole a starvi un qualche tempo senza isvenirne. Solo

Pietro facea di quel tetro luogo le sue delizie. Ei là si presentava, con un bastone in mano, che terminava in forma di croce, e con un crocifisso sul petto, e con una bissaccia sulla spalla, ove teneva una stola, diverse immagini, e tutto che era necessario alla cura degli infermi. Entrato con volto giulivo, componeva un piccolo altare, su cui faceva porre dei quadri atti a far impressione sulla mente grossolana dei Negri, e dar loro qualche idea dei nostri misteri. Poscia egli stesso preparava e disponeva panche, tavole e stuoje ove più agiatamente potessero starvi i Negri a sentirlo, e il tutto facea con un'aria sì allegra e affettuosa, che questi poveri schiavi non aveano come attestargli la loro riconoscenza. Che se osservava alcuno di cui le ulceri col puzzo o colla vista incomodassero gli altri, del suo mantello il copriva, o gli facea di quello un più agiato sedile.

Per poco che si abbia di fede, si concepisce di leggieri l'abbondanza delle benedizioni che Dio spandeva sopra il ministero d'una carità e d'una annegazione sì perfetta. Il beato Pietro in quella porzione degradata (e quasi interamente divenuta brutale) del genere umano, fece modelli di virtù, presentò esempi da confondere gli Europei i meglio addottrinati. Ecco quel che può operare la grazia sola, sopra cuori appena capaci delle impressioni della ragione e del senso umano. — Ma quali pene, quale assiduità, qual pazienza ammirabile non fu necessaria per far germogliare questi frutti di salute in una terra sì ingrata! Tutti i giorni egli andava a visitare i suoi Negri ne' loro tugurii, ripetea loro l'istruzione del giorno innanzi, li preparava per quella del domani. Nei dì di festa li conduceva alla messa; all'avvicinarsi di una festa solenne li avvertiva e risvegliava ne' lor cuori tutti i buoni sentimenti che avea loro ispirati. Il giorno poi della festa si trovava in confessionale dalle tre ore del mattino, e vi restava sino all'ultima messa che diceva abitualmente per essi. Se qualche dama o altri voluto avesse da lui confessarsi, era uopo aspettare che tutti i Negri fossero spediti.

Pietro era temuto perchè amato. La sua sola presenza era un freno capace di arrestare e far rientrare in sè stessi i più indocili. Sino i più viziosi, incontrandolo, se gli prostravano innanzi per chiedergli la sua benedizione. Si sono veduti dei bestemmiatori nel maggior empito della collera gettarsegli a' piedi e baciar la terra che egli aveva calcata.

Quanto era terribile in questi incontri, tanto poi era buono in ogni altra occasione. Si sapeva che egli non avea nel cuore che la felicità de' suoi cari Negri, o almeno la diminuzione dei loro mali. Andava incessantemente a consolarli nelle loro afflizioni, scorreva, a qualunque ora, sotto la sferza d'un sole cocente, le abitazioni campestri le più remote. Se udiva che alcuno fosse o battuto o incarcerato per qualche suo fallo, egli era tosto dai padroni, e colle preghiere e le lagrime, talvolta rifacendoli con danaro del danno patito per negligenza dello schiavo, li movea a liberarlo da ogni pena. Stava le ore intere nelle piazze e nei crocicchi delle strade per raccogliere limosine e provvisioni pe' Negri, che riponeva in un cesto, portandolo egli stesso sul dorso, come di esser loro servo gloriandosi.

Benchè principal cura di Claver fossero i Negri, le fatiche però sostenute per questo non bastavano ancora allo zelo del loro apostolo, che trovava pure del tempo per le carceri pubbliche, per lo spedale in cui tenevansi per le persone affette da orribili malattie. Dopo aver veduto quello che egli faceva pei Negri, non farà maraviglia che egli volesse per sè ciò che vi avea di più orribile nello spedale. Tra gli ammalati uno se ne trovò sì infetto, che niuno potendone sopportare anche solo la vista, era stato trasferito in una stanza in disparte. Claver va a cercarlo, e salutatolo cortesemente, si assise a lui sì vicino, che avea il volto quasi appoggiato sopra un braccio dell'infermo. E siccome ne stillava una marcia fetente, l'ammalato lo pregò egli stesso a ritirarsi più addietro; ma l'uomo di Dio gli rispose festevolmente, che non era per nulla incomodato, baciò le sue piaghe, e restò due ore intiere nella medesima posizione per consolarlo e disporlo a sentimenti cristiani. Continuò lungo tempo a visitarlo, e gli predisse che risanerebbe, il che accadde di fatto, e non senza miracolo certo, a giudizio di tutti; e per un miracolo più bello ancora, la sua vita fu poi tanto regolata, quanto era stata prima dissoluta.

Principalmente nel lazzaretto fra i lebbrosi, il beato Claver trovò un campo proporzionato all'eroismo della sua carità. Non v'avea luogo più fetido e però meno soccorso di quello. Ma un campo sì abborrito dagli altri operai divenne il luogo di delizia pel nostro incomparabile Missionario. — Nel suo arrivo radunava quelli che erano in istato di camminare, si metteva in ginocchio fra essi, recitava con loro varie orazioni, poi li istruiva, poi seduto sopra un sasso li confessava.

Quando l'aria era un po' fredda, li copriva del suo mantello, e quelli i quali per aver tutte le membra ulcerose, non poteano reggersi in altra maniera, senza il minimo schifo facea loro posare il capo sopra i suoi ginocchi. Quindi entrato nelle stanze di coloro che più aggravati giacevano a marcirsi in letto, dava loro a mangiare di sua mano, se di per sè non poteano, mangiando anch'esso nel loro piatto per far loro cosa grata; nettava, medicava e baciava le loro piaghe; e quel che si ammira in alcuni santi d'aver avuto la costanza di porre una qualche volta la lor bocca sopra ulcere tali che al vederle aveano messo sossopra il loro stomaco, questo è quello che Pietro Claver ha fatto le mille fiate, è ciò che faceva giornalmente, e molte volte il giorno. Per nettare a fondo queste orribili piaghe, dopo averne sgombrata l'apertura, ne estraeva tutto ciò che poteva ritardarne la guarigione. E in ciò si raccontano di lui fatti in tutto maravigliosi.

Conversioni strepitose furono pure il frutto dello zelo di lui, e si narra di tale che, ammalato a morte, dava in disperate smanie da sembrare un ossesso. Pietro con due brevi parole lo calma subito, lo converte, e muor penitente contrito. Simil cosa gli avvenne con un monaco apostata da più anni, e con mille altri peccatori indurati da anni molti in ogni genere di peccati. Fu lo stesso dei malfattori condannati all'ultimo supplizio, ed i più indispettiti contro la confessione, contro tutti i simboli dalla religione, degl'induriti i più dichiarati, degli eretici inglesi e olandesi, condotti prigionieri di guerra a Cartagena, dei maoemettani

istessi, degli infedeli e de' bestemmiatori i più empi. Quando tutti gli altri sacerdoti della città non avean potuto ridurli, si ricorreva al padre Claver, ed egli tosto li guadagnava.

Agli stenti della città, aggiungeva le missioni in campagna, da dove tornava la sera senza aver preso cibo in tutta la giornata, e non prendendo ordinariamente per cena che un po' di biscotto con sale ed acqua. Quindi faceva un'aspra disciplina, molte ore d'orazione, e infine un breve sonno in terra o sopra una tavola avvolto nel suo mantello.

Gli viene attribuita una quantità di miracoli i più straordinarii, guarigioni operate, morti risuscitati. Ma il più grande di tutti senza dubbio è il prodigio della sua mortificazione e carità. Che non resterebbe dunque da riferire ancora d'una vita che fu un tessuto di meraviglie d'ogni genere? Ma la richiesta brevità ci rattiene da più a lungo diffonderci. Pietro Claver li 8 settembre 1654, sotto il pontificato di Innocenzo X, dopo di aver faticato per quaranta anni intorno ai Negri di Cartagena, ricco di meriti, e compunto di carità, chiudeva gli occhi alla vita, e passava placidamente fra le braccia di Dio, della morte dei giusti. Il ricordo della sua vita restava esempio di tutti i fedeli, il suo corpo sorgente di prodigi in Cartagena, l'anima santa era coronata nel cielo.

Benedetto XIV ne dichiarava eroiche le virtù, a Pio IX era riserbato il dichiararlo beato il 21 settembre di quest'anno di grazia 1851. — Il beato Pietro Claver interceda per noi tutti nel cielo, ed accolga in buon grado il nostro desiderio di propagarne in terra le glorie.

(Catt. di Genova).

DECRETI PER LE NUOVE INDULGENZE

concesse alle Confraternite ed ai devoti del santissimo Rosario, e decisioni liturgiche e disciplinari della S. C. D. R.

Continuazione e fine (1).

Declarationes super decreto Regulari disciplinæ *in Italia, et insulis adjacentibus servando.*

1. Si Superior generalis alicujus Ordinis, in quo Provinciales non habeantur, sit eodem tempore Superior conventus, seu domus novitiatus, quomodo se gerere debeat Superior ipse in perficiendo primo scrutinio?

Resp. Superior generali deputet ad effectum, de quo agitur, probum, et idoneum Religiosum, ut una cum præscriptis Examinatoribus primum scrutinium perficiat.

2. Si aut per obitum, aut per renunciationem, aut alia quacumque causa numerus Examinatorum provincialium, vel generalium in parte, vel etiam totaliter deficiat, nec tempus celebrationis Capituli, vel Dietæ advenerit, quomodo ad eorumdem Examinatorum electionem procedendum erit?

Resp. Servetur methodus in decreto *Regulari disciplinæ* (Art. III et IV in fine, et Art. VII) præscripta pro electione Examinatorum, qui eligendi erant statim post latum idem decretum, et ante celebrationem proximi futuri Capituli, vel Dietæ; et Examinatores sic electi in officio perdurent usque ad

---

(1) Vedi retro a pag. 441.

celebrationem proximi Capituli, vel Dietæ. Quæ methodus etiam servetur quando ex Sancta Sedis dispensatione Capitula, vel Dietæ non celebrantur, et electio Superiorum per decretum Sancta Sedis, vel per schedas fiat.

3. In aliquibus Institutis Capitula provincialia ordinarie celebrantur prope finem triennii, et in præparationem Capituli generalis, quin in ipsis eligatur Superior provincialis. Quomodo hoc in casu ad electionem Examinatorum provincialium procedendum erit?

Resp. Examinatores provinciales eligendi erunt a Capitulo provinciali licet illlud celebretur in fine triennii, et dumtaxat in præparationem Capituli generalis. Quod si aliqua vice Capitulum provinciale non convocetur, electio ad Consultam provincialem ad hunc effectum convocandam spectabit.

4. An ad officium Examinatorum sive generalium sive provincialium ita duo Definitores, vel Assistentes, vel Consultores generales, seu provinciales eligi debeant, ut alii Examinatores ex reliquis Definitoribus, Assistentibus, Consultoribus eligi nequeant?

Resp. Negative.

5. Utrum in Ordinibus, et Congrationibus, quæ licet habeant Capitula provincialia, tamen Religiosorum inopia laborant, eligendi sint septem Examinatores, vel quatuor tantum sufficiant?

Resp. Negative ad primam partem; affirmative ad secundam. Ut vero omnis ambigendi causa, quæ ex erronea decreti interpretatione originem habeat, auferatur, sciant omnes ad quos pertinet, in ordinibus tam amplius, quam exiguis sufficere tres Examinatores provinciales, præter Superiorem provincialem ad primum scrutinium; et tres Examinatores generales præter Superiorem generalem ad secundum scrutinium peragendum; ed alios Examinatores ad opportunitatem, et commoditatem eligendos esse.

6. In articulo III decreti *Regulari disciplinæ*, præscribitur, ut Postulantes accedere debeant ad locum primi scrutinii, ut ab Examinatoribus provincialibus personali examini subjiciantur. Sæpe sæpius accidit, ut hujusmodi examen personale absque notabili incommodo postulantium fieri nequeat sive ob expensas, sive ob loci distantiam. Quapropter nonnulli Superiores regulares expostularunt, quomodo in hujusmodi casibus sese gerere debeant?

Resp. Provincialis (et in Institutis, in quibus Provincialis non existit, is qui ejus partes juxta decretum adimplere debet) cum tribus Examiratoribus, ad peragendum examen personale postulantium, quando vel ob loci distantiam, vel ob aliam rationabilem causam postulantem ab accessu personali dispensare judicaverint, possint deputare Religiosum sui Ordinis, quem in Domino idoneum revera existimaverint, si examen fiat in loco, ubi conventus Ordinis reperitur; secus aliquam personam ecclesiastica sive ex clero sæculari, sive ex clero regulari: dummodo Episcopus loci, vel ejus Vicarius generalis eam idoneam judicaverit transmissa Examinatori deputato instructione circa ea, super quibus Postulans examinandus erit. Verum Religiosus, vel alia persona ad examen perficiendum deputata transmittere teneatur relationem examinis ab ipso subscriptam juramento firmatam, *quo profiteatur sese fideliter munus suum adimplevisse quacumque humana affectione postposita.* Quibus peractis Provincialis dictam relationem tribus Examinatoribus exhibere debeat, ut scrutinium, de quo in eodem art. III decreti, in reliquis perficiatur, et cetera omnia, quæ in Decretis præscribuntur, omnia serventur.

7. Nonnulli Examinatores nimis anxii sunt in præstando juramento, quo declarare debent *se omnia requisita a Sacris Canonibus, Constitutionibus, et decretis apostolicis* præscripta *debito modo examinasse* cum non omnes toto scire possint quænam sint omnia hujusmodi requisita; expostularunt propterea

ut a Sacra Congregatione super præmissis instructio detur, qua tuto procedi possit.

Resp. Juramentum quoad requisita, et examen qualitatum referri dumtaxat ad requisita, et qualitates *expresse* et *speciatim* præscriptas in Constitut. Sixti V incipien. *Cum de omnibus*, cum moderatione Gregorii XIV; et in decreto Clem. VIII, cui initium: *Cum ad regularem disciplinam*, nec non in regulis, et Constitutionibus respectivi Ordinis, seu Instituti. Et juramento satisfieri si ea moralis diligentia adhibeatur, quæ a viris probis, et timoratæ conscientiæ adhiberi solet.

8. An Decretum *Regulari disciplinæ* vim habeat in Sabaudia?

Resp. Affirmative.

Datum Romæ ex Sacra Congregatione super Statu Regularium die 1 maii 1851.

ANDREAS BIZZARRI, Protonot. Apost. a Secretis.

Instructio pro examine personali eorum, qui ad habitum admitti postulant, sive examen ipsum fiat ab Examinatoribus provincialibus juxta art. III primæ partis Decreti Regulari disciplinæ, *sive ab examinatore deputato juxta declarationem ad dubium VI ejusdem Decreti.*

1. Examinatores provinciales seu Examinator deputatus interrogent Postulantem de ejus nomine, parentibus, patria, et ætate. Diligenter Postulantis voluntatem explorent, et præsertim an coactus, an seductus sit, et quo spiritu, quo consilio, qua ratione ad statum religiosum ducatur, et utrum aliquam cognitionem habeat obligationis votorum, quæ deinceps emittere debet.

2. Si recipiendus uti Clericus religionem ingredi postulet, inquirant Examinatores, vel Examinator an eam literarum scientiam calleat, aut illius addiscendæ spem indubiam præseferat, ut minores, et suis temporibus majores ordines juxta decreta Sacr. Concil. Tridentini suscipere valeat. Quod si agatur de admittendis ad habitum Conversorum, an saltem præcipua Doctrinæ Christianæ capita noverit. Quoad omnes vero, et præsertim relate ad Postulantes provectioris ætatis, Examinatores, vel Examinator sagacius, sed prudenter curent adorari, si recte de catholica doctrina sentiant, prout conditio cujusque personæ postulet.

3. Exquirant a Postulante utrum ejus parentes, vel alter eorum adhuc vivat, quam artem et professionem exerceant, vel exercuerint, et an adeo pauperes sint, ut filii subsidio indigeant.

4. Exquirant etiam a Postulante ejus conditionem et statum; an habeat in seculo media sufficientis sustentationis; si sit aere alieno gravatus, an, et quam artem, vel professionem exerceat; an alicui religioso Instituto nomen dederit, vel saltem uti Novitius illius habitu induerit, vel eremitarum habitum susceperit; utrum fuerit inquisitus, aliqua nota, infamia, et irregularitate irretitus, gravi morbo affectus.

5. Videant an Postulans notabili deformitate laboret; utrum aliquod signum valde infirmæ valetudinis, vel fatuitatem præseferat; et cætera exquirant, quæ in respectivis Constitutionibus ab admittendis ad habitum in eorum personali examine, exquirenda præscribuntur.

6. Verum licet ex hujusmodi personali examine, si diligenter fiat, plura agnosci possint, et in scrutinio, de quo in art. III primæ partis decreti *Regulari disciplinæ* de eodem personali examine ratio omnino habenda sit, tamen præter illud a Provinciali exquirenda sunt documenta, et informationes, prout in eodem art. III præscribitur, et reliqua omnia perficienda, quæ in enunciatis decretis cum suis declarationibus decernuntur.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

REGNO SARDO.

Monsignor Vescovo di Biella emanò una Circolare, in cui raccomanda al Clero ed ai fedeli di concorrere con limosine alla costruzione della chiesa che in Torino fa innalzare il pio sacerdote D. Bosco, e vuole che un dì festivo si destini da ogni paroco per raccogliere questa limosina. Termina la Circolare con queste parole: « Mentre i figli delle tenebre tentano di aprire un tempio per insegnarvi l'errore a perdizione dei loro fratelli, verranno eglino meno i fortunati figli della luce per aprire una chiesa onde insegnarvi la verità a salvamento loro e dei loro fratelli, e massime compatriotti? Nella viva speranza pertanto di poter quanto prima, colle offerte che ci perverranno, porgere un confortevole ajuto all'impresa dell'encomiato uomo di Dio... colgo quest'opportunità, ecc. »

FRANCIA.

Per quella parte in che le lettere di Gladstone intaccano la religione, rechiamo come importante anche la seguente notizia.

Parigi, 15 *settembre*. Domani sarà messo in vendita presso i librai di Parigi la Lettera del sig. Giulio Gondon in risposta a sir Gladstone: è un bel volumetto in 8.° di duecento pagine circa. Lord Palmerston ebbe la dilicata attenzione d'inviare un esemplare delle calunnie di Gladstone a tutti i membri del corpo diplomatico inglese: Baroche, ministro degli affari esteri in Francia, si propone, se sono bene informato, d'inviare a tutti i membri del corpo diplomatico francese in Europa, un esemplare della confutazione, così completa e decisiva, scritta con sommo ingegno dal signor Gondon.

Gli ambasciatori di varii Stati ricevettero una lettera di lord Aberdeen, che respinge ogni solidarietà e complicità nella pubblicazione delle lettere di Gladstone.

GERMANIA.

In Vestfalia i PP. Burgstahler, De Melhem e Wertemberg, Gesuiti, col Padre Guardiano dei Cappuccini di Werne, aprirono una missione ad Hattein. L'affluenza dei fedeli fu tale, che fin dal primo giorno le prediche dovettero tenersi in sulla pubblica piazza. Tutti i cattolici di colà, niuno eccettuato, parteciparono ai Sacramenti.

TURCHIA.

La sublime Porta finalmente li 19 di agosto emanò i firmani per la partenza da Costantinopoli, ed istallazione nelle loro sedi nelle provincie dell'Asia per i vescovi armeni cattolici. Questi sono monsig. Antonio Scisman vescovo d'Ancira, monsig. Giuseppe Hagi vescovo di Erzurum nell'Armenia Maggiore, monsig. Giuseppe Rechileau nominato ed eletto vescovo di Trabisonda nel Ponto, alunni del ven. Collegio di Pr. Fide, monsig. Gregorio Bahadur vescovo di Brussa in Bitinia. Il Gran Visir Resceid Bascià fu indotto ad ordinare l'emanazione dei sopradetti firmani per le energiche premure del marchese Delavallette ambasciatore di Francia presso la Porta ottomana, e per le sollecitudini ancora di Artim Bey Ciriagan armeno cattolico, ex ministro degli affari esteri e del commercio di S. A. Vicerè di Egitto. Questi firmani attribuiscono ai vescovi un pieno potere civile sopra i loro diocesani armeni cattolici.

Si ha ragione di sperare un risultato favorevole ai cattolici sulla questione dei luoghi santi, mercè soprattutto l'instancabile zelo e pietà del sullodato Ambasciatore e del cav. Botta console generale di Francia in Gerusalemme. La commissione mista si assembrò non ha guari, ed i Greci restarono sbalorditi e confusi allorchè in quella seduta il Console generale provò la rapina effettuata da certi papassi greci, sottraendo nella vigilia del Natale del 1848 dalla chiesa del Santo Sepolcro la ricca e vaga stella d'oro tempestata di brillanti, che rappresentava il segno celeste che guidò i Re Magi all'adorazione di nostro Signore. Questo prezioso oggetto fu dono del santo Monarca Luigi XI. I Greci stretti dalle valide ragioni del cav. Botta confessarono alla perfine di aver commessa quella obbrobriosa azione, aggiungendo il pretesto di esserne essi i veri possessori.

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore responsabile.

Ottobre. 1851. Fasc. 3.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

STORIA UNIVERSALE DELLA CHIESA CRISTIANA.

Libro d'istruzione per uso di accademiche prelezioni, del dott. Giovanni Alzog, *canonico del Duomo, professore e vice-rettore del ven. Seminario di Hildesheim, tradotto in italiano sulla quarta edizione originale riveduta dall'Autore e dal canonico* Corradino *de' marchesi* Cavriani, *dottore in sacra Teologia, dedicato a monsig.* Giovanni Corti *vescovo di Mantova.* — Mantova, stabilimento tipografico, litografico e calcografico di Antonio Beretta, 1850.

Continuazione e fine (1).

Ora veniamo alla versione italiana, a riguardo della quale innanzi tutto sinceramente ci congratuliamo col benemerito traduttore che abbia avuto il buon animo di assoggettarsi a questo lavoro senza dubbio assai pesante e difficile, e riconosciamo che il solo desiderio di giovare al buon indirizzo degli studii sacri potè sobbarcarlo al grave peso; noi rendiamo volontieri omaggio non solo all'ottimo suo volere, ma anche all'utilità riconosciuta dell'opera sua, e all'opportunità anche di quasi tutte le ulteriori annotazioni da lui medesimo aggiunte alle note stesse dell'Autore. L'amore però del vero e la brama di giovare noi pure a far sì che l'opera dell'Alzog sia degnamente apprezzata anche in Italia e si arrivi a possedere una versione italiana che pienamente corrisponda al suo originale, ci conduce a notare alcuni difetti rimarcati nei fascicoli della traduzione finora pubblicati, ciò che noi faremo qui colla citazione di alcuni passi della medesima traduzione.

Primieramente abbiamo trovato che l'*Errata-Corrige* posta infine del primo volume non basta ad emendare tutti gli errori di stampa di qualche importanza in esso incorsi.

Oltre alcuni abbagli nelle cifre numeriche, noteremo per cagion

(1) Vedi retro a pag. 433.

d'esempio a questo riguardo, a pag. 85 linea 1 *distinzione* che si legge invece di *definizione;* a pag. 127 *estrema oppressione* invece *esterna oppressione;* a pag. 159 *nelle cose particolari* in luogo di *nelle case particolari;* a pag. 208 *che pretendevano* invece di *e pretendevano,* dovendosi intendere dei nicolaiti ciò che secondo quell'espressione verrebbe ad attribuirsi ai gnostici; a pag. 330 *coll'epigramma* invece di *coll'epigrafe;* a pag. 371 *dal giogo debito* invece che *dal giogo indebito;* a pag. 394 *politicismo* in luogo di *politeismo;* a pag. 413 *Mosè di Cosroe* per *Mosè di Corene;* a pag. 437 nota (1) *Costantino* invece di *Costanzo;* a pag. 438 *un'opinione poco differente* invece di *un'opinione poco meno differente;* a pag. 454 *Teodoro vescovo di Cirus* invece di *Teodoreto vescovo di Cirus* (Ciro o Cirra); a pag. 476 *spiegandole parimenti* invece di *spingendole parimenti;* a pag. 597 *considerare attentamente* in luogo di *confrontare attentamente.* Anche nel volume secondo abbiamo notato a pag. 118 *alla Mecca* invece di *dalla Mecca,* e *occuperebbe* invece di *occuperà.* Parimenti sì nell'uno che nell'altro volume attribuiamo ad alcuni errori tipografici il non potersi nettamente rilevare il senso di qualche periodo; però non negheremo che la mancanza d'un insieme chiaro e preciso ci sembra talvolta da attribuirsi ad inesattezza della traduzione medesima, come in fine della pag. 449 del tomo I, intorno ai Macedoniani; e a pag. 131 del tomo II, ove si viene a parlare del culto delle immagini nell'impero franco.

E per verità il nostro dovere di relatori imparziali ci obbliga anche ad accennare a parecchi altri luoghi ove manifestamente la meta di traduttore fedele ed esatto non venne felicemente raggiunta. Noi non parliamo della scioltezza e dell'eleganza; questi sono pur sempre pregi ben desiderabili in ogni traduzione; ma trattandosi di opere scientifiche si può anche perdonar loro più facilmente in grazia dell'esattezza, e per ciò assai più che la mancanza di quelle desideriamo di veder supplito nei venturi fascicoli al difetto di questa che talvolta abbiamo notato nei fascicoli già pubblicati. A vantaggio di quelli che possedono tali fascicoli vogliamo qui pure indicare un numero di passi ove abbiamo rimarcato di tali mende.

A pag. 25 del tomo I, nota (2) della pagina precedente leggesi *di Baumgarten, di Crusius* invece di *Baumgarten Crusius,* duplice cognome di un solo individuo. Più avanti questo errore fu emendato.

A pag. 45 si dicono i Bizantini scrittori *del secolo* VI, e si dovea dire invece *dal secolo* VI.

A pag. 47 leggiamo che Antonio Pagi *fece una critica generale delle Centurie,* sotto il qual nome viene l'opera storica dei protestanti contro cui scrisse il Baronio i suoi *Annali,* e dovea dirsi al

contrario che il Pagi fece la critica di questi medesimi *Annali*, i quali or più non si studiano senza l'accompagnamento di questo critico lavoro.

Alla pag. 49 nella nota (4) della pag. precedente fu tradotto *dei quattro tomi ultimamente ritrovati*, mentre dovea tradursi *dei quattro libri* ecc.

Nella nota (2) della stessa pagina leggiamo *Sebastiano il nano di Tillemont* invece di *Sebastiano Le Nain* (cognome) di *Tillemont*, ecc.

Nella nota (1) pag. 55 erroneamente si dice esistere la traduzione italiana del Manuale di Storia Ecclesiastica del Döllinger, mentre la traduzione che esiste, stampata in Milano, è quella del piccolo Compendio di cui abbiamo già fatto parola.

A pag. 68, invece di tradurre *ad ambedue segue Staudenmaier*, bisognava tradurre: *Ambedue segue Staudenmaier*. La differenza del senso sarà notata da tutti.

Così pure a pag. 76, in luogo di tradurre *la gerarchia dei lama e delle istituzioni e pratiche della religione di Budda*, bisognava dire: *La gerarchia dei lama e le istituzioni e pratiche*, ecc.

A pag. 80 linea 2, invece di *che li considerano*, la grammatica esigeva si dicesse *cui considerano.*

A pag. 140 il traduttore fa dire di s. Giovanni Battista che Erode *lo manda prigioniero di Machoerus*, mentre dovea dirsi: *lo manda prigioniero a Macheronte*, castello della Galilea.

Male a proposito fu usato più volte il termine *Gazzetta* di Friburgo, di Bonn, termine che nell'uso comune significa una pubblicazione quotidiana o quasi (in tedesco *Zeitung*), ad indicare le pubblicazioni teologiche di queste città che portano il nome di *Zeitschriften*, perchè erano scritti periodici che apparivano a lunghi intervalli di tre mesi.

Così pure è mal detto a pag. 233 nella nota (2) della pagina precedente, e si ripete a pag. 319 nota (3) *Bonner*, Giornale ecc., quasi che Bonner fosse un autore o redattore, mentre questa voce non è che l'aggettivo della città di Bonn, e serve ivi ad indicare quel periodico teologico di Bonn, che abbiamo appena notato essersi talvolta chiamato *gazzetta* impropriamente.

Disdice poi all'etimologia l'essersi sempre scritto *esagesi* in luogo di *esegesi.*

A pag. 238, in luogo di ciò che leggesi del filosofo Celso: *Il suo* Discorso della verità *è una continua confutazione di Origene*, era da tradursi in senso totalmente opposto: *Fu pienamente confutato da Origene.*

A pag. 249, invece di *il sapiente di Dio*, sarebbesi meglio tra-

dotto *l'ammaestrato da Dio;* e a pag. 264, in luogo della voce *I documenti,* era da usarsi l'altra di *elementi* o *rudimenti.*

A pag. 268 leggiamo: *Trova il Dio degli Ebrei,* e dovevamo invece leggere: *È il Dio degli Ebrei.* A pag. 320: *Ha intralciato i teologi,* ove meglio sarebbesi detto: *Ha inceppato i teologi.* A pag. 330: *Alla cessazione delle cure spirituali,* ove avremmo dovuto leggere: *A compenso delle* ecc.

A pag. 340 per la specialità della cosa di cui ivi si discorre, la controversia fra il vescovo s. Cipriano e papa Stefano, induce un po' di confusione nel lettore meno esperto l'aver adoperato assolutamente la parola *il Pontefice,* per indicare s. Cipriano, in luogo della voce *Vescovo.*

A pag. 385 in fine abbiamo: *ovvero negli editti speciali,* ove è da leggersi: *ovvero nelle edizioni speciali.*

Noteremo ancora come inesattezze derivanti da non sufficienti cognizioni di fatto l'aver detto nel tomo II, pag. 6 (sic) *Concordato di Wormser,* invece che di *Worms,* e l'aver lasciato la desinenza tedesca nel nome *Suren,* che significa le parti in cui si divide il Corano, invece della forma italiana *Sure,* a pag. 118.

Noteremo come troppo poco confacenti all'indole della nostra lingua le frasi *per le deviazioni della sua gioventù* (tomo I, pag. 464), invece di *pei trascorsi* ecc.; — *scritte con una semplicità ed una rassegnazione veramente cristiana* (ivi pag. 465), in luogo di dire: *Scritte con una semplicità ed un abbandono* ecc.; — *la lodevolissima disciplina che si poteva e doveva fare delle immagini* (tomo II, pag. 127), piuttosto che dire *il lodevolissimo uso* ecc.; — *accorda gran peso* (ivi, pag. 172), invece di *dà gran peso,* che solo potea valere nel caso concreto trattandosi di un'azione involontaria, mentre nell'*accordare* s'inchiude l'elemento della volontà in chi accorda.

Un'espressione scorretta trovammo a pag. 130 del tomo II, nelle parole: *Quando s'inginocchia o si prosterna,* ad indicare l'impersonale, che in questo caso, a motivo della particella *si* già voluta dal verbo, avrebbe dovuto esprimersi coll'*uno* o coll'*uomo,* quando non si volesse ricorrere ad un'altra forma di sintassi.

Una mancanza di sintassi abbiamo rimarcato a pag. 183 di detto volume, nota (1) della pagina precedente, ed una trasposizione anormale in fine della pag. 199.

Ci si dirà forse: Perchè insistere su queste piccolezze? La risposta è facile e breve: Perchè non vogliamo tornar barbari un'altra volta; perchè i giovani già proclivi per natura alla trascuratezza non devono trovarvi un fomite negli stessi loro libri di studio, ma si deve anzi aver di mira che quei volumi medesimi che loro apprendono le

scienze contribuiscano a formare in loro l'abito di una dicitura sempre propria ed esatta, sicchè almeno le scienze non rechin danno alla grammatica.

A compimento infine di tutto il precedente ci si permetta pure di aggiungere, che in alcuni luoghi suona men chiaro l'aver detto *storia universale* piuttosto che *storia generale*; che alcuni nomi proprii di persona e di luogo, come *Brema, Salisburgo, Reginone, Ermanno, Lamberto, Ottone di Frisinga*, per essere più analogo colle nostre consuetudini, si avrebbe dovuto menzionarli con queste forme italiane, invece di ritenere le forme straniere di *Breme* (tom. I, pagina 43), *Salsburg* (pag. 54), *Regino* (pag. 44) *Hermann* (ivi), *Lambert* (ivi), *Otto de Freisingen* (ivi) ecc.; inoltre che avremmo desiderato di veder sempre citate le opere straniere coi loro titoli originali, a comodo di chi volesse consultarle, almeno colle prime tre o quattro parole, soggiungendosi poscia, come si è fatto, la versione italiana ad istruzione dei non esperti in quelle lingue.

Da tutte le fatte osservazioni si rileverà quanto ci sembri importante che la versione della Storia dell'Alzog sia fatta con tutta la possibile accuratezza, e ci lusinghiamo di aver colle medesime in parte giovato allo stesso egregio Traduttore additandogli alcuni scogli in cui già incontrossi, onde evitarli in avvenire; in parte a que' medesimi che già possedono i fascicoli pubblicati, procurando loro la rettificazione del massimo numero degli errori incorsi, tolti i quali speriamo che si troveranno in grado di meglio ancora apprezzare l'opera annunciata, e che noi di bel nuovo raccomandiamo sì ai discepoli come ai maestri delle scienze teologiche, aggiungendo che meglio che le nostre parole la raccomandano e lo smercio copiosissimo della versione francese e le sei edizioni originali che in pochi anni ne furono già fatte.

CONDANNA

E proibizione dell'opera che ha per titolo: Juris Ecclesiastici Institutiones Joannis Nepomuceni Nuytz in Regio Taurinensi Athenæo Professoris; *e di un'altra opera:* In Jus Ecclesiasticum universum Tractationes, *dello stesso autore.*

PIO PAPA IX.

A PERPETUA MEMORIA.

Innalzati alla suprema Sede Apostolica, non per alcun nostro merito, ma per la sola clemenza di Dio misericordioso: e stabiliti dal celeste Padre di famiglia alla custodia della sua vigna, crediamo essere nostro stretto ufficio e dovere, all'accorgerci che sian cresciuti cattivi germi di tagliarli e di svellerli dalle radici, affinchè non le gettino più pro-

fonde e si dilatino a danno del campo del Signore. E per verità, siccome fin dal principio della nascente Chiesa era d'uopo che la fede degli eletti, come oro nel crogiuolo, fosse provata, perciò l'Apostolo, vaso di elezione, avvertì i fedeli fin d'allora, essere surti alcuni; che « travolgono e falsano il Vangelo di Cristo » (Ai Gal. I), e doversi avere per scomunicati, quando, *fosse pure un Angelo quegli che evangelizza diversamente da quello che fu evangelizzato*, disseminassero false dottrine e detraessero al deposito della fede. E benchè i nemici fierissimi della verità, siano stati sempre messi in fuga e vinti, mai però non lasciarono di risorgere e di adoperare con maggior veemenza le loro arti sforzandosi di distruggere, se fosse possibile, tutta la Chiesa. Quindi, cacciando le mani profane nelle cose sante, con empio conato, s'argomentarono d'invadere nelle prerogative e nei diritti di questa apostolica Sede, di sconvolgere la costituzione della Chiesa e di mandare in rovina tutto il deposito della Fede.

Però, sebbene ci arrechi sommo conforto la promessa di Cristo Salvator nostro, colla quale affermò, che le porte dell'inferno non prevarrebbero mai contro la Chiesa; tuttavia non possiamo non sentirci nell'animo profondamente addolorati, considerando la gravissima rovina delle anime, che veggiam provenire dalla sfrenata licenza di pubblicare libri malvagi, e dalla ribalda impudenza e scelleratezza, che vediam ogni dì più dilatarsi, di osar tutto contro le cose divine e sante.

Fra questa peste di libri, che s'infiltra da ogni parte, prende posto l'opera che s'intitola: *Juris Ecclesiastici Institutiones Joannis Nepomuceni Nuytz in Regio Athenæo Taurinensi Professoris:* parimenti l'altra: *In Jus Ecclesiasticum universum Tractationes*, dello stesso autore: la dottrina di questo iniquo libro vien così diffusa da una cattedra di quella università che tesi accattoliche tolte da esso, vengono proposte per argomentazioni ai giovani licenziati, che aspirano alla laurea od al grado di dottore.

In questi libri ed in tali tesi, sotto colore di definire i diritti del sacerdozio e dell'impero, s'insegnano così fatti errori, che somministrano alla gioventù bevande avvelenate, invece dei precetti della salutare istruzione. Avvegnachè l'autore colle sue male proposizioni e coi commenti con cui le spiega, non si vergognò di proporre chiaramente ai suoi scolari e pubblicar per le stampe, rivestito con un'apparenza di novità, tutto quello che fu già condannato e rigettato dai romani Pontefici nostri antecessori, principalmente da Giovanni XXII, da Benedetto XIV, da Pio VI, da Gregorio XVI e da tanti decreti dei Concilii, principalmente del lateranense IV, del fiorentino e del tridentino. Poichè chiaro e francamente si asserisce nei libri di questo autore, che « la Chiesa non ha autorità di usare coercizione, nè alcuna podestà temporale, nè diretta, nè indiretta; essere stato cagione della divisione della Chiesa in orientale ed occidentale, il troppo arbitrio dei romani Pontefici: oltre la potestà inerente all'episcopato, esservene un'altra temporale attribuitagli dal civile impero, espressamente o tacitamente concessa, e perciò rivocabile a piacere dell'autorità temporale: che alla civile podestà, ancorchè eserci-

tata da un infedele, appartiene un'autorità indiretta negativa nelle cose sacre: che la civile autorità, se soffre danno dalla ecclesiastica, può provvedere a sè colla autorità diretta negativa nelle cose sacre: che ad essa compete, non solo il diritto, che chiamano *Exequatur;* ma eziandio l'appello *ab abusu:* nel conflitto delle due podestà dover prevalere la civile: potersi, per sentenza d'un Concilio generale, o pel fatto di tutti i popoli cristiani, trasferirsi il sommo Pontificato dal romano Vescovo e dalla città di Roma, ad un altro Vescovo e ad un'altra città: che la definizione d'un Concilio nazionale non soffre veruna altra disputazione, e la podestà civile può ordinare che vi si ubbidisca: che la dottrina di chi paragona il Pontefice romano ad un principe libero di operare in tutta la Chiesa, è una dottrina introdotta dal medio evo, ed ancor oggi rimanerne gli effetti: che i figli della Chiesa cristiana e cattolica disputano sulla compatibilità del regno temporale collo spirituale ». Molte falsità pure asserisce sul matrimonio: « Non potersi con veruna ragione sopportare che Cristo abbia elevato il matrimonio alla dignità di sacramento: il sacramento del matrimonio essere un accessorio al contratto, e perciò separabile da esso: lo stesso sacramento consistere nella sola benedizione nuziale; per diritto di natura non essere indissolubile il vincolo del matrimonio: la Chiesa non aver podestà di introdurre impedimenti dirimenti il matrimonio: tal podestà competere al potere civile, il quale deve sopprimere gli attuali impedimenti esistenti; le cause matrimoniali e gli sponsali, per propria natura, spettare al foro civile; la Chiesa, coll'andar del tempo, aver cominciato ad introdurre impedimenti dirimenti non per proprio diritto, ma servendosi di quello che avea ricevuto dall'autorità civile: i canoni del Concilio Tridentino (Sess. XXIV *de Matr.*, cap. 4), che colpiscono d'anatema coloro i quali osano negare alla Chiesa la facoltà d'introdurre impedimenti, o non sono dommatici, o si devono intendere di questa facoltà concessa ». Che anzi aggiunge: « La forma prescritta dal Tridentino non obbligare sotto pena di nullità, qualora la legge civile ne prescriva un'altra, e voglia che con questa sua forma il matrimonio sia valido; che fu Bonifacio VIII il primo che asserì esser nullo il matrimonio contratto dopo il voto di castità emesso nell'ordinazione ». Molte altre cose finalmente ancora si trovano in questi libri proposte con temerità ed audacia circa la podestà dei Vescovi, le pene degli eretici e degli scismatici, la infallibilità dei romani Pontefici e i Concilii, cui tener dietro e riferire ad una ad una, sarebbe in tanta copia d'errori, cosa nojosa.

Per il che è chiaro, che l'autore, con questa dottrina e sentenza, ha per iscopo il pervertimento della costituzione della Chiesa e del suo regime, la distruzione completa della cattolica fede: avvegnachè per impedire il ritorno nella retta via della giustizia agli erranti, spoglia la Chiesa dell'esterno tribunale e la priva d'ogni coercitiva autorità: circa la natura e il vincolo del matrimonio pubblica false sentenze e le insegna, e nega alla Chiesa il diritto di instituire o tòrre gli impedimenti dirimenti, e lo concede alla potestà temporale: finalmente asserisce, con somma iniquità, la Chiesa esser soggetta alla potestà

civile in guisa tale che ad essa podestà civile attribuisce direttamente od indirettamente tutto quanto fu stabilito o per divina ordinazione o per leggi ecclesiastiche, circa il governo della Chiesa, le persone o cose sacre, e il foro giudiziale: e perciò rinnova l'empio sistema dei protestanti, col quale la società dei fedeli vien resa schiava dell'autorità civile. Abbenchè ognuno intenda, che, con questo pernicioso e malvagio sistema, vengono disseppelliti errori da molto tempo già condannati dalla Chiesa, tuttavia perchè i semplici e gli inesperti non vengano ingannati, appartiene all'ufficio del Nostro apostolato far conoscere a tutti le insidie delle malvage dottrine: imperocchè è conveniente « che si ponga riparo ai danni della fede, colà dove la fede non può patire detrimento (S. Bern., Epist. 190) ». Perciò solleciti, per dovere del Nostro ministero apostolico, della unità ed integrità della cattolica fede, affinchè tutti i fedeli rigettino la perversa dottrina dell'autore, e conservino costantemente la fede ricevuta dai padri per mezzo di questa Sede apostolica, colonna e sostegno della verità, abbiamo sottommesso i detti libri, nei quali si contengono e si sostengono le soprariferite malvagie opinioni, prima ad un esame accurato; quindi stabilimmo di colpirle colla spada della ecclesiastica censura e condannarle.

Adunque, ricevuti i consulti dei maestri in teologia e nei sacri canoni, avuti i suffragi dei VV. FF. NN. i Cardinali della Congregazione suprema ed universale dell'Inquisizione, di proprio moto, certa scienza e matura nostra deliberazione, e colla pienezza della apostolica autorità condanniamo e riproviamo, vogliamo e comandiamo, che siano da tutti avuti per condannati e riprovati i predetti libri come contenenti proposizioni e dottrine rispettivamente false, temerarie, scandalose, erronee, ingiuriose alla Santa Sede, contrarie ai suoi diritti, sovvertitrici del regime della Chiesa e della divina instituzione della stessa, scismatiche, eretiche, favorevoli al protestantismo e alla di lui propagazione, conducenti all'eresia ed al sistema già condannato, come eretico, di Lutero, Bajo, Marsilio Padovano, Junduno, Marc'Antonio de Dominis, Richerio, Laborde, dei Pistojesi, e d'altri già dalla Chiesa condannati e sovversive dei canoni del Concilio di Trento. Comandiamo perciò che nessun fedele, di qualunque grado possa essere, ancorchè degno fosse di speciale ed individua menzione, non ardisca ritenere o leggere i predetti libri e tesi sotto pena di sospensione se chierico, se laico, di scomunica maggiore da incorrersi *ipso facto*, l'assoluzione e il proscioglimento dalle quali pene riserviamo a Noi solo ed ai romani Pontefici Nostri successori, eccetto soltanto per la scomuuica, il caso di morte.

Ordiniamo pure a tutti ed a ciascuno degli stampatori e librai, di qualunque grado e dignità, che ogni qualvolta i predetti libri e tesi perverranno nelle lor mani, siano obbligati di portarli all'Ordinario, altrimenti incorreranno rispettivamente le stesse pene sopra nominate.

Nè solo i sopraddetti libri e tesi, sibbene condanniamo e riproviamo sotto le stesse pene espresse superiormente, che si stampino o si ritengano altri libri o tesi stampate o da stamparsi o manoscritti, nei quali si rinnovi o in tutto o in parte la stessa nefanda dottrina.

Finalmente esortiamo nel Signore e scongiuriamo i venerabili fratelli a Noi congiunti per zelo pastorale e per sacerdotale costanza affinchè, come porta il ministero commesso loro di insegnare, vigilando con ogni sollecitudine alla custodia del gregge di Cristo, impieghino ogni diligenza a distornare le loro pecorelle da pascoli così avvelenati, cioè dalla lettura di questi libri; e poichè « la verità quando non si difende la si opprime » (s. Felice III, dist. 83), si frappongano come muro di bronzo, come colonna di ferro a pro della casa di Dio, contro i bugiardi e seduttori che, sconvolgendo gli umani ed i divini diritti, nè dando essi a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio, mettono in litigio il Sacerdozio e l'Impero, sforzandosi così di impegnarli in vicendevole guerra e di distruggerli entrambi.

Affinchè poi le presenti lettere a tutti siano note, e nessuno possa addurre a pretesto ed allegarne l'ignoranza, vogliamo e comandiamo che le medesime, come è costume, per mezzo di alcuno tra i nostri Cursori vengano pubblicate alle porte della Basilica del Principe degli Apostoli, della Cancelleria Apostolica, della Curia Generale in monte Citorio e sulla piazza del campo di Flora, e che ivi ne restino i loro esemplari; e che così pubblicate ed affisse, per tutti quelli ai quali sono dirette, valgono così, come se a ciascuno di loro fossero state personalmente notificate ed intimate. Alle copie anche stampate delle presenti Lettere, sottoscritte per mano di qualche pubblico notajo e munito del sigillo di persona costituita in dignità ecclesiastica, vogliamo che in giudizio e fuori si presti la stessa fede che a queste stesse si avrebbe, quando fossero prodotte e dimostrate.

Dato in Roma, presso s. Pietro sotto l'anello del Pescatore, 22 agosto 1851, anno VI del Nostro Pontificato. A. L. Lambruschini.

L'UNIVERSITARISMO E IL PROF. NUYTZ.

(Dal *Cattolico di Genova*).

Fu annunziato come il più grande miglioramento introdotto nella società odierna, rispetto al ramo dell'istruzione, il così detto *universitarismo*, o, che è lo stesso, la centralizzazione all'università del pubblico insegnamento; ma gli effetti risposero alle promesse?

Parliamo qui in Piemonte.

Il conte Carlo Caissotti, a cui era stato commesso di elaborare le nuove costituzioni della Accademia Torinese, le dava belle e pronte nel 1729, e Vittorio Amadeo II, pressato da Francesco d'Aguirre e dal presidente Pensabene, in quell'anno stesso le pubblicava. Di qui dovean derivarne allo Stato frutti di vita sociale ed eterna. Il re Vittorio, in una circolare indiretta all'Episcopato, diceva schietto: « Vedrete stabi- » bilita una uniformità di utili insegnamenti... per conservare sempre » ILLIBATE ed INCORROTTE nei loro buoni e veri principii le scienze e » per agevolarne il progresso e per allontanarne que' molti pregiudizii » che porta in sè la sconnessione degli studii, la scissura dei sentimenti » e la non virtuosa emulazione di opinioni pregiudicate e discordi ». —

Ebbene; queste *scienze illibate* e *incorrotte* ne' loro *buoni* e *veri principii*, questo avvacciato *progresso*, i *pregiudizii* tolti e le *opinioni pregiudicate* e *discordi* dall'ambito sistema non tollerate, furono proprio un fatto od una semplice e tradita aspettazione?

A sentire la frotta degli ammiratori e dei panegiristi della centrallizzazione scientifica (dal Vallauri, che scrive il Libro su l'*Università di Torino*, al cav. Ercole Ricotti, che di buon'ora schicchera articoli nel *Risorgimento)* e' pare che la faccenda debba essere andata benissimo pei suoi versi. Noi non vogliamo insultare all'Ateneo Torinese, nè per nulla misconoscere i meriti de' suoi professori: ma le ovazioni, gli encomii sconfinati e gli incensi, che si prodigano da certi progressisti all'idolo universitario, son forse le parti più veridiche e più pure della nostra storia? e diciamo che no.

Il monopolio universitario (che in ciò poi si finisce) non riscuoterebbe guari i battimani dei liberali e de' riformatori dei nostri tempi, se esso in un certo nuovo metodo dimorasse e non in altro, e, per così dire, solo occupato della corteccia nell'incentrare e ridurre a stretta unità le dottrine, il midollo ne trasandasse. Qual pro allora ci avrebbe lo spirito pruriginoso di novità? Laddove qui batte il punto dell'*universitarismo*, il quale sotto la finta di curarsi della forma esteriore, bada alla sostanza supremamente, ed aggiungendovi la condizione *(sine qua non)* che chi incentra, assomma, coordina e monopolizza sia il potere civile, segregatane affatto l'azione della Chiesa, ne segue, che nelle mani laiche trova di robusti elementi ed adatti per insignorirsi delle scienze medesime, dar loro sangue e colore in conformità degli eventi politici ed una assai versatile direzione. Ecco donde il sublime entusiasmo nei molti per i metodi universitari.

Non parlando per ora di cosiffatta centralizzazione in quanto è metodo od organismo, ci si conceda di deplorare lo stato a cui essa per usato conduce intrinsecamente il pubblico insegnamento.

Certo i discepoli di Pietro Valdo restarono chiusi assai per tempo nella siepe di quelle valli, da cui oggi, capitanati dal ministro Bert e coi favori del nostro gabinetto, cercano di liberarsi; tuttavia o fosse il calvinismo che dall'alto Chiablese, nei quarant'anni che stette al comando dei Bernesi, spruzzasse giù a mezzo giorno un poco d'aura sinistra; o fossero i Gallicani e i Portorealisti, che col partirsi e sparpagliarsi dei lor creati, alquanto della propria pece ci intingessero i panni; fatto sta che un dottrinale pervertimento, massime in ciò che tocca alla giurisprudenza, cominciò quasi non osservato a serpeggiare nella Savoja; il quale poi, venute le riforme degli studii, si stese a più larghe proporzioni in parecchi insegnanti. Non bastava il re Vittorio Amadeo; e tosto traeva innanzi Carlo Emmanuele III, che, benchè egregio principe e per amore alla giustizia, per senno e per dignità rispettabile, promulgava a grande disdoro della scienza, nel 1771, i regolamenti universitarii. Allora, non che creato il dispotismo delle intelligenze e tirato l'uomo in proprietà dello Stato, ma fu anche disposta la china, donde il guasto dell'istruzione potesse aver corso autorevolmente. Un magistrato laico, recitando a Carlo Emmanuele l'elogio storico, stampato a Poitiers nel 1773, gli aggiudicava

il vanto dell'educazione pubblica per suo mezzo instituita: « Cette éduca-
» tion appartient à l'état, par ce que les hommes lui appartiennent en
» naissant ». Questo encomio, se si guarda ciò che veramente contiene
e chi lo pronunzia, non riesce eloquente? Intronizzato l'*universitarismo*,
cioè obbligata l'istruzione a servire più all'opinione del giorno che alla
credenza dei secoli, più alle voglie del governo che all'inspirazione religiosa (salvo sempre le debite eccezioni di categoria e di persona), dove
fu che le scienze perdurassero *nei loro buoni e veri principii?* Che
progredissero? E che le *pregiudicate e discordi opinioni* si tagliassero
via? Tutt'altrimenti. L'albero maturò i suoi frutti. Il sistema universitario piemontese, rivaleggiando col giuseppino dell'Austria e col napoleonico della Francia, a sua stagione dovea produrre un Dettori, di cui tanto
si disse a carico ed a difesa, ma con iscapito della seconda; e il Dettori venne. Dovea regalarci un Bessone, intorno al quale scrive con entusiasmo l'avv. Brofferio: *Le proposizioni della Chiesa gallicana...
insegnavansi nell'università dall'abate Bessoni* (Storia del Piemonte,
parte prima, capo 3); ed eccolo. Dovea suscitare un Buoncompagni con
le sue Riforme dell'ottobre 1847, ed un Piacentino Gioja con le Circolari
ai Vescovi e ai Provveditori nel 1851; ed entrambi comparvero. Che
più? Dovea originare un Giovanni Nepomuceno Nuytz, professore in diritto ecclesiastico; ed e' non tardò.

Abbiamo mandate innanzi le fatte osservazioni per dimostrare, che il
Nuytz non è una produzione di getto od un ramo staccato dalla pianta,
ma sì un figlio legittimo della creazione universitaria. Ed infatti, se l'istruzione pubblica, serrata nelle pastoje del nuovo sistema, aggiunge
per molti rispetti uno scopo al tutto diverso da quello che Vittorio Amedeo II s'imprometteva, questo professore settentrionale non ce ne porge
nella sua stessa dottrina l'esempio? Lasciamo al foglio protestante di
Bianchi Giovini l'uffizio di coprirlo della sua ombra e di maledire al
Papa che candanna le due opere nuytziane; noi, premendo non tanto
contro il maestro quanto contro il sistema, non possiam tenerci dall'esclamare:

Vedete! Il Governo, rinnega le cure e l'autorità della Chiesa in materia d'insegnamento e da sè solo vi sopravveglia; ed intanto il dottore
eterodosso nell'aula dell'Ateneo e su per i libri stampati, inculca cose
ai figli dei cittadini, che fanno a' pugni coi nostri Codici, con lo Statuto
e con la vantata cattolicità del Governo.

Il Governo sopravveglia, e il sig. Nuytz, a ludribrio del *gius canonico*
e a controssenso della storia, insegna, che *la Chiesa non ha autorità di
usar coercizione, nè alcuna potestà temporale, nè per diretto, nè per
indiretto: cagione della divisione della Chiesa in occidentale ed orientale
essere stato il troppo arbitrio dei Romani Pontefici.*

Il Governo sopravveglia; e bellamente il Professore ti annunzia dalla
cattedra, che « oltre la potestà inerente all'Episcopato, ce n'ha un'altra
» attribuitagli dall'impero civile, e da quest'ultimo rivocabile: che la ci-
» vile autorità, se soffre danno dalla ecclesiastica, può provvedere a sè
» stessa e con l'*Exequatur* e l'appello *ab. abusu:* e che nel conflitto
» delle due potestà dee prevaler la civile ».

Il Governo sopravveglia, e l'eletto infra mille a ministrare la scienza a una generazione cattolica, sputa tondo: « Potersi, per sentenza d'un » Concilio generale o pel fatto di tutti i popoli cristiani, trasferire il Pon- » tificato sommo dal romano Vescovo e dalla città di Roma, ad un al- » tro Vescovo e ad un'altra città; la definizione d'un Concilio nazionale » non patire verun'altra disputazione, e la potestà civile poter ordinare » che vi si ubbidisca: la dottrina di chi paragona il Pontefice romano » ad un principe libero di operare in tutta la Chiesa, essere una dot- » trina introdotta nel medio evo; ed ancor oggi rimanerne gli effetti ».

Il Governo sopravveglia; e chi da esso è pagato gli predica in faccia: « Con nessuna ragione poter sopportarsi, che Cristo abbia elevato il » matrimonio alla dignità di sacramento: il sacramento del matrimonio » essere un accessorio al contratto: consistere nella sola benedizione nu- » ziale: per diritto di natura il vincolo del matrimonio non essere in- » dissolubile: la Chiesa non aver potestà d'introdurre impedimenti di- » rimenti il matrimonio; ciò competere al potere civile, il quale deve » sopprimere gli attuali impedimenti esistenti . . . . »

Così il Governo sopravveglia; e il bravo sig. Nuytz, non represso, non castigato, anzi con plauso, forse anche governativo, esprime pubblicamente questi ed altri turpi errori nelle due opere: *Juris Ecclesiastici Institutiones: In Jus Ecclesiasticum universum Tractationes.*

Ci si dica adesso: a che può riuscire il pubblico insegnamento, se ognuno dei professori è licenziato a versare dalla bigoncia qualunque pestilenza ed eresia, che per avventura a lui frulli nel capo? Cotale è adunque l'andazzo universitario (non dico per necessità, nè per legge assoluta od universale, ma sì per agevolezza) che, dove esso impianti, ci genera i dottori paterini od increduli, o certo, d'ordinario, poco amici della Chiesa? Ed a questo modo dovrem sostenere tuttavia, che le scienze si incardinano *nei loro buoni e veri principii; che progrediscano?* E che le *pregiudicate e discordi opinioni* non vi attecchiscono?

Tal è dell'istruzione morale, rapita alla vigilanza dell'Episcopato, e messa esclusivamente in balìa dei Governi! Non vogliono persuadersi: i Governi hanno passioni vive e prepotenti, le quali non accampano nella Chiesa: girano perennemente col vento che soffia, ora ad ostro, ora a tramontana: sotto certi riguardi, tengono occhi in fronte e non veggono: ed essi presumono di rilegar nel deserto la Chiesa, che è pure società perfetta e cosmopolitica, per guidare da soli a' suoi più nobili destini l'umanità? Questi novelli Icari, dalle ali di cera, son destinati allle vampe del sole: se non richinano a tempo, cadranno disfatti in grembo alle acque dell'Oceano.

E l'*universitarismo*, importando l'abolizione dei diritti nei preti e nei padri di famiglia circa l'insegnamento non forza egli i cittadini a correre difilato all'università, ai nazionali collegi, per ricevervi il pane dell'istruzione? Dunque la gioventù, la generazione battezzata e credente nel Papa e nel sacerdozio, sarà costretta ad erudirsi, a cercare il progresso scientifico e morale da chi può avvelenarla; da chi bistratta il Vicario di Gesù Cristo, i Canoni, i Concilii, le leggi della Chiesa e la disciplina; da chi storpia l'Evangelio, manomette la storia, inaugura la rivolta dello

spirito e calpesta il cattolicismo? Dunque i padri e le madri dovranno a siffatti demagoghi consegnar la lor prole ancor tutta vergine ed innocente, per riavernela poi corrotta, smaniosa dalle passioni, incredula e libertina? Oh progresso! Oh maestri! Pagali bene, o società, cotesti maestri, che tu ne uscirai davvero satolla e rigenerata!

Un'ultima osservazione. E che sperano mai i Governi facendo incetta dell'istruzione con dar l'ostracismo alla Chiesa? Pensano di raccattarsi dalle costei usurpazioni!! I professori del monopolio dottrinale montano su nella bica, e tempestano tanto contro le invasioni sacerdotali, rimestano tante tenebre del medio evo, dissotterrano tanti naturali diritti del principato civile, che gli uomini della cosa pubblica rimangono a bocca aperta, sognano elisi e scoprono americhe ad ogni periodo dell'oratore. Vittime dell'adulazione e dell'inganno! Chi tradisce i governi è la razza de' regalisti. Voi che di questo tenore tenete in mano le briglie della pubblica istruzione, ditemi: a che giovarono a Luigi XIV le bravate dottrinali, e con esse la rivendicazione de' diritti civili appetto di Roma? che servì un somiglievole giuoco a Giuseppe austriaco? Ad aprire l'abisso della rivoluzione. Chi si leva su, accusando di latrocinio il cattolicismo e lo dispoglia, costui non veste sè stesso, ma pasce la fame al mostro dell'anarchia, che riceve la missione di divorarlo. Udite, egregi Signori, una sentenza di un gran ministro di Stato di una gran monarchia (non certamente sospetto di poco regalismo), e legatevela a un'orecchia. Il Cardinale di Richelieu, fra gli avvertimenti che lasciò come per testamento al suo re, gli scrisse il seguente: « Nella materia dei » limiti delle due potestà, non si dee credere alle persone di toga, che » sono use di misurare il potere del re dalla forma della sua corona, » LA QUALE ESSENDO ROTONDA NON HA TERMINI NÈ CONFINE ».

DONO DEI NAPOLETANI ALL'ARCIVESCOVO DI TORINO.

Ci scrivono da Lione (all'*Armonia*):

Lione, 29 *settembre* 1851.

M'affretto a significarvi che due giorni fa un sacerdote giunto da Roma fu incaricato di portare al rispettabilissimo vostro Arcivescovo, che abbiamo la fortuna di possedere fra noi, un bellissimo anello di squisitissimo lavoro, dono dei cattolici napoletani. Egli è uno smeraldo contornato di grossi diamanti; in ciascuno dei lati veggonsi emblemi vescovili, cioè una mitra, un baston pastorale, un libro ed una stola, formati con diamanti piccoli; il cerchio finalmente porta sullo smalto bianco l'iscrizione in oro *Eusebio redivivo*. Io l'ho veduto quest'anello, e posso assicurarvi che mai non ho veduto un'opera così bella, così finita; e son persuaso, che l'abilissimo giojelliere superò in questo lavoro non solo i colleghi, ma anche sè stesso. Il sentimento religioso ne fu la causa motrice, che lo portò a tanta perfezione, come rileverete dall'indirizzo, che vi andava unito.

Eccellenza Reverendissima.

Un'umile offerta de' cattolici abitatori delle Due Sicilie arriva di presente all'Eccellenza Vostra reverendissima, forse ultima pel tempo che

vi si è speso intorno, ma certo non ad altre seconda per l'affetto e l'ammirazione che hannola consigliata. È un anello, cui presentano al glorioso Arcivescovo di Torino, perchè ha patito il carcere e l'esilio piuttosto che mancar di fede alla Chiesa, con la quale si è sposato.

Noi, dicon essi co' Padri dell'antico Sinodo Costantinopolitano, *seguiamo l'Apostolica Sede, ed a lei ubbidiamo, comunichiamo con coloro i quali con essa comunicano, e condanniamo quelli che essa ha condannati.* E però a quella maestra di verità volgemmo lo sguardo, quando udimmo i mali che pativa la Chiesa nella persona di così illustre Pastore. Ora il successore di Pietro ha ripetutamente parlato, lodando la invitta fermezza dell'Eccellenza V. Rever., e già ogni lite sarebbe cessata, se pur fosse stato in piacere di Dio che finisse l'errore!

Eglino per ciò, usciti da ogni ordine della nostra civile società, fosse pure ecclesiastico o laico, da ogni sesso e da ogni età, sonosi raccolti a fin di porre insieme un tributo di venerazione per l'Eccellenza Vostra rever. sì meritamente encomiata dal Vicario di Gesù Cristo. Insieme con alcuni dei più zelanti Vescovi delle provincie di qua dal Faro han preso parte a tale colletta prelati, canonici, sacerdoti dell'uno e dell'altro clero, giovani seminaristi, religiose, uomini chiari nel nostro foro, nella milizia, in uffizii civili, nella mercatura, donne per nascita e ricchezze, ma più per pietà cospicue, giovanetti dell'uno e dell'altro sesso educati in convitti, alunni del collegio e della scuola militare e fin povere donne mantenute dalla cristiana carità in religioso asilo. Vi si unirono ancora dall'altra Sicilia ecclesiastici e personaggi per civili dignità ragguardevoli, mentre due valenti giojellieri napoletani offerirono pronti e senza guiderdone alcuno l'opera loro nel lavorare l'anello. Centro in fine, donde mosse l'invito e dove si raccolsero le peculiari offerte, è stato l'ufficio della *Biblioteca Cattolica*, alla quale noi cinque preti napolitani rechiam da due lustri l'obolo nostro tenuissimo per l'apologia della cattolica fede.

Accetti adunque l'Eccel. Vostra rever. quest'omaggio, che tutta una gente fa al redivivo Eusebio, al generoso imitatore di quel luminare della Sardegna, esule anche egli sulla terra di Francia, mentre confidano tutti di vederla quanto prima restituita alla tenerezza del desolato suo gregge. E noi che, addivenuti interpreti di un voto comune e così chiaramente palesato, osiam dirigere all'Eccellenza Vostra rever. insieme coll'anello questa lettera, riverenti le baciamo la mano, ed implorando per quanti concorsero all'opera e per noi medesimi la sua pastorale benedizione, ci segniamo

Napoli, il dì dell'Assunzione della Vergine del 1851.

Dell'Eccellenza Vostra reverendissima.

Umili e divoti Servi

I Soci Compilatori della Biblioteca Cattolica

GENNARO can. MARESCA, GIUSEPPE GARAVINI, GAETANO SANSEVERINO, GIUSEPPE PLACENTE, ANTONIO D'AMELIO.

Monsignor D. LUIGI DEI MARCHESI FRANSONI, *Arcivescovo di Torino.* — Lione.

DECRETO DELLA S. CONGREGAZIONE DELLE INDULGENZE.

URBIS ET ORBIS
DECRETUM.

Ex Audientia Sanctissimi die 11 augusti 1851.

Ad humillimas preces P. Procuratoris Generalis Clericorum Regularium de Somascha nuncupatorum Sanctissimus Dominus noster Pius Papa IX benigne inclinatus, universis Christifidelibus, qui corde saltem contrito sequentem Jaculatoriam uti asseritur a sancto Hieronymo Æmiliano eorumdem Clericorum Regularium fundatore recitatam = Dulcissime Jesu, ne sis mihi Judex, sed Salvator = quocumque idiomate, dummodo versio sit fidelis, devote recitaverint, Indulgentiam quinquaginta dierum pro qualibet ipsius Jaculatoriæ recitatione, peramanter in perpetuum est elargitus. Non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumque. Præsenti valituro absque ulla Brevis expeditione.

Datum Romæ ex Secretaria S. Congregationis Indulgentiarum.

F. Card. Asquinius, *Præfectus.*
A. Colombo, *Secretarius.*
Locus sigilli.

Jo. Decius Liboïs
Proc. Gen. Congregationis de Somascha.

DECRETO
PER ROMA E PER L'UNIVERSO.

Dalla Udienza di S. Santità nel giorno 11 d'agosto del 1851.

Il Santissimo Signor nostro Papa Pio IX, benignamente accogliendo l'umilissima domanda del P. Procuratore Generale de' Chierici Regolari Somaschi, ha concesso amorevolmente in perpetuo l'Indulgenza di cinquanta giorni a tutti i Fedeli per ogni volta che divotamente almeno col cuore contrito reciteranno la seguente Giaculatoria recitata, come si asserisce, da san Gerolamo Emiliani fondatore dei suddetti Chierici Regolari = Dulcissime Jesu, ne sis mihi Judex, sed Salvator (1) = in qualsivoglia lingua, purchè la traduzione sia fedele: non ostante qualsivoglia cosa in contrario. E il presente Decreto dovrà valere senza alcuna spedizione di Breve.

Dato in Roma dalla Segretaria della Sacra Congregazione delle Indulgenze.

F. Card. Asquini, *Prefetto.*
A. Colombo, *Segretario.*
Luogo del sigillo.

Gio. Decio Liboïs
Proc. Gen. della Congregazione di Somasca.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

FRANCIA.

Insegnamento.

La città d'Aucenis, dietro l'esempio di molte altre città di Francia, mise il suo collegio comunale a disposizione del Vescovo di Nantes. Questo venerabile Prelato confidò non ha guari la direzione di questa casa all'abate Demony, canonico onorario, che disimpegnò in più anni le funzioni di direttore del collegio cattolico di Conëts. Da gran tempo il sig. Demony è applicato all'insegnamento; egli apporta dunque a quest'opera il frutto d'una lunga esperienza. Tutti gli altri professori del collegio d'Ancenis saranno eziandio ecclesiastici scelti dall'autorità vescovile.

Il collegio libero di Dôle, diretto dai Padri della Compagnia di Gesù, produsse fin dal primo anno della sua esistenza rimarcabili frutti. Gli allievi per la loro buona condotta ed applicazione riuscirono la consolazione dei loro parenti insieme, e dei loro maestri. Incoraggiti da questi felici risultati que' benemeriti religiosi pensarono di dare al collegio un nuovo sviluppo. Per le dimande reiterate di diversi

(1) Dolcissimo Gesù, non vogliate essermi Giudice, ma Salvatore.

parenti, essi aggiungeranno al collegio estero un convitto interno, corrispondente alle classi che compongono lo stabilimento. *(Univers).*

— Il Consiglio generale del dipartimento del Varo nelle ultime sessioni ha risolto di trasferire il mercato che si tiene in Frejus al lunedì nel giorno antecedente di domenica. Monsignore sotto forma di Pastorale ai suoi diocesani vivamente si querela di cotal decisione.

— La *Voix de la Vérité* racconta come tra i Polacchi esiliati in Siberia per causa della rivolta del 1831 regni una pietà ed un fervore straordinario. L'imperatore Nicolò inviò quanto fa d'uopo per edificare cappelle quante ne siano necessarie.

— A Reims fu tenuto in questi giorni il Sinodo.

— Il 28 settembre ebbe luogo in Parigi la consacrazione della nuova chiesa pei Tedeschi. Dessa è intitolata a s. Giuseppe, e situata nel sobborgo Saint-Martin, via Lafayette.

— Il Presidente della Repubblica francese, i Ministri dell'interno e della guerra manifestano le migliori intenzioni pel ristabilimento dei cappellani militari aboliti sotto il governo di Luigi Filippo. Notisi che il ministro della guerra Randon è protestante.

— Leggiamo nel *Journal des Villes et Campagnes:* Un fatto che consolerà grandemente le anime cristiane, segnalò gli esercizii spirituali del clero della diocesi di Tarbes, la ritrattazione dell'abate Galan, il quale, per due scritti pubblicati nel 1849, aveva contristato il primo pastore, il clero ed i fedeli della diocesi. Il 20 del mese scorso monsignor Vescovo, in una delle frequenti allocuzioni che indirizzava ai suoi sacerdoti riuniti, loro diceva, prendendo ad imprestito dalla Chiesa il suo maestoso linguaggio, quelle parole della sacra Scrittura sì bene adattate alla circostanza: « Carissimi cooperatori, vi annunzio una gioja grande, che sarà divisa da tutto il popolo della diocesi. Uno de' miei figli era morto ed è risuscitato, s'era sviato e ritornò ». Quindi lesse la lettera seguente: Tarbes, 18 sett. 1851.

Monsignore.

Vengo ad adempiere presso V. E. un dovere che la coscienza m'impone. Pubblicai nel 49 due scritti offensivi per la vostra persona ed attaccanti i diritti episcopali. Riconosco oggi i miei torti; condanno di cuore, come di bocca, quanto vi ha di biasimevole nelle mie pubblicazioni.

Son felice, Monsignore, di questa ritrattazione per la consolazione del vostro cuore, l'onore del sacerdozio e l'edificazione dei fedeli. Ho la speranza che accorderà al mio pentimento quel perdono che imploro dal migliore dei padri.

GALAN, prete.

REGNO BRITANNICO.

Northampton, 30 *giugno* 1851.

Signore.

Sembra che Gavazzi sia già sazio di Londra, o piuttosto che Londra si sia di lui infastidita, e così egli è venuto a « rappresentare una tragedia » in Northampton, essendo stato invitato, dietro la promessa di una grossa somma, a fare delle letture contro le le « Corruzioni della Chiesa di Roma, e contro l'aggressione papale ». Povero sfortunato! Al par di Achilli, sembra di abbisognare di pochi scellini, e nulla si cura circa il modo di guadagnarli. — Possa Iddio onnipotente illuminarlo, onde mirare la profondità della miseria e della corruzione in cui s'è precipitato; possa egli pentirsi del suo cattivo corso, priachè la morte non lo chiami per rendere il suo terribile conto.

Egli, forse ignora che il di lui *reale carattere* è ben noto a diversi preti italiani, commoranti attualmente in Londra. — Sappia, e si rammenti in che modo Achilli venne esposto al mondo nella « Rivista di Dublino ».

Vostro sinceramente

J. ALTON.

— Una conversione al cattolicismo fa molto senso in Inghilterra, la conversione del fratello del celebre lord Ellenborough, ministro anglicano, vicario di Narbourne e cancelliere della diocesi di Bath, dalle quali cariche diede già la demissione. Si è pure convertita una figlia di lord Dacre, una delle famiglie dell'alta aristocrazia inglese.

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia,* Redattore responsabile.

Ottobre. 1851. Fasc. 4.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

SUL PRINCIPIO DI AUTORITA' NELL'EDUCAZIONE MORALE.

Consiglio ai genitori ed agli institutori (1).

In quel modo che parlando del *fine* dell'educazione toccammo di due difetti gravissimi troppo comuni ai nostri tempi, in cui molti genitori tendono a formare de' loro figli degli *egoisti*, e molti institutori s'arrischiano a farne delle *vittime* della società; e mostrammo come la Religione, mirando a scopo più sublime, conservi al giovane la sua *individualità* nell'atto stesso che gli infonde la carità nemica assoluta dell'egoismo; e promuova la sua *socialità* senza metterlo al servaggio e farlo mancipio d'una maggioranza qualunque, e ciò sempre in virtù del suo immortale principio — amare il prossimo in ordine a Dio, così ora parlando del *mezzo* dell'educazione accennerò ad una piaga, che mi sembra non men comune ai nostri giorni, e che finchè non sia sanata renderà sempre grama ed inetta l'azione degli educatori.

E qual è dessa questa piaga, che rode così sul vivo l'educazione? Guardatevi intorno, dovunque s'aduna gioventù, nelle case, nelle scuole, ne' templi, ne' circoli brillanti, e troverete più tirannelli domestici che figli obbedienti alle madri, e fratelli amorevoli ai minori, più scioli che discenti, più filosofuzzi di professione che veri credenti, più amici del favellar sciolto e licenzioso che giovani timorati di Dio e devoti ad una disciplina saviamente informatrice. Di che qual altra può essere la causa se non il difetto dell'uso di *autorità* per parte degli educatori?

Autorità! — Noi l'abbiamo detta questa parola, e non abbiamo temuto di incontrare il sorriso beffardo degli oppositori, che o ci avrebbero compassionati in silenzio come uomini retrogradi, o ci

(1) Questo articolo fa seguito a quello, che fu inserito nel fasc. 6.° di settembre 1851 di questo Giornale col titolo: — *Sul tema: qual sia il fine dell'educazione; pensieri esposti in una Conferenza scolastica ginnasiale.*

avrebbero gridato a tutta gola nell'orecchio: *ragione, tutto vuol farsi colla ragione!*

Davvero che se io, cavando partito da certi libri, che si stampano alla giornata (1), invece di proferire quel motto — badisi all'autorità — avessi detto a mo' d'esempio: Conducetemi dinanzi un giovinetto scostumato, ed io con dei passi magnetici fattolo entrare in chiaroveggenza lo costringerò a giudicare e a riprovare i proprii falli da sè stesso, o per suggerimento del suo spirito amico, con cui farò che conversi; questa specie di educazione *bio-magnetica*, come dicono i maestri dell'arte, o come io direi invece — *a macchina* — avrebbe meno irritata la suscettibilità di certi filosofi d'oggidì. Ma in questo secolo razionale parlare di autorità è un farsi compatire o gridare addosso la croce!

Però lasciando all'azione del tempo raffreddatrice e depuratrice la confutazione dei delirii bio-magnetici, io voglio pur dire qualche cosa a coloro, che instano perchè l'opera della educazione morale della gioventù si compia tutta con quelle maniere blande, dolci e convincenti, che si dicono il metodo della ragione.

E di vero chi non si sente solleticare dolcemente l'animo, chi non si gonfia un pochetto di nobile orgoglio, chi non si rialza dignitosamente della persona al nome di *ragione?* È questa l'impronta della divina immagine sopra di noi, è l'astro glorioso, che brilla sulla nostra fronte, è il cenno del comando dell'uomo a tutta la natura, che offre a' suoi bisogni e mette a sua disposizione quanto sta nascosto nelle viscere della terra, quanto sfoggia alla sua superficie in vaghezza di fronde, di fiori, e di frutti, quanto si muove di moto spontaneo e respira e vive d'una vita organica simile alla nostra. Allorchè si volle definir l'uomo non si andò a cercare altrove che nella ragione la sua proprietà caratteristica, e si disse — l'uomo è l'*animal ragionevole.*

Sarò io che rinnegherò il principio di *ragione* nell'educazione? Sarò io che al giovane precettore tutto colto della persona ed azzimato porrò in mano a far le veci della ragione lo staffile? Sarò io che insegnerò a destare di nuovo fra le pareti domestiche o nelle aule scolastiche gli strilli de' battuti fanciulli, e predicherò di nuovo il vecchio sistema di rigore, da cui sembra derivata, se pur non si sostiene ancora pel semplice fatto dell'avversione ad una disciplina qualunque, quella falsa idea negli scolari, che i maestri siano i loro naturali nemici, e quindi quel loro mettersi *a priori* sur un piede

(1) Ne ho qui uno sotto gli occhi stampato quest'anno stesso in Casale col titolo: — *Il magnetismo animale svelato, ossia teoria e pratica dell'Antropo-elettro-magnetismo in armonia colle leggi di Fisica, Chimica e Psicologia* del dott. Luigi Coddè. Che Dio salvi i nostri poveri giovani da questi libri!

di ostilità in faccia ai maestri medesimi? Il ciel me ne guardi; ma noi a dì nostri siamo corsi all'estremo opposto; noi abbiam fatto dell'educazione una piacenteria, qualche cosa di moda; noi stiamo adesso descrivendo la seconda metà di una oscillazione di pendulo, e non ci siamo per anco fermati nel giusto mezzo.

Chi studia la Storia, se appena il faccia sopra una scala non del tutto ristretta, si avviene in certi *principii* o idee dominanti de' varii tempi, i quali non meno che i grandi personaggi rappresentati dalla Storia medesima sorgono, signoreggiano le moltitudini, e combattono fra di loro, con questo però, che avendo il più delle volte ciascun d'essi una parte di vero ed una parte di falso, un principio di vita non fattizia e un germe di deperimento, non restano quasi mai nella lotta pienamente distrutti o pienamente vincitori, e conservano nella loro disfatta o nel loro trionfo il dato favorevole di un futuro amico ravvicinamento e d'una buona alleanza. Così io la penso dei due principii di *autorità* e di *ragione* nell'educazione della gioventù: una volta tutto rigore, tutta cattedratica severità ed imponente sussiego; poi principalmente nelle famiglie tutta dolcezza, tutta condiscendenza ed intima famigliarità; ma quanto eravi di vero in quell'esclusivo principio di autorità non può essere che non si muova e non si faccia sentire di nuovo a misura che il falso dell'opposto principio lascerà scorgere alla prova dei fatti la propria debolezza, e così potranno quei due principii medesimi purificarsi a vicenda nel loro conflitto, rigettando ciascun d'essi ciò che ha di semplicemente illusorio, e finalmente unirsi in bell'accordo fra di loro, e costituire un solo sistema:

alterius sic
Altera poscit opem res, et conjurat amice.

A procurare quest'accordo e ad affrettare la formazione di questo sistema di educazione perfetto e robusto giova riflettere a quello, che fa già di per sè stessa la natura, che è tutta armonia e mirabile corrispondenza come di cause e di effetti così di bisogni e di provvedimenti; la natura, che anche nell'ordine materiale se fa di un bambino la creatura fisicamente più debole e più a lungo bisognosa dell'opera altrui è perchè egli è il figlio dell'uomo, creatura eminentemente sociale. Questa natura istessa è dessa che nei rapporti morali mentre non permette alla ragione *latente* di un bambino di erompere tutta d'un tratto, imprime nell'animo del piccolo fanciullo, il quale non si svolge se non a mano a mano dalle fasce, in cui sta avvolta la sua ragione, una spontanea deferenza a tutto, che gli insegnano i suoi genitori, una illimitata confidenza nel loro ajuto, una stima direi quasi cieca della loro autorità; e non permettendo all'uomo la propria propagazione se non all'età, in cui la

sua ragione è già matura e può essersi arricchita di quella esperienza, di cui è tanto l'uffizio nel magistero della vita, fa del padre la persona più appropriata a soccorrere della propria autorità la ragione ancor debole di un fanciullo.

Questa saviissima provvidenza della natura è quella, che a gran sconcio guastano gli educatori dai metodi troppo molli e condiscendenti. Adoratori spasimati de' loro figliuoli al primo indizio, ch'essi danno dell'interno pensiero, al primo motto, ch'essi proferiscono, e come suol dirsi fra di noi famigliarmente alla prima *ragione, che essi dicono*, ne fanno le più grandi meraviglie, ne li lodano in faccia agli amici ed ai conoscenti sbracciatamente, ne li portano sino alle stelle. Ed essi che si veggono così ammirati, lodati, esaltati, cominciano a credersi qualche cosa da senno, e volendo discorrere di tutto, che veggono o che odono, diventano ciancieri, dottorini e seccatori. Più tardi poi quando la madre o il padre vieterà loro alcuna cosa, essi vorranno discutere con lui le *ragioni* del divieto, e crederanno di poter stare a petto dei loro genitori, e a *nessuna ragione* si arrenderanno. Il fanciullo a quest'ora può dirsi già guastato.

Sviluppasi intanto sempre più il carattere del fanciullo, un carattere duro, capriccioso, orgoglioso; e i genitori, che sentono ogni dì più di perdere terreno dinanzi a quel carattere reagente cominciano a mettere in campo queste teorie, e sì, a scanso di maggiori brighe, le raccomandano ancora ai maestri, a cui per l'istruzione scolastica debbono affidare i loro figliuoli — *non doversi i loro figliuoli prender di fronte — esser d'uopo adattarsi al loro carattere.* — Così l'educazione, che avrebbe dovuto esser l'informazione del carattere dell'allievo alla virtù, non si attenta neppure di toccare questo carattere medesimo, studia ogni arte per evitarlo, cambia persino il proprio viso, chè non sembri aver l'aria di educazione; e i genitori, che avrebbero dovuto tenere in una giusta dipendenza i proprii figliuoli, averli docili al proprio cenno e in tutto subordinati, si accontentano invece dell'umile ufficio di *adattarsi!*

Que' libri, che si stampano a' nostri giorni per guidare, come si dice, alla virtù *per la via del diletto* sono un indizio dello Stato dell'attuale educazione. Non già che non siano grandemente benemeriti della società quegli uomini caldi di cuore e valenti della penna, che vedendo fallire agli educatori que' mezzi di autorità, che Dio ha posti nelle loro mani, mettono a loro disposizione i frutti di un'amena e morale letteratura, di che si giovino almeno come di un'altra prova sui loro allievi; ma siami ancora permesso di confessare che libri siffatti mi ricordano pur sempre una educazione infiacchita, che ha bisogno, per così dire, di sciloppi. Quegli scrittori pertanto,

se sono fedeli al loro programma di mirar sempre alla virtù, sono senza meno da commendarsi; con questo però, che sempre si ritenga l'idea del *dovere* e non del *diletto* dover campeggiare nella educazione.

Intanto i genitori già destituti d'ogni ascendente morale sui loro figliuoli non sanno far nulla di meglio che ripetere loro queste frasi — tornare a loro proprio *interesse* l'essere buoni, — aver *lode* i figliuoli, che sono *compiacenti* ai loro genitori, — i genitori poi essere *grati* a que' figli, che de' loro *desiderii* li accontentano. — Così essi raccomandansi; ma ripigliare le redini di una robusta educazione e dar di mano a salutari castighi non osano; chè sarebbe, essi dicono, un farsi odiare dai proprii figli e tradire lo scopo dell'educazione.

Ma non hanno essi già perduto l'amore de' loro figliuoli? Non si sono essi persino resi spregevoli ai loro occhi? Neppure alla leggerezza de' fanciulli sfugge questa verità che le indulgenze stemperate sono più presto da ascriversi a debolezza che a bontà; e però que' genitori e quegli institutori, che seppero essere opportunamente severi verso i loro figliuoli o i loro allievi sono da essi retribuiti di più caldo amore di costante gratitudine.

Forse non tutti gli educatori, che trascurano di usare, come dovrebbero, del principio di autorità, saranno a capello secondo il tipo, che io ho presentato in questa scrittura; e ve ne avrà di tali, che atterrannosi almeno più strettamente al vantato principio di ragione: io però non credo che in tanta riluttanza della viziata natura dell'uomo a ricevere la dottrina, che infrena le passioni, anche un solo educatore si possa trovare nella pratica da mandarne pienamente soddisfatti coloro, che vorrebbero a' giorni nostri si conducessero i giovinetti unicamente col filo logico sottilissimo dei ragionamenti. Costoro invece di adattare le teorie ai soggetti adattano i soggetti alle teorie; ovveramente nel sillogismo credono aver trovato il punto d'appoggio cercato da Archimede per smuovere il globo terrestre. Nemici giurati dell'autorità, che essi considerano sempre come la compressione dell'uman genere e l'omicidio della ragione, essi ci van ricantando che il voler impastojare con regole arbitrarie, minuziose e troppo austere lo spirito ardente di un giovanetto, il voler comprimere lo slancio naturale del genio e tarpargli le ale, il voler imporre la nostra stessa persona, abusando del predominio d'una forza bruta, a chi forse dalla natura è destinato a spaziare più alto di noi nei campi dell'intelligenza sarebbe una pessima *pedanteria*. Sì bene: se quanto essi dicono fosse mai per diventare un fatto non che pessima pedanteria noi vorremmo che si chiamasse crudelissima tirannide; ma pensino an-

cora que' filosofi come l'essere schivi di applicare nell'educazione morale de' fanciulli, principalmente se d'indole caparbia, altro che i metodi *puri* della dimostrazione; il peritarsi di opporre una mano robusta e vigorosa ai loro ostinati traviamenti per non offendere in essi i diritti d'una certa libertà annessa alla loro dignità, il farsi scrupolo del sentirsi superiori, non foss'altro per lunga esperienza e per pratico senno, a questi adolescenti, che la natura stessa inclina a rispetto e a riverenza verso i parenti ed i maestri, sarebbe un'altra pedanteria sebbene più splendida in apparenza e più di moda.

E sia pure che alcuni benchè educati con quel metodo, in cui l'uso della ragione si contempera con quello dell'autorità, abbiano trovato in età adulta da riformare in qualche parte, in cui l'acume filosofico degli educatori veniva meno al buon volere, la propria educazione; chè non per questo io lascerò di dire ai genitori ed agli institutori: procedete pure francamente nel provvedere d'avvertimenti e di consigli i vostri figliuoli o i vostri allievi, chè se avrete fiamma di amore per loro il criterio non vi mancherà onde discernere, *meglio che essi non sappiano fare*, nell'atmosfera della dominante filosofia il luminoso dall'appariscente, lo spirituale dal vaporoso, il positivo dal semplicemente materiale, il principio vitale dal principio, che ammorba e reca la morte.

Che se invece voi vi mettete o proseguite sulla via battuta oggidì da troppi, che vorrebbero facessero i giovinetti la volontà de' loro superiori perchè in essa troveranno il loro proprio *interesse*, il loro proprio *piacere*, o tutta secondo la loro propria *ragione* una intrinseca bontà, allora ne verranno gravissimi danni non solo nei turbati rapporti di pace e di dolcezza tra genitori e figli, tra maestri e scolari, ma nella Morale, nella Religione, nella Politica.

Nella Morale, dato anche che qualche volta i giovinetti facciano il buon volere de' loro superiori, va però sempre di mezzo una virtù, l'*ubbidienza*; sì falsa il *criterio* morale delle azioni, che viene ad essere *l'interesse*, *il piacere*, *la ragione privata*, non mai *la volontà di Dio*, e si apre la porta ad una spaventevole licenza.

Nella Religione i giovinetti non mai usati a piegarsi all'autorità de' loro genitori, non si piegano volontieri neppure all'autorità infallibile della Chiesa, la quale insegna loro il dogma e la morale; quindi la professione di massime le più storte e in tutto pagane, quali si odono pur troppo ai nostri giorni, lo scetticismo, l'incredulità, l'ateismo, di cui non mancano esempii negli stessi Licei e nelle Università.

Nella Politica dirò solo, che fino a quando non sarà rimesso in onore e tradotto in pratica il principio di autorità nelle famiglie, si

avranno anche nelle repubbliche più democratiche sedizioni, ammutinamenti e rivolte.

Tali sono i nostri pensieri sul bisogno di associare l'uso dell'autorità a quello della ragione nell'educazione morale dei giovinetti. Noi che li amiamo di vero cuore i giovinetti, intorno ai quali spendemmo gli anni più belli della nostra vita e spenderemo forse anche gli ultimi meno floridi e vigorosi; noi che ne caldeggiamo la buona educazione per i loro veri interessi, che sono gli eterni, e per la gloria del Signore, noi invitiamo tutti i genitori e tutti gli educatori a riflettere seriamente che cosa sia disgiunta dall'autorità la educazione morale. Essi converranno con noi senza meno che essa è monca, è zoppa, e che a rifarla integra e d'uopo che la rendiamo *razionale* insieme ed *autorevole*. Senza di che, i nostri giovinetti anche allora che saranno adulti di più lustri sopra il setennio *non ragioneranno mai*, se nelle cose pratiche della vita *ragionare* vuolsi intendere non nel senso de' razionalisti, ma nel senso, che a questa parola attacca la sapienza popolare spesso più profonda di quella de' filosofi, nel senso cioè di *operare con rettitudine e con decoro.*

CRITICA DELL'OPERA INTITOLATA:

Manuale Compendium juris canonici auctore LEQUEUX.

L'articolo che qui riportiamo intorno all'opera del sig. Lequex, anteriore alla condanna pronunciata contro la stessa dall'infallibile giudizio del Sovrano Pontefice, se non a darci una completa cognizione dello spirito e di tutti gli errori che in essa contengonsi, servirà almeno a fornirci di lei un'idea bastantemente adeguata e tale da soddisfare anche quelli nelle cui mani quell'opera non sia mai pervenuta. Esso è tolto dalla *Correspondence de Rome* la quale, dopo d'aver parlato dei motivi, come il *formato*, il *metodo* e *la modestia delle apparenze*, che diedero all'opera l'onore d'una triplice edizione e la fecero sembrare adatta a mettersi tra le mani degli allievi e dei Professori, così entra in argomento:

I canonisti ai quali il sig. Lequeux sovente invia e di cui invoca l'autorità, sono in buona parte autori di mala fama; per es. *Le Istituzioni canoniche* del Fleury, del Van-Espen, e di Gerbais, tutti e tre posti all'Indice, circostanze tutte intorno alle quali egli non punto rende avvisati i suoi lettori: lascia indecise di molte questioni, sopra di cui non si può avere il menomo dubbio: alcune volte di un modo che travisa e copertamente insinua una dottrina reprensibile. Se trattasi, p. es., di fare intendere che in una tale circostanza si può agire in tal maniera, l'autore non si pronuncia punto; ma egli si contenta accennare che a tal epoca si tenne la tal condotta, che certi teologi dicono la tal cosa, che si fa in tal

senso, sapendolo l'autorità ecclesiastica; e fatto questo egli serba silenzio senza formulare la conchiusione, ma la lascia intravedere.

Egli fa andare di conserva e come se fosse una ugual cosa ciò che ei noma diritto comune e diritto gallicano, formola che niun canonista non osò adoperare infino a questo giorno e che disdice soprattutto in un Manuale classico.

A queste osservazioni in generale, noi soggiungiamo alcuni dei numerosi passi che ci parvero riprensibili. Noi abbiamo sott'occhio l'ultima edizione che è la terza. — Si legge a pag. 38, che quando il potere temporale e il potere spirituale ordinano cose tra di loro opposte, si deve ubbidire a colui la cui sentenza è più probabile e certa, come se il teologo ed il canonista potessero ammettere l'autorità di una legge secolare in opposizione alle legge canonica attualmente in vigore. Egli è sommamente raro che la Chiesa ceda ne' suoi diritti e ritiri, se non momentaneamente e per un maggior bene, le sue proprie leggi. L'autore dimentica che non possono aversi due obbligazioni contradditorie, e che il canonista difensore dei santi canoni, debbe infino a che i due poteri abbiano messa in armonia la loro legislazione, attenersi alla legislazione ecclesiastica che ha in suo favore tutta la certezza della giustizia e del buon diritto.

Riguardo ai costumi di un paese, egli propone, pag. 58, come opinione libera questa massima: Se il Papa vuole stabilire delle cose straniere, nuove e nocive, bisogna rigettarle; se vuol stabilire un diritto arbitrario, e delle leggi straordinarie, e non bisogna ammetterle. Nel medesimo tempo egli tace del diritto di giudicare se le leggi in questione sono o non sono nocevoli e straordinarie e per questo silenzio egli lascia supporre che questo diritto non appartenga al Papa; la qual cosa equivale a negare la papale autorità di stabilire contro ciò che si pretenderà costume lodevole di un paese.

L'autore espone come una opinione libera la pretensione di coloro che trattavano di eccesso di potere e di *vizio di stile* queste clausole degli atti Pontificii, « motu proprio, ex certa scientia, de potestatis Apostolicæ » plenitudine, non obstantibus quibuscumque, etc. in provincialibus... » universalibusque conciliis, editis constitutionibus ».

Egli approva che si conformi al *placet* del potere civile. Egli insinua che sarebbe temerità il fare altrimenti (pag. 64 e segg.).

Rispetto al Concilio Provinciale gli attribuisce il potere di dirimere le controversie *circa doctrinam Fidei:* (pag. 69). Egli lascia in dubbio se nell'assenza del metropolitano il diritto di presiedere al Concilio Provinciale appartenga al più anziano *quoad ordinationem*, ovvero a colui di cui la santa Sede ha la prerogativa della presidenza sulle altre, mentre il Concilio di Trento ha formalmente stabilito che questo diritto appartenga al più anziano di ordinazione. Egli dà come probabili alcuni punti cui le risposte della Congregazione del Concilio hanno dichiarato certi. Egli passa intieramente sotto silenzio le dichiarazioni della Congregazione, come se esse non servissero a nulla quando si tratta di determinare il diritto.

Egli nega l'obbligo di sottomettere alla santa Sede e di inviare alla Congregazione del Concilio avanti di pubblicarli gli atti dei Concilii Pronviciali conforme alla Bolla di Sisto V: « Non putamus (egli dice) apud » nos fuisse promulgatam constitutionem Sixti V ad quam alludit Be- » nedictus XIV, si quidem apud nos non proprie agnoscitur jurisdictio » Congregationis Concilii. Ideo multi auctores Gallicani negant neces- » sariam esse S. Pontificis confirmationem ». Questa ultima parola fa vedere che egli ha confuso la *confermazione*, che non è punto in effetto necessaria, con la semplice approvazione della santa Sede per mezzo della Congregazione romana incaricata dell'esame e della correzione.

Alla pag. 176 egli manda gli allievi alle Instituzioni Canoniche di Fleury, libro che è all'*Indice*.

Se i cristiani al tempo del paganesimo portavano i loro processi d'innanzi ai tribunali ecclesiastici, ciò era perchè essi consentivano liberamente a seguire il consiglio di s. Paolo; ma la Chiesa non aveva l'autorità di obbligarveli (pag. 175).

Egli dice (pag. 209) che il diritto di erigere delle nuove diocesi appartiene dopo più secoli al Papa, dando ad intendere che non fu sempre così.

Egli lascia in dubbio se il Vescovo nominato possa essere eletto Vicario capitolare e amministrare a questo titolo la diocesi (pag. 219).

Il giuramento di fedeltà al Papa dai Vescovi è presentato da principio come un'istituzione poco conforme allo spirito della disciplina primitiva: « Pristina Patrum ætas fuerat sollicita ne præter necessitatem » juramentum a ministris Ecclesiæ exigeretur. Nihilominus inducta » fuit, etc. ». Questo passo della formola del giuramento: « Reservatio- » nes, exemptiones, mandata apostolica totis viribus observabo, » è così spiegato: « secundum usus receptos et consuetudines probatas: constat » enim non omnes ubique receptas fuisse reservationes, exemptiones ».

Le riserve apostoliche, i diritti dei capitoli nella collazione dei canonicati sono presentati come ristrettivi del *diritto primitivo* dei Vescovi. L'autore si rallegra che questi diritti primitivi abbiano ripreso la loro forza. Vedi nella Bolla di Pio VI le proposizioni 7.ª ed 8.ª del Sinodo di Pistoja.

Fra altri punti riprensibili nella questione delle esenzioni, l'autore cita delle leggi civili che sono scismatiche e violano il diritto della santa Sede. Egli non ammette che possa esservi in Francia esenzione di giurisdizione dell'Ordinario che *aliqualiter*. Lo spirito di tutto questo passo che riguarda le esenzioni non è punto tollerabile (pag. 300 e segg.).

Quel che si è detto (pag. 329) dell'appello (al potere civile) come d'abuso dalla parte del potere ecclesiastico, non è punto conforme alla sana dottrina nel suo complesso. Egli si indirizza ad un libro che contiene esso stesso delle proposizioni assaissimo riprensibili.

Egli dà come opinioni libere non solamente gli articoli del 1682, ma ancora questa dottrina: Il Papa non ha giurisdizione immediata sopra i fedeli delle diverse diocesi, dimodochè egli non deve esercitarla senza una necessità (pag. 335).

Egli afferma che nell'antichità i Vescovi potevano esser deposti senza

l'intervento della santa Sede, senza che essa confermasse il giudizio; egli suppone che le false decretali siano causa d'opinioni contrarie (pag. 342).

Egli dà ad intendere che il Papa non deve quasi mai ammettere l'appello dei chierici o di altri preti condannati dai loro Vescovi; sopra di che egli rinvia a Fleury, perchè vi si vedono i tristi risultati dell'appello del prete d'Africa Apiario che il Papa avea ammesso.

Insegnando come si devono intendere e come si possono praticare al giorno d'oggi le libertà gallicane, egli dice che ciò è 1.° in materia temporale, opponendosi a ciò che sarebbe intrapreso di contrario alla sicurezza del paese e al bene della Chiesa; 2.° in materia spirituale, opponendosi a ciò che non ristringe troppo facilmente o arbitrariamente l'autorità degli Ordinarii, a ciò che non moltiplica troppo le riserve, a ciò che non accorda poteri straordinarii ai nunzii o ad altri, e a ciò che non estenda troppo le esenzioni. Le decisioni delle Congregazioni romane in materia di disciplina non fanno legge in Francia sino a che i Vescovi non le pubblichino (pag. 365). Il padre Lequeux aggiunge che i decreti dell'Indice non obbligano strettamente; dal che ne segue che se il *Manuale Compendium*, per esempio, venisse ad esser messo all'Indice, non si sarebbe tenuti strettamente a riguardarlo come cattivo.

Per istituire delle nuove feste è uso in Francia di ricorrere alla Congregazione dei Riti *per modum consultationis*, per cui l'autore suppone che i Vescovi potrebbero assolutamente istituire nuove feste di loro propria autorità.

Passiamo al secondo tomo. L'autore non dice già: *Egli è certo* che il Papa solo può istituire e confermare canonicamente le università e conferire ai graduati dei privilegi canonici; ma solamente *sembra (videtur)* che questa autorità appartenga al Pontefice romano. Alla pag. 7 egli insinua che l'autorità civile in Francia poteva regolare il diritto canonico rapporto alle università. Si contenta egli di dire che le facoltà attuali di teologia poco *soggette a degli inconvenienti*, in luogo di dire francamente che l'istituzione di questa è scismatica, essendochè ne sono conferiti i gradi dal potere civile, e che questi gradi sono resi necessarii per le prime dignità ecclesiastiche, essendochè legalmente il medesimo potere civile è regolatore supremo della dottrina.

Egli riporta come un canonico s'appelli come d'abuso al consiglio di stato dal giudizio del suo Vescovo, senza biasimare questo appello, e lasciando supporre che queste maniere d'appello sieno legittime. (Pag. 32).

Egli mette in dubbio se non riconoscendosi dalla legge civile il voto solenne di povertà, possan esservi dei veri religiosi (pag. 72). Egli espone senza alcun biasimo e come se fosse stata cosa legittima, l'opposizione dei Vescovi alla santa Sede riguardo alle esenzioni, e le loro pretensioni sopra gli esentati, al di là di ciò che è stabilito dal Concilio di Trento. Egli aggiunge che i Vescovi presenti possono rivendicare come diritto a riguardo degli Ordini religiosi tuttociò di cui i Vescovi s'erano messi in possesso prima della rivoluzione del 1793 (pag. 114).

Malgrado la decisione espressa del Concilio sopra l'obbligazione per

i Curati di dire la messa per i loro parocchiani i giorni delle feste soppresse, egli lascia la cosa come dubbiosa. Le nuove liturgie che si fecero in contravvenzione colle bolle di s. Pio V furono esse un atto illegittimo? L'autore non vuol pronunciarlo. Egli suppone dei casi in cui non è permesso di dire il Breviario romano in particolare, si è obbligati, secondo lui, in casi anche in particolare di dire il Breviario diocesano, sebbene introdotti di una maniera illegittima.

Egli enumera tra le immunità ecclesiastiche il privilegio per il prete di non poter essere citato dinnanzi ai tribunali ordinarii che dopo essere stato condannato come d'abuso dal consiglio di Stato (pag. 349). Al tomo terzo (pag. 32) egli fa osservare che un gran numero d'autori ammettono che il principe abbia l'autorità di stabilire degli impedimenti dirimenti del matrimonio, dando così questa opinione come probabile.

È cosa certa, secondo lui, che i Vescovi possono assolvere dall'eresia, sebbene dietro il diritto comune questa assoluzione sia riservata al Papa. Egli pretende che l'usanza fosse tale prima del Concilio di Trento, la qual cosa è difficile a conciliarsi con ciò che dice Rebuffo nel suo commentario alla Bolla *In cœna Domini* dedicato al Papa Paolo III.

Quanto al tomo quarto noi ci serviamo della seconda edizione. Alla pag. 88, enumerando i più celebri autori in diritto canonico, l'autore vi comprende coloro che sono all'indice come Van-Espen e Fleury, senza prevenirne il lettore.

Alla pag. 252 e segg. egli snatura l'antica dottrina delle Chiese di Francia rispetto all'autorità papale, tanto, riguardo al temporale quanto in materia di esenzioni e di riserve.

Egli descrive così la condotta della santa Sede nei tempi antichi. « Curia Romana ea faciebat quæ temporalem regni pacem interturbare » poterant; jurisdictionem Ordinariorum lædebat innumeris reservatio- » nibus concessione nimia privilegiorum, judicium delegatione ». Egli dice che allora si resisteva *innocentemente* alla santa Sede. Il sig. Lequex non dubita punto che il dovere di ogni canonista e d'ogni uomo giusto è di vendicare la Chiesa dai rimproveri di usurpazione e delle pretensioni esagerate che le furono scagliate in una sì grande ignoranza di principii e di fatti.

Noi non finiremmo se volessimo mettere in chiaro tutto ciò che vi ha di riprensibile nei quattro volumi di questo preteso *Manuale* di diritto canonico. Secondo lui, le costituzioni del Sommo Pontefice non obbligano in materia di disciplina che *servatis debitis conditionibus*, la qual cosa è spiegata da lasciare in ultima analisi la libertà di non tenerne alcun conto sotto il pretesto che il Sommo Pontefice, vedute le circostanze, non ha giudicato pressante che si metta in esecuzione.

Egli insinua che i Vescovi possono rifiutare di pubblicare una legge del Sovrano Pontefice salvo il caso di minaccie di istanze, e che in mancanza di questa pubblicazione la legge non obbligherà. Egli dice che la Bolla di Pio VII che stabilisce una nuova circoscrizione non fu lecita che *propter necessitatem:* senza questa circostanza i Vescovi della *piccola Chiesa* sarebbero stati ingiustamente espulsi dalle loro diocesi.

Egli espone come una opinione libera questa proposizione: *Summos Pontifices nihil posse decernere quod alicuius regni usibus deroget*; e quest'altro: Che il Papa non può senza una ragione di necessità cambiare le usanze, *quæ ipsius Sedis Apostolicæ et Ecclesiarum consensione firmantur*, per cui la santa Sede ed il Papa sono supposte due cose differenti. Egli suppone che la dottrina del potere indiretto della santa Sede sopra il temporale delle società civili sia stata altre volte l'opinione di alcuni teologi, ma essa è oggidi affatto abbandonata.

Quanto ai beni ecclesiastici egli vuol ben convenire che il Sommo Pontefice abbia almeno in parte qualche diritto di disporne. Dopo egli riporta come opinione libera il sentimento di coloro che vogliono che il Papa non possa reggere questi beni senza il consentimento del Principe. In ciò che egli dice relativamente alla amministrazione di questi beni l'autore non conosce che le leggi civili. Egli non ha inteso che se la Chiesa può tollerare che il potere civile si stabilisca solo conformandosi ai principii dell'equità e ai Concordati, il Canonista, che è chiamato a far conoscere la legislazione sopra questo punto, deve riclamare una più larga parte in quest'amministrazione in favore del Clero. È cosa inescusabile d'essersi dimenticato di mettere in riguardo di questa legislazione civile le usanze canoniche sopra le medesime materie a fine di provocare dei ravvicinamenti utili e delle riforme riclamate tanto per la religione che per l'equità.

Un preteso diritto canonico composto in gran parte di editti, sentenze, decreti, ordinanze e leggi del potere civile accompagnato da qualche vecchio canone dei Concilii o decreto d'antichi Papi, è un manuale pericoloso ad ammettersi nelle scuole. Un tal libro a nostro avviso non è suscettibile di correzione, è cattivo per principio. Non si può tollerare.

DECRETO DELLA S. C. D. I.

per la proibizione di diverse opere anticattoliche.

DECRETUM

Sabbatho die 27 *septembris* 1851.

Sacra Congregatio Eminentissimorum ac Reverendissimorum S. Romanæ Ecclesiæ Cardinalium a Sanctissimo Domino Nostro Pio PP. IX sanctaque Sede apostolica Indici librorum pravæ doctrinæ, eorumdemque proscriptioni, expurgationi, ac permissioni in universa christiana Republica præpositorum et delegatorum habita in Palatio apostolico Vaticano damnavit et damnat, proscripsit, proscribitque, vel alias damnata atque proscripta in Indice librorum prohibitorum referri mandavit et mandat Opera, quæ sequuntur:

Manuale Compendium juris Canonici, ad usum Seminariorum, juxta temporum circumstantias accommodatum. Auctore J.-F.-M. Lequeux etc. etc. *Decret.* 27 *septembris* 1851.

I Benefattori dell'Umanità. *Decret. S. Officii Feria IV* 17 *septembris* 1851.

Defensa de la autoridad de los Gobiernos y de los Obispos contra les pretenciones de la Curia Romana por Francisco de Paula G. Vigil. *Brevi* Sanctissimi Domini Nostri PII PP. IX *die* 10 *junii* 1851.

Juris Ecclesiastici Institutiones Joannis Nepomuceni Nuytz in Regio Taurinensi Athenæo Professoris « *Itemque* » In Jus Ecclesiasticum universum Tractationes: Auctoris ejusdem. *Brevi* Sanctissimi Domini Nostri PII PP. IX *die* 22 *augusti* 1851.

Itaque nemo cujuscumque gradus et conditionis prædicta Opera damnata atque proscripta, quocumque loco, et quocumque idiomate, aut in posterum edere, aut edita legere, vel retinere audeat, sed locorum Ordinariis, aut hæreticæ pravitatis Inquisitoribus ea tradere teneatur, sub pœnis in Indice librorum vetitorum indictis.

Quibus Sanctissimo Domino Nostro Pio PP. IX per me infrascriptum S. C. a Secretis relatis Sanctitas Sua Decretum probavit et promulgari præcepit.

In quorum fidem, etc.

Datum Romæ die 28 septembris 1851.

J. A. *Episcopus* SABINEN. *Card.* BRIGNOLE, *Præfectus.*
Loco sigilli. Loco sigilli.

Fr. A. V. MODENA, *Ord. Pr. S. Ind. Congr. Secret.*

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

STATI PONTIFICII.

Roma, 28 *settembre.* (Corrisp. particolare del *Messaggiere*). Grandiosi lavori di ampliazione e di adattamento deggiono eseguirsi, per ingiunzione particolare del Sovrano Pontenfice, nella casa di sant'Apollinare, e già vi si è posto mano, sotto la direzione del Sarti, uno dei più valenti architetti onde s'onora lo Stato. Ben conoscete che il seminario diocesano di Roma da qualche tempo ha stanza in quella casa. Ora il Santo Padre, che in tutti i suoi consigli, in tutti i concepimenti del suo animo, imprime il carattere della magnificenza e della opportunità, ha decretato di aggiungere, nell'ambito dell'istesso edifizio, al seminario diocesano di Roma un collegio similmente ecclesiastico, onde provvedere alla istituzione del chiericato di tutto il dominio temporale di santa Chiesa. Ogni Vescovo dello Stato dovrà mandare al nuovo stabilimento due eletti giovani che abbiano risoluto di dare il proprio nome alla famiglia sacerdotale. Tutte queste piante, destinate a fruttificare nel campo evangelico, ivi per anni molti riceveranno una diligente e accomodata coltura. Non solo le umane lettere, la filosofia razionale, la matematica pure è applicata allo studio e alla espressione dei fenomeni naturali, e le teologiche discipline sarebbero insegnate in questo nuovo collegio; ma sì pure al *corso ordinario e primordiale* che si comporrebbe delle scuole anzidette, si aggiungerebbe un *corso di perfezionamento*, sì che gli alunni uscissero da quell'ateneo maestri e luminari di tutte le scienze che più e meglio si addicono al santuario. Alla istituzione letteraria e scientifica

andrebbe congiunta la educazione dell'intelletto e del cuore per guisa che l'idea della grandezza e santità del ministero sacerdotale fosse loro di eccitamento perenne e di sicura norma, onde regolare i costumi. Ho da buona sorgente che tra le spese della fabbrica e il capitale della dotazione la munificenza del Pontefice abbia già costituito la somma di scudi ducentomila.

— Sembra che mons. Valerga, patriarca di Gerusalemme, sia per restituirsi alla sua residenza, dalla quale dovette allontanarsi per trattare direttamente colla santa Sede Apostolica la soluzione di alcune quistioni relative alla sua diocesi e alle sue prerogative.

Nella giornata di domani, sacra allo Arcangelo s. Michele, sarà pubblicato il decreto della Beatificazione del venerabile servo di Dio. Gio. De Britto portoghese, della Compagnia di Gesù, apostolo del Madurè nella regione indostanicana. Una importante disposizione pontificia, che sarà espressa, secondo che mi si dice, nel decreto soprallegato, renderà memorabile nei fasti della liturgia la beatificazione anzidetta. Dal tempo di Benedetto XIV la romana Congregazione dei sacri Riti esigeva *anche nel Martire* il duplice miracolo *propriamente detto*, operato per intercessione del medesimo, siccome *condizione essenziale e sine qua non*, onde procedere con sicurezza al solenne atto di sua beatificazione; e quantunque la prefata massima non risultasse da legge scritta, non pertanto era invariabilmente osservata. Ora il Sovrano Pontefice ha decretato che, trattandosi della causa d'un Martire, a procedere con sicurezza al solenne atto della beatificazione, basta comprovare che abbia egli subìto effettivamente la morte in odio della fede, e che il martirio o la vita del servo di Dio sia stata accompagnata da quelle prodigiose operazioni che i teologi chiamano *signa*, senza che faccia mestieri del duplice miracolo *propriamente detto*.

Altra del 30. — La Santità di nostro Signore, in occasione della festività del Principe delle milizie celesti, si recò jeri all'Ospizio apostolico di s. Michele, dove venne ricevuta da Sua Em. rev. il sig. cardinale Tosti visitatore apostolico dell'Ospizio medesimo. Sua Beatitudine, dopo avere ascoltata la santa messa, detta da Mons. Gio. Balzani suo cappellano segreto, nella chiesa splendidamente ornata, salì nell'apparecchiato trono, e presenti gli emm. e revv. signori cardinali Lambruschini, vescovo Portuense e prefetto della sacra Congregazione de' Riti, Antonelli pro-segretario di Stato, ed il soprannominato sig. card. Tosti, non che i monsignori Frattini, promotore della fede, e Fatati segretario della suddetta sacra Congregazione de' Riti, il padre Giovanni Roothaan, preposito generale della Compagnia di Gesù, e altri soliti ad intervenirvi, pubblicò il decreto: *Constare de Martyrio et causa martyrii, multis signis a Deo illustratis et confirmatis, ac propterea procedi posse ad ulteriora etc.* nella causa di beatificazione del ven. Servo di Dio Gio. De Britto della Compagnia di Gesù, morto martire nel Madurè. Riuscì assai magnifico l'augusto rito, cui assistevano illustri personaggi, sì ecclesiastici che secolari, fra i quali era pur anco il generale di divisione Gemeau, comandante in capo la spedizione francese in Italia, altri generali e molta distinta ufficialità.

Terminata la cerimonia, nostro Signore passò alla loggia dell'Ospizio che accenna sul Porto di Ripa grande, ove fu salutato da una salva di artiglieria dei bastimenti che erano disposti a festa nelle acque del porto medesimo. All'immenso popolo ivi concorso ed esultante di gioja per la venerata presenza di Sua Santità, si degnò compartire l'apostolica benedizione, dopo la quale nuovi segni di ossequioso gaudio si palesarono dagli astanti e coi bronzi di quelle navi.

Il santo Padre si piacque quindi os-

servare la solita esposizione delle belle arti e delle arti meccaniche, particolarmente del Lanificio, che per le cure indefesse del porporato Visitatore acquista ogni giorno novella perfezione e splendore. Nel considerare le opere esposte, Sua Santità si degnava ovunque esprimere colle più benigne parole la sua piena soddisfazione, ed incoraggiare que' giovani alunni ad emulare tanti egregi, che educati in questo pio stabilimento sono oggi assai valenti e distinti artisti.

La Santità di nostro Signore uscendo dallo Ospizio si condusse a piedi alla ven. Chiesa di santa Maria dell'Orto accompagnata dagli emm. Antonelli e Tosti. Nel suo passaggio l'affollato popolo ivi accorso chiedea devotamente la santa benedizione. Ivi, dopo aver orato avanti il santissimo Sacramento esposto alla pubblica venerazione in forma di quarant'ore, si degnò passare nella sacrestia di quella Confraternita, alla quale diresse le più consolanti parole, ammettendo al bacio del piede tutti que' confratelli.

Di là montato in carrozza si restituì col suo nobile corteggio al Vaticano.

(Gior. di Roma).

— Scrivono da Roma al *Messaggiere di Modena*, che, conforme alla volontà del Santo Padre, si stanno stampando le lettere indirizzategli da tutti i Vescovi del mondo cattolico sul mistero dell'immacolata Concezione della santissima Vergine. Questa raccolta conterrà sei o sette volumi, e dimostra l'accordo dell'Episcopato intero su cotesto punto della teologia cattolica.

Roma. — Un arresto, che ebbe luogo in questi giorni di due terziari Domenicani, darà certo che dire ai demagoghi a carico dei religiosi. Sarà però bene sentirne gli aggiunti, perchè la cosa s'abbia a prendere quale si fu realmente, a carico anzi delle loro malleverie. Questi due lavoravano da qualche tempo da scarpellini nella chiesa della Minerva, che è appunto la chiesa annessa al convento dei Domenicani. Nelle passate vicende facevano tutti e due parte della legione Garibaldi, e come questi cominciarono a prendere bene pratica del convento e dei frati, vennero al divisamento di farsi ascrivere all'Ordine ed indossarne l'abito, nelle mire però di ben servire quei poveri frati che s'erano lasciati sorprendere. Difatti un di loro s'era provvisto di chiavi e grimaldelli per aprire ogni stanza, e l'altro s'era ordinato un bravo stile per compiere così a man sicura il loro piano. Ma che volete? Il fabbro-ferrajo, che aveva avuto l'incombenza, rese avvertita la polizia, e in quel momento stesso che tornava dalla bottega collo stile in tasca, fu colto e visitato per via, e bello e vestito da frate fu tradotto in carcere; l'altro poi fu arrestato in convento, e il padre superiore non permise che fosse tratto via sotto le sacre vesti, ma, spogliato dapprima, fu consegnato alla forza con veste secolare, come secolari erano veramente l'uno e l'altro. Se costoro avessero piuttosto intenzione di derubare che di massacrare, o fossero pagati da setta anzichè mossi dalla malignità propria, sinora s'ignora; è però certissimo che tutti e due facevano parte della sullodata legione. *(Armonia).*

IMPERO D'AUSTRIA.

L'I. R. Ministero delle finanze ha deciso in seguito ad una domanda direttagli, che le quitanze di sacerdoti o di amministrazioni ecclesiastiche per importi ricevuti per celebrazione di messe non sono soggette al bollo. Con ciò non è però detto che sieno esenti da bollo anche le ricevute per interessi di capitali instituiti per la celebrazione delle messe.

— Ai 4 di questo mese venne posta dal principe primate la pietra inaugurale del nuovo tempio di s. Leopoldo in Pest. La solennità durò circa due ore; oltre al nunzio apostolico monsignore Viale Prelà e il corpo degli impiegati assistette pure lo stato-mag-

giore generale avente alla testa il T. M. principe di Liechtenstein.

FRANCIA.

Il Cardinale Arcivescovo di Tolosa morì il 29 settembre ultimo scorso. Avea un coadjutore, Arcivescovo in *partibus;* per la qual cosa la sua morte non dà luogo ad alcuna nomina.

Si legge nei giornali religiosi di Tolosa:

« Il corpo di Sua Em. monsignor Cardinale, essendo imbalsamato, è stato esposto in una cappella ardente nel palazzo episcopale. Dopo le esequie, il cuore del venerabile Prelato sarà portato nella chiesa dei Missionarii diocesani, ove resterà deposto.

« Al momento in cui scriviamo queste righe, la folla si porta all'arcivescovato per contemplare gli avanzi venerati del ben amato Arcivescovo e dare alla sua memoria testimonianze sincere di rispetto e di dolore.

« Damaschi neri e violacei decorano il gran scalone dell'arcivescovato, e la gran porta inferiore. Il corpo del Prelato riposa sopra un letto funebre: egli è rivestito delle insegne da cardinale: i suoi tratti respirano la serenità del giusto.

« Varii ecclesiastici recitanti le preghiere dei morti occupano presso il letto funebre i posti loro riservati. Questa mattina monsignor Arcivescovo ha celebrata nella cappella ardente la messa funebre, e gettata dell'acqua benedetta sul corpo del suo illustre predecessore. Il capitolo metropolitano ha compito lo stesso dovere: in seguito si è recato a presentare i suoi omaggi al primo pastore della diocesi. »

SPAGNA.

Le Carmelitane, espulse dal loro convento in Madrid al tempo della persecuzione, presero possesso di quello delle Dame di s. Giacomo.

Madrid, 23 settembre. — Avantieri S. M. la Regina Isabella II nello scorrere che facea per la via dell'Arsenale incontrò il santissimo Viatico che era portato a un ammalato nella strada di Bordadores. La regina, degna Sovrana della cattolica Spagna, scesa di tratto della carrozza vi fece entrare il sacerdote tenendovi ella dietro; e, malgrado lo stato interessante in che dessa si trova, volle salire fin nell'abitazione dell'ammalato.

REGNO BRITANNICO.

Londra 23. — Si parla di un Sinodo provinciale dei nuovi membri della gerarchia cattolica romana, il quale avrebbe luogo nella metropoli, appena le circostanze sarebbero favorevoli, sotto la presidenza del cardinale Wiseman. Essa deve aggirarsi tutto sul carattere del diritto canonico applicato al governo della Chiesa d'Inghilterra. I dodici prelati saranno assistiti nella redazione di questo diritto canonico, dal dottore Mac Hale, arcivescovo di Tuam, il quale arriverà a Londra in questa settimana. *(Patrie).*

AMERICA.

I vescovi della provincia di Quebec in America tennero concilio: desso è il primo di quella provincia. I vescovi erano dieci. Alla processione della chiusura si trovarono presenti trecento preti incirca.

INDIA.

La *Bombay Gazette* dice che in Ceylan vi sono due Vescovi cattolici ed un Vescovo coadjutore, trentadue preti, e cento e cinquanta mila cattolici laici. — I scismatici sono in così piccol numero da non meritare d'essere menzionati sulla linea dei numeri.

— Sei missionarii, due francesi, due olandesi, e tre fratelli laici sono alla vigilia di lasciar Parigi, per andar ad imbarcarsi ad Havre, su navigli di destinazione verso l'Oregon. Eglino prenderanno monsignor de Mers, vescovo di Vancouver, il quale raggiungerà in California molti di questi intrepidi atleti della fede. (*D. T.*)

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia,* Redattore responsabile.

Ottobre. 1851. Fasc. 5.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

SUNTO DELLE PRINCIPALI OPINIONI ED ISTITUZIONI UMANE.

Milano, alla libreria di Carlo Branca, 1851.

Quest'operetta di circa 150 pagine in grande 8.° e che porta anche il titolo generale di *Introduzione allo studio della filosofia*, titolo però che potrebbe convenire soltanto alla prima sua parte, sembra come aver per iscopo di presentare all'umana intelligenza raccolte in breve esposizione le dottrine tutte professate nel decorso dei secoli sulla natura delle cose e le varie istituzioni che si vennero pensando e riducendo ad effetto pel nostro benessere; onde dalla conoscenza di tutto questo s'abbia a formare un sicuro giudizio di ciò che è vero e di ciò che è falso, di ciò che conviene e di ciò che disconviene all'umana felicità.

Noi non ci fermeremo lungamente a rilevare il difetto capitale di questo libro, che è quello di non aver preso in norma, in argomento di tanta importanza, i certi dettami dell'istessa divina Rivelazione, ma di aver voluto quasi ne' suoi giudizii prescindere da essa; ammettendo e confessando la verità della religione, in cui, grazie a Dio, ci troviamo, ma pure non sentenziando delle opinioni e delle cose se non dietro ciò che il solo debole lume della ragione naturale sembra additare, e da cui consegue che varii giudizii e di fatti e di cose trovansi erronei, e offendono più o meno quella religione stessa che si mostra di venerare. Piuttosto dunque accenneremo brevemente ciò che in questa operetta abbiamo trovato in urto direttamente colle dottrine della Chiesa cattolica, in cui solo fa d'uopo riconoscere la verità religiosa; ciò da cui è forza dedurre che l'Autore si è posto a questo suo lavoro senza una sufficiente cognizione di quella fede, che egli e noi professiamo egualmente, dalla quale se fosse stato scorto, avrebbe non solo evitato questi errori, ma avrebbe potuto dar molto maggior pregio all'opera sua.

Fin dal principio del libro, cioè dalle prime linee del Parte prima, che tratta *delle Opinioni*, e del Capitolo primo, intitolato *Teogonie e Cosmogonie*, ravvisiamo un modo di parlare che non potrebbe convenire a chi non tutte le dottrine professatesi fra gli uomini intorno a Dio e all'origine della cose create avvolga in un medesimo fascio come nude *opinioni*, ma apprezzando come deve gli argomenti che dimostrano la vera esistenza di una divina Rivelazione, e ritenendo trovarsi questa nelle due religioni successive, ebraica e cristiana, abbia appreso a giustamente distinguere, quanto a Dio e a mondo, le opinioni de' filosofi e le favole de' varii popoli dai veri insegnamenti d'una tale Rivelazione. « La filosofia de' più rimoti tempi (egli » dice)... è dunque piuttosto teogonia e cosmogonia, che vera » filosofia; tale era quella degli Indiani, dei Batriani, dei Giappo» nesi, Chinesi, Caldei, Persi, Fenici, Egizi, Etruschi, Atlanti, Scan» dinavi, Celti, Sarmati; tale fu l'*Ebraica*, lo Sciamanismo (ossia » degli Sciti), il Sabeismo ». Noi vediamo qui le più antiche dottrine degli Ebrei intorno a Dio e all'origine del mondo, confondersi colle *Teogonie e Cosmogonie* di tutti gli altri popoli, e insieme a queste comprendersi col semplice nome di *filosofia*, che nel nostro comune linguaggio significa il complesso delle opinioni umane intorno alla natura delle cose, e dimostrate col semplice lume della ragione naturale. Questo è un ignorare o un non voler ammettere che col primo uomo incominciò una divina Rivelazione, che gli Ebrei ne furono i depositarii, che questi incorrotta la conservarono ne' loro libri sacri, i più antichi de' quali sono i Mosaici, e che questi documenti non sono da trattarsi con quel medesimo processo filosofico con cui da tutti i libri favolosi della profana antichità si suol scernere quel poco di vero storico o morale che vi può stare confuso od occulto fra le più strane e ridicole finzioni; ma senza cessare d'esser cattolici o cristiani, senza negare le più lucide deduzioni della nostra stessa ragione, non si può loro ricusare la più riverente ed inconcussa credenza, come a libri e divinamente ispirati e fonti di dottrine per divina manifestazione conosciute. È vero che in seguito non si espone l'antica dottrina ebraica, ma se ne toccano solamente le posteriori corruzioni, accennandosi le opinioni dei Talmudisti, che sorsero posteriormente alla venuta del Redentore; ma è vero altresì che non possiamo applicare a queste tarde deviazioni dalla dottrina primitiva le espressioni dell'Autore che parlano della remota antichità; tanto più che gli errori di queste sette relativamente alla creazione delle cose e ai loro rapporti con Dio, versavano unicamente intorno ad alcune accidentalità, e non costituivano propriamente l'essenza di un sistema.

Passiamo alla Parte seconda, ove si tratta delle *Istituzioni*. Essa

si divide in tre Capitoli, che discorrono delle *Istituzioni religiose, politiche* e *civili.* Il nostro lettore, avvezzo a trovar da noi menzionati tanti errori del giorno in fatto di religione, e dopo quello che or ora fu veduto, immaginerà facilmente che sul Capitolo delle Istituzioni religiose noi abbiamo qualche cosa a ridire anche nel libro che ora abbiamo preso ad esaminare; ma forse non avrà pensato nuovamente che nelle stesse prime linee più generiche di questa Seconda Parte noi abbiamo a segnalare qualche gravissimo errore, benchè sempre derivante non da cattivo volere, come noi riteniamo dietro l'indole complessiva del libro, ma da troppo insufficienti cognizioni. Noi leggiamo come fondamentale premessa di tutto quanto si è per dire questa proposizione: « L'uomo nella sua esistenza è in » continuo rapporto con gli altri e con sè stesso (ossia colla propria » coscienza) ». Lasciamo da parte l'inesattezza di confondere la natura dell'uomo colla di lui coscienza che lo avverte della convenienza o disconvenienza de' suoi atti pratici, inesattezza che risulta dalle parole aggiunte fra parentesi, le quali pure appartengono all'Autore. Quella proposizione, messa come fondamento di tutte le istituzioni non è essa evidentemente erronea in non far menzione dei nostri rapporti colla causa prima della nostra medesima esistenza, con Dio? Non derivano pure da questi rapporti dei doveri per noi e delle istituzioni di fatto? Non sono anzi i nostri rapporti con Dio il vero fondamento di tutti i nostri doveri e con gli altri e con noi stessi? Per verità noi non vogliamo quì fare all'Autore il grave torto di supporre ch'egli abbia voluto indicare anche Dio dicendo che l'uomo è in continuo rapporto *con gli altri:* nessuno ebbe mai la temerità di accomunare a questo modo il Creatore colle creature; il solo dubbio che il nostro Autore abbia voluto farlo ci sembra assurdo.

Veniamo all'altra proposizione che lega immediatamente colla preaccennata: « Dalla relazione fra questi due rapporti nasce la Mo» rale, fondamento di tutte le religioni ». Altro difetto di espressione ed altro madornale errore. Il dire che dalla relazione fra i due rapporti (cioè dell'uomo cogli altri e con sè stesso) nasce la Morale, equivarrebbe al dire che la Morale nasce non già dal duplice rapporto dell'uomo cogli altri e con sè stesso, ciò che l'Autore certamente voleva dire, ma da un *altro rapporto* fra questi due medesimi rapporti, il che ciascun vede essere inintelligibile. Ma l'error madornale è che la Morale sia *fondamento di tutte le religioni.* Quest'asserzione contiene delle assurdità di principio e delle assurdità di fatto, e non genera meno assurde conseguenze, conducendo direttamente al naturalismo ed all'indifferentismo religioso. Contiene assurdità di principio, perchè o la religione s'intende praticamente

e nell'individuo (religione pratica soggettiva) e allora la Morale è parte, non fondamento della religione, se questa parola si prende nel senso suo più lato, ciò per l'esercizio di tutti que' doveri che Dio vuole dai noi praticati in conformità alla nostra natura ed alle nostre condizioni speciali; è cosa affatto distinta dalla religione, se questa si prende nel più strettò significato, dell'esercizio cioè de' nostri speciali doveri verso Dio: o s'intende la religione come complesso di nozioni teoretiche sia considerata astrattamente come negli individui (religione teorica obbiettiva o subbiettiva), e allora parimenti, secondo il senso più o meno lato che si vuol dare a questa voce, la Morale o è ancora parte della religione, o è cosa da questa affatto separata e diversa; quindi non mai può dirsi suo fondamento. Ma per Morale s'intende anche la teoria o la pratica di *tutti* i nostri doveri, quelli ancora compresi verso Dio: in questo caso adunque *morale* e *religione* in senso più lato, fatta però astrazione dalla parte strettamente dogmatica, esprimono il medesimo concetto, e quindi ancora l'una non può dirsi il fondamento dell'altra.

Il gravissimo errore di fatto è poi il dire che *la morale è fondamento di tutte le religioni*. Nella sua generalità quest'enunciazione parifica tutte quante le religioni, le mette ad un medesimo livello, le dà per costruite sopra un fondamento egualmente solido e buono. Questo è ben diverso dal dire, ciò che forse voleva l'Autore, e noi pure ammettiamo, che tutte le religioni anche false e bugiarde, sancivano dei doveri morali e confermavano in parte i naturali precetti, sebbene poi qual più qual meno fomentassero alcuni vizii dell'umana natura con massime e pratiche immorali. Del resto vedremo fra poco alcune parole dell'Autore che confermano pur troppo la presunta uguaglianza, almeno d'origine, in tutte le religioni. Non possiamo poi nemmeno ammettere che i rapporti dell'individuo coll'individuo in società *determinano i diversi costumi, il galateo, per così dire, della società.* Con tali espressioni dai rapporti degli individui associati, come individui, non scaturirebbero che dei doveri di urbanità, diversi dai doveri strettamente morali, e questo è di troppo inferiore alla verità, poichè oltre ai doveri strettamente morali verso la società complessiva devonsi pur riconoscere di simili doveri anche verso gli individui come associati con noi in una medesima comunanza civile.

Passiamo al capitolo primo, che tratta delle *Istituzioni religiose.* Questo sente naturalmente i vizii delle già censurate premesse, ed ha anche degli errori suoi particolari. Esso incomincia colle seguenti parole: « La religione per sè stessa, non è una istituzione, è un » sentimento, un bisogno, che lega la creatura al suo Creatore ».

Una doppia confusione ha prodotto in queste poche parole un doppio errore. Non si è distinta la religione in sè dal sentimento religioso nell'individuo, e perciò invece di definire la religione per un complesso di doveri si è ridotta ad un solo *sentimento*, ad un *bisogno*. Non si è distinta la religione naturale dalla positiva rivelata, e perciò si è asserito erroneamente che la religione *non è un'istituzione*, mentre come religione rivelata da Dio è veramente un'*istituzione*, cioè *un fatto concreto*, realizzato nel tempo, un fatto *positivo*, un fatto anzi non già umano ma *divino*. Continua il nostro Autore: « Essa non può essere che la morale prescritta dall'autorità » suprema ecc. »; e qui abbiamo un errore conseguente dall'altro prestabilito che poneva per fondamento della religione la morale, errore che annienta tutta quella gran parte di religione che suoliamo chiamare strettamente dogmatica, e senza di cui la parte stessa morale o pratica resterebbe priva di fondamento.

Anche in appresso non possono suonar molto bene ad orecchie cattoliche le espressioni: « Il buon senso... togliendo la contempo» raneità dei due principii opposti, cioè del bene e del male, rese » l'uno scala all'altro... » e che « Rinchiuse il tutto nel *mistero* « imperscrutabile dalla mente umana difeso e dalla ragione ». Ciò è quanto dire che i rapporti provvidenziali fra il male e il bene non sono parte d'una positiva rivelazione, ma sono un trovato della mente umana, e che il buon senso stesso è il creatore del *mistero*; mentre era a dirsi soltanto che il buon senso umano, cioè la ragione, fece scoprire all'uomo l'esistenza e la necessità di alcuni misteri.

Si parla quindi di « religion del Vangelo... che dovette risentirsi » della sua semplice verità attraverso i secoli barbari, *in cui fu essa* » *dilaniata:* » ma non si distingue la sola vera Chiesa cattolica da veruna setta, siano queste nate ne' secoli barbari o ne' civili. Anzi per verità il complimento fatto ai *secoli barbari* in cui nacquero sette ereticali comparativamente minori di numero e di forza che negli altri tempi, potrebbe, seguitosi innocentemente il vezzo de' filosofi razionalisti, essere ben più rivolto alla stessa Chiesa cattolica che alle sette dissidenti.

Ma chiudiamo pure un occhio su queste frasi già state di moda da alcuni lustri; noi c'incontreremo subito in tale ingenua rivelazione capace di farci obbliare tutti gli errori precedentemente ricordati. Eccone i termini precisi: « Se dovessimo esaminare *tutte* » *le diverse religioni*, che regolarono e regolano le nazioni umane, » noi non potremmo a meno che riguardarle come *altrettante isti*» *tuzioni divine* tendenti all'ordine per reprimere particolarmente » quegli eccessi, che non potrebbero non isfuggire a istituzioni » meramente umane ». Ecco quell'asserzione che noi abbiamo ac-

cennato più addietro essere pur troppo collegata coll'altra già ventilata, che la morale è *fondamento di tutte le religioni*, e determinarne probabilmente il senso inteso dall'Autore. Alla sola lettura di tali parole, quasi non credendo ai proprii occhi, più d'uno avrà domandato a sè stesso, come mai si possano con tanta pacatezza emettere proposizioni che acchiudono simili assurdi; come si possa avere tanta indifferenza per la verità e per la menzogna, per la virtù e pel vizio da ritenere egualmente per *altrettante divine istituzioni tutte* quante *le diverse religioni* ch'ebbero seguaci sulla terra, sebbene appunto così diverse non solo, ma pugnanti fra di loro nei dogmi e ne' precetti; sebbene, riconosciuta una volta per vera quella sola che come tale si dimostrò costantemente coi più irrefragabili argomenti, tutte le altre si debbano inevitabilmente rigettare come false. Meno inconseguenti sono senza dubbio coloro che, chiudendo gli occhi alla manifesta verità, ripudiano egualmente tutte le religioni come altrettante finzioni umane, o come innocenti illusioni d'una fantasia riscaldata. Questi almeno non valutano, non prendono ad esame le prove dimostrative della verità, non ammettono il pro e il contro ad un tempo istesso. Noi però dichiariamo nuovamente di ritenere che la sola inscienza di ciò su cui prese a ragionare è causa nel nostro Autore anche dell'assurdissima proposizione or ora indicata: se alla lettura superficiale da lui fatta di qualche filosofo razionalista avesse accoppiato lo studio de' fondamenti della nostra sola vera e divina religione, il buon animo che traspira dalle sue parole, gli avrebbe dettato ben altri sensi in tutto ciò che all'argomento religioso si riferisce.

Finalmente non possiamo accettare in tutta la loro estensione alcune osservazioni, in fine della pag. 72, sui presunti gravissimi abusi che i ministri della religione (e abbiamo ogni ragione di intendere che parli della religione cristiana cattolica) avrebbero fatto più volte della religione stessa, e sull'*idea di temporale podestà* che alla religione potrebbe accompagnarsi. In questi tempi in cui tanto è avversata la podestà temporale del Pontefice, non ci vuol molto studio a comprendere dove mirino consimili frasi; e noi di bel nuovo abbiamo a dolerci che il nostro Autore abbia voluto toccar di cose sulle quali il suo ingegno non era certamente preparato da conveniente studio e meditazione.

Anche sui due altri capitoli, delle istituzioni politiche e civili, avremmo delle osservazioni a fare per nostro conto, cioè dal lato dei principii cattolici, ne' quali si viene talvolta ad urtare indirettamente: ma il fin qui detto ne pare che basti a dimostrare che questo *Sunto delle principali opinioni ed istituzioni umane* è scritto dietro tutt'altri principii che quelli della vera dottrina religiosa,

cioè della *verità unica ed assoluta*, e che fa d'uopo pertanto studiosamente garantirsi dalle massime perniciose che se ne potrebbero derivare, sebbene il suo Autore abbia voluto con tutta sincerità giovare a' proprii simili loro proponendo quel complesso di cognizioni ch'ei credette opportuno a promuovere il comune miglioramento e benessere, e che noi tuttavia riteniamo essere per molti superfluo, per tutti inconcludente allo scopo proposto.

ALLOCUZIONE AVUTA DA SUA SANTITA' PAPA PIO IX
nel Concistoro del 5 settembre 1851 intorno agli affari religiosi della Spagna.

VENERABILES FRATRES.

Quibus luctuosissimis perturbationibus et calamitatibus ob tristissimas rerum conversiones multos per annos inclyta Hispana Natio de catholica Ecclesia, et hac S. Sede tot illustribus, gloriosissimisque factis optime merita, miserandum in modum fuerit exagitata, quæque gravissima, et numquam satis deploranda mala amplissimi illius Regni Ecclesiis, Episcopatibus, Capitulis, Monasteriis, cunctoque Clero, populoque fideli incubuerint, et quæ sæva deinde clades catholicam religionem, sacrorum Antistites, ecclesiasticosque viros afflixerit, divexarit, quæque adversus sacratiora Ecclesiæ jura, ejusque bona, libertates, et adversus hujus Apostolicæ Sedis dignitatem, auctoritatemque ibidem fuerint perpetrata, universo, qua late patet, terrarum orbi, ac vobis multo magis compertum exploratumque est venerabiles Fratres. Atque optime scitis quanta cura, et studio rec: me: Gregorius XVI prædecessor Noster expostulationes, querimonias, preces adhibuerit, nihilque intentatum reliquerit, ut afflictis illic, ac prostratis religionis rebus succurreret, mederetur, et consuleret. Neque ignoratis, qua sollicitudine Nos, vix dum, licet immerentes, inscrutabili Dei judicio in ejusdem decessoris Nostri locum suffecti, et in hac sublimi Principis Apostolorum cathedra collocati fuimus, præcipuas paterni animi curas,

VENERABILI FRATELLI.

Da quali luttuosissimi sconvolgimenti e calamità, a motivo delle malaugurate mutazioni di cose, sia stata per molti anni, e nel più miserevole modo agitata l'inclita Nazione Spagnuola, per tanti illustri e gloriosissimi fatti assai benemerita della Chiesa cattolica e di questa santa Sede; quali gravissimi mali, e non mai deplorati abbastanza, sieno venuti sopra le Chiese, i Vescovadi, i Capitoli, i Monasteri, e tutto il Clero e popolo fedele di quel ragguardevolissimo regno; quale fiero strazio siasi fatto della cattolica religione, non che de' sacri Pastori e degli ecclesiastici tutti; quali cose finalmente vi sieno state commesse contro i più sacri diritti, i beni, le libertà della Chiesa, e la dignità ed autorità di questa Sede Apostolica, a tutto il mondo, ed a voi molto più, venerabili Fratelli, deve esser conto e manifesto. Voi ben sapete altresì con quanta cura e sollecitudine il Nostro predecessore Gregorio XVI, di felice memoria abbia interposte le sue dimande, le sue querele, le sue preghiere, e come non abbia ommesso nulla a fin di soccorrere, giovare e provvedere alle conturbate ed abbattute cose religiose di colà. Nè a voi sfugge, con qual premura Noi fin da' primi tempi, ne' quali, benchè immeritevole, per segreto consiglio di Dio fummo chiamati ad occupare il luogo del medesimo Nostro pre-

cogitationesque ad clarissimam illam Nationem convertimus, quo ecclesiasticas ibi res, quantum fieri posset, ad sacrorum Canonum normam componere, et inflicta Ecclesiæ vulnera sanare possemus. Quamobrem postquam certiores facti fuimus, præcipuas quasdam, ac potiores conditiones, et cautiones a Nobis antea præscriptas fuisse admissas, ac in tuto positas, carissimæ in Christo filiæ Nostræ Mariæ Elisabeth postulationibus alacri, ac libentissimo animo obsecundantes, ad eam, ut probe nostis, misimus venerabilem fratrem Joannem archiepiscopum Thessalonicensem opportunis facultatibus, et instructionibus munitum, qui apud ipsam catholicam Majestatem Apostolici Delegati, ac deinde suo tempore Nostri, et hujus S. Sedis Nuntii munus obiret, omnemque suam operam ecclesiasticis ibi negotiis tractandis, ordinandis, sedulo ac sollicite impenderet. Ac meministis, venerabiles Fratres, nihil Nobis potius, nihil antiquius fuisse, quam illius Regni Ecclesias legitimo pastore a longo jam tempore pene omnes misere viduatas idoneis Antistitibus in primis committere, Nostrasque in id curas, Deo bene juvante, et Ipsius carissimæ in Christo filiæ Nostræ opera, non levi certe animi Nostri consolatione optatum exitum habuisse.

Jam vero Vobis significamus, Nostras sollicitudines pro aliis sacris, ecclesiasticisque illius Regni rebus componendis susceptas, ob propensam præsertim ejusdem carissimæ in Christo filiæ Nostræ in religionis bonum voluntatem, haud cecidisse irritas. Siquidem post diuturnam operosamque tractationem conventio inter Nos, et Reginam catholicam est inita, quam delecti ex utraque parte Plenipotentiarii subscripserunt, nomine quidem Nostro idem venerabilis frater Archiepiscopus Thessalonicensis, nomine

decessore, e sedere in questa sublime cattedra del Principe degli Apostoli, rivolgemmo i pensieri e le principali cure del paterno Nostro animo a quella ragguardevolissima Nazione, a fine di potere in essa, per quanto fosse stato possibile, comporre le cose ecclesiastiche a norma de' sacri Canoni, e sanare le piaghe della Chiesa. Il perchè non appena ci fu dato ragguaglio, essere state ed adottate alcune principali condizioni ed assicurate quelle guarentigie per Noi innanzi volute, secondando di buon animo e volenteroso le dimande della carissima nostra figliuola in Cristo, Maria Isabella, inviammo a lei, siccome ben conoscete, il venerabile fratello Giovanni, arcivescovo di Tessalonica, fornito delle debite facoltà ed istruzioni, a compiere presso la medesima Maestà cattolica l'uffizio di Delegato Apostolico, e poscia quello di Nostro Nunzio, e di questa santa Sede, collocando la diligente ed attenta opera sua nel trattare ed ordinare colà gli affari della Chiesa. Da ultimo vi rammentate voi, venerabili Fratelli, che niun'altra cosa ci fu maggiormente a cuore, come quella di affidare alla cura di idonei Vescovi le chiese di quel reame quasi tutte da lungo tempo prive de' loro pastori; e che i nostri sforzi in ciò collocati, per la grazia di Dio e per l'opera della medesima nostra carissima figliuola in Cristo, non senza grande consolazione dell'animo Nostro, conseguirono il fine bramato.

Ora poi vi annunziamo, che le Nostre sollecitudini adoperate per comporre gli altri sacri ed ecclesiastici negozii di quel Regno, per la benevolenza soprattutto della medesima Nostra carissima figliuola in Cristo, premurosa del bene della religione, non sono tornate inutili. Imperciocchè, dopo lunghi e non leggieri trattati, si è formata tra Noi e Sua Maestà cattolica una convenzione sottoscritta dalle persone a ciò deputate dall'una e l'altra parte; cioè dal medesimo venerabile fratello Arcivescovo di Tessalonica in nome No-

autem Reginæ dilectus filius, nobilis vir eques Emmanuel Bertran de Lis a publicis Majestatis Suæ negotiis. Quam conventionem ab eadem Regina, et a Nobis ipsis, auditio consilio VV. FF. NN. S. R. E. Cardinalium Congregationis negotiis ecclesiasticis extraordinariis propositæ, jam ratam habitam, vobis exhiberi mandavimus una cum Apostolicis Nostris Litteris, quibus conventionem ipsam confirmavimus, ut omnia clarius, et plenius agnoscere possitis.

Illud quidem Nobis vel maxime cordi fuit, ut sanctissimæ nostræ religionis incolumitati, et spiritualibus Ecclesiæ rebus studiosissime consuleremus. Itaque constitutum perspicietis, catholicam religionem cum omnibus suis juribus quibus ex divina sua institutione et sacrorum Canonum sanctione potitur, ita unice in eo Regno, veluuti antea vigere ac dominari debere, ut omnis alius cultus plane sit amotus, et interdictus. Hinc cautum quoque est, ut instituendi, ac docendi ratio in cunctis tum Universitatibus, tum Collegiis, tum Seminariis, tum publicis, privatisque scholis cum ejusdem catholicæ religionis doctrina plane congruat, atque Episcopi, aliique diœcesani Antistites, qui ex proprii ministerii officio in catholicæ doctrinæ puritatem tuendam, propagandam, et in christianam juventutis educationem procurandam totis viribus incumbere debent, nullo prorsus umquam præpediantur impedimento, quominus publicis etiam scholis sedulo advigilare, et in illas pastoralis sui muneris partes libere exercere possint. Ac pari studio ecclesiasticæ auctoritatis libertatem, dignitatemque asserendam curavimus. Etenim non solum statutum est, Sacrorum præsertim Antistites ad episcopalem eorum jurisdictionem exercendam plena libertate pollere, quo catholicam fidem, et ecclesiasticam disciplinam tueri, et morum honestatem in

stro, e dal diletto figlio, nobile personaggio e cavaliere Emmanuele Bertran de Lis, ministro di Sua Maestà, in nome della Regina. La quale convenzione approvata dalla medesima Regina e da Noi, dietro il consiglio della Congregazione de' venerabili Fratelli Nostri, Cardinali della S. R. Chiesa, istituita per gli straordinarii affari ecclesiastici, ordinammo che fosse a voi mandata insieme con le Nostre Apostoliche Lettere, con le quali confermammo la medesima convenzione, perchè di tutte le cose aveste voi avuto chiara e piena contezza.

E per fermo, ciò ebbimo Noi principalmente in mira, di provvedere cioè con la più grande diligenza al vantaggio della nostra santissima religione, ed alle cose spirituali della Chiesa. Per questo vedrete voi stabilito, che la cattolica religione nella pienezza di tutti quei diritti che le concessero la sua divina instituzione e la sanzione dei sacri Canoni, sola sia professata e domini in quel Regno, siccome fu per l'addietro, ed ogni altro culto sia interamente vietato ed escluso. Per questo si provvide ancora, che il modo di educare ed istruire la gioventù così in tutte le Università, come ne' Collegi, ne' Seminarii e nelle altre scuole pubbliche e private, sia pienamente conforme alla dottrina della stessa religione cattolica; e che i Vescovi e gli altri Prelati diocesani, i quali per obbligo del proprio ministero debbono attendere con ogni premura a mantenere e diffondere la purità della dottrina cattolica, non che a procurare la cristiana educazione della gioventù, non abbiano ad essere menomamente impediti dal vigilare attentamente anche intorno alle pubbliche scuole, e adempiere in esse liberamente le parti del loro pastoral ministero. Con pari studio ancora procurammo di confermare la libertà e decoro dell'ecclesiastica autorità. Perciocchè non pure fu stabilito che i sacri Prelati nell'esercizio della loro episcopale giurisdizione godessero di una

christiano populo tutari, et optimam juvenum, eorum potissimum, qui in sortem Domini vocantur, institutionem procurare, et alia omnia proprii ministeri munera explere valeant; verum etiam decretum est, omnes Regni Magistratus eorum operam præstare debere, quo ab omnibus ecclesiasticæ auctoritati, et dignitati debitus exibeatur honor, observantia et obedientia. Accedit etiam, ut præstantissima Regina, ejusque gubernium iisdem Episcopis valido suo patrocinio, et præsidio omnem opem ferre profiteantur, cum ab ipsis pro pastorali munere illorum potissimum hominum improbitas est cohibenda, et coercenda audacia, qui fidelium mentes pervertere, moresque corrumpere nefarie commoliuntur, et a proprio grege detestabilis, ac dira perversorum librorum pestis, atque perniciens est avertenda, ac profliganda. Et quoniam relatum ad Nos est, ex nova diœcesium divisione majorum spiritualia bona in illus Regni fideles redundare, idcirco novam hujusmodi circumscriptione Nostra auctoritate, et ipsius Reginæ consensu peragendam statuimus, atque Apostolicas de hac re suo tempore proferemus Litteras, postquam ea omnia fuerint perspecta, et statuta, quæ ad rem ipsam perficiendam sunt necessaria. Cum autem religiosæ Familiæ pie institutæ, ac recte administratæ maximo sint Ecclesiæ, et civili societati usui, et ornamento, quantum in Nobis fuit haud ommisimus eniti, ut illic Regulares Ordines conserventur, restituantur, augeantur. Atque in eam profecto spem erigimur fore, ut propter avitam ejusdem carissimæ in Christo filiæ Nostræ pietatem, et eximiam Hispaniæ nationis religionem ipsi Regulares Ordines ibi pristina dignitate, ac splendore fruantur. Ne quid autem religionis bono quavis ratione officere possit, non solum constitutum est, leges, ordinationes et decreta quæcumque conventioni adversantia de medio sublata omnino esse ac penitus abrogata,

piena libertà, a fine che possano difendere la fede cattolica e l'ecclesiastica disciplina, mantenere l'onestà de' costumi nel popolo cristiano, provvedere alla buona educazione de' giovani, segnatamente di quelli che sono chiamati nella sorte del Signore, e tutte adempiere le altre parti del loro uffizio; ma ancora che tutti i Magistrati del Regno debbano conferire l'opera loro, a fine che all'ecclesiastica autorità e dignità si presti da tutti il debito onore, venerazione ed obbedienza. Si aggiunge a questo, avere la ragguardevolissima regina ed il suo governo promesso ai medesimi Vescovi di prestare col loro valevole patrocinio ed ajuto ogni soccorso, quantunque volte in forza del pastoral ministero fossero essi costretti d'infrenar la malizia e reprimere l'audacia di coloro, i quali empiamente si sforzano di pervertire le menti e corrompere i costumi dei fedeli, ovvero allontanare dal proprio gregge la detestevole e terribil peste de' libri cattivi. E poscia che fummo Noi fatti consapevoli, che da una nuova divisione delle diocesi, maggiori beni spirituali deriverebbero nei fedeli di quel Regno, questa divisione medesima ci determinammo di confermare con la Nostra autorità e recare ad effetto col consenso della stessa Regina; e quando saranno determinate e stabilite tutte quelle cose che sono necessarie al compimento di essa, pubblicheremo intorno a questo proposito le Nostre Apostoliche Lettere. Nè per quanto era in Noi trascurammo di inculcare la conservazione, la restituzione, e l'accrescimento degli Ordini Regolari, sapendo bene di quanto vantaggio e splendore sono alla Chiesa ed alla civile società la pia instituzione e regolata amministrazione delle religiose famiglie; e ci confidiamo, che per l'avita pietà della nostra carissima figliuola in Cristo, e per l'esimia religione della nazione spagnuola, questi Ordini Regolari riacquisteranno colà l'antica gloria e splendore. Affinchè

verum etiam sancitum, ut cetera omnia, quæ ad ecclesiasticas res, et personas pertinet, de quibus in conventione nulla est habita mentio, juxta canonicam, et vigentem Ecclesiæ disciplinam exigi, et administrari plane debeant.

Nec vero ea prætermisimus, quæ ad temporale Ecclesiæ bonum possunt pertinere. Omni enim studio, et contentione vindicandum, ac tuendum curavimus jus, quo Ecclesia pollet, acquirendi scilicet, et possidendi quæcumque bona stabilia, et frugifera, veluti innumera prope Conciliorum acta, et sanctorum Patrum sententiæ et exempla, et prædecessorum Nostrorum Constitutiones apertissime loquuntur, sapientissime docent, ac demostrant. Atque utinam ubique gentium, ubique terrarum possessiones Deo, ejusque sanctæ Ecclesiæ dicatæ semper inviolatæ fuissent, et homines debita illas reverentia essent prosequuti! Equidem haud cogeremur deflere plurima, omnibusque notissima mala, et damna in civilem ipsam societatem derivata ex injusta prorsus et sacrilega ecclesiasticarum rerum, ac bonorum spoliatione et direptione, quæ ad funestissimos quoque, ac perniciosissimos *Socialismi* et *Communismi* errores fovendos magna ex parte viam munivit. Jam porro in conventione constabilitum, firmatumque conspicietis Ecclesiæ jus novas acquirendi possessiones, ac simul sancitum, ut proprietas bonorum omnium, quæ vel in præsentia possidet, vel in posterum acquiret, integra et inviolabilis omnino habeatur atque persistat. Hinc constitutum etiam fuit, ut, nulla interposita mora, Ecclesiæ illa omnia statim restituantur bona, quæ nondum divendita fuere. Verum cum ex gravibus, ac fide dignis testimoniis acceperimus, nonnulla ex iisdem bonis nondum alienatis ita in deterius esse

poi niuna cosa avesse potuto comechessia nuocere al bene della religione, fu stabilito che fossero abolite e interamente distrutte tutte le leggi, ordini e decreti i quali si oppongono a questa convenzione, e che tutti gli altri affari pertinenti alle cose e persone ecclesiastiche, e non mentovate in questa convenzione, si trattassero e si regolassero a seconda della canonica e vigente disciplina della Chiesa.

Nè trasandammo quelle altre cose, le quali possono riguardare il bene temporale della Chiesa. Difatti con ogni sforzo e diligenza procurammo di rivendicare e rassodare il diritto che ha la Chiesa di acquistare e possedere qualunque bene stabile e fruttifero, siccome apertissimamente si rileva, ed è sapientissimamente insegnato e dimostrato da quasi innumerevoli atti de' Concilii, dalle sentenze ed esempi de' santi Padri, non che dalle Costituzioni dei Nostri predecessori. E a Dio piacesse, che presso tutti i popoli, e in tutti i luoghi della terra fossero stati inviolabili i beni consecrati a Dio ed alla sua santa Chiesa, e che gli uomini avessero loro tributato l'onore dovuto! Non saremmo Noi costretti di piangere su i moltissimi mali e a tutti noti, non che su i danni derivati nella stessa civile società dall'ingiusta e sacrilega usurpazione delle cose e de' beni ecclesiastici; onde poi fu in gran parte spianata la via alla diffusione dei funestissimi e perniciosissimi errori del *Socialismo* e del *Comunismo*. Il perchè vedrete voi nella convenzione non solamente confermato alla Chiesa il diritto di acquistar nuove possessioni, ma stabilito ancora, che la proprietà di tutti que' beni che possiede ora, o che possederà in appresso, si abbia e rimanga sempre inviolabile ed intera; e che tosto le sieno restituiti tutti quei beni, i quali non sono stati ancora venduti. Se non che, avendoci detto testimonii gravi e degni di fede che alcuni di questi beni non ancora venduti erano tanto scapitati e tali

prolapsa, et administrationis incommodis obnoxia, ut evidens constet Ecclesiæ utilitas, si illorum pretium in publici æris alieni reditus numquam quavis alia ratione transferendos convertatur, ejusmodi permutationi indulgendum esse censuimus, postquam vero bona ipsa fuerint Ecclesiæ restituta.

Omnem quidem dedimus operam, ut Episcopi, Capitula, Seminaria, Parochi congruis, ac stabilibus potiantur reditibus, qui Ecclesiæ perpetuo addicti, ab ea libere erunt administrandi. Et si vero hi reditus cum antiqua Hispani Cleri dote conferri non possint, et ob temporum asperitatem minores, quam Nos optavissemus, existant; tamen probe noscentes, qua singulari religione, et pietate idem Hispaniarum Clerus summopere præstet, plane non dubitamus, quin ipse in divina voluntate conquiescens, et omni virtutum genere magis in dies undique refulgens, in vineam Domini naviter, scienterque excolendam alacriori usque solertia, et studio incumbat, cum præsertim per ecclesiasticam libertatem in conventione sancitam iis omnibus expeditus sit impedimentis, quæ antea libero sacri ministerii exercitio adversabantur, atque ita populorum obsequium, amorem et venerationem sibi magis magisque conciliet, et devinciat. Ceterum cum plenum, ac liberum acquirendi ac possidendi jus fuerit sancitum ac servatum, patet Hispanis Ecclesiis aditus ad ampliores obtinendos reditus, quibus et majori divini cultus splendori, et decentiori Cleri sustentationi facilius, et commodius consulatur. Atque id felicioribus temporibus ex regia carissimæ in Christo filiæ Nostræ munificentia, ejusque gubernii studio, et ex egregia, ac perspecta Hispanæ Nationis religione futurum Nobis pollicemur. Ex iis, quæ raptim, cursimque commemoravimus, intelligitis, venerabiles Fratres, quo studio Nostras omnes curas in ecclesiasticis Hispaniæ rebus instaurandis posuerimus, ac futurum confidimus,

svantaggi sarebbero derivati dalla loro amministrazione, che di maggior utile sarebbe stato per la Chiesa investirne il prezzo in un reddito inalienabile sul pubblico debito, Noi vi consentimmo, a patto però che le fossero stati prima questi medesimi beni restituiti.

Ci adoperammo altresì a fare che i Vescovi, i Capitoli, i Seminarii, i Parochi avessero congrue e stabili rendite, le quali essendo di perpetua proprietà della Chiesa, da essa debbono essere liberamente amministrate. Che se queste rendite non possono stare a paro dell'antico patrimonio del Clero spagnuolo, e per la condizione de' tempi sono minori di quelle che Noi avremmo desiderato, non essendoci ignota la singolare religione e somma pietà del Clero delle Spagne, siam certi che riposando egli sulla divina volontà, e facendosi ognora più illustre nell'esercizio delle virtù, con diligenza e studio sempre maggiore, attenderà a coltivare industriosamente e dottamente la vigna del Signore; tanto più che liberatosi, per l'ecclesiastica libertà stabilita nella convenzione, da quegli ostacoli, che gl'impedivano prima il libero esercizio del suo sacro ministero, potrà meglio guadagnarsi l'ossequio, l'amore e la riverenza de' popoli. Del rimanente essendovi confermato e guarentito alla Chiesa spagnuola il pieno e libero diritto di acquistare e possedere, l'è aperta la via ad ottenere più copiose possessioni, per le quali più facilmente e comodamente potrà provvedere al maggior splendore del culto divino ed al più decoroso mantenimento del Clero. Il che c'impromettiamo Noi in tempi più felici dalla regal munificenza della Nostra carissima figliuola in Cristo, dalle sollecitudini del suo Governo, e dalla illustre e conosciuta pietà della Nazione Spagnuola. Da queste cose, che noi abbiam toccato di volo e quasi per capi, ben potete comprendere, venerabili Fratelli, con quanto studio

ut, divina adspirante gratia, in amplissimo illo Regno catholica Ecclesia, ejusque salutaris doctrina quotidie magis latissime dominetur, vigeat et efflorescat.

siasi posta ogni nostra cura nel procacciare la ristorazione delle cose ecclesiastiche nella Spagna, sicchè speriamo, che col divino favore la cattolica Chiesa e la salutare dottrina di lei domini sempre più, si rafforzi e fiorisca in quelle gloriose contrade.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

LOMBARDIA.

Finalmente il giorno quattro del corrente ottobre i revv. padri Cappuccini rientrarono nel loro antico domicilio di s. Vittore all'Olmo, ch'era stato provvisoriamente goduto dal Patronato pei liberati dal carcere. Quest'atto di giusto rispetto alle pie disposizioni testamentarie, onora la giustizia e la lealtà del Governo. Era d'uopo che il rispetto alla proprietà, appartenga essa a' privati od a corporazioni, fosse fatto manifesto con un atto solenne dell'autorità civile, e lo fu tra noi, come lo fu a Praga, a Venezia, a Verona e in altri luoghi dell'impero. Anche questa è una lezione ai Governi, che predicano la libertà e la lasciano alle più perverse società politiche, togliendola invece alle Corporazioni religiose, a que' Governi, che vantano il loro rispetto per la proprietà e poi spogliano povere monache persino della loro dote, e ingojando tutti i loro beni, le lascierebbero morir di fame, se non fosse a sostenerle l'amor dei loro parenti o la carità dei privati.

(Bilancia).

STATI PONTIFICII.

In una celebre ed operosa tipografia di Roma (secondo che scriveasi al *Messaggere*, foglio di Modena), non senza l'ossequiato consiglio di Sua Santità, è già da qualche tempo che si pone ogni cura nell'ordinare in un solo e medesimo corpo, e nel consegnare alle stampe i *pareri* di tutto l'Episcopato cattolico relativamente al mistero dello immacolato concepimento di Maria Vergine, espressi in divote epistole al massimo Pastore della Cristianità. Questa preziosa collezione, che dovrà distendersi in sei o sette volumi, mostrerà a parte a parte quanto sia armonioso e solenne il consenso di tutti i Vescovi del mondo ortodosso, intorno a questo articolo della cattolica teologia, e potrebbe forse servire di eccitamento, e come a dire di scala o di sprone alla Sede Apostolica per divenire all'esame, se si possa oggimai e se convenga sentenziare dogma di fede cattolica il mistero dell'immacolato concepimento di Maria Vergine. Questa importante collezione, di cui non si stamperanno forse che un trecento esemplari, sarà senza dubbio un monumento bellissimo della pietà di Pio IX inverso la Regina della Angeli: conciossiachè se i Vescovi hanno espresso il loro voto intorno a questo punto, ciò si deve all'autorevole invito che loro ne fece egli stesso.

REGNO SARDO.

A Genova nella chiesa di santa Maria di Castello accadeva un disordine al dì della Madonna del Rosario. Il predicatore lodò il regnante Pontefice: le sue parole furono accompagnate da qualche rumore in chiesa. La guardia nazionale, chiamata a tutelare l'ordine, arrestò uno dei capi del rumore, ma poco stante lo rilasciava. Meno male fin qui: ma il peggio è che tutti i suddetti militi s'affrettarono a richiedere la *gentilissima maga* di inserire una piccola spiegazione. Vale a dire che *nel trambusto causato dalle reazionarie parole del predicatore,* avean

supposto quell'uomo arrestato fosse un *tagliaborse;* ma, *conosciutolo per un galantuomo,* lo rilasciarono. Eppure questo *galantuomo*, supposto *tagliaborse,* con quanta voce avea in istrozza nel sacro tempio, a udita di quanti v'erano, s'era messo a gridare: DEGNO EREDE DEI FRATI INQUISITORI, VA ALLA MALORA! Quei buoni militi arrossirono dunque d'avere un momento voluto difendere l'ordine! *(Armonia).*

— Circa l'avvenuto a santa Maria di Castello domenica scorsa, 5 corrente, a mezzodì, da testimoni oculari ricavammo:

1.° Che il Padre predicatore, mentre recitava il panegirico della Madonna, perchè nominò Pio IX felicemente regnante, fu disturbato con rumori inconvenienti da una mano di biricchini, che si crede siansi data la parola per questo;

2.° Che mentre discendeva dal pulpito lo stesso Padre venne insultato da un messerino con parole grossolane;

3.° Che questo messere venne arrestato dalla guardia nazionale;

4.° Che tosto venne rilasciato, nè sappiamo per qual ragione, il messere arrestato.

E questo valga a rettificare quanto di falso e di bugiardo venne riferito da certi giornaletti. *(Cattol.).*

REGNO DELLE DUE SICILIE.

« La terra si commosse, o figliuoli, furon crollate e scosse le fondamenta delle montagne, perchè Dio era sdegnato cogli uomini ». Così parlava in una recente sua lettera pastorale al clero ed a' fedeli della città e diocesi di Napoli il nostro Cardinale Arcivescovo. E fatto un quadro assai vivo della presente iniquità, che tutta inonda la terra, mostrava come il flagello del tremuoto, che sì bella parte ha distrutta delle nostre province, debbe per noi servire di ammenda dal peccato. Poi esortando tutti ad esser larghi di soccorso verso que' nostri tribolati fratelli, usciva in queste eloquenti, ma mestissime parole: « Oh quelle contrade, che pochi dì innanzi eran fiorenti, piene di vita e di lietezza; eccole al soffiar dello spirito del Signore, balzar vertiginose, rotarsi a modo di fionda, e trasmutarsi in vuota e dolorosa solitudine, in ultima squallidezza ed orrore! Fra un sol momento, quasi informi ammassi di spaventevoli rovine giacquero! Quei monumenti magnifici delle arti di altre età, i quali eran bastati a tanti secoli, subitamente crollarono, furono con grandissimo impeto ed ineluttabili concussioni spazzati dal suolo, che apersesi e l'ingojò insiem cogli uomini alla rinfusa, fra il dolore e i lamenti inestimabili. Oggi il vento scorre gemebondo fra le accumulate macerie, e fra il silenzio desolato. Ma i sopravviventi più infelici dei morti; poichè costernati, abbattuti, van ramingando poveri di tetto, stremi d'ogni bene, inseguiti dagli straripati torrenti, che dilagano, e con intorno la natura torbida e minacciosa. A tanto e non minore eccidio, noi vi confortiamo, o figliuoli, a stendere la mano misericordiosa. E chi serrerà il cuore alla pietà? Pensate con esso voi, tornerò a dir con san Gregorio, che il mondo ci sfugge dinanzi; dappertutto è desolazione, dappertutto siam percossi e riempiti d'amarezze. I dì nostri non sono come que' del bracciante? E vorrem dunque tenerci afferrati a questo fantasimo, che ci sfugge? O sarem così cupidi de' suoi beni, che non c'indurremo, in mezzo a sì smisurata necessità del nostro prossimo, a privarci di qualche lor picciola parte? Il bene, o figliuoli, cui faremo altrui, tornerà in cento doppii a nostro vantaggio; e non ci è miglior via e più spedita da allentar l'ira del Signore, che l' elemosina e la commiserazione; nè avrà bene chi non usa misericordia, poichè solamente il misericordioso d'altrui, è misericordioso di sè medesimo ». Noi sappiamo, che in cuore a' pietosi Napolitani non è rimasta sen-

z'eco la parola del proprio Pastore; buone somme vennero offerte in pro de' danneggiati; e quello che più monta, in ciascuna diocesi del regno, ove più ove meno, si è similmente praticato. Abbiamo letta fra le altre, la lettera pastorale, la quale fu per tal cagione pubblicata da Mons. Francesco Giuseppe Maria Maniscalco, zelante vescovo di Avellino, e vi abbiam scorta l'impronta di quella evangelica carità, che faceva l'apostolo infermo cogl'infermi, afflitto cogli afflitti, e gemente cogli sgraziati. Le genti, in ogni parte delle nostre province, sonosi per verità mostrate accese di carità pel prossimo, e sollecite a venire in ajuto de' loro concittadini. Ma soprattutto ne ha edificato la cura, che l'augusto nostro re ha voluto di persona pigliare di quella povera parte dei sudditi suoi, e la singolar sua pietà, con la quale ha assicurato a tante famiglie, che abiteranno per non breve tempo in temporanee baracche sulle terre del Volture e dell'Annunziata, i mezzi per assistere a' divini misteri in chiese anche temporaneamente costrutte di legno. È questo per noi un augurio di pace e di tranquillità, chè leggemmo nel libro dell'Ecclesiastico: *Il timor del Signore ha corona di sapienza, dà piena pace e frutti di salute.* E qui dobbiam soggiungere un altro atto di carità veramente cristiana del ministro generale de' Frati di san Francesco d'Assisi. A' cinque settembre egli mandò da Napoli una lettera circolare a' Padri guardiani dei conventi che sono nel nostro regno, nella quale, ricordando come sia ingegnosa la carità, ordinava che i suoi monaci, imitando l'esempio suo e con determinate regole, uscissero mendicando di porta in porta per raccogliere soccorsi a' miseri danneggiati dal tremuoto de' 14 agosto. E per ajutare anche le anime degli estinti in quella luttuosa catastrofe, ingiungeva che si facessero per loro suffragi di messe e di pratiche divote in tutte le chiese dell'ordine.

Al termine di queste notizie ci piace riferirne una, fornitaci da rispettabile religioso ed a cui lasciamo guarentirne l'autenticità. Benedetto XIII di veneranda memoria, il quale anche da Pontefice ritenne per sè l'arcivescovile sede di Benevento, quando si recò la terza volta come Papa in mezzo a' suoi Beneventani, venne da costoro caldamente pregato, perchè impetrasse la protezione divina sulla città contro il flagello de' tremuoti. Prosteso a terra, fuori della città, pregò per essa il Pontefice, e levatosi predisse, che quind'innanzi avrebbero sì i Beneventani udito tremuoti, ma non ne avrebbero patito danno. Corsero cento ventun anni dopo quelle parole, e realmente que' di Benevento nulla han partito di danni sia ne' luoghi, sia nelle persone per cagion di tremuoti. In quelli, ad esempio, sgraziatamente memorabili di sant'Anna e santa Caterina, i Beneventani che si trovavano in varii paesi del nostro regno, non ne ricevettero male alcuno. Nel recente tremuoto di Melfi, un certo negoziante beneventano trovavasi in quella città il giorno quattordici agosto, ma pochi minuti erano scorsi da che egli uscivane per rimettersi in via, e Melfi cadde sotto quella orribile scossa. Egli tornò a Benevento, raccontando a tutti la maravigliosa sua liberazione.

— A' diciannove di questo mese Napoli era tutta in festa, celebrandosi nel duomo la memoria del nostro glorioso protettore san Gennaro. Compiacquesi il Signore far paghi i voti di tutti in quel giorno coll'usata prodigiosa liquefazione del sangue di quel martire, e dopo soli undici minuti da che venne estratto dalla sua nicchia duro, si sciolse, restando però in mezzo dell'ampolla un globo, che poco dopo scomparve. Con la medesima prestezza avvenne il prodigio ne' giorni dell'ottava, giacchè trovatosi sempre duro la mattina si liquefece, il giorno 20 dopo dieci minuti, a' 21 dopo due minuti, a' 22 dopo quattro, a' 23 dopo cinque,

a' 24 dopo due, a' 25 dopo quattro, e finalmente a' 26 dopo un minuto solo da che era al cospetto del venerabile capo del santo. Questi segni apertissimi della protezione divina ne fanno sperare liete e quiete cose in avvenire. *(La Scienza e la Fede)*.

FRANCIA.

Il prefetto delle Basse Alpi destituì il Maire di Saint-Michel, il quale, contro la volontà dell'autorità ecclesiastica, fe' seppellire nella parte del cimitero destinato al culto cattolico un giovane, il quale non fu battezzato secondo il rito cattolico.

SLESIA.

Abbiamo da Breslavia, in data del 24 settembre: Ieri, 23 settembre, nelle ore pomeridiane, passarono alla religione cattolica trentacinque protestanti. (*Corr. Ital.*)

— L'*Ami de la Religion* annunzia un altro martirio nella Cina. Il missionario Vachal francese, diocesano di Tulle, sarebbe morto in carcere avvelenato.

CINA.

Si sa con quale impudenza gli scrittori socialisti parlano dei missionarii cattolici; non ha molto, si lessero i lunghi squarci che questi seguaci del volterianismo pubblicavano ogni mattina contro gli uomini venerabili che a tutta fatica si adoperano per la conversione e per la salute dei cinesi.

Ecco, a dar loro una smentita, un ragguaglio che troviamo nell'ultimo numero del giornale *Alta California* del primo agosto, e giunto in Parigi il 3 ottobre.

« La nave americana *Lebanon* arrivata qua da Hong-Kong in cinquantaquattro giorni ci arreca il *Hong-Kong Register* e il *Friend of China.* Quest'ultimo giornale (organo del protestantismo) risponde alle osservazioni fatte contro la recente riduzione del trattamento dei missionarii protestanti a dieci piastre il mese.

» A dire il tutto in poco, il nodo della quistione è che l'opera dei nostri missionarii procede assai lentamente in questi paesi, e crediamo che il grande ostacolo a questo progresso, siano le soverchie ricchezze e gli ajuti da cui sono sostenuti i detti missionarii.

» Il trattamento del missionario cattolico romano è di soli di sei dollari al mese, e ubbidiente si porta in qualsivoglia provincia dell'impero. Abbiamo il diritto di biasimare la loro credenza papista. Ma siamo obbligati a convenire che questi cattolici romani sono un esempio di probità ai missionarii protestanti nell'eseguire i disegni del loro capo spirituale di Roma ».

Rendendo i nemici, ai nostri religiosi missionarii una sì luminosa testimonianza, che credemmo a proposito di trascrivere a verbo, a tutta ragione possiamo sprezzare gli oltraggi che alcuni rinegati francesi lanciano contro quegli uomini tutti dati, fino al martirio, al loro apostolato. *(Univ.)*.

Tonchino. — Il signor Teofilo Legrand, della Liraye, della diocesi di Nantes, missionario apostolico nel Tonchino, scrisse una lettera a sua sorella, di cui il *Constitutionnel* cita le seguenti righe:

« Tonchino occ., 11 maggio 1851.

» A sapere della nostra missione, abbiatevi ch'essa è sotto il colpo della spada, e degli editti che mettono la nostra testa al taglione di trecento barre d'argento (3,000 franchi), enorme somma per questi paesi.

» Nuovi decreti e nuove ordinanze licenziano ancora chicchessia a metter le mani addosso.

» Una goccia di sangue su questa terra pagana vale assai meglio che tutte le nostre prediche.

» Da presso a dieci anni noi seminiamo a larga mano; ora è tempo di inaffiare tanta quantità di germi.

» *Tuo aff. fr.* T. Legrand ».

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia,* Redattore responsabile.

Ottobre. 1851. Fasc. 6.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

LA CHIESA CATTOLICA
NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO DECIMONONO
ARTICOLO II (1).
Rapporti della Cristianità col Romano Pontefice.

La Chiesa di Gesù Cristo non perirà giammai: il suo Sposo divino è con lei anche qui in terra fino alla consumazione dei secoli, e per questo le potenze dell'inferno non potranno giammai prevalere contro di lei. Gli uomini però sono sue membra, e l'umanità, se non per urti esterni, almeno per propria fralezza deperisce e vien meno; le istituzioni dagli uomini amministrate affraliscono e si corrompono, le vecchie società cadono in isfacelo e sulle loro macerie si ricompongono le nuove. Or bene, la vera Chiesa di Dio fondata dall'Autore stesso dell'umana natura, corroborata dalla verità soprannaturale, sostenuta dalla mano invisibile di lui, quando sia l'iniquità sia una debolezza che può arrivare fino al delitto, degli uomini che la reggono o la compongono, può averla ridotta a tal cimento, da sembrar prossima al naufragio, trova in sè stessa una divina virtù che la sostiene fra le più crudeli agonie, che la fa uscire rinvigorita dalle crisi più violente, che le fa spiegare una sorprendente energia ripulsiva del male e rigeneratrice delle parti rescisse. La Sposa di Gesù Cristo sembra allora incominciare una vita novella e si trova al principio di una nuova èra di conquiste e di trionfi.

In qual maniera, domandava il Rohrbacher dopo aver tratteggiato il lagrimevole stato della Chiesa all'epoca in cui scoppiava la francese rivoluzione, in qual maniera avranno ora adempimento le divine promesse a di lei riguardo? « In qual maniera manterrà Cri-
» sto la sua parola? Egli la manterrà, come sempre, a modo suo.
» Un giorno lo abbiamo udito dire: *Ora è il giudizio del mondo;*

(1) Vedi l'artic. I al numero primo dell'anno corrente.

» *ora il principe di questo mondo va ad esserne cacciato fuori. Ed*
» *io, quando sarò stato inalzato da terra, attirerò tutto a me* (1).
» Cinque giorni dopo noi lo abbiamo veduto, catturato da' suoi
» nemici, strascinato per le vie, flagellato di verghe, coronato di
» spine, appeso ad una croce e spirante fra due assassini. Tuttavia ei
» manteneva allora la sua parola; ei giudicava il mondo, cacciava
» fuori il principe di questo mondo, discendeva fino agli inferni per
» ischiacciargli la testa: egli da quel punto attirerà tutte le cose a sè
» stesso, incominciando dall'uno de' ladroni, continuando coll'im-
» pero romano, per finire con tutte le nazioni del mondo.... Così
» verso il fine del secolo decimottavo, volendo purificare la sua
» Chiesa, rigenerare la Francia ed altri popoli, confondere la falsa
» sapienza che li travia, egli lascerà fare i più malvagi e soffrirà di
» bel nuovo ne' suoi, per compiere ciò che manca alla sua passione
» del Calvario ». Or dunque, dopo d'aver ravvisato la Chiesa nel-
l'estremo della sua prostrazione e de' suoi dolori, ricorderemo a
brevi tratti come essa uscisse da quelle agonie mortali, e qual vita
rigogliosa abbia ripreso nel corso degli ultimi dieci lustri; vedremo
come ad onta di molte e crudeli ferite nuovamente inflittele, ad
onta di nuove perdite ben dolorose sia dessa ritornata a tale stato
di forza da farle anche solo umanamente presagire un nuovo stadio
di energica attività ben superiore a quello di molte altre or fio-
renti istituzioni; infine come ella ben debba ravvisarsi nuovamente
in via di progresso e di conquiste, anzi che in periglio di deperi-
mento e di sfacelo.

Trovandosi un giorno Cristo nelle parti di Cesarea di Filippo,
diceva al povero pescatore Simone, figliuolo di Giovanni: *Io ti dico
che tu sei Pietro, e sovra questa pietra io edificherò la mia Chiesa,
e le porte dell'inferno non prevaleranno contro di lei.* Il vero fon-
damento materiale e visibile della Chiesa è dunque la Sede di Pie-
tro, è il Romano Pontificato; quanto più questo sta fermo ed in-
concusso, tanto più saldo e sicuro è pur tutto l'edificio della Chiesa;
quanto più questo viene ripercosso e crollato, quanto più si tenta
di allentare la stretta unione fra questo perno centrale di tutta la
Chiesa e le diverse sue parti, tanto più la Chiesa stessa risente d'a-
gitazione e prostramento, e sembra vicina ad isfasciarsi. Per questo
tutti i nemici della Chiesa diressero sempre i loro colpi più fieri e
costanti contro il Romano Pontificato, nè intentato lasciarono alcun
modo di conquiderlo e annientarlo. Piacque però alla divina Prov-
videnza, potremmo dire già da più che dodici secoli, di rendere
più cospicua la pienezza del suo potere spirituale anche collo splen-

(1) Giov. XIII, 31, 32.

dore di un temporale dominio, onde pari ai principi temporali nell'impero terreno, più facilmente il supremo Pontefice fosse da loro riverito per padre nelle cose di religione, e indipendente in tutto da qualsiasi altra autorità, le sue spirituali ordinazioni pienamente libere potessero apparire presso ogni nazione, e come tali procacciarsi più facile e pronta l'obbedienza. « Iddio volle, dice Bossuet, » che questa Chiesa, madre comune di tutti i regni, in appresso più » non fosse dipendente da regno alcuno nel temporale, e che la » Sede in cui tutti i fedeli doveano avere l'unità della fede, fosse » innalzata al disopra delle parzialità che i diversi interessi e le » gelosie di Stato potevano cagionare. La Chiesa, indipendente » nel suo Capo da tutte le potenze temporali, si vede in istato di » esercitare più liberamente, per il bene comune e sotto la prote- » zione dei monarchi cristiani, la sua celeste autorità di reggere le » anime, e tenendo in mano la giusta bilancia in mezzo di tanti » imperi sovente nemici, essa mantiene l'unità in tutto il corpo, » ora con invariabili decreti, ora con saggi temperamenti ». In quell'opera istessa in cui attacca alcune delle prerogative pontificie, il medesimo Bossuet soggiungeva: « Venne data alla Sede aposto- » lica la sovranità di Roma e di altri possedimenti, onde la santa » Sede più libera e più sicura esercitasse la propria autorità in » tutto l'universo. Noi ce ne congratuliamo non solo colla stessa » Sede apostolica, ma ancora colla Chiesa tutta, e imploriamo di tutto » il nostro cuore, che in qualsiasi modo questo sacro principato » rimanga integro e salvo » (1). Ora pertanto che si venne facendo anche ultimamente dai nemici della vera Chiesa di Gesù Cristo a di lei danno e ruina? Durante l'intiero secolo decimottavo i gallicani, i giansenisti, i febroniani insieme uniti continuarono in tutta l'Europa cattolica l'opera dei protestanti attaccando e restringendo senza fine l'autorità spirituale e divina del Vicario di Cristo; la rivoluzione francese colmò da ultimo i voti de' protestanti e degli increduli, quando parve aver seppellito non solo il papato, ma l'intiera Chiesa cattolica sotto le rovine della di lui sovranità temporale.

Non era però infatti nè l'uno nè l'altro; nè mai più luminosamente che in allora si vide avverato il motto popolare che l'*uomo propone e Dio dispone*. Dalle alghe della già potentissima città regina dei mari, in allora appena ridotta essa pure sotto estranea dominazione, all'ombra di una potenza da vent'anni assai poco cattolica, di un'altra scismatica e di una terza eretica, sorgeva bentosto un nuovo successore di Pietro, un nuovo centro e Capo di tutta la Chiesa, un nuovo Vicario di Cristo. La prima aurora del secolo de-

(1) *Défense de la declaration du clergé, etc.* lib. I, sez. 10, cap. 16.

cimonono vide il ducentesimo cinquantesimo primo de' Papi già da sei mesi riassiso sovra il soglio di Roma.

Il patrimonio di s. Pietro era però in allora ridotto a piccole proporzioni. Il territorio d'Avignone e il contado Venosino erano stati ingojati dalla Francia, nè vi poteva esser speranza di strapparli dalle sue fauci; Benevento e Pontecorvo erano occupati dalle armi napoletane, troppo tristi alleate della buona causa in que' giorni; nel giugno dell'anno precedente (1800) allorchè il Santo Padre moveva alla volta di Roma, l'imperatore Francesco gli fece pubblicamente dichiarare da un proprio commissario ch'egli avea ricuperati gli Stati pontificii per farne a lui restituzione; ma le legazioni erano rimaste occupate dalle truppe imperiali, e la vittoria di Marengo, avendo posto nuovamente l'Italia nelle mani della Francia, questa avea di nuovo estesa la propria conquista a tutte le provincie di cui l'Austria vi si teneva ancora in possesso: così la parte più importante degli Stati Pontificii, le così dette tre legazioni, erano state da Buonaparte riunite alla Repubblica cisalpina, divenuta Repubblica italiana.

Il ricovrare però intieri gli antichi possedimenti pel bene della Chiesa non era meno nel pensiero di quegli spiriti elevati che la Providenza avea chiamato in quei tempi difficilissimi a dirigere la somma delle cose cristiane; e quell'umile Pio VII, dal cui animo era alienissima ogni cupidigia di terrena dominazione, finchè potè tenere amiche relazioni con Napoleone a principio primo console, indi imperator dei francesi, non mancò di fargli sentire come le più stringenti necessità della Chiesa richiedevano la restituzione degli anteriori dominii al di lei Capo. Infatti, sebbene sia un saggio rimarco che Iddio concedette ai Romani Pontefici una sovranità temporale di appena mediocre estensione, perchè la loro possanza non generasse gelosia agli altri dominii, tuttavia scorgesi puranco che una dominazione soverchiamente limitata, essendo più illusoria che vera, non poteva rendere così libero il papato da lasciar ravvisare ognora in lui la necessaria indipendenza d'azione: inoltre il gravissimo dispendio portato dalle comunicazioni e dalla sorveglianza sovra la Chiesa universale, non che l'opera grande e sì necessaria delle missioni fra gli eretici e gli infedeli, massime nell'epoca più recente in cui erano cessati quasi del tutto i proventi che la santa Sede ritraeva dagli altri Stati, non potevano assolutamente sostenersi coi soli redditi di quelle più povere provincie che costituivano in allora lo Stato romano. Pio VII non dimenticò questo gravissimo oggetto allora specialmente che l'imperiosità delle circostanze l'ebbe condotto a Parigi per consacrarvi Napoleone imperator de' francesi, e dopo una memoria concernente molti bisogni puramente ecclesiastici ne presentò pure una

in cui con egual forza e nobiltà si reclamava per la redintegrazione de' Pontificii possedimenti.

« La maestà del culto che si addice alla prima Sede della cattolica religione, così diceva il Papa, il mantenimento di tanti Vescovi e di tanti missionarii sparsi in quasi tutte le parti del mondo, l'educazione dei giovani di tutte le nazioni nel collegio della *Propaganda* a Roma, fondazione che resta oggidì chiusa per mancanza di rendite, come sono parimenti i collegi particolari di questa o quella nazione, il mantenimento di tante congregazioni e ministri necessarii alla spedizione degli affari della Chiesa universale, il trattamento dei cardinali sui quali si appoggia l'amministrazione di questa medesima Chiesa, la spedizione, gli onorarii, le corrispondenze dei legati, dei nuncii, dei vicarii apostolici presso tutte le corti e le nazioni estere (passeremo sotto silenzio, se così vuolsi, tante altre cariche tutte pesantissime e nondimeno indispensabili della santa Sede apostolica, pel sostentamento delle quali la divina Provvidenza l'aveva dotata fino dai tempi più remoti ed anteriori alla sua temporale sovranità, di ricchissime rendite e patrimonii dei quali godeva non solo a Roma, ma anche in lontane contrade); questi carichi ed altri inerenti alla dignità del Supremo Gerarca sono ancora i medesimi, anzi crebbero per avventura, mentre i mezzi di sostenerli vennero e vanno l'un dì più che l'altro scemando. Noi non abbiamo bisogno di ricordare a Vostra Maestà le perdite sofferte nel breve spazio di pochi anni; basta indicarle. Già prima ancora che fosse trascorsa la metà del secolo passato, la santa Sede si vide ridotta ad accontentarsi di proteste, invece del possesso effettivo dei ducati di Parma e di Piacenza, che pure le erano devoluti come suoi, e che a lei appartenevano per la morte dell'ultimo duca Farnese. L'assemblea nazionale incorporò alla Francia Avignone e la Contea: il direttorio di Parigi fece occupare le tre più belle provincie dello Stato pontificio, la Romagna, il Bolognese e il Ferrarese. Aggiungansi a queste perdite quelle dei grandi possedimenti della Mesola presso Comacchio, comperati pochi anni addietro dalla Camera apostolica, e la perdita dei feudi di suo alto dominio nel Piemonte, pei quali il re di Sardegna, nella sua qualità di Vicario pontificio, pagava l'annuo censo di un calice del valore di duemila piastre, la cessazione delle annate e delle spedizioni della Francia e della Germania, dopo il nuovo ordine di cose che venne a stabilirsi in ambedue quegli Stati; le spedizioni e le annate che erano un censo od una rendita stabilita con tutte le nazioni con patti solenni e reciproci, in compenso delle contribuzioni che debbono tutte le chiese cattoliche alla prima Sede (sulla fede e solidità dei quali patti i Romani Pontefici aggravarono il proprio tesoro di un peso gravissimo

che sussiste ancora oggidì nella sua interezza, e che fu pure contratto in gran parte, per dare ajuto ai principi cattolici nelle guerre che dovevano sostenere contro gl'infedeli che li assalivano da tutte parti), e finalmente la gravezza delle perdite inestimabili e senza rimedio cagionate alla Camera apostolica, alle sue finanze ed a' suoi sudditi dalla rivoluzione testè avvenuta. Siccome è dell'interesse generale della cristianità che non manchino i mezzi al suo Capo, perchè adempia i doveri che gli sono imposti per la propria conservazione, e in conseguenza per quella della supremazia che gli ha data Gesù Cristo e che è generalmente riconosciuta, noi non possiamo essere indifferenti alla perdita di questi mezzi, nè trascurare alcun passo che dipenda dalle nostre cure a fin di riparare, per quanto sta da noi, a questa perdita ».

Le istanze del Pontefice a cui Napoleone dovea pur tanto, riuscirono vane; le mire politiche prevaleano troppo sull'animo del potente conquistatore alle leggi della giustizia, ed erano poi ben più che sufficienti a soffocare qualunque senso di benevolenza e gratitudine personale. Futili ragioni colorirono la negativa, mitigata solo da una vaga promessa di voler a tempo opportuno migliorare le condizioni del Papato: ma la Provvidenza si prese ella stessa il pensiero di produrre questo miglioramento, e nel modo a cui Napoleone si rifiutava e assai più presto ch'ei non l'avrebbe pensato, e servendosi degli stessi errori del di lui ambizioso accecamento. È noto come assai poco dopo il suo coronamento l'ambizione mettesse in aperta lotta Napoleone col Santo Padre, e lo spingesse a spogliarlo successivamente del rimanente de' proprii Stati, a privarlo della libertà, a farlo tradurre esso pure prigioniero in Francia, a quel modo che il furore repubblicano vi avea fatto strascinare il di lui antecessore: è noto come l'ambizione gli facesse intraprendere anche quelle ultime disastrose guerre che lo trassero rapidamente al precipizio, e avverarono in lui que' timori che le censure della Chiesa dal Pontefice richiamate contro gli autori delle sofferte violenze, gli aveano fatto nascere in cuore.

Dopo i disastri di Russia e la dubbia vittoria di Lutzen, nella state del 1813, si seppe a Fontainebleau, dove il Papa vivea relegato, essersi conchiuso un armistizio tra l'esercito francese e quello degli alleati, durante il quale dovea tenersi a Praga, sotto la mediazione dell'imperatore d'Austria, un congresso dei ministri delle potenze per trattare della pace generale. Pio VII non lasciò di approfittare di questa favorevole circostanza per rivendicare nuovamente in faccia all'Europa tutta i diritti della santa Sede sugli Stati romani. Malgrado la vigilanza di cui la polizia francese attorniava il prigioniero Pontefice, una lettera autografa di Pio VII scritta in

questo senso al pio e giusto imperatore Francesco veniva posta nelle di lui mani col mezzo del nunzio a Vienna mons. Severoli. Intanto, aggravandosi sempre più sul capo di Napoleone la mano di Dio, si fecero da parte di lui dei tentativi per riannodare delle trattative col Pontefice, e una parte perfino de' suoi Stati gli veniva nuovamente offerta; ma tutto indarno: Pio VII avea conosciuto esser giunto il momento in cui la Provvidenza avrebbe ristabilito la Sede romana nel suo primiero splendore, e al vescovo cortigiano che cercava piegar l'animo di lui alle proposte sovrane, ei dava per risposta queste memorande parole: *È possibile che i miei peccati non mi rendano degno di veder Roma; ma siate sicuro che i miei successori riavranno tutti gli Stati che loro appartengono.* L'unica cosa su cui il Papa insistette fu d'essere restituito in Roma, e al più presto possibile, e la mattina del 23 gennajo 1814 le carrozze di Napoleone riconducevano Pio VII da Fontainebleau alla volta di Roma.

Le buone disposizioni de' sovrani alleati che poco dopo aveano occupato Parigi, si faceano manifeste in un decreto segnato il 2 d'aprile dal governo provvisorio che questi vi aveano istituito, e in cui si ordinava la cessazione di quegli ostacoli che nel frattempo si erano messi al proseguimento del viaggio del Santo Padre. « Il go- » verno provvisorio, esso diceva, informato con dolore degli ostacoli » che furono messi al ritorno del Papa ne' suoi Stati, e deplorando » questa funesta continuazione degli oltraggi che Napoleone Bona- » parte ha fatti soffrire a Sua Santità, ordina, che cessi immantinente » ogni ritardo al suo viaggio, e le si rendano per tutto il cammino » tutti quegli onori che le sono dovuti ». Così era indirettamente dichiarato che il Papa ridiveniva sovrano e s'avviava a ricuperare gli antichi suoi Stati.

Il 30 aprile, Pio VII scrivendo da Cesena a Luigi XVIII, dopo averne chiamata l'attenzione sulle ferite che nella recente costituzione del regno francese compilata dal Senato eransi fatte alla religione ed alla Chiesa, lo interessava anche pei dominii temporali del Pontificato. « Dopo avervi raccomandato, diceva, gli interessi della religione, » ci crediamo in obbligo di raccomandarvi gli Stati della santa » Chiesa. Ciò che è di Cesare sia di Cesare, ciò che è di Dio sia » di Dio. Le alte potenze alleate, nel che fa loro plauso tutto il » mondo, sembrano animate da questo spirito, e noi attendiamo da » esse i nostri Stati, ad onta degli ostacoli che potrà suscitare colui » (Gioachimo Murat) che occupa in questo momento la nostra ca- » pitale e la massima parte dei nostri antichi dominii ». Poco dopo alcuni commissarii pontificii prendevano possesso di Roma, e il 20 maggio, Pio VII riclamava contro il trattato di Tolentino che avea staccato le legazioni dai proprii Stati; il cardinale Consalvi da Lon-

dra, ov'erasi recato a ringraziare il governo inglese della parte da esso presa alle sventure della santa Sede, indirizzava una nota ai ministri delle principali potenze d'Europa, ove insisteva sulla restituzione di tutti i dominii pontificii; a Roma si avviavano corrispondenze coll'Austria relativamente alle legazioni tuttora occupate a nome dell'imperatore Francesco, dopo che il vicerè d'Italia Eugenio, ne avea ritirato le proprie truppe.

Sorgeva però ben tosto la tempesta di tre mesi, come quasi profetizzando fin da principio Pio VII qualificò i cento giorni del secondo impero napoleonico. La libertà del Papa e la sua sovranità venivano momentaneamente minacciate da Murat, che aveva fino allora conservato la sovranità di Napoli: Napoleone invece erasi studiato di rassicurare pienamente il Pontefice sull'inalterabile rispetto che sarebbesi osservato pe' suoi dominii e per la sua indipendenza. Pio VII intanto, lasciata di nuovo Roma, avea riparato momentaneamente a Genova; e il congresso di Vienna anteriormente aperto per assestare definitivamente le condizioni dell'Europa, era pur rimasto sospeso per gli inopinati avvenimenti. *(Sarà continuato).*

DECRETO DELLA SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI.

La risposta da noi prodotta colla dispensa del 22 aprile anno corrente ai dubbii proposti alla sacra Congregazione de' Riti nel settembre 1850 dal molto rev. sig. D. Gio. Batt. Biadenigo cancelliere nella Curia vescovile di Verona, avendo al medesimo dato luogo di inoltrare ulteriori domande, crediamo cosa opportuna, a compimento della relazione, di far conoscere anche il decreto 29 marzo 1851, col quale la stessa sacra Congregazione soddisfece alla richiesta ed alle questioni che le venivano subordinate nella seguente forma:

1.° Quum in diversis editionibus Ritualis Romani diversimode concludatur Oratio — Deus qui nobis — dicenda post reditum a Communione Infirmorum, vel in Communione ipsa, quando in Ecclesia administratur, quæritur ut declaretur num concludenda omnino sit, per verba — qui vivis et regnas in sæcula sæculorum — vel per longiorem formulam — qui vivis et regnas cum Deo Patre in unitate etc.; nam et in dubio tunc ordine secundo, diversitas editionum Ritualis, dubio ipsi occasionem præbet?

2.° Ad dubium tunc ordine quartum, rescriptum fuit — Affirmative pro sponsis — in aliquis negative: sed quum requireretur num in die Commemorationis omnium fidelium defunctorum legi posset Missa pro vivis, nempe pro sponsis, infirmis: quæritur modo num interdicta omnino sit ea die Missa de octava omnium Sanctorum vel de Sancto duplici ea die reposito; quæcumque demum sit opinio nonnullorum, qui autumnat in paramentes nigris ea die applicari non posse Sacrificium pro aliquo vivente?

3.° An in officio Defunctorum, quod a Cæremoniale præscribitur, lib. II, cap. X, n. 10, pro Cathedralibus et Collegiatis quoad usum stolæ, locum habere possit in simili casu etiam in iis Ecclesiis, in quibus quotidiana non extat Officiatura; nam in Rituale tribuit Parochis in Vesperis, et Matutino Defunctorum etiamsi Missa non celebretur?

4.° Quum in dubio superiori anno numero nono proposito, denegata fuerit confirmatio consuetudinis invectæ in Diœcesi Veronen. et aliis conterminis, nimirum ut celebrans in Vesperis festivis, Matutinis tenebrarum, aliisque in similibus circumstantiis utatur stola, requiritur ex gratia ut hæc ipsa consuetudo servari possit extra Ecclesias Cathedralis et Collegiatas, ut Parochus vel Celebrans distinguatur a reliquo Clero, quod a sa. me. Leone Papa XII concessum fuit in Decreto Veliternen. diei 27 martii 1824: a se confirmato die 30 ejusdem mensis. Etenim eo in casu cum ageretur de immemorabili consuetudine, Sacrorum Rituum Congregatio, et Summus ille Pontifex — immemorabili usu mature perpenso, habitaque ratione — animadvertentes tandem decere et conveniens esse ut Confratrum Capellanus a simplicibus Clericis distinguatur, respondendum censuit, servandam esse consuetudinem, idest quod Capellanus utatur stola. — Quum itaque invecta immemorabilis consuetudo in Diœces. Veronen. existens, difficile admodum sit ut deponatur; hinc quæritur ut de speciali gratia confirmetur.

5.° Quum ad dubium superiori anno ordine decimum quintum declaratum fuerit, quod in Sabbato Sancto distribui nequat sanctissimum Eucaristiæ Sacramentum intra illam Missam in qua Communio non habetur, et tantum expleta Missa, fideles admitti posse ad sacram Sinaxim per modum Sacramenti, quæritur an ex hujusmodi responsione abrogatum censeri debeat quod de anno 1806 die 22 martii sancitum fuit in Tiphernatem, nimirum quod etiam illa in Missa fideles admitti possint ad Eucaristicam Communionem?

Quæ singula dubia iterato diligenti examine expendens Sacra eadem Congregatio ad Vaticanum coadunata in hodiernis ordinariis Comitis, post acceptam a me Secretario subscripto fidelem relationem, rescribendum censuit.

Ad. 1.° Concludendum in casu per formulam breviorem.

Ad. 2.° Solam Conventualem legendam de die in Ecclesiis, in quibus Missa Conventualis non decantatur.

Ad. 3.° Servandum Cœremoniale pro solis Cathedralibus et Collegiatis.

Ad. 4.° Negative, et in Decreto Veliternen. consuetudo probata admittitur pro solis supplicationibus.

Ad. 5.° Nec abrogatum nec confirmatum, sed in casu probandam esse consuetudinem.

Atque ita Sacra Congregatio rescripsit, et ulterius declaravit die 29 martii 1851.

A. Card. Lambruschini, S. R. C., *Præf.*

I. G. Fatati, S. R. C., *Secret.*

*Pericoli che sovrastano ai beni della Chiesa nel Piemonte: e pretesti di persecuzione da parte del Ministero contro i Vescovi nel Belgio. — Articolo dell'*Armonia *da essa opportunamente intitolato:* Il Salario del Clero.

L'incameramento de' beni ecclesiastici sta pendente, come la spada di Damocle, sul clero; e questa spada si fa brandire agli occhi del Capo del clero e di tutti i cattolici per ottenere da lui colle minaccie ciò che non si può ottenere colle ipocrite dimostrazioni di riverenza, e che egli non può accordare senza avvilirsi o senza ledere la propria coscienza. I rivoluzionarii, che nel male almeno hanno il merito della franchezza, proclamano altamente il loro scopo: *agire alla rivoluzionaria.* Quindi, secondo essi, bisogna camminare sulle pedate dell'Assemblea nazionale di Francia del secolo passato, e con un tratto di penna decretare che i *beni del clero sono proprietà nazionale.*

I moderati, secondo il solito, girano più largo ai canti per non urtare col carro. Ci vanno sciorinando di molte e buone ragioni, per cui convenga a ciò procedere. E quello che fanno suonare più alto si è che, quando il clero non avrà più quest'impacci delle terrene cose, ond'è impastojato, sarà più libero a spiccar il volo per le cose celesti; e non toccando neppure della punta dei piedi questo fangoso suolo, andrà scevro dalla mondana polvere, di cui, volere o non volere, anche i più religiosi cuori ne sono talvolta insudiciati. Ed oh come allora la religione del Vangelo brillerà in tutto il suo fulgore in mezzo all'antica semplicità de' suoi ministri e del suo culto!

Ma degli uni e degli altri è parimenti conosciuto lo scopo: quello cioè che si proposero tutti gli spogliatori delle chiese e del clero, e così audacemente fatto risuonare nell'antica Assemblea nazionale di Francia, colle famose parole: *Spogliare il clero per farlo schiavo, farlo schiavo per avvilirlo, avvilirlo per distruggerlo.*

Lasciando da l'un dei lati gli esempi antichi, vogliamo accennare ad un fatto recente che non è ancora *compito,* ma che sta per compiersi, e non da rivoluzionarii, ma da *moderati:* e da *moderati* ammirati, protetti, copiati dal nostro Ministero. La qual cosa ha viemaggior interesse per noi, perchè il proverbio dice, quando il fuoco è in casa, il tuo vicino porta l'acqua in casa tua. Vogliamo parlare di ciò che avviene nel Belgio.

Per comprendere ciò che siamo per dire, conviene ricordare in poche parole lo stato delle cose in quel paese. La legge, che reggeva l'insegnamento, secondo la Carta escita dalla rivoluzione del 1830, era fondata sulla vera libertà d'insegnamento. Lo Stato aveva le sue scuole, i suoi collegi, le sue università. Di costa all'insegnamento dello Stato sorgeva l'insegnamento privato, i cui allievi erano ricevuti, maestri e dottori, nell'università dello Stato, purchè dessero prove sufficienti di scienza avanti ad un giurì composto in parte per la nomina del governo, in parte dai padri di famiglia. Questo stato di cose durò fino nel 1847, quando, giunto al governo l'attual Ministero *moderato,* a forza d'intrighi fece passare una nuova legge sull'insegnamento, contro la quale

riclamò l'Episcopato. Sopra di che furono tra i Vescovi ed il Ministero scambiate di molte note e risposte senza che si fosse venuto ad un risultato definitivo. Se non che i Vescovi si credettero in dovere di rifiutare ogni concorso per la parte spirituale agli stabilimenti d'insegnamento dello Stato. Quindi, dovendosi in questi giorni aprirsi le scuole, i Vescovi fecero intendere al clero che non dovesse recarsi negli stabilimenti dello Stato per celebrarvi la messa dello Spirito Santo, secondo il solito degli altri anni all'apertura delle scuole. *Inde iræ.*

Per quanto rigorosa possa sembrare in vista questa misura, dice la *Patrie* de Bruges, tuttavia è giusta; è una conseguenza legittima, inevitabile della posizione in cui il clero fu messo dal Ministero.

Bisogna infatti sapere che la legge sull'instruzione fu dettata da uno spirito di sistematica opposizione al clero. Gli autori stessi della legge confessarono che dessa ha per iscopo di diminuire l'influenza sociale del clero e di sottrarre alla sua direzione l'educazione della gioventù. Gli articoli della legge sono combinati in modo che l'educazione religiosa del clero nei collegi dello Stato è paralizzata ed annullata. Il che si rileva dalla corrispondenza citata tra l'Episcopato ed il Ministero, e pubblicata nel Parlamento prima della dissoluzione del Senato. Più: i Vescovi fecero vedere che le lezioni di religione in tal caso non servivano che ad ingannare i parenti che avrebbero creduto buona l'educazione, a cui partecipava il clero. Il Ministero, per nulla rattenuto da queste rimostranze, manifestò chiaramente la sua intenzione di far dare l'istruzione religiosa dai laici: il che quanto tenga dello scisma ogni buon cattolico lo vede. Dunque questo rifiuto della celebrazione della messa alla riapertura delle scuole non è che una necessaria conseguenza della risoluzione presa unanimemente dall'Episcopato belga di astenersi da ogni concorso alle scuole dello Stato.

Non è a dire quanto scalpore menino i giornali ministeriali di questo rifiuto, denunziandolo al paese come contrario *allo spirito evangelico ed alle dottrine cristiane.* Sempre e dovunque il medesimo modo di parlare. I *moderati* vogliono sempre fare il catechismo ai Vescovi ed al Papa; quindi non è a meravigliare se in mancanza di preti si mettano essi stessi ad insegnarlo ai putti nelle loro scuole! Camminando di questo passo, e per la stessissima ragione, un bel dì si rauneranno a concilio per coniarci un codice di dogmi, di morale e di disciplina, come si fa colà in Inghilterra, come si fe' nel Belgio stesso da Giuseppe II, e via dicendo. Si sa che tutta quanta la scuola dei *dottrinarii* e *moderati* è formata di getto su queste pretelle.

Ma, lasciando da parte, dice l'*Indipéndance Belge* contenendo a mala pena *lo sdegno di che si sente infiammata il petto,* questi riflessi, vi è d'altro ben più grave a vedere: « che il clero rifiuti sotto i più speciosi » pretesti di venire ad insegnare agli allievi la morale e la religione, è » già cosa eminentemente contraria allo spirito da cui dovrebbe essere » animato, alla missione di cui è investito, e una specie di misfatto (*for-* » *faiture*) di cui tuttavia, noi lo riconosciamo, non è tenuto che alla » sua coscienza ». In buon'ora: ma perchè dunque fare il romore grande, aizzare contro al clero co' più *speciosi* argomenti dicendo le cose a

mezzo, travisandole, esagerandole? Se *non è tenuto che alla sua coscienza*, perchè voi vi introducete in quel santuario inviolabile fino per la *Chiesa cattolica di Roma*, voi che andate tanto strombazzando la *libertà di coscienza?*

« Ma altra cosa è venir a dare un insegnamento qualunque in uno » stabilimento di pubblica istruzione, seguita il moderato ministeriale, » altro il compiere le cerimonie del culto. Può rifiutare il primo di que- » sti atti: ma e il secondo? Questo ci sembra per lo meno molto dub- » bioso. Se lo Stato paga il clero si è perchè i cittadini che professano » il culto cattolico possano obbedire alla loro religione, e sieno in istato » di compiere, quando vogliono, tutti gli atti che loro prescrive ». Più sopra aveva detto: « Finchè il clero riceve una retribuzione dallo Stato, » esso contrae con questo l'obbligo di mettere i cittadini che il vogliono » in istato di seguire le cerimonie del culto cattolico ». E conchiude: « Rifiutandosi in tal modo alla richiesta fatta a nome degli atenei e dei » collegi dello Stato, il clero, non dubitiamo di asserirlo, manca gra- » vemente al suo dovere, si sottrae ad un obbligo da lui contratto verso » il governo che lo paga ».

Abbiamo voluto citare a lungo questo brano che è un saggio di artifizio moderato. Da prima parla del rifiuto dell'insegnamento, e dice non aver nulla a dire su questo, perchè il clero non ne *è tenuto che alla sua coscienza.* Ma bisogna sapere che all'occasione che il Ministero recò nel Parlamento la corrispondenza coll'Episcopato, il moderato giornale vuotò il turcasso di tutte le sue freccie contro il clero. Ora fa il santocchio, ed in quella dà una stoccata da repubblicano dicendo è un MISFATTO. Un bacio ed una stoccata.

Si dimanda se il clero possa rifiutare di *fare le cerimonie del culto*, e risponde *cela nous parait au moins fort douteux.* Quindi il dubbio dispare a poco a poco fino a conchiudere *nous n'hesitons pas à le dire;* e di nuovo: « rifiuti pure il clero il suo ministero: ma sotto una condi- » zione: cessi d'essere retribuito dallo Stato ». Basti fin qui della citazione.

Ora, fra le molte osservazioni che si affollano alla nostra mente, ci restringiamo a poche.

La prima osservazione si è che il ministro Rogier aveva detto e ripetuto, sia nella Camera che nella corrispondenza co' Vescovi, che il clero aveva sempre una guarentigia reale nel diritto che aveva incontestabile di ritirarsi da' collegi ogniqualvolta avesse creduto che il suo concorso fosse inutile. « Qualora, dice il Ministro nel suo dispaccio all'Arcivescovo » di Malines, in data 13 dicembre 1850, qualora il governo non desse » ascolto alle sue rimostranze, il clero sarebbe in libertà, ritirando il » suo concorso allo stabilimento, di sottrarsi a qualunque solidarietà » che gli sembrasse compromettente. Questa ritirata eventuale dallo sta- » bilimento costituisce, a dir vero, la *sua più reale ed efficace guaren-* » *tigia* a fronte dell'amministrazione ».

Rispondeva il Cardinale Arcivescovo in data 8 gennajo 1851: « Il » governo comprenderà, spero, che se non accordasse al clero altre » guarentigie che questo diritto di delazione e di ritirata, cioè due » mezzi odiosi o violenti (i quali d'altra parte il governo non potrebbe

» proibire al clero), sarebbe ben lungi dal procurargli la posizione » *onorevole ed efficace* che gli fu promessa, e che conviene per l'inte- » resse degli stabilimenti stessi evitare l'impiego di questi mezzi e la » pubblicità di una ritirata ».

Il Ministro insiste a non offrire altra guarentigia che questa, senza però negare la ragionevolezza delle osservazioni del Cardinale.

Or bene: il Clero, non avendo altro modo di protestar contro la cattiva educazione religiosa che si vuol dare dal governo, si *astiene* dall'*entrare* negli stabilimenti. Ed ecco che il Ministero per i suoi giornali gli bandisce la croce addosso, e basta il vedere quello fra essi che è il più accreditato (e giustamente), l'*Indepéndance Belge*, già citato, che non cessa dall'inveire contro il clero con un'acrimonia ed una stizza non propria di quel giornale. Che sarebbe se il clero, lasciandosi pigliare all'esca della sua *più reale ed efficace guarentigia*, avesse acconsentito ad entrare negli stabilimenti dello Stato e si fosse *ritirato* quando il suo concorso gli *sembrasse compromettente?*

È questa una lezione da aggiungersi alle molte che ce ne somministra la storia delle trattative dei moderati colla Chiesa. Le loro proposte hanno sempre due faccie come ogni medaglia ha il suo rovescio. Al clero ne mostrano una, e riserbano per sè l'altra. Quindi, o ottengono il consenso del clero, ed allora, rovesciando la medaglia, gli cangiano le carte in mano. Ovvero non ottengono il consenso del clero che, ammaestrato dall'esperienza, non si lascia abbindolare, ed allora dàlli all'astuzia, alla sofisteria, alle smodate esigenze, all'intrattabilità del clero! « Che vo- » lete? dicono, loro offriamo una posizione *onorevole ed efficace*; ed essi » no. E faremo da noi ».

Non è bisogno che ricordiamo a' nostri lettori gli articoli organici ed il trattato di Fontainebleau di Napoleone; e le trattative di Boncompagni e del Gioja col nostro Episcopato sulla legge dell'insegnamento, ed in ispecie su' professori di religione ne' collegi nazionali.

La seconda osservazione è questa. Tra noi il Clero possiede tuttavia i beni ecclesiastici. Il ladroneccio non è ancora un *fatto compiuto* come nel Belgio ed altrove. Intanto che questo fatto *va compiendosi*, il governo, che tende sempre allo scopo della schiavitù del clero, non avendo alcuna legge alla mano che per ciò gli dia di spalla, trova pure modo e via, anche a dispetto della legalità e dello Statuto, di mettere le mani sulle rendite di coloro che vuole assoggettarsi. Ora, diciamo, se il governo, incagliato com'è dalle leggi, dalla Costituzione, fa tanto, che cosa sarà quando non dipenderà che dalla sua segnatura il dare o negare un misero *salario* al clero? Crediamo che questo quarto termine della proporzione non è poi tanto *incognito*.

Allora se al Ministero salta il grillo di far rompere una guerra ardentemente ingiusta, bisognerà che il clero benedica le bandiere, preghi per la vittoria, canti il *Te Deum* per la sconfitta de' nemici: senza di ciò *cessi di essere retribuito dallo Stato*. Se il popolo sovrano, il quale, secondo un indirizzo della nostra Camera al re Carlo Alberto ha diritto di costituirsi come meglio gli piace, ad esempio de' suoi vicini, volesse *ritirare il suo mandato al re*, il clero bisogna che benedica e

preghi per la repubblica, e dica la messa *pro gratiarum actione:* se no, *cessi d'essere retribuito dallo Stato.* Se il Sommo Pontefice promulghi una Bolla od un Breve che dia nel naso a' ministri, o costituzionali, o repubblicani, il clero o giuri di non aderirvi, o cessi *d'essere retribuito dallo Stato.* Insomma, se i preti cattolici non saranno sempre ed in tutto a' cenni del governo, come il clero anglicano, come il russo, come il protestante d'ogni colore, come il turco, come tutti i cleri che non sono il cattolico, *cessino d'essere pagati dallo Stato.*

Intanto il popolo, il quale vede che i suoi preti sono tanti burattini in mano del governo, e che sotto al Vangelo giace il ministro e il tozzo di pane, gli avrà in quel conto che i poliziotti e le spie, come avviene in tutti i cleri fuori del cattolico; quindi volterà le spalle ai preti, al governo ed al Vangelo, e metterà per unica sua guida il timore delle bajonette e la speranza del lucro.

Così lo scopo sarà raggiunto: spogliare il clero per assoggettarlo, assoggettarlo per avvilirlo, avvilirlo per distruggerlo!

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

REGNO SARDO.

Il *Risorgimento* ci dà la notizia che « l'Arcivescovo di Parigi ha fatto am» monire il sig. Veuillot per le ten» denze oltramontane del giornale l'*U*» *nivers* ». O il *Risorgimento* non ha inteso bene di che cosa si tratti, o intende di vituperare l'Arcivescovo di Parigi. Se la colpa del sig. Veuillot fosse veramente quella che ci rappresenta il *Risorgimento*, sarebbe una bella colpa: sarebbe la colpa di quasi tutto l'attuale Episcopato francese, che, rinunziando alle pretese libertà gallicane, vera schiavitù della Chiesa allo Stato, si è andato stringendo alla cattedra di Pietro, ed ha così consolidato la Francia nell'unità cattolica. Noi vorremmo che di queste colpe se ne potessero appuntar molte, ma ci rincrescerebbe che gli appuntatori fossero i Vescovi. Del resto, il gallicanismo ha preparato le aberrazioni della Francia, il filosofismo ha compito l'opera: i mali che da sessant'anni bersagliano quel paese, ne sono le conseguenze. La considerazione di questi fatti, è quella che ha aperto gli occhi all'alto e al basso clero della Francia, e gli ha fatto conoscere, che non hassi a sperar salute dal tener duro su certi punti colla santa Sede, ma dal tenersi, più che sia possibile, in unione con essa e combattere insieme a lei le male dottrine, che pullulano in tanta quantità e si traducono in vigore di azione e minacciano guerra irreconciliabile alla Chiesa. Quando i socialisti avessero piantato il loro dominio sulla Francia, non so qual compenso troverebbe un Vescovo nell'aver fatto insegnare alle sue scuole teologiche che il Concilio è superiore al Papa. *(Catt. di Gen.)*.

REGNO DI NAPOLI.

La fine di quest'anno scolastico per per il nostro giovane clero è stata, secondo è costume, contrassegnata da singolari esperimenti del profitto degli alunni nelle diverse discipline. Sopra alcune tesi scelte di sacra Scrittura disputò ampiamente un alunno del nostro seminario diocesano, ed un altro dell'urbano sostenne varii punti di parascevastica teologia con notevole prontezza. I chierici, dal canto loro, han pure dato differenti saggi, e fra gli altri uno di lingua ebraica, ed uno di scienze fisiche. La maniera veramente magistrale, onde fu dal giovane studente dato quest'ultimo, se gli acquistò il plauso universale, costringe noi a dichiararne il nome. Egli è il novizio D. Enrico Atanasio; il quale con molta copia di erudizione, fin dal suo discorso proemiale mostrava la necessità, che oggigiorno sentesi dello studio delle scienze naturali per ogni apologista della cattolica fede. Le accademie di belle lettere, solite a darsi ogni anno dagli allievi de' due seminarii, versa-

rono questa volta sopra due importanti subbietti; chè i seminaristi urbani dissero dell'immacolato concepimento di Maria, ed i diocesani de' mali, i quali reca al mondo la libertà della stampa. Con piacere vediamo i miglioramenti scientifici, letterarii ed anche materiali de' due nostri seminarii, ed opportunamente ricordiamo ciò che l'Arcivescovo di Besanzone, dopo aver visitato Napoli, scrisse nel 1847 al rettore del seminario diocesano, ora degnissimo Arcivescovo di Trani e di Nazaret: « La visita da me fatta, egli diceva, al vostro seminario, è stata una di quelle visite che mi hanno singolarmente edificato e consolato durante la mia dimora in Napoli. Soventi volte ho ripetuto a' miei, che noi non abbiamo in Francia alcun seminario meglio tenuto del diocesano di Napoli ». Così parla un Prelato francese intorno ad un seminario napoletano!

Nel rimanente da ciò che ci è dato leggere e sapere di parecchi seminarii del nostro regno, notasi da per tutto gran movimento per la istruzione de' giovani seminaristi. In Castellamare, ad esempio, quell'operoso Vescovo non risparmia mezzi per educare alla pietà ed alla scienza gli animi degli alunni del suo seminario; e già qualche primo frutto che se n'è colto, fa sperare abbondante messe per l'avvenire. Monsignor D. Gennaro Pasca, vescovo di Nola, continua a vedere gli effetti della buona istruzione de' seminaristi. L'ultimo saggio di lettere e di scienze, da essi dato nel mese corrente, è stato di piena soddisfazione per quanti vi assistettero. Lasciando da parte ogni altra scienza, che pure tutti e professori e discepoli han mostrato rispettivamente di possedere, la disputa di teologia sostenuta da uno scolaro del prof. can. D. Bartolomeo d'Avanzo, ora nominato degnamente vescovo di Castellaneta, ha fatto palese a tutti la premura che ivi si ha di premunire le giovani menti de' leviti contro gli errori religiosi, i quali tanto serpeggiano. La vera *origine del male nella società civile*, difesa dagli assalti di Proudhon e degli altri corifei del socialismo e comunismo, formò la precipua parte di quella disputa teologica, la quale riuscì degna di encomio e per l'egregio professore e pel giovane che la sostenne. Anche a Mazara nell'alta Sicilia, Monsignore il Vescovo D. Antonio Salomone fa rifiorire quel suo seminario, siccome può rilevarsi da' saggi datine ultimamente. Noi leggendone la indicazione, vi abbiamo scorto molto metodo negli studii, e singolar premura in chi regge gli alunni, perchè nulla manchi loro ad avere oggidì una compiuta istruzione. Il seminario dell'arcidiocesi di Rossano nelle Calabrie viene sempre più migliorandosi, mercè delle cure dello zelante arcivescovo D. Pietro Cilento, ed entra per noi garante di questo profitto l'accademia data da' seminaristi il trenta maggio, festa del Re, nella quale furono di universale compiacimento le poesie ed i saggi di belle lettere dati ne' primi tre giorni di questo mese. Mons. Arcivescovo di Cheti ha pure molto a cuore i suoi circa duecento seminaristi; e mentre le scuole di teologia dogmatica e di filosofia pigliano calorosamente a difendere le verità di nostra religione contro le false insinuazioni de' moderni riformatori, le scuole di belle lettere non sono punto trascurate. Non volendo qui tessere una minuta storia de' saggi de' diversi seminarii del regno, accenneremo di volo, che quasi in tutti i giovani mostrano di progredire. Isernia, Nocera de' Pagani, i Marsi ed altri molti, staranno perpetui testimonii de' vantaggi recati da que' Prelati alle rispettive loro sedi, promovendo con la buona istruzione de' giovani chierici il vero e sodo profitto delle anime.

FRANCIA.

Leggiamo nell'egregio giornale dell'*Armonia*, che il sig. abate Lequeux, il cui *Manuale di Diritto Canonico*, già da noi fatto conoscere come sospetto nella seconda dispensa del passato settembre, fu condannato dalla santa Sede, fece la sua sottomissione.

GERMANIA.

L'Associazione Cattolica, detta di Pio IX, in Alemagna, celebrerà fra breve il suo terzo anniversario per la quinta assemblea generale, che si terrà a Magonza i giorni 7, 8 e 9 del prossimo ottobre.

Le quattro assemblee anteriori ebbero luogo nell'ordine seguente:

La prima a Magonza, nell'ottobre del 1848;

La seconda a Breslau, nel maggio del 1849;

La terza a Ratisbona, nell'ottobre del medesimo anno;

La quarta a Linz (Austria) nell'ottobre del 1850.

Fra tutte le associazioni che si videro nascere in gran numero nel 1848, quella di Pio IX è la sola che resti in vita, e progredisce di giorno in giorno, mentre le altre caddero sotto i colpi del governo e della polizia, o morirono di fievolezza dopo la febbre degli ultimi anni.

Lo scopo dell'associazione cattolica è la difesa delle libertà religiose, e la moralizzazione del popolo: è una specie di crociata contro lo spirito del secolo. Perciocchè gli infedeli dei nostri giorni usurpano un santuario più santo ancora e più venerabile del santo Sepolcro, più colpevoli dei mussulmani dell'undecimo secolo; essi tentano il popolo santificato dal Cristo. Il tentatore, profittando della sua miseria e della sua fame, vien tosto a lui. *Eh via*, gli dice, *se tu sei Dio, comanda a queste pietre che si mutino in pane.* « E subito il trasporta sulla montagna, e mostrandogli da quella altura i regni della terra e la gloria che gli vien dietro, soggiunge: « *Io ti darò tutte queste cose, purchè, prosternandoti davanti a me, mi adori* ».

Satana non fa che cambiare di nome; le sue armi sono le stesse; i suoi seguaci si sforzavano e si sforzano tuttavia di rapire al popolo la gemma più preziosa che mai s'abbia avuto, la fede; e in fine mostrandogli il tempio gli dicono: *Gittatevi a basso.*

Piagati dal dolore a vista di tentazione sì forte, convien ricordare al popolo che *l'uomo non vive di solo pane;* convien dirgli: Non adorerete altri che il Signor vostro, Iddio, nè servirete che a Lui! Un angelo deve accostarglisi e amministrarglisi.

Ciò appunto fa l'Associazione cattolica. *Dio lo vuole!* tale fu pur questa volta il sentimento che le chiama a vita; il nome del padre comune de' fedeli, Pio IX, è la sua parola d'ordine, e lo stendardo del venerato Pontefice il segno della riunione.

Le armi dei nuovi crociati sono la parola *fides ex auditu,* ma soprattutto la parola ben più efficace del buon esempio, della carità pratica, delle opere di misericordia spirituale e corporale.

Il primo nemico dell'associazione è *l'incredulità,* comunque ella si nomini Strauss o Cousin, Hegel o Michelet, Ronge o Giacomo Blum, o Ledru-Rollin; ma lungi dal trattar da nemici gli increduli come individui, ella si sforza anzi di guadagnarli a Dio, e se non può ottenerlo piange e prega su d'essi. Dopo l'incredulità viene *l'immoralità,* sua figlia, l'immoralità mensile in 8.°, non altrimenti che quella quotidiana in foglio: a questa, guerra a morte! Ma alle persone che ne son schiave alle vittime delle passioni, ai leprosi, misericordia e carità, ed al bisogno un asilo al pentimento.

Gli ausiliarii dell'associazione sono le belle opere di s. Vincenzo de' Paoli e di s. Francesco Regia, della Propagazione della fede, l'opera della sant'Infanzia e di s. Bonifazio.

Con tali principii e soccorsi i cattolici d'Alemagna non possono che vincere. Essi non temono più gli urli della triplice gola degli oratori dei clubs, dei leggisti e dei propagatori di fogli; non le armi della burocrazia figli di crociati accettano la sfida che lor vien data dai fogli di Voltaire e di Marat; poichè dietro ad essi sta la Chiesa, e dietro la Chiesa sta Dio che li fortifica.

Eglino il sanno, e se ne gloriano: i trofei loro non saranno quelli ammirati dal mondo: non presenteranno un arsenale di spoglie e di bandiere crivellate di palle; ma sperano che saranno loro accordate altre cose in gran numero, che il mondo rimira con compassione, e Dio si compiace di benedire dal cielo: son queste, una figliuolanza instruita nel bene, una gioventù custodita, la miseria sollevata e riconfortata non di bestemmie, ma di pane dato per amor di Dio. Insomma daranno opera a coloro che Dio propose alla guardia del santuario; edificheranno, come gl'Israeliti, le mura di Sionne tenendo da una mano la cazzuola e il martello, e dall'altra la spada, e cantando con David: *Nisi Dominus ædificaverit domum, in vanum laboraverunt qui ædificant eam!*

Il grano di senapa è gittato nei cuori: la Provvidenza vi manderà la sua rugiada e il suo sole; e questo germe sviluppandosi convertirassi in un albero, la cui ombra coprirà la terra. N. J. CORNET.

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia,* Redattore responsabile.

Ottobre. 1851. Fasc. 7.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

R. P. THOMÆ M. MAMACHII
Ord. Præd. et S. Palatii Apostolici Magistri
ORIGINES ET ANTIQUITATES CHRISTIANÆ, etc.

Nuova edizione in sei tomi appena compiuta per cura di Vincenzo Ferreri in Roma, e che si trova vendibile ivi alla tipografia Salviucci presso la chiesa dei dodici Apostoli, e dall'editore Vincenzo Ferreri, via Capo le case, *num.* 3, *piano* 2.°

Noi non annunciamo qui la riproduzione di un'opera nuova, e che non sia ancor conosciuta dai cultori della ecclesiastica disciplina, ma la ristampa di un lavoro, che sebbene possa già dirsi di antica data, è tuttavia ancora uno dei più insigni nell'ampia sfera delle materie da esso abbracciate, e tale che anche oggigiorno può essere consultato dagli studiosi col massimo vantaggio. Il nome del padre Mamachi è celebre quant'altri mai nella ecclesiastica letteratura, e le *Origines et antiquitates christianæ* sono il suo capo lavoro fra la prodigiosa quantità di scritti da lui pubblicati, e tutti altamente stimati dai buoni conoscitori sì per la copia dell'erudizione come per l'assennatezza del criterio.

Questo valentissimo scrittore ecclesiastico nacque nella città di Scio, capitale dell'isola d'ugual nome, il 3 dicembre del 1713, e ricevette al fonte battesimale il nome di Francesco Saverio. All'età di quindici anni all'incirca entrò nell'Ordine de' Padri di s. Domenico, e vestì l'abito religioso nell'ospizio ch'essi tenevano in quella medesima città. Dopo un breve soggiorno in patria, recossi nel celebre convento di s. Marco in Firenze, ove sotto il priorato del non meno illustre padre Orsi, poscia cardinale, pronunciò i voti solenni. Ordinato sacerdote nel dicembre del 1736, terminò il suo corso teologico nell'anno seguente, e tosto incominciò a guadagnarsi la stima dei dotti coi due opuscoli: *De oraculis ethnicorum adversus Van-Dalen*, e *De cruce Constantini visa adversus Joannem Albertum*

Fabricium, pubblicati in Firenze nel 1738. Egli era stato applicato all'insegnamento della filosofia; ma il padre Orsi, divenuto secretario della Congregazione dell'Indice, nel 1739 chiamollo a Roma, e gli procurò la cattedra di Fisica ch'egli stesso copriva nel collegio della Sapienza. Quivi nell'anno seguente scrisse alcune osservazioni sul decreto di unione fatto nel Concolio ecumenico di Firenze, le quali osservazioni furono dal padre Orsi inserite con elogio nel terzo tomo della sua opera: *De romani Pontificis in Synodos œcumenicas potestate;* oltre l'epistola dedicatoria e la prefazione di quest'opera stessa, non che alcune dediche della celebre storia ecclesiastica del sullodato Orsi.

Come durante i suoi studii letterarii colla vivacità del suo ingegno, coll'innato suo gusto e colla prodigiosa tenacità della sua memoria fece tesoro dello studio de' classici latini e greci, e si formò quello stile colto pel quale venne pure meritamente assai commendato; così, datosi agli studii ecclesiastici, fece così rapidi progressi nella cognizione de' Padri e degli storici della Chiesa, che venne giudicato attissimo ad essere consultato in siffatte materie ed a dirigere altrui: laonde venne ricercato perchè si formasse presso di lui una specie di accademia in cui discutere i punti principali relativamente ai fatti e dogmi deposti negli annali della Chiesa; al che egli acconsentì; e questa accademia, che adunavasi tre volte la settimana, si vide frequentata da molti de' giovani più distinti d'Italia e di Germania, che studiavano in Roma, alcuni dei quali divennero poi luminari e campioni della Chiesa ne' difficili tempi che susseguirono. Queste accademiche conferenze durarono fino al 1757. Per quanto tempo esse dovessero naturalmente costare al Mamachi, che le presiedeva, per quanto tempo ne assorbissero anche i doveri delle cattedre da lui successivamente coperte, egli trovò ancora tanto di energia nel proprio animo, e di forza nel proprio ingegno da attendere con ottimo successo a varie altre occupazioni letterarie, quali furono: l'*Elogio storico di Leone X* recitato nel 1741 nel collegio della Sapienza, di cui quel Pontefice era stato insigne benefattore, elogio che venne poi pubblicato con molte note relative; il primo volume di un'edizione completa delle opere di sant'Antonino, arcivescovo di Firenze, dietro i più accreditati manoscritti, pubblicato dal Mamachi e dal suo confratello Remedelli, con una dotta prefazione del Mamachi stesso, in cui si rende ragione dei grandi miglioramenti introdotti in questa medesima edizione; il secondo volume della quale fu poi dal Mamachi pubblicato nel 1756; un assai applaudito discorso inaugurale di un corso filosofico che egli incominciava, pronunciato il 1.° dicembre 1743, allorchè il grande Pontefice Benedetto XIV lo ebbe no-

minato professore di filosofia nel collegio di Propaganda, pubblicato parimenti col corredo di molte osservazioni sotto il titolo: *Oratio de ratione tradendæ philosophiæ designatis orthodoxæ religionis propagatoribus, etc.* L'oggetto di tal discorso, dedicato al Papa Benedetto XIV, è di mostrare i grandi vantaggi che un teologo, e specialmente i giovani missionarii possono trarre da uno studio profondo della filosofia e delle matematiche. Il padre Ricchini, che attendeva in quel tempo all'edizione degli scritti del venerabile padre Moneta contro i Catari ed i Valdesi, attesta pure nella sua prefazione di essersi giovato di molte notizie somministrategli dal Mamachi ad illustrare varii passi di quelle opere. Nel 1745 il padre Mamachi scrisse un'ampia difesa del Pontefice Innocenzo XI, intitolata *Vindicationes Innocentis XI* P. M., a giustificazione delle accuse che, tolta occasione dalle sue querele contro la Francia, per parte di questa si erano contro di quell'illustre Pontefice scagliate. L'anno seguente commessagli da Benedetto XVI la cura di pubblicare le lettere d'Innocenzo III, le raccolse in gran parte e le illustrò con assennati rimarchi, ma prima di completar la raccolta consegnò i materiali al conte Garampi, che gli promise di mandare a compimento il progettato lavoro, comprendendolo nell'edizione di tutte le opere di quel gran Papa, che da qualche tempo stava preparando. In questo medesimo torno venne egli ascritto fra i bibliotecari della celebre Biblioteca Casanatese, e pubblicò tre opuscoli su alcuni diplomi, che lo chiarirono sempre più un egregio difensore delle cause da lui assunte.

Quasi tosto ebbe principio una cronologica contestazione fra lui e il laborioso padre Mansi, editore della più ampia *Collezione de' Concilii,* che diede origine a varii scritti da ambe le parti. Vi fu data origine da una dissertazione di questo *De epochis Conciliorum Sardicensis et Sirmiensium,* in cui si fissava al primo l'anno 344, contro l'autorità delle più accreditate testimonianze che lo mettevano all'anno 347. Questa opinione parve troppo poca fondata, e tale da gettare la confusione in una delle epoche più importanti della cronologia ecclesiastica, e perciò il padre Mamachi ne inserì una confutazione in due articoli nel *Giornale dei letterati per l'anno* 1747 (Roma, tipografia Pagliarini). Vi furono quindi da quel punto alcune repliche per parte del Mansi, ed altre risposte dalla parte del Mamachi: il Mansi sembrò cedere il terreno a poco a poco, e terminò col silenzio, argomento non abbastanza sicuro di sua piena adesione: le conclusioni del Mamachi parvero però agli eruditi assai più concludenti che quelle del suo avversario. Nel 1750 il padre Mamachi diede al succitato Giornale quattro altri articoli sovra diversi argomenti.

Siccome il posto di bibliotecario distraeva troppo il Mamachi da' prediletti suoi studii, il generale dell'Ordine domenicano lo avea fatto nominare teologo del Collegio Casanatese per la provincia d'Italia, e in questa qualità pubblicò egli fino dall'anno 1749 il primo volume dell'insigne opera *Originum et antiquitatum christianarum*, che assicurò l'immortalità al di lui nome. Gli altri cinque volumi vi tennero dietro gli anni successivi. Tutto ciò che avvi di relativo alla storia generale, alla costituzione ed alla disciplina della Chiesa antica vi è sistematicamente e completamente trattato, ed è un lavoro opportunissimo per la difesa della gerarchia cattolica e di tutte le ecclesiastiche tradizioni contro le negazioni e le accuse dei protestanti. Appena tale opera incominciò ad essere pubblicata, che venne accolta con sommo plauso da tutti gli eruditi cattolici, e i protestanti stessi non potevano negarvi le proprie lodi, e dovettero starsene contenti a qualche tentativo di moderata confutazione. Egli aveva come preluso a questa grand'opera fino dal 1753 colla pubblicazione di tre libri intitolati: *Dei costumi de' primi cristiani;* opera che niuno vorrà confondere colla consimile dello storiografo Fleury.

Il Mamachi pubblicò in seguito altri lavori tutti di molto pregio, e sovra argomenti assai diversi, fra cui citeremo solo i tre seguenti, come quelli che sembrano essere anche oggigiorno di maggiore importanza, cioè il *Vero sentimento di s. Tomaso d'Aquino, quinto dottore della Chiesa, contro il tirannicidio* — *Del diritto libero della Chiesa di acquistare e possedere beni temporali* — *Epistolæ ad Justinum Febronium de ratione regendæ christianæ reipublicæ, deque legitima romani Pontificis auctoritate.* Cooperò anche alla compilazione del primo volume degli Annali dell'Ordine de' Predicatori (*Annalium Ordinis Prædicatorum. Volumen Primum, etc.* Romæ, 1756 in fol.), pieno d'importanti osservazioni per la storia della Chiesa; diresse per varii anni una nuova accademia formata soltanto di giovani religiosi del proprio Ordine, e tenne pure la direzione del *Giornale ecclesiastico* che dal 1785 incominciò a pubblicarsi in Roma. Non potendo che sempre più apprezzarsi in Roma e venir adoperate a bene della Chiesa universale le sue cognizioni e i suoi talenti, nel 1779 fu eletto segretario della Congregazione dell'Indice, e in appresso nominato maestro del sacro palazzo; ma nel giugno del 1792 fu da Dio chiamato a ricevere il premio delle sue lunghe ed indefesse fatiche.

Malgrado la sua rinomanza, non erasi ancor fatta alcuna ristampa dell'opera *Originum et antiquitatum christianarum*, per il che al presente non era più possibile di trovarne disponibile alcun esemplare. Laonde fu ottimo il pensiero di farne in adesso una nuova

riproduzione, e veniamo assicurati esser questa riuscita assai migliore di quella stessa che fu fatta sotto gli occhi dell'Autore, non solo per la maggior eleganza dei caratteri e delle numerosissime tavole sì in legno come in rame, ma anche per la stessa tipografica correzione. L'intiera opera non è certamente di un costo proporzionato ai mezzi della più parte degli ecclesiastici, essendo riuscita necessariamente dispendiosa per la gran copia delle incisioni di cui va corredata. Non dubitiamo però che anche gli esemplari di questa nuova edizione, al prezzo di ventisei scudi romani e ventiquattro bajocchi cadauno, non siano per trovare un pronto smercio fra gli ecclesiastici almeno più cospicui per dignità e nelle biblioteche dei seminarii e degli altri stabilimenti ecclesiastici, come di un'opera tra le più opportune senza dubbio ad una esatta e solida istruzione nella dogmatica, nella storia e nella polemica religiosa.

LETTERA DELL'EMINENTISSIMO CARD. ORIOLI
Prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, ai Superiori degli Ordini Religiosi.

Senza bisogno di maestri educati a quello spirito di mondo che fu da Gesù Cristo colpito di maledizione, e pieni di quella smania sacrilega di riforma, che, sotto pretesto di sublimarlo, distacca l'uomo dal cielo per legarlo alla terra ed immiserirlo nell'empietà e nell'egoismo, sa benissimo la santa Chiesa da sè, a norma delle circostanze e bisogni, provvedere a ciò che, ne' suoi figli, ne' suoi ministri e nelle sue istituzioni, mantengasi quell'andamento ch'essa imprime loro al sublime fine della gloria di Dio e della salvezza eterna degli uomini: prova ne sia, tra gli altri innumerevoli argomenti di simil genere, anche la seguente lettera dell'Eminentissimo che qui riproduciamo:

Reverendissimo Padre.

Il desiderio della Santità di nostro Signore di vedere rifiorire gli Ordini religiosi tanto utili alla Chiesa ed alla società, l'ha mossa ad eccitare coll'oracolo della viva Sua voce i Superiori generali ad adoperarsi efficacemente e raggiungere tale scopo, che tende unicamente al bene degli Ordini stessi. Ed avendo con somma soddisfazione dell'animo Suo conosciuta nei Superiori medesimi tutta la propensione e la premura di secondare i suoi voti, mi ha imposto nella mia qualifica di Prefetto della sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari di comunicare a' medesimi le seguenti disposizioni:

1.° In tutte le case di noviziato sarà introdotta la perfetta vita comune, derogandosi a qualunque indulto, privilegio ed esenzione, che avessero ottenuto gl'individui, che ne debbono formare la famiglia.

2.° Si dovrà richiamare nelle case di professorio, di educazione e di studio la perfetta osservanza delle costituzioni del rispettivo Istituto, specialmente sulla povertà.

3.° In qualunque casa si stabilirà la cassa comune colle consuete cautele, in cui tutti i Religiosi, non ostante qualunque privilegio, dovranno fare il deposito dei denari, non potendo ritenere presso di loro più di quello che permettono le rispettive costituzioni. I Religiosi mendicanti poi, che sono muniti di speciali facoltà di far uso di qualche somma, dovranno non ostante qualunque privilegio depositarla presso il Sindaco Apostolico, o l'amico spirituale, da scegliersi colla intelligenza del Superiore Generale, o del Provinciale. E Sua Santità si riserva in seguito di dare ulteriori disposizioni circa gl'indulti ai Religiosi per l'uso del danaro.

Il Santo Padre nel commettere la esecuzione di tali disposizioni ai Superiori generali, ne dà loro tutta la responsabilità, ed aggiunge eccitamento al loro zelo, affinchè usino ogni cura per ristabilire ancora in tutte le case, ove si fosse infievolita, la piena osservanza della regola professata, e delle proprie costituzioni, senza la quale non si può nè acquistare, nè conservare il vero spirito, da cui debbono essere informati i Religiosi.

Ella pertanto farà eseguire nel suo Ordine queste Pontificie disposizioni, e Dio la guardi.

Roma, 12 aprile 1851.

Al piacere della Paternità Vostra Rev.

Fr. A. Card. ORIOLI, *Prefetto.*

D. *Patriarca di Costantinopoli, Segretario.*

DEDICA DELLE CONFERENZE
tenute a Birmingham dal Reverendo Padre Newman.

Al Reverendissimo PAOLO, *Arcivescovo di Armagh e Primate di tutta Irlanda.*

Mio caro Lord Primate.

Egli è per la disgrazia del tempo, in cui scrivo, che non mi è concesso di porre queste pagine sotto il patrocinio del successore di s. Patrizio con quelle cerimonie e con quel rispetto che si deve ad un nome tanto grande senza fare vedere il mio disprezzo per un atto del Parlamento.

Tale comparsa, un cattolico è obbligato di evitare quante volte gli sarà possibile. L'autorità del civil potere è fondata su di una sanzione tanto solenne e veneranda, ed i vantaggi temporali della sua protezione sono così grandi per ogni classe de' sudditi, che sì per motivi di religione, sì per quelli di utilità siamo obbligati di professare una intiera obbedienza ai suoi ordini ed una fedele cooperazione ad ogni suo cenno ogni qual volta i nostri doveri religiosi non ce lo impediscono. Ma come posso io ne-

gare a Vostra Eccell. rev. quello che si potrebbe chiamare un fatto dogmatico, cioè che voi siete quello che vi ha fatto la Chiesa cattolica?

Il male però non è mai senza il suo balsamo; e mi lusingo di aver il vostro consenso, se nel caso presente io riconosco già principiata l'operazione di quella legge invariabile della divina Provvidenza, la quale in un modo od in un altro dispone tutti gli eventi, sieno prosperi od avversi, pel trionfo della santa Religione. La violenza de' nostri nemici ci costringe a dipendere da noi stessi e l'uno dall'altro; e quantunque non ci fosse uopo di una nuova causa per farmi avere l'onore di associare il mio nome con quello di Vostra Eccell., la di cui gentilezza ho sperimentato abbondantemente nel mio soggiorno in Roma, tuttavia le presenti circostanze mi aggiungono un nuovo motivo di volgere i miei occhi con devoto affetto al Primate di questa antica, gloriosa e tanto sofferente Chiesa, la quale colla propria istoria potrà insegnare alla sua sorella inglese, già ristabilita, il modo di perseverare nella ottima delle cause, e che saprà dividere con essa le tribolazioni che sono comuni ad ambedue, la tenerezza di un affetto cattolico ed i beneficii di un cattolico patrocinio.

Pregando la Eccell. Vostra rev. ad impartire la pienezza della benedizione di s. Patrizio a me ed a' miei confratelli, ho l'onore di essere, mio Lord Primate,

Di Vostra Eccell. Rev.

Fedelissimo ed aff. servo

G. E. Newman, *Prete dell'Oratorio.*

NOTIFICAZIONE PER L'ARCHIDIOCESI DI GENOVA.

Molto Reverendo Signore.

Il gravissimo uffizio alle tenui nostre forze affidato, di custodire diligentemente il deposito della fede e dell'ecclesiastica disciplina, ci obbliga ad invigilare in modo speciale sull'insegnamento religioso, onde si conservi puro da ogni perniciosa novità e da ogni errore. In questo intento, assistiti dal consiglio di saggi teologi, abbiamo attentamente esaminato un libro del sacerdote Costantino Dalmazzo, intitolato: *Manuale del maestro elementare*, quale il Sacerdote medesimo, che dà attualmente lezioni di metodica nella città di Chiavari, propone ai maestri delle scuole elementari per loro norma.

Da questo esame, con grande afflizione dell'animo nostro, ci siamo dovuti convincere, che l'Autore di detto libro, per ciò che riguarda la parte religiosa, disconosce il rispetto dovuto all'ecclesiastica Autorità, ed il sacro diritto esclusivamente ad essa spettante nelle cose spirituali e religiose; osa censurare i catechismi diocesani in generale, e farsene riformatore; rigetta con critiche puerili, false e temerarie, le orazioni come si leggono nei prefati catechismi, e ad esse altre ne sostituisce a proprio arbitrio, che si allontanano dalla pratica e dallo spirito della Chiesa cattolica, e che si fanno servire ad intendimenti e fini non religiosi.

Pertanto dovendo noi impedire, per quanto ci è possibile, i danni gravissimi, che recar potrebbero cosiffatte novità, massime sul punto il più delicato, qual è la prima istruzione religiosa de' fanciulli, intendiamo di proibire, e dichiariamo proibito a tutti i fedeli di questa diocesi il predetto Manuale per quella parte che è intitolata *Preghiere.*

Vietiamo in conseguenza a tutti i fedeli col più stretto rigore di far uso nelle scuole delle preghiere ivi assegnate; ed imponiamo la pena di sospensione *a divinis* da incorrersi *ipso facto* a tutti quelli ecclesiastici maestri di scuola, i quali ardissero di farne uso.

Incarichiamo la S. V. M. R. di procurare che le presenti provvidenze siano subito portate alla cognizione del ven. Clero di cotesta di lei parocchia per di lui norma e de' fedeli; ed intanto, raccomandandoci caldamente alle di lei orazioni, nelle quali molto confidiamo, ed augurandole ogni benedizione dal Signor nostro Gesù Cristo, ci protestiamo colla dovuta stima e rispetto

Della S. V. M. R.

Dalla Curia Arciv. di Genova, li 8 ottobre 1851.

Aff. come fratello
GIUSEPPE C. FERRARI, *Vicario Capit.*
P. GIUSEPPE BORAGGINI, *Pro-Canc. Capit.*

ATTO DI SOMMISSIONE DEL SIG. ABATE LEQUEUX *al giudizio pronunciato dalla Santa Sede contro il suo* Manuale Compendio di Diritto Canonico.

Con vera nostra soddisfazione, e certamente coll'aggradimento di tutti i buoni cattolici riproduciamo la lettera che segue del signor Lequeux, vicario generale di Monsignor Arcivescovo di Parigi, diretta a Sua Eccellenza reverendissima Mons. Nunzio Apostolico.

Parigi, 12 *ottobre* 1851.

Monsignore.

Ho ricevuto jeri sera la comunicazione, che Ella si è degnata di farmi, del Decreto della Congregazione dell'Indice del 27 settembre 1851; e io mi affretto a deporre nelle mani di Vostra Eccellenza la seguente dichiarazione:

Avendo consacrata al servigio della Chiesa l'intera mia vita, e temendo soprattutto di essere, in questa circostanza, occasione di scandalo, io dichiaro di sottomettermi umilmente al giudizio che la Congregazione dell'Indice ha pronunciato dell'opera da me pubblicata col titolo di *Manuale Compendium Juris Canonici, juxta temporum circumstantias accommodatum.*

Si degni, Monsignore, di gradire l'omaggio del mio profondo rispetto.

Di Vostra Eccellenza

Umilissimo servitore
LEQUEUX, vicario-generale.

LA QUISTIONE DEI LUOGHI SANTI.

Giusto è ritor ciò che a gran torto è tolto.
(*Gerus. Liber.* Cant. II).

(Dal *Cattolico di Genova*).

I luoghi santi, caro oggetto della venerazioue e della sollecitudine dei cuori caldi di amore e di religione, furono quasi sempre vittima del furore e dell'empietà. Dapprincipio i romani li profanavano sacrandoli a false e scandalose deità. Sant'Elena, madre del gran Costantino, li rende al vero culto, e con esemplare pietà li venera e li decora. Più tardi i Saraceni se ne impadroniscono e li rapinano. Di qui vennero le crociate, che nel medio evo scesero in Oriente col nobile fine di liberare dai predatori il Sepolcro di Cristo: e vi riuscirono ad onta dell'inferno e dell'armi barbariche. Ma convien dire che l'Oriente non meritasse così lieta sorte; e nel 1187 i luoghi santi ricaddero nelle mani degli Islamiti. Questa fu la cagione funesta delle tante e gravi scissure e contrasti che in progresso de' tempi dovettero i cattolici, custodi de' luoghi santi, sostenere contro gli accattolici. Perciocchè questi soffrendo mal volentieri, che quelle parti di terra tanto preziosa fossero in mano di pii religiosi che odiavano a morte, tentarono infinite volte e vanno tuttora tentando di strapparle loro di mano, usando a ciò di ogni fatta malizie, astuzie ed inganni. E più fiate vi riuscirono col corrompere a forza di danaro le autorità del luogo, e falsi titoli presentando: più volte furono stretti in forza di atti del governo a cedere l'acquistato; sentenziando insieme apertamente, che la custodia dei luoghi santi apparteneva esclusivamente ai cattolici in ragione di compra fattane coi proprii danari, e di contratti stipulati dalla Porta colla Francia, la quale de' luoghi santi è fervida protettrice. Negli ultimi anni i Greci s'impadronirono con vera usurpazione di molte parti di que' luoghi venerandi, tenendo di più in oppressione i cattolici. È la loro libertà di esercitare il vero culto a Dio; è la restituzione di queste parti usurpate, che questi figli della Chiesa con tutto diritto oggi riclamano. E intorno a questa si versa la celebre quistione dei luoghi santi, che si va disputando tra il governo di Costantinopoli e l'ambasciatore di Francia. — La qual cosa mentre tuttor si discute, non sarà alla vera causa disconveniente, nè ai nostri lettori discaro, che anche noi ne discorriamo con brevità nel *Cattolico*, pur tanto che basti a mostrarci la quistione dalla sua origine antica, nel suo processo, fino allo stato presente. Per questo fare dovemmo pescar le notizie in parecchi scritti e giornali che ne raccontano fedelmente la storia, nel che soprattutti ci valse il recente libro dato in luce a Malta nel 1850 da Eugenio Boré. Con questa scorta noi mostreremo, che veramente i cattolici sono i custodi legittimi dei luoghi santi, gli accattolici usurpatori; e la Sublime Porta non potere far retto giudizio, se non assecondando i giusti riclami di quelli, e condannando questi.

E di vero, la custodia dei luoghi santi ai cattolici direbbesi assegnata da Dio stesso, quando il Serafico s. Francesco d'Assisi, in una prodi-

giosa visione, se la sentì promettere ai suoi figli sotto il titolo di *Serafico Patrimonio* (san Bonaventura). — Aggiungasi che la santa Chiesa in molte circostanze ciò stesso dichiara, ratifica e legalizza. Così pensarono sottosopra Gregorio IX nel 1230, e Innocenzo IV, Martino V nel 1249; e poi Giovanni XXII, Eugenio IV, Nicolò V, Calisto III, Pio II, Sisto IV, Sisto V, Gregorio XIII, Benedetto XIV, Pio VI, Gregorio XVI, e ultimamente il regnante Pio IX.

Ma lasciamo queste ragioni buone solo per i cattolici, e andiamo ad altre atte anche a convincere i non cattolici. Queste si riducono massimamente a tre, cioè: 1.° l'antichità rimota, che hanno in Terra Santa i religiosi Franchi (così si chiamano gli europei) in qualità di custodi di que' luoghi; 2.° la compra fattane nel 1347 da Roberto e Sancio re di Sicilia; 3.° i firmani delle stesse autorità ottomane, che dichiarano i luoghi santi appartenere intieramente ai religiosi Franchi.

Per ciò che riguarda l'autorità, è certo che i cattolici si stabilirono in Gerusalemme assai prima delle crociate, e vi si trovano fin dall'anno 1023 (414 dell'Egira), e i principi musulmani li hanno riconosciuti e favoriti. Il Sultano Monzaffer proibisce di molestarli, ordinando insieme, che i giudei vestissero un abito diverso per distinguerli da costoro. Per tal modo furono sempre protetti nell'esercizio del loro culto dai Sultani d'Egitto e della Siria fino all'anno 1342. A quest'epoca si revocò in dubbio la proprietà dei luoghi santi; e i re di Sicilia Roberto, e Sancio con grossa somma di danaro li comprarono, come evidentemente risulta dalla Bolla *Gratias agimus* di Clemente VI, e affidarono ai cattolici. Ora io domando, vi può essere proprietà più legittima di questa? La quale, secondo il consenso di tutti i pubblicisti, non può essere compresa nelle usurpazioni della conquista. Poichè il conquistatore di un paese non può appropriarsi se non quello che è pubblico o comune, giusta il diritto delle genti, e deve rispettare i beni particolari. Quindi leggermente si scorge, quanto male dicesse il Gran Visir Raghib-Pascià rispondendo nel 1760 all'ambasciatore di Francia: « I luoghi santi son del Sultano, il quale li dà a chi gli pare; e poichè i Franchi gli han posseduti fin qui, ora vuole l'imperatore che siano tenuti dai Greci ». Risposta degna di un Musulmano Visir! — I luoghi santi son del Sultano? — Li dà a chi gli pare? È lo stesso che dire, che la chiesa di sant'Ambrogio in Genova e quella dell'Annunziata con i conventi annessi sono di Vittorio Emanuele, e ne può fare ciò che vuole. — Abbia pazienza il signor Raghib-Pascià di riandare, anche alla sfuggita, i firmani dei sultani antichi, e s'accorgerà del suo errore. Legga ciò che già si è recato del Sultano Muzaffer nel 1023; e quello che poi hanno deciso nel 1212 il Sultano Akmed-Chàh; nel 1213 il Sultano Omar; nel 1310 Akmed Barcout; nel 1504 Djaber e Adel; nel 1620 Osman II. — Quest'ultimo nell'Hatti-Cherif, accordato all'ambasciatore di Francia M. di Harlay-Sancy, in forza di documenti e ragioni, che egli asserisce esser a mano de' Franchi in modo particolare testifica che: « La chiesa di Betlemme è, ed è stata anticamente dei religiosi Franchi, nè alcun diritto vi hanno le altre nazioni; esser luogo di adorazione de' Franchi la parte

sotterranea della medesima chiesa detta *luogo della nascita di Gesù Cristo;* esser pur essi custodi della cupola, e fare le loro funzioni sulla pietra dell'Unzione. Saper egli, che per questi luoghi vi furono contensioni e pretese per opera dei Greci e degli Armeni; contensioni e pretese mostrate ingiuste e false dai documenti de' Franchi. Il perchè ordinava, accondiscendendo anche in ciò alle rappresentazioni del re di Francia, che i suddetti luoghi fossero, come il passato, proprietà, possessione de' religiosi Franchi, senza essere in ciò molestati nè dagli Armeni, nè da altre nazioni; e comandava che queste fossero neglette o represse se avessero voluto, nonostante il suo comandamento, usurpare o entrare in litigio sui luoghi suddetti appartenenti alla nazione Franca.... Che ne pare al signor Raghib-Pascià? Sono del Sultano i luoghi santi? — Se ciò si afferma, egli cade in una patente contraddizione. — In verità, ognuno si crederebbe che dopo una sentenza imperiale così esplicita, niuna quistione più suscitar si potesse; e che i religiosi Franchi dovessero restar possessori perpetui, pacifici, indipendenti di que' cari luoghi; specialmente di quelli, che sono espressameute notati e dichiarati come pertenenti a loro nel firmano. E ciò dovea essere sicuramente, se i Greci non usassero in lor favore di tante astuzie, inganni e tradimenti, e le autorità musulmane, particolarmente le subalterne, non tendessero assai più a secondare la passione e l'interesse che a conservare intatti i diritti di ognuno.

Nè è a maravigliarsi, perchè i Greci si sforzino tanto di impossessarsi de' luoghi santi. No, è sicuramente per la religiosa ricordanza dei misteri santissimi di cui furon teatro; la politica e l'interesse è che li spinge. Essi vorrebbero risvegliare il loro spirito nazionale, aver parte ne' consigli e negli affari pubblici del governo; e il miglior modo per giungere all'intento, sembra loro essere la ricostruzione, almeno nominale, della chiesa d'Oriente, e quindi la ripristinazione de' patriarcati di Gerusalemme, d'Alessandria e d'Antiochia. Il perchè a rendersi amiche le autorità, cercano di sedurle; e perfidamente adulandole, le irritano contro i cattolici. Rintronano loro agli orecchi, che questi sono usurpatori, cospiratori, tendenti a null'altro che a sovvertire l'impero turco, e preparare la via alle monarchie d'occidente per il riconquisto di Gerusalemme. A queste calunnie aggiungete gli inganni che operano, il danaro che versano a grandi somme per corrompere le autorità del luogo; aggiungete la poca lealtà, la poca propensione per i cattolici, il grande egoismo de' Musulmani, e così intenderete facilmente come, a dispetto della loro antichità e non mai interrotta successione, della compra fatta di quei luoghi da Roberto e Sancio, e a loro dai compratori affidati da tanti ed espliciti firmani imperiali, pure i cattolici sieno sempre vittima di usurpazioni, di minacce e di oppressione per parte degli accattolici. De' quali la brevità di cui ci obbliga un articolo di giornale, non ci permette di riferire e svolgere tutte le frodi; tuttavia ne vogliam dare un saggio, acciò conoscendo solo da questo di che razza ei siano, si immagini ciascuno quali si mostrerebbero, se tutte si mettessero in chiaro. — Così, non avendo essi titoli storici a loro favore,

imitarono il loro maestro nel fabbricarsene. Arrecarono dunque un documento attribuito ad Omar, primo musulmano conquistatore di Gerusalemme, non molto dopo l'egira, nel quale dicesi trovarsi i Greci in Gerusalemme all'epoca di questo conquistatore. Il che anche concesso, che monta, se dopo i cattolici divennero giusti e legittimi possessori di que' luoghi? — Ma il bello è, che questo preteso documento è stato spesse volte provato scientificamente e giuridicamente falso; più bello è ancora, che i Greci lo tengono e lo presentano come precipuo e più prezioso lor titolo. Onde da questo solo potrebbesi con tutta rigorosa ragione dedurre, quanto essi procedano a torto nella quistione de' luoghi santi. Poichè essendo, a detto lor proprio, il precipuo titolo de' loro diritti un documento assolutamente falso ed inventato, e come tale dichiarato più fiate, si può con sicurtà argomentare, quali voglian essere altri.

Nel 1631 gli Armeni guadagnano cinque falsi testimonii turchi, i quali giuridicamente depongono, che il giardino situato all'Oriente della chiesa, e una chiave delle due porte della cappella sotterranea della Natività appartengono ai Greci. Il Cadì s'accorse dell'impostura, e avvertì i religiosi Franchi che 18,000 scudi spagnuoli erano stati offerti dagli avversarii, ma che egli, convinto del diritto, sentenzierebbe in loro favore, purchè gli si paghi in contanti la metà della somma. Vedete disinteressata giustizia de' Musulmani!

Nel 1632 i Greci risuscitano un'altra contesa, e sborsano 20,000 scudi al Gran Visir, per invescarlo a loro favore. I cattolici sono costretti a dargliene 8,000 in acconto, colla promessa degli altri 12,000; solo perchè esamini la questione con un tantino d'equità. Pure la sentenza esce favorevole ai Greci; e il Sultano Murat IV accorda loro la chiesa di Betlemme coi giardini, il Presepio e la Pietra dell'Unzione. Più tardi un certo arcidiacono, di nome Gregorio, stimolato da' rimorsi della coscienza, si determina di rientrare nel seno della cattolica Chiesa, che aveva perfidamente abbandonata; e in presenza dei tre ambasciatori francese, austriaco e veneto, rivelò molte trame, adulterazioni di scritture, ed inganni da lui stesso ordite ed eseguite nella quistione. La deposizione fu presentata al Gran Visir, e in consegnenza di ciò il Sultano Murat IV rivocò il firmano ai Greci, e ne emise un altro, in forza di cui venivano restituite ai religiosi Franchi le due cupole del santo Sepolcro, la Pietra dell'Unzione, i sette archi della Madonna, la chiesa di Betlemme e gli adjacenti giardini, la grotta della Natività e le sue tre chiavi: col divieto di mai più molestare i religiosi su questo punto. — Così fu un continuo intrigare, calunniare, usurpare, per parte degli acattolici; un alternarsi di sentenze, ora interessate e compre, ora sincere e legittime per parte delle autorità musulmane; un continuo succedersi di perdite e di riacquisti per parte de' cattolici, fino all'anno 1690.

A quest'epoca (nel 1790) il governo della Porta, spinto dalle rimostranze della Francia, convoca un Divano imperiale. Kupruli, celebre e degno Gran Visir, vi fa intervenire l'ambasciatore francese, il signor Castagnéres de Chateauneuf, e il Patriarca greco. Costui vi si portò accompagnato dal solito codazzo de' suoi monaci, e fu tanta la futilità

delle loro ragioni, e l'ingiurioso parlare contro de' Franchi, che, a cessare lo scandalo, il Gran Visir si vide costretto a cacciarli fuor della porta a colpi di bastone. — Pure per evitar ogni rimprovero di parzialità, differì il giudizio e la sentenza ad otto giorni, acciocchè ambedue le parti avessero tempo a raccogliere e presentare le ultime prove e più spicciative. In questa seconda assemblea eran presenti il capo degli Emir, i gran giudici di Romelia ed Anatolia, e tutti i più stimati *ulemas* della capitale. Il Patriarca greco riprodusse ancora una volta una variante del preteso firmano d'Oma-Ben-Khatab (convien pur dire che fosse il precipuo e prezioso titolo della sua causa). L'assemblea, ignorando che già tre volte fosse stato dichiarato nullo, falso o vero dai Sultani, lo esaminò; ed alla compilazione e figura de' caratteri s'accorse tosto dell'impostura. In questa occasione la Porta ha giudicato a tutto rigore di giustizia; il giudizio pronunziato il 20 aprile 1690, si basa sul firmano di Murat IV; e rimette a possesso de' religiosi Franchi tutto quello che avevano allora, cioè: le due cupole del santo Sepolcro, la metà del Calvario, i sette archi della Madonna, la Pietra dell'Unzione, la gran chiesa di Betlemme cogli adjacenti giardini e cimiteri, la cappella sotterranea della Natività colle tre chiavi.... I cattolici continuarono in questa possessione, trionfanti dei litigi de' Greci, fino al 1757.

(Continua).

OFFERTE PER LA CHIESA ITALIANA DA COSTRUIRSI IN LONDRA.

Somma antecedente	Austr. L.	563. 66
Una pia offerente	»	1. 00
La Parocchia di Pieve di Bono nel Tirolo	»	32. 05
Somma	Austr. L.	596. 71

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

REGNO SARDO.

I misteri repubblicani e la ditta Brofferio, Cattaneo, Cernuschi e Ferrari; per E. Lavelli e P. Perego. È questo il titolo d'un opuscolo che dee pubblicarsi in quattro puntate. Ci fu graziosamente favorita la puntata prima. È un elogio sperticato di Giuseppe Mazzini, e una pittura parlante di coloro che fanno il repubblicano. Lo spirito è pessimo, ma vi si scoprono certe scene domestiche che servono a dimostrare sempre più chi sono coloro che attesero e attendono a rigenerare l'Italia. *(L'Ordine).*

— Il 7 settembre un inglese di passaggio per Ciamberì faceva inchiesta a un individuo di quella città di un librajo liberale, al quale avrebbe fatto tutti i vantaggi, quando fosse tale da incaricarsi dello smercio di una quantità di Bibbie destinate « ad istruire » i popoli nella vera religione di Cri» sto, oscurata dai Papi e dal Clero » cattolico, che abusano della credulità » dei ciechi credenti ». Il cittadino non fu quello che facesse per l'inglese. Non ebbe librajo ad additargli in Ciamberì che fosse fatto per servirlo. — Andiamo avanti! chè andiamo di buon passo. *(Campana).*

BAVIERA.

La segnente dichiarazione dell'ordinariato dell'Arcivescovo di Monaco e Frisinga (riuniti) servirà a completare la notizia da noi data in una delle nostre dispense intorno al giuramento del clero in Baviera:

« Secondo una decisione del Ministro dell'interno per l'istruzione pubblica ed i culti, in data 12 aprile e 21 maggio di quest'anno, è stabilito che tutti i membri del clero nella loro installazione in una carica ecclesiastica devono prestar giuramento di non appartenere nè ora nè mai ad alcuna associazione non legale in questa formola *(segue la formola da noi già pubblicata)*. Per prevenire ogni inquietudine di coscienza per quei che avrebbero a prestare questo giuramento, l'Ordinariato, secondo l'ordine espresso di mons. Arcivescovo, presentò, il 13 giugno prossimo passato, rispettose osservazioni a S. M. il re di Baviera colla seguente dichiarazione: — I doveri della nostra carica ci impongono l'obbligo di non autorizzare il giuramento che sotto questa clausola: Il Concordato ed il rescritto reale 15 settembre 1821 rimangono in tutta la loro integrità.

» Nel notificare questo fatto a tutto il Clero della diocesi, l'Ordinario gli dà per regola di condotta di non prestare il giuramento secondo la formola suddetta che colla riserva indicata ».

D'altra parte si legge nel *Volkshall* del 20 settembre:

« Siamo lieti di poter far conoscere a' nostri lettori una dichiarazione del Ministro de' culti, per cui gli ecclesiastici, prestando il giuramento prescritto, non si obbligano a nulla che sia contrario o al Concordato o ai doveri del loro ministero. Se tal è veramente il senso della dichiarazione ministeriale, si potrà prestare il giuramento senza inconvenienti di sorta ».

PRUSSIA.

Il clero cattolico domanda da tutte le parti che i Vescovi mandino missioni. I cattolici di Danzica specialmente domandano quei Padri Gesuiti, che evangelizzarono con tanto buon esito l'Alta-Silesia. In due ritiri successivi, tenutisi a Peplain, dov'è il seminario diocesano, predicò il padre Burgstahlter, della Compagnia di Gesù. I sacerdoti i quali da sì lungo tempo erano privati di questo mezzo di santificazione, hanno manifestato il desiderio di poterne profittare ogni anno. *(Univ.)*.

Colonia. — Mentre che la più parte delle nostre grandi città godè del benefizio delle missioni sotto la direzione dei Padri Gesuiti, i Lazzaristi, stabiliti nuovamente a Colonia, sono occupati da qualche tempo ad evangelizzare le nostre campagne. Questi giovani e valenti ecclesiastici sono chiamati a fare molto bene in un paese intimamente cattolico, è vero, ma la cui fede era stata vivamente crollata per le mene della demagogia.

Una terza casa religiosa si è fondata in questa metropoli; ed è destinata a ricevere gli orfanelli. Le *Suore* dette *del Bambino Gesù*, ne hanno già preso possesso, per divenire le seconde madri di questi pargoli infelici, ed instruirli nell'amore e sotto la protezione del Divino Infante. Questo instituto deve la sua origine ad alcuni membri della Società di s. Vincenzo de' Paoli.

(Catt. di Genova).

FRANCIA.

Valenza. — Il piccolo seminario di Valenza fu testimonio d'uno spettacolo commovente e maraviglioso. Duecento preti in esso per otto giorni meditarono i santi doveri del sacerdozio, e riaccesero il loro zelo al fuoco dell'eloquente parola del sig. Combalot, missionario apostolico. L'illustre predicatore che incanutì fra le penose fatiche del suo ministero, trattò le grandi cristiane verità con tutto quell'ingegno che da venticinque anni in lui ammira la Francia.

La chiara sposizione dei diversi argomenti che ha sviluppati, la magnificenza dell'espressione, la copia delle immagini, la varietà delle descrizioni, la pietà, tutto dichiara il grande oratore, e spiega il numeroso concorso di persone che sempre trassero ad udirlo quando predicava, nelle chiese di Parigi, di Lione, di Marsiglia e di Bordeaux.

Tutti questi maravigliosi successi non avea dimenticato il clero di Valenza; come non dimenticò che la voce, non tanto eloquente, quanto ortodossa del sig. Combalot avea tuonato sotto le volte delle basiliche di Roma, dove l'ascoltarono e Cardinali, e sapientissimi Teologi, e che colà questo apostolo, dalla bocca augusta di Gregorio XVI di venerabile memoria, ebbe la più lusinghiera testimonianza che possa desiderarsi da un missionario apostolico. — Caro abate Combalot, gli disse il Santo Padre, in Roma mi furono fatti i più grandi elogi della vostra predicazione. Tutti quelli che vi ascoltarono si fecero concordemente a lodare lo zelo, l'eloquenza e la solidità della dottrina del predicatore. —

A tutti questi esercizii di questo ritiro intervenne il Vescovo, che è il padre del suo clero, e che il clero ama di una filiale pietà. Si chiusero questi esercizii con un tratto di cerimonia il più commovente. Tutti i preti a due a due si condussero fino a piè dell'altare, e qui, avendo congiunte le mani a quelle del loro amatissimo Pontefice promisero di lavorare con nuovo zelo per la salute delle anime, di portare la consolazione ai tribolati, di farsi ovunque esempio di tutte virtù, e di adoperarsi, per unire coi vincoli di una santa fratellanza, gli uomini sì sventuratamente divisi in questi tempi.

(Univers).

Parigi. — La Gazzetta di Francia ne fa sapere che nella casa di s. Lazzaro (sobborgo di s. Dionigi) si conserva tuttora la camera ove morì san Vincenzo de' Paoli (27 sett. 1660). Il direttore attuale della prigione ha avuto il pio e lodevol pensiero di ridurla a cappella per lo stabilimento penitenziario, onde i poveri reclusi contemplino la vivente immagine del patrono degli afflitti, ed uno dei più illustri benefattori della umanità. È stata aperta una soscrizione per avere i mezzi occorrenti alla effettuazione di questo progetto.

OLANDA.

Scrivono da Luxembourg: Il ritiro pastorale cominciò il 22 settembre. Predicarono i padri Zobel e Friederich, della Congregazione di s. Liguori. Le strettezze del locale che si potè occupare nel seminario, non permisero che si ammettessero tutti i preti che s'erano presentati. Questo impegno per fare gli esercizii spirituali è di un buon augurio pel clero lussemburghese.

Aardemburg. — Il 23 settembre prossimo passato venne inaugurata la prima chiesa cattolica che esiste in quella città, e si diede tutta la solennità possibile a questa cerimonia, cui assisteva mons. Van Genk, Vescovo di Adras. Una guardia d'onore a cavallo, composta di giovani delle primarie famiglie, vestiti all'antica foggia neerlandese, i membri della società filarmonica, e dodici donzelle vestite di bianco andarono innanzi al prelato e lo condussero ad Aardemburg. In tutte le strade il selciato era sparso di verzura, e le facciate delle case decorate di tappeti e di ghirlande. Eransi pure innalzati due archi trionfali di verzura: e nel momento che mons. Van Genk entrò nel territorio della città, il suo arrivo fu salutato con salve d'artiglieria.

All'inaugurazione della nuova chiesa assistevano le autorità civili e militari e tutti gli abitanti più notabili di Aardemburg. Si osservavano fra gli spettatori quattro pastori protestanti vestiti in *costume.*

La sera tutta la città fu spontaneamente illuminata; e i membri della società filarmonica fecero una serenata sotto le finestre di Mons. Van Genk.

La nuova chiesa è dedicata a s. Stefano. Il fonte battesimale è rimarchevole per la sua antichità. Fu trovato in una tenuta di madama Hickes, a quattordici piedi sotterra; ed ha un'inscrizione che indica essere stato fatto dallo scultore Fieme, l'anno 1124, per la chiesa di Oosterwedde.

BELGIO.

Bruxelles, 12 ottobre. — Il doloroso anniversario della morte di S. M. la regina è stato celebrato jeri in tutte le città del regno con una messa solenne, a cui il clero invitò tutte le autorità civili e militari. Ad Ostenda, dove la pia regina esalò l'ultimo sospiro, la chiesa era tutta parata a lutto, e nel mezzo di essa sorgeva un catafalco. Cittadini di tutti i ceti e di tutte le condizioni si sono recati in folla a pregar pace all'anima di chi durante la vita fu, più che loro sovrana, madre e benefattrice.

— Il Sommo Pontefice Pio IX ha

creato il barone di Gerlach cavaliere dell'ordine di Pio, nel medesimo tempo che creava cav. dell'ordine di s. Gregorio il Grande il signor A. Bauldon presidente generale della Società di s. Vincenzo di Paoli a Parigi.

Accordando questa distinzione al barone di Gerlach ha voluto onorare ancor più il presidente per il Belgio della Società di s. Vincenzo de' Paoli, della Società di s. Francesco Regis, e di molte altre opere ammirabili di carità cristiana, l'uomo politico eminente il quale ha tanto contribuito allo stabilimento della nazionalità Belga e della libertà religiosa, il presidente del congresso nazionale, il capo della magistratura Belga, e lo scrittore distinto il quale onora le lettere, il paese e la religione.

(Jour. de Bruxelles).

REGNO BRITANNICO.

La comunità di donne anticamente stabilita a santa Barnaba (Inghilterra) e ultimamente a Margaret-street, Lavendish-square, entrò in massa nel seno della cattolica Chiesa.

— Una nuova missione cattolica, diretta dai revv. Padri Oblati di Maria si è stabilita nelle vicinanze della chiesa anglicana di s. Salvatore a Leeds, in circostanze assai idonee a risvegliare tutte le simpatie dei cattolici. Cinque ministri protestandosi attaccati al santo Salvatore sono rientrati nel seno della Chiesa, e fanno ai loro confratelli un appello in favore dell'opera che deve ricondurre il lor antico gregge all'ovile nel quale hanno avuta la fortuna di entrare. Ecco la loro lettera pubblicata dal *Catholic Standard.* Essa è resa più autorevole dalle firme del Vescovo di Beverley e di Sua Em. il Cardinale Wiseman:

« Londra, 20 settembre 1851.

» Noi siamo persuasi che gli amici di nostra santa religione, saranno fortunati di sapere che una novella missione è sul punto di stabilirsi a Leeds presso la chiesa di s. Salvatore, sotto la direzione dei religiosi Oblati di Maria Immacolata. Questi buoni Padri sono stati chiamati dal Vescovo della diocesi. Si è presa in affitto una casa per loro residenza: essi avranno per cappella un edificio attenente alla casa, e che può contenere all'incirca trecento persone. Questo provvisorio accomodamento è ben lungi da poter provvedere a tutti i bisogni della nuova missione, ma è il solo praticabile nello stato presente delle cose.

» Noi crediamo nostro dovere di fare tutto quanto ci è possibile per favorire quest'opera eccellente, e ciò per più ragioni, fra le quali non possiamo passare sotto silenzio i diritti del distretto del santo Salvatore alla nostra gratitudine e ai nostri sforzi per il suo bene spirituale, poichè è il luogo ove noi e tanti altri nostri cari amici abbiamo ricevuto il dono inestimabile della santa religione cattolica. È oltre a ciò un fatto assai notorio che un gran numero dei nostri antichi parocchiani di san Salvatore sono fortemente persuasi della verità dei principali punti della dottrina cattolica, ed entreranno secondo tutte le apparenze nella via in cui Dio ci ha condotti, allorchè la nuova missione sarà stabilita fra loro. D'altronde, una missione in questa località sarà di un immenso vantaggio per un gran numero di poveri cattolici che vi sono stabiliti.

» Noi ci indirizziamo dunque ai nostri amici cattolici, in istato di assisterci, affinchè ci ajutino colle loro elemosine: noi le dimandiamo loro per l'amore di Dio, e per quello della santissima Vergine, al mistero della immacolata Concezione, della quale la nuova missione deve essere dedicata.

» Hanno firmato: Thos Minster, curato di san Salvatore; — R. Ward, curato nel 1815 e nel 1816; — G. S. L. Crawley, già Vicario di san Salvatore; — S P. Rooke, idem; — Enry Cowbhes, già ministro officiante a san Salvatore.

» Leeds, 24 luglio 1851.

» Le sottoscrizioni posson essere rimesse a mons. Vescovo di Beverley, Micklegate, Yorch, o al R. S. Cooke, al presbiterio della cappella cattolica, Richemont-streets, Leeds ».

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia,*
Redattore responsabile.

Ottobre. 1851. Fasc. 8.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

I COLLEGI DELLA REGINA
E
L'UNIVERSITA' CATTOLICA IRLANDESE.

Abbiamo già narrato negli anni scorsi come sia insorta l'attuale dissensione fra il Clero cattolico d'Irlanda ed il governo brittanico intorno ai collegi d'istruzione superiore, detti *i collegi della Regina*, recentemente istituiti in tre città d'Irlanda (Cork, Belfarst e Galway), e come il divieto della Santa Sede di permettere ai cattolici il frequentare siffatti collegi, perchè fondati coll'esclusione d'ogni elemento religioso, ed un invito speciale della medesima abbiano eccitato i Vescovi irlandesi a procurar la fondazione di una università cattolica a spese private.

Tuttavia, poichè o avrà luogo o fu già tenuta in questi giorni a Dublino la riunione del Comitato cattolico per l'esame del progetto di una tale Università in opposizione ai collegi sunnominati riproducendo dietro la recente pubblicazione fatta negli *Annali delle Scienze Religiose* l'intiero Indirizzo ai cattolici d'Irlanda della Commissione istituita per compiere l'alta impresa, indirizzo che noi non abbiamo potuto dare prima d'ora, amiamo di riepilogare la storia relativa a questi fatti, e di offrire anche quel medesimo cenno che ne danno i sullodati *Annali*.

Innanzi tutto però premetteremo che per gli spogli e le violenze della protestante Inghilterra, i miseri cattolici irlandesi erano stati ridotti veramente al grado di iloti, non che di mendichi; perfino l'università di Dublino era stata loro chiusa, ed era stata posta a sola disposizione de' protestanti; in tutta Irlanda non vi era più per loro una sola scuola superiore di scienze speciali. Ora « sono omai scorsi sette anni, dacchè il governo inglese mosso dalle molte domande d'un sistema esteso d'insegnamento superiore pe' giovani cattolici dell'Irlanda, propose a tal fine la fondazione di alcuni collegi. Così per una legge sancita nel 1845 venne autorizzato il go-

verno a fondare tre collegi in diverse parti dell'Irlanda, in cui la gioventù irlandese, senza alcuna distinzione di religione, ricevesse l'istruzione in tutti i rami dell'insegnamento superiore. Appena venne alla notizia de' Vescovi irlandesi l'abbozzo di questo progetto di legge, che molti di essi reclamarono contro con le più vive istanze, mostrando i gravi pericoli a cui andrebbero soggetti i giovani in siffatte istituzioni, per le quali non si faceva alcuna menzione della istruzione religiosa, anzi veniva studiosamente bandita. Ricorsero a Roma chiedendo dalla santa Sede come si dovessero portare in tali circostanze; e fu loro risposto con lettera della sagra Congregazione della Propaganda in data del 9 ottobre 1847 (1), che non solamente si disapprovava il piano d'insegnamento proposto dal governo, ma venivano esortati ancora i Vescovi ad emulare l'esempio del vicino Belgio, e fare ogni sforzo per istabilire un'accademia cattolica.

» Essendo state nel 1848 proposte dal governo alcune modificazioni del progetto d'istruzione sopra indicato, le quali principalmente consistevano nella nomina d'un ispettore religioso, che invigilasse sui buoni costumi e sull'istruzione religiosa degli alunni de' collegi, alcuni de' Vescovi si credettero in dovere d'informarne la santa Sede. Venne tutta la questione di nuovo discussa; e dopo matura deliberazione la stessa S. C. emanò agli 11 ottobre del seguente anno una seconda lettera, la quale condannò con parole ancora più stringenti i proposti collegi, come pieni *di gravi ed intrinseci pericoli alla fede ed a' costumi* de' giovani che li frequentassero (2).

---

(1) Vedi *Amico Cattolico*, tomo XV, pag. 152.

(2) Ecco anche questa seconda risposta, che noi non avevamo per anco riportata:

Illustrissimo et Reverendissimo D. Michaeli Slaterry Archiepiscopo Casheliensi.

Illustrissime et Reverendissime Domine.

Excerpta nonnulla ex statutis, quæ pro novis Hiberniæ collegiis rediguntur, ac suffragia super iisdem ab Episcopis data, occasionem Sacræ Congregationi præbuerunt, ut eo potissimum sub respectu de præfatis collegiis iterum pertractaret, quidque pro spirituali bono catholicæ gentis hibernensis esset rescribendum sedulo ac mature perpenderet. Licet vero præfata statuta ea sub forma consistant, ut dijudicari non valeat quantæ auctoritatis, attenta anglicani regni constitutione, sint futura: omnibus tamen mature pensatis, Sacra Congregatio adduci non potuit ob gravia et intrinseca eorundem collegiorum pericula ad emolliendam sententiam de illis prolatam ac probante Sanctissimo Domino nostro quatuor Metropolitanis expositam nonis octobris anni superioris.

Cum autem innotescat quanto studio clerus et integra natio pro iis adlaborent quæ ad bonum Ecclesiæ promovendum referentur, de universitate catholica erigenda eminentissimi Patres haud desperandum censuerunt; imo consilium hujusmodi iterum iterumque commendarunt, ut in ejusdem executionem omnes pro viribus operam suam conferant, sicque pleniori catholicorum instructioni satisfiat, quin ullum exinde eorumdem religio detrimentum patiatur.

Vi fu aggiunta una più calda esortazione a stabilire una università cattolica (1).

Quam Sacræ Congregationis sententiam Sanctissimus Dominus noster omni maturitate ac prudentia perpensam auctoritatis suæ pondere probandam confirmandamque esse duxit, voluitque, eam quatuor Archiepiscopis remitti, respectivis per eos Suffraganeis communicandam.

Dum vero id exequor, significare etiam debeo Sacram Congregationem imo et Dominum nostrum illud imprimis habere in votis, ut sacerdotalis concordia servetur, ac summopere cordi vobis existat unitatem spiritus colere quam plurimum Apostolis suis Christum Dominum commendasse sacrosancta Evangelia testantur. Et quoniam Antistites alloquor, qui ecclesiæ historiam et sanctissimi Patrum præclara monita perspecta habent, supervacaneum profecto arbitror vel ista adducere, vel commemorare quæ bona Episcoporum consensio Ecclesiæ contulerit, quanta vero mala ex eorumdem dissensione dimanaverint; cumque illam unanimes omnes quidem exoptetis, abs re tamen non erit vobis in mentem revocare, ut opportuniora quoque media ad eam obtinendam seligatis, alacriterque adhibeatis. Ea vero prostant in sacris canonibus cæteristique ecclesiasticæ disciplinæ regulis, quas quidem si exactissime in ministerio vestro persequimini, et si in dubiis vestris ad apostolicam Sedem provocabitis ut per eam quid vobis agendum sit tuto innotescat supradicta unio magis magisque firmabitur atque consistet. Inter cætera, Sanctissimo Domino nostro probante illud commemorandum vobis censuit Sacra Congregatio, ut sacerdotales conventus ex ordine, et ad sanctissimi canonum et librorum liturgicorum tramitem in posterum fiant; alioquin sententiarum varietas in dies augebitur, nihilque boni ex hujusmodi conventibus, qui potius sæcularem quam religiosam speciem præ se ferant, exurget ad ecclesiasticam disciplinam, cui solummodo inservire debent, rite dirigendam : proindeque utillimum erit acta conventuum ad apostolicam Sedem transmittere, sicuti etiam statis temporibus literas dare de statu vestrarum Ecclesiarum prout sancitum est, ut opportuna hinc responsa excipiatis.

Hæc vero vobis significantur non quia dubitatio ulla exoriatur de obsequio vestro ergo apostolicam Sedem; siquidem orbi universo exploratum est quam sit fervens et constans, novumque de eo testimonium literæ omnes pro supradicto collegiorum negotio redditæ perhibent: verum ut et significationibus istis facto iterum comprobetur. Cumque de gravioribus negotiis accurate ad eam Ecclesiam referatur, unde unitas sacerdotalis exoritur, facilius et inter vos eadem unitas hac ratione consistet.

Interim Deum, etc.

Datum Romæ ex ædibus S. C. de Propaganda Fide hac die 11 octobris 1848.

I. *Card.* FRANSONI.

A. BARNABÒ, *Secret.*

(1) Quanto ai collegi, tenne poi dietro una nuova e ancor più grave dichiarazione al Primate d'Irlanda, che vogliam pure far conoscere in questa occasione.

Illustrissimo ac Reverendissimo D. Paolo Cullen Archiepiscopo Armacano Primati Hiberniæ.

Licet Hiberniæ Episcopi ea potissimum de causa plenariam Synodum celebraturi videantur, ut quoad collegia uniformis disciplina per Hiberniam retinenda communi deliberatione statuatur, attamen id peculiariter per amplitudinem tuam commendari iisdem voluit Sacra Congregatio; eoque præsertim hortationes in apostolicis litteris contentas dirigi significes oportet. Id vero feliciter præstituros confido si a debito erga apostolicam Sedem ejusdemque reponsis obsequio, vel minimum deflectant, atque in illud potissimum intendant ut religionis bono atque animarum saluti nullo partium studio abrepti optima

» Volendo aderire a sì giusta brama del Vicario di Cristo, ed insieme soddisfare al proprio obbligo di provvedere all'istruzione necessaria alle loro gregge, i Vescovi irlandesi nel Sinodo nazionale da loro celebrato a Thurles nell'agosto e settembre dell'anno passato, nominarono una commissione di otto Vescovi ed altrettanti sacerdoti e laici, i quali prendessero quelle misure che fossero espedienti per dare l'iniziativa a sì nobile impresa. Gli otto Vescovi pubblicarono senz'altro un indirizzo al clero e popolo irlandese, esponendo la necessità ed i vantaggi di cotale istituzione; e non cessarono poi di adoperare tutti i mezzi utili a portarla ad effetto. Le contribuzioni che hanno ricevuto a tal fine da novembre scorso, superano i 1,000,000 franchi, somma veramente enorme se si consideri la povertà della nazione, ed i grandi disagi che ogni classe vi ha dovuto soffrire attesa la carestia e gli altri flagelli che afflissero l'Irlanda fin dal 1846.

» Niuno potrà ora disperare dell'eseguimento d'un progetto che deve la sua origine alla raccomandazione della Sede Apostolica, e la cui necessità viene provata all'evidenza dagli ultimi avvenimenti nell'Inghilterra.

» L'Irlanda è il baluardo della fede cattolica tra le isole britanniche; e senza una convenevole istruzione religioso-scientifica, si potrà ella difendere cotesta fede dalle opposizioni nemiche come si deve?

» Questa quistione sull'insegnamento misto non è più propria sol dell'Irlanda, ma è divenuta europea; ed al dì d'oggi si dibatte anche su questo nostro italico suolo. Perciò crediamo di far cosa utile e insieme grata ai nostri lettori col riportare qualche documento emanato da' prelati irlandesi già avvezzi a battersi in questa lotta. E qui ora ne poniamo sott'occhio l'indirizzo summenzionato ».

---

ratione consulere studeant. Interim per amplitudinem tuam Episcopis significandum duxi mirum videri quod nonnulli asseverare haud dubitaverint, post responsa de collegiis jam lata, presbyteris licere officia quædam in iisdem collegiis gerenda suscipere. Enimvero si ob gravia et intrinseca pericula prædicta collegia in religionis detrimentum obventura declaratum est; si admoniti sunt Episcopi ne ullam partem habeant in erectionis eorumdem executione; patet profecto nec aliis ecclesiasticis viris licere munus quod ad eadem referatur collegia obire. Quod vero alias controversias spectat eorumdem collegiorum causa excitatas, Episcoporum erit, præfatis rescriptis sedulo perpensis, ut fideles ab iis collegiis frequentandis, retrahantur, regulas ejusmodi proponere generatim ubivis servandas, quæ et iisdem respondeant rescriptis et æquitati, ac dignitati, quam ipsa Apostolica Sedes suo commendat exemplo conformes existant.

Interim Deum, etc.

Datum Romæ ex ædibus S. C. de Propaganda Fide hac die 18 aprilis 1850.

I. *Card.* Fransoni.

A. Barnabò, *Secret.*

INDIRIZZO DELLA COMMISSIONE PER L'UNIVERSITA' CATTOLICA AI CATTOLICI D'IRLANDA.

DISCORSO PRELIMINARE.

Reverendissimi Fratelli, e voi Popolo tutto.

L'indirizzo sinodale pubblicato dai Padri ultimamente radunati nel Concilio nazionale di Thurles, vi ha fatto conoscere, che è stato d'unanime accordo risoluto da quel venerabile consesso di stabilire una università cattolica in Irlanda, e che una commissione è stata appositamente nominata dal Sinodo, onde esaminar maturamente i particolari di questo sì importante progetto, ed indi portarlo ad effetto. Ecco le parole medesime dell'indirizzo sinodale: « Non è d'uopo, giusta la nostra opinione, l'assicurarvi che ogni cosa risguar-» dante il vostro ben essere, e l'avanzamento dei vostri interessi temporali » ed eterni, sarà portata a termine colle nostre più diligenti cure, che non » vi sarà fatica, nè sacrificio compatibile col dovere, che noi non faremo con » piacere per migliorare la vostra condizione e promovere la vostra prospe-» rità. Come pegno della nostra sincerità per siffatti sentimenti, noi abbiam » determinato di fare ogni sforzo possibile onde stabilire un sistema fonda-» mentale ed esteso di istruzione universitaria, da combinare tutto ciò che è » praticamente utile nel presente sistema collo spirito puro ed edificante della » dottrina religiosa. Una commissione è stabilita da questo Sinodo per esami-» nare i particolari del mentovato interessantissimo progetto e portarlo poscia » ad esecuzione. Grandi sono le difficoltà da superarsi, ma se noi le affron-» tiamo animati dalla fede, se noi operiamo con cristiana unione, esse ben » tosto svaniranno. Per condurre a termine questo negozio abbiamo grandi » risorse nello zelo, nella scienza, ne' talenti e ne' mezzi pecuniarii che da noi » stessi potranno portarsi a contributo ed aspettarsi dai nostri fratelli, che » sono sparsi non solamente per i Regni-Uniti, e nelle colonie britanniche, » ma pur anco pel continente d'America ». Noi componenti la commissione, nel nome e coll'autorità del Sinodo nazionale procediamo a disimpegnare il confidatoci ufficio. Le risoluzioni adottate nella nostra prima adunanza vi hanno ben informato dei primi passi da noi fatti, ed ora assicurati intieramente nella vostra generosa cooperazione, vi facciamo palese l'importante progetto d'una università cattolica, e v'invitiamo ad impegnarvici con tutte le forze, per il maggior onore e gloria di Dio, per la conservazione dell'eredità preziosa della fede, e pel miglioramento intellettuale del vostro paese.

La raccomandazione della santa Sede.

La determinazione del venerando Sinodo di Thurles grave abbastanza per eccitare il vostro più cordiale appoggio, vi si presenta sostenuta vieppiù dalla autorità stessa del Sommo Pontefice; poichè la risoluzione de' vostri prelati, e ciò che dalla loro unione è stato sapientemente decretato, trovasi in consonanza cogli espressi desiderii del nostro Santo Padre Pio IX, il quale ha più d'una volta esortato i Vescovi ad erigere una università cattolica in Irlanda. Il primo rescritto sui collegi della Regina in data del 9 ottobre 1847 sanzionato dal Sommo Pontefice così si esprime: « Soprattutto la sacra Con-» gregazione stimerebbe molto vantaggioso, che i Vescovi, unendo le loro for-» ze, erigessero in Irlanda una cattolica accademia ad imitazione di quella » che i Prelati del Belgio hanno fondato nella città di Lovanio ». Il secondo rescritto sui collegi della Regina, datato li 11 ottobre 1848 parimenti dalla Santità Sua confermato, parla in questi precisi termini: « Ma, giacchè egli

» è manifesto con qual zelo il clero ed il popol tutto affaticasi per ciò che
» ha in iscopo di promuovere il bene della Chiesa, gli eminentissimi Car-
» dinali han giudicato che non sia da perdersi la speranza dell'erezione d'una
» università cattolica, anzi di nuovo hanno raccomandato questo progetto, af-
» finchè tutti possano mettervi la loro parte per l'esecuzione, e che siffatto
» provvedimento possa riuscire a dare più ampia istruzione ai cattolici, senza
» che la religione abbia a soffrire detrimento alcuno. Nostro Signore, dopo
» il più maturo e prudente esame, ha risoluto di sanzionare e confermare con
» il peso della sua autorità questa determinazione della sacra Congregazione ».
Colle quali premure di provvedere una stabile istruzione per la gioventù d'Irlanda, i vostri Prelati con sincero zelo mettono in pratica le istruzioni indirizzate in una enciclica ai Vescovi del mondo cattolico dalla santa memoria di Pio VII. « Egli è vostro incarico, ei diceva, di prender cura di tutto
» il gregge su cui lo Spirito Santo vi ha collocati, come vescovi, particolar-
» mente sui fanciulli ed i giovani. Essi sono che devono divenir l'oggetto
» speciale del vostro paterno amore, della vostra vigilante premura, del vo-
» stro zelo e di ogni vostro pensiero. Quei che si sono adoperati a sovvertire
» la società e le famiglie, a distruggere l'autorità sì divina che umana, non
» hanno risparmiato fatiche per ammorbare e corrompere la gioventù, spe-
» rando di più facilmente mettere in opera i loro tristi progetti. Essi cono-
» scono bene che la mente ed il cuore dei giovani, a guisa di molle cera a
» cui si può dar quella forma che piace, sono suscettibili di qualsivoglia im-
» pressione; che giunti a matura età ritengono tenacemente quel che hanno
» appreso negli anni giovanili e tutt'altro rigettano. Ed è incontestabile quel
» notissimo proverbio tolto dalla Scrittura: *Il giovinetto preso che ha sua*
» *strada, non se ne allontanerà nemmen quando sarà invecchiato.* Non sof-
» frite dunque, venerabili fratelli, che i figli di questo mondo sieno più pru-
» denti dei figli della luce. Esaminate perciò con la più grande attenzione
» a qual sorta di persone venga confidata l'educazione sì de' fanciulli che dei
» giovani nei collegi e ne' seminarii, e di qual specie sieno le istruzioni date
» ad essi; quali scuole esistano fra voi, di qual probità sieno i precettori nei
» licei. Penetrate a fondo in tutte queste cose con la più grande atten-
» zione, scandagliate ogni cosa, nulla sfugga ai vostri attenti sguardi, allon-
» tanate respingete i lupi rapaci che cercano divorare quegli innocenti
» agnelli, scacciate dal gregge chi vi si è intromesso; ve ne francate quanto
» più presto potete, poichè tal è l'autorità che vi ha confidato il Signore per
» l'edificazione del vostro ovile ». Lo stesso fece Pio VIII in una enciclica diretta ai Vescovi del mondo cattolico, allorchè ascese alla cattedra di Pietro nell'anno 1829.

Dovere della Chiesa per l'istruzione.

Non dicasi che la vigilanza esercitata dai Vescovi d'Irlanda in ritirare il loro gregge dai nocivi pascoli e condurlo ai salutari, sia un incarico d'una indebita autorità, giacchè egli è un dovere manifestamente imposto ad essi d'ordine divino: *Andate ed ammaestrate le nazioni tutte.* E se la Chiesa cattolica lo ha sempre riconosciuto come un sacro dovere il provvedere una sana istruzione letteraria ai suoi figli, così essa in ogni tempo lo ha adempito pel maggior bene spirituale delle nazioni tutte del Cristianesimo. Anche coloro che vorrebbero mettere in dubbio il di lei diritto di incaricarsi della pubblica istruzione e la riprendono di abuso di potere, egualmente son costretti dalla evidenza della storia ad ammettere che la cattolica Chiesa è stata

la maestra di tutte le nazioni, che dai primi secoli essa ha fondato scuole per insegnare la dottrina e la pietà; che quando le orde dei barbari precipitando giù nell'Italia, distruggevano quanto veniva loro fatto incontrare di avanzo della romana civiltà, essa fu che depositò nel suo santuario, come in un'altra arca, i preziosi monumenti del passato, che scamparono dall'universal diluvio del barbarismo ogni cosa che doveva riprodurre le forme di una vita civile, e salvar gli uomini dalla morte morale; che finalmente, per qualunque libertà, di che godono i nemici di lei, per qualunque arte o scienza o perfezione dello stato incivilito della società, anch'essi, sebbene figli ingrati, devono essere più o meno obbligati alla Chiesa cattolica, essendo essa la comune madre della civiltà europea. Chi non sa che nel medio evo i monasteri furono gli asili della dottrina per tutta Europa? Che i monaci benchè maltrattati alimentavano la face della scienza con incessante assiduità, e preservavano i monumenti della cristiana e classica antichità con religiosa cura? Quanti ecclesiastici spiegavano il loro zelo per la cultura delle lettere, che riscosse la lode dei più grandi panegiristi del moderno incivilimento? E potrà giammai dimenticarsi, che alla cattolica Chiesa appartiene il vanto d'aver stabilito le primarie università d'Europa, a cui il mondo è debitore per la diffusione delle lettere, e che i romani Pontefici hanno presieduto regolarmente alle istituzioni di esse, anzi hanno dato origine anche al particolar nome di università colla formola delle parole con cui essi conferivano dei privilegi, cioè: *Noverit universitas vestra*, o *universitas magistrorum et scholarum.* *(Sarà continuato)*.

SINODO DI REIMS.

La diocesi di Reims ha ripreso la celebrazione de' suoi Sinodi annuali, e con quella maggiore solennità che d'ora innanzi presenteranno tutte le feste della metropoli per lo splendore della romana porpora che loro si aggiunge. L'illustre chiesa di s. Remigio è veramente privilegiata. Ella per tutte le sue solenni funzioni ha un Cardinale della S. R. C., un numeroso e fiorente clero, una basilica di primo rango, una sala per tutte le assemblee straordinarie. Non è per ciò meraviglia che alla notizia del Sinodo anche i non diocesani si facciano premura di qui recarsi per godere e per edificarsi d'uno spettacolo atto a recare consolazione anche in circostanze più tristi. Molti ecclesiastici di Soissons, di Langres, di Verdem, un canonico titolare di Soissons, un direttore del gran seminario d'Agen, alcuni stranieri misti ai fedeli attestavano di questa pia curiosità. Il Sinodo fu annunciato al lunedì sera, 23 settembre, col suono di tutte le campane della città in concerto con quello delle otto campane di Nostra Donna.

Al posdimani sulle otto del mattino, dietro il segnale della metropolitana, tutto il clero riunito nella gran sala, entrava processionalmente, cantando le litanie, nella cattedrale affine di assistere alla

prima messa sinodale. Questa messa, sebbene letta, era tuttavia solenne. Un principe della Chiesa, in tutta la pompa de' suoi pontificali ornamenti, stava al santo altare circondato dal suo corteggio; più al basso su di una mensa presentavasi aperto il libro degli Evangeli; nel ricinto del coro eravi tutto il clero colle insegne di dignità, tra le quali distinguevasi la bella croce in smalto azzurro appesa al cordone violaceo, che decora il petto di tutti i canonici titolari, nuovo ornamento che data dal tempo degli onori recentemente conferiti al capo di questa illustre Chiesa. Finita la messa, e dopo le preghiere e le cerimonie prescritte dalla liturgia romana, eseguita la nomina degli officiali del Sinodo, l'intima del decreto di apertura e la solenne prestazione del giuramento; il clero si rimise in processione cantando il *Te-Deum*, onde far ritorno alla gran sala dell'Arcivescovado.

Alle dieci ore, la prima Congregazione generale ebbe principio nello stesso luogo e coll'ordine medesimo dello scorso anno. Sopra un rialzo stavano distribuiti in triplice rango formante semicircolo gli officiali sinodali, i dignitarii del clero diocesano ed alcuni ecclesiastici forastieri; nel centro S. E. il Cardinale assistito da due arcidiaconi: il rimanente del clero diocesano occupava diverse file delle sedie che componevano il mezzo circolo e che si prolungavano più in sù del luogo assegnato ai primarii del Sinodo. Avevasi un'immagine dell'antico presbiterio, che ricompariva colle conferenze dei primi padri e con quelle mature deliberazioni dalle quali sortì l'intera legislazione della Chiesa e della società. Lo spirito di saggezza che presiedette mai sempre le cristiane assemblee fu invocato colla preghiera dell'*Adsumus* che si rinviene sulla prima facciata delle più rimote collezioni dei Concilii.

A questa preghiera venne in seguito una breve allocuzione dell'eminentissimo Presidente. Col profondo accento di quella convinzione che nessuna eloquenza può rimpiazzare, dichiarò che nel riunire per la seconda volta l'assemblea sinodale egli adempiva ad una sacra obbligazione; ringraziò il suo clero perchè di nuovo avesse cooperato all'adempimento di questo dovere, pel Vescovo come per il clero e pei fedeli egualmente importante; richiamò alla mente che per l'addietro in ciascun anno erano stabiliti due Sinodi, e che, se il Concilio di Trento credette di non esigere che una sola riunione annuale, ciò fu nell'intento ch'essa fosse tenuta più religiosamente; e deplorò le dure necessità che per sì lungo tempo con tanto danno della civile e religiosa società interruppero tutte queste assemblee sinodali e provinciali. Egli invitò in seguito tutto il suo clero a mettere in comune con libertà e ponderazione

eguali, i lumi e l'esperienza di tutti, onde dare agli statuti proposti la forma definitiva e quella impronta di sapienza, di compitezza e di generalità che sola può renderli permanenti. Annunciò il desiderio ch'egli nutre di conoscere i voti del suo clero, anche intorno a materie estranee agli statuti presentati, e che per questo egli aveva nominato una commissione e fissato un procuratore del clero nella persona del sig. Regnauld, paroco-decano di Carleville, per la trasmissione a lui dei pareri concernenti il caso. Fu stabilito l'ordine delle sedute, e immediatamente fu aperta e continuata nella seguente maniera la deliberazione.

Gli statuti proposti erano letti alternativamente articolo per articolo dai signori Maille e Theurel, canonici tolti fra i secretarii ed i lettori. Sua Eminenza dava delle spiegazioni concernenti ciascun paragrafo; poi ne interpellava successivamente il parere degli arcidiaconi, dei canonici, degli arcipreti, dei decani e dei vice-parochi. Tutti gli articoli proposti in questa e nella seguente sessione furono adottati senza modificazione benchè versassero sopra materie di alta importanza.

Il capitolo primo risguardava *i libri proibiti*, le letture interdette ai sacerdoti, ai chierici ed anche ai fedeli. Sua Eminenza ricordò il danno che ne deriva dal non sapere quali siano i libri colpiti dalle censure della Chiesa, quale valore abbiano queste pene canoniche, anche quando i decreti della S. C. D. I. non vengano pubblicati dal Vescovo nella sua diocesi, quanto importi per la buona direzione degli studii ecclesiastici e le letture dei fedeli, la cognizione dell'*Indice*. Per questo, agli statuti della diocesi verrà unito un estratto copioso di questo libro (*dell'Indice*) riguardante in modo particolare gli autori francesi, le opere più diffuse nelle biblioteche e quelle che presentano nel loro titolo maggiori difficoltà ad essere riconosciute cattive. Furono anche pronunciate delle gravi parole a prevenire ogni pericolo proveniente dalla lettura indiscreta e scandalosa dei giornali e delle riviste che oltraggiano la religione, depravano i costumi e intaccano sentitamente la società.

Il capitolo secondo, sulla *approvazione* e la *stampa dei libri*, richiamava brevemente le regole del *diritto comune*.

Il terzo capitolo, sul *divin culto*, forniva all'Eminentissimo presidente l'occasione di felicitare nel tempo stesso e la sua diocesi pel buon esempio da lei dato con tanta generosità nel sacrificare la luturgia remense, e tutta la Chiesa di Francia per la sua generale premura nel ricondursi ovunque all'unità liturgica. L'illustre Prelato, che non era rimasto estraneo ai primi sforzi con sì gran pena tentati per operare una sì fatta riforma, che furono coronati

dappoi con esito superiore a tutte le concepite speranze, fece osservare che in Francia di già contavansi per ben sessanta diocesi o ritornate o prossime a ridursi alla liturgia romana.

Il capitolo quarto, sull'uso dell'organo e della musica nelle chiese, essendo tolto letteralmente dal cerimoniale dei Vescovi, consacrò senza riclamo tutte le saggie prescrizioni della Chiesa Romana intorno a questo punto.

Il capitolo quinto aveva riguardo ad un soggetto quanto volgare in apparenza, altrettanto interessante per lo stesso testo proposto alle deliberazioni, pel commento aggiuntovi da Sua Eminenza e per le osservazioni a cui esso ha dato luogo: trattavasi *dell'offerta del pane benedetto nella messa parocchiale.* Secondo l'usanza arrecata dallo statuto, i primi fedeli che comunicavano, quasi tutti, assistendo ai divini misteri offrivano essi stessi il pane ed il vino pel sacrificio; e ossia che tale offerta fosse soprabbondante, ossia che il numero delle comunioni diminuisse, restava un pane non consacrato ma benedetto, che veniva a tutti distribuito, come indizio di unione di fede e di sacrificio, come simbolo di carità, in testimonio *del pane vivo disceso dal cielo:* è questo pane degli angeli che invoca il sacerdote nel benedire tale offerta, — onde coloro che vi partecipano, ne abbiano la salute dell'anima e del corpo. — La fede avrebbe ancora tali salutevoli effetti, e la storia coi fatti di cui è ripiena, attesta la virtù del pane benedetto, contro i demonii, per le guarigioni dalle infermità, per la santificazione delle anime. Quest'uso, benchè talvolta pesante, si è mantenuto caro presso le popolazioni povere e le famiglie indigenti. E vi sono nella diocesi di Reims delle parocchie nelle quali molte famiglie miserabili, mettono in comune il lor denaro allo scopo di offerir questo pane di tutta la comunità. In altre poi gli ingegnosi pastori forniscono essi stessi ai più poveri quell'elemosina che li mette in grado di partecipare alla gioja ed all'onore di presentare ancor essi la loro offerta. L'uso che ancora non è invalso dappertutto sarà quind'innanzi esteso a tutta la diocesi. Noi ci asteniamo da tutti quei riflessi che ci si affollano allo spirito in vista di così bella e toccante riunione. Forse ci sarà dato di ritornare su di essa, in un altro dei nostri articoli, quando il Sinodo avrà chiuse le sue sedute, quando potremo considerare di nuovo lo spirito che la anima, l'assieme delle sue deliberazioni, i risultati positivi che ne derivano e il bene in generale che di necessità ne consegue da questa ammirabile unione d'un Principe della Chiesa e d'un illustre teologo coi membri del suo clero cominciando dai meno notabili fino ai più distinti.

(Ami de la Religion). *(Continua).*

LA QUISTIONE DEI LUOGHI SANTI.

Giusto è ritor ciò che a gran torto è tolto.
(*Gerus. Liber.* Cant. II).

Continuazione e fine (1).

Ora è chiaro, che questa sì solenne decisione della Porta, questa memorabile restituzione fatta nel tempo di mezzo in due capitolazioni, una nel 1673, l'altra nel 1740, ambedue consacranti il possesso di tutti i santuarii appartenenti ai religiosi Franchi, mentre nella seconda espressamente dichiaransi i firmani dei Latini muniti di tutta la legele autorità nei tribunali di Costantinopoli, e quelli dei Greci si rigettano dichiarandoli falsi, di niuna fede e valore; dovrà essere la norma e la regola per decidere ogni qualunque quistione che possa suscitarsi in avvenire a questo riguardo per qualsiasi delle due parti; e si peccherebbe di grave ingiustizia se negligentando quest'atto, non si curassero nella nuova quistione i riclami della parte offesa, o si giudicasse a capriccio.

Ciò premesso, e tenuto ben in mente come punto di partenza, inoltriamoci più dappresso nella discussione che si agita presentemente a Costantinopoli tra il governo ottomano e l'ambasciatore francese. L'oggetto non è in sostanza altro che il reclamo de' cattolici per le nuove usurpazioni degli accattolici: si tratta di vedere se queste rimostranze siano giuste, o no; se gli accattolici abbiano veramente usurpato, o se è uua mera calunnia. La qual cosa dobbiamo or noi brevemente esaminare.

Adunque il 20 aprile 1690 i cattolici furono conosciuti legittimi possessori delle due cupole, del santo Sepolcro, della metà del Calvario, dei sette archi della Madonna, della pietra dell'Unzione, della gran chiesa di Betlemme cogli adjacenti giardini e cimiterii, della cappella sotterranea della Natività colle tre chiavi.... Tutto questo è incontrastabile. — Che avvenne di poi? — Il 2 aprile 1757 parecchie migliaja di pellegrini greci si lanciarono sul far della notte sull'altare superbamente decorato di preziosi arredi, solito ad erigersi ogni anno nella settimana santa dai nostri religiosi dirimpetto alla porta del santo Sepolcro; lo rovesciano, lo derubano, e corrono ad accusare presso al Cadì i Franchi come provocatori della rissa. Il Cadì sbigottito si dichiara in lor favore, ma all'istante smentisce sè stesso. Se non che Raghib-Pascià allora Visir, avido e debitore ai Greci, non solo non condannò questi ad indenizzare il danno recato ai nostri; accordò loro di più un firmano con cui li metteva a possesso dei santuarii, di cui ora si deplora la perdita, cioè: la cappella sotterranea della Madonna ed il Sepolcro, la piccola cupola del monumento che copre il santo Sepolcro di nostro Signore, la gran chiesa di Betlemme ed una chiave della grotta della Natività, col permesso di celebrarvi a norma delle loro liturgie.

Qui si domanda: è ciò un'usurpazione, o s'ingannano e calunniano i Franchi chiamandola con tal nome? Niun uomo di buon senso può stare

---

(1) Vedi retro a pag. 537.

in forse su questo proposito. Io mi porto innanzi un sessantasette anni, e trovo che questi medesimi luoghi furono giuridicamente riconosciuti de' Franchi; dopo quella dichiarazione solenne non ve ne sono altre che indichino il passaggio di tale possessione in alcun altro. Ora vengono loro ritolti: motivi legittimi non se ne adducono; e che si ha da dire? Sicuramente, che con ogni diritto si lamentano i Franchi, nè calunniano, che veri usurpatori sono i Greci e con essi il Visir Raghib-Pascià. Di costui già osservammo quanto sia ridicola la risposta in una sua giustificazione: « I luoghi santi sono del Sultano, li dà a chi gli pare; e poichè i Franchi li hanno tenuti sempre, vuole ora l'imperatore che siano goduti dai Greci ».

Andiamo innanzi. — Il 12 ottobre 1808 i Greci fanno scoppiare nel Sepolcro un premeditato incendio: sapevano che le finanze di Terra Santa erano assai ristrette da non poterne intraprendere la ricostruzione, e speravano che rifacendola essi, potrebbero far valere le loro pretensioni, in passato non mai valutate. E fu mirabile che l'incendio consumò tutta la parte del tempio che era in mano dei profanatori e si arrestò alle parti tenute dai nostri Religiosi. — Ma i Greci contro il tenore di tutti gli antichi firmani ottengono la licenza di restaurare la gran cupola e le altre rovine. Fu un vero peccato: l'antica struttura dell'edificio fu guasta, sfigurata; il santo Sepolcro, propriamente detto, ricoperto di marmo comune rustico, collo scopo di nascondere le iscrizioni latine e sostituirvene delle greche. Il Calvario venne messo sossopra; la cavità ove la Croce redentrice fu impiantata, fu distaccata, tolta via la pietra, ed un'altra messa in suo posto. Accanto al Calvario riposavano le gloriose ceneri di Goffredo de Bouillon e di Balduino suo fratello, rispettate sempre dagli Arabi, dai Mamalucchi d'Egitto e dai Musulmani all'epoca delle conquiste. I monaci greci hanno violato le tombe, spezzati i marmi, disperse le ossa, e cancellati gli epitaffii, che attestavano il diritto nostro, la nostra proprietà; essi rimangono dopo lungo tempo signori impuniti del luogo.

Anche di tutto questo che dovrem dire? Non è forse veramente un vandalismo, una violazione? Non si lamentano a ragione i Franchi di essere oppressi? Non sono veri usurpatori ed oppressori i Greci? — Ne dubiti chi può; ma un uomo di buona fede nol potrà giammai. Il che ben intese la stessa Porta quando nel 1812, per cura del sig. di La Tour-Maubourg, provvisorio ambasciatore della Francia, diè fuora un firmano, in cui dichiaravasi che i lavori intrapresi dai Greci lasciavano intatti i diritti dei cattolici.

Che è dunque la quistione, che or pende tra il governo musulmano e l'ambasciator francese in Costantinopoli? Che dimandano i Franchi? — Ancora a questo dobbiamo rispondere. La quistione che si discute presentemente in Costantinopoli è una nuova rivista dei documenti che hanno i cattolici e i non cattolici in prova del legittimo possesso de' luoghi, che dicono loro appartenere. Ciò stesso e null'altro domandano i Franchi, e per essi l'ambasciatore francese. E non dubitando della autenticità e valore de' loro titoli, si fanno arditi e chiedono alla Porta che voglia

ascoltare le lor ragioni; tanto che ad essi vengano restituiti i luoghi usurpati, nè si dineghi il rispetto e la protezione dovuta; in una parola chiedono giustizia.

Troppo chiari e patenti sono i diritti dei cattolici su quei luoghi; troppo salda ne è la base, fondandosi sulla celebre compra fattane per essi da Roberto e Sancio re di Sicilia nel 1342, sui numerosissimi firmani dei Sultani, nei quali questi stessi diritti apertamente, scientificamente, giuridicamente si riconoscono e si difendono; troppo forte è il legame delle capitolazioni tra la Porta e la Francia in cui la Porta riconosce i religiosi Franchi legittimi possessori di quei santuarii, e lor concede la sua protezione. Si dovrà dunque esitare, o stare in forse sul render giustizia? sulla pronta restituzione e conveniente riparazione de' luoghi usurpati, violati, derubati dai Greci? — Ma sapete che risposero nel 1828 i saggi Turchi di Gerusalemme ai Latini, che protestavano contro una nuova violazione dei loro diritti? « Voi, Latini, avete le mille » ragioni, e noi lo sappiamo; tutto milita in favor vostro: in conseguenza » i santuarii sono vostri, nè v' ha chi il possa contraddire. E che per » questo? Miei cari! quell'oro, che brilla ai nostri occhi; quell'argento, » che ci si snocciola nella scarsella, si stima ognor più da noi dei vostri » solenni titoli. Nè le carte, nè i documenti empiono il ventre ». Ecco giustizia turca! Aggiungete, il procuratore greco in simil caso, disputando col procuratore latino, il padre Clemente Pevez, trattasi di fianco una ben grossa borsa, l'affissò, ne fece intendere il suono delle monete picchiandovi, e poi disse: « Questi sono i miei firmani, valevoli ed ef- » ficaci ». Ecco diritti e ragioni degli accattolici! E si soffoca così per vile interesse la voce della giustizia, così si parteggia per gli usurpatori, si calpestano gli oppressi? E lo potrà sostenere, tacendo, la Francia, che de' luoghi santi è singolar protettrice? Lo potrà la cattolicità intiera, che in quei luoghi venera ed adora la culla del cristianesimo, il teatro della barbarie e dell'empietà per parte degli uomini; della misericordia e dell'amore per parte di Dio? —

Ma ci confortano presentemente l'equità della Porta, i miglioramenti amministrativi, la pubblicità, le conoscenze, e l'integrità degli uomini locati a capo del governo, e ci danno a sperare che nella quistione che si sta ventilando, la sentenza sarà fatta secondo la giustizia, il vero sarà distinto dal falso; il potere centrale avrà la forza di farsi ubbidire agli estremi dell'impero.

Vero è però, che se dei miglioramenti si hanno rispetto al governo, non cessano d'altronde i Greci dalle loro imposture ed inganni. Diresti che fanno come il demonio, il quale rafforza le sue insidie sull'anima umana, ed altri spiriti maligni chiama in ajuto, sul punto che quella sta per dipartirsi dal corpo, perchè non gli restano che pochi momenti risolutivi. E non ha molto tempo, che si spacciavano da quelle volpi tarlate nuove favolose scoperte di manoscritti antichi e misteriosi, i quali contenevano cose necessarie a sapersi dai cristiani della Turchia. Ecco il preludio di qualche nuova castroneria. Vi sovvenga, dice l'*Univers* riferendo siffatta notizia, il famoso cavallo di Troja, e l'astuzia del pri-

gioniero Sinone: i Greci d'allora non differiscono dai Greci di adesso; e ti riescono sempre gli stessi:

« Accipe nunc Danaum insidias, et crimine ab uno,
Disce omnes ».

Le ultime novelle di Costantinopoli ci annunziano che la quistione continua ad essere agitata nella Commissione mista, composta dall'ambasciatore francese e dalla Porta. È rimarchevole che il commissario greco, M. Aristartki, ricusò di firmare i processi verbali delle sedute; e pare che continui in questa tattica, la quale giova, secondo noi, a provare l'imbarazzo, in cui gli avversarii de' cattolici si ritrovano. La Russia, parteggiante per gli accattolici, vorrebbe prolungare l'affare al più lungo tempo possibile nella fiducia, che qualche crisi politica interna, obblighi la Francia ad attendere ad altri interessi, se non più gravi, almeno a lei più pressanti (*Univers*, 3 settembre 1851).

Sarebbe omai tempo, che tutte queste mene ed astuzie, che mostrano ad evidenza il torto e la mala parte che ci hanno gli accattolici, venissero condannate ad un giusto ed onorevole disprezzo; sarebbe tempo che l'inganno fruttasse all'ingannatore ciò che secondo l'ordine deve; cioè, la nota e l'infamia di essere stato come tale riconosciuto, accusato, dannato; sarebbe tempo, che l'innocente venisse difeso, l'oppresso sollevato, l'usurpato restituito, il derubato indenizzato; in breve sarebbe tempo che la giustizia trionfasse della ribalderia. L'onore e la dignità della Francia a della Porta lo vogliono; ducento milioni d'anime cattoliche lo proclamano, e stanno aspettando ansiose che suoni l'ora in cui si potrà dire: *I luoghi santi sono santificati, in mano de' legittimi lor possessori, de' veri figli di Gesù Cristo, de' cattolici.* Speriamo; nè fia sperarlo invano.

PASTORALE

DI MONSIGNOR PIETRO AURELIO MUTTI

Abate dell'Ordine di s. Benedetto della Congregazione Cassinese, Cavaliere di prima classe dell'I. R. Ordine Austriaco della Corona di Ferro, per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo di Verona.

Al venerabile Clero e diletti Figli di questa città e diocesi, salute e grazia nel Signore.

Quantunque il desiderio di comunicare altrui i propri lumi, e di propagare la cognizione della verità sia un affetto innato del cuore umano; stava però riserbato alla potenza della cristiana carità il levare questo natural sentimento ad un ordine sopra natura, e alimentato dalle massime evangeliche, confortato dagli esempi di Cristo, e purificato da ogni impulso di privato interesse, recarlo a quel grado di sviluppo e di perfezione eroico e luminoso, a cui il mondo stesso non potè negare la sua ammirazione. Quindi sull'esempio dei primi banditori del

Vangelo sorsero in ogni tempo nel Cristianesimo numerose schiere di uomini apostolici, che dimentichi pressochè di sè medesimi, data volta dai patrii lidi, volarono sull'ali dell'evangelico zelo attraverso di mille disagi e pericoli nelle più remote ed inospite regioni a diffondere tra le schiatte più barbare e selvagge la luce della cattolica fede. Nè spento egli è tampoco oggidì questo spirito di carità diffusiva, questo ardore d'illuminare il mondo: e mentre gli apostoli dell'empietà si brigano di spargere le tenebre dell'errore nel bel meriggio dell'evangelica luce, non ha guari uno stuolo d'intrepidi missionarii si aprivano la via nel seno più recondito dell'Africa centrale, e spiegavano il vessillo della croce in quelle plaghe orribili, covili di bestie feroci, e bruciate di continuo dalla canicola; ed oh! quale spettacolo lagrimevole loro s'affacciò al romperne e varcarne le prime barriere! Milioni e milioni di creature fatte ad immagine dello stesso Creatore, redente dallo stesso sangue del divino Agnello, destinate alla stessa eterna felicità come noi, ma pur giacenti tuttavia nell'ombre della morte, senza legge e senza fede, nello stato più infimo di natura, parte discepoli dell'Alcorano, parte idolatri, e tutti sepolti nella più crassa ignoranza della verità, addetti alle pratiche abbominevoli delle più assurde superstizioni, degradati pressochè alla condizione dei bruti! A tale vista immaginate, dilettissimi, qual dardo infuocato di cristiana pietà ferì il cuore di que' generosi: non così affamato lione, che adocchia la preda, impetuoso si slancia ad afferrarla, com'essi si spingono innanzi con ogni sforzo, affrontano impazienti e pericoli e stenti, e fame e sete, e contagiose esalazioni, e il ceffo presente della morte medesima. Ma che! senza sussidio veruno, senza mezzi di sussistenza si trovano in procinto di morire inutilmente per la salute di quegli sciagurati. Se non che non potendo più innanzi rivolgono indietro lo sguardo alla colta Europa, e massimamente alla pietosa Italia, ov'è la sede della vera religione, e Deh! esclamano, o fratelli, abbiate pietà di questi infelici; osservate, il volto, gli occhi, le fattezze; sono uomini come voi, discendenti come voi dal primo Adamo che ci diè la morte, ma anche figliuoli del secondo che ci ha renduto la vita; e questa è la vita che loro manca, vita sopra ogni altra preziosissima, vita, senza la quale lor sovrasta l'eterna morte. Se una turba di cotesti miserabili fosse qui presente, qual'è anima gentile che non sentisse di loro pietà? E perchè sono lontani non sarete lor pietosi? Forse la lontananza potrà mai fare che non siate loro fratelli? Potrà mai spezzare i vincoli di natura e di redenzione, che fanno di tutti gli uomini una sola schiatta? La lontananza può ben essa talvolta intiepidire ed anche raffreddare il sentimento di natural compassione; ma non mai quello della cristiana pietà: i sentimenti naturali sono incerti, passaggieri, volubili, come la natura da cui derivano; ma i sentimenti cristiani sono per sè medesimi invariabili, come la divina legge che li comanda. Quali uomini, ciascuno di noi ha un'anima propria e un proprio cuore; ma come cristiani, dobbiamo tutti avere un cuor solo ed un'anima sola a simiglianza de' primitivi fedeli, di cui già disse l'evangelista san Luca: *Multitudinis credentium erat cor unum et anima*

una (1). Tal è lo spirito unitivo della cristiana carità, che ci obbliga ad amare come noi stessi il prossimo di qualunque nazione, di qualunque luogo, sino all'estremità della terra.

Ajutate pertanto, figliuoli dilettissimi, la grande intrapresa dei missionarii dell'Africa centrale: mandate le vostre limosine ove non può recarsi la vostra persona; sacrificate parte delle vostre sostanze ov'essi vanno a sacrificare tutta la vita. Ah! voi per tal modo avrete parte ai loro meriti senza partecipare alle loro fatiche; e quelle infelici popolazioni, per opera vostra scosse da sè le luride spoglie di brutale natura, conosceranno Dio e la sua Chiesa: figli della vostra carità saranno rigenerati alla vita della grazia di Gesù Cristo; canteranno con voi il cantico delle divine misericordie quaggiù in terra, e potranno un giorno con voi cantare l'inno della esultazione sempiterna in cielo, che vi desideriamo nel nome del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

Sarà cura dei MM. RR. Parrochi e Rettori delle chiese di recitare dal pergamo o dall'altare, in due feste consecutive, nel maggior concorso del popolo, questa Pastorale, aggiungendovi quelle riflessioni che ciascuno crederà più acconcie ad infervorare i fedeli, acciò sieno larghi delle loro limosine, trattandosi di un oggetto, che sta a cuore grandemente di Sua Santità, e da Lui stesso vivamente raccomandato. Ci faranno poi tenere immancabilmente il risultato della colletta entro il mese corrente, affinchè a tempo debito sia da Noi trasmesso alla prescritta destinazione.

Dal Palazzo di Nostra Residenza Vescovile di Verona, li 6 *ottobre* 1851.

† PIETRO AURELIO, *Vescovo.*
Gio. Batt. Biadego Prete, *Canc. Vesc.*

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

STATI PONTIFICII.

Roma, 14 ottobre. — La Santità di Nostro Signore nelle ore pomeridiane di sabato prossimo passato si condusse alla ven. chiesa di s. Giovanni Calibita presso san Bartolomeo all'Isola, ove venne ricevuto dai Padri Fate-Bene-Fratelli, e da Mons. Marongiu Nurra arcivescovo di Cagliari, il quale abita in quel generalizio convento.

Il Santo Padre, dopo avere orato dinanzi all'augustissimo Sagramento passò al contiguo spedale, degnando avvicinarsi al letto di ogni infermo, allietandolo non solo della sua augusta presenza, ma di parole consolanti e dell'apostolica benedizione: anzi ad uno più aggravato concesse quella in *articulo mortis* da lui stesso richiestagli. Assiso il Sommo Pontefice in una sedia, a tale uopo apparecchiatagli presso l'altare del suddetto spedale, si piacque poi di ammettere al bacio del piede la religiosa famiglia, con tutti gl'inservienti dello spedale, e quante altre persone ivi a caso si ritrovavano. Quindi, accompagnato sempre dal Superiore della casa, dopo avere il tutto minutamente osservato, e mostratane la sua piena soddisfazione, risalì nella carrozza per fare ritorno al Vaticano. Divulgatasi la notizia di sì improvvisa visita, accorse da ogni parte il popolo per implorare pur l'apostolica benedizione. *(Gazz. di Roma).*

(1) *Act.*, c. IV, v. 32.

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia,* Redattore responsabile.

Ottobre. 1851. Fasc. 9.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

SINODO DI REIMS.

Continuazione (1).

Dal sunto che abbiamo dato si sarà rimarcato che il Sinodo di Reims, che nel passato anno ebbe una durata di otto giorni, trovasi nella speciale condizione di poter dare a' suoi lavori più rapida speditezza. L'Eminentissimo Presidente colle sue chiarissime spiegazioni preveniva le difficoltà; e sentiti i pareri, passava immediatamente alle determinazioni. Sarebbe però conveniente, e questa è la pratica ordinariamente seguita, che il Prelato presidente del Sinodo fosse assistito da un arcidiacono il quale avesse all'uopo l'incarico di sviluppare teologicamente gli Statuti; e che, pronunciati i pareri, il Prelato si riservasse di conferire su di essi nel suo privato consiglio, riservando la manifestazione del suo giudizio alla susseguente seduta.

I lavori del Sinodo di Reims ebbero una durata minore di sei giorni, ed occuparono due sessioni e sei sedute. Cinque ore per ciascun giorno erano destinate alle congregazioni generali, e tra gli intervalli della seduta diverse commissioni agitavano le questioni annesse alle materie del Sinodo. Ventotto capitoli di statuti, molte appendici di rilievo, due importanti rapporti, un catalogo dei libri proibiti, materia di un intero volume, saranno il risultato di questi travagli. Il secondo giorno fu dedicato a diversi regolamenti concernenti le confraternite ed i pellegrinaggi di divozione, l'uso del rocchetto e della berretta, la predicazione, la cura delle scuole, la temporale amministrazione delle parocchie, gli olii santi, il battesimo, i padrini e le matrine, la prima comunione. Noi rimarcheremo particolarmente l'appello fatto allo zelo di tutto il clero per ottenere dalle amministrazioni municipali due scuole in ciascuna comune, una pei maschi l'altra per le femmine; poi l'unanime voto del Sinodo

(1) Vedi retro a pag. 551.

proclamato con soddisfazione di tutti i fedeli al momento della chiusa, affine che vengano stimolate le fabbricerie e le amministrazioni civili, a procurare ai poveri nella chiesa, senza retribuzione e senza differenze, delle panche o delle casse, e che i pii fedeli con doni e fondazioni pongano le chiese parocchiali in grado di mantenerle a proprie spese così che dopo un certo tempo, nessuno, ricco o povero che sia, non abbia ad essere più obbligato a pagare nella chiesa il suo posto. Al terzo giorno si trattò della messa parocchiale, dell'onorario della messa, degli altari portatili e dei doveri del confessore. L'Eminentissimo Presidente, il cui dire ha sempre congiunte insieme la sostanza e la precisione, si formò più diffusamente e con più pienezza di cose sul punto a lui prediletto, dell'*amministrazione dei Sacramenti trattata con discretezza e misericordia.* Ed è giusto che la sua diocesi prima d'ogni altra approffitti della sua lunga esperienza in questo punto, dei profondi studii che lo posero nell'alto posto ch'egli occupa tra i teologi moralisti, dei lavori che tanto contribuirono al felice mutamento delle tradizioni dure ed antilogiche provenute dal rigorismo con troppa insistenza istillato dai novatori del secolo XVII.

Ne' suoi trattenimenti col suo clero come nelle sue dotte scritture, il teologo di Reims nulla avanzò che non fosse appoggiato o alla parola de' grandi maestri della scienza sacra, o alle decisioni dei Concilii od alle formole espresse nelle costituzioni apostoliche. Nelle pie conferenze da lui tenute sui doveri del confessore considerato come padre, medico e giudice trovavasi san Liguori, Benedetto XIV, Leone XII, san Tomaso, il quarto Concilio di Laterano, il Concilio di Trento. Egli citava san Giovanni Grisostomo, san Raimondo di Pennafort, sant'Antonino, sant'Odilone di Chems, san Francesco di Sales, commentando il famoso detto delle età cattoliche. — È meglio rendere conto a Dio per un eccesso di misericordia, che per uno di severità. — Iniziatore e quasi intermediario dopo tanti anni, tra la Francia ed i teologi stranieri, egli amava di preferenza di citare quelle tra le grandi autorità che non cessarono mai d'essere fuori del paese tenute in pregio di vive. Si ascoltò con religioso rispetto una sentenza del Sinodo di Cervia, tenutosi nel 1836: *Confessarius qui dure dimitteret pœnitentem, vel qui ei diceret, umquam, damnatus es, aut desperandus es, non minister Christi, sed dæmonii habendus est.* Nel tempo stesso però il sapiente Prelato insisteva sul pericolo d'una cieca indulgenza e d'una abitudine senza principii. Ebbe occasione di far rimarcare coi testi e le bolle di Benedetto XIV e di Gregorio XV, che la Chiesa romana in certi punti di grave importanza era più severa di quei medesimi rigoristi che l'hanno accusata di rilassatezza.

Diverse sedute tenutesi nel terzo e quarto giorno bastarono appena alle pertrattazioni di importanti materie. Sulla fine della quarta giornata, fu aggiunto qualche regolamento risguardante la visita degli ammalati, l'amministrazione del santo Viatico, il sacramento della Estrema Unzione, il titolo clericale per gli ordinandi e le pubblicazioni per gli ordini sacri. In tutte queste cose il saggio Prelato non si accontentò solo di porre in mezzo ciò che gli dettava il suo spirito individuale e di presentare una raccolta di giudiziosi avvertimenti; ma insistette di più sull'osservanza di tutto quello che trovasi nel rituale romano, e sulla purezza ed integrità della medesima liturgia. Dopo queste precauzioni egli poteva introdursi nell'argomento che occupava la seduta della quinta giornata, l'esame cioè di alcune usanze particolari della chiesa di Reims. Senza dare a questi usi nè l'autorità episcopale nè il valore di statuti diocesani, furono dichiarati puramente facoltativi, riservati nella massima parte alla cattedrale, interdetti dove sono caduti in dissuetudine, e strettamente ridotti a quei soli che non sono in opposizione ai prescritti ed allo spirito delle liturgia romana. Per molti casi fu stabilito che si sarebbe ricorso alla Santa Sede.

Così fu compiuto nella penultima sessione tutto il quadro delle materie che erano state destinate per le deliberazioni del Sinodo. Ci resta ora a far conoscere i lavori delle commissioni, i loro rapporti, le comunicazioni dell'ultima seduta e la chiusa di questa importante riunione.

I. — B. Pitro, *de l'Abbaye de Solesmes.*

I COLLEGI DELLA REGINA
E
L'UNIVERSITA' CATTOLICA IRLANDESE.

Continuazione e fine (1).

Esempio dell'antica Chiesa irlandese.

I vostri Vescovi nell'affaticarsi onde provvedere una istruzione superiore nell'università per la gioventù d'Irlanda non fanno che seguire l'esempio di que' loro predecessori che vissero in tempi più felici in cui l'Irlanda era illustre fra le nazioni d'Europa, non solo per il numero de' suoi allievi che acquistarono una gran fama entro e fuori il paese, ma ancora per le sue molte nobili istituzioni, che allettarono gli stranieri di tutte le parti del mondo a portarsi sulle nostre terre ospitali, per darsi allo studio della religione e delle belle lettere, sotto la direzione de' nostri scienziati. Finiano, Columba, Comgall, Cartago, Cataldo, Ceummiar, Sedulio, Donato, Virgilio, Giovanni Scoto, Erigena, sono tutti nomi ben conosciuti nella repubblica delle lettere, come anche Armagh, Emly, Lismore, Bangor, Ardagh, Clonard emularono in fama

---

(1) Vedi retro a pag. 545.

le più celebrate cattedre di dottrina ne' tempi antichi e moderni. « Qual biso-
» gno havvi, dice Erik nella sua prefazione agli atti di san Germano, di far
» menzione dell'Irlanda, donde una moltitudine innumerabile di scienziati, sti-
» mando per nulla i pericoli del mare, emigra sulle nostre spiagge? » Il venerabile *Beda* riferisce, « che gl'irlandesi molto volentieri ricevevano gl'inglesi
» d'ogni condizione, li mantenevano senza veruna spesa, fornivan loro i libri,
» dando loro l'istruzione gratuitamente »; e *Ware,* scrittore protestante, non dubita dire: « l'Irlanda per secoli, dopo la venuta del santo Patriarca, abbon-
» dava di personaggi di vastissima dottrina e pel gran numero di uomini for-
» niti di sublime virtù che si tramutavano in contrade straniere per guada-
» gnare anime a Cristo, con ragione fu chiamata l'*Isola dei Santi* ». Popolo d'Irlanda, richiama alla memoria que' tempi così avventurati che coprirono di gloria la Chiesa della nostra nazione da durare eziandio per l'avvenire; ricorda specialmente che in Irlanda la scienza e la religione furono sempre insieme congiunte, e che per siffatta scambievole felice unione acquistò il nostro paese alto grado nella letteratura, ed il glorioso titolo d'*Isola de' Santi.* Nuove teorie e sistemi d'educazione non possano giammai macchiare l'antica sua fama; piuttosto crediamo che giorni migliori vorranno sorgere e continuare per essa, e che a' tempi nostri la vera fede e l'utile scienza diffonderanno vieppiù i loro benefizii su d'un popolo anelante d'istruzione; risultati tutti che noi di cuore speriamo che sieno per derivargli col mezzo d'una università cattolica.

Una università cattolica necessaria.

Nell'altezza a cui si è portato il viver sociale, l'istruzione superiore è cosa assolutamente necessaria sì per l'uomo che si addice ad una professione, come pel mercante e pel gentiluomo, de' quali nessuno può conservare la sua posizione nella società, e molto meno intromettersi in una carriera d'onorevole competenza, se i suoi naturali talenti non sieno stati prima formati dalle regole di vita che vengon dettate dalla educazione. Quindi il promovere l'insegnamento, e con tal mira creare delle istituzioni che servano ad istruire secondo l'esigenza della società, deve stimarsi oggetto della più alta importanza. Convinti di ciò pienamente i Vescovi cattolici di Irlanda, stimano un dovere che loro incomba, per quanto sia in loro potere, per quanto si estenda la loro influenza ed i loro mezzi, provvedere all'istruzione della gioventù cattolica irlandese di grado superiore con ogni mezzo proporzionato agli intellettuali bisogni del tempo; e noi nel nome loro ardentemente vi esortiamo, popolo d'Irlanda, se l'interesse dei vostri figli e de' vostri posteri vi è a cuore, a cooperare con tutte le forze secondo le vostre rispettive facoltà in promovere così grande intrapresa nazionale. Ma la più calda e forte raccomandazione per voi si è il procurar l'interesse della cattolica religione per le generazioni future, onde è che si deve far sì che la cattolica religione sia la base d'un sistema di educazione scientifica tanto esteso e variato, come qualunque altro che trovasi nelle più distinte università d'Europa; di maniera che la nostra gioventù possa godere tutti i beneficii della più elevata istruzione, senza nessun detrimento della loro fede e della morale.

Senza spregiare la scienza profana od innalzare l'importanza della religione, non è egli forse della più grande conseguenza che l'istruzione della nostra gioventù sia cattolica? Una delle più tremende calamità de' tempi presenti è la separazione della religione dalla scienza, laddove la perfezione del sapere sta nell'unione d'ambedue; la quale unione produce il più perfetto tipo della ci-

vile società, col far gli uomini non solo scienziati, ma ancora buoni cristiani. Essendo così lungi ogni antagonismo tra la religione e la scienza, queste hanno lo scambievole vantaggio di riflettere ciascuna la sua luce, e facilitar l'acquisto l'una dell'altra. Perchè dunque si dovrebbero separare nella educazione della gioventù? E non sarebbe mal consiglio l'istruire in ogni sorta di scienza, eccetto quella che è solo necessaria, la conoscenza della religione? in paragon della quale la dottrina di Newton è un nulla. « Egli è in verità migliore l'u- » mile contadino che serve a Dio, del superbo filosofo, il quale, dimenticata » la cura di sè medesimo, specola il corso del cielo ». (*De Imit. Christ.* lib. I, cap. 2). *Che giova all'Uomo di guadagnare tutto il mondo, se poi perda l'anima sua?* E la può perdere se gittasi nell'ampio mare della speculazione, senza la stella polare che guidi il suo cammino. La sacra Scrittura attesta che la scienza di questo mondo fa insuperbire: che è precursore di caduta, poichè: *Iddio resiste ai superbi e dà grazia agli umili.* Ed in qual periodo della storia del mondo gli uomini istruiti si sono più smarriti dietro le aberrazioni delle loro proprie immaginazioni, come al tempo presente; in cui non vediamo le scienze pervertite per opera di tali che ingiustamente si arrogano il nome di filosofi, le cui malvage teorie sono così opposte alla sana filosofia, come i loro sociali o per meglio dire antisociali principii sono sovversivi di ogni ordine? Dalla scienza disgiunta dalla religione è sorta quella falsa filosofia, che ha pervertito tante scuole, collegi ed università del continente tutto d'Europa, e della quale i professori dell'ateismo e del panteismo e d'ogni altra miscredenza fanno un principio fondamentale del loro empio sistema. La gioventù d'Irlanda sarà, la Dio mercè, salvata dagli sforzi della perversa filosofia per mezzo dell'istruzione cattolica. E questo è uno dei principali fini dell'università cattolica.

Danni dell'insegnamento laicale.

Oltre i danni che arreca la esclusione della religione dall'insegnamento laicale alla fede ed agli individuali costumi, porta anche seco somme disavventure alla umana società. Se riducesi ad un generale sistema il principio di separar la religiosa istruzione dalla laicale, non andrà lungi che ne derivi l'anarchia; poichè la religione è sostegno necessario sì per la legge che per l'autorità, laddove se mancano le salutari repressioni, desse non varranno più a mantenere la obbedienza o a preservar l'ordine; desse verranno sprezzate dalla violenza che invano tenteranno raffrenare, e la società ben tosto cadrà in un caos tremendo.

Questo è ciò che, giusta la natura delle cose, deve seguire quando la religione viene sistematicamente esclusa dalla pubblica istruzione come appunto è avvenuto a' nostri tempi. Testimone ne sia la prima rivoluzione di Francia: i corifei della medesima che bandirono la religione dalle scuole pubbliche, ben conoscevano che ogni sforzo a sconvolgere le menti de' francesi sarebbe riuscito vano sinchè la Chiesa cattolica presiedeva alla istruzione del paese. Gli orrori che ne seguirono, come era naturale, segnando una delle più nere pagine della storia, presentarono alle nazioni tutte della terra la più spaventevole lezione de' danni derivati per essersi separata la scienza dalla religione, e sostituita quella insensata politica che vorrebbe malauguratamente sciogliere con profano divorzio ciò che lo stesso divino Autore della verità ha unito con indissolubile legame. Pochissimo tempo è scorso dacchè la Provvidenza volle salvare le nazioni d'Europa da simile sfasciamento, che era prodotto dall'istessa causa. Quali furono, nelle rivoluzioni che in ogni parte recentemente sconvolsero il conti-

nente, gli apostoli della ribellione ed i banditori dell'anarchia? Non furon essi gli studenti dei collegi e delle università, nelle quali adattandosi alla moda presente, ogni cosa è insegnata eccetto la religione? In cui alle influenze della religione è sostituita una filosofia, che schianta dalle fondamenta la vera fede, corrompe i costumi de' giovani e li gitta nella società per divenir zelantissimi fomentatori d'ogni sorta d'iniquità. Iddio serbi sempre intatto il nostro paese da così velenoso sistema, ove cercasse mettervi sue radici. La suprema autorità in questi regni dovrebbe mai sempre eccitare la lealtà dei buoni contro i divisamenti dei malvagi, la gioventù educata nella cattolica università si troverebbe primeggiare tra i difensori dell'ordine; e quindi gli uomini di Stato cui si spetta attorniare il trono di devoti sudditi, e dare alla società buoni cittadini, devono almeno all'avviso d'una saggia politica sinceramente desiderare di veder la gioventù d'Irlanda ammaestrata, giusta i sani principii della fede cattolica.

Ma richiedesi anche di più ad assicurare una cattolica istruzione. Come è principale articolo della nostra credenza, che la sola fede non è bastante per salvarsi, ma deve essere accompagnata da opere di pratica morale, così ne siegue che la sana cattolica istruzione deve essere morale e dommatica; non restringendosi in breve all'insegnare i principii della fede, ma ancora istruendo i giovani con un metodo di morale ed esatta disciplina, ed abituandoli alle osservanze della pietà cattolica; la quale unione d'insegnamento dommatico e morale è quella che forma il perfetto carattere morale, coll'insegnarci a rendere omaggio al nostro sovrano Fattore colle due grandi facoltà della nostra natura, coll'intelletto cioè che si sottomette alla sua infallibile parola, e colla volontà che si piega a seguire i suoi divini precetti. Egli è così che la Chiesa cattolica ha sempre ammaestrato i suoi figli. Le vite de' suoi Santi, gli scritti dei suoi Dottori, gli statuti de' suoi Concilii, le costituzioni de' suoi Ordini religiosi, l'educazione data nelle sue scuole, collegi ed università, tutto fa testimonianza, che la Chiesa cattolica non è contenta di promovere solo lo studio delle lettere, ma vuole altresì santificarlo colla influenza della religione, e ch'essa considera l'istruzione solo come metà dell'opera, se una diligente morale e pratica pietà non proceda di pari passo col perfezionamento intellettuale. Questa completa istruzione si otterrà in tutte le sue parti col mezzo della proposta cattolica università.

Circostanze speciali dell'Irlanda.

Se vi sono ragioni convincenti per provvedere un'istruzione religiosa per la gioventù cattolica d'ogni paese, esse acquistano particolar forza nelle speciali circostanze d'Irlanda. Qui il gentiluomo cattolico, il mercante, l'uomo di qualunque professione deve trattare con uomini, molti de' quali con principii assai avversi al cattolicismo; altri chiamati sono liberali (spesso cioè libertini od indifferentisti), altri poi non hanno veruna precisa nozione in materia di religione: nondimeno sono tutti abbastanza efficaci per fare impressione sugli spiriti cattolici poco inclinati alla purezza della cattolica fede. Venendo, come accade nella convivenza sociale, frequente occasione d'intendere falsi principii, se non trattisi di cattolici ch'abbian ricevuta una sana e religiosa educazione, senza il dono della profezia, si può predire che molti di essi verranno indeboliti nella loro fede, e forse la perderanno del tutto, e per necessaria conseguenza lo scherno apporterà ad essi il naturale risultato della perdita, o dell'indebolimento della fede, cioè il guasto de' costumi. Quanta gioventù dotata di buoni talenti si è così perduta causa le amicizie e le compagnie, la

quale gioventù ne avrebbe saputo vincere gli allettamenti, e mantenersi nella sua stima, nel suo credito, se avesse avuto il vantaggio d'una istruzione cristiana, che le avesse fatto vincere l'influenza di perverse massime, o l'avesse preservata dalla tirannia delle sue malvagie passioni.

Inoltre una cattolica istruzione superiore che ponga nel loro retto lume i nostri principii e l'istoria ecclesiastica, è in ispecie oggidì richiesta come un potente rimedio contro il veleno diffuso nella nostra letteratura inglese, che abbonda per ogni dove in ogni forma di pubblicazione, dal trattato elementare fino al voluminoso, colle false rappresentanze onde è mostrata la nostra Chiesa, colle calunnie spesso confutate e nulla ostante ostinatamente riprodotte, ed in modo più offensivo con imputarci i principii che noi detestiamo, coll'alterare quei che noi professiamo, col travisare i fatti della storia, che per ogni guisa vengon rivolti a nostro danno.

Oltre l'azione conservatrice, per così chiamarla, della religione, una cattolica università darebbe ancora una più alta importanza al suo corpo cattolico, diffonderebbe cognizioni religiose nella massa della società, genererebbe un più grande interesse per tutto ciò che concerne il ben essere della religione, diffonderebbe un gusto per la letteratura ed istituzioni cattoliche d'ogni specie, formerebbe una numerosa famiglia di scienziati, che eserciterebbero importante influenza sulla società, personaggi cioè idonei da una parte a difendere la causa della religione contro gl'insidiosi attacchi della falsa e perniciosa scienza, e dall'altra atti a liberare la scienza dall'uso a cui essa è stata prostituita, collo svincolarla, ed anche volgerla contro la religione. Essa educherebbe ognuno a quel sublime principio cattolico, che la religione è a capo d'ogni altra cosa, e perciò non mai doversi sagrificare per l'acquisto di qualsiasi temporale vantaggio. Per questi ed altri motivi, una cattolica università servirebbe come centro per diffondere il vivifico principio della fede in tutto il corpo cattolico, e comunicare la sua vitale influenza ai più remoti e meno interessanti paesi.

Noi siamo un popolo cattolico: e come tale, non dobbiamo noi avere un grande istituto cattolico, in cui la crescente gioventù del paese possa godere d'una istruzione superiore e nello stesso tempo riempirsi dello spirito cattolico? Molti di essi, venendo destinati ad essere i nostri futuri magistrati, patrocinatori, uomini di Stato, in un secolo distinto pei talenti nell'ordine giudiziale, forense e senatorio, egli è della più grande importanza l'agevolare in ogni modo lo sviluppo degli ingegni cattolici, ma egli è immensamente di più gran rilievo che la nostra gioventù, speranza del paese, non abbia una falsa, ma soda e sincera pietà; e non sia cattolica di nome, ma di opere e di fatto, di principii e di azioni, che si abbian uomini non già pronti sempre a sacrificare i più cari interessi della religione ai bisogni dello Stato, ma uomini che non sieno per compromettere un jota della religione e de' suoi interessi, ove pur si trattasse di guadagnare il mondo tutto; uomini in una parola formati a somiglianza di quel distinto personaggio il conte Montalembert, il cui forte attaccamento alla sua fede lo rende la gloria del mondo cattolico, gl'ispira i più sublimi sentimenti, e l'illustra del più brillante splendore per la sua somma eloquenza. Dateci una generazione di tal fatta, e l'aspetto delle cose sarà rinnovato in Irlanda. Dateci una università cattolica, e voi avrete tali uomini.

Si risponde alle obbiezioni.

Il progetto d'una università cattolica vien contraddetto da due classi di persone, una nella più parte protestante, l'altra cattolica. I nostri concittadini

protestanti non dovrebbero sicuramente prendere in cattiva parte, se noi desideriamo stabilire una università cattolica, mentre può dirsi che abbiano il collegio della santissima Trinità, siccome hanno ancora un doviziosissimo stabilimento ecclesiastico mantenuto da' cattolici irlandesi (1); non possono lamentarsi avendo questi molto operato per mantenere il ben essere temporale del protestantismo, i cattolici irlandesi, colle loro limitate risorse si studino di erigere una grande istituzione letteraria, che sarà del tutto cattolica, nel tempo stesso che soddisferà alle intellettuali esigenze del paese. Non dovrebbe simile sforzo riscuotere gli applausi e l'appoggio d'ogni protestante generoso, se non fosse altro, per l'onore del regno britannico, chè noi non saremmo più il solo popolo cattolico in Europa senza una università cattolica? Il progetto d'una università cattolica, potrebbe dirsi, che venga ideato con uno spirito di vile ipocrisia, ed opposto alla cultura di quel buon sentimento fra i seguaci di diversi simboli religiosi, tanto desiderabile in un paese per sì lungo tempo diviso in materia di religione. Se non che professandoci a nessuno secondi nel nostro desiderio di coltivar la pace e l'amistà con tutti gli uomini, noi affermiamo e l'asserirlo non può offender veruno, che i cattolici irlandesi colle loro religiose contese non han fatto che difendersi, procurando riguadagnare i giusti diritti, de' quali erano stati spogliati, o resistendo a nuove aggressioni per ciò che ancora restava loro. Noi affermiamo che i cattolici, quali sono eminentemente il popolo d'Irlanda, se si dichiarano apertamente per tali non ponno incorrere la taccia di bigotti, perchè chieggono di avere una esclusiva cattolica università; perchè professano la cattolica fede senza mescolanza di altri principii religiosi, o perchè adorano Iddio nelle chiese esclusivamente dedicate al culto cattolico. Noi temiamo che qualunque tentativo per offendere tutte le religioni in una massa, conduca all'indifferentismo, assai più fatale agli interessi della vera religione, e più dannoso alla società, di quello che lo sono le più violente contese religiose; e quanto a conservar scambievolmente sentimenti di concordia, noi crediamo che il cattolico educato giusta i principii della sua propria Chiesa in tutte le relazioni della vita, sarà senza paragone migliore di chi non lo è stato; sarà più obbediente, come suddito, più utile come cittadino, più pronto in osservar tutti gli officii caritatevoli della vita eziandio verso coloro che professano religion diversa. Inoltre benchè gli uomini possano essere stati educati separatamente gli uni dagli altri, chi in un collegio vescovile cattolico, chi nel protestante, ed altri nel presbiteriano, saranno stati tutti ammaestrati ad amarsi scambievolmente come fratelli, e quando essi di poi entrano realmente nella vita sociale, i loro giornalieri rapporti, le mutue relazioni, gli scambievoli interessi, ben tosto e necessariamente li condurranno al ricambio dei buoni ufficii e dei pii sentimenti, purchè non vi sia pregiudizio religioso, e le odiose distinzioni in fatto di religione sieno totalmente spente. Alcuni pochi cattolici si oppongono al progetto d'una cattolica università, perchè nelle presenti circostanze del paese, essi temono esser ciò impossibile. Senza dubbio le difficoltà son grandi, ma il progetto in niuna guisa è impossibile. Nessun gran lavoro fu mai intrapreso che non fosse accompagnato da difficoltà, che il timido ed il debole di cuore è sempre pronto a mettere fra gl'impossibili. Frattanto nel mentre che essi si stanno speculando, dubitando e tenendo dietro a tutte le difficoltà, esse scompariscono per l'energia e la perseveranza, ed il lavoro vien terminato.

(1) I poveri cattolici irlandesi sono costretti dalla legge di mantenere il clero protestante.

Quel che gl'isolati sforzi individuali non possono far venire a capo, divien facile con l'unione; ed i più meravigliosi risultati, come vedesi ogni dì, son portati a termine dalla cattolica fede, unendo tutti i cuori, tutti i sentimenti e tutte le vedute, e dirigendoli verso lo scopo del fine comune. Noi confidiamo nella fede della Irlanda. Colle benedizioni della divina Provvidenza si possono superare le difficoltà qualunque esse sieno, che si presentano alla fondazione di una cattolica università. I venerandi avanzi delle scuole che una volta fregiavano il paese, sono tutte memorie di quel che la fede dell'Irlanda cooperò per il progresso dell'utile dottrina. Siffatta fede, la Dio mercè, non è spenta. Veggasi quanto han cooperato al presente il clero ed il popolo irlandese, benchè poveri, per far rinascere la istruzione, ad onta delle più scoraggianti circostanze e delle più astruse difficoltà. Oltre il contribuire che han fatto per le spese di un'altra chiesa di magnifico stile, come già per edificare chiese e cappelle per loro uso, e per erigere ospedali per i poveri, essi hanno nello spazio di pochi anni fondato sessanta in settanta conventi, alcuni monasteri, e stabilite più di venti accademie o collegi per diffondere i vantaggi d'una religiosa e letteraria educazione alla cattolica gioventù del paese. Si considerino ancora le larghe somme, che il popolo di Irlanda, povero com'è e scarso di risorse, contribuisce annualmente per l'opera della Propagazione della Fede. Con tali risultati dinanzi a' nostri occhi, non possiamo dubitare della erezione della università cattolica. Inoltre quando c'impegniamo in una grand'opera per onore e gloria di Dio, e pel bene dei nostri simili, benchè i calcoli d'una prudente antiveggenza non sieno per riuscire, non ostante non ci dobbiam chiudere fra i limiti e le prescrizioni della sola mondana prudenza, quasi non confidassimo nella Provvidenza divina, e non potessimo aspettar nulla da essa. Noi crediamo ch'essendo questa opera di Dio, sarà senza dubbio per riuscire.

Esortazioni onde ajutar l'impresa.

Facendo capitale di così sante e gravi considerazioni, noi, nel nome de' Vescovi radunati nel gran Sinodo nazionale v'incarichiamo, o cattolico clero e popolo irlandese, ad impegnarvi con tutte le forze per così grande intrapresa, e procurare secondo i vostri mezzi di portarla prontamente ad effetto. E se voi presterete l'ossequio di figli sommessi agli espressi desiderii del comun Padre de' fedeli, se voi ascolterete con docilità le voci uniformi dei vostri primarii pastori, ripetute in un Concilio venerando al pari di qualunque altro che sia stato mai tenuto nella nostra chiesa nazionale; se (e sarebbe la prima volta negli annali della nostra storia) voi, popolo d'Irlanda, non vi separerete da un clero, che in ogni volger di fortuna vi si serbò sempre fedele; se voi desidererete che la gioventù d'Irlanda non sia perduta dalla scienza di questo mondo, che « gonfia di superbia » corrompe i cuori, indebolisce la fede, disturba la società, e sovverte il trono e l'altare, e invece sia nutrita da quella scienza, di cui il primo principio è il timor di Dio, ed il suo fine è la pace, l'ordine, l'obbedienza, la felicità sì spirituale che temporale; se voi vorrete trasmettere alle generazioni future quella fede cattolica, per la quale noi abbiam tanto sofferto, e che è il primo principio della civiltà; allora sì che l'intrapresa non sarà per riuscir vana; allora sì che avrem la felicità di vedervi, o cattolico clero e popolo d'Irlanda, uniti come un sol uomo per portar a fine un'impresa che farà onore al risplendente vostro zelo *patriottico*, e proverà al mondo la sempre vigorosa forza della fede dell'Irlanda. E questo per la protezione di Dio ci auguriamo sarà il risultato del

nostro appello. Non è duopo il dirvi, che sì vasta intrapresa richiede pel suo successo la general cooperazione, che noi con fiducia speriamo non solo dal fedel popolo dell'Irlanda, ma pur anco da altri cattolici nostri fratelli, sparsi pel mondo tutto nell'Inghilterra, nella Scozia, sul continente d'Europa, nell'America, nell'India, nell'Australia, i quali non riguarderanno lo sforzo del popolo dell'Irlanda con sterile simpatia, ma emuleranno lo stesso generoso ardore coll'apportare agli intellettuali bisogni ciò che essi altra volta arrecarono per procurare i bisogni materiali del paese.

Ma da noi stessi deve incominciare l'esempio d'una generosa cooperazione, il cui frutto in noi ridonda; uniti clero e popolo, dobbiam noi principalmente concorrere col procurare i mezzi pecuniarii e gli altri occorrenti per istabilire una cattolica università. Ad impegnarci dunque per quanto è possibile per così nobile intrapresa, coll'adattarsi alle circostanze d'ognuno, e col salvare il parco vivere della vedova, è stata stabilita onde ottenere il soccorso del ricco, una raccolta di sottoscrizioni per mensili contribuzioni, destinando per l'esecuzione apposite commissioni, giusta il semplice ed efficace metodo praticato per la Propagazione della Fede; e senza voler da una parte imporre un aggravio, e dall'altra mettere un limite alla liberalità, oltre le ordinarie offerte, il clero ed il popolo sono invitati a contribuire annualmente con delle somme a piacere, secondo le loro rispettive facoltà.

Tale è l'opera che vi affidiamo, o clero e popolo d'Irlanda, onde ne assumiate l'impegno. Tali sono i mezzi, su cui colla benedizione di Dio confidiamo per il successo.

Dal collegio di Thurles li 9 settembre 1850.

P. CULLEN, *Arcivescovo.*
D. MURRAY, *Arcivescovo.*
M. SLATTERY, *Arcivescovo.*
T. M. HALE, *Arcivescovo.*
T. CANTWELL, *Vescovo.*
F. HALY, *Vescovo.*
N. FORAN, *Vescovo.*
T. DERRY, *Vescovo.*

P. LEAHY, *Segretario.*

LA COLLEZIONE DEI BUONI LIBRI.

Oltre a questi cenni dell'*Armonia* diretti a far conoscere gli sforzi di molte probe e dotte persone che, mediante la collezione dei buoni libri che si stampa in Torino presso la tipografia di Paolo De-Agostini, cercano di contrapporre alle opere irreligiose ed immorali quelle che valgano ad istillare i nobili sentimenti della pietà cristiana e del buon costume; ci piace anche di render noti i patti che al medesimo santissimo intento vennero diramati da un'altra società, egualmente benemerita della buona educazione della gioventù istituitasi in Modena.

Siamo inondati di libercoli e di fogli irreligiosi, lamentano taluni. Eh certo che sì, il male è fatto grave assai! Queste scritture penetrano nelle officine dell'artista, nelle capanne del contadino, s'insinuano, s'infiltrano dovunque. Uomini a ciò pagati han l'incarico di diffonderle nei villaggi, leggerle a chi sia illiterato. Per cagione di ciò la fiamma del sentimento religioso in molti è già spenta, in altri non dà più che una debo luce.

In quelle terre dove attecchì questo seme maligno già se ne gustano i frutti: si tocca, per dir così, con mano un progresso nella demoralizzazione, uno scemamento di fede, una qualche diversità da tre o quattr'anni prima; e dove non potè far presa, le condizioni morali non son punto variate.

Che faranno impertanto i buoni? I buoni fecero già qualche cosa: una parte notabile del clero ben meritò della religione e della morale, affaticandosi, e dai pulpiti e nei confessionali, ad allontanare le anime da cotali veleni; l'episcopato unanime colpì di riprovazione e vietò i fogli apertamente irreligiosi, dimanierachè chi ha bricciolo di coscienza, non legge più abitualmente tali fogli; ma il loro zelo fu egli abbastanza secondato? non ardiamo farci giudici. Però, se il partito dei buoni si fosse opposto come un muro di bronzo, avesse fatti avvertiti più in tempo i popoli della guerra che, sotto il manto del liberalismo, si preparava alla religione, se avesse maggiormente svelata l'ipocrisia dell'uom nemico che voleva soprasseminar la zizzania, la stampa cattiva non avrebbe preso tanto incremento.

Il male è fatto, badiamo a recarvi qualche rimedio. Facciamoci divulgatori delle buone scritture, dei libretti salutari, di operette pie. La collezione dei buoni libri già fece, a questo riguardo, un bene immenso. Si regalano, s'imprestano ai conoscenti, ai dipendenti: donati ai giovanetti, passano nelle mani degli adulti della medesima famiglia: per via di una persona più sana e retta d'idee, il libro viene a mano di un'altra guasta e corrotta. Nelle veglie notturne, nelle lunghe sere invernali evvi chi si fa un piacere di tenere un po' di lettura amena ed istruttiva. Sapendo che taluni donano od imprestano tali libri, volonterosi si presentano altri a chiederne. Appunto per ciò la collezione con ottimo divisamento riesce variata, perchè lo zelo prudente sappia sceglierne i meglio adatti alla condizione delle persone.

La direzione che attende a questa sant'opera è sempre più animata dal buon volere, e dal desiderio di sempre più migliorarne l'andamento. Si faccia dunque dai buoni per la causa buona, che infine è la causa della verità, è la causa di Gesù Cristo, ciò che i cattivi fanno pel male. Essi adempiono quanto inculcava il loro patriarca Voltaire, che per vincere la superstizione (voleva dire la fede) bisognava che i libercoli per lo stile, pel poco prezzo e pel formato si cacciassero sin nelle tasche alle cuciniere. Sul fine del secolo scorso vi riuscirono in parte nella Francia; i grandi danni recati a quella nazione dovrebbero essere di esempio a noi. La propaganda delle cattive idee si fa tra noi in una scala uguale a quella d'allora: noi pure in Piemonte non abbiamo verun appoggio umano. Dopo Dio non si ha altro appoggio che nella propria energia ed attività, ma per non tentare Iddio bisogna facciamo la parte nostra. Il Signore ci donerà vittoria, ma se noi combatteremo.

Ecco le condizioni della società editrice di Modena.

1.° Ci siamo proposti di dare ogni mese, un volumetto *storico,* e forse dipoi anche due. Ciascun volumetto farà da sè, e sarà di otto, nove o

dieci fogli in 16.° grande, e buona carta. Il suo valore sarà in ragione di circa bajocchi due per ogni tre fogli, e quando vi fosse un'incisione a capo, ne sarà tenuissimo l'aumento.

2.° Non dovranno giammai gli associati pagare anticipatamente pure un soldo, ma basterà che, dato il loro nome onde regolarci nell'impressione delle copie, sborsino il prezzo che sarà indicato, al momento della consegna.

3.° Se ai medesimi piacesse dipoi ritirarsi, potranno farlo ogni qual volta lo crederanno nella loro saviezza, purchè ne avvertano il distributore locale un mese innanzi.

4.° Le spese di porto sono a carico degli associati, ma noi le risparmieremo in tutto o in parte qualunque volta ci si presenti occasione amica, che forse avremo spesso almeno per molti luoghi, e della quale preghiamo anche quanti nostri gentili associati potessero somministrarcela.

Dal fin qui esposto segue, che niuno si addossa l'obbligazione non sempre leggiera di pagar tutta l'opera senza conoscerla, e che ciascuno è libero di ritirarsi quando che voglia, senza rimanere perciò con l'opera dimezzata o almeno imperfetta: quale inconveniente sarebbe pure evitato, se mai per alcuna circostanza imprevista sia privata sia pubblica, fossimo costretti a desistere dalla impresa. Migliori guarentigie di queste noi non sapremmo trovarle.

Invitiamo dunque all'opera i padri e le madri e coloro che ne tengono il luogo: quanti dirigono l'educazione nei collegi, nei seminarii, nei conservatorii, nelle scuole pubbliche e private di ambedue i sessi: in una parola tutti quelli che o per zelo privato e spontaneo, o pel grado e per l'ufficio che tengono, vogliono efficacemente il bene della gioventù. Una costante esperienza di più anni (noi lo contestiamo solo ad eccitamento altrui) ci ha mostrato chiaramente con i più felici risultati quanto si potrebbe operare coll'istituire in ogni luogo di privata e pubblica educazione, anzi in ogni famiglia nobile e comoda, o almeno presso tutti coloro che dirigono eziandio privatamente i cuori e le menti giovanili, una come *piccola biblioteca* di lettura, ma scelta e sana, composta in gran parte di libretti storici opportuni, da prestarsi poi a leggere con certe mire e condizioni, secondo l'indole e le circostanze dei lettori. Avvertiamo inoltre che i nostri libretti potranno anche servire opportunamente di premii nei collegi e nelle scuole dei due sessi, affine di eccitarvi una nobile emulazione, e rimeritare, come si costuma, più volte fra l'anno, e infine d'esso la buona condotta morale e religiosa, la diligenza e il profitto: per privati regali consueti in certe ricorrenze di visite, di giorni natalizii ed onomastici, di prima comunione, ecc. ecc. Con tale mira daremo in ogni volumetto l'argomento del seguente, onde possano avvisarci in tempo tutti coloro che bramassero per tale scopo provvedersene un certo numero.

SULLA LETTURA DEI GIORNALI.

(Stralcio d'una Istruzione pastorale di Monsig. Giacomo Bailles, vescovo di Lucon).

I severi studii delle scienze sacre ci renderanno insipide e stucchevoli le sì facili, e perciò spesso sì frivole letture della nostra epoca, queste let-

ture superficiali, vane, leggere, quando non sono pericolose e colpevoli; queste appassionate letture che non respirano che sensualismo, che ovunque seminano i germi della insubordinazione e della indipendenza; queste letture irreligiose che fomentano l'indifferentismo ponendo tutte le false e dannabili religioni allo stesso livello della vera Chiesa.

E sovrattutto la stampa quotidiana o periodica che reca con sè tutti questi mali in una volta, e specialmente quello di frastornare la mente dai solidi e profondi studii, d'imbeverla di false idee su ciò che riguarda la vera religione.

Nella ben dolorosa necessità in cui ci troviamo, in conseguenza della malvagità dei tempi, di non potere del tutto restare estranei alla cognizione degli avvenimenti che possono sopraggiungere, facciam scelta d'uno degli organi della stampa il più devoto agli interessi religiosi; del giornale che sia il più positivo nella forma, il più saggio nei principii, il più zelante nella difesa della vera fede; del giornale che sappia valutare quanto valgono gli attacchi inauditi cui sono esposti tutti i diritti della Chiesa, che combatta questi funesti principii ed energicamente li svergogni. Uno scritto periodico che abbia questi caratteri è una buona lettura. Ma quanto sono rari questi giornali! Quanto all'opposto non sono ovvii e comuni quelli che ogni dì offendono la morale, la giustizia, la società, la famiglia, la religione!

Nei giorni del febbrajo 1848, un giornale difendeva con zelo pari all'ingegno qualche principio atto a sollevare la società prostrata: pervenne ad avere una voga considerevolissima in grazia anche del suo straordinario buon mercato: ma dappoi si manifestarono le sue cattive tendenze, ed assalì egli stesso questa società che aveva in prima difesa. Oggi, come un sacerdote potrebbe, senza ingenerare scandalo, ricevere un foglio ostile ad ogni specie di bene, e sovrattutto alla religione cristiana? Come un ecclesiastico potrebbe abbonarvisi a proprie od a spese comuni con uno o più laici a fornire ad essi un veleno così micidiale?

Oimè! carissimi collaboratori, in un secolo così credulo come il nostro, in cui senza studio, senza esame, senza riflessione si ammettono così facilmente le più false opinioni sulla altrui fede, quante anime buone e solide non sono state depravate dalle malvage letture! E questi funesti veleni non si sono fin anche filtrati per anco dentro le dimore sacerdotali?

Onde impedire che questo flagello estenda le sue devastazioni fino a voi, noi vietiamo formalmente ad ogni ecclesiastico della nostra diocesi, non solo di abbonarsi sia isolatamente, sia in società altrui, ma altresì di ricevere ed anche di leggere *ordinariamente* la ***Presse***, che noi poniamo nel numero di quei libri la cui lettura è interdetta.

UN GIUDIZIO SUI GIORNALI PIEMONTESI.

Sappiamo da certa fonte (così *l'Indicatore* di Genova), che Sua Santità sul discorso dei giornali piemontesi, venne a dire: che fra quanti ei ne leggesse, il peggiore che trovava era il *Risorgimento*.

Questo giudizio (personale) del Papa, cade adunque sopra un giornale che non è democratico, nè del tutto rivoluzionario; che vuole (il dice almeno) il cattolicismo, ecc. Perchè dunque non cade sopra l'*Opinione*, sopra il *Progresso* o l'*Avvenire* ecc. o su alcuni de' laidi giornaluzzi, i quali non trovano sostegno che sulle umane passioni? È facile spiegarlo.

La iniquità sfacciata scandalezza più che non perverte: quella inorpellata inganna e talvolta i men cauti persuade.

Niuno de' giornali laidi o democratici o protestanti (quando essi sel confessano, possiamo ben dirlo noi) potrà forse vantarsi di aver condotto da sè solo sotto il suo vessillo un uomo per cui la religione non fosse una vuota parola: è duopo prima che questo passi per le mani dei giornali *cosiddetti* moderati, perchè, perdendo l'idea a poco a poco del vero e del giusto, assuefaccia l'animo a ciò da cui prima avrebbe abborrito.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

STATI PONTIFICII.

Roma, 18 ottobre. — Il Santo Padre, giovedì 16 del corrente, col solito treno si recò alla visita della patriarcale Basilica Liberiana. Ricevuto dal rev. capitolo, adorò il santissimo Sacramento, e venerata la tomba di s. Pio V, si recò ad ossequiare l'insigne antichissima imagine di Maria santissima nella cappella Borghesiana recentemente ristaurata e maggiormente abbellita dall'attuale sig. Principe.

Passato poscia alla sala capitolare, ammise al bacio del piede i componenti quel rispettabile capitolo.

Di là si recò al ven. monastero di sant'Antonio. Quindi, facendo a piedi buon tratto di strada, visitò il convento delle Filippine, e volle osservare il locale destinato alla scuola delle povere fanciulle del Rione Monti, incoraggiando con benigne parole quelle religiose all'esercizio di una carità tanto vantaggiosa alla società. Visitò eziandio il monastero delle Agostiniane in santa Lucia in Selci, e quindi quello delle Francescane di s. Bernardino da Siena in via di Monte Magnanapoli.

Sul mezzo giorno era al suo palazzo del Quirinale, e pranzò colla sua corte al giardino. Alle ore sei pom. si restituiva al Vaticano.

REGNO SARDO.

Sotto i torchi di G. Favale è un'opera del professore Nuytz, intitolata: *Il professore Nuytz ai suoi concittadini.* Speriamo che in quest'opera vi sarà la sottomissione del professore al decreto della Santa Sede; sottomissione che onorerebbe largamente il signor Nuytz, molto più che gli elogi dell'*Opinione,* che valgono poco in questo mondo e molto meno nell'altro.

— È un parlare continuo tra noi del professore Nuytz e della sua condanna. Raccontano che alcuni giorni fa una mano di giovinotti educati alle idee moderne d'indipendenza ed *emancipazione da Roma*, andassero a lui per leggergli un indirizzo di congratulazione, ove dicevano fra le altre cose che la loro stima verso l'*egregio* Professore era cresciuta a mille doppii, dopo che i fulmini del Vaticano l'aveano colpito.

Il professore Nuytz li lasciò leggere e dire, e quando ebbero finito, preso un dignitoso contegno, li rabbuffò solennemente. — Come? disse loro: credete voi ch'io non intenda che cosa voglia dire essere condannato dal Papa? Avere la riprovazione di duecento milioni di cattolici? Voi mi insultate coi vostri elogi. Andate a casa vostra,

studiate, meditate, e lasciate ch'io pure mediti in pace.

Noi vorremo che il Professore, poichè è animato da così buoni sentimenti, saltasse una volta il fosso, e assoggettandosi al Breve del Papa, proscrivesse gli errori ch'egli proscrive. Due righe basterebbero per procurare al professore Nuytz una carissima tranquillità e grandissimo onore.

Intanto ci assicurano che il Ministero abbia deciso che non si dettino più in avvenire i trattati proibiti dalla Santa Sede, anzi che voglia sospendere la cattedra di Gius Canonico; e noi ci affrettiamo a dar questa nuova per consolazione di que' padri che vogliono mandare i proprii figli all'Università. *(Armonia).*

FRANCIA.

L'Arcivescovo di Parigi, in conseguenza della condanna del *Manuale di Diritto Canonico* dell'abate Lequeux, il quale era direttore della scuola teologica del Carmine, sospese la scuola stessa, e gli allievi di teologia la studieranno per ora in s. Sulpizio.

— Leggesi in una corrispondenza del giornale la *Bilancia:* — La condanna fatta dalla Congregazione dell'Indice del *Manuale di Diritto Canonico* del sig. Lequeux, gran vicario di mons. Arcivescovo di Parigi, ha prodotto una profonda sensazione tra gli ecclesiastici; anche il mondo politico se ne occupò. I demagoghi hanno declamato, questa è la loro parte; gli uomini d'ordine riconobbero in questo atto una prova della paterna fermezza del Sommo Pontefice; essi conobbero che la posizione del signor Lequeux dando maggiore importanza ed autorità al suo libro, ne rendeva più pericolose l'erronee proposizioni, e ch'era tanto più urgente il promulgare una sentenza che è legge pei fedeli. Avete già veduto ne' giornali che il sig. abate Lequeux si è sottomesso. Nessuno ne dubitava. La *Presse* pretendeva jeri che un gran numero di Vescovi avesse scritto o volesse scrivere a Roma protestando contro il decreto della Congregazione dell'Indice. Questa favola in un giornale accreditato potrebb'essere odiosa, ma nella *Presse* non è che ridicola.

Fatto è che il Manuale del sig. Lequeux sarà abbandonato ne' seminarii ne' quali era usato. Questa determinazione è già stata presa dalla Congregazione di s. Sulpicio, Congregazione che pel numero de' suoi stabilimenti è a capo dell'insegnamento clericale in Francia.

— L'*Assemblée Nationale* del 22 reca in fronte le seguenti parole: — Col cuore trafitto, con sentimento di profondo dolore annunziamo una tristissima novella. La Francia, l'Europa, la società, la religione fecero una perdita irreparabile. La figlia di Luigi XVI, quest'ammirabile santa, figlia di un martire, e martire più lungamente di lui, ha rimesso testè in seno a Dio un'anima che Dio aveva formato per *essere la forza di alcuni e l'esempio di tutti:* Maria Teresa di Francia è morta!

— Monsignor Parisis ha fatto il suo solenne ingresso ed ha preso possesso del Vescovado di Arras. Il Prelato, giunto alla porta della città in carrozza, scese a terra, e rivestito degli ornamenti pontificali sotto un magnifico baldacchino portato da sei seminaristi, si pose in cammino verso la cattedrale. Il romoreggiare del cannone ed il rullo de' tamburi andava misto col suono delle campane. Giunto alla cattedrale fu complimentato dal primo vicario capitolare della diocesi, a cui rispose il Prelato con breve allocuzione, dopo la quale ricevette il baciamano di tutto il clero, mentre si cantò il *Te-Deum.* Monsignore asceso in pulpito pronunziò un discorso, prendendo a testo quello di s. Paolo: *Ego autem libentissime impendam et super impendar ipse pro animabus vestris.*

REGNO BRITANNICO.

Ci affrettiamo (così la *Bilancia*) di rendere di pubblica ragione una lettera ricevuta testè da S. E. il cardinale

Wiseman; la quale, se torna a qualche onore dalla *Campana*, deve altresì riuscire di molta soddisfazione per quei generosi che c'inspirarono il pensiero, e promossero coll'esempio e coll'opera il divisamento di soccorrere i nostri fratelli cattolici di Londra.

La novella chiesa, per disposizione del Santo Padre, sarà dedicata al principe degli Apostoli san Pietro, e costrutta sul modello delle antiche basiliche cristiane. Sarà sempre diretta da preti italiani, ed avrà confessori e predicatori per confessar e predicare nelle altre lingue oltre all'italiana. Sarà la parocchia degli italiani e degli altri forestieri. Seguirà in tutto i riti e le cerimonie romane, e potrà chiamarsi un piccolo s. Pietro di Roma. Si spera ottenere anche la qualifica di basilica. La lunghezza della chiesa dovrà essere più di piedi duecento. L'istromento di compera del terreno fu fatto e firmato l'anno scorso per la somma di lire sterline 6,700, la qual somma, sebbene grande, non è eccessiva, anzi discreta, se si consideri la difficoltà di avere in Londra terreni liberi e perpetui, com'è questo, e oltre a ciò la centralità, che è appunto la più centrale di Londra, e dove stanno gli italiani in maggior numero.

Noi non aggiungeremo parola per crescere forza alle dignitose esortazioni con cui l'egregio campione della fede raccomanda alla carità degli italiani la condizione de' lor compatriotti di Londra.

Speriamo che la lista dei soscrittori per la chiesa cattolica nella capitale d'Inghilterra verrà ognora crescendo; e pubblicando presto un altro elenco delle obblazioni ricevute in questo tempo che tacemmo di tale oggetto, osiamo prometterci che la pietà de' nostri connazionali verrà segnalandosi con uno zelo che basti almeno a pareggiare quello degli scismatici e degli eretici per l'erezione d'un tempio protestante in Torino!

Onor. sig. Direttore della Campana.

Londra, 9 ottobre 1851.

Non senza mio particolare piacere e soddisfazione ho veduto ne' pubblici fogli d'Italia, e segnatamente del Piemonte, menzionata non solo, ma raccomandata altresì alla pietà degli italiani la erezione della vasta chiesa, che va ad esser fabbricata in Londra a beneficio specialmente degl'italiani medesimi. L'oggetto in vero non può essere nè più santo, nè più utile e necessario. Trattasi di dar luogo ad ascoltare la santa Messa nei dì festivi a più migliaja di cattolici, che per l'attuale penuria e picciolezza delle chiese non trovan posto per accudirvi, e trattasi, per tacere altri vantaggi, di apprestare ai numerosissimi italiani che sono in Londra il pascolo della divina parola nella loro natía favella, il comodo di ricevere i santissimi Sacramenti dai loro preti nazionali, e tutti que' mezzi che la religione somministra sì per guarentirli dal pericolo di perversione cui sono esposti, sì per confermarli nelle pure verità della santa fede e nella pratica dei cristiani doveri. Il perchè i detti giornali sono tutti degni egualmente di elogio, *credo però degna di special lode la* Campana, *come quella che fu la prima, per quanto io mi sappia, a raccomandare in Piemonte questa santa opera; fu la prima ad iniziarne la questua: si distinse nello zelo incessante del promuoverla, ed un successo assai superiore ne coronò le premure.* Prova di che si è la somma di lire sterline 296, 8, 10, pari a lire ital. 7,500, che io ho ricevuto da V. S., e che ho fatto incassare per effettuare il pagamento del fondo già contratto. Ringrazio pertanto V. S. per tutto l'impegno che finora ha mostrato in assistere la bisogna, e spero senza meno che lo zelo della *Campana*, lungi dal rallentare, prenderà nuova lena, e mercè il penetrante suo suono risveglierà sempre più la generosità piemontese in vista del molto che tuttavia si richiede per dar principio alla fabbrica, e vederne sollecito il compimento. Intanto ringrazio di cuore quei signori, che hanno già piamente contribuito alla santa opera, e hanno con ciò acquistato diritto al corrispondente guiderdone promesso dal supremo Rimuneratore. Ho il piacere di segnarmi colla dovuta stima.

D. V. S.

Aff. per servirla N. Card. Wiseman.

(Campana).

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia,* Redattore responsabile.

Novembre. 1851. Fasc. 1.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

CENNI DELLA PIA OPERA
DEL RISCATTO DELLE FANCIULLE MORE
e del solenne Battesimo di una di esse nel Monastero delle Salesiane di Alzano.

Continuazione e fine (1).

Or quanto all'indole, che va spiegando questa giovine mora, ella unisce ad abitudini pulitissime una delicatezza di carattere non ordinaria nemmeno nelle più colte anche delle nostre fanciulle. Di maniere gioviali e affettuose, passa però talvolta ad un severo concentramento, qualor si creda offesa; ma questo suo risentirsi non è punto seguito da spirito di vendetta: continua a fare quanto le viene ingiunto, ma con un cotal vezzo di rassegnazione un po' sforzata: non vuol più mangiare, e se ne schermisce con un fare un po' affettato: *mi mica fame.* Anche dalla memoria di sue passate vicende si vede talvolta un cotal poco rannuvolata; e mostra increscerle anche il suo bruno colore, quando si pone al confronto delle altre fanciulle bianche, che a lei pur sembrano di più grazioso aspetto: *Santo Dio benedetto* (fu udita un giorno sclamare con ingenue e passionate parole), *Signore creare mi così nera!* Le quali parole della nostra *Ardogassi* indicano per avventura l'abituale disposizione dell'animo di questi men fortunati figli della creazione, quando sien messi a contatto di altri loro simili, che si mostrino più inciviliti e più privilegiati dalla Provvidenza. *Il vostro Dio* (diceva un altro negro al Vicario di una Missione, che cercava di dargli qualche idea della grandezza e bontà di Dio), *il vostro Dio sarà sicuramente e grande e buono; ma ei sarà grande e buono solo con voi, uomini bianchi. Di noi poveri negri, che siamo miseri e ignudi, il vostro Dio non vorrà darsi pensiero* (2).

La nostra Moretta poi ha l'ingegno assai svegliato, pronta la percessione, la memoria tenace. E ci può essere una bella prova di quanto

(1) Vedi pag. 487 fasc. 1.° di dicembre 1850, e pag. 310, fasc. 3.° di marzo 1851.
(2) Vedi *una missione nell'Africa interna* nell'appendice al num. 50 del Giornale *La Bilancia.*

viene asserito (1): *avere i negri generalmente una memoria felicissima, che è come un gran libro, ove tutto ciò, che si scrive, resta impresso per sempre.* E infatti anche da ciò solo, che si è riferito, ben pare il pronto e felice ingegno, che vuol essere quello di questa fanciulla. Perchè parrà veramente cosa presso a miracolo, che in così pochi mesi ella abbia trovato modo di spiegarsi su tutte quasi la più curiose particolarità del suo paese e della sua famiglia. E anche delle cose non comuni; e, ciò che più rileva, con una vivacità, sempre in quel suo volgare, e con una precisione che non parrebbe da aspettarsi in una fanciulla di quell'età, e impedita dal continuo ostacolo di doversi ad ognora trovar vocaboli così diversi da quelli del suo nativo linguaggio. Valga ad esempio il seguente racconto, che è uno de' suoi favoriti: *Una povera vecchia andiamo* (va), *prende aqua in bahr* (fiume); *tomsà* (un cocodrillo) *viene fuori; s'accomodi qui* (sale cioè sul dorso della vecchia), *coda come filo attorno attorno, così. Donna ouhai! piange, piange tanto; tomsà giù dentro in aqua: mangiata tutta. Mi vedere.* Il qual racconto acquista tutta la fede, quando si legge nelle relazioni dei più accurati viaggiatori (2), che il cocodrillo di fatti « è un nemico terribile specialmente per le donne: le quali più volte al giorno entrano nel fiume fino a mezzo corpo, per attinger l'acqua o per fare l'ablusioni usate in quasi tutto l'Oriente. Alle solite ore l'animale attende al varco la sua preda, ed avanzandosi pian piano fra due acque, la rovescia colla potente sua coda, e la strascina lungi sotto l'onde, per mangiarla a suo bell'agio ». I quali racconti, comunque ci sia piaciuto di riferirli in quelle informi e curiose espressioni, che adoperò la nostra Moretta in sul primo abituarsi al nostro linguaggio, ben presto si trovò in istato di ripeterli con molto maggiore accuratezza di sintassi: così facilmente e presto venne apprendendo i principii grammaticali, e con esercizii di memoria insieme e di riflessione imparando le forme proprie della nostra favella! E fa veramente meraviglia a vedere questa vispa giovinetta, a cui per altro la vivacità del temperamento e le abitudini portate forse dal clima impediscono la molta ed assidua applicazione, avere in capo a pochi mesi imparato il valore dei più usuali nostri vocaboli, e appreso a leggere correntemente e bene, ed a scrivere con tal carattere, che un dì più che l'altro vedi crescere in precisione e bellezza. Talchè, con esempio non punto comune in giovine di quell'età e di quella istruzione, ella si trovò presto in istato di saper esprimere con rara felicità di concetto e di parola i suoi sentimenti, come fa spesso specialmente con alcune belle letterine, che mi fu dato leggere, e che mostran non meno l'ingenua bontà del cuore e la prontezza e perspicacia dell'ingegno. Ed è per queste sue elette qualità di spirito, che la nostra *Ardogassi,* delle molte istruzioni che le vengono date, ama a preferenza le più briose e toccanti, e a quelle si reca con maggior trasporto, che le sanno di poetico. Così ella ama passionatamente la musica, ed ha pel canto una quasi

---

(1) *Annali della Propagaz. della Fede,* settembre 1848 — *Lettera del sig. Briot M. A.*
(2) Vedi l'*Universo,* Nubia ecc.

instintiva inclinazione, che mostra aver conservata dalle prime abitudini del nativo suo clima. Però la viva imitazione, che ella fa co' gesti di molti lavorieri domestici, come del fare il pane, del manipolare il burro, del lavare e dell'aggiustare le vesti, essa d'ordinario accompagna con ritmiche espressioni di strani gesti e d'arabe cantilene. Tra le altre si sentia spesso, massime nei primi mesi, ripetere la seguente, che ella dice cantarsi nel Kordofàn al suono d'uno strumento che, stando alla sua descrizione, dovrebbe esser la cetra. Canzone, che raccolta come meglio si seppe, secondo che suonava all'orecchio, dalla stessa bocca della Moretta, possiamo ora dare più esattamente scritta e come che sia tradotta per l'ajuto di chi potea conoscere gli strani vocaboli (1), comunque per altro ci confessasse, non potersi avere che imperfettamente il senso di questa canzone, per esservi il linguaggio arabo intramezzato da alcune men note parole beduine de' pastori. Comunque sia, ecco la canzone, e ciò che in nostra lingua potrebbe significare:

Allàh Rabbi, ghai-lanì = Mio Dio, mia forza.
Allàh Rabbi, ghai-lanì = Mio Dio, mia forza.
Abd-el-Kader Bughai-lani = Servo ogni possente, tu forza mia.
Nasra, Mekka, Medina = Vittoria, Mecca, Medina.
Abd-el-Kader Bughai-lani = Servo ogni possente, tu forza mia.

La nostra giovine poi, oltre al bell'ingegno, come già si è potuto notare, ha buonissimo il cuore. Sente, più che non si potrebbe credere, amore per la sua patria e pe' suoi. Udendo per caso nominare alcuni popoli delle varie coste dell'Affrica, fece punto fra gli altri sui Scilúk (2), che devono essere non molto discosti dai Nuba (3), fra i quali ultimi la fanciulla vuol essere considerata. E accennando agli altri, piena di un cotal ribrezzo proruppe: *Ah! Scilúk, sporca, cattiva, dente brutta, occhi rossa così come sangue! Signor benedetto! Scilúk mangia ragazzi, mangia donne! Signor benedetto!...* E richiesta qui, se nel Kordofán non si mangiassero ragazzi? rispose con atto di indignazione: *Uhf! Kordofàn, Nuba gente buona, tutti; sempre lava, sempre: mette oglio testa, netta, netta tutto bene.* Da questa bontà di cuore, che distingue la nostra *Ardogassi*, proviene pure il singolare affetto, che ella suol porre nelle cose della religione. Le sacre imagini della Vergine, del Redentore, e specialmente del Bambino Gesù, la fanno dare in trasporti di tenerezza; s'intrattiene lungamente innanzi ad esse, moltiplicando baci e saluti e quante sa trovare parole cordiali e affettuose, e che crede più atte a di-

---

(1) Il già citato *Santa Maria*, alunno di Propaganda.

(2) Chi sieno propriamente questi Scilúk non lo sa ben significare la nostra Moretta; ma per quanto me ne disse il chierico *Santa Maria*, dovrebbero essere « discendenti della famiglia Sūho Dancali, stabiliti lungo l'alto Bahrel-Abiad (fiume bianco) nel regno di Sennaar, più selvaggi di tutti gli altri mori, fino ad esser creduti antropofaghi ».

(3) Di questi Nuba in ispezialità è detto pochissimo dai viaggiatori. Ciò che ne dice tra gli altri il Caillot (*Compendio di viaggi moderni*), combinerebbe col carattere che presenta la nostra Moretta: « I loro capelli, dice, sono lanosi, il naso schiacciato, e la loro favella è dolce ed armoniosa. Sono, dice anche, pagani che adoran la luna ». Il che pur si ebbe a notare nella nostra fanciulla, poichè le prime sere, che fu ricoverata nel monastero, come si avveniva di vedere la luna, mostrava un cotal senso di ammirazione insieme e di venerazione.

mostrare amore e divozione. Pochi giorni dopo che fu ricevuta in monastero, colpita alla vista di Maria Vergine addolorata, dimandò sollecita: *Madonna perchè piange?* Le fu risposto: *per esser priva del figliuolo suo Gesù Cristo.* Ed essa, stata alquanto sopra pensiero in atto come di commiserazione, levossi d'improvviso, ed arrampicatasi sulla parete, ne staccò un altro quadretto che vi era appeso, avente l'effigie del bambino Gesù fra le braccia di s. Giuseppe; poi sovrapposto il volto del bambino a quello dell'addolorata, con serio e affettuoso contegno legò insieme i due quadretti, e poi disse, come soddisfatta d'aver compita una bella azione: *Maria Vergine, guarda Figliuol tuo: nò piangi, più piangi.* E partendo di là, voltasi a chi vi rimaneva, disse con impegno: *Nò leva, lascia sempre così.* Simili tratti (come bene osservava chi ne tenne conto), che nella fanciulla furono massime sul suo primo sviluppo assai frequenti, non indicherebbero forse che vivacità di puerile imaginazione, se non andassero parecchie volte congiunti coll'annegazione e col sacrifizio: *Mi per Madonna mica mangia frutti oggi: mi lavora pel Bambino Gesù: schiavo, lascia, mica andiamo in brolo, mica giuocare; mi obbedisci madre per Madonna.* Anche certi strambezzi, in che alcune volte ella esce in fatto d'istruzione religiosa, danno spesso a divedere lo slancio di un cuore nobile e passionato. Udendo un giorno leggere la Passione di nostro Signore, e udito dello schiaffo che gli fu dato, presa non si saprebbe ben dire se più di meraviglia o d'indignazione, tutta seria proruppe in queste parole: *Mi stata angelo, andata da Padre eterno a chieder licenza di prender spada, e tagliare la testa a quell'uomo, che dato schiaffo a Cristo.* E un altro giorno uscì fuori a dire: *Signore venuto al mondo a patire e morire; e intanto Padre Eterno e lo Spirito Santo restati in Paradiso!* Il quale confronto non gli era tanto cagione di meraviglia, ma sì argomento di più vivo amore per Gesù Cristo. In generale poi, comechè per indole non molto amica dell'occupazione, si reca sempre senza pena, anzi di assai buona voglia ad ogni parte d'istruzione religiosa; e prendendovi tutto l'impegno, muove di tratto in tratto certe sue dimande, nelle quali, in mezzo alle bizzarrie dell'espressione e talvolta anche del concetto, appajono indizii di mente assai riflessiva e di non comune intelligenza (1). E veramente è cosa da far meraviglia che nello spazio di pochi mesi, e nella necessità di dover pure di mano in mano conoscere il valore di vocaboli per lei sempre nuovi e spesso stranissimi, abbia saputo non solo mettersi a memoria i principali fatti e dommi della nostra Religione, non che le varie ed anche men comuni preci della nostra liturgìa, ma, che è più, elevarsi alla cognizione delle idee astratte e spirituali, e mostrarsi capace d'intendere le sublimi dottrine di un Dio invisibile, creatore e santificatore, e dei misteri di Gesù Cristo e della natura e virtù de' suoi Sacramenti.

---

(1) Udendo narrarsi la caduta dei nostri progenitori, saltò fuori a dire: *Il diavolo spirito, mica bocca: come parla? — Serpente parla? parla arabo? —* E venendole spiegate alcune cose del paradiso, volea pur sapere: *Gesù Cristo, la Madonna parla arabo, o parla grin-grin* (italiano)? *Ardogassi capisci?*

Non si ebbe quindi ad aspettare gran tempo per ammetterla al santo Battesimo ed alla Cresima, che ella cominciò, dopo pochi mesi d'istruzione, a chiedere colle più vive preghiere e colle più energiche promesse di volerne cavare profitto: *Mi ricever Battesimo e divenir buona cristiana. — Quando batezzata, non più figlia del demonio, ma figlia di Dio. — Se Vescovo dar Cresima, non aver più paura di demonio; mi esser molto savia, ricevuto lo Spirito Santo.* Però parve tempo che alla giovine *Ardogassi* non si dovesse più oltre dilazionare il Battesimo. E riferitosi a monsignor Vescovo illustrissimo che la neofita e per l'avuta istruzione e per la costumatezza del vivere pareva benissimo disposta a poter ricever con frutto tanto il Sacramento del Battesimo come quello altresì della Confermazione, fu convenuto che l'uno e l'altro fosse impartito alla giovine nello stesso monastero, dove era stata accolta ed iniziata al Cristianesimo, e con quella solennità di rito che la singolarità del caso sembrava richiedere.

E in fatti il giorno 5 settembre del 1850 le nostre Reverende Madri Salesiane accoglievano in festa l'amantissimo Prelato, che veniva per coronare i voti della fervente catecumena, amministrandole tutto insieme il Battesimo e la Cresima. Essa vi era assai bene apparecchiata; volle vedere la cappella, sapere il perchè di tutto quel singolare apparato, conoscere la persona del Vescovo e degli altri assistenti alla sacra funzione, saper del padrino e della matrìna, di tutto insomma essere informata che si riferisse alla solennità di quel rito. Quando fu l'ora, ella mostrossi vestita di bianco e cinta il capo di una ghirlandetta di rose: nella sua vivacità modestissima, e coll'aria della più semplice innocenza così grave d'aspetto e meditabonda, che ben mostra d'intendere l'importanza e la sublimità del rito che andava a compiere. Come poi fu innanzi al Vescovo, attirò gli sguardi di tutti quel suo risponder che fece con assai distinta e animatissima voce a tutte le dimande che secondo il rito le vennero fatte; e la pietà e divozione sempre ognor più crescente, con cui ella veniva partecipando alla comunicazione de' sacri carismi, inspirava in tutti un senso di religiosa commozione.

Nè a farla più viva e più profonda ci mancò all'uopo la desiderata parola del nostro venerando Pastore; che pronto siccome è sempre per altezza di mente e per abbondanza di cuore, porgeala opportunissima e tutta piena di santi affetti. Disse, muovendo dalla cresimata neofita, che era il principale oggetto di quella funzione: Quanto quella benedetta fanciulla dovrebbe esser colma di santa letizia, se avesse saputo pienamente conoscere il dono che il Signore le avea fatto! Quanto dovrebbe gioire, se almeno potesse intenderlo a parole, nè fosse da ciò impedita per la diversità del linguaggio! E (volgendosi con manifesti segni di commozione alla neofita, la cui anima, tutta colpita a questi augusti riti, parea volesse rompere dalle parti del volto): « Oh! (diceva un'altra volta), se tu conoscesti il gran dono di Dio! Ma lo conoscerai più tardi. Oh! il cangiamento che è avvenuto in te, o *Ardogassi!* tu poco fa eri ancora tenuta da Satana: ora la grazia del Signore è in te; e ti ridusse alla libertà di sua figlia. Non ha guari gli angeli di questo

sacro luogo parevano velarsi colle ali, per non vedere le abbominazioni dell'oscurato tuo spirito; or giubilanti stanno sopra e cantano osanna al Signore, che te chiamò dalle tenebre all'ammirabil sua luce. — O *Ardogassi,* tu eri non ha molto fra le turpitudini d'uomini idolatri, fra le perfidie di chi ti vendeva ed era disposto a farne ogni peggiore governo: ed ora ti trovi fra i seguaci del Vangelo, anzi in un asilo di elette spose di Cristo, che te raccolsero derelitta, col proposito di spenderti intorno le maggiori finezze della lor carità! Oh! quando sarai cresciuta nelle verità del Vangelo, conoscerai quanto devi alla carità di Dio e alla carità non meno de' figliuoli di Dio! Perocchè è solo per questa carità, che tu fosti redenta; per questa sola carità che noi ti accogliemmo non come straniera, ma come sorella in Gesù Cristo »!

Così fu compita la solenne e commovente funzione; e nei libri parocchiali della prepositurale di Alzano a memoria del fatto veniva posta la seguente annotazione:

« Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo D. D. *Carlo Gritti Morlacchi* vescovo vigilantissimo di Bergamo il giorno cinque di settembre 1850 battezzò una fanciulla Mora di nome *Ardogassi*, figlia di ignoto genitore, perchè morto molto tempo prima della cognizione della fanciulla, e di madre chiamata Assa, di anni otto circa, nata in Kordofan nell'Abissinia d'Affrica nel paese Dahári. Questa fanciulla fu rubata dai Corsari, e di là condotta schiava in Alessandria d'Egitto per essere venduta schiava; dove fu comperata dal reverendo sacerdote don *Nicolò Olivieri* di Genova al prezzo di 300 franchi, d'onde trasportata in Italia, fu dal medesimo sacerdote condotta in Alzano, e donata alle RR. Suore Monache Salesiane il giorno 29 giugno 1850. Essendo la fanciulla catechizzata dalle RR. Madri *Suora Luigia Geltrude Fè* di Brescia e *Suora Maria Innocente Fogazzaro* di Vicenza, ed esaminata dal Paroco *Don Francesco Maria Adobati* da Monsignor Vescovo a ciò delegato, fu ammessa al santo Battesimo, e le fu imposto il nome *di Maria Luigia Paola Antonia Giovanna Francesca,* ed il cognome *Ardogassi Fortunata;* avendo per padrino il nobile Conte Palatino signor *Leonino Secco Suardo* di Bergamo. Fu poi subito dopo cresimata ed ebbe a madrina la nobile signora *Maddalena Marenzi Medolago* di Bergamo. La funzione del santo Battesimo fu eseguita nell'interno coro della chiesa delle RR. Madri Salesiane dal prefato Illustriss. e Reverendiss. Monsignor Vescovo di Bergamo, coll'intervenienza dei Reverendissimi Monsignori Canonici don *Pietro Rusca* arciprete della veneranda cattedrale, e don *Giovanni Finazzi* teologo della medesima; assistenti don *Francesco Maria Adobati* prevosto del luogo, e don *Cristoforo Ravasio* confessore ordinario delle Monache »....

O Religione cattolica! (io non posso tenermi di così conchiudere queste poche memorie della rigenerazione di questa povera schiava), scrivi ancor questo fra i tuoi trionfi, o Religione cattolica, e a tua grande giustificazione narrali nelle vanitose assemblee di quelli, che disconoscono i singolari vantaggi che tu hai recato fra gli uomini; narrali anche a certi sconoscenti tuoi figli, che quasi non sembrano ricono-

scere la provvida e amorosissima madre che ti sei sempre mostrata. Anche questo gran bene dell'abolizione della schiavitù, questo solenne annunzio di redenzione da chi altri fu predicato se non dalla Religione cattolica? « Chi fu in fatti primo a levare alto la voce contro a sì enorme ingiustizia? (chiede il Balmes in un luogo della sua opera non abbastanza dai nostri studiata, *Del Protestantismo comparato col Cattolicismo).* Non la politica che forse teneva questo non essere un male, perchè serviva a far sicura la conquista; non il commercio, il quale vedeva in quell'infame traffico un mezzo spedito a sordidi ma grassi guadagni; non la filosofia, che tutta intesa nel commentare la dottrina di Platone e di Aristotile, forse non avrebbe fatto gran resistenza perchè non sorgesse di nuovo in quanto ai popoli conquistati la teoria digradante *della schiatta nata per la schiavitù* ». Fu la Religione, la sola Religione cattolica, che operò sì gran bene nella società. E così potesse essa esercitare tutta quella influenza, che sarebbe necessaria a mutare in tutto e per sempre la condizione dei poveri schiavi! « Ma chi cercherà le cagioni di così manifesto ritardo, non le troverà certamente (dice ancora il Balmes) nella condotta del Cattolicismo ». Del resto l'ostinata pubblicità, con cui fu discusso fino a' nostri giorni sui modi di poter ridurre ad atto completo la conclamata abolizione della schiavitù, mostrò bene « come a cancellare le grandi iniquità non basti il dichiarare di averle abolite » (1).

Ma la parola del Vangelo non può fallire: essa compirà perfettamente, anche a riguardo dei poveri schiavi, la sua missione di pace e di amore, rompendo a mano a mano senza ingiustizie e senza rovesciamenti, le catene fra cui gemette e geme pur ora gran parte del genere umano (2). « In Gesù Cristo (egregiamente in un nobilissimo

(1) *Cantù,* luogo sopra citato.

(2) Vogliono alcuni che non sia possibile di distruggere al tutto il traffico affricano per mezzo della forza, ma solo civilizzando l'Affrica centrale, incoraggiando l'industria e i varii rami del commercio, e diffondendovi in un tempo l'educazione e il cristianesimo (*Nuova Enciclopedia popolare di Torino,* art. Schiavi). A questo può condurre più che altro l'opera dei Missionarii, che sarebbe a desiderare fosser mandati in quelle parti e maggiori di numero e più forniti di mezzi: il che parrebbe doversi sperare, dacchè lo zelo di Gregorio XVI negli ultimi momenti del suo Pontificato fondava la nuova missione per l'Affrica centrale, e vi innalzava un novello Vicariato apostolico, che il regnante Sommo Pontefice si affrettò di confermare, provvedendo con tutto l'ardore della sua carità che nuovi apostoli si dispongano di affrontare gli stenti e i pericoli dell'Affrica selvaggia e pagana per recare a quelle genti che hanno smarrito il santo lume del vero, le dottrine rigeneratrici del cristianesimo. A questo stesso potrebbero pure contribuire gli sforzi dell'*Istituto d'Affrica*, che da alcuni anni sorgea con begli auspicii a Parigi, col nobilissimo scopo di preparare una piena abolizione della tratta e della schiavitù appunto col procurare la *civilizzazione dell'Affrica.* Istituto che fino dal 1845 si facea conoscere anche fra noi, e alcuni pure de' nostri si erano aggregati; e sarebbe a dolere che i sopra venuti sconvolgimenti avessero o in tutto o in parte fatto cadere un'opera così degna d'essere sostenuta e prosperata. Ma qualunque sia il mezzo che la carità dei proprii simili facesse imprendere, per liberarli dall'obbrobriosa schiavitù che è loro quasi connaturale, perchè la nobilissima impresa sia sempre condotta con modi degni d'uomini cristiani, gioverà che si tengano ben presenti alla mente le sapientissime ammonizioni che il Sommo Pontefice Paolo III indirizzava all'Arcivescovo di Toledo nel già citato Breve: « Affine, diceva egli, di render loro la debita giustizia, e toglier quanto potrebbe esser d'ostacolo alla lor conversione, dichiariamo che gli indiani (e lo stesso vale degli affricani) come tutte le altre genti, quantunque non

articolo che si legge nella *Civiltà Cattolica, sulla personalità umana pel Cristianesimo),* in Gesù Cristo *non vi è più schiavo nè libero,* avea detto l'Apostolo. Ora l'abolizione della schiavitù era la necessaria, ineluttabile conseguenza di questa sublime verità; nè veruna forza mortale saria bastata ad impedirla. Potea ritardarsene più o men lungamente il compiuto adempimento per le contrastanti passioni dell'egoismo; ma l'effetto alla fine dovea seguire. L'affrancamento totale dell'uomo dall'ingiusto servaggio era proclamato a nome di Dio, a nome d'una Religione, che dovea interamente trionfare del paganesimo : era fondato sopra l'idea sublime d'una medesima redenzione per tutti, di una stessa speranza che tutti egualmente conforta, di una adozione comune che tutti del pari nobilita. La cagione era posta, non potea ricusarsene la potente efficacia: il definitivo trionfo della libertà evangelica era assicurato nel mondo ».

G. Finazzi.

LETTERA DEL SIG. COLLINS
recentemente convertito al Cattolicismo, diretta al R. sig. Dr. Cahill.

« *Crooked Billet Hotel, Liverpol* 31 *maggio* 1851.

» Rev. e caro Signore:

» Concedete ad un zelante ecclesiastico, il quale è stato per sedici anni un attivo ministro della chiesa d'Inghilterra, e il quale lavorò per la miglior parte di quel tempo fra questo popolo, d'indirizzarsi a voi, sopra un subbietto a lui più che ogni altro importante.

» Per varii anni io stetti dubbioso circa la posizione della Chiesa d'Inghilterra. Le indefinite e capricciose stravaganze del giudizio privato; le numerose e contradicenti sette, il livellamento dei divini misteri coll'umano raziocinio, l'annullamento del sagramento del battesimo per il capriccio di un ufficiale di Stato, e la mancanza di un capo spirituale, per l'uomo dotto e coscienzioso, sono riflessioni allarmanti e melanconiche.

» Seguendo il moto legale — *Audi alteram partem* — io ho assistito ultimamente alla vostra lettura in Liverpool sul sacrificio della Messa. — Varii punti sui quali io ancor esitava mi furono chiaramente spiegati; e restai pienamente convinto, in una susseguente conversazione, sulla reale presenza e sulla transustanziazione. Molti dubbii restarono dissipati; e comunque alcune dottrine sono tuttavia misteriose, le quali si scorgono appena come trasparenti da un cristallo, però sono determinato di prestar fede a ciò che mi sento inabile di discernere.

---

ancor battezzati, debbono godere della lor libertà naturale e del dominio dei loro beni; che nessuno ha diritto di turbarli e inquietarli nel possesso di quanto tengono dalla mano liberale di Dio, Signore e Padre di tutti gli uomini. E tutto ciò che si facesse in contrario, sarebbe ingiusto e condannato dalla legge divina e naturale. Impertanto esortiamo tutti i fedeli, che convengono cogli indiani (o mori), ad attirarli ed invitarli alla fede cattolica: il che gli uni possono col ministero della predicazione, altri colle istruzioni famigliari, tutti coll'esempio . . . . »

» Sono maestro d'arti della mia università, e posseggo certificati da dignitarii, ecclesiastici e congregazioni, pienamente soddisfacenti.

» Abbandono la mia Chiesa, con pena e con sentimenti eguali a quelli che si formano nel separarsi da una amata genitrice; ma io non posso equivocare seguendo l'esempio di un numero così grande di persone buone e scienziate. Da oggi innanzi mi professo cattolico, se mi sarà dato di entrare nel tempio dal quale si sono sviati i miei antenati ».

(Oss. Romano).

IL MILITARE EDUCATO DALLA RELIGIONE.

Ecco una bella pagina riportata dall'*Univers,* sopra la naturale unione del sacerdozio col militare, e sopra la necessità di dare ai giovanetti che si destinano alle scuole militari un insegnamento scientifico dominato dal pensiero cristiano.

L'insegnamento scientifico è per molti giovani l'unico mezzo di superare le barriere poste davanti alle scuole dello Stato. Ma se l'attività e l'ardore della fatica, stimolati dalle esigenze delle carriere speciali, hanno i loro vantaggi, quanti inconvenienti altresì non presentano? E qui non parlo della difficoltà di raggiungere lo scopo accresciuto da una numerosa concorrenza; mi colpiscono principalmente altri pericoli. Il tempo passato nelle scuole preparatorie per quanti giovinetti non fu un'epoca lamentevole di cadute morali? Quanti non vi si sono veduti perdere l'innocenza in un colla fede? Noi vogliamo sperare che la scuola preparatoria dell'Assunzione, nel tempo stesso in cui darà agli allievi il convenevole insegnamento scientifico, li premunirà contro i pericoli ai quali saranno pur troppo esposti più tardi.

Ma questo punto di vista, che basterebbe a farci perseverare nei nostri tentativi, non è il solo dal quale noi considerar vogliamo questa parte dell'opera nostra. Uno dei nostri primi pubblicisti, gettando, non è molto, uno sguardo sullo stato religioso della Francia, dicea: « In » questo secolo in cui la Chiesa ha tutto da riconquistare e nel quale » tutto riconquisterà, la sua prima conquista sarà il soldato; non già » perchè il soldato è la forza, ma perchè, tutto compreso, egli è la virtù. » Ciò che sempre vi fu di meglio in Francia, dopo il sacerdozio, si fu » l'esercito ». Questo pensiero è profondamente vero, ed è urgente farne l'applicazione. Se, come dicesi, si avvicinano tempi nei quali la forza brutale, senz'altra legge che i suoi appetiti, pretenderà impadronirsi dei destini della Francia, che cosa di più efficace può opporsele che la forza intelligente diretta dal dovere? e che cosa è il dovere senza la morale e la religione? L'elemento religioso, ecco ciò che è necessario, per vincere l'anarchia, a coloro che hanno in mano la potenza militare; e voi comprendete qual è il nostro disegno: quello d'attendere, mediante l'unione della scienza e della virtù, a formare per le scuole di Saint-Cyr e politecnica ufficiali cristiani che porteranno un giorno nobilmente la spada che la Francia ad essi confiderà, e difenderanno, col loro co-

raggio e colla loro fede, tuttociò che gli uomini del disordine minacciano di rovesciare.

L'arma più sicura contra i pericoli che ci sovrastano (e ben lo sanno coloro che ce li preparano) è il pensiero religioso. Contra i nemici della società non sono soltanto necessarie le sciabole e i cannoni; fa d'uopo ancora di un'azione realmente sociale; contra l'armata del disordine, che si organizza tutto giorno, è necessaria un'armata cristiana, e per comandarla ci vogliono capi cristiani: molti lo sono già. Uniti per lungo tempo, come nel medio evo, disuniti per effetto delle rivoluzioni, gli uomini di chiesa e gli uomini di spada comprendono oggidì che gli uni e gli altri non sono forti se non pel mutuo dedicamento, e le due patrie, quella del cielo e quella della terra, possono confondersi in uno stesso amore. Si fa la pace; e la Chiesa riconoscente verso i soldati francesi che mettevano, non è molto, il proprio valore al servigio del di lei esiliato Pontefice, gli ha benedetti nella divina sua debolezza; ed essi hanno sentito nel fondo del loro petto che la fede ben si collega col valore, e che una speranza eterna dà essa sola qualche realtà alla gloria.

Noi dunque vogliamo colla nostra scuola preparatoria una severa disciplina; vogliamo sempre più allontanare dagli allievi che ne fanno parte certe precauzioni esagerate, certe premure donnesche tollerabili tutto al più per quelli che si destinano solo alla carriera letteraria, ma totalmente opposte alle abitudini vigorose e maschie, alle quali un uomo mai non si avvezza che con molta pena, quando non vi è assuefatto di buona ora. Noi vogliamo quella regola austera che abbraccia tutti i momenti del soldato, l'assoluta esattezza dell'ubbidienza, la franchezza nelle andature, la lealtà nelle relazioni; in una parola, tutto quanto serve a mantener le gloriose tradizioni dello spirito militare presso i francesi. Noi vogliamo da ultimo porre tutte queste nobili cose sotto la protezione di un pensiero cristiano che le renderà ben altrimenti feconde per la società!

Concepito in tal modo lo spirito della scuola preparatoria, non è egli lo spirito di tutta la casa? Non è almeno quello che noi vorremmo imprimerle? Sì, è appunto sotto l'impero di questi energici pensieri che convien formar uomini, i quali siano un giorno il sostegno e l'onore della Francia. Quindi, attesa l'importanza che diamo alla parte scientifica dell'insegnamento, attesa la direzione ch'essa dovrà ricevere, noi speriamo di esercitare sopra tutti gli alunni, a qualunque carriera si destinino, la più felice influenza, corroborando in essi quei nobili istinti di abnegazione e di sacrifizio, senza dei quali l'uomo nulla mai opera di grande.

IMP. REGIA LUOGOTENENZA DI LOMBARDIA.

NOTIFICAZIONE.

Per il nuovo sistema degli studii ginnasiali e liceali da attuarsi in Lombardia col prossimo venturo anno scolastico 1851-52, l'Eccelso Ministero del culto e della pubblica istruzione si è compiaciuto di emanare cogli ossequiati dispacci 17 e 21 settembre prossimo passato, numeri 9330 e 9409, le seguenti disposizioni:

In qualunque luogo della Lombardia si trovino un Liceo ed un Ginnasio dotati dallo Stato verranno essi uniti insieme colla denominazione di *Ginnasio Liceale.*

Ciascun *Ginnasio Liceale* sarà affidato alle cure di un solo direttore, il quale dovrà anche prestarsi all'insegnamento per un limitato numero di ore di una qualche materia in altra delle classi del Ginnasio Liceale.

Il direttore nel disimpegno de' proprii doveri è autorizzato a valersi, sotto la sua responsabilità, di un direttore assistente da scegliersi con approvazione della superiore autorità, fra i membri del corpo insegnante.

Dove il numero dei Ginnasii dello Stato è maggiore di quello dei Licei II. RR., il Ginnasio che sopravanza sarà conservato nel modo e nella forma attuale. Parimenti i Ginnasii, che non sono dotati dallo Stato, potranno continuare nell'anno scolastico 1851-52 nel modo e nella forma finora in corso.

Nei Ginnasii Liceali dovrà osservarsi esattamente per l'anno scolastico 1851-52 l'unito piano provvisorio d'istruzione.

Al difetto di opportuni libri di testo sarà provveduto verso la fine dell'anno 1851-52, almeno per alcune delle più importanti materie d'istruzione.

Le Crestomazie latine e greche fin qui adoperate saranno senza più poste fuori d'uso: in loro vece si distruibuiranno agli scolari buone edizioni di classici autori, ed in quanto sia necessario le edizioni castigate.

Il prefato Eccelso Ministero ha perciò comunicato un elenco di buone e poco costose edizioni di autori classici che possono acquistarsi a Vienna presso Beck o Gerold. Siffatto elenco viene diramato a tutti gli istituti ginnasiali della Lombardia, ai quali fu già trasmesso il *Progetto d'un Piano di Organizzazione dei Ginnasii Austriaci,* a cui in alcune parti si riporta il suallegato Piano provvisorio d'istruzione pei Ginnasii Liceali.

L'insegnamento della lingua greca, che viene limitato nel prossimo anno scolastico a quattro classi, dalla terza, cioè, alla sesta, verrà esteso nell'anno seguente anche alla classe settima.

Nelle classi settima ed ottava si sostituirà per ora allo studio della lingua greca la lettura di classici latini.

Nella quarta classe dovrà incominciare l'insegnamento dell'Algebra come istruzione preparatoria alla Geometria prescritta per la classe quinta.

La lingua italiana e la storia naturale dovranno essere insegnate nel prossimo anno con apposite lezioni in ciascun Ginnasio.

La lingua tedesca è tra le materie libere, ma diventa obbligatoria per quegli scolari, i cui genitori, ed in loro mancanza chi ne fa le veci, dichiarano di volere che per essi questa lingua sia obbligatoria.

Le premesse disposizioni vengono recate a notizia del pubblico per comune norma, restando incaricate le Regie Delegazioni, e le competenti autorità scolastiche, nella parte che rispettivamente le riguarda di curarne l'esatto adempimento.

Milano, il 23 ottobre 1851.

L'Imperiale e Regio Luogotenente STRASOLDO.

RELIGIONE.

In tutte le classi; per ogni classe due ore la settimana, coi libri di testo usati finora.

LATINO.

Classe prima. Sette ore alla settimana.

Teoria delle forme grammaticali regolari secondo l'Istruzione annessa al

Progetto di un Piano d'organizzazione dei Ginnasii, pag. 79-84. Si avrà cura sopra tutto di far tradurre diligentemente dal latino in italiano e dall'italiano in latino, e di esercitare colla pratica sopra ogni regola o forma appresa. È pure importantissimo che gli scolari s'imprimano bene nella memoria i vocaboli che occorrono negli esercizii fatti.

Si sono già date le necessarie disposizioni affinchè venga compilata una grammatica elementare per questa classe.

Classe seconda. Sette ore alla settimana.

Teoria delle forme grammaticali irregolari e meno usate, nel modo indicato per la prima classe.

Si provvederà al bisogno d'un'apposita grammatica.

Classe terza. Cinque ore alla settimana.

Sintassi dei casi, due ore; sei altre si impiegheranno nella lettura di Cornelio Nipote.

Per il metodo d'insegnamento si avrà riguardo all'istruzione summentovata, pag. 84-86.

Classe quarta. Sei ore alla settimana, di cui due s'impiegheranno nel dare la sintassi dei tempi e modi, e quattro nella lettura di Giulio Cesare, *Bellum Gallicum.*

Per la terza e quarta classe si pubblicherà quanto prima un'apposita grammatica.

Classe quinta. Sei ore alla settimana, cioè: lettura di Tito Livio e di un'edizione castigata delle Metamorfosi d'Ovidio, per cinque ore, ed esercizii stilistico-grammaticali per un'ora.

Classe sesta. Sei ore alla settimana, di cui cinque si daranno alla lettura di Sallustio o di Giulio Cesare, *Bellum civile*, e delle Georgiche o di alcune Egloghe di Virgilio adattate per la gioventù, o di un'edizione castigata delle Metamorfosi d'Ovidio.

Classe settima. Quattro ore per settimana.

Lettura delle Orazioni di Cicerone o di un'edizione castigata delle Odi o delle Epistole d'Orazio.

Classe ottava. Quattro ore per settimana.

Lettura di Cicerone o Tacito, poi d'Orazio.

Riguardo al metodo d'insegnamento nelle ultime quattro classi servirà di norma la suaccennata istruzione, pag. 87-90.

GRECO.

Classe terza. Quattro ore alla settimana.

Teoria delle forme grammaticali regolari nel modo indicato per la lingua latina nella prima classe. Traduzione dal greco in italiano e dall'italiano nel greco a voce; ripetizione dei vocaboli mandati a memoria.

Si pubblicherà una grammatica per questa e per la seguente classe.

Classe quarta. Quattro ore alla settimana.

Si continuerà l'insegnamento cominciato nella classe precedente, giungendo, se è possibile, alla teoria delle forme irregolari inclusivamente per mezzo degli esercizii raccomandati per la prima classe.

Classe quinta. Quattro ore alla settimana.

Complemento della teoria delle forme grammaticali come nelle classi precedenti, e, se è possibile, si darà principio alla lettura dell'Iliade.

Classe sesta. Quattro ore alla settimana.

Grammatica come nella classe antecedente e lettura dell'Iliade.

LINGUA ITALIANA.

Classe	*prima.*	Quattro	ore	per settimana.
»	2	»	»	»
»	3	tre	»	»
»	4	»	»	»
»	5	due	»	»
»	6	»	»	»
»	7	tre	»	»
»	8	»	»	»

Qualora paresse desiderabile di accrescere nelle classi inferiori il numero delle ore destinate all'insegnamento della lingua italiana, si potrà assegnarle un'ora di più per settimana, semprechè non si diminuisca per ciò il numero d'ore fissato per le altre materie.

Perciò che concerne il metodo, si raccomanda a coloro cui è affidato l'insegnamento della lingua italiana come lingua materna, di aver presente quanto è detto nell'istruzione annessa al Progetto a pag. 113-119.

GEOGRAFIA E STORIA.

Classe prima. Tre ore alla settimana.

Geografia topica: monti, fiumi, divisione politica ne' varii Stati; notizie generali etnografiche e di storia naturale.

Si darà un acconcio libro di testo.

Classe seconda. Tre ore alla settimana.

Storia antica fino all'anno 456 dell'Era volgare. L'insegnamento della geografia si collegherà con quello della storia per modo che si sussidiino a vicenda. Ad ogni racconto storico si farà sempre precedere un breve sunto della geografia del paese di cui si tratta, e alla fine delle varie epoche si ricapitoleranno succintamente le nozioni geografiche che vi si riferiscono.

Il libro di testo per questa classe verrà indicato più tardi.

Classe terza. Tre ore alla settimana.

Storia antica e media nel modo esposto per la seconda classe. Tanto per questa che per tutte le classi successive si prescriveranno in seguito i libri di testo da usarsi.

Classe quarta. Tre ore.

Si svilupperanno convenientemente i punti più importanti delle materie insegnate nelle classi antecedenti.

Classe quinta. Storia antica, e più specialmente la greca e la romana congiuntamente alle cose principali riguardanti l'archeologia e la storia della coltura delle nazioni.

Classe sesta. Tre ore.

Storia antica e media.

Classe settima. Il numero delle ore finora stabilito.

Storia media e moderna.

Classe ottava. Cinque ore alla settimana.

Storia universale.

Per l'insegnamento della storia e geografia servirà di norma l'istruzione annessa al Progetto, pag. 119-126.

MATEMATICA.

Classe prima. Tre ore alla settimana.

Aritmetica. Le quattro operazioni principali in numeri intieri (amplificazione

dell'insegnamento che si dà nelle scuole elementari, facendone l'applicazione a numeri più grandi, mostrando le operazioni con cui si può agevolare un conto, ecc.), e inoltre in frazioni ordinarie e decimali, tanto con numeri concreti che con astratti.

ELEMENTI DI GEOMETRIA.

Vi si darà principio nel secondo semestre in due ore a un dipresso per settimana, limitandosi alle prime nozioni (linee, angoli, linee parallele, costruzione di triangoli e parallelogrammi, ecc.).

Classe seconda. Tre ore alla settimana.

Aritmetica. Continuazione di quanto venne insegnato nella classe antecedente.

Regola del tre nelle sue varie applicazioni. Pesi e misure più in uso. Formazione di quadrati di numeri, ed estrazione delle radici quadrate da numeri. Esercizii, e, se occorre, complemento di ciò che venne insegnato nella prima classe.

ELEMENTI DI GEOMETRIA.

Due ore nel secondo semestre.

Complemento delle materie assegnate alla prima classe.

Determinazioni e calcolo della grandezza di quadrati, angoli retti, parallelogrammi, triangoli, figure di più di quattro lati.

Trasformazione e divisione delle figure. Determinazione di triangoli.

Classe terza. Tre ore alla settimana.

Regola semplice e composta del tre in varie applicazioni. Formazione di quadrati e cubi da cifre; estrazione delle radici dagli uni e dagli altri. Rimanendo tempo si potranno dare anche equazioni di primo grado ad un'incognita.

ELEMENTI DI GEOMETRIA.

Nel primo semestre un'ora; nel secondo due.

I punti più importanti di ciò che venne assegnato alle due classi antecedenti: circoli, con varie costruzioni nella sua periferia e fuori della medesima; calcolo della loro capacità ed estensione. Nozioni principali degli elementi di stereometria.

Classe quarta. Tre ore alla settimana.

Sicurezza nel conteggiare e complemento di ciò che vi si riferisce; poi Algebra. Le quattro operazioni principali in numeri ordinarii e in termini algebrici. Divisibilità dei numeri. Teoria delle frazioni e proposizioni principali della teoria delle proporzioni. Potenze, radici, logaritmi. Sempre facendone l'applicazione a numeri dati.

Classe quinta. Quattro ore alla settimana, vale a dire, nel primo semestre, quattro ore di Algebra, come nella quarta classe; nel secondo semestre, tre ore di Geometria (pianimetria con frequenti e replicati esercizii degli scolari nel trovare essi stessi le prove), e un'ora di Algebra, nella quale si continuerà e completerà quanto venne assegnato alla classe precedente. Si aggiungeranno: esercizii nell'uso dei logaritmi; equazioni di primo grado ad una o più incognite; equazioni di secondo grado ad un'incognita.

Classe sesta. Sei ore alla settimana.

Nel primo semestre: continuazione dell'Algebra cominciata nell'anno precedente. Teoria completa delle potenze colla spiegazione e con esercizii di

calcoli logaritmici. Equazioni di primo grado ad una o più incognite; equazioni di secondo grado ad un'incognita.

Nel secondo semestre: Geometria come nella quinta classe.

Classe settima. Il numero delle ore finora stabilito.

Ciò che venne proposto all'insegnamento nelle classi antecedenti, ma con esercizii più esatti e completi, affinchè gli scolari si preparino all'esame di maturità.

STORIA NATURALE E FISICA.

Classe prima. Due ore alla settimana. Zoologia.

Classe seconda. Due ore alla settimana.

Zoologia e Botanica. La Zoologia s'insegnerà per intiero, o, se venne insegnata l'anno prima, se ne darà la continuazione.

La Botanica s'insegna nel secondo semestre.

Classe terza. Due ore alla settimana.

Quella parte della Storia naturale che non venne per anco data.

Classe quarta. Due ore alla settimana.

Fisica trattata popolarmente.

Classe quinta. Quattro ore alla settimana.

Storia naturale di tutti i tre regni.

Classe sesta. Quattro ore alla settimana. Lo stesso.

Classe ottava.

Fisica nell'estensione in cui venne finora insegnata nel secondo anno del corso filosofico.

Per l'insegnamento della Storia naturale potrà servire nelle classi inferiori l'opera di Fischer; per la quinta classe si pubblicherà un apposito libro di testo.

FILOSOFIA.

Si continuerà ad insegnare Filosofia nella settima ed ottava classe, come si fece finora nei due anni del corso filosofico.

LINGUA TEDESCA.

La lingua tedesca va tra le materie libere, ma diventa obbligatoria per quegli scolari i cui genitori (o in loro mancanza chi ne fa le veci) dichiarano di volere, che questa lingua sia per essi obbligatoria.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

GERMANIA.

Abbiamo già fatto parola dei mirabili effetti prodotti dalle missioni cattoliche nell'Alemagna: ora possiamo anche annunciare che l'ostilità dei radicali contro i missionarii ha fuor di dubbio raccomandato costoro alla real famiglia di Prussia; perocchè il principe di Prussia ha dichiarato pubblicamente che suo figlio Federico Guglielmo avea con vivo interesse seguito i loro sermoni.

La connessione manifesta dell'eresia col socialismo è anche un de' motivi, per cui molti distinti Alemanni si convertono al cattolicismo. Noi citeremo fra gli ultimi convertiti il barone Langenau di Dresda, e il sig. Meinold, che studia teologia cattolica in Breslau.

Anche in Austria lo spirito delle missioni, ivi spento dopo d'esservi fiorito per tanto tempo, comincia a rinascere.

SVIZZERA.

In mezzo alle attuali tristi circostanze della Svizzera, ove minaccia di prevalere il partito radicale, i cattolici non si perdono di coraggio: in mezzo ai loro mali Dio invia ad essi delle consolazioni e delle speranze. Non ostante le seduzioni del tempo, la gioventù cattolica calca la buona via. Per fortificarsi nei buoni principii, gli studenti

hanno organizzata una società che ha le sue ramificazioni in tutti i collegi della Svizzera, e che tiene ogni anno, nel tempo delle vacanze, una generale adunanza. La seduta in quest'anno si è tenuta ad Atlorf capo luogo del Cantone di Uri. Vi hanno costantemente regnato il miglior spirito ed il più perfetto accordo. Le autorità ecclesiastiche e civili hanno onorato l'unione con la loro presenza, ed hanno incoraggito gli allievi a seguire con costanza la bandiera della loro società.

Agli *Evenisti* si è celebrata questo anno la gran festa della consecrazione della miracolosa cappella. Una immensa folla di pellegrini della Francia, della Svizzera, della Germania eravi concorsa. La festa durò tre domeniche di seguito. Mons. Bovieri, incaricato di affari della Santa Sede in Isvizzera, i Vescovi di Basilea e di S. Gallo, molti abati e distinti ecclesiastici vi hanno eseguite le sacre funzioni. Fra gli assistenti notavasi il celebre dott. Hurter. Bello era il vedere quel dotto storico seguire la processione del santissimo Sacramento e attestare al pubblico la sua fede in mezzo ai suoi compatriotti. Il sig. Hurter, consigliere aulico dell'imperatore d'Austria, ritorna a Vienna, ove lo chiamano delle storiche occupazioni.

È noto che il Padre abate degli Evenisti è stato costretto a pagare una grossa somma ai vincitori del Sonderbund. Ciò non ostante ha riorganizzato il suo monastero a costo di considerevoli sacrifizi. Diciassette professori vi ammaestrano centocinquanta allievi, e vi insegnano la teologia, la filosofia, la fisica, la rettorica, le lingue antiche e moderne, ecc. Ha arricchito il gabinetto di fisica, creato un nuovo museo di storia naturale, ecc. Questo Prelato giustifica in ogni punto le alte speranze che la sua elezione avea fatto concepire.

(Univers).

REGNO BRITANNICO.

Il Cardinale Wiseman è stato eletto membro dalla Accademia reale di storia a Madrid.

— La Gazzetta di *Montreal* (Canadà) annunzia che lo stendardo britannico è stato bruciato pubblicamente sulla piazza di quella città, quando si seppe che la Regina aveva firmato il bill dei titoli ecclesiastici.

CALIFORNIA.

Una corrispondenza di California pubblicata dal *Freeman's Journal*, foglio cattolico di New-York, dà qualche dettaglio sulle speranze della religione in questo paese. Si sa che nell'ultimo Concilio di Baltimora mons. Allemany, visitatore dell'ordine di s. Domenico agli Stati Uniti, fu proposto alla Santa Sede come vescovo di Monterey. Non è ancora un anno che il Prelato è al suo posto, e stabilì di già nella sua episcopale città un convento di Religiose Domenicane. Una scuola di figliuole, aperta da queste Suore avea cinquanta allieve qualche settimana dopo la sua apertura, e il convento conta già dodici postulanti, la quale cosa è tanto più incoraggiante, in quanto che le donne si sa, son più rare in California.

Il vapore del primo luglio condusse a San Francisco sei religiose accompagnate dal rev. O'Connel. Quattro di esse andarono a Monterey, due in Orègon. Il sig. O'Connel viene per presiedere il seminario diocesano a san-Inez presso santa Barbara. Questo seminario fu fondato, son pochi anni, sotto il governo del Messico, e possede in questo luogo vasti terreni.

Il padre Gonzalez dicesi nominato vescovo della bassa California. Era egli vicario generale di Monterey, e ne fu amministratore per molti anni prima dell'arrivo di mons. Allemany. Gode egli di grande stima ed amore degli abitanti.

Le Suore di Nostra Signora, che hanno uno stabilimento in Orègon, fondarono una soccorsale a San-Josè. È ciò un gran bene per questa città, e lo zelo ben noto delle pie Suore renderà grandi servizii alla religione. Il padre Nobili della Compagnia di Gesù aprì un collegio a Santa Clara. È egli assistito dal padre Goet e da molti altri professori. Cominciarono essi con dodici allievi, e senza dubbio questo numero ha di molto aumentato. A Sacramento il padre Ingoldsby cominciò una scuola per la domenica diretta da lui medesimo, e ne organizza una per le figliuole, destinata alle Suore della Carità, che fra breve s'attendono. *(Univers).*

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia,* Redattore responsabile.

Novembre. 1851. Fasc. 2.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

SEI LEZIONI DI GIUSEPPE GÖRRES
sulla Storia Universale.

Giuseppe Görres è nome sì benemerito della Chiesa e civiltà cattolica per la viva attività da lui spiegata in Germania a pro dell'una e dell'altra, che ben ci sembra meritevole che noi ne offriamo ai nostri lettori una circostanziata biografia, lo che faremo appena gli altri lavori ce lo permetteranno. Intanto crediamo di dare un saggio non dispregevole de' suoi talenti e degli elevati suoi sensi col mandare innanzi alcune sue lezioni sulla Storia Universale, di cui dall'anno 1827 fino a quello della sua morte, il fatale 1848, fu professore all'università di Monaco. Furono esse recitate a principio del secondo semestre dell'anno 1839, e recentissimamente pubblicate nei *Fogli Storico-politici* di Monaco *per la Germania cattolica*, secondo la trascrizione stenografica che ne fu fatta in allora da uno de' suoi migliori discepoli, l'assessore Seiler. Esse, ad orizzontare i discepoli che nuovi subentravano nella scuola a principio di quel semestre, comprendono uno sguardo retrospettivo su tutta la storia moderna, che ha principio con Cristo, e formano in questa guisa l'Introduzione alla sposizione dei secoli più recenti che incominciano dalla morte di Massimiliano I. Lo spirito ed i principii del loro autore vi si riflettono in ogni parola.

Lezione Prima.

Nel passato semestre abbiamo chiuso le nostre lezioni colla morte di Massimiliano I, accaduta nell'anno 1519.

Con essa si chiude un periodo nella terza età della storia moderna. Siccome una tal conclusione coincidette colla chiusa di un semestre, così è ora conveniente, onde i nuovi venuti possano bene orizzontarsi, di rivolgere un rapido sguardo sulla storia già percorsa.

Noi dividiamo la storia moderna secondo il gran tipo della genesi primitiva, in tre grandi età del mondo, in tre grandi giorni di storia recente dai primordii del Cristianesimo fino ai nostri tempi.

La prima di queste epoce, il primo giorno, comprende il tempo in cui la nuova luce superiore apparve nelle tenebre del mondo, dando alla storia moderna l'intiera di lei impronta ed il di lei fondamento; il tempo in cui questa luce progredì fra le tenebre, e acquistò parzialmente il predominio su di esse.

Questa è dunque la prima età della storia recente, durante il cui corso si fece la separazione della nuova luce dalle tenebre antiche. Se la nuova luce doveva trovare un posto fra queste tenebre, e mettere in esse il germe di una nuova vita, doveva essa a principio farsi innanzi come dottrina superiore, ed impadronirsi degli spiriti. Questa illustrazione degli spiriti mercè la luce superiore entrata nel mondo riempì il primo periodo della prima epoca.

Ma l'epoca della luce novella non era in veruna guisa compiuta col solo illuminare gli spiriti: essa doveva impadronirsi anche della volontà, dovea metter radici anche nella vita pratica, dovea illuminare, riscaldare, trasformare in una nuova organica sembianza dietro il proprio principio l'umano volere, in breve doveva farsi valere anche nella sua influenza sociale, dopo essersi fatta valere come dottrina.

Dopo aver completata la cristiana dottrina, doveva essa dunque fondare anche un regno cristiano, e presentare questo regno nelle sue generali demarcazioni.

Ora questo appunto fece il secondo periodo dell'epoca prima, il quale diè tosto luogo ad un terzo, che pur doveva trascorrere perchè l'opera incominciata arrivasse a compimento.

La nuova luce doveva risplendere fino nei più intimi penetrali della vita dopo di averla riscaldata; ella doveva quasi incarnarsi in lei per potersi impadronire in questa guisa di tutta la vita, e trasformarla, e perchè la nuova vita e il nuovo principio divenissero indigeni sulla terra, e potessero aver lusinga di ottenervi un importanza storica universale. Essa doveva dunque penetrare l'intiera vita domestica dei popoli, apprendere e trasformare le più intime relazioni umane, perchè l'opera del primo giorno si trovasse compiuta in questi tre periodi.

Questo fu compiuto nel corso della prima serie di secoli, quale noi l'abbiamo descritta: nel trattare que' tempi noi abbiamo seguito i fatti, e si venne mostrando che le cose procedettero realmente secondo questa evoluzione.

In tale sequela l'epoca prima ebbe realmente il mattino nel primo periodo, il meriggio nel secondo e la sera quando comparve il

terzo. Mattino, meriggio e sera; il primo giorno fu compiuto, e Dio vide che tutto quanto si era svolto dalla cooperazione dell'umano conoscimento, dell'umano volere e dell'umana vitalità sotto l'efficacia della superna Provvidenza, tutto era buono.

Qui però non era ancora di gran lunga esaurito il complesso di tutti gli avvenimenti di questa prima età. Si era veduto il lato buono, il buon elemento nella sua operosità; ma accanto a questo buon elemento aveva pur agito un altro, un elemento cattivo e tenebroso.

La storia nel suo totale complesso, quale essa trapassa come eredità delle generazioni che nuove sorgono alla vita, con tutte le forze e tutti i motivi che in essa rivelano la loro operosità, non rassomiglia di lunga la storia più primitiva, che uscì immediatamente dalla mano di Dio: questa eredità non fu buona in ogni parte, e il bene non potè svolgersi nella storia senza ostacoli e opposizione; perocchè a lato al bene che Dio avea posto nella natura e nella storia, vi si era per colpa dell'uomo introdotto un male. Fu il peccato originale, questa ribellione dell'uomo appena creato contro il suo Creatore, che insinuò questa stilla velenosa nella nuova generazione che incominciava. Ora se la stilla del bene che dal cielo era piovuta sulla terra, si era svolta per tutti i periodi antecedenti, così anche la stilla amara e ottenebrante non avea meno avuto il suo proprio sviluppo per tutte quante queste età. Col primo peccato era essa penetrata nel sangue dell'umanità, si era sviluppata con questa nell'epoca antidiluviana, con essa era entrata nell'arca e insieme uscitane con essa. Accanto al fiume della luce avea sempre continuato il suo corso anche la nera, tenebrosa fiumana infernale; il nero suo stame si era prolungato per mezzo a tutte le antiche generazioni a lato allo stame d'oro e con questo intrecciandosi a vicenda. Quindi questo duplice intreccio era trapassato anche nella storia recente, perchè al peccato erasi ben fiaccata la possa, ben si era schiacciato il capo al serpente; ma questo non era però stato ucciso del tutto, e sempre lottando e combattendo doveva edificarsi la nuova Chiesa.

A lato alla genesi secondo natura si continua pure nella storia recente uno svolgimento non naturale e morboso del male, perchè il peccato originale continua pure a trapiantarsi. Il medesimo principio che vien conducendo il bene attraverso le varie età del mondo, e vien così segnando le epoche diverse, conduce egualmente il male attraverso la storia, in guisa tale però configurandolo, che, mentre il bene passa cangiando di forme da una in altra età, esso pure, il male, subisce una corrispondente trasformazione, ma in ogni nuova metamorfosi sta sempre in opposizione col bene, e lo combatte senza tregua.

Quali le tre epoche del bene, altrettante del male sono dunque parimenti trascorse, e come la prima di queste età venne distinta in tre periodi secondo che il bene vi si venne svolgendo, così anche il male che lo combatte segnò nella prima epoca tre periodi differenti.

La luce buona che al principio dell'epoca prima risplendette nella storia, trovò tantosto di contro a sè la luce maligna, la luce dell'errore e della menzogna. E come la luce buona del primo periodo si era stabilita come dottrina in tutta la sua pienezza e il suo sviluppo, e si era impadronita degli spiriti dal loro lato buono, così a lei di contro sgorgò la luce falsa derivata in questo periodo dal primitivo peccato, si mise tosto in lotta con quella, e solo appresso la sua sconfitta le cedette il posto perduto.

Ma quello che la nuova luce si era trovato dinanzi, da cui era prossimamente a lei scaturita quella luce fallace, era la degenere Sinagoga del popolo prima prescelto e poi rigettato, e dall'altra parte il corrotto gentilesimo che antecedentemente avea formato il contrapposto al prima eletto giudaismo.

La Sinagoga nel primo periodo si oppose alla nuova luce colla *Cabbala*, il gentilesimo colla *Gnosi* e colla filosofia eclettica. Incominciò la lotta così nell'uno come nell'altro senso dopochè le dottrine cabbalistiche e gnostiche si furono svolte in opposizione col cristianesimo. Dal gentilesimo, in quanto esso era panteismo, scaturì prossimamente la complessiva varietà delle dottrine gnostiche: in quanto poi esso poggiava sul dualismo, si era contrapposto al cristianesimo nella forma del manicheismo. Fu moltiplice il combattimento fra la nuova luce della verità e l'antica luce dell'errore. Era una tentazione che in falso bagliore di verità si accostava ai possessori della verità. Quando alcuni di questi si furono lasciati sopraffare dalla tentazione, quando i capi od i soggetti, i quali si erano abbandonati alla tentazione, si furono separati dal corpo della Chiesa ed ebbero formato delle sette particolari in opposizione alla Chiesa, allora si trovò introdotta la divisione nella Chiesa stessa. Tutti quelli che si tennero dal lato della luce, formarono da quel punto la grande e continua corrente della Storia Universale; tutti quelli che apostatarono dalla luce e si diedero in braccio al principio tenebroso, secondo che più o meno di errore racchiusero in sè stessi, costituirono in maggiore o minore distanza ciò che a foggia di episodio è diviso e separato, costituirono l'*antitesi* alla *tesi* offertaci nella Chiesa. Questo nel primo periodo. A questo successe il secondo, in cui la nuova luce si palesò efficace anche nelle sue influenze sociali, e si sforzò di produrre grandi forme sociali secondo il proprio spirito.

Anche qui però trovò essa opposizione, anche qui il peccato primitivo era trapassato nel tempo novello. La nera fiumana dopo

il primo periodo era pur essa entrata nel secondo, e si era essa pure parimenti gettata sulle forme sociali dominanti. L'opposizione però che ebbe qui a trovare il nuovo principio nel suo sviluppo, stette nel principio sociale del gentilesimo, e particolarmente nel romano. Questo principio erasi sentito aggredito e consunto fino nella sua più profonda radice dalla nuova dottrina. Con tutto l'astio, di cui mai fosse capace, ei s'era lanciato ad una guerra accanita colla nuova dottrina: dieci sanguinose persecuzioni distinguono e suddividono il secondo periodo della Chiesa. Fu questa una seconda tentazione che si accostò ai confessori della Chiesa. Con ogni sorta di martóri essa si era fatta sopra di loro; quelli che si lasciarono atterrire ne apostatarono per cadere di nuovo in braccio al gentilesimo. Questi formarono l'*antitesi*; quelli che rimasero fedeli la corrente *positiva* (la *tesi*). Questo secondo periodo aveva pure prodotto una separazione, e noi l'abbiamo seguita a suo tempo nei fatti e negli svolgimenti particolari.

Il terzo periodo, in quanto esso mercè la nuova luce progredì nel bene, aveva pure trovato bentosto di contro a sè il male pronto a battaglia; ed una terza lotta venne a spiegarsi. Questa lotta fu combattuta nei dominii della vita, perchè nei dominii della vita il nuovo principio voleva e doveva stabilirsi, per mettere salde radici sulla terra. Ma il principio della vita era stato avvelenato dallo spirito degenerato de' tempi anteriori; il principio del gentilesimo era penetrato profondamente nella carne e nel sangue di que' tempi. Il principio su cui si fondava questo corrotto gentilesimo era da una parte la voluttà della vita e la prepotenza di uno sfrenato volere, quindi anche l'orgoglio che voleva sollevare il proprio *io* sovra di lui stesso. Il gentilesimo migliore ne' suoi tempi primitivi non avea poggiato sopra di tal principio, sebbene una gran parte già ve ne fosse contenuta e gli avesse dato colore e carattere. Ma poscia questi elementi erano degenerati in una sfrenatezza assoluta: la voluttà de' sensi avea soverchiato ogni limite, la prepotenza avea fatto scorrere rivi di sangue, mentre l'orgoglio del sapere si era fatto largo da tutte parti. Il nuovo principio gli aveva posto di fronte il fondamento contrario. In luogo del piacere della vita doveva subentrare l'infrenamento degli stimoli e la loro moderazione sotto di un'ascesi intelligentemente ordinata; in luogo della prepotenza dei tempi che avea messo per suo principio vendetta per vendetta, sangue per sangue, vita per vita, dovea mitezza accoppiata con amore fare il proprio ingresso nella storia, e in luogo della superbia pel proprio sapere fondato sopra sè stesso doveva sottentrare la subordinazione dello spirito ad una scienza superiore e comunicata, ad una scienza superiore venuta al nostro spirito dall'alto.

Questa lotta del cristianesimo col gentilesimo, che ora è divenuta assai meno violenta, doveva penetrare per tutti gli elementi della società, e doveva combattersi nei più secreti domestici penetrali dell'uomo. Nuove consuetudini, nuovi sensi, nuovo modo di riguardare la vita erano entrati nella storia, e il vecchio, che prima aveva dominato, a poco a poco cedeva il campo al nuovo.

Fu questa la terza guerra, fu la terza tentazione. Quelli che la tentazione sostennero, rimasero nel gran fiume della *tesi;* quelli che soggiacquero formarono la corrente antitetica, e vi fu così di bel nuovo una segregazione nella storia.

Ora finalmente, quello che in tutti questi tre periodi per contrapposto si era separato dal nuovo principio, dacchè il principio buono, ora divenne vittorioso, si era adunato intorno ad una grande unità centrale, cercò pur esso da parte sua un'unità intorno a cui potesse raccogliersi.

Dopo che furono passate tutte le diverse dottrine d'errore, che aveano scosso la Chiesa, e questa ebbe superate tutte le persecuzioni suggellate col sangue de' confessori e de' martiri; dopochè furono ridotti a fine tutti i tumulti in cui il nuovo principio era pervenuto a signoreggiare l'antico, pagano, si raccolsero tutte le segregazioni e le correnti derivanti da queste lotte come acque torbide da fiume limpido e cristallino, e si riunirono intorno al nuovo falso profeta Maometto.

In lui avevano esse trovato la parola dell'unità in cui tutte potessero congiungersi. Egli aveva costituito la voluttà della vita come un principio, la prepotenza dell'infrenato volere come altro principio, aveva armato i suoi seguaci per uscir fuori in tutto il mondo. Egli aveva appagato finalmente il proprio orgoglio, ponendo il suo *io* come profeta rimpetto ad *Allah* (Dio), e preponendo alla propria dottrina lo stesso *Allah,* ma come un'astrazione, che egli medesimo in sè stesso aveva evocata.

La sua dottrina riuniva al medesimo tempo così il tralignato giudaismo nella sua forma astratta come il degenerato gentilesimo, sollevandoli però d'altra parte entrambi ad un grado superiore.

Il nuovo profeta congiunse pertanto nella sua dottrina tutti i contrapposti che durante i tre periodi preaccennati si erano sollevati contro la Chiesa. Tutti quegli stami particolari che si erano intrecciati nel nero suo stame, si annodarono tutti insieme in un gruppo, perchè avevano trovato in questa dottrina il loro centro d'unità, che in sè stesso doveva abbracciare tutti quanti nelle diverse tentazioni avevano abbandonato la Chiesa.

A questo modo trascorse il giorno primo. Vi fu mattino, meriggio e sera, e Dio vide che quello che si era formato nel procedimento

della corrente da lui introdotta nel mondo (*tetica*) era buono: ma egli avea pure osservato che quanto era emerso dall'altra corrente, prendeva maligne sembianze, ed aveva armato la sua provvidenza, onde volgendo il male a bene, la vittoria rimanesse a ciò ch'era suo.

Perciò separò egli la luce dalle tenebre, e nominò la luce giorno e le tenebre notte: giorno, che comprende il bene in tutti quanti i rapporti; notte, che abbraccia il male in ogni genere in cui e con cui esso combatte contro del bene.

La prima epoca, la prima giornata con questo è trascorsa. Al termine di essa subentra però una specie di crepuscolo che conduce all'epoca susseguente. Fu questo un crepuscolo qual suole mirarsi nei più lunghi giorni d'estate, in cui il crepuscolo serale del giorno precedente si confonde nel mezzo della notte col crepuscolo mattutino del susseguente. Così accadde qui pure in una serie di evoluzioni, le quali come forme di transizione appiccandosi alla chiusura della prima età formano passaggio alla seconda.

Per tutti i primi secoli fino all'origine dell'islamismo era durata l'epoca prima; il crepuscolo tocca fino alla seconda, che noi abbiamo incominciata con Carlo Magno. Il tempo che decorre tra lo stabilimento del maomettismo e la chiara configurazione dell'epoca seconda, noi lo chiamiamo adunque un crepuscolo.

Fu questo il tempo in cui lo spirito alemanno venne in soccorso alla Chiesa contro l'antico, così detto classico paganesimo, in cui questo spirito alemanno mise parimenti radice, e nella grande trasmigrazione di popoli si riversò sulle antiche popolazioni, in cui questa emigrazione compenetrò tutti gli elementi del vivere antico e tutti li ringiovanì con nuovo sangue e rese possibile al principio novello di consolidarsi più fermamente in un materiale non per anco usato e di operare con efficacia. Il tempo dell'inradicamento dello spirito germanico, il tempo del connubio dello spirito germanico col romano, quel tempo di cui approfittò particolarmente il regno de' Franchi per innalzarsi, il tempo che fu necessario per deporre in seno della società europea i primi rudimenti delle nuove formazioni, questo tempo di transizione trovossi compiuto nei due primi secoli dopo Maometto.

Trascorsi questi, e sotto alcuni rapporti anche durante il loro decorso, ebbe principio la seconda epoca, il secondo giorno della storia recente, che al pari della età prima pure si distinse e si divise in tre periodi, e, come già abbiamo veduto, venne decorrendo pur esso secondo due direzioni, da una parte nella corrente del bene, dall'altra in quella del male, di quel male primieramente che era il prodotto dell'età precedente, poi di quell'altro male, che nella

universale trasformazione, prendendo esso pure le forme della sua età, in questa si riprodusse, e continuò sul medesimo terreno quella lotta col buon principio, che esso già prima aveva contro di lui incominciata.

SINODO D'AMIENS.

Il governo della Chiesa si fonda sulla autorità. È nel nome della divina potenza che Gesù Cristo diceva a' suoi Apostoli: — Andate ed ammaestrate tutte le genti. — Queste parole hanno creato un nuovo mondo. Questo mondo è la Chiesa che fino dalla sua origine e nel progresso de' tempi si mostrava stabilita e sostenuta dalla sola autorità di Gesù Cristo. Ella esercita questa suprema ed indeffettibile autorità per mezzo del successore del Principe degli Apostoli, dei Concilii e dei Vescovi; e discendendo da queste altezze ella giunge a toccare fino agli ultimi posti della cattolica gerarchia. Mentre i Vescovi, per l'amministrazione delle loro diocesi, ed in quei limiti che sono convenienti, possono accordare parte della loro autorità ai semplici sacerdoti soggetti alla loro giurisdizione.

In questi ultimi tempi la Francia ha veduto questa novella manifestazione del regime ecclesiastico nella riunione delle diverse autorità dalle quali risulta: si sono tenuti dei Concilii provinciali, e questi emanarono dei decreti che furono assoggettati alla suprema approvazione del Capo della Chiesa: dopo i Concilii vennero i Sinodi diocesani, che sono assemblee consultive convocate dal Vescovo, non perchè vengano da esse emanate delle nuove leggi, ma affine che sulle leggi promulgate da lui per la retta amministrazione della sua diocesi, possano essere ascoltate le rispettose loro osservazioni.

La Chiesa d'Amiens priva da quasi un secolo di queste sinodali riunioni, essa le vede rinascere mercè le cure di mons. di Salinis, fedele osservatore di quanto è prescritto dal Concilio di Soissons. Il Sinodo d'Amiens, che ebbe luogo al principio di questo mese, componevasi del capitolo, degli arcipreti, dei decani, dei paroci titolari, dei due paroci ammovibili di ciascun cantone, de' vicarii, degli elemosinieri, de' membri appartenenti alle diverse Congregazioni della diocesi. Duecento sacerdoti avevano aderito all'invito episcopale. Il Vescovo di Gallipoli, *nella parte degli infedeli*, avendo manifestato la brama di assistere al Sinodo, per tutto il tempo della sua durata, occupò un trono statogli disposto alla destra del Vescovo diocesano. Per l'intiera settimana il Sinodo ebbe tre adunanze ogni giorno, ciascuna delle quali prolungavasi anche oltre a due ore. Il mattino alle sette tenevansi le sessioni, nelle quali, in se-

guito al discorso, alla messa ed alle preci dal pontificale prescritte, secondo tutte le forme canoniche venivano fatte le promulgazioni in presenza e dietro gli ordini di Monsignore seduto in abiti pontificali e circondato dal suo consiglio e dal suo capitolo. Questi solenni atti del Sinodo compivansi nel coro e nella navata superiore della cappella del seminario. Alle nove e mezza della mattina ed alle tre della sera il clero, sempre in abito di coro, discendeva nella navata inferiore per le Congregazioni generali, sempre presiedute da Monsignore. Fino dal principio dell'apertura del Sinodo tutti i membri che lo componevano erano stati invitati ad esprimere liberamente il loro parere su tutte le deliberazioni che stavansi per aprire. Una delle prime versò intorno al ristabilimento della liturgia romana. Grande fu l'interesse che si prese per questa questione, trattata in quasi tutti i Concilii provinciali ed i Sinodi diocesani. Al presente, in favore dell'unità liturgica i cui vantaggi sono universalmente riconosciuti e desiderati, si manifesta un movimento generale. Sono due anni che il Concilio di Soissons ha disapprovato le liturgie particolari; ed il Sovrano Pontefice fa conoscere che l'addottamento universale delle liturgie romane è un oggetto delle sue brame. E di già Monsignor di Salinis approfitando di tutte le circostanze favorevoli al di lei ristabilimento, coll'approvazione del capitolo avevala inaugurata nella cattedrale di Amiens, nell'ultimo Avvento. Il grande ed il piccolo seminario della diocesi l'avevano domandata. Innanzi però di appigliarsi ad una difinitiva risoluzione, il sapiente Prelato in materia di così grave importanza e in una occasione solenne nella quale i suoi voti sarebbero stati ascoltati, voleva intendere il parere del suo clero. E questa occasione a lui si offriva nel Sinodo. In due Congregazioni, ciascuna delle quali durò quasi due ore, egli espose le ragioni che appoggiano il ristabilimento della liturgia romana e le osservazioni che al medesimo sono contrarie. L'assemblea doveva dunque pronunciarsi favorevole od in opposizione a questa liturgia. Ed ella la adottò tanto per la privata come per la pubblica ufficiatura. Invitata a dichiarare col voto di seduta o levata se il Breviario Romano dovesse essere ripreso, il Sinodo rispose sì, con unanimi acclamazioni. Per riguardo all'ufficiatura pubblica, senza alcun riclamo, fece conoscere la necessità che sia accettata il più presto possibile, seguendo però nella esecuzione del progetto le norme della prudenza, la liturgia romana. Ancora un poco, ed essa si vedrà ridotta in uso in tutte le diocesi di Amiens, e dovrà il suo ristabilimento agli sforzi di Monsignor di Salinis. Questo atto sarà tra gli altri del suo episcopato quello che gli dovrà arrecare la più dolce consolazione.

Altri argomenti ancor essi importantissimi furono proposti alle

deliberazioni del Sinodo di Amiens. I decreti del Concilio di Soissons esigevano delle modificazioni agli statuti diocesani. Gli uni furono cambiati, altri vennero rimpiazzati; tutto fu posto in armonia colle prescrizioni del Concilio. Fu proposta l'adorazione perpetua. Nata nella diocesi d'Amiens nel 1658, poi caduta in dissuetudine, ella vi rinascerà. Il clero ed i fedeli vedranno in essa una risorsa, preziosa per la loro pietà negli infelici momenti ne' quali ci ritroviamo. Scandagliando una delle piaghe dell'età nostra, le letture empie e licenziose, il Sinodo si occupò della Propagazione dei buoni libri. Il bene operato dalle biblioteche particolari di qualche parocchia, non dovrà esso, e non potrà essere dilatato? Simile questione venne sciolta col progetto d'una biblioteca diocesana, la quale fortemente e durevolmente organizzata, dovrà attendere alla diffusione dei buoni libri non solo nelle città, ma fino negli ultimi casolari della diocesi. Il catechismo, la sua importanza, il metodo per insegnarlo, il tempo da impiegarsi intorno a lui prima e dopo la comunione fornirono materia a deliberazioni non meno interessanti che utili. Il Sinodo terminò i suoi lavori occupandosi d'una istituzione raccomandata dal Concilio di Soissons e già incominciata dal Vescovo di Amiens: essa riguarda i funzionarii. Prima di stabilire definitivamente egli ha voluto essere al fatto dei sentimenti del suo clero. Gli propose le regole del tribunale ecclesiastico; le quali passate le une dopo l'altre ad esame, con quelle modificazioni che rivelano tutta la tendenza di Monsignore a mitigare più che sia possibile la condizione degli accusati, furon accettate.

Tutte le materie sottoposte alle deliberazioni del Sinodo offrirono occasione non ad animati dibattimenti ma a discussioni sempre tranquille, gravi, solenni. E Monsignore non accontentavasi solamente di permettere, ma voleva che tutte le opinioni fossero messe in luce; metteva nelle sue deliberazioni una imparziale condiscendenza; le rischiarava di viva luce colla sua scienza; le dava un interesse sempre crescente coll'eloquente suo dire. Questa assemblea potè ancora avere il bene di udire il padre di Ravignan.

Ogni giorno alle sette del mattino con una conferenza nella quale apparivano la pietà ed i talenti del celebre oratore, tutto il clero d'una grande diocesi veniva apparecchiato a trattare con maturità le questioni sinodali che dovevano aver luogo nella giornata. E nel dì che terminavasi il Sinodo, dall'alto della cattolica cattedra di Amiens la sua parola fu di nuovo udita da tutto il clero e dalla udienza accorsa in numero per assistere all'ultima cerimonia della Chiesa, la quale compissi con una solennità tale da imporre e rispetto e ammirazione.

Durante la Messa celebrata pontificalmente da Mons. de Salinis,

il Vescovo di Gallipoli lasciò il suo trono per recarsi a genuflettere a' piedi dell'altare ed ivi a modo de' semplici fedeli ricevere la Comunione. In seguito a lui il capitolo, gli arcidiaconi, gli arcipreti, i paroci titolari, gli amovibili e tutti i preti si accostarono ancor essi in ordine maestoso e con profondo raccoglimento alla sacra Mensa. Questo spettacolo faceva nascere in tutte le anime una viva e religiosa emozione.

Dopo la Messa incominciarono le preghiere, le antifone e le salmodie a norma del rito romano; vennero in seguito le allocuzioni, e per ultimo la promulgazione dei decreti e degli statuti che nella precedente sessione non erano stati pubblicati. Tra questi statuti comprendevasi quello della liturgia. Per ciò che concerne l'ufficiatura privata, egli è di tal tenore che tutti i preti, eccettuati quelli la cui età oltrepassa i cinquant'anni, sono invitati nei termini i più formali a provvedersi del Breviario Romano, coll'avvertenza che il Breviario Amiense tre mesi dopo la presente pubblicazione non sarà più tollerato. Il decreto che risguarda la pubblica ufficiatura fu ridotto in conformità colle risoluzioni che abbiamo più sopra indicato. Prima di separarsi, questi duecento preti che assidui al Sinodo recavansi a render grazie al Signore, fecero risuonare la volte della cattedrale delle belle e commoventi acclamazioni a *Dio Padre delle misericordie, d'ogni consolazione e di tutte le grazie,* al Sovrano Pontefice, al primo Pastore della diocesi, alla diocesi stessa.

Questa prima assemblea sinodale lascerà nel clero una memoria preziosa, tutta sentimenti di riconoscenza verso del Vescovo: e l'assieme delle prese deliberazioni influirà felicemente al conseguimento di quel bene generale che la diocesi d'Amiens può e deve attendersi.

PAILLART.

IL PROFESSORE NUYTZ

ed il Consiglio superiore d'istruzione pubblica.

(Dall'*Armonia*).

L'affare del professore Nuytz diè luogo ad un voto che onora assai il Consiglio superiore d'istruzione pubblica. Eccone la storia. Come è più dolce per noi raccontare fatti che riescano a lode del nostro governo, che inveire contro opere ostili alla Chiesa ed al Piemonte che ci rendono la favola de' nostri vicini.

Dopo la solenne condanna dei trattati del professore Nuytz, riconobbe il Ministero essere necessaria una decisiva provvidenza, innanzi che incominciasse il nuovo anno scolastico. Da una parte gli errori proscritti erano tanto massicci, che per intenderne l'enormezza non ci volea molta teologia. Dall'altra si metteano a repentaglio le coscienze

di molti padri di famiglia, che non poteano consentire dopo la sentenza del Papa ai loro figli di studiare que' trattati, o di frequentare l'università. L'impiccio era gravissimo, e una mezza misura impossibile.

Fatto sta che il Ministero radunò il Consiglio superiore e sottomise alla sua decisione i seguenti quesiti:

1.° Essendo intenzione del professore Nuytz di giustificarsi pubblicamente della condanna che l'ha colpito, innanzi di decidere nulla in proposito, è egli conveniente aspettare che questa giustificazione vegga la luce?

2.° Si può permettere al professore Nuytz di dettare nell'anno scolastico del 1852 i due trattati condannati dal Papa come contenenti proposizioni eretiche, scismatiche, già condannate in Lutero e in altri eresiarchi?

3.° Basterebbe imporre al professore Nuytz che innanzi di cominciare il nuovo corso scolastico egli facesse per iscritto od a viva voce innanzi ai suoi allievi una generale protesta di non aver mai voluto offendere per lo innanzi, e di non voler toccare nemmeno in avvenire i dogmi sacrosanti della religione?

4.° O finalmente tornerebbe meglio comandare al professore d'espugere dal suo trattato quanto venne notato nel Breve Pontificio; o di compilarne un nuovo e sottometterlo all'approvazione del Consiglio superiore, sospendendo intanto di adoperare il trattato condannato?

Con queste quattro domande la questione si abbracciava in tutte le sue possibili soluzioni. Ma erano presentate d'una maniera tanto categorica, che il solo buon senso bastava a dire che cosa s'avesse a rispondere.

Il primo partito di procrastinare non potea abbracciarsi in veruna guisa; siccome quello che era una ribellione all'autorità del Pontefice. Se si attende la giustificazione del professore Nuytz prima di prendere una decisione, vuol dire che si mettono nella stessa linea il Papa che solennemente proscrive e il professore che si difende; e si dà ad un Breve Pontificio il meschino carattere d'una polemica da giornale. Che cosa può pensarsi di più ingiurioso alla santa Sede?

Di più, se per decidere si attende la giustificazione, vuol dire che il Ministero innalza un tribunale sopra del Papa, siede giudice tra il Pontefice che condanna, e il Professore che si difende; e con un potere ridicolo si arroga il diritto di sentenziare se il Papa abbia ben giudicato della vera dottrina della cattolica Chiesa. Potrebbe darsi più insolente pretesa?

Il Consiglio superiore nell'adunanza tenuta a questo proposito il 23 di ottobre si pronunziò adunque in senso negativo riguardo al primo quesito, dichiarando che non s'avea a procrastinare, e che la giustificazione del Nuytz non avrebbe potuto per nulla influire sulle misure convenienti.

Undici erano i consiglieri convenuti all'assemblea, e tra questi tre soltanto si dissero favorevoli alla sospensione del giudizio: gli altri otto di comune accordo protestarono nulla avervi a ridire, nulla ad

attendere, poichè il Papa avea parlato. *Roma ha parlato: la lite è finita*, ecco il gran criterio usato da tutta l'antichità per isciogliere le questioni religiose: ed ecco anche il perno del cattolicismo, il quale si fonda tutto sull'autorità, e condanna dopo la parola di Pietro l'*esame privato:* all'opposto del protestantesimo che, rimettendo tutto alla ragione individuale, genera l'anarchia degli spiriti. I tre consiglieri favorevoli alla sospensione del giudizio sono il professore Plana, il cav. Re e il dottore Bertini: un avvocato, un medico ed un astronomo. Saranno ottimi nell'interpretazione del codice, nella cura dei mentecatti o nel pronostico degli ecclissi; ma in punto di teologia e di senno cattolico, diciamola schietta, si dimostrarono meschini.

Risolto negativamente il primo quesito, la soluzione del secondo e del terzo veniva da sè. Riconosciuta la condanna portata dal Breve Pontificio sarebbe un'empietà consentire al professore Nuytz d'insegnare una dottrina proscritta, sarebbe un violare l'articolo primo dello Statuto, e stabilire per parte del governo un insegnamento eterodosso. Onde lo stesso cav. Plana rifiutò di rispondere affermativamente al secondo quesito, e si astenne del votare; sebbene gli altri due, l'avvocato Re e il dottore Bertini tenessero fermo, protestando che si dovea consentire al professore Nuytz di dettare i suoi trattati senza variarne un jota. Con che, questi due signori vennero smascherandosi, e col secondo voto sminuendo tutta quanta l'autorità del primo.

Il terzo quesito, come dicemmo era anche di facile soluzione; perchè quando la Chiesa ha dinunziato falsa ed eretica una dottrina, e contraria al dogma cattolico, è un insulto gravissimo continuare ad insegnarla e intanto protestare di essere docili e riverenti cattolici. La protesta è in tal caso smentita dal fatto, e ben lungi dal valere qualche cosa, è per sè stessa un delitto, e un atto di ribellione. Le proteste generali sono buone quando precedono il giudizio della Chiesa, e tutti lodarono il Nuytz d'averne premesso una simile al suo trattato di gius canonico. Ma quelle proteste non debbono essere una formola, una cerimonia, un non so che di simile alle lettere dedicatorie: bensì debbono essere fatte con cuor sincero, con animo riverente e sottomesso. E se sieno tali, si conosce quando la Chiesa proscrive le dottrine enunciate, e l'autore non frappone indugio ad accettarne il giudizio infallibile. Noi siamo fatti certi oggidì della sincerità delle proteste dell'abate Lequeux, essendosi tosto sottomesso con santa umiltà al decreto della sacra Congregazione dell'Indice, che proibiva il suo *Manuale;* e saremo egualmente certi che la protesta del Nuytz era leale, se figlio devoto e obbediente alla Chiesa condannerà quanto essa condanna.

Rigettati così i tre primi quesiti, restava ad adottarsi il quarto; cioè impedire al professore Nuytz l'insegnamento delle dottrine proscritte, pensare ad altri trattati più consoni alla dottrina cattolica, e in questo frattempo sospendere all'università la cattedra di gius canonico. Così fu deciso, e noi ce ne congratuliamo di cuore. Ben veggiamo che i nostri giornali s'arrovellano e vomitano improperii contro questa decisione. Ma che monta? Si sa che cosa sono que' giornali e

chi li scrive; e se non v'avesse altro argomento, basterebbe il loro furore per convincersi della bontà, della prudenza di tale voto. E poi chi lo emise avrà il vituperio di quattro scribacchiatori, che presa in mano la penna vogliono far camminare il mondo a loro genio: ma in compenso avrà l'approvazione e la stima di tutti i buoni cittadini, e di tutti i governi cattolici che sono in Europa. Si voglia o non si voglia, poichè il Papa ha parlato, duecento milioni di persone tengono fermo che il Papa ha detto il vero, e quanti cattolici sono nel mondo e conoscono la sentenza del Papa rispetto ai libri del professore Nuytz, tutti l'adorano, anatematizzando quel libro, riconoscendo per erronee ed eretiche quelle dottrine, e guardandosi bene dallo studiarle, od aggiustarvi il benchè menomo credito. E giacchè le cose oggidì si giudicano colle teorie della maggioranza, e i giudizii si contano e non si pesano, non sarà maggiore, immensamente maggiore il numero di coloro che approveranno il voto del Consiglio della pubblica istruzione, che di coloro i quali oggi lo disprezzano, lo maledicono?

Noi i primi non ci curiamo degli improperii che ci sono lanciati contro da questi esosi scrittori, e siamo certi che faranno lo stesso gli illustri membri del Consiglio superiore, i cui nomi sono infamati e messi in piazza, perchè vollero pensare col loro capo, ed operare a seconda della loro coscienza. Basti questo semplice fatto a dimostrare sempre più che razza di libertà intendono accordarci costoro, mentre così acremente s'avventano contro chi sposò un'opinione avversa alla propria, e sentì da vero cattolico.

Ma non si può egualmente sorpassare su di un'insulsa ed ignorantissima annotazione che continuano a fare tanto l'*Opinione* che la *Gazzetta del Popolo*, per il mal vezzo di trarre in inganno ed accalappiare i semplici. Pretendono questi due giornali che il Breve del Papa contro i trattati di Nuytz non sia di alcun valore, perchè non ebbe il regio *exequatur*; e l'ultimo stampa a lettere di scatola: « In forza dei » Concordati stessi un Breve non munito dell'*exequatur* regio non obbliga » nè nel foro interno nè nel foro esterno ». L'impudenza non può essere maggiore. Il Concordato che stabilisce il regio *exequatur* è l'istruzione Benedettina. Ora questa istruzione dice chiaramente: « Resteranno eccet» tuate (dal regio *exequatur*) le Bolle dogmatiche in materia di fede, le » Bolle ed i Brevi regolativi del ben vivere e de' santi costumi, le Bolle » dei giubilei e delle indulgenze, i Brevi della sacra Penitenzieria, e le » Lettere della sacra Congregazione di Roma che scrivono agli Ordina» rii, o ad altre persone per informazione ». Ebbene il Breve del Papa, a cui si allude, non risguarda egli il dogma e i buoni costumi? Sarebbe bella che il Pontefice non potesse proibire un libro senza il consenso del governo? Allora i ministri, per esempio, potrebbero sbizzarrirsi e scrivere ciò che più loro talenta, fino a negare la divinità di Cristo; e il Papa non potrebbe dire ai cattolici: Badate: questa è un'eresia!

Finalmente non è il Papa Pio IX il primo che abbia condannato le proposizioni del professore Nuytz. Sono espressamente anatematizzate dal Concilio di Trento. È forse necessario il regio *exequatur* perchè

valgano in Piemonte le definizioni dogmatiche del Tridentino? Il professore Nuytz ha negato alla Chiesa l'autorità di apporre impedimenti dirimenti al matrimonio. Il Concilio di Trento ha definito: « Se alcuno » dirà che la Chiesa non abbia potuto costituire impedimenti che diri- » mano il matrimonio, sia anatema » (Sess. XXIV, can. 4). Il professore Nuytz ha negato ai giudici ecclesiastici la potestà di decidere le cause matrimoniali. Il Concilio di Trento ha sancito: « Se alcuno dirà » che le cause matrimoniali non appartengono ai giudici ecclesiastici, » sia anatema » (Sess. *ead.*, can. 12). Così della maggior parte degli errori che sarebbe troppo lungo enumerare.

In conclusione, o bisogna abbandonare il Papa, abbandonare la Chiesa, apostatare; o conviene decidere come ha deciso il Consiglio superiore della pubblica istruzione. La cosa è abbastanza chiara. Il Consiglio superiore s'è dimostrato cattolico. Questo agli occhi della maggior parte de' nostri giornali è il suo delitto; agli occhi nostri è la sua gloria migliore.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

REGNO SARDO.

Monsignor Fransoni, sempre intento a prestarsi in quelle cose che riguardano al bene del suo gregge, ha mandato franchi cinquecento per la chiesa in costruzione nell'Oratorio di s. Francesco di Torino sezione Valdocco. Riconoscenza e gratitudine al venerando Prelato.

Il municipio di Nizza ha incaricato l'architetto Vernier di formare il disegno degli altari, della tribuna e degli altri oggetti ed opere che ancora restano ad eseguirsi a compimento della nuova chiesa alla Vergine delle Grazie.
(Armonia).

AUSTRIA.

Gorizia, 27 *ottobre*. — S. A. R. la duchessa d'Angoulême, trapassata testè a Frohsdorf, chiedeva negli ultimi istanti di sua vita che la di lei salma venisse posta a riposare in mezzo alle due tombe di re Carlo X e dell'augusto di lei consorte, il duca d'Angoulême. In quest'oggi compievasi qui tale estremo desiderio dell'illustre defunta.

Alle 11 antim. giungevan per la via di Germania le auguste spoglie. Appiè del colle, dove s'erge il convento dei Francescani, nella cui chiesa sonvi le reali tombe, stavano attendendole S. A. R. il duca di Bordeaux, le Loro Altezze i principi reali infanti di Spagna, figli di Don Carlos, conte di Montemolin e Don Ferdinando, il conte Luchesi-Palli, il duca di Lévis, il conte Montbel, il maresciallo Marmont e molti distinti personaggi di seguito. S. A. il Principe Arcivescovo di Gorizia e monsignor Prevosto in abiti pontificali, col clero capitolare. S. E. il luogotenente del Litorale tenente-maresciallo conte Wimpffen a tal uopo espressamente giunto da Trieste; il sig. Presidente circolare, i comandanti militari di piazza e di guarnigione, i capi di tutti i dicasteri e il podestà col consiglio comunale. Benedetta che fu l'augusta salma da S. A. il Principe Arcivescovo, il carro funebre tirato da sei cavalli proseguiva il triste viaggio. Lo precedevano i poveri colle Suore di carità, le orfane, i sordo-muti, i fatebene-fratelli, i rev. padri Cappuccini e Francescani ed il clero funzionante; — circondavanlo ventiquattro cittadini e le persone di servizio, portanti i ceri, ornati con le armi reali di Francia; — seguivalo immediatamente S. A. il duca di Bordeaux, cui facean corteo gli altri illustri personaggi. Appo di loro venivan le autorità civili e militari, e chiudeva il convoglio interminabile fila di cittadini, accorsi spontaneamente a render l'estremo omaggio all'eccelsa defunta. — Giunto il carro sulla spianata, ne fu levata la triplice bara e trasportata nel tempio che al di fuori e al di dentro era parato a lutto. Celebravasi indi

il funebre ufficio, a cui oltre le altefate persone assistevano le LL. AA. RR. le duchesse di Bordeaux, di Parma e Berry e la cont.ª di Montemolin, nonchè molte dame di lor seguito e della città.

Compiuto il sacro ufficio, dicevansi le reliquie, e indi la bara calavasi nella tomba. Quante fervide preci non saranno in quell'istante salite al cielo, perchè il dì si schiuda, che le stanche ossa possano trovar il sospirato riposo nella terra di Francia! Ben angusto era il tempio per tutto quel popolo che era venuto ad assistere al mesto rito. La città intera s'era versata sulle strade per cui doveva passare il funebre convoglio, e la via del colle e del piazzale era stivata di dolenti che pregavano pace all'anima della pia e magnanima principessa; e diciamo ben a ragione dolenti, perchè Gorizia si ricorda ancor sempre e serberà incancellabile memoria de' beneficii di cui l'augusta defunta ognora ricolmavala.

(C. dell'*Oss. Triestino*).

GERMANIA.

PRUSSIA. — Scrivono da Cologna a l'*Echo Universel* de la Haye:

Da qualche tempo si parla ne' circoli più distinti di Cologna dello stabilimento in questa città d'una università cattolica, e si va in traccia dei mezzi per realizzare questo progetto. Parecchie persone considerevoli assicurano che il governo prussiano appoggerebbe col suo favore l'università puramente cattolica, e che S. M. non è lontana dallo stabilire maggiore parità tra le diverse credenze religiose della Prussia.

SPAGNA.

La *Gazzetta di Madrid* del 19 ottobre pubblica in latino e spagnuolo il concordato conchiuso tra Pio IX e la regina Isabella. Da questo punto tale concordato diviene legge dello Stato.

RUSSIA.

I giornali tedeschi pubblicano la seguente notizia: « Si dice che la Russia voglia ristabilire l'ordine dei Cavalieri di Malta, principalmente come ordine militare. Essa fonda i suoi diritti a questo riguardo sulla circostanza che il gran maestro Hompesch essendosi ritirato ed avendo abdicato la sua dignità all'epoca della presa di Malta da Napoleone, l'imperatore Paolo di Russia era stato nominato gran maestro del conclave di Ratisbona qualche tempo prima della sua morte. Si aggiunge che la dignità di gran maestro dell'ordine sarebbe conferita ad un russo. Noi crediamo che questa idea del gabinetto di Pietroburgo potrebbe provocare delle gravi difficoltà nella sua realizzazione ». (*Portaf. Maltese*).

TURCHIA.

Costantinopoli, 18 *ottobre*. — Monsignor Niccola Murad arcivescovo di Laodicea, della nazione Maronita, nel mese di settembre prossimo passato recatosi in Costantinopoli per gli affari della sua nazione, ebbe grata accoglienza sì dal gran visir Rescid Bascià, come dal ministro degli affari esteri Alì Bascià, e per mezzo della pia famiglia armeno-cattolica Duzoghi ottenne dalla Sublime Porta il permesso di fabbricare una chiesa sopra Saida per la nazione Maronita. Il giorno quattro poi del corrente fu egli invitato da Sua Altezza il Gran Visir, il quale gli fece dono per parte del Gran Signore di una bellissima tabacchiera d'oro, tempestata di grossi e preziosi brillanti. Veniva accompagnato il dono da espressioni di bontà e di affezione quali distinguono il gran ministro di Abdul Megid.

— La *Voix de la Vérité* reca una lettera di Turchia, in cui si annunzia che il ventinove agosto, ventiquattro famiglie di armeni eretici a Tarses abjurarono i loro errori. Lo esempio loro fu imitato da tutti gli abitanti di un borgo situato a poca distanza da quella città, non restandovi più neppure un eretico.

AMERICA.

Il noto padre Mathew dovea il 12 agosto lasciare Cleveland (Stati-Uniti) e recarsi a porto di mare, ove sarebbesi imbarcato per tornare in Europa. Dal suo arrivo a Cleveland in poi (luglio 1849) egli ha arrolato dicesi più di cinquecentomila persone sotto la bandiera della *Temperanza*. A Cleveland ha mostrato le liste de' suoi aderenti che sono coperte da sei milioni cinquantaquattromila duecentocinquantuno nomi. (*Daily News*).

SAC. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore responsabile.

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decen
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

DECRETA CONCILII PROVINCIALIS

Parisiis habiti ab Illustrissimo et Reverendissimo D. D. Maria Dominico Augusto Sibour, miseratione divina et Sanctæ Sedis Apostolicæ gratia Archiepiscopo Parisiensi, throno pontificio assistente, anno Domini MDCCCXLIX, *mense septembris, a Sancta Sede recognita et approbata.* — Parisiis, apud Jacobum Lecoffre et Soc. 1850.

In adempimento alla nostra promessa di dare una sufficiente idea di quello che venne trattato e definito nelle molte recenti assemblee episcopali di Francia che continuano la già da lungo interrotta serie de' suoi Concilii provinciali, dopo aver parlato degli Atti del Concilio della provincia di Reims, celebrato a Soissons, daremo ora il ragguaglio del Concilio di Parigi, il primo che fu tenuto in questa loro rinnovazione.

Gli Atti ed i decreti di questo Concilio, come di solito, sono stesi e pubblicati in latino, la lingua della Chiesa; i decreti vanno però corredati anche della versione francese, sebbene da lato al maggior frontispizio si trovi l'avvertenza che il solo testo latino è quello che forma autorità. Il libro incomincia con una prefazione francese degli editori, nella quale si riferiscono alcune particolarità storiche precedenti alla celebrazione di quel Concilio, meritevoli di essere conosciute.

Essa ricorda come di già sotto il martire della carità, monsignore Affre, si erano tenute delle conferenze episcopali (in onta alla proibizione portatane dai famigerati *articoli organici*): esse sono quelle conferenze di cui si fe' memoria nella celebre conversazione di detto Arcivescovo col re Luigi Filippo, già da noi riferita dietro la storia del Rohrbacher, e di cui quel Re fece all'Arcivescovo acerbi rimbrotti. Si erano poi tenuti dei concerti anche solo in iscritto, ed alla proibizione de' convegni episcopali

stabilita dagli articoli organici si era osato dare tale interpretazione da asserire con logica conseguente sì, ma estremamente ridicola, che rimaneva vietato ogni concerto fra i Vescovi *anche solo per iscritto.* A mons. Affre succedette sulla cattedra di Parigi mons. Sibour, non meno zelante per la tenuta de' Concilii. Questo Prelato, noto fin da quando era vescovo di Digne per un'opera riputata intorno alle *Istituzioni Diocesane*, pubblicò essendo ancora su quella sede prima della rivoluzione di febbrajo un opuscolo in forma di lettera all'Arcivescovo di Parigi contro gli articoli organici in generale, e in particolare contro quello che proibisce ogni riunione episcopale. Fin dal principio vi si leggevano queste parole: « Non vi ha Chiesa senza unità; non vi ha unità senza concerto. Non è sovra dei vescovi isolati che è basata la Chiesa, ma sovra l'Episcopato (il che vuolsi intendere oltre il *fondamento primario,* che è il Romano Pontefice). Tutto vi si *deve fare per consulta,* come disse l'istesso Portalis il giorno in cui a nome del governo veniva a parlare al corpo legislativo intorno al Concordato ed agli articoli organici. La costituzione della Chiesa domanda un capo e delle membra che possano sempre conservare i loro naturali rapporti. Isolate le membra dal capo, o isolate le membra fra di loro; e voi distruggerete la Chiesa ».

Ma particolarmente nel secondo volume delle *Istituzioni Diocesane* mons. Sibour fece la più completa apologia de' Concilii, sotto il duplice aspetto così della legalità come dell'utilità, e in un passo di questo medesimo volume, per un giusto presentimento di ciò che non doveva tardare ad essere realizzato, egli usciva in queste espressioni: « Sarebbe degno dello zelo e delle viste elevate di quel gran Pontefice che la Provvidenza ci ha riservato, di riannodare il filo di queste belle tradizioni, e dopo aver operato ne' suoi Stati come principe temporale quelle riforme che gli hanno meritato gli applausi del mondo, di volgersi intieramente dal lato dei bisogni della Chiesa e di provvedervi per mezzo de' Concilii, dietro l'esempio de' suoi più illustri predecessori ». Umiliando poi quest'opera stessa innanzi al trono pontificale il Vescovo di Digne rinnovava a Pio IX le proprie preghiere, ond'egli a vantaggio di tutta la Chiesa volesse realmente farsi il promotore de' Concilii.

Al comparire del secondo volume delle *Istituzioni* scoppiava la rivoluzione di febbrajo, e questa dava nuovi motivi e nuovi diritti per tenere delle riunioni episcopali. « Il mondo, proseguono gli editori dei Decreti del Concilio di Parigi, per mezzo a minacciose tempeste veniva lanciato verso un avvenire sconosciuto. Era possibile che si venissero a modificare gli antichi rapporti fra la Chiesa e lo Stato. Era dunque naturale, era indispensabile che i primi

pastori volessero maturamente esaminare la situazione e concertarsi, onde scongiurare i perigli che ne potevano nascere per la Chiesa. Inoltre la rivoluzione, fatta in nome del diritto di riunione (giacchè si ricorderanno i nostri lettori che fu occasionata dagli impedimenti portati ai banchetti riformisti), sembrava non poter sollevare il minimo ostacolo contro le riunioni pacifiche di alcuni Vescovi ».

Il Vescovo di Digne chiamato in queste medesime circostanze all'arcivescovado di Parigi, e sempre penetrato dell'importanza de' Concilii, volse le prime sue cure anche a questo gravissimo oggetto: se non che i cangiamenti politici sopravvenuti, la situazione identica in cui trovavansi tutte le chiese di Francia relativamente alle conseguenze che potevano derivare da tali cangiamenti, alcuni bisogni e pericoli che trovavansi press'a poco egualmente in tutte loro e che creavano la necessità di prendere delle risoluzioni uniformi e improntate d'una grande autorità, persuasero il nuovo Arcivescovo di Parigi e con lui alcuni altri Vescovi di Francia, che fosse venuto il momento della convocazione d'un Concilio nazionale, anzichè di semplici assemblee provinciali e diocesane; e trovandosi essi riuniti a Parigi, scrissero di comune concerto la seguente lettera a Sua Santità, esprimendo il loro voto di poter avere un Concilio plenario di tutto l'Episcopato francese.

« Al santissimo Padre Pio Papa IX, Pontefice Massimo ».

« Beatissimo Padre.

» Con figliale pietà noi offriamo anzi tutto un tributo di riverenza e d'ossequio alla Sede Apostolica, cui la Santità Vostra con tante e sì sublimi virtù fra tante sventure adorna come giglio fra le spine; e portiamo insieme i nostri voti alla cattedra di Pietro, in cui noi con antica religiosità e con integra fede riconosciamo la principale supremazia, a quella pienezza di potere a cui furono affidate le chiavi, chiamati a parte delle sue sollecitudini, sebbene inferiori, e posti noi stessi fra molte difficoltà di cose e di tempi.

» Non è ignoto alla Vostra Paternità, da quanta varietà in molte questioni di assai grave importanza circa la disciplina siano travagliate tutte le nostre Chiese delle provincie francesi, e i Vescovi già da lungo tempo deplorano la molesta condizione per cui è loro proibito di adunarsi conciliarmente. Perocchè ciascuno secondo la propria sapienza pasce il proprio gregge, ma assai sovente con mezzi diversi l'uno dall'altro; onde si crea ai deboli uno scandalo, e si sminuisce, anzi si annienta l'autorità de' pastori, e quanto a quelle misure ardue ed elevate che sono a prendersi a favore della religione e dell'ecclesiastica libertà o nella regolare disciplina e secondo i canoni, più difficilmente possono esser forti nell'intraprendere e costanti nell'operare.

» Or ecco che mentre tutte le umane istituzioni per replicate procelle vengono violentemente crollate e quasi abbattute, nè v' ha chi possa accostar loro amica mano, per le nostre chiese si fa più libera la condizione, mercè l'ajuto della divina Misericordia, e si somministrano i mezzi per cui, quando piaccia, si possano adunare i Vescovi di tutte le provincie onde intraprendere ciò che giusta gli statuti de' canoni secondo i tempi rimarrebbe a farsi. Quelli stessi magistrati a cui, per disposizione dell'ottimo Iddio, è affidato il governo della nostra nazione, ce ne lasciano libera la via.

» In circostanze sì rilevanti delle cose nostre, con animo confidente noi ricorriamo alla Vostra Santità, a cui Cristo affidò gli agnelli e le pecore, pregando la Carità Vostra perchè si degni ordinare un *Concilio plenario* di tutta la nazione francese. Gratissimo poi sarebbe a tutti noi l'ascoltare le parole che procederebbero dalle Vostre labbra, e fruire delle sentenze che uscirebbero dalla Vostra bocca; ma se i figli dovessero lamentare l'assenza del padre, vogliate almeno presiedere al nostro Concilio per mezzo di un Delegato.

» E qualora piacesse a Vostra Beatitudine, crederemmo che questa adunanza potrebbe farsi per Apostolica autorità nell'ordine seguente: 1.° il Concilio plenario di tutti i Vescovi di Francia, sotto la presidenza di un Legato della Sede Apostolica, si congregherebbe il primo giorno del prossimo settembre; 2.° si terrebbe nella città di Tours, che fra tutte le città di Francia ci sembra la più adatta nelle presenti circostanze; 3.° non isfugge a Vostra Santità quante cose in questo Concilio plenario sarebbero ad ordinarsi, e non è occulto alla Vostra Sapienza, di quale importanza sarebbe che non si avesse a trattare di nulla, se non dietro un indice precedente, confermato, anzi disposto dall'autorità della Sede Apostolica.

» Esposte umilmente alla Vostra autorità queste cose che ci sembrarono opportune, ne sia lecito, Beatissimo Padre, il manifestarvi la nostra opinione sulle cose che sarebbero a trattarsi principalmente dal Concilio, e sottometterla al giudizio della Santità Vostra.

» Opportunissimo adunque ci sembrerebbe: 1.° di rinnovare le cose così saggiamente stabilite dai sacri canoni, e principalmente dal santissimo Concilio di Trento intorno ai Concilii provinciali e diocesani; 2.° di ristaurare le discipline teologiche in cui si ricevono le lauree e gli altri gradi accademici; onde secondo i canoni le dignità ecclesiastiche si conferiscano solamente a persone graduate; 3.° di definire la condizione dei rettori delle chiese minori, che presso noi si chiamano *Desservants*, e dall'epoca del Concordato del 1801 in poi furono amovibili a beneplacito del Vescovo; 4.° di stabilire quello che è necessario a stabilirsi intorno alla giurisdi-

zione ecclesiastica principalmente contenziosa, e di definire quando e come sia da esercitarsi presso noi.

» Ben conosce Vostra Beatitudine quanto importi per la Chiesa che siffatte materie siano ordinate e decise secondo i canoni, affinchè la podestà civile non presuma incompetentemente e con grave danno di tutto l'ordine ecclesiastico di attirarle a sè stessa come di suo proprio diritto.

» Frattanto ardentemente supplichiamo Iddio Ottimo Massimo perchè ne accordi di godere, di allegrarci e di approfittare di tanti suoi doni, e sì degni di conservare incolume per molti anni il Vostro Apostolato, salvato colla potente sua destra da tante e sì gravi procelle, a gloria del nome suo ed a tutela della santa sua Chiesa.

» Parigi, il 27 febbrajo 1849 ecc. ».

I Prelati che scrissero questa lettera al Pontefice furono gli Arcivescovi di Parigi e di Tours, e i Vescovi di Quimper, di Langres, di Montpellier, di Troyes, di Verdun, d'Amiens, di Versailles, di Blois, di Beauvais, di Meaux, e l'Arcivescovo *in partibus* di Calcedonia.

Pio IX era in allora a Gaeta. Comunque desiderosissimo di tutto ciò che potesse contribuire così al bene maggiore della Chiesa universale come a quello di tutte le Chiese particolari, nella sua prudenza non iscorse fra le condizioni ancor procellose dei tempi il momento opportuno per un grande Concilio nazionale, e giudicò invece più conveniente l'incominciare dai Concilii provinciali che servissero come ad appianargli la via. Rendendo le debite lodi al loro zelo, egli rispose pertanto ai Vescovi sunnominati col seguente Breve:

« Pio PP. IX.

» Venerabili Fratelli, salute ed apostolica benedizione.

» Nulla ci fu più grato e più giocondo della Vostra ossequiosissima lettera, che speditaci da Parigi il giorno primo dello scorso marzo, abbiamo ricevuta ben volontieri. Imperocchè in essa, Venerabili Fratelli, mirabilmente risplende la vostra grandissima fede, il vostro amore e la devozione verso la Chiesa romana, che di tutte le Chiese non solo è capo, ma anche madre e maestra, e con cui fa d'uopo che convenga ogni Chiesa per la di lei principal preminenza, e la singolare Vostra pietà e devozione verso di Noi, che certamente per nessun nostro merito, ma per inscrutabile consiglio della divina Provvidenza collocati sulla suprema cattedra di Pietro, abbiamo dal Signore Gesù Cristo ricevuto nella persona del beatissimo Principe degli Apostoli il gravissimo incarico di pascere gli agnelli e le pecore. Carissimo poi ne fu il ravvisare nella medesima lettera da quanta sollecitudine episcopale e da qual zelo sacerdotale siate animati per procurare il bene della nostra santissima religione, ristaurare nelle diocesi di Francia l'ecclesiastica disciplina, e met-

tere in migliori condizioni il loro governo. Per questo Voi avreste desiderio che si adunasse a Tours nel futuro mese di settembre un Concilio di tutti i Vescovi di Francia, Nostri Venerabili Fratelli, in cui essi, messi assieme i loro lumi e divisamenti, ed accuratamente e gravemente disaminate le cose tutte giusta la loro sapienza, potessero ottenere che si facciano e si stabiliscano secondo i sacri canoni quanto richieda il maggior bene e vantaggio delle Chiese di Francia. E siccome conoscete che un tale Concilio non si potrebbe nè intimare nè celebrare senza la facoltà della Sede Apostolica, per questo con vive preci avete da noi implorato, che volessimo convocare un tal Concilio colla Nostra suprema autorità apostolica, e presiedere al medesimo, se non per Noi stessi, almeno per mezzo di un Delegato Nostro e della Sede Apostolica, e inoltre stabilire quelle cose che sarebbero da trattarsi in esso Concilio. In verità, Venerabili Fratelli, tale è la cura e la sollecitudine che proviamo per le Chiese di Francia, che nulla ci sta maggiormente a cuore che di poter provvedere nel miglior modo al bene ed allo stato di quelle Chiese. Laonde tributiamo le debite lodi al vostro zelo, che mira a procurare sempre migliori vantaggi spirituali al clero e al popolo di Francia. Per quanto però riguarda la convocazione di un Concilio plenario di tutti i vescovi di Francia, a niuno di Voi è ignoto, Venerabili Fratelli, tale essere l'attual condizione delle cose e dei tempi, che vi è prudentemente a temersi, che non si possa celebrare tale solenne adunanza con quella piena tranquillità, che si ricerca in affare di tanto rilievo, o compire con tanta prestezza, che i Vescovi possano far ritorno sollecitamente alle proprie diocesi. Si aggiunge che ignoriamo affatto quale sia il sentimento di moltissimi altri Vescovi francesi intorno alla convocazione di un tale Concilio, dacchè nelle loro graziosissime e ossequiosissime lettere, che non cessano d'inviarci non manifestarono mai un tal desiderio. Laonde sebbene attualmente, come per la vostra prudenza ben avrete compreso, Venerabili Fratelli, difficilmente potremmo indurci a raunare un Concilio di tutto l'episcopato francese, confidiamo che quando, mercè il divino ajuto, si sarà ristabilita la desideratissima pace e la pubblica tranquillità, si potranno celebrare più sicuramente i maggiori Concilii episcopali. Frattanto desideriamo vivissimamente, che ciascun Arcivescovo di Francia convochi il Sinodo provinciale, tanto inculcato, come sapete, dai sacri canoni, nel quale insieme coi Vescovi suoi suffraganei si adoperi con ogni cura, industria e zelo per fare o stabilire quelle cose, che valgano a tutelare la causa della Chiesa cattolica, a promuovere ed eccitare la pietà e l'onestà de' costumi, a vantaggiare un'istruzione solida e cattolica, a procurare in tutta la Francia il bene della nostra santissima religione, e principalmente

a respingere gli errori progredienti, e ad allontanare là peste funestissima dell'insana incredulità, che in questi luttuosissimi tempi, straboccando dovunque come torrente tenta quasi di sommergere l'intiero universo. Nel presente stato di cose questo abbiamo creduto di rispondere alla vostra lettera, Venerabili Fratelli, mentre dall'esplorata vostra religione e pietà ci aspettiamo, che adempiendo il vostro ministero con sempre maggiore alacrità ed operando come valenti soldati di Cristo, non tralascerete mai di lavorare con tutte le forze nell'ampliare la gloria di Dio, e procurare l'eterna salute degli uomini. Noi certamente non tralasceremo con costanti preghiere e suppliche unite ad azioni di grazie d'implorare umilmente e ardentemente dal clementissimo Padre dei lumi e delle misericordie, che propizio sempre diffonda sopra di Voi l'abbondanza di tutte le grazie celesti, e benedica le vostre sollecitudini e fatiche pastorali, onde la santa sua Chiesa ottenga sempre maggiori incrementi, e il popolo fedele cresca così in numero come in merito. Auspice di questo divino presidio e testimonio della nostra grandissima benevolenza verso di Voi, ricevete, Venerabili Fratelli, l'apostolica benedizione, che con tutto l'affetto impartiamo a Voi e a tutti gli ecclesiastici e laici alla vostra cura affidati.

» Da Gaeta il 17 maggio 1849, anno terzo del Nostro Pontificato.

» Pio PP. IX. » *(Continua).*

IL PROFESSORE NUYTZ, IL DECRETO REALE E LA COMMEDIA.

(Dall'*Armonia*).

Voci contraddittorie correvano jeri sulla questione Nuytz. Altri diceano che il Ministero l'avrebbe tolto da professore, abolendo nell'Università la cattedra del Diritto Canonico; altri invece gongolavano affermando, che i ministri avrebbero tenuto in niun conto il Breve del Papa, e lasciate andare le cose per la loro strada, come se nulla fosse. I primi e secondi speravano troppo dai *moderati*. Essi seppero trovare la mezza misura, ove pareva a noi che non vi potesse essere. Diedero un colpo al cerchio e l'altro alla doga. Assoggettarsi al Papa, far vista di riconoscerne il Breve era troppo conservatore. Disprezzare la parola del Pontefice, consentire un insegnamento dichiarato solennemente dalla Chiesa eterodosso, era troppo rivoluzionario. Quindi, per camminare nella strada di mezzo, abolirono bensì nella regia Università di Torino i trattati condannati del professore Nuytz; ma per dimostrare che questa non era una misura parziale venuta in conseguenza al Breve del Papa, dichiararono abolito in tutte le Università del Regno pei professori e per gli studenti l'uso dei trattati o testi officiali. Ecco il Reale Decreto:

« Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per la pubblica Istruzione,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1.° È abolito in tutte le Università del Regno pei professori e per gli studenti l'uso dei trattati o testi ufficiali.

Art. 2.° I professori e gli addetti all'insegnamento universitario dovranno prima della fine d'ogni anno scolastico presentare al Consiglio delle rispettive Università il programma del loro corso per l'anno successivo; e quando il corso si estenda a più anni, avranno facoltà di presentare un programma completo dell'insegnamento loro, purchè sia distinto e diviso per ogni singolo anno.

Art. 3.° I programmi indicheranno per sommi capi la distribuzione della materia intorno alla quale versano i corsi.

Esaminati ed approvati in conformità delle leggi vigenti saranno stampati ogni anno e distribuiti agli studenti.

Art. 4.° Per l'imminente anno scolastico i programmi, di cui negli articoli precedenti, dovranno essere trasmessi ai consigli universitarii prima della fine di gennajo 1852.

Art. 5.° È abrogata ogni disposizione contraria al presente decreto.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato suddetto è incaricato della esecuzione del presente Decreto, da registrarsi al Controllo Generale, da pubblicarsi ed inserirsi nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato a Moncalieri, addì 28 ottobre 1851.

VITTORIO EMANUELE.

FARINI ».

Chi ne sarà soddisfatto? Coloro che parteggiavano per Nuytz, e lo volevano cavaliere de' santi Maurizio e Lazzaro perchè avea due libri all'*Indice?* No, certamente. Essi veggono proscritti anche dall'Università i trattati del loro *egregio* professore: veggono la parola del Papa non pienamente disprezzata, come desideravano, e quando volessero commendare in genere la disposizione, non la commendano pel fatto speciale che vi diede occasione. Ne saranno soddisfatti i cattolici che desideravano dal nostro governo un attestato di devozione alla Santa Sede, una guarentigia pei loro figli che commettono all'Università? Nemmeno. Perchè da questo decreto apparisce che il Ministero studiò attentamente di dimostrare che le innovazioni non venivano dal Breve del Papa; e non le avea provocate. E ciò non può riuscire che dolorosissimo all'animo de' cattolici. I Ministri aveano fatto dire più volte, ch'essi, permettendo in Piemonte le ingiurie contro del Papa, non ne entravano solidarii, essendo questa una conseguenza del sistema liberale. Ora poteano provare co' fatti, ch'essi riconoscono il Papa e la sua supremazia spirituale, che condannano le ingiurie dette e scritte ogni giorno contro di lui, che per antiche e profonde convinzioni sono cattolici, come parecchie volte si protestarono. Poteano e doveano dare un buon esempio al paese, un argomento ai forastieri per ben giudicare il loro governo. Ma non vollero; ed è ciò che addolora i cattolici, come tali, e come affezionati alla propria patria e desiderosi del suo onore. Questi anche a buon diritto si dolgono, perchè non sono

sicuri dell'insegnamento che verrà dato ai proprii figli. Chi li accerta, per esempio, che il professore Nuytz non insegnerà a viva voce ciò che l'anno scorso insegnava per iscritto? È vero, i programmi dell'insegnamento debbono essere *esaminati ed approvati,* innanzi che incominci il corso scolastico. Ma in primo luogo chi esaminerà ed approverà questi programmi? Potremo starcene sicuri sulla loro parola? Che prova abbiamo del loro sapere e della loro ortodossia? Ecco una *petizion di principio.* La questione non è sciolta. Quando i programmi dell'insegnamento canonico saranno esaminati ed approvati, resterà sempre a desiderarsi che sieno *esaminati ed approvati* coloro che fecero questo esame ed emisero una tale approvazione. Finchè in Piemonte si riconosce la religione cattolica come religione dello Stato, finchè si accetta la conseguenza che nasce dall'articolo primo dello Statuto, dover essere cattolico l'insegnamento officiale; per ogni esame ed approvazione intorno a ciò che riflette il cattolicismo, non possiamo fidarci che in coloro cui fu commesso d'*insegnare a tutte le genti.* La logica ci spinge fin là. E poi il programma non è che un indice semplicissimo; e, come risulta dal decreto, dee indicare per *sommi capi la distribuzione della materia intorno la quale versano i corsi.* Ora gli errori non si dicono d'ordinario nello esaminare le tesi, ma nello svilupparle. Chi assicura i padri di famiglia che il professore Nuytz, dopo aver messo nel suo *programma*, per esempio: *Del Matrimonio e degli impedimenti dirimenti*, discorrendone a lungo, non cerchi di persuadere a' suoi alunni che il Matrimonio non è un sacramento, che la Chiesa non può apporvi impedimenti dirimenti, che la *clandestinità*, anche dopo il Concilio di Trento, lascia valevole il matrimonio? Il nodo adunque non è sciolto; l'incertezza pei padri di famiglia dura tuttavia; e peggio, perchè avanti poteano almeno accertarsi co' loro occhi che cosa avrebbero imparato i proprii figli; ed ora l'ignorano, dipendendo totalmente dall'arbitrio del Professore: *Omne ignotum terribile!*

L'attuale decreto può risguardarsi come un passo verso la libertà d'insegnamento: ma è un passo che riesce dannoso a noi, finchè dura l'obbligazione di ricorrere all'Università. È qui il fosso, e bisogna saltarlo con coraggio. Allora saremo contenti. *Lasciate libero ai chierici lo insegnare, libere le materie e il metodo dell'insegnamento.* E poi combinate la vostra Università come meglio v'aggrada, con una infinità di programmi e di corsi. Saranno pochi in Piemonte che vi manderanno i proprii figli. Coloro che lo paventano non hanno torto: conoscono il proprio paese, ed argomentano dal fatto, anche sotto l'attuale sistema. Ma che monta? Se siete liberali sinceri, dovete godere che ciascuno possa soddisfare al proprio genio, e se ama meglio ciò che dite *insegnamento clericale,* sia in facoltà di far educare i suoi a seconda di tale insegnamento. I timori di chi combatte la libertà d'insegnamento sono la prova più lampante, che si dee accordare in Piemonte cosiffatta libertà.

Qui faremo un'osservazione generale. Il Ministro della pubblica istru-

zione, il 13 maggio, scriveva ai Vescovi, dietro le discussioni della Camera dei deputati, essere necessario « che, smesso l'uso del dettare, si adottasse da tutti i professori il testo di questa Università centrale, o altro che venisse appositamente compilato ad uso comune di quelle scuole ». Il 28 ottobre esce un decreto, il cui primo articolo dichiara: « È abolito in tutte le Università del regno pei professori e per gli studenti l'uso dei Trattati o Testi ufficiali ». I Piemontesi non vanno a vedere se il Ministro della pubblica istruzione sia Tizio o Sempronio: badano al fatto. Cinque mesi fa le scienze erano rovinate se non si adottava il testo officiale. Oggi ogni testo officiale è abolito. Forse non andrà guari che rimetteranno di bel nuovo i testi officiali, per riabolirli di lì a poco! E notate che il Ministro della pubblica istruzione in maggio volea essere l'interprete della volontà del *popolo sovrano;* come questa volontà intende interpretarla senza dubbio il Ministro di ottobre. Questa come può chiamarsi in buon volgare? È il signor Gioja medesimo che in una lettera al signor Brofferio la denomina una COMMEDIA. Nelle rappresentazioni teatrali lo stesso uomo ora è re, ora pitocco. Qui il popolo ora vuole i testi officiali, ora li abolisce. I suoi interessi, gli interessi della scienza dipendono dalla testa di un solo. Perchè quest'uno si chiama Gioja *è necessario* che si adotti il testo officiale; perchè chiamasi Farini è *necessario* che i testi officiali sieno aboliti. E dicesi progresso cotesto? E si governa a questo modo?

Se poi i Ministri non possono far nulla di propria testa, ma sono semplicemente gli esecutori della volontà delle Camere e delle leggi esistenti, o ha violato questa volontà e la legge il signor Gioja quando con tanta pervicacia cercò imporre ai Vescovi le sue condizioni troppo famose, o le viola il signor Farini oggidì, quando non solo libera i seminarii, ma anche le Università dello Stato da una parte di queste condizioni. Qui i due Ministri si contraddicono. O hanno un potere dispotico, e guidano gli affari a proprio talento; o debbono rispondere della contraddizione. O il signor Gioja ha abusato del nome e della volontà delle Camere, o vi si oppone oggi il signor Farini. Non si può dire altrimenti. O Costituzione o Assolutismo, è sempre vero il proverbio che chi fabbrica le pentole vi mette il manico dove vuole; e in buona sostanza, tutto il cambiamento consiste nelle formole. Di reale non vi sono che le imposte, almeno fino a quest'oggi. Tutto il resto è una *commedia.* Ha detto benissimo il signor Gioja; e ha detto bene perchè avea cessato d'essere ministro.

LETTERA DEL M. R. SAC. NICOLO' GIO. BATT. OLIVIERI
dedicata alla pia opera pel riscatto delle Fanciulle More.

Il sacerdote G. B. Olivieri, caro a tutti i cuori ai quali è dato dalla bontà del Signore di avere e di comprendere la soavità di quei palpiti che solo può eccitare un amore ispirato dall'Evangelo, dalla terra di Egitto ove tuttora si trova, manda a' suoi fratelli di

redenzione e di ministero le più interessanti notizie di quanto viene incontrando nell'esercizio del suo laboriosissimo apostolato. Ma scopo de' suoi racconti, se per una parte è il desiderio di pubblicare le magnificenze della misericordia di Dio, per l'altra è il bisogno ch'egli sente di far anche conoscere a quelli che lo sussidiano e lo assistono nella sua impresa santissima e l'uso ch'egli fa dei mezzi somministratigli, e la necessità che questi li vengano continuati, onde non abbia a languire ne' suoi già sì felici primordii un'impresa che sostenuta e alacremente continuata potrebbe quando che sia validamente contribuire a far rinascere nelle sgraziate contrade della Morea, insieme alla perduta fede di Cristo, quella civiltà che solo a lei è dato di piantare e di ricondurre là ove o non fu mai, od esistita smarrissi, in pena forse dei disprezzati e negletti supremi doni del Cielo. E per certo che le fanciulle morette educate presso di noi nei principii della nostra santissima religione e in quegli usi che più si addicono agli svariati bisogni della famiglia, potrebbero, a tempo debito rimandate nel loro clima natale, o crescere buone madri cristiane, o prepararsi esse pure, quando la vocazione le inclini, a trapiantare nella loro patria quelle istituzioni che prodigherebbero ad altre i benefizii di pietà e di coltura che mercè le sollecitudini della nostra comune madre la santa Chiesa vengono esse a ricevere in queste nostre terre ospitali.

Non vi essendo per esse tutte quelle difficoltà, massime di clima, che impediscono a tante anime generose, e principalmente nel debole sesso, di effettuare i proposti di quello zelo di cui ardono per la conversione dei loro prossimi alla fede di Gesù Cristo, di quanto non verrebbe facilitata presso agli infedeli la venuta del divin regno, di quale giovamento sarebbero in quei luoghi ove, se già vi sono dei missionarii, delle religiose e dei cristiani, trovansi nullameno in un numero poco corrispondente alla abbondanza della cresciuta messe! Comunque però dispongasi dal Signore, s'egli a noi presenta favorevoli le occasioni di contribuire alla sua gloria ed alla eterna salvezza dei nostri prossimi, poco o molto che possa essere il bene che ci venga offerto di operare, sarà sempre per noi, non che giovevole, doveroso l'eseguirlo con gaudio e con santa sollecitudine, mentre il nostro merito, più che dalla quantità del bene e dalle convenienze della esecuzione, dovrà dipendere dalla qualità e dalla illimitata fiducia che avremo avuto operandolo nella Provvidenza divina.

Intanto se a viemmeglio rinvigorire la sua carità il sacerdote Olivieri, come rileviamo da una sua lettera dalla quale abbiamo tolto i passi che qui si recano relativi alla di lui impresa, si serve anche dei luoghi per ove egli passa e che offrono ancora i contrasse-

gni della dimora in essa fatta dai primi apostoli fondatori di nostra Chiesa, è necessario che noi pure a destare, e a sempre più accendere il nostro zelo per le opere del Signore, ci fissiamo a considerare quanto egli faccia e patisca nelle terre degli infedeli, e quanto poco da noi ricerchi per mettere noi pure a parte dei meriti certamente non scarsi che colle sue fatiche va adunando appresso Dio.

« Partendo da Genova il 30 agosto prossimo passato, col mezzo di un vapore postale francese, felicemente sbarcammo a Malta, ove ebbi la consolazione di visitare i luoghi santificati dalla presenza del grande Apostolo, la piazza ove predicava, la fontana ove battezzava, il luogo ove naufragò e la chiesa ivi eretta, nella quale è tradizione costante che celebrasse egli stesso. Tre giorni dovetti restare in Malta per aspettare il vapore che doveva portarmi ad Alessandria; ma la mia dimora in quella terra non mi riescì nojosa anche per la edificazione che ne ritrassi da buoni religiosi Maltesi. Ne aveva concepito di loro la migliore opinione fin da quando nel prossimo passato maggio, visitando le loro chiese, fui testimonio del fervore e del raccoglimento che li anima, ed ora in essa mi confermai, vedendo come ivi, in un giorno destinato pel *magro*, non sarebbe possibile, presso qualsiasi locanda della città l'essere serviti in *grasso*.

» Ma lasciamo, *così continua il buon ministro di Dio*, che i buoni Maltesi preghino per noi, e frattanto proseguiamo il nostro racconto. Giunto l'aspettato vapore *(egli e la sua servente)*, partimmo per Alessandria, ove arrivati senza aver molto sofferto, quasi subito abbiamo potuto avere una bambina mora di venti mesi. È questa figlia di una mora, la quale stava in qualità di balia in casa di un Levantino, e non avendo più voluto abitare con lui, era decisa di far ritorno ne' suoi paesi: mancavale però il denaro per il viaggio; ond'io le feci intendere che pronto io sarei stato a somministrarglielo quando mi avesse voluto cedere la sua bambina, assicurandola che di essa ne avrei avuto la più sollecita cura. Ella accettò il partito, e subito la mia serva la prese in braccio: pregammo le Suore di s. Vincenzo de' Paoli perchè volessero ritenerla presso di loro fino al nostro arrivo dal gran Cairo, e come può bene immaginarsi, prontamente esauditi, la bambina accolta e accarezzata fu l'oggetto delle loro più tenere sollecitudini.

» Dio ci ha benedetti, che giunto anche al Cairo, altre fanciulle vi riscattai in numero di ventisette tutte dai sei ai nove anni.

» Due di queste, quando le presi erano mezze morte, ma una consunta in modo che era compassione a vederla. Alcuni ignorando lo scopo della mia missione, mi dicevano che non la prendessi perchè tra poco sarebbe morta, e di fatti ella morì in capo appena a due giorni. Povera creatura! Non era che pelle ed ossa! procurai subito di istruirla, quindi la battezzai, ed oh la bella morte che fece! Non cessava mai dal baciare il Crocifisso e l'immagine di Maria Santissima Immacolata esclamando: IO MORIRE ANDARE PARADISO, VEDERE SIGNORE E MADONNA.

Interrogata del suo nome, tosto rispondeva MARIA; e ben le conveniva un tal nome, giacchè fu appunto la Vergine Immacolata che la tolse dalla perdizione per seco condursela in paradiso. L'altra sua compagna la vidi al Bazan in una sucida stanza sdrajata per terra come una bestia, e tanto oppressa dal male che poverina non poteva quasi aprire gli occhi. Il *Gelaba* (è questo il nome dei trafficanti di carne umana) non osava nemmeno dirmi se la volessi comprare, persuaso forse che in tale stato non l'avrei presa; ma invece l'averla era tutto il mio impegno. Ben presto ci convenimmo del prezzo, me la portò a casa, quindi dopo una sufficiente istruzione la battezzai: lo stato però in cui trovasi è tale che, a detta del medico, non vi sarebbe più speranza di guarigione. Povere creature! se cadono ammalate è finita; per loro non vi sono nè medici, nè medicine; quei crudeli *Gelaba* le lasciano morire come cani. Ecco in quali mani si trovano quelle meschine. Oh! se le vedessero certi ciechi che sprecano le loro sostanze in giuochi, in pranzi, in teatri, in cavalli ed in cani! Eppure non vi si pensa! quì queste sgraziate, che tutto meritano, perchè redente al par di noi col sangue preziosissimo del nostro buon Gesù, se ne vanno eternamente perdute, quando con poco potrebbesi provvedere alla loro salvezza.

» Insieme alle morette di cui le dissi ho riscattato anche due moretti l'uno di undici anni, l'altro di sei. Il maggiore sarà ricevuto nel nuovo seminario di Livorno, e sia detto a gloria di Dio, gli zelanti signori seminaristi, animati dall'esempio dei RR. SS. Professori, ed i signori della missione di s. Vincenzo de' Paoli, che sono alla direzione del seminario, oltre al denaro fornito, si dichiararono pronti, quando sia chiamato a tale stato, ad istruirlo nella carriera del sacerdozio. L'altro lo accompagnerò al collegio di Strasburgo, ove devo recarmi per condurre delle morette in monastero. Questo fanciullo, cosa veramente graziosa, mentre io parlavo col *Gelaba*, accostatosi ad una persona ch'era con me, come questa mi riferì, la pregava perchè mi dicesse di levarlo dalle mani del *Gelaba* e di condurlo con me: dico il vero che rimasi commosso della sua buona disposizione, e subito l'accontentai: avrei potuto fare altrimenti? avrei potuto ancora lasciarlo sotto il giogo di quella gente che fa tremare anche al solo vederla?

» Ora eccole un'altra assai consolante notizia. Un ministro protestante francese d'anni trentacinque per grazia speciale che gli fece la nostra cara Immacolata Maria, aprì gli occhi alla luce del vero, conobbe l'errore in cui trovavasi, ed ora è deciso di fare solennemente la sua abjura. Doveva egli recarsi quì in Egitto; ma veda disposizione della divina Misericordia! passando da Algeri, venne dai protestanti pregato perchè volesse fare un sermone: egli accettò: il tema eragli libero: dica adesso ella quale scegliesse pel suo discorso? Siamo al caso di Balaam, senza però che abbiasi a deplorare la cecità di quel profeta. Il suo tema fu questo: *Chiunque trovasi fuori della santa Cattolica Apostolica Romana Chiesa non può conseguire l'eterna salute.* I protestanti che l'avevano invitato ignorando la decisione che aveva preso ne rimasero oltre modo confusi, avviliti ed irritati, sicchè acremente lo rim-

proverarono dicendogli che la sua non era la maniera di predicare. Ma ebbero per risposta ch'egli appunto in quel modo e non altrimenti avrebbe sempre fatto anche per l'avvenire, giacchè trovavasi nel dovere di riparare i molti scandali che aveva dati: disse loro che per divina Misericordia egli era convinto e persuaso di quelle verità che loro aveva annunciato, e conchiuse facendo voti al Signore onde essi pure avessero ad approfittare di quanto avevano da lui udito. Tanta generosità di emendazione venne da Dio ricompensata coll'avergli ispirato il pensiero di entrare tra i Signori della Missione qui in Alessandria, e si spera che il loro superiore residente in Parigi, richiesto del permesso di accettazione, non vorrà lasciare insoddisfatta una tal brama. Intanto, a proposito di questi Padri della Missione, le debbo dire ch'essi apriranno anche in Alessandria un collegio di educazione, pel quale attendono dalla Francia i professori. Veda dunque che la mano del Signore non è abbreviata nemmeno per queste infelici popolazioni: anch'esse hanno anime generose che sanno in loro pro sottoporsi ad ogni sorta di sacrificii, non tralasciando per esse nè anche quel tanto che valga a sollevarle colla magnificenza del culto. Poichè i RR. PP. Francescani di Terra Santa vi fabbricarono una chiesa che potrebbe gareggiare benissimo e per vastità e per ricchezza di marmi e per architettura colle principali d'Italia. Questa chiesa fu aperta il 25 novembre del passato anno, giorno dedicato alla vergine e martire santa Catterina patrona della città. Il ritratto di questa Santa, dono pervenuto alla chiesa da assai lontano paese, è di tal grazia e finezza che attira veramente gli sguardi di chi entra nel tempio. La Santa vi è dipinta in atto di disputa coi filosofi: bisognerebbe vederla, par viva.

» No, il Signore non manca anche colla esteriorità delle pratiche religiose, coi prodigi di carità e di zelo de' suoi ministri e perfino colla magnificenza de' templi di presentare ad ogni istante occasione agli sgraziati che miseramente trovansi fuori dell'arca di salvamento, di riflettere alla falsità della loro religione, di istituire confronti con quella da lui medesimo portata nel mondo, e di risolvere ad abbandonare il culto della menzogna e della sensualità. Ma pure, oh cecità! oh deplorabile ostinazione! Mentre pieno l'animo di consolazione le narro l'opera dei Padri Francescani, coi sensi d'una profonda tristezza, lasciando le nostre chiese cattoliche, bisogna che mi trattenga per raccontarle d'una moschea che si sta edificando al gran Cairo. Per darle appena un'idea, le dirò solo che al primo ingresso della medesima avvi un atrio di tal grandezza che vi si contano da sessanta colonne in circa tutte di alabastro, molte cupole e due minareti o torri, sulle quali vi montano i così detti *Santoni Turchi*, onde, per supplire alle campane, chiamare il popolo alla preghiera: entrando a mano destra della moschea vi si vede la tomba di Mehemet-Alì, la quale, finita che sia, importerà una somma rilevantissima. Tutta la moschea è come fasciata di alabastro, e l'alta cupola che sta nel mezzo, parte è dorata, parte dipinta a colori, ma così vivi che appagano veramente: il bel cilestro che domina produce un meraviglioso risalto: il pavimento non è ancora incominciato

ma dovrà essere alla mosaica e corrispondente alla magnificenza del resto. Al di fuori è assai bella una galeria costrutta secondo l'uso di quel paese. La spesa di tutta questa moschea, per quanto dicesi non sarà minore di otto milioni. Quanto denaro, e per chi! Faccia il Signore che un giorno abbia almeno a servire a sua gloria, a riparazione dei torti che attualmente riceve. Preghiamo, che la preghiera ai giudizii d'una punitrice giustizia, farà subentrare il perdono d'una misericordia infinita. Null'altro per ora: e metto termine nella speranza di poterla abbracciare per la fine del corrente anno; ma... non sarò solo: avrò meco una compagnia... alcune delle nostre morette: spero però che saranno anche queste ricevute come lo furono le ultime che costì ho condotte.

Faccia tanti rispetti ai SS. Benefattori e Benefattrici delle nostre povere fanciulle che interessano davvero: preghiamo a vicenda e mi creda sempre quale con tutta stima mi dichiaro

Alessandria di Egitto. D. V. S. M. R.
1851, li 14 ottobre.

Umiliss. Obblig. Servo ed Amico
Prete *Nicolò G. B. Olivieri.*

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

STATI PONTIFICII.

Si legge nella *Gazzetta di Bologna* il seguente annunzio:

Fin da quando la beatissima Vergine del titolo di madre di Misericordia, venerata nella chiesa di s. Chiara di Rimini, mosse i prodigiosissimi suoi occhi, fu sì patente questo miracolo, che di quante persone si fecero a visitarla o niuna od assai poche furono quelle che non n'attestassero pubblicamente la realtà. Ciò non ostante la ecclesiastica curia a vie meglio conoscerne e confermarne canonicamente la certezza ne imprese e compilò con iscrupolosa diligenza e con le più esatte cautele un regolare ed autentico processo. Questo compiuto ad onore e gloria della santissima Vergine s'è ne fatta una breve relazione, ed a mezzo della stampa è stata resa di pubblico diritto. Il perchè a chiunque amasse farne acquisto rendesi noto ch'ella trovasi vendibile nei seguenti luoghi al prezzo di bajocchi trenta.

In Rimini nel venerando seminario Vescovile.

In Bologna presso il signor Natale Salvardi.

In appresso se ne farà deposito in Roma, in Ancona ed altrove.

REGNO SARDO.

Da una lettera indirizzata all'*Echo du Mont-Blanc* rileviamo che le Suore della Carità di La Roche ottennero dal Ministero una scuola particolare di metodo. Il loro esame venne coronato dal più felice successo. Sessanta religiose si dimostrarono altrettante istitutrici maggiori d'ogni encomio. L'insegnamento laicale durerebbe fatica ad addurre simili esperimenti.

FRANCIA.

Leggesi nel *Jornal des Debats:*

Ci si comunica il testamento della duchessa di Angoulême. Ecco le disposizioni principali di quell'atto, nel quale essa tracciava sotto semplice e commovente forma i pensieri più interni del suo cuore.

» A nome della santissima Trinità Padre, Figliuolo e Spirito Santo.

» Io mi sottometto in tutto ai voleri della Provvidenza; non temo la morte, ed a malgrado del poco mio merito mi abbandono intieramente alla misericordia di Dio domandandogli tuttavia il tempo e la grazia di ricevere gli ultimi Sacramenti della Chiesa colla più fervente pietà.

» Muojo nella religione cattolica apo-

stolica e romana, nella quale ho vissuto quanto mi è stato possibile fedelmente, ed alla quale vado debitrice di tutte le consolazioni della vita.

» Sull'esempio dei miei parenti perdono di tutto cuore, e senza eccezione, a tutti coloro che hanno potuto nuocermi ed offendermi; domando sinceramente a Dio di estendere la sua misericordia su di essi come su me medesima, e supplicandolo di accordarmi perdono dei miei falli.

« Ringrazio tutti i Francesi che sono rimasti affezionati alla mia famiglia ed a me, delle prove di devozione che ci hanno date, dei patimenti e disagi sofferti per cagion nostra.

» Prego Dio di versare sulla Francia le sue benedizioni, sulla Francia che ho sempre amata anche in mezzo alle più amare afflizioni.

» Ringrazio l'Imperator d'Austria dell'asilo che ha accordato nei suoi Stati alla mia famiglia ed a me. Sono riconoscente alle prove d'interesse e d'amicizia che ho ricevuto dalla famiglia imperiale, specialmente in circostanze ben dolorose. Sono parimente sensibile ai sentimenti che un gran numero de' suoi sudditi, ed in particolar modo gli abitanti di Gorizia, mi hanno manifestati.

» Avendo sempre considerato mio nipote Enrico e mia nipote Luigia siccome miei proprii figli, do loro la materna mia benedizione. Essi hanno avuto religione, vi si serbino costantemente fedeli; sieno sempre degni discendenti di s. Luigi!

» Possa mio nipote consacrare le felici sue qualità all'adempimento dei grandi doveri che la sua posizione gli impone. Possa egli non mai discostarsi dalle vie della moderazione, della giustizia e della verità.

» Istituisco mio nipote Enrico conte di Chambord mio erede universale.

» Voglio che la mia spoglia mortale sia deposta a Gorizia nel convento dei Francescani, fra mio marito ed il di lui padre. Non si faranno per me pompe solenni, ma si celebreranno soltanto delle messe per la salute dell'anima mia ».

— Il sig. Guérin Vic. gen. di Besançon è nominato Vescovo di Langres a vece di mons. Parisis trasferito ad Arras.

REGNO BRITANNICO.

Una corrispondenza dell'*Univers* dà alcuni cenni del modo con cui a Londra i cattolici ascoltano i sermoni del cardinale Wiseman, ed assistono alla benedizione del santissimo Sacramento. Quando Sua Em. predica, i dintorni della chiesa sono ingombri da tante vetture che il solo vederle può dare un'idea del numero delle persone che vi assistono. All'esposizione del santissimo Sacramento le signore cattoliche, il cui abbigliamento denota l'alto loro stato, si vedono gittarsi ginocchioni sul nudo pavimento. In quella si vede gran numero di protestanti che stanno in piedi per meglio osservare ciò che si fa. Il fervore e la regolarità de' cattolici di Londra sono veramente edificanti, e possono gareggiare co' cattolici più ferventi di qualunque paese. Nel resto dell'Inghilterra il fervore non è minore. Sicchè se il popolo inglese torna cattolico, l'Inghilterra sarà di nuovo l'isola de' Santi.

La nuova Gerarchia cattolica d'Inghilterra volge le sue cure particolari verso i poveri. Le scuole primarie cattoliche si dilatano più che mai. I religiosi di diverse Congregazioni che si formano in missioni permanenti, ed isolate, secondo il bisogno del paese, procurano di avere una scuola di poveri accanto alla chiesa, e dividono il loro tempo tra l'esercizio del loro ministero e l'istruzione de' poveri.

— Varii libriccini si vanno divulgando per la conversione de' protestanti al cattolicismo. Uno di essi è un quadro comparativo tra i mezzi adoperati da s. Gregorio Magno per convertire l'Inghilterra al cattolicismo, e i mezzi impiegati da Arrigo VIII per condurlo al protestantismo con questa conclusione: Che parte volete seguire? quale cristianesimo abbracciare? — Un altro libriccino è un dialogo tra un operajo cattolico ed un operajo protestante sulla costruzione delle chiese gotiche d'Inghilterra tutte fabbricate da' cattolici. Per tal modo l'antica architettura ecclesiastica rivela al popolo ciò che ha già rivelato a' savii di Oxford e di tutta l'Inghilterra, cioè quale fu il culto de' loro padri.

Sac. Paolo Ballerini. *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore responsabile.

Novembre. 1851. Fasc. 4.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

LA CHIESA CATTOLICA
NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO DECIMONONO
ARTICOLO II.
Rapporti della Cristianità col Romano Pontefice.

Continuazione (1).

Il congresso di Vienna, che dopo l'ultima e definitiva sconfitta di Napoleone a Vaterloo conchiuse prontamente l'assestamento politico d'Europa dietro i proprii principii, assicurò finalmente in modo solenne anche la sovranità temporale del Romano Pontefice quasi nelle medesime proporzioni in cui si trovava innanzi che le armi della repubblica francese vi portassero i primi colpi. Solo Avignone e il contado Venosino vennero lasciati alla Francia, la parte della legazione ferrarese alla sinistra del Po fu ritenuta dall'Austria, e a questa concesso il diritto di aver guarnigione nelle piazze di Ferrara e di Comacchio. Inoltre i sovrani anche acattolici confermarono pei nunzii pontificii il diritto della preminenza fra tutto il rimanente del corpo diplomatico, a titolo del carattere ecclesiastico di cui il principe di Roma è insignito.

Era questo, a non dubitarsi, un grande avvenimento providenziale, forse il più grande che la divina sapienza avesse immediatamente di mira nell'abbattere l'orgoglio del già sì potente conquistatore e nell'incatenare lui stesso a un nudo scoglio fino alla morte. Il sempre mitissimo Pio ne dava la formale notizia ai cardinali adunati in concistoro secreto il 4 settembre 1815, colle seguenti parole, che crediamo opportuno di ricordare:

« Liberati appena dalla cattività, lo scorso anno, i nostri primi pensieri e le nostre prime cure si volsero agli interessi della cattolica Chiesa, che noi governiamo quantunque indegni; interessi che occuperanno sempre il primo posto nel nostro cuore.

(1) Vedi pag. 7 del vol. V e pag. 513 del vol. VI.

» Noi avvisammo doverci adoperare con zelo a procacciare la restituzione di tutte le provincie che compongono il patrimonio di s. Pietro, provincie del possesso delle quali la santa Sede era stata spogliata nei dolorosi tempi testè trascorsi. E difatto a tanto eravamo noi obbligati sì dalla nostra qualità di amministratore, sì dal giuramento da noi prestato quando fummo sollevati al grado del supremo Pontificato. Non appena adunque il cardinale Ercole Consalvi, nostro caro figliuolo, ci ebbe raggiunti nel nostro viaggio verso Roma, lo abbiamo spedito a Parigi, tanto per offrire al nostro carissimo figliuolo in Gesù Cristo, Luigi re cristianissimo, le nostre felicitazioni sul ricuperamento del suo regno ereditario, quanto per mantenere con esso lui e cogli altri principi che noi sapevamo uniti nella sua capitale relazioni tali che procurassero alla santa Sede la restituzione di tutti i suoi dominii....

» Il nostro legato presentò adunque i nostri Brevi a ciascuno dei sovrani, cominciò a trattare appo di essi gl'interessi della santa Sede, e fece istanze per la restituzione di ciascuno di quei paesi de' quali l'apostolica Sede era stata spogliata più e più volte in causa della rivoluzione incominciata nel 1789....

» Essendo stato il congresso di Vienna designato per regolare gli affari generali dell'Europa, il Cardinale vi si recò per ordine nostro e presentò al nostro carissimo figliuolo in Gesù Cristo, Francesco, imperator d'Austria, il Breve, le felicitazioni e le domande che non avea potuto presentargli a Parigi. Siccome conoscete a meraviglia la pietà, la religione e la lealtà di questo gran principe, non abbiamo bisogno di dirvi alla distesa in quali disposizioni favorevoli lo trovasse il cardinale, e possiamo anzi aggiungere, giusta la relazione di questo cardinale, che tali intenzioni, manifestate da Sua Maestà in modo da togliere ogni dubbiezza, non patirono alterazione alcuna sino alla fine, e appunto alla devozione di questo principe verso la nostra persona dobbiamo principalmente attribuire il buon esito delle nostre cure. Dovevano i sovrani, come voi sapete, passar molti mesi a Vienna per regolare sì gran numero di affari. Il nostro legato si occupò, in questo mezzo, giusta gli ordini nostri, di molti altri oggetti relativi agl'interessi spirituali e temporali di questa Sede e della Chiesa.... Fra questi oggetti, non sapremmo tenerci dal far menzione di ciò che venne ordinato per l'onore della santa Sede e per la conferma delle prerogative de' suoi ministri. Quando si parlò di rimovere per sempre la questione della precedenza dei ministri delle diverse corti, il nostro legato ebbe cura di mantenere in questo riguardo la dignità dell'apostolica Sede. Noi dobbiamo alla magnanimità dei gloriosi principi, di quei medesimi che non sono uniti di comunione colla cattedra di s. Pietro (il che merita principalmente

la nostra riconoscenza), noi dobbiamo loro il decreto che stabilisce che non verrà fatta alcuna innovazione rispetto ai legati ed a' nunzii di questa Sede, i quali occuparono fino ad ora il primo posto fra i ministri degli altri sovrani; decreto nel quale non considerarono la nostra qualità di principe temporale, stantechè noi siamo per potenza sì da meno di tanti altri sovrani: ma considerarono nella debolezza della nostra persona la dignità del sacerdozio, e gli onori che gli accordano ridondano per tal guisa a loro gloria.

» Avendo adunque il nostro legato continuato a sostenere gl'interessi nostri, e rimovere molte difficoltà, e conciliare per quanto stesse in lui le diverse mire, il risultamento definitivo fu un decreto solenne del Congresso che stabilì tornerebbe la santa Sede al possesso delle tre provincie delle marche d'Ancona, di Macerata e di Fermo, del ducato di Camerino, del ducato di Benevento e di Ponte-Corvo, come pure delle provincie della Romagna, di Bologna e di Ferrara, note sotto il nome delle tre legazioni, ad eccezione però di quella parte di legazione di Ferrara che è situata sulla sinistra riva del Po. Ecco, venerabili fratelli, il motivo della nostra gioja, di cui facciamo parte in questo giorno a voi, ai quali questo felice avvenimento non arrecherà minor consolazione di quella abbiamo noi medesimi provata. Il Signore Iddio, che mortifica e vivifica, che abbassa e solleva, tocco da compassione per noi nella sua misericordia, dopo i giorni nei quali ci ha umiliati, dopo gli anni nei quali noi fummo con voi fra i ceppi d'una comune avversità, il Signore ci rende queste provincie delle quali fummo sì lunga pezza privati, e degnasi procacciare alla Chiesa romana una grande consolazione e un grande incremento di dignità e di splendore. Se noi ce ne rallegriamo, non è certamente per nostro riguardo, essendo alienissimi da ogni desiderio di temporale grandezza; ma per Dio stesso e per la sua Chiesa. Perocchè, quanto più è considerevole il patrimonio della santa Sede, tanto più sono i mezzi che hanno i sommi Pontefici a loro disposizione per provvedere come debbono per loro officio e dignità ai bisogni della Chiesa e dei fedeli di tutto il mondo. Noi riputiamo adunque che tutti i principi i quali assecondarono le nostre istanze a Vienna, sia in persona sia per mezzo dei loro ministri, come fecero, con tanto zelo, i cari figliuoli in Gesù Cristo, Luigi, re cristianissimo, e il re cattolico Ferdinando, e il principe reale del Brasile, reggente di Portogallo, si resero sommamente benemeriti, non solo di noi, ma anche di tutta la cattolica Chiesa. A questa gloria partecipano pure principi che non appartengono alla Chiesa romana, e che si mostrarono medesimamente favorevoli e pieni di benevolenza per noi. Noi dobbiamo specialmente nominare con onore l'augusto imperatore di Russia, Alessandro, principe sì il-

lustre e per la gloria militare che gli procacciarono tante vittorie, e per la saviezza del suo governo. Si adoperò egli con bontà particolare a conoscere le nostre ragioni, e sostenne i nostri interessi colla sua autorità e potenza. Noi non possiamo dispensarci dal tener gran conto dei servigi che ci ha reso Federico, re di Prussia, il quale si è mostrato sempre a noi propenso durante il corso delle trattative. Anche Carlo, re di Svezia, concorse volonteroso al risultamento da noi desiderato. Ma come mai potremmo omettere di qui citare di nuovo con riconoscenza S. A. R. il principe reggente d'Inghilterra, le simpatie e gli ordini del quale ci riuscirono di sì grande ajuto e sì validamente appoggiarono i nostri riclami al congresso? Noi ci riconosciamo tanto più obbligati verso questi principi, tanto più ad essi devoti, quanto meno pressanti erano i motivi che avevano di proteggere la causa dell'apostolica Sede .... »

Noi dobbiamo qui tanto più ammirare la visibile assistenza divina verso il Romano Pontificato, in quanto che non furono esclusivamente le massime della più stretta giustizia quelle che diressero le trattative della grande adunanza riordinatrice d'Europa. Il dettame della giustizia verso i molti stati sovrani ecclesiastici della Germania fu infatti sacrificato all'utilitarismo dei principi secolari: e a tali principi, per la maggior parte anche protestanti, vennero assoggettate quelle sì belle e floride provincie cattoliche che innanzi alle trasformazioni dell'impero germanico erano governate anche temporalmente dal mite pastorale de' vescovi e degli abbati. Dai calcoli utilitarii anzichè dai principii inconcussi del diritto furono dettate alcune altre politiche trasformazioni; e solo da quei medesimi calcoli poterono procedere quelle misure di spogliazione, che nell'atto stesso di restituire al Capo della Chiesa i suoi temporali dominii, si decretavano tuttavia per alcune parti de' medesimi, quali erano i territorii che si rilasciavano all'Austria ed alla Francia, non che il diritto accordato alla prima di tenere con propria guarnigione le piazze forti di Comacchio e di Ferrara. Per questo nella medesima allocuzione in cui si rallegrava nel Signore della ricupera degli altri Stati, il Papa Pio VII non omise di esprimere le proprie doglianze pel modo incompleto di questa restituzione, ed alle parole surriferite aggiungeva queste altre con cui ricordava i giusti suoi titoli di querela contro le altre determinazioni del congresso: « Dobbiam tuttavia confessare, venerabili fratelli, che la consolazione da noi sentita per la restituzione delle provincie sopracitate non fu perfetta come avremmo bramato; poichè la provincia d'Avignone, acquistata già tempo e posseduta dalla santa Sede pel decorso di cinque secoli; la contea nel Venesino anch'essa posseduta da un'epoca ancor più lontana; e quella parte della provincia di Ferrara che è posta sulla riva sini-

stra del Po, paesi tutti appartenenti alla santa Sede, collo stesso diritto degli altri dominii dello stato della Chiesa, ne sono ancora separati. Sul qual oggetto, per mezzo del nostro legato, abbiam mossi i debiti riclami al congresso di Vienna, ed oltre a ciò fatto pregare particolarmente i nostri figli carissimi in Gesù Cristo, Francesco, imperatore d'Austria e Luigi, re cristianissimo, sotto il cui governo trovansi questi paesi, affinchè li restituiscano colla generosità loro propria alla Chiesa romana. Speriamo pertanto che le nostre preghiere non riusciranno senza frutto, ed abbiamo sì alta confidenza nella sperimentata pietà e religione di questi due principi da non dubitare che sovrani sì grandi e possenti vorranno pur mettere il colmo alla loro gloria, sia col rimetterci nel possesso di queste terre appartenenti a s. Pietro, sia col procurarci un equivalente compenso. Frattanto, non essendo conveniente che la santa Sede soffra alcun danno pel ritardo di questa restituzione o compenso, il nostro legato, trovando che dalle disposizioni del congresso risultava non essere questi paesi nel numero di quelli restituiti, non tralasciò di fare una protesta in forma, a nostro nome ed a nome della santa Sede .... Vedrete pure che il nostro legato ha riclamato contro l'articolo del congresso dove si dichiara che l'augusto imperator d'Austria ed i suoi successori avranno diritto di stabilire una guarnigione nelle piazze di Ferrara e Comacchio: disposizione la quale si oppone ai diritti della sovranità indipendente della santa Sede sopra tali città, può turbarne l'esercizio, pregiudicare la neutralità della santa Sede ed esporla a trattamenti ostili in tempo di guerra ».

Certamente se le alte potenze alleate aveano riconosciuto essere un sacro dovere di giustizia la restituzione al Romano Pontefice di quei dominii che a lui appartenevano, avrebbero pur dovuto convenire che queste, quantunque minori diminuzioni della podestà temporale del supremo Pontificato, stabilite di solo loro arbitrio e senza alcun equivalente compenso verso i di lui, non potevano altrimenti qualificarsi che come una nuova lesione di que' medesimi diritti a cui essi prestavano omaggio, una lesione fatta in quell'atto istesso in cui sanzionavano solennemente tali diritti, una lesione che non potevasi giustificare nè col confronto del meno che si riteneva e del più che veniva restituito, nè col titolo del beneficio che si faceva al papato per tale restituzione. Egli è quindi da ammirare che riputando in allora lecito i negoziatori delle maggiori potenze di non osservare verso il debole ed inerme Pontefice una giustizia a tutto rigore, non abbiano fatto di questa presunta licenza un uso assai più largo, restringendo la sovranità del Pontefice entro limiti ben più angusti. Che se si volesse supporre, ciò che noi crederemmo gra-

vemente ingiusto verso quegli alti negoziatori e i loro eccelsi rappresentati, che le sole viste del particolare interesse de' singoli stati avessero condotto quelle trattative; in allora diremmo essere ancor più da ammirarsi l'opera della Provvidenza divina, che ad onta degli interessi, intendiamo umani, certamente contrarii di più e più stati particolari, ad onta delle naturali gelosie delle potenze non cattoliche che pur erano le più preponderanti nel gran congresso di Vienna, vi ricuperò e vi fe' guarentire al successore di Pietro una podestà temporale ancor rispettabile, e vi fe' cooperare a rialzarne il trono quelle potenze medesime, le quali dovevano esservi per ogni ragione più avverse.

Condotta così dalla mano di Dio la sovranità temporale del papato ad essere guarentita da un solenne trattato di tutta Europa, in quegli stessi tempi in cui le sue più formidabili potenze non appartenevano al novero de' figli della Chiesa Romana, e quelle che ne portavano il nome non erano ancora pienamente rientrate in quei sensi di figlial devozione da cui gli errori del secolo precedente le aveano sviate; essa poteva quind'innanzi sfidare tanto più sicuramente gli assalti della podestà delle tenebre, essa entrava in una nuova fasi di politica sicurtà, che, umanamente parlando, solo da un nuovo e tanto più difficile soqquadro di tutta Europa poteva venir rimessa a cimento. E tanto maggior bisogno essa ne aveva, quanto i discepoli della filosofia del mondo, detronizzati e senza speranze di prossimo trionfo in altre contrade, aveano portato d'accordo sull'Italia e su Roma le loro mire, e quivi intendeano far centro e capo d'ogni loro possa, e quivi guadagnarsi innanzi tutto seguaci e forza dove sotto pretesto di liberare le più floride contrade d'Europa da straniero servaggio, dove sotto quello di scuotere il vile giogo pretesco, dappertutto sotto quello di rifare la patria una, forte e felice, quale ai giorni di Catilina e di Bruto, non riconoscendo, come negli individui alcun'altra virtù, così negli stati alcun'altra gloria, o vanto, alcun altro fine per cui esistano, fuori quello di esser padroni di sè, o a meglio dire, di lasciarsi tiranneggiare da loro.

Le sette tenebrose che macchinando il rovescio di tutti i governi ricostituiti agognavano innanzi tutto di sollevare al posto del triregno il frigio berretto, fecero la notte del 24 giugno 1818 un primo tentativo di rivolta in Macerata, il quale andò loro fallito; esse si videro però con universale stupore pubblicamente incoraggiate nei loro maneggi dalle declamazioni stesse di un ajo de' principi di Russia, lo svizzero colonello La Harpe, il quale nel 1819 accompagnò il gran duca Michele nel suo viaggio d'Italia, contemporaneo a quello dell'imperator Francesco alla volta di Roma. L'assassinio del duca di Berrì (1820) era una nuova manifestazione della secreta

attività di queste sette. La rivoluzione che dava una costituzione rappresentativa alla monarchia nella Spagna, e quella di Napoli (20 luglio) che introduceva nelle due Sicilie la nuova carta di Spagna, erano altre prove assai più manifeste della loro potenza ed energia, prove seguite poco appresso (nel marzo 1821) da altra consimile in Piemonte. Come il movimento spagnuolo avea già prodotto i più tristi effetti per la Chiesa, quello di Napoli ebbe per immediata conseguenza di ritogliere alla Santa Sede Benevento e Ponte-Corvo, sebbene non avesse ella fatto nè accennato di fare alcun atto ostile contro la nuova foggia di governo che si era proclamata nello Stato vicino. Del resto a Napoli come a Madrid la religione e i suoi ministri iniquamente perseguitati; decretato lo spoglio de' conventi e degli altri religiosi istituti. Un drappello di circa trecento rifuggiti facea, il 15 febbrajo, una breve incursione dal napoletano nello Stato romano tentandovi i sudditi alla rivolta e dilapidando le pubbliche casse. Anche questo tentativo andò a vuoto contro uno Stato che pur non aveva forze militari. Sopraggiunsero poco appresso le truppe austriache, e sedata la rivolta napoletana, Benevento e Ponte-Corvo furono immantinenti restituiti alla santa Sede.

Le sconfitte toccate alle secrete società nei loro tentativi di predominio nella Spagna, a Napoli ed in Piemonte lasciarono tranquillo il Breve pontificato di Leone XII e i primi mesi dell'ancor più Breve di Pio VIII. Ma le società continuarono a lavorare per la loro causa nel più compatto accordo, e in Francia specialmente proseguivano ad abusare con ogni impudenza della libertà di stampa troppo imprudentemente concessa al principio della ristaurazione, finchè, dopo ottenute delle assai fatali concessioni nel 1828, pervennero a produrre la rivoluzione del luglio (1830), rivoluzione trattenuta a mezzo il suo corso dalla borghesia che n'era stata il principale stromento, e che fatta cauta sui suoi materiali interessi volle di nuovo un re ed una carta, un re a *buon mercato,* una carta che nella borghesia infeudava il potere. Queste novelle prove della sovranità popolare non fecero, la Dio mercè, scorrere rivi di sangue sacerdotale, non distrussero del tutto i templi e la religione come quelle incominciate fino dal 1789: furono però accompagnate da abbastanza di crudeltà, di devastazioni e di sacrilegi per inorridirne gli animi di tutti i buoni, per far conoscere appieno da che parte esse venissero, per colmarne d'amarezza l'animo del supremo Gerarca e rinnovare i più giusti timori di nuovi e prossimi assalti al supremo pontificato. Pio VIII cessava di vivere il 30 novembre fra queste gravi preoccupazioni, e Gregorio XVI veniva eletto il 2 febbrajo del 1831, quando esse colla rivolta delle Legazioni e dei vicini Ducati già incominciavano ad avverarsi.

Iddio concedeva però ancora bentosto alla santa Sede mercè i leali soccorsi dell'Austria di ricuperare due volte di seguito in due anni successivi le provincie due volte ribellatesi. L'occupazione di Ancona per parte della Francia nel febbrajo del 1832, e che durò fino al 1838, rialzò per un istante le speranze de' settarii: ma essa non ebbe per la santa Sede altre funeste sequele. Nuovi torbidi parziali vennero pure a funestare alquanto il pontificato di Gregorio sugli ultimi suoi anni, tuttavia senza l'apparenza d'un pericolo reale. Ma quando egli veniva a morte nel 1846 le società secrete avevano viemaggiormente acquistato terreno in tutta Europa, e le mani dei potenti tremavano a stendersi sopra di loro. Esse intanto miravano ad una prossima trasformazione politica in tutta Europa, come veicolo delle trasformazioni religiose e sociali, loro ultimo scopo: esse tendevano a cambiare immediatamente le monarchie costituzionali in repubbliche, e le monarchie assolute in costituzionali per far poi anche su di queste i passi ulteriori. Gli Stati Pontificii erano pure senz'altro di bel nuovo destinati a scomparire almeno mercè di queste successive trasformazioni.

In tanta vertigine di tempi e nella fiacchezza con cui i potentati più imponenti andavano poco a poco cedendo il campo, Pio IX conobbe la difficile via che gli era d'uopo tenere, e nella magnanimità del suo procedere, scorgendo pure l'abisso a cui era d'uopo andare incontro, confidò nella protezione di quel Dio che per più di diciotto secoli avea sostenuto la sua Chiesa fra i più gravi cimenti. Noi conosciamo i più vicini avvenimenti, nè ci fa d'uopo di qui richiamarne la memoria. La congrega dell'empietà parve per un istante aver appagato i più ardenti suoi voti; essa si assise in Vaticano, cui il successore di Pietro avea di nuovo dovuto abbandonare, e la repubblica romana fu nuovamente proclamata. Ma questa volta le nazioni cattoliche, ad onta di tutte le politiche differenze si riunirono a spegnere l'idra nella sua culla, e a ricondurre sovra il suo soglio il Capo augusto della Chiesa.

Noi abbiamo già ammirato la divina Providenza in tutte le singolari circostanze che accompagnarono quest'ultimo ristabilimento della sovranità pontificale; abbiamo scorto come tutto il mondo cattolico fu concorde nel riconoscere in questo straordinario avvenimento il dito di Dio, e come d'ogni parte della Chiesa si levarono i voti più vivi a favore di questa sovranità. Le più grandi potenze cattoliche stanno ancora a guardia della medesima, e noi abbiamo ogni ragione di confidare che essa ne sarà di nuovo energicamente custodita e difesa contro il rinnovamento d'ogni possibile attentato.

Così noi abbiamo veduto che a malgrado di tante lotte e di sì continui assalti la Providenza vegliò anche in questo secolo alla con-

servazione della sovranità temporale del Pontefice, condizione attualmente indispensabile al suo indipendente ed efficace governo della Chiesa universale; noi abbiamo veduto che i principi e le nazioni anche acattoliche, e le cattoliche principalmente, non mancarono a questo dovere, e che attualmente esso sta loro altamente impresso nell'animo: ma dopo aver così veduto come il sentimento de' fedeli d'ogni nazione abbia ora assicurato su di una solida base la temporale dominazione del Capo della Chiesa, vediamo come ad onta di molti contrasti siansi pure in questa prima metà del secolo decimonono d'assai migliorati i rapporti spirituali del mondo cattolico col suo supremo Rettore. *(Sarà continuato).*

IL PROFESSORE NUYTZ E LA REVISIONE ARCIVESCOVILE.

(Dall'*Armonia*).

La gazzetta officiale della Savoja, e varii altri giornali stamparono, che i trattati del professore Nuytz, fulminati ultimamente dalla Santa Sede, erano stati approvati dalla Revisione Arcivescovile, innanzi che la stampa fosse sottratta alla censura ecclesiastica. Noi ci tenemmo in dovere di rischiarare questo punto, ricorrendo alle fonti; ed ora senza ambagi diremo in quali termini sia la cosa. Sarà un nuovo argomento che si avranno i lettori della nostra sincerità, e della confidenza che abbiamo nella nostra causa; onde non riputiamo necessario nascondere o cercare scappatoje.

Nei registri della Curia arcivescovile di Torino al N.° 613 si legge: « 1844, 16 ottobre *Trattato d'Istituzioni Canoniche* (Nuytz), revisore » Ghiringhello — Approvato. — 1846, 8 octobris *In jus ecclesiasticum* » *universum tractationes Joan. Nuytz* in R. Taurinensi Athenæo dect. » profess. Rev. Ghiringhello — Adprobatum ».

Ora la proibizione pontificia colpisce *Juris Ecclesiastici Institutiones Joannis Nepomuceni Nuytz in Regio Taurinensi Athenæo professoris;* itemque « in jus ecclesiasticum universum tractationes, aucto- » ris eiusdem ». V'ha pure qualche differenza ne' titoli delle opere: tanto più che tra le approvate dal Revisore Arcivescovile ve n'è una in lingua italiana. D'altra parte due volumi che abbiamo tra le mani portano la data del 1849 e del 1850, il che darebbe a divedere che ve ne sieno diverse edizioni. E tutti sanno che un libro può essere santo *ab origine,* e poi divenire diabolico nella ristampa.

Ci siamo indirizzati direttamente all'Arcivescovo di Torino per avere qualche schiarimento su questo proposito, ed ecco quanto ci rispondeva da Lione in data dei 29 ottobre:

« Alla sua interrogazione, se sia vero quanto venne asserito nella *Gazzetta Ufficiale* della Savoja, cioè, che nel 1846 io abbia approvato i trattati del signor profess. Nuytz, ora condannati dalla Santa Sede, rispondo: che se si tratta d'approvazione mia personale, è falso; e qua-

lora sgraziatamente la cosa sussistesse, *non avrei atteso a quest'ora a pubblicare una dichiarazione*, nella quale riconoscendo e *ritrattando il mio errore*, mi sarei sottomesso *sinceramente ed interamente* alla decisione della Santa Sede. Se poi si tratta d'approvazione indiretta, cioè per mezzo del Revisore Arcivescovile, nulla posso dirle di preciso, perchè, non avendo qui il libro, non posso riconoscerlo, come non posso nemmeno riconoscere, se la condanna colpisca veramente l'edizione del 1846, ovvero altra più recente; giacchè potrebbe anche essere che gli errori fossero stati aggiunti posteriormente alla legge che sottrasse la stampa alla revisione ecclesiastica. Dirò solo, che nel primo caso non mi potrebbe correre altro dovere, che quello di provvedere in modo, che il signor Revisore non potesse più commettere altri simili errori: ma ognun sa, che la sovracitata legge mi dispensa pur troppo da siffatta misura. Nel secondo niuna colpa avrebbe il medesimo, al quale solo dovrebbe premere di *far conoscere pubblicamente* la cosa a *sua giustificazione*. Tanto debbo significarle, ecc.

† Luigi, Arciv. di Torino ».

La questione dunque è tutta qui: Fra le prime e le ultime edizioni dei trattati di Nuytz vi corre una differenza sostanziale? Gli errori capitali, che si trovano nell'edizione condannata, erano egualmente nelle edizioni approvate dal Revisore Arcivescovile? Noi ci riserbiamo a far questo esame e a rispondere categoricamente.

Per ora supponiamo che la cosa sia come si afferma. Ebbene che ne verrebbe? Il nome del professore Ghiringhello, versatissimo in ogni maniera di disciplina, e d'altissima fama in Piemonte, basta per sè solo a difendere il nostro grande Arcivescovo. Non potendo per sè medesimo rivedere i libri, apparisce com'egli eleggesse per ciò le più probe e dotte persone; e nessuno certo negherà di ascrivere tra queste l'onorevole professore. Ora avvenne a lui di errare e dar passo ad una dottrina che la Santa Sede proscrive? Che per ciò? A chi non è avvenuto di errare? Basta essere uomo, e nemmeno al professore Nuytz si fa un delitto di essere caduto. Il delitto incomincia quando ci ostiniamo nell'errore, senza volerci sottomettere al tribunale supremo, alla voce infallibile del Papa. Quando il professore Ghiringhello, nel consiglio superiore del pubblico insegnamento ha votato perchè si cessasse dal dettare i trattati del professore Nuytz, ha fatto emenda, ed ha cassato la sua qualsiasi approvazione. E se questo non bastasse, noi siamo certi ch'egli secondo il consiglio dell'Arcivescovo di Torino, non frapporrebbe indugio *a far conoscere pubblicamente la cosa a sua giustificazione.* Sebbene noi per altra parte andiamo certi che gli errori non sono in tutte le edizioni, perchè troppo massimi, perchè impossibile che siano sfuggiti ad un'accorta e intelligente persona.

Non è vero però che la prima nuova dell'insegnamento eterodosso, dato dal professore Nuytz nell'Università di Torino, ci sia venuta da Roma. Era da buona pezza che si menavano lagnanze su questo proposito. Noi stessi avevamo notato parecchie enormezze contenute in que' trat-

tati, e più volte fummo per toglierli ad esame, quando la stragrande abbondanza delle cose del giorno ce ne distolse. Se non siamo male informati, parecchi dottori del collegio di Teologia aveano mosso richiami contro le tesi del Nuytz; e sotto il ministro Mameli un allievo dovette ristampare le tesi, perchè racchiudevano un'eresia così marchiana, che nemmeno seppe tollerarla quell'elastico Ministro. Poi in un compendio della teologia morale dell'Alasia, pubblicato in Torino, erano enumerate le proposizioni del professore Nuytz, e di costa vi si leggevano quelle condannate solennemente dal papa Pio VI nella Bolla *auctorem fidei*; onde tutti sapeano, e il Ministero in ispecie non potea ignorare, che specie d'insegnamento si desse agli alunni nella regia Università. Di qualità che un illustre Vescovo dello Stato, rispondendo alla famosa lettera circolare del ministro Gioja del 13 maggio in data del 10 giugno, gli dicea: « Non potersi adottare il testo dell'Università, sia perchè la medesima non riconosce più dopo il R. Decreto 4 ottobre 1848 l'autorità della Chiesa cattolica, dalla quale in origine fu stabilita, ed alla quale sola appartiene di creare i dottori, i maestri ed interpreti delle sacre pagine, e della divina ed ecclesiastica legge; sia perchè, non essendo più prescritta la professione di fede, non hassi più guarentigia alcuna dell'ortodossia dei professori di teologia nella medesima; e *già difatto sono state insegnate nell'Università da taluno di altra facoltà proposizioni condannate dalla Santa Sede con formale giudizio, nel quale convenne tutto l'Episcopato della Chiesa cattolica* ». Queste ultime parole erano più presto un ammonimento che una risposta al ministro della pubblica istruzione; e chiaramente alludevano alle eresie anatemizzate dal Concilio di Trento, e sostenute dal professore Nuytz. Onde la lettera medesima diceva in sul finire: « La sollecitudine per tutto intero il sistema d'insegnamento e dell'educazione dal lato religioso e morale è dovunque riconosciuta qual uno dei più importanti doveri dell'officio pastorale dei Vescovi. Perciò a compiere questo mio dovere mi avanzo a pregare Vostra Eccellenza di promuovere, che le Università non siano, come adesso si trovano, tenute all'infuori dell'autorità spirituale, dalla quale riconoscono in parte la loro istituzione; sicchè i gradi accademici nei rapporti ecclesiastici possano essere validi, e la facoltà teologica e canonica non si possano dire scismatiche: ed inoltre che le *lezioni di Gius Canonico sieno rivolte a dare dottrine sane e rette sui diritti e sulle costituzioni della Chiesa, non ad istillare principii falsi ed ostili alla Chiesa cattolica stessa* ». Il Ministero adunque non potea ignorare l'indole eterodossa, e le proposizioni eretiche del professore Nuytz: e il primo avviso che glie ne venne non fu certo dal Papa.

Finalmente il santo padre Pio IX, innanzi di fulminare i trattati insegnati nella nostra Università, nella sua celebre allocuzione nel 1.° novembre 1850, altamente lamentando la legge del 4 ottobre che governava il nostro insegnamento, dicea: « Aver essa già prodotto perniciosi frutti, come si conosce dalle pestifere opinioni e dalle proposizioni

contrarie all'irriformabile dottrina della Chiesa, che non solo nei più liberi opuscoli si spargono ogni giorno per il volgo, ma anche da *qualche dottore nelle pubbliche scuole s'instillano nelle menti giovanili, e pubblicamente si difendono.* Vengono meno le parole V. F., aggiungeva il Sommo Pontefice, per ispiegarvi il dolore acerbissimo, che ci apportò tale notizia: appena ci venne conosciuta, senza indugio procurammo di essere esattamente informati intorno a ciò, e nulla ometteremo di quanto spetta al nostro uffizio di custodire la fede, e confermare in quella i fratelli ».

Da questi documenti e parole che siamo venuti recitando fin qui, pare a noi che se ne possano legittimamente derivare le seguenti conseguenze:

1.° L'Arcivescovo di Torino non ha mai personalmente riveduto, nè approvato i trattati del professore Nuytz condannati dalla Santa Sede;

2.° Nel 1844 e 46 ha commesso l'approvazione di questi trattati a persona maggiore d'ognì eccezione, del cui esame e giudizio potea pienamente fidarsi;

3.° Se l'Arcivescovo di Torino avesse egli stesso approvato que' trattati, non iscoprendovi errore in quel tempo, non avrebbe atteso a quest'ora a pubblicare una dichiarazione, nella quale riconoscendo e ritrattando il suo errore, si sarebbe sottomesso sinceramente ed interamente alla decisione della Santa Sede;

4.° Gli errori e le eresie insegnate dal professore Nuytz non vennero denunziate la prima volta dal Papa. Furono scoperte dai dottori del collegio di Teologia, che se ne richiamarono; più dal ministro Mameli, che una volta, non potendone a meno, obbligò un candidato a far emendare le tesi; più da un Trattato di Morale stampato in Torino, ove molte di quelle proposizioni si dimostravano già condannate dalla Santa Sede; più dai Vescovi nella loro risposta al ministro Gioja, ove alludevano apertamente all'insegnamento eterodosso dell'Università;

5.° Finalmente il Papa, quasi un anno prima di condannare i trattati del professore Nuytz, avea parlato di richiami fortissimi venutigli dal Piemonte a questo riguardo, promettendo ch'egli avrebbe tolto ad esame le dottrine canoniche insegnate nel nostro Stato, senza nulla omettere di quanto spetta all'uffizio del sovrano Pontefice di *custodire la fede, e confermare in quella i fratelli.*

Ora resta a fare il confronto delle diverse edizioni dei trattati del professore Nuytz. Ma questa non è cosa di poche ore. Molto più che que' trattati oggidì sono rarissimi tra di noi, avendoli tolti i padri di famiglia ai propri figli, e consegnati alle fiamme, non sì tosto seppero del Breve del Papa che li condannava. La qual cosa riesce consolantissima al nostro cuore, e sempre più addimostra che il nostro Ministero non è il Piemonte, e che i nostri giornali non rappresentano l'opinione piemontese. Del resto, noi procureremo d'avere in qualche modo le diverse edizioni dei trattati; e più tardi daremo il risultato d'un attento e conscienzioso confronto.

DICHIARAZIONI DEL TEOLOGO GHIRINGHELLO E DEL CAN. VOGLIOTTI.

In seguito alla pubblicazione del precedente articolo, il teologo Ghiringhello indirizzava al Direttore dell'*Armonia* la lettera seguente:

Pregiatissimo Signore,

Torino, 3 novembre 1851.

La lettera di Monsignor Arcivescovo, riferita nel numero 132 del giornale da lei diretto, e l'articolo che l'accompagna m'impongono il dovere di fare la seguente rettificazione e dichiarazione, che la S. V. favorirà inserire testualmente nel prossimo numero di mercoledì.

Anzi tutto debbo, ad onore del vero, ricusare la lode che mi si tributa, d'essere *versatissima in ogni maniera di disciplina*: laddove l'anno scorso un suo collaboratore con più di verità, sebben non senza iperbole, si tenne pago di chiamarmi *erudito in punto d'esegesi biblica* (V. prima settimana d'agosto nella città di Torino, 1850, pagina 12). L'essermi consecrato a questo ramo speciale di scienza, ed il conoscermi poco versato nelle dottrine canoniche, fecero sì che con molta esitazione mi sono lasciato indurre a rivedere le *Institutiones juris canonici* del chiarissimo professore Nuytz da lui pubblicate nel 1844; e non so se tutto il primo volume dei quattro in cui è divisa l'altra sua opera: *In jus ecclesiasticum universum tractationes*; il che feci mosso dalle istanze dell'egregio Professore, nella di cui dottrina e religione tanto io meritamente confidava, quanto egli aveva fiducia, sebbene immeritata, nel mio sapere. Ma avendo conosciuto per prova la gravità dell'impresa, fermai di ritrarmene, e lo pregai di volersi rivolgere, siccome fece, ad altro più dotto e competente revisore. D'allora in poi non ne seppi altro. Nè ho creduto che a proposito della condanna d'un libro, dovesse il revisore riconoscere e ritrattare il suo errore, segnatamente quando, come nel caso mio, fu omesso nella stampa il visto ed il nome del revisore. Ma poichè al silenzio dell'editore supplì il giornalista; e pare a Monsignor Arcivescovo ch'io debba *far conoscere pubblicamente la cosa a mia giustificazione*, io dichiaro espressamente che per quanto il Breve di Sua Santità condannante i trattati del professore Nuytz, ha tratto alla parte de' medesimi da me licenziata alle stampe, io *mi sottometto sinceramente ed interamente alla decisione della Santa Sede.* Così sarà a tutti palese che, se Monsignor Arcivescovo avrebbe potuto delegare un revisore più esperto ed addottrinato, io non ho però tradita la fiducia che volle in me riposta, essendomi sgravato d'un peso accollatomi, tosto che lo riconobbi superiore alle mie forze; ed avendo per ciò di per me stesso sin d'allora *provveduto* perchè, qualora fossi inavvedutamente incorso in qualche *errore, non potessi più commetterne altro simile.* Così pure sarà chiarito l'egregio mio collega che se, malgrado il mio buon volere e la sua arrendevolezza, io non sono riuscito a purgare i suoi scritti, per la parte da me riveduta, da errori, la di cui possibilità egli stesso aveva preveduto (*Juris ecclesiastici institutiones*, pagina 18), ciò vuolsi ascrivere a difetto di scienza, e non di zelo.

Colgo quest'opportunità per proferirmi

Della S. V. pregiatissima

Devotissimo obbedientissimo Servo

Teol. GIUSEPPE GHIRINGHELLO.

In altra lettera del 5 novembre il medesimo avvertiva, che, esaminata meglio la cosa, egli avea trovato che nessuno dei quattro volumi dell'opera seconda era stato da lui approvato, e che probabilmente per una dimenticanza non appariva dai registri di Curia chi avesse esercitata la revisione della medesima.

Ora questo secondo, sebbene ignoto revisore, si credette in debito di scrivere egli pure al Direttore dell'*Armonia* la seguente:

Pregiatissimo Signor Direttore,

Torino, il 7 novembre 1851.

L'amicizia, che da parecchi anni mi stringe al chiarissimo professore Ghiringhello, ed il dovere di allontanare da me il sospetto di adesione a dottrine riprovate dalla Santa Sede, mi costringono a rompere il da me desiderato silenzio rispetto ai trattati del signor professore Nuytz.

Io dichiaro adunque apertamente: 1.° Che ho letto e segnato per la revisione arcivescovile il primo trattato stampato nel 1846, ed il principio del terzo stampato verso il fine del 1847; e che non ho mai inteso, siccome non intendo di approvare le proposizioni erronee, che, o per mia inavvertenza e difetto di scienza, o comunque altrimenti siano trascorse nella stampa di detti trattati;

2.° Che qual figlio obbediente della cattolica romana Chiesa, mi sottometto *sinceramente* ed *interamente* al Breve di Sua Santità Papa Pio IX, in data delli 22 agosto 1851.

Mentre prego V. S. d'inserire testualmente questa mia lettera nel foglio di lunedì prossimo, con distinta considerazione mi proferisco

Devotissimo suo Servitore

Can. Al. Vogliotti.

Queste dichiarazioni consolano ed edificano: non così la condotta del professore Nuytz. Ai 6 dell'andante novembre ei ricominciò le sue lezioni con una scandalosa aringa italiana, ove presentava la condanna de' suoi scritti come un raggiro politico, e declamò le più brutte cose contro vescovi e pontefice. L'udienza numerosissima, raccolta fra tutto il partito, gli prodigò i più strepitosi applausi e lo accompagnò con assordante frastuono alla propria abitazione. Egli aveva anche appena pubblicato a sua difesa il libro già annunziato: *Il professore Nuytz a' suoi concittadini:* questo libro è da vero eretico. Noi dovremmo dire di avere un Lutero redivivo; e non sembra essere a sperarne un vicino ravvedimento. Noi torneremo su queste dolorose manifestazioni, per dare un'idea delle enormità che vi sono da lui pronunciate.

OFFERTE PER LA CHIESA ITALIANA DA COSTRUIRSI IN LONDRA.

Somma antecedente	Austr. L. 596. 71
Dal Rettore del Seminario di Trento	» 197. 40
Da un Padre Cappuccino di Casalpusterlengo	» 2. 00
Somma	Austr. L. 796. 11

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

REGNO LOMBARDO-VENETO.

I reverendi Padri della Compagnia di Gesù il 25 ottobre hanno istituito il loro noviziato in questa città nel convento di s. Giorgio, che è proprietà del rev. sig. D. Alessandro Ferrais, rettore della chiesa, a cui è quello attiguo. Tutti quelli che giudicano con cognizione di causa, e senza lasciarsi trasportar da passioni, ne godono in sommo grado, e pregano il Signore che l'inclita Compagnia, uno dei principali propugnacoli di santa Chiesa, possa fra breve ricondursi nei suoi primieri stabilimenti. Frattanto sia lode all'ottimo rettore sonnominato, che come nel 1848 quando fu iniquamente dispersa la Compagnia di Gesù, a braccia aperte, e di tutto cuore accolse i rev. Padri, e a quanti potè diè alloggio in quel convento, così ora aggiunse ivi loro tanto di luogo, da poter essi piantare una casa provvisoria di noviziato.

(*F. di V.*).

AUSTRIA.

Vienna 3 novembre. — Il ministero delle finanze ha accordato che l'importazione dall'estero di oggetti destinati ad uso delle chiese possa seguire esente dal dazio, a condizione però che si debba di volta in volta riportare il relativo permesso dalle autorità competenti.

STATI PONTIFICII.

Roma, 4 novembre. — Jeri, giorno sacro alla gloria di s. Carlo Borromeo, Cardinale ed Arcivescovo di Milano, la Santità di Nostro Signore si recò con treno nobile alla magnifica chiesa in di lui onore dai Lombardi innalzata nella via del Corso.

Il Santo Padre aveva seco in carrozza gli emin. e rev. signori Cardinali Tosti ed Ugolini.

Disceso alla portiera, fu ricevuto dai prelati deputati di quel pio stabilimento, ed entrato in chiesa, prestò assistenza alla messa solenne pontificata dell'em. e rev. sig. Cardinale Asquini, prefetto della sacra Congreg. delle indulgenze e sacre reliquie.

Vi assistettero gli emin. e rev. signori Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e Vescovi assistenti al Soglio, i collegi dei Prelati, i generali e procuratori generali di varii Ordini religiosi, il magistrato romano, e gli altri personaggi che hanno l'onore d'intervenire alle cappelle pontificie.

Immensa fu la folla che concorse alla sacra funzione. Alcuni squadroni e battaglioni di truppe francesi e pontificie, schierati in bella ordinanza sulla piazza e nelle strade, accrebbero il decoro della solennità. *(G. di Roma).*

Roma. — A rimuovere l'umidità uno degli ostacoli alla frequenza della veneranda chiesa parocchiale di s. Rocco a Ripetta si progettava la formazione di un pavimento marmoreo con sottoposto alveare: la deficenza dei mezzi ne faceva vedere l'esecuzione lontanissima, quando la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX, intenta sempre a concorrere del proprio peculio all'ornamento della casa del Signore, si degnò deporre nelle mani di sua eccellenza il sig. Principe Borghese, insigne parocchiano di detta chiesa, la somma di scudi cinquecento onde poter dar principio a sì necessario lavoro. Questa largizione rivela altamente l'oculatezza del sovrano Pontefice, al quale nelle sue gravi e moltiplici cure non è sfuggito il bisogno di quel tempio.

REGNO SARDO.

Il giornalismo d'ogni colore, e potremmo dire d'ogni paese, si leva contro la nomina di Farini a ministro. Veramente cotal nomina è inconcepibile! La *Gazette du Midi*, ottimo giornale di Marsiglia, il quale non è già tra coloro che corrano a precipizio nell'asseverare fatti che tornino a disonore altrui, racconta nel seguente modo la destituzione di Farini da impiegato romano. Farini era corrispondente del *Costituzionale* di Firenze, a cui comunicava i piani e i progetti del suo governo adorni di note e critiche assai vivaci. Un bel dì gli comunicò qualche cosa di cui ei solo aveva avuto conoscenza: colto così in flagrante, venne licenziato. Ecco nelle mani di chi trovasi questo misero Piemonte! nelle mani di uomini che vi servono e vi tradiscono!

FRANCIA.

Ecco quanto leggiamo nella *Corrispondance* St-Cheron:

« Tre pubblicazioni importanti che appariscono oggi ci chiariscono della natura delle preoccupazione di tutti e del movimento degli spiriti in mezzo alle oscurità che ci avviluppano. Nel *Constitutionnel,* quel vecchio *Constitutionnel* che fece al ramo primogenito dei Borboni una guerra così violenta ed ingiusta, pubblica una biografia della contessa di Marnes, lavoro squisito e delicato, nel quale l'autore, M. Sainte-Beuve, fa vedere con somma maestria, tutte le virtù e le nobili qualità che adornavano la figlia dell'infelice e generoso re Luigi XVI.

» Allo stesso tempo, nel *Pays,* giornale repubblicano, il signor de la Gueronière, oggi pubblica un elogio del conte di Chambord, e dimostra che il reale giovanetto, scampato miracolosamente al pugnale di Louvel, ricevette da Dio doti eminenti che non saranno inutili per la grandezza e prosperità della Francia.

» La terza pubblicazione, che si mise oggi in vendita, è l'opera d'un giovane rappresentante, il signor Arnaud Fresnau, zelante fusionista: l'opuscolo ha per titolo: *L'àncora di salute,* e dimostra non esservi mezzo di salvezza per la Francia se non nel ritorno alla vera monarchia, alla legittimità. Questi sono assai chiari indizii del miglioramento degli intelletti ».

L'ABATE LEQUEUX. — Questo degnissimo ecclesiastico si dimostra sempre consentaneo a sè stesso. Egli rigetta le difese che hanno fatto del suo libro i giornali irreligiosi. Roma ha parlato, ed egli umilmente ne accetta il giudizio. Così trattano i veri cattolici. Ecco una lettera che ha fatto pubblicare l'onorevole Vicario generale di Parigi: — « Parigi, 29 ottobre 1851. — Signore, vi prego di render noto ai vostri lettori, che io sono pienamente estraneo alla polemica intavolata da parecchi giornali a proposito del Decreto della Congregazione dell'Indice, relativo ad una delle mie opere: e che sono il primo a deplorare le allegazioni inesatte, ed il tuono sconvenientissimo di questi articoli ».

Parigi, 4 novembre. — Jeri la Corte di Cassazione, la Corte d'Appello e il Tribunale di prima istanza hanno tenuto le loro sedute di apertura. Tutti i corpi della magistratura, riuniti nella santa-Cappella, assistettero alla messa dello Spirito Santo, cantata da un Vicario generale dell'Arcivescovo, ed alla benedizione del SS. Sacramento, compartita dall'Arcivescovo. Dopo il rito religioso, le corti si ritirarono nelle loro camere rispettive. L'Arcivescovo, seguito dal suo clero, fu introdotto nella sale d'udienza della Corte di Cassazione, e s'assise allato del presidente. Benchè fosse stato deciso che non vi sarebbe stato discorso d'ingresso, tuttavia la presenza dell'Arcivescovo suggerì al procurator generale, il sig. Dupin, una bella improvvisazione, in cui felicitò il corpo della magistratura, che, prima di ripigliare i loro gravissimi lavori, abbiano reso omaggio al supremo Giudice, da cui devono ricevere l'ispirazione de' sentimenti religiosi e delle idee di giustizia e di equità, da cui devono essere retti coloro che giudicano i loro simili.

GERMANIA.

Cahlsruhe, 26 ottobre. — Jeri arrivarono qui i Gesuiti e cominciarono quest'oggi la loro missione nella chiesa cattolica. Sulla porta dalla chiesa vi era una corona di fiori coll'iscrizione « sia lodato Gesù Cristo » e tutto l'interno della chiesa, e principalmente il pergamo, era addobbato a festa con ghirlande di fiori e di frondi; la messa solenne venne celebrata dal consigliere decano e paroco di città, coll'assistenza di due leviti. Le prediche e gli esercizi di devozione avranno luogo nei seguenti quattordici giorni ogni giorno tre volte; la mattina alle ore nove e mezzo, a vespro alle tre e la sera alle sei e mezzo, e alla fine di questi esercizi Sua Eccellenza il reverendissimo Arcivescovo di Friburgo impartirà il sacramento della Cresima, cioè ai nove novembre ai maschi e ai dieci alle femmine che appartengono alla chiesa cattolico-romana. La chiesa era quest'oggi piena zeppa, e la sera giunsero schiere innumerevoli di contadini, sicchè la missione dei Gesuiti sembra di avere buon esito.

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia,*
Redattore responsabile.

Novembre. 1851. Fasc. 5.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

Lettere Apostoliche, con le quali si conferma il Concordato stabilito con Sua Maestà Cattolica la Regina di Spagna.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Ad vicariam æterni Pastoris procurationem hic in terris gerendam ubi primum arcano divinæ Providentiæ consilio, licet immerentes, vocati fuimus, nihil certe antiquius habuimus, quam ut intentissimo studio præcipuas paternæ Nostræ caritatis, et Apostolicæ sollicitudinis curas, cogitationesque ad inclytam Hispanam Nationem, et regionum amplitudine, et populum frequentia, et rerum præclare gestarum laude, et catholicæ præsertim religionis gloria, et suorum hominum virtute, sanctitate, doctrina, eruditione summopere illustrium multitudine, ac tot aliis nominibus clarissimam converteremus. Dolebamus enim, ac vehementer angebamur, cum nosceremus, amplissimum illud Regnum tot sane gloriosis, splendidisque factis de catholica Ecclesia, et hac Apostolica Sede optime meritum ita postremis hisce temporibus ob luctuosissimas rerum conversiones fuisse perturbatum, ut illæ exinde numquam satis lugendæ eruperint calamitates, quibus cum maximo religionis, et animarum detrimento omnes ejusdem Regni Regiones, Ecclesiæ, Sacrorum Antistites, Clerus, Religiosi Ordines, eorumque res, et bona mi-

PIO VESCOVO
SERVO DE' SERVI DI DIO
A PERPETUA MEMORIA.

Appena per arcano consiglio della divina Provvidenza fummo chiamati, sebbene immeritevoli, a fare qui in terra le veci dell'eterno Pastore, di nulla fummo maggiormente studiosi che di rivolgere con tutto l'animo le cure principali della Nostra paterna carità e sollecitudine all'inclita nazione spagnuola distintissima e per ampiezza di paesi e per numero di popolazione e per vanto di fatti illustri, ma singolarmente per la gloria della fede cattolica e per moltitudine di personaggi altamente insigni in virtù, in santità, in erudizione e dottrina, non che per altri molti titoli. Imperocchè ci era di dolore e di grande afflizione il vedere come quel vastissimo regno per tanti gloriosi e splendidissimi fatti benemeritissimo della Chiesa cattolica e di quest'Apostolica Sede, fosse stato in questi ultimi tempi così sconvolto per luttuosissimi cangiamenti di cose, che ne scaturirono poscia quelle non mai abbastanza deplorabili calamità, da cui, con grandissimo danno della religione e delle anime, furono colpiti tutti i paesi di quel regno, le Chiese, i Vescovi, il Clero, gli Ordini Religiosi e le loro facoltà e beni. Laonde per officio del Nostro aposto-

serandum in modum obnoxia fuerunt. Itaque pro Apostolici Nostri ministerii munere gravissima mala, quibus magna illa Dominici gregis portio fuerat oppressa, reparare vehementissime cupientes, et illustribus felicis recordationis Gregorii XVI Prædecessoris Nostri vestigiis insistentes, qui modis omnibus ad religiosa, et ecclesiastica in illo Regno componenda negotia tantopere incubuerat, adlaboraverat, et Conventionem quoque cum illo Gubernio ineundam susceperat, quæ optatum exitum haud obtinuit, nullis certe neque curis, neque consiliis parcere existimavimus, quo Religionis, et Ecclesiæ res in Hispania instaurare possemus. Quamobrem vix dum carissima in Christo Filia Nostra Maria Elisabeth Hispaniarum Regina Catholica a Nobis enixe efflagitaverit, ut aliquem ecclesiasticum Virum ad ipsam mittere vellemus, qui Nostram referens Personam sacris, ecclesiasticisque rebus in suo Regno tractandis, et componendis operam navaret, ejusmodi pientissimis, omnique laude dignis ipsius carissimæ in Christo Filiæ Nostræ disideriis quam libentissime obsecundavimus, postquam tamen illius Gubernium per officialia scripta Nobis significavit, a se excipi et admitti conditiones, cautionesque a Nobis antea præscriptas, veluti hujus gravissimæ tractationis fundamenta, atque insuper recognosci tum jus, quo Ecclesia pollet, possidendi scilicet quæcumque bona stabilia, et frugifera, tum obligationem statim restituendi eidem Ecclesiæ bona, quæ nondum divendita fuerant, ac simul constituendi congruam, firmamque dotem, quæ liberi ac proprii juris esset Ecclesiæ. Hinc ad ipsam carissimam in Christo Filiam Nostram Venerabilis Frater Joannes Archiepiscopus Tessalonicensis opportunis Nostris monitis, et mandatis instructus a Nobis fuit ablegatus, ut apud Catholicam Majestatem Suam Nostri, et hujus Sanctæ Sedis Delegati, ac suo tempore Nuntii munere perfungens suam omnem operam summo

lico ministero desiderando Noi ardentemente di riparare i gravissimi mali, da cui era stata oppressa quella grande porzione del gregge del Signore, e insistendo sulle orme del nostro predecessore Gregorio XVI di beata memoria, il quale in ogni maniera aveva atteso e faticato a ricomporre in quel regno le cose ecclesiastiche e religiose, e aveva anche impreso a stabilire con quel governo una convenzione, che poi non ottenne l'esito desiderato, non giudicammo doversi risparmiare nè cure nè consigli onde poter ristaurare nella Spagna le cose della Religione e della Chiesa. Per il che appena la carissima Nostra Figlia in Cristo Maria Elisabetta regina cattolica di Spagna ci ebbe istantemente richiesto, che volessimo spedire a Lei alcun personaggio ecclesiastico, che, come Nostro rappresentante, attendesse a trattare e riordinare le cose sacre ed ecclesiastiche nel di lei regno, assecondammo più che volontieri tali desiderii piissimi e degni d'ogni lode di quella carissima Nostra Figliuola in Cristo, però dopochè il di lei governo con scritti officiali Ci ebbe attestato di ricevere ed ammettere le condizioni e cauzioni da Noi prestabilite, come basi di queste gravissime trattative, e di riconoscere inoltre tanto il diritto inerente alla Chiesa di possedere qualsiasi bene stabile e frugifero, quanto l'obbligazione di tosto restituire alla Chiesa stessa i beni tuttora invenduti, e insieme di costituire una congrua e stabile dotazione, che appartenesse alla Chiesa di libero e proprio diritto. Quindi fu mandato da Noi alla detta carissima Nostra Figlia in Cristo il venerabile fratello Giovanni Arcivescovo di Tessalonica, istrutto de' Nostri apportuni avvisi e mandati, onde esercitando presso Sua Maestà Cattolica l'incarico di Delegato e a suo tempo anche di Nunzio Nostro e di questa Santa Sede spendesse tutta l'opera sua con ogni zelo e diligenza nel fare e combinarvi gli interessi della Religione e della Chiesa. Solleciti poi

studio, ac diligentia in Religionis, et Ecclesiæ rebus procurandis, et componendis ibi impenderet. Cum autem de animarum salute vel maxime solliciti ardentissime optaremus vastissimi ejusdem Regni Ecclesiis jamdiu viduatis dignos idoneosque quam primum præficere Pastores, qui illos fideles in catholicæ fidei professione juxta Dei, et Ecclesiæ leges ad sempiternæ salutis semitas perducerent, tum eidem Venerabili Fratri in mandatis dedimus, ut in hanc rem perficiendam studiosissima sedulitate in primis incumberet. Nec non mediocrem certe jucunditatem percepimus, cum hæc tam salutaris res, Deo bene juvante, et carissimæ in Christo Filiæ Nostræ opera, ad optatum exitum fuerit perducta.

Jam porro post tristissimas rerum vicissitudines, quibus illud Regnum fuerat concussum, ea fuit aliorum negotiorum, quæ componenda erant, multitudo, gravitas, et difficultas, ut nonnisi ex longa, operosaque consultatione Conventio iniri potuerit inter Nos, et ipsam carissimam in Christo Filiam Nostram Mariam Elisabeth Hispaniarum Reginam Catholicam, cujus propensam in religionis bonum voluntatem, et pietatem in hoc opere conficiendo non levi certe animi Nostri consolatione experti sumus. Quam Conventionem a VV. FF. NN. S. R. E. Cardinalibus Congregationis Negotiis Ecclesiasticis extraordinariis præpositæ maturo examine perpensam delecti ex utraque parte Plenipotentiarii die decimo sexto proximi mensis Martii subscripserunt, Nomine quidem Nostro idem Venerabilis Frater Joannes Archiepiscopus Thessalonicensis, nomine autem Reginæ dilectus Filius nobilis Vir eques Emmanuel Bertran de Lis a publicis Majestatis Suæ negotiis. Equidem ejusmodi Conventione præ omnibus constitutum esse voluimus, ut Religio Catholica Apostolica Romana cum omnibus suis juribus, quibus ex divina sua institutione, et Sacrorum Canonum præscripto pollet, in toto Hi-

particolarmente della salute delle anime, desiderando Noi ardentissimamente di preporre quanto prima alla diocesi di quel vastissimo regno già da lungo vedovate degni ed idonei Pastori, i quali, nella professione della fede cattolica, secondo le leggi di Dio e della Chiesa conducessero que' fedeli ai sentieri di eterna salute, abbiamo commesso al detto Venerabile Fratello, che con caldissima assiduità attendesse anzi tutto ad un tale oggetto. Ne abbiamo per verità provato lieve allegrezza quando per l'ajuto di Dio e per l'opera della carissima Nostra Figlia in Cristo, questo fine si fu raggiunto.

Però dopo le tristissime vicende da cui quel regno era stato agitato, tale fu la moltitudine, la gravità e la difficoltà delle altre cose le quali erano da ricomporsi, che solo mercè di lunga ed operosa consulta potè stabilirsi una Convenzione fra Noi e la carissima nostra Figlia Maria Elisabetta regina Cattolica di Spagna, di cui con molto conforto dell'animo Nostro abbiamo esperimentato il volere propenso al bene della Religione, e la pietà nel condurre a termine quest'impresa. Tale convenzione, ponderata con maturo esame dai Venerabili Nostri Fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa della Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinarii, fu sottoscritta dai plenipotenziarii scelti da ambe le parti, cioè in nome Nostro dal medesimo Venerabile Fratello Giovanni Arcivescovo di Tessalonica, e in nome della Regina dal diletto Figlio nobile cavaliere Emmanuele Bertran de Lis ministro di Sua Maestà. Ora con tale convenzione abbiamo innanzi tutto voluto venisse stabilito, che la Religione Cattolica, Apostolica, Romana con tutti i suoi diritti di cui gode per la sua divina istituzione e per le prescrizioni de' canoni, domini ed esista in tutto il regno di Spagna così, come prima, unicamente,

spaniarum Regno, sicut antea ita unice dominetur, et vigeat, ut nullum ei umquam detrimentum temporum injuria possit inferri, omnisque alius cultus amoveatur; ut in singulis Universitatibus, Collegiis, Seminariis, ac publicis privatisque scholis doctrina plane catholica tradatur; ut Ecclesiæ jura ad spiritualem præsertim ordinem pertinentia, integra et inviolata serventur; ut Antistites, sacrique Ministri, omnibus difficultatibus atque impedimentis remotis, plenam in episcopalis, sacrique ministerii muniis obeundis habeant libertatem pro custodienda potissimum fidei, ac morum doctrina, et ecclesiastica disciplina tuenda, ut ecclesiasticæ auctoritati, ac dignitati, debitus ab omnibus exibeatur honor, et observantia. Atque ut magis magisque amoveretur quidquid Ecclesiæ bono quavis ratione posset obstare, inter cetera sancitum est, ut ea omnia, quæ ad ecclesiasticas personas, et res spectant, de quibus nulla habetur in Conventione mentio, juxta Canonicam, et vigentem Ecclesiæ disciplinam plane exigantur, administrentur, et omnes leges, ordinationes, decreta quæcumque eidem Conventioni adversantia penitus extincta, ac de medio sublata esse debeant.

Ut autem Venerabiles Fratres Hispaniarum Antistites ampliori fruerentur facultate in conferendis suarum diœcesium beneficiis, dum Conventionem a recolendæ memoriæ Benedicto XIV Prædecessore Nostro cum felicis recordationis Ferdinando VI Hispaniarum Rege Catholico die vicesimo februarii anno millesimo septingentesimo quinquagesimo tertio initam confirmavimus, nonnulla adjecimus, quæ in ecclesiasticæ auctoritatis, atque in eorumdem præsertim Antistitum favorem cedunt.

Cum vero Nobis expositum fuerit, spiritualem illorum fidelium populorum utilitatem, necessitatemque omnino postulare, ut nova in Hispaniarum Regno peragatur Diœcesium divisio, ic-

che nessun detrimento mai le possa venir arrecato per ingiuria de' tempi, e se ne tenga lontano ogni altro culto; che in tutte le Università, i Collegi, i Seminarii, in tutte le scuole pubbliche e private si insegni una dottrina pienamente cattolica; che i diritti della Chiesa appartenenti principalmente all'ordine spirituale, si conservino integri e inviolati; che i Vescovi e i sacri Ministri, rimosse tutte le difficoltà e gli impedimenti, abbiano piena libertà nell'esercizio del ministero episcopale e sacro, per custodire principalmente il dogma e la morale non che difendere la disciplina ecclesiastica; che all'autorità e dignità ecclesiastica si renda da tutti il debito onore ed ossequio. E perchè sempre più venisse rimosso tutto ciò che in qualsiasi modo potrebbe ostare al bene della Chiesa, fra le altre cose fu stabilito, che tutto quanto si riferisce alle persone e cose ecclesiastiche, di cui non si trova nella Convenzione menzione alcuna, si riduca e si amministri esattamente secondo la vigente canonica disciplina della Chiesa, e tutte le leggi, ordinanze e decreti qualsivogliano contrarii a questa Convenzione debbano essere totalmente aboliti e tolti di mezzo.

Ed affinchè i Nostri Venerabili Fratelli i Vescovi di Spagna avessero maggiori facoltà nel conferire i beneficii delle loro diocesi, nel confermare la convenzione pattuita il 2 febbrajo dell'anno 1753 da Benedetto XIV Nostro Predecessore di veneranda memoria con Ferdinando VI di felice ricordanza, re Cattolico della Spagna, abbiamo aggiunto alcune clausole che tornano in favore dell'autorità ecclesiastica e particolarmente dei medesimi Vescovi.

Essendoci poi stato esposto che lo spirituale vantaggio di que' fedeli e la necessità esigono assolutamente che nel regno di Spagna si faccia una nuova divisione delle diocesi, abbiamo stabi-

circo hanc rem suo tempore perficiendam censuimus, quo animarum saluti, et indigentiis majorem in modum consulatur. Hac sane de causa novæ in illo Regno constituentur Diœceses, dum aliquæ cum aliis erunt conjungendæ, quæ, uti confidimus, in pristinum statum aliquando restitui poterunt; cum in præcipuis Nostris, et hujus Apostolicæ Sedis votis sit Diœcesium numerum augeri, et amplificari. Verum cum nondum ea omnia parata sint, quæ ad hujusmodi statum Ecclesiarum in Hispania immutandum, atque ad singularum Diœcesium fines juxta initam Conventionem statuendos sunt necessaria, decernimus nihil interea esse innovandum, donec Conventio ipsa perfectæ executioni fuerit mandata, et aliæ Nostræ de hac nova diœcesium circumscriptione Apostolicæ Litteræ editæ fuerint. Quapropter loca omnia, quæ ex Conventione a diœcesibus, ad quas in præsentia pertinent, erunt sejungenda, seu dismembranda, et cum aliis diœcesibus conjungenda ab actualibus eorum Ordinariis, ac si oportuerit, a Vicariis ab Apostolica hac Sede electis gubernabuntur, donec per commemoratas Nostra alias Apostolicas Litteras, finibus præstitutis, novi pastores illarum regionum regimen susceperint.

Quod vero attinet ad temporales Ecclesiarum Hispaniæ rationes, quæ merito optimo jure Nostras curas, ac sollicitudines sibi summopere vindicabant, haud omisimus juxta conditiones a Nobis prescriptas, et superius commemoratas omnia Nostra in id studia intendere, ac summopere curare, ut meliori quo fieri posset modo Episcopi potissimum, Capitula, Seminaria et Parochi congruos, stabilesque habeant reditus Ecclesiæ perpetuo addictos, et ab ea libere administrandos. Et quoniam ex fide dignis testimoniis accepimus aliqua ex bonis nondum diven-

lito che questo pure si abbia a compiere a suo tempo onde sia provveduto il più possibilmente alla salute ed ai bisogni delle anime. Per questa ragione si stabiliranno in quel regno nuove diocesi, mentre alcune saranno da congiungersi con altre, le quali, come confidiamo, potranno un giorno essere rimesse nel pristino stato, essendo fra i principali desiderii Nostri e di questa Sede apostolica che il numero delle diocesi si venga sempre aumentando. Però non essendo ancora disposte tutte quelle cose che sono necessarie a cangiare lo stato attuale delle Chiese nella Spagna, e a stabilire i confini di ciascuna diocesi giusta la conchiusa Convenzione, decretiamo che intanto nulla si deve innovare, finchè la stessa Convenzione non abbia ottenuto perfetta esecuzione, e non siano state pubblicate altre nostre Lettere Apostoliche intorno a questa nuova circoscrizione delle diocesi. Per il che tutti quei luoghi che, giusta il convenuto, saranno da separarsi o smembrarsi dalle diocesi a cui appartengono di presente, e da congiungersi con altre diocesi, verranno retti dai loro attuali Ordinarii, e, se farà bisogno, da Vicarii, eletti da questa Sede Apostolica, finchè per le altre menzionate nostre Lettere Apostoliche, definiti i limiti, i nuovi pastori avranno assunto il loro governo.

Per quanto poi riguarda le facoltà temporali delle Chiese di Spagna, che per ogni ragione interessavano assai vivamente le Nostre cure e sollecitudini, non abbiamo omesso, giusta le condizioni da noi prescritte, e sopra ricordate, di far collimare tutti i Nostri sforzi, perchè i Vescovi principalmente, i Capitoli, i Seminarii e i parochi abbiano convenienti e stabili redditi affetti in perpetuo alla Chiesa e da amministrarsi liberamente da lei. Avendo però conosciuto da testimonii degni di fede che alcuni dei beni tuttora invenduti sonosi così deteriorati

ditis ita in deterius esse prolapsa, et administrationis incommodis obnoxia, ut evidens constet Ecclesiæ utilitas, si illorum pretium in publici æris alieni reditus numquam quovis alio titulo transferendos convertantur, iccirco propter hanc Ecclesiæ utilitatem Nobis expositam, eidem permutationi indulgendum esse existimavimus, ea tamen conditione, ut hæc permutatio nomine Ecclesiæ fiat, cui propterea bona illa nulla interposita mora sunt restituenda.

Ad carissimæ vero in Christo Filiæ Nostræ Hispaniarum Reginæ Catholicæ postulationes quibus ipsa enixe efflagitavit, ut sui Regni tranquillitati cooperari velimus, quæ non parum turbaretur, si ecclesiastica bona alienata essent repetenda, Nos præ oculis habentes utilitatem, quæ in Ecclesiæ libertatem redundat ex articulis eapropter conventis, ac Prædecessorum Nostrorum exempla sectantes, atque confisi hujusmodi deplorandas Ecclesiæ bonorum direptiones numquam in posterum eventuras, declaramus, eos, qui Ecclesiæ bona alienata aquisiverunt, nullam molestiam habituros neque a Nobis, neque a Romanis Pontificibus Successoribus Nostris, et consequenter proprietas eorumdem bonorum, redditus, et jura iis inhærentia immutabilia penes ipsos erunt, atque ab ipsis causam habentes. Dum autem id declaramus, cautum est, ut sedulo adimpleantur onera, quæ divenditis bonis erant adjuncta.

Item cetera cum idem Gubernium a Nobis postulaverit, ut in exigendis, administrandisque Bullæ Cruciatæ redditibus aliquam immutationem permittere vellemus, ejusmodi petitioni annuendum duximus. Verumtamen etiamsi hi redditus destinati fuerint ad Ecclesiæ dotem aliqua ex parte constituendam, tamen omnibus notum esse volumus, nulla iccirco Nos, et Successores Nostros obligatione obstringi quoad ejusdem Bullæ prorogationem: atque

e portano tali incomodi di amministrazione che ne risulta un evidente vantaggio per la Chiesa se il loro prezzo si converta in rendite del debito pubblico che non debbano mai trasferirsi per qualsiasi altro titolo; per tale utilità della Chiesa da noi accennata, abbiam giudicato di dover annuire a tale permutazione, a patto però che questa permuta si faccia in nome della Chiesa, a cui pertanto que' beni sono da restituirsi senza verun indugio.

Alle preghiere poi della Regina Cattolica della Spagna, carissima Nostra Figlia in Cristo, colle quali istantemente Ci supplicò di voler cooperare alla tranquillità del suo regno, che non sarebbe lievemente turbata, se i beni ecclesiastici alienati si avessero a ripetere, Noi, considerando l'utilità che ridonda alla libertà della Chiesa dagli articoli in proposito stabiliti, e seguendo gli esempi dei Nostri Predecessori, come pure confidando che tali deplorandi latrocinii dei beni della Chiesa non saranno più per rinnovarsi in avvenire, dichiariamo che quelli che hanno acquistati beni ecclesiastici alienati non soffriranno alcuna molestia nè da Noi nè dai Romani Pontefici Nostri Successori, e di conseguenza la proprietà dei medesimi beni, i redditi e diritti ad essi inerenti rimarranno immutabili presso di loro e loro aventi ragione. Mentre però ciò dichiariamo, fu provveduto perchè accuratamente si adempiano i pesi che erano congiunti ai beni venduti.

Parimenti avendoci il medesimo Governo richiesto di permettere alcun cangiamento nell'esigere ed amministrare i redditi della Bolla della Crociata, credemmo di dover annuire anche a tale domanda. Però, quantunque questi redditi siano stati destinati in parte a costituire la dotazione della Chiesa, vogliamo che sia noto a tutti, non essere Noi e i Nostri Successori perciò vincolati da obbligo alcuno quanto alla prorogazione di essa Bolla: e

id absque ullo constitutæ ecclesiasticæ dotis detrimento.

Nunc vero cum omnia, quæ eadem continentur Conventione, a Venerabilibus Fratribus Nostris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus, Congregationis Negotiis Ecclesiasticis extraordinariis præpositæ, sedulo fuerint discussa, et a Nobis ipsis maturo examine perpensa, de eorumdem Venerabilium Fratrum Nostrorum consilio, atque sententia Conventioni eidem annuendum existimavimus. Hisce igitur Nostris Apostolicis Litteris nota facimus quæcumque pro catholicæ Religionis bono, pro divini cultus, et ecclesiasticæ disciplinæ incremento in Hispaniarum Regno sunt constituta. Initæ autem Conventionis tenor est qui sequitur, videlicet:

ciò senza alcun detrimento della dote ecclesiastica stabilita.

Al presente, tutto quello che si contiene in detta Convenzione essendo stato diligentemente discusso dai Nostri Venerabili Fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa della Congregazione preposta agli affari Ecclesiastici straordinarii, e da Noi ponderato con maturo esame, dietro il consiglio e parere dei medesimi Venerabili Nostri Fratelli abbiamo giudicato di annuire a questa convenzione. Laonde con queste nostre Lettere Apostoliche facciamo note tutte quelle cose che per il bene della cattolica Religione, per l'incremento del divin culto e della ecclesiastica disciplina nel Regno di Spagna furono stabilite. Il tenore della pattuita convenzione è il seguente, cioè:

Segue il testo latino del Concordato, abbastanza conforme alla traduzione italiana già da noi pubblicata, e che noi perciò omettiamo di riprodurre. Poi si ha la conferma pontificia nelle solite forme, e la derogazione ad ogni atto contrario, indi si legge la seguente esortazione ai vescovi di Spagna:

Majori autem qua possumus contentione omnes, et singulos Antistites in Hispania nunc degentes, et a Nobis postmodum instituendos, eorumque Successores monemus, et hortamur in Domino, ut præmissa omnia ad majorem Dei gloriam, Ejusque Sanctæ Ecclesiæ utilitatem, et animarum salutem a Nobis decreta in iis, quæ ad ipsos pertinent sedulo, diligenterque servent. Cum autem Pastoralis ministerii libertas, omnibus amotis impedimentis, ut par erat, restituta fuerit, non dubitamus, quin omnes iidem Antistites illustria tot sanctorum Episcoporum, quibus Hispania maxime inclaruit, vestigia sectantes, exempla æmulantes, alacriori usque industria, studio, contentione omnes eorum cogitationes, curas, consilia conatus conferant, quo et catholicæ doctrinæ puritas et divini cultus nitor, et ecclesiasticæ disciplinæ splendor, et Ecclesiæ legum observantia, et morum honestas, et christianæ pietatis ac virtutis amor, et opera in

Colla maggiore possibile istanza ammoniamo poi ed esortiamo nel Signore tutti e ciascuno i Vescovi ora abitanti nella Spagna, e quelli che saranno da istituirsi da Noi, non che i loro successori, che osservino diligentemente e assiduamente in quanto dipende da loro tutte le cose premesse, da Noi decretate a maggior gloria di Dio, ad utilità della santa sua Chiesa ed a salute delle anime. Essendo poi stata ripristinata la libertà del pastoral ministero, rimossi tutti gli impedimenti, come si doveva, non dubitiamo che tutti que' Vescovi, calcando le illustri pedate ed emulando gli esempi di tanti santi Vescovi, di cui la Spagna massimamente splendette, non siano per volgere con cura, zelo e sforzo sempre maggiore tutti i loro pensieri, le sollecitudini, i consigli, le opere a ciò che e la purità della cattolica dottrina e il decoro del culto divino e lo splendore dell'ecclesiastica disciplina, e l'osservanza delle leggi della Chiesa, e

Hispaniarum fidelibus quotidie magis refulgeant.

l'onestà de' costumi, e l'amore e le opere della cristiana pietà e virtù nei fedeli di Spagna sempre più rifulgano ogni giorno.

Seguono le solite clausole conclusionali.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo octingentesimo quinquagesimo primo, Nonis septembris, Pontificatus Nostri anno Sexto.

U. P. Card. Pro Datarius.

A. Card. Lambbuschini.

Dato in Roma presso s. Pietro nell'anno dell'Incarnazione del Signore millesimo ottocentesimo cinquantesimo primo, alle None di settembre, anno sesto del Nostro Pontificato.

U. P. Card. Pro Datario.

L. Card. Lambuschini.

LETTERA DEL CARDINALE ARCIVESCOVO DI MALINES
intorno al negato concorso del clero all'apertura dei collegi.

Già si è più volte parlato dell'attuale vertenza del clero col governo nel Belgio a motivo della nuova legge sul pubblico insegnamento. Pubblichiamo però assai volontieri questa lettera recente del primo Prelato di quel regno, che mentre aggiunge sempre nuova luce alla cognizione della controversia, fa pure la più bella difesa del clero stesso contro le imputazioni dei radicali.

Signor Direttore del Journal de Bruxelles,

Malines, 24 ottobre 1851.

Era mia ferma intenzione di non rispondere agli assalti ingiusti e passionati, a cui fu esposto il clero per parte di alcuni giornali, in occasione del rifiuto della messa dello Spirito Santo per la riapertura delle scuole negli stabilimenti di pubblica istruzione. Tali assalti non sono nuovi per noi: vi ci siamo avvezzi. D'altra parte, in questa occasione come in molte altre, il vostro giornale ha trionfato, difendendo la causa della religione e della verità. Ma, dopo che il *Moniteur* ha pubblicato un discorso recitato da un pubblico funzionario nell'installazione d'un ateneo dello Stato, in cui quest'atto dell'autorità spirituale è altamente biasimato, ho creduto che non mi era più permesso il tacere. Vi prego adunque di voler accogliere nelle vostre colonne alcune spiegazioni sulla misura presa riguardo alla messa dello Spirito Santo.

Ogni anno, alla riapertura delle scuole, parecchi stabilimenti d'istruzione si volgevano al curato della loro parocchia per avere una messa speciale dello Spirito Santo. Fra questi stabilimenti se ne trovavano alcuni, il cui organamento e la cui direzione lasciavano molto a desiderare dal lato religioso, e codeste pubbliche preghiere della Chiesa erano talvolta reclamate per dare allo stabilimento l'apparenza d'una pietà che non vi regnava, ed ottenere per tal modo la confidenza dei genitori poco istrutti, anzi che per vero spirito di religione. In tali circostanze i parochi erano sovente incerti sulla condotta da tenere, e la disciplina ec-

clesiastica m'imponeva il dovere di tracciar loro una regola precisa in proposito.

Colla mia circolare del 23 settembre ultimo ho adunque stabilito che il favore d'una messa speciale dello Spirito Santo non poteva essere accordato che alle scuole o collegi, ne' quali erano date all'istruzione ed all'educazione religiosa le necessarie cure sotto la mia autorità e direzione, o sotto quella del curato della parocchia: « Cum superioribus an» nis saepe orta sint dubia circa celebrationem missarum, quae initio » anni scholaris peti solent a rectoribus collegiorum seu scholarum ad » impetrandam opem Spiritus Sancti, ideo statuendum duximus ut eius» modi missae in posterum celebrentur pro solis collegiis seu scholis, in » quibus, sub nostra seu parochi loci auctoritate et directione, iuvenes » doctrina et moribus christianis rite informantur ». Tale è il testo della mia circolare.

Questa regola è perfettamente conforme ai principii della Chiesa cattlica, e se essa non fosse stata applicata che a scuole private, niuno senza dubbio l'avrebbe presa ad impugnare; ma essendone stata fatta l'applicazione agli atenei organizzati secondo la legge del 1.° giugno 1850, si è perciò che si credette doverla assalire con violenza. Tuttavia il clero non poteva agire altrimenti senza mancare a' suoi doveri. Egli è vero che negli anni passati si celebrarono messe speciali all'apertura dei corsi negli atenei, benchè in qualche luogo lasciassero a desiderare alcuna cosa dal lato religioso. Il clero diede con ciò una nuova prova della moderazione che sa sempre usare ogniqualvolta i suoi doveri lo permettano. Ma, dopo la pubblicazione della corrispondenza del Ministro dell'interno coll'Episcopato, una tal condiscendenza era divenuta impossibile. Codesta pubblicazione ha reso i vizi del nuovo sistema di pubblico insegnamento così patenti, che qualsiasi concorso del clero sarebbe stato una evidentissima inconseguenza: ha fatto conoscere a tutto il Belgio che tale sistema non presenta alcuna reale guarentigia dal lato dei principii religiosi, e che, secondo le spiegazioni del signor ministro, i nuovi atenei sono costituzionalmente e legalmente stabilimenti *misti*, e che quindi non possono essere cattolici.

Ciò posto, come mai poteva il clero dare la sua approvazione a questi stabilimenti, e prestare il suo appoggio, contribuendo alla loro installazione con una messa dello Spirto Santo? Questa solennità religiosa non sarebbe stata una semplice accondiscendenza; agli occhi del pubblico sarebbe stata giustamemente risguardata come la più formale e solenne approvazione che il clero possa dare al sistema che si vuole ad ogni modo far prevalere nel pubblico insegnamento, e contro cui il clero è costretto a reclamare. Il rifiuto adunque di celebrare la messa dello Spirito Santo è conseguenza sì necessaria e sì legittima di questo sistema, che ogni uomo savio, per poco che voglia riflettere, doveva aspettarsi una tale risoluzione. D'altra parte, essa non racchiude nulla d'insolito, poichè soventissimo avviene che sieno rifiutate messe speciali ad associazioni, contro i cui atti il clero è costretto a protestare.

Non è la prima volta che il clero belgio si trova nella necessità di do-

ver rifiutare il suo concorso agli stabilimenti di pubblica istruzione; e vive nella memoria di tutti quello che accadde sotto il governo de' Paesi Bassi. Quando il collegio filosofico fu fondato per l'istruzione de' giovani chierici, in contraddizione ai principii cattolici, la santa Sede ingiunse al clero di tenersi *passivo*, cioè di non far alcun atto da potersi considerare come un'approvazione di questo stabilimento. Ora è per l'appunto la regola che ha seguito e che doveva seguire il clero, rifiutando la messa dello Spirito Santo nelle presenti circostanze. In un paese come il nostro, dove la libertà dei culti è stabilita, havvi cosa più ingiusta di fargliene un gravame? Quando trattavasi d'ottenere il concorso del clero per l'esecuzione della legge, non si rifiniva di esaltare il diritto di *astenersi* che questo possiede. Il rifiuto della messa dello Spirito Santo che altro è mai se non l'atto di astenersi? Tale rifiuto è adunque legale e costituzionale. E d'altra parte non fu accompagnato da alcuna circostanza offensiva nè per gli stabilimenti che ne erano l'oggetto, nè per l'autorità civile. Non eravi dunque, a giudizio di qualunque uomo imparziale, niuna plausibile ragione per criticarlo.

Non mi fermerò sopra il rimprovero fatto al clero di aver negato le preghiere della Chiesa, chieste da' fanciulli. Il clero si fa un dovere di pregare per tutte le classi della società, e la gioventù in ispecie forma l'oggetto di sua pietosa cura. Ma altra cosa è pregare per i giovani, altra cosa fare un atto pubblico e solenne, che importerebbe l'approvazione d'un sistema nocivo alla gioventù. L'interesse benintenso di questa cara parte del nostro gregge esige che l'una cosa facciamo, e che ci asteniamo rigorosamente dall'altra.

Per rendere più odioso il clero, si cercò con grande studio di far risaltare gl'inconvenienti che dovevano seguire dal rifiuto della messa dello Spirito Santo. Ma il timore di questi inconvenienti non poteva autorizzare il clero a fare un atto illecito; e quindi non a lui doveansi tali inconvenienti attribuire. Credo dover qui ripetere ciò che diceva al signor Ministro dell'interno nella mia lettera del 15 maggio ultimo.

« Noi siamo pur troppo convinti di questi inconvenienti, e quando li » uniamo a tanti altri, che noi pure potremmo indicare, siamo atterriti » dai mali, da cui è minacciato il Belgio, se la legge del 1.° giu» gno 1850 fosse eseguita nel modo, che voi intendete. Se da noi di» pendesse il dissipare la dolorosa prospettiva che ci si presenta agli » occhi, niun sacrifizio ci sarebbe grave; ma egli è manifesto che que» sto pericolo non deriva da' nostri atti, e che non dipende da noi il » toglierlo. Noi riconosciamo che se il governo non leva gli ostacoli che si » frappongono al nostro concorso, le più dolorose conseguenze pel paese » ne risulteranno: ma noi avremo la consolazione d'aver fatto tutti i nostri » sforzi per allontanarli, e noi ne eviteremo la responsabilità con tanto » maggior fiducia quanto la nostra condotta in quest'affare è approvata » da Colui che è il custode nato degl'interessi religiosi e morali delle » nazioni cattoliche, ed il cui giudizio in materia d'istruzione e di edu» cazione religiosa fa legge per tutti i membri della Chiesa ».

Spero che i giornali che hanno censurato la condotta del clero, o

pubblicato gli scritti, in cui essa era biasimata, vorranno altresì pubblicare la presente giustificazione.

Gradite, signor direttore, l'attestato della mia perfetta considerazione.

ENGELBERTO, *cardinale arcivescovo di Malines.*

IL NUOVO SEMINARIO DELLE MISSIONI ESTERE *in Lombardia.*

Nel giorno 31 ottobre, vigilia di tutti i Santi, l'ottimo nostro I. R. Delegato Provinciale segnava in nome di S. E. il sig. conte di Strassoldo I. R. Luogotenente di Lombardia, la politica approvazione del nuovo Seminario per le estere Missioni, istituito da S. E. Rev. Mons. Arcivescovo di Milano e dai RR. Vescovi suoi comprovinciali, e lo abilitava con ciò a fruire di tutti quei diritti e beneficii che alle istituzioni riconosciute dallo Stato si competono. Il primo pensiero di questo Seminario si deve al Vicario di Gesù Cristo, il regnante Sommo Pontefice, il quale abbracciando nella sua paterna carità tutti i popoli della terra, e la sorte infelice commiserando di tante nazioni ancora sedenti nelle ombre della morte, sin dal principio del suo Pontificato, per mezzo del suo Delegato Straordinario il Vescovo di Esebon, che trovavasi qui di passaggio, faceva sentire quanto caro gli sarebbe tornato che il Clero numeroso di queste provincie non tardo al certo alle sante imprese, e quell'eletta schiera di buoni d'ogni ceto e condizione che tanto onorano la patria nostra, prendessero parte ad un'opera di tanta pietà qual si è la conversione degl'infedeli. Le parole del Delegato Apostolico facevano alta impressione nell'animo del P. Angelo Ramazzotti allora missionario nel Collegio di Ro, ora meritamente elevato alla sede episcopale di Pavia, uomo di quel cuore e di quello zelo che a tutti è noto, e risvegliavano in lui una sua antica idea vagheggiata lungamente negli anni più verdi, l'idea di consacrarsi alla grand'opera delle estere missioni, se non più colla persona, almeno con tutti quei mezzi che fossero in sua disposizione. Medita egli, prega, consulta, e finalmente risolve di supplicare S. E. Rev. Mons. Arcivescovo di Milano ed i RR. Vescovi di Lombardia a riunirsi nel disegno di fondare un Seminario per le missioni straniere a somiglianza di quelli, di cui va giustamente gloriosa la Francia, offrendo generosamente la propria casa per accoglervi i primi aspiranti. Applaudirono al bel disegno tutti ad uno ad uno i venerabili Prelati, vi applaudì sopra tutti il Vicario di Cristo, a Cui ne fece proposta in nome dei RR. suoi Suffraganei l'ottimo nostro Mons. Arcivescovo, vi applaudiva infine coi termini più splendidi l'eccelso Ministero del Culto invitando per mezzo di S. A. il Principe di Schwarzemberg il prelodato Mons. Arcivescovo « a disporre l'occorrente per l'attivazione del divisato » Istituto, e ad esprimere al Vescovo di Pavia Mons. Angelo Ramaz- » zotti in nome del Governo Imperiale l'assicurazione del più vivo » interesse per il prosperamento dell'Istituto medesimo, che pro- » metterebbe tanto bene per la Chiesa e per lo Stato, e la piena

» riconoscenza del Governo stesso pel distinto zelo per la propa-
» gazione della Fede, di cui esso Mons. Vescovo di Pavia in questa
» circostanza avea dato novella prova ». Si raccoglievano adunque sul finire del luglio dell'anno 1850 in Saronno i primi sacerdoti desiderosi di dedicarsi alle estere missioni, e sotto gli auspici e la direzione del medesimo Mons. Ramazzotti davano prontamente opera a tracciare una forma di regolamento che meglio si convenisse all'indole del progettato Istituto. Riflettevano dapprima non dover esser questo un ordine religioso, ma bensì un *Seminario Provinciale* di semplici ecclesiastici non astretti da voti, e perciò soggetto immediatamente ai Vescovi, che lo istituivano, a ciò allettati da due nobilissimi ufficii propri dell'Episcopato, l'uno di promuovere nel Clero al suo pieno sviluppo la varietà delle celesti vocazioni rendendolo atto ai diversi ministerii ai quali Iddio lo appella, e quindi anche al ministero apostolico; l'altro di contribuire con isforzi comuni alla dilatazione del regno santissimo di Gesù Cristo ed ai vantaggi della Chiesa universale, offrendo al Sommo Pontefice ciascuno secondo sue forze, il tributo di qualche zelante operajo, onde affrettare il compimento di quella dolce promessa: *Fiet unum ovile et unus pastor.* Riflettevano dappoi che a raggiungere l'intento tre dovevano essere le cure principali del novello Istituto, la prima di sottoporre a matura prova le vocazioni, trattandosi di una carriera soggetta quanto altra mai alle illusioni di un falso entusiasmo; la seconda di ajutare con ottime discipline gli alunni ad ornarsi ognor più l'animo di quelle virtù o dottrine che rendessero fruttuosi i loro travagli, non esclusa pur la cura moderata della salute e delle forze del corpo, onde corroborarlo a sostenere i disagi della vita apostolica; la terza di assistere il missionario sì nell'atto della partenza, sì nel campo della missione, senza mai abbandonarlo neppur nel caso che non potesse più oltre proseguire nell'esercizio delle assunte funzioni. Le massime e norme che si credettero opportuno a soddisfare questo triplice assunto furono sottomesse all'autorevole suffragio dei Reverendissimi Istitutori, ed anche della S. Congregazione di Propaganda, onde renderne più cara e venerata l'osservanza, rimessa però al tempo ed all'esperienza la piena dimostrazione dell'opportunità e della saviezza delle medesime. Così nulla più mancando degli elementi necessarii a costituire il bramato Collegio, i venerabili Prelati nel passato novembre, trovandosi raccolti a privata conferenza presso S. E. Rev. Mons. Arciv. di Milano, sottoscrissero concordemente l'atto formale della proposta istituzione, e dichiararono che riguarderebbero sempre come loro dilettissimi figli gli alunni del detto Seminario, non volendo che la loro partenza per un fine sì santo, accompagnata dal previo necessario assenso e dalla benedizione dei rispettivi Pastori, rompesse giammai quel dolce vincolo di paterna benevolenza e di filiale ossequio che in patria li congiungeva.

Il Signore si compiacque di benedire i tenui primordii del sorgente istituto accrescendo di tratto in tratto i soggetti e muovendo i cuori di pietosi benefattori, (fra i quali, rispettando la modestia dei viventi, nomineremo solo la nobile defunta signora Notburga Meda)

a sovvenire alle più urgenti necessità della casa. Due ragguardevoli librerie furono pur ricevute in dono, che segneranno in perpetuo alla riconoscenza degli alunni i nomi venerati di monsignor Francesco Strada parroco proposto dell'insigne I. Basilica di sant'Ambrogio e di D. Felice Lavelli parroco di san Gottardo nell'I. R. Corte. Intanto si sentiva ognor più la necessità di ávere almeno un parziale domicilio in Milano sì per le necessarie communicazioni coll'autorità ecclesiastica e civile, sì per il vantaggio di avvicinare abili professori nelle scienze e nelle lingue, ed uomini che potessero giovare coi loro lumi e col loro appoggio ai progressi del nascente istituto. Si è perciò presa una provvisoria abitazione presso la chiesa di san Calocero, e qui dividendo le ore tra lo studio e l'orazione hanno compito ormai i primi alunni il loro tirocinio, e il giorno s'avvicina in cui obbedienti a quella voce, che ancor risuona all'orecchio dei ministri del Signore: *Euntes in mundum universum prœdicate Evangelium omni creaturœ*, partiranno forse per le più remote isole dell'Oceania per guadagnarle a Cristo. I vasti arcipelaghi della Micronesia e della Melanesia saranno probabilmente il campo delle loro fatiche, ma essi rassegnati interamente nelle mani del Padrone della messe sono pronti a recarsi ovunque a Lui piacerà di spedirli.

Io non credo che troverassi animo gentile il quale biasimi il santo ardire di questi sacerdoti, ed allo zelo di salvare anime immortali e redente col sangue di Dio e di diffondere ovunque sensi di onoratezza e di umanità, neghi quegli encomii che pur si profondono a chi vago di cognizioni, od anche solo di merci peregrine, affronta il corruccio dei mari, l'eccesso dei climi, la ferocia di genti selvagge. E chi è che volgendo uno sguardo non di sterile curiosità, ma di sincero affetto sopra questa grande umana famiglia, di cui tutti siam membri, non senta struggersi di tenerezza al considerare la degradazione intellettuale e morale di tanti fratelli, che vivono più a modo di bruti che d'uomini, e a tutti eccessi prorompono di turpitudini e di crudeltà, solo perchè non conoscono ancora i santi insegnamenti di Cristo, vero Padre dell'umanità? Chi non chiamerà in vero benemeriti non solo della santa Chiesa cattolica, ma anche dell'intera società quei missionarii, che cangiarono in questi ultimi anni le isole di Wallis, di Tonga, di Futuna, ed altre molte della Polinesia, già nido di antropofagi, in fiorenti cattoliche popolazioni, sicchè lo stanco navigatore del vasto Oceano Pacifico trova colà degli amici pronti ad accoglierlo dove incontrato avrebbe delle tigri feroci per divorarlo?

Ma v'è tanto bisogno fra noi di sacerdoti di zelo e di dottrina in questi tempi in cui la fede vacilla nelle menti e nei cuori di molti, e vi par questo (si dice) il momento di diradare o non piuttosto di ingrossare le file dei combattenti per la santa causa della verità? — A mancanza di fede conviene opporre grandi esempii di fede, ed eroici sagrificii, e testimonio pur di sangue, se è d'uopo, e spettacolo di nazioni rigenerate a nuova vita in virtù di quella celeste dottrina, che il secolo nauseato tiene a vile. Quando fu che

il Saverio partiva per le Indie, se non in quei giorni funesti in cui le eresie di Lutero, di Calvino, di Zuinglio, di Arrigo VIII inondavano l'Europa? Nè perciò ristavasi il grand'uomo, e ridonando alla santa Chiesa cattolica più figli nel Levante di quelli che ella perdeva in Occidente riscuoteva l'ammirazione dei protestanti medesimi, che lo chiamavano uomo di Dio, uomo pieno di Spirito Santo, quantunque figlio obbedientissimo di Colei, ch'essi accusavano di superstizione, d'idolatria, di prostituzione. Gli *Annali della Propagazione della Fede* ove son descritti i travagli, le conquiste, le lotte, i martirii di tanti missionarii onorano più la religione, e risvegliano meglio la fede sopita, di quello che il possa il più facondo oratore. L'incredulità armata di inesauribili sofismi si vince meglio coi fatti che colle parole, e la sala dei martiri nel Seminario delle missioni estere a Parigi, ove son raccolte le ossa venerande di tanti illustri confessori della fede, che la persecuzione ha mietuto non ha guari nell'ultimo Oriente, conquide meglio l'animo più riluttante di quello che la più splendida accademia di teologia. Il sacrificio della patria, dei parenti, degli agi, delle ricchezze fatto con vero amor di Dio, getta scintille di zelo nel petto di cento altri sacerdoti, che in luogo di comodi e di onori andranno in traccia di disagi e di patimenti per amore dei loro fratelli, e lo spirito accresciuto di quelli che rimangono, compensa abbondantemente il piccol numero di quelli che partono. La sacra gioventù soprattutto vedendosi schiuse dinanzi le vie alla più sublime perfezione si fa maggiore di sè, e dimentica di passatempi e di cure terrene, a più degno scopo volge i potenti suoi sforzi.

Ma voi non vedete, pur si dice, a quali pericoli esponete questa medesima gioventù, in cui la Chiesa e la Patria hanno poste le loro più care speranze, col proporle una carriera che non ha attrattive se non per coloro cui bolle ancora il sangue nelle vene: guardate che niuno de' sacerdoti provetti si sente attirato a seguirla. — Si distruggano adunque le missioni tra gli infedeli, se esse non sono che il parto di giovanile baldanza, e le migliaja, anzi i milioni di poveri idolatri si lascino pur perire, se è prudenza il rimanere. Non vi sia chi più muova un passo fuor di patria per condurre anime a Cristo, e si tolga alla santa Chiesa cattolica una delle principali sue glorie, la maravigliosa e perpetua sua fecondità preconizzata a lei dai profeti che la invitano a dilatar le sue tende, e ad abbracciar nel suo seno tutti i popoli della terra. Ecco a quali conseguenze porterebbe una soverchia prudenza, che non vedesse altro che un vano fervore in un ministero che è tanto antico quanto la Chiesa, e a cui noi pure dobbiamo quel raggio celeste di fede, di cui ci gloriamo. Non è già che si voglia dissimulare quanto sia cinta di illusioni la vocazione del missionario; ma sarà questa appunto la prima sollecitudine del nuovo Istituto, il richiamare a severo esame i caratteri della divina vocazione, il proporre agli aspiranti le difficoltà, i pericoli, i gravi doveri del ministero apostolico, l'ajutarli a discernere le soavi ed energiche ispirazioni della grazia dagli impulsi disordinati di un malinteso zelo o dai vani suggerimenti della riscaldata fantasia. Prima ancora che alcuno sia accolto si premettono replicate con-

sulte con esperimentati direttori, coscienziose informazioni di savie persone, si fanno apposite comuni preghiere, e si esorta l'aspirante a fare i santi spirituali esercizii che si ripetono due volte l'anno nel tempo del tirocinio, per vedere al lume delle eterne verità se vaghezza di viaggi, o di mondana estimazione, se amor di vita più libera e meno sorvegliata, se impazienza o volubilità di carattere, od altro motivo men retto, o all'incontro un sincero desiderio di promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime più abbandonate lo attiri all'Istituto. A chi poi domanda perchè niuno dei sacerdoti più maturi si senta chiamato ad abbracciar la vita apostolica, quantunque non manchino esempii in contrario, converrebbe pur domandare perchè solo i giovani imprendano la vita faticosa dell'armi e i vecchi se ne ritirino. A ciascuna stagione i suoi frutti. Quell'uomo venerando per dottrina e pietà, la cui perdita tutti abbiamo compianto, il teologo Borrani, richiesto del suo consiglio da un giovane sacerdote, bramoso di consecrarsi alle estere missioni, dopo averlo posatamente udito, e con molta cura esaminato: Andate, gli disse, nel nome di Dio, e beato voi, che siete chiamato a tanto ufficio, quanto v'invidio; foss'io più giovane e dato mi fosse di seguirvi compagno!

E forse che mancano domestici esempii a confortare gli animi colla speranza di una felice riuscita, ed a cessare i timori di chi afferma doversi queste imprese lasciare ai popoli marittimi, ove l'uomo s'avvezza fin dagli anni più teneri a staccarsi dalla patria ed a percorrere l'ampio regno de' mari, non già imprendere da noi chiusi per ogni parte dal continente e inesperti ai grandi viaggi? Era pur nostro concittadino il Padre Salvaterra, l'apostolo della California (1), che l'arricchì di un oro molto più prezioso, col recarle il Vangelo, di quello, che ora chiama tanti concorrenti alle sue miniere. Nostri pur erano quei tanti Barnabiti che nel secolo passato reggevano una missione floridissima nel Pegù. Nostro il Padre Cantova morto nel 1732 vittima del suo zelo nelle isole Caroline, quelle medesime che verranno forse proposte come campo di fatiche al nascente Istituto. Nostro è attualmente uno dei più zelanti missionarii nell'America Settentrionale il Vicario Generale della diocesi di Dubuque; son nostri pure i missionarii Cassinelli, Mola, Vistarini di Lodi, che travagliano con tanto frutto nell'isola del Ceylan alla conversione degli idolatri, e al miglioramento dei cristiani; nostro possiam dire l'illustre monsig. Lodovico Besi veronese, che ha tanto contribuito a ottener favorevoli condizioni alla religione nell'ultimo trattato di pace tra l'Inghilterra e la Cina.

(1) Non sarà discaro al lettore l'udire dal chiarissimo Vittadini il bel metodo tenuto da questo Missionario nell'evangelizzare quegli idolatri (Le Prov. all'It. Lett. XII). Il buon Missionario che dotato d'una memoria felice conosceva sufficientemente, comprese le europee, quattordici lingue, tra le quali la stessa californese, avea tradotto in versi californesi i dogmi principali di nostra fede. Uscendo in campagna, allorchè scopriva abitazioni si metteva a tasteggiare maestrevolmente il liuto unendo al suono il canto de' versi. Allettati dall'armonia affatto nuova correvano in folla i barbari ed attoniti si fermavano intorno a lui. Per curiosità chiedevano la spiegazione di quelle parole che il Missionario non tardava ad esporre, e affidatele alla memoria ne ripetevano il canto. Così cominciò ad avvicinarseli, ad ammansarli, ad istruirli, ecc.

Ci sia permesso di volgere in ultimo una parola di conforto ai genitori addolorati del Missionario che parte. Grande è il sacrifizio che Iddio richiede da loro, è il sagrifizio di Abramo, ma Iddio stesso, il più degno e il più tenero de' padri, ha sacrificato pel medesimo scopo l'Unigenito suo Figlio. La vista di un padre, di una madre desolata è uno spettacolo di alta pietà, ma è tremenda la sventura di popoli che precipitano sulle vie dell'eterna perdizione. Ah se il Signore pietoso ha eletto il loro figlio, che pur è suo e il potrebbe lor togliere ad ogni istante, per inviarlo angelo di pace e di salute a quelle misere genti che ancor non lo conoscono, se ha diffuso per questo sopra di lui il suo Santo Spirito e gli ha posto sul labbro parole di vita eterna, chi oserà arrestarlo nel suo cammino, apportatore di sì consolante novella, chi vorrà contraddire ai santi voleri dell'Altissimo e torre a quelle anime abbandonate i frutti benefici della redenzione? Noi stiamo consultando ed essi intanto periscono di fame, si è detto dei poveri Irlandesi. Una fame ben più spaventosa, la fame della divina parola, consuma i popoli infedeli, i pargoli han chiesto il pane e non vi fu chi loro lo frangesse. Eppure basterebbero le bricciole che cadono dalla nostra mensa. I primi elementi, le più trite nozioni della dottrina cristiana. Ahimè! vanno colà i Protestanti per insegnare i loro errori, e non vi andrà il Cattolico per istruirli nella verità? Siamo generosi verso quegli infelici, e Colui che si è obbligato di ricompensare anche un bicchiere d'acqua dato in suo nome ad un sitibondo, saprà ben rimunerare in modo degno di un Dio chi alla fraterna carità non ha temuto di immolare l'oggetto più tenero de' suoi amori, il frutto delle sue viscere. I parenti pure, non meno del Missionario, hanno la loro parte in quella consolantissima promessa di Cristo: *Chiunque avrà lasciata la casa, o i fratelli, o le sorelle, o i genitori, o i figli, o i poderi per amor mio, riceverà il centuplo, e conseguirà l'eterna vita.* S. Matt. c. XX, v. 29.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

LOMBARDIA.

Milano. — Come già annunciò l'*Eco della Borsa,* realmente oggi giorno 18 corrente si apre un Seminario provvisorio pei chierici studenti di filosofia nel villaggio di Muggiò in un locale appartente alla religiosa Congregazione dei PP. Barnabiti, durando tutt'ora l'occupazione militare del Seminario di Monza. Essi cedettero intanto a Sua Eccellenza il nostro Arcivescovo l'uso di quel non piccolo caseggiato non solo graziosamente ma anche gratuitamente, il che aggiunge nuovi titoli alla gratitudine della nostra diocesi per quella già tanto benemerita Congregazione. Vera è pure l'altra notizia che aggiungeva l'*Eco,* di cui non esiteremo a produrre l'intiero passo in proposito: « *In Merate* si riapre quel Collegio sotto gli auspicii dell'Arcivescovo di Milano, il quale ne assunse la direzione superiore, destinandovi parte del personale dei Seminarii, continuando però in quanto agli insegnamenti i maestri già esistenti nella via provvisoria. Auguriamo a questo stabilimento prosperità di nuova vita, mediante numeroso concorso di alcuni chiamati non solo dall'amenità e salubrità del sito, ma ancora più dalle maggiori garanzie che offre la nuova superiore direzione unita alla bontà dell'antica.

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia,* Redattore responsabile.

Novembre. 1851. Fasc. 6.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

INVENZIONE DEL CORPO DI SANTA CHIARA
e riedificazione del suo sepolcro.

Le ossa dei santi esalano una sovrumana virtù che solleva gli animi dal fango della terra a pensieri celesti e gli infiamma di generosa emulazione ad opere sante. In verità si può dire di tutte ch'esse profetano, anche allora che con istraordinarii prodigi non danno segno di quella possa di cui godono appresso Dio gli spiriti beati che le animavano un giorno; perchè la loro impressione è sempre grande sui nostri cuori e la vita cristiana mirabilmente si rattempra e si riconforta al loro cospetto. Per questo la vera Chiesa contò ognora tra' suoi fasti più gloriosi la scoperta di questi sacri depositi, e i santi più illustri e i più ferventi pastori delle anime trasalivano di gioja e ne rendevano grazie a Dio come di lietissimi avvenimenti quando loro era dato di rinvenire preziosi avanzi di quegli eroi cristiani di cui sapevano in sè ricopiare eminentemente le virtù; per questo con magnifiche pompe d'argento e d'oro le ossa loro si espongono in tersi cristalli alla venerazione de' fedeli.

Fra le anime sublimi che più alto grido levarono di santità nella Chiesa di Dio e che più diffusero intorno a sè il soave olezzo di loro virtù a santificazione del mondo, è senza dubbio da annoverarsi l'eletta discepola di s. Francesco d'Assisi, la tenera colomba, eco fedele degli slanci d'amore che quell'incarnato serafino mandava incessante verso il suo Dio, la vergine Chiara, che avvolgendo essa pure, ad imitazione del maestro, in ruvido sajo membra leggiadre e dilicate, eletto ingegno e gentilissimo cuore, fu anch'essa madre e modello a innumerabile schiera di giovani donzelle che corsero sulle sue traccie a servir Dio fra i rigori d'un chiostro in perfetto olocausto.

Francesco e Chiara furono le meraviglie del loro tempo; furono la santificazione d'Italia nostra, furono la benedizione di molte e molte contrade in ogni parte del mondo nella loro spirituale posterità che ancor sussiste e fiorisce. Ben diversi sono i consigli di

Dio da quelli degli uomini, ben altre le vie della divina sapienza che non dell'umana. Iddio scieglie le cose più piccole per operar le più grandi, elegge i più deboli stromenti per conquidere le potenze d'inferno. Un umilissimo laico, qual fu Francesco, ruba, affascina colle attrattive della semplice sua voce i cuori degli uomini, riconduce i popoli corrotti alla severità del Vangelo, e fonda una delle più giganteche religiose famiglie alla cui salutare operosità non si sottrae verun angolo della terra. Una timida donzella, qual era Chiara, allevata fra le carezze de' parenti e i comodi di agiata condizione, che vinta anch'essa alla voce di Francesco lascia di soppiatto nel bujo della notte, e solo scorta da una zia già matura d'anni, il tetto paterno per consacrarsi sotto la guida di Francesco al suo diletto Signore, riscuote ed attrae con irresistibile forza dietro i suoi passi una schiera prodigiosa di elette fanciulle che ad altro non anelano fuorchè ad offrir di continuo patimenti ed amore al loro Sposo celeste, accende nelle donne vincolate in conjugio sensi di nobile ed elevata virtù, diventa l'apostolo, l'ammirazione, la santificazione del suo sesso.

Chiara venne alla luce in Assisi il 16 luglio 1193, primogenita di illustre e doviziosa, ma insieme assai religiosa famiglia, e volò in seno a Dio il 12 agosto 1253, compiuto appena l'anno sessantesimo di età. Fanciulla ancora fu specchio d'ogni virtù, indefessa nell'orazione. Quando i genitori, di lei tenerissimi, la destinavano a splendido maritaggio, ella s'involò loro di casa e ai piedi di Francesco depose innanzi all'altar della Vergine i suoi più ricchi abbigliamenti di cui s'era vestita, da Francesco si fece recidere la vaga capigliatura e coprire di ruvido sacco cui si cinse con fune alle reni. Fattasi indi condurre in non lontano monastero, ferma affrontò le querele, gli insulti, le violenze della famiglia e del mondo fino a tenersi ristretta all'altare da cui si volea svellerla a forza. Passata indi in un secondo monastero e poi in altro appositamente edificato da s. Francesco colle stesse elargizioni dei genitori di Chiara rassegnatisi ai divini voleri, diffuse dovunque per ogni parte tanto splendore di umiltà, di penitenza, di pietà e d'ogni virtù che molte e molte generose giovani volarono a lei ansiose di conquistare il cielo sotto la sua guida, ed ella dovette per obbedienza a Francesco assumersi l'incarico d'abbadessa del nuovo monastero. L'anno 1228 già vi esistevano cinquanta religiose.

Chiara, precedendo sempre coll'esempio, introdusse nel nuovo monastero austerità fino allora sconosciute ai chiostri femminili, stabilì e mantenne, contro larghe esibizioni degli stessi Romani Pontefici, la più assoluta povertà. Null'ostante il suo ordine crebbe in breve mirabilmente dentro e fuori d'Italia; numerosissimi monasteri

se ne vennero fabbricando, figlie di principi e di re tentarono animose sulle difficili orme le vie del cielo. Una giovane sorella, oggetto essa pure delle più violenti opposizioni, le si fece compagna indivisibile; la madre stessa, perduto l'amatissimo marito, chiuse i suoi giorni fra le austerità di un chiostro. La santità di Chiara fu non solo l'edificazione, ma lo scampo altresì della patria, cui due volte coll'arme sola della preghiera, mirabilmente difese dal saccheggio e dallo sterminio, contro le sfrenate ed infedeli soldatesche di Federico II imperatore. Provata con lunghe e dolorose infermità ebbe il conforto d'essere visitata dall'istesso Vicario di Cristo appena innanzi alla sua morte: ma l'inalterabile sua umiltà non ne fu scossa; ella trovossi perfino di troppo indegna di baciarne la mano che amorevole il Pontefice le aveva porto; fu d'uopo che, salito uno sgabello posto accanto il letticciuolo, ei le lasciasse imprimere un riverente bacio sovra il suo piede.

Il papa volle pure esser presente ai suoi funerali, e intimamente convinto che l'anima di Chiara già era volata a glorificare il suo Dio coi cori degli angeli, ingiungeva dal trono ai discepoli di Francesco che la messa delle vergini cantassero in luogo di quella da morto. Solo non fu fatto perchè il cardinale di Ostia vi si oppose, allegando la necessità di procedere a tutto rigore in cose siffatte; ma egli stesso divenuto pontefice col nome di Alessandro IV, soprafatto dalla copia de' miracoli che si venivano operando per l'intercessione di Chiara, passati appena due anni dalla di lei morte, la canonizzava con Bolla solenne, in cui ne fece il più splendido elogio.

La spoglia mortale della vergine, ad onta di tutte le lagrime delle di lei figlie, non venne sepolta nel monastero di san Damiano, ov'essa abitava, per timore che non ne fosse rapita, essendo alquanto discosto dalla città, e fu trasferita invece nella chiesa di san Giorgio ove allora quella pure riposava di san Francesco. Ma sorse tosto in Assisi stessa un magnifico tempio al di lei nome, e quivi per disposizione del medesimo Alessandro IV, che con Breve del 9 settembre 1260 ne affidava l'incarico ai vescovi di Spoleto, di Perugia e d'Assisi, fu essa di bel nuovo trasferita e tumulata sotto l'altare maggiore (1).

Quivi giacque visitata ed onorata costantemente dalla pietà fedeli, ma a tutti inaccessibile fino allo scorso anno, in cui i lunghi desiderii dei cittadini d'Assisi e delle piissime religiose che abitano accanto a quel tempio, vennero infino pienamente esauditi. L'avventu-

---

(1) *Sulla Venturosa Invenzione del corpo di santa* CHIARA *di Asisi nel settembre del* 1850. *Relazione storica del sacerdote Domenico Zanelli.* — Asisi, tipografia Sgariglia.

rosa scoperta delle spoglie di s. Francesco nel 1820 non poteano che accrescere le brame di trarre alla luce del giorno quelle pure della sua figlia e perfetta emulatrice. Quindi l'attual Pastore di Rimini, monsignor Landi Vittorii, ardendo egli pure di tal desiderio, e confortato a ciò dall'eminentissimo cardinale Marini, non che dalle preghiere di molti monasteri d'Italia e di Francia, munitosi eziandio delle facoltà necessarie, concedette al canonico Morichelli di fare in proposito alcun tentativo. Scavossi pertanto, alla presenza di autorevoli sacerdoti, orizzontalmente il masso su cui è posto l'altare, là incominciando ove in ristretto adito sotterraneo ardeva continuamente una lampada alla beata, per un giorno intiero senza che nulla si potesse ritrovare, quando infine si scoperse la superficie irregolare d'una volta sottoposta. Allora si ravvivarono le speranze, e rimosse da quella volta alcune pietre si scorse esistere un sotterraneo, ma ripieno fino alla sommità di pietre e cemento che pel volgere degli anni avean formato come un sol masso. Continuatisi gli scavi per alcuni giorni, nell'ottavo alla profondità di sedici palmi dal pavimento si trovò un cippo di travertino regolare, cinto alla scoperta estremità da grossa fascia di ferro. Era naturale che tutti avvisassero dover esser quello il prezioso sarcofago della santa, così chiuso e profondamente sepolto sotto terra perchè si togliesse ogni possibilità di rapirne a quella chiesa il sacro deposito, come un'impeto immoderato di pietà consigliava non di rado a' tempi in cui vi fu sepolta.

Laonde datane da mons. Vescovo notificazione al suo popolo, ed invitatolo a celebrare innanzi un divoto triduo in quel tempio medesimo, chiamati anche i Vescovi circonvicini perchè assistessero all'aprimento dell'arca santa, dopo il compimento del triduo, fu incominciato il 18 settembre un nuovo scavo sul presbitero innanzi all'altar maggiore, onde rinvenire il principio dell'accennato cunicolo, e si trovò infatti la fronte di un arco formato di grandi pietre poste a coltello. Proseguiti gli scavi, tutta se ne scoperse la luce, chiusa con grandi pietre poste a cemento insino al fondo, e dietro gli ordini del Vescovo rotto questo muro, si entrò nel sotterraneo, e si vuotò della più tenace macerie di che era ingombro finchè si ebbe tutta in vista l'urna fasciata.

Arrivarono per la sera del 22 l'Arcivescovo di Spoleto e quattro altri Vescovi, e recaronsi tosto alla chiesa di santa Chiara per riconoscere i fatti scavi, e solo dopo la loro visita ed alla presenza di una commissione municipale, del capitolo cattedrale e di molti illustri cittadini, si procedette a levare il calcestro che compatto come macigno copriva quasi ancora fino alla volta del cunicolo presso che tutta la cassa della santa, al qual lavoro bastò appena l'intiera notte.

La mattina del 23, giunto anche l'Arcivescovo di Melitene, commissario pontificio dell'Umbria e Sabina, e lettasi una Messa dello Spirito Santo, si procedette in solenne processione dalla chiesa vicina all'episcopio a quella di santa Chiara, e con tutte le forme richieste, segatisi i cerchii di ferro e rotte otto grappe impiombate, fu levato con corde scorrenti entro carrucole raccomandate alla volta il pesantissimo coperchio dell'avello, in cui venne infatti rinvenuto intiero lo scheletro della Santa, e debitamente riconosciuto.

Cantato il *Te Deum*, fu dai Vescovi medesimi, assistiti dai medici e chirurghi presenti alla funzione, levato dall'urna il sacro deposito, e messo in cassa di cristallo di già preparata, staccatasene parte notabile d'una costa vicino al cuore per farne presente al Supremo Gerarca. Coperto poi lo scheletro di nero velo, e suggellata quell'arca col suggello particolare di ciascuno de' sette Vescovi, fu questa esposta sull'altar maggiore alla venerazione de' fedeli che esultanti traevano da tutte parti. In rendimento di grazie all'altissimo si celebrò altro solenne triduo ai 26, 27 e 28 del medesimo settembre in essa chiesa di s. Chiara. Ritornati poi per la sera del 28 in Assisi l'arcivescovo di Spoleto e i vescovi di Foligno e di Cagli, in un col vescovo diocesano e le diverse deputazioni si recarono a quella chiesa, e riaperta l'urna, col concorso di alcune pie dame della città rivestirono la santa de' panni monastici, ponendole però di seta la tunica e sul capo vaga corona di fiori artefatti. Una brillante illuminazione e musicali concenti attestavano intanto la comune letizia de' cittadini, ed erano preludii alla magnifica festa dell'indomani. In questo giorno di domenica i pontificali celebrati dall'arcivescovo di Spoleto davanti alle preziose reliquie, e la loro processionale traslazione per la città, riuscirono per la partecipazione del municipio e la mutua gara de' cittadini quali veramente si convenivano alla patria di sì gran Santa, e fecero luminosamente conoscere non essere ancor spenta in Italia la fede e la pietà.

Ma questa fede e pietà ai cittadini d'Assisi, al degno Vescovo, alle pie religiose del tempio di santa Chiara e a tutte quelle del loro ordine ispirano pure vivissimo desiderio di degnamente onorare il sacro recesso ove le spoglie mortali di quella Vergine, meritamente chiamata *grande* nella Bolla stessa di canonizzazione, ebbero riposo per tanti secoli. Dopo la bella sorte d'aver glorificato il sepolcro del di lei maestro Francesco vorrebbesi pur convertire in degno oratorio il rozzo cunicolo di sotto a cui fu tratta la salma preziosa di santa Chiara. Ma i loro mezzi non bastano a tanto, e inoltre come le figlie di santa Chiara diffusero in tutta la Chiesa il fragrante aroma di sue virtù e maturarono fra tutti i popoli frutti sublimi di santificazione, egli è ben doveroso che da ogni parte

mandino i popoli il loro tributo per rendere un contraccambio di riconoscenza alla comune benefattrice.

Per questo il zelante monsignor Vescovo d'Assisi, animato dalla gara comune addimostratasi, or sono pochi anni, ne' fedeli nel concorrere alla riedificazione del celeberrimo tempio della Porziuncola, e pensando averlo forse Iddio benedetto nelle sue fatiche per la scoperta del corpo di santa Chiara, onde si adoperasse pure perchè anche a lei venisse eretto nuovo glorioso monumento, dietro l'assenso e gli incoraggiamenti della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, con lettera circolare a tutti i Vescovi invita ora il mondo cattolico a concorrere colle proprie obblazioni a quest'opera di gratitudine e di pietà. E di vero in questo tempo in cui ogni bel fatto, ogni utile scoperta, ogni pregio appena più che volgare è titolo a monumenti sontuosamente innalzati con generose oblazioni da tutte parti adunate, non si concorrerà d'ogni parte onde ergere un monumento che perenni la memoria dell'occulto luogo ove giacque per quasi sei secoli una delle più eroiche benefattrici dell'umanità, e il patrocinio ci guadagni appresso di Dio di una delle sante le più cospicue e gloriose? Non sia questo soltanto secolo di mondana estimazione, di filosofica riconoscenza: ritornino nel debito onore i veri eroi, le vere glorie dell'umanità, le vittime dell'amor verso Dio e i proprii fratelli. Servano i grandiosi monumenti innalzati alla loro memoria a richiamarci il pensiero della loro virtù, il dovere della loro imitazione, la fiducia nel loro patrocinio. Abbia anche Chiara un sepolcro glorioso, e in premio delle pie obblazioni de' fedeli implori sul nostro secolo dal Dio cui possiede ed adora lo spirito di annegazione, lo spirito di umiltà, lo spirito di purità di cui il secolo ha tanto bisogno ed ella fu sì luminoso esemplare.

Noi compiremo questi pochi nostri cenni col riprodurre la lettera di monsignor Vescovo di Assisi e quella dell'eminentissimo prefetto della Congregazione de' Vescovi e Regolari, aggiungendo inoltre che se taluno trovasse acconcio di usare del mezzo nostro per far pervenire alla loro destinazione volontarii contributi allo scopo accennato, solleciti li ricapiteremo a questa Veneranda Curia Arcivescovile perchè siano trasmessi all'em. card. Marini altro esimio patrocinatore dell'impresa.

Lettera di monsignor Vescovo d'Assisi agli Arcivescovi e Vescovi cattolici.

Illustrissime et Reverendissime Domine.

Doctrina qua laudaris summopere, proculdubio Tibi manifestæ sunt virtutes gestaque sanctissima Divæ Virginis CLARÆ, quæ Asisii in urbe, ubi Patriarcha

pauperum Franciscus quoque originem suam duxit, feliciter orta, magna, quemadmodum Maximus Alexander IV Pontifex dixit, in cœlo claritate gloriæ, ac in terra splendore miraculorum sublimium quam maxime claret. Corpus hujus Domini Ancillæ anno 1260, auctore Christi Vicario qui eam in sanctarum numerum retulit, multa reconditum cura per Episcopos Spoleti, Perusiæ et Asisii Diœcesium sub majori Altare Templi tantæ Virgini dicati, mense Septembris 1850 inventum, et coram septem Antistitibus, ingentique civium et clarissimorum virorum multitudine undique accurrente fuit defossum, quanta mea et Clarissarum, ac præcipue Romani Pontificis Pii IX lætitia, verbis exprimere nequeo. Post hanc felicissimam inventionem, Christifideles finitimarum urbium et locorum magno studio ac pietate Asisium petunt, prostratique ante Claræ Sepulcrum preces et lacrymas effundunt. Pater misericordiarum et totius consolationis, atque in Sanctis suis semper mirabilis, his luctuosissimis temporibus, ad fidem pietatemque augendam per Virginem Claram Christianos inducere videtur. Quare ego maxime gaudeo, et mecum gaudent qui sunt mihi adjutores in vinea Domini. Nunc quid optabilius et monialibus Ordinis S. Claræ desiderabilius, quam sepulchrum in quo per sex fere sæcula Corpus earum Matris ac Patronæ quievit, exornare atque in templum convertere? Quid hoc utilius ad Religionem in populis erga Deum et Sanctam Virginem magis fovendam?

Ad Clarissæ hujus Claustri, nec non Fideles mea Diœcesis generatim inopia laborant. Quare in maximæ necessitate impensæ, ego ad tuam pietatem qua polles confugio, Illustrissime et Reverendissime Domine, et Tibi infrascriptas Literas ostendo quas mihi tradere dignata est Episcoporum et Regularium Sacra Congregatio.

Singularem ergo humanitatem tuam rogo obtestorque, ut eleemosynas, si potes, dare et per viros religiosos colligere in ista Diœcesi, ac præcipue apud moniales Clarissas, et Franciscales, si in tua jurisdictione existant, sinas et cures, atque Romam opportuno tempore et occasione mittere digneris cum oblationibus aliarum Diœcesum, uti in alia mea edixi, ad Eminentisimum Principem Dominum Cardinalem Petrum Marini, quem super hoc jam certioravi.

Hoc peto vehementer a tua laudata Religione et animi nobilitate, Amplissime Præsul: certus sum enim Tibi pergratum esse meæ favere petitioni, multoque magis dictæ Sacræ Congregationis desiderio, ut adnumerari possit etiam Diœcesis tua inter operis adjutores in Sepulchro exornando illius Sanctæ, cujus laudes per totum orbem longe lateque celebrantur, cujusque virtutibus effulget Ecclesia Dei. Accipe interea, quæso, cordis intimi salutationes, dum obsequentem gratumque animum Tibi profiteor,

Dominationis tuæ Illustrissimæ et Reverendissimæ:

Asisii die 23 Augusti 1851.

Humillimus ac Obsequentissimus Servus
† Aloysius *Episcopus Asisiensis.*

Lettera dell'Em. Prefetto della Congregazione de' Vescovi e Regolari.

Fr. Antonius Franciscus Tituli Sacrorum XII. Apostolorum S. R. E. Presbyter Cardinalis Orioli *Sacræ Congregationis Negociis et Consultationibus Episcoporum et Regularium præpositæ Præfectus.*

Sanctimoniales Virgines Monasterii S. Claræ in Asisiensi Civitate existentis supplices preces ad Nos porrexerunt, ut Sacra hæc Congregatio pietatem et

Studium Præsulum ac præsertim Superiorum totius Ordinis Seraphici et Abbatissarum Monasteriorum Franciscalium et S. Claræ excitaret ad colligendas comparandasque oblationes pro exornando Sepulchro S. Claræ, cujus Corpus in Ecclesia dicti Monasterii nuper inventum detectumque est.

Nos itaque hisce Literis nostra manu subscriptis et Sigillo Sacræ Congregationis munitis, Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, omnibusque et singulis Locorum Ordinariis, Superioribus Ordinum et Moderatricibus Monasteriorum præsertim Clarissarum, Collectores eleemosynarum hujusmodi commendamus, ut has exhibentes Literas solido adjuventur patrocinio, quo suffulti opportuna auxilia pro officio sibi commisso utiliter absolvendo consequantur. Nos etiam quam maxime cupimus exornari S. Claræ Sepulchrum ad Dei gloriam, ejusdem Beatæ decus, et Populi Christiani ædificationem. Datum Romæ ex Sacra Congregatione Episcoporum et Regularium die 10 Martii 1851.

Loco † Sigilli.

F. A. F. Card. Orioli præf.

D. Archiep. Damascenus.

IL PROFESSORE NUYTZ.

Sventuratamente, come già annunciammo, il professore Nuytz invece di rispondere con un atto di cattolica sommissione al Breve pontificio che condanna le sue dottrine, prese a farne le difese in un libro che indirizzò, pubblicandolo, *ai proprii concittadini.* Un semplice sguardo a questo libro fece svanire ne' buoni cattolici piemontesi le speranze ch'essi avevano concepito, fondandosi nella incensurata probità di questo professore, e dovettero dolenti presentire invece gravi timori di nuovi scandali i quali di fatto si avverarono il 6 corrente, giorno in cui diè nuovamente principio al corso di sue lezioni. Ma che dice adunque questo professore, che oppone alle censure del Pontefice, quali sono i suoi sentimenti? Noi lo faremo conoscere ai nostri lettori, producendo di bel nuovo diversi passi dell'Armonia su questa grave vertenza, ove pur si troveranno le più opportune osservazioni in proposito.

In un primo articolo intitolato *Al professore Nuytz i suoi concittadini* come per contrapposto al titolo di cui egli volle fregiare il proprio volume, e che porta assai acconciamente per epigrafe il detto di sant'Agostino contro Giuliano (*Op. imperf.* lib. II): *Quid adhuc quæris examen quod apud Sedem Apostolicam factum est?,* si dimostra primieramente quanto abbia errato il professore Nuytz nell'imprendere la sua difesa. Ecco questo importante articolo quasi nella sua interezza.

I vostri concittadini, signor Professore, sono cattolici, e sentendo cattolicamente incominciano a rimproverarvi con sant'Agostino d'aver chiamato ad esame una questione definita dalla Sede Apostolica. Credete o non credete all'infallibilità della Chiesa? Se vi credete, come mai vi decideste a mettere in dubbio una condanna pronunziata dal

Papa, e accettata da tutto l'Episcopato? Anche i gallicani, che sentono largamente su questo punto intorno al Pontefice, vi danno il torto. Se poi non credete all'infallibilità della Chiesa, allora vi giudicate per voi medesimo, e provate col fatto che il Pontefice mal non si appose proscrivendo le vostre dottrine.

Finora, signor Professore, non erano proscritte che le proposizioni de' vostri trattati; ma si risparmiava la vostra persona.... Dopo il vostro libro voi condannate voi stesso; e con un cinismo ed un'acrimonia che vi rivela quale siete, dite ai vostri concittadini: Io credo più a me medesimo che al Papa. Di qui incomincia la vostra contumacia, e vi bandite per eretico, e come tale omai vi tengono i vostri cattolici concittadini.

Il vostro libro, signor Professore, fa adunque un male immenso a voi, non fa nessun male al Cattolicismo, alla Santa Sede, al Sommo Pontefice; anzi riesce a difendere egregiamente il Breve pontificio che vi ha colpito, se mai abbisognasse di qualche difesa.

Ecco alcune proposizioni che ci faremo a dimostrare come a maniera di preambolo a tutto ciò che sul conto delle vostre dottrine saremo per dire in appresso....

In primo luogo il vostro libro *fa un male immenso a voi.* Voi godevate in Piemonte di buona fama in punto di religione; e quanti disapprovavano il vostro insegnamento, credeano che non per malizia o pervicacia d'animo, bensì per errore di intelletto lo propinaste a' giovani, deciso d'emendarlo, ove ne foste stato ammonito dall'autorità competente. Questa buona opinione omai è distrutta, e nessun uomo di mente sana può più ritenerla. E chi l'ha distrutta? Siete voi, voi medesimo, signor Professore, col vostro libro!

Di più, le proteste premesse ai vostri trattati confermavano che per semplice *inavvertenza* v'erano sfuggite dalla penna tante proposizioni contrarie alla fede cattolica e alle ragioni della Chiesa. Voi avevate detto nelle vostre Istituzioni al paragrafo 35: *Sappiano tutti ch'io credo, ritengo e confesso quanto crede, ritiene e confessa la Cattolica Romana ed Apostolica Chiesa.* E nella prefazione preposta al vostro Trattato sul Gius Canonico avevate egualmente protestato che la *Chiesa era infallibile*, e voi *aderivate fermamente* alla sua dottrina. Ora si vede che queste proteste erano bugiarde ed ipocrite; che sebbene la Chiesa abbia parlato per bocca del suo Pontefice, voi disprezzate la sua parola, e tenete in maggior conto il vostro sentimento privato....

Finalmente, signor Professore, noi vi veggiamo d'una superbia e d'una vanità inconcepibile, che basterebbe per sè sola ad attirarvi il nostro disprezzo, se ci permettesse di disprezzarvi la grande compassione che nutriamo per voi. Voi vi gloriate di *studi lunghi, serii e profondi fatti sul Diritto Canonico* (pag. 178), e con ciò pretendete saperne più del Papa. Al cominciare d'ogni vostro capitolo usate queste parole: « *Sebbene me ne redarguisca il Breve pontificio, io non posso recedere da questa mia proposizione* (pag. 23). — *Spiace alla Sede pontificia che io nieghi alla Chiesa la potestà temporale tanto diretta che indiretta: io persisto nella mia sentenza* (pag. 28). — *Crimen-*

lese è cotesto in faccia alla Santa Sede! Ma era mio dovere così ingnare (pag. 49). — *L'aver dato questo insegnamento, in faccia alla Sede pontificia, fu per me un altro grave delitto. Io per me credo di non aver fatto altro che dire la verità* (pag. 55). E così in appresso. Ora questa maniera di favellare v'attira contro il disprezzo di tutti; e fa schifo quel vedervi levar cattedra contro la Santa Sede; quella tenacità d'opinione, quell'aria dittatoriale, anche straniera ad un magistrato supremo. Questo disprezzo chi ve l'ha provocato contro? Siete voi, signor Professore, col vostro libro....

Per converso il vostro libro nessun danno arreca alla Santa Sede, ed è ciò che ci venne asserito in secondo luogo. Se voi conoscete la Storia ecclesiastica, dovete sapere come altri barbassori si sieno levati contro al Pontefice denigrandone la parola, e disprezzandone le definizioni. E non erano mica soli come voi siete; ma raccolti in molti, con mezzi stragrandi d'ingegno e di denaro, spalleggiati dai Principi, ajutati dalle armi. Eppure la parola del Papa stette ferma, e superò i cavilli, eluse gli assalti, vinse i pericoli, e quale uscì dalla bocca di Pietro esce ancora oggidì dalla bocca di Pio IX.

Stampate quello che più vi aggrada: ma duecento milioni di cattolici terranno fermo che le vostre dottrine sono *nefarie* ed *empie;* ma tutti i padri cattolici si guarderanno ben bene d'affidarvi i loro figli; e non potrete a lungo durarla come professore nella nostra Università; ma voi andrete a rendere ragione a Domenedio de' vostri scritti, e il Breve di Pio IX sarà sempre venerato, e i fedeli avranno un nuovo argomento che sono eretiche le dottrine vostre, perciò che vennero condannate ne' vostri libri.

A quest'ora il Breve pontificio ha corso tutte le Chiese di questo e di quell'emisfero; i vostri trattati vennero dai più consegnati alle fiamme; Pio IX ha fatto come il Pontefice Ponziano contro gli scritti d'Origene, come Innocenzo I contro gli scritti di Pelagio, come Nicolò I contro i libri de' Saraceni, come Adriano II contro i libri di Fozio, come Leone IX contro i libri di Scoto, come Innocenzo II contro i libri di Pietro Abailardo, e andate dicendo; e i fedeli che avranno nelle mani la vostra risposta, o non la degneranno d'uno sguardo, oppure solo l'apriranno, per ricercarvi la vostra sottomissione che desideravano. E, vistone il piglio altero e superbo, diranno: Veramente questo uomo era degno di tale condannna....

Comunque andiate dicendo che *una parte delle proposizioni fu male espressa nel Breve,* la vostra *persistenza* prova che sono tal quali vennero condannate; e le spiegazioni date intorno a talune non portano che una semplice diversità di parole.

Ma questo genere di scusa, e questa maniera di procedere fa vedere l'affinità vostra con tutti gli eretici antichi e moderni; ed apparisce che voi avevate con loro comune il costume, come la dottrina. Quale mai tra loro ha confessato d'avere il torto, o non uscì in campo colle solite nenie d'essere stato calunniato o condannato per fini mondani, come voi dite?

In buona sostanza vi ripetiamo, che voi vi date della zappa in sui

piedi, e che quando scrivete: *la Santa Sede nega ed io affermo*, e lo scrivete almeno un centinajo di volte, da voi medesimo vi regalate la patente di eretico. Un eretico, scrive Bossuet, è colui che ha un'opinione a sè, che segue il suo proprio pensiero, il suo sentimento particolare. Un cattolico invece, senza esitare, segue il sentimento della Chiesa. Voi dite sempre: *io persisto, io affermo, io credo, ecc.*, confessando che le opinioni vostre sono condannate dal Papa e dalla Santa Sede. Ora quale Chiesa v'ha fuori del Papa, fuori della Santa Sede? Quando voi vi assoggettaste al giudizio della Chiesa pel timore d'aver detto errori, parlaste della Chiesa *Romana*. Che differenza corre adunque tra la Chiesa Romana e la Santa Sede?

Ancora un punto vorremmo toccare, ed è il male che può fare al nostro Stato il vostro libro; ma su di ciò ci verrà forse a taglio il discorso, e vedremo come voi abbassiate il principato coll'idea di difenderlo, e v'inchiniate al dispotismo, col pretesto di prendere le parti della libertà. Intanto noi ci proponiamo, non mica di difendere il Breve del Papa, perchè il Papa non abbisogna di difesa; e quando ne abbisognasse, voi l'avete difeso abbastanza, contro la vostra intenzione: bensì di esporre le vostre dottrine, e spiegarle in tutta la loro enormezza. Voi toccate tre punti: la potestà della Chiesa; la natura del Pontificato e la sostanza del matrimonio. Su questi punti ci fermeremo anche noi; non già imprendendo una confutazione minuta di tutti i vostri errori; chè la cosa ci porterebbe troppo in lungo, bensì saggiandone alcuni per farvi meglio conoscere, e mettere in avvertenza i padri di famiglia che hanno i loro figli sotto il vostro magistero. Voi notate fremendo che già molti di questi padri si affrettarono a *dare ricorsi contra l'insegnamento del professore Nuytz quasichè non potessero soffrire che i loro figli dessero opera allo studio di dottrine condannate* (pag. 11). Ebbene, sappiate che dopo il vostro libro i ricorsi saranno più energici e maggiori, avendo voi gettato la maschera. La religione è nel cuore de' piemontesi. L'accusa che voi movete a chi ricorse contro di voi, d'*andare intesi con quelli che provocarono il Breve*, è una sciocchezza; perchè il Breve lo provocarono i vostri errori, e le vostre eresie; e i padri di famiglia *andarono intesi* col Papa. Nè di questo vorrete fare una colpa a' sinceri cattolici. Ma della natura del Breve e delle circostanze che lo precedettero ed accompagnarono diremo due parole più di proposito.

(*Sarà continuato*).

MANIFESTO DI ASSOCIAZIONE

al libro: Fatti storico-morali *avvenuti nell'I. R. Giudizio Statario in causa furti ed assassinii, negli anni* 1850-51.

Per servire ad uno scopo di carità, abbiamo creduto di riprodurre il seguente manifesto, mentre tributiamo la debita lode al pio religioso che per sola carità intraprese il lavoro annunciato.

Dalla prima volta che il sottoscritto veniva chiamato in Este, nel territorio padovano, ad assistere spiritualmente i poveri giustiziati, il suo cuore sentiasi doppiamente straziato e dalla considerazione della morte violenta che aspettava que' malfattori, e dal lamento di essi morenti, ai quali doleva più per li superstiti figli, che per sè medesimi, il morire. Più tardi vedeva co' proprii occhi, sulla faccia dei luoghi, tanti orfanelli che dimandavano pane; ed avrebbe voluto poter loro sovvenire.

Era appunto in una di queste circostanze che, favellando con autorevole personaggio su tale oggetto, proponeasi di raccogliere i principali fatti avvenuti finora nell'I. R. Giudizio Statario, di descriverli con tutta verità e semplicità, e di presentarli stampati al publico, a tutto vantaggio di tanti poveri figli, resi orfani e mendici per sola colpa di padri malfattori.

Il prezzo di questa operetta, di circa 200 pagine, e corredate di tre litografie, sarà di austriache lir. 2. Le associazioni si ricevono in Este presso il gerente principale signor Vincenzo Rosina, e nelle altre città presso i principali librai.

Monselice, 10 ottobre 1851.

L'editore frate Bonaventura da Masèr.
Francescano Riformato.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

STATI PONTIFICII.

Roma. — Il Santo Padre volgendo la sua paterna sollecitudine sulle classi artigiane ha istituito una commissione composta di Cardinali di Prelati, d'avvocati, di commercianti e di artigiani per istudiare la legislazione che, prima degli ultimi sconvolgimenti, reggeva le diverse corporazioni d'arti e mestieri di Roma per rimetterla in vigore. Secondo questa legislazione era stabilito che ciascun corpo avesse due capi che dicevano *Consoli*, tolti fra gli artigiani stessi più capaci e più onesti, i quali avessero una specie di poter giudiziario riconosciuto dallo Stato. A questo tribunale erano deferite le questioni che sorgevano tra' membri della corporazione, o tra essi e i loro avventori pel prezzo del lavoro, la qualità, ecc. I Consoli avevano pure il potere disciplinare su tutti i membri della corporazione; concedevano le patenti di maestranza, vegliavano sugli apprendisti, ed in generale invigilavano perchè tutti i membri della maestranza conservassero intatta la riputazione di onesti ed intelligenti operai. Per tal modo l'operajo era doppiamente sollecitato al lavoro ed all'onestà dal proprio interesse e dall'interesse del corpo.

Ciascuna maestranza aveva inoltre i proprii redditi, che il più delle volte erano legati lasciati da quegli artigiani che giungevano ad una onesta fortuna e non avevano prole cui lasciare in eredità il frutto de' loro sudori. Questi redditi erano volti ad ajutare gli orfani per incamminarli ad un'arte, o per collocare in onesto matrimonio le zitelle, per curare gli ammalati all'ospedale od a domicilio, per pensione alle vedove ed agli operai divenuti inetti al lavoro, o per malattia e per vecchiaja.

La sorgente però e il principio di tutti i vantaggi di queste società era l'influenza religiosa. Ciascuna società aveva la sua cappella in qualche chiesa, o possedeva una chiesa. L'una e l'altra erette a proprie spese, e splendidamente ornate. Così s. Maria dell'Orto de' Giardinieri, s. Maria di Loreto de' Fornai, s. Lorenzo in Miranda de' Farmacisti, s. Giuseppe sul Carcere Mamertino dei Falegnami, s. Barbara dei Librai, sant'Anna al Borgo dei Pa-

lafrenieri, sant'Eligio de' Fabbri-Ferrai, ecc. Gli artisti hanno s. Maria e s. Luca al Foro Romano. Nel maggior numero di queste Chiese esistono tuttora le confraternite composte di soli operai di quella tal professione che vi cantano gli uffizii tutte le feste. Quindi si vede che la parte religiosa di queste società esiste tuttora. Ciò che intende di ristabilire il santo Padre si è la parte civile.

Che differenza tra queste società artigiane e quelle create da Saint-Simon, da Fourier e da Luigi Blanc! Le quistioni sociali, *organizzazione del lavoro*, come la chiamano, non possono risolversi che dal cattolicismo. Fuori di esso queste società, quantunque da principio costituite con buone intenzioni, riescono alla peggio, e sovventi al carcere ed al patibolo.

Un'altra istituzione per la classe artigiana sono le scuole notturne. Si sa che cosa sono le scuole notturne. Radunare la sera, dopo i lavori della giornata, la gioventù per istruirla non solo per la parte religiosa, ma per somministrare loro tutte quelle cognizioni che sono utili al loro stato, leggere, scrivere, aritmetica, cotabilità, disegno lineare, elementi di geometria, ecc. Questa istituzione, benchè solo di recente fondata in Roma, è già di molto estesa. In generale le scuole notturne sono dirette da giovani sacerdoti. Alcune sono sostenute dalle larghezze di alcune ricche famiglie: in queste vi sono maestri stipendiati ed il clero non v'interviene che per l'istruzione religiosa.

Vi ha inoltre lo stabilimento fondato secondo l'intenzione del santo Padre retto dal suo maestro di camera Monsignor Borromeo, per somministrare lavoro agli operai, che ne mancano, per mezzo di soscrizioni volontarie. E l'altro stabilimento, di cui abbiamo altre volte parlato di santa Prisca e della Vigna-Pia per raccogliere gli orfani ed istruirli ne' lavori di agricoltura.

Non la finiremmo così presto, dice l'*Univers*, se noi volessimo ricordare tutto ciò che ispira la più costante e sollecita carità del santo Padre e del suo governo per le classi popolari. Basti per ora per far conoscere che la santa Sede non viene mai meno a sè stessa ed a' suoi doveri verso i poveri ed i piccioli, che sono doveri di protezione, di devozione e di carità.

REGNO SARDO.

Novara. — Domenica, nove corrente, mosignor Vescovo battezzò solennemente nella cattedrale di detta città due giovinette native l'una della Morea e l'altra dell'Abissinia, le quali erano state riscattate da un pio e zelante sacerdote nell'età di circa sette anni, confidate alla cura delle monache Giuseppine.

— Il consiglio divisionale fra le sue deliberazioni di diversa importanza ha appoggiato niente meno che l'istanza per la soppressione di tutti gli ordini religiosi, per l'incameramento dei beni ecclesiastici e per la riduzione dei vescovadi. Lo spirito del secolo progredisce a meraviglia.

Genova, 11 novembre. — Sabbato scorso il sig. Giulio Piotronski de Habdank, d'anni ventisette, nato nel Palatinato di Btonie, nel Regno di Polonia (russa) figlio del fu generale Piotronski Giovanni, luterano evangelico, entrò nel seno della Chiesa. Compito il corso degli studii nell'Università di Pietroburgo scelse la carriera militare, e nell'esercito russo ebbe gradi e distinzioni. Ma, vago di conoscere la bassa Europa, si trovava a Parigi nelle giornate di giugno: vide morire monsignor Affre del quale non cessa di esaltare le eroiche virtù. Militò sotto Bem in Ungheria, e a Roma contro i francesi. Quivi cedendo generoso alle istanze d'un religioso Polacco, impedì colla sua autorità ed influenza il saccheggio di una chiesa minacciatole dai mazzinisti. Avendo poi riparato a Costantinopoli ove gli si fecero dal Serraschiere ampie proferte purchè abbracciasse l'islamismo, ei ricusò. Sua madre e due sorelle sono cattoliche romane: nè egli fu mai persuaso della sua religione. Suo padre benchè luterano amava i cattolici delle vaste sue possessioni, i quali sempre largamente beneficò. Durante le instruzioni ricevute in Genova, convenne agevolmente del noto principio che « Non si può esser ragionevole senza esser cristiano: non si può esser cristiano senza esser cattolico ».

Tenera e commovente riuscì oltre modo la cerimonia che si compiè nella chiesa parocchiale di s. Marcellino. La onorò di sua presenza monsignor Vicario Capitolare Giuseppe Carlo Fer-

rari, canonico della Chiesa metropolitana, Dottore in ambe leggi e Professore nella Regia Università: il giovine cavaliere abjurò nelle sue mani gli errori della sua setta e, dopo fatta la professione di Fede, ricevette da Monsignore il santo Battesimo e in seguito la santissima Eucaristia. Lo levarono al sacro fonte l'esimio signor Pietro Gambaro, Consigliere Municipale e la piissima signora Giuseppa Rolla nata Roncagliuolo. Sfavillava una soave gioja sul volto degli astanti e al recitarsi dei sacri colloqui vidersi molti piangere di devozione.

ISOLA DI MALTA.

Malta, 31 attobre. — Col piroscafo francese il *Bosforo* lunedì passato è arrivato qui da Napoli il rev. padre generale degli Agostiniani Giuseppe Palermo, da Salèmi città di Sicilia .... Egli ha preso stanza nel suo convento della Valletta, e fra altri pochi giorni darà principio alla visita che è l'oggetto della sua venuta.

Abbiamo sentito con molto piacere da alcuni nostri amici che il sullodato rev. padre abbia rivolto le sue mire principalmente alla scuola popolare di cotesto Convento, che sempre va vieppiù prosperando con sommo vantaggio de' ragazzi maltesi, sotto la vigile direzione del padre Pace Forno, di cui egli è stato il fondatore.

Tutti sanno il grande bisogno che noi abbiamo quì ne' tempi attuali di una scuola veramente cattolica, d'onde la tenera scolaresca esca non solo ammaestrata nelle lettere, ma anche per mezzo di sani principii riesca virtuosa e col cuore ben formato. Qui noi, oltre che lo spirito del secolo pieghi presentemente al libertinaggio, abbiamo scuole per la maggior parte protestanti. Nella stessa nostra Università degli studii, che altre volte era eminentemente cattolica, in oggi si trovano professori scioccamente liberali, e maestri nel Liceo che puzzano di ateismo, dove sarebbe quasi un miracolo che uno entrasse angelo, e non ne uscisse un diavoletto. Di più, abbiamo un giornalismo per la maggior parte corrotto, empio, ereticale in guisa che l'autorità ecclesiastica in varii tempi fu obbligata di usare le sue armi spirituali, contro siffatto apostolato infernale. L'emigrazione peste e sentina dell'Italia e della Sicilia è venuta anch'essa fra noi a compire un opera sì brutta. Chi dunque può far argine a questo torrente di errori, se non una scuola dove la letteratura va di pari passo colla religione, e colla morale? Or ci si additti una scuola che cammini su d'un buon piede, fuori quella de' reverendi padri Agostiniani, donde nel corso di pochissimi anni abbiam veduto uscire giovinetti, speranza di loro famiglie e della patria, istrutti benissimo nei primi elementi della grammatica latina, italiana, inglese, nella storia sacra, nella geografia, nell'aritmetica, nel disegno e nella musica.

Noi diciamo cose note a tutti, ed i buoni maltesi grati all'attenzione e vigilanza di questi Padri, ottimi educatori della gioventù, ricambiano loro benefizio cotanto colla affettuosa ed eterna riconoscenza. Quasi ducento giovanetti frequentano quella scuola, e ne sarebbe stato assai maggiore il numero, se il locale non fosse così ristretto. Ora però che per nostra buona fortuna è capitato fra noi il sullodato rev. Padre generale con mire sì filantropiche, speriamo che col suo fino e sagace discernimento vorrà mettere su più solide basi detta scuola, onde possa sempre più bellamente fiorire tanto a vantaggio della nostra fede santissima, come ancora a bene della Patria, di modo che venga sempre avverato il motto che a majuscole leggesi sulla porta di quella scuola RELIGIONI ET PATRIÆ, la quale è veramente, e lo diciamo con tutta la compiacenza del nostro cuore, come un piccolo tempietto sacro alla religione ed alla scienza. *(Ordine.)*

GERMANIA.

Spira. — Scrivesi il 25 ottobre: Dei ventiquattro grandi quadri a fresco sopra fondo d'oro, dei quali re Lodovico I ha ordinata l'esecuzione nell'antica cattedrale della nostra città, sei sono condotti a fine. Queste opere che fanno un mirabile effetto sono: la Natività di Gesù Cristo di Mayr; le nozze di Canaan di Claudio Schraudolph; la Crocifissione colla Vergine a piè della croce di Giuseppe Moesl; la Circoncisione di Gio. Schraudolph; la fuga in Egitto di Sussmayer; e la morte di Gesù di Benteln.

— Giorni sono, dice il corrispondente di Lubiana, passarono per la nostra città tre Francescani provenienti da

Roma, i quali si recano in Germania onde introdurre nei conventi del loro Ordine una più esatta osservanza delle prescritte regole.

FRANCIA.

Crediamo appartenere in altro grado non solo alla politica ma anche alla morale ciò che leggesi nella *Manche*, giornale di Saint-Lô: « Ad un nostro amico, siamo debitori della comunicazione della seguente lettera, indiretta dal sig. Madier di Montjau, padre, al conte di Chambord, in occasione della morte della duchessa di Angoulème. Se noi commettiamo un'indiscretezza col riprodurla nelle nostre colonne, essa ci sarà, speriamo perdonata. Non potemmo resistere al desiderio di far conoscere in quali termini un buon cittadino sa far la confessione di un funesto errore. Un sì commovente linguaggio onora colui che lo tiene, ed ingrandisce agli occhi di tutti il principe degno di ispirarlo. In un tempo nel quale, nella maggior parte degli uomini, l'orgoglio soffoca la voce della coscienza e del patriotissimo, simili esempi sono troppo rari perchè non sia caro il citarli.

» Ecco la lettera del sig. Madier di Montjau:

» Monsignore.

» Ardisco porre ai vostri piedi l'omaggio della profonda mia condoglianza, e tanto oso perchè Vostra Altezza possiede una generosità veramente divina.

» Le mie lagime sono ben diverse dalle vostre, o Monsignore; esse sono frammiste ad un cocente rimorso, ravvivato in questo momento dallo straziante pensiero che santa Maria Teresa di Francia è la terza persona reale, di cui il funesto mio voto abbia fatto finire i giorni lontano dal natio paese.

» Degnatevi, o Monsignore, ah! degnatevi continuare la vostra clemenza e la vostra bontà. Il mio cuore sente un gran bisogno di questo misericordioso refrigerio per poter resistere al peso di quella tremenda responsabilità.

» Io sono più che mai, o Monsignodell'Altezza Vostra Reale, il rispettosissimo, devotissimo e pentitissimo servitore.

» Madier di Montjau *uno dei* 219 *del* 7 *agosto* 1830 ».

— La Corte d'appello di Nimes con sua sentenza del 7 corr. ha condannato Rosa Tamisier, pei pretesi miracoli nella cappella di s. Saturnino, a sei mesi di carcere, e a una multa di sedici franchi, e alle spese del processo. Come già fu annunciato da alcuni giornali francesi, è l'Arcivescovo stesso di Besanzone che volle si sottomettesse ai giuridici processi questa che vuolsi miserabile ingannatrice.

REGNO BRITANNICO.

Nessuno ha obliate le ignobili scene colle quali il protestantismo inglese ha celebrato l'anno scorso l'anniversario del cinque novembre. Ma si sarà sorpresi al sentire, che, quest'anno, in mezzo alla calma che è successa all'agitazione anti-papale, delle orgie non meno scandalose si preparavano nella maggior parte delle città del regno.

Erano, nessuno il crederebbe, gli stessi Vescovi Anglicani ed i ministri che invitavano le popolazioni a queste edificanti ricreazioni. Essi stessi si posero alla testa delle soscrizioni raccolte a questo scopo, e non v'è città, per quanto piccola si sia, che non abbia fornito qualche centinajo di lire sterline per sostenere le spese.

I programmi delle feste vennero pure estesi: era stabilito che due personaggi dovevano trovarsi in ogni mascherata: il Papa ed il cardinale Wiseman. Tutti e due dovevano essere publicamente bruciati. In altri poi si aggiungeva di peggio. Ecco ciò che porta il programma di Bristol:

« La manifestazione sarà degna, semplice e significativa: non vi si porteranno pubblicamente che tre personaggi: *il Papa,* il cardinale, e la Vergine Maria. Affine d'inspirare al popolo il disprezzo che meritano questi tre infami, saranno rivestiti dei costumi i più grotteschi e battuti a diverse riprese durante la processione. Finalmente saranno bruciati come eretici sulla pubblica piazza, e la folla dovrà applaudire con entusiasmo ». Ci perdoni la Madre di Dio di aver riprodotto queste orrende nefandità. È necessario talvolta far toccare con mano fin dove arrivi l'empietà di alcune sette.

Non si crederebbe però forse di sognare quando si ascoltano simili infamie in un popolo che si pretende civilizzato?... E tutto ciò organizzato da una truppa di mercenarii che osa-

no pretendersi il titolo di pastori! Stando ad alcune delle ultime notizie il governo però non avrebbe permesso queste orgie nella loro totalità: la Vergine e il cardinal Wiseman sarebbero stati risparmiati, grazie al di lui intervento, e i lieti trattenimenti della nazione meraviglia del mondo sarebbero stati limitati al solo abbruciamento de' fantocci destinati a rappresentare il papa e il solito Guy Fawkes: Secondo altre anche il cad. Wiseman sarebbe stato oggetto di simili ovazioni.

RUSSIA.

Un giornale di Tiflis, città altra volta capitale della Giorgia, raccontava poco fa, che le popolazioni maomettane del Caucaso mantengono tuttora, benchè sfigurate, parecchie cerimonie del Cristianesimo. In mezzo all'islamismo ed alla idolatria si sono conservate in que' luoghi, oltre alle feste nazionali che hanno relazione alle feste di Nostro Signore, anche le solennità della Santissima Vergine. Così alcuni popoli del Caucaso celebrano il giorno sette aprile la festa dell'Annunziazione, cui appellano *Naquichatac* o sia il *Dono de' fiori freschi.* In quel dì le ragazze e le giovinette vanno su pe' campi a grosse schiere cogliendo fiori, de' quali si fanno a vicenda presente. Che se si domanda la ragione di cosifatto costume, rispondono i vecchi, essere derivato loro dagli antichi, in memoria di un fiore offerto alla Vergine Maria dall'Angelo, quando venne ad annunziarle il mistero dell'Incarnazione. Un'altra solennità in onor di Maria vien chiamata presso quella gente *Tgagre-pik* cioè *Figliuola di Dio* o *del Signore,* ed allora ciascuna donzella reca al luogo della preghiera un pollastro, ed ivi stesso s'imbandisce un pranzo pel popolo, e si danno e si ricevono augurii e felicitazioni. Poi si comincia un digiuno in ossequio della Madre di Dio; dura questo digiuno sette giorni, e si chiude con una grande solennità intitolata: *Tagchoïane*], o sia *Madre di Dio.* Si cantano in quel giorno ad onor della Vergine queste strofe: « O Madre del gran Dio! o grande Maria! o illustre Maria! tuo ornamento è l'oro; la luna è tua corona, e tua veste è il sole! » Di altri simili cantici, in uso presso i Circassi, si trovano frammenti gelosamente custoditi da' Russi.

AMERICA.

Una nuova rivoluzione nella repubblica dell'Equatore è stata operata dal partito socialista sullo scorcio di luglio; il presidente Diego Noboa, eletto legittimamente dalla Convenzione nazionale dell'Equatore sei mesi fa, si recava a Guayaquil, sua città natale, ove fu accolto con grande entusiasmo. Nel tumulto della festa il generale Urbina con una mano di congiurati mette le mani sul Presidente, l'incatena, lo getta nel fondo della nave senza sapere se sia destinato all'esilio od alla morte. Urbina si diede tosto il titolo di *Capo supremo dello Stato*, e pubblicò un proclama in cui dichiara che ha voluto preservare lo Stato dalle conseguenze di un complotto tramato dal Noboa per richiamare il generale Florès all'Equatore. È questo il primo capo di accusa. Il secondo si è l'ammessione de' Gesuiti nell'Equatore fatta per opera della Convenzione stessa. Egli è probabile, dice l'*Univers,* che il primo corriere ci apporterà l'espulsione dei Gesuiti dal territorio della repubblica.

A Nicaragua il generale Munoz ex-ministro della guerra, alla testa d'un picccolo corpo di truppa, rovesciò l'amministrazione eletta in maggio, s'impadronì del presidente Don Giuseppe Lausano Rineda e di tutto il suo gabinetto, e l'inviò al porto dell'Unione, isola delle Tigri, da dove un vapore inglese li condusse a s. Giovanni della Concordia.

Di costa a queste miserie del liberalismo, i cattolici ed i conservatori dell'America del Sud contano un nuovo trionfo. Il generale don Manuel Montt fu eletto presidente del Chilì. Ecco una repubblica fiorente da venti anni in qua nella pace e nel progresso, perchè i principii cattolici non cessarono mai di dominare il governo della repubblica. Lo stesso si può dire del Perù sotto il governo cattolico e conservatore del general Echenique.

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia,*
Redattore responsabile.

Novembre. 1851. Fasc. 7.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

DECRETA CONCILII PROVINCIALIS

Parisiis habiti ab Illustrissimo et Reverendissimo D. D. Maria Dominico Augusto Sibour, miseratione divina et Sanctæ Sedis Apostolicæ gratia Archiepiscopo Parisiensi, throno pontificio assistente, anno Domini MDCCCXLIX, *mense septembris, a Sancta Sede recognita et approbata.* — Parisiis, apud Jacobum Lecoffre et Soc. 1850.

Continuazione (1).

Dopo la lettera del Pontefice, in ogni parte della Francia si pensò a risuscitare i concilii provinciali; e nessun vescovo certamente poteva farsi più scrupolo del quarto fra gli articoli organici, nè pensare che il governo intendesse ancora di mantenerne in vigore le prescrizioni. L'arcivescovo di Parigi in particolare, che ne aveva dimostrato perentoriamente la nullità anche prima della rivoluzione di febbrajo, non poteva lasciarsi tener indietro da questo vano rispetto, e dopo aver preso le debite intelligenze coi vescovi della sua provincia, pel primo promulgò la prossima celebrazione d'un nuovo concilio provinciale a Parigi, e determinò l'epoca della sua convocazione.

Reggeva allora il ministero de' culti uno di quegli uomini che meritamente ispirano ai buoni la maggior confidenza, un personaggio che si è acquistato i più bei titoli alla riconoscenza della Francia cattolica e di tutta la Chiesa, il visconte di Falloux. L'arcivescovo di Parigi non gli aveva fatto un mistero de' suoi progetti e delle prese determinazioni; il ministro avea convenuto nelle medesime viste, e riconoscendo che secondo ogni legislazione il diritto di riunione era ormai acquistato alla Chiesa, aveva anzi promesso di prenderne le difese alla tribuna se alcuno fosse venuto per contenderglielo di bel nuovo.

(1) Vedi retro a pag. a 609.

Così senza opposizione per parte del governo si giunse alla vigilia di quel giorno in cui il concilio di Parigi doveva essere aperto. Il ministro Falloux aveva intanto dovuto abbandonare gli affari per fisiche indisposizioni, e il signor Lanjuinais disimpegnava provvisoriamente gli affari del culto. I colleghi del Falloux, meno di lui riverenti della legittimità, ma anche meno di lui sinceramente liberali verso la Chiesa, partecipavano agli antichi pregiudizii parlamentarii contro di lei, e perciò non dividevano con quello l'opinione che anche la Chiesa potesse usare del diritto di libera riunione garantito dalla costituzione a tutti i cittadini. Conoscendo e comprendendo il desiderio che i vescovi di Francia nudrivano di adunarsi in assemblee conciliarii, approvando anche i loro motivi e senza alcun desiderio di opporsi loro, persistevano tuttavia a tenere illegali i loro assembramenti senza una previa autorizzazione del governo, attribuendo agli articoli organici quel valore che giammai non aveano potuto avere in ciò che stabiliscono di contrario ai diritti intrinseci della Chiesa ed alle canoniche prescrizioni.

Essi temevano perciò in realtà degli attacchi e nella stampa e alla tribuna parlamentare, e non volendo impedire ai vescovi le future adunanze, cercavano necessariamente un mezzo per mettere al coperto la loro ministeriale responsabilità. Questo non era difficile a trovarsi, e consisteva nell'impegnare i vescovi che volessero tener Concilio a domandarne l'autorizzazione al governo. Il ministro interinale dei culti fu dunque avviato dai colleghi all'Arcivescovo di Parigi per conchiudere questa cosa con lui.

Il prelato era appunto a san Germano, attorniato da' suoi vescovi suffraganei, ed occupato in una seduta preparatoria pel Concilio che doveva aprirsi all'indomani, quand'ecco, essendo ancora di buon mattino, viene annunciato il ministro. Era facile a comprendersi lo scopo di sua venuta: l'Arcivescovo ricevette subito il signor Lanjuinais nel suo gabinetto e si pose in conferenza in lui, nel mentre che i vescovi rimasero in preda ad un'ansietà assai penosa. Il ministro con un contegno perfettamente conveniente dichiarò all'Arcivescovo lo scopo di sua missione, parlò del valore degli articoli organici e dichiarò essere prontissimo il governo a dare l'autorizzazione necessaria per la tenuta de' Concilii, purchè i metropoliti volessero domandarla.

L'Arcivescovo di Parigi videsi allora necessitato a dimostrare com'egli fosse di parere totalmente contrario sul valore di quegli articoli, addusse le principali ragioni che originavano il suo convincimento, e conchiuse col dire che il domandare la proposta autorizzazione per tenere un Concilio sarebbe tornato lo stesso che riconoscere nel governo un diritto d'impedirlo, sarebbe stato con-

validare una legge radicalmente nulla, e sanzionare disposizioni contro cui la Chiesa ha costantemente riclamato.

Non essendosi il prelato lasciato smuovere, la conferenza fu terminata. Il governo non volle però recedere dalle vecchie abitudini; egli prese un altro mezzo termine, e fu di concedere l'autorizzazione senza che questa gli venisse richiesta. All'indomani comparve nel *Monitore* un'ordinanza del presidente della repubblica, per cui in vista dell'utilità generale i Concilii provinciali vennero dichiarati permessi per l'anno 1849, ordinanza che poi venne rinnovata anche per gli anni seguenti. L'Episcopato credette il miglior partito di lasciar correre in silenzio siffatte autorizzazioni. Anzi i prelati del Concilio di Parigi nella loro lettera sinodica diretta in comune dopo la celebrazione del Concilio stesso, al clero ed ai fedeli delle loro diocesi, non omisero di provare con brevi ma calzanti parole il proprio diritto, esprimendosi però al tempo stesso con termini assai moderati sulla misura che il governo avea creduto di adottare. Così certamente per parte dell'Episcopato francese non venne fatto alcun passo che potesse pregiudicare a quella libertà ch'egli aveva ogni diritto di riclamare; i Concilii furono nuovamente iniziati e verranno proseguiti, ove il bisogno di quelle chiese lo richieda, finchè il governo non voglia palesarsi apertamente ostile ai più sacri diritti della religione.

Accennati questi precedenti relativi al ripristino de' sinodi in Francia, è ormai tempo che veniamo all'analisi delle costituzioni propriamente dette del Concilio provinciale di Parigi; sulle quali amiamo tanto più di trattenerci alquanto, in quanto che Parigi puossi considerare come il centro della grande azione di tutta la Francia come nel male così nel bene, e le determinazioni di un Concilio di Parigi sembrano quindi poter avere un' efficacia rispettivamente maggiore di quelle prese in qualsiasi altro luogo.

Il volume annunciato si divide in due parti principali. La prima offre di seguito i *decreti* del Concilio, la seconda ne presenta storicamente gli *atti*, ma in assai breve compendio.

Precedono tutti gli altri i decreti d'indizione del Concilio per il giorno 17 settembre, e quelli dell'apertura del Concilio stesso, del modo di vivere nel Concilio e della professione di fede. Nel primo si parla dei vantaggi de' Concilii, dei danni nati dalla loro interruzione, e dell'invito fatto dal Pontefice perchè venissero ripristinati; in seguito a che vengono convocati i vescovi comprovinciali e tutti quelli che hanno diritto o costume d'intervenirvi. Nel decreto per cui il Concilio vien dichiarato aperto, si dice pure intendersi *d'incominciare* soltanto col medesimo a *provvedere a quelle cose che l'integrità della fede e della morale e l'ordinamento delle cose ec-*

clesiastiche esigono e domandano. Non essere quindi scopo di esso Concilio *il trattare di tutte le cose necessarie od utili, ma alcune dichiarare ed insegnare, altre stabilire o predisporre perchè vengano stabilite in appresso, e preparare l'iniziativa di que' decreti che nei Concilii provinciali consecutivi, col divino ajuto, si giudicherà opportuno di stabilire.* Il decreto del modo di vivere in concilio è veramente edificante non solo per la rigorosa disposizione del tempo che vi viene fissata, ma anche per le commoventi esortazioni che vi sono indirizzate ai vescovi, agli altri ecclesiastici ivi congregati, al clero tutto delle rispettive diocesi e a tutto il popolo, perchè tutti volessero concorrere coll'orazione, colla frequenza de' sacramenti, colla pratica delle virtù e delle buone opere ad ottenere ai prelati dal supremo Dispensatore dei lumi la sapienza necessaria a stabilire le misure più opportune al buon governo delle anime loro affidate. Il decreto finalmente della professione di fede impone che si faccia da tutti i membri del Concilio la solita professione di fede stabilita da Pio IV, conforme alle analoghe prescrizioni. Nella parte che offre il sunto degli Atti leggesi inoltre la grave e solida allocuzione pronunciata dall'Arcivescovo di Parigi nella prima congregazione generale, come pure l'altra non men rimarchevole di chiusa. Noi le abbiamo già riprodotte entrambi nel 1849, e perciò ci asteniamo dal ripeterle presentemente.

Dopo questi decreti preliminari, richiesti dal Pontificale, seguono i decreti propriamente detti del Concilio, i quali sono divisi in quattro titoli, e questi suddivisi in varii capi. Il titolo primo è *della gerarchia e delle persone ecclesiastiche*, e nel capo primo che tratta *dell'autorità della santa Sede Apostolica*, non solo i Padri riproducono come dogma la celebre definizione del Concilio di Firenze, ma aggiungono eziandio le rimarchevoli parole: « Riceviamo tutte e ciascuna le costituzioni dogmatiche della santa Sede Apostolica, come anche quelle che riguardano la disciplina universale della Chiesa, e specialmente quelle che vennero date e promulgate dalla conclusione del Concilio di Trento fino al presente. Dichiariamo inoltre ed insegniamo non abbisognare la secolare sanzione perchè vengano esse ammesse da tutti come norma della fede e regola della coscienza ». Nella prima parte di questa dichiarazione si vibra un nuovo colpo contro le pretese riunite del giansenismo e del gallicanismo; nella seconda si abbattono quelle esigenze che i governi inalberarono appoggiati ai teologi infetti dell'uno e dell'altro. Però, a nulla dire del primo punto, non vogliamo tacere che assai opportunamente, come già abbiamo veduto anche del Concilio provinciale di Reims tenuto a Soissons, i padri del Concilio parigino aggiunsero anche la seconda professione sul valore delle costituzioni

pontificie indipendentemente da ogni sanzione del poter temporale, essendo senza dubbio tra i più urgenti bisogni del tempo che tutti i governi cattolici si vengano sempre più persuadendo non potersi la Chiesa restringere entro alcun vincolo di calcolo umano, e ledersi i suoi essenziali diritti coll'assoggettare allo Stato la sua naturale azione. Vengono finalmente esortati e sacerdoti e fedeli a tener volto lo sguardo in ogni tempo e massime nei più difficili, verso la santa Sede, come guida universale e ben sicura.

Il capo II, *sulla dignità episcopale*, ricorda a tal proposito le parole de' Padri e del Concilio Tridentino. Perchè i membri del Concilio parigino siansi arrestati su questo punto, lo dichiarano ampiamente nella lettera sinodale, di cui citeremo qui le frasi relative: « La Chiesa nei primi tempi ha veduto un tentativo impossente fatto contro l'autorità e la preminenza dei vescovi (1). Lo spirito di ribellione che ha soffiato nei tempi moderni, e che ha cagionato tante devastazioni, ha voluto crollare anche la gerarchia, mutare la costituzione della Chiesa e annientare l'autorità de' suoi capi. Le eresie del secolo decimosesto vennero condannate egualmente che quelle del quarto. Ma nel seno stesso della Chiesa, e sotto il manto della pietà e dell'ortodossia, si era formata una setta che univa a tutte le apparenze della sommessione tutte le realtà della rivolta. I suoi sistemi sfoggiati sopra un' indigesta erudizione, risuscitavano il presbiterianismo, e partorirono la costituzione civile del clero, quell'opera criminosa da cui scaturì quella persecuzione che ha creato tanti martiri. Alcuni germi di questo malore sono rimasti nella nostra legislazione, e l'estirparneli sarà l'opera e la gloria de' nostri tempi.

» Però indipendentemente da questi germi funesti, il cui lavoro è interiore, lento e tenebroso, vennero dal di fuori dei semi di discordia, che lo spirito del male si sforza di fecondare. I figli della Chiesa non sono separati dal secolo; essi vivono in quest'atmosfera infiammata in cui si formano tante procelle. Come dunque v'è da far meraviglie che, di quando in quando, l'inquietudine, la febbre, le vertigini ne prendano qualcuno, e che questi, obliando che la costituzione della Chiesa è divina e invariabile, vogliano applicare al governo della società spirituale le teorie in voga fra le altre società?

» Il nostro cuore paterno si commuove, quando vediamo di que' figli che noi abbiamo generati a Gesù Cristo pel Battesimo e per l'Ordinazione, colpiti dalle infermità del secolo, mostrare un amore sregolato dell'indipendenza, obbliare l'umiltà, la dolcezza, la carità, fomentar divisioni intestine, non sapendo più portare il giogo sì

---

(1) L'eresia di Aërio.

dolce dell'obbedienza cristiana, e mettendo sotto i piedi le leggi del decoro, i loro doveri e i sacri diritti de' loro superiori.

» C'importa innanzi tutto di difendere la Chiesa contro l'invasione di questi flutti orgogliosi spinti contro di lei dalle procelle esteriori. Finchè le colonne dell'edifizio saranno ferme e sicure sulle loro basi, l'edifizio sussisterà. Ora, sono i vescovi le colonne del tempio innalzato da Gesù Cristo. I nostri decreti ricordano la loro autorità, il loro rango nella gerarchia, i loro rapporti coi sacerdoti e coi fedeli. La nostra vigilanza pastorale procurandone l'esecuzione, assicurerà al tempo stesso la pace e l'armonia nelle nostre chiese, senza il qual bene ogni altro diverrebbe impossibile ».

Il capo III è *delle obbligazioni dei vescovi*, e rammenta loro colle espressioni del Concilio Messicano e del Tridentino insieme allo zelo anche la dolcezza che debbono esercitare verso i loro soggetti. Il capo IV ricorda i principali rapporti attualmente vigenti fra *il metropolitano e i suoi suffraganei*. Nel capo V, parlandosi *del Concilio provinciale*, esprimono i Padri il loro divisamento di tenerlo per l'avvenire ogni triennio, secondo il prescritto del Tridentino, e aggiungono anzi: « Siccome però nell'attual rinnovazione dei Concilii provinciali resta maggiore la copia delle cose a trattarsi, così in questo primo triennio si terranno in ciascun anno, secondo l'opportunità dei tempi ». Giusta la quale ultima determinazione alla chiusa di esso Concilio venne fissata l'apertura del prossimo Concilio provinciale per il lunedì dopo l'ottava dell'assunzione della B. V., giorno 26 agosto del 1850.

Parlandosi nel capo VI dell'opportunità dei *sinodi diocesani*, si decreta che questi abbiano a convocarsi nelle diverse diocesi almeno in ciascun anno dopo la tenuta del Concilio provinciale, consigliando che al sinodo si premettano gli esercizii spirituali pel clero, onde, rinnovatone lo spirito, il sinodo stesso sia per riuscire più vantaggioso. Si accennano pure gli oggetti principali da trattarsi in esso, vale a dire la dichiarazione e la spiegazione ulteriore dei decreti del Concilio provinciale per mezzo del vescovo, ove ne faccia mestieri, le altre ordinazioni che il vescovo creda opportuno di stabilire, e che tutti devono accogliere con ossequio, la ricerca degli abusi e la prescrizione dei rimedii.

Ci sembra pur meritevole di osservazione ciò che si legge nel capo VII *intorno ai capitoli cattedrali*. Dopo essersi accennato di qual virtù debbano risplendere, come senato del vescovo, e toccato degli obblighi loro imposti dai canoni, dal Concilio di Trento e dalle dichiarazioni della santa Sede, si soggiunge: « Tuttavia essendo ora minore il numero dei canonicati, e per lo più insufficienti i redditi loro alle necessità della vita, e siccome assai sovente, per la maggior utilità

della Chiesa i canonici si adoperano pure in varii officii tanto per la dispensazione della divina parola, come per quella de' sacramenti, inoltre l'indulto dei nove aprile dell'anno mille ottocento due concede facoltà ai vescovi « di stabilire e definire, giusta il loro » arbitrio e la loro prudenza quello che riguarda la miglior con» dizione, il regime, il governo, la direzione dei Capitoli, la cele» brazione dei divini officii, e tutte le altre incombenze che deb» bano esercitarsi dalle dignità dei capitoli e dai canonici, » a buon diritto giudicarono finora i vescovi essere da diminuirsi e da restringersi alcune cose nella celebrazione dei divini ufficii. Per la medesima ragione continuino i vescovi ad accomodare e determinare quelle cose che sono relative ai capitoli, secondo che sembrerà loro in relazione ai tempi. Avranno però cura di così ordinare le cose, che i canonici, almeno due volte al giorno, cioè prima e dopo il meriggio siano tenuti ad intervenire al coro, per recitare o cantare gli officii divini, e questa officiatura corale, insieme alla messa conventuale, abbracci almeno Terza, Sesta, Nona e Vespero colla Compieta ». L'officiatura ecclesiastica e la pubblica salmodia quotidiana non devono certamente trascurarsi nelle chiese più insigni, e tanto meno nelle cattedrali, in cui più che altrove deve risplendere la maestà del culto divino. Ma dove per le infauste confische dei beni ecclesiastici non rimasero pei canonicati delle cattedrali redditi sufficienti da attirarsi i più distinti ecclesiastici delle diocesi, stimiamo opportunissimo l'uso continuato del predetto indulto apostolico, a render loro alquanto meno onerosa l'obbligazione del coro, perchè possano insieme attendere a qualche altro incarico, anche col miglior vantaggio delle anime, e crediamo aver fatto sapientemente il Concilio di Parigi col non estendere a tutta quanta l'officiatura la detta obbligazione.

Parlando nel capo VIII *dei parrochi e dei loro coadjutori*, si raccomanda ai primi la riverenza verso il loro vescovo, l'affetto e l'assistenza verso i coadjutori; a questi poi l'obbedienza e il rispetto ai loro parrochi, a tutti lo zelo, la concordia ed una diligente residenza. Solo in fatti coll'esercizio di queste virtù possono essi raggiungere lo scopo del loro ministero, il bene delle anime e insieme la propria santificazione. (*Sarà continuato*).

VITA DI NOSTRO SIGNOR GESU' CRISTO
composta dal sacerdote Antonio Finazzi.

***Bergamo, dalla stamperia Mazzoleni* 1851.**

Questa operetta è un sunto della vita e della dottrina di Gesù Cristo, tratto dai santi Vangeli: di riscontro sono poste testimo-

nianze di autori ebrei, pagani, maomettani. Si va anche investigando nelle tradizioni del gentilesimo, e si fa vedere che le verità più fondamentali della nostra religione ebbero un eco più o meno fedele nelle credenze de' popoli di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Si conchiude con alcune osservazioni storiche e critiche sugli autori citati.

Quando depongono in favore di qualche verità quegli stessi, che avrebbero il maggior interesse a negarla, tale testimonianza esclude la possibilità di ogni dubitazione. Così è avvenuto appunto dei fatti, che dimostrano divina la nostra religione. Celso, Porfirio, Giuliano ed altri erano animati da un odio fanatico contro il cristianesimo: adoprarono tutti gli sforzi che l'ingegno, l'astuzia, l'erudizione, il credito e la potenza umana poteano loro somministrare per abbatterlo. Tuttavia non poterono a meno di confessare i miracoli di Gesù Cristo, la santità della sua vita, l'eccellenza della sua dottrina. Erano simili a quei maligni spiriti che mentre bestemmiavano il nome di Cristo, riconoscevano la sua divinità. L'impotente lotta, colla quale questi filosofi assalirono il cristianesimo, fruttò al cristianesimo un luminosissimo trionfo. Se i fatti, sui quali riposa la nostra religione, non fossero stati fin da principio oggetto di vive discussioni ed eziandio di contraddizioni, l'empietà potrebbe imaginare, che codesti fatti avessero acquistato credenza dal tempo: ma la storia non permette agli increduli di mettere in campo un simile sospetto. Se la causa del cristianesimo avesse avuto qualche lato debole, i suoi primi impugnatori avrebbero avuto tutto il vantaggio nel combatterlo da questa parte: ma i loro tentativi non fecero che rendere evidente che gli uomini nulla potevano contro l'opera di Dio. Gli stessi avversarii giovarono quasi niente meno che i difensori.

Vero è che il signor abate Finazzi ha introdotto nel suo lavoro anche alcuni documenti, l'autenticità dei quali è tuttora soggetto di controversia fra i critici: egli però non ha preteso di dare ai medesimi un valor maggiore di quello, che loro conviene, e li ha accuratamente distinti dai documenti certi.

Il libro, che annunciamo, appartiene al genere delle apologie. L'esposizione ne è facile e chiara, adattata ad ogni condizione di lettori. In questa nostra età, nella quale tanto si prediliggono le prove storiche, è spediente servirsi di queste prove a dimostrare la divinità della religione.

Crediamo adunque che si debba lode al signor Finazzi. La lettura del suo libro sarà di dolce conforto a quelli che sono fermi nella fede, e potrà eziandio giovare a rassodare la fede in quegli altri, che per mala sorte fossero vacillanti. P.

IL CULTO DI MARIA
difeso contro la moderna empietà.

(Dal *Vero Amico*).

La *Republique* in Parigi, e l'*Opinione* in Torino, mirano sempre a nutrire i pregiudizi e gli odi dei loro lettori contro la Chiesa.

Presentemente *è il culto della gran Madre di Dio, Maria Santissima,* che accende in que' redattori quando il tragico, quando il comico loro irascibile.

La *Republique* ne trae oggi innanzi, indovinate che! *la medaglia della Immacolata Concezione, e la Madonna di Rimini,* spargendovi sopra il ridicolo e la buffoneria.

Quanto *alla Madonna di Rimini,* noi vorremmo piuttosto che la *Republique* si provvedesse *della Relazione del regolare e autentico Processo* che ne compilò con tutta severità e coscienza la curia ecclesiastica di Rimini, vendibile ormai in tutte le primarie nostre città, come tra noi in Bologna al negozio di Salvardi Natale nel Pavaglione. La *Republique* lo acquisti e stampi poi *le sue osservazioni,* che noi allora ben volontieri ci risponderemo.

Quanto poi *alla medaglia dell'Immacolata Concezione,* e al suo divoto *Libriccino* (religiose industrie, secondo la *Republique,* che fruttarono un milione, centosessantaduemila e cinquecento franchi), ma perchè, chiederemo noi pure coll'*Univers,* parlar solamente dei mercanti e dei produttori? La consumazione e l'esito sono qui il vero punto di vista interessante. Imperocchè ci sembra, che dal conio di diciotto milioni di medaglie in rame, e di due milioni in oro ed in argento, ne segua che il numero di quelli che la portano sia abbastanza tondo, e che i redattori e i divoti dell'*Univers* non siano poi una consorteria tanto piccola.

Ma vi è d'avvantaggio ancora. In questa moltitudine, figurano *personaggi,* coi quali ognuno si pregierebbe di venir disprezzato dalla *Republique,* se però i suoi disprezzi potessero qualche cosa. Noi vogliamo ricordarle, scrive l'*Univers,* che il maresciallo Bugeaud portava *la medaglia miracolosa* e non ne faceva *mistero.* Un giorno, in campagna, avendo dimenticato *la sua medaglia* nell'ultimo luogo dove avea dormito, la mandò a cercare *da quattro dragoni.* Sua figlia gliel'aveva data; il vecchio guerriero *amava sua figlia ed aveva il timor di Dio:* la medaglia *del vincitore d'Isly* esprimeva *questo doppio sentimento.*

Quando a conti fatti venti milioni di cristiani fanno un atto di fede; quando nella semplicità del loro cuore, essi venerano *un Segno* di cui tutto lo scopo è di ricordar loro, *che Maria, concepita senza peccato, è la madre piena di grazie e di misericordie,* comprendete voi che uomini politici, i quali aspirano all'onore di governare i suddetti venti milioni, denigrino e motteggino gli oggetti del loro culto? Il mestiere è passabilmente sciocco. Eppure, ciò non impedisce coloro che lo fanno, di stimarsi egualmente liberi e forti ingegni, pensatori, legislatori, ri-

formatori! Noi non potremmo scoprire nel loro fondo di orgoglio altra ragione che una sciocchezza incurabile. Essi sono condannati a disconoscere nei suoi più visibili caratteri questa natura umana, di cui pretenderebbero essere *la legge vivente.* Ecco il perchè essi non intendono assolutamente nulla *della Sapienza Divina operante per mezzo della sua Chiesa la salute degli uomini.*

Le pratiche divote, quelle che la Chiesa insegna ed autorizza, sono nel numero di quelle cose *che Dio rivela ai semplici ed ai piccoli e che nasconde ai pretesi dotti ed ai grandi superbi.* Questi le deridono e bestemmiano, senza poi vedere che in questo essi lavorano e concorrono con Dio per aumentarne l'efficacia. Tal è la parte divina *delle piccole pratiche,* ed in particolare la virtù segreta *della medaglia.* Per tali mezzi il male dev'essere guarito in noi e vinto fuori di noi. Ciò che vi è di generoso e di eroico nella Redenzione si dirige al cuore degli uomini per aprirli e guadagnarli. Ma quando non si tratta che di atterrare il nemico, e l'antico calunniatore serpente; Dio, che si compiace di mostrare il niente del superbo; ha voluto che fosse messo in fuga poco più che da una goccia d'acqua.

La *Republique* termina il suo articolo domandando un miracolo a Parigi, in pieno sole, sulla piazza della Concordia. Essa mette la sua conversione a questo prezzo.

Noi conosciamo questa sfida; essa è antica quanto l'era cristiana. La risposta perciò sarà eternamente la stessa: *Questa razza cattiva ed adultera chiede un prodigio, ma non gli si darà che quello del Profeta Giona.* Il Signore accennava con questo alla sua morte e risurrezione. *Questo prodigio* non passa; egli dura e si perpetua come la Chiesa di cui è l'anima e la vita. Di qual miracolo vi contentereste voi, a cui quello non basta? Ma già voi avete la vostra parte in *questo prodigio;* volete essere la tomba del Cristo: nulla potrebbe preservarvi dalle conseguenze della vostra scelta.

Ma, come accennammo sin dal principio, anche il signor Bianchi Giovini si è dichiarato siccome nemico *a Gesù,* così *alla sua Madre Maria.* Egli cioè ha ardito nel numero 3 ottobre dell'atea sua *Opinione* d'inveire *contro il culto della Vergine,* e le ha fatto, tra le altre, l'ingiuria *di chiamare Maria più puntigliosa dei preti.* Niente di meraviglia; è questo il fine di tutti i settari, e di tutti gli eretici; diremo di più, *di tutti i reprobi,* perchè s. Bonaventura e sant'Anselmo ci difendono. Così è: i suddetti Padri e Dottori, chiamaron sempre siccome un segno *di predestinazione* la vera divozione a Maria; così un marchio *di reprovazione* la non curanza di quella, e certo poi l'odio e il disprezzo suo.

Odiare *la medicina,* non è il medesimo che voler la morte? Abborrire *la fonte,* non è il medesimo che voler sfinire di sete? Deviare *dalla via,* sbagliare *la porta,* cacciare *la chiave,* non è un dire di non volere entrare in casa? Or bene *Maria,* per sentimento della Chiesa e de' Padri, è tutto insieme *medicina, fonte, via, porta, chiave* del cielo.

Più ancora, le ingiurie fatte alla Madre, alla Sposa, alla Figlia, alla

Regina non sono fatte al Figlio, allo Sposo, al Padre, al Re? Ma chi è Maria se non appunto la Madre di Dio, la Sposa, la Figlia di Dio, la Regina del cielo? Dunque disprezzare e odiar *Lei* è il medesimo che disprezzare e odiar *Dio*, è un mettersi quindi *tra i maledetti e i reprobi.*

Voi pertanto, il nostro Bianchi Giovini, coll'ascrivervi nel numero dei nemici di Maria, non faceste che pronunziare *la vostra condanna.* Voi confessaste di amare la morte, d'esser del numero degli eretici, dei figli del Demonio.

L'augusta e gran Vergine è, secondo voi, *una puntigliosa?* Perchè non ricordarvi piuttosto colla Chiesa, ch'*Ella è sterminatrice delle eresie e degli eretici?* Perchè invece non inspirarvi del santo e salutevol timore *che possa sterminare anche voi?* Sì, sarà *puntigliosa*, come noi spiegammo, *Maria*, e riteniamo quindi certissimo, che Ella, come gelosa dell'onore del Figlio e del suo, non lascierà mai trionfare nè voi, nè i pari vostri, i quali odiando la religione dispoglièreste i suoi santuari, spezzereste le sue statue, straccereste le sue immagini, finireste il suo culto. Non è *puntigliosa* no, nel senso vostro, ma è giustissima vindice della sua gloria, e perciò non lascerà impunite le vostre ribalderie, le ingiurie, i sacrilegi e gli insulti fatti al suo Nome, e alle sue immagini. La dite *puntigliosa*, la confessate *Regina del cielo*, e la provocate così empiamente?

Oh! seguite pure, smascheratevi, è questa la nostra speranza della prossima vostra sconfitta. Specchiatevi nei vostri antesignani, come finirono Cerinto, Nestorio, Lutero, Calvino! E che! credete forse di poterla vincere contro Maria? Volgete lo sguardo all'immagine dell'Immacolata sua Concezione, vedete voi sotto ai candidi suoi piedi quel serpentaccio, che ha pesta la testa, e che invano si contorce e spuma bava e veleno? È quello il vostro capo, il padre vostro, che fu vinto sì gloriosamente da Lei. Nulla potè *il padre dell'eresia*, e prevaleranno *i figli?* Dalla vostra empia e matta presunzione vi toglie la divina minaccia: *Voi insidierete ai piedi di Lei, ed essa vi schiaccerà il capo superbo.*

Così è: sbuffate pure quanto vi sapete e potete, arrovelatevi quanto vi piace, ma a vostro dispetto e vergogna eterna, starà sempre la gran profezia: *Tutte le genti mi chiameranno beata.* — Beatam me dicens omnes generationes.

I nostri lettori però non si chiameranno contenti a questo voto; sì bene coll'accrescere la loro pietà verso la nostra gran Madre e Regina, e col moltiplicare gli atti del loro culto, speriamo che vedranno modo di compensare *il Cuor di Maria* delle tante offese che dai suoi nemici riceve. Per ciò fare, non avrebbero che ad imitare lo zelo ardentissimo di tanti buoni francesi.

Si conobbe ultimamente in Parigi *il concepimento di un empio e sacrilego disegno in Inghilterra a disprezzo di Maria*, e tosto nella Chiesa *di Nostra Signora delle Vittorie*, per cura di quel zelantissimo e dotto Parroco, *Dufriche-Desgenettes*, venne affisso, e dalla pietà *dei divoti*

dell'immacolato Cuor di Maria corrisposto col più generoso slancio, *il seguente Avviso*, che noi togliamo dall'*Univers:*

« I fedeli sono avvertiti che Mercoledì prossimo 5 novembre, tutte le messe saranno celebrate, secondo l'intenzione di fare un'ammenda onorevole e una riparazione alla divina Maestà e alla gloria dell'augusta nostra Madre e Regina, per l'orribile sacrilegio che il *Maire* di una delle città d'Inghilterra sta per commettere alla testa di una ciurmaglia sfrenata (1). L'oltraggio è il più atroce per l'onore della santissima Vergine. Il suo pensiero fa fremere d'orrore, l'idea non ha potuto essere ispirata che dall'inferno, e non può essere eseguita che da' suoi fautori.

» Esso ci riguarda, ed è un sacro dovere per noi cattolici, figli di questa divina Madre, che ci ricolma di tante benedizioni. Ci riguarda; e dobbiamo quindi collocarci fra Lei ed i colpevoli, deporre ai suoi piedi l'omaggio del nostro dolore, offrire voti i più ardenti per la conversione dell'Inghilterra, e scongiurare il suo materno cuore colla maggior confidenza nella sua clemenza e mansuetudine, a voler convertire lo sciagurato, l'empio, il sacrilego che ha osato concepire e pubblicare l'abbominevole pensiero, la cui esecuzione disonorerebbe per sempre la nazione che lo vedesse anche solo commettere.

» Cattolici, figli di Maria, membri dell'arciconfraternita del suo Cuore santissimo ed immacolato, voi sopra tutto, in nome dei quali facciamo davanti a Dio questa protesta, in faccia del cielo e della terra, venite in questo giorno a circondare l'altare di Maria, ad assistere al divin Sacrificio nel quale il suo divin Figlio Gesù Cristo nostro Salvatore, viene a sacrificarsi pei peccati del mondo: onorate il Figlio e la Madre con una santa comunione offerta secondo le pie intenzioni che ci siamo proposte.

» Questa novella dimostrazione del pio e tenero interesse che noi non cesseremo di prendere pei nostri diletti fratelli, i cattolici d'Inghilterra, li consoli nelle tribolazione colle quali piace alla divina Provvidenza di provarli. La Chiesa cattolica fondata da s. Pietro, vedrà dileguarsi ai suoi piedi tutti gli sforzi de' suoi nemici: le potenze dell'inferno non prevarranno giammai contro di essa. Ai nostri fratelli d'Inghilterra s'indirizzano oggi queste parole del Nostro Divin Salvatore: *Non temiate nulla, piccol gregge, voi avrete grandi afflizioni nel mondo; ma abbiate confidenza, io ho vinto il mondo, e colla mia vittoria vi ho ottenuto delle grazie per vincerlo anche voi.*

» Alle otto della sera, alla preghiera solita, reciteremo il rosario, canteremo le litanie della Beata Vergine, affinchè nel ripetere le parole divine che l'Angelo ha indirizzate a Maria, e i titoli gloriosi che la Chiesa le attribuisce, sia risarcita la sua gloria dagli insulti che l'empietà e l'eresia osano dirigerle ».

Che ne dicono *di questo Avviso* i nostri lettori? Non giunge esso

---

(1) L'abbruciamento dell'immagine di Maria che si meditava di fare a Bristol.
La Redazione.

opportuno per muovere lo zelo anche di noi, che fortunatamente abbiamo la stessa confraternita *del Cuor di Maria,* ad unirci collo spirito, colla preghiera, colle comunioni a tanti buoni francesi in questa gravissima circostanza? Noi non ne dubitiamo, come speriamo ancora che *all'amoroso cuore di una santa Madre* offriremo insieme laudi e voti *in risarcimento delle offese che riceve anche tra noi*, non che *per supplicare la conversione di questi nostri traviati fratelli.*

PROTESTA DEI VESCOVI DELLA PROVINCIA DI TORINO
contro l'erezione di un tempio protestante in quella Capitale.

I Vescovi della provincia ecclesiastìca di Torino (dice l'Armonia) mandarono al Re la seguente protesta riguardo al tempio protestante da elevarsi in questa Capitale. Parlarono in nome della Religione e dello Statuto, che non si osteggiano, se non per le illogiche illazioni, e le applicazioni menzognere. Parlarono al Re che si gloria d'essere protettore della Chiesa; e gli mostrarono, non i pericoli di lei, che non abbisogna dei re della terra, avendo l'appoggio del Signore de' dominanti; ma i pericoli del suo popolo, i pericoli del Piemonte, la cui ultima rovina sarebbe la perdita del cattolicismo. La voce dei Vescovi della provincia ecclesiastica di Torino è la voce della ragione e della coscienza; e noi non possiamo credere finora che sia stata disprezzata a fascio col Codice e collo Statuto. Forse il tempio protestante, di cui si gettarono le fondamenta, non è che una casa privata, cui si darà internamente tale destinazione. Tanto c'impone di credere l'onore e l'onestà del nostro governo. Ecco la protesta:

Sire,

I Vescovi della provincia ecclesiastica di Torino ricorrono confidenti a Vostra Maestà nella dolorosa circostanza in cui per loro ministero sono in debito di rappresentarle un gravissimo danno che sovrasta alla religione cattolica, di cui sono ministri e custodi. Ricorrono confidenti all'Erede della Dinastia Sabauda, figlia devota da tanti secoli a quella Chiesa, di cui, secondo le memorande parole consegnate nel codice delle leggi: *Il re si gloria di essere protettore.*

Il governo di Vostra Maestà sta per accordare ai protestanti la facoltà di aprire pubblicamente un tempio per l'esercizio del loro culto nella capitale dei regii Stati. Tal è il pericolo, tal è il danno che sovrasta alla cattolica religione, e che i Vescovi sottoscritti riverentemente rappresentano a Vostra Maestà.

Lo Statuto che regge ora il nostro paese, nel dichiarare la religione cattolica, apostolica, romana religione dello Stato, accorda soltanto agli altri culti ora esistenti una tolleranza conforme alle leggi; le quali leggi anteriori allo Statuto, non abrogate per esso, sussistono in tutto il loro pieno vigore.

Queste leggi sono affatto restrittive di tempo e di luogo, nè mai dal governo si permise che si allargassero. Perciò i vostri reali antenati, nello accordare ne' regii Stati, paesi e luoghi l'esercizio dei culti dissidenti, nel tollerarne la pubblicità, non permisero mai che si oltrepassassero questi luoghi, nè che si ampliassero le già fatte concessioni, per cui il nostro cattolico Pie-

monte fu sempre scevro dalle sette dissidenti, e di presente ancora il numero dei membri delle medesime, tranne le valli dei Valdesi, ne è sì ristretto, che la facoltà che il governo di Vostra Maestà starebbe per accordare non avrebbe altra vera conseguenza, se non quella di arrecar danno alla religione dello Stato.

I diritti civili testè accordati ai protestanti, la eguaglianza di essi davanti la legge non risguardano l'esercizio della religione, ma sì solo que' diritti che si riferiscono alla civile società; ed il glorioso padre di Vostra Maestà nello accordar loro questi diritti non fece veruna innovazione rispetto alle esistenti leggi riguardanti il loro culto tollerato; e sono solenni e chiare le espressioni delle regie patenti 17 febbraio 1848, in cui è stabilito che per la concessione dei diritti civili *nulla è innovato quanto all'esercizio del loro culto.*

Il codice civile apertamente stabilisce, che gli altri culti attualmente esistenti nello Stato sono semplicemente tollerati, secondo gli usi ed i regolamenti speciali che li riguardano.

Tale concessione quindi del governo di Vostra Maestà, non altrimenti fatta per legge dei tre poteri dello Stato, sarebbe affatto illegale e contraria allo Statuto ed al codice civile, ed agli articoli 483, 484 del codice penale.

Pur troppo le novità allettano gli animi e risvegliano le passioni, massime della gioventù inesperta, sopratutto quando l'odio, la malignità, la malafede, la irreligione si servano di tutte le arti per usufruirne.

Ora egli è un fatto incontrastabile e pubblico siccome per mezzo di fogli, di giornali, di libri, di Bibbie alterate, una, ora occulta, ora pubblica, Propaganda tenta ogni mezzo per abbattere, se fosse possibile, la cattolica religione coll'invogliare i popoli a mutazioni religiose.

Quando poi il Vostro governo colla temuta concessione appoggi direttamente così attiva Propaganda col permettere che un tempio pubblico protestante sia aperto nella capitale, Vostra Maestà ben ravvisa quale danno ne debba tornare alla Chiesa, e quale pericolo per la fede.

La facoltà ottenuta per Torino sarà chiesta per altre città e villaggi dello Stato, ed il governo, non potendola loro rifiutare, ne avverrà che la religione cattolica non sarebbe più, logicamente parlando, la religione dello Stato.

Nè si dica che tale concessione abbia luogo in Roma istessa, oppure in Nizza; chè noi risponderemo aver solo avuto luogo in Roma nei dolorosi e nefasti tempi della repubblicana invasione, ed essere ora affatto abrogata, ed essere in Nizza affatto privata e ristretta per ordine sovrano agli Inglesi che colà si recano per godere della salubrità o mitezza di quel clima.

I Vescovi sottoscritti non temono per la verità e perpetuità della fede cattolica, ma nessuno, e tanto meno Vostra Maestà potrà volger loro a delitto il grave timore da cui sono agitati, che, apertosi un tempio pubblico protestante, la vanità, l'ignoranza, l'amore di novità, la immoralità si servano di questo mezzo per iscandolezzare i buoni cattolici, spargere dovunque la indifferenza in materia di religione, e condurre poco a poco il popolo all'ateismo, ultima necessaria fatale conseguenza dello spirito e dell'indole del protestantesimo.

Compiono dunque un terribile e sacro loro dovere i Vescovi protestando, come fanno, altamente contro la progettata illegale ed incostituzionale concessione, e contro il danno immenso ed incalcolabile che sovrasta alla religione dello Stato.

Possibile che sotto la dominazione della cattolica religiosissima Casa di Savoia abbia l'errore ad ottenere un trionfo sopra le verità, che malgrado tutti

i suoi sforzi non mai ottenne sotto la straniera francese dominazione! Noi non possiamo indurci a crederlo.

Sire, i Vescovi sottoscritti confidano che la loro riverente rimostranza troverà luogo nel religioso cuore di Vostra Maestà, e che in forza di quel potere esecutivo di cui è investita non permetterà una concessione che arreca così grave danno alla cattolica religione.

Di Vostra Maestà

Umil. Dev. Osseq. Servo e Suddito

† Giovanni Antonio, *Arc. Vesc. di Saluzzo* a nome suo, e come Decano a nome dei Vescovi della provincia ecclesiastica di Torino.

Saluzzo, il 6 agosto 1851.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

REGNO SARDO.

La Compagnia di s. Paolo. — L'opera della distruzione continua. Il ministro Galvagno pubblicò nella Gazzetta ufficiale un decreto, secondo il quale in apparenza si mantiene, ma si distrugge in realtà la Compagnia di s. Paolo, togliendole la libera amministrazione de' beni affidatile, inceppandone l'azione, assoggettandola agli arbitrii d'una maggioranza estranea tratta dal Municipio, esigendone la rinnovazione degli Statuti; pronunziando il cangiamento di destinazione per certe rendite, per esempio, dagli esercizii spirituali alle scuole infantili, con aperta violazione delle volontà de' testatori. Questo decreto è la vittoria dei nemici di quella Compagnia, e la morte della Compagnia medesima. Per ben giudicarlo conviene ricordarsi che i primi a gettare la pietra contro la Compagnia di s. Paolo furono trecento ed uno sottoscritti in una petizione, e detti dal ministro Galvagno uomini di *nessuna notabilità;* e poi le *notabilità* della democrazia, Sineo e Borella, a forza di tempestare la vinsero. E per compiacere due *notabilità* e trecento ed uno di *nessuna notabilità,* venne distrutta un'opera che rese al Piemonte immensi beneficii, e cui dovrebbero essere tenuti anche i suoi nemici.

(Armonia).

— *Il ballo e gl'inondati.* — La *Gazzetta delle Alpi* ci annunzia che il ballo datosi al teatro di Cuneo, in benefizio degli inondati, non riuscì quale si aspettava che fosse, e quale doveva essere per l'altezza della sventura ch'erasi chiamato a temperare di qualche soccorso. Duole anche a noi che gli sgraziati di Cuneo non ritrovino pronte sovvenzioni, e invitiamo, come già invitammo i cattolici a mettere in opera tutta la loro carità cristiana in vantaggio di quegli infelici, assecondando così i consigli della commovente Pastorale del Vescovo di Cuneo. Ma veggiamo con piacere che viene a schifo quel vezzo di fare l'elemosina ballando, e di sollazzarsi in occasione d'una pubblica sventura. Disdice un tale uso alla civiltà de' tempi; ed è piuttosto la civiltà che si combacia colle barbarie. Tanto più che i balli in queste occasioni sprecano e mandano in fumo la maggior parte del danaro. *(Armonia).*

— Leggesi nell'*Armonia* del 18 cor. Jeri fu annunziato ai chierici di qualunque diocesi che trovinsi in Torino agli studii di teologia, un ordine dell'Arcivescovo, per cui la Curia non riconoscerà altro corso di teologia se non quello compito alle scuole del seminario. I professori incaricati d'insegnare la scienza teologica sono il can. Ortalda per la sacra Scrittura, e i teologi Marengo e Molinari per la *Speculativa* e *Dogmatica.* Un tale ordine fu dato da monsignore Fransoni, d'accordo coll'episcopato.

— Il governo avendo ordinato che i professori di teologia nell'università di Genova dettino le loro lezioni non più ai seminarii, come si facea negli anni scorsi, sibbene nelle sale dell'università; l'autorità ecclesiastica nominò due professori di teologia nel seminario di Genova e ordinò che tutti i chie-

rici che vogliono ascendere agli ordini sacri, frequentino le scuole di teologia del seminario.

I nuovi professori del seminario sono, il canonico Stefano Morchio per la dommatica e monsignor Tomaso Reggio per la morale.

— Parve impossibile ai teologi del *Progresso* che nel cattolico Piemonte si potesse pubblicare un giornale protestante. Tanto è vero che vedendo le mura di Torino tappezzate da un giornale religioso, *La Buona Novella,* tuonarono contro *questo nuovo apostolo dei preti.* Ad ogni modo invitiamo i teologi del *Progresso* a non essere in avvenire tanto *correnti* nel giudicare.

(Armonia).

— Il *Progresso* invita la Camera *a difendere i suoi diritti,* perchè il deputato canonico Turcotti venne sospeso *a divinis* dall'Arcivescovo (*sic*) di Novara. Forse la Camera accorderà al Canonico sospeso la facoltà di dir messa. Vedremo. *(Armonia).*

SVIZZERA.

Persecuzione nel cantone di Friburgo. — Dolorose novelle, dice l'*Unione,* ci pervengono dal cantone di Friburgo. La persecuzione è giunta al punto che non permette neppure alle vittime di lamentarsi. I furti sacrilegi vanno moltiplicandosi; a s. Nicola furono testè derubate l'ostensorio e due pissidi colle particole consecrate, come pure il ricco e magnifico crocifisso dell'altare della Sacra Cena, che conteneva una particella della vera croce. Il seminario è tuttora chiuso, e non vi ha alcuno stabilimento che ne faccia le veci. I padri di famiglia che vogliono fare educare cristianamente i loro figliuoli, sono costretti a mandarli fuori del cantone. Tale è il terrore che vi domina, che i parenti degli esuli sono obbligati di tener nascosto il luogo di loro esilio, come se la mano dei despoti democratici potesse raggiugnerli al di là dell'Oceano, e nelle foreste dell'America dove vanno esulando alcuni figli di Friburgo, e come se le leggi della Cina, che castigano nei padri le colpe de' figli, vigessero ora in quello sventurato cantone.

Benchè per al presente Friburgo sia il più infelice di tutti i cantoni svizzeri, tuttavia la fazione che l'opprime stende sulle altre parti della Svizzera la mano ferrea, e l'empio giogo. Lo *Spectateur de Genève* riferisce che la propaganda demagogica inonde tutto il paese di immorali produzioni. Le mura sono infardate da cartelloni dei *Mystères du Peuple* che i procaccini offrono ad ogni bottega, ad ogni abituro. Le bettole vanno moltiplicando in ogni modo spaventoso, e rimangono il dì e la notte aperte. Quindi succedono saltimbanchi, teatri, teatrini, nei quali il popolo è avvezzato alle più oscene rappresentazioni. Insomma si vuole corrompere del tutto ed imbestialire il popolo.

GERMANIA.

11 *novembre.* — Le conferenze dei Vescovi ungheresi vennero aperte quest'oggi. A quanto veniamo a sapere soggetto delle medesime formano i seguenti punti: 1.° riforme dell'amministrazione del patrimonio della Chiesa; 2.° nuovo regolamento da darsi al sistema delle scuole popolari; 3.° miglioramento della posizione materiale del basso clero e dei maestri della pubblica istruzione.

Il dott. Costantino Höfler già professore di storia all'Università di Monaco, poi archivista in Bamberga, fu chiamato come professore di storia a Praga ed ha accettato l'invito.

Vienna, 12 *novembre.* — Sua Maestà l'Imperatore ha acconsentito che i Vescovi possano annualmente, col mezzo del clero dipendente, far luogo ad una colletta in favore della missione cattolica nell'interno dell'Africa.

Vienna, 13 *novembre:* — Nella prima seduta della società cattolica di qui, udiamo, verrà fatta la proposta di avanzare un indirizzo di ringraziamento al governatore civile e militare di Vienna tenente maresciallo de Kempen e al ministero dell'istruzione conte de Thun.

BAVIERA. — Tutte le adunanze de' dissidenti cattolici sono state sottomesse alle disposizioni della legge concernente le riunioni; quindi esse non possono più essere riguardate come adunanze religiose.

(*Gaz. Tic.*).

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia,* Redattore responsabile.

Novembre. 1851. Fasc. 8.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

LA CHIESA CATTOLICA IN GERMANIA
e la quinta riunione generale delle associazioni cattoliche in Magonza.

Il cattolicismo ridestato nella Germania procede vigoroso nel suo cammino, e ad onta delle lotte che non cessa di incontrare va crescendo giornalmente di forze, e dà sempre maggiori speranze di potersi opporre con efficacia al torrente strabocchevole dell'incredulità e della morale depravazione. I vescovi fanno con zelo la parte loro, buon numero del clero inferiore mirabilmente li seconda, e dei laici generosi aggiungono opportunamente l'opera propria, fra i quali non lasceremo di ricordare nuovamente il celebre consigliere Buss, che sembra aver raccolto lo spirito dell'immortale Görres. Egli con una raccolta di opuscoli appropriati al tempo, pubblicati senza fissa periodicità, ma insieme riuniti sotto il titolo complessivo del venerato *Capistrano*, parla ai cattolici dei grandi bisogni e delle grandi quistioni del giorno, loro manifesta e dimostra le contrastate verità, traccia loro i proprii doveri e la condotta da seguirsi a ben raggiungere gli intenti ch'essi devono volere. Ultimamente in uno scritto degno di tutta l'attenzione, intitolato appunto *Il dovere dei cattolici alemanni nelle circostanze attuali*, egli, rilevata con acuto sguardo la condizione attuale della Chiesa cattolica nella Germania, addita pure con giusta penetrazione in qual modo il laicato cattolico debba comportarsi per effettuare il molto ch'esso può e deve fare all'incremento e trionfo della Chiesa. Egli vi stende perciò anche un breve sunto storico dell'origine e della diffusione delle *associazioni cattoliche*, non che della loro operosità fino al termine del 1850, e giacchè non vi ha alcuna eccellente istituzione fra gli uomini in cui non si mischino dei difetti e delle imperfezioni, accenna quali mancanze potrebbero rimarcarsi in esse, e come sarebbe da ovviarvi per nulla togliere alla grandissima importanza di loro azione.

E per verità, siccome i nostri lettori avranno potuto rilevarlo anche da ciò che ne abbiamo discorso in passato, massima è l'importanza di queste sante associazioni che sorsero nella Germania nei giorni stessi del suo maggiore sommovimento per tutelare i sacri diritti ed interessi della Chiesa sotto i venerati auspici di Pio IX. L'unione ch'esse producono fra tutti i non indifferenti cattolici sparsi sulla grande estensione dei varii stati tedeschi ed anche disseminati in piccole comunità fra popolazioni quasi totalmente protestanti, la reciproca intelligenza nella scelta e nell'impiego de' mezzi ad uno scopo comune, i fondi pecuniarii che possono apprestare mercè le obblazioni o date o procurate da ciascun membro, le altre pie società cui diedero vita per ottenere qualche scopo parziale subordinato al grande scopo generale della tutela della cattolica religione; sono altrettanti immediati effetti di queste associazioni i quali non possono rimanere infecondi di molte altre salutari conseguenze. Il prosperamento delle associazioni particolari cospiranti in una grande associazione cattolica è dunque pei destini della Chiesa cattolica in Germania un fatto di ben alto rilievo, e vi è di che consolarsi che la grande adunanza annuale che ne ebbe luogo quest'anno a Magonza, come già abbiamo annunciato, ed è ormai la quinta delle loro generali assemblee, abbia offerto non dubbii indizii d'incremento anzichè di decadenza.

Impediti finora da altri oggetti, riferiremo noi pure attualmente, secondo i giornali, il sunto delle sue operazioni. Prima però ci sia lecito offrire ai nostri lettori tradotta una lettera a noi indirizzata recentemente da uno dei più colti e distinti ecclesiastici della Germania, in cui si riassume brevemente lo stato attuale delle cose in ordine alla Chiesa cattolica in quelle provincie, e si fa pure un cenno della predetta riunione. Anche il discorso del vescovo di Magonza, monsignor di Ketteler, con cui aperse la prima seduta di quella grande adunanza, ci sembra nella sua nobile semplicità assai meritevole d'essere riportato, e lo faremo quindi tener dietro alla nostra corrispondenza che è del seguente tenore:

« La Chiesa cattolica spiega nella Germania una vita florida e vigorosa, sebbene incontri ancora ostacoli diversi. L'adunanza generale delle associazioni cattoliche tenutasi in Magonza dal 7 al 10 ottobre contò quasi duecento deputati e membri d'ogni contrada della Germania, anzi perfino del Belgio e della Svizzera, e fu onorata non solo dalla presenza dello zelante vescovo di Magonza, barone Guglielmo di Ketteler, ma anche dall'intervento del cardinale arcivescovo di Colonia, eminentissimo Giovanni di Geissel. Perfino sui protestanti ha essa prodotto una profonda impressione. Questa armonia ed unità che regnano nelle adunanze cattoliche, a fronte della di-

visione che minaccia di entrare o si appalesa di fatto in ogni riunione protestante, sono una splendida testimonianza a favore della verità che sempre e in ogni dove congiunge i suoi seguaci, mentre all'opposto l'errore proteiforme divide gli uomini e gli allontana gli uni dagli altri in diversi partiti. Io vi accenno in prova anche un articolo della *Gazzetta Universale d'Augusta*, del 25 passato ottobre, pag. 4763 come un notabile segno del tempo, da cui si scorge apertamente che la sublimità e l'unità del cattolicismo hanno fatto una grande impressione su quest'organo stesso del protestantismo.

« In Baviera le domande dell'Episcopato riunito in Frisinga nell'ottobre del 1850 (1) pel ripristinamento del Concordato del 1817 in parte mutilato del regio bavarese Editto di religione, furono dal governo pubblicamente respinte. Mentre nell'Austria la Chiesa è divenuta libera (2), viene essa incatenata e fatta schiava in Baviera. In ogni tempo però Iddio prepara un luogo alla sua Chiesa, ove essa possa più liberamente spiegare la propria operosità a salute degli uomini.

» Nel Würtemberg e nel Badese si sta attualmente trattando sul medesimo oggetto, sulle domande cioè inoltrate anche da quei vescovi ai rispettivi governi; tenue però è la speranza d'un esito felice.

» I vescovi di Boemia, nell'occasione in cui fu consacrato il nuovo vescovo di Budweis, monsignor Giovanni Irsik, il 19 del passato ottobre, sotto la presidenza del cardinale Schwarzemberg, principe arcivescovo di Praga, tennero conferenze per varii giorni intorno ad affari ecclesiastici. Anche i vescovi di Ungheria devono trovarsi in Vienna di questi giorni per ordinare mercè di comuni consulte e trattative le cose ecclesiastiche del loro paese (3), essendochè alla conferenza episcopale che si tenne in Vienna nel 1849 non intervenne che un solo vescovo ungherese, monsignor Giovanni Scitowsky, in allora vescovo di Cinque Chiese, ora arcivescovo di Gran e Primate d'Ungheria.

» Sventuratamente due eccellenti vescovi alemanni sono da qualche tempo assai gravemente infermi, il vescovo di Spira nel Palatinato e quello di Lavant in Carinzia.

---

(1) Abbiamo pubblicato nei numeri del presente anno questo esteso e magnifico indirizzo dei Vescovi di Baviera al loro Sovrano. *La Redazione.*

(2) La scienza e il grado del nostro ecclesiastico corrispondente ci sono una preziosa malleveria della verità di quanto asserisce. Col massimo piacere noi apprendiamo che fuori del regno Lombardo-Veneto le libertà accordate alla Chiesa si esercitano praticamente e non sono rimaste una lettera morta. Noi abbiamo dunque ogni ragione di tenere ancora che anche fra noi avranno e presto la debita applicazione. Un ampio e leale Concordato con Roma sarà in ogni caso la più opportuna e tranquillante disposizione. *La Redazione.*

(3) Abbiamo infatto già veduto come essi siansi adunati insieme per il giorno 11 dell'andante novembre. *La Redazione.*

» Un altro oggetto rilevantissimo per il cattolicismo in Germania è la progettata fondazione di una università totalmente cattolica modellata sul tipo di quella di Lovanio nel Belgio, la quale dovrebbe essere mantenuta coi volontarii contributi dei fedeli, e stare in tutto e per tutto sotto la direzione dell'Episcopato. Già l'adunanza dell'Episcopato germanico in Virzburgo nel 1848 riconobbe la grande importanza di una tale istituzione ed ha promesso la propria cooperazione a questo effetto; e dapprima era stata disegnata a tal fine la città di Fulda, ora viene invece indicata la città di Monastero nella Vestfaglia (1): l'intrapresa viene spinta con zelo dal vescovo di quest'ultima città, monsignor Giovanni Giorgio Müller ».

Se a questa breve rivista de' più notabili avvenimenti del giorno aggiungiamo il discorso pronunciato da mons. vescovo di Magonza nella prima sessione dell'accennata adunanza generale delle Associazioni Cattoliche ivi tenuta nell'anno presente, avremo press'a poco un quadro completo delle attuali condizioni della Chiesa cattolica nella Germania e dei pericoli cui deve ovviare. Monsignor di Ketteler indirizzava ai rappresentanti del militante cattolicismo nella Germania le seguenti parole:

« È per me una gioja inaspettata di potervi già salutare in quest'anno nell'antica Magonza alla quinta vostra adunanza generale, ed io devo perciò anzi tutto esprimere la sincera mia gratitudine alla zelante *Società Piana* di Magonza per la prontezza con cui vi accolse nel suo mezzo e apprestò i necessarii preparativi per questa adunanza.

» Se noi volgiamo uno sguardo alla precedente operosità delle associazioni cattoliche della Germania scorgiamo essersi i loro membri dimostrati degni figli della Chiesa. Tutte le basi della religione e perfino della famiglia erano state poste a cimento nei procellosi ultimi anni; era questo un tempo in cui spesso agli individui era difficile camminare sulla via del decalogo divino; tanto più facilmente avrebbe potuto accadere che una società sì numerosa, come quella di Pio IX nella Germania, fosse trasportata dalle vertigini del tempo e venisse a naufragare contro i molti scogli che la minacciavano da ogni parte. Nè solo questo non è accaduto, ma anzi le germaniche associazioni di Pio IX hanno saputo felicemente tenersi lontane da due de' più pericolosi scogli in particolare: dalla politica, che essi sbandirono dalle loro adunanze, e da ogni intrusione nel ministero de' vescovi, nel governo degli affari ecclesiastici interni, che Dio volle affidato ai vescovi soli. Questo medesimo spirito

---

(1) Dovrebbero dunque esser false le notizie che indicavano come prescelta a quest'uopo la città di Colonia. Tanto però questa città come Monastero (Münster) sono nel regno di Prussia. *La Redazione.*

che finora ha animato pel loro meglio le associazioni di Pio IX, dirigerà, com'io lo spero in Dio, anche la presente adunanza, le cui trattative io seguirò col più vivo interesse: io mi limito a raccomandare ad ogni oratore, che quì prenderà la parola dopo di me, di tener ben presente quel motto di san Francesco di Sales: La verità senza carità è una carità senza verità.

» Se noi proseguiamo nell'esaminare l'operosità delle Società di Pio IX, troviamo che queste si sono proposte per fine principale di ottenere e di promuovere per vie legali la libertà della Chiesa. Questo scopo primario presentemente è da considerarsi come in gran parte ottenuto nella Prussia e nell'Austria, poichè in entrambi questi paesi la Chiesa ha conseguito ultimamente per la massima parte la restituzione di quella libertà che le è dovuta. A noi tutti che nella Chiesa non ravvisiamo una istituzione umana, ma un'opera di Dio per la nostra salute, questo grande ed importante avvenimento deve apportare la gioja più viva. Possa Iddio rendere ai due nobili e giusti principi, ciò che essi hanno accordato alla nostra santa Chiesa, e certamente solo per loro personale impulso! — Se noi invece da ambedue questi paesi volgiamo lo sguardo alla provincia ecclesiastica del Reno superiore ed alla Baviera, ad ognuno ben è già noto che i desiderii e le domande dei vescovi di questi paesi presentate ai loro governi, domande che sono unicamente dirette alla realizzazione dei concordati conchiusi colla santa Sede, e che corrispondono all'antico buon diritto dei Vescovi e della Chiesa, finora non hanno trovato alcun ascolto. Speriamo che per l'avvenire i relativi governi non prenderanno nuovi indugi ad accordarci quella libertà di cui siamo privi e ad abolire una legislazione la quale vorrebbe dare forzatamente alla Chiesa una costituzione, che è assolutamente anticattolica: e questo certamente chiunque lo deve concedere il quale sia capace di considerare le cose sotto un punto di vista non impedito da verun pregiudizio.

» Ma uno dei principali ostacoli che si frappongono al conseguimento dell'ecclesiastica libertà, e per superare il quale voi tutti siete chiamati a prestare l'opera vostra in modo affatto particolare, è la pubblica opinione ingannata intorno alla libertà della Chiesa da una stampa malvagia. Che quel partito il quale tenta spogliare il cristianesimo della sua divina e salutare natura, quel partito, a cui trova applicazione il detto dell'apostolo s. Paolo: *Eglino promettono loro la libertà, e non sono invece che schiavi delle loro passioni,* sia tutto in fatiche per tenere la Chiesa cattolica negli antichi suoi ceppi, l'abbiamo già veduto prima del 1848, e sappiamo, che questo partito si dà di braccio anche in oggi per difendere tutte le misure restrittive contro la Chiesa, e per ingenerare nel nostro popolo col

mezzo de' loro organi un'idea totalmente falsa sulla libertà della Chiesa. Ecco qual'è il procedere dell'indicato partito. Voi tutti sapete che Dio stesso ha fondato la Chiesa e le diede la sua costituzione e i suoi rettori. Questo è un inconcusso dogma di fede, e da questo procede che la Chiesa domanda la propria libertà. Ora si cerca pertanto di rompere questo legame fra la fede della Chiesa e la sua domanda della propria libertà, e di spiegare in modi affatto arbitrarii questa brama di libertà ecclesiastica. A tal fine nella cattiva stampa si lavora a sottoporre alla parola *cattolico* e *Chiesa cattolica* un concetto vuoto, vago e nebuloso, e tutto ciò che è veramente e manifestamente cattolico si chiama ad ogni occasione ultramontano, gesuitico, dispotismo clericale, bigotteria ed altre cose simili (1), incessantemente si combattono sotto questi nomi la dottrina, le istituzioni e la libertà della Chiesa. Innumerevoli fogli vanno ognor più diffondendo questo veleno nelle loro colonne, e da questo proviene che il nostro popolo cattolico non più ravvisa il nesso fra la fede della Chiesa e le sue domande di libertà, le quali dalla malvagia stampa, quando le sue espressioni sono più moderate, non si presentano che come pretensioni di preti ambiziosi. Io sono stupito della gran diffusione che ha preso una tale ignoranza, e non lo sono poi meno per l'estesa dilatazione della stampa malvagia, la quale si è propagata assai più ch'io prima non sapessi, e delle cui piante venefiche mi vengono quasi ogni giorno nuovi saggi sott'occhio. In cima alla perversa stampa nelle nostre vicinanze stanno anzi tutto la *Gazzetta di Colonia* e il giornale che s'intitola da quella città in cui si stabilirono nei sacri giorni di domenica i mercati di bestiame (2). Da questi fogli maggiori passa poi il veleno in quasi innumerevoli foglietti e fogliettini per farlo tanto più accessibile al popolo e più adattarlo al di lui gusto. Nella mia visita pastorale io non ho trovato un solo foglio locale, in cui quei germogli velenosi non si trovassero in piena luce. Eppure cotali fogli vengono scritti in parte per una popolazione totalmente cattolica!

» Come arrivò egli adunque che questi giornali perversi in sì

---

(1) Così accade realmente pur troppo ed assai spesso anche nella nostra degenere società, che a giudicarla dal suo modo di esprimersi si dovrebbe dire ben più cattolica di nome che di sentimento. Tuttociò che fanno il papa e i vescovi si qualifica per ambiziosa politica e per oscurantismo; non si ha rispetto e obbedienza nè per gli atti loro nè per le loro dottrine; si dice di essere e di voler esser cattolici e non si pratica, nè si conosce alcuna subordinazione all'ecclesiastica gerarchia che da Dio stesso fu posta al governo della Chiesa; le più inconcusse dottrine della Chiesa si trattano da baje gesuitiche e da canzoni del medio evo. Non è questo un ingannare e perdere miseramente sè stessi e gli altri? *La Redazione.*

(2) Ignoriamo qual sia la città che diede questo scandalo enorme. *La Redazione.*

sterminata quantità siansi procacciata credenza presso la nostra cattolica popolazione? Come accade egli che il nostro popolo cattolico non più riconosca nemmeno il concatenamento fra la fede della Chiesa e la di lei libertà? Io vi risponderò con alcuni fatti. Qualche tempo fa io mi tratteneva con un ecclesiastico che poteva essere incirca dell'età di quarant'anni. Egli mi raccontò che fin da quando ei veniva istrutto nella scuola elementare, giammai alcun sacerdote poteva porvi il piede, e che solo alla domenica era permesso di far dire una volta il catechismo ai fanciulli nella chiesa. Soltanto quando il menzionato ecclesiastico si consacrò allo studio della teologia, imparò egli a conoscere veramente la Chiesa e le sue dottrine. Se egli non si fosse consacrato allo stato ecclesiastico, ben difficilmente sarebbe egli arrivato ad apprenderle qualche giorno! E quante migliaja di cattolici si son fatti adulti, senza aver mai acquistata questa sì indispensabile cognizione! Di qui proviene che presso i nostri cattolici s'incontra una così grande ignoranza e confusione di idee in rapporto alla Chiesa ed alla religione; la quale va tanto innanzi che persino tutti i maestri cattolici di Magonza, fatte solo poche assai onorevoli eccezioni, non si vergognarono di esprimere il desiderio, di tener conto finalmente dei lumi del nostro secolo anche nei dominii della scuola e di stabilire le scuole di Magonza sopra un altro fondamento che quello della dottrina cattolica. Da ciò chiaramente consegue che il popolo cattolico senza colpa ha perduto la cognizione della sua Chiesa e delle di lei dottrine, in modo che colla massima facilità potè venir sedotto a gustare delle piante velenose offertegli dalla stampa malvagia. Anche il troppo frequente cambiare dei catechismi non ha fatto poco danno e non ha poco contribuito a mandare a fondo l'istruzione religiosa specialmente domestica, ed a distruggere le cognizioni religiose qui e colà tuttor conservate nelle famiglie a guisa di una pia tradizione.

» Gli scherni della cattiva stampa non mi mancheranno neppur questa volta. Se io fossi solo uno scrittore come gli altri, forse ne verrei risparmiato; ma poichè io, senza violare i miei doveri, non posso tollerare e non tollererò i disordini che mi si parano innanzi, io sono divenuto un oggetto di incessanti oltraggi per parte di tutti questi malvagi fogli, ed ogni misura a cui io m'apprendo per impedire il male vien certamente all'indomani messa in ischerno e vituperata. Io ho qui toccato una condizione veramente dolorosa della nostra provincia ecclesiastica; ma pur troppo devo inoltre aggiungere a tutto questo, che anche degli ecclesiastici, come me ne sono convinto per me medesimo, favoreggiano la malvagia stampa, e sogliono, almeno per curiosità, tenere abbuonamento a giornali perversi.

» Ma io non posso già pretendere che voi ascoltiate me solo, non essendo voi qua venuti a questo fine: aggiungerò dunque soltanto alcune brevi parole intorno ad una delle opere le più efficaci delle nostre cattoliche Associazioni, cioè intorno alla società di s. Bonifazio. Possa questa società incontrare un attivo e generale assecondamento! Voi non potete credere quanto bene si operi principalmente mercè di lei! Quando io era ancora preposto in Berlino, fui testimonio della straordinaria gioja e del santo entusiasmo che dalla società di s. Bonifazio furono ridestati fin nel più rimoto settentrione della Germania, anche oltre Stettino nelle povere piccole comunità cattoliche, comunità che da secoli non avevano veduto alcun prete, e che per la società di s. Bonifazio furono messe primieramente in istato di veder celebrare il sacrosanto sacrifizio. Io non conobbi in vita mia giorni più lieti che quelli passati nelle poverissime comunità cattoliche in riva al Mare del nord! — Se consideriamo complessivamente le opere di beneficenza delle cattoliche Associazioni, si potrebbero qui pure accennare cose assai consolanti. È a deplorarsi che il così detto ceto più elevato si tenga anche in questo rapporto tuttora lontano da noi: questo però non deve trattenerci dal soccorrere i poveri nostri fratelli secondo le nostre forze, e dall'esercitare in tutto quanto possiamo la cristiana beneficenza. Io imploro, o Signori, di tutto cuore sopra di voi le divine benedizioni ».

ATTI DELLA QUINTA ASSEMBLEA GENERALE
dell'Associazione cattolica di Pio IX per la Germania tenuta in Magonza nell'ottobre 1851.

ADUNANZA PREPARATORIA, 6 *ottobre*.

Il presidente dell'Associazione particolare di Magonza, Lenning, apre la seduta con un cordiale saluto agli ospiti presenti, ed esprime il desiderio che possa arrivare a Magonza, di renderne aggradevole e lieto il soggiorno a tanti onorevoli personaggi che di questi giorni vi si trattengono. Parla quindi dell'associazione di Pio IX, del suo incremento, della sua operosità, delle sue gioje e traversie, e dei destini particolari della società di Magonza. Dopo di lui il consigliere di legazione Lieber di Kamberg discorre delle casse già progettate di prestito o di soccorso per operai, ed offre anche molto interessanti particolari sull'istituzione di una tal cassa in Kamberg. In seguito ascende la tribuna il consigliere ecclesiastico Zehrt di Heiligenstadt, parlando della simpatia del proprio paese per Magonza, alla cui diocesi un giorno apparteneva. Il redattore Lang di Regensburg dipinse a vivi colori il quadro della gran Chiesa comune di tutti i popoli in cui si canta a Dio la gran messa solenne dalle nazioni, e conchiuse con una calda esortazione a continuare animosi e fermi nella lotta per la religione. Parlarono poi il nobile signore di Andlaw in lode di una pia vergine e fondatrice di monasteri nella bassa Alsazia, e il vicario della cattedrale di Colonia, Kolping, intorno alla fonda-

zione e all'incremento delle associazioni di beneficenza. La seduta fu chiusa colla lettura dei deputati delle associazioni particolari fin allora arrivati.

GIORNATA PRIMA, 7 *ottobre.*

I deputati assisterono ad una solenne messa nella chiesa di Nostra Signora. Di là l'adunanza recossi nella vasta sala dell'*Albergo di Francoforte.* Il Presidente dell'Associazione di Magonza dichiarò in brevi parole aperta la sessione, lasciando il discorso di apertura al rever. mons. Vescovo della città *Guglielmo Emmanuele,* il cui discorso fu di sopra già riferito.

Il sig. de Hartmann, di Lintz, rese conto di tutto il bene che il *Vorort* in generale ed in particolare quell'associazione avevano prodotto. Il dottor Wieck di Breslavia ed il signor Laurent bibliotecario di Acquisgrana (fratello del Vescovo di Lussemburgo) eloquentemente parlarono il primo sulle relazioni de' poveri colla Chiesa cattolica, il secondo sulla vita cattolica e sullo spirito religioso (ordini religiosi) che, ridestatosi, si propaga in sì consolante maniera sul suolo alemanno. Il signor Lang, di Ratisbona (redattore di un giornale) comunicò delle notizie interessanti sull'associazione letteraria di Ratisbona e di Amsberg, novella associazione religiosa in Germania, e chiede che sia aggregata alla grande associazione di Pio IX.

Il dottor Michelis manifestò il voto che la riunione generale tengasi nei tempi stabiliti in Magonza; 1.° perchè l'Allemagna per lungo lasso di anni è stata unita al centro della cattolicità col mezzo dei vescovi di questa città; 2.° perchè ivi l'associazione ha avuto origine. L'ultimo oratore è stato Hallmeyer, sacerdote della cattedrale di Spira, che aveva fatto il viaggio fino a Magonza unicamente per raccomandare alle ferventi preghiere dell'adunanza il suo venerato e sapiente vescovo monsignor Weiss, gravemente infermo. Tutti furono perciò invitati ad assistere nella dimane al santo Sacrificio celebrato da monsignor Vescovo di Magonza per intercedere dall'Altissimo la salute corporale del venerando Vescovo di Spira.

Nello stesso giorno, alle tre pomeridiane, i membri dell'associazione convennero nell'albergo del *Re di Roma* onde procedere alla scelta del presidente. Ad universale acclamazione fu eletto il cavaliere Hartmann, di Lintz, ed a vicepresidente il dott. Wieck di Breslavia. Nominati i segretarii, s'instituirono quattro ufficii: il primo per le formalità; il secondo per lo scopo dell'associazione; il terzo per le opere pie; per le relazioni dell'associazioni all'estero il quarto.

Nella sera si tenne, nello stesso albergo, una riunione amichevole. Il professore Riffel fece in quest'occasione un discorso, in cui tributò grandi elogi all'industria ed a' sentimenti cattolici dei borgesi e degli operai e propose in loro onore un triplice applauso. In questo frattempo l'Adunanza fu gradevolmente sorpresa per l'arrivo del conte Giuseppe di Stolberg e del barone di Ketteler (Wilderich) fratello di monsignore Ketteler. Furono accolti con affettuose acclamazioni. Il signor Vrolping, vicario della cattedrale di Colonia, fece una forte impressione narrando un commovente fatto di un membro della classe operaja. Dopo di lui un artigiano di Magonza fece, con bei modi, l'elogio delle condizioni dell'operajo, ed a nome di tutti i suoi amici presentò al clero ed alle superiori autorità l'espressione della più viva riconoscenza.

GIORNATA SECONDA, 8 *ottobre.*

All'aprirsi della sessione un segretario diè lettura del processo verbale della sessione antecedente e di molti ed interessanti rapporti che tosto furono rimessi ai rispettivi officii. Indi si formò un quinto officio per la gestione della

associazione di san Bonifacio. Ciò fatto si venne all'oggetto speciale di questa sessione la cioè definitiva conclusione degli affari affidati ai singoli officii.

Il presidente dell'ufficio delle formalità presentò i lavori della sua sezione e s'intraprese a discuterli. La prima proposta era concepita nei seguenti termini: *L'Associazione deve scegliere per la sua prossima riunione generale uno dei quattro vescovati, di Münster, Paderborn, Osnabruck o Hildesheim:* si decise di eleggere Münster in primo luogo; ed in caso d'impedimento fu designato Friburgo in Brisgovia per luogo della sesta riunione generale. Questa risoluzione fu presa all'unanimità e con grandi applausi, grazie alla allocuzione semplice e ad un tempo spirante nobile entusiasmo che l'amore alla sua infelice patria inspirò a Luigi Schmitt, onesto cittadino di Hauesteier. Descrivendo la triste situazione dei suoi concittadini l'oratore disse come sieno stati indegnamente spogliati di quanto avevano di più sacro: soggiunse che una riunione generale a Friburgo non lungi dalla patria, illuminerebbe il popolo circa i suoi veri interessi, chiuderebbe la bocca ai nemici della religione, animerebbe il clero di santo zelo e vedrebbonsi i cittadini della Brisgovia ritornare con ardore alle sante pratiche della religione. Schilt proferì brevi parole, che dall'entusiasmo della carità rese oltre ogni dire eloquenti, commossero l'intera adunanza.

Nel caso che l'adunanza non potesse assembrarsi nè a Münster, nè a Friburgo, il *Vorort* (che ha seggio in Magonza) ha ricevuti i pieni poteri di scegliere qualunque altra città dandone annunzio alle riunioni centrali.

Fu messa a partito una proposta intorno alle spese del *Vorort* e varie altre di simil natura: ma venne universalmente accolto con favore il riflesso che in una riunione cattolica mal conveniva perder tempo nell'esame di bisogna pecuniarie, giacchè risultava da felici esperienze fatte che le diverse parti dell'Associazione sanno prestarsi scambievolmente danaro, ed anche donarlo di buon cuore se fia d'uopo. Bel trionfo degli interessi spirituali sulle formalità delle faccende temporali. Ne' tempi in cui viviamo è ben vero che queste formalità sono adoperate da tutti a cagione della generale diffidenza: ma diventano del tutto superflue là dove la vita cattolica si manifesta in tutta la sua pienezza.

Appresso un rapporto fatto dal signor Regensburg, l'ufficio presentò le tre seguenti proposte che furono adottate alla unaminità e senza discussione:

1.° La riunione generale è pregata di prender le opportune misure affinchè l'Associazione e sovrattutto l'Associazione filiale sia sostenuta ed animata dalle corrispondenze del *Vorort.*

2.° Onde la festività del santo Rosario, sotto il cui patrocinio è posta l'Associazione di Pio IX, sia celebrata colla conveniente pompa e solennità.

3.° Onde nuove preghiere sieno ordinate per la prosperità dell'Associazione.

Così fu adempiuta la incombenza del primo officio per la esterna costituzione dell'adunanza: e si passò ai lavori del quarto officio, de' quali lesse rapporto l'onorando signore d'Andlaw, suo presidente.

La prima proposta trattava di offrire un atto di riconoscenza a Sua Eminenza il cardinal Wiseman, arcivescovo di Westminster ed a Sua Eccellenza monsignor Cullen Primate dell'Irlanda, presidente dell'associazione cattolica irlandese per la difesa della religione. Si parlò co' più grandi elogi dei servigi che Sua Eminenza il cardinal Wiseman ha resi alla Chiesa cattolica d'Inghilterra; dicevano alcuni, alla persona del venerando Arcivescovo di Westminster, a quelle coraggiose lotte in cui egli ha trionfato di tutti gli ostacoli suscitatigli da nemici dichiarati o da amici timidi e pusillanimi dover

l'Inghilterra la felicità di possedere un Episcopato cattolico. Uno de' risultati di questi generosi sforzi, risultato d'immenso valore, è la tempesta stessa sollevata dall'Anglicanismo. La Chiesa cattolica sta più animosa e più forte che mai fosse. Per la prima volta si sono visti uniti e concordi i cattolici d'Inghilterra e d'Irlanda. Coloro cui non aveano potuto associare i legami politici subiti per lunghi secoli, la religione in pochi dì seppe unirli in una inviolabile alleanza, e questo è un secondo successo che ha coronati le generose gesta di Sua Eminenza il cardinal Wiseman. L'ufficio dell'associazione cattolica per la difesa della religione consiste nel conservare e secondare vieppiù ciò che Sua Eminenza ha richiamato a novella vita; vale a dire la costituzione della gerarchia ecclesiastica e la comunione dei cattolici dei tre regni. Questa associazione si è posta all'opra; e perciò un indirizzo, documento di unione e di simpatia, è appieno acconcio. Imperocchè anche questi paesi fanno parte del mistico corpo di Gesù Cristo, le cui membra devono mutuamente partecipare alle tristezze e alle gioje.

Dopo questo voto un rispettabile sacerdote francese fece alla riunione la relazione delle cose germaniche a Parigi.

Allora il signor d'Andlaw sommise alla discussione la seguente proposta:

La riunione generale dell'associazione di Pio IX è pregata a determinare la Confederazione germanica ad emanare una legge sull'osservanza delle domeniche e delle feste di precetto. Questa questione fu vivamente discussa. Il signor Baldei di Colonia sovrattutto l'appoggiò di ogni sua forza: e dimostrò la necessità di questa misura, dicendo che la buona volontà degli individui era scarsa per raggiungere sì nobile scopo. Che conveniva la intervenzione della potenza temporale, molto più che l'osservanza della domenica era di capitale importanza per la moralità e il benessere dei poveri operai. La proposta fu unanimamente accolta, e si decise che il *Vorort* presenterebbe a tutti i governi tedeschi una memoria sulla santificazione della domenica, accompagnata da riflessioni e da fatti. Si seppe con gioja durante la stessa discussione, che alcuni governi tedeschi avevano di già fatte delle richieste su ciò, che altri erano in sul punto di farle. Si spera che la memoria della riunione generale dell'associazione riceverà ovunque accoglimento favorevole e non tarderà ad essere recata ad effetto.

La sera dello stesso giorno si tenne riunione generale nella sala dell'*albergo di Francoforte* magnificamente illuminata. Il cavagliere Hartmann di Linz, come presidente aprì la sessione col saluto sì venerabile per antichità e sì profondamente cattolico di « Sia lodato Gesù Cristo » (*Gelobt sey Iesus Christus*), e mille e mille voci risposero con unanimo grido « In tutti i secoli dei secoli » (*In Ewigkeit*).

Molti oratori sorsero ad esporre alla riunione, colla dignità che il soggetto richiedeva, argomenti d'interesse morale e religioso: dopo i quali il presidente terminò la sessione col saluto con cui l'aveva aperta: « Sia lodato Gesù Cristo ».

GIORNATA TERZA, 9 *ottobre*.

In sulla sera del 9 di ottobre con solennità maggiore delle altre, fu convocata la riunione generale nell'*albergo di Francoforte*. Una folla indicibile ne ingombrava le sale, adorne di fiori, di ghirlande e di emblemi. Fu onorata la riunione dalla imprevveduta e graziosissima visita di Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Colonia. Il degno Prelato ritornava da un viaggio alla sua terra natìa, e da una visita ad un infermo amico, il vene-

rabile Vescovo di Spira. Giunse nelle sale della riunione seguito da monsignor Vescovo di Magonza. Per primo atto della sessione il presidente a nome della riunione fe' omaggio all'Eminentissimo Principe della Chiesa, il quale fe' palese l'intera sua gioja di poter prender parte alla solenne chiusura di questa associazione che intitolavasi dal venerando nome del glorioso Sommo Pontefice regnante, il quale ha per lei i sensi del più vivo affetto paterno. Soggiunse che egli non solo aveva di buon animo accettato il protettorato della riunione nella sua diocesi, ma che altresì aveva avuto parte attiva alle opere intraprese nelle riunioni generali e nelle particolari: che il fausto risultato dall'associazione ottenuto, con zelo e perseveranza lodevole, l'attività indipendente, cioè, della Chiesa, e lo sviluppo della vita cristiana nelle opere di carità, era sicura guarentigia che questa associazione persevererà nel servigio di Dio e della santa Chiesa con eguale ardore e buon esito. Terminò invocando dall'Onnipotente il divin patrocinio su questa santa associazione alla maggiore sua gloria, alla prosperità della Chiesa cattolica e di tutti i suoi figli. « Che Iddio benedica l'associazione di Pio IX ».

Dopo questa allocuzione del venerabile Prelato, durante la quale tutti gli astanti tennersi rispettosamente in piedi, un triplice evviva scoppiò spontaneo ed unanime in onore di Sua Eminenza. — Allora il signor d'Andlaw fece il solenne discorso di chiusura interrotto da numerosi applausi.

Iddio benedica l'associazione di Pio IX.

PROTESTA DEI VESCOVI DELLA PROVINCIA DI GENOVA
contro l'erezione di un tempio protestante in Torino.

Sacra Reale Maestà.

L'annunzio dell'erezione d'un tempio cattolico, che ad instanza dei protestanti, e dietro autorizzazione da accordarsi dal governo di V. S. R. M. sarebbe per effettuarsi nella capitale del regno, non può a meno di riescire profondamente desolante all'intiero Episcopato Piemontese. Posti già i Vescovi nella dolorosa necessità di vedere per la sfrenata licenza della stampa orrendamente bestemmiate le più sacrosante massime della cattolica religione, ed apertamente insinuata ai fedeli la separazione dal supremo centro di unità, si lusingavano, che la piena dei mali non avrebbe più oltre travalicato, nè si sarebbero vieppiù travolte le menti dei fedeli coll'inculcare loro il protestantismo. Non sarebbero essi venuti in sospetto giammai, che la ferita sarebbesi portata un dì al cuore stesso della religione cattolica, e che sarebbesi tentato di ottenere autorizzato l'esercizio di un culto, il quale senza posa, e con ogni arte si affanna per strapparle dal seno i figli non ancora avvezzi alle usate di lui frodi. Ed è nella capitale, che vorrebbe darsi compimento a tale attentato contro la religione dello Stato; chè non si ignora come l'esempio della Metropoli porti l'impronta d'una più autorevole legalità, e come lo stesso venga dalle provincie imitato.

Quanta sia pertanto l'estensione delle conseguenze di quell'autorizzazione, che si vuole strappare al governo, il comprende di leggieri l'illuminata e provvida saviezza di V. M., siccome la religione e la pietà, da cui è Ella animata, le fa altamente apprezzare l'importanza del loro allontanamento.

Del resto i Vescovi della provincia di Genova appoggiano anche la loro rappresentanza sulla legge fondamentale dello Stato, e credono di non andare errati invocandone le disposizioni.

La tanto decantata libertà di coscienza può formare bensì oggetto di filosofiche discussioni, ma non può invocarsi in questi Stati a base di governativo provvedimento. È solo in quei luoghi, in cui essa libertà è guarentita dalla legge, e nei quali è per conseguenza accordata un'eguale protezione a tutti i culti, che spetta al governo la facoltà di autorizzare in via di polizia le associazioni aventi per iscopo l'esercizio di culti non ancora riconosciuti.

Ma grazie al magnanimo Re, augusto di Lei Genitore, non vi ha presso di noi che una sola religione, che è pure quella dello Stato. Ogni altro culto non è qui riconosciuto, e sono solamente tollerati, giusta le limitazioni portate dalle leggi, quei due, che esistevano all'epoca della promulgazione dello Statuto.

Non volle il piissimo Re, che il nuovo ordine di cose alterasse menomamente le condizioni dei regnicoli in ordine alla religione: e quindi nell'articolo 1.° dello Statuto altro non fece, che sanzionare le disposizioni preesistenti, e già contenute negli articoli 1.° e 3.° del codice civile. Il confronto anzi di detti articoli mostra come siasi perfino ritenuta l'identità di formola, e non siasi la stessa variata se non in quanto esigeva l'indole delle istituzioni rappresentative, sostituendo la parola *leggi* ai vocaboli d'*usi* e di *regolamenti*, che si riscontrano nel citato articolo 3.° del codice.

È in conseguenza del premesso principio che, sebbene il decreto 29 marzo 1848, con cui venivano ammessi gli Israeliti al godimento di tutti i diritti civili, fosse posteriore alla pubblicazione dello Statuto, si conchiudeva però colla stessa eccezionale riserva, che stava già scritta nel precedente decreto del 17 febbrajo relativo ai Valdesi, non essere cioè nulla innovato quanto all'esercizio del loro culto.

A petto pertanto dell'articolo 1.° dello Statuto sembrerebbe che, ove pure si trattasse unicamente d'ampliare in qualunque guisa l'esercizio dei culti ebraico e valdese già esistenti, sarebbe necessaria l'adozione d'una legge, e parrebbe pure che sia in opposizione dell'articolo stesso l'introduzione d'altro culto, il quale all'epoca della promulgazione dello Statuto non fosse già tollerato nelto Stato.

Se i Vescovi della provincia ecclesiastica di Genova fanno appello alla legge, dichiarano d'indursi a ciò nell'intento unico di mostrare la legalità della loro rappresentanza; ma la fiducia di vedere dalla M. V. benignamente accolte le loro instanze è per essi tutta quanta riposta nel figliale affetto che Ella nutre verso Santa Madre Chiesa, e nella pietà e religione che illustrò mai sempre l'augusta Casa Sabauda.

Per i Vesc. della Prov. Eccl. di Genova
Umil. Dev. Obb. Servo e Suddito
† Fr. Giovanni, *Vesc. di Tortona.*

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

LOMBARDIA.

Anche la festa del grande Apostolo san Francesco Saverio avrà ora una chiesa ove sia celebrata in Milano. A niuno certo meglio che al nuovo seminario delle missioni estere spettava il solennizzare la memoria di sì gran santo che ne dev'essere il protettore speciale; perciò il giorno 3 del prossimo dicembre nella chiesa della Beata Vergine in s. Calocero, officiata dagli alunni del seminario stesso, si ricorderanno loro le gloriose gesta e le sublimi di lui virtù e coi solenni riti della Chiesa si invocherà la di lui intercessione.

STATO PONTIFICIO.

Roma. — Anche in quest'anno il

santuario di Nostra Signora in Loreto, sì celebre per tutto l'orbe cattolico, è stato visitato da maraviglioso numero di pii pellegrini sì italiani che stranieri, di ogni età e condizione. Tanta n'era l'affluenza, che nei mesi di luglio, agosto e settembre, gli alberghi e le case private di quella città non bastarono a ricovrarli tutti; di modo che moltissimi erano costretti a passare in disagio le notti a cielo aperto. Tuttavia non vi fu alcuno che se ne partisse senza vi fosse stato sacramentalmente ascoltato e non si fosse appressato alla mensa degli Angeli. Basti il dire che nel breve periodo di giorni quaranta, dal 25 luglio al 6 settembro, furono consumate nella sola sagrestia del santissimo Sacramento quarantaquattro mila sacre particole.

Alla presenza di sì consolanti fatti noi tributiamo umile omaggio di gratitudine all'Altissimo Iddio che in sì grande malvagità di tempi si degni tener vivo in tanti cuori il celeste fuoco della fede cattolica.

— Il collegio germanico-ungarico ha già preso stanza nel palazzo Borromeo. Oltre gli alunni che in esso collegio da più anni ricevono la istruzione scientifica e religiosa, ben ventiquattro giovani sono sopravvenuti da varie contrade alemanne.

I Padri Gesuiti fondano un nuovo collegio in Velletri, ove sono chiamati dal voto pubblico. Monsig. Berardi, attuale sostituito nella Segreteria di Stato, promosse ed appianò la esecuzione di somiglievole progetto, così proficuo alla educazione e coltura de' veliterni, e il potè fare con utile ed autorevole intervento, fin da quando era commissario di Marittima e Campagna. Questo egregio prelato è perciò meritevole di particolare commendazione, come lo è chiunque promuove la educazione della gioventù o predispone e affortifica i mezzi di conseguirla, specialmente in questi tempi, in cui non può sperarsi il riordinamento della società, se la massima religiosa non informa il pubblico insegnamento.

GERMANIA.

Sono state incamminate delle indagini per sapere se la setta dei così detti tedesco-cattolici abbia trovato dei proseliti anco tra i comuni di campagna. Il risultato che se ne ebbe si dimostrò negativo, sicchè ormai si può con certezza assicurare che la propagazione di questa setta si è limitata soltanto ad uno scarso numero di individui delle maggiori città; ma che va perdendo anche tra costoro molto della sua influenza, per cui giorno per giorno si succedono le conversioni di molti pentiti che ritornano alla Chiesa cattolica.

— S. E. il principe Primate dell'Ungheria ebbe il quindici novembre una lunga udienza presso sua Maestà l'Imperatore. *(Corr. Ital.)*.

FRANCIA.

La *Gazette de France* ne fa sapere che nella casa di s. Lazzaro (sobborgo di s. Dionigi) si conserva tuttora la camera ove morì s. Vincenzo de' Paoli (27 settembre 1660). Il direttore attuale della prigione ha avuto il pio e lodevole pensiero di ridurla a cappella per lo stabilimento penitenziario, onde i poveri reclusi contemplino la vivente immagine del Patrono degli afflitti, ed uno dei più illustri benefattori della umanità. È stata aperta una soscrizione per avere i mezzi occorrenti all'effettuazione di questo progetto.

— Il 9 ottobre v'ebbe a Parigi l'inaugurazione d'una nuova scuola di giovani e di figlie che il Municipio confidò agli Ignorantelli ed alle Suore di s. Vincenzo de' Paoli.

— Ultimamente sono morti a Parigi quattro sacerdoti venerabili, quattro curati quasi subito uno dietro all'altro. Alla vigilia della loro morte i fogli demagogici pubblicavano la cifra delle lor rendite, accusandoli di tesoreggiare. Si è trovato che i loro nemici hanno per tal modo data anticipatamente la misura della loro carità, poichè tutti sono morti privi di tutto. Il rendiconto della loro amministrazione si esprime con una sola parola: dedicamento assoluto a tutti gl'infortunii. Si è saputo che il curato di s. Tomaso di Aquino pagava l'affitto di tutti i poveri della sua parocchia; ai funerali del curato di s. Sulpizio e di quello di s. Mery, le chiese di quelle due parocchie erano piene di poveri che pregavano e piangevano attorno al loro feretro. Nel sobborgo di sant'Antonio, la morte del curato di s. Margherita ha immerso nel duolo l'intera popolazione artigiana. Oltre al redditi della sua cura, quest'ultimo ha impiegato in buone opere un

patrimonio di diecimila lire di rendita. Altri secreti della stessa natura sono giornalmente deposti nel seno dei poveri per mano del clero in tutta l'estensione del mondo cattolico. Da questa fonte principalmente scorre quel bene che salverà la società. *(Univ.)*.

— Leggesi nella *Patrie:* Siamo autorizzati a pubblicar la seguente nota:

Monsignor Arcivescovo di Parigi fece una visita alle associazioni operaje del sobborgo Saint-Antoine. In questa visita, di cui si sono fatti nei giornali racconti inesattissimi, l'Arcivescovo, fedele alla sua linea di condotta, si mostrò, come suole, unicamente pastore, cioè straniero a tutti i partiti, predicando il rispetto dei poteri costituiti, l'obbedienza alle leggi, la santificazione del lavoro colla preghiera, la carità, la concordia, la pace; finalmente tutto ciò che forma il buon cristiano, il buon cittadino, il buon operajo.

Lodò il principio dell'associazione, ma era ben lungi dal suo pensiero il minimo biasimo sul principio contrario attesochè l'uno e l'altro sono legittimi, e perchè ciascuno di essi dà risultati più o meno felici, secondochè l'uomo è più o meno informato dello spirito di carità e di giustizia, il quale non è che lo spirito istesso di Gesù Cristo.

In mezzo alle deplorabili nostre lotte, nulla al mondo potrà alterare in lui, per la grazia di Dio, quel carattere di paternità spirituale che gli fa tendere le mani con amore a tutti i suoi figli, per istringerseli egualmente al cuore, e riconciliarli tutti in Gesù Cristo, se fosse possibile.

SPAGNA.

Un'ordinanza reale crea, nel consiglio della Camera, un posto di più di ministro della classe degli ecclesiastici costituiti in dignità.

Il ministro nominato è il signor Miguel Golfonger, arcidiacono della chiesa metropolitana di Valenza e commissario generale de' Luoghi Santi.

Madrid. — Leggesi nella parte non ufficiale della *Gaceta:*

Siamo autorizzati a dichiarare che quanto ebbe a dire la *Nacion* nel suo numero del 6 corrente intorno a certe pretensioni dal nunzio apostolico a Madrid, è del tutto inesatto, e che tutto quanto il *Cattolico* contiene nel suo numero del 7 relativamente ai giornali di provincia, è ancor più privo di fondamento. Il nunzio non ha mai pensato ad esigere la soppressione di alcun giornale; ma nell'adempimento de' suoi sacri doveri ha dovuto chiamare seriamente l'attenzione del governo di Sua Maestà sopra certi articoli contrarii alla purità della fede ed alla dottrina cattolica, perniciosi alla religione unica della nazione spagnuola, e sommamente offensivi pel nostro Santo Padre Pio IX, sotto il duplice punto di vista di Capo supremo della Chiesa di Gesù Cristo e di sovrano temporale degli Stati della Chiesa. D'altra parte questo reclamo non ha potuto pervenire nelle mani del ministro degli affari esteri se non dopo la pubblicazione nella *Gaceta de Madrid* dell'ordinanza reale in virtù della quale il giornale l'*Europa* è stato soppresso.

REGNO BRITANNICO.

Ne piace offrire i particolari della conversione di quelle suore che erano sotto la direzione del paroco anglicano Bennett. Esse in seguito alla cessazione del ministero del signor Bennett erano state traslocate nella casa del signor Richard al num. 74 Margaret Street, dalla quale epoca esse ivi convivevano, senza veruna applicazione, nel distretto del signor Richard, attendendo però regolarmente al servizio della di lui cappella. La comunità si componeva di tre *Suore* principali, la maggiore delle quali era una Lady appartenente ad una famiglia nobile, due suore servienti, e diverse ragazze sotto la cura loro. Desse vivevano come cattoliche in tutto, ad eccezione dell'attuale professione; avevano il loro oratorio privato, le loro immagini e pitture sacre , e tutte altre apparenze esteriori di un convento cattolico.

Un giorno, il signor Oakeley, di Islington, ricevè una comunicazione dalla Superiora di questa piccola famiglia ad oggetto d'informarlo che colla sanzione di amici e consultori nella Chiesa stabilita, dessa, e la di lei famiglia erano desiderose di sottomettersi alla Chiesa cattolica sotto la guida e l'istruzione del signor Oakeley. — Si può ben giudicare che tale proposta altrettanto grata quanto inaspettata, e col particolare consenso delle signore medesime, la loro professione di fede

ebbe luogo la domenica prima di ottobre fra il servizio della sera. Essendo stato cantato il vespero della Nostra Signora del Rosario da Sua Signoria il Vicario Apostolico di Hyderabad, ne seguì la pubblica professione, avendo il signor Oakeley ricevuto tutta intiera la comitiva, sul presbitero. — Gran risalto venne dato alla cerimonia, coll'essere state cantate quelle preci che sogliońsi recitare in lettura. Il *Miserere* si è cantato in un modo assai patetico dall'ammirabile coro della chiesa, e dopo d'aver la Superiora con voce ferma ed alta letto la professione di fede, e dopo essere stata pronunziata la pubblica assoluzione si è cantato il « Te Deum ». Il sig. Oakeley quindi indirizzò alcune parole dal pulpito alle nuove convertite, attraendo l'attenzione del pubblico sulla nobile resa da esse fatta nella causa di Cristo. — Indi seguì la benedizione del santissimo Sacramento, la quale venne data dal Vescovo presente, e così ebbe fine questa interessantissima ceremonia. — La chiesa era affollata all'eccesso, e pare che il più grande effetto abbia prodotto sulla mente di tutti una conversione così importante. Le signore, le quali per proprio desiderio assistettero a tutti gli uffizii nel corso della giornata, compresavi la istruzione del dopo mezzo dì, ritornarono la sera a Margaret-Street, ove continuano a risiedere.

Questo caso presenta un interessante rimarco, quello cioè che la casa occupata dalle Suore è quella in cui visse il signor Oakeley per molti anni allorchè era ministro di Margaret Chapel, e che egli torna ora a visitare dopo sei mesi sotto queste rimarchevoli circostanze. — Num. 74 Margaret-Street è una abitazione favorita; dessa ha fruttato alla Chiesa cattolica cinque ecclesiastici della Chiesa stabilita, i quali tutti, o sono, o saranno preti; due Gesuiti ed uno dell'Oratorio, ed ora una intiera comunità di Suore, le quali, senza dubbio, finiranno col consecrare le loro vite a Dio nella Chiesa cattolica, come avevano già incominciato a fare prima di essersi ad essa sottomesse.

— Il corrispondente di Londra del *Tablet*, dopo d'aver dato l'annunzio della conversione delle suddette Suore, continua in questo modo:

« Io non credo che la conversione di Lady Gage, la figlia del noto signor Drummond, (il calunniatore dei monasteri e derisore della Vergine) sia stata ancor riportata sui fogli. La conversione di coloro che sono ad essi più vicini e più cari, è precisamente la pena, che uno dovrebbe piuttosto desiderare agli inimici della Chiesa cattolica.

— La signorina Ford, residente in Torquay, il signor Torey, trafficante rispettabile del medesimo luogo, ed altri due protestanti, furono ricevuti nel seno della Chiesa cattolica, nell'abazia di Tor, dal rev. M. Power.

— Il dottore Cuming, che primo innalzò la bandiera un anno fa, dell'opposizione contro la nuova gerarchia cattolica, sembra ora volersi gittare alle profezie e alle spiegazioni dell'Apocalisse.

— Una nuova casa religiosa, vale a dire una nuova missione cattolica fu aperta a s. Salvatore di Leeds in Inghilterra, confidata agli Oblati di Maria Immacolata.

Gli ex-ministri protestanti di quella città, convertitisi questa primavera scorsa, indirizzarono agli abitanti cattolici una lettera stampata ora nel *Catholic Standard*, in cui raccomandano la missione.

— In una missione a Stelybridge in Inghilterra, v'ebbe tanto concorso, che i missionarii dovettero predicare all'aperto, non essendo capace la chiesa di contenere tutta la folla. I sacerdoti vicini chiamati in ajuto agli operai evangelici, restarono giorno e notte al confessionale negli ultimi tre giorni. Più di quattromila persone s'accostarono alla sacra mensa.

— Il comitato dell'associazione di difesa cattolica a Dublino spinge alacremente i suoi lavori. Nell'ultima sua adunanza ha nominato una sottocommissione incaricata di cercare i mezzi di proteggere il popolo cattolico contro il proselitismo dei protestanti. Esso ha deciso parimenti che all'attuale segretario *ad honorem* sarebbe sostituito un segretario salariato con trecento lire sterline all'anno.

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore responsabile.

Dicembre. 1851. Fasc. 1.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

LE FIGLIE DELLA CARITA' A COMO.

Como fu sempre fra le altre città d'Italia, per fermezza di fede e per favore di pietà, distintissima. Sicchè fino dai primi secoli della Chiesa vi ebbero santi che perseguitati a Milano, piuttosto che volgersi altrove rifuggivano qui, sicuri di trovare amorevole accoglimento e generoso soccorso, siccome leggesi negli atti dei martiri Cassio e Licinio e Severino ed Alessandro e Carpoforo e Fedele e più altri i quali raccoltisi alla Selvetta (ora s. Carpoforo), vissero per alcun tempo a vita comune, finchè di colà snidavanli i manigoldi di Massimiano e trucidavanli per queste spiagge consacrate dal loro sangue prezioso. Per la qual cosa quel convegno di martiri potrebbesi, per avventura, appellare il primo nostro monastero. — In appresso le figliuole di Giovannato Liberata e Faustina, fuggendo le terrene nozze per rimanersi beate alle celestiali, abbandonavano la patria Piacenza, e, meglio che ad altre città, raccoglievansi alla nostra Como, ove tanta opportunità incontravano al benedetto consiglio, che, prima dentro le mura e quindi fuori di esse, ponevano fondamento a due chiostri che mirabilmente crebbero, e fino ai giorni de' nostri padri vennero in fiore. — Una sì grande pietà che allettava i santi della altre terre a raccogliersi fra noi in pie comunanze operava poi maravigliosamente fra noi medesimi. Sicchè ogni maniera, direbbesi quasi, di ordini religiosi ebbero tosto, al loro primo nascere, messe radici in questa piissima città, la quale per tal modo videsi presto sparsa per ogni dove di tali santuarii che sorgevano come orti chiusi a tutte le vanità del mondo, e mandavano al cielo la fragranza soavissima d'ogni più bella virtù: sacri ricinti della pace ove le anime elette si beano nelle tenerissime contemplazioni alle quali tutta abbandonandosi rapita quella benedetta che sedevasi ai piedi del Nazareno, più non ricordavasi nemmeno delle tante sollecitudini in che tribolavasi la sorella: vita consolata d'ogni celeste dolcezza, ma cui il mondo vitupera o maledice, per-

chè il mondo non sa che sia, perchè l'uomo animale non può comprendere o giudicare le cose dello spirito. E tanto nol può, che mentre esso condanna la vita contemplativa come oziosa, come inutile, come perduta, e perciò muovele guerra di spregio, di avversione, di persecuzione, di sterminio, Cristo chiamala l'OTTIMA, chiamala la NON PERITURA, mentre tutte le altre sollecitudini della terra portasele il tempo come nube che passa ed ombra che si dilegua. Ma questa vita che mettesi tutta nell'intendimento di quel grande avviso evangelico: *Porro unum est necessarium*, questa non finisce ma allorchè accenna al tramonto si perpetua a giorni eternali, a beatitudini infinite. E questo per sè. Ma non manco essa adopera pel bene altrui. Perocchè sono quegli eletti che, siccome Mosè sul monte, levan le mani al cielo, e propiziano Iddio ai loro fratelli, alle loro sorelle onde gli benedica negli sturbamenti di che ridonda il mondo in cui vivono, li benedica nelle spirituali battaglie che serransi loro attorno nel cammino del secolo; lo propiziano onde prosperi le loro terrene sollecitudini, onde loro sia largo soccorritore nei bisogni della vita. — Oh se que' beffatori, se quegli avversatori leggessero pur solo una volta le fervorose preghiere con cui ogni giorno, anzi ogni ora il clero secolare e regolare e le vergini a Dio consecrate supplicano le misericordie del Signore anche a nome di que' beffatori medesimi, di quegli avversatori medesimi (perocchè supplicano sempre a nome di tutti i fedeli, a nome di tutta la Chiesa): oh se pur una volta con tutto il raccoglimento dell'animo le leggessero quelle preghiere, ne andrebbero profondamente commossi di gratitudine e di amore verso que' pii che pe' loro prossimi facendo a Dio obblazione di tutti gli agi che più si desiderano nella vita comunale, dannosi quasi ostaggi al Signore per conseguire la prosperità e la salvezza de' loro fratelli. — E in vero, quanto piamente intenerivansi gli animi degli avi nostri allorchè, non solo ad ogni ora del dì, ma anche nel più profondo della notte, udiansi intorno quelle adunanze deste alla veglia pregare in devoti e patetici cantici le benedizioni del Signore sui fratelli abbandonati al riposo; lodarlo, glorificarlo, rendergli tenerissime grazie pei beneficii concessi, e chiederne di nuovi; e per tutti i figli suoi supplicare le misericordie che in ogni via fossero loro scorta non fallibile alla terra del riposo, alla vita che più non si rabbuja. — Di que' divoti e patetici cantici era piena la nostra Como, quasi di angioli che pregassero le benedizioni su queste felici colline, su queste ubertose valli. Ma venne il tempo della desolazione; e un reprobo senso si volse astioso contro que' ricinti sacri alla pace, alla preghiera, alla penitenza; e tutti gli sturbò, e invaseli; e cacciossi que' pii, e gli odiò, e li maledisse. E cagione a tanta ira era quella sola già da

Cristo predetta in s. Giovanni: *Se voi foste cosa del mondo, il mondo amerebbe una cosa sua; ma perchè non siete del mondo, ma Io vi ho eletti di mezzo al mondo, per questo il mondo vi odia.* E perciò mentre nella Roma pagana cui il secolo nostro adora le vergini consecrate a Vesta avevano onori singolarissimi, sicchè precedevale un littore; consoli e pretori incontrandole si ritraevano per riverenza ed abbassavano i fasci; un reo di morte che si avvenisse in esse rimaneva assolto: invece fra di noi le vergini consacrate a Dio furono in più luoghi il dileggio della plebe e peggio in que' tumulti che chiusero il secolo precedente e che poc'anzi si udiano rimormorare ancora. Quella terribile tempesta passò anche su questi campi ameni e schiantò come cespi di rose tutti que' devoti raunamenti; e dove era perenne la preghiera venne a sedersi il silenzio e la desolazione o il chiasso del trivio o il lezzo delle stalle. — Ma or risplende novellamente la benignità del Signore, e siccome s'erano già da tempo annidate ancora fra noi le Vergini di Sales che alla santità della contemplazione congiungendo le amorose sollecitudini della carità accolgono le giovanette agiate ad una colta educazione, ora vengono le Vergini Canossiane più operose ancora, le quali aprono le porte alla caritatevole educazione delle figliuole del popolo, ed all'accoglimento di tutte le bisognose di consiglio e di guida. — Era gran pezzo che il desiderio universale volgevasi a queste Elette. V'era chi si ingegnava di avviarne l'opera con tenue privato Istituto; v'era chi la confortava con promesse di opportuni sussidii; ma gli impedimenti erano molti, erano lunghi. E se non fosse stata infaticabile perseveranza del zelantissimo nostro Vescovo, quell'opera non giungeva a fine. Ben a ragione dunque i devoti a questa santa istituzione volgevano all'ottimo Pastore le seguenti parole: — « La festa che diffonde oggi per la città una santa letizia deesi tutta alla S. V. I.ª R.ª perocchè da Essa il desiderio di accogliere fra noi le *Figlie della carità* fu con sapienza di consiglio e con larghezza di soccorsi e con mirabili sollecitudini di opere fervorosamente già da più anni promosso e grandemente giovato sì nei molti generosi che offeriano le sostanze, sì anche in quella pia che oggi prostratavisi innanzi compie nella professione dei sospirati voti il lungo e fervido desiderio dell'anima sua. — Così quelle inclite Vergini che già consolavano di loro operose e sante premure tante città e borgate a noi vicine vengono oggi anche fra noi amorevoli maestre alle poverelle, pie e sollecite guide alle giovinette, affettuose amiche a tutte che abbisognano di consiglio, di conforto, di spirituale raccoglimento; vengono insomma interamente devote dell'animo e della persona ad ogni pio e caritatevole ufficio cui possa ispirare il santo amore de' prossimi al quale arde

tanto incenso in parole il secol nostro, e pel quale i soli seguaci del Vangelo, ad imitazione del loro Maestro, sanno nel fervore della vera carità consacrare anche i giorni più cari della vita. — Chi infatti non comprende la grandezza del beneficio che la S. V. I. R. ha recato alla Sua Como, ove si volgano gli occhi a queste umili verginelle che tutte consacrano sè stesse a disnebbiare l'ignoranza dei pusilli; a piegar soavemente gli animi innocenti alla pietà; ad addestrare le mani delle povere bambine ai lavori casalinghi dell'ago e del fuso; ad ausare le figliuoline della plebe alla nettezza ed alla modesta pulitezza della persona e delle vesti, il che torna sì opportuno ad inclinare anche gli animi ad amare il candore della innocenza, e l'ingenua compostezza della virtù, e la rispettosa e spontanea urbanità di quel mansueto contegno che alla loro condizione si conviene? E queste angiolette poi non sono abbandonate nemmeno negli anni che vengono appresso; perocchè quelle tenere loro madri accolgonle ne' dì festivi all'*oratorio* di pii esercizii ed agli innocenti spassi di giocondi intrattenimenti, cogliendo anche in essi le opportune occasioni di giovare a quelle innocenti e vispe ragunate con sapienti consigli, con convenevoli avvertimenti, con santissima dottrina. — E tanto singolare carità non si rimane alle sole figliuole da esse allevate. Essa allarga a tutte le braccia. Essa ha conosciuto che molte fra le donne d'ogni condizione sospirano un asilo ove per alcuni giorni, poste da canto le terrene sollecitudini, possano raccogliersi a sè stesse, possano intrattenersi con una santa guida ne' pensieri del fine per cui si tribola la vita; possano riposatamente cercare la loro coscienza e racquietarla a quella pace dolcissima nella quale sola sorge tanta alacrità nell'adempimento de' proprii doveri, tanta soavità nei domestici intemerati affetti, tanta ineffabile dolcezza in tutta quanta la vita. Tutto ciò hanno conosciuto quelle pie, e perciò aprono più volte all'anno il loro Istituto a questi santi desiderii, e cogli *spirituali esercizii* consolano quelle anime nelle benedizioni del Signore. — Ma non basta che tanto fervore di carità si adoperi nel chiuso del loro soggiorno; esso esce fuori, e va piuttosto a ricercare anche altrove le tribolazioni delle inferme d'ogni maniera onde asciugarne le lagrime. E chi non commoverebbesi nello incontrarsi in quelle benedette inchinate sul letto del dolore a confortare soavemente le sofferenti, ad alleviar loro con amorose sollecitudini le pene, ad invocare le benedizioni del Signore, a sollevare quelle anime sospirose alle speranze consolatrici dei premii che si accolgono in un'altra vita ai piangenti ed ai tribolati? — Se tutte queste sieno opere umanissime, santissime, niuno v'ha che possa dubitarne. Sicchè ben comprendesi come Napoleone medesimo avvenutosi nella giovane istitutrice la additasse a' grandi che lo circonda-

vano, con quelle memorabili parole: *Vedete una giovane dama la quale non essendo nè madre nè consorte ha saputo piamente farsi figliuole tante poverelle.* E il supremo Pontefice nel Breve dell'istituzione soggiungeva: « Dal nome stesso che portano di Figlie » della carita' chiaramente apparisce quanto di bene e di onore » arrechi questa sacra famiglia alla civile non meno che alla cri» stiana comunanza ». — Tutte queste cose, Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore, veniansi da noi ricordando onde meglio conchiudere quanta sia la profonda gratitudine e la rispettosa e perenne riconoscenza che noi dobbiamo alla S. V. I. R. per un tanto singolare beneficio, pel quale le consolazioni di quelle umili famigliuole che saranno sovvenute di educazione e di istruzione, di quelle pie donne che saranno confortate di spirituali soccorsi, di quelle infelici che gementi nel letto del dolore avrannosi intorno questi angioli consolatori, pregheranno dal cielo le più copiose e le più dolci benedizioni sul loro amoroso Pastore, sul loro generoso benefattore: benedizioni che pregherannosi pure su tutti coloro che alle sante sollecitudini della S. V. I. R. ebbero cooperato con elargizioni di splendidi sussidii e coll'operoso impegno di infaticabili premure ». — Oggi dunque (23 dell'uscente novembre), aprivasi l'istituto, ed era festa universale di santa esultanza per un lungo desiderio compiuto, per un perenne beneficio inaugurato. — Una comasca novizza professava innanzi al Vescovo i voti, i quali durano a beneplacito delle professe, e tutto il drappello delle altre vergini venute da Milano facevanle corona presiedute da quella savia e prudente ed espertissima che pigliasi la direzione della nuova famiglia. — Il buon Pastore volgeva ad esse, dopo la Messa, un dotto ed eloquente discorso con quel testo di san Paolo: *Ipsius enim sumus factura creati in Christo Jesu in operibus bonis quæ præparavit Deus ut in illis ambulemus,* provando come alla vera fede bisognino le opere; come tali opere debbano essere mosse dalla vera carità; e come tutto ciò si adempia in quelle consacrate che erangli innanzi; e il discorso conchiudeva poi con parole di fervorose esortazioni, di sapienti consigli, di effuse benedizioni confortatrici all'opera a cui esse pongon mano. A noi duole che non ci sia dato di poterla recare qui tutta per disteso quella sapiente ed affettuosissima orazione che raccendeva di santo zelo le pie Vergini, e tutta a santa edificazione ed a santa consolazione commuoveva l'udienza. — La presenza dunque e le parole del supremo Pastore della diocesi circondato dal clero più illustre della città, la presenza del supremo magistrato della provincia, splendida testimonianza della religione, della pietà, della clemenza Sovrana che quest'opere santissime di carità rialza a nuova vita, a benedizione e soccorrimento de' suoi popoli, a con-

solazione della Chiesa di Gesù Cristo; l'intervento dell'autorità municipale; uno sceltissimo concorso di cittadini di ambo i sessi, e fra questi, anche di alcuni illustri milanesi che il novello Istituto con operose sollecitudini e con larghezza di elargizioni validamente promossero: tutto insomma che era accolto nella nuova chiesuola allietava di consolazione, di fiducia, di speranze non manchevoli le benedette a cui la festa era devota, e inondava di santa gioja il buon popolo che si accalcava d'ogni intorno facendo voti che questo giorno sia per essere nella perpetuità de' tempi fausto e felice.

F.

OPUSCOLI INEDITI DEL CARDINALE GERDIL.

Roma 1851, presso Salviucci.

Un'importante notizia abbiamo a comunicare agli studiosi delle cose sacre: noi lo faremo dando la seguente traduzione di un articolo inserito nel num. 80 della *Correspondance de Rome.*

Ben felici ci stimiamo di annunciare la pubblicazione di sei opuscoli, finora inediti, dell'illustre cardinale Gerdil. Dessa è dovuta alle cure del padre Vercellone assistente generale nella congregazione dei Barnabiti e consultore dell'*Indice*, che la dedicò all'eminentissimo cardinale Castracane.

In una prefazione ricca di fatti interessanti e di sagge osservazioni, l'editore fa conoscere che occupato in ordinare, negli archivii del collegio di s. Carlo a' Cattinari di Roma, la vasta e preziosa collezione di manoscritti del card. Gerdil, ha scoperto diversi opuscoli inediti; ed avendo per consiglio di persone sagge, risolto di pubblicarli, scelse sei opuscoli riguardanti le scienze sacre.

Il primo è un *Saggio sul discernimento delle opinioni nelle questioni appartenenti alla morale.* Questo fu scritto da Gerdil all'epoca in cui professava la morale nell'università di Torino. Parecchi estratti di questo opuscolo furono trascritti nel *Saggio d'istruzione teologica* dedicato a Pio VI e pubblicato in Roma nel 1776. Questo è senza dubbio il motivo per cui l'autore s'oppose alle istanze che gli furono fatte per la pubblicazione del suo primo opuscolo. Il tomo 43 dei manoscritti contiene una lettera del cardinale Des Lances, nella quale si parla con grandissima stima del *Saggio sul discernimento* ecc.; essa è riprodotta quasi per intero nella prefazione dell'editore. Il cardinale Fontana aveva concepito così alta opinione di questo opuscolo, che nel suo elogio del cardinale Gerdil lo dichiara meritevole per ogni riguardo di essere pubblicato.

Il titolo del secondo opuscolo *(de Ecclesia ejusque notis)* gli fu posto in fronte dall'editore; il manoscritto in doppio esemplare, che vedesi nel tomo 37, non ne porta alcuno. L'editore confessa ingenuamente che non gli fu possibile stabilire con certezza l'epoca e l'occasione di

questa composizione. È una confutazione saggia e profonda degli errori relativi alla costituzione della Chiesa. L'autore ha principalmente di mira di stabilire l'autorità permanente e visibile della Chiesa contro i novatori del tempo che volevano dar a credere la possibilità che oscurato si fosse il suo insegnamento pubblico ed ufficiale. Credesi e non senza fondamento che il cardinale Gerdil avesse pensiero di confutare con questo scritto l'autore anonimo delle *Riflessioni* precedenti i *motivi d'opposizione di Mons. di Noli alla pubblicazione della bolla Auctorem Fidei:* questo anonimo autore cadde in effetto nelle dottrine di quei novatori. I *motivi d'opposizione* ecc. vennero in luce nel 1798, e il cardinale Gerdil ne pubblicò la vittoriosa confutazione nel 1800 a Roma ed a Venezia.

Mentre egli era occupato nelle Congregazioni di Roma ebbe occasione di trattare un gran numero di questioni intorno al diritto canonico. Una delle più interessanti è senza dubbio quella che forma il terzo opuscolo del volume ora pubblicato. Il cardinale Gerdil esamina *Utrum ob difficultatem annonæ fas sit episcopis super delectu ciborum quadragesimali tempore cum integra indiscriminatim communitate seu populo, inconsulto Romano Pontifice, dispensare.* Vi prova che i Vescovi non hanno il potere d'accordare dispense generali nella loro diocesi relativamente alla quaresima, e che devono ricorrere alla santa Sede. La legge della quaresima è di tradizione apostolica; i sacri canoni l'impongono a tutti i fedeli, ella è consacrata dalla pratica costante di tutti i secoli. È assioma che l'inferiore non ha il diritto di dispensare dalla legge imposta dal superiore. Per operare altrimenti, sarebbe necessaria una facoltà dal diritto, dal costume, o dal superiore; ora, rispetto alla quaresima, nè il superiore, nè il costume, nè il diritto non conferiscono una tale facoltà ai vescovi, e perciò l'illustre nostro autore conclude che essi sono tenuti a rivolgersi al Sommo Pontefice. Questa dissertazione è in latino.

Leggonsi nel quarto opuscolo due *Memorie sull'autorità della Chiesa e del Pontefice Romano secondo gli Atti Apostolici.* Sebbene il cardinale Gerdil abbia pubblicato tanti preziosi scritti sull'autorità ed indefettibilità della Chiesa e del Sommo Pontefice, non àvvene alcuno in cui egli si sia tanto studiato di raccogliere gli argomenti che ne presentano gli Atti degli Apostoli, quanto in quello or dato alle stampe. Il Gerdil lo scrisse in età di ottantatrè anni, poichè la prima delle memorie porta la data del 28 giugno 1801. Questa è una nuova prova dell'infaticabile zelo di quell'uomo sommo, il quale finchè ebbe in sè scintilla di vita, non cessò di scrivere in difesa della religione.

Nel 1773 venne denunciata all'Arcivescovo di Torino una lettera pastorale d'uno de' suoi suffraganei accusata di contenere alcune proposizioni tendenti alla rilassatezza dei costumi. Gerdil, cui l'Arcivescovo soleva consultare nelle ardue questioni, diede la sua sentenza per iscritto. Questo è il soggetto del quinto opuscolo che offre un perfetto modello della carità che deve animare i lavori di questo genere.

Compie questo volume un trattato a cui l'autore diede modestamente

il titolo di: *Prænotiones philosophicæ de probabilitatis, et opinionis natura.* La questione del probabilismo vien qui discussa in via razionale e logica. Sebbene l'illustre Cardinale abbia parlato del probabilismo in parecchi luoghi delle sue opere, pure il nuovo opuscolo nulla contiene che non sia interamente inedito. La questione era stata da lui trattata teologicamente; qui ragiona da filosofo; suo scopo era di stabilire una solida base per le controversie risguardanti la teologia morale, il che egli fece con nove proposizioni, di cui l'ultima è espressa in questi termini: *Collatis duabus propositionibus oppositis, quarum una probabili, altera probabiliori argumento, cognito ut tali, nituntur, si animus imperat assensum, fieri non potest, ut minus probabili assentiatur* (1).

Secondo ogni probabilità, Gerdil scrisse questo trattato mentre professava la teologia a Torino.

Conchiudendo la prefazione l'editore dichiara che altri scritti inediti risguardanti filosofia, storia e letteratura potrebbero fornir materia per un altro volume. Havvi inoltre qualche opuscolo francese, come pure un gran numero di lettere totalmente inedite.

Quanto a noi facciamo voti perchè anche queste altre produzioni di quel vasto e fecondissimo ingegno non rimangano nell'obblìo, ma possano esse pure veder presto a luce a sempre maggior incremento delle scienze religiose.

PROTESTA DEI VESCOVI DI SAVOJA
contro l'erezione di un tempio protestante in Torino.

Sire.

Nel secolo XVI i protestanti dopo d'aver messo il piede nella Svizzera fecero di tutto per invadere gli Stati della Real Casa di Savoja. Si resero padroni del Sciablese, e vi recarono guasti orribili. Settanta anni dopo, s. Francesco di Sales ebbe la ventura di ristabilirvi la religione cattolica. I vostri illustri predecessori gli prestarono mano forte in questa nobile impresa, ed è ciò che attirò per lungo tempo le benedizioni del cielo sulla loro Reale famiglia.

Negli anni ora scorsi, Sire, i protestanti divisarono nuovamente di propagare i loro errori negli Stati di V. M.; sgraziatamente lavorarono senza posa per suscitare dovunque i sentimenti di odio e di disprezzo contro il Clero regolare e secolare, contro tutti i Vescovi, ed in ispecie contro il venerabile Capo della Chiesa. Al presente, credendo d'aver abbastanza preparati gli spiriti, vogliono assalire il cattolicismo in modo più diretto, chiedono al governo di V. M. la permissione di costrurre un tempio nella città di Torino.

Se tale favore viene accordato al piccolo numero di protestanti domiciliati in Piemonte, subito quei di Genova, di Londra e di Berlino si uniranno ad

---

(1) Qualora si avverta che in virtù di varii principii riflessi una sentenza apparentemente alquanto meno probabile dell'opposta diventa talora realmente la più probabile anche razionalmente nei casi concreti, la sentenza del chiarissimo Cardinale non sembrerà patrocinare la causa di un eccessivo rigorismo. *La Redazione.*

essi per celebrare la loro vittoria: le società bibliche somministreranno dei fondi e concorreranno per costrurre un tempio sontuoso: tutti i cattivi giornali del Regno applaudiranno con entusiasmo: quando quest'edifizio sarà mezzo fabbricato, sarà fatta la dimanda per costruirne altri in varie città del Regno, i cattivi cattolici frequenteranno piuttosto que' tempii, che le loro chiese. Da quel punto l'invasione del protestantismo avrà fatto un gran passo in Italia, e Dio solo sa dove questo spirito di propaganda farà sosta. Per tal modo i protestanti anelano a fare oggidì sotto il governo di V. M. ciò che s. Francesco di Sales, Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I non permisero loro di fare nel XVI e nel XVII secolo, e neppure Napoleone al secolo XIX.

Sire, l'articolo 1.° del Codice Civile dice che la Religione Cattolica, Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato, che il Re si onora di essere il protettore della Chiesa, che gli altri culti che esistono nello Stato non sono che tollerati secondo gli usi ed i regolamenti che li riguardano. Il primo articolo dello Statuto enuncia i medesimi principii di una maniera più concisa. Il decreto 17 febbrajo 1848, che accorda ai Valdesi il godimento dei diritti civili e politici, dice espressamente che nulla è innovato quanto all'esercizio dei culti. Ci sembra certo che tali disposizioni divenute leggi di Stato non possono essere modificate che per mezzo di una nuova legge fatta col concorso dei tre poteri.

Sire, il protestantismo fu sempre opposto al principio d'autorità. Dovunque comparve, fu una scuola d'anarchia. Certamente se si lavora con tanta attività per indurlo oggidì in Piemonte, non è nell'interesse della corona di V. M. Non è già per consolidare il trono della Casa di Savoja, ma piuttosto per favorire i principii demagogici di Mazzini e de' suoi partitanti.

A questo grave motivo se ne aggiunge un altro d'un ordine ancor superiore. Come i Vostri illustri predecessori, V. M. si onora di professare la Religione Cattolica, Apostolica e Romana. Ora, secondo i principii del cattolicismo, i seguaci di Lutero e di Calvino, come quelli di Pietro Valdo, sono eretici più volte condannati dalla Chiesa, sono nell'errore, sono fuori della via della salute. Se V. M. loro permettesse d'invadere, come desiderano, una parte più o meno considerevole de' suoi Stati, Ella sarebbe risponsabile innanzi a Dio delle anime di cui questa tollerata invasione cagionerebbe la perdita.

Vi ha chi disse che i protestanti hanno un tempio nella stessa città di Roma. Ciò non è fondato. N'ebbero, a vero dire, uno per qualche giorno all'epoca dell'ultima rivoluzione. I rivoltosi avevano allora in mira di distruggere il Potere Pontificale, e rendere il Piemonte e l'Italia protestanti. Ma è certo che questo tempio improvvisato fu chiuso subito dopo il ritorno del venerabile Capo della Chiesa.

Sire, per tutti questi motivi i Vescovi della provincia ecclesiastica della Savoja supplicano Vostra Maestà a non permettere un'innovazione così pericolosa, credono di essere in coscienza obbligati di unire la loro protesta sopra questo punto a quella dei loro venerabili colleghi i Vescovi del Piemonte: e ciò tanto nell'interesse dello Stato, come in quello della Religione, perchè sono fermamente convinti che le benedizioni del cielo sulla Real Casa di Savoja, sono inseparabili dalla protezione promessa da' Vostri illustri predecessori alla Chiesa Cattolica.

Abbiamo l'onore, ecc.

Seguono le firme.

Protesta dei Vescovi della provincia ecclesiastica di Vercelli fatta a nome di essi da S. E. Rev. l'Arcivescovo di Vercelli.

Sacra Reale Maestà.

Vercelli, 3 agosto 1851.

Vengo assicurato che si tenti di aprire un pubblico tempio protestante nella capitale del regno di V. M. Quali funeste conseguenze da questo ne possano derivare, può ben ravvisarle la M. V. nella sua illimitata saviezza. Mi basti per tutte di accennarle, che con questo si autorizzerebbe di predicare pubblicamente contro la Religione dello Stato stabilita solennemente col primo articolo dello Statuto con grave scandalo ed universale rammarico de' fedeli.

Quindi è che io, a nome di tutti i miei suffraganei, vengo a caldamente supplicarla di non voler permettere nel suo fausto Governo tale innovazione, mentre coi sentimenti del più profondo ossequio ho l'onore, ecc.

OFFERTE PEL TEMPIO INFERIORE
da edificarsi per santa Chiara in Assisi.

Della nobile D. Chiara Della Croce lir. 29. 15 mil. Austr. L. 23. 60
Di un Sacerdote Ex Francescano . . . . » 12. 00

Somma . . . . Austr. L. 35. 60

La suddetta somma fu già dalla Redazione ricapitata alla V. Curia Arcivescovile.

MARTIRIO DEL SACERDOTE AGOSTINO SCHÖFFLER
avvenuto il 1.° maggio 1851 nel Tonchino.

Lettera di Mons. Masson a Mons. Vescovo di Nancy.

Tong-King meridionale, 18 maggio 1851.

Monsignore.

In qualità di vostro diocesano, ebbi più volte intenzione di scrivervi per offrirvi i miei rispettosi omaggi; ma per non aver l'onore d'essere personalmente conosciuto da V. G., ho creduto ben fatto fin qui di astenermene. Oggi però ardisco rompere il silenzio per manifestarvi una nuova, che, come son certo, riempirà di consolazione il vostro cuore di Vescovo.

Uno de' figli vostri, ordinato da voi, il signor Agostino Schöffler, riportò la palma del martirio il primo del corrente mese nella città capitale della provincia di Sòn-Tày, appartenente al Tong-King occidentale. Egli fu decapitato, e la sua testa gettata nel fiume, giusta il tenore dell'ultimo editto pubblicato contro di noi. Dio sia benedetto e lodato!

Il sig. Schöffler era qui da pochi anni. Non ebbi mai occasione di incontrarlo, ma come compatrioti eravamo in grande relazione epistolare. La sua carriera nel Tong-King, abbenchè breve, fu tuttavia ben adempiuta, poichè grande era il suo zelo; cosicchè mons. D'Acanto, Vicario Apostolico del Tong-King occidentale, aveva creduto dover incaricarlo della cura di tutti i cristiani della provincia di Sòn-Tày, che è limitrofa alla Cina. Ebbe a durar molti sforzi per condursi in questa provincia; e, giuntovi poi, non vi dimorò guari tempo in pace.

Facendo egli viaggio con un prete indigeno ed alcuni catechisti, venne inopinatamente arrestato dal capo di un villaggio pagano, il quale, non bramando altro che far danaro, esigeva duecento barre d'argento per il riscatto de' suoi prigionieri.

Gli Anamiti risposero che, non avendo addosso denaro di sorta, loro sarebbe impossibile procurarsi cotal somma, a meno che non fossero rilasciati per andarla a cercare altrove.

Dietro ciò furono messi in libertà gli Anamiti, e ritenuto come ostaggio il signor Schöffler. Fu questo un gran vantaggio, che semplificò di molto l'affare; perchè niuno dei rilasciati essendo ritornato, il sig. Schöffler solo restò compromesso.

Da un altro lato i pagani non ricevendo da alcuna parte danaro, risolvettero di consegnare il loro prigioniero ai Mandarini, astenendosi bene dal dire che ne avessero lasciato fuggire alcuni.

I Mandarini, impadronitisi della causa, si conformarono alle leggi emanate contro di noi, e sentenziarono a morte il nostro confratello. Noi non ne fummo punto meravigliati, poichè questa sentenza era conforme alle leggi esistenti; ma, siccome essa dovea, prima di porsi in esecuzione, essere ratificata dal Re, ci lusingammo, che sotto qualche pretesto, egli avrebbe rimandato il signor Schöffler a Simapour, come ebbe già fatto con altri missionarii arrestati.

Non fu punto così. Il Re confermò la sentenza puramente e semplicemente, fe' dare trecento oncie d'argento a colui che avea arrestato il nostro confratello, e ordinò che la sua testa venisse gittata nel fiume; si doveva gittare nel mare (onde pacificare gli Dei *mani* degli Anamiti morti durante la battaglia navale che lor diede, nella rada di Souranne, il cap. Lapierre), ma il mare essendo troppo lontano da Són-Tay, si contentarono di precipitarla nel fiume.

Ecco dunque l'ora del martirio che ricomincia, e noi sappiamo la sorte che ci attende, ove cadiamo nelle mani di Tio-Dîne. Dio ne sia lodato e benedetto! la sua santa volontà sia fatta in tutto e per tutto.

Fino ad ora avevamo creduto che il nostro giovane Re, che dal suo avvenimento al trono ha già tanto operato in vantaggio del popol suo, avrebbe rinunziato al sistema di persecuzione dell'avolo suo, Minh-Menh, di detestabile memoria. Egli è vero che sin dal principio del suo regno aveva lanciato *ab irato* un editto sanguinoso contro de' missionarii europei; ma ciò si spiegava facilmente da questo, che il Re e tutti i Mandarini erano ancora sotto l'impressione del terrore e della collera che le armi francesi loro avevano occasionato; d'altronde sembrava che niuna attività si mettesse in opra nell'esecuzione di quell'editto; e il Mandarino principale, ad istigazione del quale l'editto era stato emanato, è governatore della provincia di Nghè-An già da un anno, e non abbiamo che a lodarci di lui; ch'anzi l'anno andato mostrò desiderare di incontrarsi in alcuno di noi. Ma questa conferenza non potè aver luogo, in seguito di circostanze indipendenti dalla volontà del Mandarino. Noi avevamo dunque luogo a credere il rigore di quell'editto come meramente politico. Sgraziatamente le circostanze hanno mutato. Il fratello maggiore del Re, detto Haang-Baò, che soffre sempre con isdegno di vedersi escluso dal regno, ha fino ad ora impiegato ogni mezzo per indurre i cristiani a favorirlo; egli non vi riuscì; ma i suoi intrighi sono ben noti al Re ed ai Mandarini. Oltre a ciò lo stesso Haang-Baò qualche tempo fa fuggì clandestinamente; e sembra che il suo pensiero fosse di passare il mare per chiedere soccorso agli europei, ond'essere rimesso in trono. Egli fu arrestato, ed è presentemente guardato a vista.

Or tutto ciò aumenta singolarmente i sospetti del Re e la sua rabbia con-

tro di noi. Io non so però se a questa circostanza debbasi attribuire la morte del sig. Schöffler. Ciò non pertanto io ardisco dirvi, o Monsignore, che quest'affare ha fatto in noi pochissima sensazione, e continuiamo ad adempire ai doveri del nostro ministero nè più nè meno di prima, come se niente fosse stato.

Anzi v'ha di più: quest'anno io ho celebrata la festa di Pasqua più solennemente che mai, in una piccola cristianità rinchiusa in mezzo ad un borgo pagano, ove alcun Europeo non avea potuto metter piede da venticinque anni a questa parte. Se il numero dei cristiani accorsovi da tutte parti era considerevole, quello dei pagani era anche più. Noi abbiamo fatto tutte le cerimonie con gran pompa, e con processione attorno al villaggio.

Fu un Mandarino cristiano (almeno di nome) che, essendo venuto a visitare la sua famiglia, si era creduto onorato nell'invitarmi a celebrare la Pasqua presso di lui. Tutti i Mandarini nei dintorni ne furono avvisati officialmente. Era questa una novità ben curiosa in questi luoghi. I principali fra essi, tuttochè pagani, sono venuti a visitarmi complimentosamente; eppure questi stessi che mi si mostrarono così cortesi a cagione del Mandarino mio ospite, e del numero dei cristiani che mi facevano guardia, mi avrebbero arrestato al mio ritorno se lo avessero mai potuto.

Così, il sig. Schöffler, che arrivò qui dopo di me, raggiunse la fine prima di me, pure non dispero di riportare la stessa palma ancor io; perchè i nostri cristiani, non essendo più dominati dalla paura, come per lo addietro, ci lasciano tutta la libertà per andarli a visitare, e qualunque sia il pericolo, a cui sappiamo di esporci, noi facciano di non esser più timidi dei nostri cristiani, ma profittiamo di questa specie di libertà, che ci è concessa, per predicare *a dextris et a sinistris.*

Di questa maniera, avuto rispetto alle disposizioni del Re, è presso che impossibile che possiamo sfuggire dall'incappare ne' suoi satelliti.

Però, noi abbiamo meno a temere dai Mandarini che dai pagani, soprattutto quando viaggiamo di notte e siamo costretti a traversare villaggi pagani. Occorre talora d'essere arrestati quando meno vi si pensa: e se veniamo arrestati, e consegnati ai Mandarini, costoro, malgrado il lor buon volere, non potranno salvarci.

Dal già detto, voi potete giudicare, o Monsignore, che la legalità e la giurisprudenza di qui è assai differente da quella d'Europa.

Sia che si voglia, la volontà di Dio sia fatta sempre!

Due anni fa, la Santa Sede avea mostrato desiderio di riunire i capi dei trentadue vicariati apostolici di questo regno in concilio ad Hòng-Còng, per terminarvi alcuni importanti affari, fra gli altri per regolare lo stato del nostro clero, erigere tre arcivescovati, e cambiare i vicariati apostolici in vescovati titolari. Questo concilio dovea aver luogo quest'anno, e noi stiamo attendendo ulteriori ordini della Santa Sede per portarci a Hòng-Còng.

Permettetemi, o Monsignore, d'offrire per vostro mezzo a M. Delable, vostro gran-vicario, e mio antico condiscepolo nel seminario, l'assicurazione della mia amicizia, e vogliate ricevere quella del profondo rispetto, colla quale io sono, nell'unione delle preghiere e del santo sacrificio, Monsignore

Di Vostra Grandezza, umilissimo e ubbidientissimo servitore,

† Cl. Masson, Vesc. di Laranda.

(Dall'Univers).

Leggesi nel Num. 386 dello stesso giornale l'*Univers:*

« Alcuni giornali protestanti hanno riprodotto il racconto dato dall'*Univers* del martirio del sacerdote Schöffler nel Tonchino, e riferiscono, che questo racconto ha prodotto in molti dei loro lettori una forte impressione ».

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

STATI PONTIFICII.

Ancona, 20 novembre. — Leggesi nel giornale *Il Piceno*:

Nel foglio N. 1200 del *Risorgimento* si riporta, siccome estratto dal *Corriere mercantile*, un articolo, in cui sotto la data di *Ancona 5 del corrente mese* si spaccia la notizia, che Alessandro Calandrelli detenuto nel bagno di questa città sia *vestito dei rozzi panni dei condannati,* che vada *coperto da pesanti catene,* e che *ogni giorno la popolazione di Ancona attonita e fremente lo miri colla pala di ferro sulle spalle dirigersi ai lavori della scogliera.*

Le quali cose sono tutte *false:* e noi qui proprio in Ancona, certi di non essere contraddetti da alcuno, vogliamo assicurare che Calandrelli non mai indossò panni e vesti da condannato, mai non portò e nè men vide ceppi e catene, mai adoperò o sostenne pale di ferro o di altra materia, e giammai in fine fu addetto ed inviato ai lavori della scogliera od altrove.

Alessandro Calandrelli, che qui si trova condannato da un Tribunale ordinario, forma anzi esso l'eccezione alla regola rispetto a tutti gli altri detenuti. Esso gode quanto a sè di tutti quei riguardi che se gli possono usare: ha camera diversa dagli altri condannati: ha vitto speciale o distinto: è permessa a lui la corrispondenza epistolare coi suoi parenti, e la trasmissione degli oggetti ed indumenti di uso proprio; gode perfino ed usa la libertà di ritenere e di leggere libri di morale, di erudizione e di letteratura.

E tutto questo dimostra ad evidenza con quanto di verità e di buona fede si dettano oggi gli articoli in taluni giornali. Adesso vogliamo vedere come si trarranno dall'imbarazzo i redattori del *Risorgimento,* i quali con braccia preste e benevole accolsero sì fattamente il calunnioso articolo del confratello *Corriere.* Ad essi mandiamo questa nostra risposta, e gl'invitiamo a rinvenire solo una persona in Ancona tra quelle tante, che essi dicono star qui *attonite e frementi,* la quale valga e sappia smentirci.

Roma. — Nella valle celimontana che dal sontuoso palagio della famiglia consolare de' Laterani, divenuto in appresso proprietà del fisco imperiale, ebbe e ritiene tuttora il nome di Lateranese, in quella parte che guarda a levante la basilica di s. Giovanni, esiste un antichissimo santuario che per eccellenza s'intitola del *Sancta Sanctorum.*

Questo oratorio o santuario che facea parte del patriarchio Lateranese, o sia nell'ambito del medesimo si trovava compreso, in antico ebbe nome dal martire s. Lorenzo; ma i ricordi della storia o mancano o sono insufficienti al giudizio dell'arte per determinare con sicurezza in che tempo e per cui opera fosse costruito. Certamente si comprova vetusto, attesochè da un codice vaticano, allegato dal Millino, risulta che sì fatto oratorio *intra palatium* esistea fin dai tempi di Pelagio II, vale a dire verso la fine del secolo VI. Molti Papi, come a dire Leone III, Innocenzo III, Onorio III e più altri, spesero grandi somme, quale nell'ornare, quale nel risarcire il santuario; ma in questa egregia opera, campeggiarono prima Nicolò III dipoi Sisto V, ai quali si dee la odierna forma e dignità del santuario anzidetto.

Nicolò III rinnovò tutto l'edificio da' fondamenti con architettura di Adeodato Cosmati romano, famiglia non oscura nella storia dell'arte del secolo XIII, e Sisto V vi aggiunse il grandioso portico esterno, per uno scopo, ripieno di riverenza e di pietà, che sarà detto in appresso.

Tutto l'edificio del *Sancta Sanctorum* si compone dunque della cappella o *sacellum* di Nicolò III e del portico di Sisto V.

Una porta di metallo corinzio immette in un ambulacro, le cui pareti splendono rivestite di porfido e d'altri marmi; si entra per esso nella cappella interiore, la quale per un gradino si disgiunge dall'altare e dalla tribuna. Mirabile è la varietà ed eleganza de' marmi e de' tabernacoli che adornano il santuario. Gli affreschi di buona maniera che rappresentano il martirio dei beatissimi principi degli apostoli Pietro e Paolo, e alcun miracolo operato da s. Nicolò di Bari, furono senza dubbio ritemperati, e risarciti nel secolo XVI da Girolamo Nanni.

In questa cappella si venera una immagine del Salvatore, dipinta in tavola di palma o di cedro, e intitolata con greca voce Acheropita, che suona, fatta senza mano, o sia senza opera d'uomo. Non è di questo luogo dissertare intorno alle origini di questa denominazione: basti rammemorare che trovandosi la medesima presso Anastasio Bibliotecario, vale a dire presso uno scrittore del secolo VIII, dovea essere da qualche tempo usata e solenne, sia nelle omelie e leggende, sia nel linguaggio del popolo cristiano, e dovea rappresentare qualche antichissima tradizione intorno alla soprumana origine di somiglievole effigie. Quivi pure sono poste molte preziose reliquie, per cura di Leone III e di Nicolò III, fra le quali erano altresì le sacre teste dei santi Pietro e Paolo, che furono dipoi trasferite alla basilica Lateranese e con spendidissima magnificenza onorevolmente collocate.

Crebbe in una misura non estimabile il pregio e la santità di questo sacrario, allorquando per disposizione di Sisto V e per cura dell'insigne architetto Domenico Fontana furono trasportati innanzi alla cappella i gradi della Scala Santa, che anteriormente si trovavano incorporati al patriarchio Lateranese. Il magnifico Papa vi fece innalzare un grandioso portico di ordine dorico, scompartito in cinque archi, uno de' quali il mediano, corrisponde alla Scala Santa, e gli altri quattro ad altrettante scale di travertino.

Or poichè la diuturnità dell'uso e la stessa forza del tempo distrugge o menoma ogni cosa, è avvenuto che ancor questo nobilissimo santuario, quantunque fabbricato con sì divota sontuosità e sì sovente risarcito dalla pietà de' pontefici, mostri pur tuttavia qualche non legger bisogno di notevoli riparazioni, sia perchè i gradi delle scale laterali sono la maggior parte scomposti e ruinosi, sia perchè il tetto non è sicura difesa alle intemperie delle stagioni, di che cominciano ad aver guasto i dipinti della cappella. Il perchè l'odierno Pontefice, che con avveduto studio ricerca e con munifica operosità abbraccia ogni occasione di provvedere alla dignità del culto divino e nobilitare i venerabili monumenti del cristianesimo, ha già disposto che si metta mano alle grandiose riparazioni del santuario. Nè di ciò pago, ha pure risoluto di sopraggiungere alla cappella interiore nuovi abbellimenti. Somiglievoli opere di risarcimento e di decorazione, secondo la perizia preventiva del valente architetto Giovanni Azzurri, a cui le dette opere furono commesse, importeranno la somma di scudi dodicimila, i quali attingerà il sovrano Pontefice dal suo particolare peculio.

Roma, 24 novembre. — Circa le 8 antimeridiane di jeri la Santità di Nostro Signore si recò alla chiesa dei santi Cosmo e Damiano. Fu ricevuto dall'Em. cardinal Piccolomini protettore dell'Arciconfraternita degli amanti di Gesù e Maria al Colosseo. Celebrò la santa Messa assistito da S. E. R. mons. Maciotti elemosiniere coadjutore e da mons. Sacrista, nella quale di sua mano degnossi di comunicare molte persone. Poscia ascoltò altra messa celebrata da mons. Bertazzoli suo cappellano segreto e crocifero. Nell'uscire dalla chiesa si compiaceva intrattenersi coi buoni confratelli ai quali impartiva parole d'ineffabile consolazione, e molti ammetteva al bacio del sacro piede.

Poco dopo le 10 Sua Santità era di ritorno al Vaticano.

—Fin dal buon mattino le Pie Confraternite della città vanno processionalmente, cantando le litanie lauretane, al Colosseo ed alla chiesa de' santi Cosmo e Damiano, onde partecipare alle indulgenze impartite in questi giorni di penitenza. Questo giubileo fu accordato dal Santo Padre in commemorazione centenaria della morte del beato Leonardo da Porto Maurizio, e l'assistenza del comune Padre dei fedeli alla sacra funzione sì commosse gli animi di tutto il popolo ivi affollato, che all'istante che la Santità Sua s'accingeva a partire sorse unanime un grido ad invocare la sua paterna benedizione.

— Jeri il rev. P. Ignazio Passionista (nel secolo lord Spencer) predicò a s. Luigi de' Francesi. Egli, come è noto, è inglese convertito al Cattolicismo fin da qualche anno.

Il suo discorso in idioma francese si aggirò tutto, dopo aver detto essere egli stato ministro protestante ed aver predicato contro le verità cattoliche essendo egli in buona fede nell'errore, nel pregare il suo uditorio a cooperare e colle opere e colle orazioni alla

intiera conversione della sua patria, de' suoi congiunti, de' suoi amici che ancora vivono nelle tenebre dell'errore. Il suo discorso, sebbene in lingua francese, riuscì fervoroso e pieno di unzione religiosa.

Egli predicherà i santi Esercizi domenica futura in lingua inglese nella chiesa di sant'Agnese. *(Osser. Rom.)*.

REGNO SARDO.

Si annunciò dai giornali farsi nuovi tentativi per accomodare in qualche modo le differenze esistenti con Roma. Dacchè la posizione del marchese Spinola a Roma era divenuta affatto impossibile, e questi aveva ricusato di sostenere più a lungo le sue funzioni, fu nominato inviato straordinario del Piemonte presso la Corte pontificia il cavaliere Manfredo Bertone di Sambuy. Questi ebbe già la sua udienza dal Sommo Pontefice. Il ministro Cavour non fece mistero alla Camera elettiva delle trattative che si vorrebbero inoltrare; non si espresse però in modo soddisfacente e da lasciar speranze di buon successo. Il partito indeciso, ond'è formato in parte il governo il quale non vuol piegare nè a destra nè a sinistra, ha grandi speranze in questa missione. Coloro che conoscono le cose come stanno sono d'opinione che sino a tanto che sussisterà la legislazione Siccardi, tutto quello che si potrà ottenere sarà di trascinare in là la differenza e nulla più.

TOSCANA.

Lucca. — Il giorno 9, seconda domenica del corrente, una signora francese insieme a due sue parenti proveniente da Napoli, con una lettera di quel Nunzio Apostolico al nostro Arcivescovo, si recò appositamente in questa città a compiere un suo voto di ringraziamento al santissimo simulacro del Volto Santo per una guarigione ottenuta. Fu scoperta alla sua presenza la sacra effigie, ed ella lasciò per dono al celeste Benefattore un cuore in oro con catenella, adorno di pietruzze e di margarite, e una ricca borsa di velluto, ricamata pure in oro, con dentro una pregiabile tovaglia a maglie, che porta lavorata in mezzo l'immagine della Concezione con emblemi ed epigrafi allusivi alla Beatissima Vergine.

12 *novembre.* — Questa mattina alle ore 11 antimeridiane è stata fatta nel seminario arcivescovile la solenne apertura degli studii ecclesiastici. S. E. R. Monsignor Giulio Arrigoni si è degnato di farne da per sè stesso la prolusione; ed alla presenza dei professori, dei maestri e degli studenti lesse eloquentemente sulla *vita e forza* del Cattolicismo, rispondendo trionfalmente alla malizia degli ammodernatori che lo predicano *invecchiato e decaduto.* Dipoi, fatto conoscere il falso simbolo *negativo* degli increduli e degli eretici, è passato ad esporre il vero simbolo della nostra Religione cattolica. Ha conchiuso infine con una esortazione ai giovani Leviti, chiamandoli speranza della sua diocesi, perchè si addestrino nelle lettere e nelle sacre scienze, facendo sì che il nome di sacerdote divenga sinonimo di santità e di dottrina, onde corrispondere ai bisogni nella presente società degli uomini.

È sempre ottima cosa l'incoraggiamento della gioventù; ma questo torna più energico e vantaggioso, quando esca dalla stessa bocca del primo Pastore della diocesi. Uno stimolo così bello e potente non manca al nostro seminario di Lucca.

(Araldo di Lucca).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Innalzato, per graziosa concessione di Sua Santità il regnante Sommo Pontefice, interceduta dalla Maestà il Re N. S., il Comune di Vallo in Principato Citeriore a Sede Episcopale della nuova diocesi di Capaccio e Vallo, vi giungeva nel dì 10 scorso mese l'illustrissimo e reverendissimo Arcivescovo Metropolitano di Salerno delegato alla esecuzione delle Apostoliche Bolle. In così solenne occasione amò di accompagnarlo l'egregio signor maresciallo di campo Commendatore Palma, comandante territoriale de' due principati. Non è a dirsi la gioja, la gratitudine e la pietà religiosa mostrate da tutta quella popolazione, così nell'arrivo de' prelodati mons. Arcivescovo e Maresciallo di Campo, come nel giorno di domenica 12 del detto passato mese, in cui la parocchiale chiesa di s. Pantaleone martire fu a cattedrale della diocesi novella pomposamente inaugurata. V'intervennero il sottintendente e gli altri funzionarii locali; la guardia

di pubblica sicurezza e gli Urbani vi prestarono servizio, stando pure in bella mostra sotto le armi. Il suono de' sacri bronzi, i musicali concenti, i continui spari, gli sporti e le finestre decorati di drappi, le case bellamente illuminate nelle sere, gli echeggianti evviva alla santità del Pontefice ed alla maestà del Re, ed in fine le somministrazioni di molte limosine ai poverelli, resero quei giorni di perpetua rimembranza negli annali di Vallo.

I sacri riti cominciarono con la lettura delle pontificie Bolle. Proseguirono con la investitura e col giuramento de' Canonici e de' Mansionarii del nuovo capitolo. Un'elegante e ben adatta orazione proferita dal canonico teologo don Domenicantonio Ronsini, accrebbe lo splendore di quella funzione, che terminò col canto dell'Inno Ambrogiano e con la benedizione che il Prelato dall'altare fece discendere sopra una numerosa popolazione genuflessa e pietosamente raccolta.

Non è a tacersi degli omaggi e dei rendimenti di grazie dai quali furono accompagnati al loro partire il dì seguente Mons. Arcivescovo ed il maresciallo Palma, nè delle manifestazioni della immensa gratitudine di quegli abitanti, che pel di loro organo indirizzavano al Sommo Pontefice ed al Re N. S. per cotanto pregevole e luminoso beneficio alla lor patria conceduto.

(*Giorn. delle due Sicilie*).

GERMANIA.

Lubecca, 12 *nov*. — La setta degli anabattisti si è data con ogni zelo a far propaganda. Se questa ottenga qualche successo nol sappiamo veramente, ma sarebbe da credere affermativamente; poichè in caso diverso non se ne parlerebbe tanto tra il pubblico, solendo siffatta gente amar più il mistero che la pubblicità. Da alcuni giorni in ispecie il tema di tutte le conversazioni si è che i seguaci di questi risuscitati settarii conducessero in riva al fiume varii nuovi membri a loro convertiti, e nelle ombre della sera, tutti, maschi e femmine, a cielo scoperto e nel semplicissimo arnese dei primi abitatori dell'Eden, ivi li battezzassero. Battezzatori e battezzati sarebbero stati sorpresi da indiscreti. Noi non possiamo guarentire se vero sia tale scandalo; certo sappiamo che è in bocca di tutti, e che vi è data piena fede.

(*G. U.*)

FRANCIA.

Diocesi di Montpellier, 4 *novembre*. Una duplice abjura ebbe luogo nella cappella dell'ospedale di Saint-Eloi. Il sig. Adolfo Paulhan di Nimes ex sotto-ufficiale del sedicesimo reggimento di linea, e il sig. Filippo Fochner di Napoli sergente al secondo reggimento della Legione straniera abjurarono il protestantismo nelle mani del signor Bouisset, vicario generale di questa diocesi, e in presenza di un gran concorso de' cattolici che l'augusta ceremonia avea riuniti a' piedi degli altari.

Strasburgo. — Si hanno interessanti dettagli sul Collegio cattolico libero, fondato da mons. Vescovo di Strasburgo nella sua città. Esso ritrovasi in pieno corso di prosperità. Dopo l'ingresso che ha avuto luogo il giorno quattordici ottobre, veggonsi pressochè cento alunni frequentare questo novello stabilimento, il quale ancora non conta che quattro classi fino alla quinta inclusivamente. La terza e la quarta saranno aggiunte nel prossimo anno, e il corso degli studii sarà completato in due anni. Mons. Räss ha istituito questo suo collegio libero sotto la invocazione di sant'Arbogasto, patrono della diocesi di Strasburgo e vescovo di questa città sul finir del settimo secolo. Il saggio Prelato, che sa provvedere con tanto zelo e discernimento ai bisogni spirituali di questa bella provincia, si è veduto perfettamente secondato in questa sua bella istituzione dai padri di famiglia. Ben comprendono questi che la felicità dei loro figli dipende soprattutto dalla loro educazione religiosa e morale.

— Veniamo informati che i resti del signor Schöffler, il coraggioso missionario, recentemente martirizzato al Tonkin, sono stati inviati in Francia da uno de' suoi pii collaboratori.

(*Univers*).

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore responsabile.

Dicembre. 1851. Fasc. 2.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

SULLO STATO DELL'INSEGNAMENTO PRIMARIO *nel Cantone Ticino.*

L'organisation de l'instruction publique
devient dans ces temps d'anarchie la
grande question de l'avenir.
*Dal Giornale l'*Univers.

Le ferie autunnali sono finite e l'insegnamento già si ripiglia dappertutto. Questo tempo mi sembra buona occasione per chiamare l'attenzione de' miei concittadini sullo stato delle nostre scuole elementari. A sentire parecchi, noi, per questo rapporto avremmo fatto un progresso gigantesco. Ma chi sono quelli che decantano tanto progresso? Sono tutti gli interessati a far credere che sia veramente così, sono questi stessi che hanno ridotte le scuole come sono, sono i panegiristi prezzolati, sono quelli che lodano le cose fatte da un partito solo per deprimere l'altro. Tanto ci basta perchè noi siamo in dovere di dubitare sui tanti pretesi buoni effetti dell'attuale nostra istruzione elementare, e di formarcene una ragionata convinzione, mediante un esame non guidato che dalla verità e dal fatto, quale può essere da tutti conosciuto.

Ecco, senz'altri preamboli, quello che io farò in questo piccolo scritto destinato ai sinceri amatori della mia patria, e più che ad altri ai padri ed alle madri. Io, facendomi largo tra gli schiamazzi degli adulatori e degli interessati, con quella franchezza, che giammai deve scompagnarsi dagli atti di un uomo onesto e libero, farò sì, che ognuno, almeno chi non vogli rinnegare le più lampanti verità, possa prevedere i risultati dell'istruzione primaria, quale viene attualmente impartita nel nostro Cantone.

È massima di buon senso che l'effetto corrisponde sempre alla causa, e che, studiando questa, si può con sicurezza inferire a quello. Però chi voglia giudicare de' risultati della pubblica istruzione da noi, gli basta esaminare i mezzi che vi si impiegano. Questi mezzi,

almeno i principali, sono tre — i maestri — i libri di testo — gli ispettori. Non si creda che io con questi tre punti abbia in corso una predica; oibò, io non sono uomo da prediche: ma colla distinzione amo riescire intelligibile e chiaro a chi mi legge. Di questa bella dote mi sono tanto invaghito dopo che il nostro governo, per non aver ben distinto e per essersi peggio espresso, lo vidi costretto a spiegare, o meglio, a rifare un suo decreto concernente le feste soppresse. Avendo dunque per lo meglio fissati quei tre punti, uno per uno vo' discorrerla alquanto alla lunga col benigno mio lettore.

1.° Innanzi tutto parlerò dei maestri. Qual sublime compito è quello d'un maestro! I genitori hanno dato ai loro figli la vita materiale; al maestro tocca ispirar loro la vita intellettuale e morale. Egli è come continuatore della creazione, e con nessun altro mezzo che colla parola vivificata dall'amore egli deve svolgere que' semi del giusto, del bello e del vero che la natura ministra di Dio ha inserito nel vergine animo de' fanciulli. Un maestro! deh! quanto bene può egli fare alla società, se sia fedele alla sua missione; quanto male se infedele! Leggansi le storie e si troverà che ogniqualvolta si volle imprimere nella società una profonda e durevole riforma, si ricorse sempre come a spediente efficacissimo, all'istruzione primaria: ed è fatto costante, che i più accaniti nemici dell'umanità, come i più caldi suoi difensori pongono ogni loro studio a torsi in mano l'istruzione della gioventù. Nel secolo scorso il mondo non sarebbe stato testimonio di tanti guasti e di tanto sangue sparso per mano de' fratelli in un paese coltissimo, se non si fosse riescito a demoralizzare i maestri di campagna, facendo capitare loro a mani ogni sorta di libri empi ed immorali. Anche oggidì d'onde credete voi che derivi tanto odio contro certi istituti, se non dal dispetto di vederli ricovro di sano e tradizionale insegnamento? Ma la Provvidenza non lascia mai il male senza rimedio, e, con gioja di quanti hanno cuore per la società e per la religione, vediamo governi assennati, vescovi zelanti, pie ed operose congregazioni cospirare santamente alla direzione de' giovani. Benedetti questi sforzi, ai quali, se mancasse anche il successo desiderato, non mancherà certamente la ricompensa di Colui, che conversando tra gli uomini diè prova di tanta affezione a' fanciulli, e minacciò i guai più tremendi a quanti avessero ardito traviare qualcuno di quegli innocenti! Santissima dunque e importantissima è la missione de' maestri, e noi possiamo ben pretendere da' nostri amministranti che nella scelta di quelli badino bene a che non riescano minori al loro incarico, o, ch'è peggio, perfidamente non lo tradiscano.

A questo scopo parrebbe cosa naturalissima che si avesse in mira di sceglierli nazionali, più ch'è possibile. Sono ben lontano dal pro-

fessare il gretto esclusivismo di certuni, e, se volete, vi concederò anche che si possa essere filantropo. Ma oltrecchè, per essere sincera la filantropia, è mestieri una forte ispirazione religiosa, quale si trova in pochissimi, è egli possibile, o Ticinesi, che uno straniero, anche a pari virtù ami la vostra patria dell'amore con che voi l'amate? Quella dolce e prepotente commozione, che vi agita il cuore al nome del vostro paese, che vi fa parere leggiero ogni sacrificio per lui, può mai sorgere nel cuore d'uno che, prima d'ora, non vide mai i vostri monti, che per la prima volta respira le vostre aure? Per le cose vostre più care, e diciamo pure, per l'educazione della vostra gioventù, può egli avere quell'interesse che voi avreste, chiamati a sì nobile ufficio? Ciò è tanto possibile come ogni cosa che è contro natura. Se è così, perchè i maestri delle nostre scuole, salvo alcuni di elementare minore, sono tutti forastieri? Io so bene, che talvolta la merce forastiera vien preferita alla nostrale: ma perchè ciò avvenga, ad onta delle spese di trasporto e daziarie con scapito anche delle produzioni indigene, è necessario che quella sia a qualche doppio migliore. Questo principio così giusto in economia, *mutatis mutandis* può valere anche nel caso nostro, e noi siamo naturalmente condotti a ricercare, se questi forastieri posseggano le qualità requisite nei maestri in un modo così superlativo da giustificare la loro preferenza.

Le principali qualità requisite in un maestro, come si può leggere nel nostro regolamento scolastico *titolo II regole generali pei maestri*, sono le seguenti: *a)* Essere cattolico, e di ottimi costumi, *b)* conoscere a sufficienza tutte le materie che debbono essere insegnate. Confesso la verità, che nell'atto di verificare se questi requisiti si riscontrino nei nostri maestri venutici dall'estero, mi sento stringere nelle spalle. Ma se il male non è conosciuto, chi penserà a rimediarvi od a guardarsene? A senso dunque di legge e di natura per prima cosa il maestro deve essere di *ottimi costumi*, vale a dire in tutta la sua condotta nulla presenterà che menomamente contraddica i prescritti della religione e dell'onestà naturale; si farà premura fino allo scrupolo di crescere i giovinetti suoi allievi all'esatta osservanza dei doveri religiosi, ad una pia reverenza verso i genitori, all'amore del prossimo, e d'ispirare ne' loro animi, quasi di rinforzo , un cordiale abborrimento da tutto che senta d'empietà, d'insubordinazione e di vizio. Tanto dovrebbe fare un buon maestro; e i nostri forastieri fanno eglino veramente così?... I nostri forastieri d'onde vengono, per quali cagioni furono ributtati sulle nostre sponde, quali massime professano, quali esempi ci danno? Io non ho d'uopo di maggiormente spiegarmi: voi conoscete tutto questo, o Ticinesi. Lode agli svizzeri per il loro zelo nell'ospitare gli

sgraziati od i ravveduti! ma onta a' quei governi, i quali presi all'oro, come i pesciolini all'esca, senza cercar più oltre sulle qualità de' sopravvenuti, gettano loro le braccia al collo, e danno loro sulla fronte il bacio della fratellanza! Manco male però se a questi profughi si accordasse la terra e l'acqua, e, in nome di Dio, se n'abbisognano, anche un tozzo di pane, che pur non ci abbonda. Ma affidare loro la suprema direzione delle cose nostre, come se tra noi nessuno fosse a cui bastasse il polso e l'occhio per imbrigliare la piccola nostra repubblica, come se gli uomini colla naturalizzazione si rimpastassero, cangiassero abitudini, tendenze e cuore; affidare loro l'educazione della nostra gioventù, di questa cara età che ci sorride in faccia innocente e promettitrice di amore e di onore alla nostra canizie, ah questo è troppo! Volesse il cielo che questi lamenti fossero ispirati dal solo amore delle cose nostre, e non sarebbe biasimevole ispirazione. Ma noi non siamo così ostinatamente esclusivi da rigettare il bene solo perchè ci venga da stranieri: oh ci facessero questi veramente del bene, e noi saremmo loro gratissimi e tramanderemmo in benedizione il loro nome ai nipoti! Ma pur troppo i più di essi non ci fanno del bene! Dovendo discendere ai particolari, io non parlerò che dei maestri di scuola elementare maggiore, i quali, ch'io sappia, sono tutti forastieri. Che direste, o buoni padri di famiglia, se in queste scuole a cui affidate i vostri figli per ritirarneli non solo forniti delle cognizioni necessarie all'azienda vostra domestica, ma formati eziandio a tutte le virtù religiose e civili, quali si convengono a' buoni cristiani e bravi cittadini, che direste se vi si insegnasse che tutte le religioni sono buone, che Cristo è puramente uomo come ogni altro, che la santa Messa, il Sacramento della Confessione sono invenzione de' preti, che le preci a pro de' defunti, quel dolcissimo balsamo al dolore d'un'irreparabile perdita, sono baje da semplici? Se vi si avvezzassero i vostri figli a sprezzare la sacra Scrittura, se per esempio, toltosi a spiegare un passo scritturale, come il passaggio del mar Rosso, accoppiando all'empietà la più crassa ignoranza, si denunziassero per sciocchi tutti quelli che finora credettero miracolo quel passaggio? se i vostri figli capitassero nelle mani di qualche maestro che a metà del secolo decimono professa di non credere all'esistenza dell'anima, che direste? Direste voi che costoro ci fanno del bene? Eppure questo è l'ingenuo racconto di quello che si insegna in certe scuole maggiori. Ma dissi ancor poco. Io so di taluno che insegna ai suoi allievi non essere necessaria tanta sommessione ai genitori, meritare questi spesse volte tolleranza, ben di rado obbedienza, e che in caso di mala intelligenza co' genitori, suggerisce loro il bel ripiego di chiedere la propria *parte* come il figliuol

prodigo. So anche di qualche scapestratello che volle eseguire il suggerimento: il padre però più forte dell'evangelico con una buona verga gli diè quella *parte* che meritavasi. Ma non ho finito. Questi maestri un po' perchè venduti a quelli che ci comandano, un po' perchè turbolentissimi di natura, colla più diabolica insistenza insinuano nel cuore de' loro allievi l'odio ed il disprezzo contro quella parte di cittadini che si chiamano conservatori, e che non fanno all'amore co' rivoluzionari di tutti i paesi: ora se mai, ciò che facilmente può accadere, aveste la disgrazia di essere anche voi conservatori, che bel piacere per voi! Io vorrei che certi padri i quali sono specchi di probità e di castigatezza negli atti e nei detti loro, ma che non badano poi tanto a quali mani affidino l'istruzione de' loro figli, vorrei che si abbattessero ad una conversazione confidenziale con alcuni di questi nostri signori maestri; sentirebbero essi dalla costoro bocca parole sì fetenti, li troverebbero così brutalmente ostentatori d'infamità, che, io ne sto garante, darebbero addietro inorriditi. Ma si ponga fine alla poco consolante enumerazione. Io potrei aggiungere nomi e cognomi: me ne astengo solo per riverenza ad un precetto di quella religione, ch'essi calpestano.

Voi, o genitori, finchè ci avremo di tali maestri, sapete che vi resta a fare. Se ne avete i mezzi, affidate i vostri figliuoli ad altre scuole ove la pietà coll'istruzione si coltivi di pari passo; diversamente abbiateveli con voi. Ben è meglio che vi crescano senza tante cognizioni, ma buoni e degni di voi, anzichè istruttissimi ma cattivi e imitatori di qualche ateo fuoruscito. Voi vedete, che questi stranieri per intanto io li suppongo almeno in punto a dottrina ben capaci ed istrutti: nel qual caso dovreste guardarvene ancor più gelosamente, perchè i vostri figli riescirebbero più finamente empii ed immorali. Ma per buona sorte gran dottrina non rinviensi in questi barbassori che si piccano di civilizzarci. Vernice in abbondanza, ciance per tutti, gran cura a coprire la natura, ma pure spesso o da una parte o dall'altra penzola giù lunga a vista qualche orecchia, e talvolta scappa fuori anche qualche vaglio. Chi non sa che lo stesso *Amico del Popolo*, sebbene a malincuore, non potendo più star a segno per l'asinesca burbanza di un cotale che fu posto qual luminare in una delle tre valli, gli ebbe a dare quel ben servito che meritava? Questo fatto mi richiama la storiella del civettone, che, essendo stato raffazzonato là alla meglio con piume d'aquila, dopo lungo ammaestramento a tenere la testa elevata, a girare grifagno ed imponente gli occhi, non facendo alcun profitto perchè stavasi lì sempre goffo collo sguardo istupidito, s'ebbe un maledetto scappezzone che lo

rotolò morto nel fango. Ma il nostro Messere non è morto, ha ancora delle pretese, e vuol di nuovo mettersi in assetto. Vedremo!

Intanto però noi dichiariamo di non poter a nessun modo spiegarci, perchè a tali soggetti si pospongono tanti nostri concittadini, i quali col loro ingegno, colla loro diligenza, e colla loro virtù di tanto superiori al forastierume che ci ammorba, potrebbero giovare ed onorare assai la patria nostra. Mi ricordo di un cotale, che, caduto il discorso sull'istruzione pubblica del nostro Cantone e inteso che i maestri sono pressochè tutti forastieri, concludeva dicendo: — Bisogna dire che il vostro governo vi abbia tutti in conto d'ignoranti, o che non abbia fiducia ne' suoi amministrati. — Dico la verità che tal conclusione mi parve assai brusca, ma pur troppo dovetti ingojarmela senza che trovassi a ridire. Quel cotale aveva ragione. Ma i nostri padroni badino che il popolo non abbia un qualche giorno a scuotersi e corrispondere loro con ugual misura: quando nella quistione dei sali in pieno Gran Consiglio, stipate le tribune, essi sentirono dirsi da un rappresentante del popolo: — O voi siete conniventi, o voi siete inettissimi, — pensino che forse in quel giorno è cominciata la giustizia popolare!

2.° Ma passiamo, che è tempo, ai libri di testo. Questi per la maggior parte corrispondono ai maestri. Come nei maestri così nei testi trovi presunzione, immoralità ed irreligione. Quanto ai due giojelli di data recente, la *Storia della Svizzera* del Curti e le *Letture Popolari* del Sandrini, ognuno può averne letto la critica giudiziosa in un opuscoletto che non venne mai confutato, perchè non può essere confutato; gli articoli poi, che questa estate leggevansi nell'*Amico del Popolo* risguardo lo scritto del Sandrini, avranno finito di persuadere anche quel *servum pecus* che, se non parlano certi oracoli, non crede nemmeno alla propria ragione.

Per il comporre, come ognun sa, adottasi la *Guida* del Franscini, e così, mentre si è sempre sul declamare contro il pedantismo de' nostri maggiori, si fa bella accoglienza ad un miserabile estratto di certi segretarii dei Giardini, dei De-Colonia e di altri tali pedanti.

Siccome poi le nostre scuole vogliono essere enciclopediche, ecco un nostro Donno che in domande e risposte ci regala un suo trattatello di orticultura. Il libriccino è dedicato al bel sesso, cosa assai naturale, trattandosi di cose che specialmente occupano le donne: così va di suo piede, che un altro trattatello che ei ci volesse regalare intorno alla coltura delle viti, dovrebbe dedicarsi ai coraggiosi bevitori. Qualche prete che legge la sacra Scrittura ricordando quelle parole: *Vinum et mulieres apostatare faciunt sapientes*, potrebbe malignare: ma io protesto, perchè non si tratta qui d'un

sapiente. Quello che ho detto fu solo per giustificare la gentilissima dedica. Del resto quante belle cose in quell'aureo libro! vi si insegna il modo di far crescere i funghi in *cantina*, ed anche il modo, se non m'inganno, di aver le zucche grosse il più possibilmente. Con tanti meriti che lo fregiano, qual meraviglia, se questo libretto venga distribuito in premio agli scolari che si distinguono? voi vedete che non poteva trovarsene altro più opportuno per ispirare ne' giovani e nelle giovani studiose sentimenti alti e dilicati di patriotismo e di pietà.

L'*Amico del Popolo* ci aveva promesso fin dall'anno scorso una geografia patria per parte d'un cotale che dal primo di maggio prossimo passato è divenuto del bel numero uno. Quel dottore di proprio moto esibivasi a fornirne le scuole, e pareva non avesse altro a fare che cavarlo dallo scaffale, scuotergli d'indosso la polvere, e darlo al tipografo. La promessa finora non fu attenuta; ma se dobbiamo giudicare da qualche sua stentata traduzione, da certi suoi affettatissimi articoli regalati a questo, a quel giornale, da parecchie sue proposizioni in Gran Consiglio, massime da una sul conto de' poveri Oblati, da tutta la sua vita politica, che non ebbe mai un perno su cui aggirarsi, noi non avremmo nulla a lamentare, s'ei volesse anche risparmiarsi la fatica: attenda pel suo meglio all'arte di Galeno, nella quale si dice ch'egli abbia qualche pratica, e se la sua ambizione gli fa un bisogno di levarsi in alto ad ogni costo giuocando di furberia nel farsi nominare e nel presentare la garanzia voluta dalla costituzione, lodi la fortuna che gli arrise, e, come può, applichi al disimpegno de' suoi nuovi doveri.

(Sarà continuato).

PRIMO DICORSO PAROCCHIALE

DEL MOLTO REVERENDO PROFESSORE DON LUIGI SPERONI

PAROCO-VICARIO DELLA RISTAURATA PAROCCHIA DI S. SEPOLCRO

affidata alla Congreg. degli Obblati de'santi Ambrogio e Carlo (1).

Lode a Dio, che i vostri desiderii sono finalmente compiuti. Il pio e zelante nostro Pastore, quegli alla cui sapienza ed autorità apparteneva il giudicarli, li riconobbe onesti e santi, li fece suoi, li esaudì,

(1) Ripristinatasi pel benigno volere dell'Eccell. nostro Arcivescovo e pel pio consenso dell'augusto Sovrano la Congregazione diocesana degli Obblati, venne pure, giusta i pii desiderii degli antichi parocchiani di s. Sepolcro, ad essere ristabilita pel beneplacito delle predette venerate Autorità la parocchia indipendente ch'essa amministrava all'epoca infausta della sua soppressione, e che da quel tempo era stata aggregata a quella di s. Satiro. La scorsa domenica, 30 pass. nov., il M. R. Prof. di Teologia Pastorale in questo nostro Seminario

ed ormai, lode a Dio, voi formate un gregge a parte affidato alla figlia prediletta di Carlo. Onesta quindi, pia e santa è la vostra gioja per la grazia come da voi domandata, così dal Pastor nostro conceduta solo pel bene delle anime, e per la gloria del Signore, ed io pure devo goderne e ne godo con voi. Ma potete voi egualmente rallegrarvi al veder me venirvi innanzi con queste nuove insegne, che vi annunciano essere io l'eletto al governo delle anime vostre? Oh, benedetti! Mi è noto il vostro buon cuore, mi sono noti i vostri sentimenti: il vostro aspetto anch'esso mi attesta che con animo benevolo e giulivo accogliete il paroco, che la figlia di Carlo propose, e il successore di Carlo vi assegna. Ve ne ringrazio, o dilettissimi, col cuore sulle labbra, e v'assicuro che la buona testimonianza che mi rendete, mi obbliga grandemente e stringe più forte quei vincoli di cristiana e sacerdotale affezione, che già da un pezzo mi legano a voi. Posso però per questo dividere ancor io la vostra allegrezza? Ahimè! Per questo anzi la vostra allegrezza, come quella che mi richiama al pensiero le più serie riflessioni, mi cade sul cuore, me lo stringe, vi suscita più vivi i timori, che mi apporta il nuovo ministero. Oh, sì, io temo; vel confesso, o fratelli: debbo nondimeno dirvi che in mezzo al timore ho pure di che sommamente confortarmi. Oggi dunque, per aprirvi l'animo mio, sì che lo veggiate qual è, come in uno specchio, vi parlerò de' miei timori e di miei conforti. Non aspettatevi da me un discorso ornato, non peregrini e studiati concetti: oggi il padre parla ai figli; il cuore al cuore.

La santità del pastorale ministero, i doveri che impone, i pericoli che vi sono congiunti; inoltre il ricordo di quegli uomini del Signore, che mi precedettero nel governo del gregge ora novellamente ricomposto; da ultimo l'aspettazione, nella quale voi siete: ecco, o dilettissimi, altrettanti motivi per me di turbamento e timore. Me misero! Potrò io reggere ad un peso formidabile agli omeri stessi degli angeli? Varrò io a far rivivere singolari esempi di sapienza, di zelo, di santità, de' quali dura ancora tra voi sì viva la memoria, sì acceso il desiderio? Saprò io sempre condurmi in modo che le vostre speranze non vadano fallite? Tali domande io faccio a me stesso, e a me stesso conscio di quel che sono, io non so rispon-

---

Arcivescovile D. Luigi Speroni, chiamato appena dall'obbedienza verso la propria Congregazione ed il comune Pastore della Diocesi ad assumersi l'amministrazione della ripristinata parocchia, teneva nella chiesa di s. Sepolcro, già solito campo della sua predicazione festiva, il primo discorso nella nuova qualità di paroco. Questo discorso, ottenutolo dalla di lui bontà, noi lo presentiamo ai nostri lettori, persuasi del loro aggradimento, e credendoci a ciò particolarmente autorizzati perchè vi si toccano circostanze affatto speciali e di molto interesse pei buoni milanesi. *La Redazione.*

dere se non tremando. E ancor voi, se vi fosse dato di ben conoscermi, ancor voi ne tremereste!

Se non che, o buoni fratelli, io devo e posso con sincerità dichiarare che non ho cercato io l'arduo e pericoloso ministero, cui oggi comincio ad esercitare, che io non l'ho voluto, ch'io non l'ho nemmeno desiderato. Devo anzi e posso dirvi con sincerità, che se fossi stato padrone di me stesso, altri, e non io, si sarebbe posto al reggimento delle anime vostre. Io dunque, mi è dolce il dirlo, tanto più perchè non dubito che mel crederete, io vengo a voi qual figlio d'obbedienza. Oh!, lo so, questo non basta a dissipare dal mio spirito tutti i timori, ma questo per me e per voi è pure efficacissimo motivo di grande conforto. Chi obbedisce a' suoi superiori obbedisce a Dio, e chi obbedisce a Dio è certo del suo ajuto. Sia pur dunque scabrosa e piena di pericoli la via nella quale entro; siano pure scarsi i miei lumi, deboli le mie forze: il Signore, che per mezzo dei superiori mi manifestò la sua volontà, è desso che mi conduce, e il Signore sarà con me. Imperocchè il Signore è fedele alle sue promesse e non permette che nessuno sia provato più delle sue forze, e, permettendo pure la prova, vi ragguaglia i suoi soccorsi. Il Signore pertanto intimandomi di gettare in suo nome le reti, col fatto della sua intimazione mi promette quelle grazie di cui tengo bisogno per un'abbondante pescagione. Oh!, tutto si vince, tutto si può quando si tien dietro al divino volere; oh! l'obbedienza è operatrice di prodigi. Questa è la mia speranza, e in questa speranza io riposo. Riposate in essa ancor voi, o miei cari, perocchè le grazie, che l'obbedienza vuole che io speri, non sono solo per me, ma eziandio per voi, non potendo patire penuria il gregge, se Iddio è largo de' suoi doni col pastore. Ripetete intanto, intenderete bene in qual senso vel dico, ripetete in cuor vostro, per maggior vostra consolazione queste dolci parole: *Benedetto colui, che viene nel nome del Signore.*

Non vorrei però che, per avervi io detto che solo per obbedienza piglio il governo di questa parocchia, vi cadesse nell'animo il sospetto che vi porti un cuore meno a voi legato e meno devoto. Dilettissimi! L'obbedienza cristiana e religiosa non è, no, obbedienza servile, obbedienza sforzata, obbedienza che ceda per dura necessità: essa espone i suoi timori, mette innanzi le sue difficoltà, manifesta, se volete, le sue brame, e poi si sottomette non per l'ira, ma per la coscienza, non per forza, ma per amore. Quindi è che essa, in un vero senso, crea le disposizioni che son necessarie ad eseguire i suoi comandi. Io ne ho in me le prove. Posta la mia volontà nelle mani de' miei superiori, m'è sorta in cuore gran pace; e se vi amava prima di quell'atto, dopo di esso l'amor mio per voi si è a pezza rinfocato. Aggiungete che l'obbedienza affidando a me le

vostre anime mi comanda per ciò stesso di riguardarvi tutti siccome figli, d'amarvi in Gesù Cristo con viscere di tenerezza, di vivere solo per voi, di tenere del continuo sott'occhio, di studiare, di fare ogni potere per ritrarre in me quel Divino che ci amò tutti fino alla morte e alla morte di croce. Oh, sallo Iddio se mi sta a cuore d'adempiere fedelmente, checchè debba costare, sì dolce impero!

È sincera, o miei cari, tale protesta, ma ne' principii dell'esercizio del mio ministero vi sembrerà ch'io vi venga meno; sarete oltracciò tentati a credere che io non sia tutto per voi: ebbene fin d'ora mi faccio scudo dell'obbedienza. Vi spiegherò il mio pensiero. Io non risiederò sì tosto, come pure vorrei, in seno a voi, perchè io dovrò per qualche tempo ancora tenermi in mezzo ai figli di Carlo, che crescono elette speranze del Santuario; ma è l'obbedienza che me lo intima. Inoltre, per qualche tempo ancora io dovrò spendere le mie cure per dar compimento ad un'istituzione, che è tutta di Dio; ma è l'obbedienza che me lo permette. Dilettissimi! Non per la mia, ma per la divina volontà dovetti dar opera ad aprire un asilo al pentimento; il favore singolare della Provvidenza verso il crescente istituto del buon Pastore è a tutti manifesto; Roma anch'essa vi rivolse benigno il guardo, e gli fu larga d'indulgenze e privilegi; mi stringono poi gravi obblighi verso tante anime generose, che con sì larghi soccorsi vennero in mio ajuto: non sarei io stato reo in verso Dio, in verso la santa Sede, in verso i miei benefattori, se nell'assumere nuove obbligazioni non avessi ricordate le antiche? E voi sareste contenti di me se venissi a voi colpevole d'un abbandono, che avrebbe l'aspetto d'un tradimento? Vi darebbe l'animo di ricevermi come padre, se il primo mio passo per venire a voi fosse stato rinnegare delle figlie, generate da me in Gesù Cristo? Ho dunque parlato, ho esposti i bisogni del pio istituto, ho manifestati i miei desiderii, li ho sottomessi all'obbedienza, e ne ho riportate benigne concessioni. Oh, compia, compia il Buon Pastore l'opera che è tutta sua! oh, ispiri a delle anime generose il santo pensiero d'ajutarmi così, che, posto in grado di dare all'istituto consistenza e stabilità, aggiunga alfine il mio intento, sicchè altro dovere non mi resti verso le figlie mie, se non di amarle in Gesù Cristo e pregare per loro! Vorrei intanto, o miei cari, che faceste meco un'osservazione, la quale è, che tenendomi io soggetto all'obbedienza in ciò che mi comanda, in ciò che mi permette, non uscendo dai confini descritti, nessun danno voi avete a temere, avete anzi a sperarne buon frutto. E debito mio apparecchiare i giovani Samueli, che già stanno per entrare nel Santuario, all'esercizio del pastorale ministero: ebbene, istruendo loro, istruirò me pure, e così a vostro vantaggio mi renderò più versato in quell'arte delle arti,

che non è mai abbastanza appresa. Dando poi qualche tempo alle figlie e suore del Buon Pastore, io farò loro un dovere di pregare per me e per voi: così, perchè sale sì accetta a Dio la voce della carità e della penitenza, per me e per voi sarà aperta una fonte di grazie. Oh, teniamoci stretti all'obbedienza come ad áncora di salute, e non temiamo!

Se non che, per quanta fiducia l'obbedienza m'ispiri, essa non mi dà, nè può darmi piena sicurezza. Speri, che n'ha ben d'onde, chi non di sua volontà, ma solo per volontà divina incontra gravi e pericolose obbligazioni; se però non vuole che la speranza degeneri in riprovevole presunzione, cooperi dal canto suo alla divina chiamata. Ora, o fratelli, vi corrisponderò io? Il pensiero che io sono in quel posto ove mi collocò l'obbedienza non mi renderà meno pronto, meno attivo, meno zelante nel compierne i doveri? Entrato in quel campo, che il Signore mi assegnò, non avverrà mai che per ignoranza, per infermità, per malizia tradisca la divina vocazione? Oh, qui pure non so rispondere se non tremando, qui pure ancor voi dovete tremare con me. Udite però, udite un'altra ragione, la quale reca a me, e recar deve anche a voi grande conforto. Io devo adempire con voi i pastorali ufficii, non però a nome mio; ma a nome d'una madre, alla quale prima e più che a me spetta la cura delle anime vostre: essa impose a me di fare le sue veci, ma non per questo rinunziò, e non potea nemmeno rinunziare al dover suo di procacciare come meglio può la vostra santificazione e salute. Parlo della Congregazione degli Obblati, la quale, propriamente parlando, è dessa il paroco di questo gregge. Saggi come siete, voi già intendeste la causa del mio e del vostro conforto, perocchè già capiste qual ajuto posso io aspettarmi e qual guarentigia avete voi. Oh, qui mi batte il cuore d'amore. Qui vorrei distendermi negli elogi della rinata Congregazione, qui vorrei dirvi come Carlo tale la generò, che conviene a tutti i luoghi e a tutti i tempi; qui vorrei ricordarvi gli antichi suoi meriti, che vi possono essere caparra de' futuri; lo vorrei, perchè veggiate, se chi le fa mal viso non si mostri, per non aggiunger altro, irriverente troppo e al grande Borromeo, che ne fu il primo, e al pio e zelante di lui successore, che ne è il secondo padre. Ma la lode della madre in bocca del figlio sarebbe sospetta almeno d'esagerazione; ond'è che mi restringo a ciò solo che fa al mio proposito. Rallegriamoci dunque, o fratelli, rallegriamoci insieme: la madre alla quale furono date in custodia le anime vostre e che scelse me a far le sue parti è madre pietosa, è madre sapiente, è madre vigile, e se il bisogno fia che lo richieda, sarà madre santamente severa. Oh, che non debbo io da lei sperare! E per lei voi non dovete temere della

mia debolezza, non della mia imperizia, e nemmeno (deh! Iddio men guardi) delle mie infedeltà e prevaricazioni.

È madre pietosa e discreta: quindi mi renderà leggero il peso e soave il giogo de' pastorali doveri, li dividerà con me, sopperirà colle sue al difetto delle mie forze: fin d'ora mi pone ai fianchi tali cooperatori che hanno meco un cuor solo ed un'anima sola: ben augurata unione, felice concordia, per la quale fioriranno le grandi, e cresceranno le piccole cose, e così il gregge sarà salvo e Dio verrà glorificato! È madre sapiente; quindi da lei mi aspetto direzione e consiglio, incoraggiamento e conforto. Nasceranno dubbii, sorgeranno timori, verranno afflizioni, minacceranno pericoli; ma io ricorrerò a lei, ed essa mi dirà quelle parole, che porteranno luce e tranquillità, consolazione e scampo. Per tal modo voi godrete i frutti non dello scarso sapere d'un solo, ma dei tesori della scienza di molti. È madre vigile, e, se il bisogno lo richieda, sarà santamente severa. Conscia che tornerebbero a suo danno e disdoro le mie prevaricazioni, persuasa che ella dee rispondere di me innanzi agli uomini e innanzi a Dio, certa che a lei pure sarà ridomandato il sangue delle anime vostre, ella terrà ben fissi gli occhi sopra di me, esplorerà i miei passi, giudicherà la mia vita; quindi, secondo il bisogno, mi esorterà, mi rimprovererà, se fia d'uopo, mi toglierà l'affidato ministero o divenuto troppo maggiore delle mie forze, o da me abusato. Oh, cara severità! È dessa che oggi m'ispira maggior coraggio, è per lei che oggi entro nella nuova carriera con gran lena ed alacrità. O madre! Io spero ne' tuoi rigori, io fin d'ora li invoco. Odi, o madre, una parola del figlio tuo: io la depongo nel tuo cuore, e tu la conserverai fedele, se non vuoi che il figlio tuo sorga un dì tuo accusatore. Odi: io voglio, lo protesto in faccia agli altari, io voglio salvare le anime, che tu m'hai affidate, ma voglio salvare anche la mia. Se dunque avvenisse che l'attendere all'altrui bene tornasse a me di danno, se tu mi vedessi vicino a cadere sotto il peso degli impostimi doveri, se tu scorgessi, non dirò che io li violassi, ma che sol li adempissi tiepidamente, deh! ten supplico, prega, esorta, sgrida opportunamente e inopportunamente, e quando io fossi indocile alle tue parole, deh! non renderti colpevole de' miei traviamenti col mantenermi nel posto che propriamente è tuo. Io tengo da te il pastoral ministero, e a te fin d'ora lo rassegno. Ah, no, lo spero, io non sarò mai sì tristo e perverso da volerlo conservare a costo d'essere spergiuro. Non dissimile preghiera io faccio a voi, o figli miei, mia corona e mia delizia. Uditela, e conservatela nel cuore, se non volete che un dì il padre vostro vi sia accusatore. Io, lo protesto di nuovo in faccia agli altari, io voglio salvare le anime vostre, ma voglio salvare an-

che la mia. Ebbene, se il pastore si rendesse torpido, infingardo, simile ad un mercenario, deh! ven prego, sorgete, sorgete contro di lui; deh! portatevi dalla madre, accusatelo a lei, assordatela delle vostre grida, nè desistete dal gridare finchè non sia levata la pietra d'inciampo. Sappiate che un solo suo cenno basta a toglierla via, non dubitate che vi sarà fatta ragione e resa giustizia. Voi intanto coi vostri riclami provvederete a voi, provvederete a me, e così saranno salve le pecorelle, e sarà salvo anche il pastore. Io porto ferma fiducia, che, nascendo il bisogno d'usarne, non mi negherete la carità che imploro, e, sapendovene grado fin d'ora, nella mia speranza riposo e mi consolo.

Un altro conforto io m'aspetto da voi, anzi io già lo provo contro un timore che mi sta nell'animo. Se io ho dei doveri verso di voi, voi ne avete verso di me. Ora a che gioverebbe l'adempir io fedelmente i miei, se voi teneste in non cale i vostri? Ma voi, o miei cari, osserverete voi le vostre obbligazioni? le osserverete tutti? Oh, mio Dio! Il nemico delle anime non si ristà mai dall'andar in giro per divorarle. Oimè! siamo in tempi in cui l'irreligione, la scostumatezza, lo spirito d'insubordinazione infettano ogni classe, ogni età, ogni sesso. Oh quanta ragione ho io di temere pel mio gregge! Oh, quanto io temo! Non offendetevi, o miei cari, del timor mio, che nasce dall'amore e dallo zelo: del resto udite ciò che mi consola. Io penso che voi stessi avete desiderato e implorato che il regime delle anime vostre fosse commesso alla figlia di Carlo; io penso che nol desideraste nè l'imploraste se non per fini nobili e santi; io penso che per questo vi fu concesso il favore invocato. Pensando dunque a ciò, io dico fra me stesso: vorranno i miei figli smentire sè medesimi? vorranno distruggere quanto hanno edificato? Vorranno con tanta ingratitudine verso il primo Pastore, che li esaudì, rendersi altrui gioco e ludibrio? Sarà ciò possibile? Oh, no, io nol posso credere, io anzi non dubito che con una degna corrispondenza metteranno suggello ai pii loro desiderii, alle umili loro domande, alle benigne concessioni del successore di Carlo. Quanto quindi io mi auguro bene di voi! Quanto il cuore mi si allarga alla speranza! Io mi auguro, io spero che sarete figli docili, figli riverenti, figli che coopererete col padre nel promovere la gloria di Dio e la salute del gregge. Lasciate dunque che apra con voi il cuor mio, che vi dica qual è la mia aspettazione.

Padri e madri, i vostri figli sono pure figli miei, io li amo in Gesù Cristo con tenerissimo amore: ebbene io spero che meco vorrete cooperare a mantenerli innocenti, ad avviarli nel cammino della virtù; io spero che mi darete ascolto quando vi pregherò di guardarli dai cattivi compagni, di difenderli dalle perverse letture, di cre-

scerli alla pietà, di mandarli o condurli al catechismo. Padroni, i vostri servi sono affidati a me, e se voi sareste, come dice s. Paolo, peggiori de' gentili, non prendendovi cura di loro, che sarei io se mi rendessi reo dello stesso fallo? Ebbene io spero che mi darete ascolto quando vi pregherò a vegliare sulla loro condotta, a procurare col consiglio e coll'esempio la loro buona moralità, a non occuparli così, massimamente ne' giorni festivi, che loro venga meno il tempo agli esercizii religiosi, all'adempimento dei precetti ecclesiastici. Ricchi, i poveri, porzione eletta di Dio, sono rappresentanti di Gesù Cristo: io spero che quando vi additerò Gesù Cristo ignudo, affamato, sitibondo, vi si commoveranno le viscere, e usando misericordia per trovare misericordia, allargherete la mano per coprirlo, dargli pane e dissetarlo. Poveri, i vostri bisogni sono bisogni miei, e non sarà, confido in Dio, non sarà per me che vi mancheranno i soccorsi: spero però che mi obbedirete quando vi ricorderò le virtù della vostra condizione, e vi esorterò ad onorare colla pazienza, coll'umiltà, colla rassegnazione quello stato, che Gesù Cristo ha scelto per sè stesso. Giovanetti, mia corona e mia delizia, che crescete care speranze della Chiesa e della società, oh, voi, lo spero, sarete docili alla mia voce quando vi dirò: — venite, venite a me, o figliuoletti, ed io vi insegnerò il timor santo del Signore. — Peccatori, peccatrici, oh! voi mi state nel mezzo del cuore, oh, mi sarà leggero tutto che farò per ritirarvi dalle vie pessime dell'iniquità e della perdizione: io spero che non farete i sordi ai miei inviti, che non respingerete quella mano che vorrà guarire le vostre piaghe, che vi lascerete condurre tra le braccia del Buon Pastore, che è morto per voi, e manda me per applicarvi i frutti della sua morte. Pecorelle tutte, che formate il mio gaudio: voi sapete che io non sono preposto a voi, se non per vegliare qual chi un giorno dovrà rendere conto delle anime vostre; io spero dunque che per compassione verso di me e per l'eterna vostra salute mi obbedirete. Deh! coi vincoli dell'obbedienza, si uniscano i figli al padre, gli agnelli al pastore, deh! tutti insieme combattiamo la carne, il mondo, il demonio, spandiamo intorno il buon odore della giustizia e della santità, e giungiamo a salvamento!

Toccherò da ultimo brevemente un altro conforto, che mi riempie lo spirito: mi viene anch'esso da una madre, da una madre la più buona ed amorosa, da una madre la più potente. È Maria. Maria è la madre di tutti i redenti, è la madre, in modo speciale, di quelli che le professano singolar protezione; e Maria è la particolare protettrice della figlia di Carlo, che me accolse nel suo seno, e, sotto il titolo di addolorata, stende con predilezione il manto della sua protezione, sopra questa rinnovata parocchia, di cui prendo oggi il governo. Oh, Ma-

ria, vita, dolcezza e speranza mia, quanto io giubilo e mi conforto a te pensando! Quanto la fiducia, che in te ripongo, mi solleva l'animo e me lo dilata! Innumerevoli sono le prove, che nel corso della mia vita ho ricevute dal tuo patrocinio; se tutte volessi enumerare le grazie, che per te ho ottenute, mi verrebbe meno prima il tempo che la parola: mi è pur dolce il ripeterlo in faccia ai miei figli, perchè il passato per loro e per me è caparra del futuro.... Se la madre ragguaglia gli ajuti ai bisogni della prole, io porto ferma fiducia che d'ora in avanti più abbondanti frutti io coglierò dalla tua mediazione appresso il tuo Unigenito. Oh Maria! oh Madre! vedi qual peso vien posto sugli infermi miei omeri.... Deh! vorrai tu lasciarmi solo a portarlo? Lo so, sono io indegno che tu volga a me gli occhi tuoi, che diffondono grazie; ma sei sì buona o Maria, è sì pietoso il tuo cuore, o Madre...! Se poi non merito io compassione questi figli tuoi e miei.... deh, per pietà verso di loro, abbi pietà di me! Odi intanto ancor tu, odi una mia preghiera e non lasciarla inesaudita, se non vuoi che si dica per la prima volta, ciò che non si è detto mai nella successione de' secoli; che un figlio tuo ha ricorso a te, e non fu ascoltato. Odi: io lo ripeto una terza volta in faccia agli altari, io voglio salvare queste anime, ma voglio salvare anche la mia. Ajuto pertanto, o Maria! Ajuto, o Madre! Tu mi implora da Dio la grazia, che s'Egli vedesse che avessi a reggere infedelmente questo gregge, cada io spento in questo istante.... Ci esaudirà, o miei cari, ci esaudirà la Madre; e per lei voi ed io, dopo avere insieme glorificato Dio in sulla terra, andremo in cielo a cantare l'eterno osanna. Così sia (1).

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

LOMBARDIA.

Ci facciamo un dovere di avvertire che la novizza comasca, di cui si parla nell'articolo a noi graziosamente trasmesso sulle Figlie della Carità a Como (numero 1.° del corrente dicembre) non professava innanzi al Vescovo i voti, ma solo vestiva l'abito, cioè iniziava il suo noviziato, giacchè anche le Regole delle Figlie della Carità non permettono la professione se non dopo compiuta la prova del noviziato.

Abbiamo poi da posteriori notizie da Como, che la loro scuola si trova realmente già aperta e ben avviata, con duecento fanciulle che gratuitamente vi hanno istruzione ed educazione. Nella domenica di buon mattino già veggonsi in Duomo e alla loro parocchia di s. Fedele apparecchiando le fanciulle ai santi Sacramenti; poi le accompagnano alla santa Messa e spiegazione del Vangelo. Al dopo pranzo sì nel Duomo come in s. Fedele spiegano il catechismo alle fanciulle ed alle giovani più adulte; e ciò terminato, aprono la loro casa a chiunque delle giovani vuol approfittare di loro istruzioni, trattenendole fino ad una mezz'ora innanzi sera. Questo esse incominciarono già da più di un mese, cioè molto prima della loro regolare istallazione, e il concorso supera d'assai l'aspettativa,

---

(1) Sappiamo che quest'ultimo punto fu detto estemporaneamente, e quì sta qual lo dettò il nuovo paroco dopo una confusa reminiscenza. Aggiungiamo che egli ebbe solo un giorno a preparare il suo primo Sermone, e dopo gli mancò il tempo a ricorreggerlo. *La Redazione.*

essendo sempre più di mille le giovani che vi si adunano, sicchè bisognerà forse limitarsi a quelle sole della città interna, onde poter dar loro un'istruzione sufficiente. Riserviamo ad altra volta il dire d'altra Opera pia che a Como vorrebbesi giustamente ampliare.

REGNO SARDO.

Leggiamo nel *Progresso:*

Le fondazioni del tempio pel culto valdese sono compite. Esse furono portate fino all'altezza di trentacinque centimetri sotto al pavimento.

Nella ventura primavera, tosto che il tempo lo permetterà, saranno ripigliati i lavori.

— Il 23 nov. si è radunata la Compagnia di s. Paolo. I membri intervenuti erano 61, ed un solo ha votato per l'esecuzione del regio decreto 30 ottobre.

REGNO BRITANNICO.

All'occasione della chiusura della Esposizione di Londra è stato pubblicato un libro intitolato la *Grande esposizione santificata* per reverendo H. Birch. Contiene questo libro le prediche dal padre Ravignan e da altri oratori sacri dette nei diversi oratorii di Londra in questo tempo. L'esposizione degli oggetti religiosi del cattolicismo al Palazzo di cristallo forma soggetto all'autore di spiegare il senso delle cerimonie del culto cattolico.

MISSIONE ITALIANA IN LONDRA.

Leggiamo nel *Catholic Standard* del ventidue novembre.

— Venne incomiciata nella scorsa domenica, sedici corrente, una missione per gli Italiani in Londra, che verrà conclusa domenica trenta corrente. Ne sono i missionarii due Religiosi Cappuccini, il P. Luigi e il P. Fortunato (da Genova), e la danno nella piccola cappella sita in *Leonard's — court, Baldwin's — garden, Gray's Inn-lane.* Si celebra la santa Messa, seguono le istruzioni incominciando alle sei e mezzo del mattino. E la funzione della sera alle otto e mezzo consiste nella recita del Rosario, un sermone ed inni. Nelle domeniche invece si fa alle cinque. Il punto ove si fa questa missione è opportunissimo, essendo proprio nel mezzo di una copiosissima popolazione italiana.

Dallo stesso egregio periodico abbiamo:

— Fu ricevuto nel seno della Chiesa cattolica nell'oratorio in via King William a Londra il rev. F. Hathaway, membro del Collegio Worcester in Oxford, già beneficiato di Shadwell vicino a Leeds.

— Il 23 nov. S. E. Card. Arciv. di Westminster amministrava il sacramento della Confermazione dopo la Messa solenne a 500 persone in circa, fra le quali v'hanno più di cento novelli convertiti dal protestantismo.

— Pochi dì innanzi, la prefata Eminenza Reverendissima avea ricevuta la religiosa professione di miss Spencer nel monastero d'Hammersmith.

— Nella chiesa di s. Giovanni Evangelista in Islington ebbe luogo una solenne funzione il sedici novembre, con sermone del reverendissimo dottore O'Connor, cui intervennero eziandio alcuni protestanti, fra i quali il vice-Sceriffo con alcuni della sua famiglia. Il discorso era a favore della stessa chiesa, riuscì eloquentissimo, e fece profonda impressione nell'uditorio. Il reverendo Predicatore, nel corso del suo sermone, fece allusione all'orribile caso testè avvenuto di propria mutilazione eseguita da un servitore in Islington, siccome un saggio delle terribili conseguenze che vengono dal porre in mano agli ignoranti indifferentemente la Bibbia senza la necessaria istruzione sui divini precetti ch'ella contiene.

— Segnalata è la pietà dell'ex-regina dei Francesi. La state scorsa, durante il suo breve soggiorno a Inverness, essa andava sovente col suo seguito agli uffizii nella cappella cattolica di santa Maria. Essa mandò ora un dono in denaro al curato, sig. Maclachlon, facendogli dirigere questa lettera:

Claremont, 11 novembre.

Signor Curato.

La regina mi ordina di scrivervi ch'è felice nel potervi offrire una testimonianza, quantunque debole, della soave rimembranza che conserva della cappella cattolica d'Inverness. S. M. m'incarica di mandarvi un ordine, che vi giungerà nel tempo stesso di questa lettera. Gradite, signor curato, l'assicurazione, ecc. A. Trognon.

(Inverness Courrier.)

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore responsabile.

Dicembre. 1851. Fasc. 3.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1

SULLO STATO DELL'INSEGNAMENTO PRIMARIO
nel Cantone Ticino.

L'organisation de l'instruction publique
devient dans ces temps d'anarchie la
grande question de l'avenir.
*Dal Giornale l'*Univers.

Continuazione e fine (1).

Ma per tornare ai testi che si adottano nelle nostre scuole, io dico che questi, oltre essere, come abbiamo accennato, o futili o spropositati o insufficienti ai tempi, traboccano ad ogni passo della più vile passione di partito. Non citerò che le già menzionate *Letture popolari*. Infame è quel libro! Noi abbiamo sempre sentito dire che prima cosa da raccomandarsi a' giovanetti è l'amore del prossimo, massime de' concittadini, de' compaesani e de' parenti. Il cuore loro vergine ancora palpita i più innocenti affetti, e chi ne avesse cura, deh, quanto di leggieri ne trarrebbe uomini di sensi magnanimi e di opere grandi, generosi apostoli dell'ordine e della conciliazione! Ma come se de' giovani s'avessero a fare tanti orsi, si raccomanda, anzi si impone loro la lettura d'un libro che da capo a fondo spira un alito infernale di superbia e di intolleranza, e che apertamente insegna di odiare, di abborrire e di sterminare, se fosse possibile, tanti loro patrioti. La responsabilità del governo che comanda quelle *Letture* è grande. Ma voi, signor Sandrini, chi siete voi che abbiate a mettere al bando tanti nostri concittadini? Non siete voi uno straniero? non mangiate voi il nostro pane? Così dunque ci ricambiate l'ospitalità? Così voi cercate moralizzare il nostro paese? Que' conservatori che vorreste vedere maledetti, esterminati, non sapete voi che, a dispetto di certe *spontanee* votazioni, formano la più grande, la più eletta parte degli abitanti del Ticino, che non è

(1) Vedi retro a pag. 721.

vostra patria? Non sapete voi che sono uomini, sono cristiani, sono fior di galantuomini? Noi vi vergognate voi tutti, scienziati da mercato, di abusare a sì turpe uso del poco ingegno che Dio vi ha dato? Quanto mi comparite mai piccoli e spregevoli al paragone di un Manzoni che minaccia guai a chi contrista uno spirito immortale! I lettori perdoneranno questo sfogo alla gravità del male che si denuncia; io non avverso l'istruzione, l'amo anzi di tutto cuore, e l'amo specialmente perchè potrebbe essere un potentissimo mezzo di conciliazione e di ricomposizione. Ma impartita a queste fonti e da tali maestri, lo giuro, se adesso possiamo vantare civiltà e ci diciamo fratelli, in breve ci ridurrà a barbarie e finiremo per isbranarci l'un l'altro.

3.° Almeno questi mali fossero temperati dalla savia ingerenza degli ispettori. L'aspettativa d'una visita da parte d'un uomo probo, dotto, che non conosce accettazione di persone, che ne' suoi rapporti è spregiudicato e coscienzioso, certamente deve far nascere ne' maestri un forte impegno a meritarne l'approvazione ed una felicissima gara a chi potrà presentare loro la scolaresca più istrutta e più disciplinata. Ma perchè ciò avvenga, negli ispettori, come s'è detto, richiedesi dottrina, religione, stima presso il pubblico, e provata onestà. Se manchino queste condizioni, o i maestri si tranquilleranno confidando nell'ignoranza degli ispettori, ovvero con de' complimenti, con buone parole e con una semplice professione di fede politica crederanno poterli guadagnare e far il loro meglio. Ma ciò, in che specialmente si mostra l'influenza degli ispettori, è la scelta de' maestri e delle maestre, la quale da loro quasi onninamente dipende. Per fare una buona scelta il più delle volte è necessario resistere alle racomandazioni più insistenti, alla voce del sangue, alla passione di partito, è necessario non solo capacità per rilevare comparativamente il merito de' concorrenti, ma virtù eziandio per riconoscerlo. Se manchi questa, una buona scelta sarà un'eccezione per il motivo semplicissimo che i simili amano i simili, e come il buono non potrebbe fare una cattiva scelta che per involontario errore, così il cattivo, sarà per qualche accidentalità e non mai per impulso del suo cuore se farà una buona scelta.

Ciò premesso, vengo al particolare, e chieggo come sono i nostri ispettori? Tra questi v'hanno sì taluni, che col loro sapere e colla loro condotta si mostrano degni del loro officio, ma parecchi, misericordia! che razza di gente! La più parte sono medici od avvocati. Io non so come stiano colla loro arte; a quello che pare tutti si accattano di che vivere e sono contenti, *beati monoculi in regno cæcorum.* Ma in qualità d'ispettori, quali meriti posseggono eglino perchè s'abbiano la fiducia dei loro circondarii? Si vuole che

tutte le scuole si conformino ad uno stesso metodo; e questi signori avvezzi a trattare lancette od a volgere codici, che sanno eglino di metodi? Fossero anche eccellenti nella loro professione, quando hanno essi fatto studio di pedagogia? Conoscono essi l'istruzione primaria in modo da poter competentemente giudicare scolari e maestri? E non è egli naturale che qualche ispettore conoscendosi inabile al suo officio, per non esporsi ad una trista figura in certe occasioni, sotto colore d'accompagnamento, assuma ad esaminatori altri di lui più istrutti? Tra questi ispettori poi ve ne sono alcuni sui quali, o per accidentalità o per un effetto di quella passione politica che investe quasi tutti gli atti del nostro governo, sono accumulati tre o quattro altri impieghi. Per costoro, ne avessero anche tutta la buona voglia, è impossibile che rimanga tempo di pensare alle scuole, e così in qualche circondario passano mesi e l'anno intero senza che mai s'abbiano una visita dal loro ispettore. Ma quello contro cui riclama ogni buon senso è di levare all'ispettorato degli uomini, sui quali pesa un giudizio terribile del pubblico. Sembra cosa incredibile, per esempio, che uno scapolo, non buono ad altro che a trombettare in su e in giù per la sua valle, in fama di delatore prezzolato, però fatto buffone di alcuni, da altri abborrito e segnato d'un marchio che tutti sanno, così decaduto nella coscienza da vantarsi anche del male che per mancanza di forze non ha fatto, così vano ed indiscreto da compromettere quegli stessi che lo pagano, che ad Airolo, si perdoni la data un po' vecchia, fuggendo gettava da vile una certa spada regalatagli e poi più vile pretendeva esserne indennizzato dallo Stato, che ad un povero uomo già tra le lotte ed i sudori della morte, altre volte suo amico ma poi convertito a sensi migliori, aveva il cuore di sghignazzare diabolicamente in faccia, bestemmiando le cose più sacrosante di nostra religione; sembra, dico, impossibile che un soggetto tale già da alcuni anni diriga le scuole d'una valle distinta per isvegliatezza e buon costume. Non le dirige però tutte: le scuole della parte superiore subiscono l'ispezione d'un altro, che è difficile ben definire. Quello che è certo si è che, anni sono, ad ogni cappella che trovava buttavasi ginocchione ad intuonare le litanie, e che adesso al solo nome di preti e di Dio, come un idrofobo fa schiuma alla bocca. Questi però non è il peggiore; con un po' di elleboro, a mio avviso, si guarirebbe. Peggiore certamente è quel prete spretato che dirige le scuole d'un'altra valle. Oh di costui se ne contano molte e di strane. Io compendierò. Da giovinotto fu assai discolo e cattivaccio, e in un paese della valle Riviera, ove fece i primi suoi studi ecclesiastici, si ricordano ancora certe sue notturne scappate. Fatto grande, non si sa come, divenne prete. In questo stato, il poverino che sognava grosse prebende, si morse le mani quando si sentì destinato ad

una cappellania d'una rimotissima valle. Siccome però l'uomo a tutto s'avvezza, dopo qualche tempo trovò buono di starsi in un luogo, ove l'occhio del superiore non poteva penetrare. Ma poi il diavolo ci mise la coda, e gli venne il ticchio di farsi nominare Paroco. Fu la speranza di miglior prebenda, fu il desiderio di più largo campo alla sua evangelica attività? nessuno lo sa: fatto è che egli era incaponito di divenire molto reverendo, e perchè il superiore, il quale ne aveva tutti i connotati morali, si mise al fermo e non volle; il nostro cappellano, per provare al mondo che il superiore si era ingannato sul suo conto,

Strappò il collar, l'appese ad una trave,
E poi per divozion vi disse un'Ave.

Dopo questa bella cerimonia, di che molto si gloria, lasciò crescer la barba, e indossato il sajo d'un marronajo con una lettera commendatizia di certi signori nostri e non nostri s'incamminò verso Parigi. Colà avvinghiatosi come una pianta parassita a' suoi compatrioti, campò la vita alcuni anni e finalmente ritornò patentato Azzeccagarbugli della sua valle. Io conosco molta onesta gente di quella valle, che si vergogna d'aver a patriota un tal uomo, e sono dolentissimi che uno dei più dilicati ed importanti impieghi, qual'è l'ispezione delle scuole, sia affidata a chi è la più cinica personificazione della religione tradita. Ora per soprassello è sotto il peso d'una gravissima accusa di violenta espropriazione. Fortunato lui che chi comanda non farà del male ad una sua creatura; altrimenti tante fasi della sua vita potrebbero chiudersi con quella di alunno al collegio torrito di Bellinzona!

Ecco, o Ticinesi, i vostri ispettori scolastici!! Io non dico che tutti siano come questi; ma intanto da questi e da altri che li assomigliano che potete voi aspettarvi di bene per le vostre scuole? Non sembra egli che i nostri governanti pongano ogni studio a trascegliere in qualità d'ispettori gli uomini più screditati sotto ogni rapporto? Ma bravi quei signori! così non lasciano dubbio sulla meta a cui tendono, e dai mezzi che adoperano, noi argomentiamo facilmente al loro scopo. Almeno essi sono conseguenti! Ma tu, o popolo del Ticino, perchè tu pure non sei conseguente? Tu vuoi essere libero; e poi ti accontenti di lamentarti in segreto, se certi messeri da te alzati al potere con prodigiosa insolenza ti premono col piede. Tu vuoi che le pubbliche sostanze siano bene amministrate; e poi, quando puoi vedere e toccare con mano che sono dilapidate, che prima cura de' tuoi amministrandi è di riempire i loro cofani, che in una volta sola vengono derubate allo Stato più di cinquantamila lire, che dopo un testatico di un milione e mezzo, dopo l'iniquissima appropriazione dei beni di tante corporazioni re-

ligiose, il debito pubblico non che essere ammortizzato in qualche cosa, va ingrossando e crescendo, tu taci, tu soffri e lasci fare. Tu desideri, e nol puoi a meno, che la tua gioventù sia ben istrutta, cresca docile, religiosa e morigerata; e poi consenti che l'educazione pubblica sia in mano di tali direttori, di tali ispettori e di tali maestri! O Ticinesi, o voi specialmente, ai quali un giorno Dio chiederà rigoroso conto della riuscita de' vostri figli, conoscete e fate valere il vostro diritto che una soda e cristiana educazione sia loro impartita. Guardate che l'istruzione primaria stampa nell'anima de' fanciulli traccie quasi indelebili, e che i principii loro ispirati in questa età saranno semi che, buoni vi frutteranno un'ineffabile gioja, cattivi un inconsolabile dolore. Fate quindi che i maestri de' vostri figli siano quali si vogliono dal nostro regolamento, non vi sia grave di vegliare sull'insegnamento, e per maggior sicurezza intendetevi co' vostri buoni Paroci, a' quali la legge accorda il diritto di sopraintendere almeno l'istruzione religiosa. Questo per le scuole elementari minori. Quanto poi alle scuole maggiori, se abbiate prova per diffidare de' maestri, giacchè nessuna legge vi costringe a mandarveli, abbiateveli con voi, come già vi dissi più sopra. Se sapeste che i vostri figli recandosi a quella tal scuola, con quel tal maestro, da diritti e sani che sono vi ritorneranno storpi e gibbosi o con altro più turpe difetto, avreste voi il cuore di mandarveli? No, ch'io creda. Or bene, pensate che vedere i vostri figli educati all'empietà, allo sprezzo della vostra autorità, all'odio del prossimo è ben peggior cosa, che vederveli viziati nel corpo. Abbiate compassione di voi, dei vostri figli e della patria vostra.

Un Ticinese *vero amico del popolo.*

IL PROFESSORE NUYTZ.

Continuazione (1).

Le altre cose del momento c'impedirono fino ad ora di continuare nel nostro assunto di offrire un'idea delle tristizie che nel suo scritto di difesa il prof. Nuytz mise alla luce del giorno. Noi proseguiamo pertanto presentemente a dare su questo oggetto i promessi estratti dall'*Armonia*.

In un secondo articolo che ha per titolo *Il Breve Pontificio contro il professore Nuytz* toglie l'*Armonia* ad esaminare come si esprima nella sua memoria il professore Nuytz intorno al Breve pontificio di condanna. Ecco adunque le parti più essenziali di questo articolo:

---

(1) Vedi retro a pag. a 664.

Noi, senza invidiarvi gli applausi, ci proponiamo oggi di esaminare quanto dite nel vostro libello del Breve Pontificio, che vi ha colpito....

« Questo Breve, sono le vostre parole (pag. 4), forse provocato da qualche nemico dell'indipendenza dello Stato, venne fuori come un fulmine senza essere preceduto da alcun avviso, contro il consueto della Sede Apostolica, la quale usa di prevenire il governo e di eccitare l'autore a dare le sue spiegazioni, pria che condannarne le dottrine, ed affatto contro i riguardi, di cui mi sarei creduto degno, se non per altro, almeno perchè in fronte alle mie opere io avea dichiarato di voler essere cattolico, e pregato che se alcuna cosa mi sfuggisse men retta, questa come non detta si riguardasse ».

Che cosa significa, signor Professore, quel *forse?* Voi non sapete, o almeno dubitate, che il Breve sia stato *provocato da qualche nemico dell'indipendenza dello Stato?* e quali sono le ragioni del vostro dubbio? Come voi, *dotato dalla natura di un temperamento tranquillo e timido,* osate gettar così trista insinuazione contro la santa Sede?.... Chi ha provocato la vostra condanna, già vel dicemmo, e vel ripeteremo; furono i vostri spropositi e le vostre eresie, e nient'altro che le vostre eresie ed i vostri spropositi.

Questo Breve *venne fuori senza essere preceduto da alcun avviso.* Poichè erano *venute fuori* le vostre eresie, e il veleno era stato propinato alla gioventù subalpina, dovea *venirne fuori* ad ogni costo anche la condanna. Tutti gli avvisi riuscivano inutili. Lo scandalo era dato, e bisognava solennemente ripararlo.

La Sede apostolica non *usa sempre di prevenire il governo e di eccitare l'autore a dare le sue spiegazioni* (1). Sebbene in ottima armonia colla Francia, non ha prevenuto il governo nè della condanna di

---

(1) Ecco la Bolla di Benedetto XIV a proposito della condanna dei libri. Apparisce che molte volte si condannano gli autori senza precedentemente avvertirli, massime quando trattasi *de consulendo fidelium indemnitati, non de eorum personis notandis et condemnandis,* come è il caso del professore Nuytz. È vero che il Pontefice desidera che quando trattasi di autore cattolico, *aliqua nominis et meritorum fama illustris* sia sentito prima della condanna, o nominato un consultore che ne pigli le difese. Ma: 1.° Il Nuytz confessa che solo il Breve lo tolse dalla sua *beata oscurità;* 2.° Chi sa che un consultore non abbia avocato la sua causa? Ecco del resto le parole precise della Bolla:

Bulla *sollicita,* § 10. « Conquestos scimus aliquando nonnullos, quod librorum judicia et proscriptiones, inauditis auctoribus, fiant, nullo ipsis loco ad defensionem concesso. Huic autem querelæ responsum fuisse novimus, nihil opus esse auctores in judicium vocare, ubi non quidem de eorum personis notandis aut condemnandis agitur, sed de consulendo fidelium indemnitati, atque avertendo ab ipsis periculo quod ex nocua librorum lectione facile incurritur: si qua vero ignominiæ labe auctoris nomen ex eo aspergi contingat, id non directe, sed oblique ex libri damnatione consequi. Qua sane ratione minime improbandas censemus hujusmodi librorum prohibitiones inauditis auctoribus factas; cum præsertim credendum sit quidquid pro se ipso, aut pro doctrinæ suæ defensione potuisset auctor afferre, id minime a censoribus aut judicibus ignoratum neglectumve fuisse. Nihilo tamen minus, quod sæpe alias, summa æquitatis et prudentiæ ratione, ab eadem congregatione factum fuisse constat, hoc etiam in posterum ab ea servari magnopere optamus, ut quando res sit de auctore catholico, aliqua nominis et meritorum fama illustri, eiusque opus demptis demendis, in publicum prodesse posse dignoscatur, vel auctorem ipsum suam causam tueri volentem audiat, vel unum ex consultoribus designet, qui *ex officio* operis patrocinium defensionemque suscipiat ».

Dupin, nè ultimamente della condanna di Lequeux. Non ha eccitato a *dare spiegazioni* nè l'abate Rosmini, nè il padre Ventura. Anzi a *dare spiegazioni* non eccita mai, perchè la Sede Apostolica conosce abbastanza il senso de' libri e i pericoli delle dottrine; e l'opinione individuale dell'autore non potrebbe far sì che essa non condannasse ciò che è per sè stesso meritevole di condanna. Per esempio, voi avevate sentenziato che la Chiesa non ha l'autorità di apporre al matrimonio impedimenti dirimenti. Tutte le vostre spiegazioni non avrebbero mai potuto far sì, che questa non fosse una marchiana eresia, epperò da riprovarsi solennemente.

E poi voi siete lepido, signor Professore, nel lagnarvi che il Papa non abbia avvertito il nostro governo sul vostro insegnare. Forse ignorate qual conto faccia il governo nostro della voce del Papa? Ignorate le quante volte siasi già disprezzata la sua parola?

Finalmente, se voi anteponete il vostro giudizio a quello della santa Sede, e osate scrivere (pag. 179): « Potrebbero anche scagliarsi contro di me tutti i fulmini del Vaticano; ma, convinto di essere nella via del retto e del dovere, non mi rimuoverei di un filo, e starei saldo e fermo nelle mie proposizioni »; come poi vi lagnate di non essere stato avvertito? Se disprezzate la parola solenne, non avreste anche crollato le spalle all'invito privato, ed all'amichevole consiglio?

Tutto questo adunque basterebbe a purgare la santa Sede di non aver mandato innanzi al suo Breve *alcun avviso*. Or che sarebbe se vi dimostrassimo che diceste il falso, e l'avviso precedette pur troppo la vostra condanna?

E la cosa è realmente così. Il Papa si lagnò dell'insegnamento vostro; se ne lagnò fin dal 1.° novembre del 1850 in una pubblica allocuzione; se ne lagnò senza nominarvi, onde tentare la vostra emenda e le riforme del nostro governo (1). Ma, come per lo innanzi, se ne lagnò invano. Voi duraste ostinato a dettare i vostri trattati, e il nostro ministero a lasciarveli dettare. Con che fronte adunque osate scrivere oggidì che il Breve del Santo Padre *venne fuori come un fulmine senza essere preceduto da alcun avviso?*

Voi, signor Professore, vi credevate *degno di riguardi.* Volevate forse che la santa Sede vi mandasse un Nunzio, un Legato *a latere,* pregandovi di non più insegnare eresie? La Chiesa non usa privilegi e tratta tutti egualmente. Quando trova che gli ammonimenti tornano inutili,

---

(1) Il santo Padre Pio IX, innanzi di fulminare i trattati insegnati nella nostra università, nella sua celebre allocuzione del 1.° novembre 1850, altamente lamentando la legge del 4 ottobre che governava il nostro insegnamento, dicea: « Aver essa già prodotto perniciosi frutti, come si conosce dalle pestifere opinioni e dalle proposizioni contrarie all'irreformabile dottrina della Chiesa, che non solo nei più liberi opuscoli si spargono ogni giorno per il volgo, ma anche da *qualche dottore nelle pubbliche scuole s'instillano nelle menti giovanili, e pubblicamente si difendono.* Vengono meno le parole, V. F., aggiungeva il Sommo Pontefice, per ispiegarvi il dolore acerbissimo, che ci apportò tale notizia: appena ci venne conosciuta, senza indugio procurammo di essere esattamente informati intorno a ciò, e nulla ometteremo di quanto spetta al nostro uffizio di custodire la fede, e confermare in quella i fratelli ». (V. *Armonia,* num. 132).

mette in pratica quel divino dettato: *Non voler consumare le parole con coloro che non ti danno udienza.*

Ma perchè questi *riguardi? Perchè*, voi dite, *in fronte alle mie opere io avea dichiarato di voler essere cattolico.* Se tale *perchè* ha qualche valore, proverebbe il contrario. Proverebbe che la santa Sede dovea francamente riprovare le vostre dottrine, senza tema d'inasprirvi; anzi stando sicura della vostra sottomissione....

Di poi voi usate a voi medesimo il triste servizio di provare col vostro libro che la dichiarazione di *voler essere cattolico* era pur troppo ipocrita e menzognera. Avete dunque mal giuoco a fondarvi su di ciò per muovere un rimprovero alla santa Sede. Vuol dire che la santa Sede non ha creduto alle proteste, e voi provate che ha fatto bene a non credervi.

Rivolgete come meglio v'aggrada la cosa, chè il ranno vi si rovescia sempre sul capo. O le vostre dichiarazioni erano vere, e coi figli leali e devoti la Chiesa va francamente, non avendo a temere della loro prevaricazione. O quelle dichiarazioni erano false, ed è gran merito pel Pontefice non avervi fatto sopra il benchè menomo assegnamento.

Oltre al non avervi usato i *riguardi* di cui vi *credevate degno*, voi, signor Professore, rimproverate ancora al Breve pontificio l'*iroso piglio,* perchè getta contro di voi *i più odiosi termini sino a chiamare* le vostre opere *tazza avvelenata, e colluvie di accumulati spropositi di cui sia stomachevole la enumerazione;* e le vostre dottrine coi nomi di *nefarie* ed *empie*, vietandone la *stampa*, lo spaccio e la ritenzione, anche di quelli che poteste dare al pubblico di egual tenore in avvenire.

Innanzi tutto vi preghiamo a non cambiarci le carte in mano e a non far dire al Breve pontificio ciò che non dice. I *più odiosi termini* non sono mica gettati *contro di voi*, bensì contro le opere vostre; e della persona dell'autore non vi si parla nè punto nè poco. Ne' vostri *studii lunghi, serii e profondi* sul diritto canonico avrete imparato che vi corre qualche differenza tra il Breve che candanna la dottrina, risparmiando l'autore; e quello che autore e dottrina involge nella medesima proscrizione.

E in questi *lunghi, serii e profondi studii* avrete imparato ancora, che l'*iroso piglio* da voi rimproverato a Pio IX, potevasi rimproverare a tutti gli altri Pontefici suoi predecessori che mai non conobbero il morbido stile de' *moderati* nella proscrizione dell'errore. San Paolo mandò alle fiamme i libri che contenevano false dottrine; Innocenzo I sentenziò dei libri di Pelagio ch'erano rei e doveano *calpestarsi coi piedi;* e san Gregorio proscrisse il libro d'un prete costantinopolitano, perchè racchiudeva i *veleni dell'eretica pravità* (1).

---

(1) Se volessimo citare tutte le Bolle dei Pontefici e tutti gli atti dei Concilii, vedrebbe il professore Nuytz che Pio IX non cangiò stile nel condannare il suo libro. Ma sarebbe affare troppo lungo. Ci basti citare il Concilio di Efeso, che chiamò Nestorio *novello Giuda*, ed *empii* i suoi *dogmi;* Nicolò I che, nelle sue celebri risposte ai Bulgari, comanda loro di abbruciare certi libri; Giovanni XXII, che impone di *esterminare* i libri di Marsilio di Padova, e Giovanni Gianduno, ai quali ha attinto Nuytz.

Pigliate tutte le altre condanne di coloro ch'ebbero la disgrazia di precedervi nella strada degli errori e delle eresie, e vi troverete lo stesso stile e le medesime qualificazioni.

L'*iroso piglio* pertanto è contro la falsità, e il falso non si dee certo accarezzare; e più presto potrebbe ascriversi a delitto discorrere con melate parole d'un'eresia, che fortemente denunziarla, tanto più quando lo scopo della condanna è farne sentire l'enormezza, e premunirne i fedeli.

Dopo la forma esteriore, e come a dire la corteccia, voi assalite la sostanza del Breve, e scambiando il Sommo Pontefice con un allievo della vostra scuola, gli fate la lezione. *Le bon Jean qui fait la leçon à son maître!*

Delle proposizioni riferite nel Breve, *le une, secondo voi, sono sì vere, che il dire diversamente sarebbe impossibile, le altre o appartengono alla verità storica, o versano sovra punti controversi;* le terze non erano le vostre, erano anzi totalmente contrarie al vostro insegnamento, e non si presentavano con sì sinistro colore, se non perchè, riferendo nel Breve le *vostre* parole, o si era tolto o taciuto quanto o precedeva o susseguiva, o si era aggiunta qualche parola forse ad arte e con somma malafede di qualche tristo, che con inesatto elenco mandato a Roma eccitò la pronunciata condanna ».

Traduciamo in altri termini questi vostri riflessi. Voi appuntate il Papa di negare ciò che negare è impossibile; quindi di assurdità. Lo appuntate di negare ciò che risulta dalla storia, o ciò che è in controversia; quindi d'ignoranza. Finalmente lo appuntate di frastagliare e corrompere le vostre proposizioni; quindi d'iniquità e di malafede. Vedremo più tardi a che cosa riescano i vostri appunti.

Per ora permetteteci una semplice osservazione. Sia vero per un momento che alcune delle vostre proposizioni *versino sovra punti controversi.* Non può egli il Papa decidere le controversie? o piuttosto i punti non sono controversi per ciò solo che il Papa non ha ancora parlato? E se il Papa parla e definisce, non cessa da quell'istante medesimo la controversia? Questo dire al Papa che decide, voi vi occupate di cose controverse, scusateci, signor Professore, fa torto ai vostri studii *lunghi, serii* e *profondi.*

Nè meno ridicola è un'altra lagnanza che muovete in appresso, cioè: « Che nel Breve si dicono bensì *sentiti i teologi e canonisti e presi i voti dei cardinali della Sacra Congregazione dell'inquisizione,* ma si tace ciò che è consueto a scriversi nella condanna di dottrine risguardate come nefande ed empie, che cioè i voti degli interrogati sieno stati contrarii ad esse ed unanimi ». Da ciò vorreste argomentarne, che i voti

---

E poi tutti sanno che san Policarpo chiamava Marcione *primogenito del diavolo;* e gli stessi apostoli consegnavano i tristi *Satanæ in interitum carnis*, I. ad Corinth., v. 5. — II. ad Corinth., XII, 21. — I. ad Timoth., I, 20. — I *lunghi, serii* e *profondi studi* dovrebbero avere appreso al professore Nuytz che la Chiesa e il Pontefice seguono una certa legge nelle qualificazioni delle proposizioni, onde alcune si dicono eretiche, altre prossime o sospette d'eresia, altre capziose, sediziose, scandalose, perniciose, ecc.

non *siano stati raccolti collegialmente e regolarmente*, o che non vi sieno stati avversi.

Vogliamo andare all'ingrosso, signor Professore, e ciò che voi dite come supposizione, ammettiamolo per una verità. Il Papa ha interrogato i canonisti sulle vostre dottrine, e non le giudicarono meritevoli di condanna. Pure egli *ex cathedra* le ha condannate. Ebbene, per questo la condanna non vale? A chi la potestà di giudicare? Appartiene al Papa o ai canonisti? Chi definisce le questioni? il pensare de' canonisti o la sentenza del Pontefice?

Ne' vostri *studii lunghi, serii, profondi* avrete imparato che la potestà di condannare i libri tocca al Papa. Avrete letto che Dionigi Alessandrino ha mandato i suoi quattro libri sulla Trinità al Sommo Pontefice Dionisio, non mica perchè ne interpellasse i teologi, ma perchè egli stesso decidesse se rettamente avea scritto su quel mistero. Avrete letto che collo stesso fine sant'Agostino mandò i suoi quattro libri contro i Pelagiani al pontefice Bonifacio; e che tutta l'antichità non accettò le condanne come il risultato de' suffragi de' canonisti, ma come autorevole ed infallibile giudizio del Pontefice. Onde la vostra accusa è una sciocchezza, e a una semplice formalità attribuisce un valore sostanziale.

Nè qui vuolsi pretermettere, signor Professore, un argomento degno veramente di voi, che, *a conforto della vostra coscienza,* adducete contro il Breve Pontificio; ed è che le vostre *dottrine erano state ben ricevute dalla gioventù* (pagina 7). Avete vinto! Che orrendità, condannare un Professore che detta certe teorie, cui fanno buon viso i suoi studenti? E quale dei Piemontesi oserà ancora tentennare per prendere partito, quando si tratta di scegliere tra il giudizio della santa Sede e l'applauso di una mano di alunni?...

ORDINANZA MINISTERIALE

contro i recenti settarii nell'Impero d'Austria.

La Puntata LXIX del Bollettino generale delle leggi e degli atti di Governo contiene al num. 246 la seguente Ordinanza del Ministro dell'Interno in data 16 nov. valevole per tutti i dominii dell'Impero, e risguardante il divieto delle associazioni dei così detti Amici della luce (Lichtfreunde), dei cattolico-tedeschi, dei cristiani liberi e simili unioni.

« Le indagini praticate sull'origine, sussistenza e tendenze dei così detti amici della luce e delle comunità di cristiani liberi e di cattolico-tedeschi indussero la convinzione, che le società formatesi con queste e simili denominazioni, sotto il manto d'una sedicente confessione religiosa mirano a fini di partiti politici, e sono quindi a riguardarsi ed a trattarsi principalmente come unioni politiche.

» Siccome un più attento esame dello scopo e dell'attività finora spiegata da queste associazioni dimostrò a non dubitarne la pericolosa loro tendenza a sovvertire le basi morali della società e dello stato, così il Go-

verno si ritiene in dovere di non tollerare più oltre l'esistenza delle associazioni medesime incompatibili col pubblico benessere. Epperò in seguito a Sovrana risoluzione del 16 corrente si ordina quanto segue:

» 1.° Le comunità costituitesi sotto le denominazioni di amici della luce (Lichtfreunde), di cattolico-tedeschi e di cristiani liberi vengono proibite, e là dove sussistono dovranno tostamente disciogliersi.

» 2.° È vietata l'istituzione e formazione di nuove società sotto qualsiasi denominazione aventi eguale o consimile scopo.

» 3.° Chiunque dopo il presente divieto si permetta di prendere parte in oggetti riferibili alla sfera d'azione d'una simile società dovrà essere trattato secondo le leggi eccezionali, là dove lo Stato eccezionale è in vigore, ed a termini delle leggi per le associazioni e relative disposizioni penali negli altri luoghi.

» 4.° Contro coloro i quali nei casi di nascita, di matrimonio o di tumulazione si arbitrassero di fungere qualsiasi ufficio competente solo ai sacerdoti in cura d'anime delle chiese o confessioni riconosciute, dovrà procedersi a tenore del § 18 della Patente 17 marzo 1849 sull'esercizio del diritto di associazione.

» 5.° Le eventuali tumulazioni di individui aggregati ad una simile società dovranno eseguirsi in silenzio e senza pompa esterna sotto sorveglianza dell'Autorità per la pubblica sicurezza.

» 6.° In caso di omissione d'un atto di battesimo le autorità dovranno rivolgersi al curato di quella chiesa o confessione a cui per le vigenti leggi compete la celebrazione dell'atto medesimo, avuto riguardo alla confessione religiosa alla quale, sia per nascita, sia per successiva legale aggregazione, sono ascritti i genitori, e dovranno altresì procedere d'ufficio secondo le vigenti leggi per assicurare l'educazione dei figli.

Bach, *m. p.*

I buoni cattolici di Vienna votarono un indirizzo di ringraziamento al ministro per questa disposizione, che impedisce di ammantarsi di un'apparenza di religione uomini che non ne hanno alcun sentimento nè alcuna credenza.

DELLE DISPOSIZIONI ADOTTATE

per lo studio della religione nei Ginnasii della Monarchia, e d'una cautela nell'uso dei classici.

Lasciando ad altri il trattare le controversie sulla maggiore o minore opportunità delle misure or ora adottate per gli studii ginnasiali, sia considerate in sè stesse, sia in confronto al sistema anteriormente vigente, crediamo però nostro dovere di riprodurre ciò che la *Corrispondenza Austriaca*, difendendo le nuove misure, dice a proposito di ciò che venne stabilito per la Religione. Noi ci congratuliamo di vedere che su questo proposito siansi presi i necessarii concerti coi vescovi, che sia stata ascoltata la loro voce, e che si continui a dipendere da loro anche per gli ulteriori ordinamenti. Speriamo che il governo non recederà

nemmeno in avvenire da questa via: essa è la sola che possa salvare gli Stati e la società. Ecco le parole che noi volevamo citare:

Dicesi pure che la religione sia tanto trascurata, quanto sono gli scolari sopracaricati di materie profane. Il piano ginnasiale dell'anno 1849 stabilisce per la religione due ore d'istruzione per settimana, e rimette ad altro tempo le prescrizioni, secondo le quali è da regolarsi l'istruzione religiosa. Non si poteva certamente fare un rimprovero più ingiusto di questo. Il governo prescrivea prima del 1848 i libri di religione per i ginnasii senza trattar prima coi vescovi. Questa via, che non parve adattata alla libertà che fu concessa alla Chiesa, dovette essere abbandonata. Già ai 19 luglio 1849 il ministero dell'istruzione pregò il comitato, istituito dall'episcopato austriaco radunato a Vienna, come organo delle negoziazioni col governo, e formato dal Cardinale Principe Arcivescovo di Salisburgo, ora di Praga, dal Principe Vescovo di Seckau, dal Vescovo di Brünn e dal Vicario apostolico dell'esercito, vescovo Leonard, lo pregò, diciamo, di proporre un piano d'istruzione religiosa per i ginnasii, e d'indicare i libri da introdurvisi. Le prescrizioni per l'insegnamento della religione non furono adunque assunte nel progetto stampato nel settembre 1849, perchè si dovea attendere l'esito delle trattative col comitato episcopale. Questo corrispose alla domanda del ministero; il piano fu spedito a tutti i Vescovi che fecero parte della radunanza tenuta in Vienna nell'anno 1849; i Vescovi risposero, ed ai 5 ottobre 1850 il ministero fece introdurre l'istruzione religiosa in ogni diocesi precisamente nel modo che la desiderava il di lei Vescovo. Che cosa fece adunque il ministero dell'elemento religioso? lo trascurò, o ne ebbe tutto il riguardo? Noi crediamo che la religione fu tenuta in tutta considerazione. E poi alla fine il numero delle ore settimanali d'insegnamento avanti il 1848 era il medesimo.

Si fa pure un rimprovero al governo d'aver introdotto nei ginnasii libri scolastici esteri. Se questo è un rimprovero, dobbiamo accettarlo: esso è vero, e il governo lo divide coll'episcopato austriaco, poichè i libri da lui proposti uscirono per la maggior parte da stamperie non austriache. *Il libro di lettura della religione cattolica* di Martin, *La bellezza della Chiesa cattolica* di Rippels, furono stampati a Magonza, e la *Storia biblica* di Schuhmacher a Colonia. Noi siamo del parere che il governo debba prima di tutto considerare il tenore d'un libro, e non il luogo dove esso venne stampato. Così credette anche il governo, e fece bene.

Conchiudendo, prendiamo però quest'occasione per indicare che, approvando pienamente la determinazione presa di sostituire alle antologie e crestomazie finora in uso gli intieri volumi dei classici antichi, i quali in vero continuarono sempre ad adoperarsi nel nostro inferiore seminario diocesano, ci duole che questa misura sia stata subito messa in pratica, senza dapprima preparare una copia sufficiente di edizioni espurgate ad uso della gioventù. Così alcuni dei migliori classici, specialmente poeti, si mettono non castigati nelle mani di questa: supponiamo benissimo abbastanza coscienziosi i professori per non toccarne i passi lubrici; ma chi può garantire che i giovanetti, almeno i più svegliati e portati allo studio non li leggano da soli e funestamente non li comprendano? che non ne facciano anche avvertiti gli altri, e si propaghi lo scandalo, e i volumi che dovevano servire ad aprire la mente e ingentilire il cuore, non siano causa fatale di corruzione e di rovina? Noi

chiamiamo l'attenzione de' buoni maestri e de' padri di famiglia su questo argomento, e li preghiamo a procurare, per quanto è possibile, ai loro alunni e figliuoli delle edizioni espurgate ad uso della gioventù studiosa. Quanto poi ai classici italiani, sappiamo che il buon tipografo Turchetti di Udine sta attualmente preparandone delle nuove edizioni coscienziosamente ridotte a questo scopo.

QUESITI PER LE CONGREGAZIONI DI GENNAJO.

PER LA CONGREGAZIONE IN SANT'ALESSANDRO.

Ex Theologia Dogmatica.

Quomodo concipitur, imo et vere prorsus dicitur ob merita Redemptoris æternam salutem fuisse adeptos illos, qui ante peractam redemptionem salvi fuerunt?

Ex Theologia Morali.

Transactio est ne inter aleatorios, an verius inter strictæ æquitatis contractus recensenda? Si ea proinde læsio, quamvis non ex dolo, intercesserit, quæ enormis dicitur, cum liceat ex lege civili, licebit ne etiam lege conscientiæ nullam læsionis ipsius rationem habere?

Ex Liturgia.

Quosnam præcipue ritus comitatos fuisse solemnem Sacrificii celebrationem produnt documenta huc spectantia sæculo Ecclesiæ quarto non recentiora?

PER LA CONGREGAZIONE IN S. LORENZO.

Ex Theologia Dogmatica.

Cum Christus passus sit quatenus homo erat; nec pati potuerit quatenus erat Deus, quæritur quomodo ejus passionis merita infinita extiterint.

Ex Theologia Morali.

Petrus ad septennium certo sibi quotannis solvendo pretio locavit vineam, cujus fructus a quovis grandinis damno jam redemerat assecurationis contractu. Quoties proinde intra septennium grando ingruat, toties duplex pro fundo locato accipit pretium, alterum a conductore solutum, alterum titulo assecurationis exactum. Quæritur num duo hi contractus possint in una re consistere, ita ut non absque titulo utrumque pretium Petro acquiratur.

Ex Liturgia.

Utrum lectio diversarum partium voluminum Sacrorum utriusque Testamenti in Ecclesiastica liturgia sit vetustioris consuetudinis.

PER LA CONGREGAZIONE IN SANTA MARIA DEL CARMINE.

Ex Theologia Dogmatica.

An ex eo quod Christus dicitus veri nominis Mediator inter Deum et homines, recte inferatur, et objiciatur Christum fuisse suimetipsius Mediatorem.

Ex Theologia Morali.

Quænam sunt jura, quænam obligationes usufructuarii? Si domus, ab ipso fructuario redempta assecurationis contractu ab incendii periculis, fortuito revera fuerit consumpta incendio, poterit ne fructuarius domum non reficere, atque ejus valorem titulo assecurationis receptum sibi uni adjudicare?

Ex Liturgia.

Quinam Ecclesiæ ministri in solemni Sacrificii celebratione ad totum usque sæculum quartum diversas legebant sacrarum Scripturarum partes: quinam vero, et de quibusnam objectis homilias deinde instituebant?

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

STATI PONTIFICII.

Roma, 13 novembre. (Corrispondenze particolari del *Messaggere.*) Il Santo Padre, nello scopo di provvedere sempre meglio alla conservazione e sicurezza dei manoscritti, delle medaglie e monete, de' monumenti di vario genere che formano il pregio e la celebrità della Biblioteca apostolica, fin dal tempo di Martino V situata nel palazzo pontificio del Vaticano, ha promulgato un moto-proprio, col quale si prescrive il regolamento per la Biblioteca anzidetta. Oltre il *Bibliotecario,* che negli anni primi dopo il riordinamento de' codici fatto da Sisto IV era scelto nella prelatura, e che nel 1548 cominciò ad essere Cardinale, il *personale* addetto al servigio e alla cura della medesima Biblioteca si compone di due custodi o prefetti, di sette scrittori, e di scopatori (così si chiamano) quanti possono bastare alla nettezza, decenza e materiale custodia dell'insigne stabilimento. I due custodi o prefetti, come pure gli scrittori, tre da principio, di greco, di latino, di ebraico, furono istituiti dal prenominato Sisto IV. Ma con l'andare dei tempi, essendo per munificenza pontificia soppravvenuti nuovi codici anche in altri idiomi ad accrescere le dovizie vaticane, fu riconosciuto egregio provvedimento di aggiungere altri quattro scrittori al primitivo numero di tre, due altri per la lingua latina, un altro per la greca, uno per l'araba; e questo numero di sette si mantiene oggidì. Il moto-proprio, di cui ho preso a trattare, richiamando alla osservanza gli antichi regolamenti, quelli in ispecie che furono promulgati da Clemente XII, da Benedetto XIV e da Clemente XIII, e altri aggiungendone a maggiore dilucidazione e sviluppamento degli antichi, provvede in separati capitoli a tutto ciò che risguarda l'officio e gli attributi *de' perfetti* o *custodi, degli scrittori, degli scopatori;* tratta in appresso e similmente in separati capitoli degli *estranei ammessi allo studio* e degli *estranei* semplicemente.

È pregio dell'opera indicare sommariamente quegli articoli che sono più meritevoli di attenzione o più determinativi delle incombenze dei vari ufficiali. Ai *custodi* o *prefetti* appartiene di ritenere le chiavi di tutti gli armadj ove si serbano i codici, i libri e qualunque altra preziosa suppellettile della Biblioteca, come pure le chiavi degl'inventarii e degl'indici. Deggiono occuparsi con singolare premura e sollecitudine nel compimento e perfezionamento degl'indici e inventarii soppraddetti, valendosi a questo fine dell'opera degli scrittori, ai quali deggiono essi medesimi fornire in ogni tempo materia opportuna di utile occupazione. Possono i custodi o prefetti conferire il permesso, se così stimeranno conveniente, di trarre i disegni di qualcuno degli oggetti che si conservano nella Biblioteca; non però di lucidare i codici, di copiare le miniature, onde essi hanno ornamento, o di condurre i fac-simili; ciò che è severamente interdetto.

Ufficio degli *scrittori* è fare o continuare, come si è detto poco sopra, gl'indici e inventarii sia de' codici manoscritti sia dei libri a stampa; copiare quei codici che per la molta loro vecchiezza mostrassero di poter patire qualche deperimento; collazionare i diversi apografi di qualche opera utile alla

scienza delle cose divine ed ecclesiastiche o simili. Che se gli scrittori vogliano preparare per la stampa qualche proficuo lavoro, potranno servirsi a tale uopo dell'ajuto de' libri e codici vaticani, impiegando però in sì fatte ricerche e lucubrazioni ore e giorni diversi da quelli dello studio normale e comune. Nell'esercizio poi del loro ufficio e nell'adempimento delle incombenze loro deggiono sottostare all'autorità direttiva dei custodi.

Gli *estranei*, conseguita dalla segreteria di Stato la debita facoltà, potranno studiare i codici manoscritti con le infrascritte condizioni: 1.° che somiglievole si faccia nella sala della Biblioteca alla presenza dei custodi, degli scrittori e degli scopatori; 2.° nei giorni e nelle ore notate nel calendario del Cardinale Angelo Maria Quirini; 3.° che non possano avere a mano che un solo codice. Da questa ultima prescrizione discende che agli estranei è vietato espressamente di fare confronti o collazioni di codici manoscritti a forma dei regolamenti di Clemente XI e Clemente XIII, i quali si confermano e si richiamano alla perfetta osservanza. Che se dalla competente Autorità per qualche straordinaria considerazione si concedesse ad alcuno somiglievole facoltà, non potrà questa esercitarsi, se non coll'assistenza di uno scrittore a ciò espressamente deputato dal custode o prefetto.

AUSTRIA.

Vienna. — Negli ultimi tempi sono frequentissimi i casi che ebrei domandano d'essere accettati nel grembo della cattolica Chiesa, e ricevono intanto la necessaria istruzione religiosa.

FRANCIA.

Il Presidente della repubblica francese il giorne 2 corrente ha effettuato, come è già noto, il colpo di stato temuto dall'Assemblea legislativa, col promulgare lo scioglimento di questa, col far occupare militarmente il palazzo e gli approcci, e col far arrestare dalla truppa i molti deputati che si erano adunati o tentavano di adunarsi altrove. Il colpo gli riuscì felicemente a Parigi, ove però si sparse il sangue di qualche deputato montagnardo e di pochi popolani fra i tentativi sventati di alzare alcune barricate. Non pare nemmeno che le provincie siano per opporre resistenza.

Ma Luigi Napoleone, nel proporre i suoi progetti alla votazione universale dell'esercito e del popolo, pretende col titolo d'una presidenza a dieci anni costruirsi una monarchia ancora sul principio della sovranità popolare. Per rimediare alle tre rivoluzioni che in nome di questo fallace principio ridussero la Francia all'attuale scompiglio egli ne fa una quarta, e pretende consolidarla sul principio stesso. In qual posizione egli si mette pertanto? In quella o di elidere continuamente colla forza delle bajonette le conseguenze che ne derivano naturalmente, o di lasciarsi un giorno mandare anch'egli in pace da un popolo sovrano vago di mutar forme di governo e faccie di governanti. Intanto anche la Francia viene con questo colpo ad apprendere per nuova lezione che i principii antievangelici, essendo falsi in sè stessi, non possono generare che tristi conseguenze. Due volte essa ripudiò la legittimità, e due volte andò a cadere sotto il despotismo militare, la prima passando fra un'orribile anarchia, la seconda fra diciotto anni d'una monarchia fittizia che finì colla repubblica del quarantotto, la quale minacciava pure di ripiombare nell'anarchia l'intiera nazione se il despotismo militare non vi entrava di mezzo con un atto pretoriano un'altra volta. Noi non lodiamo il fatto di Luigi Napoleone: auguriamo solo che ne derivino per la Francia prosperi effetti; non isperiamo però durevoli nemmen questi quando il principio della legittimità non torni a radicarsi nella nazione subentrando al vaneggiamento della sovranità popolare; cambiamento cui può operare soltanto la religione.

— Il ministro de' lavori pubblici di Francia ha testè indirizzato ai prefetti dei dipartimenti la circolare che segue, relativa all'interdizione del lavoro nella domenica e nei giorni festivi per gli operai impiegati al soldo dell'amministrazione.

« Signore, con una circolare del 20 marzo 1849 ho prescritto sugli opificii dipendenti dal ministero dei lavori pubblici il riposo della domenica per gli operai impiegati a giornata, ed ho rammentato a tutti i capi di servizio che occupandosi dei mezzi d'accrescere lo

sviluppo dei lavori pubblici e particolari, il governo non intendeva di trascurare la condizione del miglioramento morale nell'operajo e il soddisfacimento de' bisogni dell'intelletto, sotto il doppio punto di vista dell'igiene e della moralità.

» Io annetto una grande importanza a che le prescrizioni della mia circolare sieno osservate. Io v'indirizzo quivi incluso un nuovo esemplare di quella, e vi ricordo che nelle circostanze eccezionali in cui una deroga fosse indispensabile, voi dovete reclamare le autorizzazioni necessarie abbastanza in tempo, perchè l'autorità competente possa riconoscerne l'opportunità.

» Remittendo queste disposizioni sotto i vostri occhi, devo farvi conoscere la mia intenzione di dare a questa misura tutta l'estensione compatibile colle necessità del servizio. Così, nella redazione dei quaderni degli operaii concernenti i lavori da aggiudicarsi, voi dovrete in avvenire introdurre una clausola che interdica agli intraprenditori il lavoro nella domenica e giorni festivi, a meno che un'autorizzazione regolare non sia stata accordata per de' motivi che l'autorità amministrativa si farà ad apprezzare.

» V'invito ad accusarmi ricevuta della presente circolare, e a rendermi conto delle disposizioni che avete prese per assicurarne l'esecuzione.

» Il governo, adottando una simil misura, intende rispettare le esigenze legittime del servizio e la libertà di coloro ch'egli impiega; ma si farà sempre un onore di dare l'esempio di quel rispetto tradizionale che in ogni tempo si è serbato al giorno consacrato dalle leggi religiose al riposo, al culto, alla famiglia ».

— Mons. Parisis, vescovo d'Arras, prima di recarsi a sedere nell'Assemblea come rappresentante, ha pubblicato una circolare di gravissima importanza, la quale, benchè brevissima, contiene il riordinamento di tutta l'amministrazione diocesana. « Abbiamo voluto, dice il savio Prelato, formare intorno a noi diversi consigli che potessero illuminarci colle loro cognizioni, ajutarci col loro concorso e supplirci ad un bisogno. Il primo di questi consigli è quello che ha relazione col governo stesso della diocesi ». Qui nomina cinque Vicarii generali, assegnando loro diverse attribuzioni divise in quattro corpi o dicasteri: 1.° Legati, fondazioni, succursali, fabbriche, ecc.; 2.° confraternite, reliquie, indulgenze, ecc., in generale le pratiche di devozione; 3.° liturgia e dispense; 4.° bilanci a contabilità delle chiese. Soggiunge che le lettere devono essere tutte indirizzate al Vescovo, *badando attentamente di non trattare sopra un medesimo foglio due affari di natura diversa.*

» Dopo aver costituito il nostro consiglio d'amministrazione, dobbiamo altresì, continua il Prelato, nell'interesse di tutti, del Vescovo stesso, come de' preti che gli sono subordinati, stabilire il tribunale della nostra curia *(officialité)* non solo per decidere le cause matrimoniali, ma altresì e particolarmente per giudicare nelle forme canoniche le cause de' contendenti *(segue la nomina dei membri del tribunale)*. Abbiamo inoltre pensato che a stabilire l'uniformità ne' principii di morale, e dare più di sicurezza ai preti che chiedono consiglio, gioverebbe che le decisioni in proposito non fossero loro trasmesse che dopo essere state discusse in una riunione d'uomini distinti pel loro sapere teologico e per l'esperienza. Perciò abbiamo formato un *consiglio dei casi di coscienza*, a cui saranno sottoposte le difficoltà che voi, signori, potreste incontrare nella direzione delle anime, e intorno alle quali voi chiederete il nostro consiglio *(segue la nomina dei consiglieri)*.

» Finalmente il ritorno alla liturgia romana essendo stato, la Dio mercè, da voi domandato, o signori, coi più consolanti segni, non abbiamo più che a indicarvi i mezzi e a determinare il tempo di questa preziosa ristorazione. Tuttavia, dovendovi conformare l'uffizio pubblico per i fedeli, bisogna prima decidere qual edizione di canto fermo dovrà adottarsi per la diocesi. Voi intendete meglio che io nol dico quanta sia l'importanza pratica dell'uniformità su questo punto ».

Il venerabile Prelato nomina una *commissione di canto liturgico* per esaminare quest'ultimo punto. Conchiude confermando le facoltà date dal suo predecessore a' decani e sotto-decani ecc.

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore responsabile.

Dicembre. 1851. Fasc. 4.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

DECRETA CONCILII PROVINCIALIS

Parisiis habiti ab Illustrissimo et Reverendissimo D. D. Maria Dominico Augusto Sibour, miseratione divina et Sanctæ Sedis Apostolicæ gratia Archiepiscopo Parisiensi, throno pontificio assistente, anno Domini MDCCCXLIX, *mense septembris, a Sancta Sede recognita et approbata.* — Parisiis, apud Jacobum Lecoffre et Soc. 1850.

Continuazione (1).

Il titolo secondo tratta *della fede*, vale a dire della dottrina divinamente rivelata, e di alcuni altri punti che in qualche modo si attaccano a questa. Quale importanza annettesse il Concilio di Parigi alle proprie determinazioni intorno all'integrità della fede, e di quali sollecitudini sia realmente meritevole quest'oggetto, noi lo possiamo di nuovo vedere eloquentemente spiegato in altra parte della sua Lettera sinodale, che pur troviamo opportuno di riprodurre.

« .... Il principio della vita della Chiesa è nella fede. Tutto ciò che alterasse la purezza del dogma rovinerebbe più sicuramente la Chiesa che tutti i colpi e le procelle del di fuori.

» Vi furono tempi, e non lontani da noi, in cui uomini che si dicevano ragionevoli, affettavano di non comprendere lo zelo che la Chiesa avea mai sempre spiegato contro gli errori. Essi vantavano la morale del cristianesimo e ne sdegnavano i dogmi; essi rimproveravano ai cattolici d'essere intolleranti ed esclusivi. Qual cosa, secondo loro, più insignificante e inoffensiva delle idee!

» Ah! l'esperienza ha dovuto incominciare a illuminarli: la terra trema sotto i loro passi. Essi vedono d'ogni parte delle voragini semiaperte nelle quali stanno in procinto di piombare. Dov'è la causa di questi strazii e pericoli della società? Da che questa febbre, queste vertigini che sconvolgono tante teste? È facile saperlo. Due o tre idee

(1) Vedi retro a pag. 609 e 673.

false che uscite dal cerebro infermo di qualche filosofo, caddero fra le masse e vi hanno germogliato: ecco la causa di quel malessere che affligge le nostre vecchie società. Quando non si amasse la verità per sè stessa, bisognerebbe ancora detestare l'errore per le conseguenze funeste che può produrre.

» La Chiesa ha sempre messo nel novero de' suoi primi doveri quello di conservare intatto nelle sue mani il deposito della fede che Gesù Cristo le ha affidato. Ella non ha mai patteggiato colla menzogna, le ha impresso all'opposto un marchio sulla fronte per infamarla e per stornarne i fedeli. Come il mare che rigetta dal suo seno ogni corruzione, ella non ha giammai lasciato mescersi alla sua vita degli elementi viziosi. Ne' concilii specialmente gli errori furono da lei segnalati e condannati. Quivi fu che, assistita dallo Spirito Santo in un modo tutto speciale, ella ha atterrato le eresie più potenti e le ha inseguite fino nelle loro ambagi più remote.

» Continuando nella medesima missione ed operando nel medesimo spirito, noi abbiamo fatto come i nostri Padri; abbiamo esaminato i principali errori del tempo e vi abbiamo impresso il marchio riprovatore del concilio. Qual secolo fu più fecondo del nostro in falsi sistemi, in teorie illusorie, in traviamenti mostruosi? Essi tendono a sconvolgere da capo a fondo così la società religiosa come la civile, attaccano Dio, l'uomo, il cielo, la terra, l'ordine morale e l'ordine materiale. Quando mai si ebbero vomitate contro la Divinità più orribili bestemmie? Quando mai si osarono professare massime più audacemente sovversive della società? L'individualità dell'uomo e la sua responsabilità morale spariscono con tutti i sistemi che hanno il panteismo per base o per conseguenza. Che divengono allora e la libertà umana, e la distinzione del giusto e dell'ingiusto, e l'esistenza del bene e del male, e le pene o le ricompense d'un'altra vita? Una cieca fatalità presiede ai nostri destini; i nostri doveri non sono più regolati che dai nostri appetiti; la voce della coscienza è l'eco di vecchi pregiudizii; l'interesse è il vero padrone e il precettore del mondo. L'uomo non è più un'intelligenza, non è più un cuore, non è più un'anima: è una macchina grossolana destinata a consumare. O vergogna e delitto di questi saturnali della Ragione! Per punire i popoli, se giammai seguissero in massa queste vie funeste in cui degli insensati li spingono, Dio non avrebbe che a lasciar fare: la società umana si cangerebbe da sè stessa in un inferno.

» Tutti questi disordini sono generati da un orgoglioso razionalismo: sono una nuova torre di Babilonia. L'uomo tenta scalare il cielo per detronizzare Iddio e prenderne il posto.

» Il mondo morale, quale Dio lo ha creato per l'uomo, riposa su due fondamenti, il visibile e l'invisibile, il tempo e l'eternità, il finito

e l'infinito, la materia e lo spirito, il naturale e il sopranaturale, la grazia e la libertà.

» Il lavoro dell'empio razionalismo, lo scopo costante de' suoi sforzi è di togliere tutto ciò che vi ha di divino nella creazione. Se, dietro ciò, il mondo, privato di una delle necessarie sue basi, si curva e minaccia ruina, che gliene importa? Dio l'importuna, ed ei non ammette alcun intervento, alcuna di lui influenza sugli umani destini. L'ordine sopranaturale scompare intieramente, il cristianesimo diventa una pura filosofia, i suoi monumenti ne sono mutilati, e colla mercè di una interpretazione umana o simbolica o mitologica se ne distruggono tutti i fatti meravigliosi, e vi si detrae ad ogni storica verità. Si trattano i nostri libri santi non altrimenti che quei volumi i quali rinchiudono le favole dell'antichità. Questa scienza superba pretende penetrare nei nostri più profondi misteri; essa li studia non alla face della fede, ma col debole barlume della ragione. Essa li snatura per renderli comprensibili; essa riduce la Trinità, il più elevato dei nostri dogmi, a una formola filosofica, vana astrazione che mette tre parole al posto di tre persone divine ».

Pertanto nel capo I i Padri del concilio prevengono i fedeli alle loro cure affidati contro quegli *errori* del giorno *che minano le fondamenta di tutta la religione*. Crediamo che i nostri lettori avranno caro di trovar quì per intero la versione di questo capo, il quale riassume gli errori più generali della scienza odierna.

I.

Errori contro Dio creatore.

« Condannando gli errori assai spesso ripetuti ai nostri giorni, avvisiamo i fedeli tutti a noi affidati, che si oppongono assolutamente alla fede cattolica quelli che asseriscono non essere le creature state fatte dal nulla, od unica essere la sostanza di Dio e delle creature (il che chiamasi *panteismo*), o Dio aver solamente dato forma alla materia, o l'operazione di Dio fuori di lui stesso non esser libera ma necessaria; e perciò gli ammoniamo di guardarsi con ogni cura da tutti que' sistemi d'insana filosofia sotto di cui serpeggia e s'insinua sottilmente il veleno di questi errori ».

Questo abbiamo noi già veduto avvertirsi anche dal concilio di Soissons, questo vorremo che si avesse continuamente presente da tutti quelli che attendono o sorvegliano all'insegnamento, essendo non pochi i libri sia di filosofia, sia di scienze naturali, in cui taluno di questi errori viene più o meno copertamente, più o meno direttamente insegnato.

II.

Contro l'ordine sopranaturale.

« Non giudichiamo esser meno da riprovarsi coloro che distruggono tutto l'ordine sopranaturale, mentre dall'una parte asseriscono non darsi altra azione di Dio verso le creature che la stessa creazione e conservazione naturale, e dall'altra negano che Dio possa innalzare la creatura ragionevole ad uno stato indebito, eccedente le forze della natura e per cui l'uomo venga costituito in una certa sublime unione con Dio, dalla quale col soccorso della grazia soprannaturale s'innalzi a quel mirabile consorzio della divina natura, che deve incominciarsi sulla terra per la carità e la giustizia e deve compiersi in cielo per la visione di Dio siccome egli è.

III.

Errori intorno ai libri santi.

« Giudichiamo inoltre di dover riprovare il sistema introdotto da pochi anni dalla Germania nella nostra Francia, dietro il quale i *mitologi*, come chiamansi, sotto mentita maschera di venerazione, detraggono totalmente l'ispirazione dello Spirito Santo a tutte quelle cose che si contengono nei libri sacri, essendochè ne cangiano in mere favole i detti e i fatti storici per modo che non si vergognano di parificarli ai miti di cui ridondano gli scritti degli indiani e dei greci, e di togliere affatto al sacro testo ogni fede e verità storica.

È qui condannato, come facilmente si rileva dalle parole stesse del Concilio, il *sistema mitico* dell'interpretazione biblica, il quale da alcuni anni succedette in Germania al *naturalistico*, prima universalmente in voga presso i protestanti, nella massima parte dei quali già da circa un secolo il mero razionalismo avea surrogato la fede positiva. Il primo a combattere totalmente il sistema naturalistico per sostituirvi il mitico esclusivamente; il primo a svolgere questo di proposito, a corredarlo di un imponente apparato scientifico e a farne un'ardita e gigantesca applicazione fu il troppo celebre dottor Strauss nella sua *Vita di Gesù*, in cui il divino Autore del cristianesimo, quale ce lo presentano i santi Vangeli, a forza di mitiche interpretazioni vien ridotto ad una storica nullità. Questa nuova forma dell'errore, che diede al protestantismo un nuovo crollo irrimediabile, trovò nel razionalismo germanico assai aderenti e cultori, e di là non mancò d'insinuarsi nelle scuole irreligiose della Francia. I libri di Strauss e degli altri che svilupparono ulteriormente il suo sistema trovarono chi li riprodusse in Francia col mezzo di traduzioni e di imitazioni. Non senza ragione pertanto

l'episcopato francese consacrò anche a questi errori la propria vigilanza, ed ora ne vien facendo l'oggetto di sue condanne.

IV.

Intorno alla santissima Trinità.

» Finalmente il Concilio detesta l'errore di alcuni filosofi i quali usurpando e sfoggiando il nome della santissima Trinità, ne spiegano l'ineffabile unità della divina natura in tre persone per una certa mal accozzata unione del Creatore e della creatura, ossia dell'infinito col finito non che del loro mutuo rapporto ».

Crederemmo non andar errati se dicessimo essersi quì avuta di mira principalmente la filosofia di Hegel e della sua scuola.

(Sarà continuato).

IL PROFESSORE NUYTZ.

Continuazione (1).

Il cattolicissimo dottore dell'Università Torinese cercò pure nella sua Memoria apologetica di ripararsi dai fulmini del Vaticano dietro l'egida del regio *Exequatur.* Ecco com'egli ragiona:

« Frattanto, quanto alle pene *minacciate* nel Breve a chi stampi, spacci o soltanto ritenga i miei scritti, è mio debito di fare presente, che nel nostro paese per usi inveterati, fondati sovra ragioni di Stato, riconosciuti anche dalla Sede Pontificia, niuna legge od altra ecclesiastica sanzione, che venga dall'estero, può avervi forza, se non è rammostrata prima al governo, e munita del suo *exequatur;* la qual cosa non ebbe luogo pel Breve, di cui si tratta ».

Vediamo come l'*Armonia* ribatte in un terzo articolo queste falsissime asserzioni.

Una simile osservazione era già stata fatta precedentemente dalla *Gazzetta del Popolo* e dalla *Voce nel Deserto,* e noi la perdonammo ad amendue, senza nemmeno abbassarci a raccoglierla, come quella che suppone la più crassa ignoranza dei principii del diritto e delle cose di fatto, e sovverte e distrugge la costituzione medesima della Chiesa. Ma non possiamo egualmente passarla buona a voi, Professore di diritto canonico dai *lunghi, serii* e *profondi studii;* onde ci faremo a minutamente esaminarla. Tanto più che, non contento d'averla stampata nel vostro libello, voleste ripeterla, inaugurando l'anno scolastico colle seguenti parole: « Giovani uditori, non temete le scomuniche testè lanciate dal papa Pio IX contro le dottrine da me insegnate. Queste scomuniche, non munite dell'*exequatur,* non sono valide nè nell'esterno, nè nell'interno foro, come mancanti di forma ».

---

(1) Vedi retro a pag. 664.

Rileviamo innanzi tutto un'inesattezza sostanziale nelle prime parole del vostro libello. Voi dite: *Quanto alle pene minacciate nel Breve a chi stampi, spacci o soltanto ritenga i miei scritti.* Signor professore, queste pene non sono *minacciate,* ma inflitte a chi stampa, spaccia o ritiene i due vostri libri condannati. Il Breve pontificio parla di scomunica maggiore pei laici e di sospensione *a divinis* pei chierici, da incorrersi *ipso facto.* Capite eh? *ipso facto:* onde, chi legge il vostro libro, o lo ritiene senza la debita permissione, e non ignorandone la condanna, se laico ha da quel punto istesso una scomunica maggiore nelle ossa, se ecclesiastico rimane sospeso dall'esercizio delle sue funzioni.

Questo avverbio *ipso facto* pare che vi sia riuscito d'un sapore un po' ostico, mentre, recitando le parole del Breve, l'avete soppresso nel vostro libello (pagina 6), e poi in appresso, parlando di pene semplicemente *minacciate,* vi studiaste di far credere tutto il rovescio. Tale gherminella non ci sembra molto innocente, sebbene non sia la sola che illustri la vostra apologia.

Ciò premesso, eccoci alla questione. Fra tanti imperatori e principi cristiani che regnarono in tutto il mondo cattolico, dall'età di Costantino il Grande sino al secolo XV, non se ne trova neppur uno che abbia preteso d'assoggettare al *placet* regio un decreto di un concilio o la costituzione di un Pontefice, anche risguardante puramente la materia disciplinare. Potreste leggere con buon frutto a questo proposito gli scritti di Zaccaria e di Bianchi. Noi ve li raccomandiamo caldamente, signor Professore. Vuol dire adunque che per undici secoli almeno tutti gli antichi imperatori ignorarono le *ragioni di Stato,* messe in campo dal professore Nuytz!

Voi vi sforzate nel vostro libello di far comparire *antichissimo* l'uso del regio *exequatur;* ma non ostante i vostri sforzi, non andate più in là del secolo XV, per la Savoia, e pel Piemonte appena al 20 giugno 1719. Prima di questi anni un diritto così essenziale allo Stato era trascuratissimo, e non se ne discorreva.

Ora la *Sede Pontificia* ha riconosciuto questi *usi inveterati,* queste *ragioni di Stato,* come voi asserite? Falsissimo. Essendo insorto dissenso tra il governo piemontese e la santa Sede, onde comporre amichevolmente il litigio, papa Benedetto XIII, cui si riferisce l'omonimo successore nella sua *Istruzione Pontificia, tollerò* la semplice *visura* delle Bolle e Brevi apostolici, senza che venga posto alcun segno, o fatto alcun *decreto in ordine all'esecuzione.* Ecco tutto. In via di tolleranza, per mezzo d'un concordato, il Papa ha concesso al nostro governo il privilegio di leggere il primo certe Bolle e certi Brevi, ch'egli avrebbe mandato ai Piemontesi rispetto alla ecclesiastica disciplina.

Presentemente esiste ancora tra noi il privilegio del regio *exequatur?* Qui risponde la legge-Siccardi. I concordati non obbligano; è un principio che fu emesso e sanzionato dalle due camere. Ma se i concordati non obbligano il nostro governo a dare ciò che ha promesso al Pontefice, in *fede e parola di re,* obbligheranno il Pontefice a *tollerare* la *visura* de' suoi Brevi permessa in un altro concordato? Ne' vostri

studi *serii, lunghi* e *profondi* avrete ritrovato, signor professore, questo principio di diritto: *Frangenti fidem, fides frangatur eidem.*

Ma, supposte le cose ancora in istato vergine, è egli vero che i Brevi, come questo pubblicato contro le dottrine del professore Nuytz, sieno soggetti al regio *exequatur?* È egli vero che il regio *exequatur* è cosa così essenziale ad un Breve, che ne impedisca il valore anche nel *foro interno?* Quando il Pontefice volesse assoggettare sè stesso e i suoi successori a simili condizioni, lo potrebbe validamente? Tre quesiti, che vale bene la pena di esaminare un momento.

Incominciamo dall'ultimo. È certo che il Papa non può vincolare talmente la Chiesa da impedirne la sua azione. Se è stabilito che le definizioni sue dipendano dall'assenso del governo, può darsi il caso che riesca impossibile alla Chiesa di far conoscere la verità. Supponiamo necessaria una definizione. Il Papa la pronunzia; ma non va a sangue del nostro ministero. Il nostro ministero nega l'*exequatur.* E i fedeli come si governano? Noi saremmo ridotti al punto, in cui il magistero della Chiesa dovrebbe cessare. Ora il Papa può vincolarsi fino a questo segno? La risposta viene da per sè.

E tale argomento ci serve anche per dimostrare che la mancanza del regio *exequatur* ne' casi eziandio, in cui volle *tollerarlo* la santa Sede, nulla toglie all'intrinseco valore del Breve o delle Bolle, perchè dall'opposto principio potrebbero derivare danni troppo fatali alla Chiesa, e perchè ancora il regio *exequatur* non è che una *visura* affatto estrinseca, che nulla aggiunge o toglie alla sostanza del Breve, e solo ne permette o ne aiuta lo spaccio. Onde, quando i fedeli hanno conosciuto la volontà del Pontefice, debbono obbedirvi, non ostante che il governo neghi i mezzi più agevoli per farla conoscere. La santa Sede non ha mai inteso di subordinare il suo volere ai capricci di un ministro, e nol farebbe giammai.

Viene finalmente il primo quesito, che è il vero nodo della questione. Fermi stando i concordati e la necessità della *visura* del governo, ne abbisognava il Breve, che ha colpito i vostri libri? Dai vostri libri medesimi, signor professore, noi caveremo la risposta. Potreste essere trattato più umanamente? Nelle *Tractationes in ius ecclesiasticum universum,* a pagina 104 e 105, § 153, voi scrivete quanto segue: « Le regole stabilite nel concordato di Benedetto XIV portano, che sieno esenti dalla domanda del regio *exequatur* le Bolle dogmatiche, le Bolle e i Brevi, coi quali si propongono i precetti del ben vivere ». Ebbene, il Breve che vi ha colpito non riguarda egli il *dogma,* e non propone i *precetti del ben vivere?* Nel Breve medesimo leggiamo che le vostre proposizioni sono *eretiche,* e che rinnovano il *sistema eretico* già condannato in Lutero, Baio, Marsilio di Padova e compagni. Leggiamo che v'è comandato di non ritenere e di non vendere i vostri libri, ciò che è certamente un *precetto del ben vivere,* ossia di vivere cattolicamente. Dunque il Breve risguarda ad una volta e il dogma e i buoni costumi, e per l'una e per l'altra ragione dovea andare esente dal regio *exequatur.*

Se voi non credete abbastanza all'insegnamento vostro, eccovi ciò che prima di voi insegnavasi nella nostra Università. Non solo in Piemonte, dettava l'Alasia, ma dappertutto l'uso in vigore è che si accettino le condanne dei libri senza la necessità del regio *exequatur*. Così i decreti dei sommi pontefici Alessandro VII ed VIII, Innocenzo XI e Benedetto XIV, co' quali vennero condannate alcune proposizioni lasse di certi teologi, dovunque vennero accettate, senza che veruno ne richiedesse la pubblicazione in ciascuna provincia; e i decreti coi quali tanto da Benedetto XIV che da Clemente XIII furono proscritte le opere del Berruyer, come quelle che racchiudevano molte cose contrarie alla fede, sebbene non fossero stati promulgati che a Roma, furono da tutti ricevuti, *senza che verun principe vi si opponesse.* (Alasia *de Legibus*, t. I, pag. 177, n.° 2). Il Berruyer era gesuita; e se gesuita foste stato anche voi, nessuno de' giornali nostri si sarebbe lagnato della condanna di Roma, o avrebbe cercato di menomarne il valore.

E difatto ben riflettendo sarebbe ridicolo esigere il regio *exequatur* per le condanne dei libri. Il privilegio del governo è relativo alle nuove misure e disposizioni che vengono da Roma; e il diritto che voi gli accordate consiste nel vedere se quelle novità possano nuocere alle ragioni dello Stato. Ora il Pontefice inibendo la lettura d'un libro per le proposizioni contrarie alla fede che esso contiene, fa una legge nuova? Nulla affatto. Dichiara soltanto la legge rivelata, che insegna verità opposte a tali proposizioni, e applica il diritto naturale, per cui ognuno dee astenersi dalle letture pericolose, ed estende le leggi positive dell'Indice approvate da Pio IV *(Bulla Dominici)* e pubblicate segnatamente nel nostro paese, le quali vietano la lettura dei libri, giudicati e da giudicarsi dall'Autorità Ecclesiastica, contrari alla fede ed ai buoni costumi *(Alasia ibidem).*

Forse che abbisognano dell'*exequatur le pene che servono di sanzione all'esecuzione*, siccome dite alla pag. 10? Ma, Professor nostro dilettissimo, se accordate alla Chiesa la facoltà di far leggi dogmatiche, senza assoggettarle all'*exequatur*, siete costretto a concederle la facoltà di sanzionarle egualmente, sia perchè *accessorium sequitur principale*, come tante volte avrete insegnato dalla vostra cattedra; sia perchè la facoltà di fare una legge suppone un'eguale facoltà di sanzionarla. E poi nel caso nostro particolare, in che cosa consistono queste pene? Consistono nella scomunica. Ora la scomunica non venne annessa alla proibizione dei vostri libri dal Breve di Pio IX, bensì dalle Bolle dell'Indice che sono in uso in Piemonte, le quali puniscono colla scomunica la lettura e la ritenzione de' libri condannati o da condannarsi *propter hæresim.* Quindi il Sommo Pontefice, non che decretare una nuova pena, ha piuttosto ricordato la pena portata da leggi anteriori; e se vi ha aggiunto la riserva dell'assoluzione, ciò è cosa del tutto appartenente al foro interno, ed estranea pertanto alla visura del potere civile. Chi oserebbe dire che il Papa non possa riservarsi un peccato senza il potere del Principe?

Del resto, siccome voi in questa materia vi fondate assai sugli *usi*

inveterati riconosciuti anche dalla Santa Sede, favorite di dirci quando mai la Santa Sede abbia assoggettato alla *visura* del governo i Brevi relativi alla condanna dei libri, o i decreti della Sacra Congregazione dell'Indice? Finora tutti i buoni Piemontesi si sono sempre astenuti dal leggere i libri riprovati da Roma. Bisognava che il Pontefice condannasse i vostri trattati, onde essi sapessero che l'Indice de' libri proibiti non esiste in Piemonte!

Le prove, come dicono, *dagli assurdi* sono di facile intelligenza, e noi insisteremo alquanto su di queste. Voi dite in una nota del vostro libello (pag. 10): « Se non abbisogna dell'*exequatur* il dogma, ne abbisogna tutto quello che vi è estraneo, come sarebbero la condanna d'un libro, la proibizione della stampa, dello spaccio e della ritenzione, e le pene che servono di sanzione alla proibizione ». Tale ragionamento dimostra che nessuna eccezione può farsi dal regio *exequatur*, neppur riguardo ai buoni costumi, alle indulgenze e simili. Ogni dogma definito porta con sè la proibizione di dire il contrario, di stamparlo e di spacciarlo, quando fosse stampato. In che cosa consiste adunque l'esenzione delle Bolle dogmatiche dalla visura del governo? I Brevi e le Bolle che risguardano i buoni costumi e le indulgenze hanno un'attuazione esterna ancora più rilevante che la stampa o lo spaccio d'un libro. Dunque abbisogneranno esse pure della *visura* del governo. E l'eccezione che voi stesso riferiste ne' vostri trattati che cosa significa?

Ma voi, signor Professore, siete terribile ne' vostri argomenti; e come già a *conforto della vostra coscienza* e in difesa delle vostre dottrine diceste che *eran state ben ricevute dalla gioventù*, così ora, per provare che il Breve onde furono colpiti i vostri libri è nullo, ci adducete *un brano dell'istruzione data dal ministro Bogino ai revisori dei libri e delle stampe*, la quale dice che, non essendo annoverati nel Concordato i *decreti della Congregazione dell'Indice e quelli della Sacra Congregazione riguardanti gli uffizi de' Santi, il revisore non dee permetterne la stampa, se non consta che sieno stati presentati al Senato* (pag. 11).

Permetteteci di farvi osservare che ciò che dipende da un Concordato non può spiegarsi se non col consenso delle due parti. Voi coll'autorità del ministro Bogino provate che i decreti della Sacra Congregazione dell'Indice sono soggetti alla visura; e noi col fatto di Pio IX, che non sottomise il suo Breve al nostro governo, proviamo il contrario. Che ve ne pare?

E poi voi non credete al Papa, non volete sottomettervi al Breve che condanna le vostre dottrine, e pretendete che noi ci assoggettiamo all'*istruzione del ministro Bogino?* Fate come meglio vi talenta, signor Professore, ma i cattolici piemontesi finora sono poco disposti a credere all'*infallibilità* del ministro Bogino! Sempre così questa razza di persone. Nemici dell'autorità quando viene dalla Chiesa e risiede in Lei, se trattisi della parola di un uomo che ebbe un portafoglio, bisogna sberrettarsi e fare cento atti di fede. Ma se un'autorità *infallibile* è necessaria nel mondo per conoscere il vero, i buoni Piemontesi lasceranno

al Nuytz e seguaci il ministro Bogino, e terranno più ragionevole e più onorifico credere all'infallibilità della Chiesa e del Papa.

Finalmente vi rispondiamo, signor Professore, che *il brano dell'istruzione data dal ministro Bogino* ai revisori dei *libri* e *delle stampe*, non ha che fare col caso nostro, perchè questa risguarda i Brevi, i Decreti, le Bolle da *ristamparsi*. Onde, se quella istruzione avesse avuto tuttavia qualche effetto, potea impedire soltanto in Piemonte che fosse ristampato il Breve Pontificio. Ora credete voi che esista ancora nel nostro Stato la censura preventiva? Rileggetevi quella istruzione, e vedrete che da capo a fondo si basa su questa specie di censura. Di qualità che o convien dire che è nullo l'articolo 28 dello Statuto, che accorda la libertà della stampa; o che è nulla l'istruzione del ministro Bogino. Decidete da voi, signor Professore.

A tirarla cogli argani, potevate con meno inconseguenze, appoggiato allo *spirito* dell'istruzione Bogino, sostenere che il governo era in diritto di sequestrare i fogli ove leggevasi stampato il Breve Pontificio contro i vostri libri. Ma il governo non avendolo fatto rinunziò a qualunque diritto che potesse competergli a tale proposito; quindi il Breve fu bravamente pubblicato tra noi; e quanti credono nella Chiesa cattolica, paventano la scomunica ed hanno cara la loro coscienza, debbono uniformarvisi.

Noi omettiamo il riassunto che chiude questo articolo, come abbiamo omessi anche quelli degli articoli precedenti: l'argomento quantunque di moltiplice aspetto, è trattato con tutta la desiderabile lucidità, per cui ciascuno può da sè dedurne agevolmente la conclusione. Passiamo piuttosto ad un quarto articolo sulle *scuse magre* del nostro egregio.

La mancanza del regio *exequatur* è per voi, signor Professore, un pretesto onde ribellarvi al Breve Pontificio, che ha condannato le vostre dottrine. V'abbiamo già dimostrato con ogni maniera d'argomenti, che questa vostra scusa non regge, che fa a calci colla ragione, colla fede, coi concordati, coll'insegnamento della nostra Università, col vostro insegnamento medesimo. Ma una cosa ancora vogliamo provarvi, ed è che questo è un mero pretesto, e che apparisce dal vostro libello che voi non avreste obbedito al Papa ed alla Chiesa, quand'anche il Breve avesse avuto l'*exequatur* di tutti i re, di tutte le regine e di tutte le repubbliche.

Egli è sollazzevole per un momento, signor Professore, scorrere ed esaminare il progresso delle vostre scuse. Voi dite fin da principio e poi soventi volte ripetete: « La condanna dei miei libri deve riguardarsi come pronunciata, non sovra i miei libri, ma più veramente sovra un solo elenco di proposizioni mandato a Roma da qualche tristo, cui il progresso e la tranquillità del paese davano cruccio « (pag. 72). Questa è un'accusa gravissima, come già notammo, contro la Santa Sede, appuntandola di lasciarsi abbindolare da *qualche tristo*, di giudicare de' libri senza conoscerli, di soddisfare al *cruccio* dei privati, e far lega coi cospiratori. Noi vi abbiamo notato come il Pontefice, fin

dal 1.° novembre del 1850, si lagnasse pubblicamente dell'insegnamento vostro, e si riservasse ad esaminarlo seriamente, per quindi giudicarne, come imponeva a lui il dovere di custodire il deposito della fede. Aggiungeremo che il Santo Padre dice nel Breve d'aver condannato le vostre dottrine *motu-proprio*, cioè senza esservi spinto da altri, e poi *ex certa scientia*, non sovra un elenco di proposizioni, o sulla parola altrui, e finalmante *matura deliberatione nostra*, dopo avervi cioè riflettuto ben bene, come richiedeva la gravità della cosa. Onde la quistione è ridotta in questi termini, che il Pontefice dichiara d'avere esaminato lui stesso i vostri libri, e d'averli condannati di moto proprio, di certa scienza, con deliberazione matura; e voi gli rispondete che dice una bugia, che non ha visto i vostri libri, che è un Piemontese che glieli ha fatti condannare. Sull'animo, sui motivi, sulle intenzioni del Papa pretendete saperne più di lui, osate smentirlo senza una prova, anzi contro l'autorevolissimo testimonio della sua parola. Questa sarebbe un'orrendità, trattandosi d'un semplice privato. Ora argomentate che sia, trattandosi d'un Pontefice, del Capo della Chiesa, che parla *ex cathedra!*

Ma se voi foste certissimo che è il Papa stesso che ha esaminato i libri, e nessuno l'ha sospinto ad esaminarli e a condannarli, forse v'assoggettereste al suo giudizio e condanna? Ma, più al mondo. Avete bella e pronta la seconda scusa che i voti dei Cardinali della sacra Congregazione dell'Inquisizione *non siano stati raccolti collegialmente e regolarmente, e che non siano stati a voi avversi.* Però noi vi provammo colla Bolla *Sollicita* di Benedetto XIV, che il Papa non ha mestieri di consultare nessuno, che, quando trattasi di condannare persone del vostro calibro, può fare a meno di interrogare i Cardinali, e d'avvertirvene avanti; vi provammo col parallelismo d'altri Brevi che le parole *acceptis suffragiis Cardinalium Congregationis supremæ et universalis Inquisitionis*, significano in buon volgare che questi suffragi furono favorevoli; e voi per questo mutate parere? Nulla affatto, perchè le vostre sono scuse magre, perchè vi manca la buona fede, perchè siete in istato di ribellione, perchè avete dato la mano a tutti i protervi eretici, cominciando da Lutero, che è il capo degli eretici moderni, e discendendo sino a Bianchi-Giovini che ne è la coda.

Il quale ultimo, lunedì dieci novembre, sorse in vostra difesa, e con una inqualificabile impudenza osò stampare che *Papa Pio IX ha scritto un Breve contrario alla Costituzione* Sollicita *di Papa Benedetto XIV* (*Opinione* N.° 308.). Eppure noi avevamo citato proprio in quel giorno le parole della Bolla *Sollicita*, onde purgare il Pontefice dagli aggravii mossi da voi al suo Breve. Onde mentre la Bolla *Sollicita* provava che Pio IX avrebbe fatto bene, anche nel caso che si fosse regolato secondo le vostre supposizioni, l'esoso Bianchi-Giovini asseriva, senza darne un filo di prova, che Papa Pio IX aveva scritto un Breve contrario alla Costituzione *Sollicita* . . . .

Quand'anche un angiolo venisse a testificarvi che il Papa condannandovi ha seguito tutte le regole portate dalle precedenti Costituzioni Pontificie, voi, signor Professore, ve ne rimettereste forse al suo giudizio?

Il vostro libello risponde negativamente, mette fuori la terza scusa: *Io dico che non credo il Papa infallibile* (pag. 98). E pretendete d'avere con voi il Berardi, perchè *ne' suoi commentarii si guardò di parlare dell'infallibilità del Papa* (pag. 99). Procedendo con questo criterio, cioè che sia contro l'infallibilità del Papa chi non ne discorre, potrete dire d'aver dalla vostra mezzo mondo ed anche il Pentateuco. Ma noi proviamo sciocco ed inutile questo vostro pretesto con una semplice osservazione. Tutti i cattolici romani e gallicani convengono in questo, che quando il Papa decide *ex cathedra*, il suo giudizio sia infallibile, purchè la Chiesa non reclami contro. E qui la cosa è di fede, perchè l'infallibilità del Pontefice rientra nell'infallibilità ed indefettibilità della Chiesa medesima. Ora la Chiesa, rappresentata principalmente dai Vescovi, ha forse riclamato contro la condanna dei vostri libri? All'opposto: i Vescovi hanno invece provocata la vostra condanna, lagnandosi nelle loro relazioni al Papa dell'insegnamento vostro, come se ne lagnavano col Ministero. E per citarvi l'autorità di un Vescovo che i vostri lodano altamente, monsig. Sibour, egli ha fatto plauso alla condanna del *Manuale* dell'abate Lequeux suo vicario generale, il quale non dicea un centesimo dei vostri spropositi, anzi protestava di ribatterne la maggior parte. Questa condanna, come dicemmo, fu accettata dall'illustre Arcivescovo di Parigi, ed egli ha soppresso immediatamente la cattedra dell'abate Lequeux. Onde *a fortiori* dee accettare la vostra condanna, e l'accetta senza il menomo dubbio. Pertanto, non potendosi allegare la pretesa fallibilità del Papa, finchè dura il silenzio e la tacita approvazione della Chiesa, ne consegue che questa terza scusa da voi addotta è una scusa magra, che, invece di purgarvi, vi accusa e vi confonde.

Voi scrivete a pag. 152: « Sino a decreto ben chiaro di un Concilio Universale, o ad altro giudizio della Chiesa tutta che me ne faccia ricredere, io resto saldissimo nella mia opinione ». E poi in nota aggiungete: « Rispondo all'insinuazione maligna di alcuni giornali clericali, i quali, riportando la ripetuta mia dichiarazione contenuta ne' miei trattati, di sottommissione cioè alle decisioni della Chiesa, han confuso ad arte la Chiesa col Papa. Poichè di questo io non ammetto l'infallibilità, ma sì della Chiesa; al giudizio di essa unicamente promisi e prometto di sottoporre tutti i miei scritti ». Perdonateci, signor Professore. Qui parlate della *Chiesa tutta*. Ma nelle vostre Istituzioni protestavate obbedienza alla *Cattolica* ROMANA *Chiesa*; capite, *Romana Chiesa*. E che differenza corre tra la *Chiesa Romana* ed il Papa? (1).

Fu sempre l'appiglio di tutti gli eretici ribellarsi al Papa per rifuggirsi nella Chiesa; per guadagnar tempo ed eludere la condanna: sapendo bene quanto fosse difficile che la *Chiesa tutta* parlasse. Ma o bisogna negare il magistero della Chiesa e la sua infallibilità, od ammettere qualche mezzo per decidere prontamente le quistioni. A questo,

(1) Avesse egli anche inteso per *chiesa cattolica romana* la Chiesa tutta che è soggetta a Roma come centro dell'unità cattolica, è chiaro che essa non può supporsi soggetta a Roma, e quindi *romana* se primieramente non concorda con Roma nella fede, e perciò è sempre la fede della chiesa di Roma che si deve avere di mira.

La Redazione.

come v'abbiamo detto, suppliscono i Gallicani col silenzio e l'approvazione tacita di tutto l'Episcopato, cosa che fa altamente contro di voi.

Ma mettiamo che un *Concilio Universale* si radunasse e proscrivesse i vostri libri. Allora v'assoggettereste alla condanna? Mai più! Voi volete *un decreto ben chiaro;* e qui la chiarezza essendo soggettiva, chi può ripromettersene? Voi volete *un giudizio della Chiesa tutta.* Ed è egli possibile che tutti i Vescovi, tutti i fedeli si radunino insieme? Intanto voi potete insegnare impunemente le vostre eresie, e quando un *Concilio Universale* le condannasse, direste: Oh il *decreto non è chiaro!* oh non fu il voto della *Chiesa tutta!* vi mancava il Vescovo d'Algerio il Vescovo di Nazianzo! non so che i voti sieno stati raccolti *collegialmente.*

Difatto vi sono parecchi de' vostri errori già condannati dalla *Chiesa tutta* radunata in *concilio universale.* Vediamo come ve ne difendete.

Voi negate alla Chiesa la facoltà di costituire impedimenti dirimenti. Il Concilio di Trento (Sess. 24 *De Matrim.,* can. 4) dichiara anatema chi dica non avere la Chiesa potuto costituire impedimenti dirimenti, e la Chiesa, nel costituirli , avere errato. Che cosa rispondete voi? Rispondete: Bisogna che il canone del Concilio *ben chiaramente pronunci la sentenza contraria. Ora noi non siamo ancora in tali termini* (pagina 153). Con questo appiglio si va all'infinito. Potrete sempre dire: il canone non è chiaro, io *non l'intendo, bisogna vedere,* e simili.

Se il canone fosse chiaro come la luce del mezzodì, ed anche voi lo capiste, v'assoggettereste forse alla decisione del *Concilio universale?* Nemmeno, giacchè osservate: « Io veggo farsi questo canone nel concilio dai Padri in esso radunati, senza citazione d'alcun luogo appartenente alla rivelazione, ed unicamente sull'appoggio del possesso » (pagina 155). Dunque non è la definizione che volete, è la dimostrazione; nessuna autorità attribuite al Concilio, volete essere convinto e persuaso, e Voi vi dimostrate così incaponito e testereccio, che nessuno potrà mai farvela capire. « Per me (ecco la vostra conclusione, pagina 153) io non veggo in quel canone quel che altri vi vede, e non vi trovo motivo alcuno di recedere dall'adottata mia sentenza ».

Che se vedeste proprio in questo canone del Concilio di Trento la mente della Chiesa, d'aver voluto dogmaticamente stabilire per sè la facoltà di apporre al matrimonio impedimenti dirimenti, forse vi assoggettereste? Nè anche, signor Professore, giacchè in altro luogo (pagina 151) dichiaraste che il *Concilio di Trento aveva in più canoni usurpata l'autorità temporale in danno dell'impero civile, specialmente rispetto agl'impedimenti del matrimonio.* Onde, anche conoscendo il vero senso del Concilio universale, vi resta sempre il sotterfugio che i Principi hanno richiamato contro, che il Concilio si ha usurpato un'autorità che non gli compete, che ha invaso la provincia altrui, onde resta di verun momento la sua definizione.

Finalmente voi finite tutto con questo paragrafo che è il 197 del vostro libello. « Che se il senso del Canone fosse quello di non poter dirsi assolutamente che la Chiesa non possa stabilire impedimenti dirimenti di diritto proprio, questo canone sarebbe *per me* nullo e di niun valore, in quanto mi proibirebbe l'adempimento di un dovere sacro, com

è quello d'insegnare alla gioventù, che forma le speranze dello Stato, i diritti dello Stato medesimo. Lo Stato ha diritto d'esercitarli, la gioventù che si prepara a prendere parte al suo governo ha diritto di conoscerli, ed io, qual delegato del governo, per prepararvela, sono in dovere d'insegnarglieli. Le leggi della Chiesa sono senza dubbio da rispettarsi e da osservarsi, ma soltanto quando sono fatte nei confini del suo potere, e sino a che non trascendono i limiti del giusto e dell'onesto. *Al di sopra io non conosco che Dio* » (pagina 157).

Vuol dire dunque, signor Professore, che dichiarando un canone della Chiesa universale *nullo per voi*, sottomettete al giudizio vostro la Chiesa medesima, e così anche, al giudizio degli altri, gli altri suoi canoni. Di maniera che, mentre di questo voi dite è per *me nullo*, degli altri qualcuno potrà dire sono *per me nulli*, e così per tutti i canoni della Chiesa sarà bella e spacciata.

Poi, affermando che le *leggi della Chiesa son da rispettarsi e da osservarsi sino a che non trascendono i limiti del giusto e dell'onesto*, indirettamente asserite che le leggi della Chiesa possono esser disoneste ed ingiuste, e che ciascun individuo, prima di assoggettarvisi, dee chiamarne ad esame la giustizia e l'onestà. Col che venite a stabilire un pretto razionalismo, togliete l'infallibilità e la santità alla Chiesa, distruggete il principio d'autorità, che è la base del cattolicismo. E siete professore di diritto canonico?

Voi al *disopra del giusto e dell'onesto* non conoscete che Dio. Come, Dio è al disopra del giusto e dell'onesto? Ma Dio è la stessa onestà, è la stessa giustizìa, e non è nè al di sopra, ne al di sotto dell'onesto e del giusto. Emettete di queste proposizioni così assurde, e siete professore di diritto canonico?

E se voi non riconoscete che Dio, che cosa significa la sottomissione vostra fatta alla Chiesa Romana due volte ne' vostri trattati, e di bel nuovo ripetuta nel vostro libello? È un'ingiuria, un insulto alla Chiesa medesima. Voi insultate la Chiesa, e siete professore di diritto canonico?

È magnifica questa genesi di scuse e di errori. Prima il Papa non ha letto; poi il Papa ha letto, ma non ha esaminato; quindi il Papa ha esaminato ed ha letto, ma è caduto in errore, ci vuole perciò il Concilio Universale. Viene il Concilio Universale, ma il suo canone non è ben chiaro; il canone è ben chiaro, ma ha invaso i diritti dei Principi; i diritti altrui non sono invasi, ma il buon Professore non la capisce così; il canone è nullo per lui: non riconosce che Iddio.

Il libello adunque del Professore Nuytz va a mettere capo a ciò che egli è superiore al giudizio dei teologi, è superiore al giudizio del Papa, è superiore al giudizio della Chiesa. Tutti gli cantano in musica che la sua dottrina è eretica, e non lo vuol credere per la gran ragione: *Io non veggo quel che altri vede.* Con questi principii non solo è impossibile un diritto canonico, ma è impossibile qualunque insegnamento. Non solo è impossibile la religione e la Chiesa, ma è impossibile ogni società. S'isola l'uomo a sè medesimo, si revoca in dubbio ogni cosa, si rigetta qualsiasi autorità, si stabilisce uno scetticismo perfetto: è distrutta la fede, la scienza, la politica. *(Sarà continuato).*

OFFERTA PER LA CHIESA ITALIANA DA COSTRUIRSI IN LONDRA.

Il benemerito sacerdote M. R. D. Felice Bennati, vicario a Moraro, diocesi di Gorizia, ha graziosamente inviato alla Redazione num. 24 copie di un discorso recentemente stampato col titolo *Orazione sull'incruento sacrificio della santa Messa*, perchè il ricavo sia consacrato alla fabbrica della nuova chiesa pei cattolici italiani nella gran metropoli dell'Inghilterra. Le copie sono depositate alla tipografia del Giornale, e saranno vendibili al tenue prezzo di centesimi 15 cadauna. La Redazione spera con ciò di facilitarne lo smercio per questa santa causa, siccome ha fiducia che possa trovar spaccio anche il rimanente di que' libri divoti che al medesimo oggetto furono da più oblatori trasmessi a questa tipografia.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

LOMBARDIA.

Il bene che or si va avviando a Como nella classe delle povere fanciulle per l'istituzione delle *Figlie della carità*, faceva pensare l'ottima persona, che ci graziò delle ultime notizie in proposito, all'opera pietosa di custodire e raccogliere nei dì festivi agli esercizii di pietà, all'istruzione religiosa e ad onesti trattenimenti anche quei molti giovanetti che altrimenti restano abbandonati per le piazze e pei trivii, o in tristi compagnie diventano già frequentatori di bettole, vagabondi e scostumati. Un'opera così salutare e meritoria, sebbene non nelle grandi proporzioni di Milano ove con tanto frutto vennero meravigliosamente moltiplicati gli *oratorii festivi*, fu però già da diciotto anni incominciata anche a Como per mezzo di una pia unione di giovani benemeriti. Riuniscono questi intorno a sè circa cinquecento giovanetti ogni domenica e giorno festivo nella chiesa di s. Giacomo, figliale della Cattedrale; ed ivi li dispongono ai santi sacramenti e loro impartiscono con special cura l'istruzione catechistica; indi li conducono alla ricreazione, la quale d'estate si tiene in un giardino, per verità assai angusto al numero e troppo discosto dalla città, d'inverno poi in un salotto ove si danno pure da essi delle rappresentazioni sacre e morali. Sul principio della notte questi giovinetti vengono poi ricondotti alle loro case. Tenevasi pure per cinquanta di quelli che più si distinguevano in capacità e buoni costumi una scuola serale, ma questa dovette cessare per mancanza di mezzi e per qualche altra cagione. Ed anche dell'accennata utilissima istituzione pel buon allevamento di que' poveri fanciulli, ove non trovisi chi pensi a darle stabilità, teme il nostro corrispondente che non abbia un giorno a deplorarsi la funesta caduta. Ei si lusinga però che qualche anima pia non voglia permettere un tanto danno, non trattandosi che dello stabile acquisto d'un pezzo sufficiente di terra che pur verrebbe ad essere non molta cosa. Egli confida in quella medesima pietà che diè vita al santo stabilimento delle Figlie della Carità: sa che molto ancora resta a fare per coprire i gravi dispendii necessitati per quella istituzione ed eccita i buoni con tutto il cuore a recarvi generoso il loro contributo, ma spera pure che la loro attenzione si volgerà anche all'istituto pei poveri fanciulli.

SVIZZERA.

Cantone Ticino. — È già noto che in seguito alle pretese del governo cantonale che s'introdussero gli esercizii militari anche nel piccolo seminario di Pollegio, mentre la legge non obbliga a tali esercizii che i cittadini giunti all'età di diciotto anni compiuti, il nostro monsignore Arcivescovo, consultato in proposito anche il Santo Padre, si credette in dovere di non riaprire col passato s. Carlo quel seminario. Il governo cantonale insistendo nelle sue esigenze riferì poi la cosa al Gran Consiglio, ove fu discussa nella

tornata del 29 novembre, e la *Gazzetta Ticinese* ce ne offre i seguenti particolari:

In punto alla non riapertura del seminario in Pollegio dopo lunga e viva discussione fu risolto: 1.° È approvato l'operato del governo relativamente all'Istituto di Pollegio e alla curia arcivescovile di Milano per l'adempimento delle leggi e dei decreti sugli istituti ginnasiali letterarii; 2.° Sarà dichiarato alla curia arcivescovile di Milano, che se non aprirà entro il mese di dicembre prossimo futuro il ginnasio suddetto, il lodevole consiglio di Stato è fin d'ora autorizzato a farlo aprire egli stesso, per il che lo si autorizza a disporre dei fondi necessarii per ottenere lo scopo sopraccennato; 3.° Sarà cura del consiglio di Stato, che nella scelta del Rettore e de' Maestri si dia la preferenza ai Ticinesi, e così nella ammissione de' convittori, e che siano ammessi anco gli esteri.

Il signor Vicari propone 1.° che il governo interpelli S. E. l'Arcivescovo perchè al più tardi per il 15 dicembre sia riaperto l'istituto di Pollegio; 2.° quando ciò segua, il consiglio di Stato veda se convenga entrare in trattative per il modo in cui debba impartirsi l'istruzione militare; 3.° ove non si ottenga dall'Arcivescovo l'assicurazione della riapertura, il consiglio di Stato è autorizzato a far aprire provvisoriamente l'instituto.

Il signor Monighetti, nella mira di conseguire che l'instituto sia aperto anche in quest'anno, propone: 1.° Il governo è autorizzato ad invitar l'Arcivescovo di Milano all'immediato riaprimento del seminario sul piede de' vigenti regolamenti; 2.° Nel corso dell'anno si scambieranno le trattative per mettere decorosamente in armonia l'autorità cantonale con S. E. l'Arcivescovo di Milano; 3.° Il risultato delle trattative sarà sottoposto al Gran Consiglio in altra sezione; 4.° Non riaprendosi immediatamente lo stabilimento, il governo è autorizzato a farlo riaprire per conto dello Stato in via provvisoria; 5.° Durante le trattative saranno sentiti i voti anche delle tre valli, Leventina, Blenio e Riviera, allo scopo di far ragione ai rispettivi loro diritti.

Adottatosi l'articolo primo delle proposizioni della commissione, vien presentata la seguente protesta:

« I sottoscritti deputati del popolo ticinese, fatta considerazione agli atti e corrispondenze avvenute fra l'onorevole governo e S. E. l'Arcivescovo di Milano circa l'ingiunzione degli esercizi militari nel seminario di Pollegio;

» Fatta considerazione che tale ingiunzione non è appoggiata ad alcun esplicito testo di legge;

» Fatta considerazione che il preavviso governativo 24 corrente ed il consono rapporto della maggioranza della commissione in data di jeri, conducono a tramutare il principio di sorveglianza in quello di una diretta ingerenza non ammissibile sopra stabilimenti, sui quali allo Stato non compete, nè proprietà, nè amministrazione;

» Visto che coll'approvazione di un simile precedente stabilito mediante l'adozione dell'articolo testè discusso del preavviso governativo, sarebbe lasciato campo sì in questo come in ogni caso avvenire ad atti di arbitrio, di abusi di potere a danno degli interessi pubblici e privati;

» A discarico d'ogni loro responsabilità e nel sentimento di corrispondere alle proprie convinzioni ed al dovere, trovano:

» 1.° Di protestare, come protestano, formalmente sopra l'indebita ingerenza professata dall'onorevol governo sul predetto istituto, e professabile in avvenire.

» 2.° Che di conseguenza si ritirano da questa aula e dal prendere parte ad ulteriori risoluzioni.

« Il tutto indipendentemente da ogni ragione competente alle località specialmente interessate.

» Avv. G. F. Giudici. — Avv. Ferdinando Cattaneo. — Curato Lorenzo Calgari. — Dott. Giovanni Bertazzi. — Molone. — Canonico Pattani. — Gianella Francesco. — Gianella Giuseppe. — Canonico Rossetti Aquilino. — Fogliani Giuseppe. — Celio Guglielmo. — Giovanni Maddalena. — Avv. Luigi Bolla ».

Dietro proposizione del signor segretario di Stato Pioda questa proposta vien mandata, con dispensa del processe verbale, ad una commissione di cinque membri.

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore responsabile.

Dicembre. 1851. Fasc. 5.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

ENCICLICA DEL N. S. P. PAPA PIO IX

a tutti i Patriarchi, Primati, Arcivescovi e Vescovi del mondo cattolico, in cui intima preghiere ed annunzia un nuovo Giubileo.

VENERABILI FRATELLI

Salute e Benedizione Apostolica.

Il nostro cuore si è rallegrato nel Signore, Venerabili Fratelli, e abbiamo resi i più umili e insieme grandi ringraziamenti al Padre clementissimo e misericordiosissimo, al Dio di ogni consolazione, non sì tosto, in mezzo alle incessanti e dolorose sollecitudini da cui siamo oppressi per la perversità de' tempi, le vostre numerose relazioni ci fecero consapevoli dei preziosissimi ed abbondantissimi frutti di salute, che coll'ajuto della divina grazia i popoli commessi alla vostra cura riportarono dalla grazia del Giubileo che Noi avevamo loro accordato. Infatti voi ci avete annunziato che in tale occasione i fedeli delle vostre diocesi erano accorsi a gara in gran numero nelle chiese collo spirito umiliato e col cuore contrito per ascoltarvi la parola di Dio, purificare dalle macchie le animе loro nel sacramento della riconciliazione, accostarsi alla sacra Mensa, e porgere, secondo la Nostra intenzione, a Dio ottimo massimo ferventi preghiere. Ne venne quindi che moltissimi col soccorso della grazia divina uscendo dal lezzo del vizio e dalle tenebre dell'errore, dove miseramente giacevano, rientrarono nelle vie della virtù e della verità, e cominciarono ad operare per la loro salute. Di ciò Noi fummo assaissimo consolati e rallegrati, Noi che siamo sempre in tanta angoscia e sollecitudine per la salvezza di tutti gli uomini dalla divina Provvidenza alla Nostra cura affidati, e nulla più ardentemente desideriamo, e null'altro chiediamo co' voti e colle preghiere che dì e notte dal Nostro cuore umiliato salgono a Dio, se non che tutti i popoli, tutte le nazioni e

tutte le famiglie camminino pei sentieri della fede, conoscano il Signore e l'amino sempre più, osservino fedelmente la santa sua legge, e battano costantemente la strada che conduce alla vita.

Ma se da un lato, Venerabili Fratelli, Noi sentiamo una gran gioja sapendo che i fedeli delle vostre diocesi hanno abbondantemente raccolto i frutti spirituali della grazia del Giubileo; dall'altro non è per Noi piccolo soggetto di dolore il vedere qual triste e lagrimevole aspetto presenta la nostra santa religione, e la civile società in questi tempi sciagurati. Niuno di voi ignora, Venerabili Fratelli, le arti perfide, le dottrine mostruose, le congiure d'ogni sorta che i nemici di Dio e del genere umano mettono in opera a pervertire tutti gli spiriti, corrompere i costumi, cancellare, se fosse possibile, la religione dalla faccia della terra, rompere tutti i legami della società civile e distruggerla financo dalle sua fondamenta. Quindi le deplorabili tenebre che tanti spiriti accecano, la guerra accanita mossa a tutta la cattolica religione ed a questa Sede Apostolica, l'odio più mortale contro la virtù e l'onestà; quindi i più schifosi vizii usurpantisi il nome della virtù; la licenza sfrenata di tutto pensare, tutto fare, tutto osare; l'intolleranza assoluta di ogni comando, d'ogni potere, d'ogni autorità; l'irrisione e lo sprezzo gettati sulle cose più sacre, sulle leggi più sante, sulle più eccellenti istituzioni; quindi particolarmente la luttuosa corruzione d'una gioventù spensierata, l'inondazione avvelenata de' cattivi libri, libelli, fascicoli, giornali sparsi con profusione e propaganti dovunque la scienza del male; quindi il mortale veleno dell'indifferentismo e della incredulità, i moti sediziosi, le sacrileghe congiure, la derisione e l'oltraggio di tutte le leggi divine ed umane. Voi non ignorate altresì, Venerabili Fratelli, quale ansietà, quale incertezza, qual dolorosa esitazione, qual terrore preoccupano ed agitano tutti gli spiriti, in ispecie degli uomini dabbene, i quali credono con ragione che gl'interessi privati e pubblici hanno a temere ogni sorta di mali, quando gli uomini, allontanandosi miseramente dalle regole della verità, della giustizia e della religione per darsi in preda a detestabili eccessi di sfrenate passioni, commettono ogni sorta di scelleraggini.

In mezzo a tanti pericoli chi non vede che tutte le nostre speranze devono essere riposte unicamente in Dio, nostra salvezza; che a lui devono continuamente sollevarsi le nostre ferventi preghiere, affinchè la sua bontà propizia sparga su tutti i popoli le ricchezze della sua misericordia, rischiari tutti gli spiriti co' celesti lumi della sua grazia, riconduca sul sentiero della giustizia quelli che ne fuorviano, degnisi volgere a sè le volontà ribelli de' suoi nemici, insinuare in tutti i cuori l'amore ed il timore del santo suo

Nome, e ispirar loro di sempre pensare e fare tutto ciò che è retto, tutto che è vero, tutto che è puro e giusto, e santo?

E poichè Dio è pieno di soavità, di dolcezza e di misericordia, poichè è ricco per tutti coloro, che l'invocano, poichè guarda alla preghiera degli umili, ed ama in ispecie di manifestare la sua potenza colla clemenza e col perdono, presentiamoci, Venerabili Fratelli, con confidenza al trono della grazia per ottenere misericordia, e trovare soccorso in tempo opportuno. Imperocchè chi domanda riceve, chi cerca trova, ed a chi bussa viene aperto (Matth. 7, 8).

Incominciamo però dal porgere infiniti ringraziamenti al Dio di bontà! e con accenti di gioja le nostre labbra lodino il santo suo Nome, poichè in tante contrade dell'universo cattolico si degna operare le meraviglie della sua misericordia.

Accorriamo tutti unanimi, animati dalla sincerità della stessa fede, dalla fermezza della stessa speranza, dall'ardore della stessa carità; non cessiamo un solo momento di pregare e di supplicare Iddio con umiltà e con istanza, affinchè sottragga la santa sua Chiesa a tutte le calamità, la faccia ogni dì più grande, la dilati, l'esalti fra tutti i popoli, in tutte le contrade della terra; affinchè essa purifichi il mondo da tutti gli errori, conduca con tenera bontà tutti gli uomini alla cognizione della verità e nelle vie della salute; affinchè Dio, fattoci propizio, allontani i flagelli della sua collera dai nostri peccati provocata, comandi al mare ed a' venti e venga la calma, dia a tutti la tanto sospirata pace, salvi il suo popolo, e, benedicendo la sua eredità, lo diriga e lo conduca verso la patria celeste.

E perchè Dio più accessibile porga l'orecchio alle nostre preghiere, ed esaudisca i nostri voti, solleviamo gli occhi e le braccia verso la santa sua Madre Maria Vergine Immacolata: noi non potremmo trovare più potente, e più sicura protezione presso Dio; è dessa la più tenera delle madri, la nostra più ferma fiducia, e tutto l'appoggio delle nostre speranze, poichè nulla Ella domanda che non ottenga, e la sua preghiera non può cadere a vuoto. Imploriamo altresì l'ajuto del Principe degli Apostoli, a cui Gesù Cristo stesso affidò le chiavi del regno de' cieli, cui stabilì come pietra fondamentale della sua Chiesa, senza che le porte dell'inferno possano giammai contro di lei prevalere. Preghiamo quindi anche Paolo compagno del suo Apostolato; preghiamo il Patrono di ciascuna città, di ciascun paese, e tutti i Santi, affinchè il misericordiosissimo Signore spanda sopra di noi con abbondanza i doni di sua bontà.

E però, Venerabili Fratelli, mentre Noi ordiniamo quì preghiere pubbliche nella Nostra santa città, invitiamo con queste lettere ad unirvi con Noi in una communanza di voti Voi ed i popoli alla vostra

cura affidati, e con tutto il Nostro zelo eccitiamo la fervente vostra religione e pietà, affinchè nelle vostre diocesi procuriate di prescrivere altresì pubbliche preghiere per implorare la divina clemenza.

E perchè i fedeli rechino maggior ardore ed istanza nelle preghiere che intimerete, Noi abbiamo deciso d'aprire nuovamente i tesori celesti della Chiesa in forma di Giubileo, come vi sarà chiaramente indicato con altre lettere a queste unite.

Noi nutriamo nell'intimo del cuore la ferma speranza, Venerabili Fratelli, che gli angioli di pace che tengono nelle loro mani i vasi de' profumi e l'aureo incensiere, offriranno sull'altare d'oro le Nostre umili preghiere, e quelle di tutta la Chiesa, affinchè il Signore, ricevendole con occhio benigno, ed esaudendo i voti Nostri, i vostri e quelli di tutti i fedeli, voglia dissipare le tenebre di tutti gli errori, disperdere la tempesta, che tanti mali ci minaccia, tendere la mano per soccorrere la società cristiana e la civile, e fare, che tutti gli uomini abbiano la stessa fede nei loro cuori, la stessa pietà nelle loro opere, lo stesso amore per la religione, per la virtù, per la verità e per la giustizia, lo stesso zelo per la pace, la stessa unione pel vincolo della carità; e che per tal modo in tutta l'estensione dell'universo il regno del suo Figliuolo unico e Signor nostro Gesù Cristo, sia ogni giorno vie maggiormente dilatato, consolidato, esaltato.

Finalmente, come pegno anticipato di tutti i doni celesti, ed in attestato della Nostra ardente carità per voi, ricevete la benedizione apostolica, che dal fondo del cuore impartiamo a voi, Ven. Fratelli, a tutto il clero ed a tutti i fedeli affidati alla vostra vigilanza.

Dato a Roma, presso san Pietro il 21 di novembre, l'anno 1851, sesto del Nostro Pontificato.

PIUS PP. IX.

CORRISPONDENZA DELLA *CAMPANA*
sul Seminario di Pollegio.

La seguente corrispondenza, quantunque arretrata a petto de' gravissimi fatti più recenti, merita però di esser letta per l'esattezza dei dati e l'opportunità delle riflessioni che contiene. Faremo poi seguire fra le notizie gli avvenimenti posteriori.

Cantone Ticino dalle tre valli, 2 *dicembre* 1851.

Qualche giornale di costì prestando troppa fede a certe corrispondenze, alcuni giorni sono mostravasi in corruccio col nostro Governo, quasichè rimbambito e dissennato volesse scendere a patti col sacerdozio e colla Chiesa. Voi farete opera di carità, se per racconsolare codesti vostri democratici, e per rialzare nella pubblica opinione il Governo del Cantone Ticino, darete luogo nelle colonne del pregiatissimo vostro giornaletto a quello che sono per dirvi.

A' piedi di una montagna, che prolungandosi verso settentrione separa la valle

di Blenio dalla valle Leventina e fa centro al gruppo incoronato dal Lukmanier, lungo la strada maestra che conduce al Gottardo, sorge un modesto fabbricato che già da 229 anni chiamasi il Seminario di Pollegio. Quell'istituto progettato dall'incomparabile nostro s. Carlo e ridotto a termine sotto gli auspici del cardinale Federico Borromeo, ha per iscopo, come appare dal suo nome e dagli atti della fondazione, di iniziare alcuni giovani agli studi ecclesiastici, finchè, fatti grandi e maturi a' più alti studi, siano promossi ai seminari superiori della Milanese Diocesi. Grandi e molteplici furono sempre i beneficii che da quello stabilimento derivarono alle tre valli, e tra tanti vuol essere segnalato quello di vedere le nostre Parrochie, meno pochissime eccezioni, dirette sempre da sacerdoti che alla scienza ecclesiastica accoppiando le più sode virtù, gareggiano a chi più zeli l'onor di Dio e la salute delle anime.

Non nego che tra gli allievi del Seminario di Pollegio alcuni, com'è naturalissimo, rientrino nel secolo. Questo fatto però, mentre non conclude nulla contro la natura dello stabilimento, più volte fu motivo di consolazioni per quanti hanno a cuore il bene di questi paesi. Avvegnacchè, per un effetto salutare dell'istruzione ricevuta nel Seminario di Pollegio, noi abbiamo visto de' laici farsi co' fatti e colle parole zelantissimo appoggio alla missione del sacerdozio; levati alle magistrature, dar costante prova di giustizia, di criterio e di grandezza d'animo, virtù necessarie in ogni pubblico impegno; divenuti padri di famiglia, mostrarsi a' loro compaesani edificante modello di saggio governo, e di amorevolezza non iscompagnata da religioso e fermo contegno, quale richiedesi per far prosperare la domestica azienda e per crescere savia e virtuosa la figliuolanza.

Ma se dal collegio di Cristo escì l'Iscariote, non è meraviglia che anche dal Seminario di Pollegio siano esciti taluni, che ora sono tristissimi. Di queste deplorevoli eccezioni è subito rinvenuta la causa in ciò, che quei nostri giovani, i quali dal Seminario fanno passaggio alle Università, quasi tutti, colpa la distanza de' luoghi, sono abbandonati pienamente a sè stessi senza veruna difesa contro le tante cittadinesche seduzioni. Tutti costoro però, che per i corrotti costumi e per le riprovevoli massime potrebbero a prima giunta far arrossire i direttori del Seminario, ove ricevettero la prima istruzione, sono i nemici più accaniti di quello stabilimento. Questo fatto, a mio avviso, fa onore a quel luogo, perchè sta a prova certissima che là si crescono i giovani all'osservanza della propria religione e ad un patriotismo non aereo, ma sodo, precisamente a quelle virtù che più si oppongono alle azioni ed ai principii di quei tristi degenerati!

A rendere vieppiù caro alle nostre valli quell'ecclesiastico istituto concorse sempre il provvido e paterno zelo de' nostri arcivescovi, sollecitissimi ad estenderne meglio che si potesse i benefici influssi. A questo fine fu introdotta la *mezza dozzina*, per la quale i nostri giovani meno agiati con ducento lire circa di vostra moneta ci trovano un abbondante e saluberrimo trattamento per nove mesi, quant'è la durata dell'anno scolastico. Siccome poi le entrate del Seminario di Pollegio sarebbero scarse alle migliorie adottate nella casa, nel vitto e nell'istruzione, ecco che tutti gli anni vengono colà inviate dalla cassa del Seminario maggiore di Milano non meno di quattro o cinque migliaja di lire milanesi; e come ciò non fosse già molto, monsignor Arcivescovo, del suo peculio particolare, valutando la povertà di questi luoghi, sovvenne più volte dell'intera pensione parecchi de' nostri giovani. Io so che la modestia del benefattore non gradirà queste confessioni, ma chi legge

si rassicuri che queste manifestazioni non hanno altro interesso fuor quello di svelare la verità e di svergognare certi scribacchiatori prezzolati e trombettieri da piazza, che infingendosi amatori de' nostri vantaggi, gridano giunto il momento di emanciparci dalla Curia di Milano.

Il Seminario di Pollegio adunque ha sì felici precedenze, così benefico e provvido è lo zelo di chi lo dirige, che ben può dirsi per questi luoghi una benedizione del cielo. Ma in questa terra è fatale che il bene sia sempre osteggiato, e anche quel piccolo Seminario è fatto segno da qualche tempo ad una persecuzione quando dichiarata, quando coperta, ma sempre accanita. Attendete che io vi sveli i principali motivi di tale persecuzione.

Voi dovete sapere, se già nol sapete, che gli uomini preposti al Governo del Cantone Ticino sono tali che potrebbero servir di modello ai vostri Govean ed ai vostri Borella, quando questi volessero ritrarre il tipo dei governanti. Voi che siete buon intenditore, da queste poche parole intendete già di qual occhio possano guardare il Seminario di Pollegio que' nostri signori. Finchè vi sarà questo Seminario, pongasi pur uno per dieci, alla fine noi avremo sempre dei buoni preti, continueremo ad avere dei buoni parroci, le nostre Chiese saranno ancora aperte, e dai pergami nostri si predicherà ancora la dottrina cattolica. Ma che volete? Che le cose tirino là su questo piede non piace per nessuna guisa a questi nostri rigeneratori. Chi li sente gridare continuamente — Patria! Patria! — pena a credere che sì arrabbiatamente avversino le cose religiose, poichè, come ben dice il vostro Pellico: *Amare degnamente la patria ed essere schernitori della religione è cosa incompatibile.* Ma chi può dire che costoro amino degnamente la patria? L'ambizione più spinta che vuol trionfare a tutti i costi, la compressione del partito dissenziente, la violazione delle nostre più sacre libertà, e delle nostre proprietà consumata nella soppressione degli ordini religiosi, lo sperperamento delle pubbliche sostanze, il nostro onore presso i confederati e presso tutti i popoli limitrofi sacrificato dall'ignoranza e dalla servilità; queste ed altre enormezze non sono, ch'io sappia, non sono argomento di degno amor di patria!

Un altro motivo delle persecuzioni mosse contro lo stabilimento di Pollegio è in ciò che quegli allievi sono quasi tutti valligiani. Queste nostre valli, meno poche eccezioni, che si spiegano coll'ignoranza e coll'ambizione usufruita dagli scaltri borghigiani, tengono ancora tenacemente alle tradizioni de' maggiori, e amantissimi della patria e della libertà, abborrono però dai dissennati eccessi e dalle rovinose intemperanze. Questo fatto dà molto a pensare ai nostri radicali, quasi tutti boriosi abitatori delle città, e nemmeno dissimulano la paura che poco a poco la schiera de' foresi e de' valligiani ingrossi, che molti acciecati aprano gli occhi, e che un bel dì stuolo compatto e numeroso di indipendenti montanari crolli il mal piantato idolo dai piè di creta. Ma perciò, direte voi, se la piglieranno col Seminario di Pollegio? Sì, signore: essi sanno che quegli ottimi sacerdoti e que' bravi repubblicani delle valli, che più osteggiano le perverse loro viste e che tra i compaesani esercitano più larga influenza, furono allevati nel Seminario di Pollegio, temono che da questo possano escire que' generosi che dinanzi al corpo legislativo e dinanzi tutto il Cantone propugnino gli interessi de' campagnuoli e de' valligiani. Or pensate voi, se potranno aver pace finchè non veggano rovinato quel luogo!

Tanto più che per guerreggiare il Seminario di Pollegio hanno un altro stimolo potentissimo nella proverbiale loro avidità. Essi veramente hanno sempre in bocca:

pubblico bene, redenzione delle classi povere, e mille altre dolcissime cose. Ma non v' ha gonzo che ci creda! Ognun sa che quelle parole lusinghiere coprono una voglia brutale di estrar danari dai sudori del popolo, di ingoiarsi le sostanze delle corporazioni religiose e de' luoghi pii. La dote del Seminario di Pollegio, che non basta alle spese annuali, è ben poca cosa. Ma sia pur poca, i nostri signori, che si accontentano a prendere quello che trovano, hanno giurato d'intascarsela.

Non crediate però che essi siano così imprudenti da fallire nei loro colpi per troppa fretta. Essi, per isbrigarsi del Seminario di Pollegio ed usurparne la sostanza, avevano aperte due vie: la soppressione immediata, od una violenza inesorabile sì, ma assottigliata in tanti piccoli e successivi soprusi. Se fossero addivenuti immediatamente alla soppressione, non avrebbero potuto coprirsi con nessuna specie di legalità, avrebbero troppo bruscamente urtato nella pubblica opinione, e forse forse ne sarebbero iti col capo spezzato. Credettero dunque pel loro meglio appigliarsi al secondo partito, e voi d'or innanzi aspettatevi una serie continua di vessazioni e di soperchierie. Il primo passo che mossero sul lubrico sentiero delle usurpazioni fu la pretesa al diritto di visita. Il nostro Arcivescovo, appoggiato al Concilio Tridentino, che all'autorità civile interdice ingerirsi nelle scuole del vescovo, negavala, ed aveva ragione. Ma i radicali si preparavano ad ottenere colla violenza quello che non potevano sperare dal diritto; e allora il nostro Arcivescovo, volendo evitare mali maggiori, tollerò la visita. Questa tollerata, ecco che accampano il diritto di assistere agli esami; assistono anche agli esami; ma l'anno seguente, non contenti dell'assistenza, vogliono assolutamente per sè la presidenza, simboleggiata nel *seggiolone*.

Appena fu conquistato il *seggiolone*, pel quale si battagliò più che per la Secchia rapita, ecco! chi vi si assise, come da un tripode, intima subito un nuovo ordine, e vuole che in tutto e per tutto sia applicato al Seminario un certo suo regolamento scolastico così mal digesto e così improvvido che ne riderebbe lo stesso vostro Gioja: pur tuttavia que' professori vi si adattano, fanno anche più del prescritto, e giungono persino ad ottenere le più lusinghiere attestazioni. Dopo tale serie di concessioni, non giustificate che dal grande desiderio di salvare il Seminario a pro delle valli, e dopo le amichevoli attestazioni, que' superiori, se non m'inganno, credevano di essere lasciati in pace. Illusi se lo credevano! L'anno scorso, prima che si chiudessero le scuole, il dipartimento di pubblica educazione fa sapere al rettore del Seminario che a tutti gli altri rami d'insegnamento bisogna aggiungerne un nuovo, l'insegnamento militare teorico-pratico. Io non so dire se l'ordine sia più ridicolo o più sciocco o più ingiusto, ma so bene che i buoni se ne indignarono come di un tirannico abuso di potere, che gl'indifferenti fecero le più grasse risa alle spalle d'un Governo che, per riscattare l'onta del 1847 al S. Gottardo, vuol che armeggino anche i chierici: ed i radicali, ma i più sfrontati, ne gongolarono di gioja, come del colpo più mortale all'odiato stabilimento.

Il nostro degnissimo Arcivescovo con dignità e con zelo riclamò da una sì strana ed inaspettata ingiunzione. Fece vedere che essa è quanto può essere contraria alla natura ed allo scopo dello stabilimento; che è nociva molto agli studi, massime agli studi di gusto e di belle lettere, massime per giovanetti già di natura facili a perdersi dietro ciò che è brillante e rumoroso; che ne conseguirebbe irreparabile perditempo e dissipazione; che fra gli allievi di Pollegio quasi nessuno ha raggiunto l'età dalla legge richiesta per l'obbligo agli esercizj militari; che il fu-

cile ed il tamburo non si convengono colla veste talare e col berretto a spicchi; che i genitori quasi tutti protestavano contro tale novità; che persistendo a volerla, molti degli allievi avrebbero disertato lo stabilimento. A queste e ad altre non meno forti ragioni appoggiò l'Arcivescovo il suo riclamo: ma senza frutto. Il Governo persiste ad esigere che si facciano que' malaugurati esercizj, ed ora all'Arcivescovo non rimane che od ammetterli o non aprire lo stabilimento. Ma ridotte le cose a questo punto, dopo tanti fatti che rivelano nel Governo il proposito di stringere ne' suoi giri serpentini quel nostro Seminario, e soffocarlo coll'avvilimento, l'Arcivescovo non cederà, almen questo è il desiderio di quanti amano non una bonaccia momentanea, ma il bene reale delle nostre valli ed il decoro del nostro sacerdozio col costo anche di qualche sacrificio. So che i nostri radicali sbuffano e avventano i pugni in faccia al nostro Clero ed al suo capo per intimidirli, mentre coi nostri popoli sono tutto zucchero e miele, promettendo loro l'età dell'oro se il Seminario di Pollegio aprirassi sotto i loro auspicj. Ma il nostro Clero, io lo conosco, quando lo chiama il dovere non paventa che che sia, e franco e compatto non mancherà di far udire la sua voce. I nostri popoli poi conoscendo già per prova che le lusinghe e le promesse dei radicali sono foriere di latrocinj e di violenze, stanno all'erta.

Voi dunque vedete che il Seminario di Pollegio, pel quale vi ho forse intrattenuto troppo a lungo, è posto fra la violenta avidità del Governo ed il religioso patriotismo del nostro Clero e de' bravi nostri valligiani. Io non so quale guadagnerà. Ma state certo che se l'avidità appoggiata alla forza brutale trionfasse pel momento, alla fine de' conti il boccone non farà pro. Credetemi e state sano.

RELAZIONE

del processo compilato dalla Curia Vescovile di Rimini intorno al prodigioso movimento degli occhi nella Immagine di Maria Santissima, del titolo di Madre di Misericordia, *ivi cominciato il giorno 11 maggio 1850 e durato in seguito molti mesi.*

Non avendo noi ancora potuto procurarci la *Relazione* stessa stampata in Rimini per opera di quel mons. Vescovo, riproduciamo sollecitamente il seguente ragguaglio che ne porge l'ultimo numero del *Cattolico di Genova.*

In questi giorni, in cui il culto alla Madre di Dio è combattuto tanto furiosamente, ci gode l'animo di poter mettere sott'occhio de' nostri lettori un breve ragguaglio del giuridico processo compilato dal Vescovo di Rimini intorno al famoso movimento degli occhi di Maria Santissima nella sacra immagine venerata colà nella chiesa di santa Chiara.

Nessuno potè mai da senno dubitare della verità di quel prodigio come quello che era attestato, non diciamo da migliaja, ma da centinaja di migliaja di testimoni oculari, di tutti i ceti, di tutte le età, di tutti i modi di pensare, ed anche da molti prevenuti ed eziandio increduli. Pure il giudizio della Chiesa non era ancor pronunciato, e la perentoria sanzione mancava all'ammirato prodigio. Non pochi si lagnavano di questa tardanza, che ad essi pareva inescusabile. Ignoravano costoro con quanta ponderatezza sia solita procedere la Chiesa in sì fatta bisogna,

e come senza commuoversi alla furia degli impazienti adempia con calma imperturbabile il suo lavoro. Infatti dopo sette mesi da che si era cominciato ad osservare il miracolo, cioè alli 5 gennajo 1851 compariva il decreto in cui « dopo aver letto, dice quel Vescovo, le disposizioni giurate de' testimoni, ed esaminati attentamente i loro detti; udito, secondo le prescrizioni del Concilio di Trento, il consiglio di più teologi e di altri pii sacerdoti; e invocato per più giorni il lume dello Spirito Santo; » si decreta e dichiara comprovata la verità del movimento delle sacre pupille di Maria Santissima nella sua venerata immagine sotto il titolo di *Madre di Misericordia.*

Un breve cenno dei principali argomenti, sopra dei quali è fondato il processo, renderà sempre più indubitato un fatto già d'altronde certissimo: e noi lo rileviamo da una *relazione* estratta dall'autentico processo, ed impressa in Rimini il corrente anno da quella stamperia vescovile.

In primo luogo in esso processo sono riportati i nomi di cento testimoni oculari, i quali tutti con giuramento depongono, chi per iscritto, chi a viva voce, di aver osservato con tutta evidenza, e molti di essi più e più volte, il moto delle sacre pupille, altri in senso verticale, altri in senso orizzontale, altri in entrambi i sensi: e questi cento testimoni sono una minima frazione di quelli moltissimi, che, richiesti, sarebbero stati pronti a fare simile deposizione.

Chi volesse conoscere i nomi dei cento testimoni, non avrebbe che a leggere le ultime pagine della accennata *relazione,* dove sono segnati col numero di pagina della loro deposizione nel processo. Noi faremo semplicemente notare, esser fra questi Sua Eminenza il Cardinale Ciacchi, mons. Milesi Pironi prolegato d'Urbino, mons. Folicardi vescovo di Faenza, mons. Orfei vescovo di Cesena, mons. Gentili vescovo di Pesaro, molte delle principali ecclesiastiche dignità di Rimini e delle vicine diocesi, varii superiori d'ordini religiosi, molti della nobiltà di Rimini, Pesaro, Urbino, Bologna, ecc. dell'uno e dell'altro sesso, eppoi persone d'ogni ceto, semplici ecclesiastici, dottori, maestri di scuola, notai, pittori, negozianti, muratori, contadini, chirurghi, studenti, ecc.

Son poi notabili le espressioni de' singoli testimoni, che noi vorremmo avere spazio di riportare. Nessuno di essi usa parole anche solo menomamente esitanti o dubbiose; anzi tutti attestano l'avvenuto con tutta la forza che dà l'evidenza: altri di essi dicono, esser forniti di ottima vista ed esser impossibile l'illusione; altri, di essersi armati di occhiali, binoculi, lenti e perfino alcuni di piccoli cannocchiali; altri osservarono il prodigio dai cancelli, altri dalla predella dell'altare, altri poi, avutane licenza, salirono sopra l'altare, e di quivi osservarono il prodigio a due palmi di distanza, altri perfino ebbe poste le dita sopra la sacra immagine.

Ma ciò che aggiunge il massimo valore alle testimonianze, si è la loro consonanza, anzi diremo quasi identità; e specialmente tutti convengono nell'asseverare che tanto si era innalzata la pupilla, o le pupille, da nascondersi intieramente o quasi, dietro le palpebre superiori.

Il quale prodigio fu osservato nelle diverse località, dove il sacro dipinto venne successivamente traslocato. Con che si risponde alla futile ragione di quelli che da principio volevano attribuirlo al riflesso della luce o ad un inganno del vetro che la ricopriva. Imperocchè noi vediamo attestarsi il prodigio nella cappella dove cominciò, e senza lumi; quando l'immagine fu trasportata all'altar maggiore della stessa chiesa, lungo la processione solenne, quando a maggior comodo dei concorrenti si traslocò nella più capace chiesa di s. Giovanni Evangelista, e quando aveva il cristallo, e quando ne fu rimosso: lo troviamo veduto con molti lumi, con pochi e senza; con lumi posti in alto, di rincontro, più sotto o di dietro; quando stette esposta sopra la mensa dell'altare, di giorno e di notte, e questo pel notabile spazio di otto mesi; nei primi cinque quasi tutti i giorni, e per lo più molte volte fra il giorno; negli altri tre alquanto meno frequentemente.

Inoltre è irrepugnabile argomento la perfetta coincidenza di tempo fra centinaja di spettatori; a tal che dopo un tempo più o meno lungo di perfetto silenzio e di ansioso aspettare, tutto ad un tratto da mille bocche si udiva esclamare con inenarrabile commozione: *Ecco, ecco, muove gli occhi, gli alza, gli abbassa, li volge a diritta e sinistra.* E vi furono persone che, accordatesi preventivamente, postesi davanti alla sacra immagine si stringevano l'un l'altro le mani; e quando alcuno scorgeva qualche movimento nelle sacre pupille, ne dava segno al compagno a diritta e a sinistra con una stretta di mano, e nel medesimo istante sentiva stringer le sue in contrassegno che pur essi avevano osservato in quell'istante il prodigio.

Altro argomento troviamo nella ripetuta visita e nella successiva deposizione giurata di dotti, sapienti, e probi periti, giuridicamente chiamati dall'ecclesiastica autorità. Infatti il reverendissimo signor canonico don Tommaso Cervesi arcidiacono della cattedrale di Rimini e professore di fisica e matematica in quel ven. seminario vescovile, il nobil uomo signor conte Ruggero Baldini dottore in chimica, il nobil uomo signor Girolamo Agnelli dottore in medicina; e i due egregi pittori signor Luigi Pedrizzi e signor Nicola Agostini, recatisi insieme nelle ore notturne del dì 21 maggio e nelle diurne del dì 1 giugno al sacro dipinto, e diligentemente esaminatolo in ogni più minuta sua parte, dopo di aver deposto che il quadro, su cui avevano portate le loro osservazioni, fu sempre il medesimo della Beata Vergine detta *Madre di Misericordia*, hanno con giuramento confermato, che in esso non hanno trovato alcuna alterazione o materia che fosse atta a produrre, o nella tela, o nella sacra immagine, successivi cambiamenti di colori, o qualunque spostamento o ritorno allo stesso luogo di una, o più parti del dipinto; e che nello spazio di undici giorni, che corsi erano dalla prima alla seconda loro ispezione (spazio degno di particolare osservazione, perchè in esso quasi di continuo il prodigio si manifestò), non vi ebbero trovata la più piccola traccia della più piccola alterazione che avvenuta vi fosse.

Finalmente vogliamo conchiudere colla testimonianza di un'osserva-

zione, che ad alcuno potrà parere eccessiva, ardita, e direi quasi ingiuriosa al prodigio. E tale in verità si potrebbe chiamare, se ne fosse stato motivo una profana curiosità.

Correva la notte dei 9 ai 10 dicembre, notte memoranda pel prodigioso avvenimento della traslazione della Santa Casa di Nazaret, e i signori don Mariano Matteini, don Lodovico Forlivesi, don Gaetano Nicolini, Luigi Foschi, Pietro Della Santa, Antonio Vanini e Giovanni Lanfranconi, per soddisfare alla propria divozione, e per rendersi colle loro preghiere propizia la Vergine, si accordarono di tutta ivi sperderla. Il perchè, chiusisi nella Chiesa intorno alle dieci pomeridiane, a riconoscere indubitatamente se le sacre pupille seguitavano ad operare il prodigio deliberarono di fare un nuovo e singolare esperimento. E questo fu, di tirare un filo di refe bianco sopra di quelle.

Sentitone il Superiore de' RR. Missionarii, ed ottenutone il beneplacito, il signor don Mariano Matteiui, asceso sull'altare, fu quello cui resse il cuore e la mano a stendere il filo su quel volto celeste e a traverso a quegli occhi divini. Raccomandatolo a due aghi fitti ed immobili tra la cornice e la tela, ben teso e toccante il dipinto, lo fece passare rasente alla estremità inferiore del nero delle pupille di ambedue gli occhi della Beatissima Vergine; dopo di che la linea di questo filo non lasciando alcuno spazio sotto le stesse pupille, presentava a chi era dirimpetto al quadro degli spazi bianchi in forma di triangoli mistilinei, composti dallo stesso filo nella loro base e dalle pupille e dalle palpebre superiori nei loro lati; così che in qualunque senso si fosse ripetuto il movimento degli occhi, si sarebbe dovuto conoscere nel modo più sensibile e sicuro che fossesi mai potuto desiderare.

Ciò fatto, tutti e sette si posero in orazione presso l'altare.

Era ormai la notte a mezzo il suo corso, quando essi si diedero a fare unitamente lettura d'un libriccino stampato in Napoli ad uso di novena in onore della Santissima Vergine, tracciata sulle parole della *Salve Regina.* Alle prime orazioni scorsero un qualche moto: ma giunti a quella, in cui era il passo — *Illos tuos misericordes oculos ad nos converte,* — ebbero appena pronunciate queste parole, che videro muoversi in modo sensibilmente que' santi occhi. Interrotta all'istante la novena, si accostarono maggiormente all'altare; e ponendo tutta la loro attenzione in quelle ammirabili pupille videro che i movimenti proseguivano. Ad assicurarsene anche meglio, ascesero successivamente all'altare, e quivi trovandosi a pochi palmi distanti da quel beatissimo Volto osservarono i due moti, orizzontale cioè e ascendentale, cosicchè senza tema di illusione e d'inganno scorsero che i due triangoli mistilinei s'ingrandivano e s'impicciolivano ora da una parte ed ora dall'altra, secondo il senso in che le pupille movevansi; e che al loro alzarsi staccandosi il nero della pupilla dal filo, lasciavano in mezzo uno spazio bianco che poi al loro abbassarsi e tornarsi alla naturale posizione del dipinto veniva nuovamente occupato e coperto, nè più ravvisavasi: e ciò nella stessa notte più e più volte venne osservato.

Anzi aggiungono, il Della Santa, il Foschi, e il Forlivesi, che allor

quando scesero dall'altare videro tal movimento in quelle pupille, come di persona in atto severo e sdegnoso, per cui proruppero in largo pianto, e quasi rimasero tramortiti.

Le quali cose tutte colla più scrupolosa esattezza vennero deposte con giuramento dai sette prefati testimoni, come consta dal processo.

Noi a simili argomenti non facciamo alcun commento, essendo senza dubbio tali da dover convincere di per sè ogni intelletto anche più prevenuto e riottoso.

Solo chiediamo venìa ai nostri lettori se di troppo abbiamo ritardato a dar loro queste particolari ed autentiche notizie. Non prima d'ora potemmo avere sott'occhio la compiuta esposizione degli esami instituiti.

Faccia Iddio che un cosiffatto prodigio sia a noi preludio di misericordia e non di giustizia: il che abbiamo fondamento di sperare, per l'aver permesso Iddio che esso si effettuasse in una immagine della sua Madre, in cui essa è venerata sotto il titolo dolcissimo di *Madre di Misericordia.*

IL RIPRISTINO DE' RR. PP. CAPPUCCINI *in Milano.*

Lo scorso giovedì, undici dell'andante dicembre, a mezzo il mattino buona eletta della più illustre società milanese, l'Arcivescovo nostro con solenne accompagnamento di varii membri del metropolitano Capitolo, il Capo governativo della provincia, molti cittadini ed ecclesiastici recavansi festivi ad una chiesuola, che umile e situata ad un estremo infrequentato della città sembrava non dover mai sorgere a tanta ventura. Non era una pompa profana che si andasse ad ammirare, e nemmeno era la celebrazione d'alcuno di quegli avvenimenti che formano l'ammirazione e lo stupore del mondo e non sono che un giuoco puerile dinanzi a Dio. Era invece un grande atto di giustizia e di religione che si andava a compiere, un atto di lietissimi auspicii in sè stesso per la nostra città, e di non meno lieti auspicii nel suo significato per tutta la nostra società pur essa sbalestrata ed inferma; era il ristabilimento dell'Ordine venerando de' Padri Cappuccini nella nostra Milano, e nel locale già loro appartenente di s. Vittore all'Olmo.

Noi abbiamo già avuto più volte occasione di far parola di questa località, che dopo l'infausta soppressione anche degli Ordini mendicanti nelle nostre provincie, decretata sotto il regno di Napoleone in odio al Pontefice di lui prigioniero, fu acquistata dal benemerito abate Protti penitenziere minore nella Metropolitana, e con suo testamento depositata quasi in mano ai Luoghi Pii Elemosinieri ed all'Arcivescovo finchè sorgesse quel giorno in cui delle divote salmodie de' figli di s. Francesco potessero quegli umili recinti nuovamente risuonare.

E in mezzo ai fieri sconvolgimenti di tutta Europa, fra i terribili cimenti di questa patria diletta, fra i più gravi perigli per la Chiesa, per la Fede, per l'ordine stesso civile un tal giorno s'avvicinava; noi potremmo dire che dalle recenti tremende lezioni date insieme dalla Providenza ai principi ed ai popoli se esso non veniva preparato, veniva almeno reso più facile e pronto.

I Padri Cappuccini, apostoli essi pure e martiri della fede in mezzo all'eresia ed al gentilesimo, ma più ancora evangelizzatori del povero popolo cattolico e martiri della carità; che fanno loro stanza diletta ovunque sono ignoranti da istruire, lagrime da asciugare, dolori da dividere; i Padri Cappuccini che in particolare alla nostra città legarono sì care memorie di sublime eroismo nei terribili flagelli delle ultime pesti, fino dall'estate del 1849 rientrarono fra noi, chiamati al capezzale de' poveri infermi del nostro maggiore Ospitale e a tutta la spirituale assistenza di questo grandioso stabilimento. Ma sia per poter sostenere con opportuno scambio de' soggetti questo gravissimo incarico, sia perchè le benefiche disposizioni del Protti avessero il loro adempimento, quest'inclita Religione doveva riacquistare anche una sede propria nella nostra città, e il locale per lei conservato doveva a lei ritornare. Infatti noi abbiamo pure di già annunciato le ottenute autorizzazioni sovrane che accordavano la nuova erezione di questo Convento, ed ora andiamo lieti di poter annunciare anche la sua piena riattivazione. Compiuti appena i più essenziali ristauri resi necessarii dalla sua condizione anteriore, fu scelto a quest'atto solenne il giorno undici del corrente dicembre, entro l'ottava dell'Immacolata Concezione di Maria, che sotto questo titolo si venera dall'Ordine come sua principale patrona. Così si mise il nuovo convento come sotto una tutela ancor più speciale della Madre di Dio, che dal suo sublime seggio di gloria avrà volto sopra di esso il benigno suo sguardo. Ma anche l'anima del buon Protti avrà certo addoppiato il proprio gaudio nel seno di Dio contemplando il felice compimento dell'opera sua, e pregando sovra di essa copiose benedizioni, larghe le avrà pure implorate su tutti quanti dividono in alcuna guisa con lui il merito del fatto.

Spettacolo veramente soave e consolantissimo, spettacolo che trasportava il pensiero ai tempi per la religione più felici nella patria nostra, vedere l'augusto Pastore di tutta la milanese diocesi circondato da più membri dell'illustre Capitolo Metropolitano, l'I. R. Delegato della Provincia, buon numero di ecclesiastici e molti dei nostri concittadini cospicui egualmente per cariche e natali come per esemplarità di vita ed amore del bene, tutti adunati in quella chiesuola che ricorda l'asilo della più umile povertà, per solenniz-

zare il riaprimento di un chiostro di cenobiti, che nulla professano di più riconoscere nel mondo fuorchè le umiliazioni di Gesù Cristo, i suoi patimenti e la sua carità! Ma quella pompa, ma quel solenne convegno attestava innanzi a Dio ed agli uomini che ad onta di tante scosse la nostra società è ancora profondamente cristiana; che ad onta della guerra accanita che anche nei nostri paesi si andò facendo da quasi un secolo ai sacri diritti della Chiesa, alle sue sante istituzioni, ai principii stessi della fede, la venerazione pei diritti della Chiesa, l'amore delle sue istituzioni, la devozione alle massime del Vangelo sono ancora, grazie a Dio, solidamente radicate nei nostri ordini sociali ed hanno anzi nei ranghi più elevati i loro più validi appoggi; che ad onta del dileggio versato da una garrula saccenteria e da un'empia malignità sulla pratica dei consigli evangelici, il sacrifizio di tutto sè stesso, che il fido discepolo a quello accoppia del suo Divino Maestro per la glorificazione di Dio e la salute de' fratelli, trova ancora fra noi il debito apprezzamento.

Noi non ci tratterremo a render conto delle eloquenti parole con cui l'Eccellentissimo nostro Arcivescovo rese omaggio alla benefica azione delle religiose congregazioni e celebrò particolarmente le glorie dell'Ordine de' Cappuccini; non tenteremo neppure di dare un riassunto dei nobili e appropriati sentimenti che anche il Reverendissimo Padre Visitatore Apostolico espresse poscia alla rispettabile adunanza, e in cui esaltò con viva gratitudine la pietà e la liberalità de' buoni milanesi. Sappiamo che l'ottimo nostro Prelato cedette alle preghiere degli stessi RR. Padri, bramosi di pubblicarlo per intiero, il suo applaudito sermone, cui noi speriamo veder pure congiunto quello del reverendissimo Visitatore, e però non vogliamo menomamente scemare l'interesse di queste pubblicazioni col darne in precedenza un gretto e manchevole ragguaglio.

Diremo solo che furono questi il più bell'ornamento di quella edificante funzione, e che tutti gli intervenuti ne riportarono grandemente ingagliardite le religiose loro convinzioni.

Lode alla pietà, lode alla vera filantropia di chi riedifica ciò che sotto la tirannide di una perversa filosofia o un'empia licenza o una reproba ragion di stato volle distrutto. Questi sono i veri benefattori della patria, i veri amici del popolo, i veri sostegni della civile società. Le famiglie religiose cooperano potentemente al clero secolare, che senza di esse verrebbe meno talora alle fatiche, ritemprano lo spirito di lui medesimo; gli ordini mendicanti in ispecie colle divise di loro estrema povertà, colla professione di loro straordinaria austerità operano sui popoli una impressione che non si avrebbe altrimenti. La sola vista d'un povero frate a piedi scalzi,

coperto di ruvida tonaca, cinto da rozza fune alle reni non può valere talvolta più di una predica eloquente sul povero popolo che vive di privazioni e di fatiche? Non può anche talvolta fare arrossir di sè stessa una carne che si pasce di mollezze e di piaceri? L'umile cappuccino sarà di nuovo col popolo ne' suoi bisogni e ne' suoi dolori; di nuovo lo avvierà coll'istruzione, lo sosterrà coll'esempio: ei non sarà minore alla propria vocazione quando anche i grandi e i potenti della terra verranno ad apprendere i divini voleri da lui, ma il popolo minuto raccoglierà le sue più copiose benedizioni e troverà di essere le sue delizie; così le dottrine della fede e la purezza del costume e l'amor della fatica e dell'ordine si verranno sempre più rassodando nelle classi inferiori della nostra società ognor bisognose di cure amorevoli ed assidue e che in questi ultimi tempi di sociale sovvertimento ebbero pur esse a soffrire delle commozioni fatali.

OFFERTE PER LA CHIESA ITALIANA DA COSTRUIRSI IN LONDRA.

Somma antecedente . . . . Austr. L. 796. 11

Introito di varie operette usate offerte da un giovane della Tipografia . . . . » 6. 40

Somma . . . . Austr. L. 802. 51

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

SVIZZERA.

Cantone Ticino. — Il giorno 10 ed 11 del corrente, come aveva annunciato la *Gazzetta Ticinese*, si tenne a Faido il congresso per decidere che convenga fare in sostegno del Seminario di Pollegio contro le usurpazioni governative eseguite o minacciate. Vi erano presenti più di 40 persone, quasi tutte animate dallo zelo più sincero per la tutela dei loro diritti, dei diritti di sua Eccellenza l'Arcivescovo di Milano, e di quelli delle altre valli cointeressate. Il primo giorno fu tutto impiegato in una lunga e precisa esposizione de' fatti concernenti il Seminario e che valsero a mettere tutti i presenti sul giusto punto di vista dal quale dovevano movere nell'addivenire a risoluzioni; nel secondo giorno il Presidente del comitato avvertì l'adunanza come, per effetto delle misure violenti e arbitrarie avventate dal governo contro il Seminario, Sua Eccellenza l'Arcivescovo di Milano aveva stimato pel meglio nominare un nuovo amministratore della sostanza di quel suo istituto nella persona del signor Emanuele Orelli. Interpellata l'adunanza, se approvava la nuova nomina rispose con una unanime ed edificantissima adesione. Messo a protocollo questo primo atto, il signor avvocato Giudici ex consigliere di Stato, volendo colla dolcezza e colla forza de' mezzi togliere ad alcuni ogni pretesto di lamentare precipitazione, ad altri di gridare alla debolezza, fece le seguenti proposizioni:

1.° Si nomini una commissione officiosa incaricata di tentare col governo le vie conciliative.

2.° Se queste vie falliscono, si intimi al governo e per lui al suo commissario un interdetto penale per qualsivoglia manomissione ai beni di qualunque natura del Seminario di Pollegio.

3.° Ove il bisogno lo esiga, si abbia ricorso ai tribunali e si crei una

commissione autoriizzata stare in causa contro il governo fino a perentoria decisione.

4.° Si mandi a tutti que' consiglieri, che in gran consiglio protestando, avevano reso buon officio alla causa de' valligiani e dell'Arcivescovo uno scritto di congratulazione e di encomio.

5.° Colle stampe si facciano pubblici tutti gli atti già fatti o da farsi in difesa del Seminario.

Queste proposizioni, salvo qualcuna per la quale non tutti i delegati erano autorizzati, ma per cui ammettere, avranno bentosto senza dubbio dai loro comuni le necessarie facoltà, furono applaudite e votate ad unanimità.

Ma intanto che i buoni Leventinesi nella coscienza de' loro diritti fermavano le suddette risoluzioni che saranno ai posteri buon testimonio della loro concordia e della loro franchezza; altrove si meditava una violazione della libertà personale contro un uomo ragguardevolissimo per la sua carica, ma inerme.

Difatti la notte di quel giorno, circa le ore undici pomeridiane il signor D. Cesare Bertolio rettore del Seminario di Pollegio e Vicario Provisitatore nella diocesi Elveto — Milanese, fu levato quasi a forza dalla casa Parocchiale di Faido e in fretta in furia fu fatto montare in una vettura che trascinata da due cavalli, dopo tre ore di viaggio, con tutti gli incomodi di una notte di decembre tra le montagne del Gottardo, lo depose alla porta del Seminario. Quella notte fu una notte di patimenti fisici: ma il giorno addietro il Vicario ebbe a provare tutta l'amarezza degli sgarbi, de' bruschi rimprocci e della violenza che vuol celarsi al publico. Nè sono ancora finite le vessazioni contro il Vicario; egli continua ad essere sotto la più rigorosa sorveglianza esercitata da una delle più abbiette persone di que' contorni e che si dice amministratore governativo appoggiandosi alle bajonette di 24 soldati di linea. E perchè tanto rigore? perchè Sua Eccellenza affine di tutelare meglio i suoi diritti e quelli delle valli ha nominato un secolare ad amministratore di quel Seminario e perchè il Vicario obbediente ricusò di entrare più in relazione col governo o suoi delegati per ciò che concerne l'amministrazione.

A quest'ora si sa eziandio, che la Commisione mandata a Bellinzona per tentare col governo qualche via di conciliazione non riescì come di già temevasi a nessun buon effetto.

FRANCIA.

Con decreto di Luigi Napoleone l'antica chiesa di santa Genevieffa è restituita al culto cattolico, rimanendo abrogata l'ordinanza del 26 agosto 1830.

Nel riferire con soddisfazione questa notizia l'*Univers* aggiunge le seguenti osservazioni :

Un decreto del presidente restituisce al culto religioso la chiesa di santa Genevieffa, che il governo di Luigi Filippo per condiscendenza alle passioni filosofiche avea convertito in Pantheon pei grandi uomini. Questo malaugurato tempio, dacchè la rivoluzione del 1830 ne strappò la croce e vi scrisse l'apoteosi di Voltaire, fu riserbato dal governo di febbrajo ad un ultimo oltraggio. Un pittore socialista e panteista fu impiegato ad eseguirvi alcuni affreschi assurdi in onore di non sappiamo quale mitologia creata da quegli uomini allora al potere che da alcuni giorni si credevano padroni del cielo e della terra. Ogni cristiano si sdegnò di tal sacrilegio, ed esso ringrazierà e benedirà il presidente della repubblica per avervi posto fine. Questo atto di riparazione sarebbe stato lodevole ed opportuno in ogni tempo; ma *esso riceve importanza maggiore dalle circostanze nelle quali è stato compiuto.*

— Tale decisione infatti produce sulla folla, rimasta religiosa a dispetto di tante rivoluzioni, un'emozione delle più vive e delle più fortunate.

AMERICA.

A Nova-Kork è stato tenuto un *meeting* nello scopo di ajutare i cattolici romani dell'Irlanda a stabilire la loro università cattolica; l'arcivescovo Hughes vi ha tenuto un discorso contro il protestantismo e contro Kossuth.

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore responsabile.

Dicembre. 1851. Fasc. 6.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

ORAZIONE PANEGIRICA DI S. CARLO BORROMEO
recitata nella Metropolitana di Milano il 4 novembre 1851 (1).

Se con uno sguardo abbastanza vasto e comprensivo noi indaghiamo, o signori, qual sia il pensiero, che nella varietà infinita delle tendenze e delle opinioni tutta invade e possiede l'umana famiglia, sempre ci si farà dinanzi il desiderio insaziato d'una indefinibile grandezza e felicità. Il vero, il giusto ed il buono sono così connaturali all'uomo, ch'egli non può non cercarli anche allora che per un mistero di corruzione e disordine sembra fuggirne più lontano. Ecco perchè alle magiche parole di progresso e civiltà si ridesta ogni mente e palpita bramoso ogni cuore; ecco perchè la storia riverente scrive con caratteri incancellabili i nomi di coloro, che favorirono in qualche modo il perfezionamento della società. Ma quanto è l'accordo degli uomini rispetto al lor fine di natura, altrettanta per somma sventura è la discrepanza nella pratica ricognizione di esso e più nella scelta dei mezzi acconci a raggiungerlo. Tutti siam presi dalla smania di progredire, molti pure vogliono o si millantano di volere efficacemente il meglio altrui, ma pur troppo pochi sono gli illuminati, i leali, i veri benefattori della umanità. L'egoismo, l'orgoglio, la ingorda sete dell'oro, e l'avida brama del potere ammantate dalle apparenze del diritto, della magnanimità, del santo amore fraterno valsero non poche volte ad allucinare intere nazioni; e più spesso ancora gli slanci ammagliatori d'una fervida fantasia le travolsero per lunghe stagioni dietro splendide utopie, che dopo averle evirate in una vita

(1) L'autore sac. prof. don Michele Bandi permise solo dietro le ripetute inchieste di persone autorevoli la pubblicazione di questo discorso, da molti desiderata, e la Redazione ben volontieri fa un'eccezione alla legge propostasi di non pubblicare orazioni che non siano, come si dice, *di circostanza*, aderendo a delle brame che per lei pure sarebbero precetti.

convulsa d'orgasmi e di delirii, loro non lasciarono nemmeno l'amaro frutto del disinganno. No, non può cadere più al fondo la società, d'allora che ha smarrite le norme immutabili del credere e dell'operare. Se dal cuore prende spesso regola ne' suoi giudizii l'intelletto, non è perciò men vero che più profonda è la piaga ed insperabile la salute quando il pervertimento ha invaso il regno delle idee. La forza prepotente della pubblica opinione, il fascino dell'esempio universale hanno tale e tanto imperio sul cuore dell'uomo, che a resistervi, che a combatterli, che a volgerli in meglio appena vale un genio, un eroe, un santo.

E tale, o signori, fu Carlo. Rampollo di ricca e nobilissima famiglia, si tenne superiore ai pregiudizii ed alle corruttele del suo ceto e de' suoi tempi; giovane e Cardinale propugnò l'integrità della fede e la purità del costume; patrizio ed arcivescovo colla sapienza delle leggi, colla efficacia dell'esempio e della parola, colla virtù dell'opera e del sacrificio rigenerò la patria e la diocesi. In breve Carlo fu maggiore de' suoi tempi. Carlo col lume di una sapienza tutta divina informò le menti al vero, collo zelo d'una carità operosa infiammò i cuori alla virtù. Carlo giovò alla vera grandezza, alla vera felicità de' contemporanei e dei posteri. Carlo dunque è il magnanimo benefattore della umanità.

Carlo era nato nella rocca di Arona dalla nobilissima famiglia de' Borromei. Le memorie dell'illustre sua prosapia, le insegne di potere e signoria, che a stemmi, ad armi, a fregi d'ogni intorno gli ricordavano l'altezza de' suoi natali; gli splendidi palagi, le immense tenute, le sfolgorate ricchezze, e più di tutto una innumerevole coorte di servi, famigliari e cortigiani ampollosi, instancabili negli ossequii e nelle adulazioni furono le prime immagini, le prime idee, che si affacciarono al vergine intelletto di Carlo. Erano quei tempi in cui dai più si scambiava la grandezza coll'orgoglio del casato, la felicità col voluttuoso soddisfacimento dei sensi, e l'orgoglio e la voluttà avrebbero perduto anche il nostro giovinetto se alle lusinghe del secolo egli non avesse opposto la contemplazione delle eterne verità. Che non si concedeva in allora a giovane cavaliero? Ebbene, allo strepito dell'armi ed alla pompa de' cavalli Carlo opporrà lo spirito di raccoglimento ed il fervore della divozione; ai giuochi, alle caccie, ai galanti ritrovi ed alle veglie geniali il silenzio della casa e l'amore degli studii severi; alle balde millanterie ed ai soprusi la convinzione profonda del proprio nulla; al solletico infine d'ogni più squisita delizia la mortificazione, il digiuno, la preghiera. Oh sì, la preghiera fu cara al Borromeo fino dagli anni infantili, e dalla preghiera appunto lume ritrasse e forza, che lo resero tanto superiore ai pericoli della sconsigliata sua età.

Io non dirò come caduta a vuoto la seduzione delle blandizie, l'arme dello scherno e del dileggio usasse il mondo per abbattere la costanza di quell'anima gagliarda. Metterlo in voce di meschino e di fiacco, tacciarlo di mente ottusa, di bassi spiriti, d'indole selvatica e villana, e tutto questo anche allora, che tradottosi alla vicina Pavia per attingervi le discipline del diritto si trovava tra una gioventù sprezzatrice di tutto ciò che non si adagia ne' suoi sogni di licenza e di gloria fu certo una gran prova per Carlo, ma fu in pari tempo una vittoria, che lo preparava a più grandi trionfi. Egli la vinse non colla superiorità dello stoico, che ci innalza odiando e sprezzando, ma coll'umiltà del Cristiano, che se non può disconfessare il torto del fratello, pensa a scusarlo, a tôrlo di mezzo. Fu allora infatti che ideò fondarvi quel magnifico collegio, ove da tre secoli forniti d'ogni onesto comodo riparano e crescono alle scienze i giovani di meno agiate famiglie; fu allora che comprese come da que' primi anni tutta dipenda la vita, e forse allora concepì i primi divisamenti di que' giganteschi disegni, a cui lo sollevarono dappoi le inspirazioni della operosa sua carità. Io non dirò del pari come privato degli amorosi e piissimi genitori e già salito al regime di sua famiglia, la Provvidenza con uno di quei tratti che sono tanto ammirandi quanto imprevedibili, lo balzò da Milano a Roma, dalle ombre della casa paterna agli splendori della porpora. Sì, Carlo quadrilustre appena siede già nipote e Cardinale a' fianchi del Pontefice Supremo.

Qui, o signori, io verrei meno al vero se mi appagassi di tratteggiare solo più luminosa la vittoria perchè più fiera si accese la battaglia. No, non bastò a Carlo di eludere lo spirito profano del secolo, ma delle sue forze medesime fece tesoro a realizzare i suoi alti concetti di ristorazione e riforma. Egli legato a latere di Bologna e Ravenna, poi di tutta Italia; egli commendatore di dodici chiese in varii Stati, egli penitenziere supremo, egli protettore del Portogallo, della Svizzera, della Germania, degli ordini de' Francescani e degli Umiliati, dei canonici di Coimbra e de' cavalieri di Malta e del Cristo, egli l'Arcivescovo dell'amplissima diocesi di Milano, egli il Cardinale di santa Prassede, l'anima della Corte Romana, il braccio ed il cuore di Pio. Oh quante ciglia si inarcavano a tanta grandezza! oh quanti cuori palpitavano pel desiderio di partecipare a tanta potenza! E Carlo? Carlo protesta che non mai ha così ben conosciuta la vanità della gloria umana come allora che ne venne sì doviziosamente ricolmo. Carlo restringe entro parchi confini il fasto di sua corte, e la vuole tutta di ecclesiastici; Carlo divide ai poveri quasi fedele amministratore dell'altrui le ampie rendite di sue prebende; Carlo è tutto cuore nel difendere il debole dalle avanie dei prepotenti, nel gio-

varsi dei consigli de' probi ed assennati, onde esser giusto con tutti, nello studiare alle pure fonti l'arte difficile del governare, nel conformare i pensieri, le opere, le parole, la vita non che ai precetti ai consigli più ardui dell'Evangelo. O Carlo, se io ti scorgo vegliare genuflesso le notti intere alle tombe dei martiri; se io ti veggo solo e tremebondo nell'aer cieco fuggire inorridito da quella casa, ove nel fidato silenzio della camera si tesero insidie seducentissime alla tua virginale pudicizia; se ti miro assumere in segreto i sacri ordini onde eludere con santa frode l'affetto troppo umano de' parenti che ti volevano continuatore dell'illustre prosapia, io ti chiamo trionfatore di te stesso e del tuo secolo: ma quando mi accingo a contemplarti dall'alto ove posavi indagatore dell'indole, dei mali e de' bisogni de' tuoi tempi; quando rapito da meraviglia mi presento la tua grand'anima abbracciare con un impeto d'affetto tutto intero il cattolico mondo, e divisarne ardita la riforma e la salvezza, allora io ti saluto civilizzatore della umanità.

Correva in quel tratto un'epoca sciagurata per la Chiesa. La voce di un apostata inverecondo, scosso il giogo della fede avita aveva proclamata la supremazia della ragione individuale: la Svizzera, la Germania, tutto il Settentrione in iscompiglio per le eresie di Lutero, Zuinglio e Calvino: sossopra l'Inghilterra per lo scisma d'Arrigo; sossopra molte provincie di Francia pel diffondersi degli Ugonotti, tutte le altre contrade di Europa agitate dal sordo fremito dei novelli errori: i popoli per tutto ansiosi, i principi divisi ed intenti a spiare gli avvenimenti, ovunque dubbio, sospetto e nimistà. Aveva già Pietro chiamate le forze unite della Chiesa a salvare la navicella sbattuta; ma l'universale Concilio prima a Trento poi a Bologna e nuovamente a Trento ripreso ed intromesso per le ambagi ed i dispareri di una politica gretta e misleale, non lasciava speranza di felice compimento. E il male intanto imperversava. Carlo tutta misurò d'un tratto l'estensione spaventosa del pericolo, Carlo vide il baratro spalancato alle generazioni future ed inorridì, Carlo, il magnanimo Carlo meditò e risolse il pronto, l'efficace, l'unico riparo. Si addoppino adunque le preci ed i digiuni onde avere propizio nell'alta impresa l'ajuto divino; si ragunino a consulta gli uomini più eccelsi per dottrina; si stanchi con istanze caldissime il Sommo Pio, si esortino per lettere ed ambascerie i Principi cattolici a voler compito l'Ecumenico Concilio, ed ai dissidii, alle esorbitanti pretese, ai raggiri, agli infingimenti mansuetudine si opponga, dolcezza, perdono. E quando il senno di tutto il mondo è raccolto in uno, Carlo sieda capo di quel consesso, che da Roma sotto Pio, come a Trento pei legati, lo presiede, il rinfranca e lo modera. Che se allora, o signori, gettò la Chiesa quell'argine contro cui già da tre

secoli si infrangono i marosi delle eterodosse dottrine, se il mal seme fu eradicato dalla mistica vigna, se più stretti si annodarono i vincoli della sacerdotale gerarchia, e ristorata la disciplina, ritersa la sacra pompa dei riti, brillò di nuova luce la sposa di Cristo ed i suoi figli emularono carismi sempre migliori, qual lode a Carlo, che dopo aver promosso con ogni sua possa il compimento del santo Concilio, egli pel primo ogni altro coll'esempio precedendo applicò a sè medesimo le nuove leggi? qual lode, io dico, a Carlo, che assunta la difficil cura di ridurre ad atto i mandamenti e le riforme di quel supremo consesso, eluse la sorda guerra degli interessi, sostenne il cozzo di tutte le passioni, superò l'opposizione di popoli e di corone, e nella calma guadagnata a sì gran prezzo coll'opera immortale del Catechismo Tridentino, colla rifusione del Messale, de' Rituali e del Breviario, condusse la sana dottrina dagli inarrivabili recessi della più alta teologia fino alla tenue intelligenza dell'ultimo credente? Così si compiva l'opera di Carlo in Roma. Il nuovo Pontefice donato alla Chiesa per massima cura di lui sentiva il vacuo immenso, che avrebbe lasciato la sua dipartita, e ne ricusava l'assenso; ma il Concilio aveva fermo, che i Vescovi coprissero le loro sedi, e Carlo era Arcivescovo di Milano. O figlia di Barnaba, o diocesi di Ambrogio, o madre di tanti santi, rasciuga le lagrime vedovili, eleva la fronte avvilita, che a te sen viene il benedetto nel nome del Signore. Se delle glorie avite più non ti rimane che il nome, se le stragi della guerra, se le angoscie della fame e del contagio ti resero squallida e tapina, se i figli, i tuoi figli volti ad ogni lordura ti hanno fatta ludibrio delle genti, deh! ti rincora e spera che a te sen viene l'Angelo della pace e del consiglio, l'invitto propugnator della fede, il rigeneratore della umanità.

E tale appunto si presentava Carlo a Milano. Provetto nell'esercizio d'ogni virtù più robusta, ricco dei lumi di tanti eccelsi, partecipe delle amorose intenzioni, conscio dei dolori, pieno dello spirito della Chiesa, come un dì gli Apostoli dal cenacolo, egli moveva da Roma alla riforma della diletta sua greggia. Ma quale impresa, o signori, più che difficile inaggredibile quasi e disperata! Già da ottant'anni abbandonata da' suoi pastori alle cure di vicarii spesso inetti ed indolenti, era caduta questa or tanto illustre diocesi al fondo dell'ignoranza e della corruzione. Pochissimi i sacerdoti pii, dotti e costumati; i più impigliati nelle secolaresche faccende od intristiti nell'inscizia e dappocaggine. De' regolari molti ancor più insipienti e scorretti erano tutto quel peggio, che genera la corruzione dell'ottimo. Le chiese squallide, rovinose, spoglie de' sacri arredi, converse in usi profani; i sacri riti dismessi, i giorni santi quasi per ogni dove profanati da spettacoli od osceni o feroci; i sacramenti, le prati-

che divote poste in non cale o frequentate con ridicola ed empia superstizione. E a tanta irreligione si aggiungeva come effetto alla causa una orrenda depravazione del costume. Fra i nobili ed i ricchi, i più prepotenti, rissosi e soverchiatori erano ingolfati nel lezzo d'ogni dissolutezza: la plebe imbestialita infracidiva sotto il pondo dell'ignoranza e dei vizii più turpi. O mio Dio, rammenterò io che la lue nefanda aveva varcato anche i penetrali del santuario, che il concubinato e il sacrilegio estolleano la balda fronte alla piena luce del giorno, che le orgie e i baccanali contaminavano i verginali recessi delle spose di Cristo? Ma per non tutto sollevare il velo, che ricopre sì tristi memorie, mi basti il dire, che i sacri riti traboccavano perfino in iscurrili oscenità, che più di un popolano non sapeva come segnarsi col simbolo di nostra redenzione, che più di un paroco ignorava la formola essenziale de' sacramenti. E a tutto questo si aggiunga l'induramento prodotto dall'abito, la ripugnanza a rimedii tanto più forte in chi sospetta nemmeno del male, l'attaccamento caparbio ad abusi protetti dalla consuetudine, sostenuti dal pregiudizio e dalle passioni più interessate ed astiose. Che se al cumulo di tanti mali non cadde avvilito l'animo di Carlo, se sperò, concepì e risolse quel disegno sublime, quella vastissima tela di istituzioni e provvidenze, che fecero in breve della sua greggia la porzione più eletta della Chiesa, la gloria più splendida della storia milanese, io non trascendo il vero ravvisando in Carlo uno di quegli spiriti provvidenziali, che superiori ad ogni ostacolo, maggiori d'ogni evento sanno imporre una direzione al corso delle cose e stampano un'impronta indelebile nei fasti della umanità.

Carlo è solo; alla grandezza delle sue idee, agli impeti focosi del suo cuore non rispondono le condizioni del corpo ristretto dallo spazio e dal tempo: ebbene Carlo raccoglie da ogni dove una eletta de' più sapienti e costumati, se li stringe ai fianchi e ne compone l'ecclesiastica sua famiglia, li anima del proprio spirito e li trasforma in altrettanti apostoli della sua carità. L'ignoranza rende non pochi de' sacerdoti incapaci al sacro ministerio: Carlo li richiama da tutta la diocesi e raccoltili in comune li sottopone ad un nuovo tirocinio di educazione e di prova. È scaduto il fervore della pietà, l'amore ai sacri studii: ebbene stabilisce Carlo accademie ecclesiastiche e plebane congregazioni, ove l'attrito della disputa ed il reciproco esempio sono fomiti di santa emulazione. È pur necessario che un Vescovo tutti conosca i pastori della sua greggia, che da loro ne sappia i bisogni e ne indovini i provvedimenti: ebbene Carlo celebra undici concilii diocesani, ove il senno di tutti è impiegato a moderare ciascuno. L'unità dello scopo esige uniformità di vedute e concordia di azione: ebbene Carlo il metropolita convoca sei concilii provinciali, ove più che trenta

Vescovi, abdicando privilegi, rinunciando prebende, obbligandosi alla stretta osservanza delle leggi tridentine, congiurarono in un santo patto di tutto operare per la salute dell'afflitta provincia. Ma tutto è labile quaggiù, ogni cosa confonde e travolge il tempo e le nuove generazioni si affacciano sitibonde di grazia e di sapienza: ebbene Carlo con immensi dispendii e fatiche inenarrabili realizza il gran concetto del Tridentino ed apre in brevissimo tempo quegli splendidi seminarii, ove già da tre secoli più che seicento giovani col fiore d'ogni eletta dottrina, coll'esercizio d'ogni cristiana virtù si informano a quella saldezza di principii, a quella austerità di costumi ed abitudini, che staccano l'ecclesiastico dal molle viver civile per innalzarlo a mediatore fra l'uomo e Dio. Ma a che vale ogni cura se i lupi voraci vagolano insidiosi alla cerchia dell'ovile, e ne minacciano lo scempio? Ebbene Carlo qui nella sua Milano con inaudita munificenza apre all'Elvezia quel mirabile istituto, ove dall'adolescenza si allevavano quegl'invitti campioni, che, posti a baluardo nel campo nemico, già da tre secoli rintuzzano gli assalti della procace eresia. Grandi, maravigliose invero, o signori, sono le opere di Carlo, ma più grandi e quasi inconcepibili appajono quando si riflette che alla vastità del concetto non è mai disgiunta quella provvida antiveggenza, quell'analisi minuta, che nella congrua disposizione d'ogni minima parte crea l'armonia e la pratica efficacia dell'intero disegno. Leggete, o signori, gli atti della sapienza di Carlo in quegli ammirandi volumi, che si intitolano dalla nostra Chiesa milanese, e poi ditemi se avvi officio, luogo o persona, a cui non sia giunta l'ammirabile sua previdenza. La riforma della curia e del capitolo, la partizione dell'intera diocesi in circoli plebani, l'istituzione de' Vicarii foranei, dei Visitatori, de' Giudici e dei Prefetti, la compilazione delle regole più minute e circostanziate pei chiostri, pei seminarii, pei capitoli e per le confraternite, l'erezione di quell'opera stupenda che sola basterebbe a rendere immortale la memoria di lui, voglio dire la fondazione delle scuole della dottrina cristiana, non furono per Carlo, che parti di un vasto sistema, che ultime applicazioni di un gran principio di riforma e di ristorazione. Io ben so che alcuni spiriti pregiudicati e leggieri, esaminando a brani ciò che pur ci avanza delle istituzioni di Carlo, gridano alle futilità di un gretto ascetismo, alle minuzie increscievoli della pedanteria. Ingannati! Forsechè è men grande il Creatore dei cieli perchè provvede alla gocciola cadente ed all'atomo di polvere, che l'avvolge in balía del vento? E non è somma lode dell'artefice se nel contemperamento dei minimi congegni raggiugne l'effetto inteso nell'assieme dell'opera? Carlo è egualmente grande e quando insegna ai fanciulletti i primi rudimenti della fede, e quando nelle notti vaticane forma alla Chiesa

Vescovi insigni e Prelati e Cardinali; Carlo è quel desso e quando segna i confini alla cella del monaco e quando erige od esorna le basiliche a Roma, gli atenei a Bologna, l'episcopio, la metropoli e cento templi e spedali ed orfanatrofii e seminarii, monumenti perenni di una impareggiabile munificenza; Carlo è eguale a sè stesso e quando prescrive le regole più minute della liturgia e quando Legato Pontificio compone celebri contese in Mantova, propugna i diritti della sua Chiesa a Madrid, perora la causa della religione a Coira ed a Lucerna, consiglia, modera ed instruisce principi e Vescovi a Torino ed a Varsavia. Nulla è troppo piccolo per lui perchè nulla è troppo grande. Lo zelo della casa di Dio lo abbrucia: ebbene nessun officio è vile, niuna cosa è spregevole, niun ostacolo è insormontabile. Purchè si migliorino gli uomini, purchè venga il regno del Signore, non havvi distinzione fra il prescrivere e l'operare, il comandare e l'ubbidire, il reggere ed il servire. Il primo grado e l'infimo, le lodi ed il biasimo, gli agi e gli stenti, la gioja ed il pianto; tutto è nobile, tutto è dolce per un vero rigeneratore della umanità.

No, chi non sa morire a sè medesimo si illude se spera di operare la salute altrui. Dopo che il Salvator Divino spirò fra gli obbrobrii per mano de' suoi redenti è carattere distintivo dei grandi benefattori l'esser fatti bersaglio alla cieca ingratitudine dei beneficati. Nè altrimenti esser potea di Carlo. Quante mire deluse, quanti interessi offesi, quante ipocrisie smascherate, quante vittime strappate alla seduzione! E però calunniate le intenzioni, derisi i comandi, perfidiate le parole, da questo pergamo istesso Carlo è fatto segno a vergognose allusioni, è stigmatizzato con turpi indegnità. Se muove il pio alla visita de' chiostri, gli si serrano le porte in faccia, si batton le campane a stormo e lo si caccia a furia di plebe sfrenata; se difende intrepido i diritti dell'episcopato e della Chiesa, è tacciato di spirito turbolento e sedizioso, è accusato d'alto tradimento a Madrid ed a Roma; se resiste impavido alle esorbitanti pretese dei potenti, è svillaneggiato e torturato ne' suoi servi, è stretto prigione nella sua casa da una folta schiera di armati. E perchè la conformità di quell'invitto col divin suo modello fosse intera, una mano feroce lo fulminò di un micidial colpo, onde fu sovraumano prodigio s'egli non cadde vittima della ineffabile sua carità. Ma se le acerbità di una opposizione perfida e crudele fiaccano ed istizziscono il povero di cuore, riaccesero invece il magnanimo Carlo, che in quell'amarissima prova comprendendo a quale sublime altezza era chiamato col perfetto olocausto di sè medesimo, fermò di côrre fin l'ultimo stadio dell'eccelsa sua missione. Egli omai più non vive che per la carità. Alla già parchissima mensa succedono ora i digiuni in solo pane e acqua; al breve sonno le veglie dell'intere notti; alle

fatiche già direi quasi incredibili altre fatiche più intense, più incalzanti senza refrigerio e senza posa. E chi non meraviglia in leggendo che in meno di quarant'ore egli tenne quaranta sermoni, che in meno di un giorno corse più che cento miglia guazzando fiumi, varcando laghi e giù scorrendo lunghesso gli acclivi dell'alpi agghiacciate, che in pochi dì consacrò diciotto tempii, visitò ventisei borgate, purgò un intero popolo dalla eresia e dalla superstizione? No, no, io diffido di potervi anche solo adombrare in parole l'ardente sua operosità. Miratelo voi ora nella sua stanza notturna ritto sui piedi con una ferrea palla tra mano, perchè se il sonno lo coglie furtivo, questa cadendo il richiami alla veglia ed all'orazione. Miratelo nella faticosissima visita della diocesi ora in un rustico casolare giacere sovra poca paglia intirizzito dal freddo e dalla febbre, ora carpone arrampicarsi a rocce inaccessibili fra greppi e scheggie, che lascia intrise a larghe striscie di sangue, ora sorretto a spalla tentare il guado d'un torrente ed abbandonato a mezzo sparire ingojato fra i gorghi della gonfia fiumana. Miratelo ora assiderato fra ghiacci e nevi, ora riarso da cocentissimo sole, ora grondante di pioggia e sudore, macilento, cascante per inedia e per disagi, di nulla conscio, a tutto insensibile, predicare, istruire, correggere e consolare. L'amore degli uomini, la sollecitudine di loro salute, la tenerezza direi quasi materna onde compatisce ai loro dolori l'han fatto dimentico di sè stesso. Egli più non vive che per la carità. Quarantamila scudi distribuiti in un giorno ai poveri gli sembrano poca cosa; egli spoglia non solo le arche dell'ultima moneta, ma la casa delle suppellettili, ma la persona delle vesti. Egli, il santo di ferro, sfinito per le austerità, corroso da diuturni malori, travagliato da risipole, da febbri, da podagra, dal letto come dal trono per tre settimane compie tutti gli officii del pastoral ministero. Ma chi è colui, che cosperso il capo di cenere, scalzo i piedi, con ruvida fune pendente dal collo inalbera una croce e muove a capo di una turba singhiozzante? Egli è Carlo. A mille a mille gli cadon d'intorno le vittime di un morbo devastatore ed il suo cuore prova le agonie di tutti. Eccolo prostrato nella polvere, colle mani al cielo protese pregare che sopra lui, lui solo, cada tutto il pondo della vendetta divina. Eccolo circondato da' suoi sacerdoti accenderli colle fiamme del suo zelo e lanciarli impavidi ad affrontare la morte. Eccolo immagine viva del buon Pastore porre la vita per le pecorelle e quà accorrere per ricreare coll'aspetto, là pascere colla parola, munire coi sacramenti, ristorare col cibo gli infermi, i moribondi, i pericolanti, gli abbandonati; dove parla dall'alto e fuor si gittano dalle finestre gli appestati ascoltando; dove si arrampica per le scale, e le languide mani gli protendono i rinchiusi; dove si aggira tra i cadaveri e dalle braccia della morta madre semivivo raccoglie l'orfano pargoletto, non solo arcivescovo zelante, non solo pastore sollecito, non solo padre amoroso, ma compassionevole, ma dolce, ma tenerissima madre. O Carlo, tu hai compiute tutte le parti di un eroico benefattore della umanità. Se immatura la morte ti involò al

mondo attonito, le tue opere immortali, il tuo spirito rigeneratore trasmesso qual patrio retaggio alle nuove generazioni sfidano ancora le ingiurie del tempo e dell'obblivione. Noi per sì lungo corso di vicende da te divisi, noi pur oggi godiam beati della preziosa eredità. Se il fanciulletto ancor di tutto ignaro conosce ed ama il suo Creatore, se la vergine pudibonda all'uom di Dio dischiude fidente il suo secreto e si circonda di nuovo candore, se il derelitto trova ove deporre la sua spregiata lagrima ed il morente bacia la mano che gli chiude gli occhi nella pace del Signore; se integri, casti, zelanti parochi e sacerdoti come nelle popolose città, così sull'ultimo balzo delle alpi selvaggie, sono angioli di pace e di perdono a loro, con cui dividono la vita e la morte; qual merito a te, o Carlo, che li hai preceduti co' tuoi luminosi esempi, che li hai infiammati dell'immensa tua carità? Se i nostri giorni, o Carlo, scorrono ancora agitati e mal sicuri, noi non invidiamo la tranquilla ora passata, poichè vediamo in oggi le tue grandi orme ricalcate da Colui, che più che del tuo nome e del tuo seggio è del tuo spirito erede. Eccoci stretti in nuovo amplesso; per lui conveniamo assidui in una nobile gara di sacra erudizione e di sacerdotali virtù. Ecco al Metropolita fan di nuovo corona i Vescovi lombardi e stringonsi in più bella concordia di voleri ed uniformità d'azione. Ecco le valli solinghe, i gioghi alpestri e le remote contrade festanti acclamano a Lui, che le visita nel nome del Signore. O Carlo, non son tre anni, e qui sul tuo altare in quell'arca benedetta le tue ossa si commossero ad un fremito di gioja, perchè sovr'esse i tuoi figli giuravano di nuovo un voto di obbedienza e di amore. Tu dall'alto ove beato soggiorni guarda propizio questa mistica vigna, che hai piantato di tua mano: deh! tu la riscalda coi miti tepori, tu la feconda colla rugiada delle grazie celesti, e noi più che del nuovo solleciti del buono e del santo, no, non sdegneremo di ricalcare una via, s'ella più ratta conduce al nostro fine.

Sanctissimi Domini nostri PII DIVINA PROVIDENTIA PAPÆ IX Epistola Encyclica ad omnes Patriarchas, Primates, Archiepiscopos, Episcopos aliosque locorum ordinarios gratiam et communionem apostolicæ sedis habentes (1).

PIUS PP. IX.

Venerabiles Fratres salutem et Apostolicam Benedictionem.

Exultavit cor Nostrum in Domino, Venerabiles Fratres, et humillimas maximasque clementissimo misericordiarum Patri, et Deo totius consolationis egimus gratias, ubi inter assiduas, et gravissimas, quibus in hac tanta temporum iniquitate premimur, angustias, ex plurimis vestris testimoniis accepimus uberes, lætissimosque fructus, qui divina adspirante gratia in populos curæ vestræ commissos ex sacro Jubilæo a Nobis concesso redundarunt. Significastis enim hac occasione fideles vestrarum diœcesium populos summa

(1) Non avendo potuto aver prima d'ora il testo latino dell'ultima Enciclica, di cui abbiamo data la traduzione, lo pubblichiamo presentemente. *La Redazione.*

frequentia in spiritu humilitatis, et in animo contrito ad sacras ædes certatim accurrisse, ut verbi Dei prædicationi assisterent, et ablutis per reconciliationis Sacramentum animi sordibus ad divinam mensam accederent, ac simul fervidas Deo Optimo Maximo juxta Nostra desideria preces offerrent. Inde contigit, ut non pauci cœlestis gratiæ ope e vitiorum cœno, et errorum tenebris, ubi misere jacebant, emersi, ac virtutis et veritatis semitas amplexi salutarem vitæ rationem inierint. Quæ quidem omnia summæ consolationi, et jucunditati Nobis fuerunt, qui de omnium hominum salute Nobis divinitus commissa quam maxime anxii, atque solliciti nihil profecto tam vehementer optamus, nihilque aliud votis omnibus, ac precibus dies, noctesque in humilitate cordis Nostri a Deo exposcimus, quam ut omnes populi, gentes, nationes ambulantes gressibus fidei quotidie magis ipsum agnoscant, et diligant, ac sanctissimam Ejus legem sedulo adimpleant, et instent viam, quæ ducit ad vitam.

Etsi vero, Venerabiles Fratres, ex parte Nobis summopere lætandum, quod vestrarum diocesium populi magnas ex sacro Jubilæo spirituales perceperint utilitates, tamen ex altera non parum dolendum, cum videamus quam afflictam, et luctuosam sanctissima nostra religio, et civilis societas præseferant faciem miserrimis hisce temporibus. Nemo enim Vestrum ignorat, Venerabiles Fratres, quibus subdolis artibus, quibus monstruosis opinionum portentis, et nefariis cujusque generis machinationibus, Dei et humani generis hostes omnium mentes pervertere, moresque corrumpere connituntur, ut religionem, si fieri umquam posset, usquequaque tollere, et civilis societatis vincula revellere, eamque funditus evertere valeant. Hinc porro deploranda multorum mentibus offusa caligo; acerrimum contra catholicam rem universam, atque hanc Apostolicam Sedem bellum; teterrimum contra virtutem, honestatemque odium; perditissima vitia mentito virtutis nomine cohonestata; effrenata opinandi, vivendi, et quidlibet audendi licentia, impotens cujusque imperii, potestatis, atque auctoritatis intollerantia; sacrarum rerum, ac sanctissimarum legum, optimarumque institutionum ludibrium, contemptus; miseranda improvidæ præsertim juventutis corruptio; pestifera pravorum librorum et undique volantium ac peccare docentium libellorum, ephemeridum, ac pagellarum colluvies; mortiferum *indifferentismi*, et incredulitatis virus; impiarum cospirationum motus, et jura cum humana, tum divina spreta atque irrisa. Neque Vos latet, Venerabiles Fratres, quæ exinde anxietas, quæ dubitatio, quæ hæsitatio, ac formido omnium præsertim bene sentientium animos sollicitet et angat, cum gravissima quæque mala privatis, publicisque rationibus sint pertimescenda, ubi homines a veritatis, justitiæ, et religionis norma misere desciscentes, ac pravis indomitisque servientes cupiditatibus omne nefas animo moliuntur.

In tanto igitur rerum discrimine nemo non videt, omnes spes nostras unice esse collocandas in Deo salutari nostro, atque continuas, fervidasque Ipsi adhibendas preces, misericordiæ suæ divitias super omnes populos propitius effundens, et omnium mentes cœlestis suæ gratiæ lumine illustrans, errantes ad justitiæ viam reducere, ac rebelles hostium voluntates ad se convertere dignetur, omnibusque sancti sui nominis amorem, et timorem inserat, ac spiritum tribuat cogitandi semper, et agendi quæcumque sunt recta, quæcumque vera, quæcumque pudica, quæcumque justa, quæcumque sancta. Et quoniam suavis, mitis et misericors est Dominus, ac dives in omnes, qui invocant Illum, respicit in orationem humilium, et omnipotentiam suam parcendo maxime, et miserando manifestat, adeamus, Venerabiles Fratres, cum fiducia ad thronum gratiæ, ut misericordiam consequamur, et gratiam inveniamus in auxilio opportuno. Omnis enim qui petit accipit, qui quærit invenit, et pul-

santi aperietur (1). Ac primum immortales miserationum Domino agamus gratias, et labiis exultationis laudemus nomen sanctum Ejus, cum in multis catholici orbis regionibus mirabilia misericordiæ suæ operari dignetur. Hinc unanimes, atque eadem fidei sinceritate, spei firmitate, et charitatis ardore animati sine intermissione Deum humiliter, enixeque orare, et obsecrare non desinamus, ut Ecclesiam suam sanctam ab omnibus calamitatibus eripiat, eamque ubique gentium, ubique terrarum magis in dies amplitudine augeat, et exaltet, ut mundum a cunctis purget erroribus, omnesque homines ad agnitionem veritatis, et salutis viam clementissime adducat, ut flagella suæ iracundiæ, quæ pro nostris peccatis meremur, propitius avertat, ut mari, ventisque imperet, et faciat tranquillitatem, atque optatissimam pacem omnibus concedat, ut salvum faciat populum suum, et benedicat hæreditati suæ illamque ad cœlestia dirigat, atque perducat. Ut autem facilius Deus inclinet aurem suam ad preces nostras, et annuat votis nostris, levemus oculos, manusque ad sanctissimam Dei Genitricem immaculatam Virginem Mariam, cujus nullum præsentius, nullum validius apud Deum patrocinium, quæque nostra amantissima mater, et maxima fiducia nostra, immo tota ratio spei nostræ, quod quærit invenit, et frustrari non potest. Deinde suffragia quæramus tum Apostolorum Principis, cui Christus ipse tradidit claves regni cœlorum, quemque Ecclesiæ suæ petram costituit, adversus quam portæ inferi prævalere numquam poterunt; tum Coapostoli ejus Pauli, et proprii cujusque civitatis regionis Patroni, aliorumque Cœlitum omnium, quo benignissimus Dominus uberrima suæ bonitatis dona copiosissime largiatur.

Itaque, Venerabiles Fratres, dum Nos in hac alma Urbe Nostra publicas preces fieri mandamus, hisce Litteris Vos ipsos, et populos curæ vestræ commissos ad votorum Nostrorum societatem evocamus, et egregiam vestram religionem, ac pietatem omni studio excitamus, ut in vestris quoque diœcesibus publicas orationes ad divinam implorandam clementiam indicendas curetis. Atque ut fideles, ardentiore animo hisce obsecrationibus per Vos statuendis instent, cœlestes Ecclesiæ thesauros in forma Jubilæi denuo proferre censuimus, quemadmodum ex aliis Nostris Litteris heic adjectis clare intelligetis.

In eam profecto spem erigimur fore, Venerabiles Fratres, ut Angeli pacis habentes phialas aureas, et thuribulum aureum in manu sua humiles Nostras, ac totius Ecclesiæ preces offerant super altare aureum Domino, utque Ipse benigno illas vultu excipiens, ac Nostris, vestrisque, et omnium fidelium votis clementissime annuens, velit omnium errorum tenebras dispellere, omnium malorum dissipare procellas, ac rei tum christianæ, tum civili auxiliariam porrigere dexteram, atque efficere, ut in omnibus hominibus una eademque sit fides mentium, una eademque actionum pietas, unus idemque religionis, virtutis, veritatis, et justitiæ amor, unum idemque pacis studium, unum idemque charitatis vinculum; atque ita Unigeniti Filii sui Domini Nostri Jesu Christi regnum in universo terrarum orbe magis in dies amplificetur, corroboretur, atque exaltetur.

Denique cœlestium omnium munerum auspicem, ac flagrantissimæ Nostræ in Vos charitatis testem accipite Apostolicam Benedictionem, quam intimo cordis affectu Vobis ipsis, Venerabiles Fratres, cunctisque Clericis Laicisque fidelibus vigilantiæ vestræ concreditis peramanter impertimur.

Datum Romæ apud s. Petrum die XXI novembris anno MDCCCLI, Pontificatus Nostri anno sexto.

PIUS PP. IX.

---

(1) Matth. VII, 8.

IL CATTOLICISMO MODERNO.

(Dall'*Armonia*).

Gli uomini del progresso hanno voluto mettere la mano sul Cattolicismo, e correggere l'opera di Dio, che è il Signore delle scienze. Trovarono troppo vecchio il Cattolicismo degli Apostoli e de' Pontefici e ne raffazzonarono un nuovo alla loro maniera. Alla quale opera molti concorsero, e a nostro avviso possono dividersi nelle seguenti scuole.

V'è il Cattolicismo moderno del conte Camillo Cavour, il quale non vuole la religione dello Stato, ma lo Stato separato dalla Chiesa, in modo che faccia le sue faccende senza immischiarsi di Dio, nè del modo con cui debbono adorarlo i suoi sudditi.

V'è il Cattolicismo moderno del professore Nepomuceno Nuytz, il quale crede più a sè stesso che ai Vescovi, al Papa, ai Concilii ecumenici, e vorrebbe che il Pontefice smettesse tanto delle sue *pretese* che la Chiesa orientale si potesse riunire all'occidentale, e gli eretici di Inghilterra, di Svezia e di Alemagna rinunciassero alla loro eresia.

V'è il Cattolicismo moderno del deputato Lorenzo Valerio, il quale, tutto affetto per la Chiesa di Cristo, altamente desidera che si veggano gli ecclesiastici affrontare i patiboli, e sottomettere il collo alle manaje, desiderando in pari tempo che i governi levino contro di loro la spada della persecuzione.

V'è il Cattolicismo moderno dell'ex-prevosto Robecchi, secondo cui i beni della Chiesa sono *paludi* onde *sorgono miasmi pestiferi*. Per la qual cosa dovrebbero i chierici rinunziare al governo tutti i loro averi da versarsi nelle casse de' varii comitati intesi a mantenere il sacro fuoco della rivoluzione. Secondo questo Cattolicismo sarebbe lecito ai parrochi, invece di omelie sul Vangelo, dire ai loro parrocchiani invettive contro il Pontefice e contro l'Episcopato.

V'è il Cattolicismo del cavaliere Plana che toglie alla Santa Sede il giudizio sulle scienze morali, e il diritto di proscrivere le ree dottrine; ed all'antico sistema cattolico antepone l'educazione francese.

Vi sono tante altre maniere di Cattolicismo, e ciascun giornale, ciascun *onorevole* ha la sua, onde si professa cattolico *dalle antiche e profonde convinzioni*, come una volta il Siccardi, nel punto medesimo che si oppone alla voce della Santa Sede, e si mette sotto i piedi i precetti della Chiesa, e le regole del Decalogo.

Ma creatore e iniziatore d'un moderno Cattolicismo, ossia d'un *Cattolicismo ammodernato*, fu il teologo ex-ministro, ex-ambasciadore di Parigi e di Francoforte, Vincenzo Gioberti, il quale, appoggiato alla formola: *l'Ente crea l'esistente*, con volumi grossi grossi, con capitoli lunghi lunghi, con periodi rotondi rotondi, gettò, come a dire, i semi di tutte le altre scuole, e provò che il Cattolicismo era cosa vecchia e stantìa, ed in dovere di rimodernarsi ed acconciarsi a' tempi.

A Bruxelles ed a Parigi lavorò prima a tutt'uomo a quest'opera solennissima di rimodernare il Cattolicismo. Poi venne a Torino all'*entrar di maggio del 1848 per le vive e iterate istanze di Pier Dionigi Pinelli*; vi fece ciò che tutti sanno, essendosi innanzi *steso fino a Roma*

per esplorare le intenzioni del Pontefice. Partito una seconda volta di Piemonte, e riparatosi a Parigi, indugiò *più di due anni a parlare,* e come Dio volle ci mandò due bei volumi di cinquecento pagine e più caduno, dove si parla di tutto sotto il titolo *Del rinnovamento civile d'Italia.*

I quali due volumi vennero stampati *a spese di Giuseppe Bocca, librajo di S. S. R. M.* E questa *Sua Sacra Reale Maestà* era una volta Carlo Alberto ed è oggi il suo figlio Vittorio Emanuele II. Onde a spese del suo librajo si stampa di Carlo Alberto ch'egli mostrossi *Re tentenna, cupido ed infinto,* ecc. (segue una litania d'improprerii regalati dal ministro filosofo a Carlo Alberto). E la gelosia principale di Carlo Alberto era pel teologo Gioberti, giacchè temeva che ne oscurasse la gloria e volesse farla da Richelieu.

Fa schifo la superbia di questo abate politico! La sua politica era la sola *onorata e sicura.* E teneva una politica? Egli aveva dal suo esilio combinato il tutto. La rivoluzione europea del 1848 fu provocata dall'abate Gioberti. Le cose andarono bene finchè si seguirono i suoi insegnamenti. Balbo ed Azeglio gli guastarono l'*egemonia.* Egli andò a consigliare il Papa, egli fu il Dio d'Italia; parla sempre di sè stesso, fuorchè quando parla male degli altri.

Ma veniamo al suo *Cattolicismo moderno.* Il cristianesimo dell'abate Gioberti è *bisessuale,* ossia ermafrodito. Questo però è troppo. Onde ritratta la sua proposizione e dice che il *Cristianesimo è il principio femmineo.* Sapete qual è il *principio maschile? È l'antichità italo-greca.* Questa distinzione, dopo averla emessa e spacciata come assioma non garba all'abate; e la ritira dichiarando che *tutto in origine è unisessuale.* Dunque il Cattolicismo moderno dell'abate Gioberti prima è *bisessuale,* poi *femmineo,* finalmente *unisessuale.* Donde è venuto il Cattolicismo? Dall'antichità italo-greca che si può considerare come il principio maschile razionale e finito. La coltura gentilesca contiene in seme eziandio la dolcezza, tutto essendo in origine unisessuale. E se il cristianesimo si è propagato più della dottrina pelasgica è per la maggior tenuta dell'elemento popolano e donnesco, che universaleggia per natura. Questo è il *cristiano giudicatorio* del reverendo abate, col quale vuole spingere il mondo all'ultima sua perfezione. Con questo trova il progresso nelle dottrine cattoliche, e più perfette quelle d'oggi di quelle del medio evo; perchè i bassi tempi sono l'organogenia dei civili, e il volervi trovare una pulitezza adulta e maturata è come andare in busca dell'uomo fatto nei rudimenti dell'embrione. L'età media è quella dei fossili e degli schizzi, e quasi il mondo preadamitico della cosmogonia europea. I tempi apostolici non fecero che preparare i tempi presenti, giacchè conghietturano i filosofi, che i plesiosauri, le sigillari e le altre moli vegetative e animali dei tempi primigenii fossero come l'apparecchio della flora e della fauna presente, e le bozze con cui la natura si addestrava a comporre la nuova specie. Con quest'accozzaglia di parole che noi abbiam tratto fedelmente da due sole pagine del reverendo abate, egli intende spacciarci le sue teorie eterodosse e discacciare il *barbaro.* Se ne serve come di velo per insinuare i suoi errori, dir male dei gesuiti e del Papa; mettersi sotto i

piedi i preti ed i frati, quasi pentendosi e vendicandosi dell'essere prete egli pure. Gioberti fu già conosciuto abbastanza, ed abbastanza giudicato. Ma se un suo nemico gli avesse voluto affibbiare un libro per aumentarne i torti e crescergli il disprezzo, non avrebbe potuto fare nulla di meglio. Badate da questo solo che cosa sia Gioberti! Egli prima lodò i gesuiti come la più bella e perfetta cosa che vi fosse nel mondo. Poi li condannò come schiuma di galera, e sentina d'iniquità. Egli lodò Carlo Alberto che avea precorso *almen di vent'anni i recenti scrittori nell'idea italica*, e poi ne disse tutto quel male che leggeste testè.... Egli lodò Silvio Pellico nel *Primato* sino a farne un Dio; e poi, il buon Silvio, quell'anima candida e cristiana, non volle partecipare al libello di Gioberti; Gioberti gettollo nel fango e l'abbandonò. Egli lodò Pier Dionigi Pinelli, il suo caro amico, e poi perchè trovaronsi come due gatti in cucina e s'azzuffarono intorno al portafoglio, oggi ne dice tutto il male possibile. E Pier Dionigi in una sua frizzante letterina lo ripagò d'ugual moneta, e ben conoscendo l'indole dell'ex-amico, gli scaricò contro l'ingiuria più grave a suo avviso, chiamandolo *teologo*, e facendo allusione alla sua condizione di ecclesiastico. Ora è questo Gioberti che è alla testa di quella schiera che vuole riformare la Chiesa, e unificare l'Italia! Un uomo che non ha potuto conservare illesa un'amicizia, potrà congiungere ed amicare una nazione! Un uomo che versa fiele ad ogni parola che proferisce, potrà essere acconcio a riformare la religione della carità!

Esaminate bene le opere, le parole, le mutazioni, le apostasie, i litigi di questi cattolici moderni; e vedrete che anche senza la fede, il solo onore, il solo buon senso ci consiglia di essere cattolici col Papa, cattolici all'antica, secondo gli insegnamenti degli Apostoli, che sono conservati e custoditi dalla Chiesa. Onde noi dobbiamo appigliarci a questa gran regola di tenere dietro in tutto e per tutto alla voce del Papa, e credere ciò che c'insegna, a fare ciò che ci impone. Fuori del Papa, cioè fuori della Chiesa non troviamo che errori, contraddizioni, puerilità, gare, odii, invettive. Se vogliamo la soddisfazione del nostro intelletto e del nostro cuore, rigettiamo il Cattolicismo moderno appigliandoci al Cattolicismo antico, il Cattolicismo del Papa.

OFFERTE PER LA CHIESA ITALIANA DA COSTRUIRSI IN LONDRA.

Somma antecedente	Austr. L.	802. 51
Un anonimo Udinese	»	12. 00
Somma	Austr. L.	814. 51

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

STATI PONTIFICII.

Alcuni degni ecclesiastici e laici della Francia si unirono nel 1848 in Parigi per fondare una pia società, diretta alla civile e religiosa istruzione del soldato. — Radunare i soldati in Oratorii pubblici od in luoghi annessi e adattati, ammaestrarli nello scrivere e nella lettura, insegnar loro la dottrina cattolica, distribuire ai medesimi dei libri di pietà, renderli in una parola

veri soldati cristiani, ammaestrarli nei loro essenziali doveri; ecco tutto l'apostolato, che è giunto oggidì ad estendersi a cinquanta stazioni o scuole. — Ora il santo Padre, a confortare a propagare d'avvantaggio un'opra sì bella, e utile cotanto, ha dischiuso il tesoro di più plenarie e parziali indulgenze da lucrarsi dai soci, dai soldati, e dai fedeli tutti, che in qualunque modo se ne facciano cooperatori.

La *Gazzetta Universale d'Augusta* ha da Roma 24 passato novembre:

« Il Papa celebrò messa nell'antica basilica nel Foro romano dedicata ai santi Cosma e Damiano e diede ad un gran numero di fedeli la santissima comunione. Il santo Padre era una volta un distinto predicatore. Anche adesso fa, come tale, sentire di quando in quando la sua voce. I suoi discorsi, come capo della Chiesa cattolica, hanno un generale interesse. La folla era pur troppo grande, ed io pur troppo non senza molti urti nelle coste potei guadagnare un posto lontano, ove perdetti molto del tenore dell'orazione. Potei solo comprendere che il Papa parlava delle opere pie del B. Leonardo da Porto Maurizio, padre francescano, morto da' circa cento anni, la cui commemorazione era l'oggetto della festa, e che inveì molto contro la miscredenza de' nostri tempi e contro le sette scandalose.

« Il Papa era visibilmente commosso: di tempo in tempo, brillavano lagrime ne' suoi occhi, che passavano con espressione indicibile ne' suoi uditori. Fra essi si sentiva un aperto singhiozzare. Il momento era per ogni rispetto imponente ».

GERMANIA.

L'*Han-Zeitung* (giornale delle città anseatiche) dà, sotto la data di Brema, 10 dicembre, alcuni istruttivi ragguagli sulla condotta dell'*apostolo della libertà religiosa*, il famoso Ronge.La immorale tendenza delle dottrine di questa setta ed i colpevoli atti de' suoi predicanti impongono ai governi il dovere di castigare, a meno che essi non preferiscano di lasciar senza difesa la famiglia ed i costumi.

A Amburgo, Ronge fu ricevuto in una famiglia onorevole e ricca; il marito e la moglie abbracciarono la nuova religione di lui. Le conseguenze non si fecero lungamente aspettare. L'apostolo della libertà, calpestando le leggi religiose e morali, ruppe il legame che univa lo sposo alla sposa, menando via la donna del suo amico, e già da un anno vive con essa, prima a Magonza ed in seguito a Londra ove la sposò. Ora come si fece questo matrimonio? La cosa merita d'esser raccontata.

In Sckweinfurt, eravi un maestro di scuola che seguiva le traccie di Ronge, e si fece predicante della nuova setta, e che, in conseguenza, stabilì in questa città un comune libero. Uno dei più ricchi negozianti di Sckweinfurt, il signor Sattler, ne fece le spese. Sedotto dal novello apostolo, lo prese sotto la sua protezione, e gli fornì tutto il denaro necessario alle sue imprese. Ma come il negoziante di Amburgo, anche quello di Sckweinfurt era ammogliato, e il discepolo, trovando che gli esempi del maestro erano dolci a seguirsi per intiero, portò via madama Sattler e secolei rifugiossi in Londra. Vi incontrò Ronge, ossia Ronge si abbattè in lui, e lo pregò di sposarli; costui vi acconsentì, ma col patto di far lo stesso con lui. Il contratto fu adempito; Ronge maritò il suo scolare, dopo di che il discepolo maritò il maestro.

Le due donne infelici sedotte da questi due sciagurati hanno molti figliuoli; esse non sono più giovani e le loro attrattive non cagionarono mai dei capogiri; ma amendue posseggono una fortuna personale considerevole, distinta ed indipendente dalle richezze del marito. Se il loro traviamento non può derivare che da una illusione o fascino religioso, i loro rapitori non possono essere stati trascinati che dalla cupidigia della ricchezza.

REGNO BRITANNICO.

Londra. — Il card. Wiseman assistito dai reverendi dottori Whitty e Magee, preti, ha collocato la prima pietra d'una nuova Chiesa cattolica in Westmoreland-Terrasse. L'architettura di questa Chiesa sarà del secondo periodo dello stile *ogival*, cioè vi sarà profusione di ornato e le torri avranno una grandissima elevazione. Alla Chiesa sarà annesso un bel presbitero, ed in faccia sarà costruito un convento per l'ordine delle Suore della Misericordia, con una scuola di giovinette.

Il signor Tommaso Mayer, architetto della Corona, si è tolto l'incarico dell'erezione di questa Chiesa.

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore responsabile.

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

DECRETA CONCILII PROVINCIALIS

Parisiis habiti ab Illustrissimo et Reverendissimo D. D. Maria Dominico Augusto Sibour, miseratione divina et Sanctæ Sedis Apostolicæ gratia Archiepiscopo Parisiensi, throno pontificio assistente, anno Domini MDCCCXLIX, *mense septembris, a Sancta Sede recognita et approbata.* — Parisiis, apud Jacobum Lecoffre et Soc. 1850.

Continuazione (1).

Oltre i menzionati gravissimi errori contro le verità più fondamentali del Cristianesimo, e i quali inchiudono necessariamente la totale negazione de' suoi dogmi, il Concilio di Parigi credette pure di dover infliggere una particolare riprovazione alla setta, non molto numerosa, ma non ancora estinta di Michele Vintras, di cui ci occorse già altre volte di trattenere i lettori, e che abbiam veduto parimenti condannata dal Concilio di Soissons, provinciale di Reims, tenuto appena dopo questo medesimo di Parigi. Gli strani vaneggiamenti dei di lei capi e fondatori si possono leggere insieme accolti in una produzione del partito, venuta in luce a Parigi nel 1849, e intitolata *Le livre d'or, révélations de l'archange saint Michel (du* 6 *août* 1839 *au* 10 *juni* 1840*). Publié par M. Alexandre Ch. l'un des nombreux témoins*, coll'epigrafe tolta dagli Atti Apostolici e sacrilegamente applicata: *Prophetam suscitabit vobis Dominus Deus de fratribus vestris... ipsum audietis.* A parte tutti gli errori, nulla di più gratuito, di più infondato per qualsiasi mente spregiudicata delle pretese rivelazioni contenute in questo volume, che ci sta sott'occhio, e di cui non fa d'uopo avvertire che trovasi già di sua natura sotto le più gravi censure della Chiesa.

Nella lettera sinodale così parlano i vescovi della provincia di

(1) Vedi retro a pag. 609, 673 e 753.

Parigi di questa setta recente, non che di altre loro affini: « Vi sono altri errori contemporanei che non sono nati dall'orgoglio della ragione, ma piuttosto dalla sua debolezza e dal suo difetto, i quali dovevano pure destare la nostra sollecitudine. Vogliamo parlare d'un certo misticismo che si nutre di falsi miracoli e di false profezie, che mette la propria confidenza in pratiche superstiziose. Non è raro, in epoche tormentate come la nostra, di vedere lo spirito umano passare d'uno in altro eccesso, e andare dall'incredulità alla superstizione. L'uomo ha bisogno di comunicare in qualche modo coll'infinito: quando egli non lo fa nei rapporti che la vera religione ci ha rivelati, inventa altri rapporti e si prova a fabbricarsi una religione. È per questo che si videro ai nostri giorni dei nuovi culti, dei nuovi rivelatori. Questi sono quasi tutti discesi nel sepolcro. Così, a misura che sparivano gli uomini, fossero scomparsi con loro anche gli errori!

« Ma gli errori adoprano più di tempo a morire che non gli uomini. È anzi raro che svaniscano totalmente; quando sono vinti, essi si trasformano.

» Dagli avanzi di più scuole mistiche, i cui capi non sono più, si è formata una setta che cerca di stendere nell'ombra le sue radici, e che sotto il manto della pietà ha già sedotto un gran numero d'anime semplici ed ignoranti. Noi abbiamo appreso con dolorosa meraviglia ch'essa era giunta a stabilirsi in alcuna delle nostre diocesi, e che contava persino qualche prete fra i suoi addetti. Essa ha preso il nome bugiardo di *Opera della Misericordia.* Essa rinnova antichi vaneggiamenti già condannati dai Concilii, annuncia come prossima nella Chiesa un'era novella che sarà il regno dello Spirito Santo. La sua dottrina sugli angeli e sulla natura umana è contraria alla fede. Essa l'appoggia su presunte rivelazioni e pretesi miracoli. Per l'abuso il più empio delle cose sante fa servire perfino i nostri più sacri misteri alle sue pratiche superstiziose e a tutte le occulte conventicole che hanno per iscopo la seduzione e la depravazione delle anime.

» Il punto da cui partono questi settarii è il preteso oscuramento della Chiesa. Dimenticando le promesse a lei fatte e che le assicurano fino alla consumazione dei secoli l'assistenza divina, essi la dichiarano decaduta, e si presentano per ristaurarla e rinnovarla.

» Noi dovevamo smascherare questi novatori, ed arrestare, per quanto era in nostro potere, le stragi ch'essi menano nel mezzo delle nostre medesime greggie. Tutti i punti di questa dottrina, i cui autori mentiscono perfino nel proclamarla nuova, furono di già condannati dalla Chiesa in tempi antichi. Ai nostri giorni questa setta medesima fu l'oggetto d'una condanna espressa da parte di Gre-

gorio XVI e di molti vescovi. Noi abbiamo rinnovato tutte queste condanne ».

Infatti il capo II dell'accennato titolo secondo è tutto in condanna di questa fantastica setta, di cui delinea eziandio con maggior precisione gli errori. Ecco come i Padri formolano nei decreti del Concilio questi nuovi deliramenti dello spirito umano:

« Non senza grave dolore del nostro cuore ci fu riferito che in alcuni luoghi della nostra provincia si spargono alcuni nuovi deliramenti di errori da pessimi seduttori, dalle cui frodi, sotto mentita apparenza di pietà, alcune anime incaute miseramente furono illuse.

» Questi uomini insensati deplorando protervamente la Chiesa cattolica, come quasi ruinata e depravata, ed arrogandosi, come ispirati dal cielo, una nuova missione, annunziano l'*Opera* bugiarda *della Misericordia*, onde per la loro azione la Chiesa di Cristo in certo modo ritorni a vita. Osano eziandio spargere tra il volgo delle arcane rivelazioni degli angeli e di altri beati in cielo non che dell'istesso Cristo, e visioni e miracoli, ed arrogarsi un nuovo apostolato composto di laici, ed annunziare un terzo regno nella Chiesa di Cristo, che non temono chiamare il regno dello Spirito Santo; e frattanto nelle occulte loro adunanze esercitano coi proprii seguaci un culto empio e sacrilego, massimamente ingiurioso al venerabile sacramento dell'Eucaristia.

» Asseriscono inoltre che molti fra gli angeli ribelli furono inchiusi ne' corpi umani onde farvi penitenza, con isperanza di conseguire un giorno la gloria celeste, e che l'uomo consta così di tre sostanze, cioè dello spirito, che è un angelo, dell'anima e del corpo. Spargono finalmente altre dottrine futili e detestabili, delle quali tutte non tollerano che loro si ricerchino altre prove, fuorchè le dette soprannaturali comunicazioni che asseriscono a sè fatte ».

Dall'esposizione di questi errori è facile scorgere come la dottrina della nuova setta non è che un'accozzaglia di alcuni deliramenti dei *fraticelli* e di altri eretici del medio evo insieme a qualche opinione di talune tra le varie sette gnostiche e manichee, i cui delirii vennero pure rinnovati nei tempi di mezzo. Egualmente le ultime citate espressioni del Concilio ci lasciano supporre, in conformità colle deposizioni fatte ad alcuni missionarii francesi, che della santissima Eucaristia si cerchi abusare nelle loro secrete combricole, appunto come orrende nefandità si operavano colle specie consacrate in molte congreghe de' settarii più antichi.

Ora, a disinganno degli illusi e ad istruzione di tutti così proseguono i Padri del Concilio: « Noi, tocchi da paterna commiserazione per le anime illuse de' semplici, e bramosi di richiamarli dall'errore, giudichiamo di qui esporre ed insegnare quanto segue:

« Confessando cogli Apostoli, nel Simbolo della fede, perpetuamente santa e cattolica la Chiesa; negando con Papa Pio VI che possa giammai insinuarsi in essa un oscuramento generale delle verità appartenenti alla Religione; inerendo alle sante regole prescritte dal sacro Concilio Tridentino, le quali divietano che si ammetta alcun nuovo miracolo se prima non sia stato riconosciuto ed approvato dall'autorità ecclesiastica; insegnando inoltre, giusta le sacre Scritture, che Dio non perdonò agli angeli prevaricatori, e che da Dio vengono essi riservati fra le tenebre in vincoli eterni pel giudizio della grande giornata; quindi nuovamente condannando la sopradetta inclusione degli angeli caduti ne' corpi, già altre volte condannata dagli antichi Concilii; finalmente professando fermamente, coi Padri del Concilio Lateranese IV, che l'umana natura fu costituita da Dio non di tre, ma solamente di due sostanze, vale a dire di spirito e di corpo:

» Riproviamo pienamente e condanniamo col Papa Gregorio XVI di felice memoria, nel Breve al vescovo di Bayeux, sotto data del giorno ottavo di novembre del mille ottocento quarantatrè, gli errori, le favole, i delirii sopramemorati, e dichiariamo che i loro disseminatori e fautori, oltre le pene già pronunciate dal giure, sono meritevoli delle censure ecclesiastiche e possono esserne colpiti, ove gli Ordinarii lo veggano opportuno ».

Seguono quindi le ingiunzioni ai confessori di non assolvere quelli che pertinaci persistono in tali errori, e le esortazioni al clero perchè osti sollecito alla loro propagazione.

Nel capo II *intorno alle profezie ed ai miracoli non riconosciuti*, saggiamente si determina che « alcuno non si faccia temerariamente propagatore di profezie, visioni, miracoli, relativi sia all'ordinamento politico, sia al futuro stato della Chiesa od altro, che si diffondono nel pubblico senza ricognizione e approvazione dell'Ordinario. I parrochi e confessori, giusta la loro prudenza, dissuadano i fedeli dall'ammetterli troppo facilmente; anzi datane l'occasione, gli ammaestrino nelle regole prescritte a questo riguardo dalla Chiesa, e gli ammoniscano principalmente che *la condotta dei fedeli deve regolarsi non sulla scorta di private rivelazioni, ma dietro le leggi comuni della sapienza cristiana* ».

Nel capo IV *intorno alle sacre immagini, alla riverenza dovuta ai luoghi ed alle cose sacre ed agli abusi da evitarsi*, stabilito colle parole del Tridentino l'onore che si deve alle sacre immagini e reliquie, si approva esplicitamente quello di accender loro dei cerei, *purchè se ne bandisca ogni pratica superstiziosa, e qualunque cupidigia o sospetto di altro sentimento inordinato.* Si proibisce quindi che si vendano nelle chiese stesse immagini, libri, corone

ed altre simili cose; si raccomanda di fare al popolo la spiegazione anche dei riti sacri e delle pie consuetudini, e di aver finalmente a cuore la mondezza e il decoro de' sacri templi, non che di *reprimere le consuetudini e i gesti troppo liberi de' ministri inferiori.*

Il capo V è *contro gli errori che sovvertono i fondamenti della giustizia e della carità*, e questo fu già prodotto nel dare la pastorale dell'Arcivescovo di Parigi contro il socialismo e il comunismo. Il capo VI ed ultimo di questo titolo secondo tratta finalmente *di alcune calunnie che si diffondono contro la Chiesa di Dio*, dalle quali il Concilio di Parigi si assunse assai a proposito di rivendicarla. Primieramente esso rigetta dalla Chiesa l'accusa di *indifferenza verso i miserabili;* e per chi conosce la dottrina, lo spirito e i fatti della Chiesa non poteva certamente darsi più facile assunto. Nega in secondo luogo che la Chiesa tenga tale sentenza intorno alla *disuguaglianza delle condizioni*, che venga a dire, essere immobilmente e quasi per certo inviolabile destino incatenati ai loro infortunii quegli infelici, che, oppressi dalla fatica, trovansi inoltre in ogni privazione. « Questa, soggiunge il Concilio, è una dottrina detestabile, che fu già in vigore presso i pagani, ma che è totalmente aliena dall'insegnamento cristiano, e la Chiesa la ripudia e la rigetta con orrore ».

Nega in terzo luogo che l'insegnamento evangelico *sui vantaggi spirituali e sulla santificazione delle tribolazioni* si debba intendere nel senso che non sia lecito ai cristiani di desiderare e procurar sollievo ai proprii mali, e dice da ultimo « esser falso che la Chiesa riprovi sia le prudenti indagini dei dotti, sia i saggi sforzi della pubblica autorità per procurare un miglioramento di condizione ai cittadini che trovansi in misero stato »; ed essere solo la mente della Chiesa che « innanzi tutto si tengano sempre levati gli occhi alle cose che durano in eterno »; poichè essa « sa che questo mondo, a cui sovrastano la morte ed il peccato, non potrà mai essere esente dai dolori, e che qualunque cosa si faccia, non potrà mai satollarsi con terreni diletti quella fame di felicità che solo deve appagarsi nell'eterno possedimento di Dio.... Piaccia a Dio, conchiude egregiamente il Concilio, che istrutti da queste ammonizioni, gli scrittori cui abbiamo di mira, imparino ad astenersi dal calunniare ingiustamente la Chiesa, affinchè tutti con unanime sforzo veniamo cercando in prima il regno di Dio e la giustizia di lui, e il restante poi ci venga dato in aggiunta, e passiamo fra i beni temporali in modo da non perdere gli eterni ».

Tutto ciò si trova pure egregiamente svolto nella lettera sinodale, e ne incresce che la soverchia diffusione, a cui andremmo incontro, c'impedisca di riprodurne anche quanto è relativo ai punti accennati.

(*Sarà continuato*).

La soppressione dei Gesuiti e delle Dame del Sacro Cuore, la legge sull'insegnamento, e per compimento le leggi Siccardi sono le tre gravissime ferite che dal quarantotto in poi il Cattolicismo ha ricevuto in Piemonte ne' suoi essenziali principii. Non parliamo de' fatti individuali, la sfrenata libertà della stampa, e principalmente della periodica, per cui, con rarissime condanne, si vanno tuttogiorno vomitando le più villane ingiurie e le più nere calunnie contro i ministri della Chiesa, le più sacrileghe bestemmie contro la Religione; l'ingiusto imprigionamento di alcuni ecclesiastici, l'arresto e l'espulsione di due Arcivescovi, il bando de' PP. Serviti da Torino ed altre particolarità di simil genere, e infine l'edificazione in Torino d'un tempio protestante.

Con tutti questi antecedenti il Piemonte si trova attualmente a fronte di Roma, e il Ministero diede speranza ultimamente d'un possibile e forse non lontano accomodamento. Ma quali sono a dir vero i sensi che predominano anche al giorno d'oggi negli uomini di Stato e nei rappresentanti della nazione in rapporto a Religione, a Chiesa, a Papato, perchè sia lecito accogliere come probabili le lusinghe espresse dal Ministero; quali indizii di sincero ravvicinamento ai veri principii troviamo noi nei ministri stessi, ad onta di alcune mutazioni di persone? Volgiamo uno sguardo alle recenti discussioni parlamentari, dal momento in cui venne riaperta dopo le ferie autunnali la sessione dell'anno spirante: nel tempo stesso in cui faremo brevemente la storia degli ultimi dibattimenti religiosi, potremo pure inferirne qual conto si debba fare delle trattative lasciate intravedere dal Ministero.

Riapertasi la Camera dei deputati il 19 novembre, il famoso Brofferio annunciò tosto aver delle interpellanze da fare ai ministri *in ordine ad alcuni gravissimi atti della loro amministrazione* nell'intervallo decorso dall'ultima prorogazione del parlamento. Pregato a spiegarsi sull'argomento di sue interpellanze, disse averne a fare niente meno che a tutti i ministri, e quindi anche *al signor ministro di grazia e di giustizia* (inchiusovi il culto) *per gli affari di Roma,* ed al ministro dell'istruzione per gli atti recenti in relazione ai trattati del professore Nuytz: le interpellanze vennero fissate all'indomani. L'eloquenza brofferiana scagliò le sue folgori nei giorni 20 e 21 contro tutti i portafogli; e quanto alle cose di nostro interesse e da cui incominciarono i suoi tuoni, ci rifece il panegirico di quelle leggi che acquistarono al Siccardi la sua erostratiana celebrità, e lamentò che per debolezza de' ministri fossero poi mancate le ulteriori riforme da loro promesse (la legge sul matrimonio civile), e che *il partito clericale si fa grande, gi-*

ganteggia, reagisce e con pervicacia affronta le leggi dello Stato. Così ad un'iniqua oppressione si aggiunge la calunnia e lo scherno. L'invio del nuovo ministro plenipotenziario a Roma fu poi l'oggetto particolarizzato della sua querela, come quello che *qualunque egli si sia, sarà sempre di natura a compromettere l'onore del Piemonte.* Rivolgendosi poi al Farini, nuovo ministro della pubblica istruzione, gli dichiarò che se *avea prodigato* delle lodi al suo predecessore Gioja, benchè dissenziente da lui nelle politiche opinioni, l'avea fatto perchè il Gioja era *il solo che in mezzo de' suoi compagni di ministero non abbia diviso il timore e la debolezza ed abbia alzato coraggioso la fronte a respingere le pretese del clero.* Il parallelo per antitesi fra Gioja e Farini, modulato dall'angelica voce del deputato di Caraglio fra l'accompagnamento degli applausi che uscivano dalle tribune, merita bene nella sua originalità di essere riprodotto. Noi non crediamo di avere fra i nostri lettori delle menti così deboli nelle prime nozioni del retto e nel sentimento della venerazione che si deve alla Chiesa da poter ricevere da queste invereconde declamazioni una funesta impressione, e siam sempre d'avviso esser bene che la cancrena pur troppo serpeggiante vicino a noi venga svelata in tutta la sua luridezza, perchè davvero se ne paventi e se ne rimuova il contagio. Ecco lo squarcio, però compendiato, in cui si innesta anche un passo obbligato su mons. Fransoni, e si conchiude, come vedrassi, con una pretesa di nuovo genere verso il ministro di grazia e di giustizia.

Egli (il Gioja) ha dovuto sostenere, e seppe senza riserva riuscire, gravi lotte col vescovo di Mondovì, e propose, dove era penuria di locali per l'insegnamento, di servirsi dei conventi; mentre con ragione aderiva alla istessa libertà d'insegnamento, per non dare luogo al gesuitismo di propagare le sue massime impunemente, e Gioja cadde perchè fu il solo che seguì le norme tracciate da Siccardi. — Gioja cadde per succedergli il Farini, senza alcun antecedente politico che lo avesse fatto conoscere in Piemonte, mentre non occupò che un umile impiego sotto Pio IX che si studiò di ricuperare appena caduta la romana repubblica; egli lo occupava ancora quando Pio IX ritornò da Gaeta e potè sperare di rientrare sicuro sotto la protezione delle bajonette dei croati e dei francesi.

Egli infatti appena ministro inaugurò la sua gestione con un atto contro l'insegnamento canonico del professore Nuytz. Ben si conoscono le pretese di Roma sugl'insegnamenti nei varii Stati e nei nostri collegi; il consiglio universitario, e il ministro dell'istruzione appoggiarono le esigenze di Roma votando contro le dottrine di Nuytz. Io riguardo sotto l'aspetto della legalità e della politica tal fatto. Non si può distruggere quanto è stabilito da legge, che con un'altra legge. Il ministro disprezzando l'enunciata verità vi soprapassò, e procedè allo annullamento di tutti i trattati d'insegnamento per non dispiacere all'opinione pubblica, e per fare atto di riverenza a Roma. Signori, non mezzi termini, ma solide e valide risoluzioni sono d'uopo. Monsignor Fransoni dall'esiglio detta leggi e vuole che nei seminarii e non in altro luogo s'insegni la teologia. Voi l'esiliaste ed egli detta leggi, e più tracotante di

prima vi sfida. Che fa il governo? facile a' mezzi termini vi annuisce dicendo: la teologia è studio dei preti, che la insegnino essi medesimi. Legge improvvida si presenterà alla Camera sull'insegnamento della teologia, ma tostochè sarà abbandonato l'insegnamento al clero, questo ne saprà trar profitto per risuscitare tutte le massime oltramontane. Il ministro Farini ha pure fatto un piccolo decreto sul personale del suo dicastero. Una trasmutazione di cose per mettere in qualche impiego persone che gli piacciono a danno dell'erario, quasichè le imposte enunciatevi jeri dall'onorevole ministro delle finanze sieno una felicità. — Ora mi dirigerò al signor ministro di giustizia domandandogli perchè nessuna misura si sia presa a favore dei preti, alcuni dei quali per sostenere le parti del governo, dovettero sperimentare delle persecuzioni dei loro superiori, come avenne al canonico Turcotti che fu sospeso a *divinis*; io preveggo pel paese gravi sciagure ove il ministero non prenda delle misure capaci a riparare a questi arbitrii.

Noi non ci occuperemo del rendiconto intimato dal campione mazziniano agli altri ministri della monarchia; ma non sarà inopportuno il conoscere in qual modo abbiano risposto i ministri per quanto riguarda le vitali questioni religiose e specialmente le trattative con Roma. Il Farini sbrigossela in breve, e dopo aver protestato che sebbene non nato in Piemonte ama però quel paese quant'altri mai (e ognuno dirà ch'egli ha ben motivi di amarlo), soggiunse soltanto che delle intenzioni non era tenuto a rispondere, e che quanto all'abolizione dei trattati universitarii ei ne aveva abbastanza spiegate le ragioni nell'officiale esposizione dei motivi premessa al relativo progetto di legge.

La recentissima abolizione dei trattati universitarii, cioè dell'obbligo preesistente nelle sarde università di usare per le lezioni di alcuni libri di testo prescritti come tali, era stata una mezza misura proposta dal ministro Farini e sanzionata dal sovrano dopo che fu pubblicato il Breve Pontificio contro i trattati del professore Nuytz, che erano appunto i libri di testo pel diritto canonico all'università di Torino. Niuno potè non vedere che una tale ordinanza in quel momento era uno scappatojo e per non opporsi direttamente al Pontefice lasciando sussistere come libro di testo le opere anatemizzate, e per non sembrare di cedere alla sua autorità col prescriverne l'uso di scuola. Così l'eretico professore fu lasciato al suo posto e pienamente libero d'insegnar l'eresia come in avanti, libero anche se gli piace di continuare a leggere dalla cattedra gli stessi condannati suoi libri, e il governo venne a schermirsi dalla taccia di vincolare a dei testi ereticali il pubblico insegnamento. Il ministro dovette credere d'aver con ciò salvi a meraviglia la capra e i cavoli, d'aver tocco l'apogeo del più raffinato macchiavelismo: ma il poveretto dovette averne bentosto un fiero disinganno. I cattolici non poteano certo rendergli grazie d'aver col proprio espediente lasciato pienamente libero al pertinace professore di perpetuare nel torinese

ateneo dottrine con orrore dalla Chiesa detestate; il partito irreligioso non gli volle perdonare nemmen quel po' di pudore verso la suprema autorità della Chiesa che col preso espediente avea lasciato trasparire.

Le troppo scarse risposte del Farini, per quanto sembra, non andarono a genio del ministro delle finanze, e il più facile Cavour prese egli stesso la parola per negare che *il Ministero abbia retrocesso dalla politica iniziata dall'onorevole signor ministro Siccardi,* di rompere cioè a capriccio i trattati col Capo augusto della Chiesa e di fare lui stesso il papa in casa. E per timore che si avessero a prendere in senso troppo mite queste espressioni, « Noi siamo, proseguiva, nel caso di assicurare alla Camera che le leggi che saranno presentate nella novella sessione la confermeranno, che in nulla si avvereranno tali timori e possiamo esser lieti di smentirli ». Veramente è questa una gran bella disposizione, un'eccellente iniziativa per annodar trattative con Roma! Ei volle aggiungervi altresì l'assicurazione che il ministro Gioja non uscì dal Ministero nè per le relazioni con Roma nè per vertenze coi Vescovi, e che delle leggi adottate il Ministero non permetterebbe mai che si avessero nemmeno a mettere in dubbio la giustizia e la bontà. E *il concordato?* disse Valerio. Ma su questo il ministro dichiarò di voler conservare un misterioso silenzio, lasciando però chiaramente intravedere dalle sue parole l'esistenza di alcune *negoziazioni.*

Il giorno seguente lo stesso ministro delle finanze, orator generale del Ministero, aggiungeva le seguenti spiegazioni:

Su due punti si è aggirata finora la quistione mossa dalle interpellanze; sulle trattative con Roma; e sulla libertà dell'insegnamento.

La quistione romana devesi, secondo me, distinguere in più categorie; alcune riforme si possono, senza timore di ledere l'autorità religiosa, intraprendere ed attuare dalla semplice autorità civile: altre abbisognano a potersi compiere del concorso dell'autorità religiosa perchè si possano legittimare. In quanto alle prime, il governo è intimamente unanime a volerle compiere e realizzare, adoperandosi con ogni forza perchè esse sieno al più presto attuate. Esso intende promuovere tutte quelle riforme, le quali facendo indipendente il potere civile dall'ecclesiastico, restituiscano allo Stato quell'autonomia che s'addice ad ogni governo posto su basi ferme e durature. Non è così per le seconde. Nelle trattative però che esso ha intraprese colla santa Sede, mentre da un lato crede di dover conservare verso di lei quel rispetto che le è meritamente dovuto, non pensa dall'altro di aver a recedere nè punto nè poco dallo scopo che si è prefisso di ottenere col mezzo di esse. Noi speriamo di poter ottenere per le riforme che richieggono l'intervento di Roma il suo concorso; in caso contrario il governo non sarebbe giammai per posporre ad una cieca e malintesa obbedienza il bene e la prosperità del paese.

Ecco adunque per verità in termini abbastanza chiari, formolato il programma delle supposte trattative: vi sono alcune riforme (nei rapporti tra Chiesa e Stato, e probabilmente in quegli stessi

che furono oggetto di leggi ecclesiastiche o di convenzioni) che vogliamo operare senza nemmeno farne motto con Roma; ve ne sono altre su cui le faremo delle proposte, ma o Roma acconsente a ciò che il Ministero di Piemonte le impone, e si procederà d'accordo con Roma; o Roma non vuole, e continueremo a fare da noi. Più ancora: non si dice già come dovrebbe dire e direbbe ogni buono e ragionevole politico cattolico: O questa misura politica non osta ai principii religiosi ed alla obbedienza dovuta al Pontefice, e noi la adotteremo; o viene dal Pontefice disapprovata, e lo Stato potrà certamente farne senza e se ne asterrà. Ma si professa che conservando verso la Santa Sede tutto quel rispetto che *da un lato* le è dovuto, non si pensa di *aver a recedere nè punto nè poco* dallo scopo prefissosi di ottenere col mezzo delle riforme nelle cose di Chiesa. Questo è ben chiaramente mettere lo Stato innanzi alla Chiesa; è bene, o rinnegare, come i protestanti, ogni autorità della Chiesa, o, come l'antico paganesimo, idolatrare lo Stato, e trasmutarlo in proprio ed unico Dio.

Ma il ministro proseguiva nelle sue spiegazioni, dandosi, in faccia all'opposizione, il vanto di camminare nel giusto mezzo, e pur confermando col fatto e col da farsi la sua prefissa intenzione di eseguir quanto gli aggrada senza curarsi di Roma.

All'opposizione che il partito cattolico sembra voler fare alle nostre libere istituzioni (1) è parso a quelli della sinistra si dovesse rispondere con efficaci opposizioni e con pene corrispondenti. Questi consigli che ci provengono da quel lato della Camera (*sinistra*) non ci riescono nuovi. Tuttavia il Ministero non crede di dovervi aderire; giacchè esso ha confidenza nella libertà, e non crede ad ogni modo che essa si possa tutelare cogli argomenti del dispotismo che esso combatte (*bravo!*).

Non è questa la prima volta che ci son mossi gravi dubbi sulle intenzioni professate dall'attuale gabinetto. Quando si votò la legge sull'abolizione delle decime in Sardegna, si andava predicando, esser volontà del governo il ritardarne l'applicazione. Ma i fatti che susseguirono, mostrarono quanto male si apponessero coloro i quali si fecero maestri di siffatte vociferazioni. Tolto quell'appiglio alla speculazione dell'opposizione, se ne creò un altro, e si disse che la legge sul matrimonio civile non sarebbe stata dal Ministero presentata senza il consenso della Corte romana. Oggi manca bensì il consenso della Corte romana a quella legge, ma questa è compiuta, e sarà nel principiare della prossima sessione presentata. Il che addimostra che se fu poco oculata la preveggenza degli opponenti fu certamente logica e conforme ai suoi principii la condotta del Ministero.

Con ciò siamo dunque venuti a sapere dal conte Cavour, che sebben manchi l'approvazione della *Corte romana* (è sempre *la*

(1) Notate la ritrita e artificiosa calunnia di far sempre comparire i cattolici *nemici delle libere istituzioni*, mentre sono per disavventura i promotori delle così dette libere istituzioni che sembrano non sapersene valere che per osteggiare i diritti della Chiesa cattolica.

Corte che si mette innanzi, e non il Pontefice), la legge sul matrimonio civile sarà presentata quanto prima al parlamento.

Soggiuntasi poi dal ministro anche una breve apologia anche dell'operato in rapporto all'istruzione, prese la parola il democratico Valerio per avvertire i ministri, ch'egli chiamò suoi avversarii in politica, della necessità di spiegare un governo forte. Era cortesia veramente da paladino antico l'esortare i proprii nemici a tenersi forti: è però d'uopo avvertire ch'ei non intendeva già che il Ministero s'armasse di vigoria per difendere il trono di Vittorio Emmanuele contro gli assalti della repubblica; il suo pensiero era soltanto di eccitarlo a sempre più crescere nelle violenze contro la Chiesa. Egli diceva al Ministero:

Il programma che ci avete presentato è tale da poterci salvare; e avremo fiducia che lo adempirete? No, non possiamo dirlo, perchè il programma scelto dal Ministero è ancor pieno di tutte quelle ambiguità, di quei dubbii, e sospicioni che è mestieri rimuovere. Egli diceva: abbiamo aperte delle trattative colla Corte di Roma. Prendo atto di questa dichiarazione jeri fatta, e oggi rinnovata, aggiungendo che le trattative non riguardano gli affari civili ma gli ecclesiastici.

Vorrei che il signor ministro ci dicesse che cosa intenda per affari civili, e che per affari ecclesiastici; se egli considera la questione dell'insegnamento in tutta la sua ampiezza come questione civile, o come ecclesiastica, o mista (segno di denegazione), se la legge sul matrimonio sia questione civile, o sia ecclesiastica.

Ministro delle finanze. La considero come questione civile, lo dissi.

Valerio. Vorrei sapere se la legge che debbe regolare le feste, e che interessa la condizione morale e quella economica del paese sia considerata dal signor ministro come questione civile o ecclesiastica. Ora mi terrei pago ove il potere della Corte di Roma in ogni questione civile fosse scartato; ma l'unione al signor ministro delle finanze di due colleghi senza precedenti politici hanno fatto larga parte all'influenza ecclesiastica e lasciano gravi sospetti nell'animo. Desidero che il signor ministro svolga il suo pensiero, dica quali siano le limitazioni tra il potere civile e il potere ecclesiastico, e gli darò una franca risposta come è dovere di un onest'uomo, di un rappresentante la nazione, come richiedono le circostanze in cui verte la pubblica cosa.

Ricordo al signor ministro come altra volta da questi banchi si fosse espresso il sospetto che si fossero riaperte delle trattative con Roma relative ad un concordato, e un deniego si ottenne dai ministri, i quali riconoscevano il pericolo in voler fare un concordato con Roma. Voglio ricordare quali siano i concordati che stringonsi con Roma, e accenno quelli di Toscana, della Spagna, e quali ne furono le conseguenze!

Ei continuava ancora piuttosto a lungo sullo stesso calibro, e degno eco di Brofferio, parimenti coll'applauso delle tribune inveiva contro i *pericoli dei concordati*, contro *gli eccessi dell'Episcopato*, *le prepotenze del clero*, i redditi delle mense vescovili, ed invocava infine la ripartizione dei beni ecclesiastici.

Ricordatevi di Venezia (aggiungeva) come seppe respingere le pretese di Roma. Ma voi declinate. Uno di voi ha votato nel consiglio universitario in

omaggio di Roma. Io considero la libertà d'insegnamento come la più ampia concessione alla Corte di Roma. Il Belgio combatte oggi col clero che prese forza, e la repubblica francese cadde in teocrazia gesuitica, e il potere del presidente passò nelle mani di Montalembert e di Falloux, strumenti di Roma e di s. Ignazio di Lojola.

Dopo osservazioni così eminentemente filosofiche, ei terminò protestando *per l'onore e la dignità del paese* contro qualsiasi tentativo d'accordo con Roma.

Sineo aveva pure il ticchio di dire la sua, e se la prese acremente contro la pronunciata chiusura della seduta; Bartolini avanzò un ordine del giorno, con cui, ritenuto che il Breve Pontificio contro il Nuytz non poteva aver vigore senza regio *exequatur,* domandava che si procedesse contro il ministro dell'istruzione e il consiglio superiore che aveano votato contro il benemerito professore; ma coll'approvazione dell'ordine del giorno puro e semplice si sciolse l'adunanza. Il ministro De Foresta venne però a farvisi un grave torto nell'animo de' cattolici, che pur avevano in lui riposta una certa fiducia: a proposito di un altro ordine del giorno proposto dal deputato Sulis, ei dichiarò che il Breve Pontificio contro il Nuytz nè si conosceva, nè si poteva conoscere, perchè mancante dell'*Exequatur,* e che se si fosse pubblicato (e lo fu da tutti i giornali) o messo ad esecuzione da chiunque, egli avrebbe dovuto far procedere contro un tale violatore delle leggi. Ei rinnegava con queste parole le stesse dottrine del Nuytz che concede non andar soggette a placitazione civile le bolle pontificie in materia di fede, e rinnegava le stesse solenni convenzioni tra il Piemonte e la Santa Sede, cioè l'*istruzione* di Benedettn XIV del 6 gennajo 1742 approvata e ricevuta dal re Carlo Emanuele il 17 del mese ed anno istesso.

(Sarà continuato).

DILUCIDAZIONE STORICA
sulla strage di san Bartolomeo.

Troviamo nell'*Armonia* il seguente cenno meritevole d'essere riprodotto:

« A comprova di quanto si disse con ragione nel numero 144 dell'*Armonia* circa la famosa strage di san Bartolomeo, di cui a torto gli autori acattolici seguiti ora dai nostri sofisti aggiratori del popolo inesperto vogliono far rea la religione cattolica, viene un fatto che accaduto allora nel nostro stesso paese, raccontato nella sua *Storia generale delle Chiese evangeliche del Piemonte* dal Léger, scrittore contemporaneo, noto pel suo accanimento contro il cattolicismo, e confermato di più dal priore Marco Aurelio Rorenco nelle sue *Memorie storiche dell'introduzione della eresia in Piemonte,* è argomento certo

che la politica sola e non mai la religione fu nutrice di quell'esecrando eccesso.

» Era nell'anno 1572 il marchesato di Saluzzo soggetto a Francia, e ne era governatore, pel Re, Lodovico Birago, congiunto dal celebre Renato Birago, che fu poi nell'anno seguente innalzato alla carica di gran cancelliere di quel reame, e fatto poscia cardinale. Anche qui il calvinismo, che aveva invaso le finitime provincie della Francia, aveva gettato il suo malseme, e ne erano grandemente infette le terre massime delle valli, prediligendo l'eresia i luoghi appartati, onde con maggior sicurezza spargere i suoi errori. Giunse in Saluzzo il fatal regio decreto prescrivente l'esterminio degli eretici. Perplesso il governatore, al cui animo ripugnava farsi esecutore della regia volontà, radunava a consesso le persone più autorevoli della città, fra le quali l'Arcidiacono della cattedrale, che io credo fosse Michele Antonio Vacca. Erano divisi i partiti su ciò che si avesse a fare, volendo altri che si eseguissero gli ordini regii, propendendo altri a consigli più miti. Ma sorgeva l'Arcidiacono e con gran forza dimostrava riprovare la religione tanta immanità, esser certamente il Re stato da perfide suggestioni ingannato, gli eretici del marchesato essere gente tranquilla e fedele al Re, a cui non altro potersi apporre che la diversità della religione, doversi perciò soprasedere fino che l'animo regio fosse stato meglio esplorato, bastasse per allora assicurarsi delle loro persone. A questi sensi, i quali, si noti bene, sono dal Léger stesso posti in bocca dell'Arcidiacono, volonteroso assentiva il Birago, sospendendo l'esecuzione degli ordini regii, ed indi a pochi giorni sopravenivano le lettere reali, colle quali erano essi rivocati. Così grazie alla prudenza del governatore ed alla religione dell'Arcidiacono, gli eretici del marchesato avevano salva la vita.

» Ora si presenta spontanea un'osservazione; come avrebbe potuto l'Arcidiacono per salvare gli eretici asserire di altro non essere dessi colpevoli che di diversità di religione, se questa diversità appunto e non altra fosse stata la causa movente del regio decreto ordinante la strage, se questo decreto fosse stato fatto in odio unicamente della setta calvinistica ed a favore della religione cattolica? Rispondano se lo sanno gli eterni detrattori di questa religione ».

OFFERTE PER LA CHIESA ITALIANA DA COSTRUIRSI IN LONDRA.

Somma antecedente	Austr. L.	814. 51
Un sacerdote di Melegnano	»	6. 00
Alcuni abbonati di Melegnano	»	20. 00
Somma	Austr. L.	840. 51

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

STATI PONTIFICII.

Roma, 5 dicembre. — La Santità di Nostro Signore si è degnata decorare colla medaglia di oro Benemerenti, i due Notari di Palestrina Giovanni Parmeggianti cancelliere vescovile e Camillo Bonanni archivista. Tal benefica

concessione è un solenne attestato di sua sovrana soddisfazione, della fedeltà ed ossequio da entrambi addimostrato verso la santa Sede Apostolica, ed alla sacra persona di sua Santità nei passati politici sconvolgimenti, e per essersi costantemente ricusati alla compilazione degli inventari de' beni ecclesiastici; per lo che vennero destituiti dall'officio notarile, da quell'anarchico regime.

GERMANIA.

In seguito all'ordinanza sovrana, che abolisce le associazioni dei cattolico-tedeschi, furon prese dal capitanato della città di Gratz tutte le opportune misure perchè l'ordinanza sia posta in esecuzione. Tutti gli utensili, i registri di cassa, di battesimo, i libri mortuari e la biblioteca di quella comunità composta di manoscritti, fogli e fascicoli in istampa di contenuto politico e religioso furono consegnati all'autorità giudiziaria. Si venne a sapere in tal occasione che la maggior parte dei membri di quella comunità era composta di lavoranti artigiani.

(L. Z. C.)

Vienna. — Pel pros. mese di gennajo s'attende qui l'arrivo del prelato romano monsignor Amatori, a fine di conoscere, per incarico del sommo Gerarca della Chiesa, sul luogo lo stato dei conventi dell'Austria. Corre voce in proposito di questa visita ch' essa stia pure in correlazione colla quistione claustrale e colle numerose insinuazioni avanzate dai superiori dei conventi contro la riforma. *(Corr. It.)*.

FRANCIA.

Se nei tentativi di resistenza armata alle ordinanze di Luigi Napoleone che i soli socialisti realizzarono in Parigi, sembrano essersi notati solo pochi casi di brutale furore, invece nelle insurrezioni di alcuni dipartimenti, specialmente meridionali, la passione che agita così funestamente una parte della società, l'odio di chi possiede, si palesò in tutto il suo più abbominevole aspetto e cagionò i più nefandi delitti. Ben comprendendo come dal risoluto ardimento di Luigi Napoleone fosse ridotta a mal partito la loro causa in quel momento stesso in cui speravano condurla al trionfo pei reciproci dissidii dei partiti politici nell'Assemblea e di questa col Presidente, i socialisti vollero fare gli sforzi della disperazione e insieme sfogare la loro rabbia contro quelle vittime sventurate che loro giungevano fra le mani. Vi furono in varii luoghi proprietarii e legittimisti maltrattati, feriti, massacrati per questi soli titoli, gendarmi assassinati quando non potevano opporre nessuna resistenza, donne e fanciulle vituperate: ovunque momentaneamente regnò la rivolta si commisero orrori che rinnovarono fedelmente la memoria di quelli della prima rivoluzione.

Anche il clero cattolico ebbe le sue vittime e rinnovò gli esempi della sua eroica carità. A Saint-Sorlin il povero parroco fu gravemente malconcio; a Joigny fu massacrato il curato insieme col podestà, col sottoprefetto e con parecchi gendarmi. I curati di Gran, Chatillon e Montleger col missionario Larger e con varie persone inermi furono fatti marciare innanzi alle loro schiere dai rivoltosi, perchè in uno scontro colle truppe rimanessero essi uccisi alla prima scarica di queste. A Neury l'esempio del martire arcivescovo di Parigi, mons. Affre, fu rinnovato da quel parroco.

Essendo scoppiata la sommossa nel suo paese, un grosso distaccamento di truppa vi si diresse per battere i rivoltosi. Allora quel degno pastore per risparmiare il sangue di que' traviati, volle fare un ultimo tentativo di ricondurli al dovere, e presentossi innanzi ad una barricata onde persuaderli a deporre le armi. Ma da uno di que' furibondi gli fu risposto con una archibugiata che lo colse in mezzo al petto e lo stese semivivo al suolo. Poco dopo la barricata veniva presa a viva forza dalla truppa, e l'assassino era fucilato sulla piazza stessa di Neury alla presenza della moltitudine. Il povero parroco non era però morto, e il medico che ne prese le cure sperava di poter salvare i suoi giorni a nuovi atti di carità pei proprii parocchiani.

Anche il vescovo di Névers avendo udito la sollevazione della piccola città di Clamecy, per risparmiarle tutti i mali che le sovrastavano e ridurre a miglior consiglio i traviati non esitò a porsi in cammino verso di essa e ad arrischiare la propria vita in presentarsi a que' forsennati. Ma questi, al-

l'accostarsi delle truppe aveano precipitosamente abbandonato le barricate e la città, sicchè l'ottimo prelato non potè fare che il sacrificio del suo buon volere.

A Parigi nella notte sì funesta dal 4 al 5, la lotta erasi appena rallentata sui *boulevards*, e si sentiva ancora da varie parti lo strepito d'un vivo fuoco di moschetteria, quando un ecclesiastico venne corraggiosamente a recare i conforti della religione alle vittime della lotta. Questo degno prete, l'abate Denys, primo cappellano dello spedale di s. Luigi, erasi fatto accompagnare da allievi di medicina e da una ventina d'infermieri del servizio dello spedale. Pieno di zelo, nel tempo stesso che amministrava il sacramento agli agonizzanti e dava conforti ai feriti, raccoglieva questi al Theâtre-Historique, al *boulevard* Bonne-Nouvelle e vie adjacenti, e li faceva trasportare al detto spedale. Questa ambulanza di nuovo genere, spontaneamente organizzata, pareva per l'attività de' suoi trasporti numerosi, moltiplicarsi.

Nella giornata del 4 dicembre una suora dell'ospedale, Maria-Amata, dell'Aveyron, andò sulle barricate a recare soccorsi ai feriti. Parecchi testimoni di veduta assicurarono che Maria-Amata mostrò un'eroica devozione in così crudeli circostanze. Un ufficiale l'esortava a ritirarsi dicendole che correva rischio di essere uccisa: « Ebbene, rispose ella, io morrò al mio posto ». Non si potrebbe lodare abbastanza questa donna generosa, che corse i più gravi pericoli per obbedire alla voce dell'umanità, che per lei era quella della religione.

La vera fede non lascia mai di splendere nel mondo anche con questi ammirabili esempi: la carità cattolica non brama che farsi vittima di quel mondo che la odia e la persegue.

Gli orrori commessi dai socialisti operarono la riunione del partito devoto alla legittimità col Presidente della repubblica, essendosi più che evidentemente manifestato che il negargli appoggio sarebbe gettare la Francia nella più crudele catastrofe. In questo senso il conte di Montalembert scrisse una notevolissima lettera all'*Univers*, e il vescovo di Chârtres, vecchio e fedele amico della prima dinastia, raccomandò caldamente a tutto il suo clero di appoggiare col proprio voto la proposizione del Presidente. Il male talvolta trionfa, ma sempre finisce collo scavare a sè stesso la propria fossa.

BELGIO.

L'*Univers* diceva già che tutti i collegi cattolici del Belgio s'interessano in modo speciale dei poveri di questo paese. Ora gli scrivono da colà che l'assistenza dei poveri è uno degli esercizii degli allievi che portano colle loro mani nelle capanne dei miserabili l'elemosina propria e quella dei religiosi. Ciò specialmente si pratica a Brugolette, collegio francese della Compagnia di Gesù. Da questo collegio è sortito nel presente anno il giovane che è stato ammesso alla scuola politecnica tra i primi meritevoli. Simile fatto, e molti altri che tacciamo, provano che l'istruzione religiosa, la quale nei collegi cattolici con tanta cura si imparte agli allievi colla pratica della pietà e della carità, ne avvalora la mente allo studio delle scienze fisiche e matematiche.

REGNO BRITANNICO.

Rammenteranno i lettori la missione, che si diede in Londra da Italiani Sacerdoti ai loro connazionali che si trovano in quella Metropoli sotto la direzione del rev. Dott. Melia, parroco dei cattolici Italiani, ajutato principalmente, come significammo, da due rev. padri Cappuccini. La parola divina recava frutti così abbondanti da mettere in furia i demagoghi nostrali colà radunati; e ricorsero quindi al solito espediente dell'assassinio continuando i fatti di s. Callisto in Roma. Eccone la relazione tolta dal *Catholic Standard:*

Questa missione fu causa d'un brutale attentato eseguito, senza dubbio, da sicarii Mazziniani contro il nostro rispettabile amico il teologo abate Faraut, sacerdote Italiano, già impiegato nella Corte di Piemonte in qualità di cappellano e che fu costretto dal governo Sardo a rinunciare al suo ufficio a cagione de' suoi sentimenti religiosi. Questi socialisti mazziniani irritati, senza dubbio, perchè parole di ordine e di pace, parole di amore e di carità si proclamavano ogni dì ai loro poveri connazionali, vennero in risoluzione di farla costar cara a quei tali che, secondo loro, si erano resi colpevoli di quel *misfatto*.

In conseguenza, martedì sera (25 ottobre) mentre alle dieci l'abate Faraut uscito dal confessionale, da quel tribunale di riconciliazione e di pace, traversava *Baldwin Gardens*, fu aggredito, e gettato stramazzoni fu trattato fieramente da tre furfanti italiani, i quali l'avrebbono forse finito, se il grido della vittima non fosse stato sentito da una povera donna che gridando accorr'uomo, fe' dare a fuga precipitosa gli assassini. Abbiamo con tutto ciò la consolazione di poter notificare che il nostro rispettabile amico, comechè malconcio per le ferite onde porta le cicatrici, non interruppe le sacre funzioni del ministero. Sembra che cotesto attentato non sia l'unico che i partigiani di Mazzini, di Poerio e del Siccardino Gabinetto abbiano recentemente commesso al bujo notturno per le vie di Londra. Il *Times* ricorda altri due somiglianti assassinii tentati di fresco da codesti atei. Ben pare, dice questo giornale, che un forte mal animo predominasse da non poco tempo le menti di alcuni italiani contro il clero, ed ebber luogo alcune brutali aggressioni contro altre persone addette allo stesso. All'arrivo dei due cappuccini in Londra il rev. dottor Faa, prete italiano, con cui erano in relazione, affittò loro l'alloggio in *Dove-court Leather-Land:* andato egli pochi dì dopo a visitarli fu stramazzato dai colpi di due o tre sicarii, e trattato violentemente. Pochi giorni avanti una delle due Signore (religiose della Mercede) maestra nella scuola di *Leopard's court* fu assalita con tale violenza che n'ebbe rotta una vena, ed è tuttora in istato di pericolo serio.

Conversioni. — Il sig. Fraser, uno dei più distinti allievi del Collegio Puseista fondato presso Oxford, si è convertito alla religione cattolica. Egli è stato uno dei fondatori di questo recente Collegio, ed il primo ad entrare nel seno della Chiesa cattolica professata da' suoi padri. Si spera che il Signore voglia degnarsi aprire la verità anche ai suoi colleghi che seguiranno il suo esempio.

— Il reverendo James Scratan, già M. A. del Collegio di san Giovanni in Cambrigde, per due anni e mezzo pastore delle parocchie di Sittingbourne e Iwrede, e quindi per breve tempo pastore della Chiesa Emmanuel, Bolton-le-Moors, Lancashire, è stato pubblicamente ricevuto nel grembo della Chiesa cattolica, nella cappella di All Souls, dal reverendo dottore Pio Melia alla presenza di tutta intiera la congregazione riunita.

— Ci gode l'animo di asserire che M. Aubrey De Vere, di Curraghechase, fu ricevuto nella Chiesa cattolica il giorno quindici di novembre in Avignone, dal reverendo dottore Manning, distinto convertito egli stesso. Egli è l'autore del *Travels in Greece, English Miscele,* e del *Irish Misdeeds.*

— Ernesto Nightingale, Tenente della Revenue Police, figlio più giovine di Sir Charly Etheiston Nightingale, Bart, e nipote del già onorevole C. E. Law, propretore urbano di Londra, residente a Ducarry-bridge, contea Donegal, fu battezzato e ricevuto nella Chiesa cattolica dal rev. J. O'Donnel, P. P. nello scorso mese.

— Fra le recenti conversioni abbiamo da annoverare anche quella di Lewis Mackenzie Esq., della signora Laprinandaye, moglie del signor Manning già curato di Lavrington; della signorina Saunders, appartenente alla congregazione di Margaret Chapel (che ne diede fin ora alla Chiesa cattolica quasi cento trenta convertite) e di una sorella del sig. Hubbard, il quale presiedette nell'anti-Gorham meeting in Saint Martin's Hall.

TURCHIA.

Il Patriarca di Gerusalemme monsignor Valerga, che soggiornò qui per alcun tempo, ed in seguito si recò a Roma, ricevette l'incarico di trasferirsi di nuovo alla sua sede, atteso la questione dei luoghi Santi.

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*, Redattore responsabile.

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent sanam doctrinam.

Ad Tit. II, 1.

ENCICLICA DEL N. S. P. PAPA PIO IX

A tutti i Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi ed altri Ordinarii, in comunione colla santa Sede Apostolica, per la Promulgazione del Giubileo (1).

PIO IX PAPA.

Venerabili Fratelli, Salute ed Apostolica Benedizione.

Da altra Nostra lettera enciclica quest'oggi stesso a voi diretta avete veduto, o Venerabili Fratelli, con quanta sollecitudine abbiamo eccitato la vostra esimia pietà, affinchè in mezzo a sì gravi sciagure della cristiana e civile società voi deste opera onde nelle vostre diocesi si facessero pubbliche preghiere, per implorare la divina misericordia, e siccome in quelle medesime lettere vi annunziavamo che in tal occasione Noi avremmo nuovamente aperto i celesti tesori della Chiesa, così vi spediamo le presenti, con cui apriamo questi tesori.

Confidati pertanto nella misericordia di Dio onnipotente e nell'autorità dei santi di lui Apostoli Pietro e Paolo, per quella podestà di legare e di sciogliere che il Signore malgrado la Nostra indegnità ci

(1) PIUS PP. IX.

Venerabiles Fratres salutem et apostolicam benedictionem.

Ex aliis Nostris Encyclicis Litteris ad Vos hoc ipso die datis novistis, Venerabiles Fratres, quo studio eximiam vestram pietatem excitavimus, ut in tantis christianæ, et civilis reipublicæ calamitatibus publicas in vestris diœcesibus preces peragendas curetis ad divinam implorandam misericordiam. Cum autem in iisdem Litteris significaverimus, cœlestes Ecclesiæ thesauros a Nobis hac occasione iterum prolatum iri, iccirco has Vobis mittimus Litteras, quibus thesauros ipsos aperimus.

Itaque de omnipotentis Dei misericordia, ac beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, ex illa ligandi, ac solvendi potestate, quam Nobis Dominus, licet indignis, commisit, per has Litteras omnibus, et singulis

ha conferita, con queste lettere a tutti e ciascuno i fedeli dell'uno e dell'altro sesso delle vostre diocesi, i quali nell'intervallo di un mese da determinarsi da ognuno di voi, a cominciare dal giorno da ognuno di voi prefisso, dopo aver con umiltà e sincero dolore confessati i loro peccati, ed essersi purificati colla sacramentale assoluzione, avranno con riverenza ricevuto il santissimo Sacramento dell'Eucaristia, ed avranno visitato tre Chiese da voi designate, o tre volte l'una di esse, e quivi per qualche tempo avranno divotamente pregato per l'esaltazione e prosperità di santa Madre Chiesa, e della Sede Apostolica, per l'estirpazione delle eresie, per la pace e concordia de' principi cristiani, e per la pace ed unione di tutto il popolo cristiano; ed inoltre nel medesimo intervallo di tempo avranno una volta digiunato, e fatto ciascuno secondo la propria divozione, qualche elemosina a' poverelli, ed una pia offerta per la religiosissima opera della *Propagazione della fede* (che sommamente raccomandiamo al vostro zelo episcopale), concediamo ed accordiamo una plenaria indulgenza di tutti i loro peccati, in forma di Giubileo, la quale per modo di suffragio potrà essere parimenti applicata alle anime del purgatorio. Ed affinchè questa indulgenza possano guadagnare altresì le monache ed altre persone viventi in clausura perpetua, come pure i carcerati, od altri che per malattia corporale, o per qualunque altro impedimento non possano adempiere alcuna delle opere suddette, Noi diamo la facoltà ai confessori che da loro saranno scelti, come sotto, di cambiare in altre le opere di pietà prescritte e di prorogarle ad altro tempo, colla facoltà eziandio di dispensare

---

vestrarum diœcesium utriusque sexus fidelibus, qui intra unius mensis spatium ab unoquoque Vestrum præfigendum, atque a die, quem quisque Vestrum constituerit, computandum, peccata sua humiliter, et cum sincera illorum detestatione confessi, et sacramentali absolutione expiati sanctissimum Eucharistiæ sacramentum reverenter susceperint, ac tres Ecclesias a Vobis designandas, aut tribus vicibus illarum unam visitaverint, ibique aliquo temporis spatio pias ad Deum pro exaltatione, et prosperitate sanctæ Matris Ecclesiæ, ac Sedis Apostolicæ, atque pro hæresum extirpatione, ac pro pace, et concordia christianorum Principum, ac totius populi christiani pace et unitate preces effuderint, atque insuper intra dictum temporis intervallum semel jejunaverint, ac aliquam in pauperes eleemosynam, piamque largitionem in religiosissimum *Propagationis Fidei* opus (quod episcopali vestro zelo summopere commendamus) pro sua quisque devotione erogaverint, plenissimam omnium peccatorum indulgentiam in forma Jubilæi concedimus, et largimur, quæ per modum suffragii animabus in purgatorio existentibus applicari etiam poterit. Atque ut hanc Indulgentiam lucrari possint etiam Moniales, seu aliæ personæ in claustris perpetuo degentes, nec non quicumque in carcere existant, vel corporis infirmitate, seu alio quocumque impedimento prohibeantur, quominus aliqua ex commemoratis operibus peragere valeant, Confessariis per eos, ut infra, eligendis potestatem facimus, ut eadem in alia pietatis opera

dalla comunione i fanciulli alla prima Comunione non ancora ammessi.

Parimenti concediamo ai fedeli delle vostre diocesi, tanto laici che ecclesiastici, secolari e regolari, e di qualunque istituto anche da nominarsi in ispecie, la licenza e la facoltà di eleggersi perciò qualunque sacerdote confessore, secolare o regolare, fra quelli che, come più idonei, voi giudicherete di designare per questo effetto (della qual facoltà potranno servirsi pure le monache, benchè esenti dalla giurisdizione dell'Ordinario, ed altre donne viventi in chiostri, purchè il confessore sia approvato per le monache), i quali nel foro della coscienza e per questa volta solamente possano assolverli dalla scomunica, dalla sospensione, dall'interdetto e dalle altre ecclesiastiche sentenze e censure *a iure et ab homine* per qualunque motivo inflitte, tranne le sotto eccettuate, come pure da tutti i peccati, eccessi, crimini e delitti per quantunque gravi ed enormi, anche riservati in forma speciale agli Ordinarii de' luoghi od alla Sede Apostolica, la cui assoluzione altre volte non s'intenderebbe concessa per simile generale indulto.

Inoltre, per vie maggiormente appianare la strada a tutti perchè ritornino al cammino della salute, ai medesimi confessori, per il detto spazio di un mese, concediamo altresì la facoltà di assolvere tutti coloro che diedero miseramente il loro nome alle sette, i quali veramente pentiti s'accostino al sacramento della riconciliazione, e di poter dispensarli dall'obbligo di denunziare i complici a fine di conseguire la stessa indulgenza plenaria, mantenute però le solite condi-

---

commutare, vel in aliud proximum tempus prorogare possint, cum facultate etiam dispensandi super Communione cum pueris, qui nondum ad primam Communionem fuerint admissi. Item ipsis vestrarum diœcesium fidelibus tum laicis, tum ecclesiasticis sæcularibus, et regularibus, et cujusvis Instituti etiam specialiter nominandi licentiam, et facultatem concedimus, ut sibi ob hanc causam eligere possint quemcumque Presbyterum Confessarium sæcularem, seu regularem ex illis, quos veluti magis idoneos ad hunc effectum designare existimaveritis (qua facultate uti poterunt etiam Moniales licet ab Ordinarii jurisdictione exemptæ, aliæque mulieres intra claustra commorantes, dummodo Confessarius approbatus sit pro Monialibus) qui eos ab excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, et censuris a jure vel ab homine quavis de causa latis, præter infra exceptas, nec non ab omnibus peccatis, excessibus, criminibus, et delictis quamtumvis gravibus, et enormibus etiam locorum Ordinariis, aut Sedi Apostolicæ speciali licet forma reservatis, et quorum absolutio alias per generale hujusmodi Indultum non intelligeretur concessa, in foro conscientiæ, et hac vice tantum absolvere valeant.

Insuper, ut omnibus faciliorem sternamus viam, quo ad salutis iter possint redire, iisdem Confessariis commemorato unius mensis spatio facultatem quoque impertimur, ut eos omnes qui sectis se misere adscripserunt, ac vere pœnitentes ad reconciliationis Sacramentum accedant, absolvere, illosque

zioni, ed eccettuati i casi, in cui per evitare maggiori e più gravi danni la denunzia non sembrasse del tutto necessaria.

Concediamo pure ai medesimi confessori la facoltà di commutare, dispensando, in altre pie opere ogni sorta di voti anche giurati e riservati alla Sede Apostolica (eccettuati però sempre quelli di castità, di religione e di obbligo accettato da un terzo, o quelli in cui si tratta del pregiudizio dei terzi, come pure i penali, che chiamansi preservativi dal peccato, se non fosse che la mutazione da farsi si giudicasse tale da mettere freno al peccato non meno della prima materia del voto), imposta sempre una penitenza salutare ed altro, che, secondo il diritto, si debba ingiungere.

Accordiamo altresì la facoltà di dispensare dalla irregolarità incorsa per violazione di censure, purchè non sia dedotta al foro esteriore, nè facilmente sia per dedursi; fuori però di questa facoltà, i confessori predetti, in vigore delle presenti lettere, non avranno altra facoltà di dispensare da qualunque altra irregolarità, sia *ex delicto*, sia *ex defectu*, o pubblica od occulta, o da qualunque altra incapacità od inabilità in qualunque modo contratta.

Non intendiamo poi con queste lettere derogare in nessun modo alla costituzione colle relative dichiarazioni pubblicata dal nostro Predecessore di felice memoria Benedetto XIV, la quale comincia *Sacramentum Pœnitentiæ*, riguardo all'inabilità di assolvere il complice, ed all'obbligo della denuncia, nè intendiamo di dar la facoltà di assolvere coloro che fossero da Noi e dalla Sede Apostolica o da qualche Prelato o giudice ecclesiastico nominatamente scomunicati,

---

ab obligatione denunciandi complices dispensare queant ad effectum consequendi eamdem Plenariam Indulgentiam, consuetis adhibitis conditionibus, et exceptis casibus in quibus ad evitanda majora, et graviora damna denunciatio omnino necessaria videatur. Præterea concedimus ut iidem Confessarii possint vota quæcumque etiam jurata, et Apostolicæ Sedi reservata (castitatis, religionis, et obligationis quæ a tertio accepta fuerit, seu in quibus agatur de præjudicio tertii semper exceptis, nec non pœnalibus, quæ præservativa a peccatis nuncupantur, nisi commutatio futura judicetur ejusmodi, ut non minus a peccato committendo refrænet, quam prior voti materia) in alia pia opera dispensando commutare, injuncta in omnibus casibus pœnitentia salutari, et aliis, quæ de jure sunt injungenda. Facultatem quoque concedimus dispensandi super irregularitate, ex violatione censurarum contracta, quatenus ad forum externum non sit deducta, nec facile deducenda; præter hanc vero Confessarii prædicti nullam per præsentes Litteras facultatem habebunt dispensandi super alia quavis irregularitate sive ex delicto, sive ex defectu, vel publica, vel occulta, aut super alia incapacitate, vel inhabilitate quomodocumque contracta. Non intendimus autem per præsentes Litteras ullo modo derogare Constitutioni cum appositis declarationibus editæ a fel. rec. Benedicto XIV Prædecessore Nostro, quæ incipit « Sacramentum Pœnitentiæ » quoad inhabilitatem absolvendi complicem, et quoad obligationem denunciationis, neque intendi-

sospesi ed interdetti, o dichiarati incorsi in altre condanne e censure, eccetto che nel decorso del mese suddetto avessero soddisfatto alle loro obbligazioni. Che se in detto termine, secondo il giudizio del confessore, non fossero in istato di soddisfarvi, concediamo che possano essere assolti ad effetto solamente di conseguire le indulgenze di questo Giubileo, ingiunto però loro l'obbligo di soddisfare non sì tosto il potranno.

Codeste cose Noi concediamo non ostante le costituzioni e i decreti apostolici contrarii, qualunque essi siano, a' quali tutti e singoli, benchè di essi e del loro tenore bisognasse fare menzione speciale, specifica, espressa, particolare e testuale, e non per clausole generali equivalenti, o qualunque altra speciale forma si richiedesse, ritenendo come sufficientemente espresso il loro tenore, e la forma in essi osservata, per questa volta specialmente, nominatamente ed espressamente per l'effetto suddetto deroghiamo, come ad ogni altra cosa, qualunque sia, in contrario.

Finalmente come pegno della Nostra particolare benevolenza verso di Voi, Venerabili Fratelli, dal fondo del cuore compartiamo a Voi, a tutti i chierici e laici fedeli alla vostra cura commessi, la Nostra apostolica benedizione.

Dato in Roma presso san Pietro, il dì 21 novembre dell'anno 1851, sesto del Nostro Pontificato.

Pius PP. IX.

---

mus facultatem concedere ad eos absolvendos, qui a Nobis, et Apostolica Sede, vel ab aliquo Prælato, seu judice Ecclesiastico nominatim excommunicati, suspensi, et interdicti, seu alias in sententias, et censuras incidisse declarati fuerint, præterquam si intra prædictum mensem obligationi suæ satisfecerint. Quod si intra præfinitum spatium judicio Confessarii satisfacere non potuerint, ipsos absolvi posse concedimus ad effectum dumtaxat assequendi Indulgentias hujus Jubilæi, injuncta obligatione satisfacendi statim ac potuerint.

Hæc concedimus, et indulgemus, non obstantibus Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis quibuscumque in contrarium facientibus, quibus omnibus, et singulis, etiamsi de illis, eorum totis tenoribus specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores pro sufficienter expressis, ac formam in eis traditam pro servata habentes, hac vice specialiter, nominatim et expresse ad effectum præmissorum derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Denique præcipuæ Nostræ in Vos benevolentiæ testem Apostolicam Benedictionem Vobis ipsis, Venerabiles Fratres, omnibusque Clericis, Laicisque fidelibus curæ vestræ commissis peramanter impertimur.

Datum Romæ apud s. Petrum die XXI novembris anno MDCCCLI, Pontificatus Nostri anno sexto.

PIUS PP. IX.

ALLOCUZIONE

Recitata dall'Eccell. Mons. Arcivescovo di Milano nel ristabilimento de' PP. Cappuccini al Convento di s. Vittore all'Olmo il 11 *dicembre* 1851 (1).

Quando nella prima età veniva condotto per entro ai chiostri de' religiosi, e mi colpivano quelle foggie di abito penitente, quell'aria serena di paradiso, ed una voce autorevole mi educava ad ammirarne gli esempi di tutte virtù; io non credea, che ira tremenda di tempi li dovesse presto cacciare dai loro asili di pace, e meno, che a me potesse incontrare la sorte avventurosa di ristabilire solennemente in questa mia Diocesi, uno dei loro Ordini più celebrati. Non posso quindi dissimularvi, nè il vorrei, la mia gioja per sì fausto avvenimento, e voi la dividete meco, egregi cittadini, e fratelli dilettissimi, come quelli, che ne estimate le presenti virtù, e ricorrete col pensiero ai tempi decorsi, alle prove memorande di eroici sacrifici pei loro simili, onde si distinsero mai sempre i Cappuccini. Che se a questo illimitato amore per l'umanità sofferente aggiungete la santità di loro domestica vita, le abitudini di lunghe privazioni, i digiuni, le vigilie, le assidue preghiere, con che si sforzano di tenere i comuni disastri lontani, cattolici come siete, esultate di gaudio sincero, e felicissimo dovete considerare questo giorno, che ve li ridona. Sia dunque benedetto quel Dio, che ne' suoi fini imperscrutabili fa sparire talvolta dai paesi uomini ed istituti degni della più alta riconoscenza, e ne' suoi fini imperscrutabili del pari ve li riconduce. E se a voi, o figli di Francesco non degeneri, andrò alcuna cosa ritoccando delle vostre antiche glorie, non intendo io già, che le mie parole offendano quella modestia, che è vostro precipuo carattere, ma che vi riescano di conforto e di stimolo a raddoppiare di zelo e di attività in questi miseri tempi, nei quali la morale è minacciata non meno che la fede.

È delle grandi cose il non lasciare giammai gli uomini indifferenti: o le innalzano alle stelle, o le deprimono agli abissi. Apparve Gesù Cristo, e chi lo dicea Figlio di Dio, e per propria virtù operatore di portenti; chi non mettendone in dubbio i portenti, li volea solo in grazia delle potenze d'inferno. Non è quindi a stupire, che lo stesso arrivasse ai figli di Francesco, quando sorsero la prima volta ad offerire, ai cristiani tralignati, modelli della più eroica santità, a illuminare i po-

(1) Vedi pag. 780 del tomo presente.

poli della luce dell'Evangelo, ed a prestarsi amici in tutte le sventure dell'afflitta umanità. Se cercate la loro vita interna, non è che un seguito di preghiere, di studii, di patimenti e della più decisa rinnegazione di sè stessi. Quando come mendici abbandonati, chiedono in elemosina il pane che li sostenti, è già assai; ma quando ributtati aspramente si bevono le più vili ingiurie, nè hanno altro in risposta a chi li insulta, che umiltà, perdono e rassegnazione, mostrano che non è dagli uomini, ma da Dio tanta pazienza. E sì, che quelle menti sono spesso formate alle più alte e sottili astrazioni delle scienze, quel sacco copre di frequente persone educate alle arti, alle lettere, ai modi più fini della società, e sotto quelle ruvide lane palpitano dei cuori sensibilissimi. Ma li ha domi il lungo abito delle più severe virtù: chinano il capo, nè sanno che benedire a chi li maledice. Che se voi mi dite che in alcuni pur d'essi si notano e mende e colpe, e se ne fanno beffe e mormorazioni; sarebbe agevole il rispondere, che per lo più vi hanno interessate esagerazioni, spesso aperte menzogne; e che altronde vestendo abiti di penitenza, restano però figli di Adamo e soggetti a quella legge di peccato che esprimeva gemiti e sospiri allo stesso grande Apostolo delle genti. E che monta poi, se di alcuni loro falli si muovono e meraviglie e rumori nel mondo? Non sarebbe forse perchè queste cadute sono rarissime, laddove i vizii e i delitti dei figli del secolo passano inosservati appunto perchè sventuratamente più frequenti? Osservate di più che quei pochi che levano di loro sì trista fama escono dal chiostro e poi si abbandonano: quasi dentro le anguste loro celle non sia possibile una vita affatto scorretta, e gli esempi dei loro compagni, le gravi salmodie, le mura istesse loro rinfaccino i proprii traviamenti e li ritirino a forza da una compiuta iniquità.

Voi mi perdonate, o Padri virtuosi, un linguaggio, del quale certo non vi ha bisogno per voi; ma sono queste ribadite obbiezioni, che giova talvolta disprezzare e che giova talvolta si sventino: errano pure d'intorno al sole nubi, che non bastano a velarne la luce, ma il sole non risplende sì limpido mai, che quando sono interamente dissipate. E vi hanno di quelli eziandio, che strascinando nell'ozio più ignobile la vita, altra inutilità non perdonano, che la propria, e vanno di qua di là gridando i Cappuccini inerti disutili, e vano peso della società. Io so, che favello a cattolici: e dov'è fede, un ceto d'uomini riuniti, che supplicano di dì e di notte per la salute de' fratelli traviati, che si sforzano colle più rigide mortificazioni di sospendere i fulmini di un Dio sdegnato, predicarli

inutili solo perchè pregano, vittime per gli altri di penitenza, sarebbe o follía o delitto. Aggiungo col sentimento di Autori gravissimi, che fu continua e antica la persuasione nella Chiesa, che le orazioni dei Religiosi giovassero non poco al prospero mantenimento delle città; e dimando, se anche in faccia di chi vergognosamente non mira che la terra, si possono dessi i Cappuccini chiamare inutili? Sorgerebbero a confondere calunniatori siffatti uomini e paesi del nuovo emisfero, che guidati per il loro zelo instancabile a riconoscere la luce dell'Evangelo, gustarono insieme i vantaggi di una vita più riposata, mite e socievole. Inutili? Salite i gioghi della Rezia bagnati del loro sangue, interrogate i figli convertiti degli Albigesi, de' Valdesi, e vi diranno che se videro in loro i nemici vittoriosi dell'eresia, trovarono del pari viscere di Padri per alleviare i loro mali. Inutili? Ma protesterebbero contro sì vieta accusa tanti infermi per le loro cure restituiti a salute o confortati almeno nelle estreme agonie, tanti derelitti, che consumati dalla tristezza e dal contagio nel fondo dei bagni de' Musulmani, non si vedeano però intorno ai loro giacigli se non le forme venerande dei Cappuccini, che quasi certi di perirvi essi pure, non si rimaneano nullameno di scendere in quei sotterranei di morte, veri amici dell'umanità. Inutili?... Lo chiedete ai viaggiatori smarriti tra i geli e le nevi dell'Alpi selvagge che salvi per le loro industrie pietose, e ridonati alla moglie desolata, ai figli tapini, esclameranno nell'impeto di loro gratitudine, che in tanta luce di fatti, ormai non convien più curarsi di simili assurdità. Ah! gli infelici per loro sottratti agli ultimi perigli, i poverelli, che si affollano intorno dei loro meschini romitaggi, e vi dividono il pane della carità, non maledicono no al loro nome, chè anzi li riguardano come Angeli tutelari, dove loro vien meno ogni altro umano soccorso.

Ma perchè favello io così, qui dove una scelta Udienza brilla di gioja la più sentita per il ristabilimento di un Ordine così desiderato?

Chè non tace la memoria tra i Milanesi di quanto i Cappuccini operarono, lorchè la peste disertava queste fiorenti contrade, e tenendo gli animi agitati tra l'angoscia dei mali presenti, e gli oscuri presagi dell'avvenire, spaventava i più forti. Allora questi Pii, avvezzi a sfidare intrepidi il pericolo, pei lazzaretti, per le contrade e per le case di dì e di notte in pro dei miseri oppressi, prestarono un'assistenza assidua così, che grati i Milanesi vollero, che tolti alla prima meschinissima casa, riparassero ad un ospizio migliore e più vicino. E lo stesso glorioso s. Carlo li onorava di laude immortale

in quelle memorande parole: Ebbi i Cappuccini sempre pronti all'uopo così, che sebbene ne rapisse parecchi la morte io non m'accorsi mai della mancanza di alcuno; — *licet aliquos ex iis mors oppresserit, nullum unquam deesse mihi credidi.* Ed è per questo forse che solea ricovrare ogni anno, quasi in ritiro, in mezzo a loro, e qui in questo stesso cenobio si conserva la cameretta, e la visita commosso il passaggero, ove per alcuni giorni si animava a percorrere le vie meravigliose del suo Apostolato. Quelle pareti spirano ancora memorie di sua santità, ma quelle pareti, che gli diedero ricetto, valgono ancora per i Cappuccini un monumento di elogio.

Dopo di che, egregi Cittadini e fratelli dilettissimi, cosa potrei io aggiungere, che non indebolisse la gioja di così fausto avvenimento? Sia lode, ripetiamo dunque, sia lode a Lui, che abbatte e che consola. Non è molto il mio spirito esultò, e il mio cuore palpitava di speranza per i figli rinati di Carlo, ed ora mi veggo cinto da Padri Venerabili, che favore del cielo ridona a questa cospicua Città.... Perchè non posso io dire di più? ah perchè dove abbonda il gaudio, mancano agli uomini le parole per farlo palese. E voi, che portate fra queste mura tanti esempi di cristiane virtù, seguite, seguite animosi la carriera faticosa di vostra missione, pronti a spendere la vita per quelli ancora, che vi fanno segno di amari sarcasmi; nè i mali trattamenti vi turbino d'altro dolore fuor di quello, che vengano dall'eterna Giustizia puniti. Pregate, compatite e vivete in modo, che il vostro allontanamento si reputi sempre una comune sciagura, il vostro ritorno un tratto carissimo delle misericordie di Dio.

IL TEMPIO DI SANTA GENEVIEFFA A PARIGI.

La chiesa di santa Genevieffa, or ridonata in Parigi al culto cattolico, è stata innalzata per un voto di Luigi XV in una malattia che ne fece pericolare la vita nei primi anni del suo regno. Circondato da tutti i principi, e da tutte le principali autorità, il re in persona collocava la prima pietra di quest'edifizio dedicato all'umile pastorella patrona di Parigi. L'antica chiesa di santa Genevieffa minacciava rovina; i chierici regolari di sant'Agostino, conosciuti sotto il nome Genevieffini, ossia della Congregazione di Francia, doveano uffiziare il nuovo tempio che dovea unirsi al loro convento per un *tunnel* che poi non fu eseguito. L'antica dimora dei Genevieffini fu trasformata in un collegio che si conosce sotto il nome di Liceo Napoleone.

L'architetto Soufflo s'immortalò coll'attività del lavoro e del compimento di questo gran monumento destinato a constatare la più antica ed universale divozione di Parigi e de' suoi distretti. È noto ciò che la rivoluzione dell'anno 93 fece di questo augusto tempio; essa decratavalo

ai grandi uomini della patria, e v'installò dapprima gli impuri avanzi di Marat, ed in seguito quelli di Voltaire e di Rousseau.

Napoleone dopo la propria elevazione al consolato fece cancellare il titolo di *Pantheon* e ben presto emanò il celebre decreto, il quale restituiva al culto la chiesa di santa Genevieffa. Egli aveva dichiarato in una seduta del Consiglio di Stato *esser cosa ridicola il cambiare in tal modo la destinazione di una chiesa*, e *ch'egli ugualmente s'adroprerebbe* per consacrare alla preghiera l'edifizio che allora innalzavasi sotto il titolo di TEMPIO DELLA GLORIA. Infatti quest'ultimo edifizio fu convertito nella bella e sontuosa chiesa parocchiale della Maddalena.

Nè solamente il decreto di Napoleone restituì santa Genevieffa al culto cattolico, ma fu seguito da un altro decreto del 1806 che creava un capitolo di canonici per ufficiare tal chiesa. Non potendo però il servizio d'un così ragguardevole edifizio religioso degnamente essere disimpegnato co' sei canonici che vi si erano creati, e visto d'altronde lo stato delle finanze, i sei canonici di santa Genevieffa furono uniti al capitolo metropolitano di Nostra Signora di Parigi. In cosiffato stato le cose rimasero sotto l'impero, e la chiesa di santa Genevieffa effettivamente non fu mai resa al culto cattolico.

La restaurazione, sotto Luigi XVIII, ristabilì con pompa e magnificenza il culto pubblico in questa chiesa, la quale fu consecrata e benedetta da mons. di Quélen in presenza del conte d'Artois, della duchessa d'Angoulême, di tutti i Principi reali e di tutte le autorità civili, giudiziarie e militari in mezzo di un concorso impossibile a descriversi.

L'illustre pittore Gros fu incaricato di dipingerne la cupola, la quale immortalerà il già tanto celebre suo genio. Il celebre e veemente oratore, monsignor di Boulogne, vescovo di Troyes, in tale circostanza tessendo il panegirico della santa Pastorella di Nanterre, pronunciò quella eloquente apostrofe contro Marat, Voltaire e Gian Giacomo Rousseau: *Sortez, restez impurs*, ecc., la quale suscitò il furore dei filosofi e dei liberi pensatori di quel tempo.

Il servizio della chiesa di santa Genevieffa venne affidato alla celebre Congregazione dei Missionari di Francia dell'abate Rauzan fino alla rivoluzione del 1830 che s'impossessò della chiesa e di nuovo la trasformò in PANTHEON, facendosi scrivere sulla facciata la famosa dedica: AUX GRANDS HOMMES, ecc., incaricando pure il repubblicano David (d'Angers) di scolpirvi l'apoteosi del razionalismo e del deismo rivoluzionario. Nè cadrà mai nell'oblio la coraggiosa protesta di mons. di Quélen contro di questa sacrilega profanazione tanto odiosa quanto il saccheggio di Saint-Germain-l'Auxerrois. La politica di Luigi Filippo fu ostinatamente sorda a' suoi reclami eminentemente pastorali e legittimi. Il nipote di Napoleone emendò le profanazioni di Luigi Filippo.

FATTI E CONFESSIONI DELL'ANGLICANISMO.

Tanto dalla corrispondenza dell'*Univers* come da altri giornali ci piace di presentare insieme raccolti alcuni fatti, dai quali si scorge sempre più

come l'anglicanismo cada in angustie sempre maggiori e la cattolica verità prosegua a farsi luce presso gli uomini riflessivi ed onesti.

Primieramente dobbiamo ricordare di nuovo per alcune circostanze la conversione al cattolicismo d'una intiera comunità religiosa di donne che professavano la setta puseista, monastero fondato dal R. M. Bennett curato; il quale si è poi proccaciato in Londra qualche celebrità per le persecuzioni sofferte dal proprio vescovo protestante a motivo del puseismo. Ecco pertanto sulla conversione di queste donne alcuni dettagli di qualche interesse. Il Vescovo di Londra aveva obbligato il sig. Bennett ad abbandonare la sua parocchia, e siccome egli se ne dava poca premura, alcuni suoi parocchiani credettero usare alcuni mezzi un poco più energici. Lo cacciarono a colpi di pietre, e lo separarono ancora con tal mezzo dalle sue religiose, supponendo i suoi persecutori che allotanatolo da quel monastero e toltagliene la direzione, le povere donne abbandonassero dolcemente il puseismo. In ciò non s'ingannarono in verità, perchè elleno abbandonarono il puseismo per farsi tutte cattoliche. Le così dette sassate degli anglicani ebbero ancora un altro risultato: ed è che rotti così i legami che tenevano il sig. Bennett a Londra egli è partito per Roma, viaggio che certamente gli sarà di non lieve interesse.

Se gli anglicani non hanno altre ragioni ad opporre alle verità cattoliche, siano pur certi che essi medesimi così facendo, accelerano più presto la loro caduta. Così i cattolici sopportano volontieri con pazienza tali indegnità, perchè sanno, e lo vedono coll'esperienza ogni giorno, che Dio fa servire le violenze dei persecutori a sua gloria, ed a vantaggio delle povere anime. Infatti il caso accaduto ad un superiore di una comunità cattolica contro il quale gli anglicani usavano lo stesso complimento che al sig. Bennett, ne dà una prova certa. Questo superiore faceva ingrandire la sua chiesa cattolica per essere divenuta incapace a contenere i cattolici nuovamente convertiti; questa cosa eccitò la solita rabbia de' fanatici protestanti, che subito per più notti fecero cadere dalle mura scoperte una grandine di pietre. A questi atti il pio superiore si contentò opporre le seguenti parole: o queste pietre ci vengono dall'alto, sono piccole ed allora ci saranno innocue, o sono di qualche grandezza ed allora ci potranno servire per innalzare più prontamente le mura della chiesa medesima: e questo ci risparmierà la pena di andare a cercarle lontano fino a che quei signori che ce le gettano siano stanchi d'ajutarci a fabbricare la nostra chiesa.

Troviamo in uno degli ultimi numeri del *Rambler*, rivista cattolica mensile di Londra un'articolo intitolato: *I Benedettini Inglesi martirizzati nel decimosesto e decimosettimo secolo.* Questo articolo è preceduto da un'altro che tratta dei lavori scientifici fatti dai Benedettini Inglesi. Anni addietro è stato pubblicato un simile lavoro sù i Gesuiti Inglesi. Sono due volumi in 16.° e ognuno contiene 400 pagine in circa che parlano dei martiri della Compagnia di Gesù in Inghilterra.

Leggendo questi scritti, si ammira come lo spirito di sacrifizio sia andato unito sempre con quello della scienza, e può dirsi senza tema d'inganno che l'Inghilterra ne' primi secoli del protestantismo fu un'isola di martiri, come fu l'isola de' santi nei primi tempi del Cattolicismo. Ora vi hanno fra i protestanti stessi d'Inghilterra di quelli che non qualificano più i martiri del decimosesto e decimosettimo secolo come altrettanti rivoluzionarii, e sanno benissimo distinguere tra gli atti di questi eroi cattolici a quelli delle persone che aveano preso parte alla cospirazione delle polveri: Presso uno di questi autori trovansi anche le seguenti memorabili parole relative ad anteriori

avvenimenti: Leggete gli atti del Concilio di Costanza, e voi vedrete che precisamente gli eccessi sono provati a carico de' Settarii in difesa dei cattolici.

È caratteristico per più riguardi anche il fatto seguente. Il conte di Seston, ricco lord Inglese, ha ricevuto ultimamente nel proprio castello vicino a Liverpool, la Regina e la famiglia regale. È costume, in tale occasione, di sottomettere alla Regina tutti i nomi de' convitati che debbono avere l'onore di desinare alla stessa tavola di Sua Maestà. Il conte di Seston, benchè protestante, avea inserito nella lista anche il nome del Vescovo cattolico di Liverpool. Sua Maestà avendo letta la lista, vi lasciò il nome del Vescovo cattolico. Questo atto semplice di sua natura e che rimase però senza effetto per malattia sopraggiunta al Vescovo è stato accolto dai cattolici di Lancasshire con grande soddisfazione, e gli ha confermati nella persuasione di non confondere gli atti della Regina con quelli del Ministero.

Il signor Giuseppe Kay del collegio della Trinità di Cambridge ha pubblicato, non ha guari, un'opera sullo stato comparativo del benessere delle classi inferiori della società in Inghilterra e ne' paesi del Continente, che ha visitati ed esaminati con questo scopo. Quest'opera eccita un grande interesse fra gli uomini eminenti e di buone intenzioni di Londra, somministrando numerose prove che l'Inghilterra ha più da imparare dal Continente cattolico, che non da insegnargli.

Si vedono circolare alcune riviste protestanti nella Scozia da qualche anno a questa parte, in cui si leggono parole rimarchevoli in favore dei cattolici. Così, l'*Edimburg-Review* avea mesi fa un'articolo del quale lo scopo era il mostrare come il clero cattolico si adopri indefessamente in Irlanda per migliorare lo stato anche materiale di tutti i poveri. Un protestante attaccò questo articolo per aver trovato inserito per errore tipografico il nome di un ministro protestante tra quei generosi sacerdoti cattolici che tanto si affaticano pell'infelice Irlandese, come se un simile errore potesse distruggere un fatto attestato da tanti atti ufficiali in cui più di cento sacerdoti cattolici d'Irlanda hanno meritato di essere citati per le cure e diligenze che adoperano per migliorare l'arte specialmente agraria a vantaggio de' loro poveri patriotti Irlandesi.

Il *Tait's Edimburg-Magazine*, rivista protestante in Iscozia molto popolare, conteneva un'articolo intitolato: *Lojola, il Gesuitismo e suoi principii.* È un rendiconto di un'opera analoga d'Isacco Taylor, nel quale s'incontrano dopo i soliti attacchi contro i Gesuiti, molti atti d'ammirazione per le buone intenzioni dei figli di sant'Ignazio. L'articolo comincia così: Vi sono a' nostri giorni alcuni che non vogliono riconoscere niun merito nelle persone di credenza differente dalla propria, come se per una tale ricognizione della verità si venisse a rinunciare alla propria fede. Fu per combattere quest'errore che un'uomo il più celebre fra i teologi protestanti, quale è il sig. Isacco Taylor, scrisse la vita di sant'Ignazio di Lojola, descrivendolo come uno dei più grandi uomini del mondo, del quale egli ammira egualmente il carattere che le sante sue intenzioni. — Il medesimo giornale riproduce senza scrupolo nei suoi annunzi l'articolo del *Morning-Post* in favore dell'opera del celebre spagnuolo Giacomo Balmes intitolata: il *Protestantismo paragonato al Cattolicismo*, articolo che contiene queste precise parole: Quest'opera di molto superiore per la sua profondità di sapere alle opere tutte le più celebri di Gibbon, di Guizot e d'Hallam farà epoca ecc.

La Chiesa stabilita, ed i protestanti in generale presentano in Inghilterra, dopo il bill de' titoli, assolutamente il medesimo aspetto di divisione e di confusione, sotto il rapporto religioso che

in Francia il partito politico sotto quest'ultimo rapporto. Niuno sa nel protestantismo Inglese ove sono i propri amici, ove i nemici, da qual parte si deve attendere o la fusione, o la lotta. Nel mentre che gli Anglicani fanno tutti i loro sforzi per provare che i trentanove articoli contengono il puro protestantismo onde mostrar così la loro avversione ai puseisti, ecco che questi ultimi trovano un difensore inatteso nella persona del D. E. Montgoméry della setta unitaria, o piuttosto Ariana di Belfast, che si scaglia sopra i trentanove articoli col dire che questi sanno di *romanismo*. Nel numero di settembre *delle precauzioni per i tempi (cautionis for the times)* che i teologi protestanti pubblicano da quest'anno in poi, onde confutare le antiche operette dal D. Pusey, e dal D. Newman pubblicate col titolo di *Trattati per il tempo presente*, si trova un passo in cui leggesi: « I puseisti, facendosi la maggior parte cattolici, hanno lasciato tra noi difensori dei loro pretesi principii della Chiesa. Nei loro attacchi contro di noi sono sostenuti dai dissidenti che, abbracciando il puseismo, attribuiscono ai trentanove articoli la tendenza al cattolicismo, ed in tal modo battono la nostra chiesa stabilita, come unico oggetto del loro sdegno. Se così essi continueranno, ben presto si avvedranno che la Chiesa anglicana, naturale protettrice di tutti i protestanti a qualunque setta eglino appartengano, scomparirà, abbandonandoli alle verità cattoliche. Vedranno allora, come diceva non ha guari un dissidente, che *the little finger of Rome will be thicker than Canterbury lains:* cioè che il dito mignolo di Roma è più pesante che l'intiero braccio di Cantorbery ».

Ma un ministro stesso della Chiesa anglicana, il dott, Appleyard, in un suo opuscolo che ha per titolo: *Della riunione della Chiesa anglicana con Roma, sicura speranza di riconciliazione*, si fa a proporre ai suoi connazionali la *riconciliazione colla Chiesa romana come l'unico rimedio delle sgraziate dissensioni* che straziano l'anglicanismo, e *la sola speranza di guarire le piaghe d'un cristianesimo che va in dissoluzione*, qual è oggidì quello della Chiesa nazionale d'Inghilterra. « Vedete, così egli, quanto la verità resti oscurata e soffocata dalla nostra disunione. È oggimai provato fino all'evidenza, che fra tutti gli storici nostri modelli non ve ne ha un solo su cui possiamo fidarci circa la narrazione di quanto occorse prima della Riforma. Tutti hanno sdegnato di ricorrere ai documenti originali, perchè scritti da monaci; e si tennero sicuri nella loro ignoranza, perchè scrivevano per generazioni al pari di loro indifferenti per la verità. È stato dimostrato dagli eruditi, che, riguardo a molti soggetti interessanti del vero Cristianesimo, noi siamo tuttora molto più nelle tenebre che non lo erano i tempi così detti d'ignoranza: che non solamente nell'architettura delle chiese ed in varie utili arti, in cui siamo senza contrasto di gran lunga inferiori, ma ancora nelle virtù domestiche, nella cura e protezione dei poveri, nell'intelligenza e pratica dei principii evangelici, noi dobbiamo contentarci di stare a piedi, come umili discepoli, de' nostri rozzi antenati, i quali, lottanti ancora contro le difficoltà d'un imperfetto incivilimento, seppero condurre a termine opere più magnifiche di quante siam noi capaci d'intraprendere con tutta la nostra superlativa civiltà. In vece di un sistema uniforme, saggiamente ordinato, e costantemente attivo, diretto efficacemente al gran fine di rendere al presente probi e santi gli uomini per farli felici in avvenire, noi abbiamo una folla di opposti sistemi, l'uno differente dall'altro, tutti distruggentisi a vicenda ».

Ecco delle preziose confessioni: speriamo che siano germi di miglior avvenire!

Diremo infine che il consiglio municipale di Lincoln, dovendo nomi-

nare un nuovo maire, ha scelto il signor Wilson, cattolico, sul quale si sarebbero già portati i voti nell'anno scorso se a quell'epoca non si avesse temuto di fare in apparenza un atto di adesione alle pretese usurpazioni del card. Wiseman, conferendo la prima magistratura ad un membro della Chiesa romana.

Del resto anche su queste pretese usurpazioni omai più alcuno non fa motto, eccetto qualche giornale che accenna quegli atti che appajono alla pubblica vista in cui i vescovi cattolici vengono indicati coi titoli delle loro diocesi; e il cardinale Wiseman pubblicò anche una recente operetta contro il voto della camera dei Comuni, in cui parla altamente contro la legge e la condotta tenuta in sancirla dalla gran maggioranza di que' rappresentanti.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

STATO PONTIFICIO.

Il Santo Padre continua a valersi delle immense somme di denaro, che, frutto di largizioni dei fedeli, viene esso erogando in opere durature a pro della Chiesa e della società. A Sinigaglia, sua patria, egli fa costruire un collegio, che darà ai Padri della compagnia di Gesù, non che una gran casa d'industria e di ricovero; e in Roma fonderà un nuovo seminario, col titolo delle provincie. Alla fondazione di quest'opera ha destinato pressochè trecentomila scudi, la qual somma è destinata, oltre al miglioramento del seminario romano, all'educazione gratuita di sessanta giovani chierici, scelti ciascuno fra i più valenti delle diocesi dello Stato, e i quali saranno tenuti per giuramento a far ritorno, compiuti gli studii, nelle loro diocesi. Il sistema ancora degli studi ecclesiastici sarà in quest'istituto riformato quasi interamente; un quartiere di questo fabbricato sarà pure destinato ai giovani stranieri allo Stato, e così i vescovi del mondo avranno dove mandare le speranze del loro clero ad essere cresciute secondo i migliori principii. — Nè mentre il Santo Padre zela l'educazione del clero, trascura quella dei poveri garzonetti e del popolo. Riguardo alla prima, comperò tutta intiera la gran fabbrica annessa all'ospizio di Tata Giovanni, la quale potrà contenere più di duecento giovanetti; riguardo alla seconda ha formato una commissione, composta di persone intelligenti, per far rivivere, adattandole però ai bisogni del tempo, le corporazioni di arti e mestieri. — Un'altra opera, che è pure sul sorgere, e formerà una delle glorie del presente pontificato, è la fondazione di un *museo cristiano*. Il Santo Padre ha creato una commissione di dotte persone, che, sotto la presidenza del cardinale vicario, ha l'incarico di raccogliere le memorie più interessanti della religione, di sorvegliare le catacombe e gli scavi che vi si operano, e di disporre un luogo acconcio a ricevere le rarità che si verranno trovando. Finora le cose insigni di archeologia cristiana si trovano disgiunte in varii luoghi, e non si era ancora pensato a riunirle sotto un solo punto di vista. Sulle pareti di queste sale verranno dipinte le piante delle sotterranee catacombe.

SVIZZERA.

Cantone Ticino. — Il Vicario Arcivescovile fu finalmente liberato dal suo arresto il giorno 20 andante dopo le ore sette di sera. Il decreto era stato segnato da quel Governo, il 19, ma vi vollero più di ventiquattro ore per fargli valicare le poche miglia che separano Pollegio da Bellinzona. Crediamo che alla pronta ed energica interposizione dell'I. R. Governo Austriaco più che ad altro debba attribuirsi la non più oltre ritardata liberazione, e che ad onta dei più lodevoli sforzi della Leventina e delle altre due Valli, se i diritti della Chiesa saranno questa volta salvati lo si dovrà alla tutela che si spera sia per prenderne l'imperiale nostro Governo.

Intanto riferiamo dalla *Gazzetta Ticinese* il seguente articolo sotto il titolo:

Ancora della vertenza circa al Seminario di Pollegio.

Leventina, 9 dicembre. — Domani avrà luogo in Faido il congresso distrettuale di Leventina per la vertenza sul seminario di Pollegio. Vi darò comunicazione del risultato, che, a quanto sembra, riescirà in forte appoggio dell'arcivescovo di Milano. Intanto vi spedisco alcune osservazioni al messaggio governativo e al rapporto della commissione del gran consiglio in proposito della suddetta vertenza, che vi prego di far pubblicare nella *Gazzetta Ticinese.*

Dice il messaggio governativo che sperava di veder *riconosciute dall'autorità ecclesiastica le giuste attribuzioni dell'autorità civile.* Noi siamo persuasi che passi qualche differenza fra il dire e l'essere giuste le pretese attribuzioni, e che S. E. (monsignor Arcivescovo) respingerà mai sempre un'ingerenza che intacca l'atto di fondazione del seminario. E ciò tanto più in quanto gli atti di fondazione sono espressamente dichiarati intangibili dalle leggi nostre sulla pubblica istruzione.

Il lodevole governo si fa un vanto nel suo messaggio di *render omaggio alla sovrana rappresentanza,* volendo attuare la scuola militare nel seminario, e non osserva che innanzi tutto vuolsi render omaggio alla giustizia, non alterando le fondazioni.

Il lodevole governo dice d'aver *insegnata la responsabilità dell'arcivescovo per la non apertura del seminario, e lo invita a tosto ripararvi.* Noi non credavamo che un governo potesse prendersi beffe d'un arcivescovo sino al punto d'imitare colui che mette i ceppi al suo avversario, e poi gl'impone di camminare. Si lasci all'arcivescovo la libera direzione del seminario, come l'ebbe sempre, senza tante pastoje che gli si vogliono accollare, e il seminario sarà aperto, e gl'inconvenienti saranno riparati, e per di più l'istruzione vi fiorirà, e sarà tolto di mezzo un seme funesto di malcontento.

Il lodevole governo desidera che *abbiano adempimento le leggi, e continui a sussistere il seminario di Pollegio.* Amara ironia! La legge, se così vuolsi chiamare, sugli esercizi militari, distrugge (testimonio il signor Pioda nella tornata del 29 novembre p. p.) il seminario come tale, e poi si vuole che con tal legge sussista e viva e diventi ognor più fiorente! Il seminario sussisterà, finchè sarà intatta la fondiaria; questa distrutta, il seminario non sussiste più.

Il lodevole governo domanda al gran consiglio di *venire autorizzato a quelle erogazioni di fondi che nella sua prudenza giudicasse opportuni allo scopo della riapertura del seminario.* Sappia dunque il lodevole governo che le tre valli non credono aver bisogno delle erogazioni de' suoi fondi, e che a noi basta che non si tolga quello che è nostro. Quando udiamo certe proferte da parte di certi signori noi ci ricordiamo molto bene di colui che diceva: *Timeo Danaos et dona ferentes.*

Ciò quanto al messaggio governativo. Quanto al rapporto della commissione del gran consiglio ci occorre di notare:

1.° È falso che negli altri istituti del Cantone siansi ammessi gli esercizi militari *senza veruna opposizione.* Tutti sanno le difficoltà opposte dal Rettore del collegio d'Ascona, e le scene ivi avvenute per questa malaugurata pretesa; d'altronde chi ha fior di senno può intendere che un collegio è collegio, e un seminario è seminario. L'atto di fondazione del seminario di Pollegio lo vuole istituito *per allevare ecclesiastici nelle ecclesiastiche discipline,* lo incorpora *al seminario maggiore di Milano,* e lo vuole diretto *secondo le norme del Concilio di Trento.* Niente di simile si verifica negli altri istituti.

2.° È pure falsa e ridicola l'asserzione che *tutti i cittadini svizzeri in forza delle leggi federali e cantonali son tenuti agli esercizi militari.* Per ismentirci bisognerebbe citarci qualche articolo di legge o federale o cantonale che obblighi all'istruzion militare i giovinetti di 9, 10 e 11 anni. Aspettiamo la citazione.

3.° È pure un assurdo la pretesa che l'arcivescovo dia la preferenza ai ticinesi nelle cariche di rettore e di maestri nel seminario di Pollegio in bocca di coloro che aprono le nostre scuole maggiori ai soli forestieri e le chiudono ai ticinesi. Il *cœpit facere et docere* è una gran bella lezione.

Queste poche osservazioni servono

a mostrare come gli atti che si vogliono consumare sul seminario di Pollegio non possono appoggiarsi che a ragioni stiracchiate e false e che una causa che non può essere sostenuta che da false ragioni deve ben essere una povera causa.

Il buon senso delle tre valli ha giudicato l'operato dell'arcivescovo e del governo. Ritengasi essere assolutamente falso che *dappertutto risuonino lodi al gran consiglio, che fa rispettare le sue leggi dal vescovo*, come diceva una corrispondenza dell'*Operajo* n. 31 dalle tre valli. L'eco delle tre valli nè ha ripetuto, nè ripeterà giammai encomi siffatti; ma esso ha ripetuto e ripeterà, ve ne assicuro, tutt'altro.

REGNO BRITANNICO.

Il *Freeman's Journal* di Dublino pubblica il seguente racconto d'una conversazione che avrebbe avuto luogo tra il Papa e Lord Minto allorchè costui si sforzava, due anni sono, di far accettare a Sua Santità la politica dei *whigs* a riguardo del clero irlandese.

« La questione di far accettare al clero Irlandese uno stipendio annuale accordato dallo Stato, è stata una di quelle sulle quali insistette specialmente Lord Minto, al tempo della di lui missione semi-officiale in Roma. In un incontro particolare e quasi diplomatico col Papa, Lord Minto fece cadere la conversazione su questo particolare, ed espose al Papa la sollecitudine di cui dava prova il governo Britannico, onde assicurare al clero Irlandese una posizione degna di lui. Egli non fece punto mistero della brama del governo di rannodare a sè il Clero con questo mezzo. Taluni ecclesiastici in Irlanda, diceva Lord Minto, più torbolenti degli altri, e stante la loro indipendenza dal governo, più liberi di esprimere i loro sentimenti, dimostrano altamente il loro malcontento relativamente ad alcuni atti del gabinetto inglese. Il Papa chiese se gli ecclesiastici godessero in Irlanda delle immunità o delle esenzioni dalla legge civile. Lord Minto è stato costretto di riconoscere che essi non godevano di alcun simile privilegio. — E bene, replicò Sua Santità, li punireste nel caso che violassero la legge civile? — Senza dubbio, rispose sua Signoria. — Dunque, fin qui, disse il sovrano Pontefice, voi dovete ammettere che il mio intervento è inutile.

« Lord Minto non si scoraggiò, e si sforzò di persuadere il Papa circa la necessità di attirare il clero verso il Governo coll'accordargli uno stipendio. Sua Santità rispose che voleva secondare il gabinetto britannico, ma sotto la condizione, che egli s'impegnasse di render conto delle proprietà della Chiesa cattolica d'Irlanda confiscate dallo stato, e che sono state trasferite ad un altro clero di cui la gregge non è che una frazione della popolazione Irlandese. — Innanzi tutto, disse il Santo Padre, fa uopo che le ragioni degli aventi dritto su queste proprietà vengano riconosciute. — Lord Minto rispose che la sovrana Britannica rinuncierebbe piuttosto alla più bella gemma della sua corona, anzi che cedere i beni temporali della Chiesa stabilita in Irlanda. — Il Papa soggiunse: Fintanto che questa condizione non sarà adempita, io non potrò giammai accondiscendere alla proposizione del governo Britannico. Il clero Irlandese non può accettare dallo stato un assegnamento, se non a titolo di risarcimento o d'indennizazione dei beni dei quali è stato ingiustamente spogliato.

ASIA.

Leggiamo nell'*Ami de la Religion:*

Riceviamo in data del primo novembre consolanti notizie del Patriarca armeno di Cilicia e di Siria e da molti nostri corrispondenti di quei Paesi.

Taorsus (antica Tarso) patria dell'apostolo s. Paolo, vede tutti i giorni nuove conversioni. Il Patriarca annuncia il ritorno alla Chiesa Romana di ventiquattro famiglie di questo paese: a poche leghe distante di colà un Borgo intiero si è convertito al cattolicismo. Questi abitanti son felici di conservare la loro chiesa mentre non vi è più alcun eretico tra loro.

Nel paese di Adana, le conversioni si moltiplicano tuttora.

Sac. Paolo Ballerini, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore responsabile.

Dicembre. 1851. Fasc. 9.°

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quæ decent
sanam doctrinam.
Ad Tit. II, 1.

GLI ALMANACCHI POPOLARI PEL 1852.

Il numero di questi libricciuoli che apparendo ad ogni cangiar di cifra del nostro millesimo, tutti si lusingano di portar seco la loro buona dose di luce e fuoco per illuminare ed appurare la minuta società, è quest'anno assai mediocre fra noi, grazie forse alle dominanti costellazioni. Eravamo quindi in forse di non parlarne, ma avendo incominciato fra questa indecisione a svolgerne qualcuno, non abbiam tardato ad accorgerci che rimaneva ancora qualche cosa da dirvi sopra, e che se avevamo ad occuparci di pochi, tanto meglio avremmo potuto rivederne le buccie o come noi diciamo, *farvi le pulci* con un po' più di diligenza.

Incominciamo dunque da un mingherlino che porta in fronte a grandi caratteri: *Il mondo a rovescio, strenna popolare critica, satirica, burlesca, ecc.* e che per essere propriamente il mondo a rovescio non è nè critica, nè satirica, nè burlesca. Pur tuttavia noi per l'istruzione e moralizzazione del popolo non attacchiamo gran peso a questi epiteti, e volontieri perdoneremmo al nostro almanacchetto di non essere in questa parte il *mondo a rovescio,* ma di seguir piuttosto la corrente ingannando un pochetto il mondo colle apparenze, quando, tenendo piuttosto al didascalico anzi che essere tutto quanto promette, offrisse realmente al popolo dappertutto delle utili istruzioni e delle massime veramente morali. Non possiamo però passargliela affatto impunemente che oltre alla sua quasi specifica nullità anche in questo rapporto, ci abbia fatto qua e là scontrare in qualche sentenza o in qualche asserzione capace di lasciare una dannosa impressione sui men colti lettori e far andare il mondo realmente sempre più al rovescio di quel che dovrebbe.

Noi non lo mortificheremo per la povertà di sua condizione, perchè quand'anche non fossimo sviscerатissimi democratici, sappiamo che la carità evangelica ci impone di far buon viso anche ai meschinelli; non gli rinfaccieremo che per es. a pag. 96 dicendo del Tor-

ricelli verso il Galileo ch'era *malcontento d'una risposta che il suo Signore avea data ai fantaccini del Gran Duca di Toscana,* si rivela per una cattiva traduzione dal francese ove le parole *son maître* si prestavano all'erronea versione di *suo signore* o padrone invece di *suo maestro;* non diremo che per una malfatta impiastricciata dal francese si riconosce pur anco a pag. 39 e 40, ove l'ignaro rimpastatore o compendiatore fa comparire Enrico IV di Francia dopo Luigi XVI, e in fine della pagina 99, ove viene in iscena Virgilio nel 1640 e dove sfidiamo anche l'interprete del gran Kan dei Tartari a cavarne un costrutto. Ma potremmo passare sotto silenzio che a pag. 37 e 38 egli ci sputi chiaro e tondo che « l'influenza che avevano allora i preti e frati *(sic)* sulla classe popolare, fece sì che il clero arrogossi o si riservò i privilegi; » e che « per difendersi da tali opuscoli li fece come di pertinenza e di giurisdizione sua? »

Bella veramente questa e nuova! Poveri preti e frati, vi mancava solamente questo capo d'accusa d'aver voluto arrogarvi e riservarvi i privilegi degli almanacchi! Da quella cert'epoca dunque la è bella e finita: tutti gli almanacchi grandi e piccoli sono lavoro di preti e frati. Torna alla mente la storia d'Arlecchino, che interrogato mentre esercitava la professione di facchino, che avrebbe fatto per prima cosa ove fosse stato eletto re, rispose che avrebbe riservato per sè tutte quante le porture. E la prova palmare di questo conquistato monopolio sta in ciò che « nel 1560 fu proibito di stampare qualsivoglia almanacco senza l'approvazione degli arcivescovi e vescovi, e tale ordine fu rinnovato da Luigi XIII nel 1628 ». Già s'intende che siamo in Francia, perchè abbiamo di già veduto a prove palmari che buona parte di questi articoli sono merce di là venuta e guasta nel tragitto. Ma dunque finalmente questa semplice approvazione non era propriamente un privilegio di fabbricare almanacchi che l'alto clero di Francia avesse conquistato per sè. Ma il povero scrittore del *Mondo a rovescio* non ha nemmen potuto vedere che non saranno stati i soli almanacchi chiamati in quel tempo a ricevere un *admittitur* dalle Loro Grandezze, nè lo saranno stato per una special gelosia che i prelati francesi avessero indebitamente concepita di queste pubblicazioni; bensì la ragione ne fu che le insorte e già diffuse eresie dei diversi settarii protestanti resero più che mai necessaria la censura preventiva di tutto ciò che veniva messo alla stampa, e quindi anche degli almanacchi che potevano essere adoperati dai novatori come un mezzo opportunissimo per disseminare con poca fatica i loro errori in mezzo a tutte le classi di persone ed anche fra i rozzi artigiani e campagnuoli. In vista di ciò speriamo dunque che il buon compilatore o tradut-

tore vorrà perdonare ai prelati francesi la censura degli almanacchi e non vorrà nemmeno scambiarla colla bassa cupidigia di farne essi medesimi un monopolio. Ma intanto la maggior parte dei lettori del *Mondo a rovescio* probabilmente non meglio istrutti del suo autore, saranno messi a pericolo di gridare: Ecco qui una nuova soperchieria di quel tiranno ed ingordo di clero; e di affrancarsi sempre più nell'iniqua sentenza ai giorni nostri con tanto studio propagata, che per le sue usurpazioni e prepotenze la società fu sempre tenuta nell'oscurantismo e sempre infelice.

Ma il nostro buon uomo non è poi tanto addietro, che non sappia sfoggiare talora delle massime da emolare un Macchiavelli. In fine della pag. 43 ei porta come giusta regola ciò che *dice un politico scrittore*, che *qualunque passione è buona agli occhi di un politico*. Noi aggiungeremo però che questi dev'essere un politico ben tristo ed anticristiano, e che come non vi può essere che una sola morale, quella del Vangelo, così non può esservi pure che una politica sola che si possa e si debba seguire, quella conforme ai principii della morale cristiana, che certamente non approva nè tien buone tutte le passioni.

Nè molto più fortunato è il nostro scrittore come economista di quello che lo sia come storico e come politico. Egli vorrebbe, a pag. 55, che *la società... punisca chi nega il lavoro alle braccia volonterose*. Finchè si accontentava di domandare che non si tiranneggi il proletario nella mercede approfittando del suo stato di bisogno, che si assicuri con benefiche associazioni il lavoro a chi lo ami e lo cerchi, che la società faccia segno del proprio biasimo l'uomo avaro e crudele che ricusa, potendo, di procurare con utili lavori un tozzo di pane alle classi indigenti; tutti gli uomini in cui alberga scintilla di carità saranno con lui. Ma il *punire* propriamente chi nega il lavoro alle braccia volonterose non sarebbe che una delle diverse conseguenze di quel *diritto al lavoro* che il socialismo mise fuori ai nostri giorni, ma che in nessuna civile società può essere ammesso come base di governo; è una conseguenza che lede il diritto di proprietà e trasmuta la beneficenza in debito di giustizia; è in poche parole aprir la porta al comunismo per cacciarne il Vangelo.

Ma già la giustizia pel nostro filosofo non è propriamente qualche cosa di indipendente dalle umane convenzioni ed esistente per sè, non è una legge che noi sentiamo scritta nei nostri cuori dall'Autore della natura e che noi ci troviamo antecedentemente tenuti a rispettare come il supremo di lui volere: quello che si chiama Giustizia non è che *l'opinione e la volontà universale*. Così egli insegna a pag. 56. Ma l'opinione e la volontà in una società umana,

ove sono sempre tanto discordi gli appetiti e le sentenze, non può volersi intender tale propriamente in una universalità matematica; basterà quindi che lo sia d'una universalità morale, basterà insomma a costituire questa volontà universale una semplice pluralità. Questo infatti è il gran principio cardinale destinato a reggere tutta la società alla moderna, che la maggioranza lega irremissibilmente le minorità, e che l'opinione e il volere di quella deve senza eccezioni essere imposto a tutti come l'espressione del volere universale. Quando adunque in ciò solo si faccia consistere la giustizia, è chiaro che se ne ponno derivare le più belle e comode conseguenze. È indubitato che il più gran numero senza confronto consta di quegli individui che traggono la loro esistenza dal proprio lavoro giornaliero e i di cui possessi si riducono materialmente presso che al nulla. Ora dunque quando diventi opinione o volontà unanime di questa numerosissima classe d'individui che chi ha dei poderi ne faccia parte a chi ne è privo, e i capitali del facoltoso anzichè fruttare a lui solo abbiano a compartirsi sui bisogni del proletario, non sarà più furto ma atto di giustizia lo spogliare ogni proprietario dei proprii possedimenti, e il comunismo si troverà piantato nella società come un atto di volere universale, come una legge indeclinabile. Vedete dunque che anche i più assurdi errori hanno le loro basi, e i loro sillogismi.

Ma basti or mai di questo *Mondo a rovescio*, e passiamo ad altri volumetti. Due ne troviamo di nome essi pure già conosciuti, e che noi saremmo ingiusti se negassimo esser lavori di penne che sanno bene quello che scrivono e il modo di scriverlo a dovere. Vogliam dire del *Nipote del Vesta-Verde*, e dell'*Amico del Contadino*.

Il nipote del Vesta-Verde tutti rammentano che entrò nel mondo con gran successo pel 1848 e incomincia ora dunque il suo quinto anno di vita. Noi non siamo punto nemici delle varie notizie astronomiche, geografiche, statistiche, storiche, industriali, di cui fa copia; noi non disgradiamo nemmeno la satira gentile che può talvolta elegantemente avvolgersi fra i veli della favola e dell'allegoria. Ma noi non possiamo certamente tollerare una grossolana ingiuria in cui vanno a finire alla pag. 23 alcuni versi misteriosi; nè possiamo essere indifferenti alla ormai provatissima storica falsità che a pag. 137 troviam ribadita, certo con iscandalo de' lettori volgari, intorno al *carcere* del Galileo, nello stretto senso della parola, e al vedervelo messo in custodia de' frati, e al trovarvi questi chiamati col titolo poco lusinghiero di *suoi aguzzini*. Non possiamo infine passarla buona ad una specie di inno in prosa sopra *Il lavoro*, a pag. 112 e segg., ove v' ha un miscuglio di vero e di falso capace di sovvertire nel popolo le vere idee religiose, e di portarlo

a quella specie di culto della materia che tanto si deplora nelle classi operaje della Francia, che non poco contribuì alle sue funeste catastrofi degli ultimi anni e ancor la tiene in pericolo d'altre simili per l'avvenire. Non faremo caso dell'inesattezza di porre come *la prima legge che Dio intimò al genere umano*, anzichè come castigo del fallo commesso, quella sentenza divina: *Tu, uomo, guadagnerai il pane col sudore della tua fronte, e tu, donna, partorirai con dolore.* Ma potremo noi passare sotto silenzio quello che segue immediatamente: « Le fatiche del lavoro all'uomo, alla donna le fatiche della maternità: ecco la punizione, ecco l'espiazione, ecco *la redenzione*, ecco la legge? » Queste poche parole non tendono a meno che a distruggere, tutta quanta è, la fede cristiana; a sostituire ai santi dogmi del Vangelo i sacrileghi sogni di Saint-Simon. Cercate voi infatti qual sia la punizione del primo decadimento dell'umanità? Vi si risponde unicamente *il lavoro.* Cercate qual sia l'espiazione ch'essa deve farne? Ancora vi si risponde, non altro che *il lavoro.* V'è pel genere umano una REDENZIONE? Si ammette, ma è il solo *lavoro.* V'è una legge scritta nel cuore dell'uomo, v'è una legge anche esteriormente promulgata? Si afferma, ma non è che la legge del *lavoro.* Ecco la dottrina, ecco il codice santo dell'odierno incredulo materialismo; ecco la legge per chi non vede che i brevi confini della vita presente, e non considera l'uomo che come una macchina sè movente non ad altro destinata, a guisa de' bruti, che a consumare ed a produrre per alcun spazio di tempo. Quindi è che si ripete ancor più avanti: « Il lavoro è la legge divina, è la legge della natura, è la legge dell'anima umana ». Perchè non dire invece che il lavoro è UNA legge divina, UNA legge della natura, e, ciò che torna lo stesso, UNA legge dell'anima umana, e si sarebbe in allora pronunciata una verità salutare e non mai abbastanza inculcata, e in vece di cadere nelle fole sansimoniane si sarebbe rimasto colla divina Rivelazione e colla Chiesa? Di qui intenderemo anche finalmente come si aggiunga più sotto che il lavoro è *la preghiera operosa, la penitenza feconda.* Il lavoro è una necessità, un dovere, un conforto; ma il lavoro non è pel cristiano nè la preghiera, nè la penitenza, e guai se si confondessero queste idee, se questi atti indispensabili dell'animo nostro verso l'Autore d'ogni nostro bene, verso il nostro supremo Rimuneratore, verso il Dio giusto e misericordioso da noi oltraggiato, tutti si volessero sostituiti ed assorti dal solo lavoro! Il lavoro stesso non sarebbe riguardato che come un intolleraeile peso impostoci dall'iniquo destino e dalla tirannia de' nostri simili; ei sarebbe maledetto e vilipeso, il comunismo farebbesi strada, come se la fece di fatto ove prevalsero queste pazze teorie, e la società n'andrebbe a soqqua-

dro. Rispettate ed insegnate la dottrina cattolica nella sua integrità, quale la conserva e l'insegna la Chiesa: essa sola, non gli inni di Padre Enfantin, potrà far rispettare, praticare, amare il lavoro.

L'*Amico del Contadino*, da non confondersi col sedicente *Vero amico del Contadino* che prima di nascere venne quest'anno a morire, se insegna molte cose assai utili nell'ordine fisico, se anche sulla morale educazione de' fanciulli dice delle cose vere e buone, non lascia ancora di far talvolta delle scappate che sventuratamente lo rendono tuttora pericoloso. Quando, per esempio, ei tocca ancora delle benedizioni che i villici implorano dai loro parrochi (pag. 102 e 113) per allotanare gli insetti dai frutti della terra, e vorrebbe persuaderli a non farsene manto alla propria pigrizia, ei lo fa di bel nuovo in modo atto a scandolezzare la mente di que' pusilli. V'erano ben altre più giuste e dilicate maniere da impegnare l'operosità de' poveri villici; v'era da ricordare che Dio non è obbligato a far miracoli colle aspersioni dell'acqua benedetta, che è presunzione il voler ricorrere a questi mezzi senza fare da parte sua quello che si può umanamente ecc. Ma mettere in canzone le stesse benedizioni non è ella cosa, non diremo indecente, ma nemmen lecita? Il nostro Amico ci spaccia anzi anche altrove delle massime storte. Così a pag. 154 ci vien dicendo che la moralità *non è altro che la costante corrispondenza delle azioni colle leggi sociali*, lasciando quindi supporre che l'uomo non abbia doveri che verso i suoi simili con cui vive in società, non già verso sè stesso e verso Dio; a pag. 172 ei si sforza di persuadere che *su questa terra non vi ha nulla di più immancabilmente utile per l'uomo quanto lo studio delle cose naturali;* lasciando così pensare che lo studio delle verità religiose, comprese le morali, sia inutile o per lo meno secondario; alla pag. seguente parla delle prime origini dell'umana società non come chi attinge le sue cognizioni alla luce infallibile delle divine Scritture, ma come chi fece nascere l'uomo nei boschi al pari dei funghi; finalmente a pag. 191 dà a divedere di riguardare il diluvio universale non come un'operazione miracolosa della divina onnipotenza, ma come un fenomeno affatto naturale, promettendo di farci conoscere in avvenire dove siasi poi allogato quell'immenso volume di acque che si richiedette a quell'uopo.

Peccato, noi abbiamo detto in volgere i menzionati due libri, che chi potrebbe far comuni nel popolo molte utili cognizioni, si trovi così lontano da tante verità religiose e morali, da guastar sempre in questa guisa il frutto delle proprie fatiche, e da fare che gli uomini coscienziosi non possano cooperare a propagare nel popolo cotali opuscoletti.

Il *Nuovo Burigozzo* contiene anche in quest'anno un'edificante

storia intorno all'operosità di quel buon Curato, con cui l'anno scorso ci fe' far conoscenza, ma con dispiacere vi abbiamo trovato a pag. 29 uno scherzo calunnioso verso la Curia Arcivescovile che avremmo avuto diritto di non aspettarci. Nelle altre cose morali abbiam notato che il sentimento umano vi domina solo; eppure ai nostri giorni massimamente possiamo convincerci che senza la base religiosa il popolo non si moralizza ed è sempre ribelle ad ogni sforzo.

LA QUESTIONE RELIGIOSA IN PIEMONTE.

Continuazione e fine (1).

Chiusa la discussione relativamente alle interpellanze Brofferio e suoi connessi, si aprirono quelle sul bilancio, scabrosissimo argomento che nel non tenue disavanzo di quarantatrè milioni offriva una non troppo lusinghiera prospettiva di nuove imposte. I nemici della Chiesa non potevano non afferrarne avidamente l'occasione di promuovere la di lei spogliazione; quindi nella tornata del 27 novembre vediamo un deputato Pescatore proclamare che lo Stato ha diritti sui beni ecclesiastici non che su quelli di tutti i corpi morali, che la sola politica consiglia talvolta a non fare le soppressioni, e che nel caso presente si potevano sottrarre alla Chiesa almeno i tre milioni (somma assai esagerata: il vero non è che poco più di un milione) che lo Stato sborsa annualmente in di lei sussidio. Alla difficoltà che per questo oggetto bisogna trattare con Roma, rispondeva che dessa è troppo vecchia, perchè messa in campo fino dal 1849, e attualmente non doveva più farsi valere. È necessario sapere che la somma preaccennata non è che un indennizzo per secolarizzazioni avvenute dopo la francese rivoluzione, sicchè non sono già una benevola sovvenzione dello Stato, ma bensì un debito di giustizia. Ma il ministro delle finanze nemmeno questa volta prese a rispondere come avrebbe dovuto, accennando alla natura speciale di questi pesi; egli anzi convenne nel bisogno di far scomparire questi sussidii, e solo sostenne doversi procurar di farlo in accordo con Roma. I deputati Mellana, Viora e Josti tornarono alla carica il dì seguente, appoggiati sempre dall'adesione della sinistra. Cavour nuovamente rispose appoggiandosi alla sola ragione dell'opportunità di dilazionar la riforma finchè vi sia speranza di stringere accordi con Roma. L'ex prevosto Robecchi prese nuovamente ad insistere sulla necessità della misura, propose anzi manifestamente l'incameramento dei beni del clero, e parlò ancora contro i tentativi di trattare con Roma.

---

(1) Vedi retro a pag. 806.

Lo stimabilissimo Menabrea prese a rispondere agli errori di tutti i precedenti e parlò come il deve un uomo di senno e di coscienza, sostenne la necessità dell'armata che il Josti proponeva di abolire, come il Girardin a Parigi, per avere un governo a buon mercato, poi passò alla questione dei beni ecclesiastici. Ecco i passi più importanti del suo discorso su questo proposito:

Parliamo anzi tutto dello spartimento dei beni ecclesiastici; desidero quanto ogni altro, che una parte più eguale sia fatta a tutti i ministri del culto: ma por mano incontanente alla ripartizione immediata dei beni ecclesiastici, non è cosa sì agevole, come altri vorrebbe farci credere: v'ha due specie di difficoltà, l'una pel diritto di proprietà, l'altra per l'autorità spirituale. Nessuno ignora che tutti i beneficii non furono concessi dalla munificenza reale, cioè a dire dallo Stato: ma un gran numero ne fu instituito dalle provincie, dalle comuni del vantaggio religioso, specialmente di qualche località espressamente nominata.

Or io non veggo con qual diritto, per esempio, un beneficio istituito a Novara ed a vantaggio della città, di Novara, potrebbe essere destinato per retribuire un ministro del culto nel Contado di Nizza: si lederebbe, in questo caso, il diritto di proprietà; e credo, che lo Stato non possa toccare tali beneficii.

Oltrecciò i beneficii hanno, per la maggior parte, il carico della cura d'anime, e non veggo come il governo, di sua piena autorità potrebbe annullare o distrarre queste instituzioni canoniche: sarebbe entrar in una via affatto contraria al principio cattolico, perchè tutto quanto appartiene all'esercizio del culto dipende essenzialmente dell'autorità spirituale.

Ora, se dalla ripartizione dei beni ecclesiastici, passiamo al loro incameramento, la quistione acquista una nuova gravità. Allora si viola direttamente il diritto di proprietà della più grande associazione, dell'associazione religiosa. Signori, conosco assai poco come coloro che si dicono democratici e liberali s'oppongono tuttavia a quanto può rendere indipendente la Chiesa: se v'ha al mondo un'instituzione liberale, dessa è la Chiesa Cattolica (rumori)....

L'incameramento non avrebbe per risultato che la distruzione della libertà religiosa, poichè i ministri del culto verrebbero resi funzionarii, pubblici stipendiati dal ministero? Non si vedrebbero tosto uscire, dagli ufficii ministeriali, circolari sulle cerimonie religiose, sulle quistioni dogmatiche? La libertà di coscienza non verrebbe soggiogata?

L'incameramento dei beni del clero è stata la storia del protestantismo. Vediamo ancora oggidì in Inghilterra ed in molti paesi di Germania, che il culto è divenuto un istrumento, di cui dispongono i principi a lor capriccio: così, signori, il signor abate Robecchi chiede la distruzione della libertà religiosa....

Osservate ancora che i 928,412 fr. portati nel bilancio per congrue ecclesiastiche si pagano, per la maggior parte, al clero di Savoja e di Nizza che furono spogliati dalla prima rivoluzione francese. Or che avvenne? Questi beni passarono alle mani di persone che si arricchirono coi beni della Chiesa; e, poichè una nazione non può esistere senza culto, lo Stato ora, cioè il popolo, è obbligato a sopperire alle spese del culto.

E credetelo, signori, simile risultato si avrebbe, se si adottasse la perniciosa proposta di Robecchi. Già vedo incettatori, che gettano i cupidi sguardi sui beni ecclesiastici; vedo le somme che lo Stato pretende ritrarne, scialac-

quale in ispese improduttive, vedo finalmente le spese del culto tutte poste a carico dello Stato, che dovrà pagare non più 1,200 fr. ma 7 o 8 milioni per sopperirvi. Eccovi il risultato di questa bella proposta ....

È pur meritevole d'essere riferita la conclusione di questo discorso :

Or bene, signori, poichè vediamo pei soli prigionieri 2,207,629 fr. mentre per l'istruzione pubblica non si spende se non 1,849,548 franchi e pel culto tutti al più 1,200,000 franchi, non abbiam ragione di dire che v' ha eziandio dal lato della pubblica moralità, economia da farsi?

Sgraziatamente, signori, il male si dilata ogni dì più; guardiamo le città, esploriamo le campagne, l'immoralità si sviluppa con rapidità spaventevole; dovunque biscazze e bordelli; rappresentazioni e drammi immorali, oltraggi feroci e quotidiani al principio religioso, ed ogni dì s'aumenta il bilancio, che credo aver giustamente chiamato della pubblica immoralità.

Così la stessa morale e un buon sistema di economia. Prima adunque di proporre economie, che possano arrecar danno alle due potenti instituzioni, che sono il sostegno della società bisognerebbe, credo volgere lo sguardo intorno a noi e vedere se non vi sia da fare qualche cosa di maggior urgenza....

Frattanto concediamo al governo la forza necessaria per amministrare vigorosamente i pubblici affari: richiamiamo la sua attenzione sulla pubblica morale: poichè senza la morale fondata sul principio religioso non v'ha al mondo nessun governo possibile.

La verità che potente emergeva dalle parole del retto savojardo mise la sinistra in furore, e si attirò le ingiurie del signor Valerio a cui la sinistra faceva accompagnamento co' suoi *Bravo*, e le cui conclusioni, dopo alcune parole di Cavour in contrario, furono nuovamente sostenute da Rosellini.

Dopo aver così agitato l'assemblea dei deputati, la questione religiosa, sebbene sotto altri aspetti, fè risuonare anche le volte del Senato. Doveva presentarsi alle sue discussioni il progetto di legge sulla leva militare, e il partito democratico, o a meglio dire dell'incredulità e dell'anarchia, ne prese occasione di inveire contro l'esenzione dal militare servigio mantenuta dal ministro della guerra nel progetto medesimo per coloro che iniziati nella carriera ecclesiastica intendono realmente consecrarsi alla divina milizia del sacerdozio. Ma gli schiamazzi del radicalismo non valsero a far subire in Senato alcuna alterazione alle esenzioni stabilite nel progetto; già il generale senatore Colli nel fare il rapporto a nome della relativa commissione sovra di questo raccomandava altamente e con parole veramente assennate e religiose tali esenzioni, proponendo anzi alcune giuste osservazioni alle restrizioni presentate dal ministro nella legge proposta. In appresso non solo vennero dal Senato confermate le esenzioni pel clero secolare e regolare, che si disponeva ad entrare negli ordini maggiori, come proponeva il progetto ministeriale, ma furono estese anche alla congregazione laicale dei Fratelli delle scuole cristiane, in vista della sua grande utilità per l'educazione del popolo.

Prima però che il Senato prendesse a discutere questo progetto vi furono qui pure delle interpellanze al ministero, sebbene in tut-

l'altro senso da quello in cui furono mosse alle camere dei deputati. Il nuovo tempio protestante in Torino fu l'oggetto di tali inchieste; e l'aver fatto una pubblica rimostranza a questo proposito fu cosa che onorò altamente così que' senatori che non omisero l'occasione di palesar nuovamente il loro zelo per la fede cattolica, come il corpo stesso a cui appartengono. L'interpellanza fu mossa primieramente (1 dicembre) dal senatore di Castagneto: egli dimostrò chiaramente che l'erezione di un pubblico tempio pei protestanti in Torino è una lesione manifesta, inutile, perniciosa del primo articolo dello Statuto. Conchiuse però domandando al ministro dell'interno se nel permettere l'erezione di un tempio acattolico nella capitale egli avesse preso tutte le cautele atte a guarentire l'esercizio esclusivo della religione cattolica.

Il ministro Galvagno evase bellamente la domanda solo col trattenersi a dimostrare, senza però riuscire nell'assunto, che ad onta dell'articolo primo dello Statuto, in Piemonte vi deve essere il libero esercizio anche dei culti protestanti e ch'egli doveva permettere l'*apertura* d'un tempio acattolico anche in Torino. Notiamo che il vero senso dell'interpellanza di Castagneto era di domandare al ministro se almeno avesse posto la clausola che questo tempio dovesse rimanere come privato, non aperto a tutto il pubblico; e che il Galvagni invece parla sempre di tolleranza di culto, di libertà di coscienza, di uguaglianza per tutti ecc., con che dà abbastanza a divedere, fingendo non comprendere la mente dell'interpellante, che pur troppo il tempio protestante deve essere tanto pubblico quanto ogni chiesa del culto cattolico. Promise egli poscia un progetto di legge su questa tolleranza dei culti acattolici, e finì col negare la possibilità di adottar misure per l'esclusiva guarentigia del cattolicismo.

Sorse il maresciallo Della Torre a rimettere la questione nel suo vero punto di vista, e aggiunse anche quelle saggie considerazioni politiche che si oppongono a che in un paese cattotico si adotti il sistema della libertà religiosa.

Ci si dice (egli continuava) che si prenderanno le misure opportune per impedire il proselitismo, che non si tratta che d'un solo tempio, che non se ne permetterà un secondo: signori, io non m'illudo punto: considerate gli antecedenti: da due anni la maggioranza della stampa periodica fa una guerra continua al cattolicismo, vitupera ogni dì il sommo Pontefice, i vescovi, il clero, gli ordini religiosi e lo stesso dogma. Questi insulti continui e quasi non mai repressi, fanno impressione sulle masse, specialmente su quella parte di popolo che è meno instruita.

Alcune leggi, le discussioni che si fecero su questo soggetto, certi atti riprensibili del governo, contribuirono potentemente ad infiacchire il sentimento ortodosso nelle nostre popolazioni e diminuire sensibilmente il sommo rispetto di queste popolazioni per la nostra santa religione e pei suoi ministri.

Da questi antecedenti e da questa disposizione degli animi, si deve attendere, appena il culto protestante sarà uscito dai suoi limiti, che molti si dichiareranno per la religione protestante: e se la presenza nella capitale di 200 o 300 protestanti, dispersi tra 120 mila abitanti, vi pare ragione sufficiente per erigere un tempio protestante, chieggo, quale obbiezione si potrà fare a

città di 8 o 10 mila anime, che in nome di un centinajo di protestanti, vi chiederanno pur esse l'erezione di un tempio? Rifiuterete, respingerete la lor dimanda per qualche tempo; ma presto dovrete cedere, perchè la logica sarà contro di voi: così in poco tempo invece di 17 o 18 mila protestanti stabiliti al confine dello Stato, ne avrete 50 o 60 mila sparsi in tutta la superficie del regno: e le persone che credono che questa novità sia un progresso, ne aumenteranno presto il numero.

Signori, da un certo tempo abbiamo sempre avuto, dirò meglio, troppo avuto la pretensione d'influire d'un modo decisivo sui destini d'Italia: oggidì abbiam la pretesa d'essere il modello che deve servir d'esempio: ebbene, signori, se fosse seguito il nostro esempio in questa cosa, sarebbe una calamità per l'Italia, da cui fu libera finora: si stabilirebbe in essa quello che si stabilisce presso di noi, religione contro religione, dottrina contro dottrina, predicazione contro predicazione, polemiche irritanti, discordie tra i cittadini e finalmente le guerre religiose, che ne sono la necessaria conseguenza.

Egli continuò mostrando, la storia alla mano, gli esiziali effetti delle dissensioni religiose in ogni Stato d'Europa, deducendone quanto fosse anche solo politicamente utile e necessario di mantenere in Piemonte l'unità di credenza.

Anche l'esimio Luigi di Collegno sorse a confermare le conclusioni del maresciallo Della Torre col far osservare che l'erezione del tempio protestante in Torino non poteva conservar le misure di un semplice fatto particolare, ma sarebbe invece diventato necessariamente la norma del modo d'agire per ogni altra parte del regno, e in conseguenza delle attuali condizioni sarebbe il principio d'una vera rivoluzione religiosa, come realmente solo per gradi si andò sviluppando l'istesso protestantismo.

Il senatore di Castagneto prese nuovamente a spiegare il proprio pensiero e riconvenne il ministro di aver voluto eludere la forza della sua stessa interpellanza, e di nuovo comprovò che il primo articolo dello statuto non permette che si diffonda, ove non esista, il libero esercizio dei culti acattolici. Seguì tuttavia una nuova replica di Galvagno, e la discussione fu chiusa con ordine del giorno, esprimente l'aspettativa del Senato in ciò che sarebbe per fare il ministero.

Intanto anche il tempio protestante si sta erigendo, e crescono per Roma i motivi di giuste doglianze: noi vorremmo sperare che il governo piemontese si accostasse sinceramente al Capo della Chiesa, e confessando i falli commessi si esibisse pronto a fare quanto ora sta da lui per ripararli: ma possiamo noi, dopo tutte quante le antecedenze e dopo ancora gli ultimi fatti e l'ultime dichiarazioni lusingarcene veramente? Non vi hanno che i grandi avvenimenti politici or or compiti, questi atti strordinarii di Provvidenza, che forse possano determinarlo a seguire da questo punto una nuova linea di condotta. Qualche cosa ha già fatto in politica colle modificazioni ultimamente proposte alla legge sulla stampa: vedremo se almeno i timori dall'estero sappiano persuadergli qualche plausibile misura anche nei rapporti religiosi da molte parti così deplorabilmente vulnerati.

FINE DEL VOLUME SESTO.

INDICE DEL VOLUME

COSTITUZIONI, ENCICLICHE, BREVI E ALLOCUZIONI PONTIFICIE.

CONCORDATI.

DECRETI DELLE ROMANE CONGREGAZIONI.

LETTERE, INDIRIZZI E ALLOCUZIONI DI ARCIVESCOVI E VESCOVI.

ARTICOLI ORIGINALI.

BIBLIOGRAFIA.

CENNI BIOGRAFICI E NECROLOGICI.

QUESITI TEOLOGICI PER LE CONGREGAZIONI URBANE.

OBBLAZIONI.

VARIETA'.

NOTIZIE ECCLESIASTICHE.

				ERRORI	CORREZIONI.
Pag.	230	lin.	6	commissione	comunione
»	232	»	41	Primate	primato
»	242	»	10	di peelisti	de' peelisti
»	243	»	22	dalla tenaglia	dalle tanaglie
»	*ivi*	»	26	nelle guide	nelle grida
»	*ivi*	»	31	che favorisce	che favorisse
»	244	»	28	gelosia	gelosie
»	247	»	44	deliberamenti	deliramenti
»	346	»	26	fin ora i progetti	fin ora che i progetti
»	353	»	16	del suo gregge	dal suo gregge
»	355	»	8	moltissimi lini;	mollissimi lini;
»	414	»	8	Ciò ad esempio	Citò ad esempio
»	415	»	15	state ottenute	state attaccate
»	488	»	35	che si conformi	il conformarsi
»	490	»	11	che non ristringe	che non si restringa
»	*ivi*	»	12	non moltiplica	non si moltiplichi
»	*ivi*	»	13	non accorda	non si accordi
»	*ivi*	»	14	non estenda	non si estendano
»	*ivi*	»	20	è uso	si dice esser uso
»	491	»	6	in casi anche	anche
»	*ivi*	»	7	introdotti	siansi essi introdotti
»	520	»	22	[illegible]	Biadego
»	528	»	29	[illegible] fogli	figli
»	562	»	4	casse	sedie
»	*ivi*	»	28	Chems	di Cluny
»	592	»	14	col.ª 1.ª *Evenisti,* come pure alla linea 35.	*Eremiti* (cioè al Santuario di Einsiedlen)
»	705	»	2	favore	fervore
»	*ivi*	»	19	della	delle
»	707	»	26	infaticabile	l'infaticabile
»	708	»	19	santissima dottrina	santissime dottrine
»	*ivi*	»	33	piuttosto	pietoso
»	709	»	40	della città	della città;
»	*ivi*	»	»	magistrato	Magistrato
»	767	»	28	col.ª 2.ª s'introdussero	s'introducessero

Sac. PAOLO BALLERINI, *Dott. e Prof. di Teologia*,
Redattore responsabile.